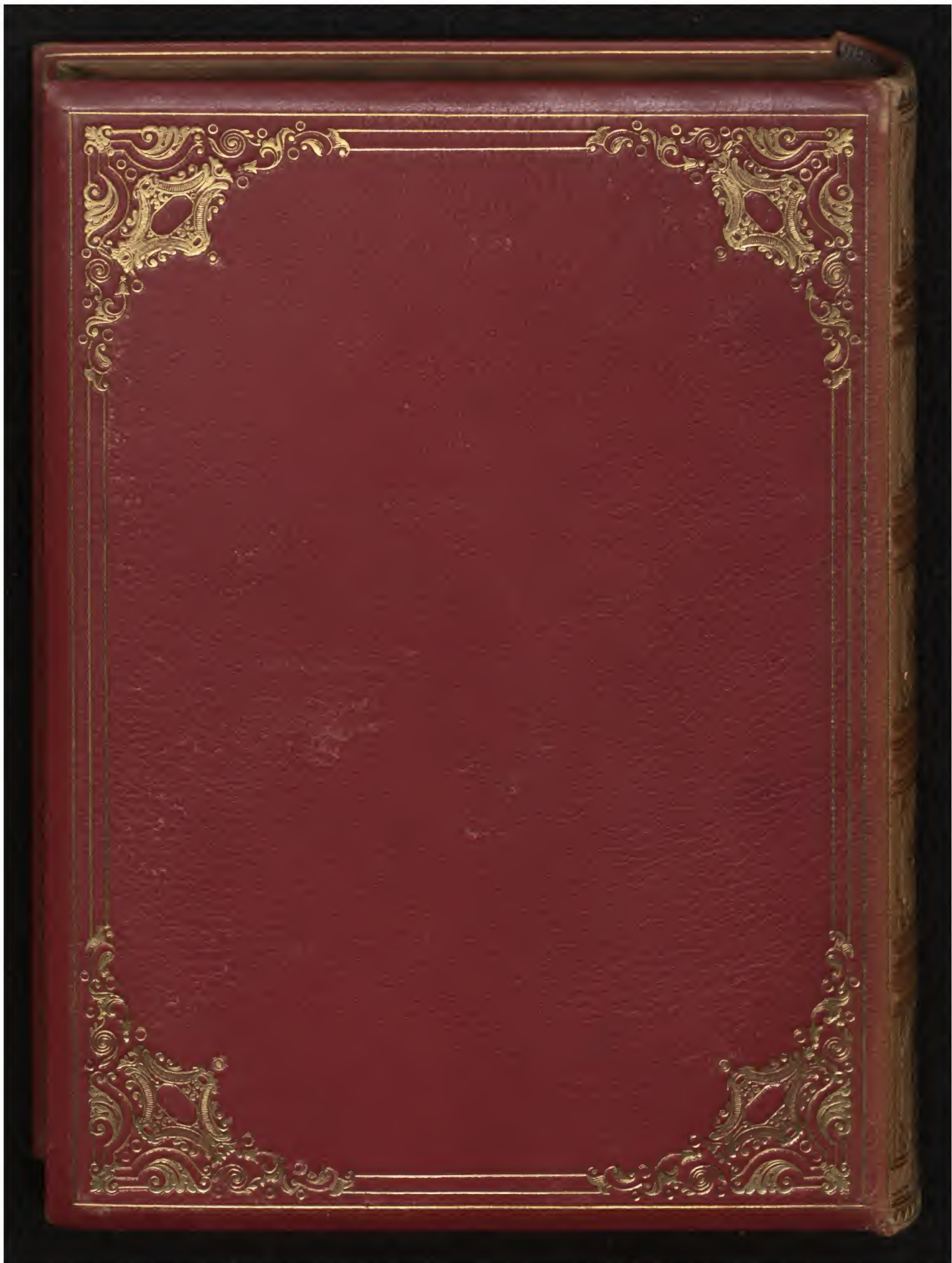


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.5.5a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.5.5a





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.5.5a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald. 1.5.5a





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.5.5a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald. 1.5.5a

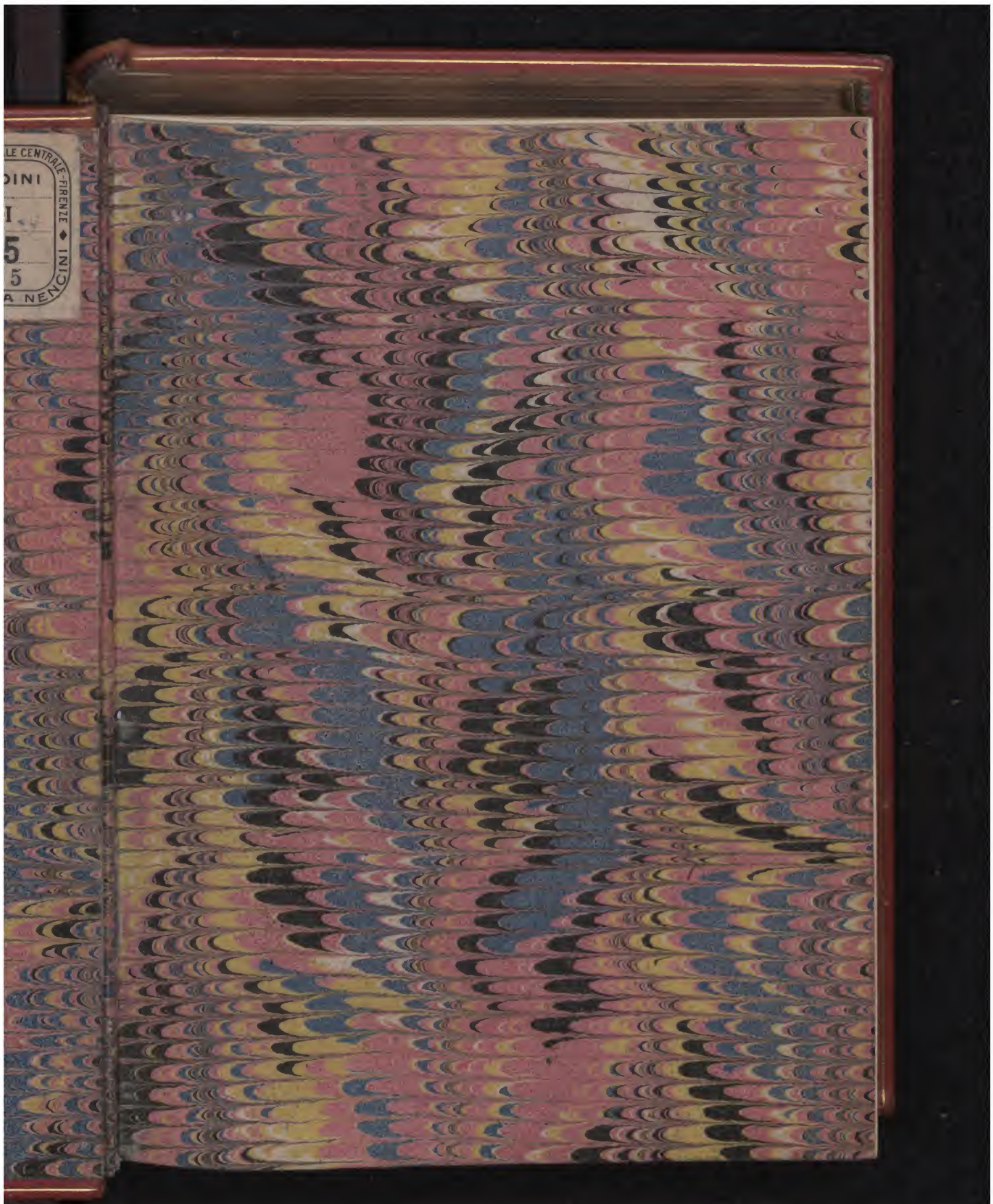


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE  
ALDINI  
I  
5  
5  
RACCOLTA NENCINI

OTIVM  
SINE LITERIS  
MORS EST  
*Seneca*

*Ex Libris Joannis Nencini*  
1874

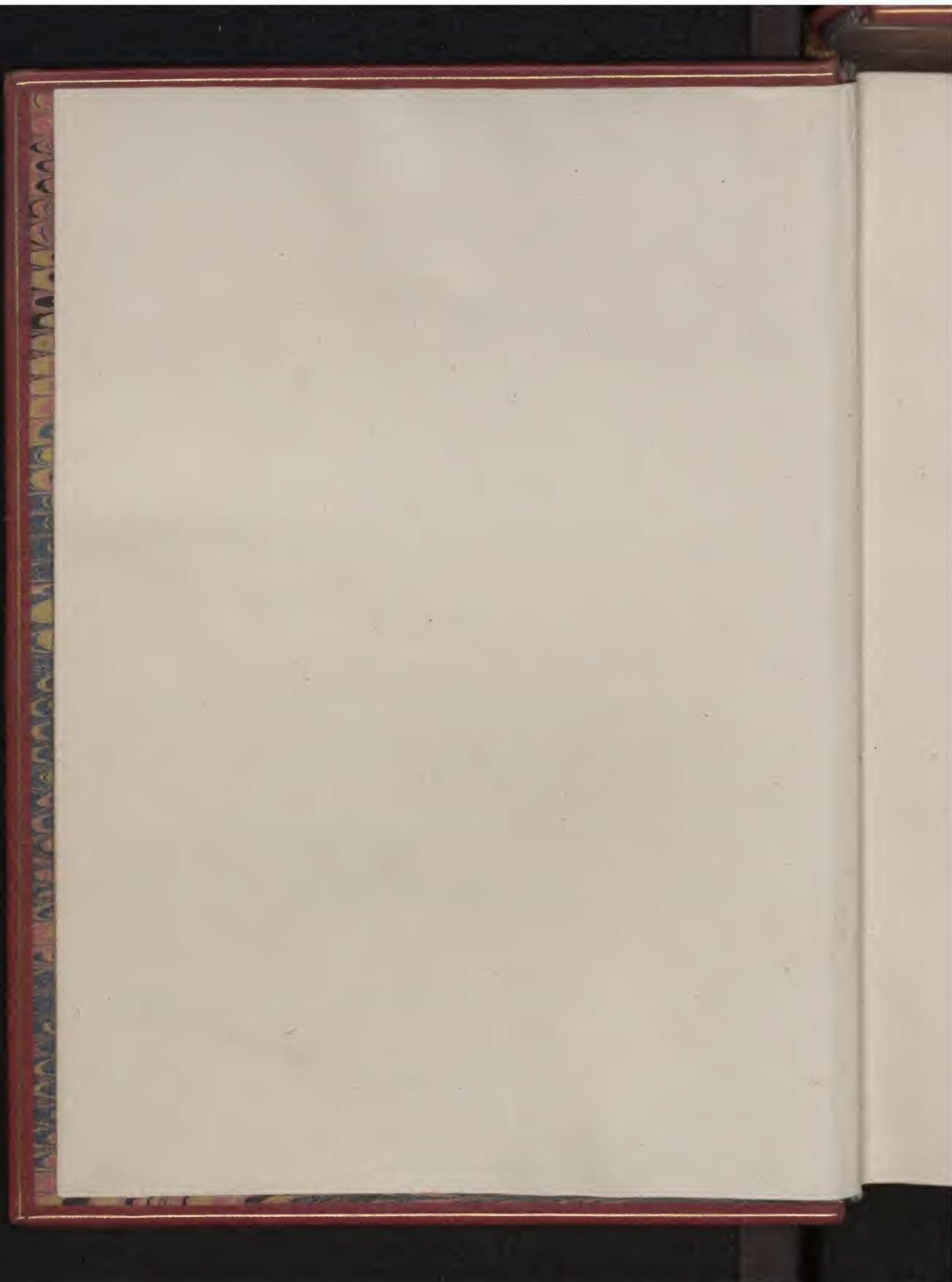




LE CENTRALE-FIENZE  
DINI  
1  
5  
A NEV

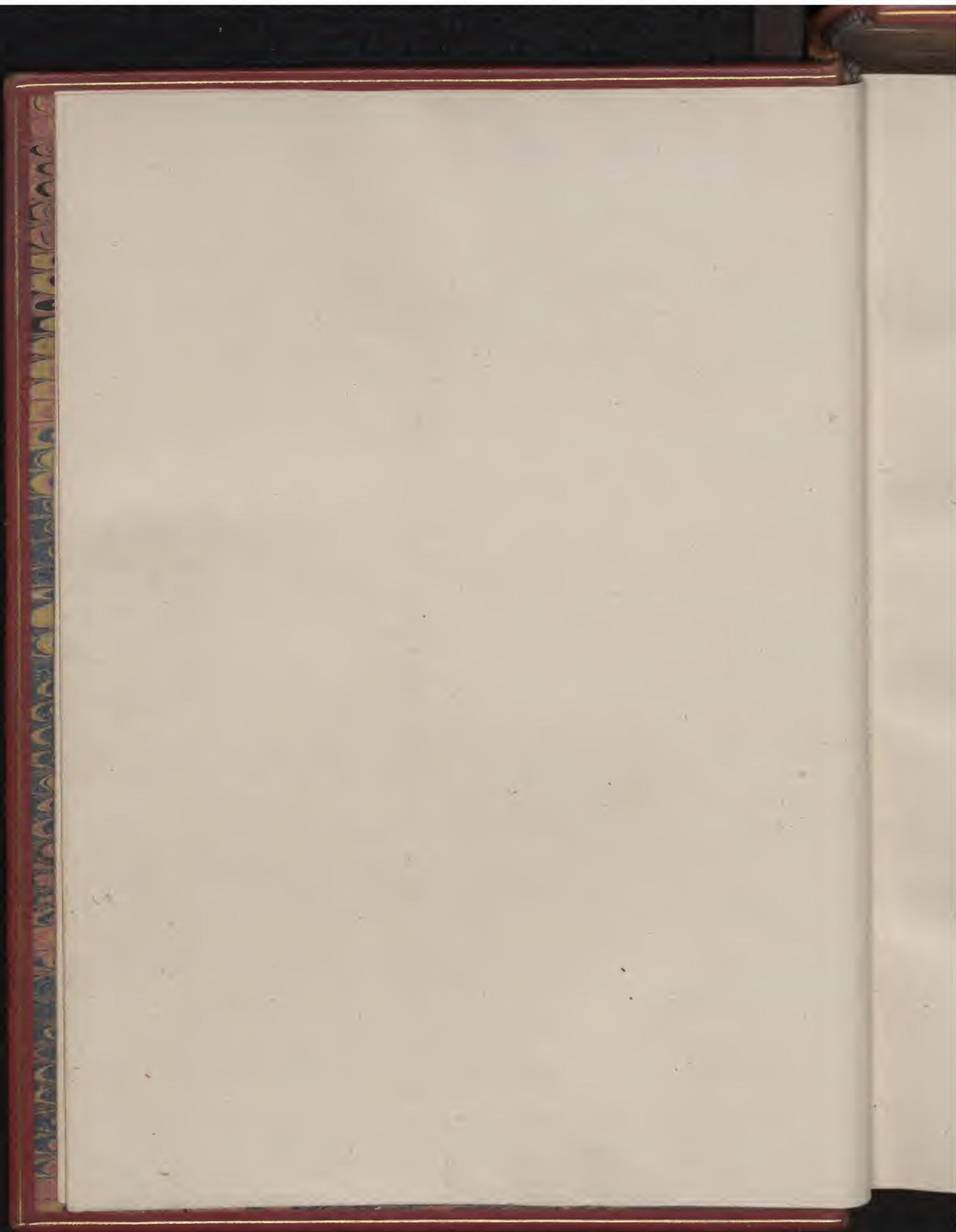
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.5.5a

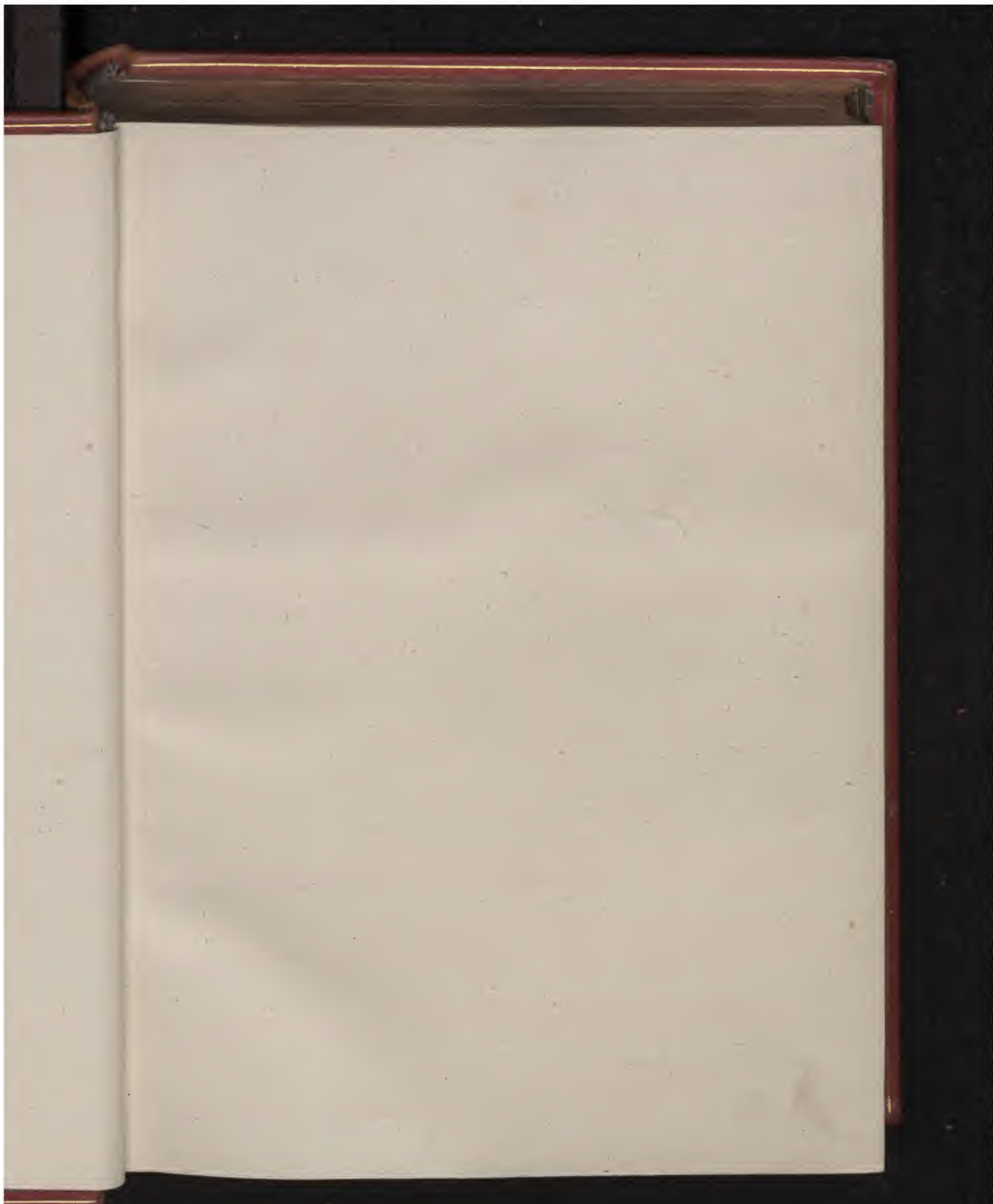




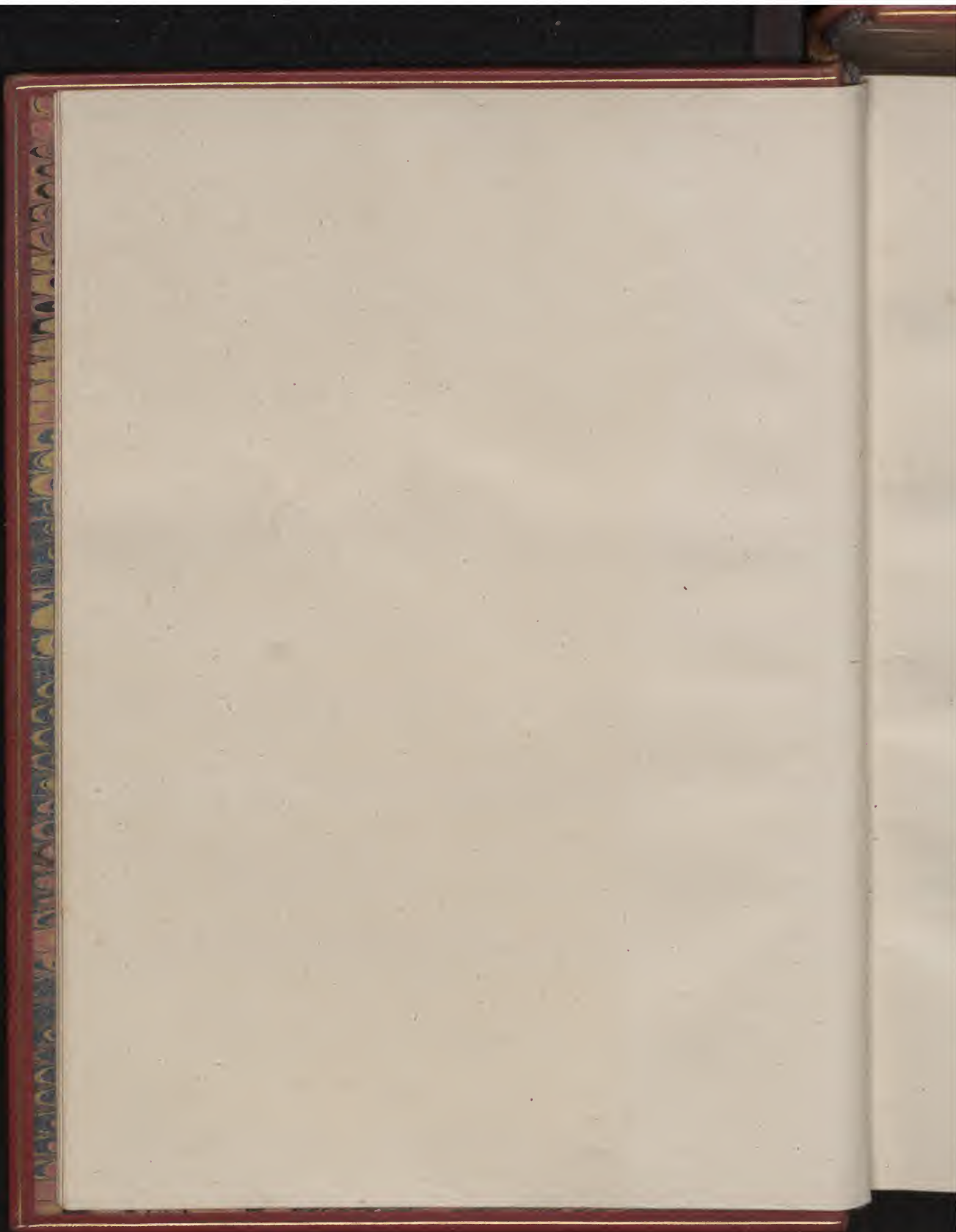


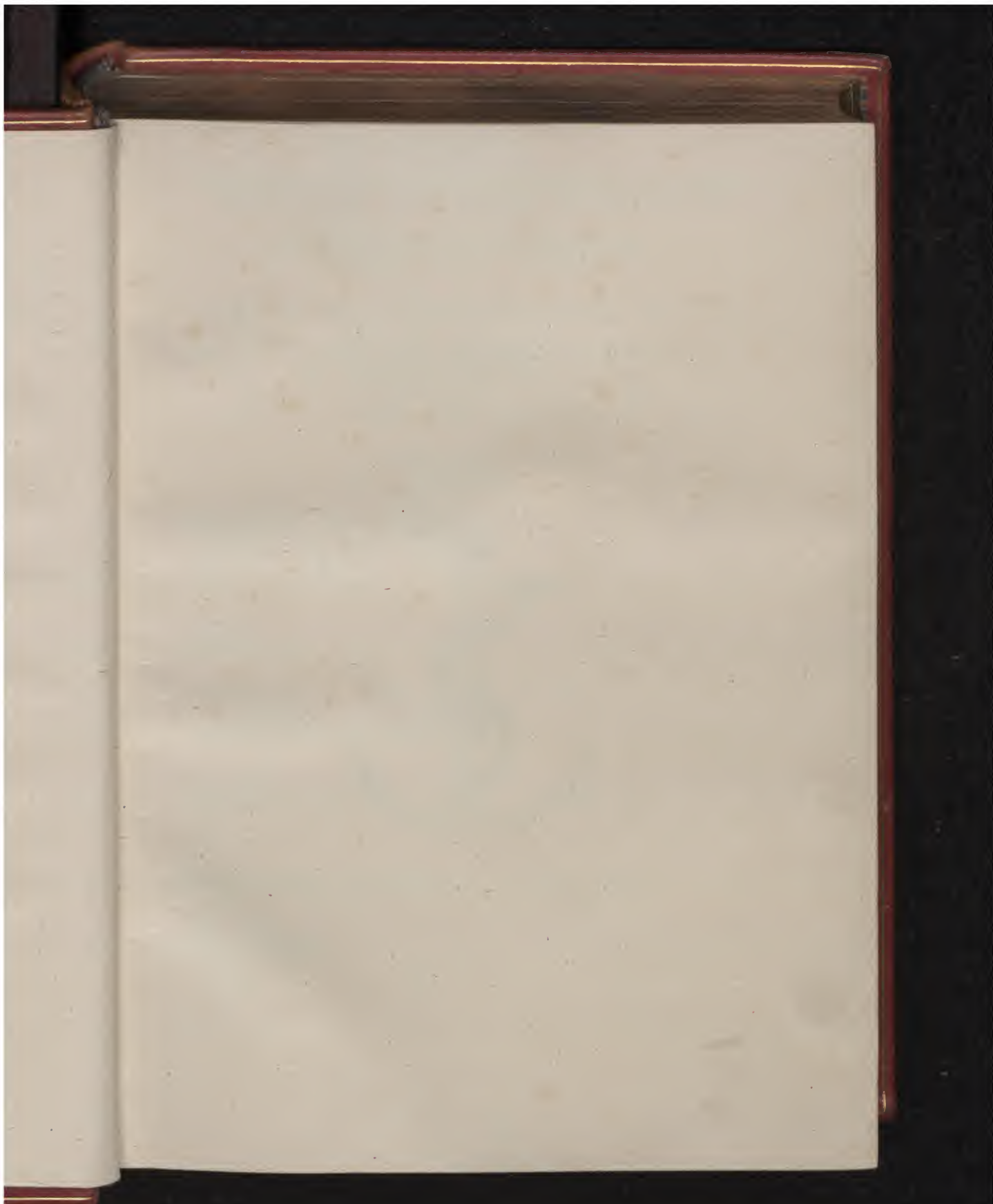




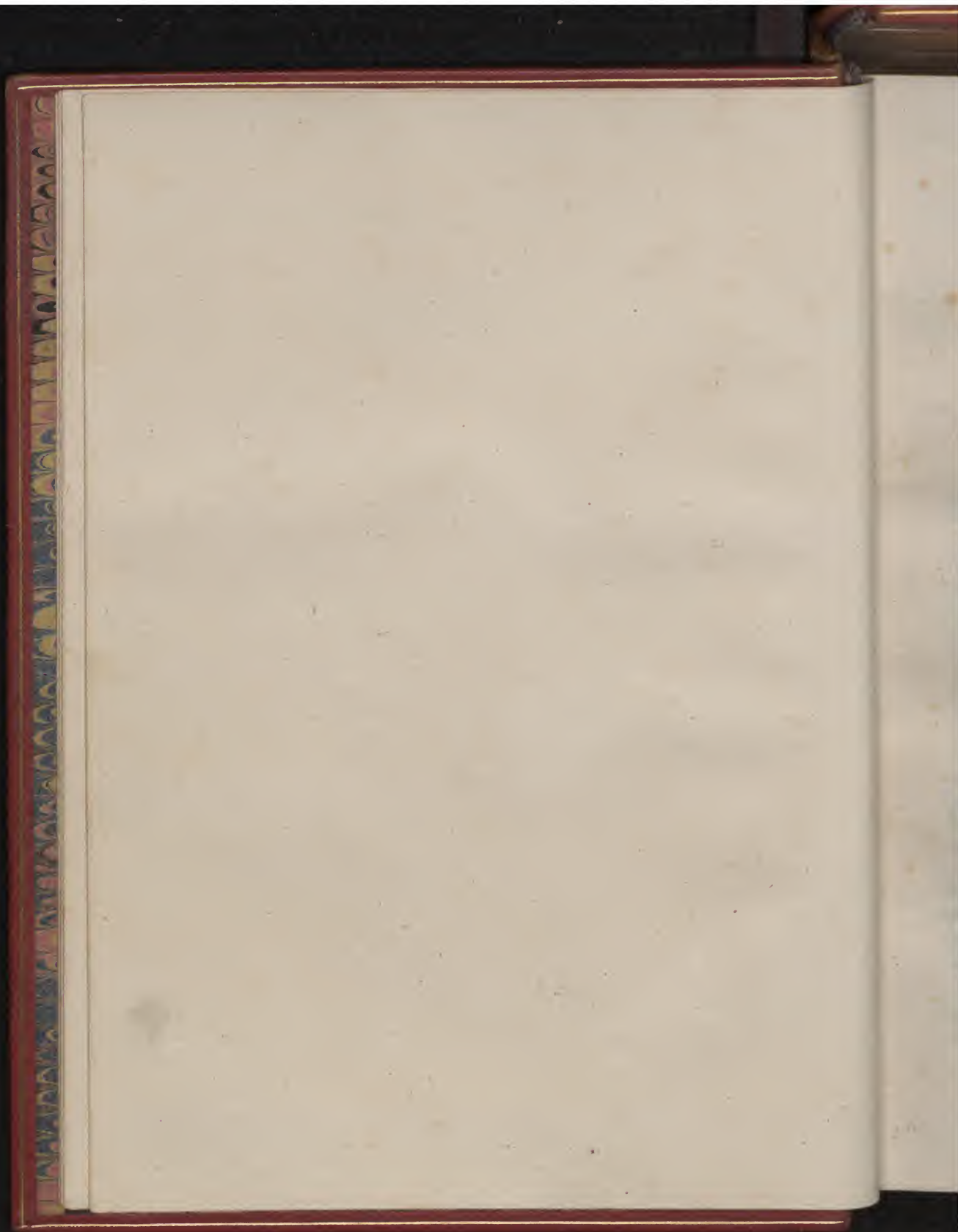




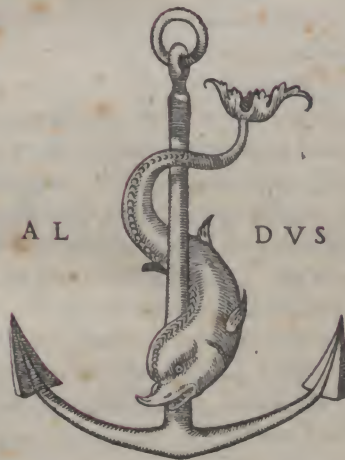








ORLANDO FVRIOSO DI MESSER  
LODOVICO ARIOSTO,  
ET DI PIV AGGIUNTOVI IN FI-  
NE PIV DI CINQUECENTO  
STANZE DEL MEDESIS-  
MO AVTTORE,  
NON PIV VE-  
DVTE.



Riueduto, & corretto nuouamente con somma diligenza.  
In Vinegia, del M. D. XLV.







AL NOBILE, ET VALOROSO, IL CA

PITANO GIOVAN BATTISTA

OLIVO, DA GOITO,

ANTONIO MANVIO.

L  
 E occupationi, nelle quali, come sapete, io mi trouo continuamente inuilupato, m'hanno condotta insino a questo punto a mandar fuori l'Orlando Furioso con l'aggiunta di cinquecento & trenta stanze, composte dal medesimo autore, che di questi anni io hebbi dal nobile M. Virginio Ariosto, degnissimo figliuolo di tanto padre. alle quali perche manchi la prima parte, non però dubito, che non siano per apportare marauiglioso piacere, & per la maniera del dire, & per lo soggetto. Finge il Poeta ingenosamente, come suole, & dottamente la diletteuole fauola delle Fate: le quali dopo molte ingiurie, & iscorni riceuuti da i Paladini di Francia, finalmente ragunatesi a consiglio nel lor regno, da lui con colori poetici leggiadramente dipinto, non potendo tolerare, che la loro autorità, & potenza resti così schernita, & uilipesa, congiurano a ruina della corte del Re Carlo, & di Francia: materia tanto lontana da satiare, ò infastidire gli animi di coloro, che leggono, che auiso niuno douere essere, che non si doglia ò della natura, ò della sorte, che habbi guasto si uago disegno, & leuata la perfettione a si bell'opra, togliendo di uita l'autore, prima che potesse con la dotta lima del suo diuino ingegno ripolirla, & porui l'ultima mano. Ma con tutta la imperfettione di quella, sono molto certo, che ogni uirtuosa persona l'hauerà carissima, & me, & chi ha degnato di honorarne la mia stampa, ringratierà infinitamente dell'hauer comunicato al mondo l'ultimo frutto di messer Ludouico Ariosto: dal cui fecondissimo ingegno tanti altri n'habbiamo, & tanto pretiosi, che in questo, secondo me, da noi si puo hauere poca inuidia a Greci, & a Latini, per eccellenti Poeti, che fra loro sieno stati. Io ho studiato di far istampare il tutto con quella diligenza, & auertimento, che ad opera si degna conuiensi. la qual opra, desideroso, di rendere a gli huomini alcuna testimonianza dell'amicitia nostra, a uoi indriccio, che per bontà, & ualore meritate essere amato, & riuerito da ciascuno, non pur da me, che per mille segni di cortesia, & non piccioli beneficij riceuuti da uoi, & dal magnifico & uertuoso messer Sigismondo uostro fratello, sono tenuto a fare de l'uno & l'altro quel capitale, ch'io faccio. Accettate il dono con quell'animo, ch'io ue'l mando, & me conseruate nella memoria, & gratia uostra, nella quale tanto tempo per uostra cortesia mi hauete tenuto. & mi ui ricomando.

A ij



*[Faint, illegible text in a large column on the left page of an open manuscript. The text appears to be a list or a series of entries.]*

O R

Che j  
D'Aj  
Segu  
D'Aj  
Di u  
Sopr

Dirò c  
Cofa  
Che  
D'br  
Se d  
Che  
Me n  
Che

Piacci  
Orn  
Hipp  
E da  
Que  
Page  
Ne,  
Che

ORLANDO FVRIOSO DI MESSER LVDOVICO ARIOSTO,  
ALLO ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO  
CARDINALE DONNO HIPPOLITO DA  
ESTE, SVO SIGNORE.

CANTO PRIMO.

E DONNE, I Voi sentirete fra i pin degni heroi,  
che nominar con laude m'apparechio,  
cauallier, l'arme, Ricordar quel Ruggier, che fu di uoi  
E de uostri auì illustri il ceppo uecchio.  
L gli amori, L'alto ualore, e chiari gesti suoi  
Le cortesie, audaci imprese io canto; Vi farò udir, se uoi mi date orecchio;  
E uostri alti pensier cedino un poco,  
Si, che tra lor miei uersi habbiano loco.

Che furo al tempo, che passaro i Mori  
D'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto; Orlando, che gran tempo innamorato  
Fu de la bella Angelica, e per lei  
Seguendo l'ire, e i giouenil furori In India, in Media, in Tartaria lasciato  
D'Agramante lor Re; che si die uanto Hauea infiniti, & immortal trophei;  
In Ponente con essa era tornato,  
Di uendicar la morte di Troiano Doue sotto i gran monti Pirenei  
Con la gente di Francia, e d'Alemagna  
Sopra Re Carlo Imperator Romano. Re Carlo era attendato à la campagna;

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto  
Cosa non detta in prosa mai, ne in rima:  
Che per amor uenne in furor, e matto,  
D'huom, che si saggio era stimato prima;  
Se da colei, che tal quasi m'ha fatto,  
Che'l poco ingegno adhor adhor mi lima;  
Me ne sarà però tanto concesso,  
Che mi basti à finir, quanto ho promesso.

Piaccaui generosa Herculea prole,  
Ornamento, e splendor del secol nostro  
Hippolito, aggradir questo, che uole  
E darui sol puo l'humil seruo uostro.  
Quel ch'io ui debbo, posso di parole  
Pagare in parte, e d'opera d'inchiostro.  
Ne, che poco io ui dia, da imputar sono:  
Che quanto io posso dar, tutto ui dono.

Per far al Re Marsilio, e al Re Agramante  
Battersi anchor del folle ardir la guancia;  
D'hauer condotto l'un d'Africa quante  
Genti erano atte à portar spada, e lancia;  
L'altro d'hauer spinta la Spagna inante  
A' destruction del bel regno di Francia.  
E così Orlando arriuò quiui à punto;  
Ma tosto si pentì d'esserui giunto.

Che ui fu tolta la sua donna poi.  
Ecco il giudicio human come spesso erra.  
Quella, che da gli Hesperij à i liti Eoi  
Hauea difesa con sì lunga guerra,  
Hor tolta gli è fra tanti amici suoi  
Senza spada adoprar, ne la sua terra.  
Il sauiò Imperator, ch'estinguer uolse  
Vn graue incendio, fu, che gli la tolse.

A ij



## CANTO

Nata pochi di inanzi era una gara  
 Tra il conte Orlando e'l suo cugin Rinaldo ;  
 Che ambi hauean per la bellezza rara  
 D'amoroso disio l'animo caldo .  
 Carlo, che non hauea tal lite cara ,  
 Che gli rendea l'aiuto lor men saldo ;  
 Questa donzella , che la causa n'era ,  
 Tolse ; e diè in mano al Duca di Bauera .

In premio promettendola à quel d'essi ;  
 Ch'in quel conflitto , in quella gran giornata  
 De gli infideli piu copia uccidessi ,  
 E di sua man prestassi opra piu grata .  
 Contrarij à i uoti poi furno i successi ;  
 Ch'in fuga andò la gente battezzata ,  
 E con molti altri fu'l Duca prigionie ,  
 E restò abbandonato il padiglione .

Doue poi che rimase la donzella ;  
 Ch'esser douea del uincitor mercede ;  
 Inanzi al caso era salita in sella ,  
 E quando bisogno le spalle diede ,  
 Presaga , che quel giorno esser rubella  
 Douea Fortuna à la christiana fede .  
 Entrò in un bosco ; e ne la stretta uia  
 Rincontro' un cauallier , ch'à pie uenia .

Indosso la corazza , l'elmo in testa ,  
 La spada al fianco, e in braccio hauea lo scudo ;  
 E piu leggier correa per la foresta ,  
 Ch'al pallio rosso il uillan mezo ignudo .  
 Timida pastorella mai si presta  
 Non uolse piede inanzi à serpe crudo ;  
 Come Angelica tosto il freno torse ,  
 Che del guerrier , ch'a pie uenia , s'accorse .

Era costui quel paladin gagliardo  
 Figliuol d'Amon , signor di Montalbano ;  
 A' cui pur dianzi il suo destrier Baiardo  
 Per strano caso uscito era di mano .  
 Come à la donna egli drizzo lo sguardo ,  
 Riconobbe quantunque di lontano ,  
 L'angelico sembante , e quel bel uolto ,  
 Ch'à l'amorose reti il tenea inuolto .

La donna il palafreno à dietro uolta ;  
 E per la selua à tutta briglia il caccia ,  
 Ne per la rara piu , che per la folta ,  
 La piu sicura , e miglior uia procaccia :  
 Ma pallida , tremando , e di se tolta  
 Lascia cura al destrier , che la uia faccia .  
 Di su di giu ne l'alta selua fiera  
 Tanto giro' , che uenne à una riuiera .

Su la riuiera Ferrau trouosse  
 Di sudor pieno , e tutto polueroso ,  
 Da la battaglia dianzi lo rimosse  
 Vn gran disio di bere , e di riposo ;  
 E poi , mal grado suo , quiui fermosse :  
 Perche de l'acqua ingordo , e frettoloso ,  
 L'elmo nel fiume si lascio' cadere ,  
 Ne l'hauea potuto ancho rihauere .

Quanto potea piu forte ne ueniua  
 Gridando la donzella ispauentata .  
 A' quella uoce salta in su la riuia  
 Il saracino , e nel uiso la guata ;  
 E la conofce subito , ch'arriua ;  
 Benche di timor pallida , e turbata ,  
 E sien piu di , che non n'udi' nouella ;  
 Che senza dubbio ell'è Angelica bella .

E perche era cortese , e n'hauea forse  
 Non men de i dui cugini il petto caldo ;  
 L'aiuto , che potea , tutto le porse ,  
 Pur come hauesse l'elmo ardito , e baldo .  
 Trasse la spada , e minacciando corse  
 Doue poco di lui temea Rinaldo .  
 Piu uolte s'eran gia non pur ueduti ,  
 Ma al paragon de l'arme conosciuti .

Cominciar quiui una crudel battaglia,  
 Come à pie si trouar co i brandi nudi .  
 Non che le piastre , e la minuta maglia ;  
 Ma à i colpi lor non reggerian gl'incudi .  
 Hor mentre l'un con l'altro si tranaglia ,  
 Bisogna al palafren , che'l passo studi :  
 Che quanto puo menar de le calcagna  
 Colei lo caccia al bosco , e à la campagna .

Poi che  
 I dui  
 Quat  
 Quest  
 Fu pr  
 Ch'al  
 Si, a  
 Che t  
 Disse al  
 E pur  
 Se qu  
 Del n  
 Di fa  
 Che q  
 Non  
 Che  
 Quant  
 Che t  
 A' ri  
 Prim  
 Com  
 Di ch  
 Non  
 Che  
 Al Pa  
 Cofi  
 E tal  
 si l'  
 Che  
 Non  
 Con  
 E pe  
 O' gr  
 Eran  
 E si  
 Per  
 E pu  
 Insie  
 Da  
 Dou



Poi che s'affaticar gran pezzo in uano  
 I dui guerrier per por l'un l'altro sotto ;  
 Quando non meno era con l'arme in mano  
 Questo di quel , ne quel di questo dotto ;  
 Fu primier il Signor di Montalbano ,  
 Ch'al Cauallier di Spagna fece motto ;  
 Si , come quel , e' ha nel cor tanto foco ,  
 Che tutto n' arde , e non ritroua loco .

Disse al Pagan , me sol creduto harai ,  
 E pur haurai te meco anchora offeso .  
 Se questo auien , perche i fulgenti rai  
 Del nuouo sol t'habbino il petto acceso ;  
 Di farmi qui tardar , che guadagno hai ?  
 Che quãdo anchor tu m'habbì morto , ò preso ,  
 Non però tua la bella Donna fia ;  
 Che mentre noi tardiam se ne ua uia .

Quanto fia meglio amandola tu anchora  
 Che tu le uenga a' trauerfar la strada ,  
 A' ritenerla , e farle far dimora  
 Prima , che piu lontana se ne uada .  
 Come l'hauremo in potestate , allora  
 Di ch'esser dè si prouoi con la spada .  
 Non so altrimenti dopo un lungo affanno ;  
 Che possa riuscirci altro , che danno .

Al Pagan la proposta non dispiaque .  
 Così fu differita la tenzone ;  
 E tal tregua tra lor subito nacque ,  
 Si l'odio , l'ira ua in obliuione ,  
 Che'l Pagano al partir da le fresche acque  
 Non lascio' a' piedi il buon figliuol d'Amone ,  
 Con prieghi inuita , e al fin toglie in groppa ,  
 E per l'orme d'Angelica galoppa .

O' gran bontà de Cauallieri antiqui :  
 Eran riuali , eran di fe diuersi ;  
 E si sentian de gli aspri colpi iniqui  
 Per tutta la persona ancho dolersi :  
 E pur per selue oscure , e calli obliqui  
 Insieme uan senza sospetto hauerfi .  
 Da quattro sproni il destrier punto arriuua  
 Dove una strada in due si dipartiuua .

E come quei , che non sapean se l'una  
 O'l'altra uia facesse la donzella :  
 Però che senza differentia alcuna  
 Apparia in amendue l'orma nonella :  
 Si messero ad arbitrio di Fortuna  
 Rinaldo a questa , il Saracino a quella .  
 Pel bosco Ferrau molto s'auolse :  
 Et ritrouossi al fine , onde si tolse .

Pur si ritroua anchor su la riuera  
 La , doue l'elmo gli cascò ne l'onde .  
 Poi che la donna ritrouar non spera ;  
 Per hauer l'elmo , che'l fiume gli asconde ,  
 In quella parte , onde caduto gli era ,  
 Discende ne l'estreme humide sponde ;  
 Ma quello era si fitto nella sabbia ,  
 Che molto haurà da far prima , che l'habbia .

Con un gran ramo d'albero rimondo ;  
 Di che hauea fatto una pertica lunga ;  
 Tenta il fiume , e ricerca sino al fondo .  
 Ne loco lascia , oue non batta e pungua .  
 Mentre con la maggior stizza del mondo ,  
 Tanto l'indugio suo quiui prolunga ;  
 Vede di mezo il fiume un caualliero  
 Insino al petto uscir d'aspetto fiero .

Era fuor che la testa tutto armato ,  
 Et hauea un'elmo ne la destra mano :  
 Hauea il medesimo elmo , che cercato  
 Da Ferrau fu lungamente in uano .  
 A' Ferrau parlo' , come adirato ;  
 E disse , Ah mancator di fe Marano ;  
 Perche di lasciar l'elmo anche t'aggrenui ,  
 Che render gia gran tempo mi doueui ?

Ricordati Pagan , quando uccidesti  
 D'Angelica il fratel ( che son quell'io )  
 Dietro a' l'altre arme tu mi promettesti  
 Fra pochi di gittar l'elmo nel rio .  
 Hor , se Fortuna , quel , che non uolesti  
 Far tu , pone ad effetto il uoler mio ;  
 Non ti turbar ; e se turbar ti dei ,  
 Turbati , che di fe mancato sei .

A iiiij



## CANTO

Ma se desir pur hai d'un elmo fino ;  
 Trouane un' altro, & habbil con piu honore.  
 Vn tal ne porta Orlando Paladino,  
 Vn tal Rinaldo, e forse ancho migliore:  
 E'un fu d'Almonte, e l'altro di Mambrino:  
 Acquista un di quei dui col tuo ualore;  
 E questo, c'hai gia di lasciarmi detto,  
 Farai bene a lasciarmelo in effetto.

A' l'apparir, che fece a l'improuiso  
 De l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciòsse,  
 E scolorosse al Saracino il uiso:  
 La uoce, ch'era per uscir, fermosse.  
 Vdendo poi dal' Argalia, ch'ucciso  
 Quiui hauea gia (che l'Argalia nomosse)  
 La rotta fede cosi improuerarse,  
 Di scorno, e d'ira dentro e di fuor arse.

Ne tempo hauendo a pensar altra scusa,  
 E conoscendo ben che'l uer gli disse;  
 Restò senza risposta a bocca chiusa:  
 Ma la uergogna il cor si gli traffisse;  
 Che giurò per la uita di Lanfusa  
 Non uoler mai, ch'altro elmo lo coprissi,  
 Se non quel buono, che gia in Aspramonte  
 Traffe del capo Orlando al fiero Almonte.

E seruo meglio questo giuramento,  
 Che non hauea quell'altro fatto prima.  
 Quindi si parte tanto mal contento,  
 Che molti giorni poi si rode, e lima.  
 Sol di cercare è il Paladino intento  
 Di qua, di la, doue trouarlo stima.  
 Altera auentura al buon Rinaldo accade,  
 Che da costui tenea diuerse strade.

Non molto ua Rinaldo, che si uede  
 Saltar inanzi il suo destrier feroce:  
 Ferma Baiardo mio, deh ferma il piede,  
 Che l'esser senza te troppo mi nuoce.  
 Per questo il destrier sordo a lui non riede,  
 Anzi piu se ne ua sempre ueloce.  
 Segue Rinaldo, & d'ira si distrugge;  
 Ma seguitiamo Angelica che fugge.

Fugge tra selue spauentose, e scure  
 Per luoghi inhabitati, hermi, e seluaggi:  
 E'l mouer de le fronde, e di uerzure,  
 Che di Cerri sentia, d'Olmi, e di Faggi,  
 Fatto le hauea con subite paure  
 Trouar di qua, e di la strani uiaggi:  
 Ch'ad ogni ombra ueduta ò in mote, ò in ualle  
 Temea Rinaldo hauer sempre a le spalle.

Qual par goletta ò damma, ò capriola,  
 Che tra le frondi del natio boschetto  
 A' la madre ueduta habbia la gola  
 Stringer dal Pardo, e aprirle'l fiaco o'l petto,  
 Di selua in selua dal crudel s'inuola,  
 E di paura trema, e di sospetto;  
 Ad ogni sterpo, che passando tocca,  
 Esser si crede a l'empia fera in bocca.

Quel di, e la notte, e mezo l'altro giorno  
 S'andò aggirando, e non sapeua doue.  
 Trouossi al fin in un boschetto adorno,  
 Che lieuemente la fresca aura moue.  
 Dui chiari riui mormorando intorno  
 Sempre l'herbe ui fan tenere, e noue,  
 E rendea ad ascoltar dolce concento  
 Rotto tra picciol sassi il correr lento.

Quiui parendo a lei d'esser sicura,  
 E lontana a Rinaldo mille miglia,  
 Da la uia stanca, & da l'estinta arsuria  
 Di riposare alquanto si consiglia.  
 Tra fiori smonta, e lascia a la pastura<sup>1</sup>  
 Andare il palafren senza la briglia:  
 E quel ua errando intorno a le chiare onde,  
 Che di fresca herba hauean piene le sponde.

Ecco non lungi un bel cestuglio uede  
 Di spin fioriti, e di uermiglie rose;  
 Che de le liquide onde al specchio siede  
 Chiuso dal sol fra l'alte quercie ombrose,  
 Così uoto nel mezo, che concede  
 Fresca stanza fra l'ombre piu nascose;  
 E la foglia co i rami in modo è mista,  
 Che'l sol non u'entra, non che minor uista.

Dentro  
 Ch'ini  
 La bel  
 Iui si e  
 Ma ne  
 Che u  
 Cheta  
 Vede

S'egli è  
 Tema  
 E di q  
 Ne pu  
 il cau  
 Sopra  
 Et in  
 Che p

Pensoso  
 Stetti  
 Poi co  
 A' la  
 C'hai  
 Vna  
 Soffi  
 Pare

Pensie  
 E cau  
 Che e  
 E ch  
 Ape  
 Et al  
 Se m  
 Perc

La ue  
 Ch'ini  
 Men  
 Ne g  
 L'au  
 L'ac  
 Gioi  
 Am



Dentro letto ui fan tenere herbe ,  
 Ch'innuitano à posar chi s'appresenta .  
 La bella Donna in mezo à quel si mette ,  
 Iui si corca , & iui s'adormenta .  
 Ma non per lungo spatio cosi stette ,  
 Che un calpestio le par che uenir senta .  
 Cheta si leua , e appresso à la riuera  
 Vede ch'armato un cauallier giun'era .

S'egli è amico , ò nemico , non comprende .  
 Tema , e speranza il dubbio cor le scuote :  
 E di quella auentura il fine attende ,  
 Ne pur d'un sol sospir l'aria percuote .  
 Il caualliero in riuà al fiume scende  
 Sopra l'un braccio à riposar le gote ;  
 Et in un gran pensier tanto penetra ,  
 Che par cangiato in insensibil pietra .

Penoso piu d'un' hora à capo basso  
 Stette Signori il cauallier dolente .  
 Poi cominciò con suono affluito , e lasso  
 A' lamentarsi si soauemente ,  
 C'haurebbe di pietà spezzato un sasso ,  
 Vna tigre crudel fatta clemente .  
 Sospirando piangea tal , che un ruscello  
 Parean le guancie , e' l petto un Mongibello .

Pensier (dicea) che' l cor m'agghiacci & ardi ,  
 E causi' l duol , che sempre il rode , e lima ;  
 Che debbo far ? poi ch'io son giunto tardi ,  
 E ch'altri à corre il frutto è andato prima .  
 Apena hauuto io n'ho parole , e sguardi ,  
 Et altri n'ha tutta la spoglia opima .  
 Se non ne tocca à me frutto , ne fiore ;  
 Perche affliger per lei mi uo piu il core ?

La uerginella è simile à la rosa ;  
 Ch'in bel giardin su la natiua spina  
 Mentre sola , e sicura si riposa ,  
 Ne gregge ne pastor se le auicina ,  
 L'aura soaue , e l'alba rugiadosa ,  
 L'acqua , la terra al suo fauor s'inchina :  
 Gioueni uaghi , e Donne innamorate  
 Amano hauerne e seni , e tempie ornate .

Ma non si tosto dal materno stelo  
 Rimossa uiene , e dal suo ceppo uerde ;  
 Che quanto hauea da gli huomini , e dal cielo  
 Fauor , gratia , e bellezza , tutto perde .  
 La uergine , che'l fior , di che piu zelò  
 Che de begli occhi , e de la uita , hauer de ;  
 Lascia altrui corre ; il pregio , c'hauera inanti ,  
 Perde nel cor di tutti gli altri amanti .

Sia uile à gli altri , e da quel solo amata ,  
 A' cui di se fece si larga copia .  
 Ah Fortuna crudel , Fortuna ingrata ;  
 Triomphan gli altri , e ne mor'io d'inopia .  
 Dunque esser puo , che non mi sia piu grata ?  
 Dunque io posso lasciar mia uita propia ?  
 Ah piu tosto hoggi manchino i di miei ,  
 Ch'io uina piu , s'amar non debbo lei .

Se mi dimanda alcun chi costui sia ,  
 Che uersa sopra il rio lagrime tante ;  
 Io dirò , ch'egli è il Re di Circaffia ,  
 Quel d'amor trauiagliato Sacripante ,  
 Io dirò anchor , che di sua pena ria  
 Sia prima , e sola causa essere amante ,  
 E pur un de gli amanti di costei :  
 E ben riconosciuto fu da lei .

Appresso , oue il Sol cade , per suo amore  
 Venuto era dal capo d'Oriente ;  
 Che seppe in India con suo gran dolore ,  
 Come ella Orlando seguì in Ponente :  
 Poi seppe in Francia , che l'Imperatore :  
 Sequestrata l'hauea da l'altra gente ;  
 E promessa in mercede à chi di loro  
 Piu quel giorno aintasse i Gigli d'oro .

Stato era in campo : hauea ueduta quella ,  
 Quella rotta , che dianzi hebbe Re Carlo .  
 Cercò uestigio d'Angelica bella ;  
 Ne potuto hauea anchora ritrouarlo .  
 Questa è adunque la trista , e ria nouella ,  
 Che d'amorosa doglia fa penarlo ,  
 Affliger , lamentare , & dir parole ,  
 Che di pietà potrian fermare il sole .



Mentre costui così s'afflige, e dole,  
E fa de gli occhi suoi repida fonte;  
E dice queste, e molte altre parole,  
Che non mi par bisogno esser racconte;  
L'auenturosa sua fortuna uole,  
Ch'è l'orechie d'Angelica sian conte.  
E così quel ne uiene a un' hora a un punto,  
Ch'in mille anni, ò mai più non è raggiunto.

Con molta attention la bella Donna  
Al pianto, a le parole, al modo attende  
Di colui, ch'in amarla non affonna,  
Ne questo è il primo di, ch'ella l'intende.  
Ma dura, e fredda più d'una colonna  
Ad hauerne pietà non però scende;  
Come colei, c'ha tutto il mondo a sdegno;  
E non le par, ch'alcun sia di lei degno.

Pur tra quei boschi il ritrouarsi sola  
Le fa pensar di tor costui per guida;  
Che chi ne l'acqua sta fin' a la gola,  
Ben è ostinato, se mercè non grida.  
Se questa occasione hor se l'inuola,  
Non trouerà mai più scorta si fida:  
Ch'è a lunga proua conosciuta inante  
S'hauera quel Re fedel sopra ogni amante.

Ma non però disegna de l'affanno,  
Che lo distrugge, alleggerir chi l'ama;  
E ristorar' d'ogni passato danno  
Con quel piacer, ch'ogni amator più brama:  
Ma alcuna fictione, alcuno inganno  
Di tenerlo in speranza ordisce, e trama,  
Tanto, ch'al suo bisogno se ne serua;  
Poi torni a l'uso suo dura, e proterua,

E fuor di quel cestuglio oscuro, e cieco  
Fa di se bella, e improuisa mostra;  
Come di selua, ò fuor d'ombroso speco  
Diana in scena, ò Citherea si mostra;  
E dice a l'apparir; Pace sia teco,  
Teco difenda Dio la fama nostra;  
E non comporti contra ogni ragione  
C'habbi di me si falsa opinione.

Non mai con tanto gaudio, ò stupor tanto  
Leuò gli occhi al figliuolo alcuna madre,  
C'hauera per morto sospirato, e pianto  
Poi che senza esso uidi tornar le squadre,  
Con quanto gaudio il saracin, con quanto  
stupor l'alta presenza, e le leggiadre  
Maniere, e uero angelico sembante  
D'improuiso apparir si uide inante.

Pieno di dolce, e d'amoroso affetto  
A la sua Donna, a la sua Diua corse,  
Che con le braccia al collo il tenne stretto,  
Quel ch' al Catai non hauria fatto forse.  
Al patrio regno, al suo natio ricetto,  
Seco hauendo costui, l'animo torse:  
Subito in lei s'auina la speranza  
Di tosto riueder sua ricca stanza.

Ella gli rende conto pienamente  
Dal giorno, che mandato fu da lei  
A domandar soccorso in Oriente  
Al Re de Sericani Nabatei;  
E come Orlando la guardò souente  
Da morte, da disnor, da rasi rei;  
E che l'fiar uirginal così hauer saluo,  
Come se lo portò del matern' aluo.

Forse era uer, ma non però credibile  
A chi del senso suo fosse signore;  
Ma parue facilmente a lui possibile,  
Ch'era perduto in uia più graue errore.  
Quel, che l'huom uede, Amor li fa inuisibile;  
E l'inuisibil fa ueder Amore.  
Questo creduto fu; che'l miser suole  
Dar facile credenza a quel, che uole.

Se mal si seppe il cauallier d'Anglante  
Pigliar per sua sciocchezza il tempo buono,  
Il danno se ne haurà; che da qui inante  
Nol chiamerà Fortuna a si gran dono  
(Tra se tacito parla Sacripante:)  
Ma io per imitarlo già non sono,  
Che lasci tanto ben che m'è concesso,  
Et ch'è doler poi m'habbia di me stesso.

Corrò  
Che t  
So be  
Che p  
Anch  
E tall  
Non  
Ch'ic  
Cosi di  
Al d  
Dal  
Si d  
E si  
Di p  
Vien  
Rim  
Ecco p  
Il cr  
Can  
Vn  
Re  
Che  
Gli  
Con  
Come  
Che  
Qu  
Vn  
L'or  
Spr  
Sac  
E c  
Non  
A  
Co  
Ch  
Fe  
L'h  
E l  
Gl



Corrò la fresca, e mattina rosa ;  
 Che tardando stagion perder potria .  
 So ben , ch' a' donna non si puo far cosa ,  
 Che piu soaue, e piu piaceuol sia ,  
 Anchor che se ne mostri disdegnosa ,  
 E talhor mesta , e stebil se ne stia ,  
 Non starò per repulsa , o' finto sdegno ,  
 Ch' io non adombri , e incarni il mio disegno .

Così dice egli ; e mentre s' apparecchia  
 Al dolce assalto , un gran rumor , che sona  
 Dal uicin bosco , gl' intruona l' orecchia  
 Si che mal grado l' impresa abbandona ;  
 E si pon l' elmo : c' hauea usanza uccchia  
 Di portar sempre armata la persona .  
 Viene al destriero , e gli ripon la briglia ,  
 Rimonta in sella , e la sua lancia piglia .

Ecco pel bosco un cauallier uenire ,  
 il cui semblante è d' huom gagliardo , e fiero ,  
 Candido come neue è il suo uestire :  
 Vn bianco pennoncello ha per cimiero .  
 Re Sacripante ; che non puo patire ,  
 Che quel con l' importuno suo sentiero  
 Gli habbia interrotto il gran piacer c' hauea ;  
 Con uista il guarda disdegnosa , e rea .

Come è più appresso lo sfida a' battaglia ;  
 Che crede ben fargli notar l' arcione .  
 Quel , che di lui non stimo già che uaglia  
 Vn grano meno ( e ne fer paragone )  
 L' orgogliose minaccie a' mezzo taglia ,  
 Sprona a' un tempo , e la lancia in resta pone .  
 Sacripante ritorna con tempesta :  
 E corronsi a' ferir testa per testa .

Non si uanno i Leoni , o' i Tori in salto  
 A dar di petto , ad accozzar si crudi ;  
 Come gli diu guerrieri al fiero assalto ,  
 Che parimente si passar gli scudi .  
 Fe lo scontro tremar dal basso a' l' alto  
 L' herbose ualli infino a' i poggi ignudi :  
 E ben giouo' , che fur buoni , e perfetti  
 Gli uerberghi si , che lor sa' uaro i petti .

Già non fero i cauali un correr torto ,  
 Anzi cozzaro a' guisa di Montoni .  
 Quel del guerrier Pagan morì di corto ;  
 Ch' era uiuendo in numero de buoni .  
 Quell' altro cadde anchor , ma fu risorto  
 Tosio , ch' al fianco si senti gli sproni .  
 Quel del Re Saracin restò disteso  
 Adosso al suo Signor con tutto il peso .

L' incognito campion , che restò ritto ;  
 E uide l' altro col cauallo in terra ;  
 Stimando hauere assai di quel conflitto  
 Non si curò di rimouar la guerra ;  
 Ma doue per la selua è il camin dritto  
 Correndo a' tutta briglia si differra :  
 E prima che di briga esca il pagano ,  
 Vn miglio o' poco meno è già lontano .

Qual' istordito , e stupido aratore  
 Poi ch' è passato il fulmine si leua  
 Di là , doue l' altissimo fragore  
 Presso a' li morti buoi steso l' haueua ;  
 Che mira senza fronde , e senza honore  
 Il Pin , che di lontan ueder soleua ;  
 Tal si leuò il Pagano , a' pie rimasto ,  
 Angelica presente al duro caso .

Sospira , e geme , non perche l' annoi ,  
 Che piedi , o' braccio s' habbia rotto , o' mosso ;  
 Ma per uergogna sola , onde a' di suoi  
 Ne pria , ne dopo il uiso hebbe si rosso :  
 E piu , ch' oltra il cader , sua donna poi  
 Fu , che gli tolse il gran peso d' adosso .  
 Muto restaua , mi cred' io , se quella  
 Non gli rendea la noce , e la fauella .

Deh ( disse ella ) Signor non ui rincresca ;  
 Che del cader non è la colpa uostra ,  
 Ma del cauallo ; a' cui riposo , e' esca  
 Meglio si conuenia , che nauona giostra .  
 Ne perciò quel guerrier sua gloria accresca ;  
 Che d' esser stato il perditor dimostra .  
 Così , per quel ch' io me ne sappia , stimo ,  
 Quando a' lasciar il campo è stato il primo .



Mentre costei conforta il Saracino ;  
 Ecco col corno , e con la tasca al fianco  
 Galoppando uenir sopra un ronzino  
 Vn messaggier , che pareo afflito , e stanco ;  
 Che come a' Sacripante fu uicino ;  
 Gli domandò , se con lo scudo bianco ,  
 E con un bianco pennoncello in testa  
 Vide un guerrier passar per la foresta .

Rispose Sacripante ; come uedi ,  
 M'ha qui abbattuto , e se ne parte hor' hora :  
 E perch'io sappia chi m'ha messo a' piedi ,  
 Fa che per nome io lo conosca anchora .  
 Et egli a' lui , di quel che tu mi chiedi  
 Io ti satisfarò senza dimora :  
 Tu dei saper , che ti leuò di sella  
 L'alto ualor d'una gentil donzella .

Ella è gagliarda , e' è piu bella molto :  
 Ne il suo famoso nome ancho t'ascondo .  
 Fu Bradamante quella , che t'ha tolto  
 Quanto honor mai tu guadagnasti al mondo .  
 Poi c'hebbe così detto , a' freno sciolto  
 Il Saracin lasciò poco giocondo ;  
 Che non sa che si dica , ò che si faccia ,  
 Tutto auampato di uergogna in faccia .

Poi che gran pezzo al caso interuenuto  
 Hebbe pensato in uano ; e finalmente  
 Si trouò da una femina abbattuto ;  
 Che pensandouii piu , piu dolor sente ;  
 Montò l'altro destrier tacito , e muto :  
 E senza far parola , chetamente  
 Tolse Angelica in groppa , e differilla  
 A' piu lieto uso , a' stanza piu tranquilla .

Non furo iti duo miglia , che sonare  
 Odon la selua , che li cinge intorno ,  
 Con tal rumore , e strepito , che pare  
 Che tremi la foresta d'ogn'intorno :  
 E poco dopo un gran destrier n'appare  
 D'oro guernito , e riccamente adorno ;  
 Che salta macchie , e riuui , e' a' fracasso  
 Arbori mena , e cio che uieta il passo .

Se l'intricati rami , e l'aer fosco  
 ( Disse la donna ) a' gli occhi non contende ;  
 Baiardo è quel destrier , ch'in mezo'l bosco  
 Con tal rumor la chiusa uia si fende .  
 Questo è certo Baiardo : io'l riconosco .  
 Deh come ben nostro bisogno intende ;  
 Ch'un sol ronzin per duu faria mal'atto :  
 E ne uien egli a' satisfarci ratto .

Smontò il Circasso , e' al destrier s'accosta :  
 E si pensaua dar di mano al freno .  
 Colle groppe il destrier gli fa risposta ;  
 Che fu presto al girar , come un baleno :  
 Ma non arriuuà , doue i calci apposta .  
 Misero il cauallier , se giungeta a' pieno :  
 Che ne' calci tal possa hauea il cauallo ,  
 Ch'auria spezzato un monte di metallo .

Indi uia mansueto a' la donzella  
 Con humile sembante , e gesto humano ;  
 Come intorno al patrone il can saltella ,  
 Che sia duu giorni , ò tre stato lontano .  
 Baiardo anchora hauea memoria d'ella ;  
 Ch'in Albracca il feruua gia di sua mano  
 Nel tempo , che da lei tanto era amato  
 Rinaldo , alhor crudele , alhora ingrato .

Con la sinistra man prende la briglia,  
 Con l'altra tocca , e palpa il collo , e il petto .  
 Quel destrier , c'hauea ingegno a' marauiglia ;  
 A' lei , come un agnel , si fa soggetto .  
 In tanto Sacripante il tempo piglia :  
 Monta Baiardo , e l'urta , e lo tien stretto .  
 Del ronzin disgrauato la donzella  
 Lascia la groppa , e si ripone in sella .

Poi riuolgendo a' caso gli occhi , mira  
 Venir sonando d'arme un gran pedone .  
 Tutta s'auampa di dispetto , e d'ira ,  
 Che conosce il figliuol del Duca Amone .  
 Piu , che sua uita , l'ama egli , e desira :  
 L'odia , e fugge ella piu , che gru falcone .  
 Gia fu , ch'esso odiò lei piu che la morte ,  
 Ella amò lui : hor han cangiato sorte ,

E questo

E questo  
 Che di  
 Ambe  
 D'amo  
 Chi bee  
 E uolge  
 Rinaldo  
 Angelica

Quel liq  
 Che m  
 Fa che  
 Ne i se  
 Et con  
 Suppli  
 Che qu  
 Ma ch

Son dur  
 Dunqu  
 Che m  
 Da po  
 Le bat  
 Di me  
 Per la  
 Contr

Non rif  
 Perché  
 Che d  
 Come  
 E rico  
 Che l'  
 Quel  
 Vuol



E questo hanno causato due fontane,  
 Che di diuerso effetto hanno liquore.  
 Ambe in Ardena, e non sono lontane:  
 D' amoroso disio l' una empie il core:  
 Chi bee de l' altra, senza amor rimane,  
 E uolge tutto in ghiaccio il primo ardore.  
 Rinaldo gustò d' una, e amor lo strugge,  
 Angelica de l' altra, e l' odia, e fugge.

Quel liquor di secreto uenen misto,  
 Che muta in odio l' amorosa cura,  
 Fa che la donna, che Rinaldo ha uisto,  
 Ne i sereni occhi subito s' oscura,  
 Et con uoce tremante, e uiso tristo  
 Supplica Sacripante, e lo scongiura,  
 Che quel guerrier piu appresso non attenda,  
 Ma ch' insieme con lei la fuga prenda.

Son dunque ( disse il Saracino ) sono  
 Dunque in si poco credito con uui,  
 Che mi stimiate inutile, e non buono  
 Da poterui difender da costui?  
 Le battaglie d' Albracca gia ui sono  
 Di mente uscite? e la notte, ch' io fui  
 Per la salute uostra solo, e nudo  
 Contra Agricane, e tutto il campo scudo?

Non risponde ella, e non sa che si faccia,  
 Perche Rinaldo hormai l' è troppo appresso,  
 Che da lontano al Saracin minaccia,  
 Come uide il cauallo, e conobbe esso,  
 E riconobbe l' angelica faccia,  
 Che l' amoroso incendio in cor gli ha messo.  
 Quel, che seguì tra questi dui superbi,  
 Vuò, che, er l' altro canto si riferbi.

## CANTO SECONDO.

INGIVSTISSIMO A

mor, perche si raro

I Corrispondenti fai nostri diseri?

Onde perfido auien, che t' è si caro  
 Il discorde uoler, ch' in dui cor miri?  
 Ir non mi lasci al facil guado, e chiaro,  
 E nel piu cieco, e maggior fondo tiri:  
 Da chi disia il mio amor tu mi richiami,  
 E chi m' ha in odio, uuoi ch' adori, & ami.

Fai, ch' a Rinaldo Angelica par bella,  
 Quando esso a lei brutto, e spiaceuol pare.  
 Quando le pareo bello, & l' amaua ella,  
 Egli odid lei, quanto si puo piu odiare.  
 Hora s' afflige indarno, & si flagella:  
 Così renduto ben gli è pare a pare.  
 Ella l' ha in odio, e l' odio è di tal forte,  
 Che piu tosto che lui, uorria la morte.

Rinaldo al Saracin con molto orgoglio  
 Gridò, scendi ladron del mio cauallo:  
 Che mi sia tolto il mio patir non foglio,  
 Ma ben fo a chi lo uuol caro costallo:  
 E leuar questa donna ancho ti uoglio,  
 Che sarebbe a lasciartela gran fallo.  
 Si perfetto destrier, donna si degna  
 A un ladron non mi par che si conuegna.

Tu te ne menti, che ladrone io sia,  
 ( Rispose il Saracin non meno altiero )  
 Chi dicesse a te ladro, lo diria,  
 Quanto io n' odo per fama, piu con uero.  
 La prouua hor si uedrà, chi di noi sia  
 Piu degno de la donna, & del destriero.  
 Benchè, quanto a lei, tecco io mi conuegna,  
 Che non è cosa al mondo altra si degna.



CANTO

Come soglion talhor dui can mordenti,  
 O per inuidia, ò per altro odio mossi,  
 Auicinarsi digrignando i denti  
 Con occhi bieci, e piu che braggio rossi;  
 Indi à morsi uenir di rabbia ardenti  
 Con aspri ringhi, e rabbuffati dossi:  
 Così à le spade & da i gridi, & da l'onte  
 Venne il Cirasso, & quel di Chiaramonte.

A piedi è l'un, l'altro à cavallo. hor quale  
 Credete c'habbia il Saracin uantaggio?  
 Ne ue n'ha però alcun; che così uale  
 Forse anchor men, ch'uno inesperto paggio;  
 Che'l destrier per instinto naturale  
 Non uolea far al suo Signor oltraggio:  
 Ne con man ne con sbron potea il Cirasso  
 Farlo à uolontà sua mouer mai passo.

Quando crede cacciarlo, egli s'arresta:  
 E se tener lo uuole, ò corre, ò trotta;  
 Poi sotto il petto si caccia la testa,  
 Giuoca di schiene, & mena calci in frotta.  
 Vedendo il Saracin, ch' à domar questa  
 Bestia superba era mal tempo alotta;  
 Ferma le man sul primo arcione, & s'alza,  
 Et dal sinistro fianco in piedi sbalza.

Sciolto che fu il Pagan con leggier salto  
 Da l'ostinata furia di Baiardo;  
 Si uide cominciar ben degno assalto  
 D'un par di Cauallier tanto gagliardo.  
 Suona l'un brido, e l'altro, hor basso, hor alto.  
 Il martel di Vulcano era piu taro  
 Ne la spelonca affumicata, doue  
 Battea à l'incude i folgori di Gioue.

Fanno hor con lunghi, hora con finti, & scarsi  
 Colpi ueder, che mastri son del giuoco.  
 Hor li uedi ire altieri, hor rannicchiarsi,  
 Hora coprirsì, hora mostrarsi un poco,  
 Hora crescere inanzi, hora ritrarsi,  
 Ribatter colpi, & stesso lor dar loco;  
 Girarsi intorno, e donde l'uno cede,  
 L'altro hauer posto immantinente il piede.

Ecco Rinaldo con la spada adosso  
 A Sacripante tutto s'abbandona.  
 E quel porge lo scudo, ch'era d'osso,  
 Con la piastra d'acciar temprata, e buona.  
 Taglia l'Fusberta, anchor che molto grosso:  
 Ne geme la foresta, & ne risuona.  
 L'osso, e l'acciar ne ua, che par di ghiaccio;  
 E lassa al Saracin stordito il braccio.

Come uide la timida Donzella  
 Dal fiero colpo uscir tanta ruina,  
 Per gran timor cangiò la faccia bella,  
 Qual il reo ch'al supplicio s'auicina:  
 Ne le par, che ui sia da tardar, s'ella  
 Non uuol di quel Rinaldo esser rapina,  
 Di quel Rinaldo, ch'ella tanto odiaua,  
 Quanto esso lei miseramente amaua.

Volta il Cavallo, & ne la selua folta  
 Lo caccia per un asstro, e stretto calle;  
 E spesso il uiso smorto adietro uolta,  
 Che le par che Rinaldo habbia à le spalle.  
 Fuggendo non hauea fatto via molta,  
 Che scontrò un'Eremita in una ualle,  
 C'hauea lunga la barba à mezo il petto,  
 Denoto, e uenerabile d'aspetto.

Da gli anni, & dal digiuno attenuato  
 Sopra un lento Asinel se ne ueniua;  
 E pareo piu, ch'alcun fosse mai stato,  
 Di coscienza scrupulosa, e schiua.  
 Come egli uide il uiso delicato  
 De la Donzella, che sopra gli arriuua;  
 Debil quantunque, & mal gagliardo fosse,  
 Tutto per charità se gli commosse.

La donna al fraticel chiede la uia,  
 Che la conduca ad un porto di mare;  
 Perche leuar di Francia si uorria  
 Per non udir Rinaldo nominare.  
 Il frate, che sapea negromantia,  
 Non cessa la donzella confortare,  
 Che presto la trarrà d'ogni periglio:  
 Et ad una sua tasca diè di piglio.

Trassene  
 Che leg  
 Ch'usc  
 E gli ce  
 Quel f  
 Doue i  
 Erat n  
 Fra qu  
 Per corte  
 Quin  
 Che me  
 Finita  
 Se'l Co  
 O senz  
 Verso  
 Che u  
 vicino u  
 Che ne  
 Di uoi  
 Che se  
 Il me  
 Non se  
 Che s'i  
 Non u  
 Veduto  
 A que  
 Senza  
 Che gi  
 Ma il  
 Con so  
 E giur  
 Se giu  
 E doue  
 E sopr  
 Ne al  
 Pur d  
 L'ani  
 Punte  
 Non  
 Far d



Traffene un libro : e mostrò grande effetto ;  
 Che legger non fini la prima faccia ,  
 Ch'uscir fa un spirto in forma di ualotto :  
 E gli commanda quanto uuol , che'l faccia .  
 Quel se ne ua da la scrittura astretto ,  
 Doue i due Cauallieri d' faccia d' faccia  
 Eràn nel bosco , e non stauano al rezo :  
 Fra quali entrò con grande audacia in mezo .

Per cortesia ( disse ) un di uoi mi mostre ,  
 Quando ancho uccida l' altero , che gli uaglia .  
 Che merito haurete d' le fatiche uostre ,  
 Finita che tra uoi sia la battaglia ?  
 Se'l Conte Orlando senza liti , ò giostre ,  
 O senza pur hauer rotta una maglia ,  
 Verso Parigi mena la donzella ,  
 Che u'ha condotti d' questa pugna fella .

Vicino un miglio ho ritrouato Orlando ;  
 Che ne ua con Angelica d' Parigi ,  
 Di uoi ridendo insieme , e motteggiando ,  
 Che senza frutto alcun siate in litigi .  
 Il meglio forse uì sarebbe hor , quando  
 Non son piu lungi , d' seguir lor uestigi :  
 Che s' in Parigi Orlando la puo hauere ,  
 Non ue la lascia mai piu riuedere .

Veduto haureste i Cauallier turbarfi  
 A quel annuntio , e mesti , e sbigottiti  
 Senza occhi , e senza mente nominarsi ,  
 Che gli hauesse il riuol cosi scherniti ,  
 Ma il buon Rinaldo a' suo cavallo trarsi  
 Con sospir , che parean del fuoco usciti ;  
 E giurar per isdegno , e per furore ,  
 Se giungea Orlando , di cauargli il core .

E doue aspetta il suo Baiardo , passa ;  
 E sopra uì si lancia , e uia galoppa :  
 Ne al cauallier , che d' pie nel bosco lascia ,  
 Pur dice d' Dio , non che lo' nuti in groppa .  
 L' animoso cavallo urta , e fraccassa  
 Punto dal suo Signor , cio ch' egli intoppa .  
 Non ponno fosse , ò fiumi , ò sassi , ò spine  
 Far che dal corso il corridor decline .

Signor non uoglio , che uì paia strano ,  
 Se Rinaldo hor si tosto il destrier piglia :  
 Che gia piu giorni ha seguitato in uano ,  
 Ne gli ha possuto mai toccar la briglia :  
 Fece il destrier , c' hauea intelletto humano ,  
 Non per uitio seguirsi tante miglia ,  
 Ma per guidar , doue la donna giua ,  
 il suo Signor , da chi bramar l' udiua .

Quando ella si fuggì dal padiglione ,  
 La uide , & appostolla il buon destriero :  
 Che si trouaua hauer uoto l' arcione ;  
 Però che n' era sceso il Caualliero  
 Per combatter di par con un barone ,  
 Che men di lui non era in arme fiero .  
 Poi ne seguì l' orme di lontano  
 Bramoso porla al suo Signore in mano .

Bramoso di ritrarlo oue fosse ella ,  
 Per la gran selua inanzi se gli messe ;  
 Ne lo uolea lasciar montare in sella ,  
 Perché ad altro camin non lo uolgesse .  
 Per lui trouò Rinaldo la donzella  
 Vna , e due uolte : e mai non gli successe ;  
 Che fu da Ferrarè prima impedito ,  
 Poi dal Circaffo , come haucte udito .

Hora al Demonio , che mostrò d' Rinaldo  
 De la donzella li falsi uestigi ,  
 Credette Baiardo ancho : e stette saldo ,  
 E mansueto d' i soliti seruigi .  
 Rinaldo il caccia d' ira , e d' amor caldo  
 A tutta briglia , e sempre in uer Parigi :  
 E uola tanto col disio , che lento  
 Non ch' un destrier , ma gli parrebbe il uento .

La notte d' pena di seguir rimane  
 Per affrontarsi col Signor d' Anglante ,  
 Tanto ha creduto d' le parole uane  
 Del messaggier del cauto Negromante .  
 Non cessa caualcar sera , e dimane ,  
 Che si uede apparir la terra auante ;  
 Doue Re Carlo rotto , e mal condotto  
 Con le reliquie sue s' era ridotto .



Et perche dal Re d' Africa battaglia,  
Et assedio u' aspetta; usa gran cura  
A' raccor buona gente, & uettouaglia,  
Far cauamenti, e riparar le mura.  
Ciò, ch' a difesa spera che gli uaglia,  
Senza gran diferir tutto procura.  
Pensa mandare in Inghilterra, & erarne  
Gente, onde possa un nuouo campo farne:

Che vuole uscir di nuouo alla campagna,  
Et ritentar la sorte della guerra.  
Spaccia Rinaldo subito in Bretagna  
(Bretagna, che fu poi detta Inghilterra)  
Ben de l' andata il Paladin si lagna;  
Non c' habbia così in odio quella terra,  
Ma perche Carlo il manda alhora alhora,  
Ne pur lo lascia un giorno far dimora.

Rinaldo mai di ciò non fece meno  
Volentier cosa; poi che fu distolto  
Di gir cercando il bel uiso sereno,  
Che gli hauea il cor di mezo il petto tolto.  
Ma per ubidir Carlo, nondimeno  
A' quella uia si fu subito uolto;  
Et a' Caleste in poche hore trouossi;  
Et giunto il dì medesimo imbarcossi.

Contra la uolontà d' ogni nocchiero  
Pel gran desir, che di tornare hauea,  
Entrò nel mar, ch' era turbato, e fiero,  
E gran procella minacciar pareo.  
Il uento si sdegnò, che da l' altiero  
Sprezzar si uede; e con tempesta rea  
Solleuò il mar intorno, e con tal rabbia,  
Che gli mandò a bagnar sino alla gabbia.

Calano tosto i marinari accorti  
Le maggior uele, e pensano dar uolta,  
E ritornar ne gli medesmi porti,  
Donde in mal punto hauean la naue sciolta.  
Non conuien (dice il uento) ch' io comporti  
Tanta licentia, che u' hauea tolta;  
E soffia, e grida, e naufragio minaccia,  
S' altroue uan, che doue egli gli caccia.

Hor à poppa hor à l' orza hanno il crudele;  
Che mai nò cessa, e uie piu ogn' hor crescedo.  
Essi di qua di la con humil uele  
Vansi aggirando, e l' alto mar scorrendo:  
Ma perche uarie fila à uarie tele  
Vopo mi son, che tutte ordire intendo,  
Lascio Rinaldo, e l' agitata prua,  
E torno à dir di Bradamante sua.

Io parlo di quella inclita donzella,  
Per cui Re Sacripante in terra giacque;  
Che di questo Signor degna sorella  
Del Duca Amone, e di Beatrice nacque.  
La gran possanza, e il molto ardir di quella  
Non meno à Carlo, e tutta Francia piacque,  
Che piu d' un paragon ne uide saldo,  
Che l' lodato ualor del buon Rinaldo.

La donna amata fu da un Caualliero,  
Che d' Africa passò col Re Agramante;  
Che partorì del seme di Ruggiero  
La disperata figlia d' Agolante.  
E costì, che ne d' Orfo, ne di fiero  
Leone uscì, non sdegnò tal amante:  
Benche concessò fuor che uedersi una  
Volta, e parlarli non ha lor fortuna.

Quindi cercando Bradamante già  
L' amante suo, c' hauea nome dal padre,  
Così sicura senza compagnia,  
Come hauesse in sua guardia mille squadre:  
E fatto c' hebbe il Re di Circasia  
Battere il uolto de l' antiqua madre,  
Trauersò un bosco, e dopo il bosco un monte,  
Tanto che giunse ad una bella fonte.

La fonte discorrea per mezo un prato,  
D' arbori antiqui, e di bell' ombre adorno;  
Ch' i uiandanti col mormorio grato  
A' ber inuita, e à far seco soggiorno.  
Vn culto monticel dal manco lato  
L' e difende il calor del mezo giorno.  
Quiui, come i begli occl' i prima torse,  
D' un Cauallier la giuane s' accorse.

D'un

D'un ca  
Nel m  
Sede  
Sopra  
Lo scie  
Dal Fa  
Et har  
E si m

Questo  
De fat  
Fece a  
La ca  
Egli l'  
Dal co  
E dal  
Gli ser

E comin  
Pedon  
La, de  
Perch  
E una  
Del ca  
E ritr  
Vn,

Tosto,  
Vna  
Vede  
Come  
Cala  
Getta  
Anch  
Che e

Così il  
Il mi  
Che e  
E in  
Io no  
Chin  
Stam  
Ne l'



D'un cauallier ; ch' d' l'ombra d'un boschetto  
 Nel margin uerde , bianco , rosso , e giallo  
 Sedea pensoso tacito , e soletto  
 Sopra quel chiaro , e liquido cristallo .  
 Lo scudo non lontan pende , e l'elmetto  
 Dal Faggio , oue legato era il cauallo ;  
 Et hauea gli occhi molli , e' l' uiso basso ,  
 E si mostraua adolorato , e lasso .

Questo disir , ch' d' tutti sta nel core  
 De fatti altrui sempre cercar nouella ,  
 Fece d' quel cauallier del suo dolore  
 La cagion domandar da la donzella .  
 Egli l'aperse , e tutta mostrò fuore  
 Dal cortese parlar mosso di quella ,  
 E dal semblante altier , ch' al primo sguardo  
 Gli sembrò di guerrier molto gagliardo .

E cominciò : Signor io conducea  
 Pedoni , e cauallieri , e uenia in campo  
 La , doue Carlo Marsilio attendea ,  
 Perch' al scender del monte hauesse inciampo :  
 E una giouane bella meco hauea ,  
 Del cui feruido amor nel petto auampo ;  
 E ritrouai presso d' Rodonna armato  
 Un , che frenaua un gran destriero alato .

Tosto , che'l ladro , ò sia mortale , ò sia  
 Vna de l' infernali anime horrende ,  
 Vede la bella , e cara donna mia ;  
 Come Falcon , che per ferir discende ,  
 Cala , e poggia in uno attimo , e tra uia  
 Getta le mani , e lei smarrita prende .  
 Anchor non m'era accorto de l' assalto ,  
 Che de la donna io sentì il grido in alto .

Così il rapace Nibio furar sole  
 Il misero pulcin presso d' la Chioccia ;  
 Che di sua inaduertenza poi si dole ,  
 E in uan gli grida , e in uan dietro gli crocchia .  
 Io non posso seguir un' huom , che uole ,  
 Chiuso tra monti , d' pie d' una erta roccia .  
 Stanco ho il destrier , che muta d' pena i passi ,  
 Ne l' aspre uie de faticosi sassi .

Ma come quel , che men curato haurei  
 Vedermi trar di mezzo'l petto il core ;  
 Lasciai lor uia seguir quegli altri miei ,  
 Senza mia guida , e senza alcun rettore .  
 Per gli scosci poggi , e manco rei  
 Presi la uia , che mi mostraua Amore ,  
 E doue mi pareo che quel rapace  
 Portasse il mio conforto , e la mia pace .

Sei giorni me n' andai matina , e sera  
 Per balze , e per pendici horride , e strane ;  
 Doue non uia , doue sentier non era ,  
 Doue ne segno di uestigie humane .  
 Poi giunsi in una ualle inculta , e fiera  
 Di ripe cinta , e sfauentose tane ;  
 Che nel mezzo s' un sasso hauea un castello  
 Forte , e ben posto , d' marauiglia bello .

Da lungi par , che com'è fiamma luftri ;  
 Ne sia di terra cotta , ne di marmi .  
 Come piu m' auicino d' i muri illustri ,  
 L' opra piu bella , e piu mirabil parmi .  
 E seppi poi , come i demoni industri  
 Da suffumigi tratti , e sacri carmi ,  
 Tutto d' acciaio hauean cinto il bel loco  
 Temprato d' l' onda , e d' lo stigio foco .

Di sì forbito acciar luce ogni torre ,  
 Che non uì puo ne ruggine , ne macchia .  
 Tutto il paese giorno , e notte scorre ;  
 E poi la dentro il rio ladron s' immacchia .  
 Cosa non ha ripar , che uoglia torre :  
 Sol dietro in uan se li bestemmia , e gracchia .  
 Quiuì la donna , anzi il mio cor mi tiene ;  
 Che di mai ricourar lascio ogni spene .

Ah lasso , che poss'io piu , che mirare  
 La rocca lungi , cue'l mio ben m'è chiuso ?  
 Come la Volpe , che'l figlio gridare  
 Nel nido oca de l' Aquila di giuso ,  
 S' aggira intorno , e non sa che si fare  
 Poi che l' ali non ha da gir la suso .  
 Erto è quel sasso sì , tale e'l castello ,  
 Che non uì puo salir chi non è augello .

Orlan. F.

B

D'un



Mentre io tardaua quini, ecco uenire  
 Duo cauallier, c'hauean per guida un Nano,  
 Che la speranza aggiunsero al desir:  
 Ma ben fu la speranza, e il desir uano.  
 Ambi erano guerrier di sommo ardire:  
 Era Gradasso l'un, Re Sericano:  
 Era l'altro Ruggier giouene forte,  
 Pregiato assai ne l'Africana corte.

Vengon (mi disse il Nano) per far proua  
 Di lor uirtu col Sir di quel castello;  
 Che per uia strana inusitata, e noua  
 Caualea armato il quadrupede augello.  
 Deh signor (dis'io lor) pietà mi muoua  
 Del duro caso mio spietato, e fello:  
 Quando (com'ho speranza) uoi uinciate,  
 Vi prego la mia donna mi rendiate.

E come mi fu tolta, lor narraui,  
 Con lagrime affermando il dolor mio.  
 Quei (lor merce) mi proferiro assai,  
 E giu calarò il poggio a'pestre, e rio.  
 Di lontan la battaglia io riguardai  
 Pregando per la lor uittoria Dio.  
 Era sotto il castel tanto di piano,  
 Quanto in due uolte si puo trar con mano.

Poi che fur giunti a pie de l'alta rocca,  
 L'un, e l'altro uolea combatter prima.  
 Pur à Gradasso, ò fosse sorte tocca,  
 O pur, che non ne fe Ruggier piu stima.  
 Quel Serican si pone il corno à bocca,  
 Rimbomba il sasso, e la fortezza in cima.  
 Ecco apparire il cauallicro armato.  
 Fuor de la porta, e su'l cauallo alato

Comincio' à poco à poco indi à leuarse,  
 Come suol far la peregrina Grue,  
 Che corre prima, e poi uediamo alzar se  
 A' la terra uicina un braccio, ò due;  
 E quando tutte sono à l'aria sparse,  
 Velocissime mostra l'ale sue.  
 Si ad alto il Negromante batte l'ale,  
 Ch' à tanta altezza à pena Aquila sale.

Quando gli parue poi, uolse il destriero,  
 Che chiuse i uanni, e uenne à terra à piombo.  
 Come casca dal ciel Falcon maniero,  
 Che leuar ueggia l'Anitra, o'l Colombo.  
 Con la lancia arrestata il cauallicro  
 L'aria fendendo uien d'horribil rombo.  
 Gradasso à pena del calar s'auede,  
 Che se lo sente addosso, e che lo fiede

Sopra Gradasso il mago l'ha sta roppe:  
 Ferì Gradasso il uento, e l'aria uana.  
 Per questo il uolator non interroppe  
 Il batter l'ale, e quindi s'allontana.  
 Il graue scontro fa chinare le groppe  
 Su'l uerde prato à la tagliarda Alfana.  
 Gradasso hauea una alfana la piu bella  
 E la miglior, che mai portasse sella,

Sin' à le stelle il uolator trascorre,  
 Indi girossi, e tornò in fretta al basso,  
 E percossè Ruggier, che non s'accorse,  
 Ruggier, che tutto intento era à Gradasso.  
 Ruggier del graue colpo si distorse,  
 E'l suo destrier piu rinculò d'un passo,  
 E quando si uoltò per lui ferire,  
 Da se lontano il uide al ciel salire.

Hor su Gradasso, hor su Ruggier percote  
 Ne la fronte, nel petto, ne la schiena  
 E le borte di quel lascia ogn'hor uote,  
 Perche è si presto, che si uede à pena.  
 Girando ua con spatiose rote,  
 E quando à l'un accenna, à l'altro mena:  
 A' l'un, e a' l'altro si gli occhi abbarbaglia,  
 Che non ponno ueder d'onde gli assaglia.

Fra duo guerrieri in terra, e' uno in cielo  
 La battaglia durò sin à quell'ora,  
 Che spiegando pel mondo oscuro uelo  
 Tutte le belle cose discolora.  
 Fu quel, ch'io dico, e non u'aggiungo un pelo:  
 Io'l uidi, io'l so, ne m'assicuro anchora  
 Di dirlo altrui, che questa marauiglia  
 Al falso piu, ch'al uer si rassimiglia.

D'un be  
 Lo sca  
 Come  
 Di ten  
 Ch'im  
 Forza  
 E cad  
 E uen  
 Splende  
 E luce  
 Cade  
 Con g  
 Perde  
 Gran  
 Ne p  
 Ma u  
 Pensai  
 Haue  
 E tole  
 La lib  
 Cofi  
 Dissi  
 Hor  
 Che c  
 Ritorn  
 Fatto  
 Que  
 D'Al  
 Che  
 Leale  
 Ma  
 Non  
 La bel  
 Stete  
 Che,  
 Nel  
 Ma  
 Tur  
 Ne p  
 Che



D'un bel drappo di seta hauea coperto  
 Lo scudo in braccio il cauallier celeste .  
 Come hauesse, non so, tanto sofferto  
 Di tenerlo nascosto in quella ueste :  
 Ch'immantinente, che lo mostra aperto,  
 Forza è ch'il mira abbarbagliato reste,  
 E cada, come corpo morto cade,  
 E uenga al Negromante in potestate .

Splende lo scudo à guisa di Piropo,  
 E luce altra non è tanto lucente .  
 Cadere in terra à lo splendor fu d'uopo :  
 Con gli occhi abbacinati, e senza mente .  
 Perdei da lungi anch'io gli sensi, e dopo  
 Gran spatio mi rihebbi finalmente :  
 Ne piu i guerrier, ne piu uidi quel Nano,  
 Ma uoto il campo, e scuro il monte, e il piano .

Pensai per questo, che l'incantatore  
 Hauesse amendui colti à un tratto insieme ;  
 E tolto per uirtu de lo splendore  
 La libertade à loro, e à me la steme .  
 Così à quel loco, che chiudea il mio core,  
 Dissi partendo le parole estreme .  
 Hor giudicate s'altra pena rìa,  
 Che causi amor, puo pareggiar la mia .

Ritornò il cauallier nel primo duolo,  
 Fatta che n'hebbe la cagion palese .  
 Questo era il conte Vinabel, figliuolo  
 D'Anselmo d'Alta ripa Maganzese ;  
 Che tra sua gente scelerata solo  
 Leale esser non uolse, ne cortese ;  
 Ma ne li uitij abominandi, e brutti  
 Non pur gli altri adegudò, ma passò tutti .

La bella donna con diuerso aspetto  
 Stette ascoltando il Maganzese cheta :  
 Che, come prima di Ruggier fu detto,  
 Nel uiso si mostrò piu che mai lieta :  
 Ma quando sentì poi, ch'era in distretto,  
 Turbossi tutta d'amorosa pietà ;  
 Ne per una, ò due volte contentosse,  
 Che ritornato à replicar le fosse .

E poi, ch'al fin le parue esserne chiara,  
 Gli disse, cauallier datii riposo,  
 Che ben puo la mia giunta esserti cara,  
 Parerti questo giorno auenturoso .  
 Andiam pur tosto à quella stanza auara,  
 Che si ricco thesor ci tiene ascoso :  
 Ne spesa sarà in uan questa fatica  
 Se fortuna non m'è troppo nemica .

Rispose il cauallier, tu uuoì ch'io passi  
 Di nuouo i monti, e mostriti la uia ?  
 A' me molto non è perdere i passi  
 Perduta hauendo ogni altra cosa mia .  
 Ma tu per balze, e ruinosi sassi  
 Cerchi entrar in prigione, e così sia .  
 Non hai di che dolerti di me poi,  
 Ch'io te'l predico, e tu pur gir ui uoi .

Così dice egli, e torna al suo destriero,  
 E di quella animosa si fa guida ;  
 Che si mette à periglio per Ruggiero,  
 Che la pigli quel Mago, ò che l'ancida .  
 In questo ecco à le spalle il messaggiero,  
 Che aspetta, aspetta, à tutta uoce grida,  
 Il messaggier, da chi il Circasso intese,  
 Che costei fu ch' à l'erba lo distese .

À Bradamante il messaggier nouella  
 Di Mompolier, e di Narbona porta,  
 Ch'alzato gli stendardi di castella  
 Hauean con tutto il lito d'acqua morta ;  
 E che Marsilia, non u'essendo quella,  
 Che la donea guardar, mal si conforta,  
 E consiglio, e soccorso le domanda  
 Per questo messo, e se le raccomanda .

Questa cittade è intorno à molte miglia  
 Cioè che fra Varo, e Rodano al mar sicde,  
 Hauea l'Imperator dato à la figlia  
 Del Duca Amon, in c'hauea speme, e fede ;  
 Però ch'èl suo ualor con maratungia  
 Riguardar suol, quando armeggiar la uede :  
 Hor com'io dico, à domandar aiuto  
 Quel messo da Marsilia era uenuto .



Tra si, e no la giouane sussesta  
 Di uoler ritornar dubita un poco.  
 Quinci l'honor, e il debito le pesa,  
 Quindi l'incalza l'amoroso foco.  
 Fermasi al fin di seguir l'impresa,  
 E trar Ruggier de l'incantato loco;  
 E quando sua uirtu non possa tanto,  
 Almen restargli prigionera a canto.

E fece iscesa tal, che quel messaggio  
 Parue contento rimanere, e cheto.  
 Indi girò la briglia al suo uiaaggio  
 Con Pinabel, che non ne parua lieto;  
 Che seppe esser costei di quel lignaggio,  
 Che tanto ha in odio in publico, e in secreto;  
 E gia s'auisa le future angosce,  
 Se lui per Maganzese ella conosce.

Tra casa di Maganza, e di Chiarmonete  
 Era odio antico, e inimicitia intensa;  
 E piu uolte s'hauean rotta la fronte,  
 E sparso di lor sangue copia immensa,  
 E però nel suo cor l'iniquo Conte  
 Tradir l'incauta giouane si pensa;  
 O', come prima commodo gli accada,  
 Lasciarla sola, e trouar altra strada.

E tanto gli occupò la fantasia  
 Il nativo odio, il dubbio, e la paura;  
 Ch' in uedutamente uscì di uia,  
 E ritrouossi in una selua oscura;  
 Che nel mezzo hauea un monte, che finia  
 La nuda cima in una pietra dura;  
 E la figlia del Duca di Dordona  
 Glie sempre dietro, e mai non l'abbandona.

Come si uide il Maganzese al bosco,  
 Pensò torse la donna da le spalle.  
 Disse; prima, che'l ciel torni piu fosco,  
 Verso uno albergo è meglio farsi calle.  
 Oltra quel monte (s'io lo riconosco)  
 Siede un ricco castel giu ne la ualle.  
 Tu qui m'aspetta; che dal nudo scoglio  
 Certificar con gli occhi me ne uoglio.

Così dicendo, a' la cima superna  
 Del solitario monte il destricr caccia;  
 Mirando pur s'alcuna uia discerna,  
 Come lei possa tor da la sua traccia.  
 Ecco nel sasso troua una cauerna;  
 Che si profonda piu di trenta braccia.  
 Tagliato a' picchi, e a' scarpelli il sasso  
 Scende giu al dritto, e ha una porta al basso.

Nel fondo hauea una porta ampla, e capace;  
 Ch' in maggior stanza largo adito daua;  
 E fuor n'uscia splendor, come di face,  
 Ch' ardesse in mezzo a' la montana caua.  
 Mentre quiui il fillon sussesto tace;  
 La donna, che da lungi il seguittaua,  
 Perché perderne l'orme si temea;  
 A' la spelunca gli soprapiungea.

Poi che si uide il traditore uscire  
 Quel, c'hauea prima disegnato, in uano,  
 O' da se torla, o' di farla morire,  
 Nuouo argomento imaginossi, e strano.  
 Le si fe incontra, e su la fe sa ire  
 La, doue il monte era forato, e uano:  
 E le disse, c'hauea uisto nel fondo  
 Vna donzella di uiso giocondo;

Ch' a' bei sembianti, e a' la ricca uesta  
 Esser pareo di non ignobil grado,  
 Ma, quanto piu potea, turbata, e mesta  
 Mostraua esserui chiusa suo mal grado:  
 E per saper la condition di questa,  
 C'hauea gia cominciato a' entrar nel guado;  
 E che era uscito de l'interna grotta  
 Vn, che dentro a' furor l'hauea ridotta.

Bradamante, che come era animosa,  
 Così mal cauta, a' Pinabel die fede:  
 E d'aiutar la donna distiosa  
 Si pensa come por cola giu il piede.  
 Ecco d'un'olmo a' la cima frondosa  
 Volgendo gli occhi, un lungo ramo uede;  
 E con la spada quel subito tronca,  
 E lo declina giu ne la spelunca.

Doue

Doue è  
 A' Pi  
 Prima  
 E su  
 Sorri  
 Come  
 Dicen  
 Tutti  
 Non, e  
 De l'  
 Perch  
 Prima  
 Ben si  
 Che l'  
 Giacq  
 Come

Chi l'  
 Tanta  
 Molte  
 Ben h  
 Che g  
 Che c  
 Di citi  
 Dal e  
 Non  
 Piu g  
 Ne d  
 Seru  
 Quel  
 Fin d



Dove è tagliato , in man lo raccomanda  
 A' Pinabello ; e poscia d' quel s' apprende .  
 Prima giù i piedi ne la tana manda ,  
 E su le braccia tutta si s'uffende .  
 Sorride Pinabello , e le domanda  
 Come ella salti , e le mani apre , e stende ,  
 Dicendole , qui fosser teo insieme  
 Tutti li tuoi , ch' io ne spegnessi il seme .

Non , come uolse Pinabello , auenne  
 De l'innocente giouane la sorte ,  
 Perche giù diuocando d' ferir uenne  
 Prima nel fondo il ramo saldo , e forte :  
 Ben si spezzò , ma tanto la sostenne ,  
 Che l' suo fauor la liberò da morte .  
 Giacque sfordita la donzella alquanto ,  
 Come io ui seguirò ne l' altro canto .

## CANTO TERZO .

HI MI DARA' LA

uoce , e le parole

C CONVENIENTI A'

si nobil soggetto ?

Chi l' ale al uerso presterà , che uole  
 Tanto , ch' arriuui d' l' alto mio concetto ?  
 Molto maggior di quel furor , che sole,  
 Ben hor conuien , che mi riscaldi il petto :  
 Che questa parte al mio Signor si debbe ,  
 Che canta gli Aui , onde l' origine hebbe .

Di cui fra tutti li signori illustri  
 Dal ciel sortiti d' gouernar la terra ,  
 Non uedi d' Phœbo , che l' gran mondo illustri,  
 Più gloriosa stirpe , d' in pace , d' in guerra ;  
 Ne che sua nobiltade habbia piu lustri  
 Seruata : e seruarda , s' in me non erra  
 Quel propheticò lume , che m' inspiui ,  
 Fin che d' intorno al polo il ciel s' aggiri .

E uolendone à pien dicer gli honori ,  
 Bisogna non la mia , ma quella cetra ,  
 Con che tu dopo i Gigantei furori  
 Rendesti gratia al regnator de l' Etra .  
 S' instrumenti hauro' mai da te migliori  
 Atti d' sculpire in così degna pietra :  
 In queste belle imagini disegno  
 Porre ogni mia fatica , ogni mio ingegno .

Leuando in tanto queste prime rudi  
 Scaglie n' andrò con lo scarpello inetto .  
 Forse , ch' anchor con piu solerti studi  
 Poi ridurrò questo lauor perfetto .  
 Ma ritorniamo à quello , d' cui ne scudi  
 Potran ne usberghi assicurare il petto .  
 Parlo di Pinabello di Maganza ,  
 Che d' uccider la donna hebbe speranza .

Il traditor penso , che la donzella  
 Fosse ne l' alto precipitio morta :  
 E con pallida faccia lascio' quella  
 Trista , e per lui contaminata porta ;  
 E torno' presto à rimontare in sella :  
 E come quel , c' hauea l' anima torta ,  
 Per giunger colpa d' colpa , e fallo d' fallo ,  
 Di Bradamante ne menò il cauallo .

Lasciam costui , che mentre d' l' altrui uita  
 Ordisce inganno , il suo morir procura ;  
 E torniamo à la donna , che tradita  
 Quasi l' ebbe d' un tempo e morte , e sepoltura .  
 Poi ch' ella si leuò tutta sfordita ,  
 C' hauea percosso in su la pietra dura ,  
 Dentro la porta andò , ch' adito daua  
 Ne la seconda assai piu larga caua .

La stanza quadra , e spatiosa pare  
 Vna deuota , e uenerabil chiesa ,  
 Che su colonne alabastrine , e rare  
 Con bella architettura era sospesa .  
 Surgea nel mezzo un ben locato altare ,  
 C' hauea dinanzi una lampada accesa ;  
 E quella di splendente , e chiaro foco  
 Rendea gran lume d' l' uno , e d' l' altro loco .

B iij

Dome



Di deuota humiltà la donna tocca,  
Come si uide in loco sacro, e pio,  
Incominciò col core, e con la bocca  
Inginocchiata à mandar prieghi à Dio.  
Vn picciol'uscio in tanto stride, e crocca,  
Ch'era à l'incontro, onde una donna uscio  
Discinta, scialza, e sciolte hauea le chiome,  
Che la donzella salutò per nome.

E disse, ò generosa Bradamante,  
Non giunta qui senza uoler diuino,  
Di te piu giorni m'ha predetto inante  
Il Prophetico spirto di Merlino,  
Che uisitar le sue reliquie sante  
Doucui per insolito camino:  
E qui son stata, acciò ch'io ti riueli  
Quel, c'han di te già statuito i cieli.

Questa è l'antiqua, e memorabil grotta,  
Ch'edificò Merlino il sauiò Mago;  
Che forse ricordare odi tal'horta.  
Doue ingannollo la donna del lago.  
Il sepulchro è qui giu, doue corrotta  
Giace la carne sua, doue egli uago  
Di sodisfare à lei, che gliel suase,  
Viuo corcoffi, e morto ci rimase.

Col corpo morto il uiuo spirto alberga,  
Sin ch'oda il suon de l'angelica tromba;  
Che dal ciel lo bandisca, ò che ne l'erga  
Secondo che sarà Coruo, ò Colomba.  
Viue la uoce, e come chiara emergea,  
Vdir potrai da la marmorea tomba,  
Che le passate, e le future cose,  
A' chi gli domandò, sempre rispose.

Piu giorni son, ch' in questo cimiterio  
Venni di rimotissimo paese;  
Perche circa il mio studio alcu misterio  
Mi faceffe Merlino meglio paese:  
E perche hebbi uederti desiderio,  
Poi ci son stata oltre il disegno un mese:  
Che Merlino, che'l uer sempre mi predisse,  
Termine al uenir tuo questo di fisse.

Stassi d'Amon la sbigottita figlia  
Tacita, e fissa al ragionar di questa;  
Et ha sì pieno il cor di marauiglia,  
Che non sa s'ella dorme, ò s'ella è desta:  
E con rimesse, e uergognose ciglia  
Come quella, che tutta era modesta,  
Rispose, di che merito son io,  
Ch'antiueggian Propheti il uenir mio?

E lieta de l'insolita auentura,  
Dietro à la Maga subito fu mossa,  
Che la condusse à quella sepoltura,  
Che chiudea di Merlin l'anima, e l'ossa.  
Era quella arca d'una pietra dura  
Lucida, e tersa, e come fiamma rossa:  
Tal ch' à la stanza, ben che di sol priua,  
Daua splendore il lume, che n'uscua.

O' che natura sia d'alcuni marmi,  
Che muouan l'ombre à guisa di facelle;  
O' forza pur di suffumigi, e carmi,  
E segni impressi à l'osservate stelle;  
Come piu questo uerisimil parmi:  
Discopria lo splendor piu cose belle  
E di scultura, e di color, ch'intorno  
Il uenerabil luogo haueano adorno.

A' pena ha Bradamente da la foglia  
Leuato il piede la secreta cella,  
Che'l uiuo spirto da la morta spoglia  
Con chiarissima uoce le fauella:  
Fauorisca fortuna ogni tua uoglia  
O' casta, e nobilissima donzella;  
Del cui uentre uscirà il seme fecondo  
Che honorar deue Italia, e tutto il mondo.

L'antico angue, che uenne da Troia,  
Per li duo miglior riuu in te commisto,  
Produrrà l'ornamento, il fior, la gioia  
D'ogni lignaggio, c'habbi il Sol mai uisto  
Tra l'Indo, e'l Tago, e'l Nilo, e la Danoua,  
Tra quanto è in mezzo Antartico, e Calisto:  
Ne la progenie tua con sommi honori,  
Saran Marchesi, Duci, e Imperatori.

I capit  
Quin  
Ricap  
De l'  
Quin  
Che, e  
Sotto  
Ritor  
Acciò e  
In eff  
T'ha  
Segu  
Che e  
Da p  
Si ch  
Que  
Tacqu  
Et ag  
Ch' d  
Si pr  
Hau  
Non  
E tu  
Sotto  
Poi la  
La d  
Che  
Et ha  
Et pe  
Le fa  
E le  
Poi  
Eccost  
Che  
Ma,  
Com  
In qu  
In se  
Enti  
Fatt



I capitani, e i cauallier robusti  
 Quindi usciran, che col ferro, e col senno  
 Ricuperar tutti gli honor uctusti  
 De l'arme inuitte à la sua Italia denno.  
 Quindi terran lo scettro i Signor giusti,  
 Che, come il sauiò Augusto, e Numa fenno,  
 Sotto il benigno, e buon gouerno loro  
 Ritormeran la prima età de l'oro.

Acciò dunque il uoler del ciel si metta  
 In effetto per te, che di Ruggiero  
 T'ha per moglier fin da principio eletta:  
 Segui animosamente il tuo sentiero:  
 Che cosa non sarà, che s'intrometta,  
 Da poterti turbar questo pensiero,  
 Si che non mandi al primo affalto in terra  
 Quel rio ladron, ch'ogni tuo ben ti ferra.

Tacque Merlino hauendo così detto,  
 Et agio à l'opre de la Maga diede:  
 Ch' à Bradamante dimostrar l'aspetto  
 Si preparaua di ciascun suo herede.  
 Hauea de spirti un numero eletto,  
 Non so se da l'inferno, ò da qual sede,  
 E tutti quelli in un luogo raccolti  
 Sotto habiti diuersi, e uarij uolti.

Poi la donzella à se richiama in chiesta,  
 La doue prima hauea tirato un cerchio,  
 Che la potea capir tutta difesa,  
 Et hauea un palmo anchora di superchio.  
 Et perche da li spirti non sia offesa,  
 Le fa d'un gran pentacolo coperchio,  
 E le dice che taccia, e stia à mirarla,  
 Poi scioglie il libro, e co i Demoni parla.

E così fuor de la prima spelunca,  
 Che gente intorno al sacro cerchio ingrossa:  
 Ma, come uole entrar, la uia l'è tronca,  
 Come lo cinga intorno muro, e fossa.  
 In quella stanza, oue la bella conca  
 In se chiudea del gran Propheta l'ossa,  
 Entrauan l'ombre, poi c'hauean tre uolte  
 Fatto d'intorno lor debite uolte.

Se i nomi, e i gesti di ciascun uuo dirti,  
 Dice l'incantatrice à Bradamante,  
 Di questi, c'hor per gl'incantati spirti  
 Prima, che nati sien, ei sono auanti,  
 Non so ueder quando habbia da essedirti,  
 Che non basta una notte à cose tante:  
 Si ch'io te ne uerrò scegliendo alcuno  
 Secondo il tempo, che sarà opportuno.

Vedi quel primo, che ti rassimiglia  
 Ne bci sembianti, e nel giocondo aspetto.  
 Capo in Italia sia di tua famiglia  
 Del seme di Ruggiero in te concetto.  
 Veder del sangue di Pontier uermiglia  
 Per mano di costui la terra aspetto;  
 E uendicato il tradimento, e il torto  
 Contra quei, che gli harranno il padre morto.

Per opra di costui sarà disertò  
 Il Re di Longobardi Desiderio.  
 D'Este, e di Calao per questo merto  
 Il bel dominio haurà da l' sommo Imperio.  
 Quel, che glie dietro, è il tuo nipote Vberto  
 Honor de l'arme, e del paese Hesperio.  
 Per costui contra Barbari difesa  
 Più d'una uolta sia la Santa chiesa.

Vedi qui Alberto, inuitto capitano,  
 Ch'ornerà di trophci tanti delubri.  
 Vgo il figlio è con lui, che di Milano  
 Fara l'acquisto, e spiegherà i Colubri.  
 Azzo è quell'altro, a cui resterà in mano  
 Dopo il fratello, il Regno de gl'insubri.  
 Ecco Albertazzo, il cui sauiò consiglio  
 Torrà d'Italia Beringario, e il figlio.

E sarà degno, a cui Cesare Othone  
 Alda sua figlia in matrimonio aggiunga.  
 Vedi un'altro Vgo: ò bella successione  
 Che dal patrio ualor non si disiunga.  
 Costui sarà, che per giusta cagione  
 A' i superbi Roman l'orgoglio emunga,  
 Che'l terzo Othone, e il Pontefice tolga  
 De le man loro, e'l graue assedio sciolga.

B iij



Vedi Folco, che par ch' al suo germano  
 Cio' che in Italia hauea, tutto habbia dato,  
 E uada à possedere indi lontano  
 In mezo à gli Alamanni un gran Ducato;  
 E dia à la casa di Sanfogna mano,  
 Che caduta sarà tutta da un lato,  
 E per la linea de la madre herede  
 Con la progenie sua la terrà in piede.

Questo, c'hor à nui u ene, è il secondo AZZO,  
 Di cortesia piu che di guerre amico,  
 Tra dui figli Bertoldo, & Albertazzo:  
 Vinto da l'un sarà il secondo Henrico,  
 E del sangue Thedesco horribil guazzo  
 Parma uedrà per tutto il campo aprico:  
 De l'altro la Contessa gloriosa  
 Saggia, e casta Matilde sarà sposa.

Virtu il farà di tal connubio degno:  
 Ch' à quella età non poca laude estimo:  
 Quasi di meza Italia in dote il Regno,  
 E la nipote hauer d' Henrico primo.  
 Ecco di quel Bertoldo il caro pegno  
 Rinaldo tuo, c' haurà l'honor opimo,  
 D' hauer la chiesa de le man riscossa  
 De l'empio Federico Barbarossa.

Ecco un' altro AZZO: & è quel, che Verona  
 Haurà in poter col suo bel tenitorio,  
 E sarà detto Marchese d' Ancona  
 Dal quarto Othone, e dal secondo Honorio.  
 Lungo sarà, s'io mostro ogni persona  
 Del sangue tuo, c' haurà del Consistorio  
 il Gonfalone, e s'io narro ogni impresa  
 Vinta da lor per la Romana chiesa.

Obizo uedi, e Folco, altri AZZI, altri Vghi,  
 Ambi gli Henrichi, il figlio al padre à canto:  
 Duo Guelfi, de quai l'uno Umbria soggiugghi,  
 E uesta di Spoleti il ducal minto.  
 Ecco che' i sangue, e le gran piaghe asciugghi  
 D' Italia afflitta, e uolga in riso il pianto,  
 Di costui parlo (e mostrolle AZZO quinto)  
 Onde Ezellin fia rotto, preso, estinto.

Ezellino immanissimo Tiranno,  
 Che fia creduto figlio del Demonio,  
 Farà troncando i sudditi tal danno,  
 E distruggendo il bel paese Ausonio,  
 Che pietosi appo lui stato saranno  
 Mario, Silla, Neron, Gaio, & Antonio:  
 E Federico Imperator secondo  
 Fia per questo AZZO rotto, e messo al fondo.

Terrà costui con piu felice scettro  
 La bella terra, che siede su' l' fiume,  
 Dove chiamò con lacrimoso plectro  
 Phebo il figliuol, c' hauea mal retto il lume,  
 Quando fu pianto il sabuloso elettro,  
 E Cigno si uisti di bianche piume:  
 E questa di mille oblighi mercede  
 Gli donerà l' Apostolica Sede.

Doue lascio il fratel Aldrobandino,  
 Che per dar al Pontefice soccorso  
 Contra Othon quarto, e il campo Ghibellino,  
 Che sarà presso al Campidoglio corso,  
 Et haurà preso ogni luogo uicino,  
 E posto à gli Umbri, e à li Piceni il morso,  
 Ne potendo prestargli aiuto senza  
 Molto thesor, ne chiederà à Fiorenza?

E non hauendo gioia, ò miglior pegni,  
 Per scurtà daralle il frate in mano.  
 Spiegherà i suoi uittoriosi segni,  
 E romperà l' essercito Germano.  
 In seggio riporrà la chiesa, e degni  
 Darà supplicij à i Conti di Celano.  
 Et al seruitio del sommo Pastore  
 Finirà gli anni suoi nel piu bel fiore.

Et AZZO il suo fratel lascerà herede  
 Del dominio d' Ancona, e di Pisauro,  
 D' ogni città, che da Trocinto siede  
 Tra il mare, e l' Apennin fin à l' isauro,  
 E di grandezza d' animo, e di jede,  
 E di uirtu, miglior che gemme, & auro:  
 Che dona, e tolle ogn' altro ben fortuna:  
 Sol in uirtu non ha possanza alcuna.

Vedi Ri  
 Splen  
 A tan  
 Morte  
 Vdirr  
 Doue  
 Hor C  
 Dopo  
 Al bel c  
 Regg  
 Tal sa  
 Doma  
 Vedi  
 Gonfa  
 Haur  
 Del s  
 Vedi in  
 De gl  
 Obizo  
 Albe  
 io tac  
 Come  
 E con  
 Da se  
 Come l  
 Le di  
 E la  
 Palu  
 Doue  
 Che?  
 Tacc  
 Altr  
 Ve Ni  
 il po  
 E di  
 Che  
 Sar  
 Sud  
 E di  
 il fu



Vedi Rinaldo, in cui non minor raggio  
 Splenderà di ualor, pur che non sia  
 A tanta esaltation del bel lignaggio  
 Morte, ò fortuna inuidiosa, e ria.  
 Vdirne il duol fin qui da Napoli haggio,  
 Doue del padre a hor statico sia.  
 Hor Obizo ne uien, che giouenetto  
 Dopo l'auo sarà Principe eletto.

Al bel dominio accrescerà costui  
 Reggio giocondo, e Modona feroce.  
 Tal sarà il suo ualor, che Signor lui  
 Domanderanno i popoli à una uoce.  
 Vedi Azzo sesto, un de i figliuoli sui  
 Gonfalonier de la christiana Croce.  
 Haurà il Ducato d'Adria con la figlia  
 Del secondo Re Carlo di Siciglia.

Vedi in un bello, & amicheuol groppo  
 De gli Principi illustri l'eccellenza,  
 Obizo, Aldrobandin, Nicolo Zoppo,  
 Alberto d'amor pieno, e di clemenza.  
 Io tacerò per non tenerti troppo,  
 Come al bel Regno aggiungerà Fauenza,  
 E con maggior fermezza Adria, che ualse  
 Da se nomar l'indomite acque false.

Come la terra, il cui produr di rose  
 Le die piaceuol nome in Greche uoci,  
 E la città, ch'in mezo à le piscose  
 Paludi del Po teme ambe le foci;  
 Doue habitan le genii disiose,  
 Che'l mar si turbi, e sieno i uenti atroci.  
 Taccio d'Argenta, di Lugo, e di mille  
 Altr. castella, e populose Ville.

Ve Nicolo, che tenero fanciullo  
 Il popul crea Signor de la sua terra,  
 E di Tideo fa il pensier uano, & nullo,  
 Che contra lui le ciuil' arme afferra.  
 Sarà di questo il pueril trastullo,  
 Sudar nel ferro, e trauagliarsi in guerra;  
 E da lo studio del tempo primiero  
 Il fior riuscirà d'ogni guerriero:

Farà de suoi ribelli uscire à uoto  
 Ogni disegno, e lor tornare in danno,  
 Et ogni stratagemma haurà si noto,  
 Che sarà duro poter fargli inganno.  
 Tardi di questo s'auedrà il terzo Otlo  
 E di Reggio, e di Parma aspro Tiranno:  
 Che da costui spogliato à un tempo sia  
 E del dominio, e de la uita ria.

Haurà il bel Regno poi sempre augumento  
 Senza torcer mai pie dal camin dritto,  
 Ne ad alcuno farà mai nocumento,  
 Da cui prima non sia d'ingiuria affitto.  
 Et è per questo il gran Motor contento,  
 Che non gli sia alcun termine prescritto;  
 Ma duri prosperando in meglio sempre,  
 Fin che si uolga il ciel ne le sue tempore.

Vedi Leonello, e uedi il primo Duce.  
 Fama de la sua età, l'inclito Borso,  
 Che siede in pace, e piu triumpho adduce  
 Di quanti in altrui terre habbino corso.  
 Chiuderà Marte, oue non neggia luce,  
 E stringerà al furor le mani al dorso.  
 Di questo Signor splendido ogni intento  
 Sarà, che'l popol suo uina contento.

Hercule hor uien, ch'al suo uicin rinfaccia  
 Col piè mezo arso, e con quei debil passi,  
 Come à Budrio col petto, e con la faccia  
 Il campo uolto in fuga egli fermassi,  
 Non perche in premio poi guerra gli faccia,  
 Ne per cacciarlo fin nel Barco passi.  
 Questo è il Signor, di cui non so esplicarme,  
 Se sia maggior la gloria ò in pace, ò in arme.

Terran Pugliesi, Calabri, e Lucani  
 De gesti di costui lunga memoria,  
 La, doue haurà dal Re de Catalani  
 Di pugna singular la prima gloria;  
 E nome tra gl'inuitti capitani  
 S'acquisterà con piu d'una uittoria,  
 Haurà per sua uirtu la Signoria  
 Piu di trenta anni à lui debita pria.



E quanto piu hauer obligo si possa  
 A' Principe, sua terra haurà d' costui:  
 Non perche sia de le paludi mossa  
 Tra campi fertilissimi da lui:  
 Non perche la farà con muro, e fossa  
 Meglio capace d' cittadini sui:  
 E l'ornarà di templi, e di palagi,  
 Di piazze, di theatri, e di mille agi:

Non perche da gli artigli de l'audace  
 Aligerò Leon terrà difesa:  
 Non perche, quando la Gallica face  
 Per tutto haurà la bella Italia accesa,  
 Si starà sola col suo stato in pace  
 E dal timore, e da i tributi illesa:  
 Non si per questi, & altri benefici  
 Saran sue genti ad Hercol debirrici,

Quanto che darà lor l'inclita prole  
 Il giusto Alfonso, e Hippolito benigno;  
 Che saran, quai l'antiqua fama sole  
 Narrar de i figli del Tindarco cigno,  
 Cb' alternamente si priuan del sole  
 Per trar l'un l'altro da l'aer maligno:  
 Sarà ciascuno d'essi e pronto, e forte  
 L'altro saluar con sua perpetua morte.

Il grande amor di questa bella coppia  
 Renderà il popul suo uia piu sicuro,  
 Che se per opra di Vulcan di doppia  
 Cinta di ferro hauesse intorno il muro.  
 Alfonso è quel, che col saper accoppia  
 Si la bontà, ch' al secolo futuro  
 La gente crederà, che sia dal cielo  
 Tornata Astrea, doue puo il caldo, e il gelo.

A' grand'uopo gli sia l'esser prudente,  
 E di ualore assimigliarsi al padre:  
 Che si ritrouerà con poca gente  
 Da un lato hauer le Venetiane squadre;  
 Colei da l'altro, che piu giustamente  
 Non so se deurà dir matrigna, ò madre,  
 Ma se pur madre, à lui poco piu pia,  
 Che Medea d' i figli, ò Progne stata sia.

E quante uolte uscirà giorno, ò notte  
 Col suo popul fedel fuor de la terra,  
 Tante sconfitte, e memorabil rotte  
 Darà à nimici ò per acqua, ò per terra.  
 Le genti di Romagna mal condotte  
 Contra i uicini, e lor già amici in guerra,  
 Se n' auedranno, insanguinando il suolo,  
 Che serra il Po, Santerno, e Zammiolo.

Ne i medesmi confini ancho saprallo  
 Del gran pastore il mercennario Hispano,  
 Che gli haurà doppo con poco interuallo  
 La Bastia tolta, e morto il castellano,  
 Quando l'haurà già preso, e per tal fallo  
 Non sia dal minor fante al capitano,  
 Che del racquisto, e del presidio ucciso  
 A' Roma riportar possa l'auiso.

Costui sarà col senno, e con la lancia,  
 C'haurà l'honor ne i campi di Romagna  
 D'hauer dato à l'esercito di Francia  
 La gran uittoria contra Iulio, e Spagna.  
 Nuoteranno i destrier fin' à la pancia  
 Nel sangue human per tutta la campagna,  
 Ch' à sepellire il popul uerrà manco  
 Thedesco, Hispano, Greco, Italo, e Franco.

Quel, ch' in Pontificale habito imprime  
 Del purpureo capel la sacra chioma,  
 E' il liberal, magnanimo sublime,  
 Gran Cardinal de la chiesa di Roma  
 Hippolito, ch' à prose, à uersi, à rime  
 Darà materia eterna in ogni idioma:  
 La cui fiorita età uuol il ciel giusto, ( gusto.  
 C'habbia un Maron, com' un' altro hebbe An-

Adornerà la sua progenie bella,  
 Come orna il Sol la macchina del mondo  
 Molto piu de la luna, e d'ogni stella,  
 Ch'ogn' altro lume à lui sempre è secondo.  
 Costui con pochi à piedi, e meno in sella  
 Veggio uscir mesto, e poi tornar giocondo:  
 Che quindici galee mena captiue  
 Oltra mill' altri legni à le sue riue.

Vedi poi  
 Vedi d  
 A' la c  
 Non e  
 Gener  
 E l'un  
 Hippo  
 Che'l:

Franc  
 Ambi  
 S'ho a  
 Valor  
 Bisogn  
 Piu u  
 E fare  
 Ch'io

Così co  
 La do  
 Tutti  
 Spari  
 Qui  
 Le fu  
 E do  
 Che e

Veniar  
 Pare  
 E gi  
 De i  
 Par  
 La M  
 E gr  
 Luny

O' bu  
 Non  
 Di n  
 Qu  
 Indi  
 Di c  
 Stat  
 Ch'?



Vedi poi l'uno, e l'altro Sigismondo .

Vedi d' Alfonso i cinque figli cari,  
A' la cui fama ostar, che di se il mondo  
Non empia, i monti non potran, ne i mari .  
Gener del Re di Francia Hercol secondo  
E l'un : quest' altro ( acciò tutti gl' impari )  
Hippolito, che non con minor raggio,  
Che l' zio, risplenderà nel suo lignaggio .

Francesco il terzo, Alfonsi gli altri dui  
Ambi son detti . hor, come io dissi prima,  
S' ho da mostrarti ogni tuo ramo, il cui  
Valor la stirpe sua tanto sublima,  
Bisognerà, che si rischiarì, e abbuì  
Piu volte prima il ciel, ch' io te gli esprima :  
E sarà tempo hormai, quando ti piaccia,  
Ch' io dia licentia à l' ombre, e ch' io mi taccia .

Così con uolontà de la donzella  
La dotta incantatrice il libro chiuse .  
Tutti li spiriti alhora ne la cella  
Spariro in fretta, oue eran l'osse chiuse .  
Qui Bradamante, poi che la fauella  
Le fu concessa usar, la bocca schiuse,  
E domandò, chi son gli dua si tristi  
Che tra Hippolito, e Alfonso habbiamo uisti ?

Venian sospirando, e gli occhi bassi  
Parean tener d'ogni baldanza priui :  
E gir lontan da loro io uedeua i passi  
De i frati si, che ne pareano schiui .  
Parue, ch' à tal domanda si cangiassi  
La Maga in uiso, e fe de gli occhi riuui,  
E gridò, Ah sfortunati, à quanta pena  
Lungo instigar d'huomini rei uì mena .

O' buona prole, ò degna d'Hercol buono,  
Non uimca il lor fallir uostra bontade :  
Di uostro sangue i miseri pur sono :  
Qui ceda la giustitia à la pietade .  
Indi soggiunse con piu basso suono,  
Di ciò dirti piu inanzi non accade .  
Statti col dolce in bocca, e non ti doglia,  
Ch' ammareggiare al fin non te la uoglia .

Tosto che spunti in ciel la prima luce,  
Pigliarai meco la piu dritta uia,  
Ch' al lucente castel d' acciar conduce,  
Doue Ruggier uiue in altrui balia .  
Io tanto ti sarò compagna, e duce,  
Che tu sia fuor de l' aspra selua ria .  
T' insegnerò, poi che sarete su' l' mare,  
Si ben la uia, che non potresti errare .

Quivi l'audace giouane rimase  
Tutta la notte, e gran pezzo ne stese  
A' parlar con Merlin, che le suase  
Render si tosto al suo Ruggier cortese .  
Lasciò dipoi le sotterranee case,  
Che di nouo splendor l'aria s'accese,  
Per un camin gran spatio oscuro, e cieco,  
Hauendo la spirital femina seco .

E riuscirò in un burrone ascoso  
Tra monti inaccessibili à le genti :  
E tutto l' di senza pigliar riposo  
Saliron balze, e trauesar torrenti .  
E perche men l'andar fosse noioso ;  
Di piaceuoli, e bei ragionamenti ;  
Di quel che fu piu conferir soaue,  
L' aspro camin facea parer men graue :

De i quali era però la maggior parte ;  
Ch' à Bradamante uien la dotta Maga  
Mostrando, con che astutia, e con qual arte  
Proceder dè, se di Ruggiero è uaga .  
Se tu fossi ( dicea ) Pallade, ò Marte,  
E conducesti gente à la tua paga  
Piu, che nò ha il Re Carlo, e il Re Agramante,  
Non dureresti contra il Negromante .

Che oltre, che d' acciar murata sia  
La rocca inespugnabile, e tant' alta ;  
Oltre, che l' suo destrier si faccia uia  
Per mezzo l' aria, oue galoppa, e salta :  
Ha lo scudo mortal, che come pria  
Si scopre, il suo splendor si gli occhi assalta,  
La uista tolle, e tanto occupa i sensi,  
Che, come morto, rimaner conuiensi .



E se forse ti pensi, che ti uaglia  
 Combattendo tener serrati gli occhi:  
 Come potrai saper ne la battaglia  
 Quando ti schiui, ò l'auerfario tocchi?  
 Ma per fuggire il lume, ch'abarbaglia,  
 E gli altri incanti di colui far sciocchi,  
 Ti mostrerò un rimedio, una uia presta,  
 Ne altra in tutto'l mondo è, se non questa.

Il Re Agramante d'Africa uno anello,  
 Che fu rubato in India da una Regina,  
 Ha dato a un suo Baron detto Brunello,  
 Che poche miglia inanzi ne camina,  
 Di tal uirtu, che chi nel dito ha quello  
 Contra il mal de gl'incanti ha medicina.  
 Sa de furti, e d'inganni Brunel, quanto  
 Colui che tien Ruggier sappia d'incanto.

Questo Brunel si pratico, e si astuto,  
 Come io ti dico, è dal suo Re mandato:  
 Acciò che col suo ingegno, e con l'aiuto  
 Di questo anello, in tal cose prouato,  
 Di quella rocca, doue è ritenuto,  
 Tragga Ruggier: che così s'è uantato,  
 Et ha così promesso al suo Signore,  
 A cui Ruggier è piu d'ogn'altro à core.

Ma perche il tuo Ruggiero à te sol'habbia,  
 E non al Re Agramante ad obligarsi,  
 Che tratto sia de l'incantata gabbia;  
 T'insegnerò il remedio, che dè usarsi.  
 Tu te n'andrà tre di lungo la sabbia  
 Del mar, ch'è horamai presso à dimostrarsi:  
 Il terzo giorno in un'albergo tece  
 Arrinerà costui, c'ha l'annel seco.

La sua statura, acciò tu lo conosca,  
 Non è sei palmi, e ha il capo ricciuto;  
 Le chiome ha nere, e ha la pelle fosca;  
 Pallido il viso olere il douer barbuto;  
 Gli occhi gonfiati, e guardatura losca;  
 Schiacciato il naso, e ne le ciglia hirsuto:  
 L'habito, acciò ch'io lo dipinga intero,  
 E stretto, e corto, e sembra di corriero.

Con esso lui t'accaderà soggetto  
 Di ragionar di quelli incanti strani:  
 Mostra d'hauer, come tu haurai in effetto,  
 Diffo, che'l Mago sia tece à le mani:  
 Ma non mostrar, che ti sia stato detto  
 Di quel suo anel, che fa gl'incanti uani.  
 Egli t'offerirà mostrar la uia  
 Fin à la rocca, e farti compagnia.

Tu gli ua dietro, e come t'auicini  
 A quella rocca si, ch'ella si scopra,  
 Dagli la morte, ne pietà t'inchini,  
 Che tu non metta il mio consiglio in opra:  
 Ne far, ch'egli il pensier tuo s'indouini,  
 E c'habbia tempo, che l'anel lo copra,  
 Perche ti spariria da gli occhi tosto,  
 Ch'in bocca il sacro anel s'hauesse posto.

Così parlando giunsero sul mare,  
 Doue presso à Bordea mette Garonna.  
 Quiui non senza al uanto lagrimare  
 Si diparti l'una da l'altra donna.  
 La figliuola d'Amon, che per slegare  
 Di pregione il suo amante non assonna,  
 Caminò tanto, che uenne una sera  
 Ad uno albergo, oue Brunel prim'era.

Conosce ella Brunel, come lo uede,  
 Di cui la forma hauea scolpita in mente.  
 Onde ne uiene, oue ne ua, gli chiede.  
 Quel le risponde, e d'ogni cosa mente.  
 La donna già preuista non gli cede  
 In dir menzogne, e simula ugualmente  
 E patria, e stirpe, e setta, e nome, e sesso,  
 E gli uolta à le man pur gli occhi spesso.

Gli ua gli occhi à le man stesso uoltando  
 In dubbio sempre esser da lui rubata,  
 Ne lo lascia uenir troppo accostando,  
 Di sua condition bene informata.  
 Stauano insieme in questa guisa, quando  
 L'orecchia da un rumor lor fu intronata.  
 Poi uì dirò Signor, che ne fu causa,  
 C'haurò fatto al cantar debita pausa.

Si troua

Hauer

E dan

Che no

In que

Vita m

Se dopo

Troua

Et à d

E disco

Che de

Con qu

Ma tu

Come

Simula

Con ef

E com

Gli oc

Ecco a

Disse l

O Re

E dou

E uede l

E chi

Tener

Come

Vede

Che d

Vede

Che p



VANTVNQVE

Grandi eran l'ale, e di color diuerso;

il simular sia le piu

E ui sedea nel mezzo un caualliero,

9 uolte

Di ferro armato luminoso, e terso;

Ripreso, e dia di mala

E uer Ponente hauea dritto il sentiero.

mente indici:

Calossi, e fu tra le montagne immerso:

Si troua pur in molte cose, e molte

E come dice l'hoste; e dicea il uero;

Hauer fatti euidenti benefici,

Quel era Negromante, e facea spesso

E danni, e biasni, e morti hauer gia tolte:

Quel uarco, hor piu da lugi, hor piu da presso.

Che non conuersiam sempre con gli amici

Voltando tal'hor s'alza ne le stelle,

In questa assai piu oscura, che serena

E poi quasi talhor la terra rade;

Vita mortal, tutta d'inuidia piena.

E ne porta con lui tutte le belle

se dopo lunga proua a' gran fatica

Trouar si puo chi ti sia amico uero,

Donne, che troua per quelle contrade,

Et a' chi senza alcun sospetto dica,

Talmente, che le misere donzelle,

E discoperto mostri il tuo pensiero:

C'h'abbiano, o hauer si credano beltade,

Che de far di Ruggier la bella amica

Come affutto costui tutte le inuole,

Con quel Brunel non puro, e non sincero,

Non escon fuor, si che le ueggia il sole.

Ma tutto simulato, e tutto finto

E gli sul Pireneo tiene un castello

Come la Maga le l'hauea dipinto?

(Narraua l'hoste) fatto per incanto,

Simula anch'ella, e cosi far conuiene

Con esso lui, di finzioni padre;

Tutto d'acciaio, e si lucente, e bello,

E com'io dissi, spesso ella gli tiene

Ch'altro al mondo non e' mirabil tanto.

Gli occhi a' le man, ch'eran rapaci, e ladre.

Gia molti cauallier sono iti a' quello,

Ecco a' l'orecchie un gran rumor lor uiene.

E nessun del ritorno si da uanto:

Disse la donna; o' gloriosa madre,

Si, ch'io penso Signore, e temo forte;

O' Re del ciel, che cosa fara' questa?

O' che sian presi, o sian condotti a morte.

E doue era il rumor si trouo presta.

La donna il tutto ascolta; e le ne gioua,

E uede l'hoste, e tutta la famiglia,

E chi a finestra, e chi fuor ne la uia

Credendo far, come fara' per certo,

Tener leuati al ciel gli occhi, e le ciglia,

Con l'anello mirabile tal proua,

Come l'Eclisse, o' la Cometa sia.

Che ne fia il Mago, e il suo castel deserto.

Vede la donna un'alta marauiglia,

E dice a' l'hoste; hor un de tuoi mi troua,

Che di leggier creduta non saria;

Che piu di me sia del uiaggio oserto;

Vede passar un gran destriero alato;

Ch'io non posso durar, tanto ho il cor uago

Che porta in aria un caualliero armato.

Di far battaglia contra questo Mago.

Non ti mancherà guida, le rispose

Brunello alhora; e ne uerrò teco io:

Meco ho la strada in scritto, e altre cose,

Che ti faran piacer il uenir mio.

Volsè dir de l'anel, ma non l'espose,

Ne chiari' piu per non pagarne il fio.

Grato mi fia (disse ella) il uenir tuo;

Volendo dir, ch'indi l'anel fia suo.



Quel, ch'era utile à dir, disse, e quel tacque, Ne per lachrimè, gemiti, ò lamenti  
 Che nocer le potea col Saracino. Che facesse Brunel, lo uolse sciorre.  
 Hauca l'hoste un destrier, ch' à costei piacque, Smontò de la montagna à passi lenti  
 Ch'era buon da battaglia, e da camino: Tanto, che fu nel pian sotto la torre.  
 Comperollo, e partissi, come nacque E perche à la battaglia s'appresenti  
 Del bel giorno seguente il matutino: il Negromante, al corno suo ricorre:  
 Prese la uia per una stretta ualle E dopo il suon con minacciose grida  
 Con Brunello hora inanzi, hora à le spalle. Lo chiama al campo, & à la pugna il sfida.

Di monte in monte, e d'uno in altro bosco Non stette molto à uscir fuor della porta  
 Giunse, oue l'altezza di Pirene L'incantator, ch'udi' l' suono, e la uoce.  
 Puo dimostrar (se non è l'aer fosco) L'alato corridor per l'aria il porta  
 E Francia, e Spagna, e due diuersè arene, Contra costei, che sembra huomo feroce.  
 Come Apènin scopre il mar schiau, e il thosco La donna da principio si conforta,  
 Dal Gizzo, onde à Camaldoli si uiene. Che uede, che colui poco le uoce:  
 Quindi per aspro, e faticoso calle Non porta lancia, ne spada, ne mazza,  
 Si discendea ne la profonda ualle. Ch' à forar l'habbia, ò romper la corazza.

Vi surge in mezo un sasso, che la cima Da la sinistra sol lo scudo hauea  
 D'un bel muro d'acciar tutta si fascia, Tutto coperto di seta uermiglia:  
 E quella tanto uerso il ciel sublima, Ne la man destra un libro, onde facea  
 Che quanto ha intorno inferior si lascia. Nascer leggendo l'alta marauiglia:  
 Non faccia, chi non uola, andarui stima, Che la lancia talhor correr parea,  
 Che spesa indarno ui saria ogni ambascia. E fatto hauea à piu d'un batter le ciglia:  
 Brunel disse, ecco doue prigioneri Talhor pareo ferir con mazza, o' stocco,  
 Il Mago tien le donne, e i cauallieri. E lontano era, e non hauea alcun tocco.

Di quattro canti era tagliato, e tale Non è finto il destrier, ma naturale,  
 Che pareo dritto à fil de la sinopia. Ch'una giumenta generò d'un gripho.  
 Da nessun lato ne sentier, ne scale Simile al padre hauea la piuma, e l'ale,  
 V'eran, che di salir faceffer copia: Li piedi anteriori, il capo, e il grifo:  
 E ben appar, che d'animal c'habbia ale In tutte l'altre membra pareo, quale  
 Sia quella stanza nido, e tana propia. Era la madre, e chiamasi Hippogrifo,  
 Quini la donna esser conofce l'houra Che ne i monti Riphei uengon, ma rari,  
 Di tor l'anello, e far che Brunel mora. Molto di là da gli agghiacciati mari.

Ma le par atto uile à insanguinarsi Quini per forza lo tiro' d'incanto:  
 D'un huom senza arme, e di si ignobil forte: E poi che l'hebbe, ad altro non attese:  
 Che ben potra' possedirice farsi E con studio, e fatica opero' tanto,  
 Del ricco anello, e lui non porre à morte. Ch' à sella, e briglia il caualco' in un mese;  
 Brunel non hauea mente à riguardarsi: Così ch' in terra, e in aria, e in ogni canto  
 Si ch'ella il prese, e lo legò ben forte. Lo facea uolteggiar senza contese.  
 Ad uno abete, ch'alta hauea la cima, Non fintion d'incanto, come il resto,  
 Ma di dito l'anel gli trase prima. Ma uero, e natural si uedeà questo.

Del Mago  
 Che con  
 Ma con  
 Che per  
 Piu col  
 E quina  
 E si dib  
 Come e  
 E poi che  
 Sopra i  
 Per pot  
 La caut  
 il Mago  
 Che del  
 Scopre  
 Farla c  
 Potea col  
 Senza t  
 Ma gli  
 Di corr  
 Come s  
 Scherza  
 E poi,  
 Dargli  
 Dico, ch  
 S'assin  
 Ma no  
 Che cor  
 Attent  
 Accio'  
 E come  
 Chiusa  
 Non che  
 Come  
 Ma co  
 Contre  
 Ne pa  
 Che to  
 Acc'e  
 Con la



menti  
sciorre .  
assi lenti  
la torre .  
resenti  
ricorre :  
grida  
pugna il sfida .  
ella porta  
, e la uoce .  
porta  
no feroce .  
orta ,  
uoce :  
ne mazza ,  
per la corazza .  
a  
ia :  
nde faceva  
uiglia :  
rea ,  
ter le ciglia :  
a , o' stocco ,  
alcun tocco .  
urale,  
n gripho .  
a , e l' ale ,  
il grifo :  
a , quale  
pogrifo ,  
n , ma rari ,  
ti mari .  
nto :  
n attese :  
anto ,  
o' in un mese ;  
in ogni canto  
ntese .  
il resto ,  
questo .

Del Mago ogn' altra cosa era figmento :  
Che comparir faceva pel rosso il giallo :  
Ma con la donna non fu di momento ,  
Che per l' anel non puo uedere in fallo .  
Piu colpi tuttauia di ferra al uento ,  
E quindi , e quindi spinge il suo cauallo ,  
E si dibatte , e si traualgia tutta ,  
Come era inanzi , che uenisse instrutta .

E poi che esercitata si fu d' quanto  
Sopra il destrier smontar uolse anco a' piede ,  
Per poter meglio al fin uenir di quanto  
La canta Maga instruction le diede .  
Il Mago uien per far l' estremo incanto ,  
Che del fatto ripar ne sa , ne crede :  
Scopre lo scudo , e certo si presume  
Farla cader con l' incantato lume .

Potea cosi scoprirlo al primo tratto  
Senza tenere i cauallieri a' bada :  
Ma gli piaceua ueder qualche bel tratto  
Di correr l' hasta , o' di girar la spada :  
Come si uede , ch' a' l' astuto gatto  
Scherzar col topo alcuna uolta aggrada ,  
E poi , che quel piacer gli uicne a' noia ,  
Dargli di morso , e al fin uoler che moia .

Dico , che' l' Mago al gatto , e gli altri al topo  
S' assimigliar ne le battaglie dianzi :  
Ma non s' assimigliar gia cosi dopo ,  
Che con l' anel si fe la donna innanzi .  
Attenta , e fissa staua a' quel , ch' era uopo ,  
Accio' che nulla scio il Mago auanzi :  
E come uide , che lo scudo aperse ,  
Chiuse gli occhi , e lascio' quini caderse .

Non che il fulgor del lucido metallo ,  
Come soleua a' gli altri , a' lei nocesse ,  
Ma cosi fece , accio' che dal cauallo  
Contra se il uano incantator scendesse .  
Ne parte ando' del suo disegno in fallo ,  
Che tosto , ch' ella il capo in terra messe ,  
Acc'erando il uolator le penne  
Con larghe ruote in terra a' par si uenne .

Lascia a' l' atcion lo scudo , che gia posto  
Hauca ne la coperta , e a' pie discende  
Verso la donna , che come reposto  
Lupo a' la macchia il Capriolo attende .  
Senza piu indugio ella si leua tosto ,  
Che l' ha uicino , e ben stretto lo prende .  
Hauca lasciato quel misero in terra  
Il libro , che faceva tutta la guerra .

E con una cathena ne' correa ,  
Che solea portar cinta a' simil l' uso :  
Perche non men legar colei credea ,  
Che per adietro altri legare era uso .  
La donna in terra posto gia l' hauea .  
Se quel non si difese , io ben l' escuso :  
Che troppo era la cosa differente  
Tra un debil uecchio , e lei tanto possente .

Disegnando leuar gli ella la testa  
Alza la man uittoriosa in fretta :  
Ma poi che l' uiso mira , il colpo arresta ,  
Quasi sdegnando si bassa uendetta .  
Un uenerabil uecchio in faccia mesta  
Vede esser quel , ch' ella ha giunto a' la stretta ,  
Che mostra al uiso crespo , e al uelo bianco  
Eta di settanta anni , o' poco manco .

Tommi la uita giouene per Dio ,  
Dicea il uecchio pien d' ira e di dispetto :  
Ma quella a' torta hauea si il cor restio ,  
Come quel di lasciar la hauea diletto .  
La donna di saper hebbe disio ,  
Chi fosse il Negromante , e a' che effetto  
Edificasse in quel luogo seluaggio  
La rocca , e faccia a' tutto il mondo oltraggio .

Ne per maligna intentione , ah lassò ,  
( Disse piangendo il uecchio incantatore )  
Feci la bella rocca in cima il sasso ,  
Ne per auidita son rubatore ;  
Ma per tirar sol da l' estremo passo  
Un cauallier gentil , mi mosse amore :  
Che come il ciel mi mostra , in tempo breue  
Morir christiano a' tradimento deue .



Non uede il Sol tra questo, e il polo Austrino Ne s' anchor stesse à te di torre, e darli;  
 Vn gioiue si bello, e si prestante. Mi parrebbe, che'l cambio conuenisse.  
 Ruggiero ha nome; il qual da piccolino Tu di, che Ruggier tieni, per uietarli  
 Da me nutrito fu, ch'io sono Atlante. il male in flusso di sue stelle fisse.  
 Disio d'honore, e suo fiero destino O' che non puoi saperlo, ò non schiuarli  
 L'ha tratto in Fràcia dietro al Re Agramate. Sappiendo cio' che'l ciel di lui prescriffe.  
 Et io, che l'amai sempre piu che figlio, Ma se'l mal tuo, c'hai si uicin, non uedi;  
 Lo cerco trar di Francia, e di periglio. Peggio l'altrui, c'ha da uenir, preuedi.

La bella Rocca solo edificai  
 Per tenerui Ruggier sicuramente;  
 Che preso fu da me, come sperai  
 Che fossi hoggi tu preso similmente;  
 E donne, e cauallier che tu uedrai,  
 Poi ci ho ridotti, & altra nobil gente;  
 Accio' che quando à uoglia sua non esca,  
 Hauendo compagnia, men gli rincresca.

Pur ch'uscir di la su non si domande,  
 D'ogn'altro gaudio lor cura mi tocca:  
 Che quanto hauerne da tutte le bande  
 Si puo del mondo, è tutto in quella rocca;  
 Suoni, canti, uesir, ginocchi, uiuande,  
 Quanto puo cor pensar, puo chieder bocca.  
 Ben seminato hauea, ben cogliea il frutto;  
 Ma tu sei giunto à disturbarmi il tutto.

Deh, se non hai del uiso il cor men bello;  
 Non impedir il mio consiglio honesto.  
 Piglia lo scudo (ch'io tel dono) e quello  
 Destrier, che ua per l'aria cosi presto;  
 E non t'impacciar oltra nel castello:  
 O' eranne uno, ò duo amici, e lascia'l resto:  
 O' eranne tutti gli altri, e piu non chero;  
 Se non, che tu mi lasci il mio Ruggiero.

E se disposto sei uolermel torre:  
 Deh prima almen, che tu'l rimeni in Francia,  
 Piacciati questa affiutta anima sciorre  
 De la sua scorza, hormai putrida, e rancia.  
 Rispose la donzella; lui uo porre  
 In liberta'; tu se sai gracchia, e ciancia.  
 Ne mi offerir di dar lo scudo in dono,  
 O' quel destrier, che miei, non piu tuoi, sono.

Mon pregar, ch'io t'uccida; ch'i tuoi preghi  
 Sariano indarno: e se pur uuoi la morte;  
 Anchor che tutto il mondo dar la nieghi;  
 Da se la puo hauer sempre animo forte:  
 Ma pria, che l'alma da la carne slegli;  
 A' tutti i tuoi prigioni apri le porte.  
 Così dice la donna, e tuttauia  
 il Mago preso incontra al sasso inuia.

Legato de la sua propria cathena  
 Andaua Atlante, e la donzella appresso:  
 Che cosi anchor se ne fidaua apena,  
 Benche in uista pareo tutto rimesso.  
 Non molti passi dietro se lo mena,  
 Ch' à pie del monte han ritrouato il fesso,  
 E li scaglioni, onde si monta in giro,  
 Fin ch' à la porta del castel saliro.

Di su la foglia Atlante un sasso tolle  
 Di caratteri, e strani segni insculto.  
 Sotto uasi ui son, che chiaman Olle;  
 Che fuman sempre, e dentro han foco occulto.  
 L'incantator le spezza, e à un tratto il colle  
 Riman deserto, inho spite, & inculto:  
 Ne muro appar, ne torre in alcun lato,  
 Come se mai castel non ui sia stato.

Sbrigoffi da la donna il Mago allhora,  
 Come fa spesso il Tordo da la ragna,  
 E con lui sparue il suo castello à un'hora,  
 E lasciò in liberta' quella compagna.  
 Le donne, e i cauallier si trouar fuora  
 De le superbe stanze à la campagna:  
 E furon di lor molte à chi ne doffe;  
 Che tal franchezza un gran piacer lor tolse.

Quiui

Quiui è  
 Quiui  
 Che co  
 E seco  
 Al fin  
 Quiui  
 Che po  
 Le fe b  
 Come à  
 Piu ch  
 Ruggi  
 Si tra  
 Lungo  
 Et que  
 Si cere  
 Ne se  
 Hor, d  
 E stata  
 Di tan  
 Se for  
 Sceser  
 Valle  
 E dou  
 C'han  
 La don  
 E quel  
 Poi sp  
 E si rip  
 Ella lo  
 Si leue  
 Come  
 Che di  
 Ruggier  
 Qui  
 Ch' di  
 Dove  
 Quel  
 Piu uo  
 E ne g  
 Presto



Quini è Gradasso, quini è Sacripante,  
 Quini è Prasildo il nobil caualliero,  
 Che con Rinaldo uenne di Levante,  
 E seco troldo, il par d'amici uero.  
 Al fin trouò la bella Bradamante  
 Quini il desiderato suo Ruggiero,  
 Che poi che n'ebbe certa conoscenza,  
 Le fe buona, e gratissima accoglienza,

Come à colei, che piu che gli occhi sui,  
 Piu che'l suo cor, piu che la propria uita  
 Ruggiero amò, dal di ch'essa per lui  
 Si trasse l'elmo, onde ne fu ferita.  
 Lungo sarebbe à dir come, e da cui,  
 Et quanto ne la selua aspra, e romita  
 Si cercar poi la notte, e il giorno chiaro,  
 Ne se non qui mai piu si ritrouaro.

Hor, che quini la uede, e fa ben ch'ella  
 E stata sola la sua redentrice,  
 Di tanto gaudio ha pieno il cor, che appella  
 Se fortunato, & unico felice.  
 Scesero il monte, e dismontaro in quella  
 Valle, oue fu la donna uincitrice,  
 E doue l'Hippogripho trouaro anco.  
 C'hauea lo scuto, ma coperto, al fianco.

La donna ua per prenderlo nel freno,  
 E quel l'aspetta fin, che se gli accosta,  
 Poi spiega l'ale per l'aer sereno,  
 E si ripon non lungi à meza costa.  
 Ella lo segue, e quel ne piu ne meno  
 Si leua in aria, e non troppo si scosta,  
 Come fa la Cornacchia in secca arena,  
 Che dietro il cane hor qua, hor la si mena.

Ruggier, Gradasso, Sacripante, e tutti  
 Quei cauallier, che scesi erano insieme,  
 Ch' di su, chi di giu, si son ridutti,  
 Doue che torni il uolatore han speme.  
 Quel poi, che gli altri in uano hebbe condutti  
 Piu uolte, e sopra le cime supreme,  
 E ne gli humidi fondi tra quei sassi,  
 Presso à Ruggiero al fin ritenne i passi.

E questa opera fu del uecchio Atlante,  
 Di cui non cessa la pietosa uoglia  
 Di trar Ruggier del gran periglio instante.  
 Di ciò sol pensa, e di ciò solo ha doglia.  
 Però gli manda hor l'Hippogripho auante,  
 Perche d'Europa con questa arte il toglia.  
 Ruggier lo piglia, e seco pensa trarlo:  
 Ma quel s'arrettra, e non uol seguirarlo.

Hor di Frontin quel animoso smonta  
 (Frontino era nomato il suo destriero)  
 E sopra quel, che ua per l'aria, monta,  
 E con li spron gli attizza il core altiero.  
 Quel corre alquanto, & indi i piedi punta,  
 E sale in uerso il ciel uia piu leg giero,  
 Che'l Giriphalco, à cui leua il capello  
 Il mastro à tempo, e fa ueder l'augello.

La bella donna, che si in alto uede,  
 E con tanto periglio il suo Ruggiero,  
 Resta attonita in modo, che non riede  
 Per lungo spatio al sentimento uero.  
 Cid, che gia inteso hauea di Ganimede,  
 Ch'al ciel fu assunto dal paterno Impero,  
 Dubita assai, che non accada à quello  
 Non men gentil di Ganimede, e bello.

Con gli occhi fissi al ciel lo segue, quanto  
 Basta il ueder, ma poi che si dilegua  
 Si, che la uista non puo correr tanto,  
 Lascia che sempre l'animo lo segua.  
 Tuttauia con sospir, gemito, e pianto  
 Non ha, ne uol haueu pace, ne triegua.  
 Poi che Ruggier di uista se le tolse,  
 Al buon destrier Frontin gli occhi riuolse.

E si deliberò di non lasciarlo,  
 Che fosse in preda à chi uenisse prima,  
 Ma di condurlo seco, e dipoi darlo  
 Al suo Signor, ch' ancho ueder pur stima.  
 Poggia l'augel, ne puo Ruggier frenarlo.  
 Di sotto rimaner uede ogni cima,  
 Et abbassarsi in guisa, che non scorge  
 Doue è piano il terren, ne doue surge.

Orlan. F.

C



Poi che si ad alto uien, ch'un picciol punto  
Lo puo stimar chi da la terra il mira,  
Prende la uia uerso oue cade apunto  
Il Sol, quando co'l Granchio si raggira:  
E per l'aria ne ua, come legno unto,  
A' cui nel mar propitio uento spira.  
Lasciando andar, che farà buon camino,  
E torniamo à Rinaldo Paladino.

Rinaldo l'altro, e l'altro giorno scorse,  
Spinto dal uento, un gran spatio di mare,  
Quando à Ponente, e quando contra l'Orse,  
Che notte, e di non cessa mai soffiare.  
Sopra la Scotia u'ltimamente forse,  
Doue la selua Calidonia appare,  
Che spesso fra gli antichi ombrosi cerri  
S'ode sonar di bellicosi ferri.

Vanno per quella i cauallieri erranti  
Incliti in arme di tutta Bretagna,  
E de prossimi luoghi, e de distanti,  
Di Francia, di Noruegia, e di Lamagna.  
Chi non ha gran ua'or, non uada inanti,  
Che doue cerca honor, morte guadagna.  
Gran cose in essa già fece Tristano,  
Lancilotto, Galasso, Artù, e Galuano.

Et altri cauallieri e de la noua,  
E de la uecchia tauola famosi.  
Restano anchor di piu d'una lor proua  
Li monumenti, e li trophèi pomposi.  
L'arme Rinaldo, e il suo Baiardo troua,  
Et tosto si fa por ne i liui ombrosi,  
Et al nocchier commanda, che si spicche,  
E lo uada aspettar à Beroicche.

Senza scudiero, e senza compagnia  
Va il cauallier per quella selua immensa,  
Facendo hor una, et hor un'altra uia,  
Doue piu hauer strane auenture pensa.  
Capitò il primo giorno à una Badia,  
Che buona parte del suo hauer dispensa  
In honorar nel suo Cenobio adorno  
Le donne, e i cauallier, che uanno attorno.

Bella accoglienza i Monachi, e l'Abbate  
Fero à Rinaldo, ilqual domandò loro,  
Non prima già, che con uiuande grate  
Hauesse hauuto il uentre amplo ristoro,  
Come da i cauallier sien ritrouate  
Spesso auenture per quel tenitorio,  
Doue si possa in qualche fatto egregio  
L'huom dimostrar, se merta biasmo, ò pregio.

Risposongli, ch'errando in quelli boschi  
Trouar potria strane auenture, e molte,  
Ma come i luoghi, i fatti anchor son foschi:  
Che non se n'ha notizia le piu uolte.  
Cerca (diceano) andar, doue conoschi,  
Che l'opre tue non restino sepolte,  
Acciò dietro al periglio, e a la fatica  
Segua la fama, e il debito ne dica.

E se del tuo ualor cerchi far proua,  
T'è preparata la piu degna impresa,  
Che ne l'antica etade, ò ne la noua  
Giamaì da cauallier sia stata presa.  
La figlia del Re nostro hor si ritroua  
Bisognosa d'aiuto, e di difesa,  
Contra un Baron, che Lurcanio si chiama,  
Che tor le cerca e la uita, e la fama.

Questo Lurcanio al padre l'ha accusata  
(Forse per l'odio piu, che per ragione).  
Hauerla à mezza notte ritrouata  
Trarre un suo amante à se sopra un uerrone.  
Per le leggi del Regno condannata  
Al fuoco sia, se non troua campione,  
Che fra un mese, hoggimai presso à finire,  
L'iniquo accusator faccia mentire.

L'aspra legge di Scotia empia, e seuera  
Vuol, ch'ogni donna, e di ciascuna sorte,  
Ch'ad huom si giunga, e non gli sia mogliera,  
S'accusata ne uiene, habbia la morte.  
Ne riparar si puo, ch'ella non pera,  
Quando per lei non uenga un guerrier forte,  
Che tolga la difesa, e che sostegna  
Che sia innocente, e di morire indegna.

Il Re dole  
(Che co  
Ha publ  
Che s'a  
E che l'e  
Pur che  
L'haura  
Fia con

Ma se fra  
O uener  
Simile i  
Ch'and  
Oltre, e  
Ch'in et  
Guada  
Da l'im

E una ric  
Che ser  
E la gr  
Per te g  
Poi per  
A' uen  
Costei,  
Di uer

Pensò Ri  
Vna do  
Perche  
Sue bra  
Sia ma  
E mala  
Debita  
Non ch

Sia uero  
S'habb  
D'hau  
Quane  
Ho in  
Datem  
E doue  
Ch'io



Il Re dolente per Gineura bella,  
 ( Che così nominata è la sua figlia )  
 Ha publicato per città, e castella,  
 Che s' alcun la difesa di lei piglia,  
 E che l'estingua la calumnia fella,  
 Pur che sia nato di nobil famiglia,  
 L'haurà per moglie, & uno stato quale  
 Fia conuenueol dote à donna tale :

Ma se fra un mese alcun per lei non uiene,  
 O uenendo non uince, sarà uccisa.  
 Simile impresa meglio ti conuicne,  
 Ch' andar pe i boschi errando à questa guisa:  
 Oltre, c'honor, e fama te n' auicne,  
 Ch' in eterno da te non fia diuisa,  
 Guadagni il fior di quante belle donne  
 Da l'indo sono à l'Atlantee Colonne,

E una ricchezza appresso, & uno stato,  
 Che sempre far ti puo uiuer contento,  
 E la gratia del Re, se suscitato  
 Per te gli fia il suo honor, che è quasi spento:  
 Poi per caualleria tu se obligato  
 A' uendicar di tanto tradimento  
 Costei, che per commune opinione  
 Di uera pudicitia è un paragone.

Pensò Rinaldo alquanto, e poi rispose:  
 Vna donzella dunque dè morire,  
 Perché lasciò sfogar ne l'amorose  
 Sue braccia al suo amator tanto desire?  
 Sia maladetto chi tal legge pose,  
 E maladetto chi la puo patire:  
 Debitamente muore una crudele,  
 Non chi da uita al suo amator fedele.

Sia uero, o falso, che Gineura tolto  
 S'habbia il suo amatezio nò riguardo à questo.  
 D'hauerlo fatto la loderei molto,  
 Quando non fosse stato manifesto.  
 Ho in sua difesa ogni pensier riuolto.  
 Datemi pur un, che mi guidi presto,  
 E doue sia l'accisator mi mene:  
 Ch'io spero in Dio, Gineura trar di pene.

Non uuo gia dir, ch' ella non l'habbia fatto:  
 Che nol sappiendo il falso dir potrei;  
 Dirò ben, che non dè per simil'atto  
 Punition cadere alcuna in lei:  
 E dirò, che fu ingiusto, o che fu matto  
 Chi fece prima gli statuti rei,  
 E, come iniqui, riuocar si denno,  
 E nuoua legge far con miglior senno.

S'un medesimo ardor, s'un disir pare  
 Inclina, e sforza l'uno, e l'altro sesso  
 A' quel suauè fin d'amor, che pare  
 A' l'ignorante uulgo un graue eccesso:  
 Perché si dè punir donna, o biasmare,  
 Che con uno, o piu d'uno habbia commesso  
 Quel, che l'huom fa cò quante n'ha appetito,  
 E lodato ne ua, non che impunito?

Son fatti in questa legge disugua'e  
 Veramente à le donne espressi torti:  
 E spero in Dio mostrar, ch'egli è gran male,  
 Che tanto lungamente si comporti.  
 Rinaldo hebbe il consenso uniuersale,  
 Che fur gli antichi ingiusti, e male accorti,  
 Che consentirò à così iniqua legge,  
 E mal fa il Re, che puo, ne la corregge.

Poi che la luce candida, e uermiglia  
 De l'altro giorno aperse l'Hemistero,  
 Rinaldo l'arme, e il suo Baiardo piglia,  
 E di quella Badia tolte un studiero:  
 Che con lui uiene à molte leghe, e miglia  
 Sempre nel bosco horribilmente fiero,  
 Verso la terra, oue la lite nuoua  
 De la donzella dè uenir in proua.

Hauean cercando abbreuiar camino  
 Lasciato pel sentier la maggior uia,  
 Quando un gran pianto udir sonar uicino,  
 Che la foresta d'ogn'intorno empia.  
 Baiardo spinse l'un, l'altro il Ronzino  
 Verso una ualle, onde quel grido uscia,  
 E fra dui mascalzoni una donzella  
 Vider, che di lontan pareva assai bella.

C ij



## CANTO

Ma lachrimosa, e addolorata quanto  
 Donna, ò donzella, ò mai persona fosse.  
 Le sono dui col ferro nudo à canto  
 Per farle far l'herbe di sangue rosse.  
 Ella con prieghi differendo alquanto  
 Giua il morir, sin che pietà si mosse.  
 Venne Rinaldo, e come se n'accorse,  
 Con alti gridi, e gran minaccie accorse.

Volto i malandrin tosto le spalle,  
 Che'l soccorso lontan uider uenire,  
 E se appiattar ne la profonda ualle.  
 Il paladin non li curò seguir: e  
 Venne à la donna, e qual gran colpa dalle  
 Tanta puniton, cerca d'udire:  
 E per tempo auanzar, fa à lo scudiero  
 Leuarla in groppa, e torna al suo sentiero.

E caualcando poi meglio la guata  
 Mo'to esser bella, e di maniere accorte,  
 Anchor, che fosse tutta spauentata  
 Per la paura, c'hebbe de la morte.  
 Poi ch'ella fu di nouo dimandata,  
 Chi l'hauea tratta à si infelice sorte,  
 Incominciò con humil uoce à dire  
 Quel, ch'io uuo à l'altro canto differire

## CANTO QUINTO.

## VTTI GLI ALTRI

animai, che sono in terra,

## T O' CHE VIVON QVIE=

ti, e stanno in pace;

O' se uengono à rissa, si fan guerra,  
 A' la femina il maschio non la face.  
 L'Orsa con l'Orso al bosco sicura erra:  
 La Leoneffa appresso il Leon giace:  
 Col Lupo uiue la Lupa sicura:  
 Ne la Inuenca ha del Torel paura.

Ch'abomineuol peste, che Megera  
 E uenuta à turbar gli humani petti?  
 Che si sente il marito, e la mogliera  
 Sempre garrir d'ingiuriosi detti,  
 Stracciar la faccia, e far liuida, e nera,  
 Bagnar di pianto i geniali lettì:  
 E non di pianto sol, ma alcuna uolta  
 Di sangue gli ha bagnati l'ira stolta.

P armi non sol gran mal, ma che l'huom faccia  
 Contra natura, e sia di Dio ribello,  
 Che s'induce à percuotere la faccia  
 Di bella donna, ò romperle un capello:  
 Ma chi le da ueneno, ò chi le caccia  
 L'alma del corpo con laccio, ò coltello,  
 C'huomo sia quel non crederò in eterno,  
 Ma in iusta humana un spirto de l'inferno.

Cotali esser doueano i duo ladroni,  
 Che Rinaldo cacciò da la donzella,  
 Da lor condotta in quei scuri ualloni,  
 Perche non se n'udisse piu nouella.  
 Io lasciai, ch'ella render le cagioni  
 S'apparecchiava di sua sorte fella  
 Al Paladin, che le fu buono amico:  
 Hor seguendo l'Historia cosi dico.

La donna incominciò, Tu intenderai  
 La maggior crudeltade, e la piu espressa,  
 Ch'in Thebe, ò in Argo, ò ch'in Micene mai,  
 O' in loco piu crudel fosse commessa.  
 E se rotando il sole i chiari rai  
 Qui men, ch' à l'altre region s'appressa,  
 Credo, ch' à noi mal uolontieri arriui,  
 Perche ueder si crudel gente schiui.

Ch' à gli nimici gli huomini sien crudi,  
 In ogni età se n'è ueduto esempio:  
 Ma dar la morte à chi procuri, e studi  
 il tuo ben sempre, è troppo ingiusto, e empio.  
 E acciò che meglio il uero io ti denudi,  
 Perche costor uoleffero far scempio  
 De gli anni uerdi miei contra ragione,  
 Ti dirò da principio ogni cagione.

Vog'io,

Voglio,  
 Tenera  
 De la fu  
 Buon lu  
 Crudele  
 Fe che f  
 Fe d'og  
 Parerm

Perche eg  
 Io ad ar  
 Ben s'oc  
 Ma den  
 Creden  
 L'hebbi  
 Di tutte  
 Che piu

Doue ten  
 E doue  
 Si puo  
 Che fue  
 Io facea  
 E la sca  
 Io stes  
 Qual t

Che tant  
 Quant  
 Che sol  
 Il temp  
 Non fu  
 Però ch  
 Rispon  
 Doue n

Continu  
 Tra no  
 Sempr  
 Che tra  
 E cieca  
 Ch'egli  
 Anchor  
 Esser d



Voglio, che sappi signor mio, ch'essendo  
 Tenera anchora, a li seruigi uenni  
 De la figlia del Re, con cui crescendo  
 Buon luogo in Corte, et honorato tenni.  
 Crudele amore al mio stato inuidendo,  
 Fe che seguace (ahi lassa) gli diuenni:  
 Fe d'ogni cauallier, d'ogni donzello  
 Parermi il Duca d'Albania piu bello.

Perche egli mostrò amarmi piu, che molto;  
 Io ad amar lui con tutto il cor mi mossi.  
 Ben s'ode il ragionar, si uede il uolto,  
 Ma dentro il petto mal giudicar possi.  
 Credendo, amando, non cessai, che tolto  
 L'hebbi nel letto, e non guardai, ch'io fossi  
 Di tutte le real camere in quella,  
 Che piu secreta hauea Gineura bella.

Doue tenca le sue cose piu care,  
 E doue le piu uolte ella dormia.  
 Si puo di quella in s'un uerrone entrare,  
 Che fuor del muro al discoperto uscia.  
 Io facea il mio amator quisi montare,  
 E la scala di corde, onde salia,  
 Io stessa dal uerron giu gli mandai,  
 Qual uolta meco hauerlo desiai.

Che tante uolte ue lo feci uenire,  
 Quanto Gineura me ne diede l'agio,  
 Che solea mutar letto, hor per fuggire  
 Il tempo ardente, hor il brumal maluagio.  
 Non fu ueduto d'alcun mai salire:  
 Però che quella parte del Palagio  
 Risponde uerso alcune case rotte,  
 Doue nessun mai passa, ò giorno, ò notte.

Continuò per molti giorni, e mesi  
 Tra noi secreto l'amoroso gioco.  
 Sempre crebbe l'amore, e si m'accesi,  
 Che tutta dentro io mi sentia di foco,  
 E cieca ne fui si, ch'io non compresi,  
 Ch'egli fingeva molto, e amaua poco,  
 Anchor che gli suo inganni discoperii  
 Esser doueanmi à mille segni certi.

Dopo alcun di si mostrò nuouo amante  
 De la bella Gineura. io non so appunto  
 S'alhora cominciassè, ò pur inante  
 De l'amor mio n'hauesse il cor gia punto.  
 Vedi, s'in me uenuto era arrogante,  
 S'imperio nel mio cor s'hauesse assunto,  
 Che mi scopersè, e non hebbe rossore  
 Chiedermi aiuto in questo nuouo amore.

Ben diceua, ch'uguale al mio non era,  
 Ne uero amor quel, ch'egli hauea à costei,  
 Ma simulando esserne acceso, spera  
 Celebrarne i legitimi Himenei.  
 Dal Re ottenerla fia cosa leggiera,  
 Qual'hor ui sia la uolontà di lei,  
 Che di sangue, e di stato in tutto il regno  
 Non era dopo il Re di lui il piu degno.

Mi persuade, se per opra mia  
 Potesse al suo signor genero farsi,  
 (Che ueder posso, che se n'alzeria  
 A' quanto presso al Re possa huom' alzarfi)  
 Che me n'hauria buon merito, e non saria  
 Mai tanto beneficio per scordarsi,  
 E ch'à la moglie, e ch'ad ogni altro inante  
 Mi porrebbe egli in sempre essermi amante.

Io, ch'era tutta à satisfargli intenta,  
 Ne seppi, ò uolsi contradirli mai,  
 E sol quei giorni mi uidi contenta,  
 C'hauerlo compiacciuto mi trouai,  
 Piglio l'occasione, che s'appresenta  
 Di parlar d'esso, e di lodarlo assai,  
 Et ogni industria adopro, ogni fatica  
 Per far del mio amator Gineura amica.

Feci col core, e con l'effitto tutto  
 Quel, che far si poteua: e fallo Iddio:  
 Ne con Gineura mai potei far frutto,  
 Ch'io le ponesse in gratia il Duca mio.  
 E questo, che ad amar'ella hauea indutto  
 Tutto il pensiero, e tutto il suo disio  
 Vn gentil cauallier bello, e cortese,  
 Venuto in Scotia di lontan paese.



Che con un suo fratel ben giouinetto  
 Venne d'Italia à stare in questa corte .  
 Si fe ne l'arme poi tanto perfetto,  
 Che la Bretagna non hauea il piu forte .  
 Il Re l'amaua , e ne mostrò l'effetto,  
 Che gli donò di non picciola forte  
 Castella , e Ville , e iuridizioni ,  
 Et lo fe grande al par de i gran baroni .

Grato era al Re , piu grato era à la figlia  
 Quel cauallier chiamato Ariodante ,  
 Per esser ualoroso à marauiglia,  
 Ma piu, ch'ella sapea, che l'era amante .  
 Ne Vesuuio , ne il monte di Sicilia,  
 Ne Troia auampò mai di fiamme tante,  
 Quanto ella conoscea: che per suo amore  
 Ariodante ardea per tutto il core .

L'amar', che dunque ella facea colui  
 Con cor sincero , e con perfetta fede ,  
 Fe, che pel Duca male udira fui ,  
 Ne mai risposta da sperar mi diede :  
 Anzi quanto io pregaua piu per lui ,  
 E gli studiava d'impetrar mercede ,  
 Ella biasmandol sempre , e dispregiando  
 Se gli uenia piu sempre inimicando .

Io confortai l'amator mio souente ,  
 Che uolesse lasciar la uana impresa ,  
 Ne si sperasse mai uolger la mente  
 Di costei , troppo ad altro amore intesa .  
 E gli feci conoscer chiaramente ,  
 Come era si d' Ariodante accesa,  
 Che quanta acqua è nel mar picciola dramma  
 Non spegneria de la sua immensa fiamma .

Questo da me piu uolte Polinesso  
 ( Che cosi nome ha il Duca ) hauendo udito,  
 E ben compreso , e uisto per se stesso ,  
 Che molto male era il suo amor gradito ,  
 Non pur di tanto amor si fu rimesso ,  
 Ma di uedersi un' altro preferito ,  
 Come superbo , cosi mal sofferse ,  
 Che tutto in ira , e in odio si conuersè :

E tra Gineura, e l'amator suo pensa  
 Tanta discordia , e tanta lite porre ,  
 E farui inimicitia cosi intensa ,  
 Che mai piu non si possino comporre ,  
 E por Gineura in ignominia immensa,  
 Donde non s'habbia ò uirtu , ò morta d' torre :  
 Ne de l'iniquo suo disegno meco  
 Volse , ò con altri ragionar , che seco .

Fatto il pensier, Dalinda mia, mi dice,  
 ( Che cosi son nomata ) saper dei ,  
 Che, come suol tornar da la radice  
 Arbor , che tronco è quattro uolte , e sei ,  
 Così la pertinacia mia infelice ,  
 Benche sia tronca da i successi rei ,  
 Di germogliar non resta , che uenire  
 Pur uorria à fin di questo suo desir .

E non lo bramo tanto per diletto ,  
 Quanto perche uorrei uincer la priuoua ,  
 E non possendo farlo con effetto ,  
 S'io lo fo imaginando , ancho mi gioua .  
 Voglio , qual uolta tu mi dai ricetta ,  
 Quando alhora Gineura si ritroua  
 Nuda nel letto , che pigli ogni uesta ,  
 Ch'ella posta habbia , e tutta te ne uesta .

Come ella s'orna , e come il crin dispone,  
 Studia imitarla , e cerca il piu che sai  
 Di parer dessa , e poi sopra il uerrone  
 A' mandar giu la scala ne uerrai .  
 Io uerrò à te con imaginatione ,  
 Che quella sij , di cui tu i panni haurai ,  
 E cosi spero, me stesso ingannando,  
 Venir in breue il mio desir scemando .

Cosi disse egli : io , che diuisa , e scoura ,  
 E lungi era da me , non posi mente ,  
 Che questo , in che pregando egli perseura,  
 Era una fraude: pur troppo euidente .  
 E dal uerron co i panni di Gineura  
 Mandai la scala , onde salì souente ,  
 Et non m'accorsi prima de l'inganno ,  
 Che n'era gia tutto accaduto il danno .

Fatto in c  
 Il Duca  
 Che gra  
 Che per  
 Mi mar  
 C'hauer  
 Sempre  
 Ch'io se  
 Io son be  
 Di Gine  
 E per sp  
 Per imp  
 Perche  
 Senza )  
 Io ben d  
 S'io nel  
 Et io ( ri  
 Di te m  
 Che di l  
 Che tu  
 E so , ch  
 Ch'esser  
 Et sol d  
 Et so , e  
 Perche ne  
 Per l'ar  
 Ch' à te  
 Se tu fa  
 Ne men  
 Se ben  
 Io non )  
 Ma piu  
 O' ( disse  
 Errore  
 Tu cree  
 Medes  
 Tu fan  
 Et io il  
 E quel  
 Ceda a



Fatto in quel tempo con Ariodante  
 il Duca hauea queste parole, ò tali,  
 Che grandi amici erano stati inante,  
 Che per Gineura si fosser riuati.  
 Mi marauiglio (incominciò il mio amante)  
 C'hauendoti io fra tutti gli mie'uguali  
 Sempre hauuto in rispetto, e sempre amato,  
 Ch'io sia da te sì mal remunerato.

Io son ben certo, che comprendi, e sai  
 Di Gineura, e di me l'antico amore:  
 E per sposa legitima hoggimai  
 Per impetrarla son dal mio Signore:  
 Perche mi turbi tu? perche pur uai  
 Senza frutto in costei ponendo il core?  
 Io ben ò te rispetto haurci per Dio,  
 S'io nel tuo grado fossi, e tu nel mio.

Et io (rispose Ariodante à lui)  
 Di te mi marauiglio maggiormente,  
 Che di lei prima innamorato fui,  
 Che tu l'haueffi uista solamente:  
 E so, che sai quanto è l'amor tra nuoi,  
 Ch'esser non puo di quel, che sia, piu ardente:  
 Et sol d'esser mi moglie intende, e brama,  
 Et so, che certo sai, ch'ella non t'ama.

Perche non hai tu dunque ò me il rispetto  
 Per l'amicitia nostra, che domandò,  
 Ch'ò te hauer debba, e ch'io t'haurè in effetto,  
 Se tu fossi con lei di me piu grande?  
 Ne men di te per moglie hauerla aspetto,  
 Se ben tu sei piu ricco in queste bande.  
 Io non son meno al Re, che tu sia, grato,  
 Ma piu di te da la sua figlia amato.

O' (disse il Duca à lui) grande è costo  
 Errore, ò che t'ha il folle amor condotto.  
 Tu credi esser piu amato, io credo questo  
 Medesimo, ma si puo uedere al frutto.  
 Tu fammi ciò, c'hai seco, manifesto,  
 Et io il secreto mio t'aprirò tutto:  
 E quel di noi, che manco hauer si ueggia,  
 Ceda à chi uince, e d'altro si proueggia.

E sarò pronto, se tu uuoì, ch'io giuri,  
 Di non dir cosa mai, che mi riueli.  
 Così uoglio, ch'anchor tu m'assicuri,  
 Che quel, ch'io ti dirò, sempre mi celi.  
 Venner dunque d'accordo à li scongiuri,  
 E posero le man su gli Euangeli:  
 E poi, che di tacer fede si diedero,  
 Ariodante incominciò primiero.

E disse per lo giusto, e per lo dritto  
 Come tra se, e Gineura era la cosa,  
 Ch'ella gli hauea giurato, e à bocca, e in scritto,  
 Che mai non saria ad altri, ch'ò lui sposa,  
 E se dal Re le uenia contradditto,  
 Gli promettea di sempre esser ritrosa  
 Da tutti gli altri maritaggi poi,  
 E uiuer sola in tutti i giorni suoi.

E ch'esso era in speranza pel ualore,  
 C'hauea mostrato in arme à piu d'un segno,  
 Et era per mostrare à laude, à honore,  
 A beneficio del Re, e del suo regno,  
 Di crescer tanto in gratia al suo Signore,  
 Che sarebbe da lui stimato degno,  
 Che la figliuola sua per moglie hauesse,  
 Poi che piacer à lei così intendesse.

Poi disse, à questo termine son io,  
 Ne credo già ch'alcun mi uenga appresso,  
 Ne cerco piu di questo, ne disio  
 De l'amor d'essa hauer segno piu estresso,  
 Ne piu uorrei, se non quanto da Dio  
 Per connubio legitimo è concesso:  
 E saria in uano il domandar piu inanzi,  
 Che di bontà so come ogn'altra auanzi.

Poi c'ebbe il uero Ariodante esposto  
 De la mercè, ch'aspetta à sua fatica:  
 Polinesso, che già s'hauea proposto  
 Di far Gineura al suo amator nemica,  
 Cominciò: Sci da me molto discosto,  
 E uuo, che di tua bocca ancho tu l dica,  
 E del mio ben ueduta la radice  
 Che confessi me solo esser felice.



Finge ella reco, ne t'ama ne prezza  
 Che ti pasce di speme, e di parole:  
 O'ra questo il tuo amor sempre à sciochezza,  
 Quando meco ragiona, imputar suole.  
 Io ben d'esserle caro altra certezza  
 Veduta n'ho, che di promesse, e sole:  
 E tel dirò sotto la fe in secreto,  
 Benche farei piu il debito à star cheto.

Non passa mese, che tre, quattero, e sei,  
 E tal'hor dieci notti, io non mi truouì  
 Nudo abbracciato in quel piacer con lei,  
 Ch'è l'amoroso ardor par c'è si giouì.  
 Sì, che tu puoi ueder, s'è piacer miei  
 Son d'agguagliar le ciancie, che tu prouì.  
 Cedimi dunque, e d'altro ti prouedi,  
 Poi che si inferior di me ti uedi.

Non ti uuo creder questo (gli rispose  
 Ariodante) e certo so, che menti,  
 E composto f.a te t'hai queste cose,  
 Acciò che da l'impresa io mi spauenti:  
 Ma perche à lei son troppo ingiuriose,  
 Questo, c'hai detto, sostener conuienti:  
 Che non bugiardo sol, ma uoglio anchora,  
 Che tu sei traditor, mostrarti hor hora.

Soggiunse il Duca, non farebbe honesto,  
 Che noi uoleffim la battaglia torre  
 Di quel, che t'offerisco manifesto,  
 Quando ti piaccia, inanzi à gli occhi porre.  
 Resta smarrito Ariodante à questo,  
 E per l'ossa un tremor freddo gli scorre:  
 E se creduto ben gli hauesse à pieno,  
 Venia sua uita alhora alhora meno.

Con cor trafitto, e con pallida faccia,  
 E con uoce tremante, e bocca amara  
 Rispose, quando sia che tu mi faccia  
 Veder questa auentura tua sì rara;  
 Prometto di costei lasciar la traccia  
 A' te sì liberale, à me sì auara:  
 Ma, ch'io tel uoglia creder, non far stima,  
 S'io non lo ueggio con questi occhi prima.

Quando ne sarà il tempo, auisarotti  
 (Soggiunse Polineffo) e dipartisse.  
 Non credo, che passar piu di due notti,  
 Ch'ordine fu, che'l Duca d' me uenisse:  
 Per scoccar dunque i lacci, che condotti  
 Hauea sì cheti, andò al riuale, e disse,  
 Che s'ascondesse la notte seguente  
 Tra quelle case, oue non sta mai gente.

E dimostrolli un luogo à dirimpetto  
 Di quel uerrone, oue solea salire:  
 Ariodante hauea preso sospetto,  
 Che lo cercasse far quì uenire,  
 Come in un luogo, doue hauesse eletto  
 Di por gli aguati, e faruelo morire  
 Sotto questa funtion, che uouol mostrargli  
 Quel di Gineura, ch'impossibil par gli.

Di uolerui uenir prese partito,  
 Ma in guisa, che di lui non sia men forte,  
 Perche accadendo, che fosse assalito,  
 Si truouì sì, che non tema di morte.  
 Vn suo fratello hauea saggio, e ardito,  
 Il piu famoso in arme de la corte,  
 Detto Lurcanio, e hauea piu cor con esso,  
 Che se dieci altri hauesse haunto appresso.

Seco chiamollo, e uolse, che prendesse  
 L'arme, e la notte lo menò con lui,  
 Non, che'l secreto suo già gli dicesse,  
 Ne l'hauria detto ad esso, ne ad altrui.  
 Da se lontano un trar di pietra il meste:  
 Se mi senti chiamar, uien (disse) a nuì,  
 Ma se non senti prima, ch'io ti chiami,  
 Non ti partir di qui frate, se m'ami,

Va pur, non dubitar (disse il fratello):  
 E così uenne Ariodante cheto,  
 Et si celò nel solitario hostello,  
 Ch'era d'incontro al mio uerron secreto.  
 vien d'altra parte il fraudolente, e fello,  
 Che d'infamar Gineura era sì lieto,  
 E fa il segno tra noi solito inante,  
 A' me, che de l'inganno era ignorante.

Et io con  
 Per me  
 E con r  
 Di bei f  
 (Fogg  
 Non d'  
 Sopra i  
 Che mi

Lurcanio  
 Che'l fi  
 O' com  
 Di spia  
 L'era p  
 Tenend  
 E à me  
 Nel me

Non sapp  
 Venni  
 Si com  
 Et piu  
 Le uest  
 Ne di  
 Ne di p  
 Fece pa

E tanto p  
 Fra do  
 A' i di  
 Il Duca  
 Quel,  
 Arioda  
 Ven p  
 Che gi  
 A' prim  
 Al coll  
 Lo bac  
 Come  
 Egli pi  
 D'acca  
 Quel  
 Misero



E i io con ueste candida , e fregiata  
 Per mezo à liste d'oro, & d'ogn'intorno ,  
 E con rete pur d'or tutta adombrata  
 Di bei fiocchi uermigli al capo intorno ,  
 ( Foggia che sol fu da Gineura usata ,  
 Non d'alcun'altra ) udito il segno torno  
 Sopra il uerron , ch' in modo era locato,  
 Che mi scopria dinanzi , e d'ogni lato .

Lurcanio in questo mezo dubitando ,  
 Che'l fratello à periculo non uada ,  
 O' come è pur comun disio cercando  
 Di spiar sempre ciò, che ad altri accada ,  
 L'era pian pian uenuto seguitando  
 Tenendo l'ombre , e la piu oscura strada :  
 E à men di dieci passi à lui discosto  
 Nel medesimo hostel s'era riposto .

Non sappiendo io di questo cosa alcuna  
 Venni al uerron ne l'habito , c'ho detto ,  
 Si come già uenuta era piu d'una ,  
 Et piu di due fiata à buono effetto .  
 Le ueste si uedean chiare à la Luna ,  
 Ne di simile essendo anch'io d'aspetto ,  
 Ne di persona da Gineura molto ,  
 Fece parere un per un' altro in uolto .

E tanto piu , ch'era gran spatio in mezo  
 Fra doue io uenni , e quelle inculte case :  
 A' i dui fratelli, che stauano al rezo ,  
 il Duca ageuolmente persuase  
 Quel, ch'era falso . hor pensa in che ribrezzo  
 Ariodante, in che dolor rimase .  
 Ven Polinesso, e à la scala s'appoggia ,  
 Che giu mandalli , e monta in su la loggia .

A' prima giunta io gli getto le braccia  
 Al collo, ch'io non penso esser ueduta :  
 Lo baccio in bocca , e per tutta la faccia,  
 Come far soglio ad ogni sua uenuta .  
 Egli piu de l'usato si procaccia  
 D'accarezzarmi, e la sua fraude aiuta .  
 Quel' altro al rio spettacolo condotto  
 Misero sta lontano , e uede il tutto .

Cade in tanto dolor, che si dispone  
 Alhora alhora di uoler morire ,  
 E il pomo de la spada in terra pone,  
 Che su la punta si uolea ferire .  
 Lurcanio, che con grande ammiratione  
 Hauea ueduto il Duca à me salire ,  
 Ma non già conosciuto chi si fosse,  
 Scorgendo l'atto del fratel si mosse .

E gli uietò , che con la propria mano  
 Non si passasse in quel furore il petto .  
 S'era piu tardo ò poco piu lontano ,  
 Non giugnea à tempo , e non faceua effetto .  
 Ah misero fratel , fratello insano  
 ( Gridò ) perche hai perduto l'intelletto ,  
 Ch'una femina à morte trar ti debbia ?  
 Ch'ir possan tutte , come al uento nebbia .

Cerca far morir lei , che morir merta ,  
 E serua à piu tuo honor tu la tua morte .  
 Fu d'amar lei , quando non t'era aperta  
 La fraude sua, hor'è da odiar ben forte :  
 Poi che con gli occhi tuoi tu uedi certa,  
 Quanto sia meretrice, e di che sorte .  
 Serba quest'arme, che uolti in te stesso ,  
 A' far dinanzi al Re tal fallo espresso .

Quando si uede Ariodante giunto  
 Sopra il fratel, la dura impresa lascia :  
 Ma la sua intention da quel, ch'assunto  
 Hauea già di morir , poco s'accascia .  
 Quindi si leua , e porta non che punto ,  
 Ma trapassato il cor d'estrema ambascia :  
 Pur finge col fratel, che quel furore  
 Non habbia piu, che dianzi hauea nel core .

Il seguente matin senza far motto  
 Al suo fratello, ò ad altri, in uia si messe  
 Da la mortal disperation condotto :  
 Ne di lui per piu di fu chi sapeffe :  
 Fuor che'l Duca, e il fratello, ogn'altro indotto  
 Era chi mosso al dipartir l'haueffe .  
 Ne la casa del Re di lui diuersi  
 Ragionamenti, e in tutta Scotia ferfi .



In capo d'otto, ò di piu giorni in corte  
 Venne inanzi à Gineura un uandante,  
 E nouelle arrecò di mala sorte,  
 Che s'era in mar sommerso Ariodante  
 Di uolontaria sua libera morte,  
 Non per colpa di Borea, ò di Leuante,  
 D'un sasso, che sul mar sporgea molt'alto  
 Hauca col capo in giu preso un gran salto.

Colui dicea, pria che uenisse à questo,  
 A' me, che à caso riscontrò per uia,  
 Disse, uien meco, acciò che manifesto  
 Per te à Gineura il mio successo sia:  
 E dille poi, che la cagion del resto,  
 Che tu uedrai di me, c'hor hora fia,  
 E stato sol perc'ho troppo ueduto:  
 Felice se senza occhi io fossi futo.

E ramo à caso sopra Capobasso,  
 Che uerso Irlanda alquanto sporge in mare.  
 Così dicendo di cima d'un sasso  
 Lo uidi à capo in giu sott'acqua andare.  
 Io lo lasciai nel mare, & à gran passo  
 Ti son uenuto la noua à portare.  
 Gineura sbigottita, e in uiso smorta  
 Rimase à quello annuntio meza morta.

O' Dio, che disse, e fece, poi che sola  
 Si ritrouò nel suo fidato letto:  
 Percosse il seno, e si stracciò la stola:  
 E fece à l'aureo crin danno, e dispetto,  
 Ripetendo souente la parola,  
 Ch'Ariodante hauea in estremo detto,  
 Che la cagion del suo caso empio, e tristo  
 Tutta uenia per hauer tropppo uisto.

Il rumor scorse di costui per tutto,  
 Che per dolor s'hauea dato la morte.  
 Di questo il Re non tenne il uiso asciutto,  
 Ne cavallier, ne donna de la corte.  
 Di tutti il suo fratel mostrò piu lutto,  
 Et si sommerso nel dolor si forte,  
 Ch'ad essempio di lui contra se stesso,  
 Voltò quasi la man per irgli appresso.

E molte uolte ripetendo seco,  
 Che fu Gineura, che'l fratel gli estinse,  
 E che non fu, se non quell'atto bieco  
 Che di lei uide, ch'à morir lo spinse:  
 Di uoler uendicarsene si cieco  
 Venne, e si l'ira, e si il dolor lo uinse,  
 Che di perder la gratia uilipesse,  
 E hauer l'odio del Re, e del paese.

E inanzi a' Re, quando era piu di gene  
 La sala piena, se ne uenne, e disse,  
 Sappi Signor, che di leuar la mente  
 Al mio fratel si, ch'à morir ne gisse,  
 Stata è la figlia tua sola nocente:  
 Ch'à lui tanto dolor l'alma trafisse  
 D'hauer ueduta lei poco pudica,  
 Che piu, che uita, hebbe la morte amica.

E rane amante, e perche le sue uoglie  
 Dishoneste non fur, nol uuo coprire:  
 Per uirtu meritarla hauer per moglie  
 Da te speraua, e per fedel seruire.  
 Ma mentre il lasso ad odorar le foglie  
 Stana lontano, altrui uide salire,  
 Salir su l'arbor riserbato, e tutto  
 Essergli tolto il desiato frutto.

E seguitò, come egli hauea ueduto  
 Venir Gineura sul uerrone, e come  
 Mandò la scala, onde era à lei uenuto  
 Vn drudo suo, di chi egli non sa il nome,  
 Che s'hauea, per non esser conosciuto,  
 Cambiati i panni, e nascose le chiome.  
 Soggionse, che con l'arme egli uolea  
 Prouar tutto esser uer ciò, che dicea.

Tu puoi pensar, se'l padre addolorato  
 Riman, quando accusar sente la figlia:  
 Si perche ode di lei quel, che pensato  
 Mai non haurebbe, e n'ha gran marauiglia:  
 Si perche sa, che sia necessitato,  
 Se la difesa alcun guerrier non piglia,  
 Il qual Lurcanio possa far mentire,  
 Di condannarla, e di farla morire.

Io non cr  
 La legg  
 Ogni d  
 Di se fa  
 Morta  
 In sua d  
 Che con  
 Che sia

Ha fatto  
 ( Che pi  
 Che uuo  
 A' chi te  
 Che per  
 Guerrie  
 Che que  
 Che par

Atteso ha  
 Fratel d  
 Che ua  
 Mostran  
 Che qua  
 Quel ca  
 Potesse f  
 Non m

Il Re, ch  
 Per altr  
 Se sono  
 Se dritt  
 Ha fatt  
 Che lo a  
 Ond'io  
 Troppo

E la notte  
 Fuor de  
 E gli fe  
 Al capo  
 Lodom  
 A' suoi  
 Ad una  
 In comp



Io non credo signor, che ti sia noua  
 La legge nostra, che condanna à morte  
 Ogni donna, e donzella, che si proua  
 Di se far copia altrui, ch' al suo consorte.  
 Morta ne uien, s' in un mese non truoua  
 In sua difesa un cauallier si forte,  
 Che contra il falso accusator sostegna,  
 Che sia innocente, e di morire indegna.

Ha fatto il Re bandir per liberarla,  
 ( Che pur gli par, ch' à torto sia accusata )  
 Che uol per moglie, e con gran dote darla  
 A' chi torrà l' infamia, che l' è data.  
 Che per lei comparisca non si parla  
 Guerriero anchora, anzi l' un l' altro guata:  
 Che quel Lurcanio in arme è così fiero,  
 Che par che di lui tema ogni guerriero.

Atteso ha l' empia forte, che Zerbino  
 Fratel di lei nel regno non si troue,  
 Che ua già molti mesi peregrino  
 Mostrando di se in arme inclite proue.  
 Che quando si trouasse piu uicino  
 Quel cauallier gagliardo, ò in luogo doue  
 Potesse hauere à tempo la nouella,  
 Non mancherà d' aiuto à la sorella.

Il Re, ch' in tanto cerca di sapere  
 Per altra proua, che per arme anchora,  
 Se sono queste accuse ò false, ò uere,  
 Se dritto, ò torto è, che sua figlia mora,  
 Ha fatto prender certe cameriere,  
 Che lo dourian saper, se uero fora:  
 Ond' io preuidi, che se presa era io,  
 Troppo periglio era del Duca, e mio.

E la notte medesima mi trassi  
 Fuor de la corte, e al Duca mi condussi,  
 E gli feci ueder, quanto importassi  
 Al capo d' amendua, se presa io fusti.  
 Lodommi, e disse, che io non dubitassi.  
 A' suoi conforti poi uenir m' indussi  
 Ad una sua fortezza, ch' è qui presso,  
 In compagnia di dui, che mi diede esso.

Hai sentito Signor, con quanti effetti  
 De l' amor mio fei Polinesso certo:  
 E s' era debitor, per tai rispetti  
 D' hauermi cara ò nò, tu' l' uedi aperto.  
 Hor senti il guidardon, che io riceuetti:  
 Vedi la gran mercè del mio gran merito:  
 Vedi, se deue per amare assai  
 Donna, sperar d' esser amata mai.

Che questo ingrato, perfido, e crudele  
 De la mia fede ha preso dubbio al fine.  
 Venuto è in suspicion, ch' io non riuole  
 Al lungo andar le fraudi sue uolpine.  
 Ha finto, acciò che m' allontane, e cele,  
 Fin che l' ira, e il furor del Re decline,  
 Voler mandarmi ad un suo luogo forte,  
 E mi uolea mandar dritto à la morte.

Che di secreto ha commesso à la guida,  
 Che come m' habbia in queste selue tratta,  
 Per degno premio di mia fe m' uccida.  
 Così l' intention gli uenia fatta,  
 Se tu non eri appresso à le mie grida.  
 Ve, come amor ben chi lui segue tratta.  
 Così narrò Dalinda al Paladino,  
 Seguendo tutta uolta il lor camino.

A' cui fu sopra ogn' auentura grata  
 Questa d' hauer trouata la donzella,  
 Che gli hauea tutta l' historia narrata  
 De l' innocentia di Gineura bella.  
 E se sperato hauea, quando accusata  
 Anchor fosse à ragion, d' aiutar quella,  
 Cò uia maggior baldanza hor uiene in proua,  
 Poi che euidente la calunnia troua.

E uerso la città di santo Andrea,  
 Doue era il Re con tutta la famiglia,  
 E la battaglia singular douea  
 Esser de la querela de la figlia,  
 Andò Rinaldo, quanto andar potea,  
 Fin che uicino giunse à poche miglia:  
 A' la città uicino giunse, doue  
 Trouò un scudier, c' hauea piu fresche nuoue.



Ch' un cavalliero istrano era venuto ,  
 Ch' à difender Gineura s' hauea tolto ,  
 Con non usate insegne , e sconosciuto ,  
 Però che sempre ascoso andaua molto :  
 E che dopo che n' era , anchor ueduto  
 Non gli hauea alcuno al discoperto il uolto :  
 E che l' proprio scudier , che gli seruia ,  
 Dicea giurando , io non so dir chi sia .

Non caualcaro molto , ch' à le mura  
 Si trouar de la terra , e in su la porta .  
 Dalinda andar piu inanzi hauea paura :  
 Pur ua , poi che Rinaldo la conforta .  
 La porta è chiusa , & à chi n' hauea cura  
 Rinaldo domandò , questo ch' importa ?  
 E fugli detto , perche' l' popul tutto  
 A' ueder la battaglia era ridotto .

Che tra Lurcanio , e un cavalliero istrano  
 Si fa ne l' altro capo de la terra ,  
 Oue era un prato spatiofo , e piano ,  
 E che già cominciata hanno la guerra .  
 Aperto fu al Signor di Monte albano ,  
 E tosto il Portinar dietro gli serra .  
 Per la uota città Rinaldo passa ,  
 Ma la donzella al primo albergo lassa .

Et dice , che sicura inui si stia ,  
 Fin che ritorni à lei , che sarà tosto ,  
 E uerso il campo poi ratto s' inuia ,  
 Doue li dui guerrier dato , e risposto  
 Molto s' haueano , e dauan tuttauia .  
 Staua Lurcanio di mal cor distosto  
 Contra Gineura , e l' altro in sua difesa  
 Ben sostenea la fauorita impresa .

Se i cavallier con lor ne lo steccato  
 Erano à piedi armati di corazza  
 Col Duca d' Albania , ch' era montato  
 S' un possente corsier di buona razza .  
 Come à gran Contestabile , à lui dato  
 La guardia fu del campo , e de la piazza ,  
 E di ueder Gineura in gran periglio  
 Hauea il cor lieto , & orgoglioso il ciglio .

Rinaldo se ne ua tra gente , e gente :  
 Fassi far largo il buon destrier Baiardo .  
 Chi la tempesta del suo uenir sente ,  
 A' dargli uia non par zoppo ne tardo .  
 Rinaldo uì compar sopra eminente ,  
 E ben rassembra il fior d' ogni gagliardo .  
 Poi si ferma à l' incontro , oue il Re siede .  
 Ognun s' accosta per udir , che chiede .

Rinaldo disse al Re , Magno Signore  
 Non lasciar la battaglia piu seguire :  
 Perche di questi dua qualunque more ,  
 Sappi ch' à torto tu' l' lasci morire .  
 L' un crede hauer ragione , & è in errore ,  
 E dice il falso , e non fa di mentire :  
 Ma quel medesimo error , che' l' suo germano  
 A' morir trasse , à lui pon l' arme in mano .

L' altro non fa , se s' habbia dritto , ò torto ,  
 Ma sol per gentilezza , e per bontade  
 In pericol si è posto d' esser morto ,  
 Per non lasciar morir tanta beltade .  
 Io la salute à l' innocencia porto :  
 Porto il contrario à chi usa falsitade .  
 Ma per Dio questa pugna prima parti :  
 Poi mi da audiezza à quel , ch' io uuo narrarti .

Fu da l' autorità d' un huom si degno ,  
 Come Rinaldo gli pareo al semblante ,  
 Si mosso il Re , che disse , e fece segno ,  
 Che non andasse piu la pugna inante .  
 Alqual insieme , & à i b ron del regno ,  
 E à i cavallieri , e à l' altre turbe tante  
 Rinaldo fe l' inganno tutto espresso ,  
 C' hauea ordito à Gineura Polineffo .

Indi s' offerse di uoler prouare  
 Con l' arme , ch' era uer quel , c' hauea detto .  
 Chiamasi Polineffo , & ei compare ,  
 Ma tutto conturbato ne l' aspetto .  
 Pur con audacia comiciò à negare .  
 Disse Rinaldo , hor noi uedrem l' effetto .  
 L' uno , e l' altro era armato , e il campo fatto ,  
 Si che senza indugiar uengono al fatto .

O' quanto



O' quanto ha il Re, quanto ha il suo popul caro, Dal Re pregato fu, di dire il nome,  
 Che Gineura a prouar s'habbia innocente. O' di lasciarsi almen ueder scoperto,  
 Tutti han speranza, che Dio mostri chiaro, Acciò da lui fosse premiato, come  
 Ch'impudica era detta ingiustamente. Di sua buona intention chiedeu il merto.  
 Cruel, superbo, e riputato auaro Quel dopo lunghi preghi da le chiome  
 Fu Polinesso, iniquo, e fraudolente: Si leuò l'elmo, e se palesò, e certo  
 Si che ad alcun miracolo non fia, Quel, che ne l'altro canto ho da seguire,  
 Che l'inganno da lui tramato sia. Se grato ui sarà l'historia udire.

## CANTO SESTO.

ISER CHI MAL'O =

prando si confida,

M Ch'ogn'hor star debbia il ma

leficio occulto:

Sta Polinesso con la faccia mesta,  
 Col cor tremante, e con pallida guancia,  
 E al terzo suon mette la lancia in resta:  
 Così Rinaldo inuerso lui si lancia,  
 Che disioso di finir la festa  
 Mira a passargli il petto con la lancia:  
 Ne discorde al dir seguì l'effetto:  
 Che meza l'hasta gli cacciò nel petto.

Fisso nel tronco lo trasporta in terra  
 Lontan dal suo destrier piu di sei braccia,  
 Rinaldo smonta subito, e gli afferra  
 L'elmo pria, che si leuò, e gli lo slaccia:  
 Ma quel, che non puo far piu troppa guerra,  
 Gli domanda mercè con humil faccia,  
 E gli confessa udendo il Re, e la corte  
 La fraude sua, che l'ha condotto a morte.

Non finì il tutto, e in mezo la parola  
 E la uoce, e la uita l'abbandona.  
 Il Re, che liberata la figliuola  
 Vede da morte, e da fama non buona,  
 Piu s'allegra, gioisce, e racconsola,  
 Che s'hauendo perduto la corona  
 Ripor se la uedesse alhora alhora:  
 Si che Rinaldo unicamente honora.

E poi ch'al trar de l'elmo conosciuto  
 L'hebbe, perch'altre uolte l'hauea uisto,  
 Leuò le mani a Dio, che d'un'aiuto  
 Come era quel, gli hauea si ben prouisto.  
 Quell'altro cauallier, che sconosciuto  
 Soccorso hauea Gineura al caso tristo,  
 Et armato per lei s'era condotto,  
 Stato da parte era a uedere il tutto.

Che quando ogn'altro taccia, intorno grida  
 L'aria, e la terra istessa, in ch'è sepulto:  
 E Dio fa spesso, che'l peccato guida  
 Il peccator, poi ch'alcun di gli ha indulto,  
 Che se medesimo, senza altrui richiesta,  
 Inauedutamente manifesta.

Hauea creduto il miser Polinesso  
 Totalmente il delitto suo coprire,  
 Dalinda consapeuole d'appresso  
 Leuandosi, che sola il potea dire:  
 E aggiungendo il secondo al primo eccesso  
 Affrettò il mal, che potea differire,  
 E potea differire, e schiuar forse,  
 Ma se stesso spronando a morir corse.

E perdè amici a un tempo, e uita, e stato,  
 E honor; che molto piu fu graue danno.  
 Dissi di sopra, che fu assai pregato  
 Il cauallier, che anchor chi sia non fanno.  
 Al fin si trasse l'elmo, e'l uiso amato  
 Scopersè, che piu uolte ueduto hanno,  
 E dimostrò, come era Ariodante  
 Per tutta Scotia lachrimato inante.



Ariodante, che Gineura pianto  
 Hauea per morto, e'l fratel pianto hauea,  
 Il Re, la corte, il popol tutto quanto,  
 Di tal bontà, di tal ualor splendea.  
 Adunque il peregrin mentir di quanto  
 Dianzi di lui narrò, quivi apparea:  
 E fu pur uer, che dal sasso marino  
 Gittarsi in mar lo uide a capo chino.

Ma come auiene a un disperato spesso,  
 Che da lontan brama, e disia la morte,  
 E l'odia poi, che se la uede appresso,  
 Tanto gli pare il passo acerbo, e forte,  
 Ariodante poi, ch' in mar fu messo,  
 Si pentì di morire, e come forte,  
 E come desto, e piu d'ogn'altro ardito,  
 Si messe a nuoto, e ritornossi al lito.

E dispregiando, e nominando folle  
 Il desir, e hebbe di lasciar la uita,  
 Si messe a caminar bagnato, e molle,  
 E capitò a l'hostel d'un Eremita.  
 Quivi secretamente indugiar uolle  
 Tanto, che la nouella hauesse udita,  
 Se del caso Gineura s'allegrasse,  
 O' pur mesta, e pietosa ne restasse.

Intese prima, che per gran dolore  
 Ella era stata a rischio di morire.  
 La fama andò di questo in modo fuore,  
 Che ne fu in tutta l'isola che dire:  
 Contrario effetto a quel, che per errore  
 Credea hauer uisto con suo gran martire.  
 Intese poi, come Lurcanio hauea  
 Fatta Gineura appresso il padre rea.

Contra il fratel d'ira minor non arse,  
 Che per Gineura già d'amore ardesse:  
 Che troppo empio, e crudele atto gli parse,  
 Anchora che per lui fatto l'hauesse.  
 Sentendo poi, che per lei non comparse  
 Cauallier, che difender la uolesse:  
 Che Lurcanio sì forte era, e gagliardo,  
 Ch'ogn'un d'andar gli contra hauea riguardo;

E chi n'hauea notizia il reputaua  
 Tanto discreto, e sì saggio, e accorto,  
 Che se non fosse uer quel, che narraua,  
 Non si porrebbe a rischio d'esser morto;  
 Per questo la piu parte dubitaua  
 Di non pigliar questa difesa a torto:  
 Ariodante doppo gran discorsi  
 Pensò a l'accusa del fratello opporsi.

Ah lasso io non potrei (seco dicea)  
 Sentir per mia cagion ferir costei:  
 Troppo mia morte fora acerba, e rea,  
 Se inanzi a me morir uedessi lei:  
 Ella è pur la mia donna, e la mia Dea,  
 Questa è la luce pur de gli occhi miei:  
 Conuien ch' a dritto, e a torto per suo scampo  
 Pigli l'impresa, e resti morto in campo.

So, ch'io m'appiglio al torto, e al torto sia,  
 E ne morirò, ne questo mi sconforta,  
 Se non ch'io so, che per la morte mia  
 Si bella donna ha da restar poi morta.  
 Un sol conforto nel morir mi fia,  
 Che, se'l suo Polinesso amor le porta,  
 Chiaramente ueder haurà potuto,  
 Che non s'è mosso anchor per darle aiuto:

E me, che tanto espressamente ha offeso,  
 Vedrà per lei saluare a morir giunto:  
 Di mio fratello insieme, il quale acceso  
 Tanto foco ha, uendicherommi a un punto:  
 Ch'io lo farò doler poi, che compreso  
 Il fine haurà del suo crudele assunto:  
 Creduto uendicar haurà il germano,  
 E gli haurà dato morte di sua mano.

Concluso e hebbe questo nel pensiero,  
 Nuoue arme ritrouò, nuouo cauallo,  
 E sopraueste nere, e scudo nero  
 Portò fregiato a color uerde, e giallo.  
 Per auentura si trouò un scudiero  
 Ignoto in quel paese, e menato hallo:  
 E sconosciuto, come ho già narrato,  
 S'appresentò contra il fratello armato.

Narrato

Come fi

Non mi

De la j

Seco per

Trouar

Che do

Di lei c

E per sue

E per li

E di Ri

De la b

La Du

Dopo c

In mig

Poi che

Rinaldo

Che se

Laqua

Era de

Monac

E si les

Ma te

Che se

Benche

Ne ca

Io non

Non h

Lascia

Tutta

Per m

Haue

Quello

Lo po

Che li

Celer

Non

Che c

Cred

Veng



Narrato u'ho , come il fatto successe .  
 Come fu conosciuto Ariodante ,  
 Non minor gaudio n'ebbe il Re , c'hauesse  
 De la figliuola liberata inante .  
 Seco pensò , che mai non si potesse  
 Trouar un piu fedele , e uero amante ,  
 Che dopo tanta ingiuria , la difesa  
 Di lei contra il fratel proprio hauea presa .

E per sua inclination ( ch' assai l'amaua )  
 E per li prieghi di tutta la corte ,  
 E di Rinaldo , che piu d'altri instaua ,  
 De la bella figliuola il fa consorte .  
 La Duchea d'Albania , ch' al Re tornaua ,  
 Dopo che Polinesso hebbe la morte ,  
 In miglior tempo discader non puote ,  
 Poi che la dona à la sua figlia in dote .

Rinaldo per Dalinda impetro gratia ,  
 Che se n'andò di tanto errore esente ,  
 Laqual per uoto , e perche molto satia  
 Era del mondo , à Dio uolse la mente ,  
 Monacha s'andò à render fin in Datia ,  
 E si leuò di Scotia immantinente .  
 Ma tempo è homai di ritrouar Ruggiero ,  
 Che scorre il ciel su l'animal leggiere .

Benche Ruggier sia d'animo costante ,  
 Ne cangiato habbia il solito colore ,  
 Io non gli uoglio creder , che tremante  
 Non habbia dentro piu , che foglia il core .  
 Lasciato hauea di gran spatio distante  
 Tutta l'Europa , & era uscito fuore  
 Per molto spatio il segno , che prescritto  
 Hauea gia à nauiganti Hercole inuitto .

Quello Hippogripho grande , e strano augello  
 Lo porta uia con tal prestezza d'ale ,  
 Che lascieria di lungo tratto quello  
 Celer ministro del fulmineo strale .  
 Non ua per l'aria altro animal si snello ,  
 Che di uelocità gli fosse uguale .  
 Credo ch' à pena il tuono , e la facetta  
 Venga in terra dal ciel con maggior fretta .

Poi che l'augel trascorso hebbe gran spatio  
 Per linea dritta , e senza mai piegar si ,  
 Con larghe ruote : homai de l'aria satio  
 Cominciò sopra una isola à calarsi ,  
 Pari à quella , oue , dopo lungo stratio  
 Far del suo amante , e lungo à lui celarsi ,  
 La uergine Arcthusa passò in uano  
 Di sotto il mar per camin cieco , e strano .

Non uide ne'l piu bel , ne'l piu giocondo  
 Da tutta l'aria , oue le penne stese ,  
 Ne , se tutto cercato hauesse il mondo ,  
 Vedria di questo il piu gentil paese ,  
 Oue dopo un girarsi di gran tondo  
 Con Ruggier seco il grande augel discese .  
 Culte pianure , e delicati colli ,  
 Chiare acque , ombrose ripe , e prati molli .

Vaghi boschetti di soauì Allori ,  
 Di palme , e d'amenissime Mortelle ,  
 Cedri , & Aranci , c'hauean frutti , e fiori ,  
 Contesti in uarie forme , e tutte belle ,  
 Facean riparo à i feruidi calori  
 De giorni estiuì con lor spesse ombrelle ,  
 E tra quei rami con sicuri uoli  
 Cantando se ne giano i Rosignuoli .

Tra le purpuree rose , e i bianchi gigli ,  
 Che tepida aura freschi ogn' hora serba ,  
 Securi si uedean Lepri , e Conigli ,  
 E Cerui con la fronte alta , e superba ,  
 Senza temer ch' alcun gli uccida , ò pigli ,  
 Pascano , ò stiansi rominando l'herba .  
 Saltano i Daini , e i Capri isnelli , e destri ,  
 Che sono in copia in quei luoghi campestri .

Come si presso è l'Hippogripho à terra ,  
 Ch'esser ne puo men periglioso il salto ,  
 Ruggier con fretta de l'arcion si sferra ,  
 E si ritroua in su l'herbosof smalto .  
 Tuttania in man le redine si ferra ,  
 Che non uuol , che l' destrier piu uada in alto .  
 Poi lo lega nel margine marino ( no .  
 A' un uerde mirto , in mezo un lauro , e un pi=



E quiui appresso, oue surgea una fonte  
Cinta di Cedri, e di feconde Palme,  
Pose lo scudo, e l'elmo da la fronte  
Si trasse, e disarmossi ambe le palme,  
Et hora à la marina, & hora al monte  
Vo'gea la faccia à l'aure fresche & alme,  
Che l'alte cime con mormorij lieti  
Fan tremolar de i Faggi, e de gli Abeti.

Bagna tal'hor ne la chiara onda, e fresca  
L'asciute labbra, e con le man diguazza,  
Accid che de le uene il calore esca,  
Che gli ha acceso il portar de la corazza:  
Ne marauiglia è già, ch'ella gl'incresca,  
Che non è stato un far ueder in piazza,  
Ma senza mai posar d'arme guernito  
Tremila miglia ogn'hor correndo era ito.

Quiui stando il destrier, c'hauera lasciato  
Tra le piu dense frasche à la fresca ombra,  
Per fuggir si riuolta spauentato  
Di non so che, che dentro al bosco adombra,  
E fa crollar si il Mirto, oue è legato,  
Che da le frondi intorno il pie gli ingombra,  
Crollar fa il Mirto, e fa cader la foglia,  
Ne succede però, che se ne scioglia.

Come ceppo tal'hor, che le medolle  
Rare, e uote habbia, e posto al foco sia,  
Poi che per gran calor quell'aria molle  
Resta consunta, ch'in mezzo l'empia,  
Dentro risuona, e con strepito bolle  
Tanto, che quel furor truoua la uia:  
Così murmura, e stride, e si corrucchia  
Quel Mirto offeso, e al fine apre la buccia.

Onde con mesta, e flebil uoce uscio  
Espedita, e chiarissima fauella:  
E disse, Se tu sei cortese, e pio,  
Come dimostri à la presenza bella,  
Leua questo animal da l'arbor mio:  
Basti, che'l mio mal proprio mi flagella,  
Senza altra pena, senza altro dolore,  
Ch'à tormentarmi anchor uenga di fore.

Al primo suon di quella uoce torse  
Ruggiero il uiso, e subito leuosse;  
E poi ch'uscir da l'arbore s'accorse,  
Stupefatto restò piu, che mai fosse;  
A' leuarne il destrier subito corse,  
E con le guancie di uergogna rosse,  
Qual che tu sij perdonami (dica)  
O' spirito humano, ò boschereccia Dea.

Il non hauer saputo, che s'asconda  
Sotto riuida scorza humano spirito,  
M'ha lasciato turbar la bella fronda,  
E far ingiuria al tuo uiuace Mirto:  
Ma non restar però, che non risponda  
Chi tu ti sia, ch'in corpo horrido, & hirto  
Con uoce, e rationale anima uiui,  
Se da grandine il ciel sempre ti schiui.

Et s' hora, ò mai potrà questo dispetto  
Con alcun beneficio compensarte:  
Per quella bella donna ti prometto,  
Quella, che di me tien la miglior parte,  
Ch'io farò con parole, e con effetto,  
C'haurai giusta cagion di me lodarte.  
Come Ruggiero al suo parlar fin diede,  
Tremò quel Mirto da la cima al piede.

Poi si uide sudar su per la scorza;  
Come legno dal bosco à l'ora tratto,  
Che del foco uenir sente la forza,  
Poscia ch'in uano ogni ripar gli ha fatto:  
E cominciò, Tua cortesia mi sforza  
A' discoprirti in un medesimo tratto,  
Ch'io fossi prima, e chi conuerso m'haggia  
In questo Mirto, in su l'amena spiaggia

Il nome mio fu Astolfo, e Paladino  
Era di Francia, assai tenuto in guerra:  
D'Orlando, e di Rinaldo era cugino,  
La cui fama alcun termine non serra:  
E si spettaua à me tutto il domino  
Dopo il mio padre Othon, de l'Inghilterra:  
Leggiadro, e bel fui si, che di me accesi  
Piu d'una donna, e al fin me solo offesi.

Ritornando

Ritornando  
Che da l  
Doue R  
Meco fur  
Et onde  
Forze n  
Ver Pon  
Che del  
E, come l  
Destin ci  
Sopra la  
Sede su  
Trouam  
E staua  
E senza  
Tutti g  
Veloci ui  
Vi ueni  
I Capid  
Vengon  
Mule,  
Nuotan  
Pistici,  
Escon d  
Veggiam  
Che me  
Vndici  
De l'on  
Cascia  
Perch'e  
Ch'ella  
Così di  
Alcina i  
Con se  
Con la  
Io non  
Guard  
L'aspe  
E pens  
Tormi



Ritornando io da quelle isole estreme ,  
 Che da Leuante il mar Indico laua ,  
 Doue Rinaldo , & alcun' altri insieme  
 Meco fur chiusi in parte oscura , e caua ,  
 Et onde liberati le supreme  
 Forze n' hauean del cauallier di Braua ,  
 Ver Ponente io uenia lungo la sabbia ,  
 Che del Settentrión sente la rabbia .

E , come la uia nostra , e il duro , e fello  
 Destin ci trasse , uscimmo una mattina  
 Sopra la bella spiaggia , oue un castello  
 Sede sul mar de la possente Alcina .  
 Trouammo lei , ch' uscita era di quello ,  
 E staua sola in ripa à la marina ,  
 E senza rete , e senza hamo trahea  
 Tutti gli pesci al lito , che uolea .

Veloci uì correuano i Delphini ,  
 Vi uenia à bocca aperta il grosso Tonno :  
 I Capidogli co i Vecchi marini  
 Vengon turbati dal lor pigro sonno .  
 Mule , salpe , salmoni , e Coracini  
 Nuotano à schiere in piu fretta , che ponno :  
 Pistici , Phisiteri , Orche , e Balene  
 Escon del mar con monstruose schiene .

Veggiamo una Balena , la maggiore ,  
 Che mai per tutto il mar ueduta fosse .  
 Vndici passi , e piu dimostra fuore  
 De l' onde false le spallacie grosse .  
 Caschiamo tutti insieme in uno errore ,  
 Perch' era ferma , e che mai non si scosse ,  
 Ch' ella sia un Isoletta ci credemo ,  
 Così distante ha l' un da l' altro estremo .

Alcina i pesci uscir faceva de l' acqua  
 Con semplici parole , e puri incanti .  
 Con la fata Morgana Alcina nacque :  
 Io non so dir s' à un parto , ò dopo , ò inanti .  
 Guardommi Alcina , e subito le piacque  
 L' aspetto mio , come mostrò à i sembianti :  
 E pensò con astutia , e con ingegno  
 Tormi à i compagni , e riuscì il disegno .

Ci uenne incontra con allegra faccia ,  
 Con modi gratiosi , e riuerenti ,  
 E disse cauallier , quando uì piaccia  
 Far hoggi meco i uostri alloggiamenti ,  
 Io uì farò ueder ne la mia caccia  
 Di tutti i pesci sorti differenti ,  
 Chi scaglioso , chi molle , e chi col pelo :  
 E saran piu , che non ha stelle il cielo .

E uolendo ueder una Sirena ,  
 Che col suo dolce canto accheta il mare ,  
 Passiam di qui fin su quell' altra arena ;  
 Doue à quest' hora suol sempre tornare :  
 E ci mostrò quella maggior Balena ,  
 Che , come io dissi , una Isoletta pare .  
 Io , che sempre fui troppo ( e me n' incresce )  
 Volonteroso , andai sopra quel pesce .

Rinaldo m' accennaua , e similmente  
 Dudon , ch' io non u' andassi , e poco ualse .  
 La Fata Alcina con faccia ridente  
 Lasciando gli altri duo , dietro mi false .  
 La Balena à l' ufficio diligente  
 Nuotando se n' andò per l' onde false .  
 Di mia sciocchezza tosto fui pentito ,  
 Ma troppo mi trouai lungi dal lito .

Rinaldo si cacciò ne l' acqua à nuoto  
 Per aiutar mi , e quasi si sommerse :  
 Perche leuossi un furioso Noto ,  
 Che d' ombra il cielo , e l' pelago coperse .  
 Quel , che di lui seguì poi , non m' è noto .  
 Alcina à confortarmi si conuersè .  
 E quel di tutto , e la notte , ch' e uenne ,  
 Sopra quel mostro in mezzo il mar mi tenne .

Fin che uenimmo à questa isola bella ;  
 Di cui gran parte Alcina ne possede :  
 E l' ha usurpata ad una sua sorella ,  
 Che l' padre già lasciò del tutto herede ,  
 Perche sola legitima hauea quella .  
 E , come alcun notitia me ne diede ,  
 Che pienamente instrutto era di questo ,  
 Sono quest' altre due nate d' incesto .

Orlan. F.

D



E, come sono inique, e scelerate,  
E piene d'ogni uizio infame, e brutto,  
Cosi quella uiuendo in castitate  
Posto ha ne le uirtuti il suo cor tutto.  
Contra lei queste due son congiurate,  
E gia piu d'uno essercito hanno instrutto  
Per cacciarla de l'isola, e in piu uolte  
Piu di cento castella l'hanno tolte.

Ne ci terrebbe hormai spana di terra  
Coei, che Logistilla è nominata:  
Se non, che quinci un Golfo il passo serra,  
E quindi una montagna inhabitata:  
Si come tien la Scotia, e l'Inghilterra  
Il monte, e la riuiera separata.  
Ne però Alcina, ne Morgana resta,  
Che non le uoglia tor cid, che le resta.

Perche di uiti è questa coppia rea,  
Odia coei, perche è pudica, e santa.  
Ma per tornare a quel, ch'io ti dicca,  
E seguir poi com'io diuenni pianta;  
Alcina in gran delitie mi tenea,  
E del mio amore ardeua tutta quanta:  
Ne minor fiamma nel mio core accese  
Il ueder lei sì bella, e sì cortese

Io mi godea le delicate membra.  
Pareami hauer qui tutto il ben raccolto,  
Che fra mortali in piu parti si smembra  
A' chi piu, e a' chi meno, e a' nessun mo'to.  
Ne di Francia, ne d'altro mi rimembra,  
Stauami sempre a contemplar quel uolto:  
Ogni pensiero, ogni mio bel disegno  
In lei finia, ne passaua oltre il segno.

Io da lei altrettanto era, ò piu amato.  
Alcina piu non si curaua d'altri.  
Ella ogn'altro suo amante hauea lasciato:  
Ch'inzanzi a me ben ce ne fur de gli altri.  
Me consiglier, me hauea di, e notte a lato,  
E me fe quel, che commandaua d'gli altri.  
A' me credeua, a' me si riportaua,  
Ne notte, ò di con altri mai parlaua.

Deh perche uo le mie piaghe toccando  
Senza speranza poi di medicina?  
Perche l'hauuto ben uo rimembrando,  
Quando io patisco estrema disciplina?  
Quando credea d'esser felice, e quando  
Credea, ch'amar piu mi douesse Alcina,  
Il cor, che m'hauea dato, si ritolse,  
E ad altro nuouo amor tutta si uolse.

Conobbi tardi il suo mobil'ingegno  
V'sato amare, e dis'amare a un punto.  
Non era stato oltre a' duo mesi in regno,  
Ch'un nuouo amante al loco mio fu assunto.  
Da se cacciommi la Fata con sdegnio,  
E da la gratia sua m'hebbe disgiunto:  
E seppi poi, che tratti a' simil porto  
Hauea mill'altri amanti, e tutti a' torto.

E perche essi non uadano pel mondo  
Di lei narrando la uita lasciaua,  
Chi qua, chi la, per lo terren fecondo  
Li muta, altri in Abete, altri in Oliua:  
Altri in Palma, altri in Cedro, altri (secondo  
Che uedi me) su questa uerde riuua:  
Altri in liquido fonte, alcuni in fiera:  
Come piu aggrada a quella Fata altiera.

Hor tu, che sei per non usata uita  
Signor uenuto a l'isola fatale,  
Accid ch'alcuno amante per te sia  
Conuerso in pietra, ò in onda, ò fatto tale,  
Haurai d'Alcina scettro, e signoria,  
E sarai lieto sopra ogni mortale.  
Ma certo sij di giunger tosto al passo (sasso).  
D'entrar ò in fira, ò in fonte, ò in legno, ò in

Io te n'ho dato uolontieri auiso:  
Non ch'io mi creda, che debbia giouarte.  
Pur meglio fia, che non uadi improuiso,  
E de costumi suoi tu sappia parte:  
Che forse, com'è differente il uiso,  
E differente anchor l'ingegno e l'arte.  
Tu saprai forse riparare al danno,  
Quel che saputo mill'altri non hanno.

Rugg  
Ch'  
Si d  
Mue  
E pe  
(Pi  
Gli  
In d  
Lo fe  
Poi  
Di L  
Si ch  
Che  
L'ar  
S'an  
Sali  
Ma ch  
il su  
Inco  
E fie  
Alci  
A' c  
Rug  
Poi  
Venne  
Per  
Ne,  
Però  
Seco  
Di L  
Era  
Che  
Pensò  
E pe  
Ma  
Che  
Io pe  
(Di  
Non  
Che



Ruggier, che conosciuto hauea per fama,  
 Ch' Astolfo à la sua donna cugin' era,  
 Si dolse assai, che in steril pianta, e grama  
 Mutato hauesse la sembianza uera,  
 E per amor di quella, che tanto ama  
 ( Pur che saputo hauesse in che maniera )  
 Gli hauria fatto seruitio : ma aiutarlo  
 In altro non potea, che in confortarlo .

Lo fe al meglio che seppe, & domandolli  
 Poi se uia c'era, ch' al regno guidassi  
 Di Logistilla, ò per piano, ò per colli,  
 Si che per quel d' Alcina non andassi .  
 Che ben ue n'era un' altra, ritornolli  
 L' arbore à dir, ma piena d' aspri sassi,  
 S' andando un poco inanzi à la man destra  
 Salisse il poggio, in uer la cima alpestra .

Ma che non pensi gia, che seguir possa  
 Il suo camin per quella strada troppo .  
 Incontro haurà di gente ardità grossa,  
 E fiera compagnia con duro intoppo .  
 Alcina ue gli tien per muro, e fossa  
 A' cui uolesse uscir fuor del suo groppo .  
 Ruggier quel Mirto ringraziò del tutto :  
 Poi da lui si partì dotto, & instrutto .

Venne al cauallo, e lo disciolse, e prese  
 Per le redine, e dietro se lo trasse,  
 Ne, come fece prima, piu l' ascese,  
 Perche mal grado suo non lo portasse .  
 Seco pensaua, come nel paese  
 Di Logistilla à saluamento andasse .  
 Era disposto, e fermo far ogni opra,  
 Che non gli hauesse imperio Alcina sopra .

Pensò di rimontar sul suo cauallo,  
 E per l'aria spronarlo à nuouo corso,  
 Ma dubitò di far poi maggior fallo,  
 Che troppo mal' quel gli ubidiua al morso .  
 Io passerò per forza, s'io non fallo,  
 ( Dicea tra se ) : ma uano era il discorso .  
 Non fu duo miglia lungi à la marina,  
 Che la bella città uide d' Alcina .

Lontan si uede una muraglia lunga,  
 Che gira intorno, e gran paese serra,  
 E par, che la sua altezza al ciel s'aggiunga,  
 E d'oro sia da l'alta cima à terra .  
 Alcun dal mio parer qui si dilunga,  
 E dice, ch'ell'è alchimia, e forse ch'erra,  
 Et ancho forse meglio di me intende .  
 A' me par oro, poi che si risplende .

Come fu presso à le sì ricche mura,  
 Che l' mondo altre non ha de la lor sorte :  
 Lasciò la strada, che per la pianura  
 Ampla, e diritta andaua à le gran porte,  
 Et à man destra à quella piu sicura,  
 Ch' al monte gia, piegossi il guerrier forte :  
 Ma tosto ritrouò l' iniqua frotta,  
 Dal cui furor gli fu turbata, e rotta .

Non fu ueduta mai piu strana torma,  
 Piu monstruosi uolti, e peggio fatti .  
 Alcun dal collo in giu d'huomini han forma,  
 Col uiso altri di simie, altri di Gatti .  
 Stampano alcun co i piè caprini l'orma :  
 Alcuni son Centauri agili, & atti :  
 Son gioueni impudenti, e uecchi stolti :  
 Chi nudi, e chi di strane pelli muolti .

Chi senza freno in s' un destrier galoppa,  
 Chi lento ua con l' Asino, ò col Bue :  
 Altri salisse ad un Centauro in groppa :  
 Struzzoli molti han sotto Aquile, e Grue .  
 Ponsi altri à bocca il corno, altri la coppa,  
 Chi femina, e chi maschio, chi amendue,  
 Chi porta uncino, e chi scala di corda,  
 Chi pal di ferro, e chi una lima sorda .

Di questi il Capitano si uedeà  
 Hauer gonfiato il uentre, e' l' uiso grasso,  
 Ilqual su una testudine sedea,  
 Che con gran tardit' mutaua il passo .  
 Hauea di qua, e di la chi lo reggea,  
 Perch' egli era ebro, e tenea il ciglio basso .  
 Altri la fronte gli asciugaua, e il mento :  
 Altri i panni scuotea per farg' i uento .



Vn, c'hauea humana forma i piedi, e'l uentre,  
 E collo hauea di cane, orecchie, e testa,  
 Contra Ruggiero abbaia, acc'ò ch'egli entre  
 Ne la bella città, ch'è dietro resta.  
 Rispose il cauallier, nol farò, mentre  
 Haurà forza la man di regger questa:  
 E gli mostra la spada, di cui uolta  
 Hauea l'aguzza punta à la sua uolta.

Quel mostro lui ferir uol d'una lancia:  
 Ma Ruggier presto se gli auenta adosso:  
 Vna stoccata gli trasse à la pancia,  
 E la fe un palmo riuscir pel dosso.  
 Lo scudo imbraccia, e qua, e la si lancia,  
 Ma l'inimico stuolo è troppo grosso.  
 L'un quinci i punge, e l'altro quindi afferra,  
 Egli s'arrosta, e fa lor aspra guerra.

L'un sin à i denti, e l'altro sin' al petto  
 Partendo ua di quella iniqua razza:  
 Ch' à la sua spada non s'opponne elmetto,  
 Ne scudo, ne panziera, ne corazza:  
 Ma da tutte le parti è così astretto,  
 Che bisogno saria per trouar piazza,  
 E tener da se largo il popul reo,  
 D'hauer piu braccia, e man, che Briareo.

Se di scoprire hauesse hauuto auiso  
 Lo scudo, che già fu del Negromante:  
 Io dico quel, ch' abbarbagiua il uiso,  
 Quel, ch' à l'arcione hauea lasciato Atlante:  
 Subito hauria quel brutto stuol conquiso,  
 E fatto sel cader cieco dauante.  
 E forse ben, che disprezza quel modo,  
 Perche uirtute usar uolse, e non frodo.

Sia quel, che puo, piu tosto uol morire,  
 Che rendersi prigione à si uil gente.  
 Eccoti intanto da la porta uscire  
 Del muro, ch'io dicea, d'oro lucente,  
 Due giouani, ch' à i gesti, & al uestire  
 Non eran da stimar nate humilmente,  
 Ne da pastor nutrite con disagi,  
 Ma fra delizie di real palagi.

L'una e l'altra sedea s'un Liocorno,  
 Candido piu, che candido Armellino:  
 L'una, e l'altra era bella, e di si adorno  
 Habito, e modo tanto pelegriano,  
 Ch' a l'huom guardado, e contèplando intorno  
 Bisognerebbe hauer occhio auino,  
 Per far di lor giudicio, e tal saria  
 Beltà, s'hauesse corpo, e leggiadria.

L'una, e l'altra n'andò, done nel prato  
 Ruggiero è oppresso da lo stuol uillano.  
 Tutta la turba si leuò da lato:  
 E quelle al cauallier porser la mano,  
 Che tinto in uiso di color rosato  
 Le donne ringratiò de l'atto humano:  
 E fu contento (compiacendo loro)  
 Di ritornarsi à quella porta d'oro.

L'adornamento, che s'aggira sopra  
 La bella porta, e sporge un poco auante,  
 Parte non ha, che tutta non si copra  
 De le piu rare gemme di Leuante.  
 Da quattro parti si riposa sopra  
 Grosse colonne d'integro Diamante.  
 O uero, ò falso, ch' à l'occhio risponda,  
 Non è cosa piu bella, ò piu gioconda.

Su per la foglia, e fuor per le colonne  
 Corron scherzando lasciue donze'le,  
 Che se i rispetti debiti a le donne  
 Scrussier piu, sarian forse piu belle.  
 Tutte uestite eran di uerdi gonne,  
 E coronate di frondi nouelle.  
 Queste con molte offerte, e con buon uiso  
 Ruggier fecero entrar nel Paradiso.

Che si puo ben così nomar quel loco,  
 Oue mi credo, che nascesse amore.  
 Non ui si sta, se non in danza, e in gioco,  
 E tutte in festa ui si spendon l'hore.  
 Pensier canuto ne molto, ne poco  
 Si puo quiui albergare in alcun core.  
 Non entra quiui disagio, ne inopia,  
 Ma ui sta ogn'hor col corno pien la copia.

Qui,

Qui, d  
 Par d  
 Giove  
 Canta  
 Qual  
 O' gi  
 E qua  
 Discop  
 Per le c  
 De gl  
 Volar  
 Di lo  
 Altri  
 La m  
 Chi t  
 E chi  
 Quiui  
 Forte  
 C'ha  
 Di pr  
 E fu  
 Quel  
 A' u  
 Al br  
 Quelle  
 C'ha  
 Da l  
 Su q  
 Gli d  
 Oper  
 Ne fe  
 Vi ch  
 Noi tr  
 Che  
 Vna  
 Difer  
 Chin  
 Et el  
 Gli e  
 Accu



Qui, doue con serena, e lieta fronte  
 Par ch'ogn'hor rida il gratiofo Aprile,  
 Gioneni, e donne son. qual presso à fonte  
 Canta con dolce, e dilettofo stile:  
 Qual d'un arbore à l'obra, e qual d'un mote  
 O' gioca, ò danza, ò fa cosa non uile,  
 E qual lungi da gli altri à un suo fedele  
 Discopre l'amorose sue querele.

Per le cime de i Pini, e de gli Allori,  
 De gli alti Faggi, e de gl'hirfuti Abeti  
 Volan scherzando i pargoletti amori,  
 Di lor uittorie altri godendo lieti,  
 Altri pigliando à saettare i cori  
 La mira quindi, altri tendendo reti:  
 Chi temprà dardi ad un ruscel piu basso,  
 E chi gli aguzza ad un uolubil fasso.

Quini à Ruggier un gran corsier fu dato  
 Forte, gagliardo, e tutto di pel sauro,  
 C'hauea il bel guernimento ricamato  
 Di pretiose Gemme, e di fin'Auro:  
 E fu lasciato in guardia quello alato,  
 Quel, che solea ubidire al uecchio Mauro,  
 A' un giouene, che dietro lo menassi  
 Al buon Ruggier con men frettofi passi.

Quelle due belle giouani amorose,  
 C'hauean Ruggier da l'empio stuol difeso,  
 Da l'empio stuol, che dianzi se gli oppose  
 Su quel camin, c'hauea à man destra preso,  
 Gli dissero: signor le uirtuose  
 Opere uostre, che gia habbiamo inteso,  
 Ne fan si ardite, che l'aiuto uostro  
 Vi chiederemo à beneficio nostro.

Noi trouarem tra uia tosto una lama,  
 Che fa due parti di questa pianura.  
 Vna crudel, che Eriphilla si chiama,  
 Difende il ponte, e sforza, e inganna, e fura  
 Chiunque andar ne l'altra ripa brama:  
 Et ella è Gigantesse di statura,  
 Gli denti ha lunghi, e uelenoso il morso  
 Acute l'ugne, e graffia come un'Orso.

Oltre che sempre ci turbi il camino,  
 Che libero saria, se non fosse ella,  
 Spesso correndo per tutto il giardino  
 Va disturbando hor questa cosa, hor quella.  
 Sappiate, che del popolo assassino,  
 Che uì assalì fuor de la porta bella,  
 Molti suoi figli son, tutti seguaci,  
 Empij, come ella, inhospiti, e rapaci.

Ruggier rispose, non ch'una battaglia,  
 Ma per uoi sarò pronto à farne cento:  
 Di mia persona in tutto quel, che uaglia,  
 Fatene uoi, secondo il uostro intento:  
 Che la cagion, ch'io uesto piastra, e maglia,  
 Non è per guadagnar terre, ne argento,  
 Ma sol per farne beneficio altrui,  
 Tanto piu à belle donne, come uui.

Le donne molte gratie riferiro,  
 Degne d'un cauallier, come quell'era:  
 E così ragionando ne ueniro,  
 Doue uidero il ponte, e la riuiera:  
 E di Smeraldo ornata, e di zaphiro  
 Su l'arme d'or uider la donna altiera.  
 Ma dir ne l'altro canto differisco,  
 Come Ruggier con lei si pose à risco.

## C A N T O S E T T I M O .

H I V A L O N T A N

da la sua patria, uede

C O S E D A Q U E L,

che gia credea lontane,

Che narrandole poi non se gli crede,

E stimato bugiardo ne rimane:

Che'l sciocco uulgo non gli uiol dar fede

Se non le uede, e tocca chiare, e piane.

Per questo io so, che l'inesperienza

Farà al mio canto dar poca credenza.

D ij



Poca, ò molta ch'io ci habbia, non bisogna,  
 Ch'io ponga mente al uo'go sciocco, e ignaro:  
 A' uoi so ben, che non parra menzogna,  
 Che'l lume del discorso haucte chiaro:  
 Et à uoi soli, ogni mio intento agogna,  
 Che'l frutto sia di mie fatiche caro:  
 Io ui lasciai, che'l ponte, e la riuiera  
 Vider, che in guardia hauea Eriphilla altiera.

Quell'era armata del piu fin metallo,  
 C'hauean di piu color gemme distinto,  
 Rubin uermiglio, Chrisolito giallo,  
 Verde Smeraldo con flauo Hiacinto.  
 Era montata, ma non à cauullo.  
 In uece hauea di quello un lupo spinto,  
 Spinto hauea un lupo, oue si passa il fiume  
 Con ricca sella fuor d'ogni costume.

Non credo, ch'un si grande Apulia n'habbia.  
 Egli era grosso, & alto piu d'un bue.  
 Con fren spumar non le faceva le labbia:  
 Ne so come lo regga à uoglie sue.  
 La soprauesta di color di sabbia  
 Su l'arme hauea la maladetta lue.  
 Era fuor che'l color, di quella sorte,  
 Ch'i Vesouii, e i Prelati usano in corte.

Et hauea ne lo scudo, e sul cimiero  
 Vna gonfiata, e uelenosa Botta.  
 Le donne la mostraro al caualliero  
 Di qua dal ponte per giostrar ridotta,  
 E fargli scorno, e romperg'i il sentiero,  
 Come ad alcuni usata era talbotta.  
 Ella d' Ruggier, che torni adietro grida,  
 Quel piglia un'hasta, e la minaccia, e sfida.

Non men la Giganteffa ardita, e presta  
 Sprona il gran Lupo, e ne l'arcion si serra,  
 E pon la lancia à mezzo il corso in resta,  
 E fa tremar nel suo uenir la terra.  
 Ma pur sul prato al fiero incontro resta:  
 Che sotto l'elmo il buon Ruggier l'afferra,  
 E de l'arcion con tal furor la caccia,  
 Che la riporta in dietro oltra sei braccia.

E gia, tratta la spada, c'hauea cinta,  
 Venia à leuarne la testa superba.  
 E ben lo potea far, che, come estinta,  
 Eriphilla giacea tra fiori, e l'erba.  
 Ma le donne gridar: basti sia uinta  
 Senza pigliarne altra uendetta acerba:  
 Ripon cortese cauallier la spada:  
 Passiamo il ponte, e seguitiam la strada.

Alquanto malageuole, & aspretta  
 Per mezo un bosco presero la uia:  
 Che oltra che sassosa fosse, e stretta,  
 Quasi su dritta à la colina gia.  
 Ma poi che furo asceti in su la uetta,  
 Vsciro in spatiosa prateria:  
 Doue il piu bel palazzo, e'l piu giocondo  
 Vider, che mai fosse ueduto al mondo.

La bella Alcina uenne un pezzo inante  
 Verso Ruggier fuor de le prime porte,  
 E lo raccolse in signoril sembante  
 In mezo bella & honorata corte.  
 Da tutti gli altri tanto honore, e tante  
 Riuerentie fur fatte al guerrier forte,  
 Che non ne potrian far piu, se era loro  
 Fosse Dio sceso dal superno choro.

Non tanto il bel palazzo era eccellente,  
 Perche uinceffe ogn' altro di ricchezza,  
 Quanto, c'hauea la piu piaceuol gente,  
 Che fosse al mondo, e di piu gentilezza  
 Poco era l'un da l'altro differente  
 E di fiorita etade, e di bellezza.  
 Sola di tutti Alcina era piu bella,  
 Si come è bello il Sol piu d'ogni stella.

Di persona era tanto ben formata,  
 Quanto me' finger san pittori industri:  
 Con bionda chioma lunga, & annodata:  
 Oro non è, che piu risplenda, e lustri.  
 Spargeasi per la guancia delicata  
 Misto color di rose, e di Ligustri.  
 Di terso Auorio era la fronte lieta,  
 Che lo spatio finia con giusta meta.

Sotto  
 Son  
 Pietro  
 Intor  
 E ch  
 E ch  
 Qu  
 Che  
 Sotto  
 La b  
 Qu  
 Che  
 Qu  
 Da  
 Qu  
 Ch  
 Bianc  
 Il co  
 Due  
 Ven  
 Qu  
 Non  
 Ben  
 A' q  
 Mostr  
 E la  
 Lun  
 Don  
 Si u  
 il b  
 Gli  
 Non  
 Haue  
 O'  
 Ne  
 Poi  
 Qu  
 Con  
 Ch  
 Ch



Sotto duo negri , e sottilissimi archi  
 Son duo negri occhi , anzi duo chiari soli,  
 Pietosi à riguardare , à mouer parchi ,  
 Intorno cui par ch' amor scherzi , e uoli ,  
 E ch' indi tutta la pharetra scarchi ,  
 E che uisibilmente i cori inuoli .  
 Quindi il naso per mezzo il uiso scende,  
 Che non troua l' inuidia , oue l' emende .

Sotto quel sta , quasi fra due uallette ,  
 La bocca sparsa di natio cinabro :  
 Quiui due filze son di perle elette ,  
 Che chiude & apre un bello , e dolce labro :  
 Quindi escon le cortesi parolette  
 Da render molle ogni cor rozzo , e scabro :  
 Quiui si forma quel soaue riso ,  
 Ch' apre à sua posta in terra il Paradiso .

Bianca neuè è il bel collo , e' l' petto latte :  
 Il collo è tondo , il petto colmo , e largo .  
 Due pome acerbe , e pur d' Auorio fatte  
 Vengono , e uan come onda al primo margo ,  
 Quando piaceuole aura il mar combatte .  
 Non potria l' altre parti ueder Argo .  
 Ben si puo giudicar , che corrisponde  
 A' quel , ch' appar di fuor , quel che s' asconde .

Mostran le braccia sua misura giusta ,  
 E la candida man spesso si uede  
 Lunghetta alquanto , e di larghezza angusta ,  
 Doue ne nodo appar , ne uena escede .  
 Si uede al fin de la persona Augusta  
 Il breue , asciutto , e ritondetto piede .  
 Gli angelici sembianti nati in cielo  
 Non si ponno celar sotto alcun uelo .

Hauea in ogni sua parte un laccio reso ,  
 O' parli , o' rida , o' canti , o' passo muoua .  
 Ne marauiglia è , se Ruggier ne è preso ,  
 Poi che tanto benigna se la troua .  
 Quel , che di lei gia hauea dal Mirto inteso ,  
 Com' è perfida , e ria poco gli gioua :  
 Ch' inganno o' tradimento non gli è auiso ,  
 Che possa star con si soaue riso .

Anzi pur creder uuol , che da costei  
 Fosse conuerso Astolfo in su l' arena  
 Per gli suoi portamenti ingrati , e rei ,  
 E sia degno di questa , e di piu pena :  
 E tutto quel , ch' udito hauea di lei ,  
 Stima esser falso , e che uendetta mena  
 E mena astio , & inuidia quel dolente  
 A' lei biasmare , e che del tutto mente .

La bella donna , che cotanto amaua ,  
 Nouellamente gli è dal cor partita ,  
 Che per incanto Alcina gli lo lauaua  
 D'ogni antica amorosa sua ferita ,  
 E di se sola , e del suo amor lo graua ,  
 E in quello essa riman sola scolpita .  
 Si che scusar il buon Ruggier si deue ,  
 Se si mostrò quiui inconstante , e lieue .

A' quella mensa Cithare , Arpe , e Lire ,  
 E diuersi altri diletteuol suoni  
 Faceano intorno l' aria tintinnire ,  
 D'armonia dolce , e di concerti buoni .  
 Non uì mancaua chi cantando dire  
 D'amor sapeffe gaudij , e passioni ,  
 O' con inuentioni , e Poesie ,  
 Rappresentasse grate fantasie .

Qual mensa triumphante , e fontuosa ,  
 Di qual si uoglia successor di Nino ;  
 O' qual mai tanto celebre , e famosa  
 Di Cleopatra al uincitor Latino ;  
 Potria à questo esser par , che l' amorosa  
 Fata hauea posta inanzi al Paladino ?  
 Tal non cred' io , che s' apparecchi , doue  
 Ministra Ganimede al sommo Gioue .

Tolte che fur le mense , e le uiuande ,  
 Facean sedendo in cerchio un gioco lieto ,  
 Che ne l' orecchio l' un l' altro domande ,  
 Come piu piace lor , qualche secreto .  
 Il che à gli amanti fu commodo grande  
 Di scoprir l' amor lor senza diuieto ,  
 E furon lor conclusioni estreme  
 Di ritrouarsi quella notte insieme .



Finir quel gioco tosto, e mo'to inanzi,  
 Che non solea la dentro esser costume.  
 Con torchi alhora i paggi entrati inanzi  
 Le tenebre cacciar con molto lume.  
 Tra bella compagnia dietro, e dinanzi  
 Andò Ruggiero a ritrouar le piume  
 In una adorna, e fresca cameretta,  
 Per la miglior di tutte l'altre eletta.

E poi che di confetti, e di buon uino  
 Di nuouo fatti fur debiti inuiti,  
 E partir gli a'tri riuerenti, e chini,  
 Et a le stanze lor tutti sono iti:  
 Ruggiero entrò ne profumati lini,  
 Che pareano di man d'Arachne usciti,  
 Tenendo tuttauia l'orecchie attente,  
 S'anchor uenir la bella donna sente.

Ad ogni picciol moto, ch'egli uidiua,  
 Sperando, che fusse ella, il capo alzaua.  
 Sentir credeasi, e spesso non sentiua:  
 Poi del suo errore accorto sospiraua:  
 Tal uolta uscìa del letto, e l'uscio aprìua:  
 Guatava fuori, e nulla ui trouaua:  
 E maledì ben mille uolte l'hora,  
 Che facea al trapassar tanta dimora.

Tra se dicea souente, hor si parte ella:  
 E cominciua a mouerare i passi,  
 Ch'esser potean da la sua stanza a quella,  
 Donde aspettando sta, che Alcina passi.  
 E questi, e' aleri prima, che la bella  
 Donna ui sia, uani disegni fassi.  
 Teme di qualche impedimento spisso,  
 Che tra il frutto, e la man non gli sia messo.

Alcina poi, ch'è pretiosi odori  
 Dopo gran spatio pose alcuna meta,  
 Venuto il tempo, che piu non dimori,  
 Hormai ch'in casa era ogni cosa cheta,  
 De la camera sua sola uscì fuori,  
 E tacita n'andò per uia secreta,  
 Doue à Ruggiero hauean timore, e speme  
 Gran pezzo intorno al cor pugnato insieme.

Come si uide il successor d'Astolfo  
 Sopra apparir quelle ridenti stelle:  
 Come habbia ne le uene acceso zolfo,  
 Non par, che capir possa ne la pelle.  
 Hor sino à gli occhi ben nuota nel golfo  
 De le delitie, e de le cose belle.  
 Salta del letto, e in braccio la raccoglie,  
 Ne puo tanto aspettar, ch'ella si spoglie.

Benche ne gonna, ne faldiglia hauesse,  
 Che uenne auolta in un leggier zendado,  
 Che sopra una camicia ella si messe  
 Bianca, e sottil nel piu eccellente grado.  
 Come Ruggiero abbracciò lei, gli cesse  
 Il manto, e restò il uel sottile, e rado,  
 Che non copria dinanzi, ne di dietro  
 Piu, che le rose d'i gigli un chiaro uetro.

Non così strettamente Hedera preme  
 Pianta, oue in torno abbarbicata s'habbia,  
 Come si stringon gli dui amantii insieme,  
 Cogliendo de lo spirto in su le labbia  
 Soane fior, qual non produce seme  
 Into, d'ò Sabeo ne l'odorata sabbia.  
 Del gran piacer, c'hauean, lor dicer tocca,  
 Che spesso hauean piu d'una lingua in bocca.

Queste cose la dentro eran secreete:  
 O', se pur non secreete, almen taciute:  
 Che raro su tener le labra chete  
 Bisino ad alcun, ma ben spesso uirute.  
 Tutte proferte, e accog'ienze licite  
 Fanno à Ruggier quelle persone astute.  
 Ogn'un lo riuerisce, e se gli inchina,  
 Che così uuol l'innamorata Alcina.

Non è diletto alcun, che di fuor reste,  
 Che tutti son ne l'amorosa stanza:  
 E due, e tre uolte il di mutano ueste  
 Fatte hor' ad una, hora ad un' altra usanza.  
 Spesso in conuiti, e sempre stanno in feste,  
 In giostre, in lotte, in scene, in bagno, e in d'anza:  
 Hor presso à i fonti, à l'ombre de poggietti  
 Leggon d'antichi gli amorosi detti.

Hor p  
 Van  
 Hor  
 Con  
 Hor  
 Ten  
 Hor  
 Tur  
 Staua  
 Men  
 Di c  
 Por  
 Che  
 Pian  
 C'ha  
 Veda  
 Di cos  
 Che  
 Pe i  
 Per  
 Ne r  
 Che  
 Ne l  
 Ne n  
 Ogni  
 Ne a  
 D'all  
 Cerca  
 E lo  
 Pass  
 Merc  
 La fa  
 Ne pu  
 Perd  
 Da l  
 Fin d  
 Non  
 Far  
 Lo u  
 Sosp



Hor per l'ombrese ualli, e lieti colli  
 Vanno cacciando le paurose Lepri :  
 Hor con sagaci cani i Fagian folli  
 Con strepito uscir fan di stoppie, e uepri :  
 Hor à tordi lacciuoli, hor ueschi molli  
 Tendon tra gli odoriferi Ginepri .  
 Hor con hami inescati, & hor con reti,  
 Turbano à pesci i grati lor secreti .

Staua Ruggiero in tanta gioia, e festa,  
 Mentre Carlo è in trauaglio, & Agramante,  
 Di cui l'istoria io non uorrei per questa  
 Porre in oblio, ne lasciar Bradamante,  
 Che con trauaglio, e con pena molesta  
 Pianse piu giorni il disiato amante,  
 C'hauea per strade difusate, e noue  
 Veduto portar uia, ne sapea doue .

Di costei prima, che de gli altri dico,  
 Che molti giorni andò cercando in uano  
 Pe i boschi ombrosi, e per lo campo aprico  
 Per uille, per città, per monte, e piano,  
 Ne mai pote saper del caro amico,  
 Che di tanto interuallo era lontano :  
 Ne l'hoste saracìn spesso uenia,  
 Ne mai del suo Ruggier ritrouò spia .

Ogni di ne domanda à piu di cento,  
 Ne a'cun le ne sa mai render ragioni .  
 D'alloggiamento ua in alloggiamento  
 Cercandone e trabacche, e padiglioni :  
 E lo puo far, che senza impedimento  
 Passa tra cauallieri, e tra pedoni :  
 Mercè à l'annel, che fuor d'ogni human uso  
 La fa sparir, quando l'è in bocca chiuso .

Ne puo, ne creder uuol, che morto sia,  
 Perche di sì grande huom l'alta ruina  
 Da l'onde Idaspe udità si faria  
 Fin doue il Sole à riposar declina .  
 Non sa ne dir, ne imaginar, che uia  
 Far possa ò in ciel, ò in terra, e pur meschina  
 Lo ua cercando, e per compagni mena  
 Sospiri, e pianti, & ogni acerba pena .

Pensò al fin di tornare à la spelonca,  
 Doue eran l'ossa di Merlin propheta,  
 E gridar tanto intorno à quella conca,  
 Che'l freddo marmo si mouesse à pietà :  
 Che se uiue Ruggiero, ò gli hauea tronca  
 L'alta necessit. à la uita lieta,  
 Si sapria quindi, e poi s'appigliarebbe  
 A' quel miglior consiglio, che n'harrebbe .

Con questa intention prese il camino  
 Verso le selue prossime à Pontiero,  
 Doue la uocal tomba di Merlino  
 Era nascosa in loco alpestro, e fiero .  
 Ma quella Maga, che sempre uicino  
 Tenuto à Bradamante hauea il pensiero,  
 Quella dico io, che ne la bella grotta  
 L'hauea de la sua stirpe instrutta, e dotta .

Quella benigna, e saggia incantatrice,  
 Laquale ha sempre cura di costei,  
 Sappiendo, ch'esser dè progenerice  
 D'huomini inuirti, anzi di Semidei,  
 Ciascun di uuol saper, che fa, che dice,  
 E getta ciascun di sorte per lei .  
 Di Ruggier liberato, e poi perduto,  
 E doue in India andò, tutto ha saputo .

Ben ueduto l'hauea su quel cauallo,  
 Che regger non potca, ch'era sfrenato,  
 Scostarsi di lunghissimo interuallo  
 Per sentier periglioso, e non usato :  
 E ben sapea, che staua in gioco, e in ballo  
 E in cibo, e in otio molle, e delicato,  
 Ne piu memoria hauea del suo Signore,  
 Ne de la donna sua, ne del suo honore .

E così il fior de li belli anni suoi  
 In lunga inertia hauea potria consunto  
 Si gentil cauallier, per douer poi  
 Perdere il corpo, e l'anima in un punto :  
 E quel odor, che sol riman di noi,  
 Poscia che'l resto fragile è defunto,  
 Che tra l'huom del sepulchro, e in uita il serba,  
 Gli faria stato ò tronco, ò suelto in herba .



Ma quella gentil Maga , che piu cura  
 N'hauea , ch'egli medesimo di se stesso ,  
 Pensò di trarlo per uia alpestre , e dura  
 A' la uera uirtu , mal grado d'esso ,  
 Come eccellente medico , che cura  
 Con ferro , e fuoco , e con ueneno spesso ,  
 Che se ben molto da principio offende ,  
 Poi gioua al fine , e gratia se gli rende .

Ella non gli era facile , e talmente  
 Fattene cieca di soperchio amore ,  
 Che , come faceva Atlante , solamente  
 A' dargli uita hauesse posio il core .  
 Quel piu tosto uolea che lungamente  
 Viuesse senza fama , e senza honore ,  
 Che con tutta la laude , che sia al mondo ,  
 Mancaffe un'anno al suo uiuer giocondo .

L'hauea mandato à l'Isola d' Alcina ,  
 Perche obliasse l'arme in quella corte ,  
 E come Mago di somma dottrina ,  
 Ch'usar sapea gl'incanti d'ogni sorte ,  
 Hauea il cor stretto di quella Regina  
 Ne l'amor d'esso d'un laccio si forte ,  
 Che non se ne era mai per poter sciorre ,  
 S'inuecchiasse Ruggier piu di Nestorre .

Hor tornando à colei , ch'era presaga  
 Di quanto dè auenir , dico , che tenne  
 La dritta uia , doue l'errante , e uaga  
 Figlia d'Amon , seco à incontrar si uenne .  
 Bradamante uedendo la sua Maga  
 Muta la pena , che prima sostenne ,  
 Tutta in speranza : e quella l'apre il uero ,  
 Ch'ad Alcina è condotto il suo Ruggiero .

La giouane riman presso che morta ,  
 Quando ode , che'l suo amante è così lunge :  
 E piu , che nel suo amor periglio porta ,  
 Se gran remedio , e subito non giunge .  
 Ma la benigna Maga la conforta :  
 E presta pon l'impiastro , oue il duol punge ,  
 E le promette , e giura in pochi giorni  
 Far , che Ruggiero d'riueder lei torni .

Da che donna ( dicea ) l'anello hai teco ,  
 Che ual contra ogni Magica fattura ,  
 Io non ho dubio alcun , che s'io l'arredo  
 La , doue Alcina ogni tuo ben ti fura ,  
 Ch'io non le rompa il suo disegno , e meco  
 Non ti rimeni la tua dolce cura .  
 Me n'andrò questa sera à la prim'hora ,  
 E sarò in India al nascer de l'aurora .

E seguitando , del modo narrolle ,  
 Che dissegnato hauea d'adoprarlo ,  
 Per trar del regno effeminato , e molle  
 il caro amante , e in Francia rimenarlo .  
 Bradamante l'anel del dito tolle :  
 Ne solamente hauria uoluto darlo ,  
 Ma dato il core , e dato hauria la uita ,  
 Pur che n'hauesse il suo Ruggiero aita .

Le da l'anello , e se la raccomanda ,  
 E piu le raccomanda il suo Ruggiero ,  
 A' cui per lei mille saluti manda :  
 Poi prese uer Prouenza altro sentiero .  
 Andò l'incantatrice à un'altra banda ,  
 E per porre in effetto il suo pensiero ,  
 Vn palafren fece apparir la sera ,  
 C'hauea un pie rosso , e ogn'altra parte nera .

Credo fuisse un'Alchimo , ò un Farfarello ,  
 Che da l'inferno in quella forma trasse :  
 E scinta , e scalza montò sopra à quello ,  
 A' chiome sciolte , e horribilmente passe .  
 Ma ben di dito si leuò l'anello ,  
 Perche gl'incanti suoi non le uietasse .  
 Poi con tal fretta andò , che la mattina  
 Si ritrouò ne l'Isola d'Alcina .

Quiui mirabilmente trasmutosse .  
 S'accrebbe piu d'un palmo di statura ,  
 E fe le membra à proportion piu grosse ,  
 E restò à punto di quella misura ,  
 Che si pensò , che'l Negromante fosse ,  
 Quel , che nutri Ruggier con si gran cura ,  
 Vesti di lunga barba le mascelle ,  
 E fe crespa la fronte , e l'altra pelle .

Di fa  
 Si lo  
 Pote  
 Poi  
 Che  
 Alci  
 E fu  
 Senz  
 Solett  
 Che  
 Lung  
 Ver  
 Il su  
 Tutt  
 Che  
 Tess  
 Di ric  
 Gli c  
 E ne  
 Brac  
 Gli h  
 Am  
 E da  
 Qua  
 Humi  
 De i  
 Tut  
 Foss  
 Non  
 Cor  
 Cost  
 Da  
 Ne la  
 Cole  
 Con  
 Che  
 Con  
 Che  
 Dice  
 Lun



Di faccia, di parole, e di sembianze  
 Si lo seppe imitar, che totalmente  
 Potea parer l'incantatore Atlante.  
 Poi si nascose, e tanto pose mente,  
 Che da Ruggiero allontanar l'amante  
 Alcina uide un giorno finalmente.  
 E fu gran sorte, che di stare, ò d'ire  
 Senza esso un' hora potea mal patire.

S' olette lo trouò, come lo uolle,  
 Che si godea il mattin fresco, e sereno  
 Lungo un bel rio, che discorrea d'un colle,  
 Verso un laghetto limpido, & ameno.  
 Il suo uestir delizioso, e molle  
 Tutto era d'otio, e di lasciuia pieno,  
 Che di sua man gli hauea di seta, e d'oro  
 Tessuto Alcina con sottil lavoro.

Di ricche gemme un splendido monile  
 Gli discendea dal collo in mezzo il petto,  
 E ne l'uno, e ne l'altro già uirile  
 Braccio giraua un lucido cerchietto.  
 Gli hauea forato un fil d'oro sottile  
 Ambe le orecchie in forma d'annelletto:  
 E due gran perle pendeano quindi,  
 Qual mai non hebbon gli Arabi, ne gl'Indi.

Humide hauea l'inannellate chiome  
 De i piu soauì odor, che sieno in prezzo.  
 Tutto ne gesti era amoroso, come  
 Fosse in Valenza à seruir donne auozzo.  
 Non era in lui di sano altro, che'l nome:  
 Corrotto tutto il resto, e piu che mezzo.  
 Così Ruggier fu ritrouato tanto  
 Da l'esser suo mutato per incanto.

Ne la forma d'Atlante se gli affaccia  
 Col'ei, che la sembianza ne tenea,  
 Con quella graue, e uenerabil faccia,  
 Che Ruggier sempre riuerir solea:  
 Con quello occhio pien d'ira, e di minaccia,  
 Che si temuto già fanciullo hauea,  
 Dicendo: è questo dunque il frutto, ch'io  
 Lungamente atteso ho del sudor mio?

Di medolle già d'Orsi, e di Leoni,  
 Ti porsi io dunque gli primi alimenti?  
 T'ho per cauerne, & horridi burroni  
 Fanciullo auozzo à strangolar serpenti?  
 Pantere, e Tigri disarmar d'unghioni,  
 Et d'uiui Cinghial trar spesso i denti,  
 Acciò che dopo tanta disciplina  
 Tu sij l'Adone, ò l'Atide d'Alcina?

E questo quel, che l'offeruate stelle,  
 Le sacre fibre, e gli accoppiati punti,  
 Responsi, auguri, sogni, e tutte quelle  
 Sorti, oue ho troppo i miei studi consunti,  
 Di te promesso fin da le mamme lle  
 M'hauean, come quest'anni fisser ginnti?  
 Ch'in arme l'opre tue così preclare  
 Esser douean, che sarian senza pare.

Questo è ben ueramente alto principio,  
 Onde si puo sperar, che tu sia presto  
 A' farti un' Alessandro, un Iulio, un Scipio.  
 Chi potea ohime di te mai creder questo?  
 Che ti facesti d'Alcina mancipio?  
 E perche ognun lo ueggia manifesto,  
 Al collo, & à le braccia hai la catena,  
 Con che ella à uoglia sua preso ti mena.

Se non ti muouon le tue proprie laudi,  
 E l'opre eccelse, à chi t'ha il Cielo c'letto,  
 La tua succession perche de fraudi  
 Del ben, che mille uolte io t'ho predetto?  
 Deh perche il uentre eternamente claudi  
 Doue il ciel uuol, che sia per te concetto  
 La gloriosa, e sopr'humana prole,  
 Ch'esser dè al mondo piu chiara, che'l Sole.

Deh non uietar, che le piu nobil' alme,  
 Che sian formate ne l'eterne idee,  
 Di tempo in tempo habbian corporee salme  
 Dal ceppo, che radice in te hauer dee.  
 Deh non uietar mille triumphi, e palme,  
 Con che dopo aspri danni, e piaghe rec,  
 Tuoi figli, tuoi nipoti, e successori  
 Italia torneran ne i primi honori.



Non ch' d'piegarti a questo tante, e tante  
 Anime belle hauer douesson pondo,  
 Che chiare, illustri, inclite, inuite, e sante  
 Son per fiorir da l'arbor tuo fecondo:  
 Ma ti douria una coppia esser bastante  
 Hippolito, e il fratel, che pochi il mondo  
 Ha tali hauuti anchor fin al di d'hoggi  
 Per tutti i gradi, onde a uirtu si poggi.

Io solea piu di questi dui narrarti,  
 Ch'io non facca di tutti gli altri insieme:  
 Si perche essi terran le maggior parti  
 Che gli altri tuoi ne le uirtu supreme:  
 Si perche al dir di lor mi uedeo darti  
 Piu attention, che d'altri del tuo seme,  
 Uedeo goderti, che si chiari Heroi,  
 Esser douessen de i nipoti tuoi.

Che ha costei, che t'hai fatto Regina,  
 Che non habbian mill'altre meretrici?  
 Costei, che di tant'altri è concubina:  
 Ch'al fin sai ben s'ella suol far felici?  
 Ma perche tu conosca chi sia Alcina  
 Leuatore le fraudi, e gli artifici,  
 Tien questo anello in dito, e torna ad ella:  
 Ch'auederti potrai, come sia bella.

Ruggier si staua uergognoso, e muto  
 Mirando in terra, e mal sapea, che dire  
 A' cui la Maga nel dito minuto  
 Pose l'anello, e lo fe risentire.  
 Come Ruggiero in se fu riuenuto,  
 Di tanto scorno si uide assalire;  
 Ch'esser uorria sotterra mille braccia,  
 Ch'alcun ueder non lo potesse in faccia.

Ne la sua prima forma in uno istante  
 Così parlando la Maga riuenne:  
 Ne bisognaua piu quella d'Atlante,  
 Seguitone l'effetto perche uenne.  
 Per dirui quel, ch'io non ui dissi inante:  
 Costei Melissa nominata uenne:  
 C'hor diè a Ruggier di se notitia uera,  
 E dissegli, a che effetto uenuta era.

Mandata da colei, che d'amor piena  
 Sempre il desia, ne piu puo starne senza,  
 Per liberarlo da quella catena,  
 Di che lo cinse magica uiolenza.  
 E preso hauea d'Atlante di Carena  
 La forma, per trouar meglio credenza:  
 Ma poi ch' d'sanita l'ha homai ridotto  
 Gli uolee aprire, e far che ueggia il tutto.

Quella donna gentil, che t'ama tanto,  
 Quella, che del tuo amor degna sarebbe,  
 A' cui (se non ti scorda) tu sai, quanto  
 Tua liberta da lei seruata debbe,  
 Questo anel, che ripara ad ogni incanto,  
 Ti manda, e così il cor mandato haurebbe,  
 S'hauesse hauuto il cor così uirtute,  
 Come l'anello, atto a la tua salute.

E seguitò narrandogli l'amore,  
 Che Bradamante gli ha portato, e porta:  
 Di quella insieme commendò il ualore,  
 In quanto il uero, e l'affetion comporta:  
 Et usò modo, e termine migliore,  
 Che si conuenga a messaggiera accorta:  
 Et in quel odio Alcina a Ruggier pose,  
 In che soglionfi hauer l'horribil cose.

In odio gli la pose, anchor che tanto  
 L'amasse dianzi: e non ui paia strano,  
 Quando il suo amor per forza era d'incanto,  
 Ch'essendoui l'anel rimase uano.  
 Fece l'anel palesè anchor, che quanto  
 Di beltà Alcina hauea, tutto era estrano:  
 Estrano hauea e non suo: dal pie a la treccia.  
 Il bel ne sparue, e le restò la feccia.

Come fanciullo, che maturo frutto  
 Ripone, e poi si scorda, cue è riposto,  
 E dopo molti giorni è ricondotto  
 La, doue troua d'caso il suo deposto,  
 Si marauiglia di uederlo tutto  
 Purido, e guasto, e non come fu posto,  
 E doue amarlo, e caro hauer solia,  
 L'odia, sprezza, n'ha schiuo, e getta uia.

Cosi

Così R  
 Ch' d'  
 Con  
 Qua  
 Ritro  
 De la  
 Don  
 Ne la  
 Pallid  
 Alcina  
 Sua  
 Ogn  
 Che  
 Et ha  
 Ma  
 Che  
 Giova  
 Si,  
 Ma  
 Che  
 Mira  
 De l'  
 C'ha  
 In gi  
 Ma, co  
 Senz  
 Fin c  
 Si fu  
 E per  
 Finse  
 Finse  
 Dope  
 E Balij  
 (Ch  
 E lo  
 Che  
 Ma  
 Che  
 Lo te  
 Che



Così Ruggier, poi che Melissa fece,  
 Ch' d' riueder se ne tornò la Fata  
 Con quell' anello inanzi, d' cui non lece,  
 Quando s' ha in dito, usare opra incantata,  
 Ritroua, contra ogni sua stima, in uoce  
 De la bella, che dianzi hauea lasciata,  
 Donna sì laida, che la terra tutta  
 Ne la piu uecchia hauea, ne la piu brutta.

Pallido, crespo, e macilento hauea  
 Alcina il uiso, il crin raro, e canuto.  
 Sua statura a sei palmi non giungea:  
 Ogni dente di bocca era caduto.  
 Che piu d' Hecuba, e piu de la Cuma,  
 Et hauea piu d' ogn' altra mal uiuuto:  
 Ma sì l' arti usa al uostro tempo ignote,  
 Che bella, e giouanetta parer puote.

Giouane, e bella ella si fa con arte  
 Sì, che molti ingannò, come Ruggiero:  
 Ma l' anel uenne d' interpretar le charte,  
 Che già molti anni hauean celato il uero.  
 Miracol non è dunque, se si parte  
 De l' animo d' Ruggiero ogni pensiero,  
 C' hauea d' amare Alcina, hor, che la troua  
 In guisa, che sua fraude non le gioua.

Ma, come l' auisò Melissa, stette  
 Senza mutare il solito sembiante  
 Fin che de l' arme sue piu di neglette,  
 Si fu uestito dal capo à le piante.  
 E per non far' e ad Alcina suspette,  
 Finse prouar, s' in esse era aiutante,  
 Finse prouar, s' egli era fatto grosso,  
 Dopo alcun di, che non l' ha haunte indosso.

E Balisarda poi si misse al fianco,  
 ( Che così nome la sua spada hauea )  
 E lo scudo mirabile tolse anco,  
 Che non pur gli occhi abbarbagliar solea,  
 Ma l' anima facea sì uenir manco,  
 Che dal corpo eshalata esser pareo.  
 Lo tolse, e col zendado, in che trouollo,  
 Che tutto lo copria, se l' messe al collo.

Venne à la stalla, e fece briglia, e sella  
 Porre a un destrier piu, che la pece nero.  
 Così Melissa l' hauea instrutto: ch' ella  
 Sapea, quanto nel corso era leggiere.  
 Chi lo conosce, Rabican l' appella:  
 Et è quel proprio, che col caualliero,  
 Delquale i uenti hor presso al mar fan gioco,  
 Portò già la Balena in questo loco.

Potea hauer l' Hippogripho similmente,  
 Che presso à Rabicano era legato:  
 Ma gli hauea detto la Maga, habbi mente,  
 Ch' egli è ( come tu sai ) troppo sfrenato:  
 E gli diede intencion, che l' di seguente  
 Gli lo trarrebbe fuor di quello stato,  
 La doue adagio poi sarebbe instrutto,  
 Come frenar' lo, e farlo gir per tutto.

Ne sospetto darà, se non lo tolle,  
 De la tacita fuga, che apparecchia.  
 Fece Ruggier, come Melissa uolle,  
 Ch' inuisibile ogn' hor gli era d' l' orecchia.  
 Così fingendo del lasciuo, e molle  
 Palazzo uscì de la puttana uecchia:  
 E si uenne accostando ad una porta,  
 Donde è la uia, ch' a Logistilla il porta.

Assaltò gli guardiani d' l' improuiso,  
 E si cacciò tra lor col ferro in mano,  
 E qual lasciò ferito, e qual ucciso,  
 E corse fuor del ponte à mano a mano:  
 E prima che n' hauesse Alcina auiso,  
 Di molto spatio fu Ruggier lontano.  
 Dirò ne l' altro canto, che uia tenne,  
 Poi, come à Logistilla se ne uenne.



CANTO OTTAVO.

QUANTE SO = se gli fe incontra, e con sembante altiero  
 Gli domandò, perche in tal fretta gisse.  
 no incantatrici, o Risponder non gli uolse il buon Ruggiero.  
 quanti Perciò colui piu certo che fuggisse,  
 Incantator tra noi, che Di uolerlo arrestar fece pensiero,  
 non si fanno, E distendendo il braccio manco, disse,  
 Che dirai tu, se subito ti fermo?  
 se contra questo augel non haurai schermo?

Che con lor arti huomini, e donne, amanti  
 Di se, cangiando i uisi lor, fatto hanno.  
 Non con spirti constretti tali incanti,  
 Ne con osseruation di stelle fanno,  
 Ma con simulation, menzogne, e frodi  
 Legano i cor d'indissolubil nodi.

Chi l'anello d'Angelica, ò piu tosto  
 Chi hauesse quel de la ragion, potria  
 veder à tutti il uiso, che nascosto  
 Da finzione, e d'arte non saria.  
 Tal ci par bello, e buono, che deposto  
 il liscio, brutto, e rio forse parria.  
 Fu gran uentura quella di Ruggiero,  
 C'hebbe l'anel, che gli scoperse il nero.

Ruggier (come io dicea) dissimulando  
 Su Rabican uenue à la porta armato.  
 Trouò le guardie sprouedute, e quando  
 Gionse tra lor, non tenne il brando à lato.  
 Chi morto, e chi à mal termine lasciando,  
 Esce del ponte, e il rastrello ha spezzato:  
 Prende al bosco la uia: ma poco corre,  
 Ch'ad un de serui de la Fata occorre.

Il seruo in pugno hauea un augel grifagno,  
 Che uolar con piacer facea ogni giorno,  
 Hora à campagna, hora à un uicino stagno,  
 Doue era sempre da far preda intorno,  
 Hauea da lato il can fido compagno,  
 Caualcava un ronzin non troppo adorno.  
 Ben pensò, che Ruggier douea fuggire,  
 Quando lo uide in tal fretta uenire.

Spinge l'augello, e quel batte si l'ale,  
 Del non l'auanza Rabican di corso.  
 Del palafreno il cacciator giu sale,  
 E tutto à un tempo gli ha lenato il morso.  
 Quel par da l'arco uno auentato strale  
 Di calci formidabile, e di morso.  
 E'l seruo dietro si ueloc uiene,  
 Che par, che'l uento, anzi che il foco il mene.

Non uol parere il can d'esser piu tardo:  
 Ma segue Rabican con quella fretta,  
 Con che le Lepri suol seguire il Pardo.  
 Vergogna à Ruggier par, se non aspetta:  
 Voltasi à quel, che uien si à pie gagliardo,  
 Ne gli uede arme, fuor ch'una bacchetta,  
 Quella, con che ubidire al cane insegna.  
 Ruggier di trar la spada si disdegna.

Quel se gli appressa, e forte lo percuote:  
 Lo morde à un tempo il can nel piede manco.  
 Lo sfrenato destrier la groppa scuote  
 Tre uolte e piu, ne falla il destro fianco.  
 Gira l'augello, e gli fa mille mote:  
 E con l'ugna souente il ferisce anco:  
 Si il destrier con lo strido impaurisce,  
 Ch'ad la mano, e à lo spron poco ubidisce.

Ruggiero al fin constretto il ferro caccia,  
 Et perche tal molestia se ne uada,  
 Hor gli animali, hor quel uillan minaccia  
 Col taglio, e con la punta de la spada.  
 Quella importuna turba piu l'impaccia.  
 Presa ha, chi qua, chi la tutta la strada.  
 Vede Ruggiero il dishonore, e il danno  
 Che gli auerra, se piu tardar lo fanno.

S a ch'o  
 Alcina  
 Di tro  
 Gia s'  
 Contr  
 Gli pa  
 Meglie  
 Lo scu  
 Leuò il  
 Gia m  
 Fece l'  
 il lum  
 Resta  
 Cade  
 Ch'in  
 Lieto  
 Alcina  
 Di R  
 E de l  
 Fu uir  
 Squar  
 E scio  
 E fece  
 E in t  
 E poi ne  
 Per qu  
 Al po  
 In bay  
 Sotto  
 Con q  
 Che'l  
 Che la  
 Non la  
 ilche  
 Per li  
 La ge  
 Diede  
 Di gi  
 Imagi  
 E Noe



altiero  
gisse .  
ggiero .

isse ,

i schermo ?

le ,

so .

e ,

il morfo .

strale

foco il mene .

tardo :

etta ,

ardo .

n aspetta :

gagliardo ,

bacchetta ,

insegna .

legna .

ercuote :

piede manco .

uote

o fianco .

uote :

anco :

risce ,

o ubidisce .

caccia ,

t ,

n minaccia

spada .

mpaccia .

la strada .

il danno

lo fanno .

S a ch'ogni poco piu , ch'ui rimane ,  
Alcina haurà col popolo à le spalle .  
Di trombe , e di tamburi , e di campane  
Gia s'ode alto rumore in ogni ualle .  
Contra un seruo senza arme , e contra un cane  
Gli par , ch' à usar la spada troppe falle .  
Meglio , e piu breue è dunque , che gli sopra  
Lo scudo , che d'Atlante era stato opra .

Leuò il drappo uermiglio , in che coperto  
Gia molti giorni lo scudo si tenne .  
Fecce l'effetto mille uolte esperto ,  
Il lume , oue à ferir ne gli occhi uenne .  
Resta da i sensi il cacciator deserto .  
Cade il cane , e il ronzin , cadon le penne ,  
Ch' in aria sostener l'augel non ponno .  
Liuto Ruggier gli lascia in preda al sonno .

Alcina , e hauea in tanto hauuto auiso  
Di Ruggier , che sforzato hauea la porta ,  
E de la guardia buon numero ucciso ,  
Fu uinta dal dolor per restar morta .  
Squarciossi i panni , e si percosse il uiso ,  
E sciocca nominossi , e mal accorta ,  
E fece dar à l'arme immaninente ,  
E in torno à se raccor tutta sua gente .

E poi ne fa due parti , e manda l'una  
Per quella strada , oue Ruggier camina :  
Al porto l'altra subito raguna  
In barca , e uscir fa ne la marina .  
Sotto le uele aperte il mar s'imbruna .  
Con questi ua la disperata Alcina ,  
Che l' desiderio di Ruggier si rode ,  
Che lascia sua città senza custode .

Non lascia alcuno à guardia del Palagio .  
Ilche à Melissa , che staua à la posta  
Per liberar di quel regno maluagio  
La gente , ch' in miseria u'era posta ,  
Diede commodità , diede grande agio  
Di gir cercando ogni cosa à sua posta ,  
Imagini abbruciar , suggelli torre ,  
E Nodi , e Rombi , e Turbini disciorre .

Indi pe i campi accelerando i passi ,  
Gli antichi amanti , ch'erano in gran torma  
Conuersi in fonti , in fere , in legni , e in sassi ,  
Fe ritornar ne la lor prima forma :  
E quei , poi ch' allargati furo i passi  
Tutti del buon Ruggier seguiron l'orma .  
A' Logistilla si saluaro , e indi  
Tornaro à Sciti , à Persi , à Greci , ad Indi .

Gli rimandò Melissa in lor paesi  
Con l'obbligo di mai non esser sciolto .  
Fu inanzi à gli altri il Duca de gl'inglesi  
Ad esser ritornato in human uolto :  
Che l'parentado in questo , e gli cortesi  
Prieghi del buon Ruggier gli giouar molto .  
Oltre i prieghi Ruggier le diè l'anello ,  
Acciò meglio potesse aiutar quello .

A' prieghi dunque di Ruggier rifatto  
Fu'l paladin ne la sua prima faccia .  
Nulla pare à Melissa d'hauer fatto ,  
Quando ricourar l'arme non gli faccia ,  
E quella lancia d'or , ch' al primo tratto  
Quanti ne tocca della sella caccia .  
De l'Argalia , poi fu d'Astolfo lancia :  
E molto honor fe d'l'uno , e d'l'altro in Fràcia .

Trouò Melissa questa lancia d'oro ,  
Ch' Alcina hauea reposta nel Palagio ,  
E tutte l'arme , che del Duca foro ,  
E gli fur tolte ne l'hostel maluagio .  
Montò il destrier del Negromante Moro  
E fe montar Astolfo in groppa adagio ,  
E quindi à Logistilla si condusse  
D'un' hora prima , che Ruggier ui fusse .

Tra duri sassi , e folte spine gia  
Ruggiero in tanto in uer la Fata saggia  
Di balzo in balzo , e d'una in altra uia  
Aspra , solinga , inhostita , e seluaggia ,  
Tanto , ch' à gran fatica riuiscia  
Su la feruida nona , in una spiaggia ,  
Tra'l mare , e'l monte , al mezo discoperta  
Arsiccia , nuda , sterile , e deserta .



Percuote il Sole ardente il uicin colle,  
 E del calor, che si riflette adietro,  
 In modo l'aria, e l'arena ne bolle,  
 Che saria troppo à far liquido il uetro.  
 Stassi cheto ogni augello à l'ombra molle.  
 Sol la Cicada col noioso metro  
 Fra i densi rami del fronzuto stelo  
 Le ualli, e i monti afforda, e il mare, e'l cielo.

Quiui il caldo, la sete, e la fatica,  
 Ch'era di gir per quella uia arenosa,  
 Facean lungo la spiaggia erma, e aprica  
 A' Ruggier compagnia graue, e noiosa.  
 Ma perche non conuien, che sempre io dica,  
 Ne ch'io ui occupi sempre in una cosa,  
 Io lascierò Ruggier in questo caldo,  
 E girò in Scotia à ritrouar Rinaldo.

Era Rinaldo molto ben ueduto  
 Dal Re, da la figliuola, e dal paese:  
 Poi la cagion, che quiui era uenuto,  
 Piu adagio il Paladin fece palese,  
 Ch'in nome del suo Re chiedeuà aiuto,  
 E dal regno di Scotia, e da l'inglese:  
 Et à i preghi soggiunse ancho di Carlo  
 Giustissime cagion di douer farlo.

Dal Re senza indugiar gli fu risposto,  
 Che di quanto sua forza s'estendea,  
 Per utile, e honor sempre disposto  
 Di Carlo, e de l'Imperio esser uolea:  
 Et che fra pochi di haurebbe posto,  
 Piu cauallieri in punto, che potea,  
 E, senon ch'esso era hoggimài pur uecchio,  
 Capitano uerria del suo apparecchio.

Ne tal rispetto anchor gli parria degno  
 Di farlo rimaner, se non hauesse  
 il figlio, che di forza, e piu d'ingegno  
 Dignissimo era, à ch'il gouerno desse:  
 Benche non si trouasse alhor nel regno,  
 Ma che speraua, che uenir douesse,  
 Mentre ch'insieme aduneria lo stuolo,  
 E ch'adunato il troueria il figliuolo.

Così mandò per tutta la sua terra  
 Suoi thesorieri à far caualli, e gente:  
 Naui apparecchia, e munition da guerra,  
 Vettouaglia, e danar maturamente.  
 Venne in tanto Rinaldo in Inghilterra,  
 E'l Re nel suo partir cortesemente  
 Infino à Beroicche accompagnollo;  
 E uisto pianger fu, quando lasciollo.

Spirando il uento prospero à la poppa  
 Monta Rinaldo, e à Dio dice à tutti.  
 La fune indi al uiaaggio il Nocchier sgroppa,  
 Tanto che giunge, oue ne i falsi flutti  
 Il bel Tamigi amareggiando intoppa.  
 Con gran flusso del mar quindi condutti  
 I nauiganti per camin sicuro  
 A' uela, e remi infino à Londra furo.

Rinaldo hauea da Carlo, e dal Re Othone,  
 Che con Carlo in Parigi era assediato,  
 Al Principe di Vallia commissione  
 Per contrasegni, e lettere portato,  
 Che cid, che potea far la regione,  
 Di fanti, e di caualli in ogni lato;  
 Tutto debba à Calesio traghittarlo,  
 Sì che aiutar si possa Francia, e Carlo.

Il Principe, ch'io dico, ch'era in uece  
 D'Othon rimaso nel seggio reale,  
 A' Rinaldo d'Amon tanto honor fece,  
 Che non l'haurebbe al suo Re fatto uguale:  
 Indi à le sue domande satisfecce,  
 Perche à tutta la gente martiale,  
 E di Bretagna, e de l'isole intorno  
 Di ritrouarsi al mar prefisse il giorno.

Signor far mi conuien, come fa il buono  
 Sonator sopra il suo instrumento arguto,  
 Che spesso muta corda, e uaria suono,  
 Ricercando hora il graue, hora l'acuto.  
 Mentre à dir di Rinaldo attento sono,  
 D'Angelica gentil m'è souenuto,  
 Di chi lasciai, ch'era da lui fuggita;  
 E ch'hauea riscontrato uno Eremita.

Alquanto

Alqua  
 Dissi  
 Come  
 Che e  
 Che p  
 Ne in  
 Ma l  
 Perc  
 Quella  
 E gli  
 Ma p  
 E ch  
 Di ce  
 Ne d  
 E po  
 Ne st  
 E per  
 E po  
 Ricor  
 E di  
 E ne  
 E del  
 Poi l  
 Che  
 E qual  
 A' u  
 Che  
 Ne u  
 Al u  
 Che l  
 Tal l  
 Agg  
 Che sic  
 E dir  
 Ang  
 Cau  
 Nel e  
 Com  
 Che  
 Che



Alquanto la sua historia io uuo seguire .  
 Dissi , che domandaua con gran cura ,  
 Come potesse à la marina gire ,  
 Che di Rinaldo hauea tanta paura ,  
 Che non passando il mar credea morire ,  
 Ne in tutta Europa si tenea sicura :  
 Ma l'Eremita à bada la tenea ,  
 Perche di star con lei piacere hauea .

Quella rara bellezza il cuor gli accese ,  
 E gli scaldo le frigide medolle :  
 Ma poi che uide , che poco gli attese ,  
 E ch'oltra soggiornar seco non uolle ,  
 Di cento punte l'asimello offese ,  
 Ne di sua tardità però lo tolle ,  
 E poco ua di passo e men di trotto :  
 Ne stendergli si uol la bestia sotto .

E perche molto dilungata s'era ,  
 E poco piu n'hauria perduta l'orma ,  
 Ricorse il frate à la spelunca nera ,  
 E di demoni uscir fece una torma ,  
 E ne sceglie uno di tutta la schiera ,  
 E del bisogno suo prima l'informa :  
 Poi lo fa entrare adosso il corridore ,  
 Che uia gli porta con la donna il core .

E qual sagace can nel monte usato  
 A' uolpi , ò lepri dar spesso la caccia ,  
 Che , se la fera andar uede da un lato ,  
 Ne ua da un' altro , e par sprezzì la traccia ,  
 Al uarco poi lo senteno arriuato ,  
 Che l'ha gia in bocca , e l'apre il fianco , e strac=  
 Tal l'Eremita , per diuersa strada , ( cia :  
 Aggiugnerà la donna , ouunque uada .

Che sia il disegno suo , ben io comprendo ,  
 E dirollo ancho à uoi , ma in altro loco .  
 Angelica di ciò nulla temendo  
 Caualcava à giornate hor molto , hor poco .  
 Nel cauallo il Demon si gia coprendo ,  
 Come si cuopre alcuna uolta il foco ,  
 Che con si graue incendio poscia auampa ,  
 Che non si estingue , e à pena se ne scampa .

Poi che la donna preso hebbe il sentiero  
 Dietro il gran mar , che gli Guascogni laua ,  
 Tenendo appresso à l'onde il suo destriero ,  
 Doue l'humor la uia piu ferma daua ,  
 Quel le fu tratto dal Demonio fiero  
 Ne l'acqua , si che dentro ui nuotaua .  
 Non sa che far la timida donzella ,  
 Senon tener si ferma in su la sella .

Per tirar briglia , non gli puo dar uolta :  
 Piu , e piu sempre quel si caccia in alto .  
 Ella tenea la uesta in su raccolta ,  
 Per non bagnarla , e trahea i piedi in alto .  
 Per le spalle la chioma iua disciolta ,  
 E l'aura le faccia lasciuo affalto .  
 Stauano cheti tutti i maggior uenti ,  
 Forse à tanta beltà col mare attenti .

Ella uolgea i begliocchi à terra in uano ,  
 Che bagnauan di pianto il uiso , e'l seno ,  
 E uedeà il lito andar sempre lontano ,  
 E decrescer piu sempre , e uenir meno .  
 Il destrier , che nuotaua à destra mano ,  
 Dopo un gran giro , la porto al terreno ,  
 Tra scuri sassi , e spauentose grotte ,  
 Gia cominciando ad oscurar la notte .

Quando si uide sola in quel deserto ,  
 Che à riguardarlo suol mettea paura ,  
 Ne l'houra , che nel mar Phebo coperto  
 L'aria , e la terra hauea lasciata oscura ,  
 Fermossi in atto , c'hauria fatto incerto  
 Chiunque haueffe uista sua figura ,  
 S'ella era donna sensitiua , e uera ,  
 O' sasso colorito in tal maniera .

Stupida , e fissa ne la incerta sabbia  
 Co i capelli disciolti , e rabbuffati ,  
 Con le man giunte , e con l'immote labbia ,  
 I languidi occhi al ciel tenea leuati ,  
 Come accusando il gran motor , che l'habbia  
 Tutti inclinati nel suo danno i fati .  
 Immota , e come attonita , stè alquanto :  
 Poi sciolse al duol la lingua , e gli occhi al piato

Orlan. F.

E



Dicea, Fortuna, che piu à far ti resta,  
 Acciò di me ti satij, e ti disfumi?  
 Che dar ti posso homai piu, senon questa  
 Miserà uita? ma tu non la brami:  
 C'hora à trarla del mar sei stata presta,  
 Quando potea finir suoi giorni grami:  
 Perche ti parue di uoler piu anchora  
 Vedermi tormentar prima, ch'io mora.

Ma, che mi possi nuocere, non ueggio,  
 Piu di quel, che sin qui nociuto m'hai:  
 Per te cacciata son del Real seggio,  
 Doue piu ritornar non spero mai:  
 Ho perduto l'honor, ch'è stato peggio:  
 Che se ben con effetto io non peccai,  
 Io do però materia, ch'ognun dica,  
 Ch'essendo uagabonda io sia impudica.

C'hauer puo donna al mondo piu di buono,  
 A' cui la castità leuata sia?  
 Mi nuoce, ahime, ch'io son giouane, e sono  
 Tenuta bella, ò sia uero, ò bugia.  
 Già non ringratia il ciel di questo dono,  
 Che di qui nasce ogni ruina mia:  
 Morto per questo fu Argalia mio frate,  
 Che poco gli giouar l'arme incantate.

Per questo il Re di Tartaria Agricane,  
 Disfece il genitor mio Galaphrone,  
 Ch'in India del Cathaio era gran Cane,  
 Onde io son giunta à tal conditione,  
 Che muto albergo da sera à dimane.  
 Se l'hauer, se l'honor, se le persone  
 M'hai tolto, e fatto il mal, che far mi puoi,  
 A' che piu doglia anchor serbar mi uoi?

Se l'affogarmi in mar morte non era  
 A' tuo senno crudel, pur ch'io ti satij,  
 Non recuso, che mandì alcuna fera,  
 Che mi diuorà, e non mi tenga in stratij.  
 D'ogni martir, che sia, pur ch'io ne pera,  
 Esser non puo, ch'assai non ti ringratij.  
 Così dicea la donna con gran pianto,  
 Quando le apparue l'Eremita à canto.

Hauea mirato da l'estrema cima  
 D'un rileuato sasso l'Eremita  
 Angelica, che giunta à la parte ima,  
 E de lo scogio afflitta, e sbigottita:  
 Era sei giorni egli uenuto prima,  
 Ch'un Demonio il portò per uia non trita,  
 E uenne à lei fingendo diuotione,  
 Quanta hauesse mai Paulo, ò Hilarione.

Come la Donna il cominciò à uedere  
 Prese non conoscendolo conforto,  
 E cessò à poco à poco il suo temere,  
 Benchè ella hauesse anchora il uiso smorto:  
 Come s'ù presso, disse, misercere  
 Padre di me, che son giunta a mal porto:  
 E con uoce interrotta dal singulto  
 Gli disse quel, ch' à lui non era occulto.

Comincia l'Eremita à confortarla  
 Con alquante ragion be'le, e diuote:  
 E pon l'audaci man, mentre che parla,  
 Hor per lo seno, hor per l'humide gote:  
 Poi piu sicuro ua per abbracciarla,  
 Et ella sdegnosetta lo percuote  
 Con una man nel petto, e lo rispinge,  
 E d'non sto rossor tutta si tinge.

Egli, ch' à lato hauea una tasca, aprilla,  
 E trassene una ampolla di liquore:  
 E ne gli occhi possenti, onde sfauilla  
 La piu cocente face, e'habbia amore,  
 Spruzzò di quel leggiermente una stilla,  
 Che di farla dormire hebbe ualore.  
 Già resupina ne l'arena giace  
 A' tutte uoglie del uecchio rapace.

Egli l'abbraccia, e' à piacer la tocca,  
 Et ella dorme, e non puo fare ischerno,  
 Hor le bascia il bel petto, hora la bocca.  
 Non è che l'ueggia in quel loco aspro, et ermo.  
 Ma ne l'incontro il suo destrier trabocca:  
 Ch' al desio non risponde il corpo infermo:  
 Era mal atto, perche hauea troppi anni,  
 E potrà peggio, quanto piu l'affanni.

Tutte l  
 Ma q  
 Indar  
 E non  
 Al fu  
 E nu  
 Non  
 Qu  
 Bisogn  
 Ch' u  
 Nel n  
 Oltre  
 Hebu  
 il pop  
 E l'al  
 Ch'in  
 Narrat  
 Che t  
 Ch'eb  
 E gra  
 Poi c  
 Prote  
 E que  
 Comp  
 La cosa  
 Al pa  
 Ne pe  
 Le pe  
 Ne pe  
 D' su  
 E' l'ni  
 Prim  
 P proteo  
 Di N  
 Sente  
 E per  
 Si che  
 L'Or  
 Che d  
 Ma r



Tutte le uie, tutti li modi tenta :

Ma quel pigro ronzon non però salta .  
 Indarno il fren gli scuote , e lo tormenta ,  
 E non puo far , che tenga la testa d'ta :  
 Al fin presso à la donna s'addormenta ,  
 E nuoua altra sciagura ancho l'affalta .  
 Non comincia Fortuna mai per poco ,  
 Quando ù mortal si piglia à scherno , e à gioco .

Bisogna prima , ch'io ui narri il caso ,  
 Ch'un poco dal sentier dritto mi torca .  
 Nel mar di Tramontana , in uer l'ocaso ,  
 Oltre l'Irlanda , una Isola si corca ,  
 Hebuda nominata , oue è rimasto  
 Il popul raro , poi che la brutta Orca .  
 E l'altro marin gregge la distrusse ,  
 Ch'in sua uendetta Proteo ui condusse .

Narran l'antiche historie , ò uere , ò false ,  
 Che tenne gia quel luogo un Re possente ,  
 C'hebbe una figlia , in cui bellezza ualse ,  
 E gratia si , che potè facilmente ,  
 Poi che mostrossi in su l'arene false ,  
 Proteo lasciare in mezzo l'acque ardente :  
 E quello un di , che sola ritrouolla ,  
 Compresse , e di se grauida lasciolla .

La cosa fu grauissima , e molesta  
 Al padre , piu d'ogn'altro empio , e seuro :  
 Ne per iscusà , ò per pietà la testa  
 Le perdonò , si puo lo sdegno fiero :  
 Ne per uederla grauida , si resta  
 Dì subito eseguire il crudo impero ,  
 E'l nipotin , che non hauea peccato ,  
 Prima fece morir , che fosse nato .

Proteo marin , che pasce il fiero armento  
 Di Nettunno , che l'onda tutta regge ,  
 Sente de la sua donna aspro tormento ,  
 E per grand'ira rompe ordine , e legge :  
 Si che mandare in terra non è lento  
 L'Orche , e le Phoeche , e tutto il marin gregge ,  
 Che distruggon non sol Pecore , e Buoi ,  
 Ma uille , e borgli , e li cultori suoi .

E spesso uanno à le città murate ,  
 E d'ogn'intorno lor mettono assedio .  
 Notte , e di stanno le persone armate  
 Con gran timore , e di spiacenol tedio :  
 Tutte hanno le campagne abbandonate ,  
 E per trouarui al fin qualche rimedio ,  
 Andarsi à consigliar di queste cose  
 A' l'Oracol , che lor così rispose .

Che trouar bisognaua una donzella ,  
 Che fosse à l'altra di bellezza pare ,  
 Et à Proteo sdegnato offerir quella  
 In cambio de la morta in lito al mare :  
 S' à sua satisfaction gli parrà bella ,  
 Se la terra , ne li uerrà à sturbare :  
 Se per questo non sta , se gli appresenti  
 Vna , et un'altra , fin che si contenti .

E così cominciò la dura sorte  
 Tra que'le , che piu grate eran di faccia ,  
 Ch' à Proteo ciascun giorno una si porte ,  
 Fin che trouino donna , che gli piaccia :  
 La prima , e tutte l'altre hebbeno morte ,  
 Che tutte giu pel uentre se le caccia  
 Vn'Orca , che restò presso à la foce ,  
 Poi che'l resto parti' del gregge atroce

O' uero , ò falsa , che fosse la cosa  
 Di Proteo , ch'io non so , che me ne dica ,  
 Seruosse in que'la terra , con tal chiosa ,  
 Contra le donne un'empia legge antica :  
 Che di lor carne l'Orca monstruosa ,  
 Che uicne ogni di al lito , si nutrica :  
 Bench'esser donna sia in tutte le bande  
 Danno , e sciagura , quini era piu grande .

O' misere donzelle , che trasportate  
 Fortuna ingiuriosa al lito infausto ,  
 Doue le genti stan su'l mare accorte ,  
 Per far de le straniere empio holocausto :  
 Che come piu di fuor ne sono morte .  
 Il numer de le loro è meno eshausto :  
 Ma perche il uento ogn'hor preda non mena ,  
 Ricercando ne uan per ogni arena .



## CANTO

Van discorrendo tutta la marina  
 Con Fuste, e Grippi, & altri legni loro,  
 E da lontana parte, e da uicina  
 Portan solleuamento al lor martoro.  
 Molte donne han per forza, e per rapina,  
 Alcune per lusinghe, altre per oro,  
 E sempre da diuersi regioni  
 N'hanno piene le torri, e le prigioni,

Passando una lor fusta à terra à terra  
 Inanzi à quella solitaria riu,  
 Doue fra sterpi in su l'herbosa terra  
 La sfortunata Angelica dormiu,  
 Smontaro alquanti Galeotti in terra,  
 Per riportarne e legna, & acqua uiua,  
 E di quante mai fur belle, e leggiadre  
 Trouaro il fiore in braccio al santo padre.

O' troppo cara, ò troppo eccelsa preda  
 Per si barbare genti, e si uillane.  
 O' Fortuna crudel, chi fia che'l creda,  
 Che tanta forza hai ne le forze humane?  
 Che per cibo d'un mostro tu conceda  
 La gran beltà, ch' in India il Re Agricane  
 Fece uenir da le Caucasee porte  
 Con meza Scitia à guadagnar la morte.

La gran beltà, che fu da Sacripante  
 Posta inanzi al suo honore, e al suo bel regno:  
 La gran beltà, ch' al gran signor d' Anglante  
 Macchiò la chiara fama, e l'alto ingegno:  
 La gran beltà, che fe tutto Leuante  
 Sottosopra uoltarsi, e stare al segno,  
 Hora non ha (così è rimasa sola)  
 Chi le dia aiuto pur d'una parola.

La bella donna di gran sonno oppressa  
 Incatherata fu prima, che desta.  
 Portaro il frate incantator con essa  
 Nel legno pien di turba affitta, e mesta.  
 La uela in cima l'arbore rimessa  
 Rendè la Naue à l'isola funesta:  
 Doue chiuser la donna in rocca forte  
 Fin à quel di, ch' à lei toccò la sorte.

Ma potè si per esser tanto bella,  
 La fiera gente muouere à pietade,  
 Che molti di le differiron quella  
 Morte, e serbarla à gran necessitade,  
 E fin c'hebber di fuore altra donzella,  
 Perdonarò d'angelica beltade.  
 Al Mostro fu condotta finalmente,  
 Piangendo dietro à lei tutta la gente.

Chi narrerà l'angoscie, i pianti, e i gridi,  
 L'alta querele, che nel ciel penetra?  
 Marauiglia ho, che non s'apriro i lidi,  
 Quando fu posta in su la fiedda pietra,  
 Doue in cathena, priua di sussidi,  
 Morte aspettaua abominosa, e terra.  
 Io nol dirò, che si il dolor mi muoue,  
 Che mi sforza uoltar le rime altroue.

E trouar uersi non tanto lugubri  
 Fin, che'l mio spirito stanco si ribabbia,  
 Che non potrian li squalidi colubri,  
 Ne l'orba Tigre accesa in maggior rabbia:  
 Ne ciò che da l'Atlante à i liti rubri  
 Venenoso erra per la calda sabbia,  
 Ne ueder, ne pensar senza cordoglio  
 Angelica legata al nudo scoglio.

O' se 'hauesse il suo Orlando saputo,  
 Ch'era per ritrouarla ito à Parigi:  
 O' li dui, ch'ingannò quel necchio astuto  
 Col messo, che uenia da i luoghi stigi:  
 Fra mille morti, per donarle aiuto  
 Cercato haurian gli angelici uestigi.  
 Ma che fariano, hauendone anche spia:  
 Poi, che distanti son di tanta uia?

Parigi intanto hauea l'assedio intorno  
 Dal famoso figliuol del Re Troiano,  
 E uenne à tanta estremitade un giorno,  
 Che n'andò quasi al suo nimico in mano:  
 E se non che li uoti il ciel placorno,  
 Che dilagò di pioggia oscura il piano,  
 Cadea quel di per l'Africana lancia  
 il santo Impero, e'l gran nome di Francia.

Il sommo



Il sommo Creator gli occhi riuolse  
 Al giusto lamentar del Vecchio Carlo,  
 E con subita pioggia il foco tolse,  
 Ne forse human saper potea smozzarlo.  
 Sauio chiunque à Dio sempre si uolse,  
 Ch' altri non pote mai meglio aiutarlo.  
 Ben dal deuoto Re fu conosciuto,  
 Che si saluò per lo diuino aiuto.

La notte Orlando à le noiose piume  
 Del ueloce pensier fa parte assai.  
 Hor quinci, hor quindi il uolta, hor lo rassume  
 Tutto in un loco, e non l' afferma mai.  
 Qual d' acqua chiara il tremolante lume  
 Dal Sol percossa, d' da notturni rai  
 Per gli amplii tetti uà con lungo salto  
 A' destra, & à sinistra, e basso, & alto.

La donna sua, che gli ritorna à mente,  
 Anzi che mai non era indi partita,  
 Gli raccende nel core, e fa piu ardente  
 La fiamma, che nel di pareua sopita.  
 Costei uenuta seco era in Ponente  
 Fin dal Cathais, e qui l' hauea smarrita,  
 Ne ritrouato poi uestigio d' ella,  
 Che Carlo rotto fu presso à Bordella.

Di questo Orlando hauea gran doglia, e seco  
 Indarno à sua sciocchezza ripensaua:  
 Cuor mio ( dicea ) come uilmente teo  
 Mi son portato: ohime, quanto mi graua,  
 Che potendoti hauer notte e di meco,  
 Quando la tua bontà non mel negaua,  
 T' habbia lasciato in man di Namò porre,  
 Per non sapermi à tanta ingiuria opporre.

Non haueua ragione io di scusarme?  
 E Carlo non m' hauria forse disdetto.  
 Se pur disdetto, e chi potea sforzarme?  
 Chi ti mi uolea torre al mio disdetto?  
 Non poteua io uenir piu tosto à l' arme?  
 Lasciar piu tosto trarmi il cuor del petto?  
 Ma ne Carlo, ne tutta la sua gente  
 Di tormiti per forza era possente.

Almen l' haueffe posta in guardia buona  
 Dentro à Parigi, d' in qualche rocca forte.  
 Che l' habbia data à Namò mi consona,  
 Sol perche à perder l' habbia à questa sorte:  
 Chi la douea guardar meglio persona  
 Di me? ch' io douea farlo fino à morte:  
 Guardarla piu che'l cuor, che gli ocdi miei,  
 E douea, e potea farlo, e pur nol fei.

Deh doue senza me, dolce mia uita,  
 Rimasa sei si giouane, e si bella?  
 Come, poi che la luce e dipartita,  
 Riman tra boschi la smarrita agnella,  
 Che dal pastor sperando essere udita  
 Si uà lagnando in questa parte, e in quella,  
 Tanto che'l Lupo l' ode da lontano,  
 E'l misero Pastor ne piange in uano.

Doue speranza mia, doue hora sei?  
 Vai tu soletta forse anchora errando?  
 O' pur t' hanno trouata i Lupi rei  
 Senza la guardia del tuo fido Orlando?  
 E'l fior, ch' in ciel potea pormi fra i Dei,  
 Il fior, ch' intatto io mi uenia serbando  
 Per non turbarti, ohime, l' animo casto,  
 Ohime, per forza hauranno colto, e guasto.

O' infelice, d' misero, che uoglio,  
 Senon morir, se'l mio bel fior colto hanno?  
 O' sommo Dio fanmi sentir cordog io  
 Prima d' ogn' altro, che di questo danno.  
 Se questo è uer, con le mie man mi toglio  
 La uita, e l' alma disperata danno.  
 Così, piangendo forte, e sospirando  
 Seco dicea l' addolorato Orlando.

Gia in ogni parte gli animanti lassì  
 Dauan riposo à i trauagliati spiriti,  
 Chi su le piume, e chi su i duri sassi,  
 E chi su l' herbe, e chi su Faggi d' Miri.  
 Tu le palpebre, Orlando, à pena abbassi  
 Punto da tuoi pensieri acuti, & hirti,  
 Ne quel si breue, e fuggitino sonno  
 Godere in pace ancho lasciar ti ponno.

E iij



Parea ad Orlando, s'una uerde riuu  
 D'odorifiri fior tutta dipinta,  
 Mirare il bello auorio, e la natiua  
 Purpura, c'hauea amor di sua man tinta,  
 E le due chiare stelle, onde nutriuua  
 Ne le reti d'amor l'anima aiuinta.  
 Io parlo de begliocchi, e del bel uolto,  
 Che gli hanno il cuor di mezzo il petto tolto.

Sentia il maggior piacer, la maggior festa,  
 Che sentir possa alcun felice amante:  
 Ma ecco intanto uscir una tempesta,  
 Che struggea i fiori, e abbattea le piante.  
 Non se ne suol ueder simile a questa,  
 Quando giostra Aquilone, Austro, e Leuante.  
 Parea, che per trouar qualche coperto,  
 Andasse errando in uan per un deserto.

In tanto l'infelice (e non sa come)  
 Perde la donna sua per l'aer fosco:  
 Onde di qua, e di la del suo bel nome  
 Fa risonare ogni campagna, e bosco:  
 E mentre dice indarno, misero me:  
 Chi ha cangiata mia dolcezza in tofco?  
 Ode la donna sua, che gli domanda  
 Piangendo aiuto, e se gli raccomanda.

Onde par, ch'escia il grido, ua ueloce,  
 E quindi, e quindi s'affatica assai:  
 O' quanto è il suo dolore aspro, e atroce,  
 Che non puo riuedere i dolci rai.  
 Ecco, ch'attonde ode da un'altra uoce,  
 Non sperar piu gioirne in terra mai.  
 A' questo horribil grido risueg'ioffi,  
 E tutto pien di lacrime trouoffi.

Senza pensar, che sian l'imagin false,  
 Quando per tema, o per disio si sogna,  
 De la donzella per modo gli calse,  
 Che stimò giunta a danno, od a uergogna,  
 E fulminando fuor del letto salse,  
 Di piastra, e maglia, quanto gli bisogna,  
 Tutto guarnissi, e Brigliadoro tolse,  
 Ne di scudiero alcun seruigio uolse.

E per potere entrare ogni sentiero,  
 Che la sua dignità macchia non pigli:  
 Non l'honorata insegna del Quartiero  
 Distinta di color bianchi, e uermigli,  
 Ma portar uolse un'ornamento nero,  
 E forse acciò ch'al suo dolor simigli:  
 E quello hauea gia tolto a uno Amostante,  
 Ch'uccise di sua man pochi anni inante.

Da mezza notte tacito si parte,  
 E non saluta, e non fa motto del Zio,  
 Ne al fido suo compagno Brandimarte,  
 Che tanto amar solea, pur dice a Dio:  
 Ma poi, che'l Sol con l'auree chiome sparte  
 Del ricco albergo di Tithone uscio,  
 Et se l'ombra fuggire humida, e nera,  
 S'auide il Re, che'l Paladin non u'era.

Con suo gran dispiacer s'auide Carlo,  
 Che partito la notte è il suo nipote,  
 Quando esser douea seco, e piu aiutarlo,  
 E ritener la colera non puote:  
 Ch'ad lamentarsi d'esso, e ad grauarlo  
 Non incominci di biasimeuol note,  
 E minacciar, se non ritorna, e dire,  
 Che lo faria di tanto error pentire.

Brandimarte, ch'Orlando amaua a pare  
 Di se medesimo, non fece soggiorno:  
 O' che sperasse farlo ritornare,  
 O' sdegno hauesse udirne biasmo, e scorno:  
 E uolse a pena tanto dimorare,  
 Ch'uscisse fuor ne l'oscurar del giorno:  
 A' Fiordiligi sua nulla ne disse,  
 Perche'l disegno suo non gl'impedisse,

Era questa una donna, che fu molto  
 Da lui diletta, e ne fu raro senza,  
 Di costumi, di gratia, e di bel uolto  
 Dotata, e d'accortezza, e di prudenza,  
 E se licentia hor non ne haueua tolto,  
 Fu, che sperò tornarle a la presenza  
 Il di medesimo, ma gli accadè poi,  
 Che lo tardò piu de i disegni suoi.



E poi, ch'ella aspettato quasi un mese  
 Indarno l'ebbe, e che tornar nol uide,  
 Di desiderio si di lui s'accese,  
 Che si partì senza compagni, ò guide,  
 E cercandone andò molto paese,  
 Come l'istoria al luogo suo decide.  
 Di questi due non ui dico hor piu inante,  
 Che piu m'importa il cauallier d'Anglante.

Il qual, poi che mutato hebbe d'Almonte  
 Le gloriose insegne, andò à la porta,  
 E disse ne l'orecchio, io sono il Conte,  
 A' un capitan, che ui faccia la scorta,  
 E fattosi abbassar subito il ponte  
 Per quella strada, che piu breue il porta  
 A' gli inimici, se n'andò diritto.  
 Quel, che seguì, ne l'altro canto è scritto.

## CANTO NONO.

HE NON PVO FAR

d'un cor, c'habbia soggetto,

C Questo crudele, e traditore  
 Amore,

Poi ch'ad Orlando puo leuar del petto  
 La tanta fe, che debbe al suo Signore?  
 Già sauiò, e pieno su d'ogni rispetto,  
 E de la santa Chiesa difensore:  
 Hor per un uano amor poco del Zio,  
 E di se poco, e men cura di Dio.

Ma l'escuso io pur troppo, e mi rallegro  
 Nel mio difetto haueo compagno tale,  
 Ch'anch'io sono al mio ben languido, e egro,  
 Sano, e gagliardo à seguirare il male.  
 Quel se ne ua tutto uestito à negro,  
 Ne tanti amici abbandonar gli cale:  
 E passa, doue d'Africa, e di Spagna  
 La gente era attendata à la campagna.

Anzi non attendata, perche sotto  
 Alberi, e tetti l'ha sfarsa la pioggia:  
 A' dieci, à uenti, à quattro, à sette, ad otto,  
 Chi piu distante, e chi piu presso alloggia:  
 Ogn'uno dorme trauagliato, e rotto,  
 Chi steso in terra, e chi à la man s'appoggia:  
 Dormono, e il Conte uccider ne puo assai:  
 Ne però stringe Durindana mai.

Di tanto cuore è il generoso Orlando,  
 Che non degna ferir gente, che dorma.  
 Hor questo, e quando quel luogo cercan lo  
 Va, per trouar de la sua donna l'orma.  
 Se troua alcun, che uegghi, sospirando  
 Gli ne dipinge l'habito, e la forma:  
 E poi lo priega, che per cortesia  
 Gl'insegni andar in parte, oue ella sia.

E poi che uenne il di chiaro, e lucente,  
 Tutto cercò l'esercito Moreasco:  
 E ben lo potea far sicuramente,  
 Hauendo in dosso l'habito Arabesco.  
 Et aiutollo in questo parimente,  
 Che sapeua altro idioma, che Francesco,  
 E l'Africano tanto hauea espedito,  
 Che pareo nato in Tripoli, e nutrito.

Quiui il tutto cercò, doue dimora  
 Fece tre giorni, e non per altro effetto.  
 Poi dentro à le cittadi, e à borghi fuora  
 Non spid sol per Francia e suo distretto,  
 Ma per Vuernia, e per Guascogna anchora  
 Riuidè, sm' à l'ultimo Borghetto,  
 E cercò da Prouenza à la Bretagna,  
 E da i Picardi à i termini di Spagna.

Tra il fin d'Ottobre, e il capo di Nouembre,  
 Ne la stagion, che la frondosa uesta  
 Vede leuarsi, e discoprir le membre  
 Trepida pianta, fin d'e nuda resta,  
 E uan gli augelli à strette schiere insembra,  
 Orlando entrò ne l'amorosa inchiesta:  
 Ne tutto il uerno appresso lasciò quella,  
 Ne la lasciò ne la stagion nouella.

E iij



Passando un giorno, come hauea costume,  
 D'un paese in un'altro, arriuò doue  
 Parte i Normandi da i Britoni un fiume,  
 E uerso il uicin mar cheto si muoue:  
 Ch' alhora gonfio, e bianco già di spume,  
 Per neue sciolta, e per montane pioe,  
 E l'impeto de l'acqua hauea disciolto,  
 E tratto seco il ponte, e il passo tolto.

Con gli occhi cerca hor questo lato, hor quello  
 Lungo le ripe il Paladin, se uede  
 (Quando ne pesce egli non è, ne angello)  
 Come habbia a por ne l'altra ripa il piede.  
 Et ecco a se uenir uede un battello,  
 Ne la cui poppe una donzella sede,  
 Che di uoler uenir à lui fa segno:  
 Ne lascia poi, ch'arriuò in terra il legno.

Prora in terra non pon: che d'esser carea  
 Contra sua uolontà forse sospetta.  
 Orlando prega lei, che ne la barca  
 Seco lo tolga, & oltre il fiume il metta:  
 Et ella à lui, qui cauallier non uarca,  
 Ilqual su la sua fe non mi prometta  
 Di fare una battaglia, à mia richiesta,  
 La piu giusta del mondo, e la piu honesta.

Si che s'haueate cauallier desire  
 Di por per me ne l'altra ripa i passi,  
 Promettetemi, prima che finire  
 Quest'altro mese prossimo si lassì,  
 Ch' al Re d'ibernia u'anderete à unire,  
 Appresso alqual la bella armata fassì,  
 Per distruggere quell'isola d'Hebuda,  
 Che di quante il mar cinge è la piu cruda.

Voi douete saper, ch'o'tre l'irlanda,  
 Fra molte, che uì son, l'isola giace  
 Nomata Hebuda, che per legge manda  
 Rubando intorno il suo popul rapace,  
 E quante donne puo pigliar, uiuanda  
 Tutte destina à un animal uorace,  
 Che uiene ogni di al lito, e sempre nuoua  
 Donna, ò donzella, onde si pasca, truoua.

Che mercanti, e corsar, che uanno attorno,  
 Ve ne fan copia, e piu de le piu belle.  
 Ben potete contare una per giorno,  
 Quante morte uì sian donne, e donzelle:  
 Ma se pictade in uoi troua soggiorno,  
 Se non sete d'amor tutto ribelle,  
 Siate contento esser tra questi eletto,  
 Che uan per far si fruttuoso effitto.

Orlando uolse à pena udire il tutto,  
 Che giurò d'esser primo à quella impresa,  
 Come quel, ch'alcun'atto iniquo, e brutto  
 Non puo sentire, e d'ascoltar gli pesa.  
 E fu à pensare, in li a temere induto,  
 Che quella gente Angelica habbia presa,  
 Poi che cercata l'ha per tanta uia,  
 Ne potutone anchor ritrouar spia.

Questa imaginacion si gli confuse,  
 E si gli tolse ogni primier disegno,  
 Che quanto in jretta piu potea, conchiuse  
 Di nauigare a quello iniquo regno:  
 Ne prima l'altro sol nel mar si chiuse,  
 Che presso a san Malò ritrouò un legno,  
 Nel qual si pose, e fatto alzar le uele  
 Passò la notte il monte san Michele.

Brehaco, e Landriglier lascia à man manca,  
 E ua radendo il gran lito Britone,  
 E poi si drizza in uer l'arena bianca,  
 Onde inghilterra si nomò Albione.  
 Ma il uento, ch'era da meriggie, manca,  
 E soffia tra il Ponente, e l'Aquilone,  
 Con tanta forza, che fa al basso porre  
 Tutte le uele, e se per poppa torre.

Quanto il nauilio inanzi era uenuto  
 In quattro giorni, in un ritornò in dietro,  
 Ne l'alto mar dal bon Nocchier tenuto,  
 Che non dia in terra, e sembri un fragil uetro.  
 Il uento poi, che furioso suto  
 Fu quattro giorni, il quinto cangid metro:  
 Lasciò senza contrasto il legno entrare,  
 Doue il fiume d'Anuersa ha foce in mare.



Tosto, che ne la foce entrò lo stanco  
 Nocchier col legno afflitto, e il lito prese,  
 Fuor d'una terra, che sul destro fianco  
 Di quel fiume sedeva, un uecchio scese  
 Di molta età, per quanto il crine bianco  
 Ne daua indicio, ilqual tutto cortese  
 Dopo i saluti al Conte riuoltosse,  
 Che capo giudicò che di lor fosse.

E da parte il pregò d'una donzella,  
 Ch'è lei uenir non gli paresse graue:  
 Laqual ritrouerebbe, oltre che bella,  
 Più ch'altra al mondo affabile, e soaue:  
 ouer fosse contento aspettar, ch'ella  
 Verrebbe à trouar lui fin' à la Naue:  
 Ne più restio uolesse esser di quanti  
 Quiui eran giunti cauallieri erranti.

Che nessun' altro cauallier, ch'arriua,  
 O' per terra, o' per mare, à questa foce,  
 Di ragionar con la Donzella schiua,  
 Per consigliarla in un suo caso atroce.  
 Vdito questo Orlando, in su la riuua,  
 Senza punto indugiarsi uscì ueoce,  
 E come humano, e pien di cortesia,  
 Doue il uecchio il menò, prese la uia.

Fu nella terra il Paladin condotto  
 Dentro un palazzo, oue al salir le scale  
 Vna donna erouò piena di lutto,  
 Per quanto il uiso ne faceva segnale,  
 E i negri panni, che coprian per tutto,  
 E le loggie, e le camere, e le scale:  
 Laqual dopo accoglienza grata, e honesta  
 Fattol seder, gli disse in uoce mesta.

Io uoglio, che sappiate, che figliuola  
 Fui del Conte d'Olanda, à lui si grata,  
 Quantunque prole io non gli fosse sola,  
 Ch'era da dui fratelli accompagnata,  
 Ch'è quanto io gli chiedeua, da lui parola  
 Contraria non mi fu mai replicata.  
 Standomi lieta in questo stato, auenne,  
 Che ne la nostra terra un Duca uenne.

Duca era di Selandia, e se ne giua  
 Verso Biscaglia à guerreggiar co i Mori.  
 La bellezza, e l'età, ch'in lui fioriuua,  
 E li non più da me sentiti amori  
 Con poca guerra me gli fer captiua,  
 Tanto più, che per quel, ch'apparea fuori,  
 Io credea, e credo, e creder credo il uero,  
 Ch'amassi, e' amò me con cor sincero.

Quei giorni, che con noi contrario uento,  
 Contrario à gli altri, à me propitio, il tenne,  
 Ch'è gli altri fur quaranta, à me un momēto,  
 Così al fuggire hebbon ueloci penne:  
 Fummo più uolte insieme à parlamento:  
 Doue, che'l matrimonio con solenne  
 Rito, al ritorno suo saria tra nui  
 Mi promise egli, e' io'l promisi à lui.

Bireno à pena era da noi partito  
 (Che così ha nome il mio fedele amante)  
 Che'l Re di Frisa, laqual quanto il lito  
 Del mar diuide il fiume, è à noi distante,  
 Disegnando il figliuol farmi marito:  
 Ch'un'co al mondo haueua nomato Arbante,  
 Per li più degni del suo stato manda  
 A' domandarmi al mio padre in Olanda.

Io, ch'è l'amante mio di quella fede  
 Mancar non posso, che gli haueua data,  
 E anchor ch'io possa, amor non mi concede,  
 Che poter uoglio, e ch'io sia tanto ingrata,  
 Per ruinar la pratica, ch'è in piede  
 Era gagliarda, e presso al fin guidata,  
 Dico à mio padre, che prima, ch'è in Frisa  
 Mi dia marito, io uoglio essere uccisa.

Il mio buon padre, alqual sol piaceua, quanto  
 A' me piaceua, ne mai turbar mi uolse,  
 Per consolarmi, e far cessare il pianto,  
 Ch'è in ne faceva, la pratica disciolse.  
 Di che'l superbo Re di Frisa tanto  
 Isdegno prese, e à tanto odio si uolse,  
 Ch'entrò in Olanda, e cominciò la guerra,  
 Che tutto il sangue mio cacciò fuora.



Oltre che sia robusto, e si possente,  
 Che pochi pari a nostra età ritruoua,  
 E si astuto in mal far, ch' altrui niente  
 La possanza, l'ardir, l'ingegno gioua.  
 Porta alcun' arme, che l'antica gente  
 Non uide mai, ne, fuor ch' a lui, la nuoua:  
 Vn ferro bugio, longo da due braccia,  
 Dentro a cui polue & una palla caccia.

Col fuoco dietro, oue la canna è chiusa,  
 Tocca un spiraglio, che si uede a pena,  
 A' guisa, che toccare il medico usa  
 Doue è bisogno d'alacciar la uena:  
 Onde uien con tal suon la palla esclusa,  
 Che si puo dir, che tuona, e che balena:  
 Ne men, che soglia il fulmine oue passa,  
 Ciò che tocca arde, abbatte, apre, e fracassa.

Pose due uolte il nostro campo in rotta  
 Con questo inganno, e i miei fratelli uciſe;  
 Nel primo assalto il primo, che la botta  
 Rotto l'usbergo in mezzo il cor gli mise;  
 Ne l'altra zuffa a l'altro, ilquale in frotta  
 Fuggia, dal corpo l'anima diuise:  
 E lo ferì lontan dietro la spalla,  
 E fuor del petto uscìr fece la palla.

Difendendosi poi mio padre un giorno  
 Dentro un castel, che sol gli era rimasto,  
 Che tutto il resto hauea perduto intorno,  
 Lo fe con simil colpo ire a l'ocaso.  
 Che mentre andaua, e che faceva ritorno  
 Prouedendo hor a questo, hor a quel caso,  
 Dal traditor fu in mezzo gli occhi colto,  
 Che l'hauea di lontan di mira tolto.

Morti i fratelli, e il padre, e rimasa io  
 De l'isola d'Olanda unica herede,  
 Il Re di Frisa, perche hauea disio  
 Di ben fermare in quello stato il piede,  
 Mi fa sapere, e così al popul mio,  
 Che pace, e che riposo mi concede,  
 Quando io uoglia hor, quel che nò uolsi inate,  
 Tor per marito il suo figliuolo Arbante.

Io per l'odio non si, che graue porto  
 A' lui, e a tutta la sua iniqua schiatta:  
 Ilqual m'ha dui fratelli e'l padre morto,  
 Saccheggiata la patria, arsa, e disfatta:  
 Come, perche a colui non uuo far torto,  
 A' cui già la promessa haueua fatta,  
 Ch'altr'huomo non saria, che mi sposasse,  
 Fin che di Spagna a me non ritornasse.

Per un mal, ch'io patisco, ne uuo cento  
 Patir, rispondo, e far di tutto il resto,  
 Esser morta, arsa uiua, e che sia al uento  
 La cener sparsa, innanzi che far questo.  
 Studia la gente mia di questo intento  
 Tormi. chi priega, e chi mi fa protesto  
 Di dargli in mano me, e la terra prima,  
 Che la mia ostination tutti ci opprima,

Così poi che i protesti, e i prieghi in uano  
 Vider gittarsi, e che pur staua dura,  
 Presero accordo col Frisone, e in mano  
 (Come hauean detto) gli dier me, e le mura.  
 Quel senza farmi alcuno atto uillano  
 De la uita, e del regno m'assicura,  
 Pur ch'io indolicisca l'indurate uoglie,  
 E che d'Arbante suo mi faccia moglie.

Io, che sforzar così mi ueggio, uoglio  
 Per uscìrgli di man, perder la uita:  
 Ma se pria non mi uendico, mi doglio  
 Piu, che di quanta ingiuria habbia patita:  
 Fo pensier molti, e ueggio al mio cordoglio  
 Che solo il simular puo dare aita.  
 Fingo, ch'io brami, non che non mi piaccia,  
 Che mi perdoni, e sua nuora mi faccia.

Fra molti, ch'al seruitio erano stati  
 Già di mio padre, io scelgo dui fratelli  
 Di grande ingegno, e di gran cor dotati,  
 Ma piu di uera fede, come quelli,  
 Che cresciutici in corte, & allenati  
 Si son con noi da teneri citelli,  
 E tanto miei, che pocho lor parria  
 La uita por per la salute mia.



Communico con loro il mio disegno :

Essi prometton d'essermi in aiuto .  
L'ù viene in Fiandra, e un apparecchia ù legno,  
L'altro meco in Olanda ho ritenuto .  
Hor mentre i forestieri, e quei del Regno,  
S'invitano à le nozze, fu saputo,  
Che Bireno in Biscaglia hauea una armata,  
Per uenire in Olanda apparecchiata .

Però che fatta la prima battaglia,  
Doue fu rotto un mio fratello, e ucciso,  
Spacciar tosto un corrier feci in Biscaglia,  
Che portasse à Bireno il tristo auiso .  
Ilqual mentre che s'arma, e si trauiaglia,  
Dal Re di Frisa il resto fu conquiso .  
Bireno, che di ciò nulla sapea,  
Per darci aiuto i legni sciolti hauea .

Di questo hauuto auiso il Re Frisone  
De le nozze al figliuol la cura lassa,  
E con l'armata sua nel mar si pone,  
Trioua il Duca, lo rompe, arde, e fracassa,  
E come uuol Fortuna, il fa prigione,  
Ma di ciò anchor la nuoua à noi non passa .  
Mi sposa in tanto il giouane, e si uole  
Meco corcar, come si corchi il Sole .

Io dietro à le cortine hauea nascoso  
Quel mio fedele, ilqual nulla si mosse  
Prima, che à me uenir uide lo sposo,  
E non l'attese, che corcato fosse,  
Che alzò un' accetta, e con si ualoroso  
Braccio dietro nel capo lo percosse,  
Che gli leuò la uita, e la parola .  
Io saltai presta, e gli segai la gola .

Come cadere il Bue suole al macello,  
Cade il mal nato giouane, in dispetto  
Del Re Cimoso, il piu d'ogn' altro fello  
( Che l'empio Re di Frisa è così detto ),  
Che morto l'uno, e l'altro mio fratello  
M'hauea col padre, e per meglio soggetto  
Farsi il mio stato, mi uolea per nuora,  
E forse un giorno uccisa hauria me anchora .

Prima, ch' d'tro disturbo ui si metta,  
Tolto quel, che piu uale, e meno pesa,  
Il mio compagno al mar mi cala in fretta  
Da la finestra à un canape sospesa,  
La doue attento il suo fratello aspetta  
Sopra la barca, c'hauea in Fiandra presa .  
Demmo le uele à i uenti, e i remi à l'acque,  
E tutto ci saluiam, come à Dio piacque .

Non so, se'l Re di Frisa piu dolente  
Del figliuol morto, ò se piu d'ira acceso  
Fosse contra di me, che'l di seguente  
Giunse la, doue si trouò si offeso .  
Superbo ritornaua egli, e sua gente  
De la uittoria, e di Bireno preso :  
E credendo uenire à nozze, e à festa,  
Ogni cosa trouò scura, e funesta .

La pietà del figliuol, l'odio, c'haueua  
A me, ne di ne notte il lascia mai :  
Ma perche il pianger morti non rileua,  
E la uendetta sfoga l'odio assai,  
La parte del pensier, ch'esser doueua  
De la pietade in sospirare, e in guai,  
Vuol, che con l'odio à inuistigar s'unisca,  
Come egli m'habbia in mano, e mi punisca .

Quei tutti, che sapuea, e gli era detto  
Che mi fossino amici, ò di quei mici,  
Che m'haueano aitata à far l'effetto,  
Uccise, ò lor beni arse, ò gli fe rei .  
Volse uccider Bireno in mio dispetto :  
Che d'altro si doler non mi potrei :  
Gli parue poi, se uiuo lo tenesse,  
Che per pigliarmi in man la rete hauesse .

Ma gli propone una crudele, e dura  
Condition: gli fa termine un'anno :  
Al fin del qual gli darà morte oscura,  
Se prima egli per forza, ò per inganno,  
Con amici, e parenti non procura,  
Con tutto ciò, che ponno, e ciò che fanno,  
Di darmigli in prigion: si che la uia  
Di lui saluare è sol la morte mia .



Ciò che si possa far per sua salute,  
Fuor che perder me stessa, il tutto ho fatto.  
Sei castella hebbi in Fiandra, e l'ho uendute:  
E'l poco, o'l molto prezzo, ch'io n'ho tratto,  
Parte, tentando per persone astute  
I guardian corrompere, ho distratto,  
E parte per far muouere à li danni (ni.  
Di quell'empio, hor gl'inglesi, hor gli Alaman

I mezi, ò che non habbiano potuto,  
O' che non habbian fatto il douer loro,  
M'hanno dato parole, e non aiuto,  
E sprezzano hor, che n'han cauato l'oro.  
E presso al fine il termine è uenuto,  
Dopo ilqual ne la forza, ne'l thesoro  
Potrà giunger piu a tempo si, che morte,  
E stratio schiui al mio caro consorte.

Mio padre, e miei fratelli mi son stati  
Morti per lui, per lui toltomi il Regno,  
Per lui quei pochi beni, che restati  
M'eran del uiuer mio so'ò sostegno,  
Per trarlo di prigione ho dissipati:  
Ne mi resta hora in che piu far disegno,  
Se non d'andarmi io stessa in mano a porre  
Di sì crudel nimico, e lui disciorre.

S e dunque da far altro non mi resta,  
Ne si troua al suo scampo altro riparo,  
Che per lui por questa mia uita, questa  
Mia uita per lui por mi sarà caro:  
Ma sola una paura mi molesta,  
Che non saprò far patto così chiaro,  
Che m'assicuri, che non sia il Tiranno,  
Poi c'hauuta m'haurà, per fare inganno.

Io dubito, che poi, che m'haurà in gabbia,  
E fatto haurà di me tutti li stratij,  
Ne Bireno per questo à lasciare habbia,  
Sì ch'esser per me sciolto mi ringratij,  
Come periuro, e pien di tanta rabbia,  
Che di me sola uccider non si satij:  
E quel c'haurà di me ne piu ne meno,  
Faccia dipoi del misero Bireno.

Hor la cagion, che conferir con uoi  
Mi fa i miei casi, e ch'io li dico à quanti  
Signori, e cauallier uengono à noi,  
E' solo, acciò, parlandone con tanti,  
M'insegni alcun d'assicurar, che poi  
Ch' à quel crudel mi sia condotta auanti,  
Non habbia à ritener Bireno anchora,  
Ne uoglia morta me ch'esso poi mora.

Pregato ho alcun guerrier, che meco sia,  
Quando io mi darò in mano al Re di Frisa,  
Ma mi prometta, e la sua fe mi dia,  
Che questo cambio sarà fatto in guisa,  
Ch' à un tempo io data, e liberato sia  
Bireno, sì che quando io sarò uccisa,  
Morro contenta, poi che la mia morte  
Haurà dato la uita al mio consorte.

Ne fino à questo di trouo chi toglia  
Sopra la fede sua d'assicurarmi,  
Che quando io sia condotta, e che mi uoglia  
Hauer quel Re, senza Bireno darmi,  
Egli non lascierà contra mia uoglia  
Che presa io sia, sì teme ogn'un quell'armi,  
Teme quell'armi, à cui par che non possa  
Star piastra incotra, e sia quanto uol grossa.

Hor s'in uoi la uirtu non è difforme  
Dal fier sembiante, e da l'Hercoleo aspetto,  
E credete poter darmegli, e torme  
Ancho da lui, quando non uada retto,  
Siate contento d'esser meco à porme  
Ne le man sue, ch'io non haurò sospetto,  
Quando uoi siate meco, se ben io  
Poi ne marrò, che muora il Signor mio.

Qui la donzella il suo parlar conchiuse,  
Che con pianto, e sospir spesso interroppe.  
Orlando poi, ch'ella la bocca chiuse,  
Le cui uoglie al ben far mai non fur zoppe,  
In parole con lei non si diffuse,  
Che di natura non usaua troppe,  
Ma le promise, e la sua fe le diede,  
Che faria piu di quel, ch'ella gli chiede.



Non è sua intention, ch'ella in man uada  
 Del suo nimico, per saluar Bireno:  
 Ben saluerà amendui, se la sua spada,  
 E l'usato ualor non gli uien meno:  
 Il medesimo di piglian la strada,  
 Poi c'hanno il uento prospero, e sereno.  
 Il Paladin s'affretta, che di gire  
 A' l'isola del Mostro hauea desire.

Hor uolta à l'una, hor uolta à l'altra banda  
 Per gli altri stagni il buon Nocchier la uela:  
 Scuopre un'isola, e un'altra di Zilanda,  
 Scuopre una inanzi, e un'altra adietro ceta.  
 Orlando smonta il terzo di in Olanda,  
 Ma non smonta colei, che si querela  
 Del Re di Frisa. Orlando uol, ch'intenda  
 La morte di quel rio prima, che scenda.

Nel lito armato il Paladino uarca  
 Sopra un Corsier di pel tra bigio, e nero,  
 Nutrito in Fiandra, e nato in Danismarca,  
 Grande, e possente assai piu, che leggiero:  
 Però c'hauea, quando si messe in barca,  
 In Bretagna lasciato il suo destriero,  
 Quel Brigliador si bello, e si gagliardo,  
 Che non ha paragon fuor, che Baiardo.

Giunge Orlando à Dordreche, e quiui troua  
 Di molta gente armata in su la porta:  
 Si perche sempre, ma piu quando è nuoua,  
 Seco ogni Signoria sospetto porta:  
 Si perche dianzi giunta era una nuoua,  
 Che di Selandia con armata scorta  
 Di nauilij, e di gente, un cugin uiene  
 Di quel signor, che qui prigion si tiene.

Orlando prega uno di lor, che uada,  
 E dica al Re, ch'un caualliero errante  
 Disia con lui prouarsi à lancia, e spada,  
 Ma che uol, che tra lor sia patto inante,  
 Che se'l Re fa, che chi lo sfida, cada,  
 La donna habbia d'hauer, ch'uccise Arbante:  
 Che'l cauallier l'ha in loco non lontano  
 Da poter sempre mai dargliela in mano.

Et à l'incontro uol, che'l Re prometta,  
 Ch'oue egli uinto ne la pugna sia,  
 Bireno in liberta subito metta,  
 E che lo lasci andare à la sua uia.  
 Il fante al Re fa l'ambasciata in fretta.  
 Ma quel, che ne uirtu, ne cortesia  
 Conobbe mai, drizzò tutto il suo intento  
 A' la fraude, à l'inganno, al tradimento.

Gli par, c'hauendo in mano il caualliero,  
 Haurà la donna anchor, che si l'ha offeso,  
 S'in possanza di lui la donna è uero  
 Che se ritroui, e il fante ha ben inteso.  
 Trenta huomini pigliar fece sentiero  
 Diuerso da la porta, on'era atteso,  
 Che dopo occulto, e assai lungo giro,  
 Dietro à le spalle al Paladino uscìo.

Il traditor in tanto dar parole  
 Fatto gli hauea, sin che i caualli, e i fanti  
 Vede esser giunti al loco, oue gli uole:  
 Da la porta esce poi con altrettanti:  
 Come le fere, e il bosco cinger suole  
 Perito cacciator da tutti i canti,  
 Come appresso à Volana i pesci, e l'onda  
 Con lunga rete il pescator circonda.

Così per ogni uia dal Re di Frisa,  
 Che quel guerrier non fugga, si prouede:  
 Viuo lo uole, e non in altra guisa.  
 E questo far si facilmente crede,  
 Che'l fulmine terrestre, con che uccisa  
 Ha tanta, e tanta gente, hora non chiede,  
 Che quiui non gli par che si conuenga,  
 Doue pigliar, non far morir disegna.

Qual cauto ucellator, che serba uiui,  
 Intento à maggior preda, i primi augelli,  
 Accid in piu quantitate altri captiui  
 Faccia col gioco, e col zimbel di quelli,  
 Tal'esser uolse il Re Cimoseo quiui,  
 Ma gia non uolse Orlando esser di quelli,  
 Che si lascin pigliare al primo tratto,  
 E tosto roppe il cerchio, c'hauean fatto.



## CANTO

Il cavallier d'Anglance, oue piu spesse  
Vide le genti, e l'arme, abbassò l'hasta,  
Et uno in quella, e poscia un'altro messe,  
E un'altro, e un'altro, che sembrar di pasta,  
E fin à sei ue n'infiltò, e li resse  
Tutti una lancia, e perch'ella non basta  
A' piu capir, lasciò il settimo fuore  
Ferito si, che di quel colpo muore.

Non altrimenti ne l'estrema arena  
Veggiam e Rane de canali e fosse  
Dal cauto arcier ne i fianchi, e ne la schiena  
L'una vicina à l'altra esser percosse,  
Ne da la freccia, fn che tutta piena  
Non sia da un capo à l'altro, esser rimosse.  
La graue lancia Orlando da se scaglia,  
E con la spada entrò ne la battaglia.

Rotta la lancia quella spada strinse,  
Quella, che mai non fu menata in fallo,  
E ad ogni colpo, ò taglio, ò punta, estinse  
Quàdo huomo à piedi, e quàdo huò à cavallo  
Done toccò, sempre in uermiglio tinsse  
L'azzurro, il uerde, il bianco, il nero, e'l giallo.  
Duolsi Cimosco, che la canna, e il foco  
Seco hor non ha, quando u'haurian piu loco.

E con gran uoce, e con minaccie chiede,  
Che portati gli sian, ma poco è udito,  
Che chi la ritratto à saluamento il piede  
Ne la città, non è d'uscir piu ardito.  
Il Re Frison, che fuggir gli altri uede,  
D'esser saluo egli anchor piglia partito:  
Corre à la porta, e uouole alzare il ponte,  
Ma troppo è presto ad arriuare il Conte.

Il Re uolò le spalle, e signor lascia  
Del ponte Orlando, e d'amendue le porte,  
E fugge, e inanzi a tutti gli altri passa,  
Mercè, che'l suo destrier corre piu forte.  
Non mira Orlando à quella plebe bassa:  
Vuole il fellon, non gli altri, porre à morte:  
Ma il suo destrier si al corso poco uale,  
Che restio sembra, e chi fugge habbia l'ale.

D'una in un'altra uia si leua ratto  
Di uista al Paladin, ma indugia poco,  
Che torna con nuoue armi, che s'ha fatto  
Portare in tanto il cauo ferro, e il foco,  
E dietro un canto postosi di piatto  
L'attende, come il cacciatore al loco,  
Co i Cani armati, e con lo spiedo attende  
Il fier Cinghial, che ruinoso scende.

Che spezza i rami, e fa cadere i sassi,  
E ouunque drizzi l'orgogliosa fronte,  
Sembra à tanto rumor che si fracassi  
La selua intorno, e che si suella il monte.  
Sta Cimosco à la posta, acciò non passi  
Senza pagargli il fio l'audace Conte.  
Tosto ch'appare, à lo spiraglio tocca  
Col foco il ferro, e quel subito socca.

Dietro lampeggia à guisa di baleno,  
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono:  
Tremar le mura, e sotto i piè il terreno:  
Il ciel ribomba al pauentoso suono:  
L'ardente stral, che spezza, e uenir meno  
Fa ciò ch'incontra, e da à nessun perdono,  
Sibila, e stride, ma come è il desire  
Di quel brutto assassin, non ua à ferire.

O' sia la fretta, ò sia la troppa uoglia  
D'uccider quel Baron, ch'errar lo faccia:  
O' sia, che il cuor, tremando, come foglia,  
Faccia insieme tremare e mani, e braccia;  
O' la bontà diuina, che non uoglia,  
Che'l suo fedel campion si tosto giaccia,  
Quel colpo al uentre del destrier si torse,  
Lo cacciò in terra, onde mai piu non forse.

Cade à terra il cavallo, e il caualliero:  
La preme l'un, la tocca l'altro apena:  
Che si leua si destro, e si leggiro,  
Come cresciuto gli sia possa, e lena.  
Quale il Libico Antheo sempre piu fiero  
Surger solea da la percossa arena,  
Tal surger parue, e che la forza, quando  
Toccò il terren, si radoppiasse à Orlando.

Chi u  
Che  
E pe  
Carb  
Ch' a  
Che  
Spez  
E fa  
S'ima  
Toc  
Con  
Da f  
Di d  
La b  
Ma  
Che  
E que  
Fare  
Lo se  
Di  
Lo g  
De l  
Che  
E in  
Ecco l  
Nuo  
Che  
C'h  
Poi  
Era  
Dal  
Che  
Fugg  
Chi  
Ma  
A'  
Chi  
E d  
E d  
Che



Chi uide mai dal ciel cadere il foco ,  
 Che con sì horrendo suon Giove differra ,  
 E penetrare , oue un richiufo loco  
 Carbon con zolfo , e con salnitro ferra ,  
 Ch'apena arriua , apena tocca un poco ,  
 Che par ch'auampi il ciel , non che la terra .  
 Spezza le mura , e i graui marmi sue'le ,  
 E fa i sassi uolar fino à le stelle ,

S'imagini , che tal , poi che cadendo  
 Toccò la terra , il Paladino fofse ,  
 Con sì fiero sembante aspro , & horrendo  
 Da far tremar nel ciel Marte sì mosse .  
 Di che smarrito il Re Frifon torcendo  
 La briglia indietro per fuggir uoltosse :  
 Ma gli fu dietro Orlando con piu fretta ,  
 Che non esce da l'arco una saetta .

E quel , che non hauea potuto prima  
 Fare à cavallo , hor farà d'essendo à piede .  
 Lo seguita sì ratto , ch'ogni stima  
 Di chi nol uide , ogni credenza eccede :  
 Lo giunse in poca strada , & à la cima  
 De l'elmo alza la spada , e si lo fiede ;  
 Che gli parte la testa fin' al collo ,  
 E in terra il manda à dar l'ultimo crollo .

Ecco leuar ne la città si sente  
 Nuouo rumor , nuouo menar di spade ,  
 Che l'cugin di Bireno con la gente ,  
 C'hauea condotta da le sue contrade ,  
 Poi che la porta ritrouò patente ,  
 Era uenuto dentro à la cittade ,  
 Dal Paladino in tal timor ridutta ,  
 Che senza intoppo la puo scorrer tutta .

Fugge il populo in rotta , che non scorge  
 Chi questa gente sia , ne che domandi .  
 Ma poi ch'uno & un'altro pur s'accorge  
 A l'habito , e al parlare , che son Selandi ,  
 Chiede lor pace , e il foglio bianco porge ,  
 E dice al capitan , che gli commandi ,  
 E dar gli uuol contra i Frifoni aiuto ,  
 Che l'suo Duca in prigion gli ha ritenuto .

Quel populo sempre stato era nimico  
 Del Re di Frifa , e d'ogni suo seguace :  
 Perche morto gli hauea il signore antico ,  
 Ma piu , perch'era ingiusto , empio , e rapace .  
 Orlando s'interpose , come amico  
 D'ambe le parti , e fece lor far pace ,  
 Lequali unite non lasciar Frifone ,  
 Che non morisse , ò non fosse prigionie .

Le porte de le carcere gittate  
 A terra sono , e non si cerca chiauue .  
 Bireno al Conte con parole grate  
 Mostra conoscer l'obbligo , che gli haue .  
 Indi insieme , e con molte altre brigate  
 Se ne uanno , oue attende Olimpia in nauue .  
 Così la donna , à cui di ragion spetta  
 Il dominio de l'isola , era detta ,

Quella , che quini Orlando hauea condotto  
 Non con pensier che far douesse tanto :  
 Che le pareua bastar , che posta in lutto  
 Sol lei , lo sposo hauesse à trar di pianto .  
 Lei riuerisce , e honora il populo tutto .  
 Lungo sarebbe à raccontarui , quanto  
 Lei Bireno accarezzi , & ella lui ,  
 Quai gratie al Conte rendano ambidui .

Il populo la donzella nel paterno  
 Seggio rimette , e fedeltà le giura .  
 Ella à Bireno , à cui con nodo eterno  
 La legò amor d'una catbena dura ,  
 De lo stato , e di se dona il gouerno :  
 Et egli tratto poi da un'altra cura  
 De le fortezze , e di tutto il domino  
 De l'isola guardian lascia il cugino .

Che tornare in Selandia hauea disegno ,  
 E menar seco la fedel consorte :  
 E dicea uoler fare indi nel regno  
 Di Frifa esperienza di sua sorte :  
 Perche di ciò l'assicuraua un pegno ,  
 Ch'egli hauea in mano , e lo stimaua forte ,  
 La figliuola del Re , che fra i captiui ,  
 Che uì fur molti , hauea trouata quini .



## CANTO

E dice, ch'egli uol, ch'un suo germano,  
 Ch'era minor d'età, l'habbia per moglie.  
 Quindi si parte il Senator Romano  
 Il dì medesimo, che Bireno scioglie.  
 Non uolse porre ad altra cosa mano  
 Fra tante e tante guadagnate spoglie,  
 Se non a quel tormento, c'habbiam detto,  
 Ch'al fulmine assomiglia in ogni effetto.

L'intention non già, perche lo tolle  
 Non per uoglia d'usarlo in sua difesa,  
 Che sempre atto simò d'animo molle  
 Gir con uantaggio in qual si uoglia impresa,  
 Ma per gittarlo in parte, onde non uolle,  
 Che mai potesse ad huom piu fare offesa  
 E la polue, e le palle, e tutto il resto.  
 Seco portò, ch'appartencua a questo.

E così poi, che fuor de la Marea  
 Nel piu profondo mar si uide uscito,  
 Si, che segno lontan non si uedea  
 Del destro piu, ne del sinistro lito,  
 Lo tolse, e disse, accid piu non istea  
 Mai cauallier per te d'essere ardito,  
 Ne quanto il buono ual mai piu si uanti  
 Il rio per te ualer, qui giu rimanti.

O' maladetto, d'abominoso ordigno,  
 Che fabricato nel Tartareo fondo  
 Fosti per man di Belzebu maligno,  
 Che ruinar per te disegno il mondo,  
 A l'inferno, onde uscisti, ti rassegnò.  
 Così dicendo lo gittò in profondo:  
 Il uento in tanto le gonfiate uele  
 Spinge a la uia de l'Isola crudele.

Tanto desire il Paladino preme  
 Di saper, se la donna inui si truoua,  
 Ch'ama assai piu che tutto il mondo insieme,  
 Ne un' hora senza lei uiuer gli gioua,  
 Che s'in Hibernia mette il piede, teme  
 Di non dar tempo a qualche cosa nuoua,  
 Si c'habbia poi da dir in uano, ah! lasso,  
 Ch'al uenir mio non affrettai piu il passo.

Ne scala in Inghilterra, ne in Irlanda  
 Mai lasciò far, ne su'l contrario lito.  
 Ma lasciamolo andar, doue lo manda  
 Il nudo Arcier, che l'ha nel cuor ferito.  
 Prima, ch'io piu ne parli, io uuo in Olanda  
 Tornare, e uoi meco a tornarui inuito:  
 Che, come a me, sò spiacerebbe a uoi,  
 Che quelle nozze fossen senza noi.

Le nozze belle, e sontuose fanno,  
 Ma non si sontuose, ne si belle,  
 Come in Selandia dicon che faranno:  
 Pur non disegno, che uegnate a quelle,  
 Perche nuouu accidenti a nascer hanno  
 Per disturbarle: de quasi le nouelle  
 A l'altro canto ui farò sentire,  
 S' a l'altro canto mi uerrete a udire.

## CANTO DECIMO.

RA QUANTI AMOR

fra quante fede al mondo

F Mai si trouar, fra quanti  
 cor constanti,

Fra quante d'è per dolente, d'è per giocondo  
 Stato, fer proue mai famosi amanti,  
 Piu tosto il primo loco, che l'secondo  
 Darò ad Olimpia: e se pur non ua inanti,  
 Ben uoglio dir, che fra gli antichi, e nuouu  
 Maggior de l'amor suo non si ritruouui.

E che con tante, e con si chiare note  
 Di questo ha fatto il suo Bireno certo,  
 Che donna piu far certo huomo non puote,  
 Quando anco il petto, e'l cuor mostrasse aperto,  
 E s'anime si fide, e si deuote  
 D'un reciproco amor denno hauer merito,  
 Dico, ch'Olimpia è degna, che non meno,  
 Anzi piu che se anchor, l'ami Bireno.

F che



E che non pur non l'habbandoni mai  
 Per altra donna; se ben fosse quella,  
 Ch'Europa, & Asia messe in tanti guai;  
 O' s'altra ha maggior titolo di bella;  
 Ma piu tosto, che lei, lasci cò i rai  
 Del Sol, l'udito, e il gusto, e la fauella,  
 E la uita, e la fama, e s'altra cosa  
 Dire, ò pensar si puo piu preciosa.

Se Bireno amò lei, come ella amato  
 Bireno hauea, se fu si à lei fedele,  
 Come ella à lui, se mai non ha uoltato  
 Ad altra uia, che à seguir lei, le uele,  
 O' pur s' à tanta seruitu fu ingrato,  
 A tanta fede, e à tanto amor crudele,  
 Io ui uoò dire, e far di marauiglia  
 Stringer le labra, & inarcar le ciglia.

E poi che nota l'impietà uì fia,  
 Che di tanta bontà fu à lei mercede,  
 Donna alcuna di uoi mai piu non sia,  
 Ch' à parole d'amante habbia à dar fede.  
 L'amante per hauer quel, che desia,  
 Senza guardar, che Dio tutto ode, e uede,  
 Auiluppa promesse, e giuramenti,  
 Che tutti spargon poi per l'aria i uenti

I giuramenti, e le promesse uanno  
 Da i uenti in aria dissipate, e sparse,  
 Tosto che tratta questi amanti s'hanno  
 L'auida site, che gli accese, & arse.  
 Siate à prieghi, & à pianti, che ui fanno,  
 Per questo esempio d'credere piu scarse.  
 Bene è felice quel donne mie care,  
 Ch'esser accorto à l'altrui spese impare.

Guardateui da questi, che su' l fiore  
 De lor begli ami il uiso han si polito;  
 Che presto nasce in loro, e presto muore,  
 Quasi un fuoco di paglia, ogni appetito.  
 Come segue la Lepre il cacciatore  
 Al freddo, al caldo, à la montagna, al lito,  
 Ne piu l'estima poi, che presa uede,  
 E sol dietro à chi fugge affretta il piede.

Così fan questi gioueni, che tanto,  
 Che uì mostrate lor dure, e proterue,  
 V'amano, e riueriscono con quanto  
 Studio dè far chi fedelmente serue,  
 Ma non si tosto si potran dar uanto  
 De la uittoria, che di donne serue  
 Vi dorrete esser fatte, e da uoi tolto  
 Vedrete il falso amore, e alroue uolto.

Non uì uieto per questo (c'haurei torto)  
 Che uì lasciate amar, che senza amante  
 Sareste, come inculta uite in horto,  
 Che non ha palo, oue s'appoggi, ò piante.  
 Sol la prima lamugine uì esorto  
 Tutta d'fuggir uolubile, e inconstante,  
 E corre i frutti non acerbi, e duri,  
 Ma che non sien però troppo maturi.

Di sopra io uì dicea, ch'una figliuola  
 Del Re di Frisa quìui hanno trouata,  
 Che fia per quanto n'han mosso parola,  
 Da Bireno al fratel per moglie data.  
 Ma à dire il uero esso u'hauea la gola,  
 Che uiuanda era troppo delicata,  
 E riputato hauria cortesia sciocca,  
 Per darla altrui leuarfela di bocca.

La damigella non passaua anchora  
 Quattordici anni, & era bella, e fresca,  
 Come rosa, che spunti alhora alhora  
 Fuor de buccia, e col Sol nuouo cresca:  
 Non pur di lei Bireno s'innamora,  
 Ma fuoco mai così non accese esca,  
 Ne si lo pongon l'inuide, e nemiche  
 Mani tallhor ne le mature spiche

Come egli se n'accese immantinente,  
 Come egli n'arse fin ne le medolle,  
 Che sopra il padre morto lei dolente  
 Vide d'pianto il bel uiso far molle.  
 E come suol, se l'acqua fredda sente  
 Quella restar, che prima al fuoco bolle,  
 Così l'ardor, ch'accese Olimpia, uinto  
 Dal nuouo successore, in lui fu estinto.

Orlan. F. F



Non pur satio di lei, ma fastidito,  
N'è già così, che puo vederla à pena,  
E si de l'altra acceso ha l'appetito,  
Che ne morrà, se troppo in lungo il mena.  
Pur fin, che giunga il dì, c'ha statuito  
A' dar fine al disio, tanto l'affrena,  
Che par, ch'adori Olimpia, non che l'amì,  
E quel, che piace à lei, sol uoglia, e brami.

E s'accarezza l'altra (che non puote  
Far, che non l'accarezzi piu del dritto)  
Non è chi questo in mala parte note,  
Anzi à pietade, anzi à bontà gli è scritto:  
Che rileuare un, che Fortuna ruote  
Talhora al fondo, e consolar l'affitto,  
Mai non fu biasmo, ma gloria souente,  
Tanto piu una fanciulla, una innocente.

O' sommo Dio, come i giudicij humani  
Spesso offuscati son da un nembro oscuro.  
I modi di Bireno empj, e profani,  
Pietosi, e santi riputati furo.  
I marinari già messo le mani  
A' i remi, e sciolti dal lito sicuro,  
Portauan lieti pe i salati stagni,  
Verso Selandia il Duca, e i suoi compagni.

Già dietro rimasi erano, e perduti  
Tutti di uista i termini d'Olanda,  
Che per non toccar Frisa piu tenuti  
S'eran uer Scotia à la sinistra banda,  
Quando da un uento sur soprauenuti,  
Ch'errando in alto mar tre di li manda.  
Sursero il terzo già presso à la sera,  
Doue inculta, e deserta un'isola era.

Tratti che si fur dentro un picciol seno,  
Olimpia uenne in terra, e con diletto  
In compagnia de l'infedel Bireno  
Cenò contenta, e fuor d'ogni sospetto:  
Indi con lui là, doue in loco ameno  
Teso era un padiglione, entrò nel letto.  
Tutti gli altri compagni ritornaro,  
E sopra i legni lor si riposaro.

Il traualgio del mare, e la paura,  
Che tenuta alcun di l'haueano desta,  
Il ritrouarsi al lito hora sicura,  
Lontana da rumor ne la foresta,  
E che nessun pensier, nessuna cura,  
Poi che'l suo amante ha seco, la molesta,  
Fur cagion, c'hebbe Olimpia si gran sonno,  
Che gli orsi, e i giri hauer maggior nol pono.

Il falso amante, che i pensati inganni  
Vegghiar facean, come dormir lei sente,  
Pian piano esce del letto, e de suoi panni  
Fatto un fastel, non si ueste altrimenti,  
E lascia il padiglione, e come i uanni  
Nati gli sian, riuola à la sua gente,  
E li risueglia, e senza udirsi un grido  
Fa entrar ne l'alto, e abbandonare il lido.

Rimase à dietro il lito, e la meschina  
Olimpia, che dormì senza destarse  
Fin, che l'Aurora, e la gelata Brina  
Da le dorate ruote in terra sparse,  
E s'udir le Alcione à la marina  
De l'antico infortunio lamentarse:  
Ne desta, ne dormendo ella la mano  
Per Bireno abbracciar stese, ma in uano.

Nessuno troua, à se la man ritira,  
Di nuouo tenta, e pur nessuno troua:  
Di qua l'un braccio, e di là l'altro gira,  
Hor l'una, hor l'altra gamba, e nulla gioua:  
Caccia il sono il timor: gli occhi apre, e mira:  
Non uede alcuno: hor già non scalda, e coua  
Piu le uedoue piume, ma si getta  
Del letto, e fuor del padiglione in fretta.

E corre al mar graffiandosi le gote,  
Presaga, e certa hormai di sua Fortuna:  
Si straccia i crini, e il petto si percuote,  
E ua guardando (che splendea la Luna)  
Se ueder cosa fuor, che'l lito puote:  
Ne fuor, che'l lito uede cosa alcuna:  
Bireno chiama, e al nome di Bireno  
Rispondean gl'Antri, che pietà n'hauieno.



Quiui surgea nel lito estremo un sasso ,  
 Ch'haueano l'onde col picchiar frequente  
 Cauo , e ridotto a guisa d'arco al basso ,  
 E staua sopra il mar curuo , e pendente .  
 Olimpia in cima ui sali' a gran passo ,  
 ( Così la facea l'animo possente )  
 E di lontano le gonfiate uele  
 Vide fuggir del suo Signor crudele .

Vide lontano , ò le parue uedere :  
 ( Che l'aria chiara anchor non era molto )  
 Tutta tremante si lasciò cadere  
 Piu bianca , e piu , che neue, fredda in uolto .  
 Ma poi , che di leuar si hebbe potere ,  
 Al camin de le nauì il grido uolto ,  
 Chiamò quanto potea chiamar piu forte  
 Piu uolte il nome del crudel confortè .

E doue non potea la debil uoce ,  
 Suppliu il pianto , e'l batter palma à palma .  
 Doue fuggi crudel così ueloce ,  
 Non ha il tuo legno la debita salma :  
 Fa , che leui mè anchor : poco gli nuoce ,  
 Che porti il corpo , poi che porta l'alma :  
 E con le braccia , e con le uesti segno  
 Fa tuttauia , perche ritorni il legno .

Ma i uenti , che portauano le uele  
 Per l'alto mar di quel giouene infido ,  
 Portauano ancho i prieghi , e le querele  
 De l'infelice Olimpia , e'l pianto , e'l grido :  
 Laqual tre uolte , a se stessa crudele ,  
 Per affogarsi si spiccò dal lido .  
 Pur al fin si leuò da mirar l'acque ,  
 E ritornò , doue la notte giacque .

E con la faccia in giu stesa su'l letto ,  
 Bagnandola di pianto dicea lui ,  
 Hier sera desti insieme à dui ricetta :  
 Perche insieme al leuar non siamo dui ?  
 O perfido Bireno , ò maladetto  
 Giorno , ch' al mondo generata fui ,  
 Che debbo far ? che poss'io far qui sola ?  
 Chi mi da aiuto ( ohime ) , chi mi consola ?

Huomo non ueggio qui , non ci ueggio opra ,  
 Donde io possa stimar , c'huomo qui sia :  
 Nauè non ueggio , a cui salendo sopra  
 Speri à lo scampo mio ritrouar uia .  
 Di disagio morrò , ne chi mi cuopra  
 Gli occhi sardà , ne chi sepolcra dia :  
 Se forse in uentre lor non me lo danno  
 I Lupi ( ohime ) , ch' in queste selue starmo :

Io sto in sospetto , e già di ueder parmi  
 Di questi bosci i Orsi , e Leoni uscire ,  
 O' Tigri , ò fiere tal , che natura armì  
 D'aguzzi denti , e d'ugnie da ferire ,  
 Ma quai Fere crudel potriano farmi  
 Fera crudel peggio di te morire ?  
 Darni una morte so lor parra assai ,  
 E tu di mille ( ohime ) morir mi fai .

Ma presupongo anchor , c'hor hora arriui  
 Nocchier , che per pietà di qui mi porti :  
 E così Lupi , Orsi , Leoni seliui  
 Stratij , disagi , e altre horribil morti :  
 Mi porterà forse in Olanda , s'ini  
 Per te si guardan le fortezze , e i porti ,  
 Mi porterà à la terra , oue son nata ,  
 Se tu con fraude già me l'hai leuata ?

Tu m'hai lo stato mio sotto pretesto  
 Di parentado , e d'amicizia tolto .  
 Ben fosti à porui le tue genti presto ,  
 Per hauer il dominio à te riuolto .  
 Tornerò in Fiandra , oue ho uenduto il resto ,  
 Di che io uiuea , benchè non fosse molto ,  
 Per souenirti , e di prigione trarte ?  
 Meschina doue andrò ? non so in qual parte .

Debbo forse ire in Frisa , oue io pocei ,  
 E per te non ui uolsti , esser Regina ?  
 Il che del padre , e de i fratelli miei ,  
 E d'ogn'altro mio ben fu la ruina :  
 Quel , c'ho fatto per te , non ti uorrei ,  
 Ingrato , improuerar , ne disciplina  
 Dartene , che non men di me lo sai .  
 Hor ecco il guidardon , che me ne dai .



## CANTO

Deh pur che da color, che uanno in corso,  
 Io non sia presa, e poi uenduta schiaua.  
 Prima che questo, il Lupo, il Leon, l'Orso  
 Venga, e la Tigre, e ogn'altra fera braua,  
 Di cui l'ugnia mi stracci, e franga il morso,  
 E morta mi strascini à la sua caua.  
 Così dicendo le mani si caccia  
 Ne capei d'oro, e chiocca à chiocca straccia.

Corre di nono in su l'estrema sabbia,  
 E ruota il capo, e sparge à l'aria il crine:  
 E sembra forsenmata, e ch'addosso habbia  
 Non un Demonio sol, ma le decine,  
 O', qual Hecuba, sia conuersa in rabbia,  
 Vistosi morto Polidoro al fine.  
 Hor si ferma su un sasso, e guarda il mare,  
 Ne men d'un uero sasso un sasso pare.

Ma lascianla doler fin ch'io ritorno,  
 Per uoler di Ruggier dirui pur ancho,  
 Che nel piu intenso ardor del mezzo giorno,  
 Caualeca il lito affaticato, e stanco.  
 Percuote il Sol nel colle, e fa ritorno:  
 Di sotto bolle il sabbion trito, e bianco.  
 Mancana à l'arme, e hauea indosso poco  
 Ad esser, come gia, tutte di foco.

Mentre la sete, e de l'andar fatica  
 Per l'alca sabbia, e la solinga uia  
 Gli face in lungo quella spiaggia aprica  
 Noiosa, e dispiaceuol compagnia,  
 Trouò, ch' à l'ombra d'una torre antica,  
 Che fuor de l'onde appresso il lito uscia,  
 De la corte d'Alcina eran tre donne,  
 Che le conobbe à i gesti, e à le gonne.

Corcate su tapeti Alessandrini  
 Godeansi il fresco rezo in gran diletto,  
 Fra molti uasi di diuersi uini,  
 E d'ogni buona sorte di confetto.  
 Presso à la spiaggia co i flutti marini  
 Scherzando le aspettaua un lor legnetto,  
 Fin che la uela empiesse ageuol'ora.  
 Ch'un fiato pur non ne spiraua all'hora.

Queste, ch'andar per la non ferma sabbia  
 Vider Ruggiero al suo uiaggio dritto,  
 Che sculta hauea la sete in su le labbia,  
 Tutto pin di sudore il uiso afflito,  
 Gli cominciaro à dir, che si non habbia,  
 Il cuor uolonteroso al camin fitto,  
 Ch' à la fresca, e dolce ombra non si pieghi,  
 E ristorar lo stanco corpo neghi.

E di lor una s'accostò al cauallo  
 Per la staffa tener, che ne scendesse:  
 L'altra con una coppa di christallo  
 Di uin spumante piu sete gli messe.  
 Ma Ruggiero à quel suon non entrò in ballo,  
 Perche d'ogni tardar, che fatto hauesse,  
 Tempo di giunger dato hauria ad Alcina,  
 Che uenia dietro, e era homai uicina.

Non così fin Salnitro, d'Zolfo puro  
 Tocco dal fuoco subito s'auampa,  
 Ne così fremo il mar, quando l'oscuro  
 Turbo discende, e in mezzo se gli accampa,  
 Come uedendo, che Ruggier sicuro  
 Al suo dritto camin l'arena stampa,  
 E che le sprezza (e pur si tenean belle)  
 D'ira arse, e di furor la terza d'elle.

Tu non sei ne gentil, ne caualliero  
 (Dice gridando, quanto puo piu forte)  
 Et hai rubate l'arme, e quel destriero:  
 Non saria tuo per ueruna altra sorte:  
 E così, come ben m'appongo al uero,  
 Ti uedessi punir di degna morte,  
 Che fossi fatto in quarti, arso, d'impiccato,  
 Brutto ladron, uillan, superbo, e ingrato.

Oltr' à queste, e molt' altre ingiuriose  
 Parole, che gli uò la donna altiera,  
 Anchor che mai Ruggier non le rispose,  
 Che de si uil tenzon poco honor spera,  
 Con le sorelle tosto ella si pose  
 Su' l'legno in mar, che al lor seruigio u'era,  
 Et affrettando i remi lo seguina  
 Vedendo tuttauia dietro à la riuu.

Minaccia



Minaccia sempre, maledice, e incarca:  
 Che l'onte fa trouar per ogni punto.  
 In tanto à quello stretto, onde si uarca  
 A' la Fata piu bella, è Ruggier giunto;  
 Doue un uecchio nocchiero una sua barca  
 Sciogliera da l'altra ripa uede apunto,  
 Come auisato, e già prouisto, quini  
 Si stia aspettando, che Ruggiero arriui.

Scioglie il Nocchier, come uenir lo uede,  
 Di trasportarlo à miglior ripa lieto:  
 Che se la faccia puo del cuor dar fede,  
 Tutto benigno, e tutto era discreto:  
 Pose Ruggier sopra il Nauilio il piede  
 Dio ringraziando, e per lo mar quieto  
 Ragionando uenia col Galeotto  
 Saggio, e di lunga esperienza dotto.

Quel lodaua Ruggier, che si s'hauesse  
 Saputo à tempo tor da Alcina, e inanti  
 Che'l Calice incantato ella gli desse,  
 C'hauea al fin dato à tutti gli altri amanti:  
 E poi, che à Logistilla si trahesse,  
 Doue ueder potria costumi sani,  
 Bellezza eterna, e infinita gratia,  
 Che'l cuor nutrisce, e pasce, e mai non satia.

Costei, dicea, stupore, e riuerenza  
 Induce à l'alma, oue si scuopre prima,  
 Contempla meglio poi l'alta presenza,  
 Ogn' altro ben ti par di poca stima:  
 Il suo amore ha da gli altri differenza:  
 Speme, ò timore ne gli altri il cuor ti lima,  
 In questo il desiderio piu non chiede,  
 E contento riman, come la uede.

Ella t' insegnerà studij piu grati,  
 Che suoni, danze, odori, bagni, e cibi,  
 Ma come i pensier tuoi, meglio formati,  
 Poggian piu ad alto, che per l'aria i Nibi,  
 Ex come de la gloria de beati  
 Nel mortal corpo parte si delibi.  
 Così parlando il marinar ueniua  
 Lontano anchor à la sicura riuua.

Quando uide scoprire à la marina  
 Molti Nauili, e tutti à la sua uolta,  
 Con quei ne uien l'ingiuriata Alcina,  
 E molta di sua gente haue raccolta  
 Per por lo stato, e se stessa in ruina,  
 O' racquistar la cara cosa tolta,  
 E bene è amor di ciò cagion non lieue:  
 Ma l'ingiuria non men che ne ricue.

Ella non hebbe sdegno da che nacque  
 Di questo il maggior mai, c'hora la rode,  
 Onde fa i remi si affrettar per l'acque,  
 Che la spuma ne sparge ambe le prode.  
 Al gran rumor, ne mar, ne ripa tacque,  
 Et Echo risonar per tutto s'ode.  
 Scuopri Ruggier lo scudo, che bisogna,  
 Se non, sei morto, ò preso con uergogna.

Così disse il Nocchier di Logistilla  
 Et oltre il detto, egli medesimo prese  
 La tasca, e da lo scudo dipartilla,  
 E fe il lume di quel chiaro, e palese.  
 L'incantato splendor, che ne sfauilla,  
 Gli occhi de gli aduersari così offese,  
 Che li fe restar ciechi alhora alhora  
 E cader chi da poppa, e chi da prora,

Vn, ch'era à la ueletta in su la rocca,  
 De l'armata d'Alcina si fu accorto,  
 E la campana martellando tocca,  
 Onde il soccorso uien subito al porto:  
 L'artegliaria, come tempesta focca  
 Contra chi uouole al buon Ruggier far torto,  
 Si che gli uenne d'ogni parte aita,  
 Tal che saluò la liberta, e la uita.

Giunte son quattro donne in su la spiaggia,  
 Che subito ha mandate Logistilla,  
 La ualerosa Andronica, e la saggia  
 Phronesia, e l'honestissima Dicilla,  
 E Sophrosina casta, che come haggia  
 Quini à far piu che l'altre, arde, e sfauilla:  
 L'esercito, ch'al mondo è senza pare  
 Del castello esce, e si distende al mare,

F iij



Sotto il castel ne la tranquilla foce  
 Di molti, e grossi legni era una armata,  
 Ad un botto di squilla, ad una uoce  
 Giorno, e notte à battaglia apparecchiata:  
 E così fu la pugna aspra, & atroce  
 E per acqua, e per terra incominciata:  
 Per cui fu il regno sottosopra uolto,  
 C'hauea già Alcina à la sorella tolto.

O' di quante battaglie il fin successe  
 Diuerso à quel, che si credette inante:  
 Non sol, ch' Alcina alhor non ribauesse  
 (Come stimossi) il fuggitiuo amante,  
 Ma de le nauì, che pur dianzi spesse  
 Fur sì, ch'apena il mar ne capea tante,  
 Fuor de la fiamma, che tutt' altre auampa,  
 Con un legnetto sol misera scampa.

Fuggesti Alcina, e sua misera gente  
 Arsa, e presa riman, rotta, e sommersa:  
 D'hauer Ruggier perduto ella si sente  
 Via più doler, che d'altra cosa auersa:  
 Notte, e di per lui geme amaramente,  
 E lacrime per lui da gli occhi uersa,  
 E per dar fine à tanto aspro martire  
 Spesso si duol di non poter morire

Morir non puote alcuna Fata mai  
 Fin, che l' Sol gira, ò il ciel non muta stilo.  
 Se ciò non fosse, era il dolore assai  
 Per mouer Cloto ad inasparle il filo:  
 O' qual Didon finia col ferro i guai,  
 O' la Regina splendida del Nilo,  
 Hauria imitata con mortifer sonno:  
 Ma le Fate morir sempre non ponno.

Torniamo à quel di eterna gloria degno  
 Ruggiero, e Alcina stia ne la sua pena.  
 Dico di lui, che poi che fuor del legno  
 Si fu condotto in più sicura arena,  
 Dio ringratiando, che tutto il disegno  
 Gli era successo, al mar uoltò la schiena,  
 Et affrettando per l'asciuto il piede  
 A' la rocca ne uà, che quiui siede.

Ne la più forte anchor, ne la più bella  
 Mai uide occhio mortal prima, ne dopo.  
 Son di più prezzo le mura di quella,  
 Che se Diamante fossimo, ò Piropo.  
 Di tai gemme qua giù non si fauella,  
 Et à chi uol notitia hauerne, è d'uopo,  
 Che uada quiui, che non credo altroue,  
 Se non forse su in ciel, se ne ritroue.

Quel, che più fa, che lor s'inchina, e cede  
 Ogn'altra gemma, è, che mirando in esse  
 L'huom sin' in mezzo à l'anima si uede,  
 Vede suoi uitij, e sue uirtudi espresse:  
 Sì che à lusinghe poi à se non crede,  
 Ne à chi dar biasimo à torto gli uolesse.  
 Fassi mirando à lo specchio lucente  
 Se stesso conoscendosi prudente.

Il chiaro lume lor, ch'imita il Sole,  
 Manda splendore, in tanta copia intorno,  
 Che chi l'ha, ouunque sia, sempre, che uole,  
 Phebo (mal grado tuo) si puo far giorno.  
 Ne mirabil uì son le pietre sole:  
 Ma la materia, e l'artificio adorno  
 Contendon sì, che mal giudicar puossi,  
 Qual delle due eccellenze mag'ior fossi.

Sopra gli altissimi archi, che puntelli  
 Parean che del ciel fossimo à uederli,  
 Eran giardin sì spatiosi, e belli,  
 Che s'aria al piano ancho fatica hauerti:  
 Verdeggiar gli odoriferi arbuscelli  
 Si puon ueder fra i luminosi merli,  
 Ch'adorni son l'estate, e il uerno tutti  
 Di uaghi fiori, e di maturi frutti.

Di così nobili arbori non suole  
 Prodursi fuor di questi bei giardini:  
 Ne di tai rose, ò di simil uiole,  
 Di Gigli, di Amaranthi, ò di Gesmini  
 Altroue appar, come à un medesimo Sole  
 E nasca, e uiua, e morto il capo inchini,  
 E come lasci uedono il suo stelo,  
 Il fior soggetto al uariar del cielo.



Ma quiui era perpetua la uerdura,  
 Perpetua la beledà de fiori eterni:  
 Non che benignità de la natura  
 Si temperatamente li governi,  
 Ma Logistilla con suo studio, e cura  
 Senza bisogno de moti superni  
 ( Quel che à gli altri impossibile pareo )  
 Sua primavera ogn'hor ferma tenea.

Logistilla mostrò molto hauer grato,  
 Ch' à lei uenisse un sì gentil Signore,  
 E comandò, che fosse accarezzato,  
 E che studiasse ogn' un di fargli honore.  
 Gran pezzo inanzi Astolfo era arriuato,  
 Che iusto da Ruggier fu di buon cuore.  
 Fra pochi giorni uenner gli altri tutti,  
 Ch' à l'esser lor Melissa hauea ridutti,

Poi che si fur posati un giorno, e dui,  
 Venne Ruggiero à la Fata prudente  
 Col Duca Astolfo, che non men di lui  
 Hauea desir di riueder Ponente:  
 Melissa lo parlò per amendui,  
 E supplicò la Fata humilmente:  
 Che li consigli, favorisca, e aiuti  
 Sì, che ritornin donde eran uenuti.

Disse la Fata, io ci porrò il pensiero,  
 E fra dui di te li darò espediti.  
 Discorre poi tra se, come Ruggiero,  
 E dopo lui, come quel Duca aiti.  
 Conchiude in fin, che'l uolator destriero  
 Ritorni il primo à gli Aquitani liti,  
 Ma prima uol, che se gli faccia un morso,  
 Con che lo uolga e gli raffreni il corso.

Gli mostra, come egli habbia à far, se uouole,  
 Che poggi in alto, e come à far che cali,  
 E come, se uorrà che in giro uole,  
 O' uada ratto, ò che si stia su l'ali,  
 E quali effetti il cauallier far suole  
 Di buon destriero in piana terra, tali  
 Facea Ruggier, che Mastro ne diuenne,  
 Per l'aria del destrier, c' hauea le penne.

Poi che Ruggier fu d'ogni cosa in punto,  
 Da la Fata gentil comiato prese,  
 A' laqual restò poi sempre congiunto  
 Di grande amore, e uscì di quel paese.  
 Prima di lui, che se n' andò in buon punto:  
 E poi dirò, come il guerriero inglese  
 Tornasse con piu tempo, e piu fatica  
 Al magno Carlo, c' à la corte amica.

Quindi partì Ruggier, ma non riuenne  
 Per quella uia, che fe già suo mal grado,  
 A' l'hor, che sempre l'Hippogrifo il tenne  
 Sopra il mare, e terren uide di rado:  
 Ma potendogli hor far batter le penne  
 Di qua, di la, doue piu gli era aggrado,  
 Volse al ritorno far nuouo sentiero,  
 Come, schiuando Herode, i Magi fero.

Al uenir quiui, era lasciando Spagna,  
 Venuto India à trouar per dritta riga  
 La, doue il mare Oriental la bagna,  
 Doue una Fata hauea con l'altra briga:  
 Hor ueder si dispose altra campagna,  
 Che quella, doue i uenti Eolo instiga,  
 E finir tutto il cominciato tondo,  
 Per hauer, come il Sol, girato il mondo.

Quinci il Cathaio, e quindi Mangiana  
 Sopra il gran Quinsai, uide passando:  
 Voltò sopra l'Imaou, e Sericana  
 Lasciò à man destra, e sempre declinando  
 Da l'H perborei Sciti à l'onda Hircana  
 Giunse à le parti di Sarmatia, e quando  
 Fu doue Asia da Europa si diuide,  
 Russi, e Pruteni, e la Pomeria uide.

Ben che di Ruggier fosse ogni desire  
 Di ritornare à Bradamante presto,  
 Pur gustato il piacer, c' hauea di gire  
 Cercando il mondo, non restò per questo,  
 Ch' à li Pollacchi, à gli Hungari uenire  
 Non uolesse ancho, à li Germani, e al resto  
 Di quella Boreale horrida terra,  
 E uenne al fin ne l'ultima Inghilterra,  
 F iiij



Non crediate Signor, che però stia  
 Per sì lungo camin sempre su l'ale:  
 Ogni sera d' l'albergo se ne già,  
 Schiuando d' suo poter d' alloggiar male:  
 E spese giorni e mesi in questa uia,  
 Si di ueder la terra, e il mar gli cale:  
 Hor presso d' Londra giunto una mattina,  
 Sopra Tamigi il uolator declina.

Doue ne prati d' la città vicini  
 Vide adunati huomini d' arme, e fanti,  
 Ch' d' suon di trombe, e d' suon di tamburrini  
 Venian partiti d' belle schiere, auanti  
 Il buon Rinaldo, honor de Paladini,  
 Del qual, se ni ricorda, io dissi inanti,  
 Che mandato da Carlo era uenuto  
 In queste parti d' ricercare aiuto.

Giunse apunto Ruggier, che si facea  
 La bella mostra fuor di quella terra:  
 E per sapere il tutto, me chiedea  
 Vn cavallier, ma scese prima in terra:  
 E quel, ch' affabil' era, gli dicea,  
 Che di Scotia, e d' Irlanda, e d' Inghilterra,  
 E de l' isole intorno eran le schiere,  
 Che quini alzate hauean tante bandiere.

E finita la mostra che faceano,  
 A' la marina si distenderanno,  
 Doue aspettati per solcar l'Oceano  
 Son da i nauili, che nel porto stanno:  
 I Franceschi assediati si ricreano  
 Sperando in questi, che d' saluar li uanno:  
 Ma acciò tu te n' informi pienamente,  
 Io ti distinguerò tutta la gente.

Tu uedi ben quella bandiera grande,  
 Ch' insieme pon la Fiorialigi, e i Pardi:  
 Quella il gran Capitano d' l'aria spande,  
 E quella han da seguir gli altri stendardi.  
 Il suo nome famoso in queste bande  
 E Leonetto, il fior de gli gagliardi,  
 Di consiglio, e d' ardire, in guerra mastro,  
 Del Re nipote, e Duca di Lincastro.

La prima appresso il Gonfalon Reale,  
 Che l' uento tremolar fa uerso il monte,  
 E tien nel campo uerde tre bianche ale,  
 Porta Ricardo di Varuecia Conte.  
 Del Duca di Glocestra è quel segnale,  
 Ch' ha duo Corna di Ceruio, e meza fronte.  
 Del Duca di Chiarenza è quella face.  
 Quell' arbore è del Duca d' Eborace.

Vedi in tre pezzi una spezzata lancia:  
 Glie' l' Gonfalon del Duca di Northfortia.  
 La fulgure è del buon Conte di Cancia,  
 Il Griphone è del Conte di Pimbrotia,  
 Il Duca di Sufolcia ha la bilancia.  
 Vedi quel giogo, che due Serpi affotia,  
 E del Conte d' Esenia, e la ghirlanda  
 In campo azurro ha quel di Norbelanda.

Il Conte d' Arindelia è que', c' ha messo  
 In mar quella barchetta, che s' affonda,  
 Vedi il Marchese di Barchlei, e appresso:  
 Di Marchia il Còte, e il Còte di Richmonda.  
 Il primo porta in bianco un monte fesso,  
 L' altro la palma, il terzo un pin ne l' onda:  
 Quel di Dorsetia è Conte, e quel d' Antona,  
 Che l' uno ha il carro, e l' altro la Corona.

Il Falcon, che su' l' nido i uanni inchina,  
 Porta Raimondo il Conte di Deuonia:  
 Il giallo, e negro ha quel di Vigorina,  
 Il Can quel d' Erbia, un' Orso quel d' Osonia,  
 La Croce, che la uedi christallina,  
 E del ricco prelato di Battonia,  
 Vedi nel bigio una spezzata sedia,  
 E del Duca Ariman di Sormosedia.

Gli huomini d' arme, e gli arcieri à cavallo  
 Di quarantaduo mila numer fanno,  
 Sono duo tanti, ò di cento non fallo,  
 Quelli, ch' à piè ne la battaglia uanno:  
 Mira quei segni, un bigio, un uerde, un giallo,  
 E di nero, e d' azur listato un panno,  
 Gofredo, Henrigo, Ermante, e Odoardo,  
 Guidan pedoni, ogn' un col suo stendardo.

Duca  
 Her  
 Sig  
 Qu  
 Qu  
 Son  
 Do  
 Da  
 Vedi  
 Che  
 Qu  
 il su  
 Non  
 Nat  
 Non  
 O' t  
 Porta  
 il Ce  
 L' al  
 Che  
 Di p  
 Mir  
 Che  
 Ma  
 Del D  
 Dou  
 Lure  
 Port  
 Ved  
 il ca  
 Qu  
 E l'  
 Signo  
 Che  
 Et he  
 Che  
 Hor  
 Son  
 Men  
 Da



Duca di Bocchingamia è quel dinante ,  
 Henrico ha la Contea di Sarisberia :  
 Signoreggia Burgenia il uecchio Ermante :  
 Quello Odoardo è Conte di Croisberia :  
 Questi alloggiati piu uerso Leuante  
 Sono gl'inglesi . hor uolgeti à l' Hesperia ,  
 Doue si ueggion trenta mila Scotti ,  
 Da Zerbin , figlio del lor Re condotti .

Vedi tra duo Vnicorni , il gran Leone ,  
 Che la spada d' argento ha ne la zampa ,  
 Quell' è del Re di Scotia il Gonfalone ,  
 Il suo figliuol Zerbin inui s' accampa .  
 Non è un sì bello in tante altre persone ,  
 Natura il fece , e poi roppe la stampa ,  
 Non è in cui tal uirtu , tal gratia luca ,  
 O' tal possanza , & è di Roscia Duca .

Porta in azurro una dorata sbarra  
 il Conte d' Ottonlei ne lo stendardo ,  
 L' altra bandiera è del Duca di Marra ,  
 Che nel traualgio porta il Leopardo .  
 Di piu colori , e di piu augei bizarra  
 Mira l' insegna d' Alcabrun gagliardo ,  
 Che non è Duca , Conte , ne Marchese ,  
 Ma primo nel saluatico paese .

Del Duca di Trasfordia è quella insegna ,  
 Doue è l' angel , ch' al Sol tien gli occhi franchi ,  
 Lurcanio Conte , ch' in Angoscia regna ,  
 Porta quel Tauro , e' ha duo ueltri à i fianchi .  
 Vedi la il Duca d' Albania , che segna  
 il campo de colori azurri , e bianchi :  
 Quel Auoltor , ch' un Drago uerde lania ,  
 E l' insegna del Conte di Boccania .

Signoreggia Forbesse il forte Armano ,  
 Che di bianco , e di nero ha la bandiera ,  
 Et ha il Conte d' Erelia à destra mano ,  
 Che porta in campo uerde una lumiera :  
 Hor guarda gl' Hibernesi appresso il piano ,  
 Sono duo squadre , e il Conte di Childera  
 Mena la prima , il Conte di Desmonda  
 Da fieri monti ha tratta la seconda .

Ne lo stendardo il primo ha un pino ardente ,  
 L' altro nel bianco una uermiglia banda ,  
 Non da soccorso à Carlo solamente  
 La terra Inglese , e la Scotia , e l' Irlanda ,  
 Ma uien di Suetia , e di Noruegia gente ,  
 Da Thile , e fin da la remota Islanda :  
 Da ogni terra in somma , che la giace ,  
 Nimica naturalmente di pace .

S edici mila sono , ò poco manco  
 De le spelonche usciti , e de le selue ,  
 Hanno piloso il uiso , il petto , il fianco ,  
 E doffi , e braccia , e gambe come belue :  
 Intorno à lo stendardo tutto bianco  
 Par che quel pian di lor lancia s' inselue :  
 Così Morato il porta il capo loro ,  
 Per dipingerlo poi di sangue Moro .

Mentre Ruggier di quella gente bella ,  
 Che per soccorrer Francia si prepara ,  
 Mira le uarie insegne , e ne fauella ,  
 E de i Signor Britanni i nomi impara ,  
 Vno , & un' altro à lui per mirar quella  
 Bestia , sopra cui siede , unica , ò rara ,  
 Marauiglioso corre , e stupefatto ,  
 E tosto il cerchio intorno gli fu fatto .

S i che per dare anchor piu marauiglia ,  
 E per pigliarne il buon Ruggier piu gioco ,  
 Al uolante corsier scuote la briglia ,  
 E con gli sproni à i fianchi il tocca un poco .  
 Quel uerso il ciel per l' aria il camin piglia ,  
 E lascia ogn' uno attonito in quel loco :  
 Quindi Ruggier , poi che di banda in banda  
 Vide gl' Inglese , andò uerso l' Irlanda .

E uide Hibernia fabulosa , doue  
 il santo uechiarel fece la caua ,  
 In che tanta mercè par che si troue ,  
 Che l' huom ni purga ogni sua colpa praua ,  
 Quindi poi sopra il mare il destrier muoue ,  
 La doue la minor Bertagna l' auua ,  
 E nel passar uide mirando à basso  
 Angelica legata al duro sasso .



Al nudo sasso, d' l'isola del pianto  
 Che l'isola del pianto era nomata  
 Quella, che da crudele, e fiera tanto,  
 Et inhumana gente era habitata,  
 Che ( come io ui dicea sopra nel canto )  
 Per uarij liti sparsa iua in armata,  
 Tutte le belle donne depredando,  
 Per farne à un Mostro poi cibo nefando,

Vi fu legata pur quella mattina,  
 Doue uenia per trangugiarla uiua  
 Quel smisurato mostro Orca marina,  
 Che di abhorreuole esca si nutriua.  
 Dissi di sopra, come fu rapina  
 Di quei, che la trouaro in su la riua  
 Dormire al uecchio incantatore à canto,  
 Ch'ini l'hauca tirata per incanto.

La fiera gente inhospitale, e cruda  
 A' la bestia crudel nel lito espose  
 La bellissima donna cosi ignuda,  
 Come natura prima la compose.  
 Vn uelo non ha pure, in che rinchiuda  
 I bianchi Gigli, e le uermiglie rose,  
 Da non cader per Luglio, ò per Dicembre,  
 Di che son sparse le polite membre.

Creduto hauria, che fosse stata finta,  
 O' d'Alabastro, ò d'altri marmi illustri  
 Ruggiero, e su lo scoglio cosi auinta  
 Per artificio di scultori industri,  
 Se non uede la lachrima distinta  
 Tra fresche rose, e candidi ligustri  
 Far rugiadosa le crudette pome,  
 Et l'aura suentolar l'aurate chiome.

E come ne begli occhi gli occhi affisse,  
 De la sua Bradamante gli souenne:  
 Pietade, e amore à un tempo lo traffisse,  
 E di piangere à pena si ritenne,  
 E dolcemente à la donzella disse:  
 ( Poi che del suo destrier frenò le penne )  
 O' donna degna suol de la cathena,  
 Con che i suoi serui amor legati mena.

E ben di questo, e d'ogni male indegna,  
 Chi è quel crudel, che con uoler peruerso  
 D'importuno liuor stringendo segna  
 Di queste belle man l'auorio terso?  
 Forza è, ch' à quel parlare ella diuegna  
 Quale è di grana un bianco auorio asperso,  
 Di se uedendo quelle parte ignude,  
 Ch' anchor che belle sian, uergogna chiude.

E coperto con man s'haurebbe il uolto,  
 Se non eran legate al duro sasso:  
 Ma del pianto, ch' almen non l'era tolto,  
 Lo sparse, e si sforzò di tener basso,  
 E dopo alcun signozzi il parlar sciolto  
 Incominciò con fioco suono, e lasso,  
 Ma non seguì, che dentro il fe restare  
 Il gran rumor, che si senì nel mare.

Ecco apparir lo smisurato Mostro  
 Mezo ascoso ne l'onda, e mezzo sorto:  
 Come sospinto suol da Borea, è d'Ostro  
 Venir lungo nauilio d' pigliar porto,  
 Così ne uiene al cibo, che l'è mostro  
 La bestia horrenda, è l'intervallo è corto,  
 La donna è meza morta di paura,  
 Ne per conforto altrui si rassicura.

Tenea Ruggier la lancia non in resta,  
 Ma sopra mano, e percuoteua l'Orca:  
 Altro non so, che s'assimigli à questa,  
 Ch'una gran massa, che s'aggiri, e torca:  
 Ne forma ha d'animal, se non la testa,  
 Ch'ha gli occhi, e i denti fuor, come di porca:  
 Ruggier in fronte la feria tra gli occhi,  
 Ma par che un ferro, ò un' duro sasso tocchi.

Poi che la prima botta poco uale,  
 Ritorna per far meglio la seconda,  
 L'Orca, che uede sotto le grandi ale  
 L'ombra di qua, e di la correr su l'onda,  
 Lascia la preda certa litorale,  
 E quella uana segue furibonda:  
 Dietro quella si uolue, e si raggira,  
 Ruggier giu cala, e spessi colpi tira.

Come  
 Ch'è  
 O' ch'  
 Doue  
 Non  
 Ond  
 Ma  
 Acci

Così R  
 Non  
 Ma  
 Hor  
 Se la  
 Et d  
 Ma,  
 Non

Simil b  
 Contr  
 O' ne  
 L'uno  
 Ne gi  
 Volag  
 E que  
 Ma

Si forte  
 Che f  
 Tal c  
 O' pu  
 Gli è  
 Che f  
 Tenn  
 Che b

P refe  
 Di ui  
 Abba  
 Ch' er  
 Vola  
 A' la  
 Lascia  
 L'ann



Come d'alto uenendo Aquila suole,  
 Ch'errar fra l'herbe uisto habbia la biscia,  
 O' che sia sopra un nudo sasso al Sole,  
 Doue le spoglie d'oro abbella, e liscia,  
 Non assalir da quel lato la uole,  
 Onde la uelenosa, e soffia, e striscia,  
 Ma da tergo la adugna, e batte i uanni,  
 Acciò non se le uolga, e non la azzanni.

Così Ruggier con l'haſta, e con la spada,  
 Non doue era de denti armato il muſo:  
 Ma uol, che l'colpo tra l'orecchie cada,  
 Hor ſu le ſchene, hor ne la coda giuſo.  
 Se la Fera ſi uolta, ei muta ſtrada,  
 Et à tempo giu cala, e poggia in fuſo,  
 Ma, come ſempre giunga in un diaſpro,  
 Non puo tagliar lo ſcoglio duro, & aſpro.

Simil battaglia fa la moſca audace  
 Contra il maſtin nel polueroſo Agoſto,  
 O' nel meſe dinanzi, ò nel ſeguace,  
 L'uno di ſpiche, e l'altro pien di moſto:  
 Ne gli occhi il punge, e nel griſo mordace  
 Volagli intorno, e gli ſta ſempre accoſto:  
 E quel ſonar fa ſpeſſo il dente aſciutto,  
 Ma un tratto, che gli arriui, appaga il tutto.

ſi forte ella nel mar batte la coda,  
 Che fa uicino al ciel l'acqua inalzare,  
 Tal che non ſa, ſe l'ale in aria ſnoda,  
 O' pur ſe'l ſuo deſtrier nuota nel mare:  
 Gli è ſpeſſo, che diſia trouarſi à proda,  
 Che ſe lo ſpruzzo in tal modo ha à durare,  
 Teme ſe l'ale inaffi à l'Hippogrifo,  
 Che brami in uano hauere ò zucca, ò ſchiſo.

Per ſe nouo conſiglio, e fu il migliore,  
 Di uincer con altre arme il Moſtro crudo,  
 Abbarbagliar lo uol con lo ſplendore,  
 Ch'era incantato nel coperto ſcudo,  
 Vola nel lito, e per non fare errore,  
 A' la Donna legata al ſaſſo nudo,  
 Laſcia nel minor dito de la mano  
 L'anel, che potea far l'incanto uano.

Dico l'anel, che Bradamante hauea  
 Per liberar Ruggier tolto à Brunello,  
 Poi per trarlo di man d'Alcina rea  
 Mandato in India per Meliſſa à quello.  
 Meliſſa ( come dianzi io ui dicea )  
 In ben di molti adoperò l'anello,  
 Indi l'hauea à Ruggier reſtituito,  
 Dal qual poi ſempre fu portato in dito.

Lo da ad Angelica hora, perche teme,  
 Che del ſuo ſcudo il folgurar non uicte:  
 E perche à lei ne ſien diſeſi inſieme  
 Gli occhi, che già l'hauean preſo à la rete:  
 Hor uiene al lito, e ſotto in uentre preme  
 Ben mezo il mar la ſmiſurata Cete:  
 Stà Ruggier à la poſta, e leua il uelo,  
 E par, ch'aggiunga un'altro Sole al cielo.

Ferì ne gli occhi l'incantato lume  
 Di quella Fera, e fece al modo uſato:  
 Quale ò Trotta, ò Scaglion ua giu pe'l fiume,  
 Ch'ha con calcina il montanar turbato:  
 Tal ſi uedeà ne le marine ſchiume  
 Il Moſtro horribilmente riuerſciato:  
 Di qua, di la Ruggier percuote aſſai,  
 Ma di ferirlo uia non truoua mai.

La bella donna tutta uolta priega,  
 Ch'in uan la dura ſquamma oltre non peſti:  
 Torna per Dio Signor, prima mi ſlega  
 ( Dicea piangendo ) che l'Orca ſi deſti:  
 Portami teco, e in mezo il mar mi anniega:  
 Non far, ch'in uentre al brutto peſce io reſti.  
 Ruggier commoſſo dunque al giuſto grido,  
 Slegò la donna, e la leuò dal lido.

Il deſtrier punto, punta i piè à l'arena,  
 E ſbalza in aria, e per lo ciel galoppa,  
 E porta il caualliero in ſu la ſchena,  
 E la donzella dietro in ſu la groppa:  
 Coſi priuò la Fera de la cena  
 Per lei ſuaue, e delicata troppa.  
 Ruggier ſi ua uolgendo, e mille baci  
 Fige nel petto, e ne gli occhi uiuaci.



Non piu tenne la uia , como prepose  
 Prima , di circondar tutta la Spagna ,  
 Ma nel propinquo lito il destrier pose,  
 Doue entra in mar piu la minor Bretagna .  
 Su'l lito un bosco era di Querce ombrose ,  
 Doue ogn' hor par che Philomena piagna ,  
 Ch' in mezo hauea un prael con una fonte,  
 E quindi , e quindi un solitario monte .

Quiui il bramoso cauallier ritenne  
 L' audace corso , e nel prael discese,  
 E fe raccorre al suo destrier le penne ,  
 Ma non à tal , che piu le hauea distese .  
 Del destrier sceso , à pena si ritenne  
 Di salir altri , ma tenne l' arnese .  
 L' arnese il tenne , che bisognò trarre,  
 E contra il suo disir messe le sbarre .

Frettoloso hor da questo , hor da quel canto  
 Confusamente l' arme si leuaua :  
 Non gli parue altra uolta mai star tanto  
 Che s' un laccio sciogliua , dui n' annodaua :  
 Ma troppo è lungo hormai Signor' il canto ,  
 E forse , ch' ancho l' ascoltar ui graua :  
 Si ch' io diferirò l' historia mia  
 In altro tempo , che piu grata sia .

## CANTO VNDECIMO.

## VANTVNOVE DE=

bil freno à mezo il corso

1 Animoso destrier spesso rac=  
 colga :

Raro è però , che di ragione il morso  
 Libidinosa furia à dietro uolga ,  
 Quando il piacere ha in próto , à guisa d' Orso ,  
 Che dal mel non si tosto si distolga ,  
 Poi che gli n' è uenuto odore al naso ,  
 O' qualche stilla ne gustò su' l' uaso .

Qual ragion fida , che'l buon Ruggier raffrene  
 Sì , che non uoglia hora pigliar diletto  
 D' Angelica gentil , che nuda tiene.  
 Nel solitario , e comodo boschetto ?  
 Di Bradamante piu non gli souiene,  
 Che tanto hauer solea fissa nel petto :  
 E se gli ne souien pur , come prima ,  
 Pazzo è , se questa anchor non prezza , e stima .

Con laqual non saria stato quel crudo  
 Xenocrate di lui piu continente :  
 Gittato hauea Ruggier l' hasta , e lo scudo ,  
 E si trahea l' altre arme impatiente ,  
 Quando abbassando pel bel corpo ignudo  
 La donna gli occhi uergognosamente,  
 Si uide in dito il prezioso anello ,  
 Che gia le tolse ad Albracca Brunello .

Questo è l' anel , ch' ella portò gia in Francia  
 La prima uolta , che fe quel camino ,  
 Col fratel suo , che u' arrecò la lancia ,  
 Laqual fu poi d' Astolfo Paladino .  
 Con questo fe gl' incanti uscire in ciancia  
 Di Malagigi al petron di Merlino :  
 Con questo Orlando , e altri una matina  
 Tolse di seruitù di Dragontina .

Con questo uscì inuisibil de la torre  
 Doue l' hauea rinchiusa un uecchio rio :  
 A' che uoglio io tutte sue proue accorre :  
 Se le sapete uoi , così come io .  
 Brunel sin nel giron le' l' uenne à torre ,  
 Ch' Agramante d' hauerlo hebbe disio .  
 Da indi in qua sempre Fortuna à sdegno  
 Hebbe costei , fin che le tolse il regno .

Hor che se' l' uede , come ho detto , in mano ,  
 Si di stupore , e d' allegrezza è piena ,  
 Che quasi dubbia di sognarsi in uano ,  
 A' gli occhi , à la man sua da fede à pena .  
 Del dito se lo leua , e à mano à mano  
 Se' l' chiude in bocca , e in men che non balena ,  
 Così da gli occhi di Ruggier si cela ,  
 Come fa il Sol , quando la nube il uela .

Ruggier



Ruggier pur d'ogn'intorno riguardaua,  
 E s'aggiraua d'cerco, come un matto,  
 Ma poi che de l'anel si ricordaua,  
 Scornato ni rimase, e stupefatto,  
 E la sua inaduertenza bestemmiaua,  
 E la donna accusaua di quello atto  
 Ingrato, e discortese, che renduto  
 In ricompensa gli era del suo aiuto.

Ingrata damigella, è questo quello  
 Guiderdone (dicea) che tu mi rendi?  
 Che piu tosto inuolar uogli l'anello,  
 Ch'hauerlo in don: perche da me nol prendi?  
 Non pur quel, ma lo scudo, e il destrier snello,  
 E me ti dono, e come uuoi mi spendi,  
 Sol che'l bel uiso tuo non mi nascondi.  
 Io so crudel, che m'odi, e non rispondi.

Così dicendo intorno à la fontana  
 Brancolando n'andaua, come cieco.  
 O' quante uolte abbracciò l'aria uana,  
 Sperando la donzella abbracciar seco:  
 Quella, che s'era già fatta lontana,  
 Mai non cessò d'andar, che giunse à un speco,  
 Che sotto un monte era capace, e grande,  
 Doue al bisogno suo trouò uiuande.

Quini un uecchio pastor, che di caualle  
 Vn grande armento hauea, facea soggiorno:  
 Le iumente pascean giu per la ualle  
 Le tenere herbe à i freschi riuì intorno:  
 Di qua, di là da l'antro erano stalle,  
 Doue fuggiano il sol del mezzo giorno.  
 Angelica quel di lunga dimora  
 Là dentro fece, e non fu uista anchora.

E circa il uespro, poi che rinfrescossi,  
 E le fu auiso esser posata assai,  
 In certi drappi rozi auiluppossi,  
 Dissimil troppo à i portamenti gai,  
 Che uerdi, gialli, persi, azurri, e rossi  
 Hebbe, e di quante foggie furon mai.  
 Non le puo tor però tanto humil gonna,  
 Che bella non rassembri, e nobil donna.

Taccia chi loda Phillide, d' Neera,  
 O' Amarilli, d' Galatea fugace:  
 Che d'esse alcuna sì bella non era,  
 (Titiro, e Melibeo con uostra pace)  
 La bella donna tra fuor de la schiera  
 De le iumente una, che piu le piace.  
 Alhora alhora se le fece inante  
 Vn pensier di tornarsene in Leuante.

Ruggiero in tanto, poi c'hebbe gran pezzo  
 In arno atteso, s'ella si scopriua,  
 E che s'auide del suo error da sezzo,  
 Che non era uicina, e non l'uidua,  
 Doue lasciato hauea il cauallo, auetzo  
 In cielo, e in terra, à rimontar uenina,  
 E ritrouò, che s'hauea tratto il morso,  
 E salia in aria à piu libero corso.

Fu graue, e mala aggiunta à l'altro danno,  
 Vedersi ancho restar senza l'augello:  
 Questo non men, che'l femminile inganno  
 Gli preme al cor, ma piu che questo, e quello  
 Gli preme, e fa sentir noioso affanno  
 L'hauer perduto il pretioso anello,  
 Per le uirtu non tanto, ch'in lui sono,  
 Quante che fu de la sua donna dono.

Oltre modo dolente si ripose  
 Indosso l'arme, e lo scudo à le spalle.  
 Dal mar slungossi, e per le piaggie herbose  
 Prese il camin uerso una larga ualle,  
 Doue per mezzo d' alte selue ombrose  
 Vide il piu largo, e'l piu segnato calle.  
 Non molto ua, ch' à destra, oue piu folta  
 E quella selua, un gran strepito ascolta.

S'trepito ascolta, e spauenteuol suono  
 D'arme percosse insieme, onde s'affretta  
 Tra pianta, e pianta, e troua dui, che sono  
 A' gran battaglia, in poca piazza, e stretta.  
 Non s'hanno alcun riguardo, ne perdono,  
 Per far non so di che dura uendetta:  
 L'uno è Gigante à la sembianza fiero,  
 Ardito l'altro, e franco caualliero.



E questo con lo scudo, e con la spada,  
 Di qua, di là saltando si difende,  
 Perché la mazza sopra non gli cada,  
 Con che il Gigante à due man sempre offende.  
 Giace morto il cavallo in su la strada.  
 Ruggier si ferma, e à la battaglia attende:  
 E tosto inchina l'animo, e disia,  
 Che uincitore il cauallier ne sia.

Non che per questo gli dia alcuno aiuto,  
 Ma si tira da parte, e sta à uedere.  
 Ecco col baston graue il piu membruto  
 Sopra l'elmo à due man del minor fere.  
 De la percossa è il cauallier caduto.  
 L'altro, che'l uide attonito giacere,  
 Per dargli morte l'elmo gli dislaccia,  
 E fa sì, che Ruggier lo uede in faccia.

Vede Ruggier de la sua dolce, e bella,  
 E carissima donna Bradamante  
 Scoperto il uiso, e lei uede esser quella,  
 A' cui dar morte uol l'empio Gigante:  
 Sì che à battaglia subito l'appella,  
 E con la spada nuda si fa inante:  
 Ma quel, che nuoua pugna non attende,  
 La donna tramortita in braccio prende.

E se l'arrecca in spalla, e uia la porta,  
 Come Lupo tal'hor piccol agnello,  
 O' l'Aquila portar ne l'ugna torta  
 Suole ò Colombo, ò simile altro auello.  
 Vede Ruggier quanto il suo aiuto importa,  
 E uien correndo à piu poter: ma quello  
 Con tanta fretta i lunghi passi mena,  
 Che con gli occhi Ruggier lo segue à pena.

Così correndo l'uno, e seguitando  
 L'altro per un sentiero ombroso, e fosco,  
 Che sempre si uenia piu dilatando,  
 In un gran prato uscir fuor di quel bosco.  
 Non piu di questo, ch'io ritorno à Orlando:  
 Che'l fulgur, che portò già il Re Cimoscio,  
 Hauca gittato in mar nel maggior fondo,  
 Accidè mai piu non si trouasse al mondo.

Ma poco ci giouò, che'l nimico empio  
 De l'humana natura, ilqual del telo  
 Fu l'inuentor, e' hebbe da quel l'escempio,  
 Ch'apre le nubi, e in terra uien dal cielo,  
 Con quasi non minor di quello scempio,  
 Che ci diè, quando Eua ingannò col melo,  
 Lo fece ritrouar da un Negromante  
 Al tempo de nostri Aui, ò poco inante.

La Machina infernal di piu di cento  
 Passi d'acqua, oue stè ascosa molt'anni,  
 Al sommo tratta per incantamento,  
 Prima portata fu tra gli Alamanni:  
 Liquali uno, e un'altro esperimento  
 Facendone, e il Demonio d'nostri danni  
 Assottigliando lor uia piu la mente,  
 Ne ritrouaro l'uso finalmente.

Italia, e Francia, e tutte l'altre bande  
 Del mondo han poi la crudele arte appresa.  
 Alcuno il bronzo in caue forme spande,  
 Che liquefatto ha la fornace accesa.  
 Bugia altri il ferro, e chi picciol, chi grande  
 Il uaso forma, che piu, e meno pesa.  
 E qual Bombarda, e qual nomina scoppio,  
 Qual semplice cannon, qual cannon doppio.

Qual Sagra, qual Falcon, qual Colubrina  
 Sèto nomar, come al suo auctor piu aggrada:  
 Che'l ferro spezza, e i marmi apre, e ruina,  
 E ouunque passa si fa dar la strada.  
 Rendi miser soldato à la fucina  
 Pur tutte l'arme, e' hai, fin' à la spada,  
 E in spalla un scoppio, ò un'arcobugio prendi,  
 Che senza, io so, non toccherai stipendi.

Come trouasti, ò seclerata, e brutta  
 Inuention mai loco in human cuore?  
 Per te la militar gloria è distrutta,  
 Per te il mestier de l'arme è senza honore:  
 Per te è il ualore, e la uirtu ridutta,  
 Che spesso par del buono il rio migliore:  
 Non piu la gagliardia, non piu l'ardire  
 Per te puo in campo al paragon uenire.



Per te son giu, & anderan sotterra  
 Tanti Signori, e cauallieri tanti,  
 Prima che sia finita questa guerra,  
 Che'l modo, ma piu Italia, ha messo in piante:  
 Che s'io u'ho detto, il detto mio non erra,  
 Che ben fu il piu crudele, e il piu di quanti  
 Mi faro al mondo ingegni empj, e maligni,  
 Ch'imaginò si abominosi ordigni.

E t'crederò, che Dio, perche uendetta  
 Ne sia in eterno, nel profondo chiuda  
 Del cieco Abisso quella maladetta  
 Anima, appresso al maladetto Giuda.  
 Ma seguitemo il cauallier, ch' in fretta  
 Brama trouarsi d' l'isola d' Hebuda,  
 Doue le belle donne, e delicate  
 Son per uiuanda a un marin mostro date.

Ma quanto hauea piu fretta il Paladino,  
 Tanto pareo, che men l'hauesse il uento.  
 Spiri, o dal lato destro, o dal mancino,  
 O ne le poppe, sempre è così lento,  
 Che si puo far con lui poco camino,  
 E rimanea tal uolta in tutto spento.  
 Soffia talhor si auerso, che gli è forza  
 O di tornare, o d'ir girando a l'orza.

Fu uolontà di Dio, che non uenisse  
 Prima, che l' Re d' Hibernia, in quella parte,  
 Acciò con piu facilità seguisse  
 Quel, ch'udir ni farò fra poche carte.  
 Sopra l'isola sorti, Orlando disse  
 Al suo Nocchiero, hor qui potrai fermarte,  
 E'l battel darmi, che portar mi uoglio,  
 Senz' altra compagnia sopra lo scoglio.

E uoglio la maggior Gomona meco,  
 E l' Anchora maggior, e' habbi su' l' legno.  
 Io ti farò ueder perche l' arreo,  
 Se con quel Mostro ad affrontar mi uegno:  
 Gittar fe in mare il Palischermo seco  
 Con tutto quel, ch'era atto al suo disegno:  
 Tutte l' arme lasciò fuor, che la spada,  
 E uer lo scoglio sol prese la strada.

Si tira i remi al petto, e tien le spalle  
 Volte a la parte, oue discender uole,  
 A' guisa, che del mare, o de la ualle  
 Vscendo al lito il salso Granchio suole.  
 Era ne l' hora, che le chiome gialle  
 La bella Aurora hauea spiegata al Sole,  
 Mezo scoperto anchora, e mezo ascoso,  
 Non senza sdegno di Tithon geloso.

Fattosi appresso al nudo scoglio, quanto  
 Potria gagliarda man gittare un sasso,  
 Gli pare udire, e non udire un pianto,  
 Si a l' orecchie gli uien debole, e lasso.  
 Tutto si uolta su' l' sinistro canto,  
 E posto gli occhi appresso a l' onde al basso,  
 Vede una donna nuda, come nacque,  
 Legata a un tronco, e i piè le bagnan l' acque.

Perche gli è anchor lontana, e perche china  
 La faccia tien, non ben chi sia discerne.  
 Tira in fretta ambi i remi, e s' auicina  
 Con gran disio di piu notitia hauerne,  
 Ma muggiar sente in questo la marina,  
 E ribombar le selue, e le cauerne:  
 Gonfiansi l' onde, & ecco il Mostro appare,  
 Che sotto il petto ha quasi ascoso il mare.

Come d' oscura ualle humida ascende  
 Nube di pioggia, e di tempesta pregna,  
 Che piu, che cicca notte, si distende  
 Per tutto'l mondo, e par che'l giorno spegna:  
 Così nuota la fera, e del mar prende  
 Tanto, che si puo dir, che tutto il tegna:  
 Fremono l' onde. Orlando in se raccolto  
 La mira altier, ne cangia cor, ne uolto.

E come quel, e' hauea il pensier ben fermo  
 Di quanto uolea far, si mosse ratto:  
 E perche a la donzella essere schermo,  
 E la fera assalir potesse a un tratto,  
 Entrò fra l' Orca, e lei col palischermo  
 Nel fodero lasciando il brando piatto,  
 L' Anchora con la Gomona in man prese,  
 Poi con gran cuor l' horribil mostro attese.



Toſto che l'Orca s'accoſtò, e ſcopreſe  
 Del ſchiſo Orlando con poco intervallo,  
 Per inghiottirlo tanta bocca aperſe,  
 Ch'entrato un'huomo ui ſaria à cauallo:  
 Si ſpinſe Orlando inanzi, e ſe gli immerſe  
 Con quella Anchora in gola, e, ſ'io non fallo,  
 Col battello ancho, e l'Anchora attacolle  
 E nel palato, e ne la lingua molle.

Si che ne piu ſi puon calar di ſopra,  
 Ne alzar di ſotto le maſcelle horrende.  
 Coſi chi ne le mine il ferro adopra  
 La terra, ouunque ſi fa uia, ſoſpende,  
 Che ſubita ruina non lo cuopra,  
 Mentre mal cauto al ſuo lauoro intende.  
 Da un'hano à l'altro l'Anchora è tanto alta,  
 Che non u'arriua Orlando, ſe non ſalta.

Mefſo il puntello, e fattoſi ſicuro,  
 Che'l Moſtro piu ſerrar non puo la bocca,  
 Stringe la ſpada, e per quell'antro oſcuro  
 Di qua, e di la con tagli, e punte tocca:  
 Come ſi puo, poi che ſon dentro al muro  
 Giunti i nimici, ben difender rocca:  
 Coſi difender l'Orca ſi potea  
 Dal Paladin, che ne la gola hauea.

Dal dolor uinta hor ſopra il mar ſi lancia,  
 E moſtra i fianchi, e le ſcaglioſe ſchene,  
 Hor dentro ui s'atruſſa, e con la pancia  
 Muoue dal fondo, e fa ſalir l'arene.  
 Sentendo l'acqua il cauallier di Francia,  
 Che troppo abonda, à nuoto fuor ne uiene:  
 Lascia l'Anchora fitta, e in mano prende  
 La fune, che da l'Anchora dipende.

E con quella ne uien nuotando in fretta  
 Verſo lo ſcoglio, oue fermato il piede  
 Tira l'Anchora à ſe, ch'in bocca ſtretta  
 Con le due punte il brutto Moſtro fiede:  
 L'Orca à ſeguire il canape è conſtretta  
 Da quella forza, ch'ogni forza eccede,  
 Da quella forza, che piu in una ſcoſſa  
 Tira, ch'in dieci un'Argano far poſſa.

Come Toro ſaluatico, ch'al corno  
 Gittar ſi ſenta un'improuiſo laccio,  
 Salta di qua, di la, s'aggira intorno,  
 Si corca, e leua, e non puo uſcir d'impaccio:  
 Coſi fuor del ſuo antico almo ſoggiorno  
 L'Orca tratta per forza di quel braccio  
 Con mille guizzi, e mille ſtrane ruote  
 Segue la fune, e ſcior non ſe ne puote.

Di bocca il ſangue in tanta copia fonde,  
 Che queſto hoggi il mar Roſſo ſi puo dire,  
 Doue in tal guiſa ella percuote l'onde,  
 Ch'inſino al fondo le uedreſte aprire,  
 Et hor ne bagna il cielo, e il lume aſconde  
 Del chiaro Sol, tanto le fa ſalire:  
 Rimbombano al rumor, ch'intorno s'ode,  
 Le ſelue, i monti, e le lontane prode.

Fuor de la grotta il uecchio Proteo, quando  
 Ode tanto rumor, ſopra il mare eſce:  
 E uisto entrare, e uſcir de l'Orca Orlando,  
 E al lito trar ſi ſmiſurato peſce,  
 Fugge per l'alto Oceano, obliando  
 Lo ſparſo gregge, e ſi il tumulto creſce,  
 Che fatto al carro i ſuoi Delphini porre  
 Quel di Nettuno in Ethiopia corre.

Con Melicerta in collo mo piangendo,  
 E le Nereide co i capelli ſparſi,  
 Glauci, e Tritoni, e gli aleri non ſappiando  
 Doue, chi qua, chi la uan per ſaluarſi.  
 Orlando al lito traſſe il peſce horrendo,  
 Col qual non biſogno piu affaticarſi:  
 Che pel trauaglio, e per l'hauiuta pena  
 Prima morì, che foſſe in ſu l'arena.

De l'Ifola non pochi erano corſi  
 A' riguardar quella battaglia ſtrana,  
 I quai da uana religion rimorſi,  
 Coſi ſant'opra riputar profana:  
 E dicean, che ſarebbe un nuouo torſi  
 Proteo nimico, e attizar l'ira inſana  
 Da farli porre il marin gregge in terra,  
 E tutta rinouar l'antica guerra.

E che



E che meglio sarà di chieder pace  
 Prima d' l' offeso Dio, che peggio accada :  
 E questo si farà , quando l' audace  
 Gittato in mare a placar Proteo uada .  
 Come da fuoco l' una d' l' altra face ,  
 E tosto alluma tutta una contrada :  
 Così d' un cuor ne l' altro si difonde  
 L' ira, ch' Orlando uuol gittar ne l' onde .

Chi d' una fromba, e chi d' un' arco armato,  
 Chi d' basta , chi di spada al lito scende ;  
 E dinanzi , e di dietro , e d' ogni lato ,  
 Lontano, e appresso, d' piu poter l' offende :  
 Di sì bestiale insulto , e troppo ingrato  
 Gran merauiglia il Paladin si prende :  
 Pel Mostro ucciso ingiuria far si uede ,  
 Doue hauer ne sperò gloria , e mercede .

Ma come l' Orfo suol , che per le fiere  
 Menato sia da Rusci , d' da Lituani,  
 Passando per la uia poco temere  
 L' importuno abbaiar de picciol cani ,  
 Che pur non se li degna di uedere :  
 Così poco temea di quei villani  
 Il Paladin , che con un soffio solo  
 Ne potrà fraccassar tutto lo stuolo .

E ben si fece far subito piazza ,  
 Che lor si uolse , e Durindana prese .  
 S' hauea creduto quella gente pazza ,  
 Che le douesse far poche contese ,  
 Quando ne indosso gli uedeua corazza ,  
 Ne scudo in braccio , ne alcun' altro arnese ,  
 Ma non sapea , che dal capo d' le piante  
 Dura la pelle hauea piu , che Diamante .

Quel , che d' Orlando a gli altri far non lece ,  
 Di far de gli altri a lui gia non è tolto :  
 Treua n' uccise , e furo in tutto diece  
 Botte , d' se piu , non le passò di molto :  
 Tosto intorno sgombrar l' arena fece ,  
 E per slegar la donna era gia uolto ,  
 Quando nuouo tumulto , e nuouo grido  
 Fe risonar da un' altra parte il lido .

Mentre hauea il Paladin da questa banda  
 Così tenuto i Barbari impediti,  
 Eran senza contrasto quei d' Irlanda  
 Da piu parte ne l' isola saliti,  
 E spenta ogni pietra strage nefanda  
 Di quel popul facean per tutti i liti ,  
 ( Fosse giustizia, d' fosse crudeltade )  
 Ne s'esso riguardauano , ne etade .

Nessun ripar fan gl' isolani , d' poco ,  
 Parte ch' accolti son troppo improvviso :  
 Parte che poca gente ha il picciol loco ,  
 E quella poca è di nessuno auiso .  
 L' hauer fu messo a sacco , messo fuoco  
 Fu ne le case , il populo fu ucciso ,  
 Le mura fur tutte adeguate al suolo :  
 Non fu lasciato uiuo un capo solo .

Orlando come gli appartenga nulla  
 L' alto rumor , le stride , e la ruina ,  
 Viene a colei , che su la pietra brulla  
 Hauea da diuorar l' Orca marina .  
 Guarda , e gli par conoscer la fanciulla ,  
 E piu le pare , e piu che s' auicina :  
 Gli pare Olimpia , & era Olimpia certo ,  
 Che di sua fede hebbe sì iniquo merto .

Misera Olimpia , a cui dopo lo scorno ,  
 Che gli fe amore , ancho fortuna cruda  
 Mandò i corsari ( e fu il medesimo giorno )  
 Che la portaro a l' isola d' Hebuda .  
 Riconosce ella Orlando nel ritorno ,  
 Che fa a lo scoglio , ma perch' ella è muda ,  
 Tien basso il capo , e non che non gli parli,  
 Ma gli occhi non ardisce al uiso alzarli .

Orlando domandò , ch' iniqua sorte  
 L' hauesse fatto a l' isola uenire  
 Di la , doue lasciata col consorte  
 Lieta l' hauea quanto si puo piu dire .  
 Non so ( disse ella ) s' io u' ho , che la morte  
 Voi mi schiuaste , gratie a riferire ,  
 O' da dolermi , che per uoi non sia  
 Hoggi finita la miseria mia .

Orlan. F.

G



Io u'ho da ringratiar, ch'una maniera  
 Di morir mi schiuste troppo enorme:  
 Che troppo saria enorme, se la fera  
 Nel brutto uentre hauesse hauuto a porme:  
 Ma gia non ui ringratio, ch'io non pera,  
 Che morte sol puo di miseria torme:  
 Ben ui ringratierò, se da uoi darmi  
 Quella uedrò, che d'ogni duol puo trarmi.

Poi con gran pianto seguitò dicendo,  
 Come lo sposo suo l'haue tradita,  
 Che la lasciò su l'isola dormendo,  
 Donde ella poi fu da i corsar rapita.  
 E mentre ella parlaua, riuolgendo  
 S'andaua in quella guisa, che scolpita,  
 O' dipinta è Diana ne la fonte,  
 Che getta l'acqua ad Atheone in fronte.

Che quanto puo, nasconde il petto, e'l uentre,  
 Piu liberal de i fianchi, e de le rene.  
 Brama Orlando, ch'in porto il suo legno entre,  
 Che lei, che sciolta hauea da le catene,  
 Vorria coprir d'alcuna ueste: hor mentre,  
 Ch'è questo è intento, Oberto soprauiene,  
 Oberto il Re d'Hibernia, c'hauea inteso,  
 Che'l marin Mostro era su'l lito steso.

E che nuotando un cauallier era ito  
 A' porgli in gola un' Anchora assai graue,  
 E che l'hauea cosi tirato al lito,  
 Come si suol tirar contr'acque naue.  
 Oberto per ueder, se riferito  
 Colui, da chi l'ha inteso, il uero gli haue,  
 Se ne uien quiui, e la sua gente intanto  
 Arde, e distrugge Hebuda in ogni canto.

Il Re d'Hibernia, anchor che fosse Orlando  
 Di sangue tinto, e d'acqua molle, e brutto,  
 Brutto del sangue, che si trasse, quando,  
 Vsci' de l'Orca, in ch'era entrato tutto,  
 Pel Conte l'andò pur raffigurando,  
 Tanto piu, che ne l'animo hauea indutto,  
 Tosto, che del ualor sentì la nuoua,  
 Ch'altri, ch'Orlando, non faria tal pruoua.

Lo conoscea, perch'era stato Infante  
 D'honore in Francia, e se n'era partito,  
 Per pigliar la corona l'anno inante  
 Del padre suo, ch'era di uita uscito.  
 Tante uolte ueduto, e tante, e tante  
 Gli hauea parlato, ch'era in infinito.  
 Lo corse ad abbracciare, e a fargli festa,  
 Trattasi la celata, c'hauea in testa.

Non meno Orlando di ueder contento  
 Si mostrò il Re, che'l Re di ueder lui.  
 Poi che furo à iterar l'abbracciamento  
 Vna, o due uolte tornati amendui,  
 Narrò ad Oberto Orlando il tradimento,  
 Che fu fatto à la giouane, e da cui  
 Fatto le fu, dal perfido Bireno,  
 Che uia d'ogn'altro lo douea far meno.

Le pruoue gli narrò, che tante uolte  
 Ella d'amarlo dimostrato hauea,  
 Come i parenti, e le sustantie tolte  
 Le furo, e al fin per lui morir uolea:  
 E ch'esso testimonio era di molte,  
 E renderne buon conto ne potea.  
 Mentre parlaua, i begli occhi sereni  
 De la donna di lagrime eran pieni.

Era il bel uiso suo quale esser suole  
 Da primavera alcuna uolta il cielo,  
 Quando la pioggia cade, e d'un tempo il sole  
 Si sgombra intorno il nubiloso uelo:  
 E come il Rosignuol dolci carole  
 Mena ne i rami à l'hor del uerde stelo,  
 Così d'le belle lagrime le piume,  
 Si bagna amore, e gode al chiaro lume.

E ne la face de begliocchi accende  
 L'aurato strale, e nel ruscello ammorza,  
 Che tra uermigli, e bianchi fiori scende:  
 E temprato che l'ha, tira di forza  
 Contra il garzon, che ne scudo difende,  
 Ne maglia doppia, ne ferrigna scorza,  
 Che mentre sta à mirar gli occhi, e le chiome,  
 Si sente il cuor ferito, e non sa come.





Le bellezze d'Olimpia eran di quelle,  
 Che son piu rare, e non la fronte sola,  
 Gli occhi, e le guancie, e le chiome hauea belle,  
 La bocca, il naso, gli homeri, e la gola,  
 Ma discendendo giu da le mammelle,  
 Le parti, che solea coprir la stola,  
 Fur di tanta eccellenzia, ch' anteporse  
 A' quante n'hauea il mondo, poteran forse.

Vinceano di candor le neuu intatte,  
 Et eran piu ch' auorio à toccar molli:  
 Le poppe ritondette parean latte,  
 Che fuor de i giunchi alhora alhora tolli.  
 Spatio fra lor tal discendea, qual fatte  
 Esser ueggiam fra picciolini colli  
 L'ombrose ualli, in sua stagione amene,  
 Che l' uerno habbia di neuu alhora piene.

I rilenuati fianchi, e le belle anche,  
 E netto piu, che specchio, il uentre piano,  
 Pareano fatti, e quelle coscie bianche  
 Da Phidia a torno, ò da piu dotta mano.  
 Di quelle parti debboni dir anche,  
 Che pur celare ella bramaua in uano:  
 Dirò in somma, ch' in lei dal capo al piede,  
 Quant' esser puo bella, tutta si uede.

Se fosse stata ne le ualli Idee  
 Vista dal Pastor Phrigio, io non so quanto  
 Vener, se ben uincea quelle tre Dee,  
 Portato hauesse di bellezza il uanto:  
 Ne forse ito saria ne le Amiclee  
 Contrade esso à uioltr l'ospitio santo:  
 Ma detto hauria, con Menclao ti resta  
 Helena pur, ch' altra io non uio, che questa.

E se fosse costei stata à Crotona,  
 Quando Zeusi l' imagine far uolse,  
 Che por douea nel tempio di Iunone,  
 E tante belle nude insieme accolse,  
 E che per una farne in perfezzione,  
 Da chi una parte, e da chi un' altra tolse,  
 Non hauea da torre altra, che costei,  
 Che tutte le bellezze erano in lei.

Io non credo, che mai Bireno nudo  
 Vedesse quel bel corpo, ch' io son certo,  
 Che stato non saria mai c' si crudo,  
 Che l' hauesse lasciata in quel deserto:  
 Ch' Oberto se n' acc nde, io ui concludo  
 Tanto, che l' fuoco non puo star coperto.  
 Si studia consolarla, e darle speme,  
 Ch' uscirà in bene il mal, c' hora la preme.

E le promette andar seco in Olanda:  
 Ne fin, che ne lo stato la rimetta,  
 E c' habbia fatto giusta, e memoranda  
 Di quel periuro, e traditor uendetta,  
 Non cessarà con ciò, che possa Irlanda,  
 E lo farà quanto potrà piu in fretta.  
 Cercare in tanto in que le case, e in queste  
 Facca di gonne, e di feminee ueste.

Bisogno non sarà per trouar gonne,  
 Ch' à cercar fuor de l' isola si mande:  
 Ch' ogni di se n' hauea da quelle donne,  
 Che de l' auido Mostro eran uiuande.  
 Non se molto cercar, che ritrouaua  
 Di uarie foggie Oberto copia grande,  
 E se uestir Olimpia, e ben gl' incerbbe  
 Non la poter uestir, come uorrebbe.

Ma ne si bella seta, ò si fin' oro  
 Mai Fiorentini industri tesser senno,  
 Ne chi ricama fece mai lauoro,  
 Postoui tempo, diligentia, e senno,  
 Che potesse à costei parer decoro,  
 Se lo fesse Minerva, ò il Dio di Lenno,  
 E degno di coprir si belle membre,  
 Che forza è ad hor ad hor se ne rimembre.

Per piu rispetti il Paladino molto  
 Si dimostrò di questo amor contento:  
 Ch' oltre che l' Re non lascierebbe affolto  
 Bireno andar di tanto tradimento,  
 Sarebbe anch' esso per tal mezo tolto  
 Di graue e di noioso impedimento,  
 Quini non per Olimpia, ma uenuto  
 Per dar, se u' era, à la sua donna aiuto.



Ch'ella non u'era si chiara di corto :  
 Ma gia non si chiara, se u'era stata,  
 Perche ogn'huomo ne l'isola era morto,  
 Ne un sol rimaso di si gran brigata :  
 Il di seguente si partir del porto,  
 E tutti insieme andaro in una armata .  
 Con loro andò in Irlanda il Paladino,  
 Che fu per gire in Francia il suo camino .

A' pena un giorno si fermò in Irlanda :  
 Non ualser prieghi à far, che piu ui stesse .  
 Amor, che dietro à la sua donna il manda,  
 Di fermarsi piu non gli concesse .  
 Quindi si parte, e prima raccomanda  
 Olimpia al Re, che serui le promesse :  
 Benche non bisognasse, che gli attenne  
 Molto piu, che di far non si conuenne .

Così fra pochi di gente raccolse,  
 E fatto lega col Re d'Inghilterra,  
 E con l'altro di Scotia gli ritolse  
 Olanda, e in Frisa non gli lasciò terra,  
 Et à ribellione ancho gli uolse  
 La sua Selandia, e non finì la guerra,  
 Che gli diè morte, ne però fu tale  
 La pena, ch' al delitto andasse eguale .

Olimpia Oberto si pigliò per moglie,  
 E di Contessa la fe gran Regina .  
 Ma ritornamo al Paladin, che scioglie  
 Nel mar le uele, e notte, e di camina .  
 Poi nel medesimo porto le raccoglie,  
 Donde pria le spiegò ne la marina :  
 E su' l' suo Brigliadoro armato false,  
 E lasciò dietro i uenti, e l'onde false .

Credo, che'l resto di quel uerno cose  
 Faceffe degne di tenerne conto :  
 Ma fur sin' à quel tempo si nascose,  
 Che non è colpa mia, s'hor non le conto :  
 Perche Orlando à far l'opre uirtuose  
 Piu, che à narrarle poi, sempre era pronto .  
 Ne mai fu alcun de li suoi fatti espresso,  
 Se non, quando hebbe i testimonij appresso .

Pasò il resto del uerno così cheto,  
 Che di lui non si seppe cosa uera :  
 Ma poi, che'l sol ne l'animal discreto,  
 Che portò Phriso, illuminò la spera,  
 E Zephiro tornò soaue, e lieto  
 A' rimnar la dolce Primavera,  
 D'Orlando usciron le mirabil proue  
 Co i uaghi fiori, e con l'herbette nuoue .

Di piano in monte, e di campagna in lido  
 Pien di trauaglio, e di dolor ne gia,  
 Quando à l' entrar d'un bosco un lungo grido  
 Vn'alto duol l'orecchie gli feria .  
 Spinge il cauallo, e piglia il brando fido,  
 E donde uiene il suon, ratto s'inuia,  
 Ma differisco un'altra uolta à dire  
 Quel, che seguì, se mi uorrete udire .

## CANTO DVODECIMO.

ERERE POI, CHE  
 da la madre Idea

Tornando in fretta à la soz  
 linga ualle,

La doue calca la montagna Ethnea  
 Al fulminato Encelado le spalle,  
 La figlia non trouò, doue l'hauca  
 Lasciata fuor d'ogni segrato calle,  
 Fatto c'hebbe à le guancie, al petto, à i crini,  
 E à gli occhi danno, al fin suelse duo pini .

E nel fuoco gli accese di Vulcano,  
 E diè lor non potere esser mai spenti,  
 E portandosi questi uno per mano  
 Su' l'carro, che tirauan duì Serpenti,  
 Cercò le selue, i campi, il monte, il piano,  
 Le ualli, i fiumi, li stagni, i torrenti,  
 La terra, e'l mare, e poi che tutto il mondo  
 Cercò di sopra, andò al tartareo fondo .

S'in



S' in poter fosse stato Orlando pare  
 A' l' Eleusina Dea , come in disio ,  
 Non hauria per Angelica cercare  
 Lasciato, ò selua, ò campo, ò stagno, ò rio,  
 O' ualle, ò monte, ò piano, ò terra, ò mare,  
 Il cielo, e' l' fondo de l' eterno oblio:  
 Ma poi, che' l' carro, e i draghi non hauea,  
 La gia cercando al meglio che potea.

L' ha cercata per Francia, hor s' apparechia  
 Per Italia cercarla, e per Lamagna,  
 Per la nuoua Castiglia, e per la uecchia,  
 E poi passare in Libia il mar di Spagna.  
 Mentre pensa così, sente à l' orecchia  
 Vna uoce uenir, che par che piagna:  
 Si spinge inanzi, e sopra un gran destriero,  
 Trottar si uede inanzi un caualliero,  
 Che porta in braccio, e su l' arcion dauante  
 Per forza una mestissima donzella.  
 Piange ella, si dibatte, e fa semblante  
 Di gran dolore, e in soccorso appella  
 Il ualoroso Principe d' Anglante,  
 Che come mira à la giouane bella,  
 Gli par colei, per cui la notte, e il giorno,  
 Cercato Francia hauea dentro, e d' intorno.

Non dico, ch' ella fosse, ma pare  
 Angelica gentil, ch' egli tant' ama.  
 Egli, che la sua donna, e la sua dea  
 Vede portar si addolorata, e grama,  
 Spinto da l' ira, e da la furia rea,  
 Con uoce horrenda il cauallier richiama,  
 Richiama il caualliero, e gli minaccia,  
 E Brigliadoro à tutta briglia caccia.

Non resta quel fellow, ne gli risponde,  
 A' l' alta preda, al gran guadagno intento,  
 E si ratto ne ua per quelle fronde,  
 Che saria tardo à seguirlo il uento.  
 L' un fugge, e l' altro caccia, e le profonde  
 Selue s' odon sonar d' alto lamento.  
 Correndo uscìro in un gran prato, e quello  
 Hauea nel mezo un grande, e ricco hostello.

Di uari marmi con sottil lauoro  
 Edificato era il palazzo altiero:  
 Corse dentro à la porta messa d' oro  
 Con la donzella in braccio il caualliero:  
 Dopo non molto giunse Brigliadoro,  
 Che porta Orlando disdegnoso, e fiero:  
 Orlando, come è dentro, gli occhi gira,  
 Ne piu il guerrier, ne la donzella mira.

Subito smonta, e fulminando passa,  
 Doue piu dentro il bel tetto s' alloggia.  
 Corre di qua, corre di la, ne lascia,  
 Che non uegga ogni camera, ogni loggia:  
 Poi che i secreti d' ogni stanza bassa  
 Ha cerco in uan, su per le scale poggia:  
 E non men perde ancho à cercar di sopra,  
 Che perdesse di sotto il tempo, e l' opra.

D' oro, e di seta i letti ornati uede.  
 Nulla de muri appar ne de pareti,  
 Che quelle, e il suolo, cue si mette il piede,  
 Son da cortine ascose, e da tapeti.  
 Di su, di giu ua il Conte Orlando, e riede,  
 Ne per questo puo far gli occhi mai lieti,  
 Che riueggiano Angelica, ò quel ladro,  
 Che n' ha portato il bel uiso leggiadro.

E mentre hor quincè, hor quindi in uano il passo  
 Mouea pien di trauaglio, e di pensieri,  
 Ferrau, Brandimarte, e il Re Gradasso,  
 Re Sacripante, e altri caualliero  
 Vi ritrouò, ch' andauano alto, e basso,  
 Ne men facean di lui uani sentieri,  
 E si ramarcauan del maluagio  
 Inuisibil S' gnor di quel palagio.

Tutti cercando il uan, tutti gli danno  
 Colpa di furto alcun, che lor fati' habbia.  
 Del destrier, che gli ha tolto, altri è in affanno,  
 C' habbia perduta altri la donna arrabbia:  
 Altri d' altro l' accusa, e così stanno,  
 Che non si san partir di quella gabbia,  
 E ni son molti d' questo inganno presi  
 Stati le settimane intiere, e i mesi.



Orlando poi che quattro uolte, e sei  
Tutto cercato hebbe il palazzo strano,  
Disse fra se, qui dimorar potrei,  
Gittare il tempo, e la fatica in uano,  
E porria il ladro hauer tratta costei  
Da un'altra uscita, e molto esser lontano:  
Con tal pensiero uscì nel uerde prato,  
Dal qual tutto il palazzo era aggirato.

Mentre circonda la casa siluestra,  
Tenendo pur à terra il uiso chino,  
Per ueder s'orma appare ò da man destra,  
O' da sinistra di nuouo camino,  
Si sente richiamar da una finestra,  
E leua gli occhi, e quel parlar diuino  
Gli pare udire, e par, che miri il uiso,  
Che l'ha da quel, che fu, tanto diuiso.

Pargli Angelica udir, che supplicando,  
E piangendo gli dica, aita aita:  
La mia uirginità ti raccomando  
Piu, che l'anima mia, piu che la uita:  
Dunque in presentia del mio caro Orlando  
Da questo ladro mi sarà rapita?  
Piu tosto di tua man dammi la morte,  
Che uenir lasci à si infelice sorte.

Queste parole una, e un'altra uolta  
Fanno Orlando tornar per ogni stanza  
Con passione, e con fatica molta,  
Ma temperata pur d'alta speranza.  
Talhor si ferma, e una uoce ascolta,  
Che di quella d'Angelica ha sembianza,  
E s'egli è da una parte, suona altronde,  
Che chieggia aiuto, e non sa trouar donde.

Ma tornando à Ruggier, ch'io lasciài, quando  
Disse che per sentiero ombroso, e fosco,  
Il Gigante, e la donna seguitando,  
In un gran prato uscito era del bosco:  
Io dico, ch'arriuò qui, doue Orlando  
Dianzi arriuò: (se'l loco riconosco)  
Dentro la porta il gran Gigante passa:  
Ruggier gli è appresso, e di seguir non lascia.

Tosto che pon dentro à la foglia il piede,  
Per la gran corte, e per le loggie mira,  
Ne piu il gigante, ne la donna uede,  
E gli occhi indarno hor quinci, hor quindi aggi  
Di su, di giu ua molte uolte, e riede, (ra.  
Ne gli succede mai quel, che desira:  
Ne si fa imaginar doue si tosto,  
Con la donna il fellon si sia nascosto.

Poi che reuisto ha quattro uolte, e cinque  
Di su, di giu camere, e loggie, e sale,  
Pur di nuouo ritorna, e non relinque,  
Che non ne cerchi fin sotto le scale.  
Con speme al fin, che sian ne le propinque  
Selue, si parte: ma una uoce, quale  
Richiamò Orlando, lui chiamò non manco,  
E nel palazzo il fe ritornar ancho.

Vna uoce medesima, una persona,  
Che parua era Angelica ad Orlando,  
Parue à Ruggier la Donna di Dordona,  
Che lo tenca di se medesimo in bando:  
Se con Gradasso, ò con alcun ragiona  
Di quei, ch'andauan nel palazzo errando,  
A' tutti par, che quella cosa sia,  
Che piu ciascun per se brama, e desia.

Questo era un nuouo, e difusato incanto,  
C'hauea composto Atlante di Carena:  
Perche Ruggier fosse occupato tanto  
In quel trauaglio, in quella dolce pena,  
Che'l mal'infusso n'andasse da canto,  
L'infusso, ch'á morir giouene il mena.  
Dopo il castel d'acciar, che nulla gioua,  
E dopo Alcina, Atlante anchor fa proua.

Non pur costui, ma tutti gli altri anchora,  
Che di ualore in Francia han maggior fama,  
Acciò che di lor man Ruggier non muora,  
Condurre Atlante in questo incanto trama:  
E mentre fa lor far quiui dimora,  
Perche di cibo non patiscin brama,  
Si ben fornito hauea tutto il palagio,  
Che donne, e cauallier ni stanno adagio.



Ma torniamo ad Angelica , che seco  
 Hauendo quell' annel mirabil tanto ,  
 Ch' in bocca à ueder lei fa l' occhio cieco ,  
 Nel dito l' assicura da l' incanto :  
 E ritrouato nel montano speco  
 Cibo hauendo , e caualla , e ueste , e quanto  
 Le fu bisogno , hauea fatto disegno  
 Di ritornare in India al suo bel Regno .

Orlando uolontieri , ò Sacripante  
 Voluto haurebbe in compagnia , non ch' ella  
 Piu caro hauesse l' un , che l' altro amante ,  
 Anzi di par fu à lor disij ribella :  
 Ma douendo per girsene in Leuante  
 Passar tante città , tante castella ,  
 Di compagnia bisogno hauea , e di guida :  
 Ne potea hauer con altri la piu fida .

Hor l' uno , hor l' altro andò molto cercando ,  
 Prima ch' indicio ne trouasse , ò spia ,  
 Quando in cittadie , e quando in uille , e quando  
 In alti boschi , e quando in altra uia .  
 Fortuna al fin la , doue il Conte Orlando ,  
 Ferrau , e Sacripante era , la inuia ,  
 Con Ruggier con Gradasso , & altri molti ,  
 Che n' hauea Atlate in strano intrico auolti .

Quiui entra , che ueder non la puo il Mago ,  
 E cerca il tutto , ascosa dal suo anello ,  
 E troua Orlando , e Sacripante uago  
 Di lei cercare in uan per quello hostello .  
 Vede come fingendo la sua imago  
 Atlante usa gran fraude à questo , e à quello :  
 Chi tor debba di lor molto riuolue  
 Nel suo pensier , ne ben se ne risolue .

Non sa stimar chi sia per lei migliore  
 Il conte Orlando , ò il Re de i fier Circaffi :  
 Orlando la potrà con piu ualore  
 Meglio saluar ne i perigliosi passi :  
 Ma se sua guida il fa , se l' fa Signore ,  
 Ch' ella non uede come poi l' abbassi ,  
 Qualunque uolta di lui satia , farlo  
 Voglia minore , ò in Francia rimandarlo .

Ma il Circaffo depor , quando le piaccia ,  
 Potrà , se ben l' hauesse posto in cielo :  
 Questa sola cagion uol , ch' ella il faccia  
 Sua scorta , e mostri hauergli fede , e zelo .  
 L' annel trasse di bocca , e di sua faccia  
 Leuò da gli occhi à Sacripante il uelo :  
 Credette à lui sol dimostrarfi , e auenne  
 Ch' Orlando , e Ferrau le soprauenne .

Le soprauenne Ferrau , & Orlando :  
 Che l' uno , e l' altro parimente giua  
 Di su , di giu , dentro , e di fuor cercando  
 Del gran palazzo lei , ch' era lor diua :  
 Corser di par tutti à la donna , quando  
 Nessimo incantamento gli impediuà :  
 Perche l' annel , ch' ella si pose in mano ,  
 Fece d' Atlante ogni disegno uano .

L' usbergo indosso haucano , e l' elmo in testa  
 Dui di quisti guerrier , de i quali io canto ,  
 Ne notte , ò di dopo , ch' entraro in questa  
 Stanza , l' haueano mai messi da canto :  
 Che facile à portar , come la uesta ,  
 Era lor , perche in uso l' hauean tanto :  
 Ferrau il terzo era ancho armato , eccetto ,  
 Che non hauea , ne uolea hauere elmetto ,

Fin che quel non hauea , che l' Paladino  
 Tolse Orlando al fratel del Re Troiano :  
 Ch' alhora lo giurò , che l' elmo fino  
 Cercò de l' Argalia nel fiume in uano :  
 E se ben quiui Orlando hebbe uicino ,  
 Ne però Ferrau pose in lui mano ,  
 Auenne , che conoscersi tra loro  
 Non si poter , mentre la dentro foro .

Era così incantato quello albergo ,  
 Ch' insieme riconoscer non poteansi ,  
 Ne notte mai , ne di , spada , ne usbergo ,  
 Ne scudo pur dal braccio rimoueansi .  
 I lor caualli con la sella al tergo ,  
 Pendendo i morsi da l' arcion , pasceansi  
 In una stanza , che presso à l' uscita  
 D' orzo , e di paglia sempre era fornita .



Atlante riparar non fa, ne puote,  
 Ch' in sella non rimontino i guerrieri,  
 Per correr dietro à le uermiglie gote,  
 A' l'aurce chiome, & à begli occhi neri  
 De la donzella, ch' in fuga percuote  
 La sua iumenta, perche uolontieri  
 Non uede li tre amanti in compagnia,  
 Che forse tolti un dopo l'altro hauria.

E poi, che dilungati dal palagio  
 Gli hebbe si, che tener piu non douea,  
 Che contra lor l'incantator maluagio  
 Potesse oprar la sua fallacia rea,  
 L'anel, che le schiudò piu d'un disagio,  
 Tra le rosate labra si chiudea:  
 Donde lor sparue subito da gli occhi,  
 E gli lasciò come insensati, e sciocchi.

Come che fosse il suo primier disegno  
 Di uoler seco Orlando, ò Sacripante,  
 Ch' à ritornar l'hauessero nel regno  
 Di Galaphron ne l'ultimo Leuante:  
 Le uennero amendua subito à sdegno,  
 E si mutò di uoglia in uno instante:  
 E senza piu obligarsi ò à questo, ò à quello,  
 Pensò bastar per amendua il suo anello.

Volgon pel bosco hor quinci, hor quindi in fretta  
 Quelli scherniti la stupida faccia,  
 Come il Cane tal'hor, se gli è intercetta  
 O' Lepre, ò Volpe, à cui dana la caccia,  
 Che d'improviso in qualche tana stretta  
 O' in folta macchia, ò in un sasso si caccia.  
 Di lor si ride Angelica proterua,  
 Che non è uista, e i lor progressi offerua.

Per mezo il bosco appar sol una strada.  
 Credono i cauallier, che la donzella  
 Manzi à lor per quella se ne uada,  
 Che non se ne puo andar, senon per quella.  
 Orlando corre, e Ferrau non bada,  
 Ne Sacripante men sprona, e puntella.  
 Angelica la briglia piu ritiene,  
 E dietro lor con minor fretta viene.

Giunti che fur correndo, oue i sentieri  
 A' perder si uenian ne la foresta,  
 E cominciar per l'erba i cauallieri  
 A' riguardar, se ui trouauan pesta:  
 Ferrau, che potea fra quanti altieri  
 Mai fosser gir con la corona in testa,  
 Si uolse con mal uiso à gli altri dui,  
 E gridò lor, doue uenite uui?

Tornate à dietro, ò pigliate altra uia,  
 Se non uolete rimaner qui morti,  
 Ne in amar, ne in seguir la donna mia  
 Si creda alcun, che compagnia comporti:  
 Disse Orlando al Circaffo, che potria  
 Piu dir costui, s'ambi ci hauesse scorti  
 Per le piu uili, e timide puttane,  
 Che da conocchie mai trahesser lane?

Poi uolto à Ferrau disse, huom bestiale,  
 S'io non guardassi, che senza elmo sei,  
 Di quel, c'hai detto, s'hai ben detto, ò male,  
 Senz'altra indugia accorger ti farei:  
 Disse il spagnuol, di quel, ch' à me non cale,  
 Perche pigliarne tu cura ti dei?  
 Io sol contra ambidui per far son buono  
 Quel, che detto ho, senza elmo, come sono.

Deh (disse Orlando al Re di Circaffia)  
 In mio seruigio à costui l'elmo presta  
 Tanto, ch'io gli habbia tratta la pazzia,  
 Ch'altra non uidi mai simile à questa.  
 Rispose il Re, chi piu pazzo saria?  
 Ma se ti par pur la domanda honesta,  
 Prestagli il tuo: ch'io non sarò men atto,  
 Che tu sia, forse, à castigare un matto.

Soggiunse Ferrau, sciocchi uoi, quasi  
 Che se mi fosse il portar elmo aggrado,  
 Voi senza non ne foste già rimasi,  
 Che tolti i uostri haurai uostro mal grado,  
 Ma per narrarui in parte li miei casi,  
 Per uoto così senza me ne uado,  
 Et anderò fin, ch'io non ho quel fino,  
 Che porta in capo Orlando Paladino



Dunque , rispose forridendo il Conte ,  
 Ti pensi à capo nudo esser bastante  
 Far ad Orlando quel , che in Asframonte  
 Egli già fece al figlio d' Agolante ?  
 Anzi credo io , se tel uedessi à fronte ,  
 Ne tremaresti dal capo à le piante :  
 Non che uolesti l' elmo , ma daresti  
 L' altre arme à lui di patto , che tu uesti .

Il uantator spagnuol disse , già molte ,  
 Fiate , e molte ho così Orlando a stretto ,  
 Che facilmente l' arme gli haurei tolte ,  
 Quante indosso n' hauea , non che l' elmetto :  
 E s' io nol feci , occorrono à le uolte  
 Pensier , che prima non s' haueano in petto :  
 No n' hebbi ( già fu ) uoglia , hor l' haggio , e spe-  
 Che mi potrd succeder di leggiero . ( ro ,

Non potè hauer piu patientia Orlando ,  
 E gridò , mentitor brutto Marrano ,  
 In che paese ti trouasti , e quando ,  
 A' poter piu di me con l' arme in mano ?  
 Quel Paladin , di che ti uai uantando ,  
 Son' io , che ti pensauì esser lontano :  
 Hor uedi se tu puoi l' elmo leuarne ,  
 O' s' io son buon per torre à te l' altre arme .

Ne da te uoglio un minimo uantaggio .  
 Così dicendo , l' elmo si disciolse ,  
 E lo suspese à un ramuscel di Faggio ,  
 E quasi à un tempo Durindana tolse .  
 Ferrau non perdè di ciò il coraggio :  
 Trasse la spada , e in atto si raccolse ,  
 Onde con essa , e col leuato scudo  
 Potesse ricoprirsì il capo nudo .

Così li duo guerrieri incominciaro ,  
 Lor caualli aggirando , à uoltegiarsi ,  
 E doue l' arme si giungeano , e raro  
 Era piu il ferro , col ferro à tentarsi :  
 Non era in tutto l' mondo un' altro paro ,  
 Che piu di questo hauesse ad accoppiarsi :  
 Pari eran di uigor , pari d' ardire ,  
 Ne l' un , ne l' altro si potea ferire .

C' habbate signor mio già inteso , estimo ,  
 Che Ferrau per tutto era fatato ,  
 Fuor che la , doue l' alimento primo  
 Piglia il bambin nel uentre anchor serrato .  
 E fin , che del sepolchro il terro limo  
 La faccia gli coperse , il luogo armato  
 Vio portar , doue era il dubbio , sempre  
 Di sette piastre fatte à buone tempre .

E ra ugualmente il Principe d' Anglante  
 Tutto fatato fuor , che in una parte :  
 Ferito esser potea sotto le piante :  
 Ma le guardò con ogni studio & arte .  
 Duro era il resto lor piu che diamante :  
 ( Se la fama dal uer non si diparte )  
 E l' uno , e l' altro andò piu per ornato ,  
 Che per bisogno à le sue imprese armato .

S' incrudelisce , e inaspra la battaglia  
 D' horrore in uista , e di spauento piena :  
 Ferrau quando punge , e quando taglia ,  
 Ne mena botta , che non uada piena :  
 Ogni colpo d' Orlando , d' piastra , d' maglia ,  
 E schioda , e rompe , & apre , e à straccio mena .  
 Angelica inuisibil lor pon mente ,  
 Sola à tanto spettacolo presente .

In tanto il Re di Circassia , stimando ,  
 Che poco inanzi Angelica correffe ,  
 Poi ch' attaccati Ferrau , & Orlando  
 Vide restar , per quella uia si messe ,  
 Che si credea , che la donzella , quando  
 Da lor disparue , seguitata hauesse :  
 Si che à quella battaglia la figliuola  
 Di Galafron fu testimonio sola ,

Poi che horribil , come era , e spauentosa ,  
 L' hebbe da parte ella mirata alquanto ,  
 E che le parue assai pericolosa  
 Così da l' un , come da l' altro canto :  
 Di ueder nonià uolonterosa ,  
 Disegnò l' elmo tor , per mirar quanto  
 Fariano i due guerrier , uistofel tolto :  
 Ben con pensier di non tenerlo molto .



Ha ben di darlo al Conte intentione ,  
 Ma se ne uouole in prima pigliar gioco .  
 L'elmo dispicca , e in grembo se lo pone ,  
 E sta à mirare i cauallieri un poco .  
 Dipoi si parte , e non fa lor sermone :  
 E lontana era un pezzo da quel loco  
 Prima , ch' alcun di lor u'hauesse mente ,  
 Si l'uno , e l'altro era ne l'ira ardente .

Ma Ferrau , che prima u'hebbe gli occhi ,  
 Si dispiccò da Orlando , e disse à lui :  
 Deh come n'ha da male accorti , e sciocchi  
 Trattati il cauallier , ch'era con nui :  
 Che premio sia , ch' al uincitor piu tocchi,  
 Se l'bell'elmo inuolato n'ha costui ?  
 Ritrassi Orlando , e gli occhi al ramo gira :  
 Non uede l'elmo , e tutto auampa d'ira .

E nel parer di Ferrau concorse ,  
 Ch'el cauallier , che dianzi era con loro ,  
 Se lo portasse , onde la briglia torse ,  
 E fe sentir gli sfronti à Brigliadoro :  
 Ferrau , che del campo il uide torse ,  
 Gli uenne dietro , e poi che giunti foro ,  
 Doue ne l'herba appar l'orma nouella ,  
 C'hauea fatto il Circaffo , e la donzella ,

Prese la strada à la sinistra il Conte  
 Verso una ualle , oue il Circaffo era ito .  
 Si tenne Ferrau piu presso al monte ,  
 Doue il sentiero Angelica hauea trito .  
 Angelica in quel mezo ad una fonte  
 Giunta era ombrosa , e di giocondo sito ,  
 Ch'ognun , che passa , à le fresche ombre inuita ,  
 Ne senza ber mai lascia far partita .

Angelica si ferma à le chiare onde ,  
 Non pensando , ch' alcun le soprauegna :  
 E per lo sacro anel , che la nasconde ,  
 Non puo temer , che caso rio le auiegna .  
 A' prima giunta in su l'herbose sponde  
 Del riuo , l'elmo à un ramuscel consegna :  
 Poi cerca , oue nel bosco è miglior frasca ,  
 La iumenta legar , perche si pasca .

Il cauallier di Spagna , che uenuto  
 Era per l'orme , à la fontana giunge .  
 Non l'ha si tosto Angelica ueduto ,  
 Che gli disparue , e la caualla punge :  
 L'elmo , che sopra l'herba era caduto ,  
 Ritor non puo , che troppo resta lunge .  
 Come il Pagan d'Angelica s'accorse ,  
 Tosto uer lei pien di letitia corse .

Gli sparue ( come io dico ) ella dauante ,  
 Come fantasma al dipartir del sonno .  
 Cercando egli la ua per quelle piante ,  
 Ne i miseri occhi piu ueder la pomno :  
 Bestemmiando Machone , e Trinigante ,  
 E di sua sua legge ogni maestro , e Donno ,  
 Ritornò Ferrau uerso la fonte ,  
 V'ne l'herba giacea l'elmo del Conte .

Lo riconobbe tosto , che mirollo ,  
 Per lettere , c'hauea scritte ne l'orlo ,  
 Che dicean , doue Orlando guadagnollo ,  
 E come , e quando , & à chi fe deporlo :  
 Armossene il pagano il capo e il collo ,  
 Che non lasciò pel duol , c'hauea , di torlo ,  
 Pel duol , c'hauea di quella , che gli sparue ,  
 Come sparir soglion nocturne larue .

Poi ch'allacciato s'ha il buon elmo in testa ,  
 Auiso gli è , che à contentarsi à picno  
 Sol ritrouare Angelica gli resta ,  
 Che gli appar , e dispar , come baleno :  
 Per lei tutta cercò l'alta foresta ,  
 E poi , ch'ogni speranza uenne meno  
 Di piu poterne ritrouar uestigi ,  
 Tornò al campo Spagnuol uerso Parigi ,

Temperando il do'or , che gli ardea il petto ,  
 Di non hauer si gran disir sfogato ,  
 Col refrigerio di portar l'elmetto ,  
 Che fu d'Orlando , come hauea giurato .  
 Dal Conte , poi che l'certo gli fu detto ,  
 Fu lungamente Ferrau cercato :  
 Ne fin quel di dal capo gli lo sciolse ,  
 Che fra duo ponti la uita gli tolse .



Angelica inuisibile , e soletta  
 Via se ne ua , ma con turbata fronte ,  
 Che de l'elmo le duol , che troppa fretta  
 Le hauea fatto lasciar presso à la fonte .  
 Per uoler far quel , ch' à me far non stetta ,  
 ( Tra se dicea ) leuato ho l'elmo al Conte .  
 Questo pel primo merito è assai buono  
 Di quanto à lui pur obligata sono .

Con buona intentione ( e fallo Ididio :  
 Ben che diuerso , e tristo effetto segua )  
 Io leuai l'elmo , e solo il pensier mio  
 Fu di ridur quella battaglia à tregua ,  
 E non che per mio mezzo il suo disio  
 Questo brutto spagnuol hoggi consegua :  
 Così di se s' andaua lamentando  
 D' hauer de l'elmo suo priuato Orlando .

sdegnata , e mal contenta la uia prese ,  
 Che le pareua miglior , uerso Oriente ,  
 Più uolte ascosa andò , talhor palese ,  
 Secondo era oportuno infra la gente .  
 Dopo molto ueder molto paese ,  
 Giunse in un bosco , doue iniquamente  
 Fra duo compagni morti un giouinetto  
 Trouò , ch' era ferito in mezzo il petto .

Ma non dirò d' Angelica hor più inante ,  
 Che molte cose ho da narrarui prima ,  
 Ne sono à Ferrau , ne à Sacripante  
 Sin' à gran pezzo per donar più rima .  
 Da lor mi leua il Principe d' Anglante ,  
 Che di se uuol , che inanzi à gli altri esprima  
 Le fatiche , e gli affanni , che sostenne  
 Nel gran disio , di che à fin mai non uenne .

A' la prima città , ch' egli ritruoua  
 ( Perche d' andare occulto hauea gran cura )  
 Si pone in capo una barbua nuoua ,  
 Senza mirar s' ha debil temprà , ò dura .  
 Sia qual si uuol , poco gli nuoce , ò gioua ,  
 Si ne la fatagion si rassicura .  
 Così coperto seguita l' inchiesta ,  
 Ne notte , ò giorno , ò pioggia , ò Sol l' arresta .

Era ne l' hora , che trahca i caualli  
 Phebo del mar con rugiadoso pelo ,  
 E l' Aurora di fior uermigli , e gialli  
 Venia spargendo d' ogn' intorno il ciclo :  
 E lasciato le stelle haueano i balli ,  
 E per partirsi postosi già il uelo ,  
 Quando appresso à Parigi un di passando  
 Mostrò di sua uirtu gran segno Orlando .

In dua squadre incontrossi , e Manilardo  
 Ne reggea l' una il Saracin canuto ,  
 Re di Noritia già fiero , e gagliardo ,  
 Hor miglior di consiglio , che d' aiuto .  
 Guidaua l' altra sotto il suo stendardo  
 Il Re di Tremisen , ch' era tenuto  
 Tra gli Africani cauallier perfetto :  
 Alzirdo fu da chi il conobbe detto .

Questi con l' altro esercito pagano  
 Quella inuernata hauean fatto soggiorno ,  
 Chi presso à la città , chi più lontano ,  
 Tutti à le uille , ò à le castella intorno :  
 C' hauendo speso il Re Agramante in uano  
 Per espugnar Parigi più d' un giorno ,  
 Volse tentar l' assedio finalmente ,  
 Poi che pigliar non lo potea altrimenti .

E per far questo , hauea gente infinita :  
 Che oltre à quella , che con lui giun' era ,  
 E quella , che di Spagna hauea seguita  
 Del Re Marsilio la Real bandiera ,  
 Molti di Francia n' hauea al soldo unita ,  
 Che da Parigi infino à la riuiera  
 D' Arli , con parte di Guascogna ( eccetto  
 Alcune rocche ) hauea tutto soggetto .

Hor cominciando i trepidi ruscelli  
 A' sciorre il freddo ghiaccio in tepide onle ,  
 E i prati di nuoue herbe , e gli arbuscelli  
 A' riuersirsi di tenere fronde :  
 Ragunò il Re Agramante tutti quelli ,  
 Che seguian le fortune sue seconde ,  
 Per farsi rassegnar l' armata torma ,  
 Indi à le cose sue dar miglior forma .



A' questo effetto il Re di Tremisenne  
 Con quel de la Noritia ne uenia,  
 Per la giungere a tempo, oue si tenne  
 Poi conto d'ogni squadra ò buona, ò ria.  
 Orlando a caso ad incontrar si uenne  
 ( Come io u'ho detto ) in questa compagnia:  
 Cercando pur co' lei, com'egli era uso,  
 Che nel carcer d'amor lo tenea chiuso.

Come Alzirdo appressar uide quel Conte,  
 Che di ualor non hauea pari al mondo,  
 In tal semblante, in si superba fronte,  
 Che'l Dio de l'arme a lui pareo secondo,  
 Restò stupito a le fattezze conte,  
 Al fiero sguardo, al uiso furibondo,  
 E lo stimò guerrier d'alta prodezza:  
 Ma hebbe del prouar troppo uaghezza.

Era giouane Alzirdo, e arrogante  
 Per molta forza, e per gran cor pregiato:  
 Per giostrar spinse il suo cauallò inante.  
 Meglio per lui, se fosse in schiera stato:  
 Che ne lo scontro il Principe d'Anglante  
 Lo fe cader per mezzo il cuor passato.  
 Giua in fuga il destrier di timor pieno,  
 Che su non u'era chi reggesse il freno.

Leuasi un grido subito, e horrendo,  
 Che d'ogn'intorno n'ha l'aria ripiena,  
 Come si uede il giouene cadendo  
 Spicciar il sangue di si larga uena.  
 La turba uerso il Conte uien fremendo  
 Disordinata, e tagli, e punte mena:  
 Ma quella è piu, che con pennuti dardi  
 Tempesta il fior de i cauallier gagliardi.

Con qual rumor la scolorosa frotta  
 Correr da monti suole, ò da campagne,  
 Se'l Lupo usato di nascosa grotta,  
 O' l'Orso sceso a le minor montagne  
 Vn tener Porco preso habbia tal'hotta,  
 Che con grugnito, e gran stridor si lagne:  
 Con tal lo stuol barbarico era mosso  
 Verso il Conte, gridando, adosso adosso.

Lance, saette, e spade hebbe l'usbergo  
 A' un tempo mille, e lo scudo altrettante:  
 Chi gli percuote con la mazza il tergo:  
 Chi minaccia da lato, e chi dauante.  
 Ma quel, ch'al timor mai non diede albergo,  
 E stima la uil turba, e l'arme tante,  
 Quel, che dentro a la mandra, a l'aer cupo,  
 Il numer de l'agnelle estimi il Lupo.

Nuda hauea in man quella fulminea spada,  
 Che postì ha tanti Saracini a morte.  
 Dunque chi uol di quanta turba cada  
 Tenere il conto, ha impresa dura, e forte.  
 Rossa di sangue già correa la strada  
 Capace a pena a tante geni morte:  
 Perche ne targa, ne cappel difende  
 La fatal Durindana, oue discende.

Ne uesta piena di cotone, ò tele,  
 Che circondino il capo in mille uolti.  
 Non pur per l'aria gemiti, e querele,  
 Ma uolan braccia, e spalle, e capi sciolti.  
 Pel campo errando ua morte crudele  
 In molti uarij, e tutti horribil uolti:  
 E tra se dice, in man d'Orlando ualci  
 Durindana per cento de mie falci.

Vna percossa a pena l'altra aspetta.  
 Ben tosto cominciar tutti a fuggire:  
 E quando prima ne ueniano in fretta,  
 Perch'era sol, credeanselo inghiottire.  
 Non è chi per leuarsi de la stretta  
 L'amico aspetti, e cerchi insieme gire:  
 Chi fugge a piedi in qua, chi cold sprona:  
 Nessun domanda, se la strada è buona.

Virtude andaua intorno con lo specchio,  
 Che fa ueder ne l'anima ogni ruga:  
 Nessun ui si mirò, se non un ueglio,  
 A' cui il sangue l'età, non l'ardir sciuga.  
 Vide costui, quanto il morir sia meglio,  
 Che con suo dishonor mettersi in fuga:  
 Dico il Re di Noritia, onde la lancia  
 Arrestò contra il Paladin di Francia.

E la



E la roppe à la penna de lo scudo  
 Del fiero Conte , che nulla si mosse .  
 Egli , c'hauea à la posta il brando nudo ;  
 Re Manilardo al trappassar percosse .  
 Fortuna l'aiutò , che'l ferro crudo  
 In man d'Orlando al uenir giù uoltosse :  
 Tirare i colpi à filo ogn'hor non lece ,  
 Ma pur di sella strammazzar lo fece .

Stordito de l'arcion quel Re strammazza .  
 Non si riuolge Orlando à riuederlo :  
 Che gli altri taglia, tronca, fende, ammazza :  
 A' tutti pare in su le spalle hauerlo .  
 Come per l'aria , oue han sì larga piazza,  
 Fuggon li storni da l'audace smerlo :  
 Così di quella squadra hormai disfatta  
 Altri cade , altri fugge , altri s'appiatta ,

Non cesso pria la sanguinosa spada ,  
 Che fu di uiua gente il campo uoto .  
 Orlando è in dubbio à ripigliar la strada,  
 Ben che gli sia tutto il paese noto .  
 O' da man destra , o' da sinistra uada,  
 Il pensier da l'andar sempre è rimoto .  
 D'Angelica cercar , fuor , ch'oue sia ,  
 Sempre è in timore , e far contraria uia .

Il suo camin ( di lei chiedendo spesso )  
 Hor per li campi , hor per le selue tenne :  
 E ( sì come era uscito di se stesso )  
 Vscì di strada , e à pie d'un monte uenne,  
 Doue la notte fuor d'un sasso fesso  
 Lontan uide un splendor batter le penne .  
 Orlando al sasso per ueder s'accosta ,  
 Se quini fosse Angelica reposta .

Come nel bosco de l'humil Ginepre ,  
 O' ne la stoppia à la campagna aperta ,  
 Quando si cerca la paurosa Lepre  
 Per trauersati solchi , e per uia incerta ,  
 Si ua ad ogni cespuglio , ad ogni uepre,  
 Se per uentura ui fosse coperta :  
 Così cercaua Orlando con gran pena  
 La donna sua , doue speranza il mena .

Verso quel raggio andando in fretta il Conte  
 Giunse , oue ne la selua si diffonde  
 Da l'angusto spiraglio di quel monte ,  
 Ch'una capace grotta in se nasconde ,  
 E truoua inanzi , ne la prima fronte  
 Spine , e uirgulti , come mura , e sponde  
 Per celar quei , che ne la grotta stanno ,  
 Da chi far lor cercasse oleraggio , e danno .

Di giorno ritrouata non sarebbe ,  
 Ma la faccia di notte il lume aperta .  
 Orlando pensa ben quel , ch'esser debbe :  
 Pur uuol saper la cosa ancho piu certa .  
 Poi che legato fuor Brigliadoro hebbe ,  
 Tacito uien à la grotta coperta :  
 E fra li spessi rami ne la buca ,  
 Entra senza chiamar chi l'introduca .

Scende la tomba molti gradi al basso ,  
 Doue la uiua gente sta sepolta ,  
 Era non poco spatiofo il sasso  
 Tagliato à punte di scarpelli in uolta ,  
 Ne di luce diurna in tutto casso ,  
 Ben che l'entrata non ne danna molta :  
 Ma ue ne uenia assai da una finestra ,  
 Che sporgea in un pertugio da man destra .

In mezo la spelunca appresso à un fuoco  
 Era una donna di giocondo uiso .  
 Quindici anni passar douea di poco ,  
 Quanto fu al Conte al primo sguardo auiso .  
 Et era bella sì , che faccia il loco  
 Seluatico parere un Paradiso :  
 Ben c'hauea gli occhi di lachrime pregni,  
 Del cuor dolente manifesti segni .

V'era una uecchia , e facean gran contese ,  
 Come uso feminil spesso esser suole :  
 Ma come il Conte ne la grotta scese ,  
 Finiron le dispute , e le parole .  
 Orlando à salutarle fu cortese ,  
 Come con donne sempre esser si uuole .  
 Et elle si leuaro immanamente ,  
 E lui risalutar benignamente .



Gli è uer, che si smarrìo in faccia alquanto,  
 Come improvviso udiron quella uoce,  
 E insieme entrare armato tutto quanto  
 Vider la dentro un huom tanto feroce.  
 Orlando domandò, qual fosse tanto  
 scortese, ingiusto, barbaro, & atroce,  
 Che ne la grotta teneffe sepolto  
 Vn sì gentile, & amoroso uolto.

La uergine à fatica gli rispose,  
 Interrotta da feruidi signiozzi,  
 Che da i Coralli, e da le pretiose  
 Perle uscir fanno i dolci accenti mozzi.  
 Le lacrime scendean tra gigli, e rose  
 La, doue auien, ch'alcuna se n'inghiozzi.  
 Piacciaui udir ne l'altro canto il resto  
 Signor, che tempo è homai di finir questo.

## CANTO TERZODECIMO.

EN FVRO AVEN=

eurosi i cauallieri,

B Ch'erano à quella età, che ne  
 i ualloni,

Ne le scure spelonche, e boschi fieri,  
 Tane di Serpi, d'Orsi, e di Leoni,  
 Trouauan quel, che ne i palazzi altieri  
 A' pena hor trouar puon giudici buoni,  
 Donne, che ne la lor piu fresca etade  
 sien degne d'hauer titol di beltrade.

Di sopra ui narrai, che ne la grotta  
 Hauer trouato Orlando una donzella,  
 E che le dimandò, ch'iusi condotta  
 L'hauesse: Hor seguitando dico, ch'ella,  
 Poi che piu d'un signiozzo l'ha interrotta,  
 Con dolce, e soauissima fauella  
 Al Conte fa le sue sciagure note  
 Con quella breuità, che meglio puote.

Benche io sia certa ( dice ) ò caualliero,  
 Ch'io porterò del mio parlar supplio,  
 Perche à colui, che qui m'ha chiusa, spero,  
 Che costei ne darà subito inditio:  
 Pur son disposta non celarti il uero,  
 E uada la mia uita in precipitio:  
 E ch'aspettar poss'io da lui piu gioia,  
 Che'l si disponga un di uoler, ch'io muoia?

Isabella sono io, che figlia fui  
 Del Re mal fortunato di Gallitia,  
 Ben dissi fui, c'hor non son piu di lui,  
 Ma di dolor, d'affanno, e di mestitia:  
 Colpa d'amor, ch'io non saprei di cui  
 Dolermi piu, che de la sua nequitia,  
 Che dolcemente ne i principij applaude,  
 E tesse di nascosto inganno, e fraude.

Gia mi uiuea di mia sorte felice,  
 Gentil, giouane, ricca, honesta, e bella:  
 Vile, e pouera hor sono, hor infelice,  
 E s'altra è peggior sorte, io sono in quella:  
 Ma uoglio sappi la prima radice,  
 Che produsse quel mal, che mi flagella:  
 E ben ch'aiuto poi da te non esca,  
 Poco non mi parrà, che te n'increzca.

Mio padre se in Baiona alcune giostre,  
 Esser denno hoggimai dodici mesi:  
 Trasse la fama ne le terre nostre  
 Cauallieri à giostrar di piu paesi:  
 Fra gli altri ( ò sia ch'amor così mi mostre,  
 O' che uirtu pur se stessa palesi )  
 Mi parue da lodar Zerbino solo,  
 Che del gran Re di Scotia era figliuolo.

Ilqual poi che far prouue in campo uidi  
 Miracolose di caualleria,  
 Fui presa del suo amore, e non m'auidi,  
 Ch'io mi conobbi piu non esser mia:  
 E pur, ben che'l suo amor così mi guidi,  
 Mi gioua sempre hauere in fantasia,  
 Ch'io non misi il mio cuore in luogo immòdo,  
 Ma nel piu degno, e bel, c'hoggi sia al mondo.



Zerbino di bellezza, e di ualore  
 Sopra tutti i signori era eminente.  
 Mostrommi, e credo mi portasse amore,  
 E che di me non fosse meno ardente:  
 Non ci mancò chi del commune ardore  
 Interprete fra noi fosse souente,  
 Poi che di uista anchor fummo disgiunti,  
 Che gli animi restar sempre congiunti.

Però che dato fine à la gran festa,  
 Il mio Zerbino in Scotia se ritorno:  
 Se sai, che cosa è amor, ben sai che mosta  
 Restai, di lui pensando notte, e giorno,  
 Et era certa, che non men molesta  
 Fiamma intorno il suo cuor facea soggiorno.  
 Egli non fece al suo disio piu schermi,  
 Se non che cercò uia di seco hauermi.

E perche uietà la diuersa fede,  
 Essendo egli christiano, io saracina,  
 Ch' al mio padre per moglie non mi chiede,  
 Per furto indi leuarmi si destina:  
 Fuor de la ricca mia patria, che siede  
 Tra uerdi campi à lato à la marina,  
 Haueua un bel giardin sopra una riuua,  
 Che colli intorno, e tutto il mar scopriua.

Gli parue il luogo à fornir ciò disposto,  
 Che la diuersa religion ci uietà,  
 E mi fa saper l'ordine, che posto  
 Hauea di far la nostra uita lieta:  
 Appresso à Santa Marta hauea nascosto  
 Con gente armata una Galea secreta,  
 In guardia d' Odorico di Biscaglia,  
 In mare, e in terra mastro di battaglia.

Ne potendo in persona far l'effetto,  
 Perch' egli alhora era dal padre antico  
 A' dar soccorso al Re di Francia astretto:  
 Manderia in uece sua questo Odorico,  
 Che fra tutti i fedeli amici eletto  
 S'hauea pe'l piu fedele, e pe'l piu amico.  
 E bene esser douea, se i benefici  
 Sempre hanno forza d'acquistar gli amici.

Verria costui sopra un nauilio armato  
 Al terminato tempo indi à leuarmi:  
 E così uenne il giorno desiato,  
 Che dentro il mio giardin lasciai trouarmi.  
 Odorico la notte accompagnato  
 Di gente ualorosa à l'acqua, e à l'armi  
 Smontò ad un fiume d la città uicino,  
 E uenne chetamente al mio giardino.

Quindi fui tratta à la Galea spalmata  
 Prima, che la città n'hauesse auisi:  
 De la famiglia ignuda, e disarmata  
 Altri fuggiro, altri restaro uccisi,  
 Parte captiua meco fu menata:  
 Così da la mia terra io mi diuisi,  
 Con quanto gaudio, non ti potrei dire,  
 Sperando in breue il mio Zerbin fruire.

Voltati sopra Mongia eramo à pena,  
 Quando ci assalse à la sinistra sponda  
 Vn uento, che turbò l'aria serena,  
 E turbò il mare, e al ciel gli leuò l'onda.  
 Salta un maestro, ch' à trauerso mena,  
 E cresce adhora adhora, e soprabonda,  
 E cresce, e soprabonda con tal forza,  
 Che ual poco alternar poggia con orza.

Non gioua calar uele, e l'arbor sopra  
 Corsia legar, ne ruinar castella,  
 Che ci ueggiam ( mal grado ) portar sopra  
 Acuti scogli, appresso à la Rocella:  
 Se non ci aiuta quel, che sta di sopra,  
 Ci spinge in terra la crudel procella,  
 Il uento rio ne caccia in maggior fretta,  
 Che d'arco mai non si auentò saetta.

Vide il periglio il Biscaglino, e à quello  
 Usò un rimedio, che fallir suol spesso:  
 Hebbe ricorso subito al battello:  
 Calossi, e me calar fece con esso:  
 Scefer dui altri, e ne scendea un drapello,  
 Se i primi scesi l'hauesser concesso:  
 Ma con le spade li tenner discosto,  
 Tagliar la fune, e ci allargammo cost o.



Fummo gittati à saluamento al lito  
 Noi , che nel palischermo eramo scesi,  
 Periron gli altri col legno sdruscito,  
 In preda al mare andar tutti gli arnesi :  
 A' l'eterna bontade , à l'infinito  
 Amor , rendendo gratie , le man stesi,  
 Che non m'hauesse dal furor marino  
 Lasciato tor di riueder Zerbino .

Come ch'io hauessi sopra il legno e uesti  
 Lasciato , e gioie , e l'altre cose care ,  
 Pur che la speme di Zerbin mi resti ,  
 Contenta son, che s'habbia il resto il mare :  
 Non sono , oue scendemmo , i liti pesti  
 D'alcun sentier , ne intorno albergo appare,  
 Ma solo il monte, alqual mai sempre fiede,  
 L'ombroso capo il uento, e'l mare il piede .

Quiui il crudo Tiranno Amor, che sempre  
 D'ogni promessa sua fu disleale ,  
 E sempre guarda, come inuolua, e stempre  
 Ogni nostro disegno rationale ,  
 Mutò con triste , e dishoneste tempore  
 Mio conforto in dolor , mio bene in male :  
 Che quell' amico , in chi Zerbin si crede ,  
 Di desir arse , e agghiacciò di fede .

O' che m'hauesse in mar bramata anchora ,  
 Ne fosse stato à dimostrarlo ardito,  
 O' cominciasse il desiderio alhora ,  
 Che l'agio n'hebbe dal solingo lito ,  
 Disegnò quiui senza piu dimora  
 Condurre à fin l'ingordo suo appetito ,  
 Ma prima da se torre un de li dui ,  
 Che nel battel campati eran con nui .

Quell'era huomo di Scotia Almonio detto ,  
 Che mostraua à Zerbin portar gran fede ,  
 E commendato per guerrier perfetto  
 Da lui fu , quando ad Odorico il diede :  
 Disse à costui , che biasmo era , e difetto,  
 Se mi traheano à la Rocella à piede ,  
 E lo pregò , ch' inanti uolesse ire,  
 A' farmi incontra alcun ronzin uenire .

Almonio , che di ciò nulla temea ,  
 Immantinente inanzi il camin piglia  
 A' la città , che'l bosco ci ascondea ,  
 E non era lontana oltra sei miglia .  
 Odorico scoprir sua uoglia rea  
 A' l'altro finalmente si consiglia :  
 Si perche tor non se lo sa d'appresso ,  
 Si perche hauea gran confidentia in esso .

Era Corebo di Bilbao nomato  
 Quel, di ch'io parlo , che con noi rimase ,  
 Che da fanciullo picciolo alleuato  
 S'era con lui ne le medesme case .  
 Poder con lui comunicar l'ingrato  
 Pensiero , il traditor si persuase,  
 Sperando, ch' ad amar saria piu presto  
 Il piacer de l'amico , che l'honesto .

Corebo, che gentile era , e cortese,  
 Non lo potè ascoltar senza gran sdegno :  
 Lo chiamò traditore , e gli contese  
 Con parole , e con fatti il rio disegno .  
 Grande ira à l'uno , e à l'altro il cuor accese,  
 E con le spade nude ne fer segno :  
 Al trar de ferri io fui da la paura  
 Volta à fuggir per l'alta selua oscura .

Odorico, che mastro era di guerra,  
 In pochi colpi à tal uantaggio uenne,  
 Che per morto lasciò Corebo in terra ,  
 E per le mie uestigie il camin tenne :  
 Prestolli amor ( se'l mio creder non erra )  
 Acciò potesse giungermi , le penne ,  
 E l'insegnò molte lusinghe , e prieghi,  
 Con che ad amarlo, e compiacer mi pieghi .

Ma tutto indarno , che fermata , e certa  
 Piu tosto era à morir , ch' à satisfarli .  
 Poi ch'ogni priego , ogni lusinga esperta  
 Hebbe , e minaccie , e non potean giouarli,  
 Si ridusse à la forza à faccia aperta :  
 Nulla mi ual , che supplicando parli  
 De la fe , c'hauea in lui Zerbino hauuta ,  
 E ch'io ne le sue man m'era creduta .

Poi ,



Poi che gittar mi uidi i prieghi in uano ,  
 Ne mi sperare altronde altro soccorso ,  
 E che piu sempre cupido , e uillano  
 A' me uenia , come famelico Orso :  
 Io mi difesi con piedi , e con mano ,  
 Et adopraui sin' a l'ugne , e il morso :  
 Pelai gli il mento , e gli graffi ai la pelle ,  
 Con stridi , che n' andauano a le stelle .

Non so , se fosse caso , ò li miei gridi ,  
 Che si doneano udir lungi una lega ,  
 O' pur ch' usati sian correre a i lidi ,  
 Quando nauilio alcun si rompe , ò anega :  
 Sopra il monte una turba apparir uidi :  
 E questa al mare , e uerso noi si piega :  
 Come la uede il Biscaglin uenire ,  
 Lascia l'impresa , e uoltasi a fuggire .

Contra quel disleal mi fu adiutrice  
 Questa turba signor , ma a quella image ,  
 Che souente in prouerbio il uulgo dice ,  
 Cader de la padella ne le brage :  
 Gli è uer , ch' io non son stata si infelice ,  
 Ne le lor menti anchor tanto maluage ,  
 C' habbiano uiolata mia persona :  
 Non che sia in lor uirtu , ne cosa buona :

Ma perche , se mi serban , come io sono ,  
 Vergine , speran uendermi piu molto .  
 Finito è il mese ottauo , e uiene il nono ,  
 Che fu il mio uiuo corpo qui sepolto :  
 Del mio Zerbino ogni speme abbandono ,  
 Che gia , per quanto ho da lor detti accolto ,  
 M' han promessa , e uenduta a un mercadante ,  
 Che portare al Soldan mi dè in Leuante .

Così parlaua la gentil donzella ,  
 E spesso con signiozzi , e con sospiri  
 Interrompea l' angelica fauella  
 Da muouere a pietade Aspidi , e Tigri .  
 Mentre sua doglia così rinoue' la ,  
 O' forse disacerba i suoi martiri ,  
 Da uenti huomini entrar ne la spelonca  
 Armati , chi di Spiedo , e chi di Ronca .

Il primo d' essi , huom di spietato uiso ,  
 Ha solo un' occhio , e sguardo scuro , e bieco ,  
 L' altro d' un colpo , che gli hauea reciso  
 Il naso , e la masce' la , è fatto cieco .  
 Costui uedendo il caualliero assiso  
 Con la uergine bella entrò a lo speco ,  
 Volto a compagni disse , ecco angel nuouo ,  
 A' cui non tefi , e ne la rete il truouo .

Poi disse al Conte , huomo non uidi mai  
 Piu commodo di te , ne piu oportuno :  
 Non so , se ti se' apposto , ò se lo sai ,  
 Perche te l' habbia forse detto alcuno ,  
 Che si bell' arme io desiaua assai ,  
 E questo tuo leggiadro habito bruno :  
 Venuto a tempo ueramente sei ,  
 Per riparare a gli bisogni miei .

Sorrise amaramente , in piè salito  
 Orlando , e fe risposta al mascalzone ,  
 Io ti uenderò l' arme ad un partito ,  
 Che non ha mercadante in sua ragione :  
 Del fuoco , c' hauea appresso , indi rapito  
 Pien di fuoco , e di fumo uno stizone ,  
 Trasse , e percosse il Malandrino a caso ,  
 Doue confina con le ciglia il naso .

Lo stizone ambe le palpebre colse ,  
 Ma maggior danno fe ne la sinistra :  
 Che quella parte misera gli tolse ,  
 Che de la luce sola era ministra :  
 Ne d' acciecarlo contentar si uolse  
 Il colpo fier , s' anchor non lo registra  
 Tra quelli spirti , che con suoi compagni  
 Fa star Charon dentro a i bollenti stagni .

Ne la spelonca una gran mensa sede  
 Grossa duo palmi , e spatiosa in quadro ,  
 Che sopra un mal pu' ito , e grosso piede ,  
 Cape con tutta la famiglia il ladro .  
 Con quell' ageuolezza , che si uede  
 Gittar la canna lo spagnuol leggiadro ,  
 Orlando il graue desco da se scaglia ,  
 Doue ristretta insieme è la canaglia .

Orlan. F. H



A' chi il petto, a' chi il uentre, a' chi la testa,  
 A' chi rompe le gambe, a' chi le braccia,  
 Di ch' altri muore, altri storpiato resta:  
 Chi meno è offeso di fuggir procaccia.  
 Così tal uolta un graue sasso pesta  
 E fianchi, e lombi, e spezza capi, e schiaccia,  
 Gittato sopra un gran drapel di bischie,  
 Che dopo il uerno al Sol si goda, e liscie.

Nascono casi: e non saprei dir quanti.  
 Vna muore, una parte senza coda:  
 Vn' altra non si puo mouer d' auanti,  
 E' l' deretano indarno aggira e snoda:  
 Vn' altra, c' hebbe piu propitij santi,  
 Striscia fra l' herbe, e ua serpendo a' proda:  
 Il colpo horribil fu, ma non mirando,  
 Poi che lo fece il ualoroso Orlando.

Quei, che la mensa, nulla, o poco offese,  
 (E Turpin seriuè apunto, che fur sette)  
 A' i piedi raccomandand sue difese,  
 Ma ne l' uscita il Paladin si mette.  
 E poi che presi gli ha senza contese,  
 Le man lor lega con la fune istrette,  
 Con una fune al suo bisogno destra,  
 Che ritrouò ne la casa sinestra.

Poi li strascina fuor de la spelonca,  
 Doue facea grande ombra un uecchio Sorbo.  
 Orlando con la spada i rami tronca,  
 E quelli attacca per uiuanda al Corbo.  
 Non bisognò cathena in capo adonca,  
 Che per purgare il mondo di quel morbo,  
 L' arbor medesimo gli uncini prestolli,  
 Con che pe' l' mento Orlando iui attaccolli.

La donna uecchia amica a' Malandrini,  
 Poi che restar tutti li uide estinti,  
 Fuggì piangendo, e con le mane a' i crini,  
 Per selue, e boscarecci labirinti.  
 Dopo aspri, e malageuoli camini  
 A' graui passi, e dal timor sospinti,  
 In ripa un fiume in un guerrier scontroffe,  
 Ma diferisco a' ricontar chi fosse.

E torno a' l' altra, che si raccomanda  
 Al paladin, che non la lasci sola,  
 E dice di seguirlo in ogni banda.  
 Cortesemente Orlando la consola:  
 E quindi poi ch' uscì con la ghirlanda  
 Di rose adorna, e di purpurea stola  
 La bianca Aurora al solito camino,  
 Partì con Isabella il Paladino.

Senza trouar cosa, che degna sia  
 D' historia molti giorni insieme andaro,  
 E finalmente un cauallier per uia,  
 Che prigionè era tratto, riscontraro.  
 Chi fosse dirò poi, c' hor me ne scua  
 Tal, di chi udir non ui sarà men caro,  
 La figliuola d' Amon, laqual lasciai  
 Languida dianzi in amorosi guai.

La bella donna disiendo in uano,  
 Ch' a' lei facesse il suo Ruggier ritorno,  
 Staua a' Marsilia, oue a' lo stuol pagano  
 Daua da trauiagliar quasi ogni giorno:  
 I' qual scorrea rubando in monte, e in piano  
 Per Linguadoca, e per Prouenza intorno.  
 Et ella ben facea l' ufficio uero  
 Di sauiò Duca, e d' ottimo guerriero.

Standosi quiui, e di gran spatio essendo  
 Passato il tempo, che tornare a' lei  
 Il suo Ruggier douea, nè lo uedendo:  
 Viuea in timor di mille casi rei:  
 Vn di fra gli altri, che di ciò piangendo  
 Staua solinga, le arriuò colei,  
 Che portò ne l' anel la medicina,  
 Che sanò il cuor, c' hauea ferito Alcina.

Come a' se ritornar senza il suo amante  
 Dopo sì lungo termine, la uede,  
 Resta pallida, e smorta, e si tremante,  
 Che non ha forza di tenerli in piede:  
 Ma la Maga gentil le ua dauante  
 Ridendo poi, che del timor s' auede,  
 E con uiso giocondo la confortea,  
 Qual' hauer suol, chi buone nuoue apporta.



Non temer, disse, di Ruggier, donzella:

Ch'è uiuo, e sano, e, come suol, t'adora,

Ma non è già in sua libertà, che quella

Pur gli ha lenata il tuo nemico anchora:

Et è bisogno, che tu monti in sella,

Se brami hauerlo, e che mi segui hor hora,

Che se mi segui, io t'aprirò la uia,

Donde per te Ruggier libero fia.

E seguìto narrandole di quello

Magico error, che gli hauea ordito Atlante,

Che simulando d'essa il uiso bello,

Che captiua pareua del rio Gigante,

Tratto l'hauea ne l'incantato hostello,

Doue sparito poi gli era dauante:

E come tarda con simile inganno

Le donne, e i cauallier, che di la uanno.

A' tutti par l'incantator mirando,

Mirar quel, che per se brama ciascuno,

Donna, scudier, compagno, amico, quando

Il desiderio human non è tutto uno:

Quindi il Palagio uan tutti cercando

Con lungo affanno, e senza frutto alcuno,

E tanta è la speranza, e il gran desire

Del ritrouar, che non ne san partire.

Come tu giungi (disse) in quella parte,

Che giace presso à l'incantata stanza,

Verrà l'incantatore à ritrouarte,

Che terra di Ruggiero ogni sembianza,

E ti farà parer con sua mal' arte,

Ch'ini lo uinca alcun di piu possanza,

Acciò che tu per aiutarlo uada,

Doue con gli altri poi ti tenga à bada.

Acciò gl'inganni, in che son tanti, e tanti

Caduti, non ti colgan, sia auertita:

Che se ben di Ruggier uiso, e sembianti

Ti parrà di ueder, che chieggia aita,

Non gli dar fede tu, ma, come auanti

Ti uien, falli lasciar l'indegna uita:

Ne dubitar perciò, che Ruggier muoia,

Ma ben colui, che ti da tanta noia.

Ti parrà duro assai, ben lo conosco,

Vccidere un, che sembri il tuo Ruggiero:

Pur non dar fede à l'occhio tuo, che losco

Farà l'incamo, e celeralli il uero:

Fermati pria, ch'io ti conduca al bosco,

Si che poi non si cangi il tuo pensiero,

Che sempre di Ruggier rimarrai priua,

Se lasci per uiltà, che'l Mago uina.

La ualorosa giouane con questa

Intention, che'l fraudolente uccida,

A' pigliar l'arme, & à seguire è presta

Melissa, che sa ben quanto l'è fida.

Quella hor per terren culto, hor per foresta

A' gran giornate in gran fretta la guida,

Cercando alleuiarle tuttauia

Con parlar grato la noiosa uia.

E piu di tutti i bei ragionamenti

Spesso le repetea, ch'uscir di lei,

E di Ruggier doueano gli eccellenti

Principi, e gloriosi Semidei.

Come à Melissa fossimo presenti

Tutti i secreti de gli eterni Dei,

Tutte le cose ella sapea predire,

C'hauean per molti secoli à uenire.

Deh, come d' prudentissima mia scorta

(Dicea à la Maga l'incanta donzella)

Molti anni prima, tu m'hai fatto accorta

Di tanta mia uiril progenie bella,

Così d'alcuna donna mi conforta,

Che di mia stirpe sia, s'alcuna in quella

Metter si puo tra quelle, e uirtuose:

E la cortese Maga le rispose.

Da te uscìr ueggio le pudiche donne

Madri d'Imperatori, e di gran Regi,

Reparatrici, e solide colonne

Di case illustri, e di domini egregi,

Che men degne non son ne le lor gonne,

Ch'in arme i cauallier, di sommi pregi,

Di pietà, di gran cuor, di gran prudenza,

Di somma, e incomparabil continenza.



E s'io haurò da narrarti di ciascuna ,  
 Che ne la stirpe tua sia d'honor degna ,  
 Troppo sarà , ch'io non ne ueggio alcuna ,  
 Che passar con silenzio mi conuegna :  
 Ma ti farò tra mille scelta d'una ,  
 O' di due coppie , acciò ch'à fin ne uegna :  
 Ne la spelonca perche nol dicesti ?  
 Che l'imagini anchor uedute hauresti .

De la tua chiara stirpe uscirà quella  
 D'opere illustri , e di be studij amica ,  
 Ch'io non so ben , se piu leggiadra , e bella  
 Mi debba dire , ò piu saggia , e pudica ,  
 Liberale , e magnanima isabella ,  
 Che del bel lume suo di , e notte aprica  
 Farà la terra , che su' l Menzo siede ,  
 A' cui la madre d'Oeno il nome diede .

Doùe honorato , e splendido certame  
 Haurà col suo dignissimo consorte ,  
 Chi di lor piu le uirtu prezzi , & ame ,  
 E chi meglio apra à cortesia le porte :  
 S'un narrerà , ch'al Taro , e nel Reame  
 Fu à liberar da Galli Italia forte :  
 L'altra dirà , sol perche casta uisse ,  
 Penelope non fu minor d'Ulisse .

Gran cose , e molte in breui detti accolgo  
 Di questa donna , e piu dietro ne lasso ,  
 Che in quelli di , ch'io mi leuai da' l uolgo ,  
 Mi fe chiare Merlin dal cauo sasso :  
 E s'in questo gran mar la uela sciolgo ,  
 Di lunga Tippi in nauigar trapasso .  
 Conchiudo in somma , ch'ella haurà per dono ,  
 De la uirtu , e del ciel cid ch'è di buono .

S eco haurà la sorella Beatrice ,  
 A' cui si conuerrà tal nome apunto :  
 Ch'essa non sol del ben , che qua giu lice ,  
 Per quel che uinerà , toccherà il punto ,  
 Ma haurà forza di far seco felice  
 Fra tutti i ricchi Duci , il suo congiunto ,  
 ilqual , come ella poi lascerà il mondo ,  
 Così de l'infelici andrà nel fondo .

E Moro , e Sforza , e Viscontei colubri  
 ( Lei uiua ) formidabili saranno  
 Da l'Hiperboree neuu à i lidi Rubri ,  
 Da l'Indo à i monti , ch'al tuo mar uia danno .  
 Lei morta andran col regno de gl'insubri ,  
 E con graue di tutta Italia danno  
 In seruitute , e sia stimata , senza  
 Costei , uentura la somma prudenza .

Vi saranno altre anchor , c'hauranno il nome  
 Medesimo , e nasceran molt'anni prima :  
 Di ch'una s'ornerà de sacre chiome  
 De la corona di Pannonia opima :  
 Vn'altra poi , che le terrene some  
 Lasciate haurà , sia ne l'Ausonio clima  
 Collocata nel numer de le Diue ,  
 Et haurà incensi , e imagini uotiuè .

De l'altre tacerò , che come ho detto ,  
 Lungo sarebbe à ragionar di tante ,  
 Ben che per se ciascuna habbia soggetto  
 Degno , ch'Heroica , e chiara tuba cante .  
 Le Bianche , le Lucretie io terrò in petto ,  
 E le Costanze , e l'altre , che di quante  
 Splendide case Italia reggeranno ,  
 Reparatrici , e madri ad esser hanno .

Piu , ch'altre fosser mai , le tue famiglie  
 Saran ne le lor donne auenturose :  
 Non dico in quella piu de le lor figlie ,  
 Che ne l'alta honestà de le lor spose .  
 E acciò da te notitia ancho si piglie  
 Di questa parte , che Merlin mi espone ,  
 Forse perch'io douessi à te ridire ,  
 Ho di parlarne non poco desirè .

E dirò prima di Ricciarda , degno  
 Esempio di fortezza , e d'honestade :  
 Vedoua rimarrà giouane , à sdegno  
 Di fortuna , ilche spesso à i buoni accade :  
 I figli priui del paterno regno  
 Esuli andar uedrà in strane contrade ,  
 Fanciulli in man de gli auersari loro ,  
 Ma in fine haurà il suo male amplo ristoro .

De l'alta



De l'alta stirpe d' Aragonè antica  
 Non tacerò la splendida Regina,  
 Di cui ne saggia si, ne si pudica,  
 Veggio historia lodar greca, ò latina,  
 Ne à cui Fortuna piu si mostri amica,  
 Poi che sarà da la bontà diuina  
 Eletta madre à partorir la bella  
 Progenie, Alfonso, Hippolito, e Isabella.

Costei sarà la saggia Leonora,  
 Che nel tuo felice arbore s' inesta.  
 Che ti dirò de la seconda nuora,  
 Succeditrice prossima di questa,  
 Lucretia Borgia, di cui d' hora in hora  
 La beltà, la uirtu, la fama honesta,  
 E la fortuna, crescerà non meno,  
 Che giouin pianta in morbido terreno?

Qual lo stagno à l' argento, il rame à l' oro,  
 il campestre papauere à la rosa,  
 Pallido salce al sempre uerde Alloro,  
 Dipinto uetro à gemma pretiosa,  
 Tal' à costei, ch' anchor non nata honoro,  
 Sarà ciascuna infino à qui famosa,  
 Di singular beltà, di gran prudentia,  
 E d' ogni altra lodeuole excellentia.

E sopra tutti gli altri incliti pregi,  
 Che le saranno e à uiua, e à morta dati,  
 Si loderà, che di costumi regi  
 Hercole, e gli altri figli haurà dotati,  
 E dato gran principio à i ricchi fregi,  
 Di che poi s' orneranno in toga, e armati:  
 Perche l' odor non se ne ua si in fretta,  
 Ch' in nuouo uaso, ò buono, ò rio si metta.

Non uoglio, ch' in silentio ancho Renata  
 Di Francia, nuora di costei, rimagna,  
 Di Luigi il duodecimo Re nata,  
 E de l' eterna gloria di Bretagna.  
 Ogni uirtu, ch' in donna mai sia stata  
 Di poi, che l' fuoco scalda, e l' acqua bagna,  
 E gira intorno il cielo, insieme tutta  
 Per Renata adornar ueggio ridutta.

Lungo sarà, che d' Alda di sanfogna  
 Narri, ò de la Contessa di Celano,  
 O' di Bianca Maria di Catalogna,  
 O' de la Figlia del Re Siciliano,  
 O' de la bella Lippa da Bologna,  
 E d' altre, che s' io uuo di mano in mano  
 Venirtene dicendo le gran lode,  
 Entro in un' alto mar, che non ha prode.

Poi che le raccontò la maggior parte  
 De la futura stirpe à suo grand' agio,  
 Piu uolte, e piu le replicò de l' arte,  
 Ch' hauea tratto Ruggier dentro al palagio.  
 Melissa si fermò, poi che fu in parte  
 Vicina al luogo del uecchio maluagio,  
 E non le parue di uenir piu inante,  
 Acciò ueduta non fosse da Atlante.

E la donzella di nuouo consiglia  
 Di quel, che mille uolte hormai l' ha detto:  
 La lascia sola, e quella oltre à duo miglia  
 Non caualcò per un sentiero istretto,  
 Che uide quel, ch' al suo Ruggier simiglia,  
 E due Giganti di crudele aspetto  
 Intorno hauea, che lo stringean si forte,  
 Ch' era uicino esser condotto à morte.

Come la donna in tal periglio uede  
 Colui, che di Ruggiero ha tutti i segni,  
 Subito cangia in sostition la fede,  
 Subito oblia tutti i suoi bei disegni.  
 Che sia in odio à Melissa à Ruggier crede  
 Per nuoua ingiuria, e non intesi sdegni,  
 E cerchi far con disusata trama  
 Che sia morto da lei, che così l' ama.

Seco dicea, non è Ruggier costui,  
 Che col cuor sempre, et hor cò gli occhi ueggio,  
 E s' hor non ueggio, e non conosco lui,  
 Chi mai ueder, ò mai conoscer deggio?  
 Perche uoglio io de la credenza altrui  
 Che la ueduta mia giudichi peggio?  
 Che senza gli occhi anchor, sol per se stesso  
 Puo il cuor sentir se gli è lontano, ò appresso.

H iij



Mentre, che così pensa, ode la uoce,  
 Che le par di Ruggier, chieder soccorso,  
 E uede quello a un tempo, che ueloce  
 Sprona il cauallo, e gli rallenta il morso,  
 E l'un nemico, e l'altro suo feroce,  
 Che lo segue, e lo caccia a tutto corso.  
 Di lor seguir la donna non rimase,  
 Che si condusse a l'incantate case.

De lequai non piu tosto entrò le porte,  
 Che fu sommerso nel commune errore:  
 Lo cercò tutto per uie dritte, e torte,  
 In uan di su, di giù, dentro, e di fuore:  
 Ne cessa notte, o di, tanto era forte  
 L'incanto, e fatto hauea l'incantatore,  
 Che Ruggier uede sempre, e gli fauella,  
 Ne Ruggier lei, ne lui riconosce ella.

Ma lasciam Bradamante, e non u'incresca  
 Vdir, che così resti in quello incanto,  
 Che quando sarà il tempo, ch'ella n'escia,  
 La farà uscire, e Ruggiero altrettanto.  
 Come raccende il gusto il mutar esca,  
 Così mi par, che la mia historia, quanto  
 Hor qua, hor la piu uariata sia,  
 Meno a chi l'udirà noiosa fia.

Di molte fila esser bisogno parme  
 A' condur la gran tela, ch'io lauoro.  
 E però non ui spiaccia d'ascoltarne,  
 Come fuor de le stanze il popul Moro  
 Dauanti al Re Agramante ha preso l'arme,  
 Che molto minacciando d' i Gigli d'oro  
 Lo fa assembrare ad una mostra nuoua,  
 Per saper quanta gente si ritruoua.

Perch' oltre i cauallieri, oltre i pedoni,  
 Ch' al numero sottratti erano in copia,  
 Mancauan capitani, e pur de buoni  
 E di Spagna, e di Libia, e d'Ethiopia:  
 E le diuerse squadre, e le nationi  
 Giuano errando senza guida propria.  
 Per dare e capo, e ordine a ciascuna,  
 Tutto il campo a la mostra si raguna.

In supplimento de le turbe uccise  
 Ne le battaglie, e ne fieri conflitti,  
 L'un signore in Hispagna e l'altro mise  
 In Africa, oue molti erano scritti,  
 E tutti a li lor'ordini diuise,  
 E sotto i Duci lor gli hebbe diritti.  
 Differirò Signor con gratia uostra  
 Ne l'altro canto l'ordine, e la mostra.

## CANTO QUARTODECIMO.

## E I MOLTI ASSALE

ti, e ne i crudel conflitti,  
 N C'hauuti hauea con Francia  
 Africa, e Spagna,

Morti erano infiniti, e derelitti  
 Al Lupo, al Coruo, d' l'Aquila griffagna:  
 E benche i Franchi fossero piu afflitti;  
 Che tutta hauean perduta la campagna:  
 Piu si doleano i Saracin per molti  
 Principi, e gran baron, ch'eran lor tolti.

Hebbon uittorie così sanguinose,  
 Che lor poco auanzò, di che allegrarsi.  
 E se a le antiche le moderne cose  
 Inuitto Alphonso, denno assimigliarsi,  
 La gran uittoria, onde a le uirtuose  
 Opere uostre, puo la gloria darci,  
 Di c'hauer sempre lachrimose ciglia  
 Rauenna debbe, a questa s'assimiglia.

Quando cedendo Morini, e Picardi,  
 L'esercito Normando, e l'Aquitano,  
 Voi nel mezzo assalite gli stendardi  
 Del quasi uincitor nimico Hispano,  
 Seguendo uoi quei gioueni gagliardi,  
 Che meritau con ualorosa mano  
 Quel di da uoi per honorati doni  
 L'else indorate, e gl'indorati sironi.



Con si animosi petti, che ni foro  
 Vicini, ò poco lungi al gran periglio,  
 Crollaste su le ricche Ghiande d'oro,  
 Si rompeste il baston giallo, e uermiglio,  
 Ch' à uoi si deue il triumphale Alloro,  
 Che non fu guasto, ne sfiorato il Giglio.  
 D'un' altra fronde u'orna ancho la dioma  
 L'hauer seruato il suo Fabritio à Roma.

La gran Colonna del nome Romano,  
 Che uoi prendeste, e che seruaste in terra,  
 Vi da piu honor, che se di uostra mano  
 Fosse caduta la militia fiera,  
 Quanta n'ingrassa il campo Rauegnano,  
 E quanta se n'andò senza bandiera  
 D'Aragon, di Castiglia, e di Nauarra,  
 Veduto non giouar spiedi, ne carra.

Quella uittoria fu piu di conforto,  
 Che d'allegrezza, perche troppo pesa  
 Contra la gioia nostra il ueder morto  
 Il capitan di Francia, e de l'impresa,  
 E seco hauere una procella abortito  
 Tanti Principi illustri, ch' à difesa  
 De i regni lor, de i lor confederati  
 Di qua da le fredd' Alpi eran passati.

Nostra salute, nostra uita in questa  
 Vittoria suscitata si conosce,  
 Che difende, che l' uerno, e la tempesta  
 Di Gioue irato sopra noi non crosce:  
 Ma ne goder potiam, ne farne festa  
 Sentendo i gran ramarichi, e l'angosce,  
 Ch'in ueste bruna, e lachrimosa guancia  
 Le uedouelle fan per tutta Francia.

Bisogna che proueggia il Re Luigi  
 Di nuoui capitani à le sue Squadre,  
 Che per honor de l'aurea Fiordiligi  
 Castighino le man rapaci, e ladre,  
 Che suore, e frati, e bianchi, e neri, e bigi,  
 Violato hanno, e sposa, e figlia, e madre,  
 Giurato in terra Christo in sacramento,  
 Per togli un tabernaculo d'argento.

O' misera Rauenna t'era meglio,  
 Ch' al uincitor non fessi resistenza;  
 Far, ch' à te fosse inanzi Brescia spoglio,  
 Che tu lo fossi à Rimini, e à Faenza.  
 Manda Luigi il buon Traulcio ueglio,  
 Ch' insegni à questi tuoi piu continenza,  
 E conti lor quanti per simil torti,  
 Stati ne sian per tutta Italia morti.

Come di capitani bisogna hora,  
 Che'l Re di Francia al campo suo proueggia:  
 Così Marsilio, & Agramante d'l' hora,  
 Per dar buon reggimento à la sua greggia,  
 Da i lochi, doue il uerno se dimora,  
 Vuol, ch' in campagna d'l' ordine si ueggia:  
 Perche uedendo cui bisogno sia,  
 Guida, e gouerno ad ogni schiera dia.

Marsilio prima, e poi fece Agramante  
 Passar la gente sua schiera per schiera.  
 I Cathalani d' tutti gli altri inante  
 Di Doriphebo uan con la bandiera:  
 Dopo uien senza il suo Re Foluirante,  
 Che per man di Rinaldo gia morto era,  
 La gente di Nauarra, e lo Re Hispano  
 Halle dato Isolier per capitano.

Balugante del popul di Leone,  
 Grandonio cura de gli Algarbi pig'ia.  
 Il fratel di Marsilio Falsirone  
 Ha seco armata la minor Castiglia.  
 Segnon di Madarasso il gonfalone  
 Quei, che lasciato han Malaga, e Siniglia  
 Dal mar di Gade à Cordoua feconda  
 Le uerdi ripe, ouunque il Bethi inonda.

Sordilano, e Tessira, e Baricondo  
 L'un dopo l' altro mostra la sua gente:  
 Granata al primo, Vlisbona al secondo  
 E Maiorica al terzo è ubidiente.  
 Fu d' vlisbona Re, tolto del mondo  
 Larbin, Tessira di Larbin parente:  
 Poi uien Gallitia, che sua guida in uece  
 Di Maricoldo Serpentino fece.

H iij



Quei di Tolledo, e quei di Calatrava,  
 Di c'hebbe sinagon gia la bandiera,  
 Con tutta quella gente, che si lava  
 In Guadiana, e bee de la riuiera,  
 L'audace Natalista governaua.  
 Bianzardin quei d'Asturga in una schiera,  
 Con quei di Salamanca, e di Piagenza,  
 D'Auila, di Zamora, e di Palenza.

Di quei di Saragosa, e de la corte  
 Del Re Marsilio ha Ferrau il gouerno:  
 Tutta la gente è ben armata, e forte.  
 In questi è Malgarino, Balinuerno,  
 Malzarise, e Morgante, : ch'una forte  
 Hauea fatto habitar paese esterno:  
 Che poi che i regni lor lor furon tolti,  
 Gli hauea Marsilio in corte sua raccolti.

In questa è di Marsilio il gran bastardo  
 Follicon d'Almeria con Doriconte,  
 Bauarte, e Largalifa, & Analardo,  
 Et Archidante il Sagontino Conte,  
 Et l'Amirante, e Langhiran gagliardo,  
 E Malagur, c'hauea l'astutie pronte,  
 Et altri, & altri, de quai penso, doue  
 Tempo sarà, di far ueder le pruoue.

Poi che passò l'esercito di Spagna  
 Con bella mostra inanzi al Re Agramante,  
 Con la sua squadra apparue à la campagna  
 Il Re d'Oran, che quasi era Gigante.  
 L'altra, che uien, per Martasin si lagna,  
 il qual morto le fu da Bradamante,  
 E si duol, ch'una femina si uanti  
 D'hauer ucciso il Re de Garamanti.

S'egue la terza schiera di Marmonda,  
 Ch'Argosto morto abbandonò in Guascogna.  
 A' questa un capo, come à la seconda,  
 E come ancho à la quarta dar bisogna:  
 Quantunque il Re Agramante non abonda  
 Di capitani, pur ne finge, e sogna.  
 Dunque Buraldo, Ormida, Arganio eleffe,  
 E doue uopo ne fu guida li messe.

Diede ad Arganio quei di Libicana,  
 Che piangean morto il negro Dudrinasso.  
 Guida Brunello i suoi di Tingitana  
 Con uiso nubiloso, e ciglio basso:  
 Che poi, che ne la selua non lontana  
 Dal castel, c'hebbe Atlante in cima al sasso,  
 Gli fu tolto l'annel da Bradamante,  
 Caduto era in disgratia al Re Agramante.

E se'l fratel di Ferrau Isoliero,  
 Ch'è l'arbore legato ritrouollo,  
 Non facea fede inanzi al Re del uero,  
 Haurebbe dato in su le forche un crollo.  
 Mutò à prieghi di molti il Re pensiero  
 Gia hauendo fatto porgli il laccio al collo:  
 Gli lo fece leuar, ma riserbarlo  
 Pel primo error, che poi giurò impiccarlo.

Si c'hauea causa di uenir Brunello  
 Col uiso mesto, e con la testa china.  
 Seguia poi Farurante, e dietro à quello  
 Eran caualli, e fanti di Maurina.  
 Venia Libanio appresso il Re nouello:  
 La gente era con lui di Constantina:  
 Però che la corona, e il baston d'oro  
 Gli ha dato il Re, che fu di Pinadoro.

Con la gente d'Hesperia Soridano,  
 E Doridon ne uien con quei di Setta:  
 Ne uien co i Nasamoni Puliano,  
 Quelli d'Amonia il Re Agricalte affretta:  
 Malabuserfo quelli di Fizzano:  
 Da Finadurro è l'alta squadra retta,  
 Che di Canaria uiene, e di Marocco.  
 Balastro ha quei, che fur del Re Tardocco.

Due squadre, una di Mulga, una d'Arzilla  
 Seguono, e questa ha'l suo Signore antico.  
 Quella n'è priua, e però il Re sortilla,  
 Et diella à Corineo suo fido amico:  
 E cosi de la gente d'Almansilla,  
 C'hebbe Tanfirion, fe Re Caico:  
 Diè quella di Getulia à Rimedonte.  
 Poi uien con quei di Cosca Balinfronte.



Quell'altra schiera è la gente di Bolga :  
 Suo Re è Clarindo , e già fu Mirabaldo .  
 Vien Balinerzo , ilqual uuo che tu tolga  
 Di tutto il gregge pel maggior ribaldo .  
 Non credo in tutto il campo si disciolga  
 Bandiera , c'habbia esercito piu saldo  
 De l'altra , con che segue il Re Sobrino ,  
 Ne piu di lui prudente Saracino .

Quei di Bellamarina , che Gualciotto  
 Solea guidare , hor guida il Re d'Algieri .  
 Rodomonte e, di Sarza , che condotto  
 Di nouo hauea pedoni , e cauallieri :  
 Che mentre il Sol fu nubiloso sotto  
 Il gran Centauro , e i corni horridi , e fieri ,  
 Fu in Africa mandato da Agramante ,  
 Onde uenuto era tre giorni inante .

Non hauea il campo d'Africa piu forte ,  
 Ne saracin piu audace di costui ,  
 E piu temeau le Parigine porte ,  
 Et hauean piu cagion di temer lui ,  
 Che Marsilio , Agramante , e la gran corte ,  
 C'hauea seguito in Francia questi dui :  
 E piu d'ogni altro , che facesse mostra ,  
 Era nemico de la fede nostra .

Vien Prusion il Re de l'Auaracchie :  
 Poi quel de la Zumara Dardinello :  
 Non so s'habbiano , ò nottole , ò cornacchie ,  
 O' altro manco , e importuno augello ,  
 Ilqual da i tetti , e da le fronde gracchie ,  
 Futuro mal , predetto à questo , e à quello ,  
 Che fissa in ciel nel di seguente è l'hora ,  
 Che l'uno , e l'altro in quella pugna muora .

In campo non haueano altri à uenire ,  
 Che quei di Tremisenne , e di Noritia :  
 Ne si uedeua à la mostra comparire  
 Il segno lor , ne dar di se notitia .  
 Non sapendo Agramante , che si dire ,  
 Ne che pensar di questa lor pigritia ,  
 Vno scudiero al fin gli fu condotto ,  
 Del Re di Tremisen , che narrò il tutto .

E gli narrò , ch'Alzirdo , e Manilardo  
 Con molti altri de suoi giaceano al campo .  
 signor ( dis'egli ) il cauallier gagliardo :  
 Ch'ucciso ha i nostri , ucciso hauria il tuo capo ,  
 Se fosse stato à torci uia piu tardo .  
 Di me , ch'à pena anchor cosi ne scampo .  
 Fa quel de cauallieri , e de pedoni ,  
 Che'l Lupo fa di capre , e di montoni .

Era uenuto pochi giorni auante  
 Nel campo del Re d'Africa un Signore ,  
 Ne in Ponente era , ne in tutto Leuante  
 Di piu forza di lui , ne di piu cuore :  
 Gli faceva grande honore il Re Agramante ,  
 Per esser costui figlio , e successore  
 In Tartaria del Re Agrican gagliardo .  
 Suo nome era il feroce Mandricardo .

Per molti chiari gesti era famoso ,  
 E di sua fama tutto il mondo empia :  
 Ma lo faceva piu d'altro glorioso ,  
 Ch'al castel de la Fata di Soria  
 L'usbergo hauea acquistato luminoso ,  
 C'Hettor Troian portò mille anni pria  
 Per strana , e formidabile auentura ,  
 Che'l ragionarne pur mette paura .

Trouandosi costui dunque presente  
 A' quel parlar , alzò l'ardita faccia :  
 E si disse andare immantinente ,  
 Per trouar quel guerrier , dietro à la traccia :  
 Ritenne occulto il suo pensiero in mente ,  
 O' sia perche d'alcun stima non faccia ,  
 O' perche tema , se'l pensier palesa ,  
 Ch'un'altro inanzi à lui pigli l'impresa .

A' lo scudier fe dimandar , come era  
 La soprauista di quel caualliero :  
 Colui rispose , quella è tutta nera ,  
 Lo scudo nero , e non ha alcun cimiero .  
 E fu Signor la sua risposta uera ,  
 Perche lasciato Orlando hauea il Quartiero :  
 Che , come dentro l'animo era in doglia ,  
 Così imbrunir di fuor uolse la spoglia .



Marsilio à Mandricardo hauea donato  
 Vn destrier baio à scorza di castagna,  
 Con gambe, e chiome nere, et era nato  
 Di Frisa madre, e d'un uillan di Spagna.  
 Sopra ui salta Mandricardo armato,  
 E galoppando ua per la campagna,  
 E giura non tornare à quelle schiere,  
 Se non truoua il campion da l'arme nere.

Molta incontrò de la paurosa gente,  
 Che da le man d'Orlando era fuggita,  
 Chi del figliuol, chi del fratel dolente,  
 Che inanzi à gli occhi suoi perdè la uita.  
 Anchora la codarda, e trista mente  
 Ne la pallida faccia era sculpita:  
 Anchor per la paura, che hauuta hanno,  
 Pallidi, muui, et insensati uanno.

Non fe lungo camin, che uenne doue  
 Crudel spettacolo hebbe, et inhumano,  
 Ma testimonio à le mirabil prouue,  
 Che fur racconte inanzi al Re Africano.  
 Hor mira questi, hor quelli morti, e muoue,  
 E uuol le piaghe misurar con mano,  
 Mossò da strana inuidia, ch'egli porta  
 Al cauallier, c'hauea la gente morta.

Come Lupo, d' Mastin, ch'ultimo giugne  
 Al bue lasciato morto da uillani,  
 Che truoua sol le corna, l'ossa, e l'ugne,  
 Del resto son sfamati augelli, e cani,  
 Riguarda in uano il teschio, che non ugne:  
 Così fa il crudel Barbaro in que piani.  
 Per duol bestemmia, e mostra inuidia immessa,  
 Che uenne tardi à così ricca mensa.

Quel giorno, e mezzo l'altro segue incerto  
 il cauallier dal negro, e ne domanda.  
 Ecco uede un pratel d'ombre coperto,  
 Che si d'un'alto fiume si ghirlanda,  
 Che lascia à pena un breue spatio aperto,  
 Doue l'acqua si torce ad altra banda.  
 Vn simil luogo con gireuol'onda  
 Sotto Oricoli il Teuere circonda.

Doue entrar si potea, con l'arme indosso  
 Stauano molti cauallieri armati.  
 Chiede il Pagà, chi gli hauea in stuol si grosso,  
 Et à che effetto insieme iui adunati.  
 Gli fe risposta il capitano, mosso  
 Dal signoril sembante, e da fregiati  
 D'oro, e di gemme arnesi di gran pregio,  
 Che lo mostrauan caualliere egregio.

Dal nostro Re s'iam ( disse ) di Granata  
 Chiamati in compagnia de la figliuola:  
 Laquale al Re di Sarza ha maritata,  
 Benche di ciò la fama anchor non uola.  
 Come appresso la sera racchetata  
 La cicalletta sia, c'hor s'ode sola,  
 Auanti al padre fra l'Hispane torme  
 La condurremo: intanto ella si dorme.

Così, che tutto il mondo uilipende,  
 Disegna di ueder tosto la proua,  
 Se quella gente d'bene, d'mal difende  
 La donna, à la cui guardia si ritroua.  
 Disse, costei per quanto se n'intende  
 E bella, e di saperlo hora mi gioua.  
 A lei mi mena, d'falla qui uenire:  
 Ch'altroue mi conueni subito gire.

Esser per certo dai pazzo solenne,  
 Rispose il Granatin, ne piu gli disse.  
 Ma il Tartaro à ferir tosto lo uenne  
 Con l'hasta bassa, e il petto gli trafisse:  
 Che la corazza il colpo non sostenne,  
 E forza fu, che morto in terra gisse.  
 L'hasta ricoura il figlio d'Agricane,  
 Perche altro da ferir non gli rimane.

Non porta spada, ne baston, che, quando  
 L'arme acquistò, che fur d'Hector Troiano,  
 Perche trouò, che lor mancana il brandon,  
 Gli conuenne giurar ( ne giurò in uano )  
 Che fin, che non togliua quella d'Orlando,  
 Mai non porrebbe ad altra spada mano,  
 Durindana, ch'Almonte hebbe in gran stima,  
 E Orlando hor porta, Hector portana prima.



Grande è l'ardir del Tartaro, che uada  
 Con disvantaggio tal contra coloro,  
 Gridando, chi mi uol uietar la strada?  
 E con la lancia si cacciò tra loro.  
 Chi l'hasta abbassa, e chi tra fuor la spada,  
 E d'ogn'intorno subito gli foro.  
 Egli ne fece morire una frotta  
 Prima, che quella lancia fosse rotta.

Rotta che se la uede, il gran troncone,  
 Che resta intero, ad ambe mani afferra:  
 E fa morir con quel tante persone,  
 Che non fu uista mai piu crudel guerra.  
 Come tra Philistei l'hebreo Sansone  
 Con la mascella, che leuò di terra,  
 Scudi spezza, elmi schiaccia, e un colpo spesso  
 Spegne i caualli e i cauallieri appresso.

Correno à morte que miseri à gara:  
 Ne perche cada l'un, l'altro andar cessa,  
 Che la maniera del morire amara  
 Lor par piu assai, che non è morte istessa.  
 Patir non ponno, che la uita cara  
 Tolta lor sia da un pezzo d'asta fessa,  
 E sieno sotto à le picchiate strane  
 A' morir giunti, come bisie, ò rane.

Ma poi, ch' à spese lor si furo accorti,  
 Che male in ogni guisa era morire,  
 Sendo già presso à li duo terzi morti,  
 Tutto l'auanzo cominciò à fuggire.  
 Come del proprio hauer uia se gli porti,  
 Il Saracin crudel non puo patire,  
 Ch' alcun di quella turba sbigottita  
 Da lui partir si debba con la uita.

Come in palude asciutta dura poco  
 Stridula canna, ò in campo arida stoppia  
 Contra il soffio di Borea, e contra il fuoco,  
 Che l'cauto agricoltore insieme accoppia,  
 Quando la uaga fiamma occupa il loco,  
 E scorre per li solchi, e stride, e scoppia:  
 Così costor contra la furia accesa  
 Di Mandricardo fan poca difesa.

Pofcia, ch'egli restar uede l'entrata,  
 Che mal guardata fu senza custode,  
 Per la uia che di nuouo era segnata  
 Ne l'herba, e al suono de i ramarchi, ch'ode,  
 Viene à ueder la donna di Granata,  
 Se di bellezza è pari à le sue lode:  
 Passa tra i corpi de la gente morta,  
 Doue gli da torcendo il fiume porta.

E Doralice in mezo il prato uede  
 ( Che così nome la donzella hauea )  
 Laqual sieffolta da l'antico piede  
 D'un Frassinio siluestre si dolea.  
 Il pianto, come un riuo, che succede  
 Di uiua uena, nel bel sen cadea,  
 E nel bel uiso si uedeà, che insieme  
 De l'altrui mal si duole, e del suo temo.

Crebbe il timor, come uenir lo uide  
 Di sangue brutto, e con faccia empia, e oscura,  
 E'l grido sin al ciel l'aria diuide  
 Di se, e de la sua gente per paura:  
 Che oltre i cauallier u'erano guide,  
 Che de la bella infante haueano cura,  
 Maturi uecchi, e assai donne, e donzelle  
 Del regno di Granata, e le piu belle.

Come il Tartaro uede quel bel uiso,  
 Che non ha paragone in tutta Spagna,  
 E c'ha nel pianto, hor ch'esser de nel riso,  
 Tesa d'amor l'inestricabil ragna,  
 Non sa se uiue, ò in terra, ò in paradiso,  
 Ne de la sua uittoria altro guadagna,  
 Se non che in man de la sua prigionera,  
 Si da prigionie, e non sa in qual maniera.

A' lei però non si concede tanto,  
 Che del trauaglio suo le doni il frutto,  
 Benche piangendo ella dimostri, quanto  
 Possa donna mostrar dolore, e lutto.  
 Egli sperando uolgerle quel pianto  
 In sommo gaudio era disposto al tutto  
 Menarla seco, e sopra un bianco vbiuo  
 Montar la fece, e tornò al suo camino.



Donne, e donzelle, e uecchi, & altra gente,  
 Ch'eran con lei uenuti di Granata,  
 Tutti licentiù benignamente,  
 Dicendo, assai da me fia accompagnata,  
 Io mastro, io balia, io le sarò sergente  
 In tutti i suoi bisogni, à Dio brigata.  
 Così non gli possendo far riparo  
 Piangendo, e sospirando se n' andaro.

Tra lor dicendo, quanto doloroso  
 Ne sarà il padre, come il caso intenda,  
 Quanti ira, quito duol ne haurà il suo sposo,  
 O come ne farà uendetta horrenda.  
 Deh perche à tempo tanto bisognoso  
 Non è qui presso a far, che costui renda  
 Il sangue illustre del Re Stordilano,  
 Prima che se lo porti piu lontano.

De la gran preda il Tartaro contento,  
 Che Fortuna, e ualor gli ha posta inanzi,  
 Di trouar quel dal negro uestimento  
 Non par, c'habbia la fretta, c'hauea dianzi.  
 Correua dianzi, hor uiene adagio, e lento,  
 E pensa tuttauia doue si stanzi,  
 Doue ritruoua alcun commodo loco,  
 Per eshaar tanto amoroso foco.

Tuttauolta conforta Doralice,  
 C'hauea di pianto e gli occhi e'l uiso molle,  
 Compone, e finge molte cose, e dice,  
 Che per fama gran tempo ben le uolle:  
 E che la patria, e il suo regno felice,  
 Che'l nome di grandezza à gli altri tolle,  
 Lasciò non per uedere d' spagna, d' Francia,  
 Ma sol per contemplar sua bella guancia.

Se per amar l'huom debbe essere amato,  
 Merito il uostro amor, che u'ho amat'io.  
 Se per stirpe, di me chi è meglio nato?  
 Che'l possente Agrican fu il padre mio.  
 Se per ricchezze, chi ha di me piu stato?  
 Che di dominio io cedo solo à Dio.  
 Se per ualor, credo hoggi hauer esperto.  
 Ch'essere amato per ualore io merto,

Queste parole, & altre assai, ch'amore  
 A' Mandricardo di sua bocca ditto,  
 Van dolcemente à consolare il cuore  
 De la donzella di paura affittta.  
 Il timor cessa, e poi cessa il dolore,  
 Che le hauea quasi l'anima trafittta.  
 Ella comincia con piu pazienza,  
 A' dar piu grata al nuouo amante udienza.

Poi con risposte piu benigne molto  
 A' mostrarsegli affabile, e cortese,  
 E non negargli di fermar nel uolto  
 Tal'hor le luci di pietade accese.  
 Onde il Pagan, che da lo stral fu colto  
 Altre uolte d'amor, certezza prese,  
 Non che speranza, che la donna bella  
 Non faria à suoi desij sempre ribella.

Con questa compagnia lieto, e gioioso,  
 Che si gli satifsa, si gli diletta,  
 Essendo presso à l'hora, ch' à riposo  
 La fredda notte ogni animale alletta,  
 Vedendo il Sol gia basso, e mezzo ascoso,  
 Cominciò à caualcar con maggior fretta,  
 Tanto ch'udi sonar zuffoli, e canne,  
 E uide poi fumar uille, e capanne.

E rano pastorali alloggiamenti,  
 Miglior stanza, e piu commoda, che bella.  
 Quiui il guardian cortese de gli armenti  
 Honorò il caualiero, e la donze'la  
 Tanto, che si chiamar da lui contenti,  
 Che non pur per cittadini, e per castella,  
 Ma per tugurij anchora, e per fenili,  
 Spesso si trouan gli huomini gentili.

Quel, che fosse dipoi fatto d' l'oscuro  
 Tra Doralice, e il figlio d' Agricane,  
 A punto raccontar non m'assicuro:  
 Si ch'al giudicio di ciascun rimane.  
 Creder si puo, che ben d'accordo furo,  
 Che si leuar piu allegri la dimane,  
 E Doralice ringratid il Pastore,  
 Che nel suo albergo l'hauea fatto honore.

indi



Indi d'uno in un' altro luogo errando  
 Si ritrouaro al fin sopra un bel fiume,  
 Che con silenzio al mar ua declinando,  
 E se uada, ò se stia mal si presume,  
 Limpido, e chiaro si, ch'in lui mirando  
 Senza contesa al mondo porta il lume:  
 In ripa à quello à una fresca ombra, e bella  
 Trouar dui cauallieri, e una donzella.

Hor l'alta fantasia, ch'un sentier solo  
 Nò uol ch'io segua ogn'hor, quindi mi guida  
 Et mi ritorna, oue il Morefco stuolo  
 Afforda di rumor Francia, e di grida  
 D'intorno il padiglione, oue il figliuolo  
 Del Re Troiano il Santo Imperio sfida,  
 E Rodomonte audace se gli uanta  
 Arder Parigi, e spianar Roma Santa.

Venuto ad Agramante era d'orecchio,  
 Che già l'inglesi hauean passato il mare.  
 Però Marsilio e il Re del Garbo uocchio,  
 E gli altri capitani fece chiamare.  
 Consiglian tutti à far grande apparecchio,  
 Si che Parigi possino espugnare.  
 Ponno esser certi, che piu non s'espugna,  
 Se nol fan prima, che l'aiuto giugna.

Gia scale innumerabili per questo  
 Da luoghi intorno hauean fatto raccorre,  
 Et asse, e traui, e uimine contesto,  
 Che lo poteano à diuersi usi porre:  
 E nauì, e ponti, e piu facea, che'l resto,  
 Il primo, e'l secondo ordine disporre,  
 A dar l'assalto, & egli uol uenire  
 Tra quei, che la città denno assalire.

L'imperatore il di, che'l di precesse  
 De la battaglia, se dentro à Parigi  
 Per tutto celebrar uffici, e messe  
 A' preti, à frati, bianchi, neri, e bigi,  
 E le genti, che dianzi eran confesse,  
 E di man tolte à gl'inimici stigi,  
 Tutti communicar, non altramente,  
 Ch'hauessino à morire il di seguente.

Et egli tra Baroni, e Paladini  
 Principi, & Oratori al maggior Tempio  
 Con molta religione à quei diuini  
 Atti interuenne, e ne diè à gli altri esempio.  
 Con le man giunte, e gli occhi al ciel, supini  
 Disse, Signor, ben ch'io sia iniquo, & empio,  
 Non uoglia tua bontà pe'l mio fallire,  
 Che'l tuo popul fedele habbia à patire.

E s'egli è tuo uoler, ch'egli patisca,  
 E c'habbia il nostro error degni supplicia,  
 Al men la punition si differisca,  
 Si che per man non sia de tuoi nemici,  
 Che quando lor d'uccider noi fortisca,  
 Che nome hauemo pur d'esser tuo amici,  
 I Pagani diran, che nulla puoi,  
 Che perir lasci i partigiani tuoi.

E per un, che ti sia fatto ribelle,  
 Conto ti si faran per tutto il mondo:  
 Tal che la legge falsa di Babelle  
 Caccierà la tua fede, e porrà al fondo.  
 Difendi queste genti, che son quelle,  
 Che'l tuo sepulchro hanno purgato, e mondo  
 Da brutti cani, e la tua Santa Chiesa  
 Con li uicarij suoi spesso difesa.

So, che i meriti nostri atti non sono  
 A' satisfare al debito d'un'oncia,  
 Ne douemo sperar da te perdono,  
 Se riguardiamo à nostra uita sconcia.  
 Ma se uì aggiugni di tua gratia il dono,  
 Nostra ragion fia ragguagliata, e concia.  
 Ne del tuo aiuto disperar possiamo,  
 Qualhor di tua pietà ci ricordiamo.

Così dicea l'imperator deuoto  
 Con humiltade, e contrition di cuore.  
 Giunse altri prieghi, e conuenueol noto  
 Al gran bisogno, e à l'alto suo splendore.  
 Non fu il caldo pregar d'effetto uoto:  
 Però che'l Genio suo, l'Angel migliore  
 I prieghi to'le, e spiegò al ciel le penne,  
 Et à narrare al Saluator li uenne.



E furo altri infiniti in quello instante  
 Da tali messaggier portati à Dio :  
 Che come gli ascoltar l'anime sante  
 Dipinte di pietade il viso pio ,  
 Tutte miraro il sempiterno amante,  
 E gli mostraro il commun lor disio ,  
 Che la giusta oration fosse esaudita  
 Del populo Christian , che chiedeua aita .

E la bontà ineffabile , che in uano  
 Non fu pregata mai da cuor fedele,  
 Leua gli occhi pietosi , e fa con mano  
 Cenno , che uenga a se l'Angel Michele .  
 Va ( gli disse ) à l'esercito Christiano ,  
 Che dianzi in Picardia calò le uele :  
 E al muro di Parigi l'appresenta ,  
 Sì che'l campo nimico non lo senta .

Truoua prima il silenzio , e da mia parte  
 Gli di , che teo à questa impresa uenga :  
 Ch'egli ben proueder con ottima arte  
 Saprà di quanto proueder conuenga .  
 Fornito questo , subito ua in parte,  
 Doue il suo seggio la Discordia tenga ,  
 Dille che l'esca , e il fucil seco prenda ,  
 E nel campo de Mori il fuoco accenda .

E tra quei , che ui son detti piu forti ,  
 Sparga tante zizanie , e tante liti ,  
 Che combattano insieme , & altri morti ,  
 Altri ne sieno presi , altri feriti ,  
 E fuor del campo altri lo sdegno porti ,  
 Sì che il lor Re poco di lor s'aiuti .  
 Non replica à tal detto altra parola  
 Il benedetto Angel , ma dal ciel uola .

Donunque drizza Michel Angel l'ale,  
 Fuggon le nubi , e torna il ciel sereno .  
 Gli gira intorno un'aurco cerchio , quale  
 Veggiam di notte lampeggiar baleno .  
 Seco pensa tra uia , doue si cale  
 Il celeste corrier per fallir meno  
 A' trouar quel nimico di parole ,  
 A' cui la prima commission far uole .

Vien scorrendo ou'egli habiti , ou'egli usi,  
 E si accordaro in fin tutti i pensieri,  
 Che de Frati , e de Monachi rinchiusi  
 Lo pio trouare in chiese , e in monasteri ,  
 Doue sono i parlari in modo esclusi ,  
 Che'l silenzio , oue cantano i salteri ,  
 Oue dormeno , oue hanno la pietanza ,  
 E finalmente è scritto in ogni stanza .

Credendo quini ritrouarlo , mosse  
 Con maggior fretta le dorate penne ,  
 E di ueder , ch'anchor pace ui fosse,  
 Quietè , e charità sicuro tenne .  
 Ma da la opinion sua ritronosse  
 Tosto ingannato , che nel chiostro uenne :  
 Non è silenzio quini , e gli fu ditto ,  
 Che non u'habita piu , fuor che in iscritto .

Ne pietà , ne quiete , ne humiltade ,  
 Ne quiti amor , ne quini pace mira .  
 Ben ui fur gia , ma ne l'antiqua etade ;  
 Che le cacciar , Gola , Auaritia , & Ira,  
 Superbia , Inuidia , Inertia , e Crudeltade .  
 Di tanta nouità l'Angel si ammira .  
 Andò guardando quella brutta schiera ,  
 E uide , ch'anchò la Discordia u'era ,

Quella , che gli hauea detto il padre eterno  
 Dopo il silenzio che trouar douesse .  
 Pensato hauea di far la uia d'Auerno,  
 Che si credea che tra dannati stesse ,  
 E ritrouolla in questo nuouo inferno  
 ( Ch'il crederia ? ) tra santi ufficij , e messe .  
 Par di strano à Michel , ch'ella ui sia,  
 Che per trouar credea di far gran uia .

La conobbe al uestir di color cento ,  
 Fatto à liste inequali & infinite :  
 C'hor la copruono , hor no , che i passi e'l uento  
 Le giano aprendo , ch'erano sdruscite .  
 I crini hauea qual d'oro , e qual d'argento ,  
 E neri , e bigi , e hauer pareano lite ,  
 Altri in treccia , altri in nastro eran raccolti,  
 Molti à le spalle , alcuni al petto sciolti .



Di citatorie piene, e di libelli,  
 D'essamine, e di carte di procure,  
 Hauea le mani, e il seno, e gran fastelli  
 Di chiose, di consigli, e di letture,  
 Per cui le facultà de pouerelli  
 Non sono mai ne le città sicure,  
 Hauea dietro, e dinanzi, e d'ambi i lati,  
 Notai, Procuratori, & Auocati.

La chiama d se Michele, e le commanda,  
 Che tra i piu forti Saracini scenda,  
 E cagion truouï, che con memoranda  
 Ruina insieme a guerreggiar gli accenda.  
 Poi del silentio nuoua le domanda.  
 Facilmente esser puo, ch'essa n'intenda:  
 Si come quella ch'accendendo fochi  
 Di qua, e di la uia per diuersi lochi.

Rispose la Discordia, io non ho a mente,  
 In alcun loco hauerlo mai ueduto:  
 Vdito l'ho ben nominar souente,  
 E molto commendarlo per astuto.  
 Ma la fraude, una qui di nostra gente,  
 Che compagnia tal uolta gli ha tenuto,  
 Penso che dir te ne saprà nouella:  
 E uerso una alzò il dito, e disse, è quella.

Hauea piaceuol uiso, habito honesto,  
 Vn'humil uolger d'occhi, un andar graue,  
 Vn parlar si benigno, e si modesto,  
 Che pareo Gabriel, che dicesse, Aue.  
 Era brutta, e deforme in tutto il resto:  
 Ma nascondea queste fattezze prauè  
 Con lungo habito, e largo, e sotto quello  
 Attofficato hauea sempre il coltello.

Domanda a costei l'Angelo, che uia  
 Debba tener, si che'l silentio truouè.  
 Disse la Fraude, già costui solia  
 Fra uirtudi habitare, e non altroue,  
 Con Benedetto, e con quelli d'Helia  
 Ne le Badie, quando erano anchor muoue.  
 Fe ne le Scole assai de la sua uita  
 Al tempo di Pithagora, e d'Archita.

Mancati quei Philosophi, e quei Santi,  
 Che lo solean tener pel camin ritto,  
 Da gli honesti costumi, e hauea inanti,  
 Fece d le sceleraggine tragitto.  
 Cominciò andar la notte con gli amanti  
 Indi co i ladri, e fare ogni delitto:  
 Molto col Tradimento egli dimora:  
 Veduto l'ho con l'homicidio anchora.

Con quei, che falsan le monete ha usanza  
 Di ripararsi in qualche buca secura.  
 Così spesso compagni muta, e stanza,  
 Che'l ritrouarlo ti saria uentura.  
 Ma pur ho d'insognartelo speranza,  
 Se d'arriuare a meza notte hai cura.  
 A' la casa del sonno senza fallo.  
 Potrai ( che quiui dorme ) ritrouarlo.

Ben che soglia la Fraude esser bugiarda,  
 Pur'è tanto il suo dir simile al uero,  
 Che l'Angelo le crede: indi non tarda  
 A' uolarsene fuor del monastero.  
 Tempra il barter de l'ale, e studia, e guarda  
 Giungere in tempo al fin del suo sentiero,  
 Ch' a la casa del sonno, che ben doue  
 Era sapea, questo silentio truouè.

Giace in Arabia una ualletta amena  
 Lontana da cittadi, e da uillaggi,  
 Ch' d' l'ombra di duo monti è tutta piena  
 D'antiqui Abeti, e di robusti Faggi.  
 Il sole indarno il chiaro di ui mena,  
 Che non ui puo mai penetrar co i raggi,  
 Si gli è la uia da folti rami tronca:  
 E quiui entra sotterra una spelonca.

Sotto la negra selua una capace  
 E spatiosa grotta entra nel sasso,  
 Di cui la fronte l'Hedera seguace  
 Tutta aggirando ua con storto passo.  
 In questo albergo il graue sonno giace,  
 L'Otio da un canto corpulento, e grasso:  
 Da l'altro la Pigritia in terra siede,  
 Che non puo andare, e mal reggersi in piede.



Lo smemorato Oblio sta su la porta,  
 Non lascia entrar, ne riconosce alcuno,  
 Non ascolta imbasciata, ne riporta,  
 E parimente tien cacciato ogn' uno.  
 Il Silenzio ua intorno, e fa la scorta,  
 Ha le scarpe di felero, e'l mantel bruno,  
 Et d' quanti n' incontra, di lontano,  
 Che non debban uenir, cenna con mano.

Se gli accosta d' l' orecchio, e pianamente  
 L' Angel gli dice, Dio uuol, che tu guidi  
 A Parigi Rinaldo con la gente,  
 Che per dar mena al suo Signor suffidi,  
 Ma che lo facci tanto chetamente,  
 Ch' alcun de Saracin non oda i gridi,  
 Si che piu tosto, che ritruoni il calle  
 La fama d' auisar, gli habbia a le spalle.

Altrimente il Silenzio non rispose,  
 Che col capo, accennando che faria,  
 E dietro ubidiente se gli pose,  
 E furo al primo uolo in Picardia.  
 Michel mosse le squadre coraggiose,  
 E fe lor breue un gran tratto di uia:  
 Si che in un di d' Parigi le condusse,  
 Ne alcun s' auide, che miracol fusse.

Discorreua il Silenzio, e tutta uolta  
 E dinanzi a le squadre, e d' ogn' intorno  
 Facea girare un' alta nebbia in uolta:  
 Et hauea chiaro ogn' a tra parte il giorno:  
 E non lasciaua questa nebbia folta,  
 Che s' udisse di fuor tromba, ne corno.  
 Poi n' andò tra Pagani, e menò seco  
 Vn non so che, ch' ogn' un fe sordo, e cieco.

Mentre Rinaldo in tal fretta uenia,  
 Che ben pareo da l' Angelo condotto,  
 E con silenzio tal, che non s' udia  
 Nel campo Saracin farfene motto:  
 Il Re Agramante hauea la fanteria  
 Messo ne borghi di Parigi, e sotto  
 Le minacciate mura in su la fossa,  
 Per far quel di l' estremo di sua possa.

Chi puo contar l' esercito, che mosso  
 Questo di contra Carlo ha' l' Re Agramante;  
 Contera anchora in su l' ombroso dosso  
 Del siluoso Apenmin tutte le piante;  
 Dirà quante onde, quando è il mar piu grosso,  
 Bagnano i piedi al Mauritano Atlante;  
 E per quanti occhi il ciel le furtiue opre  
 De gli amatori d' meza notte scuopre.

Le campane si sentorio d' martello  
 Di spessi colpi, e spauentosi tocche:  
 Si uede mo' to in questo tempio, e in quello  
 Alzar di mano, e dimenar di bocche.  
 Se l' thesoro paresse a Dio si bello,  
 Come a le nostre openioni sciocche,  
 Questo era il di, che l' santo consistoro  
 Fatto hauria in terra ogni sua statua d' oro.

S' odon ramaricare i uecchi giusti,  
 Che s' erano serbati in quelli affanni,  
 E nominar felici i sacri busti  
 Composti in terra gia molti, e molt' anni.  
 Ma gli animosi gioueni robusti,  
 Che miran poco i lor propinqui danni,  
 Sprezzando le ragion de piu maturi  
 Di qua di la uanno correndo d' muri.

Quini erano Baroni, e Paladini,  
 Re, Duci, Cauallier, Marchesi, e Conti,  
 Soldati forestieri, e cittadini,  
 Per Christo, e pel suo honore d' morir pronti:  
 Che per uscir adosso a i Saracini  
 Pregan l' Imperator ch' abbassi i ponti.  
 Gode egli di ueder l' animo audace,  
 Ma di lasciarli uscir non li compiace.

E li dispone in opportuni lochi,  
 Per impedire a i barbari la uia.  
 La si contenta che ne uadan pochi,  
 Qua non basta una grossa compagnia.  
 Alcuni han cura maneggiare i fuochi,  
 Le machine altri, oue bisogno sia.  
 Carlo di qua di la non sta mai fermo:  
 Va soccorrendo, e fa per tutto schermo.

siede



Siede Parigi in una gran pianura  
 Ne l'ombilico à Francia, anzi nel cuore.  
 Gli passa la Riviera entro le mura,  
 E corre, & esce in altra parte fuore.  
 Ma fa un'isola prima, e u'assicura  
 De la città una parte, e la migliore:  
 L'altre due ( ch'in tre parti è la gran terra )  
 Di fuor la fossa, e dentro il fiume serra.

A' la città, che molte miglia gira,  
 Da molte parti si puo dar battaglia:  
 Ma perche sol da un canto assalir mira,  
 Ne uolentier l'esercito sbarraglia,  
 Oltre il fiume Agramante si ritira  
 Verso ponente, acciò che quindi assaglia:  
 Però che ne cittade, ne campagna  
 Ha dietro, se non sua fin' à la Spagna.

Douunque intorno il gran muro circonda,  
 Gran munitioni hauea gia Carlo fatte,  
 Fortificando d'argine ogni sponda  
 Con scannafossi dentro, e case matte.  
 Onde entra ne la terra, onde esce l'onda,  
 Grossissime cathene haueua tratte.  
 Ma fece piu, ch' altroue, prouedere  
 La doue hauea piu causa di temere.

Con occhi d'Argo il figlio di Pipino  
 Prouede, oue assalir douea Agramante:  
 E non fece disegno il Saracino,  
 A' cui non fosse riparato inante.  
 Con Ferrau, Isoliero, Serpentino,  
 Grandonio, Falsirone, e Balugante,  
 E con ciò, che di Spagna hauea menato,  
 Restò Marsiglio à la campagna armato.

Sobrin gli era d' man manca in ripa d' Senna  
 Con Pulian, con Dardinel d'Almonte,  
 Col Re d'Oron, ch'esser Gigante accenna  
 Lungo sci braccia da i piedi a la fronte.  
 Del perche d' mouer men son'io la penna,  
 Che quelle genti d' mouer l'arme pronte?  
 Che'l Re di Sarza pien d'ira, e di sdegno  
 Grida, e bestemmia, e nò puo star piu a segno.

Come assalire ò uasi pastorali,  
 O' le dolci reliquie de conuini  
 Sogliono con rauco suon di stridule ali  
 Le improrte mosche à caldi giorni estiu;  
 Come li storni à rosseggianti pali  
 Vanno di mature uue, così quiui,  
 Empiando il ciel di grida, e di rumori,  
 Veniano à dare il fiero assalto i Mori.

L'esercito Christian sopra le mura  
 Con lancia, spada, e scure, e pietre, e fuoco  
 Difende la città senza paura,  
 E il Barbarico orgoglio estima poco,  
 E doue Morte uno, & un' altro fura,  
 Non è chi per uiltà ricusi il loco.  
 Tornano i Saracin piu ne le fosse  
 A' furia di ferite, e di percosse.

Non ferro solamente u' s'adopra,  
 Ma grossi massi, e merli integri, e saldi,  
 E muri dispiccati con molt'opra,  
 Tetti di torri, e gran pezzi di spaldi.  
 L'acque bollenti, che uengon di sopra,  
 Portano à Mori insupportabil caldi,  
 E male à questa pioggia si resiste,  
 Ch'entra per gli elmi, e fa acciccar le uiste.

E questa piu nocea, che'l ferro quasi.  
 Hor che de far la nebbia di calcine,  
 Hor che doueano far li ardenti uasi  
 Con uino, e zolfo, e peci, e tremantina?  
 I cerchij in munition non son rimasi,  
 Che d'ogn'intorno hanno di fiamma il crine.  
 Questi scagliati per diuerse bande  
 Mettono à Saracini aspre ghirlande.

In tanto il Re di Sarza hauea cacciato  
 Sotto le mura la schiera seconda  
 Da Buraldo, da Ormida accompagnato,  
 Quel Garamante, e questo di Marmonda:  
 Clarindo, e Soridan gli sono à lato,  
 Ne par che'l Re di Setta si nasconda:  
 Segue il Re di Marocco, e quel di Cosca,  
 Ciascun, perche il ualor suo si conosca.

Orlan. F. I



Ne la bandiera, ch'è tutta uermiglia,  
 Rodomonte di Sarza il Leon spiega,  
 Che la feroce bocca ad una briglia,  
 Che gli pon la sua donna, aprir non niega.  
 Al Leon se medesimo assimiglia,  
 E per la donna, che lo frena, e lega,  
 La bella Doralice ha figurata,  
 Figlia di Stordilan Re di Granata.

Quella, che tolto hauea, come io narraua  
 Re Mandricardo, e dissi doue, e à cui,  
 Era costei, che Rodomonte amaua  
 Piu che'l suo regno, e piu che gli occhi sui,  
 È cortesia, e ualor per lei mostraua,  
 Non gia sapendo, ch'era in forza altrui.  
 Se saputo l'hauesse, alhora alhora  
 Fatto hauria quel, che fe quel giorno anchora.

Sono appoggiate à un tempo mille scale,  
 Che non han men di dua per ogni grado.  
 Spinge il secondo quel, ch' inanzi sale,  
 Che'l terzo lui montar fa suo mal grado.  
 Chi per uirtu, chi per paura uale:  
 Conuien ch'ogniun per forza entri nel guado:  
 Che qualunque s'adagia, il Re d'Algiere  
 Rodomonte crudel occide, ò fere.

Ognun dunque si sforza di salire  
 Tra il fuoco, e le ruine in su le mura:  
 Ma tutti gli altri guardano, se aprire  
 Veggiano passo, oue sia poca cura.  
 Sol Rodomonte sprezza di uenire,  
 Se non doue la uia meno è sicura:  
 Doue nel caso disperato, e rio  
 Gli altri fan uoti, egli bestemmia Dio.

Armato era d'un forte, e duro usbergo,  
 Che fu di Drago una scagliosa pelle.  
 Di questo gia si cinse il petto e'l tergo  
 Quello auol suo, ch'edificò Babelle,  
 E si pensò cacciar de l'aureo albergo,  
 E torre à Dio il gouerno de le stelle.  
 L'elmo, e lo scudo fece far perfetto,  
 E il brando insieme, e solo à questo effetto.

Rodomonte non gia men di Nembrotte  
 Indomito, superbo, e furibondo,  
 Che d'ire al ciel non tardarebbe à notte,  
 Quando la strada si trouasse al mondo,  
 Quiui non sta à mirar, s'intere, ò rotte  
 Sieno le mura, ò s'habbia l'acqua fondo:  
 Passa la fossa, anzi la corre, e uola  
 Ne l'acqua, e nel pantan fin' à la gola.

Di fango brutto, e molle d'acqua uanne  
 Tra il fuoco, e i sassi, e gli archi, e le balestre,  
 Come andar suol tra le palustri canne  
 De la nostra Mallea porco siluestre:  
 Che col petto, col grifo, e con le zanne  
 Fa douunque si uolge ample finestre.  
 Con lo scudo alto il Saracin sicuro  
 Ne uien sprezzando il ciel, no che quel muro.

Non si tosto à l'asciutto è Rodomonte,  
 Che giunto si senti' su le beltesche,  
 Che dentro à la muraglia facean ponte  
 Capace, e largo à le squadre Francesche.  
 Hor si uede spezzar piu d'una fronte,  
 Far chieriche maggior de le fratesche,  
 Braccia, e capi uolare, e ne la fossa  
 Cader da muri una fiumara rossa.

Getta il Pagan lo scudo, e à duo man prende  
 La crudel spada, e giunge il Duca Arnolfo.  
 Costui uenia di la, doue discende  
 L'acqua del Rheno nel salato golfo:  
 Quel miser contra lui non si difende  
 Meglio, che faccia contra il fuoco il zolfo:  
 E cade in terra, e da l'ultimo crollo,  
 Dal capo fesso un palmo sotto il collo.

Vccise di rouescio in una uolta  
 Anselmo, Oldrado, Spineloccio, e Prando,  
 Il luogo stretto, e la gran turba folta  
 Fece girar si pienamente il brando.  
 Fu la prima metade à Fiandra tolta,  
 L'altra scemata al populo Normando.  
 Diuise appresso da la fronte al petto,  
 Et indi al uentre il Maganzese Orghetto.



Getta da merli Andropono, e Moschino  
 Giu ne la fossa. il primo è sacerdote.  
 Non adora il secondo altro, che'l uino,  
 E le bigonce a un sorso n'ha gia uote:  
 Come uiceno, e sangue uiperino,  
 L'acque fuggia, quanto fugir si puote:  
 Hor quiti muore, e quel che piu l'annoia,  
 E il sentir, che ne l'acqua se ne muoia.

Tagliò in due parti il Prouenzal Luigi,  
 E passò il petto al Tolosano Arnaldo.  
 Di Torse Oberto, Claudio, Vgo, e Dionigi  
 Mandar lo spirto fuor col sangue caldo,  
 E presso a questi quattro da Parigi  
 Gualtiero, Satalone, Odo, e Ambaldo,  
 Et altri molti: e io non saprei, come  
 Di tutti nominar la patria, e il nome.

La turba dietro a Rodomonte presta  
 Le scale appoggia, e monta in piu d'un loco.  
 Quini non fanno i Parigin piu resta,  
 Che la prima difesa lor ual poco.  
 San ben, ch' a gli nemici assai piu resta  
 Dentro da fare, e non l'hauran da gioco:  
 Perche tra il muro, e l'argine secondo  
 Discende il fossa horribile, e profondo.

Oltra che i nostri facciano difesa  
 Dal basso a l'alto, e mostrino ualore,  
 Nuoua gente succede a la contesa  
 Sopra l'erta pendice interiore:  
 Che fa con lancia, e con saette offesa  
 A la gran moltitudine di fuore,  
 Che credo ben, che saria stata meno,  
 Se non u'era il figliuol del Re Vlino.

Egli questi conforta, e quei riprende,  
 E lor mal grado inanzi se gli caccia,  
 Ad altri il petto, ad altri il capo fende,  
 Che per fuggir ueggia uoltar la faccia.  
 Molti ne spinge, e urta, alcuni prende  
 Pe i capelli, pel collo, e per le braccia:  
 E sozopra la giu tanti ne getta,  
 Che quella fossa a capir tutti è stretta.

Mentre lo stuol de Barbari si cala,  
 Anzi trabocca al periglioso fondo,  
 Et indi cerca per diuersa scala  
 Di salir sopra l'argine secondo:  
 Il Ro di Sarza (come hauesse un'ala  
 Per ciascun de suoi membri) leuò il pendo  
 Di si gran corpo, e con tan' arme indosso,  
 E netto si lanciò di la dal fossa.

Poco era men di trenta piedi, o tanto,  
 Et egli il passò destro, come un ueltro,  
 E fece nel cader strepito, quanto  
 Hauesse hauuto sotto i piedi il feltro.  
 Et a questo, e a quello affrappa il manto,  
 Come sien l'arme di tenero peltro,  
 E non di ferro, anzi pur sien di scorza:  
 Tal la sua spada, e tanta è la sua forza.

In questo tempo i nostri, da chi rese  
 L'insidie son ne la caua profonda,  
 Che u'han scope, e fascine in copia stese,  
 Intorno a quai di molta pece abonda,  
 Ne però alcuna si uede palese,  
 Benche n'è piena l'una, e l'altra sponda  
 Dal fondo cupo insino a l'orlo quasi,  
 E senza fin u'hanno appiattati nasi,

Qual con salnitro, qual con oglio, quale  
 Con zolfo, qual con altra simil'esca:  
 I nostri in questo tempo, perche male  
 A i Saracini il folle ardir riesca,  
 Ch'eran nel fossa, e per diuersa scale  
 Credean montar su l'ultima bertresca,  
 Udito il segno da oportuni lochi  
 Di qua, e di la fenno auampare i fochi.

Tornò la fiamma sparsa tutta in una,  
 Che tra una ripa, e l'altra ha'l tutto pieno,  
 E tanto ascende in alto, ch' a la Luna  
 Puo d'appresso asciugar l'humido seno.  
 Sopra si uolue oscura nebbia, e bruna,  
 Che'l Sole adombra, e spegne ogni sereno.  
 Sentesi un scoppio in un perpetuo suono  
 Simile a un grande, e spauentoso tuono.



A spro concerto, horribile harmonia  
 D' alte querele, d' ululi, e di strida  
 De la misera gente, che peria  
 Nel fondo per cagion de la sua guida,  
 Istranamente concordar s'udia  
 Col fiero suon de la fiamma homicida.  
 Non piu Signor, non piu di questo canto,  
 Ch'io son gia rauco, e uuo posarmi alquanto.

## CANTO QUINTODECIMO.

## V IL VINCER SEM=

pre mai laudabil cosa,

F Vincasi ò per fortuna, ò per  
 ingegno.

Gli è uer, che la uittoria sanguinosa  
 spesso far suole il capitan men degno:  
 E quella eternamente è gloriosa,  
 E de i diuini honori arrina al segno,  
 Quando seruando i suoi senz' alcun danno  
 si fa, che gl' inimici in rotta uanno.

La uostra signor mio fu degna loda,  
 Quando al Leone in mar tanto feroce,  
 C'hauea occupata l'una, e l'altra proda  
 Del Po, da Francolin sin' à la foce,  
 Faceste si, ch' anchor che ruggir l'oda,  
 S'io uedro uoi, non tremere à la noce:  
 Come uincer si de, ne dimostrate,  
 Ch'uccideste i nemici, e noi saluaste.

Questo il Pagan, troppo in suo danno audace  
 Non seppe far, che i suoi nel fosso spinse,  
 Doue la fiamma subita, e uorace  
 Non perdonò al alcun, ma tutti estinse.  
 A' tanti non saria stato capace  
 Tutto il gran fosso, ma il fuoco restrinse,  
 Restrinse i corpi, e in polue li ridusse,  
 Acciò c'habile à tutti il luogo fusse.

Vndici mila, & otto sopra uenti  
 si ritrouar ne l'affocata buca,  
 Che u'erano discesi mal contenti:  
 Ma cosi uolle il poco saggio Duca.  
 Quiui fra tanto lume hor sono spenti,  
 E la uorace fiamma li manuca,  
 E Rodomonte causa del mal loro  
 Se ne ua esente da tanto martoro.

Che tra nemici à la ripa piu interna  
 Era passato d'un mirabil salto.  
 Se con gli altri scendea ne la cauerna,  
 Questo era ben il fin d'ogni suo assalto.  
 Rinolge gli occhi à quella ualle inferna,  
 E quando uede il fuoco andar tant' alto,  
 E di sua gente il pianto ode, e lo strido,  
 Bestemmia il ciel con spauentoso grido.

In tanto il Re Agramante mosso hauea  
 Impetuoso assalto ad una porta,  
 Che mentre la crudel battaglia ardea  
 Quiui, oue è tanta gente afflitta, e morta,  
 Quella stronista forse esser credea  
 Di guardia, che bastasse à la sua scorta.  
 Seco era il Re d'Arzilla Bambirago,  
 E Balinuzo d'ogni uitio uago,

E Corineo di Mulga, e Prusione,  
 Il ricco Re de l'isole beate,  
 Malabuferso, che la regione  
 Tien di Filzan sotto continua estate;  
 Altri Signori, & altre assai persone  
 Esperte ne la guerra, e bene armate,  
 E molti anchor senza ualore, e nudi,  
 Che'l cuore non s'armerian con mille scudi.

Trouò tutto il contrario al suo pensiero  
 In questa parte il Re de Saracini:  
 Perche in persona il capo de l'impero  
 V'era Re Carlo, e de suoi Paladini,  
 Re Salamone, & il Danese Vggiero,  
 Ambo li Guidi, & ambo gli Angelini,  
 Il Duca di Bauera, e Ganelone,  
 E Berlungier, e Auolio, e Auino, e Othone.

Gente



Gente infinita poi di minor conto  
De Franchi, de Tedeschi, e de Lombardi  
Presente il suo signor ciascuno pronto  
A' farsi riputar fra i piu gagliardi.  
Di questo altroue io uuo rendermi conto,  
Ch'ad un gran Duca è forza ch'io riguardi,  
Ilqual mi grida, e di lontano accenna,  
E priega, ch'io nol lasci ne la penna.

Gli è tempo, ch'io ritorni, oue lasciai  
L'auenturoso Astolfo d'Inghilterra,  
Che'l lungo esilio hauendo in odio hormai  
Di desiderio ardea de la sua terra:  
Come gli n'hauea data pur assai  
Speme colci, ch'Alcina uinse in guerra.  
Ella di rimandaruelo hauea cura  
Per la uia piu spedita, e piu sicura.

E cosi una Galea fu apparecchiata,  
Di che miglior mai non solcò marina,  
E perche ha dubbio pur tutta fiata,  
Che non gli turbi il suo uiaggio Alcina,  
Vuol Logistilla, che con forte armata  
Andronica ne uada, e Sophrosina,  
Tanto che nel mar d'Arabi, ò nel golfo  
De Persi giunga à saluamento Astolfo.

Piu tosto uuol, che uolteggando rada  
Gli Sciti, & gl'indi, e i regni Nabatei,  
E torni poi per cosi lunga strada  
A' ritrouare i Persi, e gli Heribrei,  
Che per quel Boreal pelago uada,  
Che turban sempre iniqui uenti, e rei,  
E si è qualche stagion pouer di Sole,  
Che starne senza alcuni mesi suole.

La Fata poi, che uide acconcio il tutto;  
Diede licentia al Duca di partire,  
Hauendol prima ammaestrato, e instrutto  
Di cose assai, che fora lungo à dire.  
E per schinar, che non sia piu ridotto  
Per arte maga, onde non possa uscire,  
Vn bello, & util libro gli hauea dato,  
Che per suo amore hauesse ogn' hora à lato.

Come l'huom riparar debba à gl'incanti  
Mostra il libretto, che costei gli diede.  
Doue ne tratta ò piu dietro, ò piu inanti,  
Per rubrica, e per indice si uede.  
Vn'altro don gli fece anchor, che quanti  
Doni fur mai, di gran uantaggio eccede,  
E questo fu d'horribil suono un corno,  
Che fa fuggire ognun, che l'ode intorno.

Dico, che'l corno è di sì horribil suono,  
Ch'ouunque s'oda, fa fuggir la gente.  
Non puo trouarsi al mondo un cuor si buono,  
Che possa non fuggir come lo sente.  
Rumor di uento, e di termuoto, e'l tuono  
A' par del suon di questo era niente.  
Con molto riferir di gratie prese  
Da la Fata licentia il buono Inglese.

Lasciando il porto, e l'onde piu tranquille  
Con felice aura, ch' à la poppa spira,  
Sopra le ricche, e populose uille  
De l'odorifera India il Duca gira,  
Scoprendo à destra, & à sinistra mille  
Isole sparse, e tanto ua, che mira  
La terra di Thomaso, onde il nocchiero  
Piu à Tramontana poi uolge il sentiero.

Quasi radendo l'aurea Chersonesso  
La bella armata il gran pelago frange,  
E costeggiando i ricchi liti spesso  
Vede, come nel mar biancheggia il Gange,  
E Taprobane uede, e Cori appresso,  
E uede il mar, che fra i duo liti s'ange.  
Dopo gran uia furo à Cochino, e quindi  
Vsciro fuor de i termini de gl'indi.

Scorrendo il Duca il mar con sì fedele  
E sì sicura scorta, intender uole,  
E ne domanda Andronica, se de le  
Parti, c'han nome dal cader del Sole,  
Mai legno alcun, che uada à remi, e à uele,  
Nel mare Orientale apparir suole,  
E s'andar puo senza toccar mai terra  
Chi d'India scioglia in Fràcia, ò in Inghilterra.



Tu dei sapere ( Andronica risponde )  
 Che d'ogn'intorno il mar la terra abbraccia,  
 E uan l'una ne l'altra tutte l'onde,  
 Sia doue bolle, ò doue il mar s'agghiaccia.  
 Ma perche qui dauante si difonde,  
 E sotto il mezo di molco si caccia  
 La terra d'Ethiopia, alcuno ha detto,  
 Ch' à Nettuno ir piu inanzi iui è interdetto.

Per questo dal nostro Indico leuante  
 Naua non è, che per Europa scioglia:  
 Ne si muoue d'Europa nauigante,  
 Ch'in queste nostre parti arriuar noglia.  
 Il ritrouarsi questa terra auante,  
 E questi, e quelli al ritornare inuoglia,  
 Che credeno ueggendola si lunga,  
 Che con altro hemisperio si congiunga.

Ma uolgendosi gli anni io ueggio uscire  
 Da l'estreme contrade di ponente  
 Nuouii Argonauti, e nuouii Tippi, e aprire  
 La strada ignota insin' al di presente:  
 Altri uolteggiar l'Africa, e seguire  
 Tanto la costa de la negra gente,  
 Che passino quel segno, onde ritorno  
 Fa il Sole à noi, lasciando il Capricorno:

E ritrouar del lungo tratto il fine,  
 Che questo fa parer dui mar diuersi:  
 E scorrer tutti i liti, e le uicine  
 Isole d'Indi, d'Arabi, e di Persi:  
 Altri lasciar le destre, e le mancine  
 Riue, che due per opra Herculea ferse,  
 E del Sole imitando il camin tondo  
 Ritrouar nuoue terre, e nuouo mondo.

Veggio la santa croce, e ueggio i segni  
 Imperial nel uerde lito eretti.  
 Veggio altri à guardia de i battuti legni,  
 Altri à l'acquisto del paese eletti.  
 Veggio da dieci cacciar mille, e i regni  
 Di la da l'India ad Aragon soggetti:  
 E ueggio i capitan di Carlo quinto,  
 Douunque uanno, hauer per tutto uinto.

Dio uouol, ch'ascofa anticamente questa  
 Strada sia stata, e anchor gran tempo stia;  
 Ne che prima si sappia, che la sesta,  
 E la settima et à passata sia,  
 E serba à farla al tempo manifesta,  
 Che uorrà porre il mondo à monarchia  
 Sotto il piu saggio Imperatore, e giusto,  
 Che sia stato, ò sarà mai dopo Augusto.

Del sangue d'Austria, e d'Aragon io ueggio  
 Nascer su'l Reno à la sinistra riuu  
 Vn Principe, al ualor del qual pareggio  
 Nessun ualor, di cui si parli, ò scriuu.  
 Astrea ueggio per lui riposta in seggio,  
 Anzi di morta ritornata uiua;  
 E le uirtu, che cacciò il mondo, quando  
 Lei cacciò anchora, uscir per lui di bando.

Per questi meriti la bontà suprema  
 Non solamente di quel grande impero  
 Ha disegnato c'habbia il diadema,  
 C'hebbe Augusto, Traian, Marco, e Seuero,  
 Ma d'ogni terra, e quinci, e quindi estrema,  
 Che mai ne al sol, ne à l'anno apre il sentiero,  
 E uouol, che sotto à questo Imperatore  
 Solo un'ouile sia, solo un pastore.

E perc'habbian piu facile successo  
 Gli ordini in cielo eternamente scritti,  
 Gli pon la somma prouidentia appresso  
 In mare, e in terra capitani inuitti.  
 Veggio Hernando cortese, ilquale ha messo  
 Nuoue città sotto i Cesarei editti,  
 E regni in Oriente si remoti,  
 Ch' à noi, che siamo in India, non son noti.

Veggio Prosper Colonna, e di Pescara  
 Veggio un Marchese, e ueggio dopo loro  
 Vn giouene del Vasto, che fan cara  
 Parer la bella Italia à i Gigli d'oro:  
 Veggio ch'entrare inanzi si prepara  
 Quel terzo à gli altri à guadagnar l'alloro,  
 Come buon corridor, ch'ultimo lassa  
 Le mosse, e giunge, e inanzi à tutti passa.



Veggio tanto il ualor, ueggio la fede  
Tanta d'Alfonso ( che'l suo nome è questo )  
Ch'in così acerba età, che non eccede  
Dopo il uigesimo anno anchora il fisto,  
L'imperator l'esercito gli crede,  
Ilqual saluando saluar non che il resto,  
Ma farsi tutto il mondo ubidente  
Con questo capitan sarà possente.

Come con questi, ouunque andar per terra  
Si possa, accrescerà l'imperio antico,  
Così per tutto il mar, ch'in mezzo serra  
Di la l'Europa, e di qua l'Afro aprico,  
Sarà uittorioso in ogni guerra,  
Poi ch'Andrea Doria s'haurà fatto amico.  
Questo è quel Doria, che fa da i Pirati  
Sicuro il nostro mar per tutti i lati.

Non fu Pompeo à par di costui degno,  
Se ben uinse, e cacciò tutti i corsari:  
Però che quelli al più possente regno,  
Che fosse mai, non poteano esser pari:  
Ma questo Doria sol col proprio ingegno,  
E proprie forze purgherà quei mari,  
Si che da Calpe al Nils, ouunque s'oda  
Il nome suo, tremar ueggio ogni proda.

Sotto la fede entrar, sotto la scorta  
Di questo capitan, di ch'io ti parlo,  
Veggio in Italia, oue da lui la porta  
Gli sarà aperta, à la corona Carlo.  
Veggio, che'l premio, che di ciò riporta,  
Non tien per se, ma fa à la patria darlo.  
Con prieghi ottien, ch'in libertà la metta,  
Doue altri à se l'hauria forse suggestta.

Questa pietà, ch'egli à la patria mostra,  
È degna di più honor d'ogni battaglia,  
Ch'in Fràcia, ò in Spagna, ò ne la terra uostra  
Vincesse Iulio, ò in Africa, ò in Thessaglia.  
Ne il grande Ottauio, ne chi seco giostra  
Di par Antonio, in più honoranza saglia  
Pe i gesti suoi, ch'ogni lor laude ammorza,  
L'hauere usato à la lor patria forza.

Questi, e ogn'altro, che la patria tenta  
Di libera far serua, si arroffisca,  
Ne, doue il nome d'Andrea Doria senta,  
Di leuar gli occhi in uiso d'huomo ardisca.  
Veggio Carlo, che'l premio gli augmenta,  
Ch'oltre quel, ch'in commun uuol che fruisca,  
Gli da la ricca terra, ch' à i Normandi  
Sarà principio à farli in Puglia grandi.

A questo capitan non pur cortese  
Il magnanimo Carlo ha da mostrarsi,  
Ma à quanti haurà ne le Cesarce imprese  
Del sangue lor non ritrouati scarsa.  
D'hauer città, d'hauer tutto un paese  
Donato à un suo fedel, più rallegrarsi  
Lo ueggio, e à tutti quei, che ne son degni,  
Che d'acquistar nuouo altri imperij, e regni.

Così de le uittorie, lequai poi,  
Ch'un gran numero d'anni sarà corso,  
Daranno à Carlo i capitani suoi,  
Facea col Duca Andronica discorso,  
E la compagna in tanto à i uenti Eoi  
Viene allentando, e raccogliendo il morso,  
E fa c'hor questo, e hor quel profitio l'escse,  
E come uuol li minuisce, e cresce.

Veduto haueano in tanto il mar de Persi,  
Come in sì largo spatio si dilaghi,  
Onde uicini in pochi giorni fersi  
Al golpho, che nomar gli antichi magli.  
Quiui pigliaro il porto, e fur conuersi  
Con la poppa à la ripa i legni uaghi:  
Quindi sicur d'Alcina, e di sua guerra  
Astolfo il suo camin prese per terra.

Pasò per più d'un campo, e più d'un bosco,  
Per più d'un monte, e per più d'una ualle,  
Oue hebbe spesso d'aer chiaro, e al fosco  
I ladroni hor'inanzi, hor à le spalle.  
Vide Leoni, e Draghi più di toscò,  
Et altre fere attrauerarsi il calle:  
Ma non si tosto hauea la bocca al corno,  
Che spauentati gli fuggian d'intorno.



Vien per l'Arabia, ch'è detta felice,  
 Ricca di Mirrha, e d'odorato incenso,  
 Che per suo albergo l'unica Phenice  
 Eletto s'ha di tutto il mondo immenso,  
 Fin che l'ondata trouò uendicatrice;  
 Già d'Israel, che per diuin consenso  
 Pharaone sommerse, e tutti i suoi,  
 E poi uenne à la terra de gli Heroi.

Lungo il fiume Traiano egli caualca  
 Su quel destrier, ch' al mondo è senza pare,  
 Che tanto leggiemente e corre, e ualca,  
 Che ne l'arena l'orma non appare.  
 L'erba non pur, non pur la neue calca,  
 Co i piedi asciutti andar potria su'l mare:  
 E si si stende al corso, e si s'affretta,  
 Che passa e uento, e folgore, e saetta.

Questo è il destrier, che fis de l'Argalia,  
 Che di fiamma, e di uento era concetto,  
 E senza fieno, e biada si nutria  
 De l'aria pura, e Rabican fu detto.  
 Venne seguendo il Duca la sua uia,  
 Doue da il Nilo à quel fiume ricetto,  
 E prima che giungesse in su la foce,  
 Vide un legno uenir d'se ueloce.

Nauiga in su la poppa uno Eremita  
 Con bianca barba à mezzo il petto lunga,  
 Che sopra il legno il paladino inuita,  
 E figliuol mio, gli grida da la lunga,  
 Se non t'è in odio la tua propria uita,  
 Se non brami che morte hoggi ti giunga,  
 Venir ti piaccia su quest'altra arena,  
 Ch' d' morir quella uia dritto ti mena.

Tu non andrai piu, che sei miglia inante,  
 Che trouerai la sanguinosa stanza,  
 Doue s'alberga un'horribil Gigante,  
 Che d'otto piedi ogni statura auanza:  
 Non habbia cauallier, ne uiandante  
 Di partirsi da lui uiuo speranza,  
 Ch'altri il crudel ne scanna, altri ne scuoida,  
 Molti ne squarta, e uiuo alcun ne'ngoia.

Piacer fra tanta crudeltà si prende  
 D'una rete, ch'egli ha molto ben fatta,  
 Poco lontana al tetto suo la tende,  
 E ne la trita polue in modo appiatta,  
 Che chi prima nol sa, non la comprende,  
 Tarto è sottil, tanto egli ben l'adatta,  
 E con tai gridi i peregrin minaccia,  
 Che spauentati dentro ue li caccia.

E con gran risa auiluppati in quella  
 Se li strascina sotto il suo coperto:  
 Ne cauallier riguarda, ne donzella,  
 O' sia di grande, o' sia di picciol merito,  
 E mangiata la carne, e le ceruella  
 Succhiate, e'l sangue, da l'ossa al deserto,  
 E de l'humane pelli intorno intorno  
 Fa il suo palazzo horribilmente adorno.

Prendi quest'altra uia, prendila figlio,  
 Che fin al mar ti fia tutta sicura.  
 Io ti ringratio padre del consiglio  
 Rispose il cauallier senza paura:  
 Ma non istimo per l'honor periglio,  
 Di ch'affai piu, che de la uita ho cura.  
 Per far ch'io passi, in uan tu parli meco,  
 Anzi'uo al dritto d'ritrouar lo speco.

Fuggendo posso con disnor saluarmi:  
 Ma tal salute ho piu, che morte, d'schiuo.  
 S'io ui uo, al peggio che potrà incontrarmi,  
 Fra molti resterò di uita priuo:  
 Ma quando Dio così mi drizzi l'armi,  
 Che colui morto, et io rimanga uiuo,  
 Sicura d'mille renderò la uia:  
 Sì che l'util maggior, che'l danno fia.

Metto d'incontro la morte d'un solo  
 A' la salute di gente infinita.  
 Vattene in pace (rispose) figliuolo,  
 Dio mandi in difension de la tua uita  
 L'Arcangelo Michel dal sommo Polo,  
 E benedillo il semplice Eremita.  
 Astolfo lungo il Nil tenne la strada  
 Sperando piu nel suon, che ne la spada.



Giace tra l'alto fiume, è la palude  
Picciol sentier ne l'arenosa riuu.  
La solitaria casa lo rinchiude  
D'humanitate, e di commercio priua.  
Son fisse intorno teste, e membra nude  
De l'infelice gente, che u'arriua.  
Non u'è finestra, non u'è merlo alcuno,  
Onde penderne almen non si ueggia uno.

Qual ne le alpine uille, ò ne castelli  
Suol cacciator, che gran perigli ha scorsi,  
Su le porte attaccar l'hirsute pelli,  
L'horride zampe, e i grossi capi d'Orsi:  
Tal dimostra il fier Gigante quelli,  
Che di maggior uirtu gli erano occorsi.  
D'altri infiniti sparse appaion l'ossa,  
Et è di sangue human piena ogni fossa.

S'assi Caligorante in su la porta:  
(Che così ha nome il dispierato mostro)  
Ch'ornar la sua magion di gente morta,  
Come alcun suol de panni d'oro, ò d'ostro.  
Costui per gaudio à pena si comporta,  
Come il Duca lontan se gli è dimostro,  
Ch'eran duo mesi, e il terzo ne uenia,  
Che non fu cauallier per quella uia.

Ver la palude, ch'era scura, e folta  
Di uerdi canne, in gran fretta ne uiene:  
Che disegnato hauea correre in uolta,  
E uscire al Paladin dietro à le schene,  
Che ne la rete, che tenea sepolta  
Sotto la polue, di cacciarlo ha spene,  
Come hauea fatto à gli altri peregrini,  
Che quini tratto hauean lor rei destini.

Come uenire il paladin lo uede,  
Ferma il destrier, non senza gran sospetto,  
Che uada in quelli lacci à dar del piede,  
Di che il buon uecchiarel gli hauea predetto:  
Quini il soccorso del suo corno chiede,  
E quel sonando fa l'usato effetto,  
Nel cuor fere il Gigante, che l'ascolta,  
Di tal timor, ch' à dietro i passi uolta.

Astolfo suona, e tutta uolta bada,  
Che gli par sempre, che la rete scocchi.  
Fugge il fellon, ne uede oue si uada,  
Che, come il cuore, hauea perduti gli occhi.  
Tanta è la tema, che non sa far strada,  
Che ne li proprij aguati non trabocchi,  
Va ne la rete, e quella si differra,  
Tutto l'annoda, e lo distende in terra.

Astolfo, ch'andar giu uede il gran peso,  
Gia sicuro per se u'accorre in fretta:  
E con la spada in man d'arcion disceso  
Va per far di mill'anime uendetta.  
Poi gli par, che s'occide un, che sia preso,  
Viltà piu che uirtu ne sarà detta,  
Che legate le braccia, i piedi, e il collo  
Gli uide sì, che non puo dare un crollo.

Hauea la rete gia fatta Vulcano  
Di fortil fil d'acciar, ma con tal arte,  
Che saria stata ogni fatica in uano  
Per ismagliarne la piu debol parte,  
Et era quella, che gia piedi, e mano  
Hauea legata à Venere, & à Marte.  
La fe il geloso, e non ad altro effetto,  
Che per pigliarli insieme ambi nel letto.

Mercurio al fabbro poi la rete inuola,  
Che Chloride pigliar con essa uole,  
Chloride bella, che per l'aria uola  
Dietro à l'Aurora à l'apparir del Sole,  
E dal raccolto lembo de la stola  
Gigli spargendo ua, rose, e uiole.  
Mercurio tanto questa Nimpha attese,  
Che con la rete in aria un di la prese.

Doue entra in mare il gran fiume Ethiopo  
Par che la Dea presa uolando fosse:  
Poi nel tempio d'Anubide à Canopo  
La rete molti secoli serbasse.  
Caligorante tre mila anni dopo  
Di la, doue era sacra, la rimosse:  
Se ne portò la rete il ladrone empio,  
Et arse la cittade, e rubò il tempio.



Quini adattolla in modo in su l'arena,  
 Che tutti quei, e' hauean da lui la caccia,  
 Vi dauan dentro, & era tocca à pena,  
 Che lor legaua e collo, e piedi, e braccia.  
 Di questa leuò Astolfo una catena,  
 E le man dietro à que' fellon n'allaccia:  
 Le braccia, e' l petto in guisa gli ne fascia,  
 Che non puo sciorsi: indi le uar lo lascia.

Da gli altri nodi hauendol scio'to prima,  
 Ch'era tornato human piu, che donzella,  
 Di trarlo seco, e di mostrarlo stima  
 Per uille, per cittadi, e per castella:  
 Vuol la rete ancho hauer, di che ne lima,  
 Ne martel fece mai cosa piu bella:  
 Ne fa somier colui, ch' à la cathena  
 Con pompa triumphal dietro si mena.

L'elmo, e lo scudo anch' à portar gli diede,  
 Come à ualletto, e seguìtò il camino,  
 Di gaudio empiedo, ouunque metta il piede,  
 Ch'ir possa hormai sicuro il peregrino.  
 Astolfo se ne ua tanto, che uede,  
 Ch' à i sepolchri di Memphi è gia uicino,  
 Memphi per le Piramidi famoso:  
 Vede à l'incontro il Chairò populoso.

Tutto il popul correndo si trahea  
 Per uedere il Gigante smisurato.  
 Come è possibil ( l'un l'altro dicea )  
 Che quel piccolo il grande habbia legato?  
 Astolfo à pena inanzi andar potea,  
 Tanto la calca il preme da ogni lato,  
 E, come cauallier d'altro ualore,  
 Ognun l'ammira, e gli fa grande honore.

Non era grande il Chairò così alhora,  
 Come se ne ragiona à nostra etade,  
 Che'l populo capir, che uì aimora,  
 Non puon diciotto mila gran contrade;  
 E che le case hanno tre palchi, e anchora  
 Ne dormono infiniti in su le strade;  
 E che'l soldano u'habita un castello  
 Mirabil di grandezza, e ricco, e bello.

E che quindici mila suoi uasalli,  
 Che son Christiani rinegati tutti,  
 Con mogli, con famiglie, e con caualli  
 Ha sotto un tetto sol quini ridutti.  
 Astolfo ueder uole, oue s'aualli,  
 E quanto il Nilo entri ne i falsi flutti  
 A' Damiatà, e' hauea quini inteso  
 Qualunque passa restar morto, è preso.

Però ch'in ripa al Nilo in su la foce  
 Si ripara un ladron dentro una torre:  
 Ch' à paesani, e à peregrini noce,  
 E fin' al Chairò ognun rubando scorre.  
 Non gli puo alcun resistere, & ha uoce,  
 Che l'huom gli cerca in uan la uita torre.  
 Cento mila scritte egli ha già hauuto,  
 Ne ucciderlo però mai s'è potuto.

Per ueder, se puo far rompere il filo  
 A' la Farca di lui, si che non uiua,  
 Astolfo uiene à ritrouar Horrilo,  
 ( Così hauea nome ), e à Damiatà arriua.  
 Et indi passa, oue entra in mare il Nilo,  
 E uede la gran torre in su la riuà,  
 Doue s'alberga l'anima incantata,  
 Che d'un Folletto nacque, e d'una Fata.

Quini riuuoua, che crudel battaglia  
 Era tra Horrilo, e dui guerrieri accesa.  
 Horrilo è solo, e si que dui trauaglia,  
 Ch' à gran fatica gli puon far difesa.  
 E quanto in arme l'uno, e l'altro uaglia,  
 A' tutto il mondo la fama palesa.  
 Questi erano i dui figli d'Oliuiero,  
 Griphone il bianco, & Aquilante il nero.

Gli è uer, che'l negromante uenuto era  
 A' la battaglia con uantaggio grande,  
 Che seco tratto in campo hauea una fera,  
 Laqual si truoua solo in quelle bande,  
 Viue su'l lito, e dentro à la riuiera,  
 E i corpi humani son le sue uiuande  
 De le persone misere, & incaute  
 De uiandanti; e d'infelici naute.



La bestia ne l'arena appresso al porto  
 Per man de i duo fratei morta giacca :  
 E per questo ad Horril non si fa torto ,  
 S' a un tempo l'uno , e l'altro gli nocca .  
 Più uolte l'han smembrato , e non mai morto ,  
 Ne per smembrarlo uccider si potea :  
 Che se tagliato d' mano , d' gamba gli era ,  
 La rappiccava , che pareva di cera .

Hor fin' d' denti il capo gli diuide  
 Griphone , hor Aquilante fin' al petto .  
 Egli de i colpi lor sempre si ride :  
 S' adiran' essi , che non hanno effetto .  
 Chi mai d' alto cader l' argento uide ,  
 Che gli Alchimisti hanno Mercurio detto ,  
 E spargere , e raccor tutti suo membri ,  
 Sentendo di costui , se ne rimembri .

Se gli spiccano il capo , Horrilo scende ,  
 Ne cessa brancolar fin , che lo truoui ,  
 Et hor pel crine , & hor pel naso il prende :  
 Lo salda al collo , e non so con che chioui .  
 Piglia talhor Griphone , e' l' braccio stende ,  
 Nel fiume getta , e non par ch' ancho gioui ,  
 Che nuota Horrilo al fondo , come un pesce ,  
 E col suo capo saluo a la ripa esce .

Due belle donne honestamente ornate  
 L'una uestita a bianco , e l'altra a nero ,  
 Che de la pugna causa erano state ,  
 Stauano a riguardar l' assalto fiero .  
 Queste eran quelle due benigne Fate ,  
 C' hauean nutriti i figli d' Oliniero ,  
 Poi che li trasson teneri citelli  
 Da i cirui artigli di duo grandi augelli ,

Che rapiti gli haueuano a Gismonda ,  
 E portati lontan dal suo paese .  
 Ma non bisogna in ciò ch' io mi diffonda ,  
 Ch' a tutto il mondo è l' historia palese :  
 Ben che l' autor nel padre si confonda ,  
 Ch' un per un' altro ( io non so come ) prese .  
 Hor la battaglia i duo gioueni fanno ,  
 Che le due donne ambi pregati n' hanno .

Era in quel clima gia sparito il giorno ,  
 A' l'isole anchor alto di Fortuna ;  
 L' ombre hauean tolto ogni uedere a torno  
 Sotto l' incerta , e mal compresa Luna ,  
 Quando a la rocca Horril fece ritorno ,  
 Poi ch' a la bianca , e a la sorella bruna  
 Piacque di differir l' aspra battaglia  
 Fin , che' l' sol nuouo d' l' Orizzonte saglia .

Astolfo , che Griphone , & Aquilante  
 Et a l' insegne , e piu al ferir gagliardo  
 Riconosciuto hauea gran pezzo inante ,  
 Lor non fu altiero a salutar , ne tardo .  
 Essi uedendo , che quel , che' l' gigante  
 Trahea legato , era il baron dal Pardo ,  
 ( Che cosi in corte era quel Duca detto )  
 Raccolser lui con non minore affetto .

Le donne a riposare i cauallieri  
 Menaro a un lor palagio indi uicino .  
 Donzelle incontra uennero , e scudieri  
 Con torchi accesi a mezzo del camino .  
 Diero a chi n' hebbe cura i lor destrieri ,  
 Traffonssi l' arme , e dentro un bel giardino  
 Trouar ch' apparecchiata era la cena  
 Ad una fonte limpida , & amena .

Fan legare il gigante a la uerdura  
 Con un' altra cathena molto grossa  
 Ad una quercia di molti anni dura ,  
 Che non si romperà per una scossa ,  
 E da dieci sergenti hauerne cura ,  
 Che la notte discior non se ne possa ,  
 Et assalirli , e forse far lor danno ,  
 Mentre sicuri , e senza guardia stanno .

A' l'abondanta , e sontuosa mensa ,  
 Doue il manco piace : fur le uiuande ,  
 Del ragionar gran parte si dispensa  
 Sopra d' Horrilo , e del miracol grande ,  
 Che quasi par un sogno a chi ui pensa ;  
 C' hor capo , hor braccio a terra se gli mande ,  
 Et egli lo raccolga , e lo raggiugna ,  
 E piu feroce ogn' hor torni a la pugna .



Astolfo nel suo libro hauea gia letto ,  
 Quel ch' d' gl' incanti riparare insegna ,  
 Ch' ad Horril non trarrà l' alma del petto  
 Fin ch' un crine fatal nel capo tegna .  
 Ma se lo suelle, ò tronca , fia costretto ,  
 Che suo mal grado fuor l' alma ne uegna .  
 Questo ne dice il libro, ma non, come  
 Conosca il crine in così folte chiome .

Non men de la uittoria si godea ,  
 Che se n' hauesse Astolfo gia la palma ,  
 Come chi speme in pochi colpi hauea  
 Suellere il crine al Negromante , e l' alma .  
 Però di quella impresa promettea  
 Tor su gli homeri suoi tutta la salma .  
 Horril farà morir, quando non spiaccia  
 A' i duo fratei, ch' egli la pugna faccia .

Ma quei gli danno uolentier l' impresa,  
 Certi, che debbia affaticarsi in uano .  
 Era gia l' altra Aurora in cielo ascesa ,  
 Quando calò da i muri Horrilo al piano .  
 Tra il Duca , e lui fu la battaglia accesa :  
 La mazza l' un , l' altro ha la spada in mano .  
 Di mille attende Astolfo un colpo trarne,  
 Che lo spirto gli sciolga da la carne .

Hor cader gli fa il pugno con la mazza ,  
 Hor l' uno hor l' altro braccio con la mano :  
 Quando taglia à trauerso la corazza ,  
 E quando il ua troncando à brano à brano .  
 Ma ricogliendo sempre de la piazza  
 Va le sue membra Horrilo, e si fa sano .  
 S' in cento pezzi ben l' hauesse fatto ,  
 Redintegrarsi l' uedeua Astolfo à un tratto .

Al fin di mille colpi un gli ne colse  
 Sopra le spalle à i termini del mento .  
 La testa, e l' elmo dal capo gli tolse ,  
 Ne fu d' Horrilo à dismontar piu lento .  
 La sanguinosa chioma in man s' auolse ,  
 E risalse à cavallo in un momento ,  
 E la portò correndo in contra' l' Nilo ,  
 Che rihauer non la potesse Horrilo .

Quel sciocco, che del fatto non s' accorse ,  
 Per la polue cercando iua la testa :  
 Ma come intese, il corridor uia torse,  
 Portare il capo suo per la foresta ,  
 Immantinente al suo destrier ricorse ,  
 Sopra uì sale , e di seguir non resta .  
 Volca gridare , aspetta, uolta uolta ,  
 Ma gli hauea il Duca gia la bocca tolta .

Pur, che non gli ha tolto ancho le calcagna,  
 Si riconforta, e segue à tutta briglia .  
 Dietro il lascia gran spatio di campagna  
 Quel Rabican, che corre à marauiglia .  
 Astolfo intanto per la cuticagna  
 Va da la nuca fin sopra le ciglia  
 Cercando in fretta, se' l' crine fatale  
 Conoscer puo, c' Horril tiene immortale .

Fra tanti, e innumerabili capelli  
 Un piu de l' altro non si stende , ò torce .  
 Qual dunque Astolfo sceglierà di quelli,  
 Che per dar morte al rio ladron raccorre ?  
 Meglio è ( disse ) che tutti io tagli , ò suelli :  
 Ne si trouando hauer rasoi ne force ,  
 Ricorse immantinente à la sua spada ,  
 Che taglia sì, che si puo dir, che rada .

E tenendo quel capo per lo naso,  
 Dietro, e dinanzi lo dischioma tutto .  
 Trouò fra gli altri quel fatale à caso ,  
 Si fece il uiso alhor pallido, e brutto .  
 Trauolse gli occhi, e dimostrò à l' occaso  
 Per manifesti segni esser condotto .  
 E' l' busto , che seguia troncato al collo ,  
 Di sella cadde , e diè l' ultimo crollo .

Astolfo, oue le donne , e i cauallieri  
 Lasciato hauea , tornò col capo in mano,  
 Che tutti hauea di morte i segni ueri :  
 E mostrò il tronco , oue giaceua lontano .  
 Non so ben, se lo uider uolentieri,  
 Anchor che gli mostrasser uiso humano :  
 Che la intercetta lor uittoria forse  
 D' inuidia à i duo germani il petto morse .

Ne che



Ne che tal fin quella battaglia hauesse,  
Credo piu fosse à le due donne grato.  
Queste, perche plu in lungo si trahesse  
De duo fratelli il doloroso fato,  
Ch'in Francia par ch'in breue esser douesse,  
Con loro Horrilo hauean quivi azzuffato,  
Con speme di tenerli tanto à bada,  
Che la trista influentia se ne uada.

Tosto che'l Castellan di Damiatà  
Certificossi, ch'era morto Horrilo:  
La colomba lasciò, c'hauea legata  
Sotto l'ala la lettera col filo.  
Quella andò al Chairò, & indi fu lasciata  
Vn'altra altroue, come quivi è stilo:  
Si che in pochissime hore andò l'auiso  
Per tutto Egitto, ch'era Horrilo uciso.

Il Duca come al fin trasse l'impresa,  
Confortò molto i nobili Garzoni,  
Ben che da se n'hauean la uoglia intesa,  
Ne bisognauan stimoli ne sproni,  
Che per difender de la santa Chiesa,  
E del Romano Imperio le ragioni  
Lasciasser le battaglie d'Oriente,  
E cercassino honor ne la lor gente.

Così Griphone, & Aquilante tolse  
Ciascuno da la sua donna licentia,  
Le quali, anchor che lor n'encrebbe, e dolse,  
Non ui seppon però far resistentia.  
Con essi Astolfo à man destra si uolse,  
Che si deliberar far riuercentia  
A' i santi luoghi, oue Dio in carne uisse,  
Prima che uerso Francia si uenisse.

Potuto haurian pigliar la uia mancina,  
Ch'era piu diletteuole, e piu piana,  
E mai non si scostar da la marina:  
Ma per la destra andaro horrida, e strana,  
Perche l'alta città di Palestina  
Per questa sei giornate è men lontana.  
Per questa si troua, & herba in questa uia:  
Di tutti gli altri ben u'è carestia.

Si che prima, ch'entrassero in uaggio,  
Ciò che lor bisognò fecion raccorre,  
E carcar su'l Gigante il carriaggio,  
C'hauria portato in collo ancho una torre.  
Al finir del camino aspro, e seluaggio  
Da l'alto monte à la lor uista occorre  
La santa terra, oue il superno amore  
Laudò col proprio sangue il nostro errore.

Trouano in su l'entrar de la cittàe  
Vn giouene gentil lor conoscente,  
Sanfonetto da Meca, oltre l'etade  
( Ch'era nel primo fior ) molto prudente,  
D'alta caualleria, d'alta bontade  
Famoso, e riuerito fra la gente.  
Orlando lo conuerse à nostra fede,  
Et di sua man battesimo ancho gli diede.

Quivi lo trouan, che disegna à fronte  
Del Calife d'Egitto una fortezza,  
E circondar uouole il Caluario monte  
Di muro di duo miglia di lunghezza.  
Da lui raccolti fur con quella fronte,  
Che puo d'interno amor dar piu chiarezza,  
E dentro accompagnati, e con grande agio  
Fatti alloggiar nel suo real palagio.

Hauea in gouerno egli la terra, e in uce  
Di Carlo uì reggea l'imperio giusto.  
Il Duca Astolfo à costui dono fece  
Di quel sì grande, e smisurato busto,  
Ch' à portar pesi giù uarrà per dicce  
Bestie da soma, tanto era robusto.  
Diegli Astolfo il Gigante, è diegli appresso  
La rete, ch'in sua forza l'hauea messo.

Sanfonetto à l'incontro al Duca diede  
Per la spada una cinta ricca, e bella,  
E dielli spron per l'uno, e l'altro piede,  
Che d'oro hauean la fibbia, e la girela,  
Ch'esser del cauallier stati si crede,  
Che liberò dal Drago la donzella.  
Al Zaffo hauuti con molti altro arnese  
Sanfonetto gli hauea, quando lo prese.



Purgati de lor colpe à un Monasterio,  
 Che daua di se odor di buoni esempj,  
 De la passion di Christo ogni misterio  
 Contemplando n'andar per tutti i tempj,  
 C'hor con eterno opprobrio, e uituperio  
 A' gli Christiani usurpano i Mori empj.  
 L'Europa è in arme, e di far guerra agogna  
 In ogni parte, fuor ch'oue bisogna.

Mentre hauean quiui l'animo diuoto  
 A' perdonanze, e à cerimonie intenti,  
 Vn peregrin di Grecia à Griphon noto  
 Nouelle gli arrecò graui, e pungenti,  
 Dal suo primo disegno, e lungo uoto  
 Troppo diuerse, e troppo differenti:  
 E quelle il petto gl'infiammaron tanto,  
 Che gli scacciar l'oration da canto.

Amava il cauallier per sua sciagura  
 Vna donna, e'hauea nome Horrigille.  
 Di piu bel uolto, e di miglior statura  
 Non se ne scegliebbe una fra mille,  
 Ma disleale, e di si rea natura,  
 Che potresti cercar cittadi, e uille,  
 La terra ferma, e l'isole del mare,  
 Ne credo, ch'una le trouassi pare.

Ne la città di Constantin lasciata  
 Graue l'hauea di febbre acuta, e fiera.  
 Hor quando riuederla à la tornata  
 Piu che mai bella, e di goderla spera,  
 Ode il meschin, ch'in Antiochia andata  
 Dietro un suo nuouo amante ella se n'era,  
 Non le parendo hormai di piu patire,  
 C'habbia in si fresca età sola à dormire.

Da indi in qua, e'hebbe la trista nuoua,  
 Sospiraua Griphon notte, e di sempre.  
 Ogni piacer, ch'agli altri aggrada, e gioua,  
 Par ch'agli altri piu l'animo distempre.  
 Pensilo ognun, ne li cui danni proua  
 Amor, se li suoi strali han buone tempore.  
 Et era graue sopra ogni martire,  
 Che'l mal, e'hauea, si uergognaua à dire.

Questo, però che mille fiata inante  
 Gia ripreso l'hauea di quello amore  
 Di lui piu saggio il fratel Aquilante,  
 E cercato colei trargli del cuore,  
 Colei, ch'al suo giudicio era di quante  
 Femine rie si trouin la peggiore.  
 Griphon l'escusa, se'l fratel la danna,  
 E le piu uolte il parer proprio inganna.

Però fece pensier, senza parlarne  
 Con Aquilante, girsene soletto  
 Sin dentro d'Antiochia, e quindi trarne  
 Colei, che tratto il cuor gli hauea del petto:  
 Trouar colui, che gli l'ha tolta, e farne  
 Vendetta tal, che ne sia sempre detto.  
 Dirò, come ad effetto il pensier messe  
 Ne l'altro canto, e ciò che ne successe.

## CANTO SESTODECIMO.

RAVI PENE IN A

mor si prouan molte,

G Di che patito io n'ho la mag-  
 gior parte,

E quelle in danno mio si ben raccolte,  
 Ch'io ne posso parlar, come per arte.  
 Però s'io dico, e s'ho detto altre uo'te  
 E quando in noce, e quando in uiue charte,  
 Ch'un mal sia licue, un'altro acerbo, e fiero,  
 Date credenza al mio giudicio uero.

Io dico, e dissi, e dirò fin ch'io uiua,  
 Che chi si truoua in degno laccio preso,  
 Se ben di se uede sua donna schiua,  
 Se in tutto auersa al suo disire acceso,  
 Se bene amor d'ogni mercede il priua,  
 Poscia che'l tempo, e la fatica ha speso,  
 Pur ch'altamente habbia locato il cuore,  
 Pianger non dè, se ben languisce, e muore.



Piangere dè quel, che già sia fatto seruo  
 Di duo uaghi occhi, e d'una bella treccia,  
 Sotto cui si nasconda un cuor proteruo,  
 Che poco puro habbia con molta feccia.  
 Vorria il miser fuggire, e, come Ceruo  
 Ferito, ouunque ua porta la freccia.  
 Ha di se stesso, e del suo amor uergogna,  
 Ne l'osa dire, e in uan sanarsi agogna.

In questo caso è il giouene Griphone,  
 Che non si puo emendare, e il suo error uede,  
 Vede quanto uilmente il suo cuor pone  
 In Horrigille iniqua, e senza fede:  
 Pur dal mal'uso è uinta la ragione,  
 E pur l'arbitrio d'appetito cede.  
 Perfida sia quantunque ingrata, e ria,  
 Sforzato è di cercar, doue ella sia.

Dico la bella historia ripigliando,  
 Ch'uscì de la città secretamente,  
 Ne parlarne s'ardi col fratel, quando  
 Ripreso in uan da lui ne fu souente.  
 Verso Roma à sinistra declinando  
 Prese la uia piu piana, e piu corrente.  
 Fu in sei giorni à Damasco di Soria,  
 Indi uerso Antiocha se ne già.

Scontrò presso à Damasco il caualliero,  
 A' cui donato hauea Horrigille il cuore:  
 E conuenian di rei costumi in uero,  
 Come ben si conuien l'erba col fiore:  
 Che l'uno, e l'altro era di cuor leggiro:  
 Perfido l'uno, e l'altro è traditore:  
 E copria l'uno, e l'altro il suo difetto  
 Con danno altrui sotto cortese aspetto.

Come io uì dico, il cauallier uenia  
 S'un gran destrier con molta pompa armato.  
 La perfida Horrigille in compagnia  
 In un nestire azur d'oro fregiato,  
 E duo ualleti, donde si seruia  
 A' portar' elmo, e scudo, haueua allato,  
 Come quel, che uolea con bella mostra  
 Comparire in Damasco ad una giostra.

Vna splendida festa, che bandire  
 Fece il Re di Damasco in quelli giorni,  
 Era cagion di far quì uenire  
 I cauallier quanto potean piu adorni.  
 Tosto, che la puttana comparire  
 Vede Griphon, ne teme oltraggi, e scorni.  
 Sa, che l'amante suo non è si forte,  
 Che contra lui l'habbia à campar da morte.

Ma si come audacissima, e scaltrita,  
 Anchor che tutta di paura trema,  
 S'accocchia il uiso, e si la uoce aita,  
 Che non appar in lei segno di tema.  
 Col Drudo hauendo già l'astutia ordita  
 Corre, e fingendo una letitia estrema,  
 Verso Griphon l'aperte braccia tende:  
 Lo stringe al collo, e gran pezzo ne prende.

Dopo accordando affettuosi gesti  
 A' la soauità de le parole,  
 Dicea piangendo, signor mio son questi  
 Debiti premij à chi t'adora, e cole?  
 Che sola senza te già un'anno resti,  
 E ua per l'altro, e anchor non te ne duole:  
 E s'io staua aspettare il tuo ritorno,  
 Non so se mai ueduto haurei quel giorno.

Quando aspettaua, che di Nicosia,  
 Doue tu te n'andasti à la gran corte,  
 Tornassi à me, che con la febbre ria  
 Lasciata haueui in dubbio de la morte,  
 Intesi, che passato eri in Soria:  
 Il che à patir mi fu sì duro, e forte,  
 Che non sapendo io, come ti seguiassi,  
 Quasi il cuor di man propria mi traffiassi.

Ma Fortuna di me con doppio dono  
 Mostra d'hauer, quel che non hai tu, cura.  
 Mandommi il fratel mio, colquale io sono  
 Sin qui uenuta del mio honor sicura.  
 Et hor mi manda questo incontro buono  
 Di te, ch'io stimo sopra ogni auentura:  
 E bene à tempo il fa, che piu tardando  
 Morta sarei, te signor mio bramando.



E seguitò la donna, fraudolente,  
 Di cui l'opere fur piu, che di Volpe,  
 La sua querela così astutamente,  
 Che riuersò in Griphon tutte le colpe.  
 Gli fa stimar colui, non che parente,  
 Ma che d'un padre seco habbia ossa, e polpe,  
 E con tal modo sa tesser gl'inganni,  
 Che men uerace par Luca, e Giouanni.

Non pur di sua perfidia non riprende  
 Griphon la donna iniqua piu, che bella,  
 Non pur uendetta di colui non prende,  
 Che fatto s'era adultero di quella,  
 Ma gli par far assai, se si difende,  
 Che tutto il biasmo in lui non riuersi ella,  
 E come fosse suo cognato uero,  
 D'accarezzar non cessa il caualliero.

E con lui se ne uien uerso le porte  
 Di Damasco, e da lui sente tra uia,  
 Che la dentro douea splendida corte,  
 Tenere il ricco Re de la Soria,  
 Et ch'ognun quini, di qualunque sorte,  
 O' sia Christiano, o' d'altra legge sia,  
 Dentro, e di fuori ha la città sicura  
 Per tutto il tempo, che la festa dura.

Non però son di seguir si intento  
 L'istoria de la perfida Horrigille,  
 Ch'è giorni suoi non pur un tradimento  
 Fatto a gli amanti hauea, ma mille, e mille,  
 Ch'io non ritorni a riueder dugento  
 Mila persone, o' piu de le scintille  
 Del fuoco stuzzicato, oue a le mura  
 Di Parigi facean danno, e paura.

Io ui lasciai, come assaltato hauea  
 Agramante una porta de la terra,  
 Che trouar senza guardia si credea,  
 Ne piu riparo altroue il passo serra,  
 Perche in persona Carlo la tenea,  
 Et hauea seco i mastri de la guerra,  
 Duo Guidi, duo Angelini, uno Angeliero,  
 Auino, Auolio, Othone, e Berlingiero.

I nanzi a Carlo, inanzi al Re Agramante  
 L'un stuolo è l'altro si uuol far uedere,  
 Oue gran loda, oue merce abondante  
 Si puo acquistar, facendo il suo douere.  
 I Mori non però fer prouue tante,  
 Che par ristoro al danno habbiano hauere,  
 Perche ue ne restar morti parecchi,  
 Ch'è gli altri fur di folle audacia specchi.

Grandine sembran le spesse facete  
 Dal muro sopra gli inimici sparte.  
 Il grido insin' al ciel paura mette,  
 Che fa la nostra, e la contraria parte.  
 Ma Carlo un poco, e Agramante aspette,  
 Ch'io uuo cantar de l'Africano Marte,  
 Rodomonte terribile, e horrendo,  
 Che ua per mezo la città correndo.

Non so signor, se piu ui ricordiate  
 Di questo Saracin tanto sicuro,  
 Che morte le sue genti hauea lasciate  
 Tra il secondo riparo, e' l' primo muro,  
 Da la rapace fiamma deuorate,  
 Che non fu mai spettacolo piu oscuro.  
 Dissi, ch'entrò d'un salto ne la terra  
 Sopra la fossa, che la cinge, e serra.

Quando fu noto il Saracin atroce  
 A' l'arme istrane, a' la scagliosa pelle,  
 La doue i uecchi, e' l'popul men firoce  
 Tendean l'orecchie a tutte le nouelle,  
 Leuossi un pianto, un grido, un'alta uoce  
 Con un batter di man, ch'andò a le stelle,  
 E chi pote fuggir non ui rimase  
 Per ferrarsi ne templi, e ne le case.

Ma questo a pochi il brando rio concede,  
 Ch'intorno ruota il Saracin robusto.  
 Qui fa restar con meza gamba un piede,  
 La fa un capo sbalzar lungi dal busto.  
 L'un tagliare a trauerso se gli uede,  
 Dal capo a l'anche, un'altro fender giusto,  
 E di tanti, ch'uccid, fere, e caccia,  
 Non se gli uede alcun segnare in faccia.

Quel,



Quel, che la Tigre de l'armento imbelle  
 Ne campi Hircani, ò la uicino al Gange,  
 O'l Lupo de le capre, e de l'agnelle  
 Nel monte, che Tipheo sotto si frange,  
 Quini il crudel Pagan facea di quelle  
 Non dirò Squadre, non dirò Phalange,  
 Ma uulgo, e popolazzo uoglio dire,  
 Degno prima, che nasca, di morire.

Non ne troua un, che ueder possa in fronte,  
 Fra tanti, che ne taglia, fora, e suena.  
 Per quella strada, che uien dritto al ponte  
 Di San Michel, si popolata, e piena,  
 Corre il fiero, e terribil Rodomonte,  
 E la sanguigna spada à cerco mena,  
 Non riguarda ne al seruo, ne al Signore,  
 Ne al giusto ha piu pietà, ch' al peccatore.

Religion non gioua al sacerdote,  
 Ne la innocentia al pargoletto gioua:  
 Per sereni occhi, ò per uermiglie gote  
 Mercè ne donna, ne donzella truoua.  
 La uecchiezza si caccia, e si percuote:  
 Ne quini il Saracin fa maggior proua  
 Di gran ualor, che di gran crudeltade,  
 Che non discerne sesso, ordine, etade.

Non pur nel sangue human l'ira si stende  
 De l'empio Re, capo e Signor de gli empì,  
 Ma contra i tetti anchor si, che n'incende  
 Le belle case, e i profanati tempi.  
 Le case eran, per quel, che se n'intende,  
 Quasi tutte di legno in quelli tempi:  
 E ben creder si puo, ch' in Parigi hora  
 De le diece le sei son cosi anchora.

Non par, quantunque il fuoco ogni cosa arda,  
 Ch' si grande odio anchor satiar si possa.  
 Doue s' aggrappi con le mani, guarda,  
 Si che ruini un tetto ad ogni scossa.  
 Signor hauete à creder, che bombardà  
 Mai non uedeste à Padoua si grossa,  
 Che tanto muro possa far cadere,  
 Quanto fa in una scossa il Re d' Algierè

Mentre quini col ferro il maledetto,  
 E con le fiamme facea tanta guerra,  
 Se di fuor Agramante hauesse astretto,  
 Perduta era quel di tutta la terra.  
 Ma non u' hebbe agio, ch' egli fu interdetto  
 Dal Paladin, che uenia d' Inghilterra  
 Col populo à le spalle Inglese, e Scotto,  
 Dal Silentio, e da l' Angelo condotto.

Dio uolse, che à l' entrar, che Rodomonte  
 Fe ne la terra, e tanto fuoco accese,  
 Che presso à i muri il fior di Chiaramonte  
 Rinaldo giunse, e seco il campo Inglese.  
 Tre leghe sopra hauea gittato il ponte,  
 E torte uie da man sinistra prese:  
 Che disegnando i Barbari assalire,  
 Il fiume non l' hauesse ad impedire.

Mandato hauea sei mila fanti arcieri  
 Sotto l' altiera insegna d' Odoardo,  
 E duo mila caualli, e piu leggieri  
 Dietro à la guida d' Ariman gagliardo,  
 E mandati gli hauea per li sentieri,  
 Che uanno, e uengon dritto al mar Picardo,  
 Ch' à porta San Martino, e San Dionigi  
 Entrassero à soccorso di Parigi.

I cariaggi, e gli alteri impedimenti  
 Con lor fece drizzar per questa strada.  
 Egli con tutto il resto de le genti  
 Piu sopra andò girando la contrada.  
 Seco hauean nauì, e ponti, et argumenti  
 Da passar Senna, che non ben si guada:  
 Passato ogn' uno, e dietro i ponti rotti,  
 Ne le lor schiere ordinò Inglese, e Scotti.

Ma prima quei Baroni, e Capitani  
 Rinaldo intorno haucendosi ridutti  
 Sopra la riuà, ch' alta era da i piani  
 Si che poteano udirlo, e ueder tutti,  
 Disse, signor ben à leuar le mani  
 Hauete à Dio, che qui u' habbia condutti,  
 Acciò dopo un breuissimo sudore  
 Sopra ogni nation ui doni honore.

Orlan. F.

K



Per voi saran dui Principi saluati,  
 Se leuate l'assedio à quelle porte:  
 Il vostro Re, che voi sete ubligati  
 Da seruitu difendere, e da morte:  
 Et uno Imperator de piu lodati,  
 Che mai tenuto al mondo habbiano corte:  
 E con loro altri Re, Duci, e Marchesi,  
 Signori, e cauallier di piu paesi.

Si che saluando una città, non soli  
 Parigi ubligati ui faranno,  
 Che molto piu, che per li proprij duoli,  
 Timidi, afflitti, e sbigottiti stanno  
 Per le lor mogli, e per li lor figliuoli,  
 Ch' à un medesimo pericolo seco hanno,  
 E per le sante uergini rinchiusse,  
 C'hoggi non sien de i voti lor deluse.

Dico, saluando voi questa cittade,  
 V'obligate non solo i Parigi,  
 Ma d'ogn' intorno tutte le contrade.  
 Non parlo sol de i populi uicini,  
 Ma non è terra per Christianitate,  
 Che non habbia qua dentro cittadini.  
 Sì che uincendo, hauete da tenere,  
 Che piu che Francia u'habbia obligo hauere.

Se donauan gli antichi una corona  
 A' chi saluasse à un cittadin la uita,  
 Hor che degna mercede à voi si dona  
 Saluando moltitudine infinita?  
 Ma se da inuidia, ò da uiltà si buona,  
 E si santa opra rimarrà impedita,  
 Crederemi, che prese quelle mura,  
 Ne Italia, ne Lamagna ancho è sicura,

Ne qualunque altra parte, oue s'adori  
 Quel, che uolse per noi pender su' l'legno.  
 Ne voi crediate hauer lontani i Mori,  
 Ne che pel mar sia forte il vostro regno:  
 Che s'altre uolte quelli uscendo fuori  
 Di Zibeltaro, e de l'Hercules segno,  
 Riportar prede da l'isole uostre,  
 Che faranno hor, s'hauran le terre nostre?

Ma quando anchor nessuno honor, nessuno  
 Vtil u'animasse à questa impresa,  
 Commun debito è ben soccorrer l'uno  
 L'altro, che militiam sotto una Chiesa.  
 Ch'io non ui dia rotti i nemici, alcuno  
 Non sia che tema, e con poca contesa,  
 Che gente mal esserta tutta parmi,  
 Senza possanza, senza cuor, senz'armi.

Puote con queste, e con miglior ragioni,  
 Con parlare espedito, e chiara uoce  
 Eccitar quei magnanimi baroni  
 Rinaldo, e quello esercito feroce:  
 E fu, com'è in prouerbio, aggiunger sproni  
 Al buon corsier, che già ne ua ueloce.  
 Finito il ragionar fece le schiere  
 Muouer pian pian sotto le lor bandiere.

Senza strepito alcun, senza rumore  
 Fa il tripartito esercito uenire.  
 Lungo il fiume à Zerbino dona l'honore  
 Di douer prima i Barbari assalire,  
 E fa quelli d'Irlanda con maggiore  
 Volger di uia piu tra campagna gire,  
 E i cauallieri e i fanti d'Inghilterra  
 Col Duca d'Lincastro in mezo ferra.

Drizzati che gli ha tutti à lor camino,  
 Canalca il Paladin lungo la riuu,  
 E passa inanzi al buon Duca Zerbino,  
 E à tutto il campo, che con lui ueniua,  
 Tanto ch'al Re d'Orano, e al Re Sobrino  
 E à gli altri lor compagni sopr'arriua,  
 Che inezo miglio appresso à quei di Spagna  
 Guardauan da quel canto la campagna.

L'esercito Christian, che con si fida,  
 E si sicura scorta era uenuto,  
 C'hebbe il silenzio, e l'Angelo per guida,  
 Non puote hormai patir piu di star muto.  
 Sentiti gl'inimici alzò le grida,  
 E de le trombe udir fe il suono arguto,  
 E con l'alto rumor, ch'arriudò al cielo,  
 Mandò ne l'ossa à Saracini il gelo.



Rinaldo inanzi à gli altri il destrier punge ,  
 E con la lancia per cacciarla in resta  
 Lascia gli Scotti un tratto d'arco lunge :  
 Ch'ogni indugio à ferir si lo molesta .  
 Come groppo di uento talbor giunge,  
 Che si tra dietro un'horrida tempesta ,  
 Tal fuor di squadra il cauallier gagliardo  
 Venia, spronando il corridor Baiardo .

Al comparir del Paladin di Francia  
 Dan segno i Mori à le future angosce .  
 Tremare à tutti in man uedi la lancia,  
 I piedi in staffa, e ne l'arcion le cosce .  
 Re Puliano sol non muta guancia ,  
 Che questo esser Rinaldo non conosce :  
 Ne pensando trouar si duro intoppo  
 Gli muoue il destrier contra di galoppo .

E su la lancia nel partir si stringe,  
 E tutta in se raccoglie la persona :  
 Poi con ambo gli sproni il destrier spinge ,  
 E le redine inanzi gli abbandona .  
 Da l'altra parte il suo ualor non finge,  
 E mostra in fatti quel, ch'in nome suona,  
 Quanto habbia nel giostrare e gratia, & arte  
 Il figliuolo d'Amone, anzi di Marte .

Furo al segnar de gli aspri colpi pari ,  
 Che si posero i ferri ambi à la testa,  
 Ma furo in arme, & in uirtu dispari ,  
 Che l'un uia passa, & l'altro morto resta .  
 Bisognan di ualor segni piu chiari ,  
 Che por con leggiadria la lancia in resta:  
 Ma fortuna ancho piu bisogna assai :  
 Che senza ual uirtu raro, ò non mai .

La buona lancia il Paladin racquista,  
 E uerso il Re d'Oran ratto si spicca ,  
 Che la persona hauea pouera, e trista  
 Di cuor, ma d'ossa, e di gran polpe ricca .  
 Questo por tra bei colpi si puo in lista ,  
 Ben ch'in fondo à lo scudo gli l'appicca :  
 E chi non uuol lodarlo, habbialo escuso,  
 Perche non si potea giunger piu in suso .

Non lo ritien lo scudo, che non entre,  
 Ben che fuor sia d'acciar, dentro di palma ,  
 E che da quel gran corpo uscir pel uentre  
 Non faccia l'incquale, e piccola alma .  
 Il destrier, che portar si credca, mentre  
 Durasse il lungo di, si graue salma ,  
 Riferì in mente sue gratie à Rinaldo,  
 Ch'à quello incontro gli schiuò un gran caldo.

Rotta l'hasta Rinaldo il destrier uolta  
 Tanto leggier, che fa sembrar c'habbia ale,  
 E doue la piu stretta, e maggior folta  
 Stipar si uede, impetuoso assale .  
 Mena Fusberta sanguinosa in uolta,  
 Che fa l'arme parer di uetro frale .  
 Tempra di ferro il suo tagliar non schiua ,  
 Che non uada à trouar la carne uiua .

Ritrouar poche tempore, e pochi ferri  
 Puo la tagliente spada, oue s'incappi ,  
 Ma targhe, altre di cuoio, altre di cerri,  
 Giuppe trapunte, e attorcigliati drappi .  
 Giusto è ben dunque, che Rinaldo atterri  
 Qualunque assale, e fori, e squarci, e affrappi,  
 Che non piu si difende da sua spada ,  
 C'herba da falce, ò da tempesta biada .

La prima schiera era già messa in rotta ,  
 Quando Zerbin con l'antiguardia arriuua .  
 Il cauallier inanzi à la gran frotta  
 Con la lancia arrestata ne ueniua .  
 La gente sotto il suo pennon condotta  
 Con non minor ferezza lo seguuiua .  
 Tanti Lupi parcan, tanti Leoni ,  
 Ch'andassero assalir capre, ò montoni .

S pinse à un tempo ciascuno il suo cauallo ,  
 Poi che fur presso, e spari immantinente  
 Quel breue spatio, quel poco intervallo ,  
 Che si uede fra l'una, e l'altra gente .  
 Non fu sentito mai piu strano ballo,  
 Che ferian gli Scozesi solamente ,  
 Solamente i pagani eran distrutti ,  
 Come sol per morir fosser condutti .



Parue piu freddo ogni Pagan , che ghiaccio :  
Parue ogni Scotto piu , che fiamma , caldo .  
I Mori si credean , e' hauere il braccio  
Douesse ogni Christian , e' hebbe Rinaldo .  
Mosse Sobrino i suoi schierati auaccio  
Senza aspettar , che lo inuitasse Araldo .  
De l'altra squadra questa era migliore  
Di capitano , d'arme , e di ualore .

D' Africa u'era la men trista gente ,  
Ben che ne questa anchor gran prezzo uaglia .  
Dardinel la sua mosse incontinente  
E male armata , e peggio usa in battaglia ,  
Ben ch'egli in capo hauea l'elmo lucente ,  
E tutto era coperto a piastra , e a maglia .  
Io credo , che la quarta miglior sia ,  
Con laqual Isolier dietro uenia .

Trafone in tanto il buon Duca di Marra ,  
Che ritrouarsi a l'alta impresa gode ,  
A' i cauallieri suoi leua la sbarra ,  
E seco inuita a le famose lode ,  
Poi ch'Isolier con quelli di Nauarra  
Entrar ne la battaglia uede , & ode .  
Poi mosse Ariodante la sua schiera ,  
Che nuouo Duca d'Albania fatt'era .

L'alto rumor de le sonore trombe ,  
De timpani , e de barbari stromenti  
Giunti al continuo suon d'archi , di frombe ,  
Di machine , di ruote , e di tormenti ,  
E quel , di che piu par che'l ciel rimbombe ,  
Gridi , tumulti , gemiti , e lamenti :  
Rendeno un'alto suon , ch' a quel s'accorda ,  
Con che i uicin cadendo il Nilo afforda .

Grande ombra d'ogn'intorno il cielo inuolue  
Nata dal saettar de li duo campi .  
L'halito , il fumo del sudor , la polue  
Par che ne l'aria oscura nebbia stampi .  
Hor qua l'un campo , hor l'altro la si uolue :  
Vedresti hor come un segua , hor come scampi ,  
Et iui alcuno , o non troppo diuiso ,  
Rimancer morto , oue ha il nimico ucciso .

Doue una squadra per stanchezza è mossa ,  
Vn'altra si fa tosto andare inante .  
Di qua , di la la gente d'arme ingrossa :  
La cauallieri , e qua si metton fanti :  
La terra , che sostien l'assalto , è rossa ,  
Mutato ha il uerde ne sanguigni manti ,  
E dou'erano i fiori azurri , e gialli ,  
Giaceno uccisi hor gli huomini , e i caualli .

Zerbin facea le piu mirabil prouue ,  
Che mai facesse di sua età garzone .  
L'esercito pagan , ch'intorno pious ,  
Taglia , & uccide , e mena a destructione .  
Ariodante a le sue genti nuoue  
Mostra di sua uirtu gran parangone ,  
E da di se timore , e merauiglia  
A' quelli di Nauarra , e di Castiglia .

Chelindo , e Mosco , i duo figli bastardi  
Del morto Calabrun Re d'Aragona ,  
Et un , che reputato fra gagliardi  
Era , Calamidor da Barcellona ,  
S'hauean lasciato adietro gli stendardi ,  
E credendo acquistar gloria , e corona  
Per uccider Zerbin , gli furo adosso ,  
Et ne fianchi il destrier gli hanno percosso .

Passato da tre lance il destrier morto  
Cade , ma il buon Zerbin subito è in piede ,  
Ch' a quei , ch' al suo cauallo han fatto torto ,  
Per uendicarlo ua doue gli uede .  
E prima a Mosco al giouene inaccorto ,  
Che gli sta sopra , e di pigliar se'l crede ,  
Mena di punta , e lo passa nel fianco ,  
E fuor di sella il caccia freddo , e bianco .

Poi che si uide tor come di furto  
Chelindo il fratel suo , di furor pieno  
Venne a Zerbino , e pensò dargli d'urto :  
Ma gli prese egli il corridor pel freno ,  
Traffelo in terra , onde non è mai furto ,  
E non mangiò mai piu biada , ne fieno :  
Che Zerbin si gran forza a un colpo mise ,  
Che lui col suo signor d'un taglio uccise .

Come



Come Calamidor quel colpo mira,  
 Volta la briglia per leuarsi in fretta:  
 Ma Zerbino dietro un gran fendente tira  
 Dicendo, traditore aspetta, aspetta.  
 Non uia la botta, oue n'andò la mira,  
 Non che però lontana uì si metta:  
 Lui non pote arriuar, ma il destrier prese  
 Sopra la groppa, e in terra lo distese.

Colui lascia il cauallo, e uia carpone  
 Va per campar, ma poco gli successe,  
 Che uenne a caso, che'l Duca Trasone  
 Gli passò sopra, e col peso l'oppressse.  
 Ariodante, e Lurcanio si pone,  
 Doue Zerbino è fra le geni stesse,  
 E seco hanno altri e cauallieri, e Conti,  
 Che fanno ogni opra, che Zerbino rimonti.

Menaua Ariodante il brando in giro,  
 E ben lo seppe Artalico, e Margano:  
 Ma molto piu Etearco, e Casimiro  
 La possanza sentir di quella mano.  
 I primo duo feriti se ne giro:  
 Rimasero gli altri duo morti su'l piano.  
 Lurcanio fa ueder quanto sia forte,  
 Che fere, urta, riuersa, e mette a morte.

Non crediate signor, che fra campagna  
 Pugna minor, che presso al fiume sia,  
 Ne ch'è dietro l'esercito rimagna,  
 Che di Lincastro il buon Duca seguia.  
 La bandiera assaltò questo di Spagna,  
 E molto ben di par la cosa gia,  
 Che fanti, cauallieri, e capitani  
 Di qua, e di là sapean menar le mani.

Dinanzi uien Oldrado, e Fieramonte,  
 Vn Duca di Glocestra, un d'Eborage,  
 Con lor Ricardo di Varuecia Conte,  
 E di Chiarenza il Duca Henrigo audace.  
 Han Mattalissa, e Follicone à fronte.  
 E Baricondo, e ogni lor seguace.  
 Tiene il primo Almeria, tiene il secondo  
 Granata, tien Maiorca Baricondo.

La fiera pugna un pezzo andò di pare,  
 Che uì si discernea poco uantaggio.  
 Vedeasi hor l'uno hor l'altro ire, e tornare,  
 Come le biade al uento in di Maggio,  
 O' come sopra'l lito un mobil mare  
 Hor uiene, hor uia, ne mai tiene un uiaaggio.  
 Poi che Fortuna hebbe scherzato un pezzo,  
 Dannosa à i Mori ritornò da sezzo.

Tutto in un tempo il Duca di Glocestra  
 A' Mattalissa fa notar l'arcione:  
 Ferito à un tempo ne la spalla destra  
 Fieramonte riuersa Follicone,  
 E l'un Pagano, e l'altro si sequestra,  
 E tra gl'inglesi se ne uia prigione,  
 E Baricondo à un tempo riman senza  
 Vita, per man del Duca di Chiarenza.

Indi i Pagani tanto à spauentarsi,  
 Indi i Fedeli à pigliar tanto ardire,  
 Che quei non facean altro, che rietarsi,  
 E partirsi da l'ordine, e fuggire,  
 E questi andar inanzi, e auanzarsi  
 Sempre terreno, e spingere, e seguire:  
 E se non uì giungea chi lor diè aiuto,  
 Il campo da quel lato era perduto.

Ma Ferrau, che sin qui mai non s'era  
 Dal Re Marsilio suo troppo disgiunto,  
 Quando uide fuggir quella bandiera,  
 E l'esercito suo mezzo consunto,  
 Spronò il cauallo, e doue ardea piu fiera  
 La battaglia lo spinse, e arriuò à punto,  
 Che uide del destrier cadere in terra  
 Col capo fesso Olimpio da la Serra,

Vn giouinetto, che col dolce canto,  
 Concorde al suon de la cornuta cetra,  
 D'intenerir un cuor si daua uanto,  
 Anchor che fosse piu duro che pietra.  
 Felice lui se contentar di tanto  
 Honor sapeasi, e scudo, arco, e pharetra  
 Hauer in odio, scimitarra, e lancia,  
 Che lo fecer morir giouine in Francia.



Quando lo uide Ferrau cadere ,  
 Che solea amarlo , e hauere in molta estima,  
 Si sente di lui sol uia piu dolore,  
 Che di mill' altri, che periron prima ,  
 E sopra chi l'uccise in modo fere ,  
 Che gli diuide l'elmo da la cima  
 Per la fronte, per gli occhi, e per la faccia ,  
 Per mezzo il petto, e morto a terra il caccia .

Ne qui s'indugia, e il brando intorno ruota,  
 Ch'ogni elmo rompe , ogni lorica smaglia .  
 A' chi segna la fronte , a' chi la gota :  
 Ad altri il capo , ad altri il braccio taglia,  
 Hor questo hor quel di si que, et d'alma uota,  
 E ferma da quel canto la battaglia ,  
 Onde la spauentata ignobil frotta  
 Senza ordine fuggia spezzata, e rotta .

Entrò ne la battaglia il Re Agramante ,  
 D'uccider gente, e di far prouue uago,  
 E seco ha Baliuerzo , Farurante ,  
 Prusion, Soridano, e Bambilago .  
 Poi son le genti senza nome tante ,  
 Che del lor sangue hoggi faranno un lago,  
 Che meglio conterei ciascuna foglia,  
 Quando l'Autunno gli arbori ne spoglia .

Agramante dal muro una gran banda  
 Di fanti hauendo, e di caualli tolta,  
 Col Re di Feza subito li manda ,  
 Che dietro a' i padiglioni piglin la uolta ,  
 E uadano ad opporsi a' quei d'Irlanda ,  
 Le cui squadre uedea con fretta molta  
 Dopo gran giri, e larghi auolgimenti  
 Venir per occupar gli alloggiamenti .

Fu'l Re di Feza ad esquir ben presto ,  
 Ch'ogni tardar troppo nociuto hauria .  
 Raguna in tanto il Re Agramante il resto ,  
 Pare le squadre, e la battaglia inuia .  
 Egli ua al fiume, che gli par ch'in questo  
 Luogo del suo uenir bisogno sia,  
 E da quel canto un messo era uenuto  
 Del Re Sobrino a' domandare aiuto .

Menaua in una squadra piu di mezzo  
 Il campo dietro , e sol del gran romore  
 Tremar gli Scotti , e tanto fu il ribrezo ,  
 Ch'abbandonauan l'ordine , e l'honore .  
 Zerbin, Lurcanio, e Ariodante in mezzo  
 Vi restar soli incontra a' quel furore :  
 E Zerbin, ch'era a' pie, ui peria forse,  
 Ma'l buon Rinaldo a' tempo se n'accorse .

Altrove intanto il Paladin s'hauca  
 Fatto inanzi fuggir cento bandiere .  
 Hor, che l'orecchie la noue'la rea  
 Del gran periglio di Zerbin gli fere ,  
 Ch'a' piedi fra la gente Cirenea  
 Lasciato solo haueano le sue schiere ,  
 Volta il cavallo, e doue il campo Scotto  
 Vede fuggir, prende la uia di botto .

Doue gli Scotti ritornar fuggendo  
 Vede, s'appara, e grida, hor doue andate ?  
 Perche tanta uiltade in uoi comprendo,  
 Che a' si uil gente il campo abbandonate ?  
 Ecco le spoglie , de lequali intendo  
 Ch'esser douean le uostre chiese ornate .  
 O' che laude, o' che gloria, che'l figliuolo  
 Del uostro Re si lasci a' piedi , e solo .

D'un suo scudier una grossa hasta afferra,  
 E uede Prusion poco lontano,  
 Re d'Aluaracchie, e adosso se gli ferra ,  
 E de l'arcion lo porta morto al piano .  
 Morto Agricate, e Bambilago atterra ,  
 Dopo fere aspramente Soridano ,  
 E come g'i altri l'hauria messo a' morte,  
 Se nel ferir la lancia era piu forte .

Stringe Fusberta poi, che l'hasta è rotta,  
 E tocca Serpentin quel da la stella .  
 Fatate l'arme hauea, ma quella botta  
 Pur tramortito il manda fuor di sella :  
 E cosi al Duca de la gente Scotto  
 Fa piazza intorno spatiosa, e bella,  
 Si che senza contesa un destrier puote  
 Salir di quei, che uanno a' selle uote .



E ben si ritrouò salito à tempo,  
 Che forse nol faceva, se piu tardaua :  
 Perche Agramante, e Dardinello à un tempo,  
 Sobrin col Re Balastro u' arriuaua .  
 Ma egli, che montato era per tempo,  
 Di qua, e di la col brando s'aggiraua,  
 Mandando hor questo, hor quel giu ne l'inferno  
 A' dar notizia del uiuer moderno .

I l buon Rinaldo , ilquale à porre in terra  
 I piu dannosi hanea sempre riguardo,  
 La spada contra il Re Agramante afferra,  
 Che troppo gli pareo fiero, e gagliardo,  
 ( Facea egli sol piu, che mille altri guerra )  
 E se gli spinse adosso con Baiardo .  
 Lo ferè à un tempo, & urta di trauerso,  
 Si che lui col destrier manda riuerso .

Mentre di fuor con si crudel battaglia,  
 Odio, rabia, furor, l'un l'altro offende,  
 Rodomonte in Parigi il popul taglia,  
 Le belle case, e i sacri templi accende .  
 Carlo, ch' in altera parte si trauiaglia,  
 Questo non uede, e nu' la anchor ne ntende .  
 Odoardo racco glie, & Arimanno  
 Ne la città col lor popul Britanno .

A' lui uenne un scudier pallido in uolto,  
 Che potea à pena trar del petto il fiato.  
 Ahime signor, ahime, replica molto,  
 Prima c'habbia à dir altro incominciato,  
 Hoggi il Romano Imperio, hoggi è sepolto,  
 Hoggi ha il suo popul Christo abbandonato .  
 Il Demonio dal cie'lo è piovuto hoggi,  
 Perche in questa città piu non s'alloggi.

Satanasso ( perch' altri esser non puote )  
 Strugge, e ruina la città infelice .  
 Volgeti, e mira le fumose ruote  
 De la rouente fiamma predatrice .  
 Asco'ta il pianto, che nel ciel percuote,  
 E faccian fede à quel che'l seruo dice .  
 Vn solo è quel, ch' à ferro, e à fuoco strugge  
 La bella terra, e inanzi ognun gli fugge .

Quale è colui, che prima oda il tumulto,  
 E de le sacre squile il batter spesso,  
 Che uegga il fuoco, à nessun' altro occulto,  
 Ch' à se, che piu gli tocca, e gli è piu presso .  
 Tal'è il Re Carlo, uedendo il nuouo insulto,  
 E conosciendol poi con l'occhio istesso .  
 Onde lo sforzo di sua miglior gente  
 Al grido drizza, e al gran rumor, che sente .

De i Paladini, e de i guerrier piu degni  
 Carlo si chiama dietro una gran parte,  
 E uer la piazza fa drizzare i segni,  
 Che'l Pagan s'era tratto in quella parte .  
 Ode il rumor, uede gli horribil segni  
 Di crudeltà, l'humane membra sparte .  
 Hora non piu : ritorni un'altra uolta  
 Chi uolontier la bella historia ascolta .

## CANTO DECIMOSETTIMO.

L GIVSTO DIO,

quando i peccati nostri

I Hanno di remission passato il

segno,

Acciò che la giustitia sua dimostri,

Vguale à la pietà, spesso da regno

A' Tiranni atrocissimi, &amp; à Mostri,

E da lor forza, e di mal fare ingegno .

Per questo Mario, e Silla pose al mondo,

E i duo Neroni, e Gaio furiuondo,

Domitiano, e l'ultimo Antonino,

E tolse da la immonda, e bassa plebe,

Et esaltà à l'Imperio Massimino,

E nascer prima fe Creonte à Thebe,

E diè Mezentio al populo Agilino,

Che fe di sangue humani grassie le g'ebe,

E diede Italia à tempi men remoti

In preda à gli Hunni, à i Logobardi, à i Gothi.

K iij



Che d'Atila dirò? che de l'iniquo  
Ezzellin da Roman? che d'altri cento?  
Che dopo un lungo andar sempre in obliquo,  
Ne manda Dio per pena, e per tormento.  
Di questo habbiam non pur al tempo antiquo,  
Ma anchora al nostro chiaro esperimento,  
Quando a noi greggi inutili, e mal nati  
Ha dato per guardian Lupi arrabbiati.

A' cui non par c'habbi a bastar lor fame,  
C'habbi il lor uentre a capir tanta carne,  
E chiaman Lupi di piu ingorde brame  
Da boschi oltramontani a diuorarne.  
Di Trasimeno l'inssepulto offame,  
E di Canne, e di Trebia poco parne  
Verso quel, che le ripe, e i campi ingrassa,  
Don'Ada, e Mella, e Ronco, e Tarro passa.

Hor Dio consente, che noi siam puniti  
Da populi di noi forse peggiori,  
Per li multiplicati, & infiniti  
Nostri nefandi opp robriosi errori.  
Tempo uerrà, ch' a depredar lor liui  
Andremo noi, se mai saremo migliori,  
E che i peccati lor giungano al segno,  
Che l'eterna bontà muouano a sdegno.

Doueano alhora hauer gli eccessi loro  
Di Dio turbata la serena fronte,  
Che scorse ogni lor luogo il Turco, e'l Moro  
Con stupri, uccision, rapine, & onte.  
Ma piu di tutti gli altri danni, foro  
Grauati dal furor di Rodomonte.  
Disse, c'hebbe di lui la nuoua Carlo,  
E che'n piazza uenia per riuouarlo.

Vede tra uia la gente sua troncata,  
Arsi i palazzi, e ruinati i templi,  
Gran parte de la terra desolata.  
Mai non si uider si crudeli esempli.  
Doue fuggite turba spauentata:  
Non è tra noi chi'l danno suo contempra?  
Che città, che refugio piu ui resta,  
Quando si perda si uilmente questa?

Dunque un huom solo in nostra terra preso,  
Cinto di mura, onde non puo fuggire,  
Si partirà, che non l'haurate offeso,  
Quando tutti u'haurà fatto morire?  
Così Carlo dicea, che d'ira acceso  
Tanta uergogna non potea patire,  
E giunse doue inanzi a la gran corte  
Vide il Pagan por la sua gente a morte.

Quini gran parte era del popolazzo,  
Sperandoui trouare aiuto, ascesa,  
Perche forte di mura era il palazzo  
Con munition da far lunga difesa.  
Rodomonte d'orgoglio, e d'ira pzzo  
Solo s'hauea tutta la piazza presa,  
E l'una man, che prezza il mondo poco,  
Ruota la spada, e l'altra getta il fuoco.

E de la regal casa alta, e sublime  
Percuote, e risuonar fa le gran porte.  
Gettan le turbe da le eccelse cime  
E merli, e torri, e si metton per morte.  
Guastare i tetti, non è alcun, che stime,  
E legne, e pietre uanno ad una sorte,  
Lastre, e colonne, e le dorate trau,  
Che furo in prezzo a gli lor padri, e a gli ani.

Sta su la porta il Re d'Algier lucente  
Di chiaro acciar, che'l capo gli arma, e'l busto,  
Come uscito di tenebre serpente,  
Poi c'ha lasciato ogni squalor uerusto,  
Del nuouo coglio altiero, e che si sente  
Ringiouenito, e piu che mai robusto,  
Tre lingue uibra, & ha ne gli occhi foco,  
Donunque passa ogn'animal da loco,

Non fasso, merlo, traue, arco, ò balestra,  
Ne ciò che sopra il Saracin percute,  
Ponno allentar la sanguinosa destra,  
Che la gran porta taglia, spezza, e scuote.  
E dentro fatto u'ha tanta finestra,  
Che ben uedere, e ueduto esser puote  
Da i uisi impressi di color di morte,  
Che tutta piena quini hanno la corte.



suonar per gli alti e spatiofi tetti  
 S'odono gridi, e femminil lamenti.  
 L'afflitte donne percotendo i petti  
 Corron per casa pallide, e dolenti,  
 E abbraccian gli usci, e i geniali letti,  
 Che tosto hanno à lasciare à strane genti.  
 Tratta la cosa era in periglio tanto,  
 Quando'l Re giunse, e suoi baroni à canto.

Carlo si uolse à quelle man robuste,  
 C'hebbe altre uolte d gran bisogni pronte.  
 Non sete quelle uoi, che meco fuste  
 Contra Agolante ( disse ) in Asframonte ?  
 Sono le forze uostre hora si fruste,  
 Che s'uccideste lui, Troiano, e Almonte  
 Con cento mila, hor ne temete un solo  
 Pur di quel sangue, e pur di quello stuolo.

Perche debbo uedere in uoi fortezza  
 Hora minor, ch'io la uedeessi alhora ?  
 Mostrate à questo can uostra prodezza,  
 A questo can, che gli huomini deuora ?  
 Vn magnanimo cuor morte non prezza,  
 Presta, ò tarda che sia, pur che ben muora.  
 Ma dubitar non posso,oue uoi sete,  
 Che fatto sempre uincitor m'haucte.

Al fin de le parole urta il destriero  
 Con l'hasta bassa al Saracino adosso.  
 Mossesi d'un tratto il Paladino vggiero,  
 A un tempo Namo, et Vliuier si è mosso,  
 Auino, Auolio, Othone, e Berlingiero,  
 Ch'un senza l'altro mai ueder non posso:  
 E ferir tutti sopra à Rodomonte  
 E nel petto, e ne i fianchi, e ne la fronte.

Ma lasciamo per Dio Signore hormai  
 Di parlar d'ira, e di cantar di morte,  
 E sia per questa uolta detto assai  
 Del Saracin non men crudel, che forte:  
 Che tempo è ritornar, dou'io lasciai  
 Griphon giunto à Damasco in su le porte  
 Con Horrigille perfida, e con quello,  
 Ch'adultero era, e non di lei fratello.

De le piu ricche terre di leuante  
 De le piu populose, e meglio ornate,  
 Si dice esser Damasco, che distante  
 Siede à Hierusalem sette giornate,  
 In un piano fruttifero, e abondante,  
 Non men giocondo il uerno, che l'estate.  
 A questa terra il primo raggio tolle  
 De la nascente aurora un uicin colle.

Per la città duo fiumi christallini  
 Vanno inaffiando per diuersi riuu  
 Vn numero infinito di giardini,  
 Non mai di fior, non mai di fronde priu.  
 Diceasi anchor, che macinar molini  
 Potrian far l'acque lanse, che son quiu,  
 E chi ua per le uie uì sente, fuore  
 Di tutte quelle case uscirè odore.

Tutta coperta è la strada maestra  
 Di panni di diuersi color lieti,  
 E d'odorifera herba, e di siluestra  
 Fronda la terra, e tutti le pareti.  
 Adorna era ogni porta, ogni finestra  
 Di finissimi drappi, e di tapeti:  
 Ma piu di belle, e ben ornate donne  
 Di ricche gemme, e di superbe gonne.

Vedeasi celebrar dentro à le porte  
 In molti lochi solazzeuol balli,  
 Il popul per le uie di miglior sorte  
 Maneggiar ben guarniti, e bei caualli.  
 Facea piu bel ueder la ricca corte  
 De Signor, de Baroni, e de uassalli,  
 Con ciò, che d'India. e d'Erichree maremme,  
 Di perle hauer si puo, d'oro, e di gemme.

Venia Griphone, e la sua compagnia  
 Mirando e quinci, e quindi il tutto adagio,  
 Quando fermolli un caualliero in uia,  
 E gli fece smontare à un suo palagio,  
 E per l'usanza, e per sua cortesia  
 Di nulla lasciò lor patir disagio.  
 Li fe nel bagno entrar, poi con serena  
 Fronte gli accolse d somuosa cena.



E narra lor, come il Re Norandino,  
 Re di Damasco, e di tutta Soria,  
 Fatto hauea il paesano, e'l peregrino,  
 Ch'ordine hauesse di caualleria,  
 A' la giostra imitar, ch'al matutino  
 Del di seguente in piazza si faria,  
 E che s'hauesen ualor pari al sembiante,  
 Potrian mostrarlo senza andar piu inante.

Anchor che quini non uenne Griphone  
 A' questo effetto, pur lo'nuito tenne:  
 Che, qual uolta se n'habbia occasione,  
 Mostrar uirtude mai non disconuenne.  
 Interrogollo poi de la cagione  
 Di quella festa, e s'ella era solenne  
 Usata ogn'anno, o pure impresa nuoua  
 Del Re, ch'i suoi ueder uolesse in pruoua.

Rispose il cauallier, la bella festa  
 S'ha da far sempre ad ogni quarta Luna:  
 De l'altre, che uerran, la prima è questa:  
 Anchor non se n'è fatta piu alcuna.  
 Sarà in memoria, che saluò la testa  
 Il Re in tal giorno da una gran fortuna,  
 Dopo che quattro mesi in doglie, e'n pianti  
 Sempre era stato, e con la morte inanti.

Ma per dirui la cosa pienamente,  
 Il nostro Re, che Norandin s'appella,  
 Molti, e molti anni ha hauuto il cuore ardente  
 De la leggiadra, e sopra ogn'altra bella  
 Figlia del Re di Cipro, e finalmente  
 Hauuta per moglie inua con quella  
 Con cauallieri, e donne in compagnia,  
 E dritto hauea il camin uerso Soria.

Ma poi, che fummo tratti a piene uele  
 Lungi dal porto nel Carpathio iniquo,  
 La tempesta saltò tanto crudele,  
 Che sbigottì sin al padrone antiquo.  
 Tre di, e tre notti andammo errando ne le  
 Minacciose onde per camino obliquo.  
 Vscimmo al fin nel lito stanchi, e molli  
 Tra freschi riuu ombrosi, e uerdi colli.

Piantare i padiglioni, e le cortine  
 Fra gli arbori tirar facemmo lieti.  
 S'apparechiano i fuochi, e le cucine:  
 Le mense d'altra parte in su tapeti.  
 In tanto il Re cercando d'le uicine  
 Valli era andato, e a boschi piu secreti,  
 Se ritrouasse capre, o daini, o cerui,  
 E l'arco gli portar dietro dui serui.

Mentre aspettiamo in gran piacer sedendo,  
 Che da cacciar ritorni il Signor nostro,  
 Vedemo l'Orco a noi uenir correndo  
 Lungo il lito del mar, terribil mostro.  
 Dio ui guardi Signor, che'l uiso horrendo  
 De l'Orco a gli occhi mai ui sia dimostro.  
 Meglio è per fama haueu notizia d'esso,  
 Ch'andar gli si, che lo ueggiate, appresso.

Non gli puo comparir quanto sia lungo,  
 Si smisuratamente è tutto grosso.  
 In luogo d'occhi, di color di fungo  
 Sotto la fronte ha duo coccole d'osso.  
 Verso noi uien (come ui dico) lungo  
 Il lito, e par ch'un monticel sia mosso.  
 Mostra le zanne fuor, come fa il porco:  
 Ha lungo il naso, e'l sen bauoso, e sforco.

Correndo uiene, e'l muso a guisa porta,  
 Che'l braccio suol, quado entra in su la traccia.  
 Tutti, che lo ueggiam, con faccia smorta  
 In fuga andiamo, oue il timor ne caccia.  
 Poco il ueder lui cieco ne conforta,  
 Quando, fucando sol, par che piu faccia,  
 Ch'altri non fa, c'habbia odorato, e lume:  
 E bisogno al fuggire eran le piume.

Corron chi qua, chi la, ma poco lece  
 Da lui fuggir ueloce piu, che'l Noto.  
 Di quaranta persone, a pena diece  
 Sopra il nauilio si saluarò a nuoto.  
 Sotto il braccio un fastel d'alcuni fece:  
 Ne il grembio si lasciò ne il seno uoto,  
 Vn suo capace Zaino empissene ancho,  
 Che gli pendea, come a pastor, dal fianco.



Portocci d la sua tana il mostro cieco ,  
 Cauata in lito al mar dentr' uno scoglio .  
 Di marmo così bianco è quello speco ,  
 Come esser foglia anchor non scritto foglio .  
 Quiui habitaua una Matrona seco  
 Di dolor piena in uista, e di cordoglio ,  
 Et hauea in compagnia donne, e donzelle  
 D'ogni età, d'ogni sorte, e brutte, e belle .

Era presso à la grotta , in ch'egli staua,  
 Quasi à la cima del giogo superno,  
 Vn' altra non minor di quella caua ,  
 Doue del gregge suo facea gouerno .  
 Tanta n' hauea, che non si numeraua ,  
 E n'era egli pastor l'estate e'l uerno :  
 A' i tempi suoi gli apriuu, e tenea chiuso  
 Per spasso , che n' hauea , piu che per uso .

L'humana carne meglio gli sapeua,  
 E prima il fa ueder , ch' à l'antro arriuu ,  
 Che tre de nostri giuini, c'haueua,  
 Tutti li mangia, anzi trangugia uiui .  
 Viene à la stalla, e un gran sasso ne leua :  
 Ne caccia il gregge, e noi riserra quiui .  
 Con quel sen na, d me il suol far satollo  
 Sonando una zampogna , c'hauea in collo .

Il Signor nostro in tanto ritornato  
 A' la marina il suo danno comprende ,  
 Che truoua gran silentio in ogni lato ,  
 Voci frascati, padiglioni, e tende .  
 Ne sa pensar chi se l'habbia rubato,  
 E pien di gran timore al lito scende ,  
 Onde i nocchieri suoi uede in disparte  
 Sarpar lor ferri, e in opra por le sarte .

Tosto, ch'essi lui ueggiono su'l lito,  
 Il palischermo mandano à leuarlo :  
 Ma non si tosto ha Norandino udito  
 De l'Orco , che uenuto era à rubarlo ,  
 Che senza piu pensar piglia partito  
 Douunque andato sia di seguirarlo .  
 Veder si tor Lucina si gli duole ,  
 Ch'ò racquistarla, ò non piu uiuer uole .

Doue uede apparir lungo la sabbia  
 La fresch'orma, ne ua con quella fretta ,  
 Con che lo spinge l'amorosa rabbia ,  
 Fin che giunge a la tana, ch'io u'ho detta,  
 Oue con tema la maggior , che s'habbia  
 A' patir mai, l'Orco da noi s'aspetta .  
 Ad ogni suono di sentirlo parci ,  
 Ch'assumato ritorni à diuorarci .

Quiui fortuna il Re da tempo guida ,  
 Che senza l'Orco in casa era la moglie .  
 Come ella il uede, fuggine, gli grida,  
 Misero te, se l'Orco ti ci coglie .  
 Cogliu ( disse ) ò non cogliu, ò salui, ò uccida,  
 Che miserrimo i sia non mi si toglie .  
 Dissir mi mena, e non error di uia ,  
 C'ho di morir presso à la moglie mia .

Poi seguì domandandole nouella  
 Di quei , che prese l'Orco in su la riuu :  
 Prima de gli altri di Lucina bella,  
 se l'hauea morta, ò la tenea captiua .  
 La donna humanamente gli fauella :  
 E lo conforta, che Lucina è uiua ,  
 E che non è alcun dubbio, ch'ella muora,  
 Che mai femina l'Orco non diuora .

Esser di ciò argomento ti poss'io ,  
 E tutte queste donne, che son meco ,  
 Ne à me , ne à lor mai l'Orco è stato rio ,  
 Pur che non ci scostiam da questo speco .  
 A' chi cerca fuggir, pon graue sio ,  
 Ne pace mai puon ritrouar p'u seco ,  
 O' le sotterra uiue, ò l'incatena ,  
 O' fa star nude al Sol sopra l'arena .

Quando hoggi egli portò qui la tua gente ,  
 Le femine da i maschi non diuise :  
 Ma, si come gli hauea, confusamente  
 Dentro à quella spelonca tutti mise .  
 Sentirà à naso il sesso differente :  
 Le donne, non temer, che sieno uccise,  
 Gli huomini siene certo, e empieranne  
 Di quattro il giorno, ò sei l'auide canne .



Di leuar lei di qui non ho consiglio,  
 Che dar ti possa, e contentar ti poi,  
 Che ne la uita sua non è periglio:  
 Starà qui al ben' e al mal, c'hauremo noi:  
 Ma uattene per Dio, uattene figlio,  
 Che l'Orco non ti senta, e non t'ingoi:  
 Tosto, che giunge, d'ogn'intorno annasa,  
 E sente fin' a un topo, che sia in casa.

Rispose il Re, non si uoler partire,  
 Se non uede la sua Lucina prima:  
 E che piu tosto appressò a lei morire,  
 Che uiuerne lontan faceua stima.  
 Quando uede ella non potergli dire  
 Cosa, che'l muoua da la uoglia prima,  
 Per aiutarlo fa nuouo disegno,  
 E ponui ogni sua industria, ogni suo ingegno.

Morte hauea in casa, e d'ogni tempo appese  
 Con lor mariti assai capre, e agnelle,  
 Onde a se, e a le sue faceva le spese:  
 E dal tetto pendea piu d'una pelle.  
 La donna fe, che'l Re del grasso prese,  
 C'hauea un gran becco intorno a le budelle,  
 E che se n'unse dal capo a le piante,  
 Fin che l'odor cacciò, ch'egli hebbe inante.

E poi, che'l tristo puzzo hauer le parue,  
 Di che il fetido becco ogn' hora sape,  
 Piglia l'hirsuta pelle, e tutto entrarue  
 Lo fe, ch'ella è sì grande, che lo cape.  
 Coperto sotto a così strane larue  
 Facendol gir carpon seco lo rape  
 La, doue chiuso era d'un sasso graue  
 De la sua donna il bel uiso soauo.

Norandino ubbidisce, e a la buca  
 De la spelonca ad aspettar si mette,  
 Acciò col gregge dentro si conduca,  
 E fin' a sera disgiando stette.  
 Ode la sera il suon de la sambuca,  
 Con che'nuita a lassar l'humide herbette  
 E ritornar le pecore a l'albergo  
 Il fier pastor, che lor uenia da tergo.

Pensate uoi, se gli tremaua il cuore,  
 Quando l'Orco senti' che ritornaua,  
 E che'l uiso crudel pieno d'horrore  
 Vide appressare a l'uscio de la caua.  
 Ma pote la pietà piu, che'l timore.  
 S'ardea uedete, o se fingendo amaua.  
 Vien l'Orco inanzi, e leua il sasso, e apre:  
 Norandino entra fra pecore, e capre.

Entrato il grege, l'Orco a noi discende,  
 Ma prima sopra se l'uscio si chiude.  
 Tutti ne ua fuitando, e al fin duo prende,  
 Che uuol cenar de le lor carni crude.  
 Al rimembrar di quelle zanne horrende,  
 Non posso far, ch'anchor non tremi, e sude.  
 Partito l'Orco il Re getta la gonna,  
 C'hauea, di becco, e abbraccia la sua donna.

Doue hauerne piacer deue, e conforto  
 Vedendol quini, ella n'ha affanno, e noia.  
 Lo uede giunto, ou'ha da restar morto,  
 E non puo far però, ch'essa non muoia.  
 Con tutto'l mal (diceagli) ch'io supporto,  
 Signor sentia non mediocre gioia,  
 Che ritrouato non t'eri con nui,  
 Quando da l'Orco hoggi qui tratta fui.

Che se ben il trouarmi hora in procinto  
 D'uscir di uita m'era acerbo, e forte,  
 Pur mi farei, com'è commune instinto,  
 Dogliuta sol de la mia trista sorte:  
 Ma hora, o prima, o poi che tu sia estinto,  
 Piu mi dorrà la tua, che la mia morte.  
 E seguitò mostrando assai piu affanno  
 Di quel di Norandin, che del suo danno.

La speme (disse il Re) mi fa uenire,  
 C'ho di saluarti, e tutti questi teco.  
 E s'io nol posso far, meglio è morire,  
 Che senza te mio Sol uiuer poi cieco.  
 Come io ci uenni, mi podrò partire,  
 E uoi tuti altri ne uerrete meco,  
 Se non haurete, come io non ho hauuto,  
 Schiuo a pigliare odor d'animal brutto.

La fraude



La fraude insegnò à noi, che contra il naso  
De l'Orco, insegnò à lui la moglie d'esso,  
Di uestirci le pelli in ogni caso,  
Ch'egli ne palpi ne l'uscir del fesso.  
Poi che di questo ognun fu persuaso,  
Quanti de l'un, quanti de l'altro sesso  
Ci ritrouiamo, uccidiam tanti becchi,  
Quelli, che piu fetean, ch'eran piu uecchi.

Ci ungemmo i corpi di quel grasso opimo,  
Che ritrouiamo à l'intestina intorno,  
E de l'horride pelli ci uestimo.  
In tanto uscì da l'aureo albergo il giorno.  
A' la spelonca, come apparue il primo  
Raggio del Sol, fece il Pastor ritorno,  
E dando spirto à le sonore canne,  
Chiamò il suo gregge fuor de le capanne.

Tenea la mano al buco de la tana,  
Acciò col gregge non uscissim noi,  
Ci prendea al uarco, e quando pelo, ò lana  
Sentia su'l dozzo, ne lasciaua poi.  
Huomini, e donne uscimmo per sì strana  
Strada, coperti da gl'hirfuti cuoi.  
E l'Orco alcun di noi mai non ritenne,  
Fin che con gran timor Lucina uenne.

Lucina, ò fosse perch'ella non uolle  
Vngersi, come noi, che schiuo n'ebbe,  
O' c'hauesse l'andar piu lento, e molle,  
Che l'imitata bestia non haurebbe:  
O' quando l'Orco la groppa toccolle,  
Gridasse, per la tema, che le accrebbe:  
O' che se le sciogliessero le chiome,  
Sentita fu, ne ben so dirui come.

Tutti erauam sì intenti al caso nostro,  
Che non hauemmo gli occhi à gli altrui fatti.  
Io mi riuolsi al grido, e uidi il Mostro,  
Che già gl'hirfuti spo gli hauea tratti,  
E fatto la tornar nel cauo chiostro.  
Noi altri dentro à nostre gonne piatti  
Col gregge andiamo, ou' el pastor ci mena,  
Tra uerdi colli in una piaggia amena.

Quiui attendiamo infin, che steso à l'ombra  
D'un bosco opaco il nasuto Orco dorma.  
Chi lungo il mar, chi uerso'l monte sgombra,  
Sol Norandin non uual seguir nostr'orma.  
L'amor de la sua donna si lo'ngombra,  
Ch' à la grotta tornar uol fra la torma,  
Ne partirfene mai sin' à la morte,  
Se non racquista la fedel consorte.

Che quando dianzi hauea d'uscir del chiufo  
Vedutala restar captiua sola,  
Fu per gittarsi dal dolor confuso  
Spontaneamente al uorace Orco in gola.  
E si mosse, e gli corse infino al muso,  
Ne fu lontano à gir sotto la mola.  
Ma pur lo tenne in mandra la speranza,  
C'hauea di trarla anchor di quella stanza.

La sera, quando à la spelonca mena  
Il gregge l'Orco, e noi fuggiti sente,  
E c'ha da rimaner priuo di cena,  
Chiama Lucina d'ogni mal nocente,  
E la condanna à star sempre in cathena  
A' lo scoperto in su'l sasso eminente.  
Vedela il Re per sua cagion patire,  
E si distrugge, e sol non puo morire.

Matina, e sera l'infelice amante  
La puo ueder, come s'affligga, e piagna:  
Che le ua misto fra le capre auante,  
Torni à la stalla, ò torni à la campagna.  
Ella con uiso mesto, e supplicante  
Gli accenna, che per Dio non ui rimagna:  
Perche ui sta à gran rischìo de la uita,  
Ne però à lei puo dare alcuna aita.

Così la moglie anchor de l'Orco priega  
Il Re, che se ne uada, ma non gioua:  
Che d'andar mai senza Lucina niega,  
E sempre piu costante si ritroua.  
In questa seruitude, in che lo lega  
Pietade, e amor, stette con lunga prioua  
Tanto, ch' à capitar uenne à quel sasso  
Il figlio d'Agricane, e'l Re Gradasso.



Doue con loro audacia tanto fenno,  
 Che liberaron la bella Lucina,  
 ( Ben che ui fu auentura piu, che fenno )  
 E la portar correndo à la marina,  
 E al padre suo, che quiui era, la denno.  
 E questo fu ne l'hora matutina,  
 Che Norandin con l'altro gregge staua  
 A' ruminar ne la montana caua.

Ma poi che'l giorno aperta fu la sbarra,  
 E seppe il Re la donna esser partita,  
 ( Che la moglie de l'Orco gli lo narra,  
 E come apunto era la cosa gita )  
 Gratie à Dio rende, e con uoto n'inarra,  
 Ch'essendo fuor di tal miseria uscita,  
 Faccia che giunga onde per arme possa,  
 Per prieghi, ò per thesoro esser riscossa.

Pien di letitia ua con l'altra scbiera  
 Del fimo gregge, e uicne à i uerdi paschi,  
 E quiui aspetta fin, ch' à l'ombra nera  
 Il Mostro per dormir ne l'herba caschi.  
 Poi ne uien tutto il giorno, e tutta sera,  
 E al fin sicur, che l'Orco non lo'ntaschi,  
 Sopra un nauilio monta in Satalia,  
 E son tre mesi, ch'arriuò in Soria.

In Rhodi, in Cipro, e per città, e castella  
 E d'Africa, e d'Egitto, e di Turchia  
 Il Re cercar fe di Lucina bella,  
 Ne fin l'alt' hieri hauer ne pote spia.  
 L'alt' hier n' hebbe dal suocero nouella,  
 Che seco l'hauea salua in Nicosia,  
 Dopo che molti di uento crudele  
 Era stato contrario à le sue uele.

Per allegrezza de la buona nuoua  
 Prepara il nostro Re la ricca festa,  
 E uuol ch' ad ogni quarta Luna nuoua  
 Vna se n'abbia à far simile à questa:  
 Che la memoria rinfrescar gli gioua  
 De i quattro mesi, che n' hirsuta uesta  
 Fu tra il gregge de l'Orco, e un giorno, quale  
 Sarà dimane, uscì di tanto male.

Questo, ch'io u'ho narrato, in parte uidi,  
 In parte udi da chi trouossi al tutto,  
 Dal Re ui dico, che Calende, & Idi  
 Vi stette fin, che uolse in riso il lutto:  
 E se n'udite mai far altri gridi,  
 Direte à chi gli fa, che mal n'è instrutto.  
 Il gentil'huomo in tal modo à Griphone  
 De la festa narrò l'alta cagione.

Vn gran pezzo di notte si dispensa  
 Da i cauallieri in tal ragionamento.  
 E conchiudon, ch'amore, e pietà immensa  
 Mostrò quel Re con grande esperimento.  
 Andaron poi, che si leuar da mensa,  
 Oue hebbon grato, e buono alloggiamento.  
 Nel seguente matin sereno, e chiaro  
 Al suon de l'allegrezza si destaro.

Vanno scorrendo timpani, e trombette,  
 E ragunando in piazza la cittade.  
 Hor poi, che de caualli, e de carrette,  
 E ribombar de gridi odon le strade,  
 Griphon le lucide arme si rimette,  
 Che son di quelle, che si trouan rade,  
 Che l'hauea impcnetrabili, e incantate  
 La Fata bianca di sua man temprate.

Quel d'Antiochia, piu d'ogn'altro uile,  
 Armossi seco, e compagnia gli tenne.  
 Preparate hauea lor l'hoste gentile  
 Nerbose lance, e salde, e grosse antenne,  
 E del suo parentado non humile  
 Compagnia tolta, e seco in piazza uenne,  
 E scudieri à cauallo, e alcuni à piede  
 A' tal seruigi attissimi lor diede.

Giunsero in piazza, e trassonsi in disparte,  
 Ne pel campo curar far di se mostra,  
 Per ueder meglio il bel popul di Marte,  
 Ch'ad uno, ò dua, ò à tre ueniano in giostra.  
 Chi con colori accompagnati ad arte,  
 Letitia, ò doglia à la sua donna mostra:  
 Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo  
 Disegna amor, se l'ha benigno, ò crudo.



Soriani in quel tempo haueano usanza  
 D'armarsi à questa guisa di ponente .  
 Forse ue gli inducea la vicinanza,  
 Che de Franceschi hauean continuamente ,  
 Che quiui alhor reggean la sacra stanza ,  
 Doue in carne habitò Dio omnipotente,  
 C'hora i superbi, e miseri Christiani  
 Con biasmi lor , lasciano in man de cani .

Doue abbassar douerebbono la lancia  
 In augumento de la santa fede ,  
 Tra lor si dan nel petto , e ne la pancia  
 A' destruction del poco, che si crede .  
 Voi gente Hispana, e noi gente di Francia  
 Volgete altroue, e noi Suizeri il piede ,  
 E uoi Tedeschi d'far piu degno acquisto :  
 Che quanto qui cercate è gia di Christo .

S e Christianissimi esser uoi uolete ,  
 E uoi altri Catholici nomati ,  
 Perche di Christo gli huomini uccidete ?  
 Perche de beni lor son dispogliati ?  
 Perche Hierusalem non rihauete ?  
 Che tolto è stato à uoi da rinegati .  
 Perche Constantinopoli , e del mondo  
 La miglior parte occupa il Turco immondo ?

Non hai tu Spagna l'Africa uicina ,  
 Che t'ha uia piu di questa Italia offesa ?  
 E pur per dar traualgio à la meschina  
 Lasci la prima tua sì bella impresa .  
 O' d'ogni uirio fetida sentina  
 Dormi Italia imbriaça , e non ti pesa ,  
 C'hora di questa gente, hora di quella,  
 Che gia serua ti fu, sei fatta ancella .

se'l dubbio di morir ne le tue tane  
 Suizer di fame , in Lombardia ti guida ,  
 E tra noi cerchi d'chi ti dia del pane ,  
 O' , per uscir d'inopia, chi t'uccida,  
 Le ricchezze del Turco hai non lontane .  
 Caccial d'Europa , d'almen di Grecia il snida .  
 Così potrai, d' del digiuno trarti ,  
 O' cader con piu merto in quelle parti .

Quel, ch' à te dico, io dico al tuo uicino  
 Tedescho anchor . La le ricchezze sono,  
 Che ui portò da Roma Constantino .  
 Portome il meglio , e fe del resto dono .  
 Pactolo, & Hermo, onde si tra l'or fino ,  
 Migdonia , e Lidia , e quel paese buono  
 Per tante laudi, in tante historie noto ,  
 Non è, s' andar ui uoi, troppo remoto .

Tu gran Leone , à cui premon le terga  
 De le chiauui del ciel le graui some ,  
 Non lasciar, che nel sonno si sommerga  
 Italia, se la man l'hai ne le chiome .  
 Tu sei pastore, e Dio t'ha quella uerga  
 Data à portare, e scelto il fiero nome ,  
 Perche tu ruggi, e che le braccia stenda ,  
 Si che da i Lupi il gregge tuo difenda .

Ma d'un parlar ne l'altro oue sono ito  
 Si lungi dal camin , ch'io faccua hora ?  
 Non lo credo però si hauer smarrito ,  
 Ch'io non lo sappia ritrouare anchora .  
 Io dicea, ch' in Soria si tenea il rito  
 D'armarsi, che i Franceschi haueano alhora,  
 Sì che bella in Damasco era la piazza  
 Di gente armata d'elmo, e di corazza .

Le uaghe donne gettano da i palchi  
 Sopra i giostranti fior uermigli, e gialli ,  
 Mentre essi fanno à suon de gli oricalchi  
 Leuare assalti, & aggirar caualli .  
 Ciascuno, d' bene, d' mal ch'egli caualli,  
 Vuol far quiui uedersi, e sprona, e dalli :  
 Di ch' altri ne riporta pregio , e lode :  
 Muoue altri à riso, e gridar dietro s'ode .

De la giostra era il prezzo un'armatura ,  
 Che fu donata al Re pochi di inante ,  
 Che su la strada ritrouò à uentura  
 Ritornando d'Armenia un mercatante .  
 Il Re di nobilissima testura  
 Le sopraueste à l'arme aggiunse , e tante  
 Perle ui pose intorno, e gemme , & oro ,  
 Che la fece ualer molto thesoro .



Se conosciute il Re quell' arme hauesse ,  
 Care hauate l' hauria sopra ogni arnese :  
 Ne in premio de la giostra l' hauria messe ,  
 Come che liberal fosse , e cortese .  
 Lungo saria chi raccontar uolesse  
 Chi l' hauea si sprezzate, e uilipesse ,  
 Che'n mezo de la strada le lasciasse  
 Preda à chiunque ò inanzi, ò indietro andasse .

Di questo ho da contarui piu di sotto .  
 Hor dirò di Griphon , ch' à la sua giunta  
 Vn paio, e duo di lancie trouò rotto ,  
 Menato piu d' un taglio , e d' una punta .  
 De i piu cari , e piu fidi al Re sur' otto ,  
 Che quini insieme hauean lega congiunta ,  
 Gioeni in arme pratici, & industri ,  
 Tutti ò signori , ò di famiglie illustri .

Quci rispondean ne la sbarrata piazza  
 Per un di ad uno ad uno à tutto'l mondo ,  
 Prima con lancia , e poi con spada, ò mazza ,  
 Fin ch' al Re di guardarli era giocondo ,  
 E si forauan spesso la corazza .  
 Per giuoco in somma qui facean , secondo  
 Fan gli nimici capitali , e ceceto  
 Che potea il Re partirli à suo diletto .

Quel d' Antiochia un' huom senza ragione ,  
 Che Martano il codardo nominosse ,  
 Come se de la forza di Griphone ,  
 Poi ch' era seco , partecipe fosse ,  
 Audace entrò nel Martiale agone ,  
 E poi da canto ad aspettar fermosse ,  
 Sin che finisce una battaglia fiera ,  
 Che tra duo cauallier cominciata era .

Il Signor di seleucia, di quelli uno,  
 Ch' à sostener l' impresa haueano tolto ,  
 Combattendo in quel tempo con Ombruno  
 Lo ferì d' una punta in mezo'l uolto ,  
 Si che l' uccise , e pietà n' hebbe ogn' uno ,  
 Perche buon cauallier lo tenean molto ,  
 Et oltra la bonade il piu cortese  
 Non era stato in tutto quel paese .

Veduto ciò Martano hebbe paura,  
 Che parimente à se non auuenisse,  
 E ritornando ne la sua natura ,  
 A' pensar cominciò, come fuggisse .  
 Griphon, che gli era appresso, e n' hauea cura,  
 Lo spinse pur, poi ch' assai fece, e disse  
 Contra un gentil guerrier, che s' era mosso,  
 Come si spinge il Cane al Lupo adosso :

Che dieci passi gli ua dietro, ò uenti :  
 E poi si ferma, & abbaiano guarda ,  
 Come digrigni i minacciofi denti ,  
 Come ne gli occhi horribil fuoco gli arda .  
 Quini, ou' erano e Prencipi presenti ,  
 E tanta gente nobile , e gagliarda ,  
 Fuggì lo incontro il timido Martano ,  
 E torse'l freno, e'l capo à destra mano .

Pur la colpa potea dar al cauallo ,  
 Chi di escusarlo hauesse tolto il peso ,  
 Ma con la spada poi fe si gran fallo ,  
 Che non l' hauria Demosthene difeso .  
 Di carta armato par, non di metallo ,  
 Si teme da ogni colpo essere offeso .  
 Fuggesi al fine, e gli ordini disturba ,  
 Ridendo intorno à lui tutta la turba .

Il batter de le mani, il grido intorno  
 Se gli leuò del populo tutto .  
 Come Lupo cacciato, fe ritorno  
 Martano in molta fretta al suo ridotto .  
 Resta Griphone , e gli par de lo scorno  
 Del suo compagno esser macchiato, e brutto .  
 Esser uorrebbe stato in mezo il foco  
 Piu tosto, che trouarsi in questo loco .

Arde nel cuore, e fuor nel uiso auampa,  
 Come sia tutta sua quella uergogna :  
 Perche l' opere sue di questa stampa  
 Vedere aspetta il populo, & agogna .  
 Si che, rifulga chiara piu che lampa  
 Sua uirtu , questa uolta gli bisogna ,  
 Ch' un' oncia, un dito sol d' error, che faccia ,  
 Per la mala impression parrà sei braccia .

Già



Gia la lancia hauea tolta su la coscia  
 Griphon, ch'errare in arme era poco uso,  
 Spinse il cauallo à tutta briglia, e poscia  
 Ch' alquanto andato fu, la messe suso,  
 E portò nel ferire estrema angoscia  
 Al Baron di Sidonia, ch'andò giuso.  
 Ognun marauigliando in pie si leua,  
 Che'l contrario di ciò tutto attendeua.

Tornò Griphon con la medesima antenna,  
 Che'n tierca, e ferma riccurata hauea,  
 Et in tre pezzi la roppe à la penna  
 De lo scudo al signor di Lodicea.  
 Quel per cader tre uolte, e quattro accenna,  
 Che tutto steso à la groppa giacea.  
 Pur rileuato al fin la spada strinse,  
 Voltò il cauallo, e uer Griphon si spinse.

Griphon, che'l uede in sella, e che non basta  
 Si fiero incontro, perche à terra uada,  
 Dice fra se, quel, che non pote l'asta,  
 In cinque colpi, o'n sei farà la spada.  
 E su la tempia subito l'attasta  
 D'un dritto tal, che par che dal ciel cada:  
 E un' altro gli accòpagna, e un' altro appresso,  
 Tanto che l'ha stordito, e in terra messo.

Quiui erano d'Apamia duo germani,  
 Soliti in giostra rimaner di sopra,  
 Tirse, e Corimbo, e' ambo per le mani  
 Del figlio d'Vlinier cader sozopra.  
 L'uno gli arcion lascia à lo scontro uani:  
 Con l'altro messa fu la spada in opra.  
 Già per commun giudicio si tien certo,  
 Che di costui fia de la giostra il merto.

Ne la lizza era entrato Salinerno,  
 Gran Diodarro, e Maliscalco regio,  
 E che di tutto'l regno hauea il gouerno,  
 E di sua mano era guerriero egregio.  
 Costui sdegnoso, ch'un guerriero esterno  
 Debba portar di quella giostra il pregio,  
 Pig'ia una lancia, e uerso Griphon grida,  
 E molto minacciandolo lo sfida.

Ma quel con un lancion gli fa ristofo,  
 C'hauea per lo miglior fra dieci eletto,  
 E per non far error lo scudo apposta,  
 E uia lo passa, e la corozza e'l petto.  
 Passa il ferro crudel tra costa, e costa,  
 E fuor pel tergo un palmo esce di netto.  
 Il colpo (eccetto al Re) fu à tutti caro,  
 Ch'ogn'uno odiaua Salinerno auaro.

Griphone appresso à questi in terra getta  
 Duo di Damasco, Ermophilo, e Carmondo.  
 La militia del Re dal primo è retta,  
 Del mar grande Almiraaglio è quel secondo.  
 Lascia à lo scontro l'un la sella in fretta:  
 Adosso à l'altro si riuersa il pondo  
 Del rio destrier, che sostener non puote  
 L'alto ualor, con che Griphon percuote.

Il signor di Selesia anchor restaua  
 Miglior guerrier di tutti gli altri sette,  
 E ben la sua possanza accompagnaua  
 Con destrier buono, e con arme perfette.  
 Doue de l'elmo la uista si chiaua  
 L'hasta à lo scontro l'uno, e l'altro mette:  
 Pur Griphon maggior colpo al Pagan diede,  
 Che lo fe staffeggiar dal manco piede.

Gittaro i tronchi, e si tornarò adosso  
 Pieni di molto ardir co i brandi nudi.  
 Fu il Pagan prima da Griphon percosso  
 D'un colpo, che spezzato hauria gl'incudi.  
 Con quel fender si uide e ferro, e' offo  
 D'un, ch' eletto s'hauea tra mille scudi,  
 E se non era doppio, e fin l'arnese,  
 Fera la coscia, oue cadendo scese.

Ferì quel di Selesia à la misera  
 Griphone à un tempo, e fu quel colpo tanto,  
 Che l'hauria aperta, e rotta, se non era  
 Fatta, come l'alt' arme, per incanto.  
 Gli è un perder tempo, che'l Pagan piu fera,  
 Così son l' arme dure in ogni canto,  
 E'n piu parti Griphon già fessa, e rotta  
 Ha l'armatura à lui, ne perde botta.

Orlan, F. L



Ognun potea ueder quanto di sotto  
 il signor di Selencia era d' Griphone,  
 E se partir non li fa il Re di botto,  
 Quel, che sta peggio, la uita ui pone.  
 Fe Norandino a la sua guardia motto,  
 Ch'entrasse a disaccar l'aspra tenzone.  
 Quiui fu l'uno, e quindi l'altro tratto,  
 E fu lodato il Re di sì buon atto.

Gli otto, che dianzi hauean col mondo impresa,  
 E non potuto durar poi contra uno,  
 Hauendo mal la parte lor difesa  
 Vsciti eran del campo ad uno ad uno.  
 Gli altri, ch' eran uenuti a lor contesa,  
 Quiui restar senza contrasto alcuno,  
 Hauendo lor Griphon solo interrotto  
 Quel, che tutti essi hauean da far contra otto.

E durò quella festa così poco,  
 Ch' in men d' un' hora il tutto fatto s' era.  
 Ma Norandin per far più lungo il gioco,  
 E per continuarlo infino a sera,  
 Dal palco scese, e se sgombrare il loco,  
 E poi diuise in due la grossa schiera:  
 Indi secondo il sangue, e la lor proua  
 Gli andò accoppiando, e fe una giostra noua.

Griphone in tanto hauea fatto ritorno  
 A la sua stanza, pien d'ira, e di rabbia:  
 E più gli preme di Martano lo scorno,  
 Che non gioua l'honor, ch' esso uinto habbia.  
 Quindi per tor l'opprobrio, e hauea intorno,  
 Martano adopra le mendaci labbia,  
 E l'astuta, e bugiarda meretrice,  
 Come meglio sapca, gli era adiuatrice.

O' sì, d' no, che l' giouin gli credesse,  
 Pur la scusa accettò, come discreto:  
 E pe' l' suo meglio alhora alhora clesse  
 Quindi leuarsi tacito, e secreto,  
 Per tema che se' l' populo uedesse  
 Martano comparir, non stessee cheto.  
 Così per una uia nascosa, e corta  
 Vsciro al camin lor fuor de la porta.

Griphone, d' ch' egli, d' che l' cauallo fosse  
 Stanco, d' grauaesse il sonno pur le ciglia,  
 Al primo albergo, che trouar, fermosse,  
 Che non erano andati oltre a dua miglia.  
 Si trasse l'elmo, e tutto disarmosse,  
 E trar fece a caualli e sella, e briglia,  
 E poi ferrosse in camera soletto,  
 E nudo per dormire entrò nel letto.

Non hebbe così tosto il capo basso,  
 Che chiuse gli occhi, e fu dal sonno oppresso  
 Così profondamente, che mai Tasso,  
 Ne Ghirò mai s' addormentò, quanto esso.  
 Martano in tanto, e Horrigille a spasso  
 Entraro in un giardin, ch' era li appresso,  
 Et un' inganno ordir, che fu il più strano,  
 Che mai cadesse in sentimento humano.

Martano disegnò torre il destriero,  
 I panni, e l'arme, che Griphon s' ha tratte,  
 E andare inanzi al Re pel caualliero,  
 Che tante prouue hauea giostrando fatte.  
 L'effetto ne seguì fatto il pensiero.  
 Tolle il destrier più candido che latte,  
 Scudo, e cimiero, e arme, e sopraueste,  
 E tutte di Griphon l' insegne ueste.

Con gli scudieri, e con la donna, doue  
 Era il popolo anchora, in piazza uenne,  
 E giunse a tempo, che finian le prouue  
 Di girar spade, e d' arrestare antenne.  
 Comanda il Re, che l' cauallier si truoue,  
 Che per cimier hauea le bianche penne,  
 Bianche le uesti, e bianco il corridore,  
 Che l' nome non sapca del uincitore.

Colui, ch' indosso il non suo cuoio haueua,  
 Come l' Asino già quel del Leone,  
 Chiamato, se n' andò come attendeua,  
 A' Norandino, in loco di Griphone.  
 Quel Re cortese incontro se gli leua,  
 L'abbraccia, e bacia, e allato se lo pone.  
 Ne gli basta honorarlo, e dargli loda,  
 Che uuol che l' suo ualor per tutto s' oda.



E fa gridarlo al suon de gli oricalchi  
 Vincitor de la giostra di quel giorno .  
 L'altra uoce ne ua per tutti i palehi ,  
 Che'l nome indegno udir fa d'ogni intorno .  
 Seco il Re uuol ch'è par à par caualchi ,  
 Quando al palazzo suo poi fa ritorno ,  
 E di sua gratia tanto gli comparte ,  
 Che basteria, se fosse Hercole, ò Marte .

Bello, & ornato alloggiamento dielli  
 In corte, & honorar fece con lui  
 Horrigille ancho, e nobili donzelli  
 Mandò con essa, e cauallieri sui .  
 Ma tempo è, ch'è ancho di Griphon fauelli ,  
 Ilqual ne dal compagno, ne d'altrui ,  
 Temenlo inganno, addormentato s'era ,  
 Ne mai si risuegliò fin' à la sera .

Poi, che fu desto, e che de l' hora tarda  
 S'accorsì, uscì di camera con fretta ,  
 Dove il falso cognato, e la bugiarda  
 Horrigille, lasciò con l'altra setta :  
 E quando non gli troua, e che riguarda  
 Non u'esser l'arme, ne i panni, sospetta .  
 Ma il ueder poi piu sospettoso il fece  
 L'insegne del compagno in quella uece .

Soprauen l'hoste, e di colui l'informa ,  
 Che già gran pezzo di bianchi' arme adorno  
 Con la donna, e col resto de la torma  
 Hauca ne la città fatto ritorno .  
 Truoua Griphone à poco à poco l'orma ,  
 Ch'è cosa g'è hauca Amor fin' à quel giorno ,  
 E con suo gran dolor uede esser quello  
 Adulter d'Horrigille, e non fratello .

Di sua sciocchezza indarno hora si duole :  
 C'hauendo il uer dal peregrino udito ,  
 Lasciato mutar s'habbia a le parole  
 Di chi l'hauca piu uolte già tradito .  
 Vendicar si potea, ne seppe, hor uole  
 L'inimico punir, che gli è fuggito :  
 Et è costretto con troppo gran fallo  
 A' tor di quel uil' huom l'arme, e'l cauallo .

Eragli meglio andar senz' arme, e nudo ,  
 Che porsi indosso la corazza indegna ,  
 O' ch'embracciar l'abominato scudo ,  
 O' por su l'elmo la beffata insegna .  
 Ma per seguir la meretrice, e'l drudo ,  
 Ragione in lui pari al disio non regna .  
 A' tempo uenne à la città, ch'è anchora  
 Il giorno hauea quasi di uiuo un' hora .

Presso à la porta, oue Griphon uenia ,  
 Sede à sinistra un splendido castello ,  
 Che piu che forte, e ch'è guerra atto sia ,  
 Di ricche stanze è accommodato, e bello .  
 I Re, i signori, i primi di Soria  
 Con altre donne in un gentil drapello  
 Celebrauano quitti in loggia amena  
 La real sontuosa, e lieta cena .

La bella loggia sopra'l muro uscua  
 Con l'alta rocca fuor de la cittadde,  
 E lungo tratto di lontan scopriua  
 I larghi campi, e le diuersè strade .  
 Hor, che Griphon uerso la porta arriua  
 Con quell' arme d'opprobrio, e di uiltade,  
 Fu con non troppa auenturosa sorte  
 Dal Re ueduto, e da tutta la corte ,

E riputato quel, di c'hauca insegna,  
 Mosse le donne, e i cauallieri à riso .  
 Il uil Martano, come que', che regna  
 In gran fauor, dopo'l Re è il primo assiso,  
 E presso à lui la donna di se degna :  
 Da i quali Norandin con lieto uiso  
 Volse saper chi fosse quel codardo,  
 Che così hauca al suo honor poco riguardo .

Che dopo una sì trista, e brutta pruoua  
 Con tanta fronte, hor gli tornaua inante .  
 Dicea, questa mi par cosa assai nuoua ,  
 Ch'essendo uoi guerrier degno, e prestante,  
 Costui compagno habbiate, che non truoua  
 Di uiltà pari in terra di Leuante .  
 Il fate forse per mostrar maggiore  
 Per tal contrario il uostro alto ualore .



Ma ben u' giuro per gli eterni Dei,  
 Che se non fosse, ch'io riguardo à uui,  
 La publica ignominia gli farei,  
 Ch'io soglio fare à gli pari à lui.  
 Perpetua ricordanza gli darei,  
 Come ogn' hor di uiltà nimico fui.  
 Ma sappia, s'impunito se ne parte,  
 Grado à uoi, che'l menaste in questa parte.

Colui, che fu di tutti i uirij il uaso,  
 Rispose: alto signor, dir non sapria,  
 Chi sia costui, ch'io l'ho trouato à caso  
 Venendo d' Antiochia in su la uia.  
 Il suo sembiante m'hauea persuaso,  
 Che fosse degno di mia compagnia,  
 Ch'intesa non n'hauea pruoua, ne uista,  
 Se non quella, che fece hoggi assai trista.

Laqual mi spiacque si, che restò poco,  
 Che per punir l'estrema sua uiltade,  
 Non gli faceffi alhora alhora un gioco,  
 Che non toccasse piu lance ne spade.  
 Ma hebbi piu, ch' à lui, rispetto al loco,  
 E riuerentia à uostra maestade.  
 Ne per me uoglio, che gli sia guadagno  
 L'essermi stato un giorno, ò dua compagni.

Di che contaminato ancho esser parme,  
 E sopra il cuor mi sarà eterno peso,  
 Se con uergogna del mestier de l'arme  
 Io lo uedrò da noi partire illeso.  
 E meglio, che lasciarlo, satisfarme  
 Potrete, se sarà da un merlo impeso.  
 E sia lodeuol opra, e signorile,  
 Perche'l sia esempio, e specchio ad ogni uile.

Al detto suo Martano Horzille haue  
 Senza accennar confermatrice presta.  
 Non son (rispose il Re) l'opre si prauè,  
 Ch' al mio parer u'habbia d'andar la testa.  
 Voglio per pena del peccato graue,  
 Che sol rinuoui al populo la festa.  
 E tosto à un suo Baron, che fe uenire,  
 Impose, quanto hauesse ad esequire.

Quel Baron molti armati seco tolse,  
 Et à la porta de la terra scese,  
 E quìui con silenzio li raccolse,  
 E la uenuta di Griphone attese,  
 E ne l'entrar si d'improuiso il colse,  
 Che fra duo ponti à saluamento il prese,  
 E lo ritenne con beffe, e con scorno  
 In una oscura stanza in fin' al giorno.

Il Sole à pena hauea il dorato crine  
 Tolto di grembo à la nutrice antica,  
 E cominciau da le piagge alpine  
 A' cacciar l'ombre, e far la cima aprica,  
 Quando temendo il uil Martan, ch' al fine  
 Griphone ardito la sua causa dica,  
 E ritorni la colpa, ond'era uscita,  
 Tolse licentia, e fece indi partita,

Trouando idonea scusa al priego regio,  
 Che non stia à lo spettacolo ordinato.  
 Altri doni gli hauea fatto, col pregio  
 De la non sua uittoria, il signor grato,  
 E sopra tutto un'amplo priuilegio,  
 Dou'era d'alti honori al sommo ornato.  
 Lascianlo andar, ch'io uì prometto certo,  
 Che la mercede haurà secondo il merito.

Fu Griphon tratto à gran uergogna in piazza,  
 Quando piu si trouò piena di gente.  
 Gli hauean leuato l'elmo, e la corazza,  
 E lasciato in farsetto assai uilmente,  
 E, come il conduceffero à la mazza,  
 Posto l'hauean sopra un carro eminente:  
 Che lento lento tirauan due uacche,  
 Da lunga fame attenuate, e fiacche.

Venian d'intorno à la ignobil quadriga  
 Vecchie sfacciate, e dishoneste putte,  
 Di che n'era una, e hor un'altra auiriga,  
 E con gran biasmo lo mordeano tutte.  
 Lo poneano i fanciulli in maggior brigata,  
 Che oltre le parole infami, e brutte,  
 L'haurian co i sassi infino à morte offeso,  
 Se da i piu saggi non era difeso.

L'arme,



L'arme, che del suo male erano state  
Cagion, che di lui fer non uero indicio,  
Da la coda del carro strascinate  
Patian nel fango debito supplicio .  
Le ruote inanzi à un tribunal fermate  
Gli ferò udir de l'altrui maleficio  
La sua ignominia, che'n su gli occhi detta  
Gli fu, gridando un publico trombetta.

Lo leuar quindi, e lo mostrar per tutto  
Dinanzi à templi, ad officine, e à case :  
Doue alcun nome scelerato, e brutto,  
Che non gli fosse detto, non rimase .  
Fuor de la terra à l'ultimo condotto  
Fu da la turba, che si persuase  
Bandir'lo, e cacciare indi à suon di busse,  
Non conoscendo ben, ch'egli si fusse.

Si tosto à pena gli sferraro i piedi,  
E liberargli l'una, e l'altra mano,  
Che tor lo scudo, & impugnar gli uedi  
La spada, che rigò gran pezzo il piano .  
Non hebbe contra se lancie ne spiedi,  
Che senz' arme uenia il populo insano .  
Ne l'altro canto diferisco il resto,  
Che tempo è hormai signor di finir questo.

CANTO DECIMO OTTAVO.

AGNANIMO SI =

gnore ogni uostro atto

M Ho sempre con ragion laudato,  
to, e laudo :

Ben che col rozzo stil, duro, e mal'atto  
Gran parte de la gloria ui defraudo :  
Ma piu de l'altre una uirtu m'ha tratto,  
A' cui col cuore, e con la lingua applaudo :  
Che s'ognun troua in uoi ben grata uoluntà,  
Non ui troua però facil credenza .

Spesso in difesa del biasmato absente  
Indur ui sento una, & un'altra scusa,  
O' riserbargli almen fin che presente  
Sua causa dica, l'altra orecchia chiusa,  
E sempre prima, che dannar la gente,  
Vederla in faccia, e udir la ragion ch'usa,  
Differir ancho e giorni, e mesi, & anni  
Prima, che giudicar ne gli altrui danni .

Se Norandino il simil fatto hauesse,  
Fatto à Griphon non hauria quel che fece.  
A' uoi utile, e honor sempre successe .  
Denigrò sua fama egli piu, che pece .  
Per lui sue genti à morte furon messe,  
Che fe Griphone in dieci tagli, e in diece  
Punte, che trasse pien d'ira, e bizarro,  
Che trenta ne cascaro appresso al carro .

Van gli altri in rotta, oue il timor gli caccia  
Chi qua chi la pe i campi, & per le strade,  
E chi d'entrar ne la citta procaccia,  
E l'un su l'altro ne la porta cade .  
Griphon non fa parole, e non minaccia :  
Ma lasciando lontana ogni pietade  
Mena tra il uulgo inerte il ferro intorno,  
E gran uendetta fa d'ogni suo scorno .

Di quei, che primi giunsero à la porta,  
Che le piante à leuarsi hebbero pronte,  
Parte al bisogno suo molto piu accorta,  
Che de gli amici, alzò subito il ponte ;  
Piangendo parte, d' con la faccia smorta  
Fuggendo andò senza mai uolger fronte,  
E ne la terra per tutte le bande  
Leuò grido, e tumulto, e rumor grande .

Griphon gagliardo duo ne piglia in quella,  
Che'l ponte si leuò per lor sciagura .  
Sparge de l'uno al campo le ceruella,  
Che lo percuote ad una cote dura .  
Prende l'altro nel petto, e l'arrandella  
In mezzo à la citta sopra le mura .  
Scorse per l'ossa à i terrazzani il gelo,  
Quando uider colui uenir dal cielo .

KZ. iij



Fur molti, che temer, che'l fier Griphone  
 Sopra le mura hauesse preso un salto .  
 Non ui sarebbe piu confusione ,  
 S' a Damasco il Soldan desse l' assalto .  
 Vn muouer d' arme, un correr di persone ,  
 E di Talacimanni un gridar d' alto ,  
 E di tamburi un suon misto, e di trombe  
 Il mondo afforda, e'l ciel par ne ribombe .

Ma uoglio a un' altra uolta differire  
 A' ricontar cid, che di questo auenne .  
 Del buon Re Carlo mi conuien seguire,  
 Che contra Rodomonte in fretta uenne,  
 Ilqual le genti gli faceva morire .  
 Io ui dissi, ch' al Re compagnia tenne ,  
 Il gran Danese, e Namò, e Oliuiero,  
 E Auino, e Auolio, e Othone, e Berlingiero .

Otto scontri di lance , che da forza  
 Di tali otto guerrier cacciati foro,  
 Sofenne a un tempo la scagliosa scorza ,  
 Di c' hauea armato il petto il crudo Moro .  
 Come legno si drizza , poi che l' orza  
 Lenta il Nochier, che crescer sente il Coro :  
 Così presto rizzossi Rodomonte  
 Da i colpi, che gittar doueano un monte .

Guido, Ranier, Ricardo, Salamone ,  
 Ganelon traditor, Turpin fedele,  
 Angiolieri, Angiolino, Vgheto, luone ,  
 Marco, e Mutho dal pian di San Michele ,  
 E gli otto, di che dianzi fei mentione,  
 Son tutti intorno al Saracin crudele ,  
 Arimanno, e Odoardo d' Inghilterra ,  
 Ch' entrati eran pur dianzi ne la terra .

Non così freme in su lo scoglio alpino  
 Di ben fondata rocca alta parete,  
 Quando il furor di Borea, è di Garbino  
 Suelle da i monti il frassino, e l' abete,  
 Come freme d' orgoglio il Saracino  
 Di sdegno acceso, e di sanguigna sete,  
 E com' a un tempo è il tuono, e la saetta,  
 Così l' ira de l' empio, e la uendetta .

Mena a la testa a quel, che gli è piu presso,  
 Che gli è il misero Vgheto di Dordona ,  
 Lo pone in terra insino a i denti fesso,  
 Come che l' elmo era di temprà buona .  
 Percosso fu tutto in un tempo anch' esso  
 Da molti colpi in tutta la persona :  
 Ma non gli fan piu ch' d' io' nude l' ago ,  
 Si duro intorno ha lo scaglioso Drago .

Furo tutti i ripar, fu la cittade  
 D' intorno intorno abbandonata tutta ,  
 Che la gente a la piazza, doue accade  
 Maggior bisogno, Carlo hauea riduta .  
 Corre a la piazza da tutte le strade  
 La turba, a chi il fuggir si poco frutta :  
 La persona del Re si i cuori accende,  
 Ch' ognun prend' arme, ogn' uno animo prede .

Come se dentro a ben rinchiusa gabbia  
 D' antiqua Leonessa usata in guerra ,  
 Perc' hauerne piacere il populo habbia ,  
 'l al uolta il Tauro indomito si ferra,  
 I Leoncin, che ueggion per la sabbia  
 Come altiero, e muoggiando animoso erra,  
 E ueder si gran corna non son' usi ,  
 Stanno da parte timidi, e confusi ,

Ma se la fiera madre a quel si lancia,  
 E ne l' orecchio attacca il crudel dente ,  
 Vogliono anch' essi insanguinar la guancia ,  
 E uengono in soccorso arditamente ,  
 Chi morde al Tauro il dosso, e chi la pancia :  
 Così contra il Pagan fa quella gente ,  
 Da tetti, e da finestre, e piu d' appresso  
 Sopra gli piono un nembo d' arme, e spesso .

De i cauallieri, e de la fanteria  
 Tanta è la calca, ch' a pena ui cape,  
 La turba, che ui uien per ogni uia,  
 V'abonda ad hor ad hor spessa, come ape :  
 Che quando disarmata, e nuda sia ,  
 Piu facile a tagliar che torsti, o rape,  
 Non la potria legata a monte a monte  
 In uenti giorni spenger Rodomonte .



Al Pagan, che non sa, come ne possa  
Venir à capo, hormai quel gioco increse.  
Poco per far di mille, ò di piu rossa  
Là terra intorno, il populo discesce.  
Il fiato tuttauia piu se gl'ingrossa,  
Si che comprende al fin, che se non esce  
Hor, c'ha uigore, e in tutto il corpo è sano,  
Vorrà da tempo uscir, che sarà in uano.

Rino'ge gli occhi horribili, e pon mente,  
Che d'ogn'intorno sta chiusa l'uscita,  
Ma con ruina d'infinita gente  
L'aprirà tosto, e la farà espedita.  
Ecco uibrando la spada tagliente,  
Che uien quel empio, que il furor lo'nuita,  
Ad assalire il nuouo stuol Britanno,  
Che uì trasse Odoardo, & Arimanno.

Chi ha uisto in piazza rompere steccato,  
A' cui la folta turba ondeggi intorno,  
Immansueto Tauro accaneggiato,  
Stimolato, e percosso tutto'l giorno,  
Che'l populo se ne fugge ispauentato,  
Et egli hor questo, hor quel leua su'l corno:  
Pensi che tale, ò piu terribil fosse  
il crudele African, quando si mosse.

Quindici, ò uenti ne taglio à trauerso,  
Altri tanti lasciò del capo tronchi.  
Ciascun d'un colpo sol dritto, ò riuerso,  
Che uiti, ò salci par che poti, e tronchi.  
Tutto di sangue il fier Pagano asperso  
Lasciando capi fessi, e bracci monchi,  
E spalle, e gambe, & altre membra sparte  
Ounque il passo uolga, al fin si parte.

De la piazza si uede in guisa torre,  
Che non si puo notar c'habbia paura.  
Ma tutta uolta col pensier discorre,  
Doue sia per uscir uia piu sicura.  
Capita al fin doue la Senna corre  
Sotto à l'isola, e uia fuor de le mura.  
La gente d'arme, e il populo fatto audace  
Lo stringe, e incalza, e gir nol lascia in pace.

Qual per le selue Nomade, ò Massile  
Cacciata uia la generosa belua,  
Ch'anchor fuggendo mostra il cuor gentile,  
E minacciosa, e lenta si rinselua:  
Tal Rodomonte in nessun'atto uile  
Da strana circondato, e fiera selua  
D'haste, e di spade, e di uolanti dardi,  
Si tira al fiume à passi lunghi, e tardi.

E si tre uolte, e piu l'ira il sostinse,  
Ch'essendone gia fuor uì tornò in mezo,  
Oue di sangue la spada ritinse,  
E piu di cento ne leuò di mezo.  
Ma la ragione al fin la rabbia uinse  
Di non far si, ch' à Dio n'andasse il lezo,  
E da la ripa per miglior consiglio  
Si giuò à l'acqua, e uscì di gran periglio.

Con tutte l'arme andò per mezo l'acque,  
Come s'intorno hauesse tante galle.  
Africa in te pare à costui non nacque,  
Benche d'Antheo ti uanti, e d'Hannibale.  
Poi che fu giunto à proda, gli distiacque,  
Che si uide restar dopo le spalle  
Quella città, c'hauea trascorsa tutta,  
E non l'hauea tutta arsa, ne distrutta.

E si lo rode la superbia, e l'ira,  
Che per tornarui un'altra uolta guarda,  
E di profondo cuor geme e sospira,  
Ne uolne uscir, che non la spiani, & arda:  
Ma lungo il fiume in questa furia mira  
Venir, chi l'odio estingue, e l'ira tarda.  
Chi fosse io uì farò ben tosto udire:  
Ma prima un'altra cosa u'ho da dire.

Io u'ho da dir che la Discordia a'tiera,  
A' cui l'Angel Michele hauea commesso,  
Ch' à battaglia accendesse, e à lite fiera,  
Quei che piu forti hauea Agramate appresso.  
Vscì de frati la medesima sera,  
Hauendo altrui l'ufficio suo commesso,  
Lasciò la fraude à guerreggiare il loco,  
Fin che tornasse, e à mantenerui il fuoco



E le parue, ch'andria con piu possanza,  
 Se la Superbia anchor seco menasse:  
 E perche stauan tutte in una stanza,  
 Non fu bisogno ch' à cercar l'andasse.  
 La Superbia u'andò, ma non, che senza  
 La sua uicaria il monaster lasciasse.  
 Per pochi di, che credea starne absente,  
 Lascio l'Hipocrisia locotenente.

L'implacabil Discordia in compagnia  
 De la Superbia si messe in cammino,  
 E ritrouò, che la medesima uia  
 Facea per gire al campo Saracino  
 L'afflitta, e sconsolata Gelosia,  
 E uenia seco un Nano piccolino,  
 Ilqual mandaua Doralice bella  
 Al Re di Sarza à dar di se nuella.

Quando ella uenne à Mandricardo in mano,  
 Ch'io u'ho già raccontato e come, e doue,  
 Tacitamente hauea commesso al Nano,  
 Che ne portasse à questo Re le nuoue.  
 E'la sperò, che nol saprebbe in uano,  
 Ma che far si uedria mirabil prououe,  
 Per ribauerla con crudel uendetta  
 Da quel ladron, che gli l'ha sea intercetta.

La Gelosia quel Nano hauea trouato,  
 E la cagion del suo uenir compresa  
 A' caminar se gli era messa à lato,  
 Parendo d'hauer luogo à questa impresa.  
 A' la Discordia ritrouar fu grato  
 La Gelosia, ma piu quando hebbe intesa  
 La cagion del uenir, che le potea  
 Molto ualere in quel, che far uolea.

D'inimicar con Rodomonte il figlio  
 Del Re Agrican le pare hauer suggetto.  
 Trouerà à slegnar gli altri altro consiglio:  
 A' slegnar questi duo questo è perfetto.  
 Col Nano se ne uien, doue l'artiglio  
 Del fier Pagano hauea Parigi astrutto,  
 E capitaro à punto in su la riuu,  
 Quando il crudel del fiume à nuoto uscina.

Tofo, che riconobbe Rodomonte  
 Cosìui de la sua donna esser messaggio,  
 Estinse ogn'ira, e serenò la fronte,  
 E si senti brillar dentro il coraggio.  
 Ogn'altra cosa aspetta, che gli conte,  
 Prima, ch'alcuno habbia à lei fatto oltraggio:  
 Va contra il Nano, e lieto gli domanda  
 Ch'è de la donna nostra? oue ti manda?

Rispose il Nano, ne piu tua, ne mia  
 Donna dirò quella, ch'è serua altrui.  
 Hierì scontrammo un cauallier per uia,  
 Che ne la tosse, e la menò con lui.  
 A' quello annuntio entrò la gelosia  
 Fredda come Aspe, e abbracciò costui.  
 Seguita il Nano, e narragli in che guisa  
 Vn sol l'ha presa, e la sua gente uccisa.

L'acciaio allora la Discordia prese,  
 E la pietra focaia, e picchiò un poco,  
 E l'esca sotto la superbia stese,  
 E fu attaccato in un momento il fuoco,  
 E si di questo l'anima s'accese  
 Del Saracin, che non trouaua loco.  
 Sospira, e freme con sì horribil faccia,  
 Che gli elementi, e tutto il ciel minaccia.

Come la Tigre poi, ch'in uan discende  
 Nel uoto albergo, e per tutto s'aggira,  
 E i cari figli à l'ultimo comprende  
 Essergli tolti, auampa di tant'ira,  
 A' tanta rabbia à tai furor s'estende,  
 Che ne à monte, ne à rio, ne à notte mira,  
 Ne lunga uia, ne grandine raffrena,  
 L'odio, che dietro al predator la mena.

Così furendo il Saracin bizzarro  
 Si uolge al Nano, e dice, hor la t'inuidia,  
 E non aspetta ne destrier ne carro,  
 E non fa metto à la sua compagnia.  
 Va con piu fretta, che non il Ramarro,  
 Quando il ciel arde, à trauerfar la uia.  
 Destrier non ha, ma il primo tor disegna,  
 (Sia di chi uuol) ch'ad incontrar lo uegna.



La Discordia, ch'udì questo pensiero,  
Guardò ridendo la Superbia, e disse,  
Che uolea gire à trouare un destriero,  
Che gli apportasse altre contese, e risse,  
E far uolea sgombrar tutto il sentiero,  
Ch'altro, che quello in man non gli uenisse,  
E già pensato hauea doue trouarlo:  
Ma costei lascio, e tornò à dir di Carlo.

Poi, ch'al partir del Saracin si estinse  
Carlo d'intorno il periglioso fuoco,  
Tutte le genti à l'ordine restrinse:  
Lascionne parte in qualche debil loco:  
Adosso il resto à i Saracini spinse,  
Per dar lor scacco, e guadagnarsi il gioco,  
E gli mandò per ogni porta fuore  
Da San Germano, infìn à San Vittore.

E commandò, ch' à porta San Marcello,  
Don'era gran spianata di campagna,  
Aspettasse l'un l'altro, e in un drappello  
Si ragunasse tutta la compagna.  
Quindi animando ognun à far macello  
Tal, che sempre ricordo ne rimagna,  
A' i lor ordini andar fe le bandiere,  
E di battaglia dar segno à le schiere.

Il Re Agramante in questo mezo in sella  
Mal grado de i Christian rimesso s'era,  
E con l'innamorato d'Isabella  
Facea battaglia perigliosa, e fiera.  
Col Re Sobrin Lurcanio si martella:  
Rinaldo incontra hauea tutta una schiera,  
E con uirtude, e con fortuna molta  
L'urta, l'apre, ruina, e mette in uolta.

Essendo la battaglia in questo stato,  
L'imperatore affalse il retroguardo  
Dal canto, oue Marsilio hauea fermato  
il fior di spagna intorno al suo stendardo.  
Con fanti in mezo, e cauallieri à lato  
Re Carlo spinse il suo popul gagliardo  
Con tal rumor di timpani, e di trombe,  
Che tutto 'l mondo par, che ne rimbombe.

Cominciauau le schiere à ritirarse  
De Saracini, e si farebbon uolte  
Tutte à fuggir, spezzate, rotte, e sparse  
Per mai piu non potere esser raccolte:  
Ma'l Re Grandonio, e Falsiron comparse,  
Che stati in maggior briga eran piu uolte,  
E Balugante, e Serpentin feroce,  
E Ferrau, che lor dicea à gran uoce.

Ah (dicea) ualent'huomini, ah compagni,  
Ah fratelli, tenete il luogo uostro.  
I nimici faranno opra di ragni,  
Se non manchiamo noi del douer nostro.  
Guardate l'alto honor, gli ampli guadagni,  
Che fortuna uincendo hoggi ci ha mostro:  
Guardate la uergogna, e il danno estremo,  
Ch'essendo uinti à patir sempre hauremo.

Tolto in quel tempo una gran lancia hauea,  
E contra Berlingier uenne di botto,  
Che sopra l'Argaliffa combattea,  
E l'elmo ne la fronte gli hauea rotto.  
Gittollo in terra, e con la spada rea  
Appresso à lui ne fe cader forse otto.  
Per ogni botta almanco, che differra,  
Cader fa sempre un caualliero in terra.

In altra parte ucciso hauea Rinaldo  
Tanti Pagan, ch'io non potrei contarli.  
Dinanzi à lui non staua ordine saldo:  
Vedreste piazza in tutto'l campo darli,  
Non men Zerbin, non men Lurcanio è caldo:  
Per modo fan, ch'ogn'un sempre ne parli.  
Questo di punta hauea Balastro ucciso,  
E quello à Finadur l'elmo diuiso.

L'esercito d'Alzerbe hauea il primiero,  
Che poco inanzi hauer solea Tardocco:  
L'altro tenea sopra le squadre impero  
Di Zamor, e di Saffi, e di Marocco.  
Non è tra gli Africani un caualliero,  
Che di lancia ferir sappia, ò di stocco  
Mi si potrebbe dir, ma passo passo  
Nessun di gloria degno à dietro lasso.



Del Re de la Zumara non si scorda

Il nobil Dardinel figlio d'Almonte,  
Che con la lancia Vberto di Mirforda,  
Clandio dal Boscho, Elio, e Dulfyn dal Monte,  
E con la spada Anselmo da Stanforda,  
E da Londra Raimondo, e Pinamonte  
Getta per terra, & erano pur forti,  
Dui storditi, un piagato, e quattro morti.

Ma con tutto'l ualor, che di se mostra,  
Non puo tener si ferma la sua gente,  
Si ferma, ch' aspettar uoglia la nostra  
Di numero minor, ma piu ualente.  
Ha piu ragion di spada, e piu di giostra  
E d'ogni cosa à guerra appartenente.  
Fugge la gente Maura, di Zumara  
Di Setta, di Marocco, e di Canara.

Ma piu de gli altri fuggon quei d'Alzerbe,  
A cui s'oppose il nobil giouinetto,  
Et hor con prieghi, hor con parole acerbe  
Ripor lor cerca l'animo nel petto.  
S'Almonte meritò, ch' in uoi si serbe  
Di lui memoria, hor ne uedrò l'effetto,  
Io uedrò (dicea lor) se me suo figlio  
Lasciar uorrcte in cosi gran periglio.

State ui priego per mia uerde etade,  
In cui solete hauer si larga speme:  
Deh non uogliate andar per fil di spade,  
Ch' in Africa non torni di noi seme.  
Per tutto ne saran chiuse le strade,  
Se non andiam raccolti, e stretti insieme.  
Tropo alto muro, e tropo larga fossa  
E il monte, e il mar pria, che tornar si possa.

Molto è meglio morir qui, ch' à i supplici  
Darfi, e à la discretion di questi cani.  
State saldi per Dio fedeli amici,  
Che tutti son gli altri rimedi uani.  
Non han di noi piu uita gli inimici,  
Piu d'un' alma non han, piu di due mani.  
Cosi dicendo il giouinetto forte  
Al Conte d'Ottonlei diede la morte.

Il rimembrare Almonte cosi accese  
L'esercito African, che fuggia prima,  
Che le braccia, e le mani in sue difese  
Meglio, che riuoltar le spalle estima.  
Guglielmo da Burni, ch' era uno inglese  
Maggior di tutti, e Dardinello il cima,  
E lo pareggia à gli altri, e appresso taglia  
Il capo ad Aramon di Cornouaglia.

Morto cadea questo Aramone à ualle,  
E u' accorsi il frate per dargli aiuto:  
Ma Dardinel l'aperse per le spalle  
Fin giu, doue lo stomaco è forcuto.  
Poi forò il uentre à Bogio da Vergalle,  
E lo mandò del debito assoluto.  
Hauea promesso à la moglier fra sei  
Mesi, uiuendo, di tornare à lei.

Vide non lungi Dardinel gagliardo  
Venir Lurcanio, e hauea in terra messo  
Dordin passato ne la gola, e Gardo  
Per mezo il capo, e in sino à i denti fesso,  
E ch' Altheo fuggir uolse, ma fu tardo,  
Altheo, ch' amò, quanto il suo cuore istesso,  
Che dietro à la collottola gli mise  
Il fier Lurcanio un colpo, che l'uccise.

Piglia una lancia, e ua per far uendetta,  
Dicendo al suo Machon, s'udir lo puote,  
Che se morto Lurcanio in terra getta,  
Ne la Moschea ui porrà l'arme uote.  
Poi trauersando la campagna in fretta  
Con tanta forza il fianco gli percuote,  
Che tutto il passa sin' à l'altra banda,  
Et à i suoi, che lo spogliano, commanda.

Non è da domandarmi, se dolere  
Se ne douesse Ariodante il frate,  
Se desiasse di sua man potere  
Por Dardinel fra l'anime dannate.  
Ma nol lascian le genti adito hauere  
Non men de le n' fedel le battezzate.  
Vorria pur uendicarsi, e con la spada  
Di qua di la spianando ua la strada.



Virtù, apre, caccia, atterra, taglia, e fende  
 Qualunque lo'mpedisce, ò gli contrasta.  
 E Darlinel, che quel disire intende,  
 A' uolerlo satiar già non sourasta:  
 Ma la gran moltitudine contende  
 Con questo anchora, e i suoi disegni guasta.  
 Se Mori uccide l'un, l'altro non manco  
 Gli Scotti uccide, e il campo Inglese e'l Franco.

Fortuna sempre mai la uita lor tolse,  
 Che per tutto quel di non s'accozzaro.  
 A' piu famosa man serbar l'un uolse,  
 Che l'huomo il suo destin fugge di raro.  
 Ecco Rinaldo a questa strada uolse,  
 Perchè d' la uita d'un non sia riparo.  
 Ecco Rinaldo uien: Fortuna il guida  
 Per dargli honor, che Darlinello uccida.

Ma sia per questa uolta detto assai  
 De i gloriosi fatti di Ponente.  
 Tempo è, ch'io torni oue Griphon lasciai,  
 Che tutto d'ira, e di disdegno ardente  
 Facea con piu timor, c'hauesse mai,  
 Tumultuar la sbigottita gente.  
 Re Norandino a quel rumor corso era  
 Con piu di mille armati in una schiera.

Re Norandin con la sua corte armata,  
 Vedendo tutto'l populo fuggire,  
 Venne a la porta in battaglia ordinata,  
 E quella fece a la sua giunta aprire.  
 Griphone in tanto hauendo già cacciata  
 Da se la turba sciocca, e senza ardire,  
 La sprezzata armatura in sua difesa  
 (Qual la si fosse) hauea di nuouo presa.

E presso a un tempio ben murato, e forte,  
 Che circondato era d'un'alta fossa  
 In capo un ponticel si fece forte,  
 Perche chiuderlo in mezzo alcun non possa.  
 Ecco gridando, e minacciando forte  
 Fuor de la porta esce una squadra grossa.  
 L'animoso Griphon non muta loco,  
 E fa sembante, che ne tema poco.

E poi ch'auicinar questo drapello  
 Si uide, andò a trouarlo in su la strada,  
 E molta strage fattane, e macello,  
 (Che menaua a due man sempre la spada)  
 Ricorso hauea a lo stretto ponticello,  
 E quindi li tenea non troppo a bada.  
 Di nuouo uscua, e di nuouo tornaua,  
 E semble horribil segno ui lasciauua.

Quando di dritto, e quando di riuerso  
 Getta hor pedoni, hor cauallieri in terra.  
 Il populo contra lui tutto conuerso  
 Piu, e piu sempre inaspera la guerra.  
 Teme Griphon al fin restar sommerso,  
 Si cresce il mar, che d'ogn'intorno il serra,  
 E ne la spalla, e ne la coscia manca  
 E già ferito, e pur la lena manca.

Ma la uirtù, ch'è i suoi spesso soccorre,  
 Gli fa appò Norandin trouar perdono.  
 Il Re mentre al tumulto in dubbio corre,  
 Vede che morti già tanti ne sono,  
 Vede le piaghe, che di man d' Hettore  
 Pareano uscite, un testimonio buono  
 Che dianzi esso hauea fatto indegnamente  
 Vergogna a un cauallier molto eccellente.

Poi come gli è piu presso, e uede in fronte  
 Quel, che la gente a morte gli ha condotta,  
 E fatto sene auanti horribil monte,  
 E di quel sangue il fesso, e l'acqua bruta,  
 Gli è auiso di ueder proprio su'l ponte  
 Horatio sol contra Thoscana tutta,  
 E per suo honore, e perche gli ne' crebbe  
 Ritrasse i suoi, ne gran fatica u' hebbe.

Et alzando la man nuda, e senz'arme,  
 Antico segno di tregua, ò di pace,  
 Disse a Griphon, non so se non chiamarme  
 D'hauer il torto, e dir che mi dispiace.  
 Ma il mio poco giudicio, e lo instigare  
 Altri cadere in tanto error mi face.  
 Quel, che di far io mi credea al piu uile  
 Guerrier del mondo, ho fatto al piu gentile.



E se bene à l'ingiuria, & à quell'onta,  
 C'hoggi fatta ti fu per ignoranza,  
 L'honor, che ti fai qui, s'adegna, e sconta,  
 O' (per piu uero dir) supera, e auanza:  
 La satisfaction ci serà pronta  
 A tutto mio sapere, e mia possanza,  
 Quando io conosca di poter far quella  
 Per oro, ò per cittadi, ò per castella.

Chiedemi la metà di questo regno,  
 Ch'io son per fartene hoggi possessore,  
 Che l'alta tua uirtu non ti fa degno  
 Di questo sol, ma ch'io ti doni il core,  
 E la tua mano in questo mezo, pegno  
 Di fe mi dona, e di perpetuo amore.  
 Così dicendo da cavallo scese,  
 E uer Griphon la destra mano stese.

Griphon uedendo il Re fatto benigno  
 Venirli per gittar le braccia al collo,  
 Lasciò la spada, e l'animo maligno,  
 E sotto l'anche, & humile abbracciollo.  
 Lo uide il Re di due piaghe sanguigno,  
 E tosto fe uenir chi medicollo,  
 Indi portar ne la cittade adagio,  
 E riposar nel suo real palagio.

Done ferito alquanti giorni inante,  
 Che si potesse armar, fece soggiorno.  
 Ma lascio lui, ch'al suo frate Aquilante,  
 Et ad Astolfo in Palestina torno,  
 Che di Griphon, poi che lasciò le sante  
 Mura, cercare han fatto piu d'un giorno  
 In tutti i lochi in Solima deuoti,  
 E in molti anchor da la città remoti.

Hor ne l'uno ne l'altro è si indouino,  
 Che di Griphon possa saper che sia:  
 Ma uenne lor quel Greco peregrino  
 Nel ragionare a caso à darne spia,  
 Dicendo, ch'Horrigille hauea il camino  
 Verso Antiochia preso di Soria,  
 D'un nuouo dru to, ch'era di quel loco,  
 Di subito arsa, e d'improuiso fuoco.

Dimandolli Aquilante, se di questo  
 Così notizia hauea data à Griphone,  
 E come l'affermd, s'auisò il resto,  
 Perche fosse partito, e la cagione.  
 Ch'Horrigille ha seguito è manifesto  
 In Antiochia, con intentione  
 Di leuarla di man del suo riuale  
 Con gran uendetta, e memorabil male.

Non tolerò Aquilante, che'l fratello  
 Solo, e senz'esso à quell'impresa andasse,  
 E prese l'arme, e uenne dietro à quello:  
 Ma prima pregò il Duca, che tardasse  
 L'andata in Francia, & al paterno hostello,  
 Fin ch'esso d'Antiochia ritornasse.  
 Scende al Zaffo, e s'imbarca, che gli pare  
 E piu breue, e miglior la uia del mare.

Hebbe un' Ostro silocco alhor possente  
 Tanto nel mare, e si per lui disposto,  
 Che la terra del surro il di seguente  
 Vide, e Saffetto, un dopo l'altro tosto.  
 Passa Barutti, e il Zibeletto, e sente,  
 Che da man manca gli è Cipro discosto.  
 A' Tortosa da Tripoli, e à la Lizza,  
 E al Golfo di Laiazzo il camin drizza.

Quindi à Leuante fe il Nocchier la fronte  
 Del nauilio uoltar snello, e ueloce:  
 Et à forger n'andò sopra l'Oronte,  
 E colse il tempo, e ne pigliò la foce.  
 Gittar fece Aquilante in terra ponte,  
 E n'uscì armato su'l destrier feroce,  
 E contra il fiume il camin dritto tenne  
 Tanto, ch'in Antiochia se ne uenne.

Di quel Martano iui hebbe ad informarse:  
 Et udì, ch'à Damasco se n'era ito  
 Con Horrigille, oue una giostra farse  
 Douea solenne, per reale inuito.  
 Tanto d'andar gli dietro il desir l'arse,  
 Certo che'l suo german l'habbia seguito,  
 Che d'Antiochia ancho quel di si tolle,  
 Ma gia per mar piu ritornar non uolle.

verso



Verso Lidia, e Larissa il camin piega :  
 Resta piu sopra Aleppe ricca, e piena .  
 Dio per mostrar, ch' anchor di qua non nega  
 Mercede al bene, e al contrario pena,  
 Martano appresso à Mamuga una lega  
 Ad incontrarsi in Aquilante mena .  
 Martano si faceva con bella mostra  
 Portare inanzi il pregio de la giostra .

Pensò Aquilante al primo comparire,  
 Che'l uil Martano il suo fratello fosse,  
 Che l'ingannaron l'arme, e quel uestire  
 Candido piu, che neuu anchor non mosse :  
 E con quell'oh, che d'allegrezza dire  
 Si suole, incominciò : ma poi cangiòsse  
 Tosto di faccia, e di parlar, ch' appresso  
 S'auide meglio, che non era desso .

Dubitò, che per fraude di colui,  
 Ch'era con lui, Griphon gli hauesse ucciso :  
 E dimmi ( gli gridò ) tu, ch'esser dei  
 Vn ladro, e un traditor, come n'hai uiso,  
 Onde hai quest'arme hauute ? onde ti sei  
 Su'l buon destrier del mio fratello affiso ?  
 Dimmi, se'l mio fratello è morto, ò uiuo,  
 Come de l'arme, e del destrier l'hai priuo .

Quando Horrigille udì l'irata uoce,  
 A' dietro il palafren per fuggir uolse,  
 Ma di lei fu Aquilante piu ueloce,  
 E fecela fermar, uolse, ò non uolse .  
 Martano al minacciar tanto feroce  
 Del cauallier, che si improvviso il colse,  
 Pallido trema, come al uento fronda,  
 Ne fa quel che si faccia, ò che risponda .

Grida Aquilante, e fulminar non resta,  
 E la spada gli pon dritto à la strozza :  
 Et giurando minaccia, che la testa  
 Ad Horrigille, e à lui rimarrà mozza,  
 Se tutto il fatto non gli manifesta .  
 Il mal giunto Martano alquanto ingozza,  
 E tra se uolue, se puo sminuire  
 Sua graue colpa, e poi comincia à dire :

Sappi signor, che mia sorella è questa  
 Nata di buona, e uirtuosa gente,  
 Ben che tenuta in uita dishonesta  
 L'habbia Griphone opprobriosamente .  
 E tale infamia essendomi molesta,  
 Ne per forza sentendomi possente  
 Di torla à si grande huom, feci disegno  
 D'hauerla per astutia, e per ingegno .

Tenni modo con lei, c'hauea desire  
 Di ritornare à piu lodata uita :  
 Che essendosi Griphon messo à dormire  
 Chetamente da lui fesse partita .  
 Così fece ella, e perche egli à seguire  
 Non n'habbia; e à turbar la tela ordita,  
 Noi lo lasciammo disarmato, e à piedi,  
 E qua uenuti siam, come tu uedi .

Poteasi dar di somma astutia uanto,  
 Che colui facilmente gli credea,  
 E fuor, che'n torgli arme, e destrier, e quanto  
 Tenesse di Griphon, non gli nocea :  
 Se non uolea pulir sua scusa tanto,  
 Che la facesse di menzogna rea .  
 Buona era ogn'altra parte, se non quella,  
 Che la femina à lui fosse sorella .

Hauea Aquilante in Antiochia inteso,  
 Esser gli concubina da piu genti .  
 Onde gridando di furore acceso,  
 Falsissimo ladron tu te ne menti,  
 Vn pugno gli tirò di tanto peso,  
 Che ne la gola gli cacciò duo denti,  
 E senza piu contesa ambe le braccia  
 Gli uolge dietro, e d'una fune allaccia .

E parimente fece ad Horrigille,  
 Ben che in sua scusa ella dicesse assai .  
 Quindi li trasse per casali, e uille,  
 Ne li lasciò fin' à Damasco mai,  
 E de le miglia mille uolte mille  
 Trattò gli haurebbe con pene, e con guai,  
 Fin c'hauesse trouato il suo fratello,  
 Per farne poi, come piacesse à quello .



Fecce Aquilante lor scudieri, e some  
 Seco tornare, et in Damasco uenne,  
 E trouò di Griphon celebre il nome  
 Per tutta la città batter le penne.  
 Piccoli, e grandi ognun sapea già come  
 Egli era, che si ben corse l'antenne,  
 Et à cui tolto fu con falsa mostra  
 Dal compagno la gloria de la giostra.

Il popol tutto al uil Martano infesto  
 L'uno à l'altro additandolo lo scuopre,  
 Non è ( dicean ) non è il ribaldo questo,  
 Che si fa laude con l'altre buone opre?  
 E la uirtù di chi non è ben desto  
 Con la sua infamia, e col suo opprobrio copre,  
 Non è l'ingrata femina costei,  
 Laqual tradisce i buoni, e aiuta i rei?

Altri dicean, come stan bene insieme  
 Segnati ambi d'un marchio, e d'una razza.  
 Chi li bestemmia, chi lor dietro freme,  
 Chi grida, impicca, abbruccia, squarta, ammazza.  
 La turba per ueder s'urta, si preme, (za.  
 E corre inanzi à le strade, à la piazza.  
 Venne la nuoua al Re, che mostrò segno  
 D'hauerla cara piu, ch'un'altro regno.

Senza molti scudier dietro, ò dauante,  
 Come si ritrouò, si mosse in fretta,  
 E uenne ad incontrarsi in Aquilante,  
 C'hauca del suo Griphon fatto uendetta,  
 E quello honora con gentil sembiante,  
 Seco lo mita, e seco lo ricetta,  
 Di suo consenso hauendo fatto porre  
 I duo prigioni in fondo d'una torre.

Andaro insieme, oue dal letto mosso  
 Griphon non s'era poi, che fu ferito,  
 Che uedendo il fratel diuenne rosso,  
 Che ben stimò c'hauca il suo caso udito.  
 E poi che motteggiando un poco adosso  
 Gli andò Aquilante, messero à partito  
 Di dare à quelli duo giusto marcoro,  
 Venuti in man de gli auuersari loro.

Vuole Aquilante, uuole il Re, che mille  
 Stratiij ne sieno fatti, ma Griphone,  
 Perché non osa dir sol d'Horrigille,  
 A l'uno, e à l'altro uuol che si perdona.  
 Disse assai cose, e molto ben ordìle.  
 Fulli risposto. hor per conclusione  
 Martano è designato in mano al Boia,  
 C'habbia à scoparlo, e non però che moia.

Legar lo fanno, e non tra fiori, e l'herba,  
 E per tutto scopar l'altra matina.  
 Horrigille captiua si riserba,  
 Fin che ritorni la bella Lucina,  
 Al cui saggio parere, ò licue, ò acerba  
 Rimetton quei signor la disciplina.  
 Quisui stette Aquilante à riuersarsi,  
 Fin che'l fratel fu sano, e pote armarsi.

Re Norandin, che temperato, e saggio  
 Diuenuto era, dopo un tanto errore,  
 Non potea non hauer sempre il coraggio  
 Di penitencia picno, e di dolore,  
 D'hauer fatto à colui danno, et oltraggio,  
 Che degno di mercede era, e d'honore:  
 Si che di, e notte hauca il pensiero intento,  
 Per farlo rimaner di se contento.

E statui nel publico conspetto  
 De la città di tanta ingiuria rea,  
 Con quella maggior gloria, ch'è perfetto  
 Cauallier per un Re dar si potea,  
 Di rendergli quel premio, ch'intercetto  
 Con tanto inganno il traditor gli hauca:  
 E per ciò se bandir per quel paese,  
 Che faria un'altra giostra indi ad un mese.

Di ch'apparecchio fa tanto solenne,  
 Quanto à pompa real possibil sia.  
 Onde la fama con ueloci penne  
 Portò la nuoua per tutta Soria,  
 Et in Phenicia, e in Palestina uenne,  
 E tanto, ch'ad Astolfo ne die spia,  
 Ilqual col uice Re deliberosse,  
 Che quella giostra senza lor non fosse.

Per g  
 La u  
 Gli  
 V'h  
 Asto  
 Per  
 Sid  
 Ch  
 Hor c  
 Con  
 Per  
 Po  
 Sco  
 Per  
 Ha  
 Ne  
 La u  
 Di  
 Fec  
 Su  
 E'l  
 Di  
 Co  
 Et  
 Com  
 Cl  
 P  
 Cl  
 E  
 P  
 C  
 C  
 De  
 D  
 E  
 L  
 E  
 C  
 M  
 I



Per guerrier ualoroso, e di gran nome  
 La uera historia Sanfonetto uanta .  
 Gli diè battesimo Orlando ; e Carlo ( come  
 V'ho detto ) à gouernar la terra Santa .  
 Astolfo con costui leuò le some,  
 Per ritrouarsi, oue la fama canta :  
 Si che d'intorno n'ha piena ogni orecchia ,  
 Ch' in Damasco la giostra s'apparecchia .

Hor caualcando per quelle contrade  
 Con non lunghi uiaaggi, agiati, e lenti,  
 Per ritrouarsi freschi à la cittade  
 Poi di Damasco, il di de tornamenti,  
 Scontrarò in una Croce di due strade  
 Persona, ch' al uestire, e à mouimenti  
 Hauea sembianza d'huomo, e femina era  
 Ne le battaglie à marauiglia fiera .

La uergine Marphisa si nomaua,  
 Di tal ualor, che con la spada in mano  
 Fece piu uolte al gran Signor di Brava  
 Sudar la fronte, e à quel di Mont' albano ,  
 E' l di, e la notte armata sempre andaua  
 Di qua, di la cercando in monte, e in piano  
 Con cauallieri erranti riscontrarsi,  
 Et immortale, e gloriosa farsi .

Com' e' la uide Astolfo, e Sanfonetto,  
 Ch' appresso le uenian con l' arme indosso,  
 Prodi guerrier le paruero à l' aspetto,  
 Ch' erano ambeduo grandi, e di buono osso :  
 E perche di prouarsi hauria diletto,  
 Per isfidarli hauea il destrier gia mosso,  
 Quando affissando l'occhie piu uicino,  
 Conosciuto hebbe il Duca Paladino .

De la piacenuolezza le souenne  
 Del cauallier, quando al Cathai seco era,  
 E lo chiamò per nome, e non si tenne  
 La man nel guanto, e alzossi la uisiera,  
 E con gran festa ad abbracciar lo uenne,  
 Come che sopra ogn' altra fosse altiera .  
 Non men da l' altra parte riuerente  
 Fu il Paladino à la donna eccellente .

Tra lor si domandarò di lor uia :  
 E poi ch' Astolfo ( che prima rispose )  
 Narrò, come à Damasco se ne gia ,  
 Doue le genti in arme ualorose  
 Hauea inuitato il Re de la Soria  
 A' dimostrar lor opre uirtuose,  
 Marphisa sempre à far gran prouue accesa,  
 Voglio esser con uoi ( disse ) a questa impresa .

Sommamente hebbe Astolfo grata questa  
 Compagna d' arme, e cosi Sanfonetto .  
 Furò à Damasco il di inanzi la festa,  
 E di fuora nel borgo hebbon ricetto :  
 E sin' à l' hora, che dal sonno desta  
 L' aurora il uecchiarel gia suo diletto,  
 Quini si riposar con maggior agio,  
 Che se smontati fossero al palagio .

E poi, che' l' nuouo Sol lucido, e chiaro,  
 Per tutto sparsi hebbe i fulgenti raggi,  
 La bella donna, e i duo guerrier s' armaro  
 Mandato hauendo à la città messaggi,  
 Che, come tempo fu, lor rapportaro  
 Che per ueder spezzar frassini, e faggi,  
 Re Norandino era uenuto al loco,  
 C' hauea constituito al fiero gioco .

Senza piu indugio à la città ne uanno,  
 E per la uia maestra à la gran piazza,  
 Doue aspettando il real segno, stanno  
 Quinci, e quindi i guerrier di buona razza .  
 I premij, che quel giorno si daranno  
 A' chi uince, e uno stocco, e una mazza,  
 Guerniti riccamente, e un destrier, quale  
 Sia conuenueuol dono à un Signor tale .

Hauendo Norandin fermo nel core,  
 Che come il primo pregio, il secondo ancho  
 E d' ambedue le giostre, il sommo honore  
 Si debba guadagnar Griphone il bianco :  
 Per dargli tutto quel, c' huom di ualore  
 Dourebbe hauer, ne debbe far con manco,  
 Posto con l' arme in questo ultimo pregio  
 Ha stocco, e mazza, e destrier molto egregio .



L'arme, che ne la giostra fatta dianzi  
 Si doueano à Griphon, che'l tutto uinse,  
 Et che usurpate hauea con tristi auanzi  
 Martano, che Griphone esser si finse,  
 Quiui si fece il Re pendere inanzi,  
 E il ben guernito stocco à quelle cinse,  
 E la mazza à l'arcion del destrier messe,  
 Perche Griphon l'un pregio, e l'altro hauesse.

Ma che sua intentione hauesse effetto,  
 Vietò quella magnanima Guerriera,  
 Che con Astolfo, e col buon Sansonetto  
 In piazza nuouamente uenuta era.  
 Costei uedendo l'arme, ch'io ù' ho detto,  
 Subito n' hebbe conoscenza uera:  
 Però che già sue furo, e l' hebbe care,  
 Quanto si suol le cose ottime, e rare.

Ben che l'hauea lasciate in su la strada  
 A' quella uolta, che le fur d'impaccio,  
 Quando per ribauer sua buona spada  
 Correa dietro à Brunel degno di laccio.  
 Questa historia non credo, che m'accada  
 Altrimenti narrar, però la taccio.  
 Da me ui basti intendere, à che guisa  
 Quiui trouasse l'arme sue Marphisa.

Intenderete anchor, che come l' hebbe  
 Riconosciute à manifeste note,  
 Per altro, che sia al mondo, non le haurebbe  
 Lasciate un di di sua persona uote.  
 Se piu tenere un modo, ò un' altro debbe  
 Per racquistarle, ella pensar non puote,  
 Ma se gli accosta à un tratto, e la man stende,  
 E senz' altro rispetto se le prende.

E per la fretta, ch' ella n' hebbe, auenne  
 Ch' altre ne prese, altre mandonne in terra.  
 Il Re, che troppo offeso se ne tenne,  
 Con uno sguardo sol le mosse guerra:  
 Che'l popul, che l'ingiuria non sostenne,  
 Per uendicarlo e lancie, e spade afferra,  
 Non rammentando cid, ch' i giorni inanti  
 Nocque il dar noia à i cauallieri erranti.

Ne fra uermigli fiori, azurri, e gialli  
 Vago fanciullo à la stagion nouella,  
 Ne mai si ritrouò fra suoni, e balli  
 Piu uolontieri ornata donna, e bella,  
 Che fra strepito d'arme, e di caualli  
 E fra punte di lancie, e di quadrella,  
 Doue si sparga sangue, e si dia morte,  
 Costei si truouò, oltre ogni creder forte.

Spinge il cauallo, e ne la turba sciocca  
 Con l'hasta bassa impetuosa fere,  
 E chi nel collo, e chi nel petto imbocca,  
 E fa con l'urto hor questo, hor quel cadere:  
 Poi con la spada uno, & unaltro tocca,  
 E fa qual senza capo rimanere,  
 E qual con rotto, e qual passato al fianco,  
 E qual del braccio priuo, ò destro, ò manco.

L'ardito Astolfo, e il forte Sansonetto,  
 Ch'hauean con lei uestita e piastra, e maglia,  
 Ben che non uenner già per tale effetto,  
 Pur uedendo attaccata la battaglia,  
 Abbassan la uisiera de l'elmetto,  
 E poi la lancia per quella canaglia,  
 Et indi uan con la tagliente spada  
 Di qua di la facendosi far strada.

I cauallieri di nation diuerse,  
 Ch'erano per giostrar quiui ridutti,  
 Vedendo l'arme in tal furor conuersè,  
 E gli aspettati ginocchi in graui lutti,  
 Che la cagion, ch'hauesse di dolerse  
 Là plebe irata non sapeano tutti,  
 Ne ch'al Re tanta ingiuria fosse fatta,  
 Stauan con dubbia mente, e stupefatta.

Di ch' altri à fauorir la turba uenne,  
 Che tardi poi non se ne fu à pentire:  
 Altri, à cui la città piu non attenne,  
 Che gli stranieri, accorse à dipartire:  
 Altri piu saggio in man la briglia tenne,  
 Mirando doue questo hauesse à uscire.  
 Di quelli fu Griphone, & Aquilante,  
 Che per uendicar l'arme andarò inante.

E ssi



Essi uedendo il Re, che di ueneno  
 Hauea le luci inebriate, e rosse,  
 Et essendo da molti instrutti à pieno  
 De la cagion, che la Discordia mosse,  
 E parendo à Griphon, che sua non meno,  
 Che del Re Norandin, l'ingiuria fosse,  
 S'hauean le lancie fatte dar con fretta,  
 E uenian fulminando à la uendetta.

Astolfo d'altra parte Rabicano  
 Venia spronando à tutti gli altri inante  
 Con l'incantata lancia d'oro in mano,  
 Ch' al fero scontro abbatte ogni giostrante.  
 Ferì con essa, e lasciò steso al piano  
 Prima Griphone, e poi trouò Aquilante,  
 E de lo scudo toccò l'orlo à pena,  
 Che lo gittò riuerso in su l'arena.

Il cauallier di pregio, e di gran prioua  
 Votan le selle inanzi à Sansonetto.  
 L'uscita de la piazza il popul truoua:  
 Il Re n'arrabbia d'ira, e di dispetto.  
 Con la prima corazza, e con la nuoua  
 Marphisa in tanto, e l'una e l'altro elmetto,  
 Poi che si uide à tutti dare il tergo,  
 Vincitrice uenia uerso l'albergo.

Astolfo, e Sansonetto non fur lenti  
 A' seguirarla, e seco ritornarsi  
 Verso la porta, che tutte le genti  
 Gli dauan loco, e al rastrel fermarsi.  
 Aquilante, e Griphon, troppo dolenti  
 Di uedersi à uno incontro riuersarsi,  
 Tenean per gran uergogna il capo chino,  
 Ne ardiàn uenire inanzi à Norandino.

Presi, e montati c'hanno i lor caualli,  
 Spronano dietro à gli inimici in fretta.  
 Li segue il Re con molti suoi uasalli  
 Tutti pronti d' à la morte, d' à la uendetta.  
 La sciocca turba grida, dalli dalli,  
 E sta lontana, e le nouelle aspetta.  
 Griphone arriua, oue uolgean la fronte  
 I tre compagni, e hauean preso il ponte.

A' prima giunta Astolfo raffigura,  
 C'hauea quelle medesime diuise,  
 Hauea il cauallo, hauea quella armatura,  
 C'hebbe dal di, ch'Horri fatale ucciè.  
 Ne mirato, ne posto gli hauea cura,  
 Quando in piazza à giostrar seco si mise.  
 Quiui il conobbe, e saluollo, e poi  
 Gli domandò de li compagni suoi,

E perche tratto hauean quell'arme à terra  
 Portando al Re si poca riuerenza.  
 De suoi compagni il Duca d'Inghilterra  
 Diede à Griphon non falsa conoscenza.  
 De l'arme, ch'attaccate hauean la guerra,  
 Disse, che non n'hauea troppo scienza:  
 Ma perche con Marphisa era uenuto  
 Dar le uolea con Sansonetto aiuto.

Quiui con Griphon stando il Paladino,  
 Viene Aquilante, e lo conosce tosto,  
 Che parlar col fratel l'ode uicino,  
 E il uoler cangia, ch'era mal disposto.  
 Giungean molti di quei di Norandino:  
 Ma troppo non ardiàn uenire accosto:  
 E tanto piu, uedendo i parlamenti  
 Stauano cheti, e per udire intenti.

Alcun, ch'intende quiui esser Marphisa,  
 Che tiene al mondo il uanto in esser forte,  
 Volta il cauallo, e Norandino auisa,  
 Che s'hoggi non uuol perder la sua corte,  
 Proueggia prima, che sia tutta uccisa  
 Di man trarla à Thesiphone, e à la morte:  
 Perche Marphisa ueramente è stata,  
 Che l'armatura in piazza gli ha leuata.

Come Re Norandino ode quel nome,  
 Così temuto per tutto Leuante,  
 Che facea à molti ancho arricciar le chiome,  
 Benche spesso da lor fosse distante,  
 E certo, che ne debbia uenir, come  
 Dice quel suo, se non prouede inante,  
 Però gli suoi, che già mytata l'ira  
 Hanno in timore, à se richiama, e tira.

Orlan. F. M



## CANTO

Da l'altra parte i figli d'Oliuiero  
 Con Sansonetto, e col figliuol d'Othone  
 Supplicando à Marphisa tanto fero,  
 Che si die fine à la crudel tenzone.  
 Marphisa giunta al Re con uiso altiero,  
 Disse, io non so Signor, con che ragione  
 Vogli quest' arme dar, che tue non sono,  
 Al uincitor de le tue giostre in dono?

Mie sono l'arme, e'n mezo de la uia,  
 Che uien d'Armenia, un giorno le lasciai:  
 Perche seguire à pie mi conuenia  
 Vn rubator, che m'hauca offesa assai:  
 E la mia insegna testimon ne fia,  
 Che qui si uede, se notizia n'hai:  
 E la mostrò ne la corazza impressa,  
 Ch'era in tre parti una corona fessa.

Gli è uer (rispose il Re) che mi fur date  
 (Son pochi di) da un mercatante Armeno.  
 E se uoi me l'haueste domandate,  
 L'haureste hauute, ò uostre, ò no, che sieno:  
 Ch'auenga ch' à Griphon gia l'ho donate,  
 Ho tanta fede in lui, che nondimeno,  
 Acciò à uoi darle hauessi anche potuto,  
 Volentieri il mio don m'hauria renduto.

Non bisogna allegar, per farmi fede  
 Che uostre sien, che tengan uostre insegna:  
 Basti il dirme lo uoi, che ui si crede  
 Piu, ch' à qual' altro testimonio uegna.  
 Che uostre sian uostre arme si concede  
 A' la uirtu di maggior premio degna:  
 Hor ue l'abbiate, e piu non si contenda,  
 E Griphon maggior premio da me prenda.

Griphon, che poco à cor hauea quell'arme,  
 Ma gran disio, che'l Re si satisfaccia,  
 Gli disse, assai potete compensarme,  
 Se mi fate saper, ch'io ui compiacia.  
 Tra se disse Marphisa, esser qui parme  
 L'honor mio in tutto, e con benigna faccia  
 Volle à Griphon de l'arme esser cortese,  
 E finalmente in don da lui le prese.

Ne la città con pace, e con amore  
 Tornaro, che le fiste raddoppiarsi.  
 Poi la giostra si fe, di che l'honore,  
 E'l pregio Sansonetto fece darsi:  
 Ch' Astolfo, e i duo fratelli, e la migliore  
 Di lor Marphisa, non uolsen prouarsi,  
 Cercando come amici, e buon compagni,  
 Che Sansonetto il pregio ne guadagni.

Stati che sono in gran piacer, e in festa  
 Con Norandino otto giornate, ò diece,  
 Perche l'amor di Francia gli molesta,  
 Che lasciar senza lor tanto non lece,  
 Tolgon licentia, e Marphisa, che questa  
 Via desiaua, compagnia lor fece.  
 Marphisa hauuto hauea lungo disire  
 Al paragon de i Paladin uenire.

E far esperientia, se l'effetto  
 Si pareggiaua à tanta nominanza.  
 Lascia un' altro in suo loco Sansonetto,  
 Che di Hierusalem regga la stanza.  
 Hor questi cinque in un drappello eletto,  
 Che pochi pari al mondo han di possanza,  
 Licentiati dal Re Norandino  
 Vanno à Tripoli, e al mar, che u'è uicino.

E quiui una Caracca ritrouaro,  
 Che per Ponente mercantie raguna.  
 Per loro, e pe i caualli s'accordaro  
 Con un uecchio patron, ch'era da Luna.  
 Mostraua d'ogn' intorno il tempo chiaro,  
 Ch'haurian per molti di buona fortuna.  
 Sciolser dal lito, hauendo aria serena,  
 E di buon uento ogni lor uela piena.

L'isola sacra à l'amorosa Dea  
 Diede lor sotto un' aria il primo porto,  
 Che non ch' à offender gli huomini sia rea,  
 Ma stempra il ferro, e quiui è l'uiuer corto.  
 Cagion n'è un stagno, e certo non douea  
 Natura à Famagosta far quel torto  
 D'appressarui Costanza acra, e maligna,  
 Quando al resto di Cipro è si benigna.



Il graue odor, che la palude esbala,  
 Non lascia al regno far troppo soggiorno.  
 Quindi à un Greco Leuante spiegò ogni ala  
 Volando da man destra à Cipro intorno,  
 E surse à Papho, e pose in terra scala,  
 E i nauiganti uscir nel lito adorno:  
 Chi per merce leuar, chi per uedere  
 La terra d'amor piena, e di piacere.

Dal mar sei miglia, ò sette, à poco à poco  
 Si ua salendo in uerso il colle ameno.  
 Mirti, e Cedri, Naranci, e Lauri, il loco,  
 E mille altri soau arbori han pieno.  
 Serpillo, e Persa, e Rose, e Gigli, e Croco,  
 Spargon da l'odorifero terreno  
 Tanta soauità, ch' in mar sentire  
 Lo fa ogni uento, che da terra spire.

Da l'impida fontana tutta quella  
 Piaggia rigando ua un ruscel fecondo.  
 Ben si puo dir, che sia di Vener bella  
 Il luogo diletteuole, e giocondo:  
 Che u'è ogni donna à fatto, ogni donzella  
 Piaceuol piu, ch'altroue sia nel mondo,  
 E fa la Dea, che tutte ardon d'amore  
 Giouani, e uecchie infino à l'ultime hore.

Quiui odono il medesimo, ch'udito  
 Di Lucina, e de l'Orco hanno in Soria,  
 E come di tornare ella à marito  
 Facea nuouo apparecchio in Nicosia.  
 Quindi il padrone essendosi espedito  
 E spirando buon uento à la sua uia  
 L'ancore sarpa, e fa girar la proda  
 Verso Ponente, e ogni uela snoda.

Al uento di Maestro alzò la naue  
 Le uele à l'orza, e allargossi in alto.  
 Vn ponente Libeccio, che soaue  
 Parue à principio, e fin che'l Sol stette alto,  
 E poi si fe uerso la sera graue,  
 Le leua incontra il mar con fiero assalto,  
 Con tanti tuoni, e tanto ardor di lampi,  
 Che par che'l ciel si spezzi, e tutto auampi.

Stendon le nubi un tenebroso uelo,  
 Che ne Sole apparir lascia, ne stella.  
 Di sotto il mar, di sopra mugge il cielo,  
 Il uento d'ogn'intorno, e la procella,  
 Che di pioggia oscurissima, e di gelo  
 I nauiganti miseri flagella,  
 E la notte piu sempre si diffonde  
 Sopra l'irate, e formidabil onde.

I nauiganti à dimostrare effetto  
 Vanno de l'arte, in che lodati sono.  
 Chi discorre fischando col fraschetto,  
 E quanto han gli altri à far, mostra col suono.  
 Chi l'ancore apparecchia da ristetto,  
 E chi al mainare, e chi à la scotta è buono.  
 Chi il timone, chi l'arbove assicura,  
 Chi la coperta di sgombrare ha cura.

Crebbe il tempo crudel tutta la notte  
 Caliginosa, e piu scura ch'inferno.  
 Tien per l'alto il padrone, oue men rotte  
 Crede l'onde trouar, dritto il gouerno,  
 E uolta ad hor ad hor contra le botte  
 Del mar la proda, e de l'horribil uerno,  
 Non senza speme mai, che come aggiorni,  
 Cessi Fortuna, ò piu placabil torni.

Non cessa, e non si placa, e piu furore  
 Mostra nel giorno, se pur giorno è questo,  
 Che si conosce al numerar de l'hore,  
 Non che per lume gia sia manifesto.  
 Hor con minor speranza, e piu timore  
 Si da in poter del uento il padron mesto:  
 Volta la poppa à l'onde, e il mar crudele  
 Scorrendo se ne ua con humil uele.

Mentre Fortuna in mar questi trauglia,  
 Non lascia ancho posar quegli altri in terra,  
 Che sono in Francia, oue s'uccide, e taglia  
 Co i Saracini il popul d'Inghilterra.  
 Quiui Rinaldo assale, apre, e sbarraglia  
 Le schiere aduersè, e le bandiere atterra.  
 Dissi di lui, che'l suo destrier Baiardo  
 Mossò hauea contra à Dardinel gagliardo.

M ij



Vide Rinaldo il segno del Quartiero,  
 Di che superbo era il figliuol d'Almonte,  
 E lo stimò gagliardo, e buon guerriero,  
 Che concorrer d'insogna ardia col Conte.  
 Venne piu appresso, e gli pareva piu uero;  
 C'hauea d'intorno huomini uccisi a monte.  
 Meglio è, gridò, che prima io suella, e spenga  
 Questo mal germe, che maggior diuenga.

Douunque il uiso drizza il paladino,  
 Leuasi ogn'uno, e gli da larga strada,  
 Ne men sgombra il fedel che'l Saracino,  
 Si reuerita è la famosa spada.  
 Rinaldo fuor, che Dardinel meschino,  
 Non uede alcuno, e lui seguir non bada.  
 Grida, fanciullo gran briga ti diede  
 Chi ti lasciò di questo scudo herede.

Vengo a te per prouar, se tu m'attendi,  
 Come ben guardi il Quartier rosso, e bianco:  
 Che s'horà contra me non lo difendi,  
 Difender contra Orlando il potrai manco.  
 Rispose Dardinello, hor chiaro apprendi,  
 Che s'io lo porto, il so difender ancho,  
 E guadagnar piu honor, che briga posso,  
 Del paterno Quartier candido, e rosso.

Perche fanciullo io sia, non creder farne  
 Però fuggire, ò che'l Quartier ti dia.  
 La uita mi torrà, se mi tol l'arme:  
 Ma spero in Dio, ch'anzi il contrario fia.  
 Sia quel che uol, nõ potrà alcun biasmarme,  
 Che mai traligni a la progenie mia.  
 Così dicendo con la spada in mano  
 Assalse il cauallier da Mont'albano.

Vn timor freddo tutto'l sangue oppresse,  
 Che gli Africani haueano intorno al core,  
 Come uider Rinaldo, che si messe  
 Con tanta rabbia incontro a quel signore,  
 Cò quanta andria un Leon, ch'al prato hauesse  
 Visto un Torel, ch'anchor non senta amore.  
 Il primo, che ferì, fu'l Saracino,  
 Ma picchiò in uan su l'elmo di Mambrino.

Rife Rinaldo, e disse, io uuo tu senta,  
 S'io so meg'io di te trouar la uena.  
 Sprona, e a un tēpo al destrier la briglia allēz  
 E d'una punta con tal forza mena, (ca:  
 D'una punta ch'al petto gli appresenta,  
 Che gli la fa apparir dietro a la schiena.  
 Quella trasse al tornar l'alma col sangue:  
 Di sella il corpo uscì freddo, e sangue.

Come purpureo fior angucendo muore,  
 Che'l uomere al passar tagliato lassa,  
 O' come carco di superchio humore  
 Il papauer ne l'horto il capo abbassa:  
 Così giu de la faccia ogni colore  
 Cadendo, Dardinel di uita passa:  
 Passa di uita, e fa passar con lui  
 L'ardire, e la uirtu de tutti i sui.

Qual soglion l'acque per humano ingegno  
 Stare ingorgate alcuna uolta, e chiuse,  
 Che, quando lor uien poi rotto il sostegno,  
 Cascano, e uan con gran rumor diffuse:  
 Tal gli African, c'hauean qualche ritegno,  
 Mentre uirtu lor Dardinello infuse,  
 Ne uino hor sparti in questa parte, e in quella  
 Che l'han ueduto uscir morto di sella.

Chi uol fuggir Rinaldo fuggir lassa,  
 Et attende a cacciar chi uol star saldo.  
 Si cade ouunque Ariodante passa,  
 Che molto ua quel di presso a Rinaldo.  
 Altri Lionetto, altri Zerbin fracassa,  
 A' gara ogn'uno a far gran prone caldo.  
 Carlo fa il suo douer, lo fa Oliuiero,  
 Turpino, e Guido, e Salamone, e Vgiero.

I Mori fur quel giorno in gran periglio,  
 Che'n Paganìa non ne tornasse resta:  
 Ma'l saggio Re di Spagna da di piglio,  
 E se ne ua con quel, che in man gli resta.  
 Restar in danno tien miglior consiglio.  
 Che tutti i denar perdere, e la uesta.  
 Meglio è ritrarsi, e saluar qualche schiera,  
 Che stando, esser cagion, che'l tutto pera.

verso



Verfo gli alloggiamenti i segni inuia,  
 Ch'eran ferrati d'argine, e di fossa,  
 Con Stordilan, col Re d'Andologia,  
 Col Portughefe, in una squadra grossa.  
 Manda a pregar il Re di Barbaria,  
 Che si cerchi ritrar meglio, che possa,  
 E se quel giorno la persona e'l loco  
 Potrà saluar, non haurà fatto poco.

Quel Re, che si tenea spacciato al tutto,  
 Ne mai credea piu riueder Biserta,  
 Che con uiso si horribile, e si brutto  
 Vnquanco non hauea Fortuna efperta,  
 S'allegro, che Marsilio hauea ridotto  
 Parte del campo in sicurezza certa,  
 Et à ritrarsi cominciò, e dà uolta  
 A' le bandiere, e fe sonar raccolta.

Ma la piu parte de la gente rotta  
 Ne tromba ne tambur, ne segno ascolta,  
 Tanta fu la uiltà, tanta la dotta,  
 Ch'in senna se ne uide affogar molta.  
 Il Re Agramante uol ridur la frota:  
 Seco ha Sobrino, e uan scorrendo in uolta,  
 E con lor s'affatica ogni buon Duca,  
 Che ne i ripari il campo si riduca.

Ma ne il Re, ne Sobrin, ne Duca alcuno  
 Con prieghi, con minaccie, e con affanno  
 Ritrar puo il terzo (non ch'io dica ogn'uno)  
 Doue l'insegne mal sequire uanno.  
 Morti, ò fu gogiti ne son dua per uno  
 Che ne rimane, e quel non senza danno:  
 Ferito è chi di dietro, e chi dauanti,  
 Ma tranagliati, e lassì tutti quanti.

E con gran tema fin dentro à le porte  
 De i forti alloggiamenti hebbon la caccia,  
 Et era lor quel luogo ancho mal forte  
 Con ogni proueder, che uì si faccia.  
 Che ben pigliar nel crim la buona sorte  
 Carlo sapea quando uolgea la faccia,  
 Se non uenia la notte tenebrosa,  
 Che staccò il fatto, e acquetò ogni cosa,

Del creator accelerata forse,  
 Che de la sua fattura hebbe pietade.  
 Ondeggì il sangue per campagna, e corse  
 Come un gran fiume, e dilagò le strade.  
 Ottanta mila corpi numerorse,  
 Che fur quel di messi per fil di spade.  
 Villani, e Lupi uscir poi de le grotte  
 A' dispogliarli, e d' deuorar la notte.

Carlo non torna piu dentro d la terra:  
 Ma contra gli inimici fuor s'accampa,  
 Et in assedio le lor tende ferra,  
 Et alti, e spessi fuochi intorno auampa.  
 Il Pagan si prouede, e caua terra,  
 Fossi, e ripari, e bastioni stampa,  
 Va riuedendo, e tien le guardie deste,  
 Ne tutta notte mai l'arme si sueste.

Tutta la notte per gli alloggiamenti  
 De i mal sicuri Saracini oppressi,  
 Si uersan pianti, gemiti, e lamenti,  
 Ma quanto piu si puo, cheti, e soppressi:  
 Altri perche gli amici hanno, e i parenti  
 Lasciati morti, e altri per se stessi,  
 Che son feriti, e con disagio stanno,  
 Ma piu è la tema del futuro danno.

Duo Mori inui fra gli altri si trouaro  
 D'oscura stirpe nati in Tolomitta,  
 De quai l'istoria, per esempio raro  
 Di uero amore, è degna esser descrita.  
 Cloridan, e Medor si nominaro,  
 Ch' à la fortuna prospera, e à l'affiitta  
 Haueano sempre amato Dardinello,  
 Et hor passato in Francia il mar con quello.

Cloridan cacciator tutta sua uita  
 Di robusta persona era, e isnella.  
 Medoro hauea la guancia colorita,  
 E bianca, e grata ne la età nouella,  
 E fra la gente à quella impresa uscita  
 Non era faccìa piu gioconda, e bella.  
 Occhi hauea neri, e chioma crespa d'oro:  
 Angel pareo di quei del sommo choro.

M iij



ERANO QUESTI DUO SOPRA I RIPARI  
Con molti altri a guardar gli alloggiamenti ,  
Quando la notte fra distantie pari  
Miraua il ciel con gli occhi sonnolenti .  
Medoro quiui in tutti i suoi parlari  
Non puo far , che'l Signor suo non rammenti  
Dardinello d'Almonte, e che non piagna ,  
Che resti senza honor ne la campagna .

Volto al compagno disse, o Cloridano,  
Io non ti posso dir, quanto m'increpca  
Del mio Signor, che sia rimasto al piano  
Per lupi, e corbi, ohime, troppo degna esca.  
Pensando, come sempre mi fu humano,  
Mi par che quando anchor questa anima esca  
In honor di sua fama, io non compensi,  
Ne sciolga verso lui gli oblighi immensi .

Io uoglio andar, perche non stia insepulto  
In mezo a la campagna, a ritrouarlo .  
E forse Dio uorra, ch'io uada occulto  
La, doue tace il campo del Re Carlo .  
Tu rimarrai, che quando in ciel sia sculto,  
Ch'io ui debba morir, potrai narrarlo :  
Che se fortuna uieta si bell'opra,  
Per fama al modo il mio bon cuor si scuopra .

Stupisce Cloridan, che tanto core,  
Tanto amor, tanta fede, habbia un fanciullo:  
E cerca assai ( perche gli porta amore )  
Di fargli quel pensiero irrito, e nullo :  
Ma non gli ual, perch'un si gran dolore  
Non riceue conforto, ne trastullo .  
Medoro era disposto o di morire ,  
O ne la tomba il suo Signor coprire .

Veduto che nol piega, e che nol muoue ,  
Cloridan gli risponde, e uerra anch'io ,  
Anch'io uuo pormi a si loduol pruoue ,  
Anch'io famosa morte amo, e disio .  
Qual cosa sara mai, che piu mi gioue ,  
S'io resto senza te Medoro mio ?  
Morir teco con l'arme e meglio molto ,  
Che poi di duol, s'auen, che mi sij tolto .

Così disposti messero in quel loco  
Le successiue guardie, e se ne uanno .  
Lascian fosse, e steccati, e dopo poco  
Tra nostri son, che senza cura stanno .  
Il campo dorme, e tutto è spento il fuoco ,  
Perche de i Saracin poca tema hanno .  
Tra l'arme, e carriaggi stan rouersi ,  
Nel uin, nel sonno infino a gli occhi immersi .

Fermossi alquanto Cloridano, e disse :  
Non son mai da lasciar l'occasioni .  
Di questo stuol, che'l mio Signor traffisse ,  
Non debbo far Medoro occisioni ?  
Tu, perche sopra alcun non ci uenisse ,  
Gli occhi, e gli orecchi in ogni parte poni :  
Ch'io m'offerisco farti con la spada  
Tra gli nimici spatiosa strada .

Così disse egli, e tosto il parlar tenne ,  
Et entrò doue il dotto Alpheo dormia,  
Che l'anno inanzi in corte a Carlo uenne ,  
Medico, e Mago, e pien d'Astrologia .  
Ma poco a questa uolta gli souenne,  
Anzi gli disse in tutto la bugia .  
Predetto egli s'hauea, che d'anni pieno  
Douea morire a la sua moglie in seno .

Et hor gli ha messo il cauto Saracino  
La punta de la spada ne la gola .  
Quattro altri uccide appresso a l'indouino,  
Che non han tempo a dire una parola .  
Mention de i nomi lor non fa Turpino,  
E'l lungo andar le lor notitie inuola .  
Dopo essi Palidon da Monchalieri,  
Che sicuro dormia fra duo destrieri .

Poi se ne uien, doue col capo giace  
Appoggiato al barile il miser Grillo .  
Hauealo uoto, e hauea creduto in pace  
Goderse un sonno placido, e tranquillo .  
Troncolli il capo il Saracino audace :  
Esce col sangue il uin per uno spillo,  
Di che n'ha in corpo piu d'una bigoncia ,  
E di ber sogna, e Cloridan lo scancia .



E presso à Grillo, un Greco, & un Tedesco  
 Spenge in dui colpi, Andropone, e Conrado,  
 Che de la notte hauean goduto al fresco  
 Gran parte hor con la tazza, hora col dado .  
 Felici, se uegghiar sapeano à desco  
 Fin che de l'indo il Sol passassi il guado .  
 Ma non potria ne gli huomini il destino ,  
 Se del futuro ognun fosse indouino .

Come impasto Leone in stalla piena ,  
 Che lunga fame habbia smagrato, e asciutto,  
 Vccide, scanna, mangia, à stratio mena  
 L'infermo gregge in sua balia condotto :  
 Così il crudel Pagan nel sonno suena  
 La nostra gente, e fa macel per tutto .  
 La spada di Medoro ancho non hebe ,  
 Ma si sdegna ferir l'ignobil plebe .

Venuto era, oue il Duca di Labretto  
 Con una dama sua dormia abbracciato ,  
 E l'un con l'altro si tenea sì stretto,  
 Che non saria tra lor l'aere entrato .  
 Medoro ad ambi taglia il capo netto .  
 O' felice morire, ò dolce fato :  
 Che come erano i corpi, ho così fede,  
 Ch'andar l'alme abbracciate à la lor fede .

Malindo uccise, Ardalico, e'l fratello ,  
 Che del Conte di Fiandra erano figli ,  
 E l'uno, e l'altro cauallier nouello  
 Fatto hauea Carlo, e aggiunto à l'arme i gigli,  
 Perche il giorno amendui d'ostil macello  
 Con gli flocchi tornar uide uermigli :  
 E terre in Frisa hauea promesso loro ,  
 E date hauria, ma lo uietò Medoro .

Gli insidiosi ferri eran uicini  
 A' i padiglioni, che tiraro in uolta  
 Al padiglion di Carlo i Paladini,  
 Facendo ognun la guardia la sua uolta :  
 Quando da l'empia strage i Saracini  
 Traffon le spade, e diero à tempo uolta :  
 Ch'impossibil lor par, tra sì gran torma,  
 Che no s'habbia à trouar un, che non dorma .

E ben che possan gir di preda carchi ,  
 Saluin pur se, che fanno assai guadagno .  
 Oue piu creda hauer sicuri i uarchi  
 Va Cloridano, e dietro ha il suo compagno .  
 Vengon nel campo, oue fra spade, & archi ,  
 E scudi, e lancie in un uermiglio stagno  
 Giaccion poveri, e ricchi, e Re, e uasalli,  
 E sozzopra con gli huomini i caualli .

Quiui de i corpi l'horrida mistura,  
 Che piena hauea la gran campagna intorno ,  
 Potea far uaneggiar la fedel cura  
 De i duo compagni insino al far del giorno :  
 Se non trahca fuor d'una nube oscura  
 A' prieghi di Medor la Luna il corno .  
 Medoro in ciel diuotamente fisse  
 Verso la Luna gli occhi, e così disse .

O' Santa Dea, che da gli antiqui nostri  
 Debitamente sei detta triforme ,  
 Ch'in cielo, in terra, e ne l'inferno mostri  
 L'alta bellezza tua sotto piu forme,  
 E ne le selue di Fere, e di Mostri  
 Vai cacciatrice seguitando l'orme ,  
 Mostrami, oue'l mio Re giaccia fra tanti,  
 Che uiuendo imitò tuoi studi santi .

La Luna à quel pregar la nube aperse ,  
 O' fosse caso, ò pur la tanta fede ,  
 Bella come fu alhor, ch'ella s'offerse,  
 E nuda in braccio à Endimion si diede .  
 Con Parigi à quel lume si scoperse  
 L'un campo, e l'altro, e'l mote e'l pian si uede ,  
 Si uiderò i duo colli di lontano ,  
 Martire à destra, e Leria à l'altra mano .

Rifulse lo splendor molto piu chiaro ,  
 Oue d'Almonte giacea morto il figlio .  
 Medoro andò piangendo al Signor caro ,  
 Che conobbe il quartier bianco, e uermiglio ,  
 E tutto'l uiso gli bagnò d'amaro  
 Pianto, che n'hauea un rio sotto ogni ciglio,  
 In sì dolci atti, in sì dolci lamenti ,  
 Che potea ad ascoltar fermare i uenti .



Ma con sommessà uoce à pena udita :  
 Non che risguardi à non si far sentire ,  
 Perc'habbia alcun pensier de la sua uita ,  
 Piu tosto l'odia, e ne uorrebbe uscire :  
 Ma per timor, che non gli sia impedita  
 L'opera pia, che quivi il fe uenire .  
 Fu il morto Re su gli homeri sospeso  
 Di tramendui, tra lor partendo il peso.

Vanno affrettando i passi, quanto ponno,  
 Sotto l'amata soma, che gli ingombra,  
 E già uenia chi de la luce è donno  
 Le stelle à tor del ciel, di terra l'ombra :  
 Quando Zerbino, à cui del petto il sonno  
 L'alta uirtude, oue è bisogno, sgombra,  
 Cacciato hauendo tutta notte i Mori  
 Al campo si trahea ne i primi albori .

E seco alquanti cauallieri hauea,  
 Che uidero da lunge i duo compagni .  
 Ciascuno à quella parte si trahea  
 Sperandoui trouar prede, e guadagni .  
 Frate bisogna (Clovidan dicea)  
 Gittar la soma, e dare opra à i calcagni :  
 Che sarebbe pensier non troppo accorto  
 Perder duo uiui per saluar un morto .

E gittò il carco, perche si pensaua,  
 Che'l suo Medoro il simil far douesse :  
 Ma quel meschin, che'l suo Signor piu amaua,  
 Sopra le spalle sue tutto lo resse .  
 L'altro con molta fretta se n' andaua,  
 Come l'amico à paro, ò dietro hauesse .  
 Se sapea di lasciarlo à quella sorte ,  
 Mille aspettate hauiria, non ch' una morte .

Quei cauallier con animo disposto,  
 Che questi à render s'habbino, ò à morire ,  
 Chi qua, chi la si spargono, e han tosto  
 Preso ogni passo, onde si possa uscire .  
 Da loro il Capitan poco discosto  
 Piu de gli altri è sollicito à seguire :  
 Ch'in tal guisa uedendoli temere,  
 Certo è, che fian de le nimiche schiere .

Era à quel tempo in una selua antica  
 D'ombrese piante spessa, e di uirgulti,  
 Che, come labirinto, entro s'intrica  
 Di stretti calli, e sol da bestie culti .  
 Speran d'hauerla i duo Pagan si amica ,  
 C'habbi à tenerli entro à suoi rami occulti .  
 Ma chi del canto mio piglia diletto  
 Vn'altra uolta ad ascoltar lo aspetto .

## CANTO DECIMONONO .

LCVN NON PVO

saper da chi sia amato,

A Quando felice in su la ruota  
 fede :

Però c'ha i ueri, e finti amici à lato ,  
 Che mostran tutti una medesima fede .  
 Se poi si cangia in tristo il lieto stato ,  
 Volta la turba aduulatrice il piede,  
 E quel, che di cuor ama, riman forte ,  
 Et ama il suo Signor dopo la morte .

Se come il uiso, si mostrasse il core,  
 Tal ne la corte è grande, e gli altri preme,  
 E tal'è in peca gratia al suo Signore,  
 Che la lor sorte mutariano insieme .  
 Questo humil diuerria tosto il maggiore :  
 Staria quel grande infra le turbe estreme .  
 Ma torniamo à Medor fedele, e grato,  
 Che'n uita, e in morte ha il suo Signor amato .

Cercando già nel piu intricato calle  
 Il giouine infelice di salvarsi :  
 Ma il graue peso, c'hauera su le spalle,  
 Gli facea uscir tutti i partiti scarsi .  
 Non conosce il paese, e la uia falle ,  
 E torna fra le spine à inuilupparsi .  
 Lungi da lui tratto al sicuro s'era  
 L'altro, c'hauera la spalla piu leggiera .



Cloridan s'è ridotto, oue non sente  
 Di chi segue lo strepito, e il rumore:  
 Ma quando da Medor si uede absente,  
 Gli pare hauer lasciato à dietro il cuore.  
 Deh come fui (dicea) si negligente:  
 Deh come fui si di me stesso fiore,  
 Che senza te Medor qui mi ritrassi,  
 Ne sappia quando, ò doue io ti lasciassi.

Così dicendo, ne la torta uia  
 De l'intricata selua si ricaccia:  
 Et onde era uenuto, si ranna,  
 E torna di sua morte in su la traccia:  
 Ode i caualli, e i gridi tuttauia,  
 E la nimica uoce che minaccia:  
 A' l'ultimo ode il suo Medoro, e uede,  
 Che tra molti à cauallo è solo à piede.

Cento à cauallo, e gli son tutti intorno.  
 Zerbin commanda, e grida, che sia preso.  
 L'infelice s'aggira, come un torno,  
 E quanto puo si tien da lor difeso  
 Hor dietro quercia, hor olmo, hor faggio, hor  
 Ne si discosta mai dal caro peso. (orno,  
 L'ha riposato al fin su l'herba, quando  
 Regger nol puote, e gli ua intorno errando.

Come Orsa, che l'alpestre cacciatore  
 Ne la pietrofa tana assalita habbia,  
 Sea sopra i figli con incerto core,  
 E freme in suono di pietà, e di rabbia.  
 Ira la' nuita, e natural furore  
 A' spiegar l'ugne, e à insanguinar le labbia:  
 Amor la' ntenerisce, e la ritira  
 A' riguardare à i figli in mezzo l'ira.

Cloridan, che non sa, come l'aiui,  
 E ch'esser uuole à morir seco anchora,  
 Ma non, ch'in morte prima il uiuer muti,  
 Che uia non truoui, oue piu d'un ne mora,  
 Mette su l'arco un de suoi strali acuti,  
 E nascoso con quel si ben lauora,  
 Che fora ad uno scotto le ceruella,  
 E senza uita il fa cader di sella.

Volgonsi tutti gli altri à quella banda,  
 Ond'era uscito il calamo homicida.  
 Intanto un'altro il Saracin ne manda,  
 Perche'l secondo à lato al primo uccida:  
 Che mentre in fretta à questo, e à quel domada  
 Chi tirato habbia l'arco, e forte grida,  
 Lo strale arriuua, e gli passa la gola,  
 E gli taglia pel mezzo la parola.

Hor Zerbin, ch'era il capitano loro,  
 Non pote à questo hauer piu pazienza.  
 Con ira, e con furor uenne à Medoro  
 Dicendo, ne farai tu penitenza.  
 Stese la mano in quella chioma d'oro,  
 E strascinollo à se con uiolenza.  
 Ma come gli occhi à quel bel uolto mise,  
 Gli ne uenne pietade, e non l'uccise.

Il giouinetto si riuolse à prieghi,  
 E disse, cauallier, per lo tuo Dio  
 Non esser si crudel, che tu mi nieghi  
 Ch'io sepolisca il corpo del Re mio.  
 Non uuo, ch'altra pietà per me ti pieghi,  
 Ne pensi, che di uita habbi difio.  
 Ho tanta di mia uita, e non piu cura,  
 Quanta ch'al mio Signor dia sepoltura.

E se pur pascer uoi fiere, e augelli,  
 Che'n te il furor sia del Theban Creonte,  
 Fa lor conuito di miei membri, e quelli  
 Sepellir lascia del figliuol d'Almonte.  
 Così dicea Medor con modi belli,  
 E con parole atte à uoltare un monte,  
 E si commosso gia Zerbin hauea,  
 Che d'amor tutto, e di pietade ardea.

In questo mezzo un cauallier uillano,  
 Hauendo al suo Signor poco rispetto,  
 Ferì con una lancia sopra mano  
 Al supplicante il delicato petto.  
 Spiacque à Zerbin l'atto crudele, e strano,  
 Tanto piu, che del colpo il giouinetto  
 Vide cader si sbigottito, e smorto,  
 Che'n tutto giudicò, che fosse morto.



E se ne sdegnò in guisa, e se ne dolse,  
 Che disse, inuendicato già non fia,  
 E pien di mal talento si riuolse  
 Al cauallier, che fe l'impresa ria.  
 Ma quel prese uantaggio, e se gli tolse  
 Dinanzi in un momento, e fuggì uia.  
 Cloridan, che Medor uede per terra,  
 Salta del bosco à discoperta guerra.

E getta l'arco, e tutto pien di rabbia  
 Tra gli nimici il ferro intorno gira,  
 Piu per morir, che per pensier, ch'egli habbia  
 Di far uendetta, che pareggi l'ira.  
 Del proprio sangue roffeggiar la sabbia  
 Fra tante spade, e al fin uenir si mira:  
 E tolto che si sente ogni potere,  
 Si lascia à canto al suo Medor cadere.

Seguon gli Scotti, oue la guida loro  
 Per l'alta selua alto disdegno mena,  
 Poi che lasciato ha l'uno, e l'altro Moro  
 L'un morto in tutto, e l'altro uiuo à pena.  
 Giacque gran pezzo il giouine Medoro,  
 Spicciando il sangue da sì larga uena,  
 Che di sua uita al fin saria uenuto,  
 Se non soprauenia chi gli diè aiuto.

Gli soprauenne à caso una donzella,  
 Auolta in pastorale, e humil ueste,  
 Ma di real presentia, e in uiso bella,  
 D'alte maniere, e accortamente honeste.  
 Tanto è, ch'io non ne diffi piu nouella,  
 Ch'è pena riconoscer la doureste.  
 Questa, se non sapete, Angelica era,  
 Del gran Can del Catai la figlia altiera.

Poi che l'suo anello Angelica rihebbe,  
 Di che Brunel l'hauea tenuta priua,  
 In tanto fasto, in tanto orgoglio crebbe,  
 Ch'esser pareo di tutto'l mondo schiua.  
 Se ne ua sola, e non si degnerebbe  
 Compagno hauer qual piu famoso uiua:  
 Si sdegnò à rimembrar, che già suo amante  
 Habbia Orlando nomato, è Sacripante.

E sopra ogn'altro error uia piu pentita  
 Era del ben, che già à Rinaldo uolse,  
 Troppo parendole essersi auilita  
 Ch'è riguardar sì basso gli occhi uolse.  
 Tanta arrogantia hauendo amor sentita,  
 Piu lungamente comportar non uolse:  
 Doue giacea Medor si pose al uarco,  
 E l'aspettò posto lo strale à l'arco.

Quando Angelica uide il giouinetto  
 Languir frito assai uicino à morte,  
 Che del suo Re, che giacea senza tetto,  
 Piu, che del proprio mal si dolea forte:  
 Insolita pietade in mezzo al petto  
 Si sentì entrar per disusate porte,  
 Che le fe il duro cuor tenero, e molle,  
 E piu quando il suo caso egli narrolle.

E riuocando à la memoria l'arte,  
 Ch'è in India imparò già di Chirugia,  
 (Che par, che questo studio in quella parte  
 Nobile, e degno, e di gran laude sia,  
 E senza molto riuoltar di carne  
 Che'l padre à i figli hereditario il dia)  
 Si dispose operar con succo d'erbe,  
 Ch'è piu matura uita lo riserbe.

E ricordossi, che passando hauea  
 Veduta un'erba in una piaggia amena,  
 Fosse Ditamo, è fosse Panacea  
 O non so qual di tal effetto piena,  
 Che stagna il sangue, e de la piaga rea  
 Leua ogni spasmo, e perigliosa pena.  
 La trouò non lontana, e quella colta,  
 Doue lasciato hauea Medor, diè uolta

Nel ritornar s'incontra in un pastore,  
 Ch'è à cauallo pel bosco ne ueniua,  
 Cercando una iuuenca, che già fuore  
 Duo di di mandra, e senza guardia giua.  
 Seco lo trasse, oue perdea il uigore  
 Medor col sangue, che del petto uscìua,  
 E già n'hauea di tanto il terren tinto,  
 Ch'era hormai presso à rimanere estinto.



Del palafreno Angelica giu scese,  
 E scendere il pastor seco fece anche.  
 Pestò con sassi l'erba, indi la prese,  
 E succo ne caud fra le man bianche.  
 Ne la piaga n'infuse, e ne distese  
 E pel petto, e pel uentre, e fin' a l'anche.  
 E fu di tal uirtu questo liquore,  
 Che stagnò il sangue, e gli tornò il uigore.

E gli diè forza, che pote salire  
 Sopra il cavallo, che'l pastor condusse.  
 Non però uolse indi Medor partire  
 Prima, ch'in terra il suo signor non fusse,  
 E Cloridan col Re si sepellire,  
 E poi doue à lei piacque si ridusse,  
 Et ella per pietà ne l'humil case:  
 Del cortese pastor seco rimase.

Ne fin, che nol tornasse in sanitate,  
 Volea partir, così di lui se stima,  
 Tanto se inteneri' de la pietade,  
 Che n'ebbe come in terra il uide prima.  
 Poi uistone i costumi, e la beltade,  
 Roder si sentì il cuor d'ascosa lima:  
 Roder si sentì il cuore, e a poco a poco  
 Tutto infiammato d'amoroso fuoco.

Stana il pastore in assai buona, e bella  
 stanza nel bosco infra duo monti piatta  
 Con la moglie, e co i figli, e hauea quella  
 Tutta di nuouo, e poco inanzi fatta.  
 Quiui à Medoro fu per la Donzella  
 La piaga in breue à sanità ritratta.  
 Ma in minor tempo si sentì maggiore  
 Piaga di questa hauere ella nel core.

Affai piu larga piaga, e piu profonda  
 Nel cor sentì da non ueduto strale,  
 Che da begliocchi, e da la testa bionda  
 Di Medoro auenò l'Arcier, e ha l'ale.  
 Arder si sente, e sempre il fuoco abonda,  
 E piu cura l'altrui, che'l proprio ma'e.  
 Di se non cura, e non è ad altro intenta,  
 Ch' à risanar chi lei fere, e tormenta.

La sua piaga piu s'apre, e piu incrudisce,  
 Quanto piu l'altra si ristringe, e salda.  
 Il giouine si sana, ella languisce  
 Di nuoua febbre, hor agghiacciata, hor calda.  
 Di giorno in giorno in lui beltà fiorisce:  
 La misera si strugge, come falda  
 Strugger di neue in tempestina suole,  
 Ch'in loco aprico habbia scoperta il Sole.

Se di disio non uuol morir, bisogna,  
 Che senza indugio ella se stessa aiti.  
 E ben le par, che di quel, ch'essa agogna,  
 Non sia tempo aspettar, ch'altri l'emiti.  
 Dunque rotto ogni freno di uergogna  
 La lingua hebbe non men, che gli occhi arditi,  
 E di quel colpo domandò mercede,  
 Che forse, non sapendo, esso le diede.

O' Come Orlando, o' Re di Circasia  
 Vostra inclita uirtu, dite, che gioua?  
 Vostrò alto honor, dite, in che prezzo sia?  
 O' che mercè uostro seruir ritruoua?  
 Mostrate mi una sola cortesia,  
 Che mai costei n'usasse, o' uicchia, o' nuoua  
 Per ricompensa, e giudar done, e merto  
 Di quanto haucte gia per lei sofferto.

Oh se potessi ritornar mai uiuo,  
 Quanto ti parria duro, o' Re Agricane,  
 Che gia mostrò costei si hauerti à schiuo  
 Con repulse crudeli, e inhumane.  
 O Ferrau, o' mille altri, ch'io non scriuo,  
 C'hauete fatto mille pruone uane  
 Per questa ingrata: quanto aspro uì fora  
 S' à costui in braccio uoi la uedeste hora.

Angelica à Medor la prima rosa  
 Coglier lasciò, non anchor tocca inante.  
 Ne persona fu mai si auenturosa,  
 Ch'in quel giardin potesse por le piante.  
 Per adombrar, per honestar la cosa,  
 Si celebrò con cerimonie sante  
 Il matrimonio, ch'Auspice hebbe Amore,  
 E Pronuba la moglie del pastore.



Fersi le nozze sotto à l'humil tetto  
 Le piu solenni, che uì potean farsi :  
 E piu d'un mese poi sterò à diletto  
 I duo tranquilli amanti à ricrearsi .  
 Piu lunge non uedeà del giouinetto  
 La donna, ne di lui potea satiarfi :  
 Ne per mai sempre pendergli dal collo  
 Il suo disir senzia di lui satollo .

Se staua à l'ombra, ò se del tetto uscua,  
 Hauea di, e notte il bel giouine à lato .  
 Matino, e sera, hor questa hor quella riuà  
 Cercando andaua, ò qualche uerde prato .  
 Nel mezzo giorno un'antro li copriua,  
 Forse non men di quel commodo, e grato,  
 C'hebbèr, fuggendo l'acque, Enea, e Dido  
 De lor secreti testimonio fido .

Fra piacer tanti, ouunque un' arbor dritto  
 Vedesse ombrare, ò fonte, ò riuo puro,  
 V'hauea spillo, ò coltel subito fitto,  
 Così se u'era alcun sasso men duro .  
 Et era fuori in mille luoghi scritto,  
 E così in casa in altri tanti il muro,  
 Angelica, e Medoro, in uarij modi  
 Legati insieme di diuersi nodi .

Poi che le parue hauer fatto soggiorno  
 Quiui piu, ch' à bastanza, fe disegno  
 Di fare in India del Catai ritorno,  
 E Medor coronar del suo bel regno .  
 Portaua al braccio un cerchio d'oro adorno  
 Di ricche gemme, in testimonio, e segno  
 Del ben, che'l Conte Orlando le uolea,  
 E portato gran tempo ne l'hauea .

Quel donò già Morgana à Ziliane  
 Nel tempo, che nel lago ascoso il tenne .  
 Et esso, poi ch' al padre Monodante  
 Per opra, e per uirtu d'Orlando uenne,  
 Lo diede à Orlando: Orlando, ch'era amante,  
 Di porsi al braccio il cerchio d'or solenne,  
 Hauendo disegnato di donarlo  
 A' la regina sua, di ch'io uì parlo .

Non per amor del Paladino, quanto  
 Perch'era ricco, e d'artificio egregio,  
 Caro hauuto l'hauea la donna tanto,  
 Che piu non si puo hauer cosa di pregio .  
 Se lo serbò ne l'isola del pianto,  
 Non so già dirui con che priuilegio,  
 La doue esposta al marin Mostro nuda  
 Fu da la gente inhospitale, e cruda .

Quiui non si trouando altra mercede,  
 Ch' al buon pastore, e à la moglie dessi,  
 Che seruiti gli hauea con sì gran fede  
 Dal di, che nel suo albergo si fur messi,  
 Leuò dal braccio il cerchio, e gli lo diede,  
 E uolse per suo amor, che lo tenessi .  
 Indi saliron uerso la montagna,  
 Che diuide la Francia da la Spagna .

Dentro à Valenza, ò dentro à Barcellona  
 Per qualche giorno hauean pensato porsi,  
 Fin che accadesse alcuna naue buona,  
 Che per leuante apparecchiasse à sciorsi .  
 Videro il mar scoprir sotto à Girona  
 Nel calar giu de li montani dorsi :  
 E costeggiando à man sinistra il lito  
 A' Barcellona andar pel camin trito .

Ma non uì giunser prima, ch' un huom pazzo  
 Giacèr trouaro in su l'estreme arene,  
 Che, come porco, di loto, e di guazzo  
 Tutto era brutto e uolto, e petto, e schiene .  
 Così si scagliò lor, come cagnazzo,  
 Ch' assalir forestier subito uiene :  
 E diè lor noia, e fu per far lor scorno,  
 Ma di Marphisa à ricontarui torno .

Di Marphisa, d'Astolfo, d'Aquilante  
 Di Griphone, e de gli altri io uì uuo dire,  
 Che trauagliati, e con la morte inante  
 Mal si poteano incontra il mar schermire :  
 Che sempre piu superbo, e piu arrogante  
 Crescea Fortuna le minaccie, e l'ire :  
 E già durato era tre di lo sdegno,  
 Ne di placarsi anchor mostraua segno .

Castello,



Castello, e ballador spezza, & fracassa  
L'onla nimica, e l'uento ogn'hor piu fiero.  
Se parte ritta il uerno pur ne lascia,  
La taglia, e dona al mar tutta il nocchiero.  
Chi sta col capo chino in una cassa  
Su la carta appuntando il suo sentiero  
A'lume di lanterna piccolina,  
E chi col torchio giu ne la sentina.

Vn sotto poppe, un' altro sotto prora  
Si tien inanzi l'horriuol da polue,  
E torna a riuedere ogni mezz' hora  
Quanto è gia corso, & a che uia si uolue.  
Indi ciascun con la sua carta fuora  
A' mezza naue il suo parer risolue,  
La doue a un tempo i marinari tutti  
Sono a consiglio dal padron ridutti.

Chi dice, sopra Limisso uenuti  
Siamo per quel, ch'io trouo, a le seccagne.  
Chi di Tripoli appresso i sassi acuti,  
Doue il mar le piu uolte i legni fragne.  
Chi dice siamo in Satalia perduti,  
Per cui piu d'un nocchier sospira, e piagne.  
Ciascun secondo il parer suo argomenta:  
Ma tutti ugual timor preme, e sgomenta.

Il terzo giorno con maggior dispetto  
Gli assale il uento, e il mar piu irato freme,  
E l'un ne spezza, e portane il Trinchetto,  
E'l Timon l'altro, e chi lo uolge insieme.  
Ben è di forte, e di marmoreo petto,  
E piu duro, ch' acciar, c' hora non teme.  
Marphisa, che gia fu tanto sicura,  
Non negò, che quel giorno hebbe paura.

Al monte Sinai fu peregrino,  
A' Gallitia promesso, a Cipro, a Roma,  
Al sepolchro, a la uergine d' Hettino,  
E se celebre luogo altro si noma.  
Su'l mare in tanto, e spesso al ciel uicino  
L'affitto, e conquisato legno toma,  
Di cui per men traualgio hauea il padrone  
Fatto l' arbor tagliar de l' Artimone.

E colli, e casse, e cid, che u'è di graue,  
Gitta da prora, e da poppe, e da sponde,  
E fa tutte sgombrar camere, e giaue,  
E dar le ricche merci a l'auide onde.  
Altri attende a le trombe, e a tor di naue  
L'acque importune, e il mar nel mar risponde.  
Soccorre altri in sentina, ouunque appare  
Legno da legno hauer sdruscito il mare.

Stero in questo traualgio, in questa pena  
Ben quattro giorni, e non hauean piu schermo,  
E n'hauria haunto il mar uittoria piena,  
Poco piu che'l furor tenesse fermo.  
Ma diede speme lor d'aria serena  
La distata luce di Santo Hermo,  
Ch' in prua s'una cocchina a por si uenne,  
Che piu non u'erano arbori, ne antenne.

Veduto fiammeggiar la bella face,  
S'inginocchiaro tutti i nauiganti,  
E domandaro il mar tranquillo, e pace  
Con humidi occhi, e con uoci tremanti.  
La tempesta crudel, che pertinace  
Fu sin' alhora, non andò piu inanti.  
Maestro, e trauersia piu non molesta,  
E sol del mar tiran Libeccio resta.

Questo resta su'l mar tanto possente,  
E da la negra bocca in modo eshala,  
Et è con lui si il rapido torrente  
Del agitato mar, ch' in fretta cala,  
Che porta il legno piu uelocemente,  
Che pellegrin Falcon mai facesse ala,  
Con timor del nocchier, ch' al fin del mondo  
Non lo trasporti, o rompa, o cacci al fondo.

Rimedio a questo il buon nocchier ritruoua,  
Che commanda gittar per poppa spere,  
E caluma la gomona, e fa pruoua  
Di duo terzi del corso ritenere.  
Questo consiglio, e piu l'augurio gioua  
Di chi hauea accesa in proda le lumiere.  
Questo il legno salud, che peria forse,  
E fe, ch' in alto mar sicuro corse.



Nel golfo di Laiazzo in uer Soria  
 Sopra una gran città si trouò sorto,  
 E si vicino al lito, che scopria  
 L'uno, e l'altro castel, che ferra il porto.  
 Come il padron s'accorse de la uia,  
 Che fatto hauea, ritornò in uiso smorto:  
 Che ne porto pigliar quiui uolea,  
 Ne stare in alto, ne fuggir potea.

Ne potea stare in alto, ne fuggire,  
 Che gli arbori, e l'antenne hauea perdute.  
 Eran canole, e traui pel ferire  
 Del mar, sdruscite, macere, e sbattute.  
 E'l pigliar porto era un uoler morire,  
 O' perpetuo legarsi in seruitute:  
 Che riman serua ogni persona, ò morta,  
 Che quiui errore, ò ria fortuna porta.

E'l stare in dubbio era con gran periglio,  
 Che non salisser genti de la terra  
 Con legni armati e al suo desson di piglio,  
 Mal'atto à star su'l mar, non ch' à far guerra.  
 Mentre il padron non sa pigliar consiglio,  
 Fu domandato da quel d'inghilterra,  
 Chi gli tenea sì l'animo sospeso,  
 E perche già non hauea il porto preso.

Il padron narrò lui, che quella riuu  
 Tutta tenean le femine homicide:  
 De quai l'antiqua legge ognun, ch'arriuu,  
 In perpetuo tien seruo, ò che l'uccide.  
 E questa sorte solamente schiua  
 Chi nel campo dieci huomini conquide:  
 Et poi la notte puo assaggiar nel letto  
 Dieci donzelle con carnal diletto.

E se la prima pruoua gli uien fatta,  
 E non fornisca la seconda poi:  
 Egli uien morto, e chi è con lui si tratta  
 Da zappatore, ò da guardian di buoi.  
 Se di far l'uno, e l'altro è persona atta,  
 Impetra libertade à tutti i suoi,  
 A' se non già, c'ha da restar marito  
 Di diece donne, elette à suo appetito.

Non pote udir Astolfo senza uisa  
 De la uicina terra il rito strano.  
 Soprauien Sansonetto, e poi Marphisa,  
 Indi Aquilante, e seco il suo germano.  
 Il padron parimente lor diuisa  
 La causa, che dal porto il tien lontano.  
 Voglio (dicea) che inanzi il mar m'affoghi,  
 Ch'io senta mai di seruitude i gioghi.

Del parer del padrone i marinari,  
 E tutti gli altri nauiganti furo.  
 Ma Marphisa, e compagni eran contrari,  
 Che piu, che l'acque, il lito hauean sicuro.  
 Via piu il uedersi intorno irati i mari,  
 Che cento mila spade, era lor duro.  
 Pareo lor questo, e ciascun'altro loco,  
 Dou'arme usar potean, da temer poco.

Bramauano i guerrier uenire à proda:  
 Ma con maggior baldanza il Duca Inglese,  
 Che sa, come del corno il rumor s'oda,  
 Sgombrar d'intorno si far à il paese.  
 Pigiare il porto l'una parte loda,  
 E l'altra il biasma, e sono à le contese:  
 Ma la piu forte in guisa il padron stringe,  
 Ch' al porto suo mal grado il legno spinge.

Già quando prima s'erano à la uisa  
 De la città crudel su'l mar scoperti,  
 Veduto haueano una galea prouista  
 Di molta ciurma, e di nocchieri esperti  
 Venire al dritto à ritrouar la trista  
 Naue, confusa di consigli incerti:  
 Che l'alta prora à le sue poppe basse  
 Legando, fuor de l'empio mar la trasse.

Entrar nel porto remorchiano, e à forza  
 Di remi piu, che per fauor di uele:  
 Però che l'alternar di poggia, e d'orza  
 Hauea leuato il uento lor crudele.  
 In tanto ripigliar la dura scorza  
 I cauallieri, e il brando lor fedele,  
 Et al padrone, e à ciascun, che teme,  
 Non cessan dar con lor conforti speme.



Fatto è il porto d'sembianza d'una Luna,  
E gira più di quattro miglia intorno.  
Seicento passi è in boeca, & in ciascuna  
Parte una rocca ha nel finir del corno.  
Non teme alcuno affalto di Fortuna,  
Se non quando gli uien dal mezzo giorno.  
A' guisa di teatro se gli stende  
La città à circo, e uerso il poggio ascende.

Non fu quini si tosto il legno sorto,  
(Gia l'auiso era per tutta la terra)  
Che fur sci mila femine su'l porto  
Con gli archi in mano in habito di guerra,  
E per tor de la fuga ogni conforto  
Tra l'una rocca, e l'altra il mar si ferra.  
Da nauì, e da catene fu rinchiuso,  
Che tenean sempre instrutte à cotal uso.

Vna, che d'anni à la Cuma d'Apollo  
Pote aguagliarsi, e à la madre d'Hettorre,  
Fe chiamare il padrone, e domandolo,  
Se si uolean lasciar la uita torre,  
O se uolean pur al giogho il collo  
Secondo la costuma sottoporre.  
De gli dua l'uno haueano à torre, ò quini  
Tutti morire, ò rimaner captiui.

Gli è uer (dicea) che s'huom si ritrouasse  
Tra uol così animoso, e così forte,  
Che contra dieci nostri huomini osasse  
Prender battaglia, e desser lor la morte,  
E far con dieci femine bastasse  
Per una notte ufficio di consorte,  
Egli si rimarria principe nostro,  
E gir uoi ne potreste al camin uostro.

E sarà in uostro arbitrio il restar ancho,  
Vogliate ò tutti, ò parte, ma con patto,  
Che chi uorrà restare, e restar franco,  
Marito sia per dieci femine atto.  
Ma quando il guerrier uostro possa manco  
De i dieci, che li fian nimici à un tratto,  
O' la seconda pruoua non forniscà,  
Vogliam uoi siate schiaui, egli perisca.

Done la uechia ritrouar timore  
Credea ne i cauallier, trouò baldanza:  
Che ciascun si tenea tal feritore,  
Che fornir l'uno e l'altro hauea speranza:  
Et à Marphisa non mancua il core  
(Ben che mal'atta à la seconda danza)  
Ma doue non l'aitasse la Natura,  
Con la spada supplit staua sicura.

Al padron fu commessa la risposta,  
Prima conchiusa per commun consiglio,  
C'hauean chi lor potria di se à lor posta  
Ne la piazza, e nel letto far periglio.  
Leuan l'offese, & il nocchier s'acosta:  
Getta la fune, e le fa dar di piglio:  
E fa acconciare il ponte, onde i guerrieri  
Escono armati, e tranno i lor destrieri.

E quindi uan per mezzo la cittade,  
E ui ritrouauan le donzelle altiere  
Succinte caualcar per le contrade,  
Et in piazza armeggiar, come guerriere.  
Ne calciar quini spron, ne cinger spada,  
Ne cosa d'arme puon gli huomini hauere,  
Se non dieci à la uolta per rispetto  
De l'antiqua costuma, ch'io u'ho detto.

Tutti gli altri à la spola, à l'aco, al fuso,  
Al pettine, & à l'aspa sono intenti,  
Con uesti femminil, che uanno giuso  
Infin' al pie, che gli fa molli, e lenti.  
Si tengono in catena, alcuni ad uso  
D'arar la terra, ò di guardar gli armenti.  
Son pochi i maschi, e non son ben per mille  
Femine, cento fra cittadi, e uille.

Volendo torre i cauallieri à sorte  
Chi di lor debba per commune scampo  
L'una decina in piazza porre à morte,  
E poi l'altra ferir ne l'altro campo,  
Non disegnanan di Marphisa forte,  
Stimando, che trouar douesse inciampo  
Ne la seconda giostra de la sera,  
Ch'ad hauerne uittoria habil non era.



Ma con gli altri esser uolse ella sortita .  
 Hor sopra lei la sorte in somma cade .  
 Ella dicea, prima u'ho à por la uita ,  
 Che u'habbate à por uoi la libertade .  
 Ma questa spada ( e lor la spada addita,  
 Che cinta hauea ) ui do per securtade ,  
 Ch'io ui sciorrò tutti gli intrichi al modo ,  
 Che jè Alessandro il Gordiano modo .

Non uuo mai piu, che forestier si lagni  
 Di questa terra, fin che'l mondo dura .  
 Così disse, e non potero i compagni  
 Torle quel, che le dana sua auentura .  
 Dunque, ò ch'in tutto perda, ò lor guadagni  
 La liberta, le lasciano la cura .  
 Ella di piastre gia guernita, e maglia  
 S'appresentò nel campo à la battaglia .

Gira una piazza al sommo de la terra  
 Di gradi à seder atti intorno chiusa ,  
 Che solamente à giostre, à simil guerra ,  
 A' caccie, à lotte, e non ad a'tro s'usa .  
 Quattro porte ha di bronzo, onde si ferra .  
 Quivi la moltitudine confusa  
 De l'armigere femine si trasse,  
 E poi fu detto à Marphisa, ch'entrasse .

Entrò Marphisa s'un destrier leardo,  
 Tutto sparso di macchie, e di rotelle ,  
 Di picciol capo, e d'animoso sguardo ,  
 D'andar superbo, e di fattezze belle .  
 Pel maggiore, e piu uago, e piu gagliardo  
 Di mille, che n'hauea con briglie, e selle,  
 Scelse in Damasco, e realmente ornollo,  
 Et à Marphisa Norandin donollo .

Da mezo giorno, e da la porta d'Austro  
 Entrò Marphisa, e non ui stette guarì,  
 Ch'appropinquare, e risonar pel claustro  
 Vdi di trombe acuti suoni, e chiari .  
 E uide poi di uerso il freddo plaustro  
 Entrar nel campo i dieci suoi contrari .  
 Il primo cavallier, ch'apparue inante ,  
 Di ualer tutto il resto hauea semblante .

Quel uenne in piazza sopra un gran destriero ;  
 Che fuor ch'in fronte, e nel pie dietro manco,  
 Era piu, che mai corbo oscuro, e nero,  
 Nel pie, e nel capo hauea alcun pelo bianco .  
 Del color del cauallo il cavalliero  
 Vestito, uolea dir, che come manco  
 De l'oscuro era il chiaro, era altrettanto  
 Il riso in lui uerso l'oscuro pianto .

Dato che fu de la battaglia il segno ,  
 Noue guerrier l'haste chinaro à un tratto .  
 Ma quel dal nero hebbe il uataggio à sdegno :  
 Si ritirò, ne di giostrar fece atto .  
 Vuol, ch'à le leggi inanzi di quel regno,  
 Ch'à la sua cortesia sia contrafatto .  
 Si tra da parte, e sta à ueder le prioue,  
 Ch'una sola hasta farà contra noue .

Il destrier, c'hauea andar trito, e soaue,  
 Portò à l'incontro la donzella in fretta ,  
 Che nel corso arrestò lancia si graue ,  
 Che quattro huomini hauriano à pena retta .  
 L'hauea pur dianzi al dismontar di naue  
 Per la piu salda in molte antenne eletta .  
 Il fier semblante, con ch'ella si mosse ,  
 Mille faccie imbiancò, mille cuor scosse .

Aperse al primo, che trouò, si il petto ,  
 Che fora assai, che fosse stato nudo :  
 Gli passò la corazza, e il soprapetto,  
 Ma prima un ben ferrato, e grosso scudo :  
 Dietro le spalle un braccio il ferro netto  
 Si uide uscir, tanto fu il colpo crudo .  
 Quel fitto ne la lancia à dietro lassa,  
 E sopra gli altri à tutta briglia passa .

E diede d'urto à chi uenia secondo,  
 Et à chi terzo si terribil botta ,  
 Che rotto ne la schiena uscir del mondo  
 Fe l'uno, e l'altro, e de la sella à un'hotta :  
 Si duro fu l'incontro, e di tal pondo,  
 Si stretta insieme ne uenia la frotta .  
 Ho ueduto bombarde à quella guisa  
 Le squadre aprir, che fe lo stuol Marphisa .

Sopra



Sopra di lei piu lancie rotte furo .  
 Ma tanto a quelli colpi ella si mosse,  
 Quanto nel giuoco de le caccie un muro  
 Si muoua a colpi de le palle grosse .  
 L'usbergo suo di tempra era si duro ,  
 Che non gli potean contra le percosse :  
 E per incanto al fuoco de l'inferno  
 Cotto, e temprato a l'acque fu d'Auerno .

Al fin del campo il destrier tenne, e uolse,  
 E fermò alquanto, e in fretta poi lo spinse  
 Incontra gli altri, e sbarragliolli, e sciolse,  
 E di lor sangue insin' a l'elsa cinse .  
 A' l'uno il capo, a l'altro il braccio tolse,  
 E un' altro in guisa con la spada cinse,  
 Che'l petto in terra andò col capo, e ambe  
 Le braccia, e in sella il uentre era, e le gambe .

Lo spartì dico per dritta misura  
 De le coste, e de l'anche a le confine,  
 E lo fe rimaner meza figura,  
 Qual dinanzi a l'imagini diuine  
 Posta d'argento, e piu di cera pura  
 Son da genti lontane, e da uicine:  
 Ch' a ringratiarle, e sciorre il uoto uanno  
 De le domande pie, ch' ottenute hanno .

Ad uno, che fuggia, dietro si mise:  
 Ne fu a mezo la piazza, che lo giunse .  
 E'l capo, e'l collo in modo gli diuise,  
 Che medico mai piu non lo raggiunse .  
 In somma tutti un dopo l'altro uccise,  
 O' ferì si, ch' ogni uigor n' emunse,  
 E fu sicura, che leuar di terra  
 Mai piu non si potrian per farle guerra .

Stato era il cauallier sempre in un canto,  
 Che la decina in piazza hauea condotta:  
 Però che contra un solo andar con tanto  
 Vantaggio, opra gli parue iniqua, e brutta .  
 Hor, che per una man torse da canto  
 Vide si tosto la campagna tutta,  
 Per dimostrar, che la tardanza fosse  
 Cortesia stuta, e non timor, si mosse .

Con man fe cenno di uolere inanti,  
 Che facesse altro, alcuna cosa dire,  
 E non pensando in si uirli sembianti,  
 Che s'hauesse una uergine a coprire,  
 Le disse, caualliero homai di tanti  
 Esser dei stanco, c'hai fatto morire,  
 E s'io uoleffi piu di quel, che sei  
 Stancarti anchor, discort sia farci .

Che ti riposi insino al giorno nuouo,  
 E doman torni in campo ti concedo .  
 Non mi sia honor, se teco hoggi mi prouo,  
 Che trauiagliato, e lasso esser ti credo .  
 Il trauiagliare in arme non m'è nuouo,  
 Ne per si poco a la fatica cedo,  
 (Disse Marphisa) e spero, ch' a tuo costo  
 Io ti farò di questo aueder rosto .

De la cortese offerta ti ringratio:  
 Ma riposare anchor non mi bisogna,  
 E ci auanza del giorno tanto spatio,  
 Ch' a porlo tutto in otio è pur uergogna .  
 Rispose il cauallier, fust'io si satio  
 D'ogn' altra cosa, che'l mio cuore agogna,  
 Come t'ho in questo da satiar, ma uedi,  
 Che non ti manchi il di piu, che non credi .

Così disse egli, e fe portare in fretta  
 Due grosse lancie, anzi due graui antenne:  
 Et a Marphisa dar ne fe l'eletta,  
 Tolsse l'altra per se, ch' in dietro uenne .  
 Già sono in punto, e altro non s'aspetta,  
 Ch' un alto suon, che lor la giostra accenne .  
 Ecco la terra, e l'aria, e il mar rimbomba  
 Nel muouer loro al primo suon di tromba .

Trar fiato, bocca aprir, o battere occhi  
 Non si uede de riguardanti alcuno,  
 Tanto a mirare a chi la palma tocchi  
 De i duo campioni, intento era ciascuno .  
 Marphisa, acciò che de l'arcion trabocchi  
 Si, che mai non si leui il guerrier bruno,  
 Drizza la lancia, e il guerrier bruno forte  
 Studia non men di por Marphisa a morte .

Orlan. F. N



Le lance ambe di secco, e suttal falce,  
 Non di cerro sembrar grosso, & acerbo.  
 Così n' andaro in tronchi fin' al calce,  
 E l'incontro d' i destrier fu si superbo,  
 Che parimente parue da una falce  
 De le gambe esser lor tronco ogni nerbo.  
 Cadero ambi ugualmente, ma i campioni  
 Fur presti a distrigarsi da gli arcioni.

A mille cauallieri a la sua uita  
 Al primo incontro hauea la sella tolta  
 Marphisa, & ella mai non n'era uscita,  
 E n' uscì (come udite) a questa uolta.  
 Del caso strano non pur s'ignottita,  
 Ma quasi fu per rimanerne stolta.  
 Parue ancho strano al cauallier dal nero,  
 Che non solea cader già di leggiero.

Tocca hauei nel cader la terra a pena,  
 Che furo in piedi, e rinouar l'assalto.  
 Tagli, e punte a furor quiui si mena,  
 Quiui ripara hor scudo, hor lama, hor salto:  
 Vada la botta uota, o uada piena,  
 L'aria ne stride, e ne risuona in alto.  
 Quelli elmi, quelli usberghi, quelli scudi  
 Mostrar, ch' erano saldi piu, che incudi.

Se de l'aspra donzella il braccio è graue,  
 Ne quel del Cauallier nimico è lieue.  
 Ben la misura ugual l'un da l'altro haue:  
 Quanto apunto l'unda, tanto riceue.  
 Chi uol due fiere audaci anime braue,  
 Cercar piu là di queste due non dene.  
 Ne cercar piu destrezza ne piu possa,  
 Che n'han tra lor, quando piu hauer si possa.

Le donne, che gran pezzo mirato hanno  
 Cōtinuar tante percosse horrende,  
 E che ne i cauallier segno d'affanno,  
 E di stanchezza anchor non si comprende:  
 De i duo miglior guerrier lode lor danno,  
 Che sien tra quanto il mar sue braccia estende.  
 Par lor, che se non fosser piu che forti,  
 Esser dourian sol del traualgio morti.

Ragionando tra se, dicea Marphisa:  
 Buon fu per me, che costui non si mosse,  
 Ch' andaua a rischio di restarne uccisa,  
 Se dianzi stato co i compagni fosse,  
 Quando io mi truouo a pena a questa guisa  
 Di potergli star contra a le percosse.  
 Così dice Marphisa, e tutta uolta  
 Non resta di menar la spada in uolta.

Buon fu per me (dicea quell' altro anchora)  
 Che riposar costui non ho lasciato.  
 Difender me ne posso a fatica hora,  
 Che de la prima pugna è traualgiato.  
 Se fin' al nuouo di faccia dimora  
 A ripigliar uigor, che saria stato?  
 Ventura hebbi io, quanto piu possa hauerfi,  
 Che non uolesse tor quel, ch'io gli offerfi.

La battaglia durò fin' a la sera:  
 Ne chi hauesse ancho il meglio era palese:  
 Ne l'un ne l'altro piu senza lumiera  
 Saputo hauria, come schiuar l'offese.  
 Giunta la notte, a l'incita guerriera  
 Fu primo a dir il cauallier cortese,  
 Che farem, poi che con ugual fortuna  
 N'ha sapragiunti la notte importuna?

Meglio mi par, che'l uiuer tuo prolunghi  
 Almeno insino a tanto, che s'aggiorni.  
 Io non posso concederti, che aggiunghi  
 Fuor ch'una notte picciola a i tua giorni.  
 E di cio, che non gli habbi hauer piu lunghi,  
 La colpa sopra me non uuo che torni,  
 Torni pur sopra a la sfietata legge  
 Del sesso feminil, che'l loco regge.

Se di te duolmi, e di quest' altri tuoi,  
 Lo sà colui, che nulla cosa ha oscura.  
 Con tuoi compagni star meco tu puoi:  
 Con altri non haurai stanza sicura:  
 Perche la turba, a cui i mariti suoi  
 Hoggi uccisi hai, già contra te congiura.  
 Ciascun di questi, a cui dato hai la morte,  
 Era di dicee femine consorte.



## CANTO VENTESIMO.

Del danno, c'han da te ricevuto hoggi,

Disian nouanta femine uentetta .

Si che, se meco ad albergar non poggi,

Questa notte assalito esser t'aspetta .

Disse Marphisa, accetto, che m'alloggi

Con sicurtà, che non sia men perfetta

In te la fede, e la bontà del cuore,

Che sia l'ardir, e il corporal ualore .

Ma che t'incresca, che m'habbi ad uccidere,

Ben ti puo increscere ancho del contrario .

Fin qui non credo, che t'habbi da ridere

Perch'io sia men di te duro auersario .

O' la pugna seguir uogli, ò diuidere,

O' farla a l'uno, ò a l'altro luminario,

Ad ogni cenno pronta tu m'haurai,

E come, & ogni uolta, che uorrai .

Così fu differita la tenzone,

Fin che di Gange uscisse il nuouo Albore,

E si restò senza conclusion

Chi d'essi duo guerrier fosse il migliore .

Ad Aquilante uenne, & a Griphone

E così a gli altri il liberal signore,

E li prego, che fin' al nuouo giorno

Piaceffe lor di far seco soggiorno .

Tenner lo' nuoto senza alcun sospetto :

Indi a splendor de bianchi torchi ardenti

Tutti saliro, ou' era un real tetto

Distinto in molti adorni alloggiamenti.

Stupefatti al leuarsi de l'elmetto

Mirandosi restaro i combattenti,

Che' l'cauallier ( per quanto appare a fuora )

Non eccedea i diciotto anni anchora .

Si marauiglia la donzella, come

In arme tanto un giouinetto uaglia .

Si marauiglia l'altro, ch' a le chiome

S'auede con chi hauea fatto battaglia :

E si domandan l'un con l'altro il nome,

E tal debito tosto si ragguaglia .

Ma come si nomasse il giouinetto,

Ne l'altro canto ad ascoltar u' aspetto .

## E DONNE ANTI

que hanno mirabil cose

L Fatto ne l'arme, e ne le sacre

Muse,

E di lor opre belle, e gloriose

Gran lume in tutto il mondo si diffuse.

Arpalice, e Camilla son famose,

Perche in battaglia erano esperte, & use .

Sapho, e Corinna, perche furon dotte,

Splendono illustri, e mai non ueggon notte .

Le donne son uenute in eccellenza

Di ciascun' arte, oue hanno fosto cura :

E qualunque a l'histoire habbia auertenza

Ne sente anchor la fama non oscura .

Se' l' mondo n' e gran tempo stato senza,

Non però sempre il mal' infusso dura .

E forse ascosi han lor debiti honori

L' inuidia, ò il non saper de gli scrittori .

Ben mi par di ueder, ch' al secol nostro

Tanta uirtu fra belle donne emergea,

Che puo dare opra a carte, & ad inchiostro,

Perche ne i futuri anni si diffurga,

E perche odiose lingue il mal dir nostro

Con uostra eterna infamia si sommerga :

Et le lor lode appariranno in guisa,

Che di gran lunga auanzeran Marphisa .

Hor pur tornando a lei, questa dozzella

Al cauallier, che l' usò cortesia,

De l'esser suo non nega dar nouella,

Quando esso a lei uoglia contar chi sia .

Sbrigossi tosto del suo debito ella,

Tanto il nome di lui saper disia .

Io son ( disse ) Marphisa, e fu assai questo,

Che si sapea per tutto' l' mondo il resto .

N ij



L'altro comincia, poi che tocca à lui,  
 Con piu proemio à darle di se conto,  
 Dicendo, io credo, che ciascun di uui  
 Habbia de la mia stirpe il nome in pronto.  
 Che non pur Francia, e Spagna, e i uicin sui,  
 Ma l'India, l'Ethiopia, e il freddo Ponto  
 Han chiara cognition di Chiaramonte,  
 Onde uscì il cauallier, ch'uccise Almonte.

¶ **¶** quel, ch' à Chiarello, e al Re Mambrino  
 Diede la morte, e il regno lor disfece.  
 Di questo sangue, doue ne l'Eusino  
 L'Istro ne uien con otto corna, ò diece,  
 Al Duca Amone, il qual già peregrino  
 Vi capitò, la madre mia mi fece,  
 E l'anno è hormai, ch'io la lasciai dolente  
 Per gire in Francia à ritrouar mia gente.

Ma non potei finire il mio uiaggio,  
 Che qua mi spinse un tempestoso Noto.  
 Son dieci mesi, ò piu, che stanza u'haggio,  
 Che tutti i giorni, e tutte l'hore noto.  
 Nominato son'io Guidon Seluaggio  
 Di poca pruoua anchora, e poco noto.  
 Uccisi qui Argilon da Melibea  
 Con dieci cauallier, che seco hauea.

Feci la pruoua anchor de le donzelle.  
 Così n'ho diece à miei piaceri à lato,  
 Et à la scelta mia son le piu belle,  
 E son le piu gentil di questo stato:  
 E queste reggio, e tutte l'altre, ch'elle  
 Di se m'hanno gouerno, e scettro dato.  
 Così daranno à qualunque altro arrida  
 Fortuna si, che la decina ancida.

I cauallier domandano à Guidone,  
 Com'ha si pochi maschi il tenitoro:  
 E s' à le moglie hanno suggestione,  
 Come esse l'han ne gli altri lochi à loro.  
 Disse Guidon, piu uolte la cagione  
 Udita n'ho, da poi che qui dimoro,  
 E ui sarà, secondo ch'io l'ho udita,  
 Da me, poi che u'aggrada, riferita.

Al tempo, che tornar dopo anni uenti  
 Da Troia i Greci, che durò l'assedio,  
 Dieci, e dieci altri da contrari uenti  
 Furo agitati in mar con troppo tedio.  
 Trouar che le lor donne à gli tormenti  
 Di tanta absentia hauean preso rimedio,  
 Tutte s'hauean gioueni amanti eletti,  
 Per non si raffreddar sole ne i letti.

Le case lor trouaro i Greci piene  
 De l'altrui figli, e per parer commune  
 Perdonano à le mogli, che san bene  
 Che tanto non potean uiver digiune.  
 Ma à i figli de gli adulteri conuiene  
 Altroue procacciarsi altre fortune,  
 Che tolerar non uogliono i mariti,  
 Che piu à le spese lor sieno nutriti.

Sono altri esposti, altri tenui occultati  
 Da le lor madri, e sostenuti in uita.  
 In uarie squadre quei, ch'erano adulti,  
 Feron chi qua, chi la, tutti partita.  
 Per altri l'arme son, per altri culti  
 Gli studi, e l'arti, altri la terra trita,  
 Serue altri in corte, altri è guardia di greggi,  
 Come piace à colei, che qua giu regge.

Partì fra gli altri un giouinetto figlio  
 Di Clitemnestra la crudel Regina,  
 Di diciotto anni, fresco come un giglio,  
 O' rosa coita alhor di su la spina.  
 Questi armato un suo legno à dar di piglio  
 Si pose, e à depredar per la marina  
 In compagnia di cento giouinetti  
 Del tempo suo per tutta Grecia eletti.

I Cretesi in quel tempo, che cacciato  
 il crudo Idomeneo del regno haueano,  
 E per assicurarsi il nuouo stato  
 D'huomini, e d'arme adunation faceano,  
 Fero con bon stipendio lor soldato  
 Phalanto ( così al giouine diceano )  
 E lui con tutti quei, che seco hauea,  
 Poser per guardia à la città Dittea.



Fra cento alme città, ch'erano in Creta,  
Dittea piu ricca, e piu piaceuol era:  
Di belle donne, et amorse lieta,  
Lieta di giochi da matino à sera:  
E com'era ogni tempo consueta  
D'accarezzar la gente forestiera,  
Fe à costor si, che molto non rimase  
A fargli ancho signor de le lor case.

Erano gioueni tutti, e belli affatto:  
Chel fior di Grecia hauea Phalanto eletto.  
Si ch'è le belle donne al primo tratto,  
Che u'apparir, trassero i cuor del petto.  
Poi che non men che belli, anchora in fatto  
Si dimostrar buoni, e gagliardi al letto,  
Si fero ad esse in pochi di si grati,  
Che sopra ogn'altro ben n'erano amati.

Finita che d'accordo è poi la guerra,  
Per cui stato Phalanto era condotto,  
E lo stipendio militar si ferra  
Si, che non u'hanno i gioueni piu frutto,  
Et per questo lascer uogliono la terra:  
Fan le donne di Creta maggior lutto,  
E per cio uersan piu dirotti pianti,  
Che se i lor padri hauesen morti auanti.

Da le lor donne i gioueni assai foro  
Ciascun per se di rimaner pregati.  
Ne uolendo restare, esse con loro  
N'andar, lasciando e padri, e figli, e frati,  
Di ricche gemme, e di gran summa d'oro  
Hauendo i lor domestici spogliati,  
Che la pratica fu tanto secreta,  
Che non senti la fuga huomo di Creta,

Si fu propitio il uento, si fu l'hora  
Commoda, che Phalanto à fuggir colse,  
Che molte miglia erano usciti fuora,  
Quando del danno suo Creta si dolse.  
Poi questa spiaggia inhabitata alhora  
Trascorsi per Fortuna li raccolse.  
Qui si posaro, e qui sicuri tutti  
Meglio del furto lor uidero i frutti.

Questa lor fu per dieci giorni stanza  
Di piaceri amorosi tutta piena.  
Ma come spesso auien, che l'abondanza  
Seco in cuor giouenil fastidio mena,  
Tutti d'accordo fur di restar senza  
Femine, e liberarsi di tal pena:  
Che non è somma da portar si graue,  
Come hauer donna, quando a noia s'haue.

Essi, che di guadagno, e di rapine  
Eran bramosi, e di dispendio parchi,  
Vider, ch'è pascer tante concubine  
D'altro, che d'haste, hauea bisogno, e d'archi.  
Si che sole lasciar qui le meschine,  
E se n'andar di lor ricchezze carchi  
Là, doue in Puglia in ripa al mar poi sento  
Ch'edificar la terra di Tarento.

Le Donne, che si uidero tradite  
Da i loro amanti, in che piu fede haueano,  
Restar per alcun di si sbigottite,  
Che statue immote in lito al mar pareano.  
Visto poi, che da gridi, e da infinite  
Lachrime alcun profitto non traueano,  
A pensar cominciaro, e ad hauer cura,  
Come aiutar si in tanta lor sciagura.

E proponendo in mezo i lor pareri,  
Altre diceano in Creta è da tornarsi,  
E piu tosto à l'arbitrio de seueri  
Padri, e d'offesi lor mariti darsi,  
Che ne i deserti liti, e boschi fieri  
Di disagio, e di fame consumarsi.  
Altre dicean, che lor saria piu honesto  
Affogarsi nel mar, che mai far questo.

E che manco mal era, meretrici  
Andar pel mondo, andar mendiche, d'schiare,  
Che se stesse offerire à gli supplici,  
Di ch'eran degne l'opere lor prauae.  
Questi, e simil partiti le infelici  
Si proponean, ciascun piu duro, e graue.  
Tra loro al fine una Oronthea leuosse,  
Ch'origine trahea dal Re Minoesse.



La piu giouen de l'altre, e la piu bella,  
 E la piu accorta, e c'hauea meno errato,  
 Amato hauea Phalanto, e à lui pulzella  
 Data si, e per lui il padre hauea lasciato.  
 Costei mostrando in viso, et in fauella  
 il magnanimo cuor d'ira infiammato,  
 Redarguendo di tutte altre il detto  
 suo parer disse, e fe seguirne effetto.

Di questa terra à lei non parue torse,  
 Che conobbe feconda, e d'aria sana,  
 E di limpidi fiumi hauer discorsi,  
 Di selue opaca, e la piu parte piana,  
 Con porti, e foci, oue dal mar ricorsi  
 Per ria Fortuna hauea la gente strana,  
 C'hor d'Africa portana, hora d'Egitto  
 Cose diuerse, e necessarie al uitto.

Qui parue à lei fermarsi, e far uendetta  
 Del uiril sesso, che le hauea si offese:  
 Vuol ch'ogni naue, che da uenti astretta  
 A pigliar uenga porto in suo paese,  
 A sacco, à sangue, à fuoco al fin si metta,  
 Ne de la uita à un sol si sia cortese.  
 Così fu detto, e così fu concluso,  
 Et fu fatta la legge, e messa in uso.

Come turbar l'aria sentiano, armate  
 Le femine correan su la marina,  
 Da l'implacabile Oronthea guidate,  
 Che die lor legge, e si fe lor Regina,  
 E de le navi à i liti lor cacciate  
 Faceano incendi horribili, e rapina,  
 Huom non lasciando uiuo, che nouella  
 Dar ne potesse ò in questa parte, ò in quella.

Così solinghe uissero qualch'anno  
 Aspre nimiche del sesso uirile:  
 Ma conobbero poi, che'l proprio danno  
 Procaccierian, se non mutauan stile:  
 Che se di lor propagine non fanno,  
 Serà lor legge in breue irrita, e uile,  
 E mancherà con l'infecundo regno,  
 Doue di farla eterna era il disegno.

Si che temprando il suo rigore un poco,  
 Scelsero in spatio di quattro anni interi  
 Di quanti capitano in questo loco  
 Dieci belli, e gagliardi cauallieri,  
 Che per durar ne l'amoroso gioco  
 Contra esse cento fosser buon guerrieri.  
 Esse in tutto eran cento, e statuito  
 Ad ogni lor decina fu un marito.

Prima ne fur decapitati molti,  
 Che riuisciro al paragon mal forti.  
 Hor questi dieci à buona pruoua tolti  
 Del letto, e del gouerno, hebbon consorti,  
 Facendo lor giurar, che se piu colti  
 Altri huomini uerriano in questi porti,  
 Essi sarian, che spenta ogni pietade  
 Li porriano ugualmente à fil di spada.

Ad ingrossare, et à figliar appresso  
 Le donne, indi à temere incominciaro,  
 Che tanti nascerian del uiril sesso,  
 Che contra lor non haurian poi riparo,  
 E al fine in man de gli huomini rimesso  
 Saria il gouerno, ch'elle hauean si caro.  
 Si ch'ordinar, mentre eran gli anni imbelli,  
 Far si, che mai non fossion lor ribelli.

Acciò il sesso uiril non le soggioghi,  
 Vno ogni madre uol la legge horrenda  
 Che tenga seco, gli altri ò li suffoghi,  
 O fuor del regno li permuti, ò uenda.  
 Ne mandano per questo in uarii luoghi,  
 E à chi gli porta dicono, che prenda  
 Femine, se à baratto hauer ne puote,  
 Se non, non torni: almen con le man uote.

Ne uno anchora alleuarian, se senza  
 Potesson fare, e mantenere il gregge.  
 Questa è quanta pietà, quanta clemenza  
 Piu à i suoi, ch'à gli altri, usa l'iniqua legge.  
 Gli altri condannan con ugual sentenza,  
 E solamente in questo si corregge,  
 Che non uuol, che secondo il primiero uso  
 Le femine gli uccidano in confuso.



se dieci, ò uenti, ò piu persone à un tratto  
 Vi fosser giunte, in carcere eran messe,  
 E d'una al giorno, e non di piu era tratto  
 Il capo à sorte, che perir douesse  
 Nel t'èpio horrendo, ch'Oronthea hauea fatto,  
 Doue un'altare à la uendetta eresse,  
 E dato à l'un de dieci il crudo ufficio  
 Per sorte era di farne sacrificio.

Dopò molti anni à le ripe homicide  
 A dar uenne di capo un giouinetto,  
 La cui stirpe scendea dal buono Alcide,  
 Di gran ualor ne l'arme, Elbanio detto.  
 Qui preso fu, ch' à pena se n'auide,  
 Come quel, che uenia senza sospetto,  
 E con gran guardia in stretta parte chiuso,  
 Con gli altri era serbato al crudel'uso:

Di uiso era costui bello, e giocondo,  
 E di maniere, e di costumi ornato,  
 E di parlar sì dolce, e sì facondo,  
 Ch'un'Aspe uolentier l'hauria ascoltato.  
 Sì che, come di cosa rara al mondo,  
 De l'esser suo fu tosto rapportato  
 Ad Alessandra figlia d'Oronthea,  
 Che di molt'anni graue ancho uiuea.

Oronthea uiuea anchora, e già mancata  
 Tutte eran l'altre, c'habitar qui prima:  
 E diece tante, e piu n'erano nate,  
 E in forza eran cresciute, e in maggior stima:  
 Ne tra diece fucine, che serrate  
 Stauan pur spesso, hauean piu d'una lima.  
 E dieci cauallieri ancho hauean cura  
 Di dare à chi uenia fiera auentura.

Alessandra bramosa di uedere  
 il giouinetto, c'hauea tante lode,  
 Da la sua madre in singular piacere  
 Impetra sì, ch'Elbanio uede, e ode,  
 E quando uuol partirne, rimanere  
 Si sente il cuore, oue è ch'il punge, e rode.  
 Legar si sente, e non sa far contesa,  
 E al fin dal suo prigione si troua presa.

Elbanio disse à lei, se di pietade  
 S'hauesse Donna qui notitia anchora,  
 Come se n'ha per tutt'altre contrade,  
 Douunque il uago Sol luce, e colora:  
 Io ui osarei per uostra alma beltade,  
 Ch'ogn'animo gentil di se innamora,  
 Chiederui in don la uita mia, che poi  
 Saria ogn'hor presto à spenderla per uoi.

Hor quando fuor d'ogni ragion qui sono  
 Priui d'humanitate i cuori humani;  
 Non ui domanderò la uita in dono,  
 Che i prieghi miei so ben che sarian uani;  
 Ma che da caualliero, ò tristo, ò buono,  
 Ch'io sia, possi morir con l'arme in mano,  
 E non come dannato per giudicio,  
 O come animal brutto in sacrificio.

Alessandra gentil, e'humidi hauea  
 Per la pietà del giouinetto i rai,  
 Rispose, anchor che piu crudele, e rea  
 Sia questa terra ch'altra fosse mai,  
 Non concedo però, che qui Medea  
 Ogni femina sia, come tu fai,  
 E quando ogn'altra così fosse anchora,  
 Me sola di tant'altre io uuo trar fuora.

E se ben per adietro io fossi stata  
 Empia, e crudel, come qui sono tante,  
 Dir posso, che soggetto, oue mostrata  
 Per me fosse pietà, non hebbi auante.  
 Ma ben sarei di Tigre piu arrabbiata,  
 E piu duro haure'l cuor, che di diamante,  
 Se non m'hauesse tolto ogni durezza  
 Tua beltà, tuo ualor, tua gentilezza.

Così non fosse la legge piu forte,  
 Che contra i peregrini è statuata,  
 Come io non schiuerei con la mia morte,  
 Di ricomprar la tua piu degna uita.  
 Ma non è grado qui di sì gran sorte,  
 Che ti potesse dar libera aita:  
 E quel, che chiedi anchor, benche sia poco,  
 Difficile ottener fia in questo loco.



Pur io uedrò di far, che tu l'ottenga,  
 C'habbi inanzi al morir questo contento:  
 Ma mi dubito ben, che te n'auenga,  
 Tenendo il morir lungo, piu tormento.  
 Soggiunse Elbanio, quando incontra io uenga  
 A dieci armato, di tal cuor mi sento,  
 Che la uita ho speranza di saluarme,  
 E uccider lor, se tutti fossero arme.

Alessandra d quel detto non rispose,  
 Se non un gran sospiro, è dipartisse:  
 E portò nel partir mille amorose  
 Punte nel cuor mai non sanabil fisse.  
 Venne d la madre, e uolontà le pose  
 Di non lasciar, che l'cauallier morisse,  
 Quando si dimostrasse così forte,  
 Che solo hauesse posto i dieci d morte.

La Regina Oronthea fece raccorre  
 Il suo consiglio, e disse: d noi conuiene  
 Sempre il miglior, che ritrouiamo, porre  
 A guardar nostri porti, e nostre arene,  
 E per saper chi ben lasciar, chi torre,  
 Proua è sempre da far, quando egli auiene:  
 Per non patir con nostro danno d torto,  
 Che regni il uile, e chi ha ualor sia morto.

A me par, se d uoi par, che statuito  
 Sia, ch'ogni cauallier per lo auenire,  
 Che Fortuna habbia tratto al nostro lito,  
 Prima ch' al tempio si faccia morire,  
 Possa egli sol, se gli piace il partito,  
 Incontra i dieci d la battaglia uscire,  
 E se di tutti uincerli è possente,  
 Guardi egli il porto, e seco habbia altra gente.

Parlo così, perche habbiamo qui un prigionie,  
 Che par, che uincer dieci s'offerisca.  
 Quando sol uaglia tante altre persone,  
 Dignissimo è per Dio, che si esaudisca.  
 Così in contrario haurà punitione,  
 Quando uaneggi, e temerario ardisca.  
 Oronthea fine al suo parlar qui pose,  
 A cui de le piu antique una rispose.

La principal cagion, che d far disegno  
 Su'l commercio degli huomini ci mosse,  
 Non fu, perch' d difender questo Regno  
 Del loro aiuto alcun bisogno fosse,  
 Che per far questo habbiamo ardire, e ingegno  
 Da noi medesime, e d sufficienza posse.  
 Così senza sapeissimo far ancho,  
 Che non uenisse il prorogarci d manco.

Ma poi che senza lor questo non lece,  
 Tolti habbiam, ma non tanti, in compagnia,  
 Che mai ne sia piu d'uno incontra diece,  
 Si c'hauer di noi possa signoria.  
 Per conciper di lor questo si fece,  
 Non che di lor difesa uopo ci sia.  
 La lor prodezza sol ne uaglia in questo,  
 E sieno ignaui, e inutili nel resto,

Tra noi tenere un huom, che sia si forte,  
 Contrario è in tutto al principal disegno.  
 Se puo un solo d dieci huomini dar morte,  
 Quante donne far d stare egli al segno?  
 Se i dieci nostri fosser di tal forte,  
 Il primo di n'hauerebbon tolto il regno.  
 Non è la uia di dominar, se uuoi  
 Por larme in mano d chi puo piu di noi.

Pon mente anchor, che quando così aiti  
 Fortuna questo tuo, che i dieci uccida,  
 Di cento donne, che de lor mariti  
 Rimarran priue, sentirai le grida.  
 Se uol campar, proponga altri partiti,  
 Ch'offer di dieci gioueni homicida.  
 Pur se per far con cento donne è buono,  
 Quel che dieci fariano, habbi perdono.

Fu d'Artemia crudel questo il parere,  
 (Così hauea nome) e non mancò per lei  
 Di far nel tempio Elbanio rimanere  
 Scannato inanzi d gli spietati Dei.  
 Ma la madre Oronthea, che compiacere  
 Volse d la figlia, replicò d colei  
 Altre, e altre ragioni, e modo tenne,  
 Che nel senato il suo parer s'ottenne.



L'hauer Elbanio di bellezza il uanto  
Sopra ogni cavallier, che fosse al mondo,  
Fu ne i cuor de le giouani di tanto,  
Ch' erano in quel consiglio, e di tal pondo,  
Che'l parer de le uecchie andò da canto,  
Che con Artemia uolean far secondo  
L'ordine antiquo: ne lontan fu molto  
Ad esser per fauore Elbanio affolto.

Di perdonargli in somma fu concluso:  
Ma poi che la decina havesse spento,  
E che ne l' altro assalto fosse ad uso  
Di dieci donne buono, e non di cento.  
Di carcer l' altro giorno fu dischiuso,  
E hauuto arme, e cavallo à suo talento  
Contra dieci guerrier solo si mise,  
E l' uno appresso à l' altro in piazza uccise.

Fu la notte seguenee à proua messo  
Contra dieci donzelle ignudo, e solo,  
Doue hebbe à l' ardir suo si buon successo,  
Che fece il saggio di tutto lo stuolo .  
E questo gli acquisto tal gratia appresso  
Ad Oronthea, che l' hebbe per figliuolo,  
E gli diede Alessandria, e l' altre noue,  
Con c' hauea fatto le notturne proue .

E lo lasciò con Alessandra bella,  
Che poi diè nome à questa terra herede  
Con patto, ch' d' seruare egli habbia quella  
Legge, e ogn' altro, che da lui succede,  
Che ciascun, che già mai sua fiera stella  
Farà qui por lo suenturato piede,  
E legger possa d' in sacrificio darsi,  
O con dieci guerrier solo prouarsi.

E s' egli auien, che l' di gli huomini uccida,  
La notte con le femine si proua.  
E quando in questo anchor tanto gli arrida  
La sorte sua, che uincitor si troua,  
Sia del femineo stuol principe, e guida,  
E la decina à scelta sua rinuoua,  
Con laqual regni, fin ch' un' altro arriui,  
Che sia piu forte, e lui di uita priui .

Appresso à duo mila anni il costume empio  
Si è mantenido, e si mantiene anchora,  
E sono pochi giorni, che nel tempio  
Vno infelice peregrin non mora.  
Se contra dieci alcun chiede ad essemplio  
D' Elbanio armarsi, che ue n' è tal' hora,  
Spesso la uita al primo assalto lassa,  
Ne di mille uno à l' altra proua passa.

Pur ci passano alcuni, ma si rari,  
Che su le dita annouerar si ponno.  
Vno di questi fu Argilan, ma guari  
Con la decina sua non fu qui donno,  
Che cacciandomi qui uenti contrari  
Gli occhi gli chiusi in sempiterno sonno.  
Così fossi io con lui morto quel giorno  
Prima, che uiuer seruo in tanto scorno.

Che piaceri amorosi, e riso, e gioco,  
Che suole amar ciascun de la mia etade,  
Le purpure, e le gemme, e l' hauer loco  
Inanzi d' g' i altri ne la sua cittade:  
Potuto hanno per Dio mai giouar poco  
A l' huom, che priuo sia di libertade.  
E' l non poter mai piu di qui leuarmi,  
Seruitu graue, e intolerabil parmi .

Il uedermi lograr de i miglior anni  
Il piu bel fiore in si uile opra, e molle,  
Tiemmi il cuor sempre in stimulo, e in affanni,  
Et ogni gusto di piacer mi tolle.  
La fama del mio sangue spiega i uanni  
Per tutto' l mondo, e fin' al ciel s' estolle:  
Che forse buona parte anch' io n' haurei,  
S' esser potessi co i fratelli miei.

Parmi, che ingiuria il mio destin mi faccia,  
Hauendomi d' si uil seruitio eletto .  
Come chi ne l' armento il destrier caccia,  
Ilqual d' occhio, d' di piedi habbia diferto,  
O per altro accidente, che dispiaccia  
Sia fatto d' l' arme, e d' miglior uso inetto.  
Ne sperando io, se non per morte, uscirà  
Di si uil seruitu, bramo morire.



Guidon qui fine d'le parole pose,  
 Et mal di' quel giorno per isdegno,  
 Ilqual de i cauallieri, e de le sfose  
 Gli die uittoria in acquistar quel regno.  
 Astolfo stette a udire, e si nascose  
 Tanto, che si fe certo a piu d'un segno,  
 Che, come detto hauea, questo Guidone  
 Era figliuol del suo parente Amone.

Poi gli rispose, io sono il Duca Inglese,  
 Il tuo cugino Astolfo, & abbracciollo:  
 E con atto amoreuole, e cortese  
 Non senza sparger lacrime baciollo.  
 Caro parente mio non piu palese  
 Tua madre ti potea por segno al collo:  
 Ch' a farne fede, che tu sei de nostri,  
 Basta il ualor, che con la spada mostri.

Guidon, ch' altroue hauria fatto gran festa  
 D'hauer trouato un si stretto parente,  
 Quini l'accolse con la faccia mesta,  
 Perche fu di uedeuolo dolente.  
 Se uiue, sa ch' Astolfo schiavo resta:  
 Ne il termine e piu la, che l di seguente.  
 Se sia libero Astolfo, ne more esso:  
 Si che l ben d'uno è il mal de l'altro espresso.

Gli duol, che gli altri cauallieri anchora  
 Habbia uincendo a far sempre captiui:  
 Ne piu, quando esso in quel contrasto mora,  
 Potrà gionar, che seruitu lor schiui,  
 Che se d'un fango ben gli porta fuora,  
 Et poi s'inci: impi, come a l'altro arriui,  
 Haurà lui senza prò uinto Marphisa,  
 Ch' essi pur ne sien schiavi, & ella uccisa.

Da l'altro canto hauea l'acerba etade,  
 La cortesia, e il ualor del giouinetto  
 D'amore intenerito, e di pietade  
 Tanto a Marphisa, & a i compagni il petto,  
 Che con morte di lui lor libertade  
 Esser douendo, hauean quasi a dispetto.  
 E se Marphisa non puo far con manco,  
 Ch' uccider lui, uuol' essa morir ancho.

Ella disse a Guidon, uientene insieme  
 Con noi, ch' a uiua forza uscirem quinci,  
 Deb' (rispose Guidon) l'ascia ogni speme  
 Di mai piu uscirne, o perdi meco, o uinci.  
 Ella soggiunse, il mio cuor mai non teme  
 Di non dar fine a cosa, che cominci.  
 Ne trouar so la piu sicura strada  
 Di quella, oue mi sia guida la spada.

Tal ne la piazza ho il tuo ualor prouato,  
 Che s'io son teco, ardisco ad ogn' impresa.  
 Quando la turba intorno a lo steccato  
 Sarà domani in su' l' teatro ascisa,  
 Io uuo, che l'uccidiam per ogni lato,  
 O uada in fuga, o cerchi far difesa,  
 E ch' a gli lupi, a gli auoltoi del loco  
 Lasciamo i corpi, e la cittade al fuoco.

Soggiunse a lei Guidon, tu m'harai pronto  
 A seguirarti, & a morirli a canto.  
 Ma uiui rimaner non facciam conto:  
 Bastar ne puo di uendicarci alquanto.  
 Che spesso dieci mila in piazza conto  
 Del popul femminile, & altrettanto  
 Resta a guardare e porto, e Rocca, e mura:  
 Ne alcuna uia d'uscir trouo sicura.

Disse Marphisa, e molto piu sieno elle  
 De gli huomini, che Xerse hebbe gia intorno,  
 E sieno piu de l'anime ribelle,  
 Ch' uscir del Ciel con lor perpetuo scorno.  
 Se tu sei meco, o almen non sie con quelle,  
 Tutte le uoglio uccidere in un giorno.  
 Guidon soggiunse, io non ci so uia alcuna,  
 Ch' a ualer n'habbia, se non ual quest'una.

Ne puo sola saluar, se ne succede,  
 Quest'una, ch'io dirò, c'hor mi souiene.  
 Fuor ch' a le donne, uscir non si concede,  
 Ne metter piede in su le salse arene.  
 Et per questo commetterui a la fede  
 D'una de le mie donne mi conuiene,  
 Del cui perfetto amor fatto ho souente  
 Piu proua anchor, ch'io nò farò al presente.



Non men di me tormi costei disia  
 Di seruitu, pur che ne uenga meco:  
 Che cosi spera senza compagnia  
 De le riuoli sue, ch'io uiua seco.  
 Ella nel porto d'Fuste, d' Saettia  
 Farà ordinar, mentre è anchor l'aer cieco:  
 Che i marinari uostri troueranno  
 Acconcia a nauigar, come ui uanno.

Dietro a me tutti in un drappel ristretti  
 Cauallieri, mercanti, e galeotti,  
 Che ad albergarui sotto a questi tetti  
 Meco (nostra mercè) sete ridotti,  
 Haurete a farui amplo sentier co i petti,  
 Se del nostro camin siamo interrotti:  
 Così spero (aiut andoci le spade)  
 Ch'io ui trarrò de la crudel cittade.

Tu fa, come ti par (disse Marphisa):  
 Ch'io son per me d'uscir di qui sicura.  
 Piu facil fia, che di mia mano uccisa  
 La gente sia, che è dentro a queste mura,  
 Che mi ueggi fuggire, d' in altra guisa  
 Alcuu possa notar, e' habbi paura.  
 Vuo uscir di giorno, e sol per forza d'arme,  
 Che per ogn' altro modo opprobrio parme.

S'io ci fossi per donna conosciuta,  
 So c'haurai da le donne honore, e pregio,  
 E uolentieri io ci sarei tenuta,  
 E tra le prime forse del collegio.  
 Ma con costoro essendoci uenuta,  
 Non ci uuo d'essi hauer piu privilegio.  
 Troppo error fora, ch'io mi stessi, d' andassi  
 Libera, e gli altri in seruitu lasciassi.

Queste parole, e' altre seguitando  
 Mostrò Marphisa, che l'rispetto solo,  
 C'hauea al periglio de compagni (quando  
 Potria loro il suo ardir tornar in duolo)  
 La tenea, che con alto, e' memorando  
 segno d'ardir non assalia lo stuolo.  
 E per questo a Guidon lascia la cura  
 D'usar la uia, che piu gli par sicura.

Guidon la notte con Aleria parla:  
 (Cosi hauea nome la piu fida moglie)  
 Ne bisogno gli fu molto pregarla,  
 Che la trouò disposta a le sue uoglie.  
 Ella tolse una naue, e fece armarla,  
 E u'arrecò le sue piu ricche spoglie,  
 Fingendo di uolere al nuouo albore.  
 Con le compagne uscire in corso fuore.

Ella hauea fatto nel palazzo inanti  
 Spade, e lance arreccar, corazze, e scudi,  
 Onde armar si potessero i mercanti,  
 E i galeotti, ch'eran mezzo nudi.  
 Altri dormiro, e' altri ster uegghianti  
 Compartendo tra lor gli otij, e gli studi,  
 Spesso guardando, e pur con l'arme indosso,  
 Se l'Oriente anchor si facea rosso.

Dal duro uolto de la terra il Sole  
 Non tollea anchora il uelo oscuro e' atro;  
 Apena hauea la Lycaonia prole  
 Per li solchi del Ciel uolto l'aratro;  
 Quando il femineo stuol, che ueder uole  
 il fin de la battaglia, empì il teatro,  
 Come Ape del suo Claustro empie la foglia,  
 Che mutar regno al nuouo tempo uoglia.

Di trombe, di tambur, di suon de corni  
 il popul risonar fa cielo, e terra,  
 Così citando il suo Signor, che torni  
 A terminar la cominciata guerra.  
 Aquilante, e Griphon stauano adorni  
 De le lor arme, e il Duca d'Inghilterra,  
 Guidon, Marphisa, Sansonetto, e tutti  
 Gli altri, chi a piedi, e chi a cauallo instrutti.

Per scender dal palazzo al mare, e al porto,  
 La piazza trauerfar si conuenia:  
 Ne u'era a' tro camin lungo, ne corto.  
 Così Guidon disse a la compagnia.  
 E poi, che di ben far molto conforto  
 Lor diede, entrò senza rumore in uia,  
 E ne la piazza, doue il populo era,  
 S'appresentò con piu di cento in schiera.



Molto affrettando i suoi compagni, andaua  
 Guidone à l'altra porta per uscire.  
 Ma la gran moltitudine, che staua  
 Intorno armata, e sempre attà à ferire,  
 Pensò, come lo uide, che menaua  
 Seco quegli altri, che uolea fuggire:  
 E tutta à un tratto à gli archi suoi ricorse,  
 E parte, onde s'uscia, uenne ad opporse.

Guidone, e gli altri cauallier gagliardi,  
 E sopra tutti lor Marphisa forte,  
 Al menar de le man non furon tardi,  
 E mo'to fer per isforzar le porte.  
 Ma tanta, e tanta copia era de i dardi,  
 Che con ferite de i compagni, e morte  
 Piuueano lor di sopra, e d'ogn'intorno,  
 Ch'al fin temean d'hauerne danno, e scorno.

D'ogni guerrier l'usbergo era perfetto:  
 Che, se non era, hauean piu da temere.  
 Fu morto il destrier sotto à Sansonetto.  
 Quel di Marphisa n'ebbe à rimanere.  
 Astolfo, tra se disse, hora ch'aspetto,  
 Che mai mi possa il corno piu ualere?  
 Io uuo ueder, poi che non gioua spada,  
 S'io so col corno assicurar la strada.

Come aiutar ne le fortune estreme  
 Sempre si suol, si pone il corno à bocca.  
 Par, che la terra, e tutto'l mondo treme,  
 Quando l'horribil suon ne l'aria scocca.  
 Si nel cuor de la gente il timor preme,  
 Che per disio di fuga si trabocca  
 Già del teatro sbigottita, è smorta,  
 Non che lasci la guardia de la porta.

Come talhor si getta, e si periglia  
 E da finestra, è da sublime loco  
 L'esterrefatta subito famiglia,  
 Che uede appresso, e d'ogn'intorno il fuoco,  
 Che mentre le tenea graui le ciglia  
 Il pigro sonno, crebbe à poco à poco:  
 Così messa la uita in abbandono  
 Ognun fuggia lo spauentoso suono.

Di qua, di là, di sù, di giù smarrita  
 Surge la turba, e di fuggir procaccia.  
 Son piu di mille à un tempo ad ogni uscita:  
 Cascano à monti, e l'una l'altra impaccia.  
 In tanta calca perde altra la uita:  
 Da palchi, e da finestre altra si schiaccia:  
 Più d'un braccio si rompe, e d'una testa,  
 Di ch'altra morta, altra storpiata resta.

Il pianto, e'l grido infino al Ciel salua  
 D'alta ruina misto, e di fracasso.  
 Affretta, ouunque il suon del corno arrina,  
 La turba spauentata in fuga il passo.  
 Se udite dir, che d'ardimento priua  
 La uil plebe si mostri, e di cuor basso,  
 Non ui marauigliate: che natura  
 E de la lepre hauer sempre paura.

Ma che direte del già tanto fiero  
 Cuor di Marphisa, e di Guidon seluaggio?  
 De i dua giouini figli d'Oliuiero,  
 Che già tanto honoraro il lor lignaggio?  
 Già cento mila hauean stimato un zero,  
 E in fuga hor se ne uan senza coraggio,  
 Come conigli, ò timidi colombi,  
 A cui uicino alto rumor rimbombi.

Così nocua à i suoi, come à gli strani  
 La forza, che nel corno era incantata.  
 Sansonetto, Guidone, e i duo germani  
 Fuggon dietro à Marphisa spauentata.  
 Ne fuggendo ponno ir tanto lontani,  
 Che lor non sia l'orecchia ancho intronata.  
 Scorre Astolfo la terra in ogni lato,  
 Dando uia sempre al corno maggior fiato.

Chi scese al mare, e chi poggiò su al monte,  
 E chi tra i boschi ad occultar si uenne:  
 Alcuna senza mai uolger la fronte  
 Fuggir per dieci di non si ritenne.  
 Vscì in tal punto alcuna fuor del ponte,  
 Ch'in uita sua mai piu non ui riuenne.  
 Sgombraro in modo e piazze, e repli, e case,  
 Che quasi uota la città rimase.



Marphisa, e'l buon Guidone, e i duo fratelli,  
 E Sansonetto, pallidi, e tremanti  
 Fuggiano inuerso il mare, e dietro à quelli  
 Fuggiano i marinari, e i mercatanti,  
 Oue Aleria trouar, che fra i castelli  
 Loro hauea un legno apparecchiato inanti.  
 Quindi poi, ch' in gran fretta gli raccolse,  
 Diè i remi à l'acqua, & ogni uela sciolse.

Dentro, e d'intorno il Duca la cittade  
 Hauea scorsa da i colli infino à l'onde,  
 Fatto hauea uote rimaner le strade:  
 Ognun lo fugge, ognun se gli nasconde.  
 Molte trouate fur, che per uiltade  
 S'eran gittate in parti oscure, e immonde:  
 E molte non sapendo, oue s'andare,  
 Messesi à nuoto, & affogate in mare.

Per trouare i compagni il Duca uiene,  
 Che si credea di riueder su'l Molo.  
 Si uolge intorno, e le deserte arene  
 Guarda per tutto, e non u'appare un solo.  
 Leua piu gli occhi, e in alto à uele piene  
 Da se lontani andar li uede à uolo.  
 Si che gli conuien fare altro disegno  
 Al suo camin, poi che partito è il legno.

Lasciamolo andar pur, ne uì rincresca,  
 Che tanta strada far debba soletto  
 Per terra d'infedeli, e barbarefca,  
 Doue mai non si ua senza sospetto.  
 Non è periglio alcuno, onde non esca  
 Con quel suo corno, e n'ha mostrato effetto:  
 E de i compagni suoi pigliamo cura,  
 Ch' al mar fuggian tremando di paura.

A' piena uela si cacciaron lunge  
 Da la crudele, e sanguinosa spiaggia:  
 E poi, che di gran lunga non li giunge  
 L'horribil suo, ch' à spauentar piu gli haggia,  
 Insolita uergogna si gli punge,  
 Che com'un fuoco à tutti il uiso raggia.  
 L'un non ardisce à mirar l'altro, e stassi  
 Tristo senza parlar con gli occhi bassi.

Passa il Nocchiero al suo uiaaggio intento  
 E Cipro, e Rhodi, e gin per l'onda Egea,  
 Da se uede fuggire Isole cento  
 Col periglioso capo di Malea,  
 E con propitio, & immutabil uento  
 Asconder uede la Greca Marea.  
 Volta Sicilia, e per lo mar Tirrheno  
 Costeggia de l'Italia il lito ameno.

E sopra Luna ultimamente forse,  
 Doue lasciato hauea la sua famiglia.  
 Dio ringratiando, che'l pelago corse  
 Senza piu danno, il noto lito piglia.  
 Quindi un nocchier trouar per Fràcia sciorse,  
 Ilqual di uenir seco li consiglia:  
 E nel suo legno anchor quel di montaro,  
 Et à Marsilia in breue si trouaro.

Quini non era Bradamante alhora,  
 C'hauer solea gouerno del paese:  
 Che se uì fosse, à far seco dimora  
 Gli hauria sforzati con parlar cortese.  
 Sceser nel lito, e ne la medesima hora  
 Da i quattro cauallier congedo prese  
 Marphisa, e da la donna del Seluaggio,  
 E pigliò à la uentura il suo uiaaggio.

Dicendo, che lodeuole non era,  
 Ch' andasser tanti cauallieri insieme:  
 Che gli Storni, e i Colombi uanno in schiera,  
 I Daini, e i Cerui, e ogni animal, che teme.  
 Ma l'audace Falcon, l'Aquila altiera:  
 Che ne l'aiuto altrui non metton speme,  
 Orsi, Tigri, Leon soli ne uanno,  
 Che di piu forza alcun timor non hanno,

Nessun de gli altri fu di quel pensiero,  
 Si ch' à lei sola toccò à far partita.  
 Per mezo i boschi, e per strano sentiero  
 Dunque ella se n'andò sola, e romita.  
 Griphone il bianco, & Aquilante il nero  
 Pigliar con gli altri duo la uia piu trita,  
 E giunsero à un castello il di seguente,  
 Doue albergati fur cortesemente.



Corusamente dico in apparenza :

Ma tosto mi sentir contrario effetto ,  
 Che'l Signor del castel beniuolenza  
 Fingendo , è cortesia, lor de ricetto,  
 E poi la notte, che sicuri senza  
 Timor dormian, gli fe pigliar nel letto :  
 Ne prima li lasciò , che d'osservare  
 Vna costuma ria , li fe giurare .

Ma uuo seguir la bellicosa donna

Prima Signor, che di costor piu dica .  
 Passò Druenza , il Rodano , e la Sonna,  
 E uenne a pie d'una montagna aprica .  
 Quini lungo un torrente in negra gonna  
 Vide uenire una femina antica ,  
 Che stanca, e lassa era di lunga uia ,  
 Ma uia piu afflitta di malinconia .

Questa è la uecchia, che solea seruire

A i malandrin nel cauernoso monte,  
 La doue alta giustitia fe uenire,  
 E dar lor morte il Paladino Conte .  
 La uecchia, che timore ha di morire  
 Per le cagion, che poi ui saran come ,  
 Gia molti di ua. per uia oscura , e fosca  
 Fuggendo di trouar chi la conosca .

Quini d'estrano cauallier sembianza

L'hebbe Marphisa a l'habito , e a l'arnese :  
 E perciò non fuggì , com'hauea usanza ,  
 Fuggir da gli altri, ch'eran del paese :  
 Anzi con sicurezza, e con baldanza  
 Si fermò al guado, e di lontan l'attese,  
 Al guado del torrente, oue trouolla ,  
 La uecchia le uscì incontra , e salutolla .

Poi la pregò, che seco oltre a quell'acque

Ne l'altra ripa in groppa la portasse:  
 Marphisa, che gentil fu da che nacque,  
 Di la dal fiumicel seco la trasse,  
 E portarla anche un pezzo non le spiacque,  
 Fin: ch' a miglior camin la ritornasse ,  
 Fuor d'un gran fango, e al fin di quel sentiero  
 Si uidero a l'incontro un caualliero .

Il cauallier su ben guernita sella

Di lucide arme, e di bei panni ornato  
 Verso il fiume uenia, da una donzella,  
 E da un solo scudiero accompagnato .  
 La donna, c'hauea seco, era assai bella,  
 Ma d'altiero sembiante, e poco grato,  
 Tutta d'orgoglio, e di fastidio piena,  
 Del cauallier ben degna, che la mena .

Pinabello un de Conti Maganzesi

Era quel cauallier, ch'ella hauea seco ,  
 Quel medesimo, che dianzi a pochi mesi  
 Bradamante gittò nel cauo speco .  
 Quici sospir, quici singulti cosi accesi,  
 Quel pianto, che lo fe gia quasi cieco ,  
 Tutto fu per costei, c'hor seco hauea ,  
 Che'l Nigromante alhor gli ritenea .

Ma poi che fu leuato di su' l colle

L'incantato castel del uecchio Atlante,  
 E che pote ciascuno ire, oue uolle ,  
 Per opra, e per uirtu di Bradamante :  
 Costei, ch' a gli disij facile, e molle  
 Di pinabel sempre era stata inante ,  
 Si tornò a lui, e in sua compagnia  
 Da un castello ad un'altro hor se ne gia .

E si come uezzosa era, e mal usa,

Quando uide la uecchia di Marphisa,  
 Non si pote tenere a bocca chiusa  
 Di non la motteggiar con beffe, e risa .  
 Marphisa altiera appresso , a cui non s'usa  
 Sentirsi oltraggio in qual si uoglia guisa ,  
 Rispose d'ira accesa a la donzella,  
 Che di lei quella uecchia era pin bella .

E che al suo cauallier uolea prouallo,

Con patto di poi torre a lei la gonna ,  
 E il palasren, c'hauea, se da cauallo  
 Gittaua il cauallier , di ch'era donna .  
 Pinabel , che faria tacendo fallo ,  
 Di risponder con l'arme non assonna .  
 Piglia lo scudo, e l'hasta, e il destrier gira,  
 Poi uien Marphisa a ritrouar con ira .



Marphisa incontra una gran lancia afferra,  
 E ne la uista à Pinabel l'arresta,  
 E si stordito lo riuersa in terra,  
 Che tarda un'hora à rileuar la testa.  
 Marphisa uincitrice de la guerra  
 Fe trarre à quella giouane la uesta,  
 Et ogn'altro ornamento le fe porre,  
 E ne fe il tutto à la sua uecchia torre.

E di quel giouenile habito uolse  
 Che si uestisse, e se n'ornasse tutta,  
 E fe, che'l palafreno ancho si tolse,  
 Che la giouane hauea quini condotta.  
 Indi al preso camin con lei si uolse,  
 Che quanto era piu ornata, era piu brutta.  
 Tre giorni se n'andar per lunga strada  
 Senza far cosa, onde à parlar m'accada.

Il quarto giorno un cauallier trouaro,  
 Che uenia in fretta galoppando solo.  
 Se di saper chi sia forse u'è caro,  
 Dicoui, ch'è Zerbin di Re figliuolo,  
 Di uirtu esempio, e di bellezza raro:  
 Che se stesso rodea d'ira, è di duolo,  
 Di non hauer potuto far uendetta  
 D'un, che gli hauea gran cortesia interdotta.

Zerbino indarno per la selua corse  
 Dietro à quel suo, che gli hauea fatto oltraggio:  
 Ma si à tempo colui seppe uia torse,  
 Si seppe nel fuggir prender uantaggio,  
 Si il bosco, e si una nebbia lo soccorse,  
 C'hauea offuscato il matutino raggio,  
 Che di man di Zerbin si leuò netto,  
 Fin che l'ira, è il furor gli uscì del petto

Non pote, anchor, che Zerbin fosse irato,  
 Tener, uedendo quella uecchia, il riso,  
 Che gli pareo dal giouenile ornato  
 Troppo diuerso il brutto antiquo uiso.  
 Et à Marphisa, che le uenia à lato,  
 Disse, guerrier tu sei pien d'ogni auiso,  
 Che damigella di tal sorte guidi,  
 Che non temi trouar chi te la inuidi.

Hauea la Donna (se la cressa buccia  
 Puo darne indicio) piu de la sibilla:  
 E pareo cosi ornata una Bertuccia,  
 Quando per muouer riso alcun uestilla:  
 Et hor piu brutta par, che si coruccia,  
 E che da gli occhi l'ira le sfauilla:  
 Ch' à donna non si fa maggior dispetto,  
 Che quando ò uecchia, ò brutta le vien detto .

Mostrò turbarse l'inclita donzella,  
 Per prenderne piacer, come si prese.  
 E rispose à Zerbin, mia Donna è bella  
 Per Dio uia piu, che tu non sei cortese,  
 Come ch'io creda, che la tua fauella  
 Da quel, che sente l'animo, non scese.  
 Tu fingi non conoscer sua beltade  
 Per escusar la tua somma uiltade.

E chi faria quel cauallier, che questa  
 Sì giouane, e sì bella ritrouasse  
 Senza piu compagnia nella foresta,  
 E che di farla sua non si prouasse?  
 Si ben (disse Zerbin) tecco s'assesta,  
 Che faria mal, ch'alcun te la leuasse.  
 Et io per me non son cosi indiscreto,  
 Che te ne priui mai, stanne pur lieto.

Se in altro conto hauer uuoì à far meco,  
 Di quel, ch'io uag'io, son per farti mostra,  
 Ma per costei non mi tener si cieco,  
 Che solamente far uoglia una giostra.  
 O brutta, o bella sia, restisi tecco:  
 Non uuo partir tanta amicitia uostra.  
 Ben ui sete accoppiati: io giurerei,  
 Com'ella è bella, tu gagliardo sei.

Soggiunse à lui Marphisa, al tuo dispetto  
 Di leuarmi costei prouar conuicni.  
 Non uuo patir, ch'un si leggiadro aspetto  
 Habbi ueduto, e guadagnar nol tenti.  
 Rispose à lei Zerbin, non so à ch'effetto  
 L'huom si metta à periglio, e si tormenti,  
 Per riportarne una uittoria poi,  
 Che gioui al uinto, è al uincitore amoi.



Se non ti par questo partito buono,  
Te ne do un'altro, e ricusar nol dei,  
Dijse à Zerbin Marphisa, che s'io sono  
Vinto da te, m'habbia à restar costei:  
Ma s'io te uinco, à forza te la dono.  
Dunque prouiam chi de star senza lei.  
Se perdi, conuerrà, che tu le faccia  
Compagnia sempre ouunque andar le piaccia.

E così sia, Zerbin rispose, e uolse  
A pigliar campo subito il cauallo.  
Si leuò su le staffe, e si raccolse  
Fermo in arcione, e per non dare in fallo,  
Lo scudo in mezzo à la donzella colse,  
Ma parue urtasse un monte di metallo:  
Et ella in guisa à lui toccò l'elmetto,  
Che stordito il mandò di sella netto.

Troppo spiacque à Zerbin l'esser caduto:  
Che in altro scontro mai piu non gli auenne:  
E n'hauea mille, e mille egli abbattuto:  
Et à perpetuo scorno se lo tenne.  
Stette per lungo spatio in terra muto:  
E piu gli dolse, poi che gli souenne,  
C'hauea promesso, e che gli conuenia  
Hauer la brutta uecchia in compagnia.

Tornando à lui la uincitrice in sella,  
Disse ridendo, questa t'appresento:  
E quanto piu la ueggio e grata, e bella,  
Tan o, ch'ella sia tua, piu mi contento.  
Hor tu in mio loco sei campion di quella:  
Ma la tua fe non se ne porti il uento,  
Che per sua guida, e scorta tu non uada,  
Come hai promesso, ouunque andar l'aggrada.

Senza aspettar risposta urta il destriero  
Per la foresta, e subito s'imbosca.  
Zerbin che la stimaua un caualliero,  
Dice à la uecchia, fa ch'io lo conosca.  
Et ella non gli tiene ascoso il uero,  
Onde sa che lo'ncende, e che l'attosca.  
Il colpo fu di man d'una donzella,  
Che t'ha fatto uotar (disse) la sella.

Per il suo ualor costei debitamente  
Vsurpa à cauallieri e scudo, e lancia:  
E uenuta è pur dianzi d'Oriente  
Per assaggiare i Paladin di Francia.  
Zerbin di questo tal uergogna sente,  
Che non pur tinge di rossor la guancia,  
Ma restò poco di non farsi rosso  
Seco ogni pezzo d'arme, c'hauea in dosso.

Monta à cauallo, e se stesso rampogna,  
Che non seppe tener strette le cosce.  
Tra se la uecchia ne sorride, e agogna  
Di stimularlo, e di piu dargli angosce.  
Gli ricorda, ch'andar seco bisogna:  
E Zerbin, ch'obligato si conosce,  
L'orecchie abbassa, come uinto, e stanco  
Destrier, c'ha in bocca il frè, gli sproni al fianco.

E sospirando, ohime fortuna fella  
(Dicea) che cambio è questo, che tu fai?  
Coi, che fu sopra le belle bella,  
Ch'esser meco douea, leuata m'hai.  
Ti par, ch'in luogo, e in ristor di quella  
Si debba por costei, c'horà mi dai?  
Stare in danno del tutto era men male,  
Che fare un cambio tanto diseguale.

Coi, che di bellezze, e di uirtuti  
Vnqua non hebbe, e non haurà mai pare,  
Sommersa, e rotta tra gli scogli acuti  
Hai data à i pesci, e à gli augci del mare.  
E costei, che douria già hauer pasciuti  
Sotterra i uermi, hai tolta à preseruare  
Dieci, d'uenti anni piu, che non deueni,  
Per dar piu peso à gli miei affanni greci.

Zerbin così parlaua, ne men tristo  
In parole, e in sembianti esser pareo  
Di questo muouo suo sì odioso acquisto,  
Che de la donna, che perduta hauea.  
La uecchia, anchor che non hauesse uisto  
Mai piu Zerbin, per quel c'horà dicea,  
S'auide esser colui, di che notitia  
Le diede già Isabella di Galitia.

sel ui



Se uì ricorda quel, c'haute udito,  
 Costei da la spelonca ne ueniua,  
 Doue Issabella, che d'Amor ferito  
 Zerbino hauea, fu molti di captiua.  
 Piu uolte ella le hauea gia riferito,  
 Come lasciasse la paterna riuu,  
 E come rotta in mar da la procella  
 Si saluasse a la spiaggia di Rocella.

E si spesso dipinto di Zerbino  
 Le hauea il bel uiso, e le fattezze conte,  
 C' hora udendol parlare, e piu uicino  
 Gliocchi alzandogli meglio ne la fronte,  
 Vide esser quel, per cui sempre meschino  
 Fu d'Issabella il cuor nel cauo monte,  
 Che di non ueder lui piu si lagnaua,  
 Che d'esser fatta a i malandrini schiaua.

La uecchia dando a le parole udiencia,  
 Che con sdegno, e con duol Zerbino uersa,  
 S'auede ben, ch'egli ha falsa credenza,  
 Che sia Issabella in mar rotta, e sommersa.  
 E ben ch'ella del certo habbia scienza,  
 Per non lo rallegrar pur la peruersa  
 Quel, che far lieto lo porria, gli tace,  
 E sol gli dice quel, che gli dispiace.

Odi tu (gli disse ella) tu che sei  
 Cotanto altier, che si mi scherni, e sprezzi,  
 Se sapesti, che nuoua ho di costei,  
 Che morta piangi, mi faresti uezzi.  
 Ma piu tosto, che dirtelo, torrei,  
 Che mi strozzassi, o fessi in mille pezzi,  
 Doue s'eri uer me piu mansueto,  
 Forse aperto t'haurei questo secreto.

Come il mastin, che con furor s'auenta  
 Adosso al ladro, ad acchetarsi è presto,  
 Che quello o pane, o cacio gli appresenta,  
 O che fa incanto appropriato a questo:  
 Così tosto Zerbino humil diuenta,  
 E uien bramoso di saper il resto,  
 Che la uecchia gli accenna, che di quella,  
 Che morta piange, gli fa dir nouella.

E uolto a lei con piu piaceuol faccia  
 La supplica, la prega, la scongiura  
 Per gli huomini, per Dio, che non gli taccia  
 Quanto ne sappia, o buona, o ria uentura.  
 Cosa non udirai, che prò ti faccia,  
 Disse la uecchia pertinace, e dura:  
 Non è Issabella, come credi, morta:  
 Ma uiua si, ch' a morri inuidia porta.

E capitata in questi pochi giorni,  
 Che non n'udisti, in man di piu di uenti.  
 Si che qual' hora ancho in man tua ritorni  
 Vè, se sperar di corre il fior conuenti.  
 Ah uecchia maladetta, come adorni  
 La tua menzogna, e tu sai pur se menti.  
 Se ben in man de uenti ella era stata,  
 Non l'hauea alcun però uai uiolata.

Doue l'hauea ueduta, domandolle  
 Zerbino, e quando, ma nulla n' inuola:  
 Che la uecchia ostinata piu non uolle  
 A quel, c'ha detto, aggiungere parola.  
 Prima Zerbin le fece un parlar molle:  
 Poi minacciolle di tagliar la gola.  
 Ma tutto è in uan cio, che minaccia, e prega:  
 Che non puo far parlar la brutta strega.

Lasciò la lingua a l'ultimo in riposo  
 Zerbin, poi che l'parlar gli giouò poco,  
 Per quel, ch'udito hauea tanto geloso,  
 Che non trouaua il cuor nel petto loco,  
 D'Issabella trouar si distoso,  
 Che saria per uederla ito nel fuoco.  
 Ma non poteua andar piu, che uolesse  
 Colei, poi ch' a Marphisa lo promesse.

E quindi per solingo, e strano calle,  
 Doue a lei piaque, fu Zerbin condotto:  
 Ne per o poggjar monte, o scender ualle,  
 Mai si guardaro in faccia, e si fer motto.  
 Ma poi ch'al mezo di nolse le spalle  
 Il uago sol, fu il lor silentio rotto  
 Da un cauallier, che nel camin scontraro.  
 Quel, che seguì, ne l'altro canto è chiaro.



## CANTO XXI.

## E FVNE INTORTO

crederò che stringa

N Soma così, ne così legno  
chiodo,

Come la fe, ch'una bella alma cinga  
Del suo tenace indissolubil nodo.  
Ne da gli antequi par che si dipinga  
La santa fe uestita in altro modo,  
Che d'un uel bianco, che la cuopra tutta,  
Che un sol punto, un sol neo la puo far brutta.

La fede unqua non debbe esser corrotta,  
O data à un solo, ò data insieme à mille,  
E così in una selua, in una grotta  
Lontan da le cittadi, e da le uille,  
Come dinanzi à tribunali, in frotta  
Di testimon, di scritti, e di postille:  
senza giurare, ò segno altro piu espresso  
Basti una uolta, che s'habbia promesso.

Quella seruo, come seruar si debbe,  
In ogni impresa il cauallier Zerbino:  
Et quiui dimostrò, che conto n'hebbe,  
Quando si tolse dal proprio camino  
Per andar con costei, laqual gli increbbe,  
Come s'hauesse il morbo si uicino,  
O pur la morte istessa, ma potea  
Piu, che'l disio, quel che promesso hauea.

Disse di lui, che di uederla sotto  
La sua condotta, tanto al cor gli preme,  
Che n'arrabbia di duol, ne le fa motto,  
E uanno mui, e taciturni insieme.  
Disse, che poi fu quel silenzio rotto,  
Ch'al mondo il Sol mostrò le ruote estreme,  
Da un caualliero auenturoso errante,  
Ch'in mezo del camin lor si fe inante.

La uecchia, che conobbe il caualliero,  
Ch'era nomato Hermonide d'Olanda,  
Che per insegna ha ne lo scudo nero  
Attrauerfata una uermiglia banda,  
Posto l'orgoglio, e quel sembianze altiero  
Humilmente à Zerbin si raccomanda,  
E gli ricorda quel, ch'esso promise,  
A la guerriera, che in sua man la mise.

Perche di lei nimico, e di sua gente  
Era il guerrier, che contra lor uenia:  
Uciso ad essa hauea il padre innocente,  
E un fratello, che solo al mondo hauiua,  
E tutta uolta far del rimanente,  
Come de gli altri il traditor disia.  
Fin ch' à la guardia tua donna mi senti,  
(Dicea Zerbin) non uuo, che tu pauenti.

Come piu presso il cauallier si specchia  
In quella faccia, che si in odio gli era,  
O di combatter meco t'apparecchia,  
Gridò con uoce minacciofa, e fiera,  
O lascia la difesa de la uecchia,  
Che di mia man secondo il merito pera.  
Se combatti per lei, rimarrai morto:  
Che così auiene à chi s'appiglia al torto.

Zerbin cortesemente à lui risponde,  
Ch'egli è desir di bassa, e mala sorte,  
Et à cau alleria non corristonde,  
Che cerchi dare ad una donna morte.  
Se pur combatter uol, non si nasconde.  
Ma che prima consideri, ch'importe,  
Ch'un cauallier, com'era egli, gentile,  
Voglia por man nel sangue femminile.

Queste gli disse, e piu parole in uano:  
E fu bisogno al fin uenire à fatti.  
Poi che preso à bastanza hebbon del piano,  
Tornarsi incontra à tutta briglia ratti.  
Non uan si prestì i razi fuor di mano,  
Ch'al tempo son de le allegrezze tratti,  
Come andarøn ueloci i duo desirieri  
Ad incontrare insieme i cauallieri.



Hermonide d'Olanda segnò basso,  
 Che per passare il destro fianco attese:  
 Ma la sua debil lancia andò in fracasso,  
 E poco il Cauallier di Scotia offese.  
 Non fu già l'altro colpo uano, e casto:  
 Roppe lo scudo, e si la spalla prese,  
 Che la forò da l'uno à l'altro lato,  
 E riuersar fe Hermonide su'l prato.

Zerbin, che si pensò d'hauerlo ucciso,  
 Di pietà uinto scese in terra presto:  
 E leuò l'elmo da lo smorto uiso.  
 E quel Guerrier, come dal sono desto,  
 Senza parlar guardò Zerbin fiso:  
 E poi gli disse, non m'è già molesto,  
 Ch'io sia da te abbattuto, ch' à i sembianti  
 Mostri esser fior de Cauallieri erranti.

Ma ben mi duol, che questo per cagione  
 D'una femina perfida m'auiene:  
 A cui non so, come tu sia campione,  
 Che troppo al tuo ualor si disconuene.  
 E quando tu sapeffi la cagione,  
 Che à uendicarmi di costei mi mene,  
 Haresti ogn'hor, che rimembrassi, affunno,  
 D'hauer per campar lei fatto à me danno.

E se spirito à bastanza haurò nel petto,  
 Ch'io il possa dir (ma del contrario temo)  
 Io ti farò ueder, che in ogni effetto  
 Scelerata è costei piu, che in estremo.  
 Io hebbi già un fratel, che giouinetto  
 D'Olanda si partì, donde noi semo,  
 E si fece d'Eraclio Caualliero,  
 Ch'alhor tenea de Greci il sommo Impero.

Quiui diuene intrinseco, e fratello  
 D'un cortese Baron di quella Corte:  
 Che ne i confin di Seruia hauea un Castello  
 Di sito ameno, e di muraglia forte.  
 Nomossi Argeo colui, di ch'io fauello,  
 Di questa iniqua femina consorte,  
 La quale egli amò sì, che passò il segno,  
 Ch' à un huom si conuenia, come lui, degno.

Ma costei piu uolubile, che foglia,  
 Quando l'Autunno è piu priuo d'humore,  
 Che'l freddo uento gli alberi ne spoglia,  
 Et le soffia dinanzi al suo furore,  
 Verso il marito cangiò tosto uoglia,  
 Che fisso qualche tempo hebbe nel core,  
 E uolse ogni pensiero, ogni desio  
 D'acquistar per amante il fratel mio.

Ma ne si saldo à l'impeto marino  
 L'Acrocerauno d'infamato nome,  
 Ne sta sì duro incontro Borea il Pino,  
 Che rinouato ha piu di cento chiome,  
 Che quanto appar fuor de lo ciglio Alpino,  
 Tanto sotterra ha le radici, come  
 Il mio fratello à prieghi di costei,  
 Nido di tutti i uitij infandi, e rei.

Hor come auiene à un Cauallier ardito,  
 Che cerca briga, e la ritroua spesso,  
 Fu in una impresa il mio fratel ferito  
 Molto al Castel del suo compagno appresso,  
 Doue uenir senza aspettare inuito  
 Solea, fosse, ò non fosse Argeo con esso:  
 E dentro à quel, per riposar fermosse  
 Tanto, che del suo mal libero fosse.

Mentre egli quiui si giacea, conuenne  
 Che in certa sua bisogna andasse Argeo.  
 Tosto quista sfacciata à tentar uenne  
 Il mio fratello, e d'sua usanza feo.  
 Ma quel fedel, non oltre piu sostenne  
 Hauere à i fianchi un stimolo sì reo:  
 Eleffe per seruar sua fede à pieno  
 Di molti mal quel, che gli parue meno.

Tra molti mal gli parue elegger questo,  
 Lasciar d'Argeo l'intrinsechezza antiqua,  
 Lungi andar sì, che non sia manifesto  
 Mai piu il suo nome à la femina iniqua.  
 Ben che duro gli fosse, era piu honesto,  
 Che sodisfare à quella uoglia obliqua,  
 O ch'accusar la moglie al suo Signore,  
 Da cui fu amata à par del proprio core.



E de le sue ferite anchora infermo  
 L'arme si ueste, e del Castel si parte,  
 E con animo ua costante, e fermo  
 Di non mai piu tornare in quella parte.  
 Ma nò gli ual, ch'ogni difesa, e schermo  
 Gli dissipa Fortuna con nuoua arte.  
 Ecco il marito, che ritorna intanto,  
 E truoua la moglier, che fa gran pianto,

E scapigliata, e con la faccia rossa:  
 E le domanda di che sia turbata.  
 Prima, ch'ella à rispondere sia mossa,  
 Pregar si lascia piu di una fiata,  
 Pensando tutta uia, come si possa  
 Vender di colui, che l'ha lasciata.  
 E ben conuenne al suo mobile ingegno  
 Cangiar l'amore in subitano sdegno.

Deh, disse al fine, d'che l'error nascondo:  
 C'ho commesso Signor ne la tua assentia,  
 Che quando anchora io'l celi à tutto'l mondo,  
 Celar nol posso à la mia conscientia.  
 L'alma, che sente il suo peccato immondo,  
 Pate dentro da se tal penitentia,  
 Ch'auanza ogn'altro corporal martire,  
 Che dar mi possa alcun del mio fallire.

Quando fallir sia quel, che si fa à forza.  
 Ma sia quel che si uol, tu sappil anco:  
 Poi con la spada da l'immonda scorza  
 Sciogli lo spirito immacolato, e bianco,  
 E le mie luci eternamente ammorza:  
 Che dopo tanto uicuperio, almanco  
 Tenerle basse ogn'h'or non mi bisogni,  
 E di ciascun, ch'io uegga, io mi uergogni.

Il tuo compagno ha l'honor mio distrutto,  
 Questo corpo per forza ha uiolato:  
 E perche teme, ch'io ti narri il tutto,  
 Hor si parte il nullan senza commiato.  
 In odio con quel dir gli hebbe ridotto  
 Colui, che piu d'ogn'altro gli fu grato.  
 Argeo lo crede, & altro non aspetta,  
 Ma piglia l'arme, e corre à far uendetta.

E, come quel, e' hauca il paese noto,  
 Lo giunse, che non fu troppo lontano:  
 Che'l mio fratello debole, & egroto  
 Senza sospetto se ne gia pian piano.  
 E breuemente in un luogo remoto  
 Pose per uendicarsene in lui mano.  
 Non truoua il fratel mio scusa, che uaglia,  
 Ch'in somma Argeo con lui uol la battaglia.

Era l'un sano, e pien di nuouo sdegno:  
 Infermo l'altro, & d'usanza amico:  
 Si c' hebbe il fratel mio poco ritegno  
 Contro al compagno fatto gli nemico.  
 Dunque Philandro di tal sorte indegno,  
 (De l'infelice giouane ti dico)  
 (Così hauea nome) non soffrendo il peso  
 Di si fora battaglia restò preso.

Non piaccia à Dio, che mi conduca à tale  
 Il mio giusto furore, e il tuo demerto,  
 (Gli disse Argeo) che mai sia homicidiale  
 Di te, ch'amaua, e me tu amauì certo:  
 Ben che nel fin me l'hai mostrato male.  
 Pur uoglio à tutto il mondo fare aperto,  
 Che come fui nel tempo de l'amore,  
 Così ne l'odio son di te migliore.

Per altro modo punirò il tuo fallo,  
 Che le mie man piu nel tuo sangue porre.  
 Così dicendo fece su'l cauallo  
 Di uerdi rami una bara comporre:  
 E quasi morto in quella riportallo  
 Dentro al castello in una chiusa torre,  
 Doue in perpetuo per punitione  
 Condannò l'innocente à star prigione.

Non però ch'altra cosa hauesse manco,  
 Che la liberta prima del partire:  
 Perche nel resto, come sciolto, e franco,  
 Vi commandaua, e si facea ubidire.  
 Ma non essendo anchor l'animo stanco  
 Di questa ria del suo pensier fornire,  
 Quasi ogni giorno a la prigion ueniua,  
 C'hauea le chianì, e à suo piacer le apriuua.



E mouea sempre al mio frate'lo affalti,  
E con maggiore audacia, che di prima.  
Questa tua fedeltà (dicea) che nalti,  
Poi che perfidia per tutto si stima,  
O che triumpho gloriosi, & alti,  
O che superbe spoglie, e preda opima,  
O che merito al fin te ne risulta,  
Se come à traditore ognun t'insulta.

Quanto utilmente, quanto con tuo honore  
M'hauresti dato quel, che da te uolli:  
Di questo si ostinato tuo rigore  
La gran mercè, che tu guadagni, hor tolli:  
In prigione sei, ne crederne uscir fuore,  
Se la durezza tua prima non tolli.  
Ma quando mi compiaci, io farò trāma  
Di racquistarti e libertade, e fama.

No no (disse Philandro) hauer mai spene,  
Che non sia, come suol, mia uera fede,  
Se ben contro ogni debito mi auiene,  
Ch'io ne riporti sì dura mercede,  
E di me creda il mondo men, che bene:  
Basta, che inanti à quel, che'l tutto uede,  
E mi puo ristorar di gratia eterna,  
Chiara la mia innocentia si discerna.

Se non basta, ch'Argeo mi tenga preso,  
Tolgami anchor questa noiosa uita.  
Forse non mi sia il premio in Ciel conteso  
De la buona opra, qui poco gradita.  
Forse egli, che da me si chiama offeso,  
Quando sarà quest'anima partita,  
S'auedrà poi d'hauermi fatto torto,  
E piangerà il fedel compagno morto.

Così piu uolte la sfacciata Donna  
Tenta Philandro, e torna senza frutto.  
Ma il cieco suo desir, che non assonna  
Del scelerato amor traher costrutto,  
Cercando ua piu dentro, ch' à la gonna,  
Suoi uirij antichi, e ne discorre il tutto.  
Mille pensier fa d'uno in altro modo,  
Prima che fermi in alcun d'essi il chiodo.

Stette sei mesi, che non messe piede,  
Come prima facea, ne la prigione.  
Di che il miser Philandro e spera, e crede,  
Che costei piu non gli habbia affectione.  
Ecco Fortuna, al mal propitia, diede  
A questa scelerata occasione  
Di metter fin con memorabil male  
Al suo cieco appetito irrationale.

Antica nimicitia hauea il marito  
Con un Baron detto Morando il bello:  
Che non uì essendo Argeo, stesso era ardito  
Di correr solo, e sin dentro al Castello,  
Ma s'Argeo u'era, non tenea lo'nuito,  
Ne s'accostaua à dieci miglia à quello.  
Hor per poterlo indur, che ci uenisse,  
D'ire in Gierusalem per uoto disse.

Disse d'andare, e partesi, ch'ogn'uno  
Lo uede, e fa di cio sparger le grida.  
Ne il suo pensier, fuor che la moglie, alcuno  
Puote saper, che sol di lei si fida.  
Torna poi nel castel d'l' aer bruno,  
Ne mai, se non la notte, iui s'annida:  
E con mutate insegne al nuouo Albore  
Senza uederlo alcun, sempre esce fuore.

Se ne ua in questa, e in quella parte errando,  
E uolteggiando al suo Castello intorno,  
Pur per ueder, se credulo Morando  
Voleffe far, come solea, ritorno.  
Staua il dì tutto à la foresta, e quando  
Ne la marina uedeà ascoso il giorno,  
Venìa al Castello, e per nascose porte  
La togliea dentro l'infedel consorte.

Crede ciascum, fuor che l'iniqua moglie,  
Che molte miglia Argeo lontan si truoue.  
Dunque il tempo opportuno ella si toglie:  
Al fratel mio ua con malitie nuoue,  
Ha di lagrime à tutte le sue uoglie  
Vn nembo, che da gliocchi al sen le pioe:  
Doue potr. (dicea) trouare aiuto,  
Che in tutto l'honor mio non sia perduto?



Et col mio quel del mio marito insieme  
 Il qual se fosse qui non temerei.  
 Tu conosci Morando, e sai se teme,  
 Quando Argeo non ci sente, huomini, e Dei.  
 Questi hor pregado, hor minacciado, estreme  
 Pruoue fa tuttauia, ne alcun de miei  
 Lascia, che non contamini per trarmi  
 A suoi desii: ne so s'io potro aitarmi.

Hor, c'ha inteso il partir del mio consorte,  
 E ch' al ritorno non sarà si presto,  
 Ha hauuto ardir d'entrar ne la mia corte  
 Senza altera scusa, e senz' altro pretesto:  
 Che se ci fosse il mio Signor per sorte,  
 Non sol non hauria audacia di far questo,  
 Ma non si terria anchor per Dio sicuro  
 D' appressarsi à tre miglia à questo muro.

E quel che gia per messi ha ricercato,  
 Hoggi me l'ha richiesto à fronte à fronte:  
 E con tai modi, che gran dubbio è stato  
 De lo auenirmi dishonore, & onte:  
 E se non che parlar dolce gli ho usato,  
 E finto le mie uoglie à le sue prone,  
 Saria à forza di quel futo rapace,  
 Che spera hauer per mie parole in pace.

Promesso gli ho, non gia per offeruargli,  
 Che fatto per timor nullo è il contratto.  
 Ma la mia intention fu per uietargli  
 Quel, che per forza haurrebbe alhora fatto.  
 Il caso è qui, tu sol puoi rimediargli:  
 Che'l mio honor alteramenti sarà tratto,  
 E quel del mio Argeo, che già m'hai detto  
 Hauer ò tanto, ò piu che'l proprio à petto.

E se questo mi neghi, io dirò dunque,  
 Ch' in te non sia la fe, di che ti uanti:  
 Ma che fu sol per crudeltà, qualunque  
 Volta hai spreggiati i miei supplici pianti,  
 Non per rispetto alcun d' Argeo: quantunque  
 M'hai questo scudo ogn' hora opposto inanti.  
 Saria stato tra noi la cosa occulta:  
 Ma di qui aperta infamia mi risulta.

Non si conuien(disse Philandro) tale  
 Prologo à me per Argeo mio diuosto.  
 Narrami pur quel che tu uuoì, che quale  
 Sempre fui, di sempre essere ho proposto.  
 E ben ch' à torto io ne riporti male,  
 A lui non ho questo peccato imposto.  
 Per lui son pronto andare ancho à la morte:  
 E siami contro il mondo, e la mia sorte.

Rispose l'empia: io uoglio, che tu spenga  
 Colui, che'l nostro dishonor procura.  
 Non temer, ch' alcun mal di cio t' auenga,  
 Ch' io te ne mostrerò la uia sicura.  
 Debbe egli à me tornar, come riuenga  
 Su l' hora terza la notte piu scura,  
 E fatto un segno, di ch' io l' ho auertito,  
 Io l' ho à tor dentro, che non sia sentito.

A te non grauerà prima aspettar me  
 Ne la camera mia, doue non luca,  
 Tanto, che dispogliar gli faccia l' arme,  
 E quasi nudo in man te lo conduca.  
 Così la moglie conduceffe par me  
 Il suo marito à la tremenda buca:  
 Se per dritto costei moglie s' appella,  
 Piu che Furia infernal crudele, e fella.

Poi che la notte scelerata uenne,  
 Fuor trasse il mio fratel con l' arme in mano:  
 E ne l' oscura camera lo tenne,  
 Fin che tornasse il miser Castellano.  
 Come ordine era dato, il tutto auenne,  
 Che'l consiglio del mal ua raro in uano.  
 Così Philandro il buono Argeo percosse,  
 Che si pensò, che quel Morando fosse.

Con esso un colpo il capo fesse, e il collo,  
 Ch' elmo non u' era, e non ui fu riparo.  
 Peruenne Argeo senza pur dare un crollo  
 De la misera uita al fine amaro:  
 E tal l' uccise, che mai non pensollo,  
 Ne mai l' hauria creduto: ò caso raro:  
 Chi cercando gionar, fece à l' amico  
 Quel, di che peggio non si fa al nemico.



Poſcia ch' Argeo non conoſciuto giacque,  
 Rendè à Gabrina il mio fratel la ſpada.  
 Gabrina è il nome di coſtei, che nacque  
 Sol per tradire ogn' un, che in man le cada.  
 Ella, che l' uer fin' à quell' hora tacque,  
 Vuol, che Philandro à riueder ne uada  
 Col lume in mano il morto, ond' egli è reo,  
 E gli dimoſtra il ſuo compagno Argeo,

E gli minaccia poi, ſe non conſente  
 A l' amoroſo ſuo lungo deſire,  
 Di paleſare à tutta quella gente,  
 Quel ch' egli ha fatto, e nol puo contradire,  
 Et lo fara uituperoſamente,  
 Come aſſaſſino, e traditor morire.  
 E gli ricorda, che ſprezzar la fama  
 Non dè, ſe ben la uita ſi poco ama.

Pien di paura, e di dolor rimafe  
 Philandro, poi che del ſuo error s' accorſe.  
 Quasi il primo furor gli perſuaſe  
 D' uccider queſta, e ſtette un pezzo in forſe:  
 E ſe non, che ne le nimiche caſe  
 Si ritrouò, che la ragion ſoccorſe,  
 Non ſi trouando hauere altr' arme in mano  
 Co i denti la ſtracciaua à brano à brano.

Come ne l' alto mar legno talhora,  
 Che da duo uenti ſia percoſſo, e uinto,  
 C' hora uno inanzi l' ha mandato & hora  
 Vn' altro al primo termine reſpinto,  
 E l' han girato da poppa, e da prora,  
 Dal piu poſſente al fin reſta ſoſpinto:  
 Coſi Philandro tra molte contefe  
 De duo penſieri, al manco rio s' appreſe.

Ragion gli dimoſtrò il pericol grande,  
 Oltre il morir, del fine infame, e ſozzo,  
 Se l' homicidio nel caſtel ſi ſpande,  
 E del penſare il termine gli è mozzo.  
 Voglia, ò non uoglia, al fin conuien che mande  
 L' amariffimo calice nel gozzo.  
 Pur finalmente ne l' affittò core  
 Piu de l' oſtination potè il timore.

il timor del ſupplicio infame, e brutto  
 Prometter fece con mille ſcongiuri,  
 Che faria di Gabrina il uoler tutto,  
 Se di quel luogo ſi partian ſicuri.  
 Coſi per forza colſe l' empia il frutto  
 Del ſuo deſire, e poi laſciar quei muri.  
 Coſi Philandro à noi fece ritorno  
 Di ſe laſciando in Grecia infamia, e ſcornò.

E portò nel cuor fiſſo il ſuo compagno,  
 Che coſi ſcioccamente ucciſo hauea,  
 Per far con ſua gran noia empio guadagno  
 D' una Progne crudel, d' una Medea.  
 E ſe la fede, e il giuramento magno,  
 E duro freno non lo ritenea,  
 Come al ſicuro fu, morta l' haurebbe:  
 Ma quanto piu ſi puote, in odio l' hebbe.

Non fu da indi in qua rider mai uiſto:  
 Tutte le ſue parole erano meſte:  
 Sempre ſoſpir gli uſcian dal petto triſto,  
 Et era diuenuto un nuouo Horeſte,  
 Poi che la madre ucciſe il ſacro Egifto,  
 E che l' ulterici Furie hebbe moleſte:  
 E ſenſe mai ceſſar, tanto l' aſſiſſe  
 Queſto dolor, ch' infermo al letto il fiſſe.

Hor queſta meretrice, che ſi penſa  
 Quanto à queſt' altro ſuo poco ſia grata,  
 Muta la fiamma gia d' amore intensa  
 In odio, in ira ardente, & arrabiata.  
 Non meno è contra al mio fratello accenſa,  
 Che foſſe contra Argeo la ſclerata,  
 Et diſpone tra ſe leuar dal mondo,  
 Come il primo marito, ancho il ſecondo.

Vn medico trouò d' inganni pieno,  
 ſufficiente, & atto à ſimil uopo,  
 Che ſapea meglio uccider di ueneno,  
 Che riſanar gl' infermi di ſilopo:  
 E gli promeſſe inanzi piu, che meno  
 Di quel che dimando, donargli dopo  
 Ch' haueſſe con mortifero liquore  
 Leuatole da gli occhi il ſuo ſignore.



Gia in mia presenza, e d'altre piu persone  
 Venia col toscano in mano il uecchio ingiusto,  
 Dicendo, che era buona potione  
 Di ritornare il mio fratel robusto.  
 Ma Gabrina con nuoua intentione  
 Pria, che l'infermo ne turbasse il gusto;  
 Per torli il consapeuole d'appresso,  
 O per non dargli quel, c'hauea promesso,

La man gli prese, quando a punto daua  
 La tazza, doue il toscano era celato,  
 Dicendo, ingiustamente è, se' l' ti graua,  
 Ch'io tema per costui, c'ho tanto amato:  
 Voglio esser certa, che beuanda praua  
 Tu non gli dia, ne succo auelenato.  
 Et per questo mi par, che'l beueraggio  
 Non gli habbia a dar, se nò ne fai tu il saggio.

Come pensi Signor, che rimanesse  
 il miser uecchio conturbato alhora?  
 La breuità del tempo si l'oppreffe,  
 Che pensar non potè, che meglio fora.  
 Pur per non dar maggior sospetto, esse  
 Il calice gustar senza dimora:  
 E l'infermo seguendo una tal fede,  
 Tutto il resto pigliò, che se gli diede.

Come Sparuier, che nel pede grifagno  
 Tenga la starna, e sia per trarne pasto,  
 Dal can, che si tenea fido compagno,  
 Ingordamente è sopraggiunto, e guasto:  
 Così il medico intento al rio guadagno,  
 Donde speraua aiuto, hebbe contrasto.  
 Odi di somma audacia esempio raro:  
 E così auenga a ciascun' altro auaro.

Fornito questo il uecchio s'era messo,  
 Per ritornare a la sua stanza, in uia,  
 Et usar qualche medicina appresso,  
 Che lo saluasse da la peste ria:  
 Ma da Gabrina non gli fu concesso,  
 Dicendo non uoler, ch'andasse pria,  
 Che'l succo ne lo stomaco digesto  
 il suo ualor facesse manifesto.

Pregar non ual, ne far di premio offerta,  
 Che lo uoglia lasciar quindi partire.  
 Il disperato poi, che uede certa  
 La morte sua, ne la poter fuggire,  
 A i circostanti fa la cosa aperta:  
 Ne la seppe costei troppo coprire.  
 E così quel, che fece a gli altri spesso,  
 Quel buon medico al fin fece a se stesso.

E seguì con l'alma quella, ch'era  
 Già di mio frate caminata inanzi.  
 Noi circostanti, che la cosa uera  
 Del uecchio udimmo, che se pochi auanzi,  
 Pigliammo questa abomineuol fera  
 Più crudel di qualunque in selua stanzi:  
 E la ferrammo in tenebroso loco,  
 Per condannarla al meritato fuoco.

Questo Hermonide disse, e più uoleua  
 Seguir, com'ella di prigion leuossi:  
 Ma il dolor de la piaga si l'aggraua,  
 Che pallido ne l'herba riuersossi.  
 In tanto duo sendier, che seco haueua,  
 Fatto una bara haueua di rami grossi.  
 Hermonide si fece in quella porre,  
 Ch'indì altrimenti non si potea torre.

Zerbin col cauallier fece sua scusa:  
 Che gli increfcea d'hauerli fatto offesa,  
 Ma, come pur tra cauallieri s'usa,  
 Colci, che uenia seco, hauea difesa,  
 Ch'altrimenti sua fe saria confusa,  
 Perche, quando in sua guardia l'hauea presa,  
 Promesse a sua possanza di saluarla  
 Contra ognun, che uenisse a disturbarla.

E se in altro potea gratificarli,  
 Prontissimo offeriasi a la sua uoglia.  
 Rispose il cauallier, che ricordargli  
 Sol uol, che da Gabrina si discioglia  
 Prima, ch'ella habbia cosa a machinar gli,  
 Di ch'esso indarno poi si pensa, e doglia.  
 Gabrina tenne sempre gli occhi bassi,  
 Perche non ben risposta al uero dassi.



Con la uecchia Zerbin quindi partisse  
Al gia promesso debito uiaaggio,  
E tra se tutto il di la maledisse,  
Che far gli fece à quel barone oltraggio.  
Et hor che pel gran mal, che gli ne disse  
Chi lo sapea, di lei fu instrutto, e saggio,  
Se prima l'hauea à noia, e à dispiacere,  
Hor l'odia si, che non la puo uedere.

Ella, che di Zerbin fa l'odio à pieno,  
Ne in mala uolontà uole esser uinta,  
Vn' oncia à lui non ne riporta meno,  
La tien di quarta, e la rifa di quinta.  
Nel cuor era gonfiata di ueneno,  
E nel uiso altrimente era dipinta.  
Dunque ne la concordia, ch'io ui dico,  
Tenean lor uia per mezo il bosco antico.

Ecco, uolgendo il sol uerso la sera,  
Vdiron gridi, e strepiti, e percosse,  
Che facean segno di battaglia fiera,  
Che quanto era il romor, uicina fosse.  
Zerbino per ueder la cosa, ch'era,  
Verso il rumore in gran fretta si mosse.  
Non fu Gabrina lenta à seguirlo.  
Di quel, ch'auenne, à l'altro canto io parlo.

## CANTO XXII

Ortesi donne, e grate al uostro

amante,

C Voi, che d'un solo amor sete

contente,

Come che certo sia, fra tante, e tante,  
Che rarissime siate in questa mente,  
Non ui dispiaccia quel, ch'io dissi inante,  
Quando contra Gabrina fui si ardente,  
E s' anchor son per spendermi alcun uerso  
Di lei biasmando l'animo peruerso.

Ella era tale, e come imposto summi  
Da chi puo in me, non preterisco il uero.  
Per questo io non oscuro gli honor summi  
D'una, e d'un'altra c'habbia il cuor sincero.  
Quel, che'l Maestro suo per trenta nummi  
Diede à Iudei, non nocque à Ianni, ò à Piero:  
Ne di Hipermestra è la fama men bella,  
Se ben di tante inique era sorella.

Per una, che biasmar cantando ardisco,  
Che l'ordinata historia cosi uole,  
Lodarne cento incontra m'offerisco,  
E far lor uirtu chiara piu, che'l Sole.  
Ma tornando al lauor, che uario ordisco,  
Ch' à molti (lor mercè) grato esser suole,  
Del cauallier di Scotia io ui dicea,  
Ch'un' alto grido appressso udito hauea.

Fra due montagne entrò in un stretto calle,  
Onde uscia il grido: e non fu molto inante,  
Che giunse, doue in una chiusa ualle  
Si uide un cauallier morto dauante.  
Chi sia dirò, ma prima dar le spalle  
A Francia uoglio, e girmene in leuante  
Tanto, ch'io trouui Astolfo Paladino,  
Che per ponente hauea preso il camino.

Io lo lasciai ne la città crudele,  
Onde col suon del formidabil corno  
Hauea cacciato il populo infedele,  
E gran periglio tolto d'intorno,  
Et à compagni fatto alzar le uele,  
Et dal lito fuggir con graue scorno.  
Hor seguendo di lui, dico che prese  
La uia d'Armenia, e uscì di quel paese:

E dopò alquanti giorni in Natalia  
Trouossi, e inuerso Bursia il camin tenne,  
Onde continuando la sua uia  
Di qua dal mare in Thracia se ne uenne.  
Lungo il Danubio andò per l'ungaria,  
E come hauesse il suo destrier le penne,  
I Morau, e i Boemi passò in meno  
Di uenti giorni, e la Franconia, e il Rheno.



Per la selua d'Ardena in Aquisgrana  
Giuse, e in Barbate, e in Fiadra al fin s'imbar= (ca.  
L'aura, che soffia uerso Tramontana,  
La uela in guisa in su la prora carca,  
Ch' d' mezo giorno Astolfo non lontana  
Vede Inghilterra, oue nel lito uarca.  
Salta a cauallo, e in tal modo lo punge,  
Ch' d' Londra quella sera anchora giunge.

Quini sentendo poi, che l' uecchio Othone  
Gia molti mesi inanzi era in Parigi,  
E che di nuouo quasi ogni Barone  
Hauea imitato i suoi degni uestigi:  
D' andar subito in Francia si dispone:  
E cosi torna al porto di Tamigi,  
Onde con le uele alte uscendo fuora,  
Verso Calesto fe drizzar la prora.

Vn uentolin, che leggiermente a l' orza  
Ferendo, hauea adescato il legno a l' onda,  
A poco a poco cresce, e si rinforza,  
Poi uien si, ch' al Nocchier ne soprabonda.  
Che li uolti la poppa al fine è forza:  
Se non, gli cacciera sotto la sponda.  
Per la schena del mar tien dritto il legno,  
E fa camin diuerso al suo disegno.

Hor corre a destra, hor a sinistra mano  
Di qua, di la, doue Fortuna spinge,  
E piglia terra al fin presso a Roano:  
E come prima il dolce lito attinge,  
Fa rimetter la sella a Rabicano:  
E tutto s' arma, e la spada si cinge.  
Prende il camino, e ha seco quel Corno,  
Che gli ual piu, che mille huomini intorno.

E giunse trauersando una foresta  
A pie d' un colle ad una chiara fonte,  
Ne l' hora, che l' Monton di pascer resta  
Chiuso in Capanna, o sotto un cauo monte:  
E dal gran caldo, e da la sete infesta  
Vinto si trasse l' elmo da la fronte.  
Legò il destrier tra le piu stresse fronde,  
E poi uenne per bere a le fresche onde.

Non hauea messo anchor le labra in molle,  
Ch' un uillanel, che u' era ascoso appresso,  
Sbuca fuor d' una macchia, e il destrier tolle,  
Sopra ui sale, e se ne ua con esso.  
Astolfo il rumor sente, e l' capo estolle:  
E poi che l' danno suo uede si espresso,  
Lascia la fonte, e satio senza bere  
Gli ua dietro correndo a piu potere.

Quel ladro non si stende a tutto corso,  
Che dileguato si saria di botto,  
Ma hor lentando, hor raccogliendo il morso  
Se ne ua di galoppo, e di buon trotto.  
Escon del bosco dopò un gran discorso,  
E l' uno, e l' altro al fin si fu ridotto  
La, doue tanti nobili Baroni  
Eran senza prigion piu che prigioni.

Dentro il palagio il uillanel si caccia  
Con quel destrier, che i uenti al corso adegua.  
Forza è ch' Astolfo, ilqual lo scudo impaccia,  
L' elmo, e l' altr' arme, di lontan lo segua.  
Pur giunge anch' egli, e tutta quella traccia,  
Che fin qui hauea seguita, si dilegua:  
Che piu ne Rabican, ne l' ladro uede,  
E gira gli occhi, e indarno affretta il piede.

Affretta il piede, e ua cercando in uano  
E le loggie, e le camere, e le sale:  
Ma per trouare il perfido Villano  
Di sua fatica nulla si preuale.  
Non sa doue habbia ascoso Rabicano,  
Quel suo ueloce sopra ogni animale,  
E senza frutto alcun, tutto quel giorno  
Cercò di su, di giu, dentro, e d' intorno.

Confuso, e lasso d' aggirarsi tanto,  
S' auide, che quel loco era incantato,  
E del libretto, c' hauea sempre a canto,  
Che Logistilla in india gli hauea dato,  
Acciò che ricadendo in nuouo incanto  
Poteffi airarsi, si fu ricordato.  
A l' indice ricorse, e uide tosto  
A quante carte era il rimedio posto.



Del palazzo incantato era difuso  
Scritto nel libro, e u' eran scritti i modi  
Di fare il Mago rimaner confuso,  
E d' tutti quei prigion disciorre i nodi.  
Sotto la foglia era uno spirto chiuso,  
Che faceva questi inganni, e queste frodi.  
E leuata la pietra, on' è sepolto,  
Per lui sarà il palazzo infame sciolto.

Desideroso di condurre a fine  
Il Paladin si gloriosa impresa,  
Non tarda piu, che' l' braccio non inchine,  
A prouar quanto il graue marmo pesa.  
Come Atlante le man uede uicine,  
Per far, che l' arte sua sia uilipesa,  
Sospettoso di quel, che puo auenire,  
Lo ua con nuouo incanti ad assalire.

Lo fa con diaboliche sue larue  
Parer da quel diuerso, che solea.  
Gigante ad altri, ad altri un uillan parue,  
Ad altri un cauallier di faccia rea.  
Ogn' uno in quella forma, in che gli apparue  
Nel bosco il Mago, il Paladin uedeua.  
Si che per rihauer quel, che gli tolse  
Il Mago, ogn' uno al Paladin si uolse.

Ruggier, Gradasso, Hiroldo, Bradamante,  
Brandimarte, Prasilido, altri guerrieri  
In questo nuouo error si fero inante  
Per distruggere il Duca accesi, e fieri.  
Ma ricordossi il corno in quello instante,  
Che fe lor abbassar gli animi altieri.  
Se non si soccorrea col graue suono,  
Morto era il Paladin senza perdono.

Ma tosto, che si pon quel corno a bocca,  
E fu sentire intorno il suono horrendo,  
A guisa de i Colombi, quando scocca  
Lo scoppio, uanno i cauallier fuggendo.  
Non meno al Negromante fuggir tocca,  
Non men fuor de la tana esce temendo  
Pallido, e sbigottito, e se ne slunga  
Tanto, che' l' suono horribil non lo giunga.

Fuggì il guardian co i suoi prigion, e dopo  
Da le stalle fuggir molti caualli,  
Ch' altro, che fune à ritenerli era uopo,  
E seguirono i patron per uarij calli.  
In casa non restò Gatta ne Topo  
Al suon, che par che dica dalli dalli.  
Sarebbe ito con gli altri Rabicano,  
Se non, ch' d' l' uscir uenne al Duca in mano.

Astolfo poi c' hebbe cacciato il Mago,  
Leuò di su la foglia il graue sasso,  
E uì ritrouò sotto alcuna imago,  
Et altre cose, che di scriuer lasso:  
E di distruggere quello incanto uago,  
Di cio, che uì trouò, fece fraccasso:  
Come gli mostra il libro, che far debbia.  
E si sciolsè il palazzo in fumo, e in nebbia.

Qui uì trouò, che di catena d' oro  
Di Ruggiero il cauallo era legato:  
Parlo di quel, che' l' Negromante moro  
Per mandarlo ad Alcina gli hauea dato:  
A cui poi Logistilla fe il lauoro  
Del freno, ond' era in Francia ritornato,  
E girato da l' india à l' Inghilterra  
Tutto hauea il lato destro de la terra.

Non so, se uì ricorda, che la briglia  
Lasciò attaccata à l' arbore quel giorno,  
Che nuda da Ruggier sparì la figlia  
Di Galafrone, e gli fe l' alto scorno.  
Fe il uolante destrier, con marauiglia  
Di chi lo uide, al Maestro suo ritorno,  
E con lui stette infìn' al giorno sempre,  
Che de l' incanto fur rotte le tempere.

Non potrebbe esser stato piu giocondo  
D' altra auentura Astolfo, che di questa,  
Che per cercar la terra, e il mar, secondo  
C' hauea desir, quel ch' à cercar gli resta,  
E girar tutto in pochi giorni il mondo.  
Troppo uenia questo Hippogripho à festa.  
Sapea egli ben quanto à portarlo era atto,  
Che l' hauea altroue assai prouato in fatto.



Quel giorno in India lo prouò, che tolto  
Da la saua Melissa fu di mano  
A quella scelerata, che tra uolto  
Gli hauea in Mirto siluestre il uiso humano.  
E ben uide e notò, come raccolto  
Gli fu sotto la briglia il capo uano  
Da Logistilla, e uide, come instrutto  
Fosse Ruggier di farlo andar per tutto.

Fatto disegno l'Hippogripho torse,  
La sella sua, ch' appresso hauea, gli messe:  
E gli fece, leuando da piu morsi  
Vna cosa, e un'altra, un che lo resse:  
Che de i destrier, ch' in fuga erano corsi,  
Quini attaccate eran le briglie spesse.  
Hora un pensier di Rabicano solo  
Lo fa tardar, che non si leui a uolo.

D'amar quel Rabicano hauea ragione,  
Che non u'era un miglior per correr lancia:  
E l'hauea da l'estrema regione  
De l'India caualcato insin in Francia.  
Pensa egli molto, e in somma si dispone  
Darne piu tosto ad un suo amico mancia:  
Che lasciandolo quini in su la strada  
Se l'habbia il primo, ch' a passarui accada.

Staua mirando, se uedeua uenire  
Pel bosco ò cacciatore, ò alcun uillano,  
Da cui far si potesse indi seguire  
A qualche terra, e trarui Rabicano.  
Tutto quel giorno fin' a l'apparire  
De l'altro stette riguardando in uano.  
L'altro matin, ch'era anchor l'aer fosco,  
Veder gli parue un cauallier pel bosco.

Ma mi bisogna, s'io uuo dirui il resto,  
Ch'io truouui Ruggier prima, e Bradamante.  
Poi che si tacque il corno, e che da questo  
Loco la bella copia fu distante,  
Guardò Ruggiero, e fu a conoscer presto  
Quel, che fin qui gli hauea nascoso Atlante.  
Fatto hauea Atlante, che fin' a quell'hora  
Tra lor non s'eran conosciuti anchora.

Ruggier riguarda Bradamante, e ella  
Riguarda lui con alta marauiglia,  
Che tanti di l'habbia offuscato quella  
Illusion si l'animo, e le ciglia.  
Ruggiero abbraccia la sua Donna bella,  
Che piu di rosa ne diuien uermiglia,  
E poi di su la bocca i primi fiori  
Cogliendo uien de i suoi beati amori.

Tornaro ad iterar gli abbracciamenti  
Mille fiate, e a tenersi stretti  
I duo felici amanti, e si contenti,  
Ch' a pena i gaudij lor capiano i petti.  
Molto lor duol, che per incantamenti,  
Mentre che fur ne gli errabondi tetti,  
Tra lor non s'eran mai riconosciuti,  
E tanti lieti giorni eran perduti.

Bradamante disposta di far tutti  
I piaceri, che far uergine saggia  
Debbia ad un suo amator, si che di lutti  
Senza il suo honore offendere il sotraggia,  
Dice a Ruggier, se a dar gli ultimi frutti  
Lei non uol sempre hauer a'ura, è seluaggia,  
La faccia domandar per buoni mezi  
Al padre Amon, ma prima si battezi.

Ruggier, che tolto hauria non solamente  
Viuer Christiano per amor di questa,  
Com'era stato il padre, e antiquamente  
L'auolo, e tutta la sua stirpe honesta,  
Ma per farle piacere, immantinente  
Data le hauria la uita, che gli resta,  
Non che ne l'acqua (disse) ma nel fuoco  
Per tuo amor porre il capo mi fia puoco.

Per battezzarsi dunque, indi per sposa  
La Donna hauer, Ruggier si messe in uia,  
Guidando Bradamante a Vall'ombrosa  
(Cosi fu nominata una Badia)  
Ricca, e bella, ne men religiosa  
E cortese a chiunque ui uenia,  
E trouaro a l'uscir de la foresta  
Donna, che molto era nel uiso mesta.



Ruggier, che sempre human, sempre cortese  
 Era d'ciascun, ma piu d'le donne molto,  
 Come le belle lachrime comprese  
 Cader rigando il delicato uolto,  
 N'hebbe pietade, e di disir s'accese  
 Di saper il suo affanno, e d'lei uolto  
 Dopo honesto saluto domandolle,  
 Perc'hauea si di pianto il uiso molle.

Et ella alzando i begli humidi rai  
 Humanissimamente gli rispose:  
 E la cagion de suoi penosi guai,  
 Poi che le domandò, tutta gli espone.  
 Gentil Signor (disse ella) intenderai,  
 Che queste guancie son si lachrimose  
 Per la pietà, ch' d'un giouinetto porto,  
 Che in un castel qui presso hoggi fia morto.

Amando una gentil giouane, e bella,  
 Che di Marsiglio Re di Spagna è figlia,  
 Sotto un uel bianco, e in femil gonella  
 Finta la uoce, e il uolger de le ciglia,  
 Egli ogni notte si giacea con quella  
 Senza darne sospetto d'la famiglia.  
 Ma si secreto alcun esser non puote,  
 Ch'al lungo andar nò sia chi l'uegga, e note.

Se ne accorse uno, e ne parlò con dui:  
 Gli dui con altri, infin ch'al Re fu detto.  
 Venne un fedel del Re l'altr'hieri d'nuì,  
 Che questi amanti fe pigliar nel letto,  
 E ne la Rocea gli ha fatto ambedui  
 Diuisamente chiudere in distretto.  
 Ne credo per tutto hoggi, c'habbia spatio  
 Il giouen, che non mora in pena, e in stratio.

Fuggita me ne son per non uedere  
 Tal crudeltà, che uiuo l'arderanno.  
 Ne cosa mi potrebbe piu dolere,  
 Che faccia di si bel giouine il danno.  
 Ne podrò hauer giamai tanto piacere,  
 Che non si uolga subito in affanno,  
 Che de la crudel fiamma mi rimembri,  
 C'habbia arsi i belli, e delicati membri.

Bradamante ode, e par, ch'assai le preme  
 Questa nouella, e molto il cuor l'annoï:  
 Ne par, che men per quel dannato tema,  
 Che se fosse uno de i fratelli suoi.  
 Ne certo la paura il tutto scema  
 Era di causa, come io dirò poi.  
 Si uolse ella d'Ruggiero: e disse, parme,  
 Ch'in fauor di costui sien le nostre arme.

E disse d'quella mesta, io ti conforto,  
 Che tu uegga di porci entro d'le mura:  
 Che se'l giouane anchor non hauran morto,  
 Piu non l'uccideran, stanne sicura.  
 Ruggiero hauendo il cuor benigno scorto  
 De la sua Donna, e la pietosa cura,  
 Senti tutto infiammar si di desir  
 Di non lasciare il giouine morire.

Et d'la Donna, d'cui da gliocchi cade  
 Vn rio di pianto, dice, hor che s'aspetta?  
 Soccorrer qui non lachrimare accade:  
 Fa, ch'oue è questo tuo, pur tu ci metta:  
 Di mille lancie trar, di mille spade  
 Te'l promettiam, pur che ci meni in fretta,  
 Ma studia il passo piu che puoi, che tarda  
 Non sia l'aita, e in tanto il fuoco l'arda.

L'alto parlar, e la fiera sembianza  
 Di quella coppia d'marauiglia ardita  
 Hebbon di tornar forza la speranza  
 Cola, d'onde era gia tutta fuggita.  
 Ma perch'anchor piu, che la lontananza,  
 Temua il ritrouar la uia impedita,  
 E che saria per questo indarno presa,  
 Staua la Donna in se tutta sospesa.

Poi disse lor, facendo noi la uia,  
 Che dritta, e piana ua fin d'quel loco,  
 Credo ch' d'tempo ui si giungeria,  
 Che non sarebbe anchora acceso il fuoco.  
 Ma gir conuien per così torta, e ria,  
 Che'l termine d'un giorno saria poco  
 A riuscirne: e quando ui faremo,  
 Che trouiam morto il giouine mi temo.



E perche non andiam, disse Ruggiero,  
Per la piu corta? e la Donna rispose,  
Perche un castel de Conti da Pontiero  
Tra uia si troua, oue un costume pose,  
Non son tre giorni anchora, iniquo, e fiero  
A cauallieri, e a donne auenturose,  
Pinabello il peggior huomo che uiua,  
Figliuol del Conte Anselmo d'Altarina.

Quindi ne Cauallier, ne donna passa,  
Che se ne uada senza ingiuria, e danni.  
L'uno, e l'altro a pie resta, ma ui lascia  
Il guerrier l'arme, e la donzella i panni.  
Miglior cauallier lancia non abbassa,  
E non abbassò in Francia gia molti anni  
Di quattro, che giurato hanno al castello  
La legge mantener di Pinabello.

Come l'usanza, che non è piu antiqua  
Di tre di, cominciò, uì uuo narrare,  
E sentirete se fu dritta, ò obliqua  
Cagion, che i cauallier fece giurare.  
Pinabello ha una donna così iniqua,  
Così bestial, che al mondo è senza pare,  
Che con lui, non so doue, andando un giorno  
Ritrouò un cauallier, che le fe scorno.

Il Cauallier, perche da lei beffato  
Fu d'una uecchia, che portaua in groppa,  
Giostò con Pinabel, ch'era dotato  
Di poca forza, e di superbia troppa:  
Et abbattello, e lei smontar nel prato  
Fece, e prouò s'andaua dritta, ò zoppa.  
Lasciolla a piede, e fe de la gonnella  
Di lei uestir l'antiqua damigella.

Quella, ch' a pie rimase, dispettosa,  
E di uendetta ingorda, e sitibonda,  
Congiunta a Pinabel, che d'ogni cosa  
Doue sia da mal far, ben la seconda,  
Ne giorno mai, ne notte mai riposa,  
E dice che non fia mai piu gioconda,  
Se mille cauallieri, e mille donne  
Non mette a piedi, e lor tolle arme, e gonne.

Giunsero il di medesimo (come accade)  
Quattro gran cauallier, ad un suo loco,  
Li quai di rimotissime contrade  
Venuti a queste parti eran di poco,  
Di tal ualor, che non ha nostra etade  
Tanti altri buoni al bellicoso gioco,  
Aquilante Griphone, e Sanfonetto,  
Et un Guidon Seluaggio giouinetto.

Pinabel con sembante assai cortese  
Al castel, ch'io u'ho detto, gli raccolse:  
La notte poi tutti nel letto prese,  
E presi terne, e prima non li sciolse,  
Che li fece giurar, ch' un anno, e un mese  
(Questo fu a punto il termine, che tolse)  
Stariano quiui, e spogliarebbon, quanti  
Vi capitasson cauallieri erranti.

E le donzelle, c'haueffon con loro  
Porrian a piede, e torrian lor le uesti.  
Così giurar, così constretti foro  
Ad offeruar, ben che turbati, e mesti.  
Non par, che fin' a qui contra costoro  
Alcun possa giostrar, ch' a pie non resti,  
E capitati uì sono infiniti,  
Ch' a pie, e senz' arme se ne son partiti.

E ordine era lor, che chi per sorte  
Esce fuor prima, uada a correr solo.  
Ma se troua il nimico così forte,  
Che resti in sella, e getti lui nel suolo,  
Sono ubligati gli altri in fin' a morte  
Pigliar l'impresa tutti in uno stuolo.  
Vedi hor, se ciasun d'essi è così buono,  
Quel, ch'esser dè, se tutti insieme sono.

Poi non conuiene a l'importantia nostra,  
Che ne uicta ogni indugio, ogni dimora,  
Che punto uì fermiate a quella giostra.  
E presuppongo, che uinciate anchora.  
Che uostra alta presentia lo dimostra.  
Ma non è cosa da fare in un' hora,  
Et è gran dubbio, ch' il giouine s'arda,  
Se tutto hoggi a soccorrerlo si tarda.



Disse Ruggier, non riguardiamo à questo:  
Facciam noi quel, che si puo far per noi:  
Habbia chi regge il ciel cura del resto,  
O la fortuna, se non tocca à lui.  
Ti sia per questa giostra manifesto,  
Se buoni siamo d'aiutar colui,  
Che per cagion si debole, e si lieue  
(Come n'hai detto) hoggi abbruciar si deue.

Senza risponder altro la Donzella  
Si messe per la uia, ch'era piu corta.  
Piu di tre miglia non andar per quella,  
Che si trouaro al ponte, & à la porta,  
Doue si perdon l'arme, e la gonnella,  
E de la uita gran dubio si porta.  
Al primo apparir lor di su la Rocca  
E chi duo botti la campana tocca.

Et ecco de la porta con gran fretta  
Trottando s'un ronzino un uecchio uscio,  
E quel uenia gridando, aspetta aspetta,  
Restate oh la, che qui si paga il fio.  
E se l'usanza non u'è stata detta,  
Che qui si tien, hor ue la uuo dir io:  
E contra loro incominciò dir quello  
Costume, che seruar fa Pinabello.

Poi seguitò, uolendo dar consigli,  
Com'era usato à gli altri cauallieri:  
Fate spogliar la donna (dicea) figli,  
E uoi l'arme lasciateci, e i destrieri:  
E non uogliate metterui à perigli  
D'andare in contra à tai quattro guerrieri:  
Per tutto uesti, arme, e caualli s'hanno:  
La uita sol mai non ripara il danno.

Non piu, disse Ruggier, non piu, ch'io sono  
Del tutto informatissimo, e qui uenni  
Per far proua di me, se cosi buono  
In fatti son, come nel cuor mi tenni.  
Arme, uesti, e cauallo altrui non dono,  
S'altro non sento che minaccie, e cenni,  
E son ben certo anchor, che per parole  
Il mio compagno le sue dar non uole.

Ma per Dio fa, ch'io uegga tosto in fronte  
Quei, che ne uoglion torre arme, e cauallo,  
C'habbiamo da passar ancho quel monte,  
E qui non si puo far troppo interuallo.  
Rispose il uecchio, eccoti fuor del ponte  
Chi uien per farlo, e non lo disse in fallo:  
Ch'un cauallier n'uscì, che sopraueste  
Vermiglie hauea di bianchi fior conteste.

Bradamante pregò molto Ruggiero,  
Che le lasciasse in cortesia l'assunto  
Di gittar de la sella il caualliero,  
C'hauea di fiori il bel uestir trapunto.  
Ma non pote impetrarlo, e fu mestiero  
A lei far cio, che Ruggier uolse à punto.  
Egli uolse l'impresa tutta hauere,  
E Bradamante si stessee à uedere.

Ruggiero al uecchio domandò chi fosse  
Questo primo, ch'uscìa fuor de la porta.  
E Sansonetto disse, che le rosse  
Veste conosce, e i bianchi fuor che porta.  
L'uno di qua, l'altro di la si mosse  
Senza parlar si, e fu l'indugia corta:  
Che s'andaro à trouar co i ferri bassi  
Molto affrettando i lor destrieri i passi.

In questo mezo de la Rocca usciti  
Eran con Pinabel molti pedoni,  
Presti per leuar l'arme, & spediti  
A i cauallier, ch'uscian fuor de gl'arcioni.  
Veniansi in contra i cauallier ardit  
Fermando in su le reste i gran lancioni  
Grossi duo palmi di natiuo cerro,  
Che quasi erano uguali insino al ferro.

Di tali n'hauea piu d'una decina  
Fatto tagliar di su lor ceppi uiui  
Sansonetto à una selua in di uicina,  
Et portatone duo per giostrar quìui.  
Hauer scudo, e corazza adamantina  
Bisogna ben, che le percosse schiui.  
Haueane fatto dar tosto, che uenne,  
L'una à Ruggier, l'altro per se ritenne.



Con questi, che passar douean gli incudi,  
 Si ben ferrate hauean le punte estreme,  
 Di qua, e di la fermandogli à gli scudi,  
 A mezzo il corso si scontraro insieme.  
 Quel di Ruggiero, che i demoni ignudi  
 Fece sudar, poco del colpo teme:  
 De lo scudo uuo dir, che fece Atlante,  
 De le cui forze io u'ho gia detto inante.

Io u'ho gia detto, che con tanta forza  
 L'incantato splendor ne gli occhi fere,  
 Ch'al discoprirsi ogni ueduta ammorza,  
 E tramortito l'huom fa rimanere.  
 Per cio, s'un gran bisogno non lo sforza,  
 D'un uel coperto lo solea tenere.  
 Si crede, ch'anco impenetrabil fosse,  
 Poi ch' à questo incontrar nulla si mosse.

L'altro, c'hebbe l'artefice men dotto,  
 Il grauissimo colpo non sofferse:  
 Come tocco da fulmine, di botto  
 Diè loco al ferro, e pel mezzo s'aperse,  
 Diè loco al ferro, e quel tronò di sotto  
 Il braccio, ch'assai mal si ricoperse:  
 Si che ne fu ferito Sansonetto,  
 E de la sella tratto al suo dispetto.

E questo il primo fu di quei compagni,  
 Che quiui mantenea l'usanza fella,  
 Che de le spoglie altrui non fe guadagni,  
 E che à la giostra uscì fuor de la sella.  
 Conuien chi ride ancho talhor si lagni,  
 E Fortuna talhor troui ribella.  
 Quel da la Rocca replicando il botto  
 Ne fece à gli altri cauallieri motto.

S'era accostato Pinabello intanto  
 A Bradamante, per saper chi fusse  
 Colui, che con prodezza, e ualor tanto  
 Il cauallier del suo castel percusse.  
 La giustitia di Dio, per dargli quanto  
 Era il merito suo, ne lo condusse  
 Su quel destrier medesimo, ch'inante  
 Tolto hauea per inganno à Bradamante.

Fornito à punto era l'ottauo mese,  
 Che con lei ritrouandosi à camino  
 (Se'l ui ricorda) questo Maganzese  
 La gittò ne la tomba di Merlino,  
 Quando da morte un ramo la difese,  
 Che seco caddè, anzi il suo buon destino:  
 E trassene, credendo ne lo sfeco  
 Ch'ella fosse sepolta, il destrier seco.

Bradamante conosce il suo cauallo,  
 E conosce per lui l'iniquo Conte,  
 E poi, ch'ode la uoce, e uicino hallo  
 Con maggior attention mirato in fronte,  
 Questo è il traditor (disse) senza fallo,  
 Che proccacciò di farmi oltraggio, e onte:  
 Ecco il peccato suo, che l'ha condotto,  
 Oue haurà de suoi merti il premio tutto.

Il minacciare, e il por mano à la spada  
 Fu tutto à un tempo, e lo auentarsi à quello,  
 Ma inanzi tratto gli lenò la strada,  
 Che non pote fuggir uerso il castello.  
 Tolta è la speme, ch' à saluar si uada,  
 Come uolpe à la tana, Pinabello,  
 Egli gridando, e senza mai far testa  
 Fuggendo si cacciò ne la foresta.

Pallido, e sbigottito il miser sprona,  
 Che posto ha nel fuggir l'ultima speme.  
 L'animosa Donzella di Dordona  
 Gli ha il ferro à i fianchi, e lo pcutote, e preme.  
 Vien con lui sempre, e mai non l'abbandona:  
 Grande è il rumore, e il bosco intorno geme.  
 Nulla al castel di questo anchor s'intende,  
 Pero ch'ogn'uno à Ruggier solo attende.

Gli altri tre cauallier de la fortezza  
 In tanto erano usciti in su la uia,  
 Et hauean seco quella male aurezza,  
 Che u'hauea posta la costuma ria.  
 A ciascun di lor tre, che'l morir prezza,  
 Più c'hauer uita, che con biasmo sia,  
 Di uergogna arde il uiso, e il cuor di duolo,  
 Che tanti ad assalir uadano un solo.



La crudel meretrice, e hauea fatto  
 Por quella iniqua usanza, e offeruarla,  
 Il giuramento lor ricorda, e il patto,  
 Ch'essi fatti l'hauean di uendicarla.  
 Se so' con questa lancia te gli abbatto,  
 Perche mi uuoi con altre accompagnarla?  
 (Dicea Guidon Seluaggio): e s'io ne mento,  
 Leuami il capo poi, ch'io son contento.

Così dicea Guidon, così Aquilante:  
 Giostrar da sol à sol uole ciascuno:  
 E preso, e morto rimanere inante,  
 Ch'incontra un sol uolere andar piu d'uno.  
 La donna dicea loro, à che far tante  
 Parole qui senza profitto alcuno:  
 Per trarre à colui l'arme io u'ho qui tratti,  
 Non per far nuoue leggi, e nuouo patti.

Quando io u'hauea in prigione, era da farne  
 Queste escuse, e non hora, che son tarde.  
 Voi douete il preso ordine seruarne,  
 Non uostre lingue far uane, e bugiarde.  
 Ruggier gridaua lor: eccouì l'arme:  
 Ecco il destrier, e ha nuouo, e sella, e barde:  
 I panni de la Donna eccouì anchora,  
 Se li uolete, à che piu far dimora?

La donna del castel da un lato preme,  
 Ruggier da l'altro li chiama, e rampogna  
 Tanto, ch' à forza si spiccaro insieme,  
 Ma nel uiso infiammati di uergogna.  
 Dinanzi apparue l'uno, e l'altro seme  
 Del Marchese honorato di Borgogna.  
 Ma Guidon, che piu graue hebbe il cavallo,  
 Venia lor dietro con poco interuallo.

Con la medesima hasta, con che hauea  
 Sansonetto abbattuto, Ruggier uiene  
 Coperto da lo scudo, che solea  
 Atlante hauer su i monti di Pirene:  
 Dico quello incantato, che splendea  
 Tanto, e humana uista nol sostiene,  
 A chi Ruggier per l'ultimo soccorso  
 Ne i piu graui perigli hauea ricorso.

Ben che solo tre fiate bisognollì:  
 (E certo in gran perigli) usarne il lume:  
 Le prime due, quando da i regni molli  
 Si trasse à piu lodeuoli costume:  
 La terza, quando i denti mal satolli  
 Lasciò de l'Orca à le marine spume,  
 Che douean deuorar la bella nuda,  
 Che fu à chi la campò poi così cruda.

Fuor che queste tre uolte, tutto'l resto  
 Lo tenea sotto un uelo in modo ascoso,  
 Ch' à discoprirlo esser potea ben presto,  
 Che del suo aiuto fosse bisognoso.  
 Quiui à la giostra ne uenia con questo,  
 Com'io u'ho detto anchor, così animoso,  
 Che quei tre cauallier, che uedeua inanti,  
 Manco temea, che pargoletti infanti.

Ruggier scontra Griphone, oue la penna  
 De lo scudo à la uista si congiunge.  
 Quel di cader da ciascun lato accenna,  
 Et al fin cade, e resta al destrier lunge.  
 Mette à lo scudo à lui Griphon l'antenna:  
 Ma pel trauerso, e non pel dritto giunge:  
 E perche lo trouò forbito, e netto,  
 L'andò strisciando, e fe contrario effetto.

Roppe il uelo, e squarciò, che gli copria  
 Lo spauentoso, e incantato lampo:  
 Al cui splendor cader si conuenia  
 Con gli occhi ciechi, e nò ui s'ha alcun scampo.  
 Aquilante, ch' à par seco uenia,  
 Seracciò l'auanzo, e fe lo scudo uampo.  
 Lo splendor ferì gli occhi à i duo fratelli,  
 Et à Guidon, che correa dopo quelli.

Chi di qua, chi di là cade per terra.  
 Lo scudo non pur lor gli occhi abbarbaglia,  
 Ma fa, che ogn' altro senso attonito erra.  
 Ruggier, che non sa il fin de la battaglia,  
 Volta il cavallo, e nel uoltare afferra  
 La spada sua, che si ben punge, e taglia:  
 E nessun uede, che gli sia à l'incontro,  
 Che tutti eran caduti à quello scontro.

Orlan.F.

P



I cavallieri, e insieme quei, ch' à piede  
 Erano usciti, e così le donne ancho,  
 E non meno i destrieri in guisa uede,  
 Che par, che per morir battano il fianco.  
 Prima si marauiglia, e poi s' auede,  
 Che'l uelo ne pendea dal lato manco.  
 Dico il uelo di seta, in che solea  
 Chiuder la luce di quel caso rea.

Presto si uolge: e nel uoltar cercando  
 Con gli occhi ua l'amata sua guerriera,  
 E uien là doue era rimasa, quando  
 La prima giostra cominciata s'era.  
 Pensa, ch' andata sia (non la trouando)  
 A uietar, che quel giouine non pera  
 Per dubbio, ch' ella ha forse, che non s' arda  
 In questo mezo, ch' à giostrar si tarda.

Fra gli altri, che giacean, uede la Donna,  
 La Donna, che l'hauea quiui guidato.  
 Dinanzi se la pon, si come assonna,  
 E uia caualca tutto conturbato.  
 D'un manto, ch' essa hauea sopra la gonna,  
 Poi ricoperse lo scudo incantato:  
 E i sensi rihauer le fece tosto,  
 Che'l nociuo splendore hebbe nascosto.

Via se ne ua Ruggier con faccia rossa,  
 Che per uergogna di leuar non osa.  
 Gli par, ch' ogn' uno improuerar gli possa  
 Quella uittoria poco gloriosa.  
 Ch' emenda poss'io fare, onde rimossa  
 Mi sia una colpa tanto opprobriosa?  
 Che cio, ch' io uinsi mai, fu per fauore,  
 Diran, d'incanti, e non per mio ualore.

Mentre così pensando seco giua,  
 Venne in quel, che cercaua, d' dar di cozzo:  
 Che in mezo de la strada sopr' arriuu,  
 Doue profondo era cauato un pozzo.  
 Quiui l' armento à la calda hora estiuu  
 Si ritrahea, poi c' hauea pieno il gozzo.  
 Disse Ruggier, hor proueder bisogna,  
 Che non mi facci ò scudo piu uergogna.

Piu non starai tu meco, e questo sia  
 L'ultimo biasmo, c' ho d' hauerne al mondo.  
 Così dicendo smonta ne la uia:  
 Piglia una grossa pietra, e di gran pondo,  
 Et la lega à lo scudo, e ambi inuia  
 Per l'alto pozzo à ritrouarne il fondo.  
 E dice, costà giu statti sepulto,  
 E teco stia sempre il mio opprobrio occulto.

il pozzo è cauo, e pieno al sommo d'acque:  
 Greue è lo scudo, e quella pietra greue.  
 Non si fermò fin che nel fondo giacque:  
 Sopra si chiuse il liquor molle, e lieue.  
 Il nobil' atto, e di splendor non tacque  
 La uaga fama, e diuulgollo in breue,  
 E di rumor n' empì sonando il corno  
 E Francia, e Spagna, e le prouincie intorno.

Poi che di uoce in uoce si fe questa  
 Serana auentura in tutto il mondo nota,  
 Molti guerrier si missero à l'inchiesta,  
 E di parte uicina, e di remota:  
 Ma non sapean qual fosse la foresta,  
 Doue nel pozzo il sacro scudo nuota:  
 Che la donna, che fe l'atto palese,  
 Dir mai non uolse il pozzo, ne il paese.

Al partir, che Ruggier fe dal Castello,  
 Doue hauea uinto con poca battaglia,  
 Che i quattro gran campion di Pinabello  
 Fece restar, come huomini di paglia,  
 Tolto lo scudo, hauea leuato quello  
 Lume, che gli occhi, e gli animi abbarbaglia:  
 E quei, che giaciuti eran, come morti,  
 Pieni di merauiglia eran risorti.

Ne per tutto quel giorno si fauella  
 Altero fra lor, che del lor strano caso,  
 E come fu, che ciascun d'essi à quella  
 Horribil luce uinto era rimasto.  
 Mentre parlan di questo, la nouella  
 Vien lor di Pinabel giunto à l'ocaso:  
 Che Pinabello è morto, hanno l'auiso  
 Ma non fanno per ò, chi l'habbia uciso.



L'ardita Bradamante in questo mezo  
Giunto hauea Pinabello à un passo stretto,  
E cento uolte gli hauea fin' à mezo  
Messo il brando pei fianchi, e per lo petto.  
Tolto, e' hebbe dal mondo il puzzo e' l lezo,  
Che tutto intorno hauea il paese infetto,  
Le spalle al bosco testimonio uolse  
Con quel destrier, che gia il fellon le tolse.

Volse tornar, doue lasciato hauea  
Ruggier, ne seppe mai trouar la strada.  
Hor per ualle, hor per monte s' auolgea:  
Tutta quasi cercò quella contrada.  
Non uolse mai la sua fortuna rea,  
Che uia trouasse, onde à Ruggier si uada.  
Questo altro canto ad ascoltare aspetto  
Chi de la historia mia prende diletto.

## CANTO XXIII.

Tudisi ognun giouare al=  
trui: che rade

S Volte il ben far senza il suo  
premio fia:

E s'è pur senza, almen non te ne accade  
Morte, ne danno, ne ignominia ria.  
Chi nuoce altrui, tardi, e per tempo cade  
Il debito à scontar, che non s' oblia.  
Dice il prouerbio, ch' à trouar si uanno  
Gli huomini spesso, e i monti fermi stanno.

Hor uedi quel, ch' à Pinabello auiene  
Per essersi portato iniquamente.  
E giunto in somma à le douute pene,  
Douute, e giuste à la sua ingiusta mente.  
E Dio, che le piu uolte non sostiene  
Veder patire à torto uno innocente,  
Saluò la Donna, e saluerà ciascuno,  
Che d' ogni fellonia niua digiuno.

Credette Pinabel questa Donzella  
Gia d' hauer morta, e cold giu sepulta,  
Ne la pensaua mai ueder, non ch' ella  
Gli hauesse à tor de gli error suoi la multa.  
Ne il ritrouarsi in mezo le castella  
Del padre, in alcun uil gli risulta.  
Quini Altaripa era tra monti fieri  
Vicina al territorio di Pontieri.

Tenea quell' Altaripa il uecchio Conte  
Anselmo, di ch' usci questo maluagio,  
Che per fuggir la man di Chiaramonte  
D' amici, e di soccorso hebbe disagio.  
La donna al traditore à pie d' un monte  
Tolse l' indegna uita à suo grande agio,  
Che d' altro aiuto quel non si prouede,  
Che d' alti gridi, e di chiamar mercede.

Morto, ch' ella hebbe il falso caualliero,  
Che lei uoluto hauea gia porre à morte,  
Volse tornare, oue lasciò Ruggiero.  
Ma non lo consenti sua dura sorte,  
Che la fe trauiar per un sentiero,  
Che la portò, dou' era spesso, e forte,  
Doue piu strano, e piu solingo il bosco,  
Lasciando il sol già il mondo à l' aer fosco.

Ne sappiendo ella, oue potersi altroue  
La notte riparar, si fermò quini  
Sotto le frasche in su l' herbetto nuoue,  
Parte dormendo sin che' l giorno arriui,  
Parte mirando hora Saturno, hor Gioue,  
Venere, e Marte, e gli altri erranti Diui,  
Ma sempre, ò negli, ò dorma, con la mente  
Contemplando Ruggier, come presente.

Spesso di cuor profondo ella sospira  
Di pentimento, e di dolor compunta,  
Ch' habbia in lei, piu ch' Amor, potuto l' ira.  
L' ira, dicea, m' ha dal mio Amor disgiunta.  
Almen ci hauesse io posta alcuna mira,  
Poi c' hauea pur la mala impresa assunta,  
Di saper ritornar, donde io ueniua:  
Che ben fui d' occhi, e di memoria priua.



Queste, & altre parole ella non tacque:  
 E molto piu ne ragionò col core.  
 Il uento in tanto di sospiri, e l'acque  
 Di pianto facean pioggia, e di dolore.  
 Dopo una lunga aspettation, pur nacque  
 In oriente il desiato Albore.  
 Et ella prese il suo destrier, ch' intorno  
 Giua pascendo, & andò contra il giorno.

Ne molto andò, che si trouò d' l'uscita  
 Del bosco, oue pur dianzi era il palagio:  
 Là doue molti di l'hauea schernita  
 Con tanto error l'incantator maluagio.  
 Ritrouò quiui Astolfo, che fornita  
 La briglia d' l'Hippogrifo hauea d' grande a=  
 E staua in gran pensier di Rabicano, (gio,  
 Per non sapere d' chi lasciarlo in mano.

A caso si trouò, che fuor di testa  
 L'elmo alhor s'hauea tratto il Paladino.  
 Si che tosto ch'uscì de la foresta,  
 Bradamante conobbe il suo cugino.  
 Di lontan salutollo, e con gran festa  
 Gli corse, e l'abbracciò poi piu uicino,  
 E nominossi, & alzò la uisiera,  
 E chiaramente se ueder, ch'ell'era.

Non potea Astolfo ritrouar persona,  
 A chi il suo Rabican meglio lasciasse,  
 Perche douesse hauerne guardia buona,  
 E renderglielo poi come tornasse,  
 De la figlia del Duca di Dordona:  
 E paruegli, che Dio glie la mandasse.  
 Vederla uolentier sempre solea,  
 Ma pel bisogno hor piu, ch'egli n'hauea.

Dapoi, che due, e tre uolte ritornati  
 Fraternalmente ad abbracciar si foro,  
 E si fur l'uno d' l'altro domandati  
 Con molta affection de l'esser loro,  
 Astolfo disse: hormai, se de i pennati  
 Vuo' l' paese cercar, troppo dimoro:  
 Et aprendo d' la Donna il suo pensiero  
 Veder le fece il uolator destriero.

A lei non fu di molta marauiglia  
 Veder spiegare d' quel destrier le penne,  
 Ch' altra uolta reggendogli la briglia  
 Atlante incantator contra le uenne,  
 E le fece doler gli occhi, e le ciglia,  
 Si fisse dietro d' quel uolar le teme  
 Quel giorno, che da lei Ruggier lontano  
 Portato fu per camin lungo, e strano.

Astolfo disse d' lei, che le uolea  
 Dar Rabican, che si nel corso affretta,  
 Che se scoccando l'arco si mouea,  
 Si solea lasciar dietro la saetta,  
 E tutte l'arme anchor, quante n'hauea:  
 Che uol, che d' Mont' alban gli le rimetta,  
 E gli le serbi fin' al suo ritorno,  
 Che non gli fanno hor di bisogno intorno.

Volendosene andar per l'aria d' uolo  
 Haueasi d' far, quanto potea piu, lieue.  
 Tien si la spada e' l' corno, anchor che solo  
 Bastargli il corno ad ogni rischio deue.  
 Bradamante la lancia, che' l' figliuolo  
 Portò di Galafrone, ancho riceue,  
 La lancia, che di quanti ne percuote,  
 Fa le selle restar subito uote.

Salito Astolfo su' l' destrier uolante  
 Lo fa mouer per l'aria lento lento:  
 Indi lo caccia si, che Bradamante  
 Ogni uista ne perde in un momento.  
 Così si parte col pilota inante  
 Il Nocchier, che gli scogli teme, e' l' uento:  
 E poi che' l' porto, e i liti d' dietro lascia,  
 Spiega ogni uela, e inanzi d' i uenti passa.

La donna poi, che fu partito il Duca,  
 Rimase in gran trauaglio de la mente:  
 Che non sa, come d' Mont' alban conduca  
 L'armatura, e il destrier del suo parente:  
 Però, che' l' cuor le cuoce, e le manuca  
 L'ingorda uoglia, e il desiderio ardente  
 Di riueder Ruggier, che, se non prima,  
 A Vall' ombrosa ritrouar la stima.



Stando quiui sussesta, per uentura  
 Si uide inanzi giungere un uillano;  
 Dal qual fa rassettar quella armatura,  
 Come si puote, e por su Rabicano:  
 Poi di menarsi dietro gli diè cura  
 I duo caualli; un carco, e l'altro à mano.  
 Ella n'hauca duo prima; c'hauca quello,  
 Sopra il qual leuò l'altro à Pinabello.

Di Vall' ombrosa pensò far la strada;  
 Che trouar quiui il suo Ruggier ha speme:  
 Ma qual piu breue, ò qual miglior uì uada,  
 Poco discerne; e d'ire errando teme.  
 Il uillan non hauea de la contrada  
 Pratica molta; e erreranno insieme.  
 Pur andar à uentura ella si messe,  
 Doue pensò, che'l loco esser douesse.

Di qua di la si uolse: ne persona  
 Incontrò mai da domandar la uia.  
 Si trouò uscir del bosco in su la nona,  
 Doue un castel poco lontan scopria;  
 Il qual la cima à un monticel corona.  
 Lo mira; e Mont'alban le par che sia;  
 Et era certo Mont'albano; e in quello  
 Hauea la madre, e alcun suo fratello.

Come la donna conosciuto ha il loco;  
 Nel cuor s'attrista, e piu ch'i non so dire.  
 Sarà scoperta, se si ferma un poco;  
 Ne piu le farà lecito à partire.  
 Se non si parte; l'amoroso foco  
 L'arderà si, che la farà morire.  
 Non uedrà piu Ruggier; ne farà cosa  
 Di quel ch'era ordinato à Vall' ombrosa.

Stette alquanto à pensar; poi si risolse  
 Di uoler dar à Mont'alban le spalle;  
 E uerso la badia pur si riuolse;  
 Che quindi ben sapea qual'era il calle.  
 Ma sua fortuna, ò buona, ò trista, uolse,  
 Che prima ch'ella uscisse de la ualle,  
 Scontrasse Alardo, un de fratelli sui:  
 Ne tempo di celarsi hebbe da lui.

Veniua da partir gli alloggiamenti  
 Per quel contado à cauallieri, e à fanti;  
 Ch'ad instantia di Carlo nuoue genti  
 Fatto hauea de le terre circostanti.  
 I saluti, i fraterni abbracciamenti  
 Con le grate accog'ienze andaro inanti:  
 E poi di molte cose à paro à paro  
 Tra lor parlando in Mont'alban tornaro.

Entrò la bella donna in Mont'albano;  
 Doue l'hauea con lagrimosa guancia  
 Beatrice molto desiata in uano,  
 E fattone cercar per tutta Francia.  
 Hor quiui i baci, e il giunger mano à mano  
 Di madre, e di fratelli estimo ciancia  
 Verso gli hauuti con Ruggier complessi:  
 Ch'haurà ne l'alma eternamente impressi.

Non potendo ella andar fece pensiero;  
 Ch' à Vall' ombrosa altri in suo nome andasse  
 Immantamente ad auisar Ruggiero  
 De la cagion, ch'andar lei non lasciasse:  
 E lui pregar (s'era pregar mestiero),  
 Che quiui per suo amor si battezzasse;  
 E poi uenisse à far quanto era dato,  
 Sì che si desse al matrimonio effetto.

Pel medesimo messo fe disegno  
 Di mandar à Ruggiero il suo cauallo;  
 Che gli solea tanto esser caro; e degno  
 D'esserli caro era ben senza fallo:  
 Che non s'hauria trouato in tutto'l regno  
 De i Saracin, ne sotto il Signor Gallo  
 Piu bel destrier di questo, ò piu gagliardo,  
 Eccetto Brigliador solo, e Baiardo.

Ruggier quel di, che troppo audace cese  
 Su l'Hippogripho, e uerso il Ciel leuosse,  
 Lasciò Frontino, e Bradamante il prese:  
 Frontino, che'l destrier così nomosse.  
 Mandollo à Mont'albano, e à buone spese  
 Tener lo fece, e mai non caualcasse,  
 Se non per breue spatio, e à picciol passo:  
 Si ch'era piu che mai, lucido, e grasso.



Ogni sua donna tosto, ogni donzella  
 Pon seco in opra, e con sottil lauoro  
 Fa sopra seta candida, e morella  
 Tesser ricamo di finissimo oro:  
 Et di quel cuopre, orna briglia, e sella  
 Del buon destrier: poi sceglie una di loro  
 Figlia di Callitrophia sua nutrice,  
 D'ogni secreto suo fida uditrice.

Quanto Ruggier l'era nel cuore impresso,  
 Mille uolte narrato hauea a costei,  
 La beltà, la uirtude, i modi d'esso,  
 Esaltato l'hauea fin sopra i Dei.  
 A se chiamolla, e disse, miglior messo  
 A tal bisogno elegger non potrei:  
 Che di te ne piu fido, ne piu saggio  
 Imbasciador, Hippalca mia, non haggio.

Hippalca la donzella era nomata.  
 Va, le dice: e l'insegna, oue de gire:  
 E pienamente poi l'hebbe informata  
 Di quanto hauesse al suo Signore a dire,  
 E far la scusa, se non era andata  
 Al Monaster, che non fu per mentire:  
 Ma che Fortuna, che di noi potea  
 Piu che noi stessi, da imputar s'hauea.

Montar la fece s'un Ronzino, e in mano  
 La ricca briglia di Frontin le messe:  
 E se si pazzo alcuno, o si uillano  
 Trouasse, che leuar glie lo uolesse,  
 Per far gli a una parola il cernel sano,  
 Di chi fosse il destrier sol gli dicesse:  
 Che non sapea si ardito caualliero,  
 Che non tremasse al nome di Ruggiero.

Di molte cose l'ammonisce, e molte,  
 Che trattar con Ruggier habbia in sua uece:  
 Lequal poi c'hebbe Hippalca ben raccolte,  
 Si pose in uia, ne piu dimora fece.  
 Per strade, e campi, e selue oscure, e folte  
 Caualcò de le miglia piu di diece,  
 Che non fu a darle noia chi uenisse,  
 Ne a domandarla pur doue ne gisse.

A mezzo il giorno nel calar d'un monte  
 In una stretta, e malageuol uia  
 Si uenne ad incontrar con Rodomonte,  
 Ch'armato un picciol Nano, e a piè seguia.  
 Il Moro alzò uer lei l'altiera fronte,  
 E bestemmò l'eterna hierarchia,  
 Poi che si bel destrier, si bene ornato  
 Non hauea in man d'un cauallier trouato.

Hauea giurato, che'l primo cauallo  
 Torria per forza, che tra uia incontrasse.  
 Hor questo è stato il primo, e trouato hallo  
 Piu bello, e piu per lui, che mai trouasse.  
 Ma torlo a una donzella gli par fallo,  
 E pur agogna hauerlo, e in dubbio stasse.  
 Lo mira, lo contempla, e dice spesso,  
 Deh perche il suo signor non è con esso.

Deh ci fosse egli (gli rispose Hippalca)  
 Che ti faria cangiar forse pensiero.  
 Assai piu di te ual chi lo caualca,  
 Ne lo pareggia al mondo altro guerriero.  
 Chi è (le disse il Moro), che si calca  
 L'honore altrui? rispose ella, Ruggiero.  
 E quel soggiunse: adunque il destrier uoglio,  
 Poi ch' d' Ruggier si gran campion lo toglio.

Ilqual, se sarà uer, come tu parli,  
 Che sia si forte, e piu d'ogn'altro uaglia,  
 Non che il destrier, ma la uertura darli  
 Conuerrammi, e in suo arbitrio fia la taglia.  
 Che Rodomonte io sono, hai da narrarli,  
 E che, se pur uorrà meco battaglia,  
 Mi trouerà, ch'ouunque io uada, o stia,  
 Mi fa sempre apparir la luce mia.

Donunque io uio, si gran uestigio resta,  
 Che non lo lascia il fulmine maggiore.  
 Così dicendo, hauea tornate in testa  
 Le redine dorate al corridore:  
 Sopra gli salta, e lagrimosa, e mesta  
 Rimane Hippalca, e spinta dal dolore  
 Minaccia Rodomonte, e gli dice onta:  
 Non l'ascolta egli, e su pel poggio monta,



Per quella uia, doue lo guida il Nano  
 Per trouar Mandricardo, e Doralice.  
 Gli uiene Hippalca dietro di lontano,  
 E lo bestemmia sempre, e maledice.  
 Cio, che di questo auenne, altroue è piano.  
 Turpin, che tutta questa historia dice,  
 Fa qui digresso, e torna in quel paese,  
 Doue fu dianzi morto il Maganzese.

Dato hauea à pena à quel loco le spalle  
 La figliuola d' Amon, ch' in fretta gia,  
 Che n' arriuò Zerbin per altro calle  
 Con la fallace uecchia in compagnia,  
 E giacer uide il corpo ne la ualle  
 Del cauallier, che non sa gia chi sia,  
 Ma, come quel, ch' era cortese, e pio,  
 Hebbe pietà del caso acerbo, e rio.

Giacca Pinabello in terra spento  
 Versando il sangue per tante ferite,  
 Ch' esser doueano assai, se piu di cento  
 Spade in sua morte si fossero unite.  
 Il cauallier di Scotia non fu lento  
 Per l'orme, che di fresco eran scolpite,  
 A porsi in auentura, se potea  
 Saper chi l'omicidio fatto hauea:

Et à Gabrina dice, che l'aspette,  
 Che senza indugio à lei farà ritorno.  
 Ella presso al cadauero si mette,  
 E fissamente ui pon gliocchi intorno:  
 Perche, se cosa u'ha che le dilette,  
 Non uol, ch' un morto in uan piu ne sia ador  
 Come colei, che fu tra l'altre note, (no,  
 Quanto auara esser piu femina puote.

Se di portarne il furto ascosamente  
 Hauesse hauuto modo, d' alcuna speme,  
 La soprauista fatta riccamente  
 Gli haurebbe tolta, e le bell' arme insieme:  
 Ma quel che puo celarsi ageuolmente  
 Si piglia, e' l' resto fin' al cuor le preme.  
 Fra l'altre spoglie un bel cinto leuonne,  
 E se ne legò i fianchi in fra due gonne.

Poco dopo arriuò Zerbin, c'hauea  
 Seguito in uan di Bradamante i passi,  
 Perche trouò il sentier, che si torcea  
 In molti rami, ch' uano alti, e bassi,  
 E poco homai del giorno rimanea,  
 Ne uolea al buio star fra quelli sassi,  
 E per trouare albergo die le spalle  
 Con l'empia uecchia à la finestra ualle.

Quindi presso à dua miglia ritrouaro  
 Vn gran castel, che fu detto Altarina,  
 Doue per star la notte si fermaro,  
 Che gia à gran uolo inuerso il Ciel salina.  
 Non ui ster molto, ch' un lamento amaro  
 L'orecchie d'ogni parte lor ferua:  
 E ueggon lagrimar da tutti gli occhi,  
 Come la cosa à tutto il popul tocchi.

Zerbino dimandonne, e gli fu detto,  
 Che uenut' era al cont' Anselmo auiso,  
 Che fra duo monti in un sentiero istretto,  
 Giacca il suo figlio Pinabello ucciso.  
 Zerbin per non ne dar di se sottetto  
 Di cio si finge nuouo, e abbassa il uiso,  
 Ma pensa ben, che senza dubbio sia  
 Quel, ch' egli trouò morto in su la uia.

Dopo non molto la bara funebre  
 Giunse à splendor di torchi, e di facelle,  
 La, doue fece le strida piu crebre  
 Con un batter di man gire à le siette,  
 E con piu uena fuor de le palpebre  
 Le lagrime inondar per le mascelle:  
 Ma piu de l'altre nubilose, & atre  
 Era la faccia del misero patre.

Mentre apparecchio si facea solemne  
 Di grandi essequie, e di funebri pompe,  
 Secondo il modo, & ordine, che tenne  
 L'usanza antiqua, e ch'ogni età corrompe,  
 Da parte del signore un bando uenne,  
 Che tosto il popular strepito rompe,  
 E promette gran premio à chi dia auiso,  
 Chi stato sia, che gli habbia il figlio ucciso.



Di uoce in uoce, e d'una in altra orecchia  
 il grido e'l bando per la terra scorse,  
 Fin che l'udì la scelerata uecchia,  
 Che di rabbia auanzò le Tigri, e l'Orse:  
 E quindi à la ruina s'apparecchia  
 Di Zerbino, ò per l'odio, che gli ha forse,  
 O per uantarsi pur, che sola priua  
 D'humanitate in human corpo uiua:

O fosse pur per guadagnarsi il premio.  
 A ritrouar n'andò quel signor mesto,  
 E dopo un uerisimil suo proemio  
 Gli disse, che Zerbin fatto hauea questo:  
 E quel bel cinto si leuò di gremio,  
 Che'l miser padre à riconoscer presto  
 Appresso il testimonio, e tristo ufficio  
 De l'empia uecchia hebbe per chiaro indicio.

E lagrimando al ciel leua le mani,  
 Che'l figliuol non sarà senza uendetta.  
 Fa circondar l'albergo à i terrazzani,  
 Che tutto'l popul è leuato in fretta.  
 Zerbin, che gli nimici hauer lontani  
 Si crede, e questa ingiuria non aspetta  
 Dal conte Anselmo, che si chiama offeso  
 Tanto da lui, nel primo sonno è preso.

E quella notte in tenebrosa parte  
 Incatenato, è in graui ceppi messo.  
 Il Sole anchor non ha le luci sparte,  
 Che l'ingiusto supplicio è già commesso,  
 Che nel loco medesimo si squarte,  
 Doue fu il mal, c'hanno imputato ad esso.  
 Altra esamina in cio non si faceva,  
 Bastaua, che'l signor così credea.

Poi che l'altro matin la bella Aurora  
 L'aer seren fe bianco, e rosso, e giallo,  
 Tutto'l popul gridando, mora mora,  
 Vien per punir Zerbino del non suo fallo.  
 Lo sciocco uulgo l'accompagna fuora  
 senz'ordine chi à picde, e chi à cauallo,  
 E'l cauallier di Scotia à capo chino  
 Ne uien legato in s'un picciol ronzino.

Ma Dio, che spesso gli innocenti aiuta,  
 Ne lascia mai, chi in sua bontà si fida,  
 Tal difesa gli hauea già proueduta,  
 Che non u'è dubio piu, c'hoggi s'uccida.  
 Quini Orlando arriuò, la cui uenuta  
 A la uia del suo scampo gli fu guida.  
 Orlando giu nel pian uide la gente,  
 Che trahea à morte il cauallier dolente.

Era con lui quella fanciulla, quella,  
 Che ritrouò ne la seluaggia grotta,  
 Del Re Galego la figlia Issabella  
 In poter già de malandrin condotta,  
 Poi che lasciato hauea ne la procella  
 Del turbulento mar la naue rotta,  
 Quella, che piu uicino al cuore hauea  
 Questo Zerbino, che l'alma, onde uiuea.

Orlando se l'hauea fatta compagna,  
 Poi che de la cauerna la riscosse.  
 Quando costei li uide à la compagna,  
 Domandò Orlando, chi la turba fosse.  
 Non so, disse egli; e poi su la montagna  
 Lasciolla, e uerso il pian ratto si mosse:  
 Guardò Zerbino, e d'la uista prima  
 Lo giudicò baron di molta stima.

E fatto se gli appresso domandollo,  
 Perche cagione, e doue il menin preso.  
 Leuò il dolente caualliero il collo,  
 E meglio hauendo il Paladino inteso,  
 Rispose il uero, e così ben narrollo,  
 Che meritò dal Conte esser difeso.  
 Bene hauea il Conte à le parole scorto,  
 Ch'era innocente, e che moriuà à torto.

E poi, che ntese, che commesso questo  
 Era dal Conte Anselmo d'Altariua,  
 Fu certo, ch'era torto manifesto,  
 Ch'altro da quel fellon mai non deriuà.  
 Et oltre à cio, l'uno era à l'altro infesto  
 Per l'antiquissimo odio, che bolliua  
 Tra il sangue di Maganza, e di Chiarmonte,  
 E tra lor eran morti, e danni, e onte.



Slegate il cavallier, gridò, canaglia,  
 il Conte a' mastriadi, ch'io u' uccido.  
 Chi è costui, che si gran colpi taglia?  
 Rispose un, che parer uolle il piu fido.  
 Se di cera noi fuissimo, ò di paglia,  
 E di fuoco egli, assai fora quel gridor:  
 E uenne contra il Paladin di Francia:  
 Orlando contra lui chinò la lancia.

La lucente armatura il Maganzese,  
 Che leuata la notte hauea a' Zerbino,  
 E postafela in dosso, non difese  
 Contro a' l'Aspro incontrar del Paladino.  
 Sopra la destra guancia il ferro prese:  
 L'elmo non passò già, perch'era fino:  
 Ma tanto fu de' la percossa il crollo,  
 Che la uita gli tolse, e roppè il collo.

Tutto in un corso, senza tor di resta  
 La lancia, passò un' altro in mezo' l petto.  
 Qu'ui lasciolla, e la mano hebbe presta  
 A Durindana, e nel drappel piu stretto  
 A chi fece due parti de' la testa,  
 A chi leuò dal busto il capo netto.  
 Forò la gola a' molti, e in un momento  
 N'uccisè, e messe in rotta piu di cento.

Piu del terzo n'ha morto, e' l resto caccia,  
 E taglia, e fende, e fere, e fora, e tronca.  
 Chi lo scudo, e chi l'elmo che lo' mpaccia,  
 E chi lascia lo spiedo, e chi la ronca:  
 Chi al lungo, chi al trauerso il camin spaccia:  
 Altri s' appiata in bosco, altri in spelonca:  
 Orlando di piet' a' questo di priuo  
 A suo poter non uol lasciarne un uiuo.

Di cento uenti (che Turpin sottrasse  
 il conto) ottanta ne periro almeno.  
 Orlando finalmente si ritrasse,  
 Doue a' Zerbino tremaua il cuor nel seno.  
 S' al ritornar d' Orlando s' allegrasse,  
 Non si potria contare in uersi a' pieno.  
 Se gli faria per honorar prostrato:  
 Ma si trouò sopra il ronzin legato.

Mentre ch' Orlando, poi che lo disciolse,  
 L' aiutaua a' ripor l' arme sue intorno,  
 Ch' al Capitan de' la sbirraglia tolse,  
 Che per suo mal se n' era fatto adorno;  
 Zerbino gli occhi ad Isabella uolse,  
 Che sopra il colle hauea fatto soggiorno,  
 E poi, che de' la pugna uide il fine,  
 Portò le sue bellezze piu uicine.

Quando apparir Zerbino si uide appresso  
 La donna, che da lui fu amata tanto,  
 La bella donna, che per falso messo  
 Credea sommersa, e n' ha piu uolte pianto,  
 Com' un ghiaccio nel petto gli sia messo,  
 Sente dentro aggelarsi, e trema alquanto:  
 Ma tosto il freddo manca, e in quel loco  
 Tutto s' auampa d' amoroso foco.

Di non tosto abbracciarla lo ritiene  
 La riuerenza del signor d' Anglante,  
 Perche si pensa, e senza dubbio tiene,  
 Ch' Orlando sia de' la donzella amante.  
 Così cadendo ua di pene in pene,  
 E poco dura il gaudio, c' hebbe inante:  
 E uederla d' altrui peggio sopporta,  
 Che non fe quando uidi, ch' ella era morta:

E molto piu gli duol, che sia in podesta  
 Del cavalliero, a' cui cotanto debbe:  
 Perche uolerla a' lui leuar ne honesta,  
 Ne forse impresa facile sarebbe.  
 Nessuno altro da se lassar con questa  
 Preda partir senza romor uorrebbe:  
 Ma uerso il Conte il suo debito chiede,  
 Che se lo lasci por su' l collo il piede.

Giunsero taciturni ad una fonte,  
 Doue smontaro, e fer qualche dimora.  
 Trassessi l' elmo il trauiagliato Conte,  
 Et a' Zerbino lo fece trarre anchora.  
 Vede la donna il suo amatore in fronte,  
 E di subito gaudio si scolora.  
 Poi torna, come fiore humido suole  
 Dopo gran pioggia a' l' apparir del Sole.



## CANTO

E senza indugio, e senza altro rispetto  
Corre al suo caro amante, e il collo abbraccia,  
E non puo trar parola fuor del petto,  
Ma di lagrime il sen bagna, e la faccia.  
Orlando attento d' amoroso affetto,  
Senza che piu chiarezza se gli faccia  
Vide d' tutti gli indicij manifesto,  
Ch' altri esser, che Zerbino non potea questo.

Come la uoce hauer pote Isabella,  
Non bene asciutta anchor l'humida guancia,  
Sol de la molta cortesia fauella,  
Che l'hauea usata il Paladin di Francia.  
Zerbino, che tenea questa donzella  
Con la sua uita pare d' una bilancia,  
Si getta d' pie del Conte, e quello adora,  
Come d' chi gli ha due uite date d' un' hora.

Molti ringraziamenti, e molte offerte  
Erano per seguir tra i cauallieri,  
Se non uadian sonar le uie coperte  
Da gli arbori di frondi oscuri, e neri.  
Presti d' le teste lor, ch' eran scoperte,  
Posero gli elmi, e presero i destrieri:  
Et ecco un caualliero, e una donzella  
Lor sopranuen, ch' a pena erano in sella.

Era questo guerrier quel Mandricardo,  
Che dietro Orlando in fretta si condusse,  
Per uendicar Alzirdo, e Manilardo,  
Che'l paladin con gran ualor percusse,  
Quantunque poi lo seguì piu tardo,  
Che Doralice in suo poter ridusse:  
Laquale hauea con un troncon di Cerro  
Tolta d' cento guerrier carchi di ferro.

Non sapea il Saracin però, che questo,  
Ch' egli seguia, fosse il signor d' Anglante.  
Ben n' hauea indicio, e segno manifesto,  
Ch' esser douea gran caualliero errante.  
A lui mirò piu ch' a Zerbino, e presto  
Gli andò con gliocchi dal capo d' le piante,  
E i dati contrasegni ritrouando  
Disse, tu se colui, ch' io uo cercando.

Sono homai dieci giorni, gli soggiunse,  
Che di cercar non lascio i tuo uestigi:  
Tanto la fama stimolommi, e punse,  
Che di te uenne al campo di Parigi,  
Quando d' fatica un uino sol ui giunse  
Di mille, che mandasti d' i regni stigi,  
Et la strage contò, che da te uenne  
Sopra i Norrii, e quei di Tremisenne.

Non fui, come lo seppi, d' seguir lento,  
E per ueder, e per prouarti appresso:  
E perche m' informai del guernimento,  
C' hai sopra l' arme, io so, che tu sei desso:  
E se non l' haueffi ancho, e che fra cento  
Per celarti da me ti fossi messo,  
Il tuo fiero sembiante mi faria  
Chiaramente ueder, che tu quel sia.

Non si puo (gli rispose Orlando) dire  
Che cauallier non sij d' alto ualore:  
Però che si magnanimo desire  
Non mi credo albergasse in humil core.  
Se'l uolermi ueder ti fa uenire,  
Vuo che mi ueggi dentro, come fuore.  
Mi leuerò questo elmo da le tempie,  
Accio ch' a punto il tuo desire adempie.

Ma poi, che ben m' haurai ueduto in faccia,  
A l' altro desiderio anchora attendi.  
Resta, ch' d' la cagion tu satisfaccia,  
Che fa, che dietro questa uia mi prendi:  
Che ueggi se'l ualor mio si confaccia  
A quel sembiante fier, che si commendi.  
Hor su (disse il Pagano) al rimanente,  
Ch' al primo ho satisfatto interamente.

Il Conte tuttauia dal capo al piede  
Va cercando il Pagan tutto con gli occhi:  
Mira ambi i fianchi, indi l' arcion, ne uede  
Pender ne qua, ne la mazze, ne stocchi:  
Gli domanda, di ch' arme si prouede,  
S' auien, che con la lancia in fallo tocchi.  
Rispose quel, non ne pigliar tu cura:  
Cosi d' molti altri ho anchor fatto paura.



Ho sacramento di non cinger spada,  
 Fin ch'io non tolgo Durindana al Conte,  
 E cercando lo uo per ogni strada,  
 Accio che piu d'una posta meco sconte.  
 Lo giurai ( se d'intenderlo t'aggrada )  
 Quando mi posi quest'elmo à la fronte,  
 Ilqual con tutte l'altr'arme, ch'io porto,  
 Era d'Hector, che gia mill'anni è morto.

La spada sola manca à le buone arme:  
 Come rubata fu, non ti so dire.  
 Hor che la porti il Paladino, parme,  
 E di qui uien, ch'egli ha sì grande ardire.  
 Ben penso, se con lui posso accozzarme,  
 Far il mal tolto hormai restituire.  
 Cercolo anchor, che uendicar disio  
 Il famoso Agrican genitor mio.

Orlando à tradimento gli diè morte.  
 Ben so, che non potea farlo altrimenti.  
 Il Conte piu non tacque, e gridò forte,  
 E tu, e qualunque il dice, se ne mente.  
 Ma quel, che cerchi, è uenuto in sorte:  
 Io sono Orlando, e uccijil giustamente:  
 E questa è quell'a spada, che tu cerchi,  
 Che tua sarà, se con uirtu la merchi.

Quantunque sia debitamente mia,  
 Tra noi per gentilezza si contenda:  
 Ne uoglio in questa pugna, ch'ella sia  
 Piu tua che mia, ma à un' arbore s'appenda.  
 Leuala tu liberamente uia,  
 S'auien che tu m'uccida, ò che mi prenda.  
 Così dicendo Durindana prese,  
 E'n mezzo il campo à un' arbuscel l'appese.

Gia l'un da l'altro è dipartito lunge,  
 Quanto sarebbe un mezzo tratto d'arco:  
 Gia l'uno contra l'altro il destrier punge,  
 Ne de le lente redine gli è parco:  
 Gia l'uno, e l'altro di gran colpo aggiunge,  
 Doue per l'elmo la ueduta ha uarco.  
 Parueno l'haste al romper di gielo,  
 E in mille scheggie andar uolando al cie'lo.

L'una, e l'altra hasta è forza che si spezzi,  
 Che non uoglion piegar si i cauallieri,  
 I cauallier, che tornano co i pezzi,  
 Che son restati appresso i calci interi.  
 Quelli, che sempre fur nel ferro auezzi,  
 Hor, come duo uillan per sdegno fieri  
 Nel partir acque, ò termini de prati,  
 Fan crudel zuffa di duo pali armati.

Non stanno l'haste à quattro colpi falde,  
 E mancan nel furor di quella pugna.  
 Di qua, e di là, si fan l'ire piu calde,  
 Ne da ferir lor resta altro, che pugna.  
 Schiodano piastre, e straccian maglie, e falde.  
 Pur che la man, doue s'aggraffi, giugna,  
 Non desideri alcun, perche piu uaglia,  
 Martel piu graue, ò piu dura Tanaglia.

Come puo il Saracin ritrouar sesto  
 Di finir con suo honore il fiero inuitor?  
 Pazzia sarebbe il perder tempo in questo,  
 Che nuoce al feritor piu, ch' al ferito.  
 Andò à le strette l'uno, e l'altro, e presto  
 Il Re Pagano Orlando hebbe ghermito:  
 Lo stringe al petto, e crede far le proue,  
 Che sopra Antheo se gia il figliuol di Gioue.

Lo piglia con molto impeto à trauerso:  
 Quando lo spinge, e quando à se lo tira:  
 Et è ne la gran colera sì immerso,  
 Ch'oue resti la briglia poco mira.  
 Sta in se raccolto Orlando, e ne ua uerso  
 Il suo uantaggio, e à la vittoria aspira:  
 Gli pon la cauta man sopra le ciglia  
 Del cavallo, e cader ne fa la briglia.

Il Saracino ogni poter uì mette,  
 Che lo soffoghi, ò de l'arcion lo suella.  
 Ne gli urti il Conte ha le ginocchia strette,  
 Ne in questa parte uol piegar, ne in quella.  
 Per quel tirar, che fa il Pagan, così strette  
 Le cingie son d'abbandonar la sella.  
 Orlando è in terra, e à pena se'l conosce,  
 Ch'ì piedi ha in staffa, e stringe anchor le cosce.



## CANTO

Con quel rumor, ch' un sacco d' arme cade,  
Risuona il Conte, come il campo tocca.  
Il destrier, c'ha la testa in libertade,  
Quello, à chi tolto il freno era di bocca,  
Non piu mirando i boschi, che le strade,  
Con ruinoso corso si trabocca,  
Spinto di qua, e di la dal timor cieco,  
E Mandricardo se ne porta seco.

Doralice, che uede la sua guida  
Vscir del campo, e torlesi d' appresso,  
E mal restarne senza si confida,  
Dietro correndo il suo ronzin gli ha messo.  
Il Pagan per orgoglio al destrier grida,  
E con mani, e con piedi il batte spesso;  
E come non sia bestia, le minaccia,  
Perche si fermi, e tuttauia piu il caccia.

La bestia, ch' era spauentosa, e poltra,  
Senza guardarsi à i pie corre à trauerso.  
Gia corso hauea tre miglia, e seguua ultra,  
Se un fosso à quel desir non era aduerso,  
Che senza hauer nel fondo ò letto, ò coltra  
Riceue l' uno, e l' altro in se riuerso.  
Diè Mandricardo in terra aspra percossa,  
Ne però si fiaccò, ne si ruppe ossa.

Quini si ferma il corridore al fine,  
Ma non si puo guidar, che non ha freno.  
Il Tartaro lo tien preso nel crine,  
E tutto è di furore, e d' ira pieno.  
Pensa, e non sa quel che di far destine.  
Pongli la briglia del mio palafreno  
(La donna gli dicea), che non è molto  
Il mio feroce, ò sia col freno, ò sciolto.

Al Saracin pareua discortesia,  
La proferta accettar di Doralice:  
Ma fren gli farà hauer per altra uia  
Fortuna, a suoi desii molto faurice.  
Quini Gabrina scelerata inuia,  
Che poi che di Zerbin fu traditrice,  
Fuggia, come la Lupa, che lontani  
Oda venire i cacciatori, e i cani.

Ella hauea anchora indosso la gonella,  
E quei medesmi giouenil ornati.  
Che furo à la uezzosa damigella  
Di Pinabel per lei uestir lenati:  
Et hauea il Palafreno ancho di quella  
De i buon del mondo, e de gli auantaggiati.  
La uecchia sopra il Tartaro trouosse,  
Ch' anchor non s' era accorta, che ni fosse.

L' habito giouenil mosse la figlia  
Di Stordilano, e Mandricardo à riso,  
Vedendolo à colei, che rassimiglia  
A un Babuino, à un Bertuccion in uiso.  
Disegna il Saracin torle la briglia  
Nel suo destriero, e riuscì l' auiso.  
Toltogli il morso il palafren minaccia,  
Gli grida, lo spauenta, e in fuga il caccia.

Quel fugge per la selua, e seco porta  
La quasi morta uecchia di paura,  
Per ualli, e monti, e per uia dritta, e torta,  
Per foci, e per pendici à la uentura.  
Ma il parlar di costei si non m' importa,  
Ch' io non debba d' Orlando hauer piu cura,  
Ch' à la sua sella cio, ch' era di guasto,  
Tutto ben racconciò senza contrasto.

Rimontò su' l' destriero, e stè gran pezzo  
A riguardar che' l' Saracin tornasse:  
Ne' l' uedendo apparir uolse da sezzo  
Egli esser quel, ch' à ritrouarlo andasse:  
Ma come costumato, e bene aurezzo,  
Non prima il Paladin quindi si trasse,  
Che con dolce parlar grato, e cortese  
Buona licentia da gli amanti prese.

Zerbin di quel partir molto si duolse.  
Di tenerzza ne piagnea Issabella.  
Voleano ir seco, ma il Conte non uolse  
Lor compagnia, ben ch' era e buona, e bella:  
E con questa ragion se ne disciolse,  
Che à guerrier non è infamia sopra quella,  
Che, quando cerchi un suo nemico, prenda  
Compagno, che l' aiuti, e che' l' difenda.



Li pregò poi, che quando il Saracino  
 Prima, che in lui si riscontrasse in loro,  
 Gli dicesse, ch' Orlando hauria vicino  
 Anchor tre giorni per quel tenitoro:  
 Ma dopo che sarebbe il suo camino  
 Verso le nsegne de i bei Gigli d'oro,  
 Per esser con l'esercito di Carlo,  
 Accio uolendol' s'appia, onde chiamarlo.

Quelli promiser farlo uolentieri,  
 E questa, e ogn' altra cosa al suo comando.  
 Feron camin diuerso i cauallieri,  
 Di qua Zerbino, e di la il Conte Orlando.  
 Prima, che pigli il Conte altri sentieri,  
 A l' arbor tolse, e a se ripose il brando,  
 E doue meglio col Pagan pensosse  
 Di potersi incontrare, il destrier mosse.

Lo strano corso, che tenne il cauallo  
 Del Saracin pel bosco senza uia,  
 Fece, ch' Orlando andò duo giorni in fallo,  
 Ne lo trouò, ne pote hauerne spia.  
 Giunse ad un riuo, che pareo christallo,  
 Ne le cui sponde un bel pratel fioria  
 Di natino color uago, e dipinto,  
 E di molti, e belli arbori distinto.

Il merigge faccia grato l'orezo  
 Al duro armento, & al Pastore ignudo,  
 Si che ne Orlando sentia alcun ribrezo,  
 Che la corazza hauea l'elmo, e lo scudo.  
 Quiui egli entrò per riposarui in mezo,  
 E u' hebbe tra uagioso albergo, e crudo,  
 E piu, che dir si possa, empio soggiorno,  
 Quell' infelice, e sfortunato giorno.

Volgendosi inui intorno uide scritti  
 Molti arbuscelli in su l' ombrosa riuu.  
 Tosto che fermi u' hebbe gli occhi, e fuiti,  
 Fu certo esser di man de la sua Diua.  
 Questo era un di quei luochi gia descritti,  
 Oue souente con Medor ueniua  
 Da casa del pastore indi uicina  
 La bella donna del Catai Reina.

Angelica, e Medor con cento nodi  
 Legati insieme, e in cento lochi uede.  
 Quante lettere son, tanti son chiodi,  
 Co i quali Amore il cor gli punge, e fiede.  
 Va col pensier cercando in mille modi  
 Non creder quel, ch' al suo dispetto crede:  
 Ch' altra Angelica sia, creder si sforza,  
 C' habbia scritto il suo nome in quella scorza.

Poi dice, conosco io pur queste note:  
 Di tali io n' ho tante uedute, e lette.  
 Finger questo Medoro ella si puote:  
 Forse ch' a me questo cognome mette.  
 Con tali opinion dal uer remote  
 Usando fraude a se medesimo stette  
 Ne la speranza il mal contento Orlando,  
 Che si seppe a se stesso ir procacciando.

Ma sempre piu raccende, e piu rinuoua,  
 Quanto spegner piu cerca il rio sospetto,  
 Come l' incanto angel, che si ritroua  
 In ragna, o in uisco hauer dato di petto,  
 Quanto piu batte l' ale, e piu si proua  
 Di disbrigar, piu ui si lega stretto.  
 Orlando uiene, oue si incurua il monte  
 A guisa d' arco in su la chiara fonte.

Haucano in su l' entrata il luogo adorno  
 Co i piedi storti hedere, e uiti erranti.  
 Quiui soleano al piu cocente giorno  
 Stare abbracciati i duo felici amanti.  
 V' haucano i nomi lor dentro, e d' intorno  
 Piu, che in altro de i luoghi circostanti,  
 Scritti, qual con carbone, e qual con gesso,  
 E qual con punte di coltelli impresso.

il mesto Conte a pie quiui discese,  
 E uide in su l' entrata de la grotta  
 Parole assai, che di sua man distese  
 Medor hauea, che parean scritte albotta.  
 Del gran pensier, che ne la grotta prese,  
 Questa sentenza in uersi hauea ridotta.  
 Che fosse culta in suo linguaggio, io penso;  
 Et era ne la nostra tale il senso.



Liete piante, uerdi herbe, limpide acque,  
 Spelunca opaca, e di fredde ombre grata,  
 Doue la bella Angelica, che nacque  
 Di Galafron, da molti in uano amata,  
 Spesso nelle mie braccia nuda giacque:  
 De la commodità, che qui m'è data,  
 Io pauero Medor ricompensarui  
 D'altro non posso, che di ogni hor lodarui,

E di pregare ogni signor amante,  
 E cauallieri, e damigelle, e ogn'una  
 Persona, ò pacifana, ò uiandante,  
 Che qui sua uolontà meni, ò Fortuna,  
 Ch' à l'herbe, à l'ombra, à l'antro, al rio, à le pi  
 Dica, benigno habbiate e Sole, e Luna, (ante  
 Et de le nimph: il choro, che proueggia,  
 Che non conduca à noi pastor mai greggia.

Era scritto in Arabico, che'l Conte  
 Intendea così ben, come latino.  
 Fra molte lingue, e molte c'hauea pronte,  
 Prontissima hauea quella il Paladino:  
 E gli schiudò piu uolte, e danni, e onte,  
 Che si trouò tra il popul Saracino.  
 Ma non si uanti, se già n'hebbe frutto, (tutto.  
 Ch'un danno hor n'ha, che puo scontargli il

Tre uolte, e quattro, e sei lesse lo scritto  
 Quello infelice, e pur cercando in uano,  
 Che non ui fosse quel che u'era scritto,  
 E sempre lo uedeua piu chiaro, e piano:  
 Et ogni uolta in mezzo il petto afflitto  
 Stringersi il cor sentia con fredda mano.  
 Rimase al fin con gli occhi, e con la mente  
 Fissi nel sasso, al sasso indifferente.

Fu alhora per uscir del sentimento,  
 Si tutto in preda del dolor si lascia.  
 Credere à chi n'ha fatto esperimento,  
 Che questo è l' duol, che tutti gli altri passa.  
 Caduto gli era sopra il petto il mento,  
 La fronte priua di baldanza, e bassa:  
 Ne pote hauer (che'l duol l'occupò tanto)  
 A le querele uoce, ò humor al pianto.

L'impetuosa doglia entro rimase,  
 Che uolea tutta uscir con troppa fretta.  
 Così ueggiam restar l'acqua nel uase,  
 Che largo il uentre, e la bocca habbia stretta;  
 Che nel uoltar, che si fa in su la base,  
 L'umor, che uorria uscir, tanto s'affretta,  
 E ne l'angusta uia tanto s'intrica,  
 Ch' à goccia à goccia fuore esce à fatica.

Poi ritorna in se alquanto, e pensa, come  
 Possa esser che non sia la cosa uera:  
 Che uoglia alcun così infamare il nome  
 De la sua donna, e crede, e brama, e sfera,  
 O grauar lui d'insopportabil some  
 Tanto di gelosia, che se ne pera;  
 Et habbia quel, sia chi si uoglia stato,  
 Molto la man di lui bene imitato.

In così poca, in così debil speme  
 Sueglia gli spirti, e gli rinfresca un poco.  
 Indi al suo Brigliadoro il dosso preme,  
 Dando già il Sole à la sorella loco.  
 Non molto ua, che da le uie supreme  
 De i tetti uscir uede il uapor del fuoco:  
 Sente cani abbaiar, muggiare armento:  
 Viene à la uilla, e piglia alloggiamento.

Languido smonta, e lascia Brigliadoro  
 A un discreto garzon, che n'habbia cura.  
 Altri il disarmo, altri gli sponi d'oro  
 Gli leua, altri à forbir ua l'armatura.  
 Era questa la casa, oue Medoro  
 Giacque ferito, e u'hebbe alta uentura.  
 Corcarsi Orlando, e non cenar domanda,  
 Di dolor satio, e non d'altera uiuanda.

Quanto piu cerca ritrouar quiete,  
 Tanto ritroua piu trauaglio, e pena;  
 Che de l'odiato scritto ogni parete  
 Ogni uscio, ogni finestra uede piena.  
 Chieder ne uol, poi tien le labra chete,  
 Che teme non si far troppo serena,  
 Troppo chiara la cosa, che di nebbia  
 Cerca offuscar, perche men nuocer debbia.



Poco gli giona usar fraude à se stesso;  
 Che senza dimandarne è chi ne parla.  
 Il Pastor che lo uede così oppresso  
 Da sua tristitia, e che uorria leuarla;  
 L'istoria nota à se, che dicea spesso  
 Di quei duo amanti à chi uolea ascoltarla,  
 Ch' à molti diletteuole fu à udire,  
 Gli incominciò, senza rispetto à dire:

Come esso à prieghi d' Angelica bella  
 Portato hauea Medoro à la sua uilla,  
 Ch' era ferito grauemente, e ch' ella  
 Curò la piaga, e in pochi di guarilla:  
 Ma che nel cuor d' una maggior di quella  
 Lei ferì Amore, e di poca scintilla  
 L'accese tanto, e si cocente fuoco,  
 Che n' ardea tutta, e non trouaua loco.

E senza hauer rispetto, ch' ella fusse  
 Figlia del maggior Re, e' habbia il Leuante,  
 Da troppo amor costretta si condusse  
 A farsi moglie d' un pouero fante.  
 A l'ultimo l'istoria si ridusse,  
 Che'l pastor se portar la gemma inante,  
 Ch' à la sua dipartenza per mercede  
 Del buono albergo Angelica gli diede.

Questa conclusion fu la secure,  
 Che'l capo à un colpo gli leuò dal collo,  
 Poi che d' innumerabil battiture  
 Si uide il manigoldo Amor satollo,  
 Celar si studia Orlando il duolo, e pure  
 Quel li fa forza, e male asconder pollo:  
 Per lagrime, e sospir da bocca, e d' occhi  
 Conuien uoglia ò non uoglia al fin che scocchi.

Poi ch' allargare il freno al dolor puote,  
 Che resta solo, e senza altrui rispetto;  
 Giu da gli occhi rigando per le gote  
 Sparge un fiume di lagrime su'l petto:  
 Sospira, e geme, e ua con spesse ruote  
 Di qua di la tutto cercando il letto;  
 E piu duro ch' un sasso, e piu pungente,  
 Che se fusse d' urtica, se lo sente.

In tanto aspro traualgio gli soccorre,  
 Che nel medesimo letto, in che giacena,  
 L'ingrata donna uenutasi à porre  
 Col suo drudo piu uolte esser doueua.  
 Non altrimenti hor quella piuma abhorre,  
 Ne con minor prestezza se ne leua,  
 Che de l'herba il uillan, che s' era messo (so.  
 Per chiuder gli occhi, e uegga il serpe appres=

Quel letto, quella casa, quel pastore  
 Immantinente in tant' odio gli casta,  
 Che senza aspettar Luna, ò che l' albore,  
 Che ua dinanzi al nuouo giorno, nasca:  
 piglia l' arme, e il destriero, e esce fuore  
 Per mezo il bosco à la piu oscura frasca:  
 E quando poi gli è auiso d' esser solo,  
 Con gridi, e urli apre le porte al duolo.

Di pianger mai, mai di gridar non resta:  
 Ne la notte, ne'l di si da mai pace:  
 Fugge cittadi, e borghi, e à la foresta  
 Su'l terren duro al discoperto giace.  
 Di se si marauiglia, e' habbia in testa  
 Vna fontana d' acqua si uiuace,  
 E come sospirar possa mai tanto,  
 E spesso dice à se così nel pianto.

Queste non son piu lagrime, che fuore  
 Stillo da gli occhi con si larga uena.  
 Non suppliron le lagrime al dolore  
 Finir, ch' à mezo era il dolore à pena.  
 Dal fuoco spinto hora il nitale humore  
 Fugge per quella uia, ch' à gli occhi mena:  
 Et è quel, che si uersa, e trarrà insieme  
 E'l dolore, e la uita à l'hore estreme.

Questi, ch' indicio fan del mio tormento,  
 Sospir non sono, ne i sospir son tali.  
 Quelli han tr' egua talhor: io mai non sento  
 Che'l petto mio men la sua pena esbali.  
 Amor, che m' arde il cuor, fa questo uento,  
 Mentre dibatte intorno al fuoco l' ali,  
 Amor con che miracolo lo fai,  
 Che n' fuoco il tenghi, e nol consumi mai?



Non son, non sono io quel, che paio in viso:  
 Quel, ch'era Orlando, e morto, & è sotterra.  
 La sua donna ingrattissima l'ha ucciso,  
 Si, mancando di fe, gli ha fatto guerra.  
 Io son lo spirto suo da lui diuiso,  
 Ch' in questo inferno tormentandosi erra,  
 Accio con l'ombra sia, che sola auanza,  
 Esempio à chi in Amor pone speranza.

Pel bosco errò tutta la notte il Conte,  
 E à lo spuntar de la diurna fiamma  
 Lo tornò il sue destin sopra la fonte,  
 Doue Medoro insculse l'epigramma.  
 Veder l'ingiuria sua scritta nel monte  
 L'accese sì, ch' in lui non restò dramma,  
 Che non fosse odio, rabbia, ira, e furore,  
 Ne piu indugiò, che trasse il brando fuore.

I tagliò lo scritto, e'l sasso, e sin' al cielo  
 A uolo alzar fe le minute schegge.  
 Infelice que' l'antro, & ogni stelo,  
 In cui Medoro, e Angelica si legge:  
 Così restar quel di, ch' ombra ne gelo  
 A pastor mai non daran piu, ne à gregge:  
 E quella fonte già si chiara, e pura  
 Da cotanta ira fu poco sicura.

Che rami, e ceppi, e tronchi, e sassi, e zolle  
 Non cessò di gittar ne le bell'onde,  
 Fin che da sommo ad imo si turbolle,  
 Che non furo mai piu chiare, ne monde.  
 E stanco al fin', e al fin di sudor molle,  
 Poi che la lena uinta non risponde  
 A lo sdegno, al graue odio, à l'ardente ira,  
 Cade su' l'prato, e uerso il ciel so spira.

Affitto, e stanco al fin cade ne l'herba,  
 E ficca gli occhi al cielo, e non fa motto.  
 Senza cibo, e dormir così si serba,  
 Che'l Sole esce tre uolte, e torna sotto.  
 Di crescer non cessò la pena acerba,  
 Che fuor del senno al fin l'ebbe condotto.  
 Il quarto di da gran furor commosso  
 E maglie, e piestre si stracciò di dozzo.

Qui riman l'elmo, e la riman lo scudo:  
 Lontan gli arnesi, e piu lontan l'usbergo.  
 L'arme sue tutte in somma ni concludo  
 Hauean pel bosco differente albergo.  
 E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo  
 L'hisido uentre, e tutto'l petto, e'l tergo:  
 E cominciò la gran follia, si horrenda,  
 Che de la piu non sarà mai chi intenda.

In tanta rabbia, in tanto furor uenue,  
 Che rimase offuscato in ogni senso.  
 Di tor la spada in man non gli souenne,  
 Che fatte hauria mirabil cose penso.  
 Ma ne quella, ne scure, ne bipenne  
 Era bisogno al suo uigore immenso.  
 Quini fe ben de le sue proue eccelse,  
 Ch'un alto pino al primo crollo suelse.

E suelse dopo il primo altri parecchi,  
 Come fosser finochi, ebuli, ò an ti:  
 E fe il simil di Querce, e d'Olmi uecchi,  
 Di Faggi, e d'Orni, e d'Illici, e d'Abeti.  
 Quel, ch'un'uccellator, che s'apparecchi  
 Il campo mondo, fa per por le reti  
 De i giunchi, e de le stoppie, & de l'urtiche,  
 Facea di Cerri, & d'altre piante antiche.

I pastor, che sentito hanno il fracasso,  
 Lasciando il gregge sparso à la foresta,  
 Chi di qua, chi di la, tutti à gran passo  
 Vi uengono à ueder, che cosa è questa.  
 Ma son giunto à quel segno, ilqual s'io passo,  
 Vi potria la mia historia esser molesta:  
 Et io la uuo piu tosto diferire,  
 Che u'habbia per lunghezza à fastidire.



## CANTO XXIII.

HI METTE IL PIE

su l'amorosa pania,

C Cerchi ritrarlo, e non u'innue-

schi l'ale :

Che non è in somma Amor, se non insania

A giudicio de saui uniuersale .

E se ben, come Orlando, ognun non smania ,

Suo furor mostra à qualch' altro segnale .

E quale è di pazzia segno piu espresso ,

Che per altri uoler perder se stesso ?

Varij gli effetti son, ma la pazzia

E tutt' una però, che li fa uscire .

Gliè, come una gran selua, oue la uia

Conuiene à forza à chi u'ua fallire .

Chi su, chi giu, chi qua, chi la trauia.

Per concluder in somma io u'uo dire ,

A chi in Amor s'innucchia , olt' ogni pena

Si conuengono i ceppi, e la catena .

Ben mi si potria dir, frate tu uai

L' altri u' mostrando, e non uedi il tuo fallo.

Io u'rispondo, che comprendo assai

Hor, che di mente ho lucido interuallo :

Et ho gran cura, e spero farlo hormai ,

Di riposarmi, e d'uscir fuor di ballo .

Ma tosto far, come uorrei, no' l' posso,

Che l' male è penetrato infin' à l'osso .

Signor ne l' altro canto io u' dicea ,

Ch' el forsenato, e furioso Orlando

Trattessi l' arme, e sparse al campo hauea,

Squarciati i panni, uia gittato il brando ,

Suelte le piante, e risonar facea

I cani sassi, e l' alte scieue, quando

Alcun pastori al suon trasse in quel lato

Lor fletta, o qualche lor graue peccato .

Viste del pazzo l' incredibil proue

Poi piu d' appresso, e la posanza estrema ,

Si uoltan per fuggir, ma non serno oue ,

Si come auuicne in subitana tema .

Il pazzo dietro lor ratto si muoue ,

Vno ne piglia , e del capo lo scema

Con la facilità, che torria alcuno

Da l' arbor pome, o uago fior dal pruno .

Per una gamba il graue tronco prese ,

E quello usò per mazza adosso al resto .

In terra un paio addormentato stese ,

Ch' al nouissimo di forse sia desto .

Gli altri sgombraro subito il paese ,

C'hebbono il piede, e il buono auiso presto .

Non faria stato il pazzo al seguir lento ,

Se non ch' era gia uolto al loro armento .

Gli agricoltori accorti à gl' altru' esempli

Lascian ne i campi aratri , e marre, e falci.

Chi monta su le case, e chi su i templi,

Poi che non son sicuri Olmi, ne Salci ,

Onde l' horrenda furia si contempli ,

Ch' à pugni, ad urti , à morsi, à graffi, à calci

Caualli , e buoi rompe , fraccassa , e strugg ,

E ben è corridor chi da lui fugge .

Gia potreste sentir , come ribombe

L' alto rumor ne le propinque uille

D'urli , e di corni , e rusticane trombe ,

E piu spesso, che d' altro, il suon di squille ,

E con spontoni , e archi , e spiedi , e frombe

Veder da i monti sdruccio' arne mille ,

Et altrettanti andar da basso ad alto

Per fare al pazzo un uillanesco assalto .

Qual uenir suol nel falso lito l' onda

Mossa da l' austro, ch' à principio sberza ,

Che maggior de la prima è la seconda ,

E con piu forza poi segue la terza ,

Et ogni uolta piu l' humore abonda ,

E ne l' arena piu stende la sferza :

Tal contra Orlando l' empia turba cresce ,

Che giu da balze scende, e di ualli esce .

Orlan.F.

Q



Fece morir dieci persone, e dice,  
 Che senza ordine alcun gli andaro in mano:  
 E questo chiaro esperimento fece,  
 Ch'era assai piu sicur starne lontano.  
 Trar sangue da quel corpo a nessun lece,  
 Che lo fere, e percote il ferro in uano.  
 Al Conte il Re del ciel tal gratia diede  
 Per porlo a guardia di sua santa fede.

Era a periglio di morire Orlando,  
 Se fosse di morir stato capace.  
 Potea imparar, ch'era a gittar il brando,  
 E poi uoler senz'arme essere audace.  
 La turba gia s'andaua ritirando  
 Vedendo ogni suo co'po uscir fallace.  
 Orlando, poi che piu nessun l'attende,  
 Verso un borgo di case il camin prende.

Dentro non ui trouò piccol, ne grande,  
 Che'l borgo ogniun per tema hauea lasciata.  
 V'erano in copia pouere uiuande,  
 Conuenienti a un pastorale stato.  
 Senza il pane discernere da le ghiande,  
 Dal digiuno, e da l'impeto cacciato  
 Le mani, e il dente lasciò andar di botto  
 In quel, che trouò prima, ò crudo, ò cotto.

E quindi errando per tutto il paese  
 Daua la caccia e a gli huomini, e a le fere,  
 E scorrendo pei boschi talhor prese  
 I Capri isnelli, e le Damme leggiere.  
 Spesso con Orsi, e con Cingiai contese,  
 E con man nude li pose a giacere,  
 E di lor carne con tutta la spoglia  
 Piu uolte il uentre empì con fiera uoglia.

Di qua, di la, di su, di giu discorre  
 Per tutta Francia, e un giorno a un pote arri-  
 Sotto cui largo, e pieno d'acqua corre (ua,  
 Vn fiume d'alta, e di scoscesa riu.  
 Edificato a canto hauea una torre,  
 Che d'ogn'intorno, e di lontan scopriua.  
 Quel, che se quiui, haucte altroue a udire,  
 Che di Zerbin mi conuien prima dire.

Zerbin, dapoi ch'Orlando fu partito,  
 Dimorò alquanto, e poi prese il sentiero,  
 Che'l Paladino inanzi gli hauea trito,  
 E mosse a passo lento il suo destriero.  
 Non credo, che duo miglia ancho fosse ito,  
 Che trar uide legato un cavaliere  
 Sopra un picciol ronzino, e d'ogni lato  
 La guardia hauer d'un cavalliero armato.

Zerbin questo prigion conobbe tosto  
 Che gli fu appresso, e cosi fe Issabella.  
 Era Odorico il Biscaglin, che posto  
 Fu come lupo a guardia de l'agnella.  
 L'hauea a tutti gli amici suoi preposto  
 Zerbin in consulargli la donzella,  
 Sperando, che la fede, che nel risto  
 Sèpre hauea hauuta, hauesse ancora in questo.

Come era a punto quella cosa stata  
 Venia Issabella raccontando albotta:  
 Come nel palischermo fu saluata  
 Prima, e hauesse il mar la naue rotta,  
 La forza, che l'hauea Odorico usata,  
 E come tratta poi fosse a la grotta.  
 Ne giunt'era ancho al fin di quel sermone,  
 Che trarre il malfattor uider prigione.

I duo, che in mezzo hauean preso Odorico,  
 D'Issabella notitia hebbero uera:  
 E s'auisaro esser di lui l'amico  
 E'l signor lor, colui ch'appresso l'era,  
 Ma piu, che ne lo scudo il segno antico  
 Vider depinto di sua stirpe altiera.  
 E trouar poi, che guardar meglio al uiso,  
 Che s'era al uero opposto il loro auiso.

Saltaro a piedi, e con aperte braccia  
 Correndo se n'andar uerso Zerbin,  
 E l'abbracciaro, oue il maggior s'abbraccia,  
 Col capo nudo, e col ginocchio chino.  
 Zerbin guardando l'uno, e l'altro in faccia  
 Vide esser l'un Corebo il Biscaino,  
 Almorio l'altro, ch'egli hauea mandati  
 Con Odorico in su'l nauilio armati.



Almonio disse, poi che piace à Dio  
 (La sua mercè) che sia Issabella teco,  
 Io posso ben comprender, signor mio,  
 Che nulla cosa nuoua hora t'arredo;  
 S'io uuo dir la cagion, che questo rio  
 Fa che così legato uedi meco,  
 Che da costei, che piu senti l'offesa,  
 A punto haurai tutta l'istoria intesa.

Come dal traditore io fui schernito,  
 Quando da se leuommi, saper dei:  
 E, come poi Corebo fu ferito,  
 Ch' à difender s'hauea tolto costei.  
 Ma quanto al mio ritorno sia seguito,  
 Ne uediato, ne inteso fu da lei,  
 Che te l'habbia potuto referire:  
 Di questa parte dunque io ti no dire.

Da la cittade al mar ratto io ueniu  
 Con cavalli, ch' in fretta hauea trouati,  
 Sempre con gli occhi intenti, s'io scopriua  
 Costor, che molto adietro eran restati.  
 Io uengo inanzi, io uengo in su la riu  
 Del mare, al luogo oue io gli hauea lasciati:  
 Io guardo, ne di loro altro ritrouo,  
 Che ne l'arena alcun uestigio nuouo.

La peste seguitai, che mi condusse  
 Nel bosco fier, ne molto adentro fui,  
 Che doue il suon l'orecchie mi percusse,  
 Giacere in terra ritrouai costui.  
 Gli domandai, che de la donna fuisse,  
 Che d'Odorico, chi hauea offeso lui.  
 Io me n'andai, poi che la cosa seppi,  
 Il traditor cercando per quei greppi.

Molto aggirando uommi, e per quel giorno  
 Altro uestigio ritrouar non posso.  
 Doue giacea Corebo al fin ritorno,  
 Che fatto appresso hauea il terren sì rosso,  
 Che poco piu, che ui faceva soggiorno,  
 Gli faria stato dibisogno il fosso,  
 E i preti, e i frati piu per sotterrarlo,  
 Che i medici, e ch' el letto per sanarlo.

Dal bosco à la citta feci portallo,  
 E posi in casa d'uno hostier mio amico,  
 Che fatto sano in poco termine hallo  
 Per cura, & arte d'un chirurgo antico:  
 Poi d'arme proueduti, e di cavallo  
 Corebo, & io cercammo d'Odorico,  
 Ch' in corte del Re Alfonso di Biscaglia  
 Trouammo, e quiui fui seco à battaglia.

La giustitia de'l Re, che il loco franco  
 De la pugna mi diede, e la ragione,  
 Et oltre à la ragion la Fortuna ancho,  
 Che spesso la uittoria oue uol pone,  
 Mi giouar si, che di me pote manco  
 Il traditore, onde fu mio prigionio.  
 Il Re, udito il gran fallo, mi concesse  
 Di poter farne quanto mi piacesse.

Non l'ho uoluto uccider, ne lasciarlo,  
 Ma, come uedi, trarloti in catena:  
 Perche uuo ch' à te stia di giudicarlo,  
 Se morire, ò tener si deue in pena.  
 L'hauere inteso ch' eri appresso à Carlo,  
 E'l desir di trouarti, qui mi mena.  
 Ringratio Dio, che mi fa in questa parte,  
 Doue lo sperai meno, hora trouarte.

Ringratiolo ancho, che la tua Issabella  
 Io ueggo (e non so come) che teco hai,  
 Di cui, per opra del fellon nouella  
 Pensai che non haueffi ad udir mai.  
 Zerbin ascolta Almonio, e non fauella  
 Fernando gli occhi in Odorico assai,  
 Non si per odio, come che gl'incresce,  
 Ch' à si mal fin tanta amicitia gli esce.

Finito e' hebbe Almonio il suo sermone,  
 Zerbin riman gran pezzo sbigottito,  
 Che chi d'ogn' altro men n'hauea cagione,  
 Si espressamente il possa hauer tradito,  
 Ma poi, che d'una lunga ammiratione  
 Fu sospirando finalmente ussuto,  
 Al prigion domandò, se fosse uero  
 Quel, e' hauea di lui detto il caualliero.



Il disleal con le ginocchia in terra  
 Lasciò caderfi, e disse, signor mio,  
 Ognun, che uiue al mondo, pecca & erra,  
 Ne differisce in altro il buon dal rio,  
 Se non, che l'uno è uinto ad ogni guerra,  
 Che gli è mossa da un picciolo disio:  
 L'altro ricorre à l'arme, e si difende,  
 Ma se'l nimico è forte, ancho ei si rende.

Se tu m'haueffi posto à la difesa  
 D'una tua rocca, e ch' al primiero assalto  
 Alzate haueffi senza far contesa  
 De gli inimici le bandiere in alto,  
 Di uiltà, ò tradimento, che piu pesa,  
 Su gli occhi por mi si potria uno smalto:  
 Ma s'io cedessi à forza, son ben certo,  
 Che biasmo non haurei, ma gloria, e merto.

Sempre che l'inimico è piu possente,  
 Piu chi perde accettabile ha la scusa.  
 Mia fe guardar douea non altrimenti,  
 Ch'una fortezza d'ogn'intorno chiusa.  
 Così con quanto senno, e quanta mente  
 Da la somma prudentia m'era infusa,  
 Io mi sforzai guardarla, ma al fin uinto  
 Da intolerando assalto ne fui spinto.

Così disse Odorico, e poi soggiunse,  
 Che saria lungo à raccontarui il tutto,  
 Mostrando, che gran stimulo lo punse,  
 E non per lieue sferza s'era indutto.  
 Se mai per prieghi ira di cuor si emunse,  
 S'humile à parlar fece mai frutto,  
 Quiui far le douea che cio, che muoua  
 Di cuor durezza, hora Odorico troua.

Pigliar di tanta ingiuria alta uendetta  
 Tra il si Zerbino, e il no resta confuso.  
 Il uedere il demerito lo allecra  
 A far, che sia il fellon di uita escluso.  
 Il ricordarsi l'amicizia stretta,  
 Ch'era stata tra lor per sì lungo uso,  
 Con l'acqua di pietà l'accesa rabbia (bia.  
 Nel cuor gli spegne, e uuol che mercè n'hab=

Mentre stana così Zerbino in forse  
 Di liberare, ò di menar captiuo,  
 O pur il disleal da gli occhi torse  
 Per morte, ò per tenerlo in pena uiuo,  
 Quiui rignando il palafreno corse,  
 Che Mandricardo hauea di briglia priuo:  
 E ui portò la uecchia, che uicino  
 A morte dianzi hauea tratto Zerbino.

Il palafren, ch'udito di lontano  
 Hauea quist'altri, era tra lor uenuto,  
 E la uecchia portataui, ch'in uano  
 Venia piangendo, e domandando aiuto.  
 Come Zerbin lei uide, alzò la mano  
 Al ciel, che si benigno gli era futo,  
 Che datogli in arbitrio hauea que dui,  
 Che soli odiati esser douean da lui.

Zerbin fa ritener la mala uecchia  
 Tanto, che pensi quel, che debba farne.  
 Tagliarle il naso, e l'una, e l'altra orecchia  
 Pensa, & esempio à mal fattori darne.  
 Poi gli par assai meglio, se apparecchiata  
 Vn pasto à gli auoltoi di quella carne.  
 Punitio: diuersa tra se uolue,  
 E così finalmente si risolue.

Si riuolta à i compagni, e dice, io sono  
 Di lasciar uiuo il disleal contento:  
 Che s'in tutto non merita perdono,  
 Non merita ancho si crudel tormento.  
 Che uiua, e che slegato sia, gli dono:  
 Pero ch'esser d'Amor la colpa sento,  
 E facilmente ogni scusa s'admette,  
 Quando in Amor la colpa si refette.

Amore ha uolto sottosopra stesso  
 Senno piu saldo, che non ha costui,  
 Et ha condotto à uia maggiore eccesso  
 Di questo, ch'oltraggiato ha tutti nui,  
 Ad Odorico debbe esser rimesso:  
 Punito esser debbo io, che cieco fui,  
 Cieco à dargline impresa, e non por mente,  
 Che'l fuoco arde la paglia facilmente.

Poi mirando



Poi mirando Odorico, io uuo che sia,  
 Gli disse, del tuo error la penitenza,  
 Che la uecchia habbi un'anno in compagnia,  
 Ne di lasciarla mai ti sia licenza,  
 Ma notte, e giorno, oue tu uada, ò stia,  
 Vn' hora mai non te ne troui senza,  
 E fin' a morte sia da te difesa  
 Contra ciascun, che uoglia farle offesa.

Vuo, se da lei ti sarà commandato,  
 Che pigli contra ognun contesa, e guerra.  
 Vuo, in questo tempo che tu sia ubligato  
 Tutta Francia cercar di terra in terra.  
 Così dicea Zerbin, che pel peccato  
 Meritando Odorico andar sotterra,  
 Questo era porgli inanzi un'alta fossa,  
 Che sia gran sorte, che schiuar la possa.

Tante donne, tanti huomini traditi  
 Hauca la uecchia, e tanti offesi, e tanti,  
 Che chi sarà con lei, non senza liti  
 Potrà passar de cauallieri erranti.  
 Così di par saranno ambi puniti,  
 Ella de suoi commessi errori inanti,  
 Egli di torne la difesa a torto,  
 Ne molto potrà andar, che non sia morto.

Di douer seruar questo Zerbin diede  
 Ad Odorico un giuramento forte,  
 Con patto, che, se mai rompe la fede,  
 E ch' inanzi gli capiti per sorte,  
 Senza udir preghi, e hauerne piu mercede  
 Lo debba far morir di cruda morte.  
 Ad Almonio e a Corebo poi rinolto  
 Fece Zerbin che fu Odorico sciolto.

Corebo, consentendo Almonio, sciolse  
 Il traditore al fin, ma non in fretta,  
 Ch' a l'uno, e a l'altro esser turbato dolse  
 Da sì desiderata sua uendetta.  
 Quindi partissi il disleale, e tolse  
 In compagnia la uecchia maledetta.  
 Non si legge in Turpin, che n' auenisse,  
 Ma uidi già un' autor, che piu ne scrisse.

Scrive l'autore, il cui nome mi taccio,  
 Che non furo lontani una giornata,  
 Che per torsì Odorico questo impeccio,  
 Contra ogni patto, e ogni sua data  
 Al collo di Gabrina gittò un laccio,  
 E che ad un'olmo la lasciò impiccata,  
 E ch' indi a un'anno (ma non dice il loco)  
 Almonio a lui fece il medesimo gioco.

Zerbin, che dietro era uenuto a l'orma  
 Del Paladin, ne p' rder la uorrebbe,  
 Mandà a dar di se moue a la sua torma,  
 Che star senza gran dubbio non ne debbe.  
 Almonio manda, e di piu cose informa,  
 Che lungo il tutto a ricontar sarebbe.  
 Almonio manda, e a lui Corebo appresso,  
 Ne tien fuor, ch' Issabella, alteri con esso.

Tant'era l'amor grande, che Zerbin,  
 E non minor de' l' suo quel che Issabella  
 Portaua al uirtuoso Paladino,  
 Tanto il di sir d'intender la nouella,  
 Ch' egli hauesse trouato il Saracino,  
 Che del destrier lo trasse con la sella,  
 Che non farà a l' esercito ritorno,  
 Se non finito che sia il terzo giorno,

Il termine, ch' Orlando aspettar disse  
 Il cauallier, ch' anchor non porta spada.  
 Non è alcun luogo, doue il Conte gisse,  
 Che Zerbin pel medesimo non uada.  
 Giunse al fin tra quegli arbori, che scrisse  
 L' ingrata donna, un poco fuor di strada,  
 E con la fonte, e col uicino sasso  
 Tutti li ritrouò messi in fracasso.

Vede lontan non sa che luminoso,  
 E troua la corazza esser del conte:  
 E troua l'elmo poi, non quel famoso,  
 Ch' armò già il capo a l' Africano Almonte.  
 Il destrier ne la selua piu nascoso  
 Sente anni trite, e leua al suon la fronte,  
 E uede Brigliador pascer per l'herba,  
 Che da l'arcion pendente il freno serba.



Durindana cercò per la foresta,  
 E fuor la uide del fodero starse.  
 Trouò, ma in pezzi, anchor la soprauista,  
 Ch' in cento luchi il miser Conte sparse.  
 Issabella, e Zerbin con faccia mista  
 Stanno mirando, e non san che pensar se.  
 Pensar potrian tutte le cose, eccetto,  
 Che fosse Orlando fuor de l' intelletto.

Se di sangue uedessino una goccia,  
 Creder potrian, che fosse stato morto.  
 In tanto lungo la corrente doccia  
 Vider uenir un pastorello smorto.  
 Costui pur dianzi hauea di su la roccia  
 L' alto furor de l' infelice scorto,  
 Come l' arme gittò, squarciossi i panni,  
 Pastori uccise, e se mill' altri dammi.

Costui richiesto da Zerbin gli diede  
 Vera information di tutto questo.  
 Zerbin si marauiglia, e à pena il crede,  
 E tutta uia n' ha indicio manifesto.  
 Sia come uuole, egli discende à piede  
 Pien di pietade, e lagrimoso, e mesto,  
 E raccogliendo da diuersa parte  
 Le reliquie ne ua, ch' erano sparte.

Del palafren discende ancho Issabella,  
 E ua quell' arme riducendo insieme.  
 Ecco lor soprauene una donzella  
 Dolente in uista, e di cuor spesso geme.  
 Se mi domanda alcun chi sia, perch' ella  
 Così s' affligge, e che dolor la preme,  
 Io gli risponderò, che è Fiordiligi,  
 Che de l' amante suo cerca i uestigi.

Da Brandimarte senza farle motto  
 Lasciata fu ne la città di Carlo,  
 Don' ella l' aspetto sei mesi, od otto:  
 E quando al fin non uide ritornarlo,  
 Da un mare à l' altro si mise, fin sotto  
 Pyrene, e l' alpi, e per tutto à cercarlo.  
 L' andò cercando in ogni parte, fuore,  
 Ch' al palazzo d' Atlante incantatore.

Se fosse stata à quell' hostel d' Atlante,  
 Veduto con Gradasso andare errando  
 L' haurebbe, con Ruggier, con Bradamante,  
 E con Ferrau prima, e con Orlando.  
 Ma poi che cacciò Astolfo il Negromante  
 Col suon del corno horribile, e mirando,  
 Brandimarte torno uerso Parigi:  
 Ma non sapea già questo Fiordiligi.

Come io ui dico, sopraggiunta à caso  
 A quei duo amanti Fiordiligi bella  
 Conobbe l' arme, e Brigliador rimaso  
 Senza il patrone, e col freno à la stella.  
 Vide con gli occhi il miserabil caso,  
 E n' ebbe per uita ancho nouella:  
 Che similmente il pastorel narrolle,  
 Hauer ueduto Orlando correr folle.

Quini Zerbin tutte raguna l' arme,  
 E ne fa come un bel trophéo s' un Pino:  
 E uolendo uietar, che non se n' arme  
 Cavalier paesan, ne peregrino,  
 Scrive nel uerde ceppo in breue carne,  
 Armatura d' Orlando Paladino:  
 Come uo' esse dir, nessun la muoua,  
 Che star non possa con Orlando à proua.

Finito c' hebbe la lodeuol opra,  
 Tornaua à rimontar su l' suo destriero,  
 Et ecco Mandricardo arriuar sopra,  
 Che uisto i P.n di quelle sfoglie altiero,  
 Lo priega, et la cosa gli disciuopra:  
 E quel gli narra, come ha inteso, il uero.  
 Alhora il Re Pagan lieto non bada,  
 Che uiene al Pino, e ne leua la spada,

Dicendo, alcun non me ne puo riprendere:  
 Non è pur hoggi, ch' io l' ho fatta mia.  
 Et il possesso giustamente prendere  
 Ne posso in ogni parte ouunque sia.  
 Orlando, che temeua quella difendere,  
 S' ha finto pazzo, e l' ha gittata uia:  
 Ma quando sua uiltà pur così scusi,  
 Non debbe far, ch' io mia ragion non usi.



Zerbino à lui gridaua, non la torre,  
 O pensa non l'hauer senza questione.  
 Se togliesti così l'arme d'Hetore,  
 Tu l'hai di furto piu, che di ragione.  
 Senz'altro dir l'un sopra l'altro corre,  
 D'animo, e di uirtu gran paragone.  
 Di cento colpi già rimbomba il suono,  
 Ne bene anchor ne la battaglia sono.

Di prestezza Zerbin pare una fiamma  
 A torse ouunque Durindana cada.  
 Di qua, di là saltar, come una damma,  
 Fa'l suo destrier, doue è miglior la strada.  
 E ben conuien, che non ne perda ramma:  
 Ch'andrà, s'un tratto il coglie quella spada,  
 A ritrouar gli innamorati spirti,  
 Ch'empion la selua de gli ombrosi Mirti.

Come il ueloce can, che'l porco assalta,  
 Che fuor del gregge errar uegga ne i campi,  
 Lo ua aggirando, e quinci, e quindi salta,  
 Ma quello attende, ch'una uolta inciampi:  
 Così se uien la spada, ò bassa od alta,  
 Sta mirando Zerbin, come ne scampi,  
 Come la uita, e l'honor salui a un tempo,  
 Tien sempre l'occhio, e fiere, e fugge a tempo.

Da l'altra parte, ouunque il Saracino  
 La fiera spada uibra, ò piena, ò uota,  
 Sembra fra due montagne un uento alpino,  
 Ch'una frondosa selua il Marzo scuota,  
 C'hora la caccia a terra à capo chino,  
 Hor gli spezzati rami in aria ruota.  
 Benche Zerbin piu colpi e fugga, e schiui,  
 Non puo schiuare al fin, ch'un non gli arriui.

Non puo schiuare al fin un gran fendente,  
 Che tra'l brando, e lo scudo entra su'l petto.  
 Grosso l'usbergo, e grossa parimente  
 Era la piastra, e'l panziron perfetto:  
 Pur non gli steron contra, e' ugualmente  
 A la spada crudel dicron ricetta.  
 Quella calò tagliando cio, che prese,  
 La corazza, e l'arcion fin su l'arnese.

E se non, che fu scarso il colpo alquanto,  
 Per mezzo lo fendea, come una canna,  
 Ma penetra nel uiuo a pena tanto,  
 Che poco piu, che la pelle gli danna.  
 La non profunda piaga è lunga quanto  
 Non si misureria con una spanna.  
 Le lucide arme il caldo sangue irriga  
 Per sm'al piè di rubiconda riga.

Così talhor un bel purpureo nastro  
 Ho ueduto partir tela d'argento  
 Da quella bianca man piu, ch'alabastro,  
 Da cui partire il cuor stesso mi sento.  
 Quiui poco à Zerbin uale esser mastro  
 Di guerra, e hauer forza, e piu ardimento.  
 Che di finezza d'arme, e di possanza  
 Il Re di Tartaria troppo l'auanza.

Fu questo colpo del Pagan maggiore  
 In apparenza, che fosse in effetto:  
 Tal ch'Issabella se ne sente il core  
 Fendere in meno à l'agghiacciato petto.  
 Zerbin pien d'ardimento, e di ualore  
 Tutto s'infiamma d'ira, e di dispetto,  
 E quanto piu ferire à due man puote,  
 In mezo l'elmo il Tartaro percuote.

Quasi su'l collo del destrier piegoffe  
 Per l'aspra botta il Saracin superbo,  
 E quando l'elmo senza incanto fosse,  
 Partito il capo gli hauria il colpo acerbo.  
 Con poco diffirir ben uendicoffe:  
 Ne disse, a un'altra uo'ta io te la serbo,  
 E la spada gli alzò uerso l'elmetto  
 Sperandosi tagliarlo infin'al petto.

Zerbin, che tenea l'occhio oue la mente,  
 Presto il cavallo à la man disira uolse,  
 Non si presto però, che la tagliente  
 Spada fuggisse, che lo scudo colse.  
 Da sommo ad imo ella il parti ugualmente,  
 E di sotto il braccial roppe, e disciolse,  
 E lui ferì nel braccio, e poi l'arnese  
 Spezzolli, e ne la coscia ancho gli scese.



Zerbin di qua , di la cerca ogni uita ,  
Ne mai di quel , che uol , cosa gli auiene ,  
Che l'armatura , sopra cui feria ,  
Vn picciol segno pur non ne ritiene .  
Da l'altra parte il Re di Tartaria  
Sopra Zerbino d' tal uantaggio uiene ,  
Che l'ha ferito in sette parti , d' in otto ,  
Tolto lo scudo , e mezzo l'elmo rotto .

Quel tuttauia piu ua perdendo il sangue :  
Manca la forza , e anchor par che nol senta .  
Il uigoroso cor , che nulla langue ,  
Val si , che'l debil corpo ne sostenta .  
La donna sua per timor fatta esangue  
In tanto d' Doralice s'appresenta ;  
E la priega , e la supplica per Dio ,  
Che partir uoglia il fiero assalto , e rio .

Cortese , come bella , Doralice ,  
Ne ben sicura come il fatto segua ,  
Fa uolentier quel , ch' Issabella dice ,  
E dispone il suo amante a pace , e d' triegua .  
Cosi a' prieghi de l'altra l'ira ultrice  
Di cuor fugge a' Zerbino , e si dilegua ;  
Et egli , oue a lei par , piglia la strada ,  
Senza finir l'impresa de la spada .

Fiordiligi , che mal uede difesa  
La buona spada del misero Conte ,  
Tacita duo si , e tanto le ne pesa ,  
Che d'ira piange , e batte si la fronte .  
Vorria hauer Brandimarte a questa impresa :  
E se mai lo ritroua , e gli lo conte ,  
Non crede poi , che Mandricardo uada  
Lunga stagione aluir di quella spada .

Fiordiligi cercando pure in uano  
Va Brandimarte suo matino , e era :  
E fa camin da lui molto lontano ,  
Da lui , che gia tornato a Parigi era :  
Tanto ella non andò per monte , e piano ,  
Che giorno , oue al passar d'una riuiera  
Vide , e cinto il miger Paladino .  
Ma uicini quel , ch' auenne di Zerbino :

Che'l lasciar Durindana si gran fallo  
Gli par , che piu d'ogn' altro mal gli increbbe ;  
Quantunque a penastar possa a cauallo  
Pel molto sangue , che gli è uscito , & esce .  
Hor poi , che dopo non troppo interuallo  
Cessa con l'ira il caldo , il dolor cresce ,  
Cresce il dolor si impetuosamente ,  
Che mancarsi la uita se ne sente .

Per debolezza piu non potea gire :  
Si che fermossi appresso una fontana .  
Non sa che far , ne che si debba dire  
Per aiutarlo la donzella humana .  
Sol di disagio lo uede morire ;  
Che quindi è troppo ogni cità lontana ,  
Doue in quel punto al medico ricorra ,  
Che per pietade , d' premio gli soccorra .

Ella non sa , seron in uan do'ersi ,  
Chiamar fortuna , e il cielo empio , e crudele .  
Perche ah! lassa ( dicea ) non mi sommersi ,  
Quando leuai ne l'Ocean le uele ?  
Zerbin , che i languidi occhi ha in lei couersi ,  
Sente piu doglia , ch' ella si quecrele ,  
Che de la passion tenace , e forte ,  
Che l'ha condotto homai uicino a morte .

Cosi cor mio uogliate ( le diceua )  
Dopo ch'io sarò morto , amarmi anchora ;  
Come solo il lasciarui è che m'aggreua  
Qui senza guida , e non gia , per ch'io mora :  
Che se in sicura parte m'accadeua  
Finir de la mia uita l'ultima hora ,  
Liuto , e contento , e fortunato a pino  
Morto sarei , poi ch'io ui moro in seno .

Ma poi che'l mio destino iniquo , e duro  
Vuol ch'io ui lasci e non so in man di cui ,  
Per questa bocca , e per questi occhi giuro  
Per queste chiome , onde allacciato fui ,  
Che differato nel profondo oscuro  
Vo de lo' inferno , onde il pensar di ui ,  
C'habbia cosi lasciata , essa piu ria  
Sara d'ogn' a' tra donne che ni sia .



A questo la mestissima Isabella  
Decinando la faccia lagrimosa,  
E congiugnendo la sua bocca à quella  
Di Zerbin, languidetta come rosa,  
Rosa non colta in sua stagion, si ch'ella  
Impallidisca in su la siepe ombrosa,  
Disse, non vi pensate già mia uita  
Far senza me quest'ultima partita.

Di cio cuor mio nessun timor vi tocchi:  
Ch'io uuo seguirvi ò in cielo, ò ne l'inferno.  
Conuinc, che l'uno, e l'altro spirto scocchi,  
Insieme uada, insieme stia in eterno.  
Non si tosto uedrò chinderui gli occhi,  
O che m'ucciderà il dolore interno,  
O, se quel non puo tanto, io vi prometto  
Con questa spada hoggi passarvi il petto.

De corpi nostri ho anchor non poca speme,  
Che me' morti, che uiui habbian uentura.  
Qui forse alcun capterà ch'insieme  
Mosso a pietà dara lor sepultura.  
Così dicendo, le reliquie estreme  
De lo spirto uital, che morte fura,  
Va ricogliendo con le labra meste  
Fin ch'una minima aura ne ne reste.

Zerbin la debil uoce rinforzando  
Disse, io vi priego, e supplico mia Diua  
Per quello amor, che mi mostraste, quando  
Per me lasciaste la paterna riuu,  
E se comandar posso, io uel comando,  
Che fin, che piaccia à Dio, restiate uiua,  
Ne mai per caso pogniate in oblio,  
Che quanto amar si puo, u'habbia amato io.

Dio vi prouederà d'aiuto forse  
Per liberarui d'ogni atto uillano,  
Come se quando à la sfeltonca torse,  
Per indi trarui, il Senator Romano.  
Così (la sua merè) già vi soccorse  
Nel mare, e contra il Biscaglin profano.  
E se pure auerrà, che poi si deggia  
Morire, alhora il minor mal s'eleggia.

Non credo, che quest'ultime parole  
Potesse esprimer si, che fosse inteso,  
E finì, come il debil lume suole,  
Cui cera manchi, od altro in che sia acceso.  
Chi potrà dire à pien, come si duole  
Poi che si uede pallido, e disteso  
La giouanutta, e freddo come ghiaccio  
Il suo caro Zerbin restare in braccio.

Sopra il sanguigno corpo s'abbandona,  
E di copiose lagrime lo bagna,  
E stride si, ch'intorno ne risuona  
A molte miglia il bosco, e la campagna,  
Ne à le guancie, ne al petto si perdona,  
Che l'uno, e l'altro non percuota, e fragna,  
E straccia à torto l'auree crespe chiome,  
Chiamando sempre in uan l'amato nome.

In tanta rabbia, in tal furor sommersa  
L'hauea la doglia sua, che facilmente  
Hauria la spada in se stessa conuersa  
Poco al suo amante in questo ubbidiente,  
S'uno Eremita, ch'à la fresca, e tersa  
Fonte hauea usanza di tornar souente  
Da la sua quindi non lontana cella,  
Non s'opponca uenendo al uoler d'ella.

Il uenerabile huom, ch'alta bontade  
Hauea congiunta à natural prudentia,  
Et era tutto pien di charitade,  
Di buoni esempi ornato, e d'eloquentia,  
A la giouan dolente persuade  
Con ragioni efficaci patientia,  
Et inanzi le puon, come uno specchio,  
Donne del testamento e nuouo, e uecchio.

Poi le fece ueder, come non fusse  
Alcun, se non in Dio, uero contento,  
E ch'eran l'altre transitorie, e flusse  
Speranze humane, e di poco momento.  
E tanto seppe dir, che la ridusse  
Da quel crudele, e ostinato intento,  
Che la uita sequente hebbe disio  
Tutta al seruigio dedicar di Dio.



Non che lasciar del suo signor uoglia unque  
 Ne'l grand' amor, ne le reliquie morte.  
 Conuen, che l'habbia, ou' unque stia, & ou' unque  
 Vada, e che seco e notte, e di le porte  
 Quindi aiutando l'Eremita dunque,  
 Ch'era de la sua età ualido, e forte,  
 Su'l mesto suo destrier Zerbin posaro,  
 E molti di per quelle selue andaro.

Non uolse il cauto uecchio ridur seco  
 Sola con solo la giouane bella  
 Là, doue ascosa in un seluaggio speco  
 Non lungi hauea la solitaria cella,  
 Fra se dicendo, con periglio arredo  
 In una man la paglia, e la facella.  
 Ne si fida in sua età, ne in sua prudentia,  
 Che di se faccia tanta esperienza.

Di condurla in Prouenza hebbe pensiero  
 Non lontano à Marsilia in un castello.  
 Done di sante donne un monastero  
 Ricchissimo era, e di edificio bello:  
 E per portarui il morto caualliero  
 Composto in una cassa haueano quello,  
 Ch' in un castel, ch'era tra uia, si fece  
 Lunga, e capace, e ben diuisa di pece.

Piu, e piu giorni gran spatio di terra  
 Cercaro, e sempre per lochi piu inculti,  
 Che pieno essendo ogni cosa di guerra  
 Voleano gir piu che poteano occulti.  
 Al fine un cauallier la uia lor serra,  
 Che lor fe oltraggi, e dishonesti insulti,  
 Di cui airò, quando il suo loco fia,  
 Ma ritorno hora al Re di Tartaria.

Haunto c' hebbe la battaglia il fine,  
 Che già u' lo detto, il giouin si racco'se  
 A le fresche ombre, e à l'onde cristalline,  
 Et al destrier la sella, e'l freno tolse,  
 Et lo lasciò per l'herbe tenerine  
 Del prato andar pascendo, oue egli uolse:  
 Ma non ste molto, che uide lontano  
 Calar dal monte un cauallier al piano.

Conobbel, come prima alzò la fronte,  
 Doralice, e mostrollo à Mandricardo  
 Dicendo, ecco il superbo Rodomonte,  
 Senon m'inganna di lontan lo sguardo.  
 Per far ecco battaglia cala il monte:  
 Hor ti potrà giouar l'esser gagliardo.  
 Perduta hauermi à grande ingiuria tiene,  
 Ch'era sua sposa, e à uendicar si uiene.

Qual buono Astor, che l'anitra, ò l'acceggia,  
 Starna, ò colombo, ò simil' altro augello  
 Venirsi incontra di lontano ueggia,  
 Leua la testa, e si fa lico, e bello:  
 Tal Mandricardo, come certo deggia  
 Di Rodomonte far strage, e macello,  
 Con letitia, e baldanza il destrier piglia,  
 Le staffe à i piedi, e da à la man la briglia.

Quando uicini fur si, ch' udir chiare  
 Tra lor poteansi le parole altiere,  
 Con le mani, e col capo à minacciare  
 Incominciò gridando il Re d' Algieri,  
 Ch' à penitenza gli faria tornare,  
 Che per un temerario suo piacere  
 Non hauesse rispetto à prouocarfi  
 Lui, ch' altamente era per uendicarfi.

Rispose Mandricardo, indarno tenta  
 Chi mi uol impaurir per minacciar me.  
 Così fanciulli, ò femine spauenta,  
 O altri, che non sappia, che sieno arme,  
 Me non, cui la battaglia piu talenta  
 D'ogni riposo, e son per adoprarme  
 A pie, à cauallo, armato, e disarmato,  
 Sia à la campagna, ò sia ne lo steccato.

Ecco sono à gli oltraggi, al grido, à l'ire,  
 Al trar de brandi, al crudel suon de ferri,  
 Come uento, che prima à pena spire,  
 Poi cominci à crollar frassini, e cerri,  
 Et indi oscura polue in ciel aggire,  
 Indi gli arbori scielli, e case atterri,  
 Sommerga in mare, e porti ria tempesta,  
 Che'l gregge sparso uccida à la foresta.



De duo pagani senza pari in terra  
 Gli audacissimi cor, le forze estreme  
 Parturiscono colpi, & una guerra  
 Conueniente a sì feroce seme.  
 Del grande, e horribil suon trema la terra,  
 Quando le spade son percosse insieme.  
 Gettano l'arme insin' al ciel scintille,  
 Anzi lampadi accese a mille a mille.

Senza mai riposarsi, ò pigliar fiato  
 Dura fra quei duo Re l'aspra battaglia,  
 Tentando hora da questo, hor da quel lato  
 Aprir le piastre, e penetrar la maglia:  
 Ne pende l'un, ne l'altro acquista il prato,  
 Ma, come intorno sian fosse, ò muraglia,  
 O troppo costi ogn' oncia di quel loco,  
 Non si parton d'un cerchio angusto, e poco.

Fra mille colpi il Tartaro una volta  
 Colse a duo mani in fronte il Re d'Algier,  
 Che gli fece ueder girare in uolta  
 Quante mai furon fiacole, e lumiere.  
 Come ogni forza a l'African sia tolta,  
 Le groppe del destrier col capo fere,  
 Perde la staffa, & è presente quella,  
 Che cotant' ama, per uscir di sella.

Ma come ben composto, e ualido arco,  
 Di fin acciaio in buona somma greue,  
 Quanto si china piu, quanto e piu carco,  
 E piu lo sforzan martinelli, e licue,  
 Con tanto piu furor, quando è poi scarco,  
 Ritorna, e fa piu mal che non riceue:  
 Così quello African tosto risorge,  
 E doppio il colpo a l'inimico porge.

Rodomonte a quel segno, oue fu colto,  
 Colse a punto il figliuol del Re Agricane.  
 Per questo non potè nuocerli al uolto,  
 Ch' in difesa trouò l'arme Troiane,  
 Ma stordì in modo il Tartaro, che molto  
 Non sapca, s'era uespero, o dimane.  
 L'irato Rodomonte non s'arresta,  
 Che mena l'altro, e pur segna a la testa.

il cauallo del Tartaro, ch' abhorre  
 La spada, che fischando cala d'alto,  
 Al suo signor con suo gran mal soccorre,  
 Perche s'arresta per fuggir d'un salto.  
 il brando in mezzo il capo gli trascorre,  
 Ch' al signor non à lui mouca l'assalto.  
 il miser non hauea l'elmo di Troia,  
 Come il patrone, onde conuen che muoia.

Quel cade, & Mandricardo in piedi guizza  
 Non piu stordito, e Durindana aggira.  
 Veder morto il cauallo entro gli adizza,  
 E fuor diuampa un graue incendio d'ira.  
 L'African per urtarlo il destrier drizza,  
 Ma non piu Mandricardo si ritira,  
 Che scoglio far soglia da l'onde, e auenne,  
 Che'l destrier cadde, & egli in pie si tenne.

L'African, che manarsi il destrier sente,  
 Lascia le staffe, e su gli arcion si punta,  
 E resta in piedi e sciolto ageuolmente:  
 Così l'un l'altro poi di pari affronta.  
 La pugna piu, che mai, ribolle ardente,  
 E l'odio, e l'ira, e la superbia monta,  
 Et era per seguir, ma quini giunse  
 In fretta un messaggier, che gli disgiur se.

Vi giunse un messaggier del popul moro  
 Di molti, che per Francia eran mandati  
 A richiamare a gli stendardi loro  
 I capitani, e i caua ier priuati:  
 Perche l'imperator da i Gigli d'oro  
 Gli hauea gli alloggiamenti già assediati:  
 E se non è il soccorso a uenir presto,  
 L'eccidio suo conosce manifesto.

Riconobbe il messaggio i cauallieri,  
 Oltre a l'insegne, oltre a le sopracoste,  
 Al girar de le staffe, e a i colpi fieri,  
 Ch' altre man non farebbono che queste.  
 Tra lor però non osa entrar, che stori  
 Che fra tant'ira sicura gli presle  
 L'esser messo del Re, ne si conforta  
 Per dir, ch'imbasciator pena non porta.



## CANTO

Ma uiene à Doralice, & à lei narra,  
 Ch' Agramante, Marsilio, e Stordilano  
 Con pochi dentro à mal sicura sbarra  
 Sono assediati dal popul Christiano.  
 Narrato il caso, con prieghi ne inarra,  
 Che faccia il tutto à i duo guerrieri piano,  
 E che gli accordi insieme, e per lo scampo  
 Del popul Saracin li mene in campo.

Tra i cauallier la donna di gran core  
 Si mette, e dice loro, io ui comando  
 Per quanto so, che mi portate amore,  
 Che riserbiate à miglior uso il brando,  
 E ne uegnate subito in fauore  
 Del nostro campo Saracino, quando  
 Si truoua hora assediato ne le tende,  
 E presto aiuto, ò gran ruina attende.

Indi il messo soggiunse il gran periglio  
 De i Saracini, e narrò il fatto à pieno,  
 E diede insieme lettere del figlio  
 Del Re Troiano al figlio d' vlieno.  
 Si piglia finalmente per consiglio,  
 Che i duo guerrier, deposto ogni ueneno,  
 Facciano insieme tregua fin' al giorno,  
 Che sia tolto l' assedio à i Mori intorno.

E senza piu dimora, come pria  
 Liberato d' assedio habbian lor gente,  
 Non s' intendano hauer piu compagnia,  
 Ma crudel guerra, e inimicitia ardente,  
 Fin che con l' arme diffinito sia  
 Chi la donna hauer de meritamente.  
 Quella, ne le cui man giurato fue,  
 Fece la sicurtà per amendue.

Quini era la Discordia impatiente,  
 Inimica di pace, e d' ogni tregua:  
 E la Superbia u' è, che non consente,  
 Ne uol patir che tale accordo segua:  
 Ma piu di lor puo Amor quini presente,  
 Di cui l' alto ualor nessuno adegua:  
 E fe, ch' in dietro à colpi di saette  
 E la Discordia, e la Superbia stette.

Fu conclusa la tregua fra costoro,  
 Si come piacque à chi di lor potea.  
 Vi mancava uno de i caualli loro,  
 Che morto quel del Tartaro giacea.  
 Però ui uenne à tempo Brigliadoro,  
 Che le fresche herbe lungo il rio pascea.  
 Ma al fin del canto io mi trouo esser giunto,  
 Si ch' io farò con uostra gratia punto.

## CANTO XXV.

## GRAN CONTRA

sto in giouenil pensiero

O Desir di laude, & impeto d' amore:

Ne chi piu uaglia, anchor si troua il uero,  
 Che resta hor questo, hor quel superiore.

Ne l' uno hebbe, e ne l' altro caualliero  
 Quini gran forza il debito, e l' honore,  
 Che l' amorosa lite s' intermesse

Fin, che soccorso il campo lor s' haueffe.

Ma piu ue l' hebbe Amor, che se non era,  
 Che così comandò la donna loro,  
 Non si sciogliea quella battaglia fiera,  
 Che l' un n' haurebbe il triumphale Alloro;  
 Et Agramante in uan con la sua schiera  
 L' aiuto hauria aspettato di costoro.  
 Dunque Amor sempre rio non si ritroua,  
 Se spesso nuoce, ancho tal uolta gioua.

Hor l' uno, e l' altro cauallier Pagano,  
 Che tutti ha differiti i suoi litigi,  
 Va per saluar l' esercito Africano  
 Con la donna gentil uerso Parigi:  
 E ua con essi anchora il picciol Nano,  
 Che seguitò del Tartaro i uestigi  
 Fin, che con lui condotto à fronte à fronte  
 Hauca quini il geloso Rodomonte.

Capitolo



Capitaro in un prato, oue à diletto  
 Erano cauallier sopra un ruscello,  
 Duo disarmati, e duo c'hauean l'elmetto,  
 E una donna con lor di uiso bello.  
 Chi fosser quelli, altroue ni fia detto.  
 Hor no, che di Ruggier prima fauello,  
 Del buon Ruggier, di cui ui fu narrato,  
 Che lo scudo nel pozzo hauca gittato.

Non è dal pozzo anchor lontano un miglio,  
 Che uenir un corrier uede in gran fretta  
 Di quei, che manda di Troiano il figlio  
 A i cauallieri, onde soccorso aspetta:  
 Dal qual ode, che Carlo in tal pariglio  
 La gente saracina tien ristretta,  
 Che se non è chi tosto le dia aita,  
 Tosto l'honor ni lascierà, e la uita.

Fu da molti pensier ridotto in forse  
 Ruggier, che tutti l'assalirò à un tratto,  
 Ma qual per lo miglior douesse torse,  
 Ne luogo hauca, ne tempo à pensar atto.  
 Lasciò andare il messaggio, e'l freno torse  
 Là, doue fu da quella donna tratto,  
 Ch'adhor adhor in modo gli affrettana,  
 Che nessun tempo d'indugiar le daua.

Quindi seguendo il camin preso, uenne,  
 Già declinando il Sole, ad una terra,  
 Che'l Re Marsilio in mezzo Francia tenne  
 Tolta di man di Carlo in quella guerra.  
 Ne al ponte, ne à la porta si ritenne,  
 Che non gli niega alcuno il passo, ò serra,  
 Ben ch'intorno al rastrello, e in su le fosse  
 Gran quantità d'huomini, e d'arme fosse.

Per ch'era conosciuta da la gente  
 Quella donzella, c'hauca in compagnia,  
 Fu lasciato passar liberamente,  
 Ne domandato pure onde uenia.  
 Giunse à la piazza, e di fuoco lucente,  
 E piena la trouò di gente rita,  
 E uide in mezzo star con uiso smorto  
 Il giouine dannato ad esser morto.

Ruggier come gli alzò gli occhi nel uiso,  
 Che chino à terra, e lagrimoso staua,  
 Di ueder Bradamante gli fu auiso,  
 Tanto il giouine à lei rassimigliaua.  
 Più d'essa gli pareo, quanto più fiso  
 Al uolto, e a la persona il riguardaua,  
 E fra se disse, ò questa è Bradamante,  
 O ch'io non son Ruggier, com'era inante.

Per troppo ardir si sarà forse messa  
 Del garzon condannato à la difesa,  
 E poi che mal la cosa liè successa,  
 Ne sarà stata, com: io ueggo, presa.  
 Deh perche tanta fretta, che con essa  
 Io non potei trouarmi à questa impresa?  
 Ma Dio ringratio, che ci son uenuto,  
 Ch'à tempo anchora io potrò darle aiuto.

E senza più indugiar la spada stringe,  
 C'hauca à l'altro castel rotta la lancia,  
 E adosso il uolgo inerme il destrier spinge  
 Per lo petto, peci fianchi, e per la pancia.  
 Mena la spada à cerco, e à chi cinge  
 La fronte, à chi la gola, à chi la guancia.  
 Fugge il popul gridando, e la gran frotta  
 Resta ò sciancata, ò con la testa rotta.

Come storno d'augei, che in ripa un stagno  
 Vola sicuro, e à sua pastura attende,  
 S'improviso dal ciel Falcon grifagno  
 Gli dà nel mezzo, e un ne batte, ò prende,  
 Si sparge in fuga, ognun lascia il compagno,  
 E de lo scampo suo cura si prende:  
 Così ueduto haureste far costoro,  
 Tosto, ch'el buon Ruggier diede fra loro.

A quattro, ò sei da i colli i capi netti  
 Leuò Ruggier, ch'indi à fuggir fur lenti:  
 Ne diuise altrettanti infin' à i petti,  
 Fin' à gli occhi infiniti, e fin' à i denti.  
 Concederò, che non trouasse elmetti,  
 Ma ben di ferro assai cuffie lucenti.  
 E s'elmi fini ancho ni fosser stati,  
 Così gli haurebbe, ò poco m n tagliati.



La forza di Ruggier non era , quale  
 Hor si ritroui in cauallier moderno,  
 Ne in Orso , ne in Leon , ne in animale  
 Altro piu fiero , o nostrale , od' esterno .  
 Forse il tremuoto le sarebbe uguale,  
 Forse il gran Diauol , non quel de lo'nferno ,  
 Ma quel del mio signor , che ua col foco,  
 Ch' a cielo , e a terra , e a mar si fa dar loco .

D'ogni suo colpo mai non cadea manco  
 D'un huomo in terra , e le piu uolte un paio,  
 E quattro a un colpo , e cinque n'uccise ancho ,  
 Si , che si uenne tosto al centinaio .  
 Tagliaua il brando , che trasse dal fianco ,  
 Come un tenero latte il duro acciaio .  
 Falcerina per dar morte ad Orlando  
 Fe nel giardin d'Orgagna il crudel brando .

Hauerlo fatto poi ben le rincrebbe ,  
 Che'l suo giardin di far uide con esso .  
 Che stratio dunque , che ruina debbe  
 Far hor , ch' in man di tal guerriero è messo ?  
 Se mai Ruggier furor , se mai forza hebbe,  
 Se mai fu l'alto suo ualore espresso ,  
 Qui l'hebbe , il pose qui , qui fu ueduto ,  
 Sperando dare a la sua donna aiuto .

Qual fa la lepre contra i cani sciolti ,  
 Facea la turba contra lui riparo .  
 Quei , che restaro uccisi , furon molti :  
 Furo infiniti quei , ch' in fuga andaro .  
 Hauca la donna in tanto i lacci tolti ,  
 Ch' ambi le mani al giouine legaro ,  
 E come potè meglio , presto armollo ,  
 Gli diè una spada in mano , e un feudo al collo .

Egli , che molto è offeso , piu che puote  
 Si cerca uendicar di quella gente :  
 E quindi son si le sue forze note ,  
 Che riputar si fa prode , e ualente .  
 Gia hauea attuffato le dorate ruote  
 Il sol ne la marina d'Occidente ,  
 Quando Ruggier uittorioso , e quello  
 Giouine seco uscir fuor del castello .

Quando il garzon sicuro de la uita  
 Con Ruggier si trouò fuor de le porte ,  
 Gli rende molta gratia , & infinita  
 Con gentil modi , e con parole accorte ,  
 Che non lo conoscendo a dargli aita  
 Si fosse messo a rischio de la morte ,  
 E pregò , che'l suo nome gli dicesse ,  
 Per sapere a chi tanto obligo hauesse .

Veggio , dicea Ruggier , la faccia bella ,  
 E le belle fatezze , e'l bel sembianze ,  
 Ma la suauità de la fauella  
 Non odo gia de la mia Bradamante ,  
 Ne la relation di gratie è quella ,  
 Ch' ella usar debba al suo fedele amante :  
 Ma se pur questa è Bradamante , hor come  
 Ha si tosto in oblio messo il mio nome ?

Per ben saperne il certo , accortamente  
 Ruggier le disse , io u'ho ueduto altroue ,  
 Et ho pensato , e penso , e finalmente  
 Non so ne posso ricordarmi doue .  
 Diemel uoi , se ui ritorna a mente ,  
 E fate , che'l nome ancho udir mi gioue ,  
 Accio che saper possa a cui mia aita  
 Dal fuoco habbia saluata hoggi la uita .

Che uoi m'habbiate uisto esser potria ,  
 Rispose quel , che non so doue , ò quando .  
 Ben uo pel mondo anch'io la parte mia  
 Strana uentura hor qua hor la cercando .  
 Forse una mia sorella stata fia ,  
 Che ueste l'arme , e porta a lato il brando ,  
 Che nacque meco , e tanto mi somiglia ,  
 Che non ne puo discernere la famiglia .

Ne primo , ne secondo , ne ben quarto  
 Sete di quei , ch' errore in cio preso hanno :  
 Ne'l padre , ne i fratelli , ne chi a un parto  
 Ci produisse ambi , scernere ci fanno .  
 Gliè uer , che questo crin raccorcio , e sparto  
 Ch'io porto come gli altri huomini fanno ,  
 Et il suo lungo , e in treccia al capo annolta  
 Ci solea far gia differentia molta .



Ma poi ch' un giorno ella ferita fu  
 Nel capo ( lungo saria a dirui come )  
 E per sanarla un seruo di Iesu  
 A meza orecchia le tagliò le chiome ,  
 Alcun segno tra noi non restò piu  
 Di differentia , fuor che'l sesso e'l nome .  
 Ricciardetto son' io , Bradamante ella ,  
 Io fratel di Rinaldo , essa sorella .

E se non u' increfcesse l' ascoltarmi ,  
 Cosa direi , che ui faria stupire ,  
 Laqual m' occorse per assimiigliarmi  
 A lei , gioia al principio , e al fin martire .  
 Ruggiero , ilqual piu gratiosi carmi ,  
 Piu dolce historia non potrebbe udire ,  
 Che doue alcun ricordo interuenisse  
 De la sua donna , il pregò si , che disse .

Accaddè a questi di , che pei vicini  
 Boschi passando la sorella mia  
 Ferita da uno stuol de Saracini ,  
 Che senza l' elmo la trouar per uia ,  
 Fu di scorciasi stretta i lunghi crini ,  
 Se sanar uolse d' una piaga ria ,  
 C' hauea con gran periglio ne la resta ,  
 E cosi scorcia errò per la foresta .

Errando giunse ad una ombrosa fonte :  
 E perche affiutta , e stanca r truouosse ,  
 Dal destrier scese , e disarmò la fronte ,  
 E su le tenere herbe addormentosse .  
 Io non credo , che fabula si conte ,  
 Che piu di questa historia bella fosse .  
 Fior di ssina di Spagna soprarrina ,  
 Che per cacciar nel bosco ne ueniua .

E quando ritrouò la mia sirocchia  
 Tutta coperta d' arme eccetto il uiso ,  
 C' hauea la spada in luogo di conocchia ,  
 Le fu uedere un caualiero auiso .  
 La faccia , e le uiril fattezze adocchia  
 Tanto che se nesente il cuor conquiso .  
 La inuita a caccia , e tra l' ombrose fronde  
 Lunghe da gli altri al fin seco s' asconde .

Poi che l' ha seco in solitario loco ,  
 Doue non teme d' esser sopraggiunta ,  
 Con atti , e con parole a poco a poco  
 Le scuopre il fisso cuor di graue punta :  
 Con gli occhi ardenti , e co i sospir di foco  
 Le mostra l' alma di disio consunta :  
 Hor si scolora in uiso , hor si raccende ,  
 Tanto s' arrischia , ch' un bacio ne prende .

La mia sorella hauea ben conosciuto ,  
 Che questa donna in cambio l' hauea tolta :  
 Ne dar poteale a quel bisogno aiuto ,  
 E si trouaua in grande impaccio auolta .  
 Gli è meglio , dicea seco , s' io rifiuto  
 Questa hauea di me credenza stolta ,  
 E ch' io mi mostri femina gentile ,  
 Che lasciar riputarmi un' huomo uile .

E dicea il uer , ch' era uiltade estressa  
 Conueniente a un' l' uom fatto di stucco ,  
 Con cui si bella donna fosse messa  
 Piena di dolce , e di nettareo succo ,  
 E tuttauia stesse a parlar con essa  
 Tenendo basse l' ale , come il Cucco .  
 Con modo accorto ella il parlar ridusse ,  
 Che uenne a dir , come donzella fusse ,

Che gloria , qual gia Hippolita , e Camilla ,  
 Cerca ne l' arme , e in Africa era nata  
 In lito al mar ne la citta d' Arzilla ,  
 A scudo , e a lancia da fanciulla usata .  
 Per questo non si smorza una scintilla  
 Del fuoco de la donna innamorata .  
 Questo rimedio a l' alta piaga è tardo ,  
 Tanti hauea Amor cacciato inanzi il dardo .

Per questo non le par men bello il uiso ,  
 Men bel lo sguardo , e men belli i costumi :  
 Per cio non torna il cuor , che gia diuiso  
 Da lei , godea dentro gli amati lumi .  
 Vedendola in quell' habito l' è auiso ,  
 Che puo far che'l desir non la consumi :  
 E quando , ch' ella è pur femina , pensa ,  
 Sospira , e piange , e mostra doglia immensa .



## CANTO

Chi hauesse il suo ramarico , e'l suo pianto  
 Quel giorno udito, hauria pianto con lei .  
 Quai tormenti , dicea , furon mai tanto  
 Crudel , che piu non sian crudeli i miei ?  
 D'ogn' altro amore , o scelerato , o santo ,  
 Il desiato fin sperar potrei ,  
 Saprei partir la rosa da le spine ,  
 Solo il mio desiderio è senza fine .

Se pur uoleui Amor darmi tormento ,  
 Che t'increscesse il mio felice stato ,  
 D'alcun martir doueui star contento ,  
 Che fosse anchor ne gli altri amanti usato .  
 Ne tra gli huomini mai, ne tra l'armento ,  
 Che femina ami femina , ho trouato :  
 Non par la donna à l'atre donne bella ,  
 Ne à cerui ceruia, ne à l'agnelle agnella .

In terra , in aria , in mar sola son'io ,  
 Che patisco da te sì duro scempio :  
 E questo hai fatto accio , che l'error mio  
 Sia ne l'imperio tuo l'ultimo esempio .  
 La moglie del Re Nino hebbe disio  
 Il figlio amando scelerato , & empio ,  
 E Myrrha il padre , e la Cretense il Toro ,  
 Ma gli è piu folle il mio, ch'alcun de i loro

La femina nel maschio fe disegno ,  
 Speronne il fine , & hebbe lo , come odo .  
 Pasiphe ne la Vacca entrò del legno ,  
 Altri per altri mezzi , e uario modo :  
 Ma se uolasse à me con ogni ingegno  
 Dedalo , non potria scioglier quel nodo ,  
 Che fece il mastro troppo diligente ,  
 Natura d'ogni cosa piu possente .

Così si duole , e si consuma , & ange  
 La bella donna, e non s'acchetta in fretta:  
 Talhor si batte il uiso, e il capel frange ,  
 E di se contra se cerca uendetta .  
 La mia sorella per pietà ne piange ,  
 Et è a sentir di quel dolor constretta :  
 Del folle, e uan disio si studia trarla ,  
 Ma non fa alcun profuto , e in uano parla .

Ella , ch' aiuto cerca , e non conforto ,  
 Sempre piu si lamenta , e piu si duole .  
 Era del giorno il termine hormai corto ,  
 Che rosseggiava in Occidente il Sole ,  
 Hora oportuna da ritrarsi in porto  
 A chi la notte al bosco star non uole ,  
 Quando la donna inuisò Bradamante  
 A questa terra sua poco distante .

Non le seppe negar la mia sorella ,  
 E così insieme ne uennero al loco ,  
 Doue la turba scelerata , e fella  
 Posto m'hauria , se tu non u'eri , al foco .  
 Fece la dentro Fiordispina bella  
 La mia sirocchia accarezzar non poco ,  
 E riuestita di femminil gonna  
 Conoscer fe à ciascun ch'ella era donna :

Però che conoscendo , che nessuno  
 Vtil trahea da quel uirile aspetto ,  
 Non le parue ancho di uoler ch'alcuno  
 Biasno di se per questo fosse detto .  
 Fello ancho accio , che'l mal c'hauera da l'uno  
 Virile habito errando già concetto ,  
 Hora con l'altro discoprendo il uero  
 Prouasse di cacciar fuor del pensiero .

Commune il letto hebbon la notte insieme ,  
 Ma molto differente hebbon riposo ,  
 Che l'una dorme , e l'altra piange , e geme ,  
 Che sempre il suo desir sia piu focoso .  
 E se'l sonno talhor gli occhi le preme ,  
 Quel breue sonno è tutto imaginoso:  
 Le par ueder, che'l ciel l'habbia concesso  
 Bradamante cangiata in miglior sesso .

Come l'infermo acceso di gran sete ,  
 S'in quella ingorda uoglia s'addormenta ,  
 Ne l'interrotta , e turbida quiete  
 D'ogn'acqua , che mai uide , si ramenta :  
 Così à costei di far sue uoglie licite  
 L'immagine del sonno rappresenta ,  
 Si desta , e nel destar mette la mano ,  
 E ritroua pur sempre il sogno uano .

Quanti



Quanti prieghi la notte, quanti uoti  
Offerse al suo Machone, e d' tutti i dei,  
Che con miracoli apparenti, e noti  
Mutassero in miglior sesso costei:  
Ma tutti uede andar d' effetto uoti:  
E forse anchora il ciel ridea di lei.  
Passa la notte, e Phebo il capo biondo  
Trahea del mare, e daua luce al mondo.

Poi che'l di uenne, e che lasciaro il letto,  
A Fiordispina s' argumenta doglia,  
Che Bradamante ha del partir gia detto,  
Ch' uscir di questo impaccio hauea gra uoglia.  
La gentil donna un' ottimo gianetto  
In don da lei uol che partendo toglia,  
Guernito d' oro, e una soprauesta,  
Che riccamente ha di sua man contesta.

Accompagnolla un pezzo Fiordispina:  
Poi se piangendo al suo castel ritorno.  
La mia sorella si ratto camina,  
Che uenne a Mont' albano ancho quel giorno.  
Noi suoi fratelli, e la madre meschina  
Tutti le siamo festeggiando intorno,  
Che di lei non sentendo, hauuto forte  
Dubbio, e tema haueuam de la sua morte.

Mirammo al trar de l' elmo al mozzo crine,  
Ch' intorno al capo prima s' auolgea:  
Così le sopraueste peregrine  
Ne fer marauigliar, ch' indosso hauea:  
Et ella il tutto dal principio al fine  
Narronne, come dianzi io ui dicea,  
Come ferita fosse al bosco, e come  
Lasciasse per guarir le belle chiome:

E come poi dormendo in ripa d' l' acque  
La bella cantatrice sopruginse,  
A cui la falsa sua sembianza piacque,  
E come da la schiera la disgiunse.  
Del lamento di lei poi nulla tacque,  
Che di pietade l' anima ci punse,  
E come alloggiò seco, e tutto quello,  
Che fece fin che ritornò al castello.

Di Fiordispina gran notitia hebbi io,  
Ch' in Siragozza, e gia la uidi in Francia,  
E piacquer molto d' l' appetito mio  
I suoi begli occhi, e la polita guancia.  
Ma non lasciai fermar: mi si ciso,  
Che l' amar senza speme, è sogno, e ciancia.  
Hor quando in tal' ampiezza mi si purge,  
L' antiqua fiamma subito risorge.

Di questa speme Amore ordisce i nodi,  
Che d' altre fila ordir non li potea,  
Onde mi piglia, e mostra insieme i modi,  
Che da la donna hauerei quel, ch' io chiedea.  
A succeder saran facil le frodi:  
Che come spesso altri ingannato hauea,  
La simiglianza, e' ho di mia sorella,  
Forse ancho ingannerà questa donzella.

Faccio, d' no' l' faccio, al fin mi par, che buono  
Sempre cercar quel che diletta sia.  
Del mio pensier con altri non ragiono:  
Ne uuo, ch' in cio consiglio altri mi dia.  
Io uo la notte, oue quell' arme sono,  
Che s' hauea tratte la sorella mia.  
Tolgole, e col destrier suo uia camino,  
Ne sto aspettar che luca il matuino.

Io me ne uo la notte ( Amore è duce )  
A ritrouar la bella Fiordispina,  
E n' arriuai, che non era la luce  
Del Sole ascosa anchor ne la marina.  
Beato è chi correndo si conduce  
Prima de gli altri d' dirlo d' la Regina,  
Da lei sperando per l' annuncio buono  
Acquistar gratia, e riportarne dono.

Tutti m' haueano tolto così in fallo,  
Com' hai tu fatto, anchor, per Bradamante,  
Tanto piu, che le uesti hebbi, e' l' cauallo,  
Come partita era ella il giorno inante.  
Vien Fiordispina di poco interuallo  
Con feste incontra, e con carezze tante,  
E con sì allegro uiso, e sì giocondo,  
Che piu gioia mostrar non potria al mondo

Orlan.F.

R



Le belle braccia al collo indi mi getta ,  
 E dolcemente stringe , e bacia in bocca .  
 Tu puoi pensar , s' allhora la saetta  
 Dirizzi Amor , s' in mezzo il cuor mi tocca .  
 Per man mi piglia , e in camera con fretta  
 Mi mena , e non ad altri , ch' à lei , tocca ,  
 Che de l' elmo à lo spron l' arme mi slacci ,  
 E nessun' altro uuol che se n' impacci .

Poi fattasi arreccare una sua ueste  
 Adorna , e ricca , di sua man la spiega ,  
 E come io fossi femina , mi ueste ,  
 E in reticella d' oro il crin mi le ga .  
 Io muouo gli occhi con maniere honeste ,  
 Ne ch' io sia donna alcun mio gesto nega .  
 La uoce , ch' accusar mi potea forse ,  
 Si ben' usai , ch' alcun non se n' accorse .

Vscimmo poi là doue erano molte  
 Persone in sala , e cauallieri , e donne ,  
 Da iguali fummo con l' honor raccolte ,  
 Ch' à le Regine fassi , e gran madonne .  
 Quini d' a. cumi mi risi io piu uolte ,  
 Che , non sappiendo cio che sotto gonne  
 Si nascondesse ualido , e gagliardo ,  
 Mi uagheggiauan con lasciuo sguardo .

Poi che si fece la notte piu grande ,  
 E gia un pezzo la mensa era leuata ,  
 La mensa , che fu d' ottime uiuande  
 Secondo la stagione apparecchiata ;  
 Non aspetta la donna , ch' io domande  
 Quel , che m' era cagion del uenir stata .  
 Ella m' inuita per sua cortesia ,  
 Che quella notte à giacer seco io stia .

Poi che donne , e donzelle hormai leuate  
 Si furo , e paggi , e camarieri intorno ,  
 Essendo ambe nel letto dispogliate  
 Co i torchi accesi , che pareo di giorno ,  
 Io cominciai , non uì marauigliate  
 Madonna , se si tosto à uoi ritorno ,  
 Che forse u' andauate imaginando  
 Di non mi riueder fin Dio sa quando .

Dirò prima la causa del partire ,  
 Poi del ritorno l' udirete anchora .  
 Se l' uostro ardor Madonna intepidire  
 Potuto haueffi col mio far dimora ,  
 Viuere in uostro seruitio , e morire  
 Voluto haurci , ne starne senza un' hora :  
 Ma uisto quanto il mio star uì nocessi ,  
 Per non poter far meglio , andare eleffi .

Fortuna mi tirò fuor del camino  
 In mezzo un bosco d' intricati rami ,  
 Doue odo un grido risonar uicino ,  
 Come di donna , che soccorso chiami .  
 V' accorro , e sopra un lago cristallino  
 Ritrouo un Fauno , c' hauea preso d' gli hami  
 In mezzo l' acqua una donzella muda ,  
 E mangiarfi il crudel la uolea cruda .

Cold mi trassi , e con la spada in mano ,  
 Perch' aiutar non la potea altrimenti ,  
 Tolsi di uita il pescator uillano :  
 Ella saltò ne l' acqua immantinente .  
 Non m' haurai ( disse ) dato aiuto in uano ,  
 Ben ne sarai premiato , e riccamente ,  
 Quanto chieder saprai : perche son Nimpha ,  
 Che uiuo dentro à questa chiara limpha ,

Et ho possanza far cose stupende ,  
 E sforzar gli elementi , e la Natura .  
 Chiedi tu , quanto il mio ualor s' estende :  
 Poi lascia d' me di satisfarti cura .  
 Dal ciel la Luna al mio cantar discende :  
 S' agghiaccia il fuoco , e l' aria si fa dura :  
 Et ho talhor con semplici parole  
 Mossa la terra , & ho fermato il Sole .

Non le domando d' questa offerta unire  
 Thefor , ne dominar populi , e terre ,  
 Ne in piu uirtu , ne in piu uigor salire ,  
 Ne uincer con honor tutte le guerre ,  
 Ma sol che qualche uia , donde il desire  
 Vostro s' adempia , mi schiuda , e disferre :  
 Ne piu le domando un , ch' un' altro effetto ,  
 Ma tutto al suo giudicio mi rimetto .



Hebbile à pena mia domanda esposta,  
 Ch' un' altra uolta la uidi attuffata:  
 Ne fece al mio parlare altra risposta,  
 Che di spruzzar uer me l' acqua incantata:  
 Laqual non prima al uiso mi s' accosta,  
 Ch' io ( non so come ) son tutta mutata:  
 Io' l' ueggo, io' l' sento, e à pena uero parmi,  
 Sento in maschio di femina mutarmi.

E se non fosse, che senza dimora  
 Vi potrete chiarir, nol credereste:  
 Et qual ne l' altro sesso, in questo anchora  
 Ho le mie uoglie ad ubbidirui preste.  
 Commandate lor pur, che fieno hor hora,  
 E sempre mai per uoi uigili, e deste.  
 Così le dissi, e feci ch' ella istessa  
 Tironò con man la ueritate espressa.

Come interuiene à chi già fuor di speme  
 Di cosa sia, che nel pensier molti habbia,  
 Che mentire piu d' esserne priuo geme,  
 Piu se n' affligge, e se ne strugge, e arrabbia,  
 Se ben la troua poi tanto gli preme  
 L' hauer gran tempo seminato in sabbia,  
 E la disperation l' ha sì male uso,  
 Che non crede à se stesso, e sta confuso:

Così la donna, poi che tocca, e uede  
 Quel, di c' hauuto hauea tanto desire,  
 A gli occhi, al tatto, à se stessa non crede,  
 E sta dubbiosa anchor di non dormire.  
 E buona proua bisognò à far fede,  
 Che sentia quel, che le pareua sentire.  
 Fa Dio ( disse ella ) se son sogni questi,  
 Ch' io dorma sempre, e mai piu non mi desti.

Non rumor di tamburi, ò suon di trombe  
 Furon principio à l' amoroso affalto,  
 Ma baci, che imitauan le colombe,  
 Dauan segno hor di gire, hor di fare alto.  
 Usammo altr' arme, che saette, ò frombe.  
 Io senza scale in su la Rocca salto,  
 E lo stendardo piantoui di botto,  
 E la nimica mia mi caccio sotto.

Se fu quel letto la notte dinanti  
 Pien di sospiri, e di querele graui,  
 Non stette l' altra poi senza altrettanti  
 Risi, feste, gioir, giochi soauì.  
 Non con piu nodi i flessuosi Acanti  
 Le colonne circondano, e le traui,  
 Di quelli, con che noi legammo stretti  
 E colli, e fianchi, e braccia, e gambe, e petti.

La cosa staua tacita fra noi;  
 Sì che durò il piacer per alcun mese.  
 Pur si trouò chi se n' accorse poi,  
 Tanto che con mio danno il Re lo' ntese.  
 Voi, che mi liberaste da quei suoi,  
 Che ne la piazza hauean le fiamme accese,  
 Comprendere hoggi mai potete il resto:  
 Ma Dio fa ben, che con dolor ne resto.

Così à Ruggier narraua Ricciardetto,  
 Et la notturna uia facea men graue,  
 Salendo tuttauia uerso un poggietto  
 Cinto di ripe, e di pendici caue.  
 Vn' erto calle, e pien di sassi, e stretto  
 Apria il camin con faticosa chiauè.  
 Sedea al sommo un castel detto Agri monte,  
 C' hauea in guardia Aldigier di Chiaramonte.

Di Buouo era costui figliol bastardo,  
 Fratel di Malagigi, e Viuiano:  
 Chi legitimo dice di Gherardo,  
 E' testimonio temerario, e uano.  
 Fosse com' ei si uoglia, era gagliardo,  
 Prudente, liberal, cortese, humano,  
 E facea quìui le fraterne mura  
 La notte, e il di guardar con buona cura.

Raccolse il cauallier cortesemente,  
 Come douea, il cugin suo Ricciardetto,  
 Ch' amò come fratello, e parimente  
 Fu ben uisto Ruggier per suo rispetto:  
 Ma non gli uscì già incontra allegramente,  
 Come era usato, anzi con tristo aspetto,  
 Perch' uno auiso il giorno hauuto hauea,  
 Che nel uiso, e nel cuor mesto il facea.

R ij



A Ricciardetto in cambio di saluto  
 Disse, fratello habbiam nuoua non buona :  
 Per certissimo messo hoggi ho saputo,  
 Che Bertolagi iniquo di Baiona  
 Con Lanfusa crudel s'è conuenuto,  
 Che pretiose spoglie esso à lei dona,  
 Et essa à lui pon nostri frati in mano,  
 Il tuo buon Malagigi, e il tuo Viuiano .

Ella dal di, che Ferau li prese,  
 Gli ha ogn'hor tenuti in loco oscuro, e fello,  
 Fin che'l brutto contratto, e discortese  
 N'ha fatto con costui, di ch'io fauello.  
 Gli de mandar domane al Maganzese  
 Ne i confin tra Baiona, e un suo castello.  
 Verrà in persona egli à pagar la mancia,  
 Che cõpra il miglior sangue, che sia in Fracia .

Rinaldo nostro n'ho auisato hor hora,  
 Et ho cacciato il messo di galoppo :  
 Ma non mi par, ch'arriuar possa ad hora,  
 Che non sia tarda, che'l camino è troppo .  
 Io non ho meco gente da uscir fuora :  
 L'animo è pronto, ma il potere è zoppo,  
 Se gli ha quel traditor, li fa morire :  
 Si che non so che far, non so che dire .

La dura nuoua à Ricciardetto spiace :  
 E perche spiace à lui, spiace à Ruggiero,  
 Che poi ch'è questo e quel uede che tace,  
 Ne tra profuto alcun del suo pensiero,  
 Disse con grande ardir, datemi pace,  
 Sopra me quest'impresa tutta chero,  
 E questa mia narrà per mille spade  
 A riporui i fratelli in libertade .

Io non uoglio altra gente, altri sussidi,  
 Ch'io credo bastar solo à questo fatto .  
 Io ui domando solo un, che mi guidi  
 Al luogo, oue si dee far il baratto.  
 Io ui farò sin qui sentire i gridi  
 Di chi sarà presente al rio contratto .  
 Così dicea, ne dicea cosa nuoua  
 A l'un de dui, che n'hauea uisto proua .

L'altro non l'ascoltaua, se non quanto  
 S'ascolti un, ch'assai parli, e sappia poco .  
 Ma Ricciardetto gli narrò da canto,  
 Come fu per costui tratto del fuoco,  
 E ch'era certo, che maggior del uanto  
 Faria ueder l'effetto à tempo, e à loco .  
 Gli diede alhor udienza piu che prima,  
 E riuerillo, e fè di lui gran stima .

Et à la mensa, oue la Copia fuse  
 il corno, l'honorò, come suo donno .  
 Quiui senz'altro aiuto si concluse,  
 Che liberare i duo fratelli ponno .  
 In tanto soprauenne, e gli occhi chiuse  
 A i Signori, e à i sergenti il pigro sonno,  
 Fuor ch' à Ruggier, che per tenerlo desto  
 Gli punge il cuor sempre un pensier molesto .

L'assedio d'Agramante, e'hauea il giorno  
 Vdito dal corrier, gli sta nel core .  
 Ben uede, ch'ogni minimo soggiorno,  
 Che faccia, d'aiutarlo, è suo disnore,  
 Quanto gli sarà infamia, quanto scorno,  
 Se co i nemici ua del suo Signore,  
 O come à gran uiltade à gran delitto,  
 Battezzandosi alhor gli sarà ascritto .

Potria in ogn'altro tempo esser creduto,  
 Che uera religion l'hauesse mosso :  
 Ma hora, che bisogna col suo aiuto  
 Agramante d'assedio esser riscosso,  
 Piu tosto da ciascun sarà tenuto,  
 Che timor, e uiltà l'habbia percosso,  
 Ch'alcuna opinion di miglior fede .  
 Questo il cuor di Ruggier stimula, e fiede .

Che s'habbia da partire ancho lo punge  
 Senza licentia de la sua Regina .  
 Quando questo pensier, quando quel giungè,  
 Che'l dubio cuor diuersamente inchina .  
 Gli era l'auiso riuiscito lunge  
 Di trouarla al castel di Fiordispina :  
 Doue insieme douean, come ho gia detto,  
 In soccorso uenir di Ricciardetto .



Poi gli fozien, ch'egli l'hauea promesso  
 Di seco d Vall' ombrosa ritrouarsi.  
 Pensa, ch'andar u'habbia ella, e quiui d'esso,  
 Che non ui troui poi, marauigliarsi.  
 Potesse almen mandar lettera, o messo,  
 Si ch'ella non hauesse à lamentarsi.  
 Che oltre ch'egli mal le hauea ubbidito,  
 Senza far motto anchor fosse partito.

Poi che piu cose imaginate s'hebbe,  
 Pensa scriuerle al fin quanto gli accada:  
 E ben ch'egli non sappia, come debbe  
 La lettera inuiar si, che ben uada  
 Non però uol restar, che ben potrebbe  
 Alcuu messo fedel trouar per strada.  
 Piu non s'indugia, e salta de le piume,  
 Si fa dar carta, inchiostro, penna, e lume.

I camarier discreti, & aueduti  
 Arrecano d Ruggier cio, che commanda.  
 Egli comincia à scriuere, e i saluti  
 (Come si suol) ne i primi uersi manda:  
 Poi narra de gli auisi, che uenuei  
 Son dal suo Re, ch'aiuto gli domanda,  
 E se l'andata sua non è ben presta,  
 O morto, o in man de gli nimici resta.

Poi seguita, ch'essendo à tal partito,  
 E ch' à lui per aiuto si uolgea,  
 Vedesse ella, che'l biasmo era infinito,  
 S' à quel punto negar gli lo uolea:  
 E ch'esso à lei douendo esser marito,  
 Guardarsi da ogni macchia si douea:  
 Che non si conuenia con lei, che tutta  
 Era sincera, alcuna cosa brutta.

E se mai per adietro un nome chiaro  
 Ben'oprando cercò di guadagnarsi,  
 E guadagnato poi, se hauuto caro,  
 Se cercato l'hauea di conseruarsi,  
 Hor lo cercaua, e n'era fatto auaro,  
 Poi che douea con lei parteciparsi,  
 Laqual sua moglie, e totalmente in dui  
 Corpi esser douea un'anima con lui.

E si come già d bocca le hauea detto,  
 Le ridicea per questa charta anchora:  
 Finito il tempo, in che per fede astretto,  
 Era al suo Re, quando non prima muora,  
 Che si farà Christian così d'effetto,  
 Come di buon uoler stato era ogni hora,  
 E ch'al padre, e à Rinaldo, e à gli altri suoi  
 Per moglie domandar la farà poi.

Voglio, le soggiungea, quando ui piaccia  
 L'assedio al mio signor leuar d'intorno,  
 Accio che l'ignorante uulgo taccia,  
 Ilqual direbbe à mia uergogna, e scorno,  
 Ruggier, mentre Agramante hebbe bonaccia,  
 Mai non l'abbandonò notte, ne giorno,  
 Hor, che Fortuna per Carlo si piega,  
 Egli col uincitor l'insegna stiega.

Voglio quindici di termine, o uenti,  
 Tanto, che comparir possa una uolta,  
 Si che de gli Africani alloggiamenti  
 La graue offesion per me sia tolta.  
 In tanto cercherò conuenienti  
 Cagioni, e che fian giuste, di dar uolta.  
 Io ui domando per mio honor sol questo:  
 Tutto poi uostro è di mia uita il resto.

In simili parole si diffuse  
 Ruggier, che tutte non so dirui à pieno:  
 E seguì con molt'altre, e non concluse  
 Fin che non uide tutto il foglio pieno:  
 E poi piegò la lettera, e la chiuse,  
 E suggellata se la pose in seno,  
 Con speme, che gli occorra il dì seguente  
 Chi à la donna la dia secretamente.

Chiusa c'hebbe la lettera, chiuse ancho  
 Gli occhi su'l letto, e ritrouò quiete:  
 Che'l sonno uenne, e sparse il corpo stanco  
 Col ramo intinto nel liquor di Lethe,  
 E posò fin, ch'un nembo rosso, è bianco  
 Di fiori sparse le contrade liete  
 Del lucido Oriente d'ogn'intorno,  
 Et indi uscì de l'aureo albergo il giorno.

R ij



E poi ch' d' salutar la noua luce  
 Pei uerdi rami incominciar gli augelli,  
 Aldigier, che uoleua esser il duce  
 Di Ruggiero, e de l' altro, e guidar quelli,  
 Oue faccin, che dati in mano al truce  
 Bertolagi non siano i duo fratelli,  
 Fu' l' primo in piede, e quando sentir lui,  
 Del letto uscìo ancho quegli altri dui.

Poi che uestiti furo, e bene armati,  
 Co i duo cugin Ruggier si mette in uia,  
 Già molto indarno hauendogli pregati,  
 Che quista impresa à lui tutta si dia.  
 Ma essi del desir, c' han de lor frati,  
 E perche lor pareua discortesìa,  
 Steron negando piu duri, che sassi,  
 Ne consentiron mai che solo andassi.

Giunsero al loco il di, che si douea  
 Malagigi mutar ne i carriaggi.  
 Era un' ampla campagna, che giacea  
 Tutta scoperta à gli Apollinei raggi.  
 Quiui ne Allor, ne Mirto si uedea,  
 Ne Cipressi, ne Frassini, ne Faggi,  
 Ma nuda ghiara, e qualche humil uirgulto  
 Non mai da marra, o mai da uomer culto.

I tre guerrieri arditi si fermaro,  
 Doue un sentier fendea quella pianura,  
 E giunger quiui un cauallier miraro,  
 C' hauea d' oro fregiata l' armatura,  
 E per insegna in campo uerde il raro  
 E bello augel, che piu d' un secol dura.  
 Signor non piu, che giunto al fin mi ueggio  
 Di questo canto, e riposarmi cheggio.

## CANTO XXVI

## ORTESI DONNE

hebbe l' antiqua etade,

C Che le uirtu, non le ricchezze

amaro.

Al tempo nostro si ritrouan rade,  
 A cui piu del guadagno altro sia caro.  
 Ma quelle, che per lor uera bonade  
 Non seguon de le piu lo sti'e auaro,  
 Viuendo degne son d' esser concete,  
 Gloriose, e immortal poi che sian spente.

Degna d' eterna laude è Bradamante,  
 Che non amò thesor, non amò impero,  
 Ma la uirtu, ma l' animo prestante,  
 Ma l' alta gentilezza di Ruggiero:  
 E meritò, che ben le fusse amante  
 Vn cosi ualoroso caualliero,  
 E per piacere à lei faceffe cose  
 Ne i secoli à uenir miracolose.

Ruggier, come di sopra ui fu detto,  
 Co i duo di Chiaramonte era uenuto,  
 Dico con Aldigier, con Ricciardetto,  
 Per dare à i duo fratei prigioni aiuto.  
 Vi dissi anchor, che di superbo aspetto  
 Venir un caualliero hauean ueduto,  
 Che portaua l' Augel, che si rinnoua,  
 E sempre unico al mondo si ritroua.

Come di questi il cauallier s' accorse,  
 Che stauan per ferir quiui su l' ale,  
 In proua disegno di uoler porse,  
 S' à la sembianza hauean uirtude uguale.  
 E di noi, disse loro, alcuno forse,  
 Che prouar uoglia chi di noi piu uale  
 A colpi ò de la lancia, ò de la spada,  
 Fin che l' un resti in sella, e l' altro cada?

Farei ( disse Aldigier ) teco, ò uoleffi  
 Menar la spada à cerco, ò correr l' hasta:  
 Ma un' altra impresa, che se qui tu stessi  
 Veder potresti, questa in modo guasta,  
 Ch' à parlar teco, non che ci trahessi  
 A correr giostra, à pena tempo basta.  
 Seicento huomini al uarco, ò piu attendiamo,  
 Co i qua' d' hoggi prouarci obligo habbiamo'.



Per tor lor duo de nostri, che prigioni  
 Quinci trarran, pietade, e amor n'ha mosso.  
 E seguitò narrando le cagioni,  
 Che li fece uenir con l'arme indosso.  
 Si giusta è questa escusa, che m'opponi,  
 Disse il guerrier, che contradir non posso,  
 E fo certo giudicio, che uoi siate  
 Tre cauallier, che pochi pari habbiate.

Io chiedeua un colpo, ò dui con uoi scontrarme,  
 Per ueder quanto fosse il ualor uostro:  
 Ma quando à l'altrui spese dimostrarme  
 Lo uogliate, mi basta, e piu non giostro.  
 Vi priego ben, che por con le uostr'arme  
 Quest'elmo io possa, e questo scudo nostro:  
 E spero di mostrar, se con uoi uegno,  
 Che di tal compagnia non sono indegno.

Parmi ueder, ch'alcun saper desia  
 Il nome di costui, che quiui giunto  
 A Ruggiero, e à compagni si offeria  
 Compagno d'arme al periglioso punto.  
 Costui (non piu costui detto ui sia)  
 Era Marphisa, che diede l'assunto  
 Al misero Zerbin de la ribalda  
 Vecchia Gabrina ad ogni mal si calda.

I duo di Chiamonte, e il buon Ruggiero  
 L'acceptar uolentier ne la lor schiera,  
 Ch'esser credeano certo un caualliero,  
 E non donzella, e non quella ch'ell'era.  
 Non molto dopo scoperse Aldigiero,  
 E ueder fe à i compagni una bandiera,  
 Che facea l'aura tremolare in uolta,  
 E molta gente intorno hauea raccolta.

E poi che piu lor fur fatti vicini,  
 E che meglio notar l'habito moro,  
 Conobbero, ch'egli eran Saracini,  
 E uidero i prigioni in mezzo à loro,  
 Legati, e tratti su piccol ronchini  
 A Maganzesi, per cambiarli in oro:  
 Disse Marphisa à gli altri, hora che resta  
 Poi che son qui, di cominciar la festa?

Ruggier rispose, gli inuitati anchora  
 Non ci son tutti, e manca una gran parte.  
 Gran ballo s'apparecchia di fare hora,  
 E perche sia solenne, usiamo ogn'arte:  
 Ma far non ponno homai lunga dimora.  
 Così dicendo, ueggono in disparte  
 Venire i traditori di Maganza,  
 Si ch'eran presso à cominciar la danza.

Giungean da l'una parte i Maganzesi,  
 E conducean con loro i muli carchi  
 D'oro, e di uesti, e d'altri ricchi arnesi:  
 Da l'altra in mezzo à lancie spade, et archi  
 Venian dolenti i duo germani presi,  
 Che si uedeano essere attesi à i uarchi,  
 E Bertolagi empio nimico loro  
 Udian parlar col Capitano Moro.

Ne di Buouo il figliuol, ne quel d'Amone  
 Veduto il Maganzese indugiar puote.  
 La lancia in resta l'uno, e l'altro pone,  
 E l'uno, e l'altro il traditor percuote.  
 L'un gli passa la pancia, e'l primo arcione,  
 E l'altro il uiso per mezzo le gote.  
 Così n'andasser pur tutti i maluagi,  
 Come à quei colpi n'andò Bertolagi.

Marphisa con Ruggiero à questo segno  
 Si muoue, e non aspetta altra trombetta:  
 Ne prima rompe l'arrestato legno,  
 Che tre l'un dopo l'altro in terra getta.  
 De l'hasta di Ruggier fu il Pagan degno,  
 Che guidò gli a'tri, e uscì di uita in fretta,  
 E per quella medesima con lui  
 Vno, et un'altro andò ne i regni tui.

Di qui nacque un'error tra gli assaliti,  
 Che lor causò lor ultima ruina.  
 Da un lato i Maganzesi esser traditi  
 Credeansi da la squadra Saracina:  
 Da l'altro i Mori in tal modo feriti  
 L'altra schiera chiamauano assassina.  
 E tra lor cominciar con fiera elade  
 A tirar archi, e à menar lancie, e spade.



Salta hora in questa squadra, e hora in quella  
Ruggiero, e uia ne toglie hor dieci, hor uenti.  
Aleritanti per man de la donzella  
Di qua, e di la ne son scemati, e spenti.  
Tanti si ueggon gir morti di sella,  
Quanti ne toccan le spade taglienti,  
A cui dan gli elmi, e le corazze loco,  
Come nel bosco i secchi legni al fuoco.

Se mai d'hauer ueduto ui ricorda,  
O rapportata u'ha fama a l'orecchie,  
Come, alhor che'l collegio si discorda,  
E uansi in aria a far guerra le pecchie,  
Entri fra lor la Rondinella ingorda,  
E mangi, e uccida, e guastine parecchie,  
Douete imaginar, che similmente  
Ruggier fosse, e Marphisa in quella gente.

Non cosi Ricciardetto, e il suo cugino  
Tra le due genti uariuan danza:  
Perche, lasciando il campo Saracino,  
Sol tenean l'occhio a l'altro di Maganza.  
Il fratel di Rinaldo Paladino  
Con molto animo hauea molta possanza,  
E quiui radoppiar glie la faccia  
L'odio, che contro a i Maganzeſi hauea.

Facea parer questa medesima causa  
Vn Leon fiero il bastardo di Buouo,  
Che con la spada senza indugio, e pausa  
Fende ogn'elmo, e lo schiaccia come un ouo.  
E qual persona non saria stata ausa,  
Non saria comparita un Hettor nuouo,  
Marphisa hauendo in compagnia, e Ruggiero,  
Ch'eran la scelta, e'l fior d'ogni guerriero?

Marphisa tutta uolta combattendo  
Spesso a i compagni gli occhi riuoltaua,  
E di lor forza paragon uedendo  
Con marauiglia tutti li lodaua:  
Ma di Ruggier pur il ualor stupendo,  
E senza pari al mondo le sembraua,  
E ta'hor si credea, che fosse Marte  
Sceso dal quinto cielo in quella parte.

Miraua quelle horribili percosse,  
Mirauale non mai calare in fallo.  
Par.a che contra Balisarda fosse  
Il ferro carta, e non duro metallo.  
Gli elmi tagliaua, e le corazze grosse,  
E gli huomini fendea fin su'l cauallo,  
E li mandaua in parte uguali al prato  
Tanto da l'un, quanto da l'altro lato.

Continuando la medesima botta  
Uccide col signore il cauallo anche.  
I capi da le spalle alzaua in frota,  
E spesso i busti dipartia da l'anche:  
Cinque, e piu a un colpo ne tagliò talbotta;  
E se non che pur dubito, che manche  
Credenza al uer, c'ha faccia di menzogna,  
Di piu dirci, ma di men dir bisogna.

il buon Turpin, che sa che dice il uero,  
E lascia creder poi quel ch'a l'huom piace,  
Narra mirabil cose di Ruggiero,  
Ch'udendole il direste uoi mendace.  
Cosi pareo di ghiaccio ogni guerriero  
Contra Marphisa, e ella ardente face:  
E non men di Ruggier gli occhi a se trasse,  
Ch'ella di lui l'alto ualor mirasse.

E s'ella lui Marte stimato hauea,  
Stimato egli hauria lei forse Bellona,  
Se per donna cosi la conoscea,  
Come pareo il contrario a la persona:  
E forse emulation tra lor nascea  
Per quella gente misera, non buona,  
Ne la cui carne, e sangue, e nerui, e ossa  
Fan proua chi di loro habbia piu possa.

B. s'ò di quattro l'animo, e il ualore  
A far, ch'un campo, e l'altro andasse rotto.  
Non restaua arme a chi fuggia migliore,  
Che quella, che si porta piu di sotto.  
Beato chi il cauallo ha corridore,  
Ch'in prezzo non è quiui ambio, ne trotto:  
E chi non ha destrier, quiui s'auede,  
Quanto il mestier de l'arme è tristo a piede.



Riman la preda e'l campo à i uincitori :  
 Che non è fante , ò mulatier che resti .  
 Là Maganzesi , e qua fuggono i Mori :  
 Quei lasciano i prigion , le some questi .  
 Furon con licci uisti , e piu co i cori  
 Malagigi , e viuiano à scizglier presti .  
 Non fur men diligenti à sciorre i paggi ,  
 E por le some in terra , e i carriaggi .

Oltre una buona quantità d'argento ,  
 Ch' in diuersa uasella era formato ,  
 Et alcun muliebre uestimento  
 Di lauoro bellissimo fregiato ,  
 E per stanze reali un paramento  
 D'oro , e di sete in Fiandra lauorato ,  
 Et altre cose ricche in copia grande ,  
 Fiaschi di uin trouar , pane , e uiuande .

Al trar de gli elmi tutti uider , come  
 Hauea lor dato aiuto una donzella .  
 Fu conosciuta à l' auree crespe chiome ,  
 Et à la faccia delicata , e bella .  
 L'honoran molto , e pregano , che'l nome  
 Di gloria degno non asconda : Et ella ,  
 Che sempre tra gli amici era cortese ,  
 A dar di se notitia non contese .

Non si ponno satiar di riguardarla ,  
 Che tal uista l'hauean ne la battaglia :  
 Sol mira ella Ruggier , sol con lui parla :  
 Altri non prezza , altri non par che uaglia .  
 Vengono i serui in tanto ad inuitarla  
 Co i compagni à goder la uettonaglia ,  
 Che apparecchiata hauean sopra una fonte ,  
 Che difendea dal raggio estiuo un monte .

Era una de le fonti di Merlino ,  
 De le quattro di Francia da lui fatte ,  
 D'intorno cinta di bel marmo fino ,  
 Lucido , e terso , e bianco piu che latte .  
 Quini d'intaglio con lauor diuino  
 Hauea Merlino imagini ritratte :  
 Direste che spirauano , e se priue  
 Non fossero di uoce , ch' eran uiue .

Quini una bestia uscir de la foresta  
 Parea di crudel uista odiosa , e brutta ,  
 C'hauea l'orecchie d'asino , e la testa ,  
 Di lupo i denti , e per gran fame asciutta :  
 Branche hauea di leon : l'altro che resta ,  
 Tutto era uolpe , e parea scorrer tutta  
 E Francia , e Italia , e Spagna , Et Inghilterra ,  
 L'Europa , e l'Asia , e al fin tutta la terra .

Per tutto hauea genti ferite , e morte  
 La bassa plebe , e i piu superbi capi ,  
 Anzi nuocer parea molto piu forte  
 A Re , à Signori , à Principi , à Satrapi .  
 Peggio facea ne la Romana corte ,  
 Che u'hauea uccisi Cardinali , e Papi ,  
 Contaminato hauea la bella sede  
 Di Pietro , e messo scandol ne la fede .

Par , che dinanzi à questa bestia horrenda  
 Cada ogni muro , ogni ripar che tocca .  
 Non si uede città , che si difenda .  
 Se l'apre incontra ogni castello , e rocca .  
 Par che à gli honor diuini ancho s'estenda ,  
 E sia adorata da la gente sciocca ,  
 E che le chiauì s'arroggi d'hauere  
 Del cielo , e del Abisso in suo potere .

Poi si uedeà d'imperiale Alloro  
 Cinto le chiome un cauallier uenire  
 Con tre giouini à par , che i gigli d'oro  
 Tessuti hauean nel lor real uestire :  
 E con insegna simile con loro  
 Parea un Leon contra quel mostro usire .  
 Hauean lor nomi chi sopra la testa ,  
 E chi nel lembo scritto de la uesta .

L'un , c'hauea fin' à l'elsa ne la pancia  
 La spada immersa à la maligna fera ,  
 Francesco primo hauea scritto di Francia ,  
 Massimigliano d'Austria à par seco era :  
 E Carlo quinto Imperator di lancia  
 Hauea passato il mostro à la gorgiera :  
 E l'altro , che di stral gli fige il petto ,  
 L'ottauo Enrigo d'Inghilterra è detto .



Decimo ha quel Leon scritto su'l dosso,  
 Ch' al brutto mostro i denti ha ne l' orecchi,  
 E tanto l'ha già traugliato, e scosso,  
 Che ni sono arriuati altri parecchi.  
 Parea del mondo ogni timor rimosso,  
 Et in emenda de gli errori uecchi  
 Nobil gente accorrea, non però molta,  
 Onde a la belua era la uita tolta.

I cauallieri stauano, e Marphisa  
 Con desiderio di conoscer questi,  
 Per le cui mani era la bestia uccisa,  
 Che fatti hauea tanti luoghi atri, e mesti.  
 Auenga che la pietra fosse incisa  
 De i nomi lor, non eran manifesti.  
 Si pregauan tra lor, che, se sapeffe  
 L' historia alcuno, a gli altri la dicesse.

Volte Viniziano a Malagigi gli occhi  
 Che staua a udire, e non facea lor motto,  
 A te, disse, narrar l' historia tocchi,  
 Ch' esser ne dei, per quel ch'io uegga, dotto,  
 Chi son costor, che con saette, e stocchi  
 E lancie a morte han l' animal condotto.  
 Rispose Malagigi, non è historia  
 Di c' habbia auctor fin qui fatto memoria.

Sappiate che costor, che qui scritto hanno  
 Nel marmo i nomi, al mondo mai non furo,  
 Ma fra settecento anni ui faranno  
 Con grande honor del secolo futuro.  
 Merlino il sauo incantator Britanno  
 Fe far la fonte al tempo del Re Arturo;  
 E di cose, ch' al mondo hanno a uenire,  
 La fe da buoni artefici scolpire.

Questa bestia crudele uscì del fondo  
 De lo'nferno a quel tempo, che fur fatti  
 A le campagne i termini, e fu il pondo  
 Trouato, e la misura, e scritti i patti:  
 Ma non andò a principio in tutto'l mondo,  
 Di se lasciò molti paesi intatti.  
 Al tempo nostro in molti lochi turba,  
 Ma i popolari offende, e la uil turba.

Dal suo principio infìn al secol nostro  
 Sempre è cresciuto, e sempre andrà crescendo:  
 Sempre crescendo al lùgo andar fia il mostro  
 Il maggior che mai fosse, e lo più horrendo.  
 Quel Phiton, che per carte, e per inchiostro  
 S'ode che fu sì horribile, e stupendo,  
 A la metà di questo non fu tutto,  
 Ne tanto abomineuol, ne sì brutto.

Farà strage crudel, ne sarà loco,  
 Che non guasti, contami, e infetti,  
 E quanto mostra la scultura, è poco  
 De suoi nefandi, e abominosi effetti.  
 Al mondo di gridar mercè già roco  
 Questi, de i quali i nomi habbiamo letti,  
 Che chiari splenderan più che Piropo,  
 Verranno a dare aiuto al maggior uopo.

A la fera crudele il più molesto  
 Non sarà di Francesco il Re de Franchi:  
 E ben conuien, che molti ecceda in questo,  
 E nessun prima, e pochi n' habbia a i fianchi,  
 Quando in splendor real, quando nel resto  
 Di uirtu sarà molti parer manchi,  
 Che già paruer compiuti: come cede  
 Tosto ogn' altro splendor, che'l Sol si uede.

L'anno primier del fortunato regno,  
 Non ferma anchor ben la corona in fronte,  
 Passerà l'alpe, e romperà il disegno  
 Di chi a l'incontro haurà occupato il monte,  
 Da giusto spinto, e generoso sdegno,  
 Che uendicate anchor non sieno l'onte,  
 Che dal furor da paschi, e mandre uscito  
 L'esercito di Francia haurà patito.

E quindi scendera nel ricco piano  
 Di Lombardia col fior di Francia intorno,  
 E si l'Eluetico spezzerà, ch' in uano  
 Farà mai più pensier d'alzare il corno:  
 Con grande e de la Chiesa, e de l' Hispano  
 Campo, e del Fiorentin uergogna, e scorno  
 Espugnerà il caste!, che prima stato  
 Sarà non espugnabile s'imato.



Sopra ogn' altr' arme ad espugnarlo , molto  
 Piu gli uarrà quella honorata spada ,  
 Con la qual prima haurà di uita tolto  
 Il mostro corrutor d'ogni contrada .  
 Conuien ch' inanzi à quella sia riuolto  
 In fuga ogni stendardo , ò à terra uada ,  
 Ne fossa , ne ripar , ne grosse mura  
 Possan da lei tener città sicura .

Questo principe haurà quanta eccellenza  
 Hauer felice Imperator mai debbia,  
 L'animò del gran Cesar , la prudenza  
 Di chi mostrolla à Trafimeno , e à Trebbia ,  
 Con la Fortuna d' Alessandro , senza  
 Cui saria fumo ogni disegno , e nebbia :  
 Sarà sì liberal , ch' io lo contemplo  
 Qui non hauer ne paragon , ne esemplo .

Così diceua Malagigi , e messe  
 Desire à cauall' r' d' hauer contezza  
 Del nome d' alcun' altro , che uccidesse  
 L' infernal bestia , uccider gli altri aurezza .  
 Quiui un Bernardo tra primi si lesse,  
 Che Merlin molto nel suo scritto apprezza .  
 Fia nota per costui , dicea , Bibiena ,  
 Quanto Fiorenza sua uicina , e Siena .

Non m' tte piede inanzi in persona  
 A Sismondo , à Giovanni , à Ludonico ,  
 Vn Gonzaga , un Saluiati , un d' Aragona ,  
 Ciascuno al brutto mostro aspro nimico .  
 V' è Francesco Gonzaga , ne abandona  
 Le sue uest' gie il figlio Federico ,  
 Et ha il cognato , e il genero uicino ,  
 Quel di Ferrara , e quel Duca d' Urbino .

De l' un di questi il figlio Guidobaldo  
 Nò uuol , che l' padre , ò ch' altri adietro il metta ,  
 Con Othobon dal Fisco sinibaldo  
 Caccia la fera , e uan di par in fretta .  
 Luigi da Gazolo il ferro caldo  
 Fatto nel collo le ha d' una saetta ,  
 Che con l' arco gli diè Phebo , quando ancho  
 Marte la spada sua gli messe al fianco .

Duo Herculi , duo Hippoliti da Este ,  
 Vn' altro Hercule , un' altro Hippolito ancho ,  
 Da Gonzaga , de Medici , le peste  
 Seguon del mostro , e l' han cacciando stanco .  
 Ne Giuliano al figliuol , ne par che reste  
 Ferrante al fratel dietro , ne che manco  
 Andrea Doria sia pronto , ne che lassi  
 Francesco Sforza , che inui huomo lo passi .

Del generoso , illustre , e chiaro sangue  
 D' Aualo ui son dui , c' han per insegna  
 Lo scoglio , che dal colpo à i piedi d' Angue  
 Par che l' empio Tipheo sotto si tegna .  
 Non è di questi duo per fare e sangue  
 L' horribil mostro , che piu inanzi uegna .  
 L' uno , Francesco di Pescara inuito ,  
 L' altro , Alfonso del Vasto , à i piedi ha scritto .

Ma Consaluo Ferrante oue ho lasciato  
 L' Hispano honor ? ch' in tanto pregio u' era ,  
 Che fu da Malagigi sì lodato ,  
 Che pochi il pareggiar di quella schiera .  
 Guglielmo si uedea di Monferrato  
 Fra quei , che morto hauean la brutta fera :  
 Et eran pochi uerso gli infiniti ,  
 Ch' ella u' hauea chi morti , e chi feriti .

In giuochi honesti , e parlamenti lieti  
 Dopo mangiar spesero il caldo giorno ,  
 Corcati su finissimi tapeti  
 Tra gli arbuscelli , ond' era il riuo adorno .  
 Malagigi , e Viuian , perche quieti  
 Piu fosser gli altri , tenean l' arme intorno ,  
 Quando una donna senza compagnia  
 Vider , che uerso lor ratto uenia .

Questa era quella Hippalca , à cui fu tolto  
 Frontino il bon destrier da Rodomonte .  
 L' hauea il di inanzi e' la seguito molto ,  
 Pregandolo hora , hora dicendogli onte :  
 Ma non giouando , hauea il camin riuolto  
 Per ritrouar Ruggiero in Agrismonte .  
 Tra uia le fu ( non so gia come ) detto ,  
 Che quiui il troueria con Ricciardetto .



## CANTO

E perche il luogo ben sapea ( che n'era  
stata altre volte ) se ne uenne al dritto  
A la fontana, & in quella maniera  
Ve lo trouò, ch'io n'ho di sopra scritto .  
Ma come buona, e cauta messaggiera,  
Che sa meglio esequir, che non l'è ditto,  
Quando uide il fratel di Bradamante,  
Non conoscer Ruggier fece sembante .

A Ricciardetto tutta riuoltosse,  
Si come drittamente a lui uenisse:  
E quel che la conobbe, se le mosse  
Incontra, e domandò doue ne gisse .  
Ella, ch' anchora hauea le luci rosse  
Del pianger lungo, sospirando disse,  
Ma disse forte, accio che fosse espresso  
A Ruggiero il suo dir, che gli era presso .

Mi trahea dietro, disse, per la briglia,  
Come imposto m'hauea la tua sorella,  
Vn bel cavallo, e buono à marauiglia,  
Ch'ella molto ama, e che Frontino appella .  
E l'hauea tratto piu di trenta miglia  
Verso Marsilia, oue uenir debbe ella  
Fra pochi giorni, e doue ella mi disse  
Ch'io l'aspettassi fin che mi uenisse .

Era sì baldanzoso il creder mio,  
Ch'io non stimaua alcun di cor sì saldo,  
Che me l'hauesse à tor, dicendogli io  
Ch'era de la sorella di Rinaldo:  
Ma uano il mio disegno hieri m'uscio,  
Che me lo tolse un Saracin ribaldo,  
Ne per udir di chi Frontino fusse  
A uolermelo rendere s'indusse .

Tutt'hieri, & hoggi l'ho pregato, e quando  
Ho uisto uscir prieghi, e minaccie in uano,  
Maladicendol molto, e bestemmiano  
L'ho lasciato di qui poco lontano,  
Doue il cavallo, e se molto affannando  
S'aiuta quanto puo con arme in mano  
Còtra un guerrier, ch'in tal trauaglio il mette  
Che spero c'habbia à far le mie uendette .

Ruggiero à quel parlar salito in piede,  
C'hauea potuto à pena il tutto udire,  
Si uolta à Ricciardetto, e per mercede,  
E premio, e guidardon del ben seruire  
( Prieghi aggiungendo senza fin ) gli chiede,  
Che con la donna sola il lasci gire  
Tanto, che'l Saracin gli sia mostrato,  
Ch' à lei di mano ha il buon destrier leuato .

A Ricciardetto, anchor che discortese  
Il conceder altrui troppo parebbe  
Di terminar le à se debite imprese,  
Al uoler di Ruggier pur si rimesse:  
E quel licentia da i compagni prese,  
E con Hippalca à ritornar si messe  
Lasciando à quei, che rimanean, stupore,  
Non marauiglia pur del suo ualore .

Poi che da gli altri allontanato alquanto  
Hippalca l'hebbe, gli narrò, ch' ad esso  
Era mandata da colei, che tanto  
Hauea nel core il suo ualore impresso:  
E senza finger piu, seguìò quanto  
La sua donna al partir le hauea commesso,  
E che se dianzi hauea altrimenti detto,  
Per la presentia fu di Ricciardetto .

Disse, che chi le hauea tolto il destriero,  
Anchor detto le hauea con molto orgoglio:  
Perche so che'l cavallo è di Ruggiero,  
Piu uolentier per questo te lo toglio.  
S'egli di racquistarlo haurà pensiero,  
Fagli saper ( ch'asconder non gli uoglio )  
Ch'io son quel Rodomonte, il cui ualore  
Mostra per tutto'l mondo il suo splendore .

Ascoltando Ruggier mostra nel uolto  
Di quanto sdegno acceso il cor gli sia.  
Si perche caro hauria in Fromino molto,  
Si perche uenia il dono, onde uenia,  
Si perche in suo dispregio gli par tolto,  
Vede che biasmo, e dishonor gli fia,  
Se torlo à Rodomonte non s'affretta,  
E sopra lui non fa degna uendetta .

La donna



La donna Ruggier guida , e non soggiorna ,  
 Che por lo brama col Pagano à fronte ,  
 E giunge , oue la strada fa dua corna :  
 L'un'ua giu al piano , e l'altro ua su'l monte ,  
 E quisto , e quel ne la ualle ritorna ,  
 Don'ella hauea lasciato Rodomonte .  
 Aspra , ma breue , era la uia del colle ,  
 L'altra piu lunga assai , ma piana , e molle .

il desiderio , che conduce Hippalca ,  
 D'hauer Frontino , e uendicar l'oltraggio ,  
 Fa che'l sentier de la montagna calca ,  
 Onde molto piu corto era il uiaggio .  
 Per l'altra in tanto il Re d'Algier caualca  
 Col Tartaro , e co gli altri , che detto haggio ,  
 E giu nel pian la uia piu facil tiene ,  
 Ne con Ruggiero ad incontrar si uiene .

Gia son le lor querele differite  
 Fin che foccorso ad Agramante sia :  
 (Questo sapete ) Et han,d'ogni lor lite  
 La cagion , Doralice in compagnia .  
 Hora il successo de l'historia udite :  
 A la fontana è la lor dritta uia ,  
 Oue Aldigier , Marphisa , Ricciardetto  
 Malagigi , e Viuian stanno à diletto .

Marphisa à prieghi de compagni hauea  
 Veste da donna , Et ornamenti presi  
 Di quelli , ch' à Lansusa si credea  
 Mandare il traditor de Maganzesi :  
 E benche ueder raro si solea  
 Senza l'usbergo , e gli altri buoni arnesi ,  
 Pur quel di se li trasse , e come donna  
 A prieghi lor lasciò uedersi in gonna .

Tosto che uede il Tartaro Marphisa ,  
 Per la credenza , c'ha di guadagnarla ,  
 In ricompensa , e in cambio uqual s'auisa  
 Di Doralice à Rodomonte darla :  
 Si come Amor si regga à questa guisa ,  
 Che uender la sua donna , ò permutarla  
 Possa l'amante , ne à ragion s'attrista ,  
 Se quando una ne perde , una n'acquista .

Per dunque proueder gli di donzella ,  
 Accio per se quest'altra si ritegna ,  
 Marphisa , che gli par leggiadra , e bella ;  
 E d'ogni cauallier femina degna ,  
 Come habbia ad hauer questa , come quella ,  
 Subito cara , à lui donar disegna ,  
 E tutti i cauallier , che con lei uede  
 A giostrar seco , Et à battaglia chiede .

Malagigi , e Viuian , che l'arme haueano  
 Come per guardia , e sicurtà del resto ,  
 Si mossero dal luogo , oue sedeano  
 L'un come l'altro à la battaglia presto ,  
 Perche giostrar con amenduo credeano :  
 Ma l'African , che non uenia per questo ,  
 Non ne fe segno , ò mouimento alcuno ,  
 Si che la giostra restò lor contra uno .

Viuiano è il primo , e con gran cor si muoue ,  
 E nel uenir abbassa un' hasta grossa :  
 E'l Re pagan da le famose prououe  
 Da l'altra parte uien con maggior possa .  
 Dirizza l'uno , e l'altro , e segna doue  
 Crede meglio fermar l'aspra percossa .  
 Viuiano indarno à l'elmo il Pagan fere ,  
 Che non lo fa piegar , non che cadere .

Il Re Pagan , c'hauea piu l' hasta dura ,  
 Fe lo scudo à Viuian parer di ghiaccio ,  
 E fuor di sella in mezo à la uerdura  
 A l'herbe , e à i fiori il fe cader in braccio .  
 Vien Malagigi , e ponsi in auentura  
 Di uendicare il suo fratello auaccio ,  
 Ma poi d'andargli appresso hebbe tal fretta ,  
 Che gli fe compagnia piu , che uendetta .

L'altro fratel fu prima del cugino  
 Coll' arme indosso , e su'l destrier salito ,  
 E disfidato contra il Saracino  
 Venne à scontrararlo à tutta briglia ardito .  
 Risonò il colpo in mezo à l'elmo fino  
 Di quel pagan sotto la uista un dito :  
 Volò al ciel l' hasta in quattro tronchi rotta ,  
 Ma non mosse il Pagan per quella botta .



## CANTO

il pagan ferì lui dal lato manco ,  
 E perche il colpo fu con troppa forza ,  
 Poco lo scudo , e la corazza manco  
 Gli ualse , che s'aprir come una scorza :  
 Passò il ferro crudel l'homero bianco :  
 Piegò Aldigier ferito à poggia , e ad orza ,  
 Tra i fior , e l'herbe al fin si uede auolto  
 Rosso su l'arme , e pallido nel uolto .

Con molto ardir uien Ricciardetto appresso :  
 E nel uenir arrisista si gran lancia ,  
 Che mostra ben , come ha mostrato stesso ,  
 Che degnamente è Paladin di Francia ,  
 Et al pagan ne faceva segno espresso ,  
 Se fosse stato pari à la bilancia ,  
 Ma sozopra n'andò , perche il cavallo  
 Gli cadde adosso , e non già per suo fallo .

Poi ch'altro cauallier non si dimostra ,  
 Ch'al Pagan per giostrar uoliti la fronte ,  
 Pensa hauer guadagnato de la giostra  
 La donna , e uenne à lei presso à la fonte ,  
 E disse , Damigella sete nostra ,  
 S'altri non è per uoi , che in sella monte .  
 Nol potete negar , ne farne iscusà ,  
 Che di ragion di guerra così s'usa .

Marphisa alzando con un uiso altiero  
 La faccia , disse , il tuo parer molto erra .  
 Io ti concedo , che diresti il uero ,  
 Ch'io sarei tua per la ragion di guerra ,  
 Quando mio signor fosse , ò caualliero  
 Alcun di questi , c'hai gittato in terra .  
 Io sua non son , ne d'altri son , che mia .  
 Dunque me tolga à me chi mi disia .

So scudo , e lancia adoperare anch'io ,  
 E piu d'un caualliero in terra ho posto .  
 Datemi l'arme , disse , e il destrier mio ,  
 A gli scudier , che l'ubidiron tosto .  
 Trasse la gonna , e in fursetto uscìo ,  
 E le belle fatezze , e il ben disposto  
 Corpo mostrò , ch'in ciascuna sua parte ,  
 Fuor che nel uiso , assimigliaua à Marte .

Poi che fu armata , la spada si cinse ,  
 E su'l destrier montò d'un leggier salto ,  
 E qua , e la tre uolte , e piu lo spinse ,  
 E quinci , e quindi se girare in alto ,  
 E poi sfidando il Saracino , strinse  
 La grossa lancia , e cominciò l'assalto .  
 Tal nel campo Troian Penthesilea  
 Contra'l Thessalo Achille esser douea .

Le lancie infin' al calce si fiaccaro  
 A quel superbo scontro , come uetro ,  
 Ne però chi le corsero piegaro ,  
 Che si notasse , un dito solo adietro .  
 Marphisa , che uolea conoscer chiaro ,  
 S'à piu stretta battaglia simil metro  
 Le seruerebbe contra il fier Pagano ,  
 Se gli riuolse con la spada in mano .

Bestemmio il cielo , e gli elementi il crudo  
 Pagan , poi che restar la uide in sella .  
 Ella , che gli pensò romper lo scudo ,  
 Non men sdegnosa contra il ciel fauella .  
 Già l'uno , e l'altro ha in mano il ferro nudo ,  
 E su le fatali arme si martella .  
 L'arme fatali han parimente intorno ,  
 Che mai non bisognar piu di quel giorno .

Si buona è quella piastra , e quella maglia ,  
 Che spada , ò lancia non le taglia , ò fora ,  
 Si che potea seguir l'aspra battaglia  
 Tutto quel giorno , e l'altro appresso anchora .  
 Ma Rodomonte in mezzo lor si scaglia ,  
 E riprende il riuol de la dimora ,  
 Dicendo , se battaglia pur far uoi ,  
 Finiam la cominciata hoggi fra noi .

Facemmo , come sai , tregua con patto  
 Di dar soccorso à la militia nostra .  
 Non dobbiam prima , che sia questo fatto ,  
 Incominciare altra battaglia , ò giostra .  
 Indi à Marphisa riuerente in atto  
 Si uolta , e quel messaggio le dimostra ,  
 E le racconta , come era uenuto  
 A chieder lor per Agramante aiuto .



La priega poi, che le piaccia non solo  
 Lasciar quella battaglia, ò diffirire,  
 Ma che uoglia in aiuto del figliuolo  
 Del Re Troian con essi lor uenire,  
 Onde la fama sua con maggior uolo  
 Potrà far meglio insin' al ciel salire,  
 Che per querela di poco momento  
 Dando à tanto disegno impedimento.

Marphisa, che fu sempre disiosa  
 Di prouar quei di Carlo à spada, e à lancia,  
 Ne l'hauea indotta à uenir altra cosa  
 Di sì lontana regione in Francia,  
 Se non per esser certa, se famosa  
 Lor nominanza era per uero, ò ciancia,  
 Tosto d'andar con lor partito prese,  
 Che d'Agramante il gran bisogno intese.

Ruggiero in questo mezo hauea seguito  
 Indarno Hippalca per la uia del monte,  
 E trouò, giunto al loco, che partito  
 Per altra uia se n'era Rodomonte,  
 E pensando che lungi non era ito,  
 E che'l sentier tenea dritto à la fonte,  
 Trotando in fretta dietro gli uenia  
 Per l'orme, ch'eran fresche in su la uia.

Volsè, che Hippalca à Montalban pigliasse  
 La uia, ch'una giornata era uicino,  
 Perche s' à la fontana ritornasse  
 Si torria troppo dal dritto camino,  
 E disse à lei, che già non dubitasse,  
 Che non s'hauesse à ricourar Frontino.  
 Ben le farebbe à Montalbano, ò doue  
 Ella si troui, udir tosto le nuoue.

E le diede la lettera, che scrisse  
 In Agrismonte, e che si portò in seno:  
 E molte cose à bocca ancho le disse,  
 E la pregò, che l'escusasse à pieno.  
 Ne la memoria Hippalca il tutto fisse,  
 Prese licentia, e uoltò il palafreno,  
 E non cessò la buona messaggiera,  
 Ch'in Montalban si ritrouò la sera.

Seguia Ruggiero in fretta il Saracino  
 Per l'orme, ch'apparian ne la uia piane,  
 Ma non lo giunse prima, che uicino  
 Con Mandricardo il uide à la fontana.  
 Già promesso s'hauean, che per camino  
 L'un non farebbe à l'altro cosa strana,  
 Ne fin ch'al campo si fosse soccorso,  
 A cui Carlo era appresso à porre il morso.

Quini giunto Ruggier Frontin conobbe,  
 E conobbe per lui chi adosso gli era,  
 E su la lancia fe le spalle gobbe,  
 E sfidò l'African con uoce altiera.  
 Rodomonte quel di fe piu che iobbe,  
 Poi che domò la sua superbia fiera,  
 E ricusò la pugna, c'hauea usanza  
 Di sempre egli cercar con ogni istanza.

Il primogiorno, e l'ultimo, che pugna  
 Mai ricusasse il Re d'Algier, fu questo,  
 Ma tanto il desiderio, che si giugna  
 In soccorso al suo Re, gli pare honesto,  
 Che se credesse hauer Ruggier ne l'ugna  
 Piu, che mai Lepre il Pardo isnello, e presto,  
 Non si uorria fermar tanto con lui,  
 Che fesse un colpo de la spada, ò dui.

Aggiunge, che sapea, ch'era Ruggiero,  
 Che seco per Frontin facea battaglia,  
 Tanto famoso, ch'altro Caualliero  
 Non è che à par di lui di gloria saglia,  
 L'huom, che bramato ha di saper per uero  
 Esperimento, quanto in arme uaglia:  
 E pur non uol seco accettar l'impresa,  
 Tanto l'assedio del suo Re gli pesa.

Trecento miglia sarebbe ito, e mille,  
 Se cio non fosse, à compèrar tal lite:  
 Ma se l'hauesse hoggi sfidato Achille,  
 Piu fatto non hauria di quel ch'udite:  
 Tanto à quel punto sotto le fauille  
 Le fiamme hauea del suo furor sopite.  
 Narra à Ruggier, perche pugna rifiuti,  
 Et ancho il priega, che l'impresa aiuti:



che facendol farà quel, che far deue  
 Al suo signor un cauallier fedele.  
 Sempre, che questo assedio poi si leue,  
 Hauran ben tempo da finir querele.  
 Ruggier rispose à lui, mi sarà lieue  
 Differir questa pugna fin, che de le  
 Forze di Carlo si traggia Agramante,  
 Pur che mi rendi il mio Frontino inante.

Se di prouarti, c'hai fatto gran fallo,  
 E fatto hai cosa indegna d'huomo forte,  
 D'hauer tolto à una donna il mio cauallo,  
 Vuoi ch'io prolunghi fin, che siamo in corte,  
 Lascia Frontino, e nel mio arbitrio dallo:  
 Non pensare altrimenti, ch'io sopporte,  
 Che la battaglia qui tra noi non segua,  
 O ch'io ti faccia sol d'un' hora triegua.

Mentre Ruggier d' l'African domanda  
 O Frontino, ò battaglia alhora alhora,  
 E quello in lungo e l'uno, e l'altro manda,  
 Ne uol dare il destrier ne far dimora,  
 Mandricardo ne uien da un'altra banda,  
 E mette in campo un'altra lite anchora,  
 Poi che uede Ruggier, che per insegna  
 Porta l'angel, che sopra gli altri regna.

Nel campo azur l'Aquila bianca hauea,  
 Che de Troiani fu l'insegna bella.  
 Perche Ruggier l'origine trahea  
 Dal fortissimo Hector portaua quella.  
 Ma questo Mandricardo non sapea,  
 Ne uol patire, e grande ingiuria appella,  
 Che ne lo scudo un' altro debba porre  
 L'Aquila bianca del famoso Hettore.

Portaua Mandricardo similmente  
 L'angel, che rapì in Ida Ganimede.  
 Come l'ebbe quel dì, che fu uincente  
 Al castel periglioso per mercede,  
 Credo ui sia con l'altre historie à mente,  
 E come quella Fata gli lo diede  
 Con tutte le bell'arme, che Vulcano  
 Hauea già date al cauallier Troiano.

Altra uolta à battaglia erano stati  
 Mandricardo, e Ruggier solo per questo:  
 E per che caso fosser distornati,  
 Io nol dirò, che già u'è manifesto.  
 Dopo non s'eran mai piu raccozzati,  
 Se non quini hora: e Mandricardo presto,  
 Visto lo scudo, alzò il superbo grido  
 Minacciando, e à Ruggier disse, io ti sfido.

Tu la mia insegna temerario porti:  
 Ne questo è il primo dì, ch'io te l'ho detto:  
 E credi pazzo anchor, ch'io tel comporti  
 Per una uolta ch'io t'hebbi rispetto?  
 Ma poi che ne minacce, ne conforti  
 Ti pon questa follia leuar del petto,  
 Ti mostrerò, quanto miglior partito  
 T'era d'hauermi subito ubidito.

Come ben riscaldato arido legno  
 A piccol soffio subito s'accende:  
 Così s'auampa di Ruggier lo sdegno  
 Al primo motto, che di questo intende.  
 Ti pensi, disse, farmi stare al segno,  
 Perche questi altro anchor meco contende?  
 Ma mostrevotti, ch'io son buon per torre  
 Frontino à lui, lo scudo à te d'Hettore.

Vn'altra uolta pur per questo uenni  
 Teco à battaglia, e non è gran tempo anchor:  
 Ma d'ucciderti alhora mi contenni,  
 Perche tu non haueui spada al fianco.  
 Questi fatti saran, quelli fur cenni,  
 E mal sarà per te quel angel bianco,  
 Ch'antiqua insegna è stata di mia gente,  
 Tu te l'usurpi, io'l porto giustamente.

Anzi t'usurpi tu l'insegna mia,  
 Rispose Mandricardo, e trasse il brando,  
 Quello, che poco inanzi per follia  
 Hauea gettato à la foresta Orlando.  
 Il buon Ruggier, che di sua cortesia  
 Non puo non sempre ricordarsi, quando  
 Vide il Pagan, c'hauea tratta la spada,  
 Lasciò cader la lancia ne la strada,

E tutto



E tutto d'un tempo Balisarda stringe,  
 La buona spada, e me' lo scudo imbraccia:  
 Ma l'Africano in mezzo il destrier spinge,  
 E Marphisa con lui presta si caccia:  
 E l'uno questo, e l'altro quel ristringa,  
 E priegano amendui, che non si faccia.  
 Rodomonte si duol, che rotto il patto  
 Due volte ha Mandricardo, che fu fatto.

Prima credendo d'acquistar Marphisa  
 Fermato s'era d'far piu d'una giostra:  
 Hor per priuar Ruggier d'una diuisa,  
 Di curar poco il Re Agramante mostra.  
 Se pur (dicea) dei fare a questa guisa,  
 Finiam prima tra noi la lite nostra,  
 Conueniente, e piu debita assai,  
 Ch'alcuna di quest'altre, che prese hai.

Con tal condition fu stabilita  
 La tregua, e questo accordo ch'è fra noi.  
 Come la pugna teco haurò finita,  
 Poi del destrier risponderò a costui.  
 Tu del tuo scudo, rimanendo in vita,  
 La lite haurai da terminar con lui:  
 Ma ti darò da far tanto, mi spero,  
 Ch'non n'auanzarà troppo a Ruggiero.

La parte, che ti pensi, non n'haurai,  
 Rispose Mandricardo a Rodomonte:  
 Io te ne darò piu, che non uorrai,  
 E ti farò sudar dal pie a la fronte:  
 E me ne rimarrà per darne assai,  
 Come non manca mai l'acqua del fonte,  
 Et a Ruggiero, e a mill' altri seco,  
 E a tutt' il mondo, che la uoglia meco.

Moltiplicauan Pire, e le parole  
 Quando da questo, e quando da quel lato.  
 Con Rodomonte, e con Ruggier la uole  
 Tutto in un tempo Mandricardo irato.  
 Ruggier, ch'oltraggio sopportar non suole,  
 Non uol piu accordo, anzi litigio, e piato.  
 Marphisa hor ua da questo, hor da quel canto  
 Per riparar, ma non puo sola tanto.

Come il uillan, se fuor per l'alte sfonde  
 Trapela il fiume, e cerca nuoua strada,  
 Frettoloso a uietar, che non affonde  
 I uerdi paschi, e la sperata biada,  
 Chiude una uia, e un'altra, e si confonde,  
 Che se ripara quinci, che non cada,  
 Quindi uede lassar gli argini molli,  
 E fuor l'acqua spicciar con piu rampolli:

Così, mentre Ruggiero, e Mandricardo,  
 E Rodomonte son tutti sozopra,  
 Ch'ognun uol dimostrar si piu gagliardo,  
 Et a i compagni rimaner di sopra,  
 Marphisa ad acchetarli haue riguardo,  
 E s'affatica, e perde il tempo, e l'opra,  
 Che come ne spicca uno, e lo ritira,  
 Gli altri duo risalir uede con ira.

Marphisa, che uolea porgli d'accordo,  
 Dicea, signori udite il mio consiglio.  
 Differire ogni lite è buon ricordo,  
 Fin ch'Agramante sia fuor di periglio.  
 S'ognun uol al suo fatto esser ingordo,  
 Anch'io con Mandricardo mi ripiglio,  
 E uuo uedere al fin, se guadagnarne,  
 Come egli ha detto, e buon per forza d'arme.

Ma se si dà soccorrere Agramante,  
 Soccorrasi, e tra noi non si contenda.  
 Per me non si starà d'andare inante,  
 Disse Ruggier, pur che'l destrier si renda.  
 O che mi dia il cauallo, a far di tante  
 Vna parola, o che da me il difenda.  
 O che qui morto ho da restare, o ch'io  
 In campo ho da tornar su'l destrier mio.

Rispose Rodomonte, ottener questo  
 Non fia così, come quell'altro, leine:  
 E seguì dicendo, io ti protesto,  
 Che s'alcun danno il nostro Re riceue,  
 Fia per tua colpa, ch'io per me non resto  
 Di fare a tempo quel, che far si deue.  
 Ruggiero a quel protesto poco bada,  
 Ma stretto dal furor stringe la spada.

Orlan.F. S



Al Re d'Algier come Cingial si scaglia,  
 E l'urta con lo scudo, e con la spalla:  
 E in modo lo disordina, e sbarraglia,  
 Che fa che d'una staffa il pie gli falla.  
 Mandricardo gli grida, ò la battaglia  
 Differisci Ruggiero, o meco falla:  
 E crudele, e fellon piu che mai fosse,  
 Ruggier su l'elmo in questo dir percosse.

Fin su'l collo al destrier Ruggier s'inchina,  
 Ne quando uolse, rileuar si puote,  
 Perche gli sopraggiunge la ruina  
 Del figlio d'vlien, che lo percote,  
 Se non era di temprà adamantina,  
 Fesso l'elmo gli hauria fin tra le gotte.  
 Apre Ruggier le mani per l'ambascia,  
 E l'una il fren, l'altra la spada lascia.

Se lo porta il destrier per la campagna:  
 Dietro gli resta in terra Balisarda.  
 Marphisa, che quel di fatta compagna  
 Se gi' era d'arme, par ch'auampi, & arda,  
 Che solo fra que duo così rimagna;  
 E come era magnanima, e gagliarda,  
 Si drizza a Mandricardo è col potere  
 Ch'hauea maggior sopra la testa il fiere.

Rodomonte a Ruggier dietro si spinge:  
 Vinto è Frontin, s'un'altra gli n'appicca:  
 Ma Ricciardetto con Viuian si stringe,  
 Et tra Ruggiero, e'l Saracin si ficca.  
 L'uno urta Rodomonte, e lo rispinge,  
 E da Ruggier per forza lo dispicca:  
 L'altro la spada sua, che fu Viuiano,  
 Pone a Ruggier già risentito in mano.

Tosto che'l buon Ruggier in seritorna,  
 E che Viuian la spada gli a presenta,  
 A uendicar l'ingiuria non soggiorna,  
 E uerso il Re d'Algier ratto s'auenta,  
 Come il Leon, che tolto su le corna  
 Dal Bue sia stato, e che'l dolor non senta,  
 Si sdegno, & ira, & impeto l'affretta,  
 Stimula, e sferza a far la sua uendetta.

Ruggier su'l capo al Saracin tempesta:  
 E se la spada sua si ritrouasse,  
 Che, come ho detto, al cominciar di questa  
 Pugna di man gran fellonia gli trasse,  
 Mi credo ch'd difendere la testa  
 Di Rodomonte l'elmo non bastasse,  
 L'elmo, che fece il Re far di Babelle,  
 Quando muouer pensò guerra a le stelle.

La Discordia credendo non potere  
 Altro esser quiui, che contese, e risse,  
 Ne ui douesse mai piu luogo hauere  
 O pace ò triegua, a la forella disse,  
 Ch'homai sicuramente a riuedere  
 I Monachetti suoi seco uenisse.  
 Lascianle andar, e stiam noi doue in fronte  
 Ruggiero hauea ferito Rodomonte.

Fu il colpo di Ruggier di sì gran forza,  
 Che fece in su la gropa di Frontino  
 Percuoter l'elmo, e quella dura scorza,  
 Di ch'hauea armato il dosso il Saracino,  
 E lui tre uolte, e quattro a poggia, e ad orza  
 Piegar per gire in terra a capo chino:  
 E la spada egli anchora hauria perduta,  
 Se legata a la man non fosse suta.

Hauea Marphisa a Mandricardo intanto  
 Fatto sudar la fronte, il uiso, e il petto,  
 Et egli haueua a lei fatto altrettanto:  
 Ma si l'usbergo d'ambi era perfetto,  
 Che mai poter falsarlo in nessun canto:  
 E stati eran sin qui pari in effetto,  
 Ma in un uoltar, che fece il suo destriero,  
 Bisogno hebbe Marphisa di Ruggiero.

Il destrier di Marphisa in un uoltarsi,  
 Che fece stretto ou'era molle il prato,  
 Sdrucchiò in guisa, che non pote aitarfi  
 Di non tutto cader su'l destro lato,  
 E nel uoler in fretta rileuarsi  
 Da Brigliador fu pel trauerso urtato,  
 Con che il Pagan poco cortese uenne,  
 Si che cader di nuouo gli conuenne.



Ruggier, che la donzella a mal partito  
Vide giacer, non differì il soccorso,  
Hor che l'agio n'hauca, poi che stordito  
Da se lontano quell'altro era trascorso.  
Feri' su l'elmo il Tartaro, e partito  
Quel colpo gli hauria il capo come un torso,  
Se Ruggier Balisarda haueresse hauuta,  
O Mandricardo in capo altra barbuta.

Il Re d'Algier, che si risente in questo,  
Si uolge intorno, e Ricciardetto uede,  
E si ricorda, che gli fu molesto  
Dianzi, quando soccorso a Ruggier diede.  
A lui si drizza, e saria stato presto  
A darli del ben fare a spra mercede,  
Se con grande arte, e nuouo incanto tosto  
Non se gli fosse Malagigi opposto.

Malagigi, che sa d'ogni malia  
Quel, che ne sappia alcun Mago eccellente,  
Anchor, che'l libro suo seco non sia,  
Con che fermare il Sole era possente,  
Pur la scongiuratione, onde solia  
Commandare a i Demonij haueua a mente.  
Tosto in corpo al ronziuo un ne constringe  
Di Doralice, e in furor lo spinge.

Nel mansuetto Vbino, che su'l dosso  
Hauea la figlia d'el Re stordilano,  
Fece entrar un de gli Angel di Minosso  
Sol con parole il frate di Viuiano.  
E quel, che dianzi mai non s'era mosso,  
Se non quanto ubidito hauea a la mano,  
Hor d'improuiso sticcò in aria un salto,  
Che trenta pie fu lungo, e sedici alto.

Fu grande il salto, non però di sorte,  
Che ne douesse alcun perder la sella.  
Quando si uide in alto, gridò forte,  
Che si tenne per morta la donzella.  
Quel ronziuo, come il Diauol se lo porte,  
Dopo un gran salto se ne ua con quella,  
Che pur grida soccorso, in tanta fretta,  
Che non l'haurcbbe giunto una saetta.

Da la battaglia il figlio d'Vlieno  
Si leuò al primo suon di quella uoce,  
E doue furiaua il palafreno  
Per la donna aiutar n' ando ueloce.  
Mandricardo di lui non fece meno,  
Ne piu a Ruggier, ne piu a Marphisa noce,  
Ma senza chieder loro d' paci, d' triegue  
E Rodomonte, e Doralice segue.

Marphisa in tanto si leuò di terra,  
E tutta ardendo di disdegno, e d'ira  
Crede si far la sua uendetta, e erra,  
Che troppo lungi il suo nimico mira.  
Ruggier, c'hauer tal fin uede la guerra,  
Rugge come un Leon, non che sospira.  
Ben fanno, che Frontino, e Brigliadoro  
Giunger non ponno co i caualli loro.

Ruggier non uuol cessar fin che decisa  
Col Re d'Algier non l'habbia del cauallo:  
Non uuol quietar il Tartaro Marphisa,  
Che prouato a suo senno ancho non hallo:  
Lasciar la sua querela a questa guisa  
Parrebbe a l'uno, e a l'altro troppo fallo.  
Di commune parer disegno fassi  
Di che offesi gli hauea seguire i passi.

Nel campo Saracin li trouerranno,  
Quando non possan ritrouarli prima,  
Che per leuar l'assedio iti seranno  
Prima che'l Re di Francia il tutto opprima.  
Cosi dirittamente se ne uanno,  
Doue hauerli a man salua fanno stima.  
Gia non andò Ruggier cosi di botto,  
Che non facesse a i suoi compagni motto.

Ruggier se ne ritorna, oue in disparte  
Era il fratel de la sua donna bella,  
Et se gli proferisce in ogni parte  
Amico per fortuna e buona, e fella.  
Indi lo priega, e lo fa con bella arte,  
Che saluti in suo nome la sorella:  
E questo cosi ben gli uenne detto,  
Che ne a lui die, ne a gli altri alcun sospetto.



## CANTO

E da lui, da Viuian, da Malagigi,  
 Dal ferito Aldigier tolse commiato.  
 Si proferiro anch' essi à li seruigi  
 Di lui debitor sempre in ogni lato.  
 Marphisa hauea sì il cor d' ire à Parigi,  
 Che l' salutar gli amici hauea scordato:  
 Ma Malagigi andò tanto e Viuiano,  
 Che pur la salutaron di lontano:

E così Ricciardetto: ma Aldigiero  
 Giace, e conuien che suo mal grado resti.  
 Verso Parigi hauean preso il sentiero  
 Quelli duo prima, & hor lo piglian questi.  
 Dirui signor ne l' altro canto spero  
 Miracolosi, e sopra humani gesti,  
 Che con danno de gli huomini di Carlo  
 Ambe le copie fer, di ch' io ui parlo.

## CANTO XXVII.

OLTI CONSIGLI DE  
 le donne sono

M Meglio improvviso, ch' à pensar  
 ui, usciti:

Che questo è speciale, e proprio dono  
 Fra tanti, e tanti lor dal ciel largiti:  
 Ma puo mal quel de gli huomini esser buono,  
 Che maturo discorso non aiti,  
 Oue non s' habbia à ruminarui sopra  
 Speso alcun tempo, e molto studio, & opra.

Parue, & non fu però, buono il consiglio  
 Di Malagigi, anchor che ( come ho detto )  
 Per questo di grandissimo periglio  
 Liberasse il cugin suo Ricciardetto.  
 A leuar in li Rodomonte, e il figlio  
 Del Re Agrican lo spirto hauea costretto,  
 Non auertendo, che sarebbon tratti  
 Dove i Christian ne rimarrian disfatti.

Ma se spatio à pensarui hauesse hauuto,  
 Creder si puo, che dato similmente  
 Al suo cugino hauria debito aiuto,  
 Ne fatto danno à la Christiana gente.  
 Commandare à lo spirto hauria potuto,  
 Ch' à la uia di Leuante, ò di Ponente  
 Si dilungata hauesse la donzella,  
 Che non n' udisse Francia piu nouella.

Così gli amanti suoi l' haurian seguita,  
 Come à Parigi, ancho in ogn' altro loco,  
 Ma fu questa auertenza inauertita  
 Da Malagigi, per pensarui poco,  
 E la Malignità, dal ciel bandita,  
 Che sempre uorria sangue, e strage, e fuoco,  
 Prese la uia, donde piu Carlo affiisse,  
 Poi che nessuna il mastro gli prescriisse.

il palafren, c' hauea il demonio al fianco,  
 Portò la spauentata Doralice,  
 Che non potè arrestarla fiume, e manco  
 Fossa, bosco, palude, erta, ò pendice,  
 Fin che per mezzo il campo inglese, e Franco,  
 E l' altra moltitudine faurice  
 De l' insegne di Christo rassegnata  
 Non l' hebbe al padre suo Re di Granata.

Rodomonte col figlio d' Agricane  
 La seguitaro il primo giorno un pezzo,  
 Che le uedeau le spalle, ma lontane,  
 Di uista poi perderonla da sezzo,  
 E uenner per la traccia, come il cane  
 La lepre il capriol trouare aucezzo,  
 Ne si fermar, che furo in parte, doue  
 Di lei, ch' era col padre, hebbono nuoue.

Guardati Carlo, che l' ti uiene adosso  
 Tanto furor, ch' io non ti ueggo scampo.  
 Ne questi pur, ma l' Re Gradasso è mosso  
 Con Sacripante à danno de' l' tuo campo.  
 Fortuna per toccarti infìn' à l' osso  
 Ti tolle à un tempo l' uno, e l' altro lampo  
 Di forza, e di saper, che uiuea teco,  
 E tu rimasto in tenebre sei cieco.



Io ti dico d'Orlando, e di Rinaldo,  
 Che l'uno al tutto furioso, e folle  
 Al sereno, à la pioggia, al freddo, al caldo  
 Nudo ua discorrendo il piano, e'l colle:  
 L'altro con senno non troppo piu saldo  
 D'appresso al gran bisogno ti si tolle,  
 Che non trouando Angelica in Parigi,  
 Si parte, e ua cercandone uestigi.

Vn fraudolente uecchio incantatore  
 Gli se, come à principio ui si disse,  
 Creder per un fantastico suo errore  
 Che con Orlando Angelica uenisse.  
 Onde di gelosia tocco nel core  
 De la maggior, ch'amante mai sentisse,  
 Venne à Parigi, e come apparue in corte,  
 D'ire in Bretagna gli toccò per sorte.

Hor fatta la battaglia, onde portonne  
 Egli l'honor d'hauer chiuso Agramante,  
 Tornò à Parigi, e monister di donne,  
 E case, e rocche cercò tutte quante.  
 Se murata non è tra le colonne,  
 L'hauria trouata il curioso amante.  
 Vedendo al fin, ch'ella non u'è, ne Orlando,  
 Amenduo ua con gran disio cercando.

Pensò, che dentro Anglante, ò dentro à Braua  
 Se la godeffe Orlando in festa, e in gioco,  
 E qua, e la per ritrouarla andaua,  
 Ne in quel la ritrouò, ne in questo loco.  
 A Parigi di nuouo ritornaua  
 Pensando che tardar douesse poco  
 Di capitare il Paladino al uarco,  
 Che'l suo star fuor non era senza incarco.

Vn giorno, ò duo ne la citta soggiorna  
 Rinaldo, e poi ch'Orlando non arrina,  
 Hor uerso Anglante, hor uerso Braua torna  
 Cercando se di lui nouella udiua.  
 Cauca e quando amotta, equando aggiorna,  
 A la fresca alba, e à l'ardente hora estina,  
 E fa al lume del sole, e de la Luna  
 Dugento uolte questa uia, non ch'una.

Ma l'antico auersario, ilqual fece Eua  
 A l'interdetto pomo alzar la mano,  
 A Carlo un giorno i liuidi occhi leua,  
 Che'l buon Rinaldo era da lui lontano,  
 E uedendo la rotta, che potena  
 Darci in quel punto al populo Christiano,  
 Quanta eccellentia d'arme al mondo fusse  
 Fra tutti i Saracini, inu condusse.

Al Re Gradasso, e al buon Re Sacripante,  
 Ch'eran fatti compagni à l'uscir fuore  
 De la piena d'error casa d'Atlante,  
 Di uenire in soccorso messe in core  
 A le genti assediare d'Agramante,  
 E à distruction di Carlo Imperatore,  
 Et egli per l'incognite contrade  
 Fe lor la scorta, e agenolò le strade.

Et ad un' altro suo diede negotio  
 D'affrettar Rodomonte, e Mandricardo  
 Per le uestigie, d'onde l'altro socio  
 A condur Doralice non è tardo.  
 Ne manda anchor un' altro, perche in otio  
 Non stia Marphisa, ne Ruggier gagliardo;  
 Ma chi guidò l'ultima copia, tenne  
 La briglia piu, ne, quando gli altri, uenne.

La coppia di Marphisa, e di Ruggiero  
 Di meza hora piu tarda si condusse:  
 Però ch'astutamente l'angel nero  
 Volendo d'gli Christian dar de le buffe,  
 Prouide, che la lite del destriero  
 Per impedire il suo desir non fusse,  
 Che rinouata si saria, se giunto  
 Fosse Ruggier, e Rodomonte d'un punto.

I quattro primi si trouaro insieme,  
 Onde potean ueder gli alloggiamenti  
 De l'esercito oppresso, e di chi'l preme,  
 E le bandiere, in che feriano i uenti.  
 Si consigliaro alquanto, e fur l'estreme  
 Conclusion de i lor ragionamenti  
 Di dare aiuto, mal grado di Carlo,  
 Al Re Agramante, e de l'assedio trarlo.



Stringonfi insieme, e prendono la uia  
 Per mezzo, oue s'alloggiano i Christiani,  
 Gridando Africa, e Spagna tuttauia,  
 E si scoprìro in tutto esser Pagani.  
 Pel campo arme arme risonar s'udia,  
 Ma menar si sentir prima le mani,  
 E de la retroguardia una gran frotta,  
 Non ch'assalita sia, ma fugge in rotta.

L'esercito Christian mosso à tumulto  
 Sozopra ua senza sapere il fatto.  
 Estima alcun, che sia un'usato insulto,  
 Che Suizari, ò Guasconi habbiano fatto:  
 Ma perch' à la piu parte è il caso occulto,  
 S'aduna insieme ogni nation di fatto,  
 Altri à suon di tamburo, altri di tromba:  
 Grande è'l rumore, e fin' al ciel rimbomba.

Il magno Imperator fuor che la testa  
 E tutto armato, e i Paladini ha presso:  
 E domandando uien, che cosa è questa,  
 Che le squadre in disordine gli ha messo,  
 E minacciando, hor questi, hor quelli arresta,  
 E uede d' molti il uiso, ò il petto fesso,  
 Ad altri insanguinar ò il capo, ò il gozzo,  
 Alcuni tornar con mano, ò braccio mozzo.

Giunge piu inanti, e ne ritroua molti  
 Giacere in terra, anzi in uermiglio lago  
 Nel proprio sangue horribilmente inuolti,  
 Ne giouar lor puo Medico, ne Mago:  
 E uede da gli busti i capi sciolti,  
 E braccia, e gambe con crudele imago,  
 E ritroua da i primi alloggiamenti  
 A gli ultimi per tutto huomini spenti.

Doue passato era il picciol drappello  
 Di chiara fama eternamente degno,  
 Per lunga riga era rimasto quello  
 Al mondo sempre memorabil segno.  
 Carlo mirando ua il crudel macello  
 Marauiglioso, e pien d'ira, e di sdegno:  
 Come alcuno, in cui danno il fulgur uenne,  
 Cerca per casa ogni sentier, che tenne.

Non era à gli ripari ancho arriuato  
 Del Re African questo primiero aiuto,  
 Che con Marphisa fu da un' altro lato  
 L'animoso Ruggier soprauenuto.  
 Poi ch'una uolta, ò due l'occhio aggirato  
 Hebbe la degna coppia, e ben ueduto,  
 Qual uia piu breue per soccorrer fosse  
 L'assediato Signor, ratto si mosse.

Come, quando si da fuoco à la mina,  
 Pel lungo solco de la negra polue  
 Licentiosa fiamma arde, e camina  
 Sì, ch'occhio adietro à pena se le uolue,  
 E qual si sente poi l'alta ruina,  
 Che'l duro sasso, ò il grosso muro solue:  
 Così Ruggiero, e Marphisa ueniro,  
 E tai ne la battaglia si sentiro.

Per lungo, e per trauerso à fender teste  
 Incominciaro, e tagliar braccia, e spalle  
 De le turbe, che male erano preste  
 Ad espedire, e sgombrar loro il calle.  
 Chi ha notato il passar de le tempeste,  
 Ch'una parte d'un monte, ò d'una ualle  
 Offende, e l'altra lascia, s'appresenti  
 La uia di questi duo fra quelle genti.

Molti, che dal furor di Rodomonte,  
 E di quegli altri primi eran fuggiti,  
 Dio ringratiauau, c'hauca lor si pronte  
 Gambe concesse, e piedi si espedini,  
 E poi dando del petto, e de la fronte  
 In Marphisa, e in Ruggier, uedeau scherniti,  
 Come l'huom ne per star, ne per fuggire  
 Al suo fisso destin puo contradire.

Chi fugge l'un pericolo, rimane  
 Ne l'altro, e paga il fio d'ossa, e di polpe.  
 Così cader co i figli in bocca al cane  
 Suol, sperando fuggir, timida Volpe,  
 Poi che la caccia de l'antique tane  
 Il suo uicin, che le da mille colpe,  
 E cautamente con fumo, e con fuoco  
 Turbata l'ha da non temuto loco.



Ne gli ripari entrò de Saracini  
 Marphisa con Ruggiero à saluamento.  
 Quini tutti con gli occhi al ciel supini  
 Dio ringratiar del buono auuenimento,  
 Hor non u'è piu timor de Paladini:  
 Il piu tristo Pagan ne sfida cento:  
 Et e' concluso, che senza riposo  
 Si torni à fare il campo sanguinoso.

Corni, buffoni, timpani morefchi  
 Empieno il ciel di formidabil suoni.  
 Ne l'aria tremolare à i uenti freschi  
 Si ueggon le bandiere, e i gonfaloni.  
 Da l'altra parte i capitani Carleschi  
 Stringon con Alamanni, e con Britoni  
 Quei di Francia, d'Italia, e d'Inghilterra,  
 E si mesce aspra, e sanguinosa guerra.

La forza del terribil Rodomonte,  
 Quella di Mandricardo furibondo,  
 Quella del buon Ruggier di uirtù fonte,  
 Del Re Gradaffo si famoso al mondo,  
 E di Marphisa l'intrepida fronte,  
 Col Re Cirasso à nessun mai secondo,  
 Feron chiamar san Gianni, e san Dionigi  
 Al Re di Francia, e ritrouar Parigi.

Di questi cauallieri, e di Marphisa  
 L'ardire inuitto, e la mirabil possa  
 Non fu Signor di sorte, non fu in guisa,  
 Ch'imaginar, non che descriuer possa.  
 Quindi si puo stimar, che gente uccisa  
 Fosse quel giorno, e che crudel percossa  
 Hauesse Carlo. arrose poi con loro  
 Con Ferran più d'un famoso Moro.

Molti per fretta s'affogaro in Senna,  
 Che'l ponte non potea supplire à tanti:  
 E desiar, come Icaro, la penna,  
 Perche la morte hauean dietro, e dauanti.  
 Eccetto Vggieri, e il Marchese di Vienna,  
 I Paladin fur presi tutti quanti.  
 Olinier ritornò ferito sotto  
 La spalla destra, Vggier col capo rotto.

E se, come Rinaldo, e come Orlando,  
 Lasciato Brandimarte hauesse il giuoco,  
 Carlo n'andaua di Parigi in bando,  
 Se potea uiuo uscir di sì gran fuoco.  
 Cio, che pote', fe Brandimarte, e quando  
 Non pote piu, diede à la furia loco.  
 Così fortuna ad Agramante arrise;  
 Ch'un'altra uolta à Carlo assedio mise.

Di uedouelle i gridi, e le queuele  
 E d'orphani fanciulli, e di uecchi orbi,  
 Ne l'eterno seren, doue Michele  
 Sedea, salir fuor di quest'acr torbi,  
 E gli fecion ueder, come il fedele  
 Popul, preda de Lupi era, e de Corbi,  
 Di Francia, d'Inghilterra, e di Lamagna,  
 Che tutta hauea coperta la campagna.

Nel uiso s'arrossi l'angel beato,  
 Parendogli, che mal fosse ubidito  
 Al creatore, e si chiamò ingannato  
 Da la Discordia perfida, e tradito.  
 D'accender lieti tra i Pagani, dato  
 Le hauea l'assunto, e mal era esequito,  
 Anzi tutto contrario al suo disegno  
 Pareua hauer fatto à chi guardaua al segno.

Come seruo fedel, che piu d'amore,  
 Che di memoria abondi, e che s'auèggia  
 Hauer messa in oblio cosa, ch'à core  
 Quanto la uita, e l'anima hauer deggia,  
 Studia con fretta d'emendar l'errore,  
 Ne uol, che prima il suo Signor lo ueggia.  
 Così l'Angelo à Dio salir non uolse,  
 Se de l'obbligo prima non si sciolse.

Al monistier, doue altre uolte hauea  
 La Discordia ueduta, drizzò l'ali.  
 Trouolla, ch'in capitulo sedea  
 A buona clection de gli ufficiali,  
 E di ueder diletto si prendeua  
 Volar pel capo à frati i breuiali.  
 Le man le pose l'Angelo nel crine,  
 E pugna, e calzi le die senza fine.



Indi le roppe un manico di croce  
 Per la testa, pel dosso, e per le braccia.  
 Mercè grida la misera à gran uoce,  
 E le ginocchia al diuin nuntio abbraccia.  
 Michel non l'abandona, che ueloce  
 Nel campo del Re d'Africa la caccia:  
 E poi le dice, aspettati hauer peggio,  
 Se fuor di questo campo piu ti ueggio.

Come che la Discordia hauesse rotto  
 Tutto il dosso, e le braccia, pur temendo  
 Vn'altra uolta ritrouarsi sotto  
 A quei gran colpi, à quel furor tremendo,  
 Corre à pigliare i mantici di botto,  
 Et à gli accesi fuochi esca aggiugnendo  
 Et accendendone altri, fa salire  
 Da molti cori un'alto incendio d'ire:

E Rodomonte, Mandricardo, e insieme  
 Ruggier n'infiamma si, che inanzi al Moro  
 Li fa tutti uenire hor, che non preme  
 Carlo i Pagani, anzi il uantaggio è loro.  
 Le differentie narrano, & il seme  
 Fanno saper, da cui produtte foro:  
 Poi del Re si rimettono al parere,  
 Chi di lor prima il campo debba hauere.

Marphisa del suo caso ancho fauella,  
 E dice, che la pugna uol finire,  
 Che cominciò col Tartaro, perch'ella  
 Prouocata da lui uì fu à uenire:  
 Ne per dar loco à l'altre, uolea quella  
 Vn'hora, non che un giorno, differire,  
 Ma d'esser prima fa l'instantia grande,  
 Ch' à la battaglia il Tartaro domande.

Non men uol Rodomonte il primo campo  
 Da terminar col suo riuual l'impresa,  
 Che per soccorrere l'Africano campo  
 Ha già interrotta, e fin' à qui sospesa.  
 Mette Ruggier le sue parole à campo,  
 E dice, che patir troppo gli pesa,  
 Che Rodomonte il suo destrier gli tenga,  
 E ch' à pugna con lui prima non uenga.

Per piu intricarla il Tartaro uiene anche,  
 E niega, che Ruggiero ad alcun patto  
 Debba l'Aquila hauer da l'ale bianche,  
 E d'ira, e di furore è così matto,  
 Che uol, quando da gli altri tre nò manche,  
 Combatter tutte le querele à un tratto.  
 Ne piu da gli altri anchor saria mancato,  
 Se'l consenso de'l Re uì fosse stato.

Con prieghi il Re Agramante, e buon ricordi  
 Fa quanto puo, perche la pace segua,  
 E quando al fin tutti li uede sordi  
 Non uolere assentire à pace, ò à triegua,  
 Va discorrendo, come almen gli accordi  
 Sì che dopo l'un l'altro il campo assegua,  
 E pel miglior partito al fin gli occorre,  
 Ch'ognuno à sorte il campo s'habbia à torre.

Fe quattro breui porre: un Mandricardo  
 E Rodomonte insieme scritto hauea:  
 Ne l'altro era Ruggiero, e Mandricardo:  
 Rodomonte, e Ruggier l'altro dicea:  
 Dicea l'altro Marphisa, e Mandricardo.  
 Indi à l'arbitrio de l'instabil Dea  
 Li fece trarre, e'l primo fu il Signore  
 Di Sarza à uscir con Mandricardo fuore.

Mandricardo, e Ruggier fu nel secondo:  
 Nel terzo fu Ruggiero, e Rodomonte:  
 Restò Marphisa, e Mandricardo in fondo:  
 Di che la donna hebbe turbata fronte.  
 Ne Ruggier piu di lei parue giocondo.  
 Sa che le forze de i duo primi pronte  
 Han tra lor da finir le liti in guisa,  
 Che non ne fia per se, ne per Marphisa.

Giacea non lungi da Parigi un loco,  
 Che uolgea un miglio, ò poco meno intorno.  
 Lo cingea tutto un'argine non poco  
 Sublime, à guisa d'un teatro adorno.  
 Vn castel già uì fu, ma à ferro, e à fuoco  
 Le mura, e i tetti, & à ruina andorno.  
 Vn simil puo uederne in su la strada,  
 Qual uolta à Borgo il Parmigiano uada.



In questo loco fu la lizza fatta  
 Di breui legni d'ognintorno chiusa,  
 Per giusto spazio quadra, al bisogno atta  
 Con due capaci porte, come s'usa.  
 Giunto il dì, ch'al Re par che si combatta  
 Tra i cauallier, che non ricercan scusa,  
 Furo appresso à le sbarre in ambi i lati  
 Contra i rastrelli i padiglion tirati.

Nel padiglion, ch'è piu uerso Ponente,  
 Sta il Re d'Algier, c'ha membra di gigante.  
 Gli pon lo scoglio in dosso del serpente  
 L'ardito Ferras con Sacripante.  
 Il Re Gradasso, e Falsiron possente  
 Sono in quell'altro al lato di Leuante,  
 E metton di sua man l'arme Troiane  
 In dosso al successor del Re Agricane.

Sedeua in tribunale amplo, e sublime  
 il Re d'Africa, e seco era l'Hispano,  
 Poi Stordilano, e l'altre genti prime,  
 Che riueria l'esercito Pagano.  
 Beato à chi pon dare argini, e cime  
 D'arbori stanza, che gli alzi dal piano.  
 Grande è la calca, e grande in ogni lato  
 Popolo ondeggia intorno al gran steccato.

Eran con la Regina di Castiglia  
 Regine, e Principesse, e nobil donne  
 D'Aragon, di Granata, e di Siuiglia,  
 E fin di presso à l'Atlantee colonne.  
 Tra quai di Stordilan sede la figlia,  
 Che di duo drappi hauea le ricche gonne,  
 L'un d'un rosso mal tinto, e l'altro uerde,  
 Ma'l primo quasi imbianca, e il color perde.

In habito succinta era Marphisa,  
 Qual si conuenne à donna, & à guerriera.  
 Termoodonte forse à quella guisa  
 Vide Hippolita ornarsi, e la sua schiera.  
 Già con la cotta d'arme à la diuisa  
 Del Re Agramante in campo uenu'era  
 L'Araldo à far diuieto, e metter leggi,  
 Che ne in fatto, ne in detto alcun parteggi.

La spessa turba aspetta disiendo  
 La pugna, e spesso incolpa il uenir tardo  
 De i duo famosi cauallieri, quando  
 S'ode dal padiglion di Mandricardo  
 Alto rumor, che uien multiplicando.  
 Hor sappiate Signor, che'l Re gagliardo  
 Di Sericana, e'l Tartaro possente  
 Fanno il tumulto, e'l grido che si sente,

Hauendo armato il Re di Sericana  
 Di sua man propria il Re di Tartaria,  
 Per porgli al fianco la spada soprana,  
 Che già d'Orlando fu, se ne uenia,  
 Quando nel pomo scritto Durindana  
 Vide, e'l quartier, ch'Almonte hauer solia,  
 Ch'è quel meschin fu tolto ad una fonte,  
 Dal giouenetto Orlando in Aspramonte.

Vedendola fu certo, ch'era quella  
 Tanto famosa del signor d'Anglante,  
 Per cui con grande armata, e la piu bella  
 Che già mai si partisse di Leuante,  
 Soggiogato hauea il regno di Castella,  
 E Francia uinta esso pochi anni inante:  
 Ma non puo immaginarsi, come auenga,  
 C'hor Mandricardo in suo poter la tenga.

E dimandogli, se per forza, è patto  
 L'hauesse tolta al Conte, e done, e quando,  
 E Mandricardo disse, c'hauea fatto  
 Gran battaglia per essa con Orlando,  
 E come finto quel s'era poi matto,  
 Così coprire il suo timor sperando,  
 Ch'era d'hauer continua guerra meco  
 Fin, che la buona spada hauesse seco.

E dicea, ch'imitato hauea il Castore,  
 Ilqual si strappa i genitali sui,  
 Vedendosi à le spalle il cacciatore,  
 Che sa che non ricerca altro da lui.  
 Gradasso non udì tutto il tenore,  
 Che disse, non uuo darla à te, ne altrui.  
 Tanto oro, tanto affanno, e tanta gente  
 Ci ho speso, che è ben mia debitamente.



Cercati pur fornir d'un'altra spada,  
 Ch'io uoglio questa, e non ti paia nuouo.  
 Pazzo, ò saggio ch'Orlando se ne uada,  
 Hauerla intendo, ouunque io la ritrouo.  
 Tu senza testimoni in su la strada  
 Te l'usurpasti, io qui lite ne muouo.  
 La mia ragion dirà mia scimitarra,  
 E faremo il giudicio ne la sbarra.

Prima di guadagnarla t'apparecchia,  
 Che tu l'adopri contra a Rodomonte.  
 Di comprar prima l'arme è usanza uecchia  
 Ch'è la battaglia il cauallier s'affronte.  
 Più dolce suon non mi uiene d'orecchia,  
 Rispose alzando il Tartaro la fronte,  
 Che quando di battaglia alcun mi tenta,  
 Ma fa, che Rodomonte lo consenta.

Fa, che sia tua la prima, e che si tolga  
 Il Re di Sarza la tenzon seconda,  
 E non ti dubitar, ch'io non mi uolga,  
 E ch'è te, e ad ogn'altro io non risponda.  
 Ruggier gridò, non uuo, che si disciolga  
 Il patto, ò più la sorte si confonda.  
 O Rodomonte in campo prima saglia,  
 O sia la sua dopo la mia battaglia.

Se di Gradasso la ragion preuale,  
 Prima acquistar, che porre in opra l'arme,  
 Ne tu l'Aquila mia da le bianche ale  
 Prima usar dei, che non me ne disarmo:  
 Ma poi ch'è stato il mio uoler già tale,  
 Di mia sentenza non uoglio appellarme,  
 Che sia seconda la battaglia mia,  
 Quando del Re d'Algier la prima sia.

Se turbarete uoi l'ordine in parte,  
 Io totalmente turbarollo anchora.  
 Io non intendo il mio scudo lasciar te,  
 Se contra me non lo combatti hor'hora.  
 Se l'uno, e l'altro di uoi fosse Marte,  
 Rispose Mandricardo irato alhora,  
 Non faria l'un ne l'altro atto d'uietarme  
 La buona spada, ò quelle nobil arme.

E tratto da la colera auentosse  
 Col pugno chiuso al Re di Sericana,  
 E la man destra in modo gli percosse,  
 Ch'abandonar gli fece Durindana.  
 Gradasso, non credendo, ch'egli fosse  
 Di così folle audacia, e così insana,  
 Colto improvviso fu, che stana à bada,  
 E tolta si trouò la buona spada.

Così scornato di uergogna, e d'ira  
 Nel uiso auampa, e par che getti fuoco:  
 E più l'affigge il caso, e lo martira,  
 Poi che gli accade in sì palese loco.  
 Bramoso di uendetta si ritira  
 A trar la scimitarra d'ietro un poco.  
 Mandricardo in se tanto si confida,  
 Che Ruggiero ancho à la battaglia sfida.

Venite pur inanzi amenduo insieme,  
 E uengane pel terzo Rodomonte,  
 Africa, Spagna, e tutto l'human seme,  
 Ch'io son per sempre mai uolger la fronte.  
 Così dicendo quel, che nulla teme,  
 Mena d'intorno la spada d'Almonte:  
 Lo scudo imbraccia disdegnoso, e fiero  
 Contra Gradasso, e contra il buon Ruggiero.

Lascia la cura d' me (dicea Gradasso)  
 Ch'io guarisca costui de la pazzia.  
 Per Dio (dicea Ruggier) non te la lasso,  
 Ch'esser conuien questa battaglia mia.  
 Va indietro tu: uauui pur tu: ne passo  
 Però tornando, gridan tutta uia:  
 Et attaccossi la battaglia in terzo,  
 Et era per uscirne un strano scherzo,

Se molti non si fossero interposti  
 A quel furor, non con troppo consiglio,  
 Ch'è spese lor quasi imparar, che costi  
 Voler altri saluar con suo periglio:  
 Ne tutto'l mondo mai gli hauria composti,  
 Se non uenia col Re d'Hispana il figlio  
 Del famoso Troiano, al cui conspetto  
 Tutti hebbon riuerentia, e gran rispetto.



Si fe Agramante la cagione esporre  
 Di questa nuoua lite cosi ardente .  
 Poi molto affaticossi per disporre  
 Che per quella giornata solamente  
 A Mandricardo la spada d'Hectorre  
 Concedesse Gradasso humanamente ,  
 Tanto c'hauesse fin l'aspra contesa ,  
 C'hauea gia incontra à Rodomonte presa .

Mentre studia placargli il Re Agramante ,  
 Et hor con questo , & hor con quel ragione ,  
 Da l'altro padiglion tra Sacripante ,  
 E Rodomonte un'altra lite suona .  
 Il Re Circasso , come è detto inante ,  
 Staua di Rodomonte à la persona ,  
 Et egli , e Ferran gli haueano indotte  
 L'arme del suo progenitor Nembrotte .

Et eran poi uenuti , oue il destriero  
 Facea mordendo il ricco fren spumoso :  
 Io dico di Frontin , per cui Ruggiero  
 Staua iraconde , e piu che mai sdegnoso .  
 Sacripante , ch' à por tal caualliero  
 In campo hauea , miraua curioso ,  
 Se ben ferrato , e ben guernito , e in punto  
 Era il destrier , come doueasi à punto .

E uenendo à guardargli piu à minuto  
 I segni , le futezze isnelle , & atte ,  
 Hebbe fuor d'ogni dubbio conosciuto ,  
 Che questo era il destrier suo Frontalatte ,  
 Che tanto caro gia s'hauea tenuto ,  
 Per cui gia hauea mille querele fatte ,  
 E poi che gli fu tolto , un tempo uolse  
 Sempre ire à piedi , in modo glie ne dolse .

Inanzi Albracca gli l'hauea Brunello  
 Tolto di sotto quel medesimo giorno ,  
 Che d'Angelica anchor tolse l'anello ,  
 Al Conte Orlando Balisarda , e'l corno ,  
 E la spada à Marphisa : & hauea quello ,  
 Dopo che fece in Africa ritorno ,  
 Con Balisarda insieme à Ruggier dato ,  
 Ilqual l'hauea Frontin poi nominato .

Quando conobbe non si apporre in fallo ,  
 Disse il Circasso al Re d'Algier riuolto :  
 Sappi signor , che questo è mio cauallo ,  
 Che ad Albracca di furto mi fu tolto .  
 Bene haurei testimoni da prouallo ;  
 Ma perche son da noi lontani molto ,  
 S'alcun lo niega , io gli uuo sostenere  
 Con l'arme in man le mie parole uere .

Ben son contento per la compagnia  
 In questi pochi di stata fra noi ,  
 Che prestato il cauallo hoggi ti sia ,  
 Ch'io ueggo ben , che senza far non puoi :  
 Però con patto , se per cosa mia  
 E prestata da me conoscer uuoì .  
 Altrimenti d'hauerlo non far stima ,  
 O se non lo combatti meco prima .

Rodomonte , delquale un piu orgoglioso  
 Non hebbe mai tutto il mestier de l'arme ,  
 Alquale d'esser forte , e coraggioso  
 Alcuno antico d'aguagliar non parme ,  
 Rispose : Sacripante ogn' altro , ch'oso ,  
 Fuor che tu , fosse in tal modo à parlarme ,  
 Con suo mal si saria tosto auueduto ,  
 Che meglio era per lui di nascer muto :

Ma per la compagnia , che ( come hai detto )  
 Nouellamente insieme habbiamo presa ,  
 Ti son contento hauer tanto rispetto ,  
 Ch'io t' ammonisca à tardar questa impresa ,  
 Fin che de la battaglia uegghi effetto ,  
 Che fra il Tartaro , e me tosto sia accesa ,  
 Doue porti uno essemplio inanzi spero ,  
 C'haurai di gratia à dirmi , habbi il destriero .

Glìe teco cortesia l'esser uillano  
 (Disse il Circasso pien d'ira , e di sdegno )  
 Ma piu chiaro ti dico hora , e piu piano ,  
 Che tu non faccia in quel destrier disegno :  
 Che te lo defendo io , tanto ch'in mano  
 Questa uindice mia spada sostegno ,  
 E metterouui insino l'ugna , e il dente ,  
 Se non potrà difenderlo altrimenti .



VENNER da le parole à le contese,  
A i gridi, à le minaccie, à la battaglia,  
Che per molt'ira in piu fretta s'accese,  
Che s'accendesse mai per fuoco paglia.  
Rodomonte ha l'usbergo, et ogni arnese,  
Sacripante non ha piastra, ne maglia,  
Ma par( si ben con lo schermir s'adopra )  
Che tutto con la spada si ricuopra .

Non era la possanza, e la fieraezza  
Di Rodomonte, anchor ch'era infinita,  
Piu che la providenza, ò la destrezza,  
Con che sue forze Sacripante aita .  
Non uoltò ruota mai con piu prestezza  
Il macigno souran, che'l grano erita,  
Che faccia Sacripante hor mano hor piede  
Di qua di la doue bisogno uede .

Ma Ferrau, ma Serpentino arditi  
Trasson le spade, e si cacciar tra loro ;  
Dal Re Grandonio, da Isolier seguiti,  
Da molt'altri Signor del popul Moro .  
Questi erano i romori, iquali uditi  
Ne l'altro padiglion fur da costoro  
Quiui per accordar uenuti in uano  
Col Tartaro Ruggiero, e'l Sericano .

Venne chi la nouella al Re Agramante  
Riportò certa, come pel destriero  
Hauea con Rodomonte Sacripante  
Incominciato un' aspro assalto, e fiero .  
Il Re confuso di discordie tante  
Disse à Marsilio, habbi tu qui pensiero,  
Che fra questi guerrier non segua peggio,  
Mentre à l'altro disordine io proueggio .

Rodomonte, che'l Re suo Signor mira,  
Frena l'orgoglio, e torna in dietro il passo,  
Ne con minor rispetto si ritira  
Al uenir d'Agramante il Re Circaffo .  
Quel domanda la causa di tant'ira  
Con real uiso, e parlar graue, e basso :  
E cerca, poi che n'ha compreso il tutto,  
Porli d'accordo, e non ui fa alcun frutto .

IL Re Circaffo il suo destrier non uole  
Ch'al Re d'Algier piu lungamente resti,  
Se non s'humilia tanto di parole,  
Che lo uenga à pregar, che glie lo presti .  
Rodomonte superbo, come suole,  
Gli risponde, ne'l ciel, ne tu faresti,  
Che cosa, che per forza hauer potessi,  
Da altri, che da me, mai conoscesti .

IL Re chiede al Circaffo, che ragione  
Ha nel cauallo, e come gli fu tolto,  
E quel di parte in parte il tutto espone,  
Et esponendo s'arrossisce in uolto,  
Quando gli narra, che'l sottil ladrone,  
Ch'in un'alto pensier l'haueua colto,  
La sella su quattro haste gli suffolse,  
E di sotto il destrier nudo gli tolse .

MARPHISA, che tra gli altri al grido uenne,  
Tosto che'l furto del cauallo udì,  
In uiso si turbò, che le souenne,  
Che perdè la sua spada ella quel dì:  
E quel destrier, che parue hauer le penne  
Da lei fuggendo, riconobbe qui,  
Riconobbe ancho il buon Re Sacripante,  
Che non hauea riconosciuto inante .

GLI altri, ch'erano intorno, e che uantarsi  
Brunel di questo haueano udito stesso,  
Verso lui cominciaro à riuoltarsi,  
E far palesi cenni, ch'era desso .  
Marphisa sospettando, ad informarsi,  
Da questo, e da quell'altro c'hauea appresso;  
Tanto che uenne à ritrouar, che quello,  
Che le tolse la spada, era Brunello :

E SEPPE, che pel furto, onde era degno,  
Che gli annodasse il collo un capestro unto,  
Dal Re Agramante al Tingitano regno  
Fu con esempio inusitato assunto .  
Marphisa rinfrescando il uecchio sdegno  
Disegno uendicarsene à quel punto,  
E punir scherni, e scorni, che per strada  
Fatti le hauea sopra la tolta spada .



Dal suo scudier l'elmo allacciar si fece,  
 Che del resto de l'arme era guernita.  
 Senza usbergo io non trouo che mai dicce  
 Volte fosse ueduta à la sua uita,  
 Dal giorno, che à portarlo assuefece  
 La sua persona, oltre ogni fede ardita.  
 Con l'elmo in capo andò, doue fra i primi  
 Brunel sedea ne gli argini sublimi.

Gli diede à prima giunta ella di piglio  
 In mezzo il petto, e da terra leuollo,  
 Come leuar suol col falcato artiglio  
 Tal uolta la rapace Aquila il pollo,  
 E la, doue la lite inanzi al figlio  
 Era del Re Troian, così portollo.  
 Brunel, che giunto in male man si uede,  
 Pianger non cessa, e domandar mercede.

Sopra tutti i rumor, strepiti, e gridi,  
 Di che'l campo era pien quasi ugualmente,  
 Brunel, c' hora pietade, hora sussidi  
 Domandando uenia, così si sente,  
 Ch' al suono di ramarichi, e di siridi  
 Si fa d'intorno accor tutta la gente.  
 Giunta inanzi al Re d' Africa Marphisa  
 Con uiso altier gli dice in questa guisa.

Io uoglio questo ladro tuo uasallo  
 Con le mie mani impender per la gola,  
 Perche il giorno medesimo, che'l cauallo  
 A costui tolle, à me la spada inuola.  
 Ma s' egli è alcun, che uoglia dir, ch'io fallo,  
 Faccia si inanzi, e dica una parola,  
 Ch' in tua presenza gli uuo sostenero,  
 Che se ne mente, e ch'io fo il mio douere.

Ma perche si potria forse imputarme,  
 Ch' ho atteso à farlo in mezzo à tante liti,  
 Mentre che questi piu famosi in arme  
 D' altre querele son tutti impediti,  
 Tre giorni ad impiccarlo io uuo indugiarme:  
 In tanto ò uieni, ò manda chi l'aiti:  
 Che dopo, se non fia chi me lo uieti,  
 Farò di lui mille ucellacci lieti.

Di qui presso à tre leghe à quella torre,  
 Che siede inanzi ad un picciol boschetto,  
 Senza piu compagnia mi uado à porre,  
 Che d' una mia donzella, e d' un ualetto.  
 Se alcuno ardisce di uenirmi à torre  
 Questo ladron, la uenga, ch'io l'aspetto.  
 Così disse ella, e doue disse, prese  
 Tosto la uia, ne piu risposta attese.

Su'l collo inanzi del destrier si pone  
 Brunel, che tuttauia tien per le chiome.  
 Piange il misero, e grida, e le persone,  
 In che sperar solia, chiama per nome.  
 Resta Agramante in tal confusione  
 Di questi intrichi, che non uede, come  
 Poter gli sciorre, e gli par uia piu greue,  
 Che Marphisa Brunel così gli leue:

Non che l' apprezzi, o che gli porti amore:  
 Anzi piu giorni son, che l'odia molto;  
 E spesso ha d' impiccarlo hauuto il core,  
 Dopo che gli era stato l'anel tolto:  
 Ma questo atto gli par contra il suo honore,  
 Sì che n' auampa di uergogna in uolto:  
 Vuole in persona egli seguirla in fretta,  
 E à tutto suo poter farne uendetta.

Ma il Re Sobrino, il quale era presente,  
 Da questa impresa molto il dissuade,  
 Dicendogli, che mal conueniente  
 Era à l' altezza di sua maestade,  
 Se ben hauesse d' esserne uincente  
 Ferma speranza, e certa sicurtade.  
 Piu c' honor gli fia biasmo, che si dica,  
 C' habbia uinta una femina à fatica.

Poco l' honore, e molto era il periglio  
 D' ogni battaglia, che con lei pigliasse,  
 E che gli dana per miglior consiglio,  
 Che Brunello à le forche haucr lasciasse,  
 E se credesse, ch' uno alzar di ciglio  
 A torlo dal capafiro gli bastasse,  
 Non douea alzarlo, per non contradire,  
 Che s' habbia la giustitia ad eseguire.



Potrai mandare un, che Marphisa prieghi  
 ( Dica ) ch' in questo giudice ti faccia,  
 Con promission, ch' al ladroncel si legghi  
 il laccio al collo, e a lei si sodisfaccia:  
 Et quando ancho ostinata te lo nieghi,  
 Se l'habbia, e il suo desir tutto compiacca.  
 Pur che da tua amicitia non si spicchi,  
 Brunello, e gli altri ladri tutti impicchi.

Il Re Agramante uolentier s'attenne  
 Al parer di Sobrin discreto, e saggio:  
 E Marphisa lasciò, che non le uenne,  
 Ne pati, ch' altri andasse a farle oleraggio:  
 Ne di farla pregare ancho sostenne,  
 E tolerò: Dio fa con che coraggio:  
 Per poter acchetar liti maggiori,  
 E del suo campo tor tanti romori.

Di cio si ride la Discordia pazza,  
 Che pace, o triegua homai piu teme poco.  
 Scorre di qua, e di la tutta la piazza,  
 Ne puo trouar per allegrezza loco.  
 La Superbia con lei salta, e gauazza,  
 E legne, & esca ua aggiugnendo al fuoco,  
 E grida si, che fin ne l'alto regno  
 Manda a Michel de la uittoria segno.

Tremò Parigi, e turbidossi Senna  
 A l'alta uoce, a quell'horribil grido:  
 Rimbombò il suon fin' a la selua Ardenna,  
 Si, che lasciar tutte le fiere il nido.  
 Vdiron l'Alpi, e il monte di Gebenna,  
 Di Blaia, e d'Arli, e di Roano il lido:  
 Rodano, e Sonna udi', Garonna, e il Rheno,  
 Si strinsero le madri i figli al seno.

Son cinque cauallier, e han fisso il diodo  
 D'essere i primi a terminar sua lite,  
 L'una ne l'altra auiluppata in modo,  
 Che non l'haurebt' e Apolline espedite.  
 Comincia il Re Agramante a sciorre il nodo  
 De le prime tenzon, e haueua udite,  
 Che per la figlia del Re Stordilano  
 Eran tra il Re di Scithia, e il suo Africano.

Il Re Agramante andò per porre accordo  
 Di qua, e di la piu uolte a questo, e a quello,  
 E a questo, e a quel piu uolte die ricordo  
 Da Signor giusto, e da fedel fratello:  
 E quando parimente troua sordo  
 L'un come l'altro, indomito, e rubello  
 Di uolere esser quel, che resti senza  
 La donna da cui uien lor differenza,

S'appiglia al fin, come al miglior partito,  
 Di che amendui si contentar gli amanti,  
 Che dela bella donna sia marito  
 L'uno de duo quel che uole essa inanti;  
 E da quanto per lei sia stabilito,  
 Piu non si possa andar dietro, ne auanti.  
 A l'uno, e a l'altro piace il compromesso,  
 Sperando, ch' esser debbia a fauor d'esso.

Il Re di Sarza, che gran tempo prima  
 Di Mandricardo amaua Doralice,  
 Et ella l'hauea posto in su la cima  
 D'ogni fauor, ch' a donna casta lice,  
 Che debba in uel suo uenire estima  
 La gran sententia, che'l puo far felice.  
 Ne egli hauea questa credenza solo,  
 Ma con lui tutto il Barbaresco stuolo.

Ognun sapea cio, ch' egli hauea gia fatto  
 Per essa in giostre, in torneamenti, in guerra;  
 E che stia Mandricardo a questo patto,  
 Dicono tutti che uaneggia, & erra.  
 Ma quel, che piu fiute, e piu di piatto  
 Con lei fu, mentre il Sol staua sotterra,  
 E sapea quanto hauea di certo in mano,  
 Ridea del popular giudicio uano.

Poi lor conuention ratificaro  
 In man del Re quei duo prochi famosi,  
 Et indi a la donzella se n'andaro,  
 Et ella abbasso gli occhi uergognosi,  
 E disse, che piu il Tartaro hauea caro:  
 Di che tutti restar marauigliosi,  
 Rodomonte si attonito, e smarrito,  
 Che di leuar non era il uiso ardito.



Ma poi che l'usata ira cacciò quella  
Vergogna, che gli hauea la faccia tinta,  
Ingiusta, e falsa la sentenza appella,  
E la spada impugnando, ch'egli ha cinta,  
Dice, udèdo il Re, e gli altri, che uol ch'ella  
Gli dia perduta questa causa, ò uinta,  
E non l'arbitrio di femina lieue,  
Che sempre inchina à quel, che men far deue.

Di nuouo Mandricardo era risorto  
Dicendo, uada pur come ti pare:  
Si che prima che'l legno entrasse in porto,  
V'era à solcare un gran spatio di mare,  
Se non che'l Re Agramante diede torto  
A Rodomonte, che non puo chiamare  
Piu Mandricardo per quella querela,  
E fe cadere à quel furor la uela.

Hor Rodomonte, che notar si uede  
Dinanzi à quei Signor di doppio scorno,  
Dal suo Re, à cui per riuerentia cede,  
E da la donna sua tutto in un giorno,  
Quiui non uolse piu fermare il piede,  
E de la molta turba, c'hauea intorno,  
Seco non tolse piu che duo sergenti,  
Et uscì de i Moresechi alloggiamenti.

Come partendo afflitto Tauro suole,  
Che la giuuenca al uincitor cesso habbia,  
Cercar le selue, e le riue piu sole  
Lungi da i paschi, ò qualche arrida sabbia,  
Doue muggir non cessa à l'ombra, e al sole,  
Ne però scema l'amorosa rabbia:  
Così sen ua di gran dolor confuso  
Il Re d'Algier da la sua donna escluso.

Per rihauere il buon destrier si mosse  
Ruggier, che già per questo s'era armato:  
Ma poi di Mandricardo ricordosse,  
A cui de la battaglia era ubligato.  
Non seguì Rodomonte, e ritornosse  
Per entrar col Re Tartaro in steccato  
Prima, che ntrasse il Re di Sericana,  
Che l'altra lite hauea di Durindana.

Veder torse Frontin troppo gli pesa  
Dinanzi à gli occhi, e non poter uietarlo:  
Ma dato c'habbia fine à questa impresa,  
Ha ferma intention di ricourarlo.  
Ma Sacripante, che non ha contesa,  
Come Ruggier, che possa distornarlo,  
E che non ha da far altro che questo,  
Per l'orme uien di Rodomonte presto:

E tosto l'hauria giunto, se non era  
Vn caso strano, che trouò tra uia,  
Che lo fe dimorar fin' à la sera,  
E perder le uestigie, che seguia.  
Trouò una donna, che ne la riuiera  
Di sena era caduta, e ui peria,  
S' à darle tosto aiuto non ueniua:  
Saltò ne l'acqua, e la ritrasse à riuu.

Poi quando in sella uolse risalire,  
Aspettato non fu dal suo destriero,  
Che fin' à sera si fece seguire,  
E non si lasciò prender di leggiero:  
Preselo al fin, ma non seppe uenire  
Piu d'onde s'era tolto dal sentiero:  
Ducento miglia errò tra piano, e monte  
Prima, che ritrouasse Rodomonte.

Doue trouollo, e come fu conteso  
Con disuantageo assai di Sacripante,  
Come perde il cauallo, e restò preso,  
Hor non diro, c'ho da narrarui inante  
Di quanto sdegno, e di quanta ira acceso  
Contra la donna, e contra il Re Agramante  
Del campo Rodomonte si partisse,  
E cio che contra a l'uno, e à l'altro disse.

Di cocenti sospir l'aria accendea  
Dounque andaua il Saracin dolente:  
Ecco per la pietà che gli n'hauea  
Da caui sassi rispondea souente.  
O femine ingegno (egli dicea)  
Come ti uolgi, e muti facilmente,  
Contrario oggetto proprio de la fede:  
O infelice, ò miser chi ti crede.



Ne lunga seruitu, ne grande amore,  
 Che ti fa à mille proue manifesto,  
 Hebbono forza di tenerti il core,  
 Che non fosse à cangiarsi almen si presto.  
 Non perch' d' Mandricardo inferiore  
 Io ti paressi, di te priuo resto,  
 Ne so trouar cagion d' i casi miei,  
 Se non quest' una, che femina sei.

Credo, che l'habbia la Natura, e Dio  
 Prodotto d' scelerato sesso al mondo  
 Per una soma, per un graue fio  
 De l'huom, che senza te saria giocondo,  
 Come ha prodotto anchor il serpente rio,  
 E il Lupo, e l'Orso, e fa l'aer secondo  
 E di Mosche, e di Vespe, e di Tafani,  
 E Loglio, e Auena fa nascer tra i grani.

Perche fatto non ha l'alma Natura,  
 Che senza te potesse nascer l'huomo?  
 Come s' inesta per humana cura  
 L'un sopra l'altro il Pero, il Sorbo, e'l Pomo.  
 Ma quella non puo far sempre à misura:  
 Anzi, s'io uuo guardar come io la nomo,  
 Veggo, che non puo far cosa perfetta,  
 Poi che Natura femina uien detta.

Non siate però tumide, e fastose  
 Donne, per dir, che l'huom sia uostro figlio,  
 Che de le spine anchor nascon le rose,  
 E d'una ferida herba nasce il giglio,  
 Importune, superbe, dispettose,  
 Priue d'amor, di fede, e di consiglio,  
 Temerarie, crudeli, inique, ingrati,  
 Per pestilencia eterna al mondo nate.

Con queste, & altre, & infinite appresso  
 Querele il Re di Sarza se ne giua,  
 Hor ragionando in un parlar sommessò,  
 Quando in un suon, che di lontan s'udiuu,  
 In onta, e in biasmo del femineo sesso.  
 E certo da ragion si di spartiuu,  
 Che per una, d' per due, che troui ree,  
 Che cento buone sien creder si dee.

Se ben di quante io n'habbia fin qui amate  
 Non n'habbia mai trouata una fedele,  
 Perfide tutte io non uuo dir, ne ingrati,  
 Ma darne colpa al mio destin crudele.  
 Molte hor ne sono, e piu gia ne son state,  
 Che non dan causa ad huom, che si querele:  
 Ma mia fortuna uuo, che s'una ria  
 Ne sia tra cento, io di lei preda sia.

Pur uuo tanto cercar prima, ch'io mora,  
 Anzi prima, che'l crin piu mi s'imbianchi,  
 Che forse dirò un dì, che per me anchora  
 Alcuna sia, che di sua fe non manchi.  
 Se questo auien (che di speranza fuora  
 Io non ne son) non sia mai, ch'io mi stanchi  
 Di farla à mia possanza gloriosa  
 Cò lingua, e cò inchiostro, e in uerso, e in prosa.

Il Saracin non hauea manco disegno  
 Contra il suo Re, che contra la donzella,  
 E così di ragion passaua il segno,  
 Biasmando lui, come biasmando quell'a.  
 Ha disio di ueder, che sopra il regno  
 Gli cada tanto mal, tanta procella,  
 Ch'in Africa ogni casa si funesti,  
 Ne pietra salda sopra pietra resti,

E che spinto del regno in duolo, e in lutto  
 Viva Agramante, misero, e mendico,  
 E ch'esso sia, che poi gli renda il tutto  
 E lo riponga nel suo seggio antico,  
 E de la fede sua produca il frutto,  
 E gli faccia ueder, ch'un uero amico  
 A dritto, e à torto esser douca preposto,  
 Se tutto'l mondo se gli fosse opposto.

E così quando al Re, quando à la donna  
 Volgendo il cor turbato il Saracino  
 Cauerca à gran giornate, e non affonna,  
 E poco riposar lascia Frontino.  
 Il dì seguente, o l'altro in su la Sonna  
 Si ritrouò, c'hauea dritto il camino  
 Verso il mar di Prouenza, con disegno  
 Di nauigare in Africa al suo regno.

Di barche



Di barche, e di sottil legni era tutto  
 Fra l'una ripa, e l'altra il fiume pieno,  
 Ch'ad uso de l'esercito condotto  
 Da molti lochi uettouaglie hauieno,  
 Perche in poter de Mori era ridotto  
 Venendo da Parigi al lito ameno  
 D'Acqua morta, e uoltando in uer la Spagna  
 Cio che u'è da man destra di campagna.

Le uettouaglie in carra & in iumenti  
 Tolte fuor de le nauì erano carche,  
 Et tratte con la scorta de le genti  
 Oue uenir non si potea con barche.  
 Hauean piene le ripe i grassì armentì  
 Quinì condotti da diuerse marche,  
 E i conduttori intorno à la riuiera  
 Per uarij tetti albergo hauean la sera.

Il Re d'Algier, perche gli soprauenne  
 Quinì la notte, e l'acr nero, e cieco,  
 D'un hostier paesàn lo' nuito tenne,  
 Che lo pregò, che rimanesse seco.  
 Adagiato il destrier, la mensa uenne  
 Di uarij cibi, e di uin Corso, e Greco:  
 Che'l Saracin nel resto à la Moresca,  
 Ma uolse far nel bere à la Francesca.

L'hoste con buona mensa, e miglior uiso  
 Studiò di fare à Rodomonte honore,  
 Che la presentia gli diè certo auiso,  
 Ch'era huomo illustre, e pien d'alto ualore:  
 Ma quel, che da se stesso era diuiso,  
 Ne quella sera hauea ben seco il core,  
 Che mal suo grado s'era ricondotto  
 A la donna già sua, non faceva motto.

Il buono hostier, che fu de i diligenti  
 Che mai si sien per Francia ricordati,  
 Quando tra le nimiche, e strane genti  
 L'albergo, e beni suoi s'hauea saluati;  
 Per seruir, quinì alcuni suoi parenti,  
 A tal seruijgio pronti hauea chiamati,  
 De quai non era alcun di parlar oso  
 Vedendo il Saracin muto, e pensoso.

Di pensiero in pensiero andò uagando  
 Da se stesso lontano il Pagen molto  
 Col uiso à terra chinò, ne leuando  
 Si gli occhi mai, ch'alcun guardasse in uolto.  
 Dopo un lungo star cheto, sospirando,  
 Si come d'un gran sonno allora sciolto,  
 Tutto si scosse, e insieme alzò le ciglia,  
 E uoltò gli occhi à l'hoste, e à la famiglia.

Indi roppe il silentio, e con sembianti  
 Piu dolci un poco, e uiso men turbato  
 Domandò à l'hoste, & à gli circostanti,  
 Se d'essi alcuno hauea mogliere à lato.  
 Che l'hoste, e che quegli altri tutti quanti  
 L'haueano, per risposta gli fu dato.  
 Domanda lor quel, che ciascum si crede  
 De la sua donna nel seruargli fede.

Eccettò l'hoste fer tutti risposta,  
 Che si credeano hauerle e caste, e buone.  
 Disse l'hoste, ognun pur creda à sua posta,  
 Ch'io so, c'hauete falsa opinione.  
 Il uostro sciocco credere uì costa,  
 Ch'io stimi ognun di uoi senza ragione;  
 E così far questo Signor deue ancho,  
 Se non mi uol mostrar nero per bianco.

Perche, si come è sola la phenice,  
 Ne mai piu d'una in tutto il mondo uiue:  
 Così ne mai piu d'uno esser si dice,  
 Che de la moglie i tradimenti schiue.  
 Ognun si crede d'esser quel felice,  
 D'esser quel sol, ch' à questa palma arriuè.  
 Come è possibil, che n'arrui ognuno,  
 Se non ne puo nel mondo esser piu d'uno?

Io fui già ne l'error che siete uoi,  
 Che donna casta ancho piu d'una fuisse.  
 Vn gentill'uomo di uinegia poi,  
 Che qu' mia buona sorte già condusse,  
 Seppe far si con ueri esempi suoi,  
 Che fuor de la ignoranza mi ridasse.  
 Gian Francesco Valerio era nomato,  
 Che'l nome suo non mi s'è mai scordato.

Orlan.F. T



Le fraudi, che le mogli, e che l'amiche  
Sogliono usar, sapea tutte per conto:  
E sopra ciò moderne historie, e antiche  
E proprie esperienze hauea si in pronto,  
Che mi mostrò, che mai donne pudiche  
Non si trouaro, ò pouere, ò di conto:  
E s'una casta piu de l'altra parse,  
Venìa, perche piu accorta era à celarse.

E fra l'altre (che tante me ne disse,  
Che non ne posso il terzo ricordarmi)  
Si nel capo una historia mi si scrisse,  
Che non si scrisse mai piu saldo in marmi.  
E ben parria à ciascuno, che l'udisse,  
Di queste rie quel, ch' à me parue, e parmi.  
E se signor à uoi non spiace udire,  
A lor confusion ue la uuo dire.

Rispose il Saracin, che puoi tu farmi,  
Che piu al presente mi diletta, e piaccia,  
Che dirmi historia, e qualche esempio darmi,  
Che con l'opinion mia si confaccia?  
Perche io possa udir meglio, e tu narrarmi,  
Siedemi incontra, ch'io ti uegga in faccia.  
Ma nel canto, che segue, io u'ho da dire  
Quel, che fe l'hoste à Rodomonte udire.

## CANTO XXVIII.

ONNE, E VOI, CHE

le donne hauete in pregio,

D Per Dio non date à questa hi-  
storia orecchia,

A questa, che l'hostier dire in dispregio,  
E in uostra infamia, e biasmo s'apparecchia:  
Benche ne macchia ui puo dar, ne fregio  
Lingua si uile, e sia l'usanza uecchia,  
Che l'uolgare ignorante ognun riprenda,  
E parli piu di quel, che meno intenda.

Lasciate questo canto, che senza esso  
Puo star l'historya, e non sarà men chiara.  
Mettendolo Turpino anch'io l'ho messo,  
Non per maluolentia, ne per gara.  
Ch'io u'ami, oltre mia lingua, che l'ha espresso  
Che mai non fu di celebraruui auara, (sò,  
N'ho fatto mille proue, e u'ho dimostro,  
Ch'io son, ne potrei esser senon uostro.

Passi chi uol tre charte, ò quattro, senza  
Leggerne uerso, e chi pur legger uuoile,  
Gli dia quella medesima credenza,  
Che si suol dare à finzioni, e à fole.  
Ma tornando al dir nostro: poi ch'udienza  
Apparecchiata uide à sue parole,  
E darsi luogo in contra al caualliero,  
Così l'historya incominciò l'hostiero.

Astolfo, Re de Longobardi, quello,  
A cui lasciò il fratel Monacho il regno,  
Fu nella giouinezza sua sì bello,  
Che mai poch'altri giunsero à quel segno.  
N'hauria à fatica un tal fatto à penello  
Apelle, Zeusì, ò se u'è alcun piu degno:  
Bello era, e d'ciascun così pareo,  
Ma di molto egli anchor piu si tenea.

Non stimaua egli tanto per l'altezza  
Del grado suo d'hauer ognun minore,  
Ne tanto, che di genti, e di ricchezza  
Di tutti i Re vicini era il maggiore,  
Quanto che di presentia, e di bellezza  
Hauea per tutto'l mondo il primo honore.  
Godea di questo, udendosi dar loda,  
Quanto di cosa uolentier piu s'oda.

Tra gli altri di sua corte hauea assai grato  
Fausto Latini, un cauallier Romano:  
Con cui souente essendosi lodato  
Hor del bel uiso, hor de la bella mano,  
Et hauendolo un giorno domandato,  
Se mai ueduto hauea presso, ò lontano  
Altro huom di forma così ben composto,  
Contra quel, che credea, gli fu risposto.



Dico, rispose Fausto, che secondo  
 Ch'io ueggo, e che parlarne odo d'ciascuno,  
 Ne la bellezza hai pochi pari al mondo,  
 E questi pochi io li ristringo in uno.  
 Quest'uno è un fratel mio detto Iocondo:  
 Eccetto lui, ben crederò, ch'ognuno  
 Di beltà molto adietro tu ti lasci:  
 Ma questo sol credo t'adegui, e passi.

Al Re parue impossibil cosa udire:  
 Che sua la palma infin' alhora tenne:  
 E d'hauer conoscenza alto desir  
 Di sì lodato giouane gli uenne.  
 Fe sì con Fausto, che di far uenire  
 Quiui il fratel prometter gli conuenne,  
 Ben ch'è poterlo indur, che ci uenisse,  
 Saria fatica, e la cagion gli disse:

Ch'è suo fratello era huom, che mosso il piede  
 Mai non hauea di Roma d'la sua uita,  
 Che del ben, che Fortuna gli concede,  
 Tranquilla, e senza affanni hauea nutrita,  
 La robba, di ch'è padre il lasciò herede,  
 Ne mai cresciuta hauea, ne minuita,  
 E che parrebbe a lui Pauia lontana  
 Più, che non parria d'un altro ire d'la Tana:

E la difficoltà saria maggiore  
 A poterlo spiccar da la moglie, e  
 Con cui legato era di tanto amore,  
 Che non uolendo lei non puo uolere.  
 Pur per ubidir lui, che gli è Signore,  
 Disse d'andare, e fare oltre il potere.  
 Giunse il Re a prieghi tali offerte, e doni,  
 Che di negar non gli lasciò ragioni.

Partisse, e in pochi giorni ritrouosse  
 Dentro di Roma a le paterne case.  
 Quiui tanto pregò, che'l fratel mosse  
 Sì, ch'è uenire il Re gli persuase:  
 E fece anchor (benche diuicil fosse)  
 Che la cognata tacita rimase,  
 Proponendole il ben, che n'usciria,  
 Oltre ch'è obligo sempre egli l'hauria.

Fisse Iocondo d'la partita il giorno:  
 Trouò cauali, e seruitori in tanto:  
 Vesti fe far per comparire adorno,  
 Che talhor cresce una beltà un bel manto.  
 La notte d' lato, e'l di la moglie intorno  
 Con gli occhi adhor adhor pregni di pianto  
 Gli dice, che non sa, come patire  
 Potrà tal lontananza, e non morire:

Che pensandoui sol, da la radice,  
 Sueller si sente il cor dal lato manco.  
 Deh uita mia non piagnere (le dice  
 Iocondo) e seco piagne egli non manco.  
 Così mi sia questo camin felice,  
 Come tornar uuo fra duo mesi almanco.  
 Ne mi faria passar d'un giorno il segno,  
 Se mi donasse il Re mezo il suo regno.

Ne la donna percio si riconforta:  
 Dice, che troppo termine si piglia,  
 E, s'al ritorno non la troua morta,  
 Esser non puo se non gran marauiglia.  
 Non lascia il duol, che giorni, e notte porta,  
 Che gustar cibo, e chiuder possa ciglia,  
 Tal che per la pietà Iocondo stesso  
 Si pente, ch'al fratello habbia promesso.

Dal collo un suo monile ella si sciolse,  
 Ch'una crocetta hauea ricca di gemme,  
 E di sante reliquie, che raccolse  
 In molti luoghi un peregrin Boemme,  
 Et il padre di lei, ch'in casa il tolse  
 Tornando in jermo di Hierusalemme,  
 Venendo d'morte poi ne lasciò herede:  
 Questa leuossi, e al marito diede.

E che la porti per suo amore al collo,  
 Lo prega, sì che ogn'hor gli ne souenga.  
 Piacque il dono al marito, e accettollo,  
 Non perche dar ricordo gli conuenga,  
 Che ne tempo, ne absentia mai dar crollo,  
 Ne buona, o ria fortuna, che gli auenga,  
 Potrà d'quella memoria salda, e forte,  
 C'ha di lei sempre, e haurà dopo la morte.



La notte, ch'andò inanzi à quella Aurora,  
 Che fu il termine estremo à la partenza,  
 Al suo locondo par ch'in braccio muora  
 La moglie, che n'ha tosto da star senza.  
 Mai non si dorme, e inanzi al giorno un' hora  
 Viene il marito à l'ultima licenza.  
 Montò à cavallo, e si partì in effetto,  
 E la moglier si ricorò nel letto.

Locondo anchor duo miglia ito non era,  
 Che gli venne la croce raccordata,  
 C'hauea sotto il guancial messo la sera,  
 Poi per obliuion l'hauea lasciata.  
 Lasso (dicea tra se) di che maniera  
 Troverò scusa, che mi sia accettata,  
 Che mia moglie non creda, che gradito  
 Poco da me sia l'amor suo infinito?

Pensa la scusa, e poi gli cade in mente,  
 Che non sarà accettabile, ne buona,  
 Mandi famigli, mandini altra gente,  
 S'egli medesimo non uia in persona.  
 Si ferma, e al fratel dice, hor pianamente  
 Fin' à Baccano al primo albergo sprona,  
 Che dentro à Roma, è forza, ch'io riuada,  
 E credo ancho di giugnerti per strada.

Non potria fare altri il bisogno mio:  
 Ne dubitar, ch'io sarò tosto teco.  
 Voltò il ronzin di troto, e disse à Dio,  
 Ne de famigli suoi uolse alcun seco.  
 Già cominciava, quando passò il rio,  
 Dinanzi al sole à fuggir l'aer cicco.  
 Smonta in casa, ua al letto, e la consorte  
 Quiui ritroua addormentata forte.

La cortina leuò senza far motto,  
 E uide quel, che men ueder credea,  
 Che la sua casta, e f'edel moglie sotto  
 La coltre in braccio à un giouene giacea.  
 Riconobbe l'adultero dibotto  
 Per la pratica lunga, che n'hauea,  
 Ch'era de la famiglia sua un garzone  
 Allenato da lui d'humil natione.

S'attonito restasse, e mal contento,  
 Meglio è pensarlo, e farne fede altrui,  
 Ch'esserne mai per far l'esperimento,  
 Che con suo gran dolor ne fe costui.  
 Da lo sdegno assalito hebbe talento  
 Di trar la spada, e uccidergli ambedui.  
 Ma da l'amor, che porta al suo dispetto  
 A l'ingrata moglier, gli fu interdetto.

Ne lo lasciò questo ribaldo Amore  
 (Vedi se se l'hauea fatto uasallo)  
 Destarla pur, per non le dar dolore,  
 Che fosse da lui colta in sì gran fallo.  
 Quanto pote piu tacito usci fuore,  
 Scese le scale, e rimontò à cavallo,  
 E punto egli d'Amor così lo punse,  
 Ch' à l'albergo non fu, che l'fratel giunse.

Cambiato à tutti parue esser nel uolto:  
 Vider tutti, che l'cor non hauea lieto.  
 Ma non u'è chi s'apponga già di molto,  
 E possa penetrar nel suo secreto.  
 Credeano, che da lor si fosse tolto.  
 Per gire à Roma, e gito era à Corneto.  
 Ch'Amor sia del mal causa, ognun s'auisa:  
 Ma non è già, chi dir sappia in che guisa.

Estimasi il fratel, che dolor habbia  
 D'hauer la moglie sua sola lasciata:  
 E pel contrario duolsi egli, et arrabbia,  
 Che rimasa era troppo accompagnata.  
 Con fronte crespa, e con gonfiate labbia  
 Sta l'infelice, e sol la terra guata.  
 Fausto, ch' à confortarlo usa ogni proua,  
 Perche non sa la causa poco gioua.

Di contrario liquor la piaga gli unge:  
 E doue tor दौरia, gli accresce doglie:  
 Doue दौरia saldar, piu l'apre, e punge:  
 Questo gli fa col ricordar la moglie.  
 Ne posà di, ne notte, il sonno lunge  
 Fugge col gusto, e mai non si raccoglie,  
 E la faccia, che dianzi era sì bella,  
 Si cangia sì, che piu non sembra quella.

Par,



Par, che gli occhi si ascondin ne la testa.  
 Cresciuto il naso par nel viso scarno.  
 De la beltà si poca gli ne resta,  
 Che ne potrà far paragone indarno.  
 Col duol uenne una febbre si molesta,  
 Che lo fe soggiornar d' l'Arbia, e d' l'Arno:  
 E se di bello hauea serbata cosa,  
 Tosto restò come al Sol colta rosa.

Oltre ch' d' Fausto increzca del fratello,  
 Che ueggia a simil termine condotto;  
 Via piu l' increzca, che bugiardo a quello  
 Principe, d' chi lodollo, parrà in tutto.  
 Mostrar di tutti gli huomini il piu bello  
 Gli hauea promesso, e mostrerà il piu brutto:  
 Ma pur continuando la sua uia  
 Seco lo trasse al fin dentro a Pauia.

Gia non uol, che lo uegga il Re improuiso.  
 Per non mostrarsi di giudicio priuo:  
 Ma per lettere inanzi gli da auiso,  
 Che'l suo fratel ne uiene a pena uiuo;  
 Et ch' era stato d' l'aria del bel uiso  
 Vn' affanno del cor tanto nociuo  
 Accompagnato da una febbre ria,  
 Che piu non pareua quel, ch' esser solia.

Grata hebbe la uenuta di locondo,  
 Quanto potesse il Re d' amico hauere:  
 Che non hauea desiderato al mondo  
 Cosa altrettanto, che di lui uedere:  
 Ne gli spiace uederse lo secondo,  
 E di bellezza dietro rimanere:  
 Ben che conosca, se non fosse il male,  
 Che gli saria superiore, d' eguale.

Giunto lo fa alloggiar nel suo palagio:  
 Lo uisita ogni giorno, ogni hora n' ode.  
 Fa gran prouision, che stia con agio;  
 E d' honorarlo assai si studia, e gode.  
 Langue locondo; che'l pensier maluagio,  
 C'ha de la ria moglier, sempre lo rode;  
 Ne'l ueder giochi, ne musica udire  
 Drama del suo dolor puo minuire.

Le stanze sue, che sono appresso al tetto  
 L'ultime, inanzi hanno una sala antica.  
 Quiui solingo (perche ogni diletto,  
 Perch' ogni compagnia prona nimica)  
 Si ritrahea, sempre aggiungendo al petto  
 Di piu graui pensier nuoua fatica:  
 E trouò quiui (hor chi lo crederia?)  
 Chi lo sanò de la sua piaga ria.

In capo de la sala, oue è piu scuro,  
 Che non ui s'usa le finestre aprire,  
 Vede, che'l palco mal si giunge al muro,  
 Et fa d'aria piu chiara un raggio uscire.  
 Pon l'occhio quindi, e uede quel, che duro  
 A' creder fora d' chi l'udisse dire.  
 Non l'ode egli d' altrui, ma se lo uede,  
 Et ancho d' gli occhi suoi proprij non crede.

Quiui scopria de la Regina tutta  
 La piu secreta stanza, e la piu bella;  
 Oue persona non uerria introdutta,  
 Se per molto fedel non l'hauesse ella.  
 Quindi mirando uede, in strana lotta  
 Ch' un Nano antiechiato era con quella:  
 Et era quel piccin stato si dritto,  
 Che la Regina hauea messa di sotto.

Attonito locondo, e stupefatto,  
 E credendo sognarsi, un pezzo stette:  
 E quando uide pur, ch' egli era in fatto  
 E non in sogno, d' se stesso credette.  
 A' uno sgrignuto mostro, e contrafatto  
 Dunque, disse, costei si sottomette?  
 Che'l maggior Re del mondo ha per marito  
 Piu bello, e piu cortese: d' che appetito!

E de la moglie sua, che cosi spesso  
 Piu d'ogn' altra biasmaua, ricordosse;  
 Perche'l ragazzo s'hauea tolto appresso;  
 Et hor gli parue, ch' scusabil fosse.  
 Non era colpa sua piu, che del sesso;  
 Che d' un solo huomo mai non contentosse.  
 E s'han tutte una macchia d' uno inchiostro,  
 Almen la sua non s'hauea tolto un mostro.



il di seguente à la medesima hora ,  
 Al medesimo loco fa ritorno ,  
 E la Regina , e il Nano uede anchora ,  
 Che fanno al Re pur il medesimo scorno .  
 Troua l'altro di anchor , che si lauora ,  
 E l'altro al fin non si fa festa giorno ,  
 E la Regina ( che gli par piu strano )  
 Sempre si duol , che poco l'ami il Nano .

Stette fra gli altri un giorno à ueder , ch'ella  
 Era turbata , e in gran malenconia ,  
 Che due uolte chiamar per la donzella  
 Il Nano fatto hauea , ne anchor uenia .  
 Mandò la terza uolta , e uidi quella ,  
 Che , Madonna egli giuoca , rifieria ,  
 E per non stare in perdita d'un soldo  
 A noi niega uenire il manigoldo .

A si strano spettacolo Iocondo  
 Rasserena la fronte , e gli occhi , e il uiso ,  
 E , quale in nome , diuenò giocondo  
 D'effetto anchora , e tornò il pianto in riso .  
 Allegro torna , e grasso , e rubicondo ,  
 Che sembra un Cherubin del Paradiso ,  
 Che'l Re , il fratello , e tutta la famiglia  
 Di tal mutation si marauiglia .

Se da Iocondo il Re bramaua udire ,  
 Onde uenisse il subito conforto ,  
 Non men Iocondo lo bramaua dire ,  
 E fare il Re di tanta ingiuria eccorto :  
 Ma non uorria , che piu di se punire  
 Volesse il Re la moglie di quel torto :  
 Si che , per dirlo , è non far danno à lei ,  
 Il Re fece giurar su l'Agnusdei .

Giurar lo fe , che ne per cosa detta ,  
 Ne che gli sia mostrata che gli spiaccia ,  
 Anchor ch'egli conosca che diretta  
 Mente à sua Maesta danno si faccia ,  
 Tardi , ò per tempo mai farà uendetta ,  
 E di piu uuele anchor che se ne taccia ,  
 Si che ne il malfattor giamai comprenda  
 In fatto , ò in detto , che'l Re il caso intenda .

il Re , ch'ogn'altra cosa , se non quista ,  
 Creder potria , gli giurò largamente .  
 Iocondo la cagion gli manifesta ,  
 Ond'era molti di stato dolente :  
 Perche trouata hauea la dishonesta  
 Sua moglie in braccio d'un suo uil sergente :  
 E che tal pena al fin l'haurebbe morto ,  
 Se tardato à uenir fosse il conforto .

Ma in casa di sua altezza hauea ueduto  
 Cosa , che molto gli scemaua il duolo :  
 Che se bene in opprobrio era caduto ,  
 Era almen certo di non u'esser solo .  
 Così dicendo , e al bucolin uenuto  
 Gli dimostrò il bruttissimo homiciuolo ,  
 Che la giumenta altrui sotto si tiene ,  
 Tocca di sponni , e fa giuocar di schene .

Se parue al Re uitiueroso l'atto ,  
 Lo crederete ben senza ch'io'l giuri .  
 Ne fu per arrabbiar , per uenir matto ,  
 Ne fu pur dar del capo in tutti i muri ,  
 Fu per gridar , fu per non stare al patto ,  
 Ma forza è , che la bocca al fin si turi ,  
 E che l'ira trangugi amara , e acra ,  
 Poi che giurato hauea su l'ostia sacra .

Che debbo far , che mi consigli frate ,  
 ( Disse à Iocondo ) poi che tu mi tolli ,  
 Che con degna uendetta , e crudeltade  
 Questa giustissima ira io non fatolli ?  
 Lasciam ( disse Iocondo ) queste ingrate ,  
 E prouiam , se son l'altre così molli :  
 Facciam de le lor femine ad altrui  
 Quel , ch'altri de le nostre han fatto à noi .

Ambi gioueni siamo , e di bellezza ,  
 Che facilmente non trouiamo pari .  
 Qual femina sarà , che n'usi asprezza ,  
 Se contra brutti anchor non han ripari ?  
 Se beltà non uarrà , ne giouinezza ,  
 Varranne almen l'hauer con noi danari .  
 Non uuo , che torni , che non habbi prima  
 Di mille moglie altrui la sfoglia opima .



La lunga absentia, il ueder uari luoghi,  
Praticare altre femine di fuore,  
Par che souente disacerbi, e sfoghi  
De l' amoroſe passioni il core.  
Lauda il parer, ne uol, che ſi proroghi  
Il Re l' andata, e fra pochi ſime hore  
Con duo ſcudieri oltre à la compagnia  
Del cauallier Roman, ſi mette in uia.

Traueſtiti cercaro Italia, Francia,  
Le terre de Fiaminghi, e de l' Ingleſi:  
E quante ne uedeau di bella guancia,  
Trouauan tutte à i preghi lor cortefi.  
Da uano, e dato loro era la mancia,  
E ſpeſſo rimetteano i danar ſpeſi.  
Da lor pregate foro molte, e foro  
Anch' altrettante, che pregaron loro.

In queſta terra un meſe, in quella dui  
Soggiornando, accertarſi à uera proua,  
Che non men ne le lor, che ne l' altrui  
Femine fede, e caſtità ſi troua.  
Doppo alcun tempo increbbe ad ambedui  
Di ſempre proccacciar di coſa nuoua,  
Che mal poteano entrar ne l' altrui porte  
Senza metterſi à riſchio de la morte.

Gli è meglio una trouarne, che di faccia,  
E di coſtumi ad ambi grata ſia,  
Che lor comunemente ſodisfaccia,  
E non n' habbin d' hauer mai gelofia.  
E perche ( dicea il Re ) uoi, che mi ſpiaccia  
Hauer piu te, ch' un' altro in compagnia?  
So ben, ch' in tutto il gran femineo ſtuolo  
Vna non è, che ſia contenta à un ſolo.

Vna, ſenza ſforzar noſtro potere,  
Ma quando il natural biſogno inuiti,  
N' eſta godere noci, e in piacere,  
Che mai contefe non haurem, ne liti.  
Ne credo, che ſi debba ella dolere:  
Che s' ancho ogn' altra haueſſe duo mariti:  
Piu ch' ad un ſolo, à duo ſaria fedele,  
Ne forſe s' udirian tante querele.

Di quel, che diſſe il Re, molto contento  
Rimancer parue il giouine Romano.  
Dunque fermati in tal proponimento  
Cercar molte montagne, e molto piano:  
Trouaro al fin ſecondo il loro intento  
Vna figliuola d' uno hoſtiero Hiſpano,  
Che tenea albergo al porto di Valenza,  
Bella di modi, e bella di preſenza.

Era anchor ſu' l' fiorir di primavera  
Sua tenerella, e quaſi acerba etade.  
Di molti figli il padre aggrauato era,  
E nimico mortal di pouertade:  
Si ch' à diſporlo fu coſa leggiera,  
Che deſſe lor la figlia in poteſtade,  
Ch' oue piaceſſe lor poteſſon trarla,  
Poi che promeſſo hauean di ben trattarla.

Pigliano la fanciulla, e piacer n' hanno  
Hor l' uno, hor l' altro in charitade, e in pace,  
Come à uicenda i mantici, che danno  
Hor l' uno, hor l' altro fiato à la fornace.  
Per ueder tutta Spagna indi ne uanno,  
E paſſar poi nel Regno di Siphace:  
E' l' ai, che da Valenza ſi partiro,  
Ad albergare à Zattiua ueniro.

I patroni à ueder ſtrade, e palazzi  
Ne uanno, e lochi publici, e diuini:  
Ch' uſanza han di pigliar ſimil ſolazzi  
In ogni terra, oue entran peregrini:  
E la fanciulla reſta co i ragazzi.  
Altri i letti, altri acconciano i ronzini:  
Altri hanno cura, che ſia à la tornata  
De i Signor lor la cena apparecchiata.

Ne l' albergo un garzon ſtana per fante,  
Ch' in caſa de la giouene già ſtette  
A ſeruigi del padre, e d' eſſa amante  
Fu da i primi anni, e del ſuo amor godette.  
Ben s' adocchiar, ma non ne fer ſemblante,  
Ch' eſſer notato ogmun di lor temette:  
Ma toſto, ch' i patroni, e la famiglia  
Lor dieron luogo, alzar tra lor le ciglia.



il fante domandò, doue ella gisse,  
 E qual de i duo Signor l'haueffe seco,  
 A punto la Fiammetta il fatto disse.  
 (Così hauea nome, e quel garzon il Greco).  
 Quando sperai, che'l tempo ohime uenisse  
 (Il Greco le dicea) di uiuer teco  
 Fiammetta anima mia, tu te ne uai,  
 E non so piu di riuederti mai.

Fannosi i dolci miei disegni amari,  
 Poi che sei d'altri, e tanto mi ti scosti.  
 Io disegnaua, hauendo alcun danari  
 Con gran fatica, e gran sudor riposti,  
 Ch'auanzato m'hauea de miei salari,  
 E de le bene andate di molti hosti,  
 Di tornare a Valenza, e domandarti  
 Al padre tuo per moglie, e di sposarti.

La fanciulla ne gli homeri si stringe;  
 E risponde, che fu tardo a uenire.  
 Piange il Greco, e sospira, e parte finge.  
 Vuommi (dice) lasciar così morire?  
 Con le tue braccia i fianchi almen mi cinge:  
 Lasciami di sfogar tanto desir:  
 Ch'inanzi, che tu parta, ogni momento  
 Che teco io stia, mi fa morir contento.

La pietosa fanciulla rispondendo,  
 Credi, dicea, che men di te nol bramo;  
 Ma ne luogo ne tempo ci comprendo  
 Qui, doue in mezzo di tanti occhi siamo.  
 Il Greco soggiungea; certo mi rendo,  
 Che s'un terzo ami me di quel, ch'io t'amo,  
 In questa notte almen trouerai loco,  
 Che ci potrem godere insieme un poco.

Come potrò, diceagli la fanciulla?  
 Che sempre in mezzo a duo la notte giaccio;  
 E meco hor l'uno hor l'altro si trafrulla,  
 E sempre a l'un di lor mi trouo in braccio.  
 Questo ti fia (soggiunse il Greco) nulla,  
 Che ben ti saprai tor di questo impaccio,  
 E uscir di mezzo lor, pur che tu uoglia;  
 E dei uoler, quando di me ti doglia.

Pensa ella alquanto, e poi dice, che uegna  
 Quando creder potra ch'ognuno dorma;  
 E pianamente, come far conuegna,  
 E de l'andare, e del tornar l'informa.  
 Il Greco, si come ella gli dissegna,  
 Quando sente dormir tutta la torma,  
 Viene a l'uscio, e lo spinge, e quel gli cede.  
 Entra pian piano, e ua a tenton col piede.

Fa lunghi i passi, e sempre in quel di dietro  
 Tutto si ferma; e l'altro par che muoua;  
 A' guisa, che di dar tema nel uetro,  
 Non che'l terreno habbia a calcar, ma l'uoua.  
 E tien la mano inanzi simil metro:  
 Va brancolando infun, che'l letto troua;  
 E di la, doue gli altri hauean le piante,  
 Tacito si cacciò col capo inante.

Fra l'una, e l'altra gamba di Fiammetta,  
 Che supina giacea, diritto uenne;  
 E quando le fu a par, l'abbracciò stretta,  
 E sopra lei sin presso al di si tenne.  
 Caualeò forte, e non andò a staffetta;  
 Che mai bestia mutar non g'è conuenne:  
 Che questa pare a lui che si ben trotte,  
 Che scender non ne uol per tutta notte.

Hauea Iocondo, e hauea il Re sentito  
 Il calpestio, che sempre il letto scosse;  
 E l'uno, e l'altro d'uno error schermito  
 S'hauea creduto, che'l compagno fosse.  
 Poi c'ebbe il Greco il suo camin fornito;  
 Si come era uenuto, ancho tornosse.  
 Saettò il Sol da l'Orizzonte i raggi:  
 Sorse Fiammetta, e fece entrare i paggi.

Il Re disse al compagno motteggiando:  
 Frate molto camin fatto hauer dei:  
 E tempo è ben che ti riposi, quando  
 Stato a cavallo tutta notte sei.  
 Iocondo a lui rispose di rimando,  
 E disse; tu di quel, ch'io à dire haurei.  
 A' te tocca posare, e prò ti faccia,  
 Che tutta notte hai caualcato a caccia.



Anch'io (soggiunse il Re) senza alcun fallo  
 Lasciato hauria il mio can correr un tratto,  
 Se m'haueffi prestato un po il cauallo  
 Tanto, che'l mio bisogno haueffi fatto.  
 Iocondo replicò; son tuo uasallo,  
 E puoi far meco, e rompere ogni patto:  
 Si che non conuenia tal cenni usare:  
 Ben mi poteui dir, lasciala stare.

Tanto replica l'un, tanto soggiunge  
 L'altro, che sono à grave lite insieme.  
 Vengon da morti ad un parlar, che punge;  
 Ch'ad amenduo l'esser beffato preme.  
 Chiaman Fiammetta; che non era lunge,  
 E de la fraude esser scoperta teme;  
 Per fare in uiso l'un à l'altro dire  
 Quel che negando ambi parean mentire.

Dimmi, le disse il Re con fiero sguardo,  
 E non temer di me, ne di costui;  
 Chi tutta notte fu quel sì gagliardo,  
 Che ti godè, senza far parte altrui?  
 Credendo l'un prouar l'altro bugiardo,  
 La risposta aspettauano ambedui.  
 Fiammetta à piedi lor si gittò, incerta  
 Di uixer pin, uedendosi scoperta.

Domandò lor perdono, che d'amore,  
 Ch'è un giouinetto hauea portato, spinta,  
 E da pietà d'un tormentato core,  
 Che molto hauea per lei patito, uinta,  
 Caduta era la notte in questo errore:  
 E seguitò senza dir cosa finta,  
 Come tra lor con speme si condusse,  
 Ch'ambi credeffon, che'l compagno fuisse.

Il Re, e Iocondo si guardarò in uiso  
 Di marauiglia, e di stupor confusi;  
 Ne d'hauer ancho udito lor fu auiso,  
 Ch'è tri dua fuffon mai così delusi.  
 Poi scoppiarò ugualmente in tanto riso,  
 Che con la bocca aperta, e gli occhi chiusi  
 Potendo à pena il fiato hauer del petto  
 A dietro si lasciar cader su'l lecto.

Poi c'hebbon tanto riso, che dolere  
 Se ne sentiano il petto, e pianger gli occhi,  
 Diffon tra lor: come potremo hauere  
 Guardia, che la moglier non ne l'accocchi?  
 Se non gioua tra duo questa tenere,  
 E stretta si, che l'uno, e l'altro tocchi.  
 Se piu che crini haueffe occhi il marito,  
 Non potria far, che non fosse tradito.

Prouate mille habbiamo, e tutte belle;  
 Ne di tante una è anchor, che non contrasta.  
 Se prouiam l'altre, fian simili anch' elle:  
 Ma per ultima proua costei basta.  
 Dunque possiamo creder, che piu felle  
 Non sien le nostre, ò men de l'altre caste.  
 E se son, come tutte l'altre sono,  
 Che torniamo à godercele sia buono.

Conchiuso c'hebbon questo, chiamar fero  
 Per Fiammetta medesima il suo amante:  
 E in presentia di molti gli la diero  
 Per moglie, e dote che gli fu bastante.  
 Poi montaro à cauallo; e il lor sentiero,  
 Ch'era à Ponente, uolsero à Levante;  
 Et à le mogli lor se ne tornarò;  
 Di ch'affanno mai piu non si pigliaro.

L'hostier qui fine à la sua historia pose;  
 Che fu con molta attentione udita.  
 Udilla il Saracin, ne gli rispose  
 Parola mai, sin che non fu finita.  
 Poi disse; lo credo ben, che de l'ascose  
 Feminil frode sia copia infinita;  
 Ne si potria de la millesima parte  
 Tener memoria con tutte le carte.

Quini era un'huom d'età, c'hauea piu retta  
 Opinion de gli altri, e ingegno, e ardire;  
 E non potendo hormai che si negletta  
 Ogni femina fosse, piu patire,  
 Si uolse à quel, c'hauea l'historya detta,  
 E gli disse, assai cose udimo dire,  
 Che ueritate in se non hanno alcuna:  
 E ben di queste è la tua fauola una.



A chi te la narrò non do credenza,  
 S'Euange ista ben fosse nel resto,  
 Ch'opinione piu, ch'esperienza,  
 Ch'habbia di donne, lo faceva dir questo.  
 L'hauere ad una, ò due maliuolenza,  
 Fa, ch'odia, e biasma, l'altre oltre à l'honesto.  
 Ma se gli passa l'ira, io uouo tu l'oda  
 Piu, c'hora biasmo, ancho dar lor gran loda.

E se uorrà lodarne, haurà maggiore  
 il campo assai, ch'à dirne mal non hebbe.  
 Di cento porrà dir degne d'honore  
 Verso una trista, che biasmar si debbe.  
 Non biasmar tutte, ma serbarne fuore  
 La bontà d'infinte si dourebbe:  
 E se'l Valerio tuo disse altrimenti,  
 Disse per ira, e non per quel che sente.

Ditemi un poco, è di uoi forse alcuno,  
 Ch'habbia seruato à la sua moglie fede?  
 Che nieghi andar, quando gli sia oportuno,  
 A l'altrui donna, e darle anchor mercede?  
 Credete in tutto'l mondo trouarne uno?  
 Ch'il dice, mente, e folle è ben, ch'il crede.  
 Trouatene uoi alcuna, che ui chiami?  
 ( Non parlo de le publiche, & infami)

Conoscete alcun uoi, che non lasciasse  
 La moglie sua, anchor che fosse bella,  
 Per seguire altra donna, se sperasse  
 In breue, e facilmente ottener quella?  
 Che farebbe egli, quando lo pregasse,  
 O desse premie à lui donna, ò donzella?  
 Credo, per compiacere hor queste, hor quelle,  
 Che tutti lascierem noui la pelle.

Quelle, che i lor mariti hanno lasciati,  
 Le piu uolte cagione hauuta n'hanno.  
 Del suo di casa li neggon suogliati,  
 E che fuor de l'altrui bramosi uanno.  
 Douriano amar uolendo esser amati,  
 E tor con la misura, ch'à lor danno.  
 Io farci, se a me stesse il darla, e torre,  
 Tal legge, c'huom non ui potrebbe opporre.

Saria la legge, ch'ogni donna colta  
 In adulterio, fosse messa à morte;  
 Se prouar non potesse, ch'una uolta  
 Hauesse adulterato il suo consorte.  
 Se prouar lo potesse, andrebbe assolta,  
 Ne temeria il marito, ne la corte.  
 Christo ha lasciato ne i precetti suoi:  
 Non far altrui quel che patir non uoi.

La incontinenza è quanto mal si puote  
 Imputar lor, non già à tutto lo stuolo.  
 Ma in questo chi ha di noi piu brutte note?  
 Che continente non si troua un solo.  
 E molto piu n'ha ad arrossir le gote,  
 Quando bestemmia, ladroneccio, dolo,  
 Vsura, & homicidio, e se u'è peggio,  
 Raro senon da gli huomini far ueggio.

Appresso à le ragioni hauea il sincero  
 E giusto uecchio in pronto alcuno esempio  
 Di donne, che ne in fatto, ne in pensiero  
 Mai di lor castità patir on scempio.  
 Ma il Saracin, che fuggia udire il uero,  
 Lo minacciò con uiso crudo, & empio:  
 Si che lo fece per timor tacere;  
 Ma già non lo mudò di suo parere.

Posto c'hebbe à le liti, e à le contese  
 Termine il Re Pagan, lasciò la mensa.  
 Indi nel letto per dormir si stese  
 Fin' al partir de l'aria scura, e densa.  
 Ma de la notte d'aspirar l'offese  
 Piu de la donna, ch'à dormir, dispensa.  
 Quindi parte à l'uscir del nouo raggio,  
 E far disegna in naue il suo viaggio.

Però c'hauendo tutto quel rispetto,  
 Ch'à buon cauallo dee buon caualliero,  
 A quel suo bello, e buono, ch'à dispetto  
 Tenea di Sacripante, e di Ruggiero,  
 Vedendo per duo giorni hauerlo stretto  
 Piu, che non si douria si buon destriero,  
 Lo pon per riposarlo, e lo raffetta  
 In una barca, e per andar piu in fretta.



Senza indugio al Nocchier uatar la barca,  
 E dar fa i remi à l'acqua da la sponda.  
 Quella non molto grande, e poco carca  
 Se ne ua per la Somma gin à seconda.  
 Non fugge il suo pensier, ne se ne scarca  
 Rodomonte per terra, ne per onda.  
 Lo troua in su la proda, e in su la poppa;  
 E se caualca, il porta dietro in groppa.

Anzi nel capo, ò sia nel cor gli siede:  
 E di fuor caccia ogni conforto, e serra.  
 Di ripararsi il misero non uede,  
 Da poi che gli nimici ha ne la terra.  
 Non sa da chi sperar possa mercede,  
 Se gli fanno i domestici suoi guerra  
 La notte, e'l giorno; e sempre è combattuto  
 Da quel crudel, che douria dargli aiuto.

Nauiga il giorno, e la notte seguente  
 Rodomonte col cor d'affanni graue:  
 E non si puo l'ingiuria tor di mente,  
 Che da la donna, e dal suo Re hauuto haue:  
 E la pena, e il dolor medesimo sente,  
 Che sentiuu a cauallo, anchora in naue,  
 Ne spegner puo per star ne l'acqua il fuoco;  
 Ne puo stato mutar per mutar loco.

Come l'infermo, che dirotto, e stanco  
 Di febbre ardente ua cangiando lato;  
 O sia su l'uno, ò sia su l'altro fianco  
 Spera hauer, se si uolge, miglior stato;  
 Ne su'l destro riposa, ne su'l manco,  
 E per tutto ugualmente è traugiato:  
 Così il Pagano al male, ond'era infermo,  
 Mal troua in terra, e male in acqua schermo.

Non puote in naue hauer piu pazienza,  
 E si fa porre in terra Rodomonte.  
 Lion passa, e Vienna, indi Valenza,  
 E uede in Auignone il ricco ponte:  
 Che queste terre, & altre ubidienza,  
 Che son tra il fiume, e'l Celtibero monte,  
 Rendei al Re Agramante, e al Re di Spagna  
 Dal di, che fu signor de la campagna.

Verso Acquamorta à man dritta si tenne  
 Con animo in Algier passare in fretta:  
 E sopra un fiume ad una uilla uenne  
 E da Baccho, e da Cerere diletta,  
 Che per le stesse ingiurie, che sostiene  
 Da i soldati, a notarsi fu costretta.  
 Quinci il gran mare, e quindi ne l'apriche  
 Valli uede ondeggiar le bionde spiche.

Quiui riterona una piccola chiesa  
 Di nuouo sopra un monticel murata,  
 Che poi ch'intorno era la guerra accesa,  
 I sacerdoti uota hauean lasciata.  
 Per stanza fu da Rodomonte presa,  
 Che pel sito, e perch'era sequestrata  
 Da i campi, onde hauea in odio udir nouella,  
 Gli piacque si, che mutò Algieri in quella.

Mutò d'andare in Africa pensiero;  
 Si commodo gli parue il luogo, e bello.  
 Famigli, e carriaggi, e il suo destriero  
 Seco alloggiar fe nel medesimo hostello.  
 Vicino a poche leghe à Mompoliero,  
 E ad alcun'altro ricco, e buon castello  
 Siede il uillaggio, à lato à la riuiera;  
 Si che d'hauerui ogn'agio il modo n'era.

Standoni un giorno il Saracin pensoso,  
 Come pur era il piu del tempo usato,  
 Vide uenir per mezzo un prato herboso,  
 Che d'un piccol sentiero era segnato,  
 Vna donzella di uiso amoroso  
 In compagnia d'un monacho barbato;  
 E si traheano dietro un gran destriero  
 Sotto una soma coperta di nero.

Chi la donzella, chi'l monacho sia,  
 Chi portin seco, ui debbe esser chiaro.  
 Conoscer l'Isabella si douria,  
 Che'l corpo hauea del suo Zerbino caro.  
 Lasciai, che per Prouenza ne uenia  
 Sotto la scorta del uecchio preclaro,  
 Che le hauea persuaso tutto il resto  
 Dicare à Dio del suo uiuere honesto.



Come ch' in viso pallida, e smarrita  
 Sia la donzola, e habbia i crini inconti;  
 E facciano i sospir continua uscita  
 Del petto acceso, e gli occhi sien duo fonti;  
 Et altri testimonj d' una uita  
 Misera, e graue in lei si ueggan pronti;  
 Tanto però di bello ancho le auanza,  
 Che con le gratie Amor ui puo hauer stanza.

Tosto che'l Saracin uide la bella  
 Donna apparir, messe il pensiero al fondo,  
 C'hauea di biasmar sempre, e d'odiar quella  
 Schiera gentil, che pur adorna il mondo.  
 E ben gli par dignissima Issabella,  
 In cui locar debba il suo amor secondo,  
 E spegner totalmente il primo, in modo,  
 Che da l'asse si trahè chiodo con chiodo.

Incontra se le fece, e col piu molle  
 Parlar che seppe, e col miglior semblante  
 Di sua conditione domandolle:  
 Et ella ogni pensiero gli spiegò inante:  
 Come era per lasciar il mondo folle,  
 E farsi amica a Dio con opre sante.  
 Ride il Pagano altier, ch' in Dio non crede,  
 D'ogni legge nimico, e d'ogni fede:

E chiama intentione erronea, e lieue:  
 E dice, che per certo ella troppo erra:  
 Ne mne biasmar, che l'auaro, si deue  
 Che'l suo ricco thesor mette sotterra,  
 Alcuno util per se non ne riceue  
 E da l'uso de gli altri huomini il ferra.  
 Chiuder Leon se denno, Orsi, e Serpenti,  
 E non le cose belle, e innocenti.

il monacho, ch' a questo hauea l'orecchia,  
 E per soccorrer la giouane incauta  
 Che ritratta non sia per la uia uecchia,  
 Sedea al gouerno qual pratico nauta:  
 Quini di spiritual cibo apparecchia  
 Tosto una mensa sontuosa, e lauta:  
 Ma il Saracin, che con mal gusto nacque,  
 Non pur la saporò, che gli dispicque.

E poi che in uano il monacho interroppe;  
 E non pote mai far si, che tacesse;  
 E che di pazienza il freno roppe,  
 Le mani adosso con furor gli messe.  
 Ma le parole mie parerui troppe  
 Potriano homai, se piu se ne dicesse:  
 Si che finirò il canto; e mi fia specchio  
 Quel, che per troppo dir accadde al uecchio.

## CANTO XXIX.

## DE GLI HVOMINI

O inferma, e instabil mente.  
 Come siam presti a uariar  
 disegno.

Tutti i pensier mutiamo facilmente,  
 Piu qui, che nascon d'amoroso sdegno,  
 Io uidi dianzi il Saracin si ardente  
 Contra le donne, e passar tanto il segno,  
 Che non che spegner l'odio, ma pensai,  
 Che non douesse intepidirlo mai.

Donne gentil, per quel, ch' a biasmo nostro  
 Parlò contra il douer, si offeso sono,  
 Che sin, che col suo mal non gli dimostro  
 Quanto habbia fatto error, non gli perdono.  
 Io farò si con penna, e con inchiostro,  
 Ch'ognun uedrà, che gli era utile, e buono  
 Hauer taciuto, e mordersi ancho poi  
 Prima la lingua, che dir mal di noi.

Ma che parlò, come ignorante, e sciocco,  
 Ve lo dimostra chiara esperienza.  
 Già contra tutte trasse fuor lo stocco  
 De l'ira senza farui differentia:  
 Poi d'Issabella un sguardo si l'ha tocco,  
 Che subito gli fa mutar sententia.  
 Già in cambio di quell'altra la disia:  
 L'ha uista a pena, e non sa anchor chi sia.



E come nuouo Amor lo punge , e scalda ,  
 Muoue alcune ragion di poco frutto ,  
 Per romper quella mente intera , e salda ,  
 Ch'ella hauea fissa al creator del tutto .  
 Ma l'Eremita , che l'è scudo , e falda ,  
 Perche il casto pensier non sia distrutto ,  
 Con argomenti piu ualidi , e fermi ,  
 Quanto piu puo , le fa ripari , e schermi .

Poi che l'empio Pagan molto ha sofferto  
 Con lunga noia quel monacho audace ,  
 E che gli ha detto in uan , ch'al suo deserto  
 Senza lei puo tornar quando gli piace ,  
 E che nuocer si uede a uiso aperto ,  
 E che seco non uol triegua , ne pace ,  
 La mano al mento con furor gli stese ,  
 E tanto ne pelò , quanto ne prese .

E si crebbe la furia , che nel collo  
 Con man lo stringe à guisa di tanaglia :  
 E poi ch'una , e due uolte raggirollo ,  
 Da se per l'aria , e uerso il mar lo scaglia .  
 Che n'aucnisse , ne dico , ne sollo .  
 Va'ria fama è di lui , ne si raguaglia .  
 Dice alcun , che si rotto à un sasso resta ,  
 Che'l pie non si discerne da la testa .

Et altri , ch'à cadere andò nel mare ,  
 Ch'era piu di tre miglia indi lontano ,  
 E che morì per non saper notare ,  
 Fatti assai prieghi , e orationi in uano .  
 Altri , ch'un santo lo uenne aiutare ,  
 Lo trasse al lito con uisibil mano .  
 Di queste qual si uol la uera sia :  
 Di lui non parla piu l'istoria mia .

Rodomonte crudel , poi che leuato  
 S'hebbe da canto il garrulo Eremita ,  
 Si ritornò con uiso men turbato  
 Verso la donna mesta , e sbigottita .  
 E col parlar , ch'è fra gli amanti usato ,  
 Dicea , ch'era il suo core , e la sua uita ,  
 E'l suo conforto , e la sua cara speme ,  
 Et altri nomi tai , che uanno insieme :

E si mostrò si costumato allhora ,  
 Che non le fece alcun segno di forza .  
 Il sembiante gentil , che l'innamora ,  
 L'usato orgoglio in lui spegne , et ammorza .  
 E ben che'l frutto trar ne possa fuora ,  
 Passar non però uole oltre à la scorza :  
 Che non gli par , che potesse esser buono ,  
 Quando da lei non lo accettasse in dono .

Et così di disporre à poco à poco  
 A suoi piaceri Isabella credea .  
 Ella , che in si solingo , e strano loco ,  
 Qual topo in piede al gatto , si uedea ,  
 Vorria trouarsi inanzi in mezo il fuoco ,  
 E seco tutta uolta riuolgea ,  
 S'alcun partito , alcuna uia fosse atta  
 A trarla quindi immacolata , e intatta .

Fa ne l'animo suo proponimento  
 Di darsi con sua man prima la morte ,  
 Che'l barbaro crudel n'habbia il suo intento ,  
 E che le sia cagion d'errar si forte  
 Contra quel cauallier , ch'in braccio spento  
 Le hauea crudele , e dispietata sorte ,  
 A cui fatto haue col pensier deuoto  
 De la sua castità perpetuo noto .

Crescer piu sempre l'appetito cieco  
 Vede del Re pagan , ne sa che farsi .  
 Ben sa , che uol uenire à l'atto bieco ,  
 Oue i contrasti suoi tutti sien scarsi .  
 Pur discorrendo molte cose seco ,  
 Il modo trouò al fin di ripararsi ,  
 E di saluar la castità sua , come  
 Io ui dirò , con lungo , e chiaro nome .

Al brutto Saracin , che le uenia  
 Già contra con parole , e con effetti  
 Primi di tutta quella cortesia ,  
 Che mostrata le hauea ne primi detti ,  
 Se fate , che con uoi sicura io sia  
 Del mio honor , disse , e ch'io non ne sospetti ,  
 Cosa à l'incontro ui darò , che molto  
 Piu ui uarrà , e'hauermi l'honor tolto .



## CANTO

Per un piacer di sì poco momento ,  
 Di che n'ha sì abondanza tutto 'l mondo ,  
 Non di sprezzate un perpetuo contento ,  
 Vn uero gaudio à nullo altro secondo .  
 Potrete tuttauia ritrouar cento ,  
 E mille donne di uiso giocondo :  
 Ma chi ui possa dar questo mio dono ,  
 Nessuno al mondo , ò pochi altri ci sono .

Ho notitia d'un'herba, e l'ho ueduta  
 Venendo, e so doue trouarne appresso ,  
 Che bollita con bellera , e con ruta  
 Ad un fuoco di legna di cipresso ,  
 E fra mani innocenti indi premuta,  
 Mandà un liquor , che chi si bagna d'esso  
 Tre uolte il corpo , in tal modo l'indura ,  
 Che dal ferro , e dal fuoco l'assicura .

Io dico , se tre uolte se n'immolla ,  
 Vn mese inuulnerabile si troua .  
 Oprar conuensi ogni mese l'ampolla ,  
 Che sua uirtù piu termine non gioua .  
 Io so far l'acqua , e hoggi anchor farolla :  
 Et hoggi anchor uoi ne uedrete proua .  
 E ui puo , s'io non fallo , esser piu grata ,  
 Che d'hauer tutta Europa hoggi acquistata .

Da uoi domando in guiderdon di questo,  
 Che su la fede uostra mi giuriate ,  
 Che ne in detto , ne in opera molesto  
 Mai piu sarete à la mia castitate .  
 Così dicendo , Rodomonte honesto  
 Fe ritornar , ch' in tanta uolontate  
 Venne , ch' inuicibil si facesse ,  
 Che piu , ch' ella non disse , le promesse .

E seruaralle fin , che uegga fatto  
 De la mirabil acqua esperienza :  
 E sforzeraffe intanto a non fare atto ,  
 A non far segno alcun di uiolentia .  
 Ma pensa poi di non tenere al patto :  
 Perche non ha timor , ne riuerentia  
 Di Dio , ò di santi , e nel mancar di fede  
 Tutta à lui la bugiarda Africa cede .

Ad Issabella il Re d'Algier scongiuri  
 Di non la molestar se piu di mille ,  
 Pur ch'essa lauorar l'acqua procuri ,  
 Che far lo puo , qual fu già Cigno, e Achills.  
 Ella per balze , e per ualloni oscuri  
 Da le città lontane , e da le uille  
 Ricoglie di molte herbe , e il Saracino  
 Non l'abbandona , e l'è sempre uicino .

Poi che in piu parti , quanto era à bastanza ,  
 Colson de l'herbe e con radici , e senza ,  
 Tardi si ritornaro à la lor stanza ,  
 Doue quel paragon di continenza  
 Tutta la notte spende , che l'auanza ,  
 A bollir herbe con molta auertenza ,  
 E à tutta l'opra , e à tutti quei miseri  
 Si troua ogn'hor presente il Re d'Algieri :

Che producendo quella notte in giuoco  
 Con quelli pochi serui , ch'eran seco ,  
 Sentia per lo calor del uicin fuoco,  
 Ch'era rinchiuso in quello angusto speco,  
 Tal sete , che beuendo hor molto, hor poco ,  
 Duo bari i notar pieni di greco,  
 C'haucano tolto uno , ò duo giorni inanti  
 I suo fendieri à certi uiandanti .

Non era Rodomonte usato al uino ,  
 Perche la legge sua lo uieta , e dannà :  
 E poi che lo gustò , liquor di uino  
 Gli par , miglior , che'l Nettare , ò la Manna .  
 E riprendendo il rito Saracino  
 Gran tazze , e pieni fiaschi ne tracanna .  
 Fece il buon uino , ch'andò spesso intorno ,  
 Girare il capo à tutti , come un torno .

La donna in questo mezo la caldaia  
 Dal fuoco tolse , oue quell'herbe coffe .  
 E dice à Rodomonte , accio che paia ,  
 Che mie parole al uento non ho mosse ,  
 Quella , che'l uer da la bugia dispaia ,  
 E che puo dette far le genti grosse ,  
 Te ne farò l'esperienza anchora  
 Non ne l'altrui , ma nel mio corpo hor' hora



lo uoglio à far il saggio esser la prima  
 Del felice liquor di uirtù pieno,  
 Accio tu forse non facessi stima,  
 Che ci fosse mortifero ueneno.  
 Di questo bagnerommi da la cima  
 Del capo giù pel collo, e per lo seno.  
 Tu poi tua forza in me proua, e tua spada,  
 Se questa habbia uigor, se quella rada.

Bagnossi, come disse, e lieta porse  
 A l' incauto Pagano il collo ignudo,  
 Incauto, e uinto ancho dal uino forse,  
 Incontro à cui non uale elmo, ne scudo.  
 Quel huom bestial gli prestò fede, e scorse  
 Si con la mano, e si col ferro crudo,  
 Che del bel capo già d' Amore albergo  
 Fe tronco rimanere il petto, e il tergo.

Quel fe tre balzi, e funne udita chiara  
 Voce, ch' uiscendo nominò Zerbino,  
 Per cui seguire ella trouò si rara  
 Via di fuggir di man del Saracino.  
 Alma, c' hauesti piu la fede cara,  
 E' l' nome quasi ignoto, e peregrino  
 Al tempo nostro de la castitate,  
 Che la tua uita, e la tua uerde etade,

Vattene in pace alma beata, e bella.  
 Così i miei uersi haueffon forza, come  
 Ben m' affaticherei con tutta quella  
 Arte, che tanto il parlar orna, e come,  
 Perche mille, e mill' anni, e piu nouella  
 Sentisse il mondo del tuo chiaro nome:  
 Vattene in pace à la superna fede,  
 E lascia à l' altre esempio di tua fede.

A l' atto incomparabile, e stupendo  
 Dal cielo il creator giù gli occhi uolse,  
 E disse, piu di quella ti commendo,  
 La cui morte à Tarquinio il regno tolse:  
 E per questo una legge fare intendo  
 Tra quelle mie, che mai tempo non sciolse,  
 Laqual per le inuolabil acque giuro  
 Che non muera à seculo futuro.

Per l' auuenir uuo, che ciascuna, c' haggia  
 il nome tuo, sia di sublime ingegno,  
 E sia bella, gentil, cortese, e saggia,  
 E di uera honestade arriuì al segno,  
 Onde materia à gli scrittori caggia  
 Di celebrar il nome inclito, e degno,  
 Tal che Parnasso, e Pindo, e Helicone  
 Sempre Issabella, Issabella risuone.

Dio così disse, e fe serena intorno  
 L' aria, e tranquillo il mar piu che mai fusse.  
 Fe l' alma casta al terzo ciel ritorno,  
 E in braccio al suo Zerbino si ricondusse.  
 Rimase in terra con uergogna, e scorno  
 Quel fer senza pietà nuouo Breusse,  
 Che poi che' l' troppo uino hebbe digesto,  
 Biasmò il suo errore, e ne restò funesto.

Placar, ò in parte satisfar pensosse  
 A l' anima beata d' Issabella,  
 se, poi ch' à morte il corpo le percosse,  
 Desse almen uita à la memoria d' ella.  
 Trouò per mezzo, accio che così fosse,  
 Di conuertirle quella chiesa, quella  
 Doue habitaua, e doue ella fu uccisa,  
 In un sepolcro, e ui dirò in che guisa.

Di tutti i lochi intorno fa uenire  
 Mastri, chi per amore, e chi per tema,  
 E fatto ben sei mila huomini unire,  
 De graui sassi i uicin monti scema:  
 E ne fa una gran massa stabilire,  
 Che da la cima era à la parte estrema  
 Nouanta braccia, e ui rinchinude dentro  
 La chiesa, che i duo amanti haue nel centro.

Imita quasi la superba mole,  
 Che fe Adriano à l' onda Tiberina.  
 Presso al sepolcro una torre alta uole,  
 C' habitaruì alcun tempo si destina.  
 Vn ponte stretto, e di due braccia sole  
 Fece su l' acqua, che correa uicina.  
 Lungo il ponte, ma largo era si poco,  
 Che daua à pena à duo canali loco:



## CANTO

A duo caualli , che uenuti à paro ,  
 O ch' insieme si fosser scontrati :  
 E non hauea ne sponda ne riparo ,  
 E si potea cader da tutti i lati .  
 Il passar quindi , uuol , che costi caro  
 A guerrieri , ò pagani , ò battezzati :  
 Che de le spoglie lor mille trophci  
 Promette al cimiterio di costei .

In dieci giorni , e in manco fu perfetta  
 L'opra del ponticel , che passa il fiume .  
 Ma non fu già il sepulcro così in fretta ,  
 Ne la torre condotta al suo cacume .  
 Pur fu leuata sì , ch' à la ueletta  
 Starui in cima una guardia hauea costume ,  
 Che d'ogni cauallier , che uenia al ponte ,  
 Col corno faceva segno à Rodomonte .

E quel s'armaua , e se gli uenia à opporre  
 Hora su l'una , hora su l'altra riuà :  
 Che se'l guerrier uenia di uer la torre ,  
 Su l'altra proda il Re d'Algier ueniua .  
 Il ponticello è il campo , oue si corre .  
 E se'l destrier poco del segno uscìua ,  
 Cadea nel fiume , ch' alto era , e profondo .  
 Vgual periglio à quel non hauea il mondo .

Haueasi imaginato il Saracino ,  
 Che per gir spesso à rischio di cadere  
 Dal ponticel nel fiume à capo chino ,  
 Doue gli conuerria molt'acqua bere ,  
 Del fallo , à che l'indusse il troppo uino ,  
 Douesse netto , e mondo rimanere :  
 Come l'acqua non men , che'l uino estingua  
 L'error , che fa pel uino ò mano , ò lingua .

Molti fra pochi di uì capitano .  
 Alcuni la uia dritta uì condusse :  
 Ch' à quei , che uerso Italia , ò Spagna andaro ,  
 Altra non era che piu trita fusse .  
 Altri l'ardire , e piu che uita caro  
 L'honore à farui di se proua indusse .  
 E tutti , oue acquistat credean la palma ,  
 Lasciauan l'arme , e molti insieme l'alma .

Di quelli , ch'abbattea , s'eran pagani ,  
 Si contentaua d'hauer spoglie , & armi ,  
 E di chi prima furo i nomi piani  
 Vi facea sopra , e sospendeale d i marmi .  
 Ma ritenea in prigion tutti i Christiani ,  
 E che in Algier poi li mandasse , parmi .  
 Finita anchor non era l'opra , quando  
 Vi uenne à capitare il pazzo Orlando .

A caso uenne il furioso Conte  
 A capitar su questa gran riuiera ,  
 Doue ( come io uì dico ) Rodomonte  
 Fare in fretta faccia , ne finita era  
 La torre , ne il sepulcro , e à pena il ponte .  
 E di tutte arme fuor , che di uisiera ,  
 A quel hora il Pagan si trouò in punto ,  
 Ch'Orlando al fiume , e al ponte è sopraggiuto .

Orlando , come il suo furor lo caccia ,  
 Salta la sbarra , e sopra il ponte corre :  
 Ma Rodomonte con turbata faccia ,  
 A pie , com'era inanzi à la gran torre ,  
 Gli grida di lontano , e gli minaccia ,  
 Ne se gli degna con la spada opporre ,  
 Indiscreto uillan ferma le piante ,  
 Temerario , importuno , & arrogante .

Sol per Signori , e cauallieri è fatto  
 il ponte , non per te bestia balorda .  
 Orlando , ch'era in gran pensier distratto ,  
 Vien pur inanzi , e fa l'orecchia sorda .  
 Bisogna , ch'io castighi questo matto ,  
 Disse il Pagano , e con la uoglia ingorda  
 Venia per traboccarlo giu ne l'onda ,  
 Non pensando trouar chi gli risponda .

In questo tempo una gentil donzella ,  
 Per passar soura il ponte al fiume arriua ,  
 Leggiadramente ornata , e in uiso bella ,  
 E ne i sembianti accortamente schiua .  
 Era , se uì ricorda Signor , quella ,  
 Che per ogni altra uia cercando giua  
 Di Brandimarte il suo amator uestigi ,  
 Fuor che , doue era , dentro da Parigi .

Ne



Ne l'arriuar di Fiordiligi al ponte,  
 ( Che cosi la donzella nomata era )  
 Orlando s'attacò con Rodomonte,  
 Che lo uolea gittar ne la riuiera.  
 La donna, c'hauea pratica del Conte,  
 Subito n'hebbe conoscenza uera,  
 E restò d'alta marauiglia piena  
 Della follia, che cosi nudo il mena.

Fermasi à riguardar, che fine haueue  
 Debba il furor de i duo tanto possenti.  
 Per far del ponte l'un l'altro cadere  
 A por tutta lor forza sono intenti.  
 Come è, che un pazzo debba si ualere,  
 Seco il fiero Pagan dice tra denti?  
 E qua, e la si uolge, e si raggira  
 Pieno di sdegno, e di superbia, e d'ira.

Con l'una, e l'altra man ua ricercando  
 Far nuoua presa, oue il suo meglio uede:  
 Hor tra le gambe, hor fuor gli pone quando  
 Con arte il destro, e quando il manco piede.  
 Simiglià Rodomonte intorno à Orlando  
 Lo stolido Orso, che sueller si crede  
 L'arbor onde è caduto, e, come n'habbia  
 Quello ogni colpa, odio gli porta, e rabbia.

Orlando, che l'ingegno hauea sommerso  
 Io non so doue, e sol la forza usaua,  
 L'estrema forza, à cui per l'uniuerso  
 Nessuno, ò raro paragon si daua,  
 Cader del ponte si lasciò riuerso  
 Col Pagan abbracciato, come staua.  
 Cadon nel fiume, e uanno al fondo insieme:  
 Ne salta in aria l'onda, e il lito geme.

L'acqua gli fece distaccare in fretta.  
 Orlando è nudo, e nuota com'un pesce.  
 Di qua le braccia, e di là i piedi getta,  
 E uiene à proda, e come di fuor esce,  
 Correndo ua, ne per mirare aspetta,  
 Se in biasmo, ò in loda questo gli riesce.  
 Ma il Pagan, che da l'arme era impedito,  
 Tornò piu tardo, e con piu affanno al lito.

Sicuramente Fiordiligi in tanto  
 Hauea passato il ponte, e la riuiera,  
 E guardato il sepolcro in ogni canto,  
 Se del suo Brandimarte insegna u'era.  
 Poi che ne l'arme sue uede, ne il manto,  
 Di ritrouarlo in altra parte spera.  
 Ma ritorniamo à ragionar del Conte,  
 Che lascia à dietro e torre, e fiume, e ponte.

Pazzia sarà, se le pazzie d'Orlando  
 Prometto raccontarui ad una ad una,  
 Che tante, e tante fur, ch'io non so quando  
 Finir, ma ne n'andrò scegliendo alcuna  
 Solenne, e attà da narrar cantando,  
 Et ch' à l'istoria mi parrà oportuna:  
 Ne quella tacerò miracolosa,  
 Che fu ne i Pirenei sopra Tolosa.

Trascorso hauea molto paese il Conte,  
 Come dal graue suo furor fu spinto;  
 E al fin capitò sopra quel monte,  
 Per cui dal Franco è il L'arracon distinto;  
 Tenendo tuttauia uolta la fronte  
 Verso là, doue il Sol ne uiene estinto:  
 E quiui giunse in un angusto calle,  
 Che pendea sopra una profonda ualle.

Si uennero à incontrar con esso al uarco  
 Duo boscherecci gioueni, ch'inante  
 Hauean di legna un loro Asino carico:  
 E perche ben s'accorsero al sembiante,  
 C'hauea di cernuel sano il capo scarco,  
 Gli gridano con uoce minacciante,  
 O ch' à dietro, ò da parte se ne uada,  
 E che si leui di mezo la strada.

Orlando non risponde altro à quel detto,  
 Senon che con furor tira d'un piede,  
 E giunse à punto l'Asino nel petto  
 Con quella forza, che tutte altre eccede;  
 Et alto il leua si, ch'uno augelletto,  
 Che uoli in aria, sembra à chi lo uede.  
 Quel ua à cadere à la cima d'un colle,  
 Ch'un miglio oltre la ualle il giogo estolle.

Orlan.F.

V



Indi uerso i duo gioueni s'auenta :

De i quali un piu, che ferno, hebbe auentura ;  
Che da la balza , che due volte trenta  
Braccia cadea , si gittò per paura .  
A mezo il tratto trouò molle , e lenta  
Vna macchia di rubi , e di uerzura ,  
A cui bastò graffiarli un poco il uolto ;  
Del resto lo mandò libero, e sciolto .

L'altro s'attacca ad un scheggion , ch'uscina  
Fuor de la roccia , per salirui sopra :  
Perche si spera , s' à la cima arriua,  
Di trouar uia , che dal pazzo lo cuopra.  
Ma quel ne i piedi, che non uol che uina ,  
Lo piglia, mentre di salir s'adopra ;  
E quanto piu sbarrar puote le braccia ,  
Le sbarra si, ch' in duo pezzi lo straccia :

A quella guisa, che ueggi un tal' hora  
Farsi d'uno Aeron , farsi d'un pollo ;  
Quando si uol, de le calde interiora  
Che Falcone , ò ch' Astor resti satollo .  
Quanto è bene accaduto , che non muora  
Quel , che fu à riscio di fiaccarsi il collo ;  
Ch' ad altri poi questo miracol disse,  
Si che l'udi Turpino , e à noi lo scrisse .

E queste , & altre assai cose stupende  
Fecce nel trauersar de la montagna .  
Dopo molto cercare al fin discende  
Verso Meriggie à la terra di Spagna ;  
E lungo la marina il camin prende,  
Ch' intorno à Taracona il lito bagna ;  
E , come uol la furia , che lo mena ,  
Pensa farsi uno albergo in quella arena ,

Doue dal Sole alquanto si ricuopra:  
E nel sabbion si caccia arrido, e trito .  
Stando cosi , gli uenne à caso sopra  
Angelica la bella , e il suo marito ;  
Ch' eran, si come io ui narrai di sopra ,  
Scesi da i monti in su l' Hispano lito .  
A men d' un braccio ella gli giunse appresso ,  
Perche non s'era accorta anchora d'esso .

Che fosse Orlando, nulla le soniene:

Troppo è diuerso da quel , ch'esser suole .  
Da indi in qua , che quel furor lo tiene ,  
E' sempre andato nudo à l'ombra , e al Sole .  
Se fosse nato à l'aprica Siene ,  
O doue Ammone il Garamante cole ,  
O presso à i monti , onde il gran Nilo spiccias,  
Non dourebbe la carne hauer piu arscicia .

Quasi ascosti hauea gli occhi ne la testa,  
La faccia macra , e come un'osso asciutta ,  
La chioma rabuffata, horrida, e mesta,  
La barba folta spauentosa, e brutta .  
Non piu a uederlo Angelica fu presta ,  
Che fosse à ritornar tremando tutta .  
Tutta tremando , e empiendo il ciel di grida  
Si uolse per aiuto à la sua guida .

Come di lei s'accorse Orlando stolto ,  
Per ritenerla si leuò di botto ;  
Così gli piacque il delicato uolto ,  
Così ne uenne immantinente giotto .  
D'hauerla amata , e riuerita molto ,  
Ogni ricordo era in lui guasto , e rotto .  
Gli corre dietro , e tien quella maniera ,  
Che terria il cane à seguir la fiera .

Il giouine , che'l pazzo seguir uede  
La donna sua , gli urta il cauallo adosso ,  
E tutto à un tempo lo percuote , e fiede  
Come lo troua, che gli uolta il dosso .  
Spiccar dal busto il capo se gli crede :  
Ma la pelle trouò dura , come osso ,  
Anzi uia piu ch' acciar , ch' Orlando nato  
Impenetrabile era , & affatato .

Come Orlando sentì batterfi dietro ,  
Giroffi, e nel girare il pugno strinse ;  
E con la forza , che passa ogni metro ,  
Feri' il destrier , che'l Saracino spinse .  
Feri' su'l capo , e , come fosse uetro ,  
Lo spezzò si , che quel cauallo estinse ;  
E riuoltossi in un medesimo instante  
Dietro à colei , che gli fuggiuua inante .



Caccia Angelica in fretta la giumenta ,  
 E con sferza , e con spron tocca , e ritocca ;  
 Che le parrebbe à quel bisogno lenta ,  
 Se ben uolasse piu , che stral da cocca .  
 De l' anel , c'ha nel dito , si rammenta ,  
 Che puo saluarla , e se lo getta in bocca :  
 E l' anel , che non perde il suo costume ,  
 La fa sparir , come ad un soffio il lume .

O fosse la paura , ò che pigliasse  
 Tanto disconcio nel mutar l' anello ,  
 O pur , che la giumenta traboccasse ,  
 Che non posso affermar questo , ne quello ,  
 Nel medesimo momento , che si trasse  
 L' anello in bocca , e celò il viso bello ,  
 Leuò le gambe , & uscì de l' arcione ,  
 E si trouò riuersa in su' l' sabbione .

Piu corto che quel salto era duo dita ,  
 Aniluppata rimanea col matto ;  
 Che con l'urto le hauria tolta la uita :  
 Ma gran uentura l' aiutò d' quel tratto .  
 Cerchi pur ch' altro furto le dia aita  
 D' un' altra bestia , come prima ha fatto ;  
 Che piu non è per rihauer mai questa ,  
 Ch' inanzi al Paladin l' arena pesta .

Non dubitate gia , ch' ella non s' habbia  
 A prouedere , e seguitemo Orlando ,  
 In cui non cessa l' impeto , e la rabbia ,  
 Perche si uada Angelica celando .  
 Segue la bestia per la nuda sabbia ,  
 E se le uien piu sempre approssimando .  
 Gia gla la tocca , & ecco l' ha nel crine ,  
 Indi nel freno , e la ritiene al fine .

Con que' la festa il Paladin la piglia ,  
 Ch' un' altro haurebbe fatto una donzella .  
 Le raffetta le redine , e la briglia ,  
 E spicca un salto & entra ne la sella :  
 E correndo la caccia molte miglia  
 Senza riposo in questa parte , e in quella .  
 Mai non le leua ne sella , ne freno ,  
 Ne le lascia gustare herba , ne fieno .

Volendosi cacciare oltre una fossa  
 Sozopra se ne ua con la caualla .  
 Non nocque d' lui , ne sentì la percossa ,  
 Ma nel fondo la misera si spalla .  
 Non uede Orlando come trar la fossa ;  
 E finalmente se l' arreca in spalla ,  
 E su ritorna , e ua con tutto il carico  
 Quanto in tre uolte non trarrebbe un' arco .

sentendo poi , che gli grauaua troppo ,  
 La pose in terra , e uolea trarla à mano .  
 Ella il seguia con passo lento , e zoppo .  
 Dicea Orlando , camina , e dicea in uano .  
 Se l' hauesse seguito di galoppo ,  
 Assai non era al desiderio insano .  
 Al fin dal capo le leuò il capestro ,  
 E dietro la legò sopra il pie destro ,

E cosi la strascina , e la confortà ,  
 Che lo potrà seguir con maggior agio .  
 Qual leua il pelo , e quale il cuoio porta  
 De i sassi , ch' era nel camin maluagio .  
 La mal condotta bestia restò morta  
 Finalmente di stratio , e di disagio .  
 Orlando non le pensa , e non la guarda ,  
 E uia correndo il suo camin non tarda .

Di trarla , ancho che morta , non rimase  
 Continuando il corso ad occidente :  
 E tuttauia saccheggia e uille , e case ,  
 Se bisogno di cibo hauer si sente :  
 E frutte , e carne , e pan , pur ch' egli inuase ,  
 Rapisce , & usa forza ad ogni gente :  
 Qual lascia morto , e qual storpiato lassa :  
 Poco si ferma , e sempre inanzi passa .

Haurebbe cosi fatto , ò poco manco  
 A la sua donna , se non s' ascondeà :  
 Perche non discernea il nero dal bianco ,  
 E di giouar nocendo si credea .  
 Deh maladetto sia l' anello , & ancho  
 Il cauallier , che dato le l' hauea :  
 Che se non era , haurebbe Orlando fatto  
 Di se uendetta , e di mill' altri d' un tratto .



Ne questa sola, ma fosser pur state  
 In man d'Orlando quante hoggi ne sono:  
 Ch'ad ogni modo tutte sono ingrata,  
 Ne si troua tra loro oncia di buono.  
 Ma prima, che le corde rallentate  
 Al canto disugual rendano il suono,  
 Fia meglio differirlo a un'altra uolta,  
 Accio men sia noioso a chi l'ascolta.

## CANTO XXX.

## VANDO VINCER

dall'impeto, e da l'ira

Q si lascia la ragion, ne si difende;

E che'l cieco furor si inanzi tira

O mano, ò lingua, che gli amici offende,

Se ben dipoi si piange, e si sospira,

Non è per questo, che l'error s'emende.

Lasso io mi doglio, e affligo in uan di quanto

Dissi per ira al fin de l'altro canto.

Ma simile son fatto ad uno infermo,  
 Che dopo molta patientia, e molta,  
 Quando contra il dolor non ha piu schermo,  
 Cede a la rabbia, e a bestemmiar si uolta.  
 Manca il dolor, ne l'impeto sta fermo,  
 Che la lingua al dir mal faccia si sciolta,  
 E si rauuede, e pente, e n'ha dispetto:  
 Ma quel, c'ha detto, non puo far non detto.

Ben spero donna in uostra cortesia

Hauer da uoi perdon, poi ch'io uel chieggio.

Voi scusarete, che per frenesia

Vinto da l'aspra passion uaneggio.

Date la colpa a la nimica mia,

Che mi fa star, ch'io non potrei star peggio,

E mi fa dir quel, di ch'io son poi gramo.

Sallo Iddio, s'ella ha il torto, e sa, s'io l'amo.

Non men son fuor di me, che fosse Orlando,  
 E non son men di lui di scusa degno,  
 C'hor per li monti, hor per le piaggie errando  
 Scorse in gran parte di Marsilio il regno,  
 Molti di la caualla strascinando  
 Morta, come era, senza alcun ritegno,  
 Ma giunto, oue un gran fiume entra nel mare  
 Gli fu forza il cadauero lasciare.

Et perche sa nuotar, come una Lontra,  
 Entra nel fiume, e surge a l'altra riuu.

Ecco un pastor sopra un cauallo incontra,

Che per abbeuerarlo al fiume arriua.

Colui, benche gli uada Orlando incontra,

Perche egli è solo, e nudo, non lo schiua.

Vorrei del tuo ronzin (gli disse il matto)

Con la giumenta mia far un baratto.

Io te la mostrerò di qui, se uoi,

Che morta la su l'altra ripa giace:

La potrai far tu medicar dipoi:

Altro difetto in lei non mi dispiace.

Con qualche aggiunta il ronzin dar mi puoi:

Smontane in cortesia, perche mi piace.

Il pastor ride, e senza altra risposta

Va uerso il guado, e dal pazzo si scosta.

Io uoglio il tuo cauallo, oh la, non odi,

Soggiunse Orlando, e con furor si mosse.

Hauea un baston con nodi spessi, e sodi

Quel pastor seco, e il Paladin percosse.

La rabbia, e l'ira passo tutti i modi

Del Conte, e parue fier piu che mai fosse.

Su'l capo del pastor un pugno serra,

Che spezza l'osso, e morto il caccia in terra.

Salta a cauallo, e per diuersa strada

Va discorrendo, e molti pone a sacco.

Non gusta il ronzin mai fieno, ne biada,

Tanto ch'in pochi di ne riman fiacco;

Ma non però ch'Orlando a piedi uada,

Che di uetture uol uiuere a macco,

E quante ne trouò, tante ne mise

In uso, poi che i lor patroni uccise.

Capitò



Capitò al fin d' *Malega*, e piu danno  
Vi fece, ch'egli hauesse altroue fatto,  
Che oltre, che ponesse a *saccomanno*  
il popul si, che ne restò disfatto,  
Ne si pote rifar quel, ne l' altr' anno,  
Tanti n' uccise il periglioso matto,  
Vi spianò tante case, e tante accese,  
che disfè piu che l' terzo del paese.

Quindi partito uenne ad una terra  
*Zizera* detta, che siede a lo stretto  
Di *Zibeltarro*, ò uouò di *Zibelterra*,  
Che l' un, e l' altro nome le uien detto:  
Oue una barca, che sciogliea da terra,  
Vide piena di gente da diletto,  
Che sollazzando d' l' aura matutina  
Gia per la tranquillissima marina.

Cominciò il pazzo a gridar forte, aspetta,  
Che gli uenne disio d' andare in barca:  
Ma bene in uano e i gridi, e gli urli getta,  
Che uolentier tal merce non si carica.  
Per l' acqua il legno ua con quella fretta,  
Che ua per l' aria hironidine, che uarca.  
Orlando urta il cauillo, e batte, e stringe,  
E con un mazzafrusto d' l' acqua il spinge.

Forza è, ch' al fin ne l' acqua il cauallo entre;  
Ch' in uan còtrasta, e spede in uano ogni opra.  
Bagna i ginocchi, e poi la groppa, e l' uentre,  
Indi la testa, e a pena appar di sopra.  
Tornare a dietro non si spera, mentre  
La uerga tra l' orecchie se gli adopra.  
Mifero, ò si conuien tra uia affogare,  
O nel lito *African* passare il mare.

Non uede Orlando piu poppe, ne sponde,  
Che tratto in mar l' hauean dal lito asciutto:  
Che son troppo lontane, e le nasconde  
A gli occhi bassi l' alto, e mobil fuetto:  
E tuttauia il *destrier* caccia tra l' onde,  
Ch' andar di la dal mar dispone in tutto.  
Il *destrier* d' acqua pieno, e d' alma uoto  
Finalmente finì la uita, e il nuoto.

Andò nel fondo, e uì trahea la salma,  
se non si tenea Orlando in su le braccia.  
Mena le gambe, e l' una, e l' altra palma,  
E soffia, e l' onda spinge da la faccia.  
Era l' aria soaue, e il mare in calma:  
E ben uì bisognò piu che le bonaccia;  
Ch' ogni poco, che l' mar fosse piu sorto,  
Restaua il *Paladin* ne l' acqua morto.

Ma la fortuna, che de i pazzi ha cura,  
Del mar lo trasse nel lito di *Setta*  
in una spiaggia, lungi da le mura,  
Quanto saria duo tratti di *saetta*.  
Lungo il mar molti giorni a la uentura  
Vèrso leuante andò correndo in fretta,  
Fin che trouò doue tendea su' l' lito  
Di nera gente esercito infinito.

Lasciamo il *Paladin*, ch' errando uada:  
Ben di parlar di lui tornerà tempo.  
Quanto *Signore* ad *Angelica* accada  
Dopo ch' uscì di man del pazzo a tempo,  
E come a ritornare in sua contrada  
Trouasse e buon nauilio, e miglior tempo,  
E de l' india a *Medor* desse lo scetetro,  
Forse altri canterà con miglior pletetro.

Io sono a dir tante altre cose intento,  
Che di seguir piu questa non mi cale.  
Volger conuiemmi il bel ragionamento  
Al *Tartaro*, che spinto il suo riuale  
Quella bellezza si godea contento,  
A cui non resta in tutta Europa uguale,  
Poscia che se n' è *Angelica* partita,  
E la casta *Issabella* al Ciel salita.

De la sententia *Mandricardo* altiero,  
Che in suo fauor la bella donna diede,  
Non puo fruir tutto il diletto intero,  
Che contra lui son' altre liti in piede.  
L' una gli muoue il giouine *Ruggiero*,  
Perche l' *Aquila* bianca non gli cede:  
L' altra il famoso Re di *Sericana*,  
Che da lui uuol la spada *Durindana*.



S'affatica Agramante, ne disciorre,  
 Ne Marsilio con lui fa questo intrico:  
 Ne solamente non li puo disporre,  
 Che uoglia l'un de l'altro essere amico,  
 Ma che Ruggiero à Mandricardo torre  
 Lasci lo scudo del Troiano antico,  
 O Gradasso la spada non gli uieti  
 Tanto, che questa, ò quella lite accheti.

Ruggier non uol, ch'in altra pugna uada  
 Con lo suo scudo; ne Gradasso uole,  
 Che fuor che contra se porti la spada,  
 Che'l glorioso Orlando portar suole.  
 Al fin neggiamo in cui la sorte cada,  
 (Disse Agramante) e non sian piu parole:  
 Veggiam quel, che Fortuna ne disponga,  
 E sia preposto quel, ch'e'la preponga.

E se compiacer meglio mi uolete,  
 Onde d'hauer ue n'habbia obligo ogn'hora,  
 Chi de' di noi combatter, sortirete,  
 Ma con patto, ch'al primo, ch'esca fuora,  
 Amendue le querele in man porrete,  
 Si che per se uincendo, uinca anchora  
 Pe' compagno; e perdendo l'un di uui,  
 Così perduto habbia per ambidui.

Tra Gradasso, e Ruggier credo che sia  
 Di ualor nulla, ò poca differenza:  
 E di lor qual si uol uenga fuor pria,  
 So, ch'in arme farà per eccellenza.  
 Poi la uittoria da quel canto stia,  
 Che uorrà la diuina prouidenza.  
 Il cauallier non haurà colpa alcuna,  
 Ma il tutto imputerassi à la Fortuna.

Steron taciti al detto d'Agramante  
 E Ruggiero, e Gradasso, et accordarsi,  
 Che qualunque di lor uscirà inante,  
 E l'una briga, e l'altra habbia à pigliarsi.  
 Così in duo breui, e'hauean simigliante  
 Et uqual forma, i nomi lor notarfi,  
 E dentro un'urna quelli hanno rinchiusi,  
 Versati molto, e sopra confusi.

Vn semplice fanciul ne l'una messe  
 La mano, e prese un breue, e uenne à caso,  
 Ch'in questo il nome di Ruggier si lesse  
 Essendo quel del Sericano rimaso.  
 Non si puo dir quanta allegrezza hauesse,  
 Quando Ruggier si sentì trar del uaso,  
 E d'altra parte il Sericano doglià:  
 Ma quel, che manda il ciel, forza è che toglia.

Ogni suo studio il Sericano, ogni opra  
 A fauorire, ad aiutar conuertere,  
 Perche Ruggiero habbia à restar di sopra:  
 E le cose in suo prò, e'hauea già esperte,  
 Come hor di spada, hor di scudo si cuopra,  
 Qual sien botte fallaci, e qual sien certe,  
 Quando tentar, quando schiuar Fortuna  
 Si dee, gli torna à mente ad una ad una.

Il resto di quel dì, che da l'accordo,  
 E dal trar de le sorti soprauanza,  
 E speso da gli amici in dar ricordo,  
 Chi à l'ũ guerrier, chi à l'altro, come è usanza.  
 Il popul di ueder la pugna ingordo  
 S'affretta à gara d'occupar la stanza,  
 Ne basta à molti inanzi giorno andarui,  
 Che uoglion tutta notte ancho negghiarui.

La sciocca turba disiosa attende,  
 Che i duo buon cauallier uengano in proua,  
 Che non mira piu lungi, ne comprende  
 Di quel, ch'inanzi à gli occhi si ritroua.  
 Ma Sobrino, e Marsilio, e chi piu intende,  
 E uede cio che nuoce, e cio che gioua,  
 Biasma questa battaglia, et Agramante,  
 Che uoglia comportar, che uada inante:

Ne cessan raccordargli il graue danno,  
 Che n'ha d'hauer il popul Saracino.  
 Muora Ruggiero, ò il Tartaro tiranno,  
 Quel che prefisso è dal suo fier destino,  
 D'un sol di lor uia piu bisogno hauranno  
 Per contrastare al figlio di Pipino,  
 Che di dieci altri mila, che ci sono,  
 Tra qua fatica è ritrouare un buono.



Conosce il Re Agramante , ch'egli è uero ,  
Ma non puo piu negar cio , c'ha promesso.  
Ben prega Mandricardo , e il buon Ruggiero,  
Che gli ridonin quel , c'ha lor concesso ;  
E tanto piu , che'l lor litigio è un zero ,  
Ne degno in proua d'arme esser rimesso:  
E s'in cio pur no'l uogliono ubbidire ,  
Vogliano almen la pugna differire .

Cinque ò sei mesi il singular certame ,  
O meno , ò piu , si differisca tanto ,  
Che cacciato habbin Carlo del reame ,  
Tolto lo scettro , la corona , e il manto .  
Ma l'un , e l'altro , anchor che uoglia , e brame  
Il Re ubbidir , pur sta duro da canto ,  
Che tale accordo opprobrioso stima  
A chi il consenso suo ui darà prima .

Ma piu de'l Re , ma piu d'ognun , ch'in uano  
Spenda à placare il Tartaro parole ,  
La bella figlia del Re Stordilano  
Suppliche il priega , e si lamenta , e duole :  
Lo prega , che consenta al Re Africano ,  
E uoglia quel , che tutto il campo uole :  
Si lamenta , e si duol , che per lui sia  
Timida sempre , e piena d'angonia .

Lassa ( dicea ) che ritrouar poss'io  
Rimedio mai , ch' à riposar mi uaglia ?  
S'hor contra questo , hor quel nuouo disio  
Vi trarrà sempre à uestir piastra , e maglia ?  
C'ha potuto giouare al petto mio  
Il gaudio , che sia spenta la battaglia  
Per me da uoi contra quell'atro presa ,  
Se un'altra non minor se n'è gia accesa .

Ohime , ch'in uano i me n'andaua altiera ,  
Ch'un Re si degno , un canallier si forte  
Per me uolesse in perigliosa , e fiera  
Battaglia porsi al rischio de la morte ,  
C'hor ueggo per cagion tanto leggiara  
Non meno esporui à la medesima sorte :  
Fu natural ferocità di core ,  
Ch' à quella u'instigò piu , che'l mio amore .

Ma s'egliè uer , che'l uostro amor sia quello ,  
Che ui sforzate di mostrarmi ogn'hora ,  
Per lui ui prego , e per quel gran flagello ,  
Che mi percuote l'alma , e che m'accora ,  
Che non ui caglia , se'l candido augello  
Ha ne lo scudo quel Ruggiero anchora .  
Vtile ò danno à uoi non so ch'importi ,  
Che lasci quella insegna , ò che la porti .

Poco guadagno , e perdita uscir molta  
De la battaglia puo , che per far sete .  
Quando habbiate à Ruggier l'Aquila tolta ,  
Poca mercè d'un gran traualgio haurete :  
Ma se Fortuna le spalle ui uolta ,  
( Che non però nel crin presa tenete )  
Causate un danno , che à pensarmi solo  
Mi sento il petto gia sparar di duolo .

Quando la uita à uoi per uoi non sia  
Cara , e piu amate un'Aquila dipinta ,  
Vi sia almen cara per la uita mia :  
Non sarà l'una senza l'altra estinta .  
Non gia morir con uoi graue mi fia :  
Son di seguirui in uita , e in morte accinta :  
Ma non uorrei morir si mal contenta ,  
Come io morrò , se dopo uoi son spenta .

Con tai parole , e simili altre assai ,  
Che lagrime accompagnano , e sospiri ,  
Pregar non cessa tutta notte mai ,  
Perch' à la pace il suo amator ritiri .  
E quel suggendo da gli humidi rai  
Quel dolce pianto , e quei dolci martiri  
Da le uermiglie labra piu che rose ,  
Lagrimando egli anchor cosi rispose .

Deh uita mia non ui mettete affanno ,  
Deh non per Dio di cosi lieue cosa ,  
Che se Carlo e'l Re d'Africa , e cio c'hanno  
Qui di gente Moresca , e di Franciosa ,  
Spiegasson le bandiere in mio sol danno ,  
Voi pur non ne doureste esser pensosa .  
Ben mi mostrate in poco conto hauere ,  
Se per me un Ruggier sol ui fa temere .



E ui douria pur rammentar , che solo  
 ( E spada io non hauea , ne scimitarra )  
 Con un troncon di lancia à un grosso stuolo  
 D'armati cauallier tolsi la sbarra .  
 Gradasso , anchor che con uergogna , e duolo  
 Lo dica , pure à chi'l domanda narra,  
 Che fu in Soria à un castel mio prigionero ,  
 Et è pur d'altra fama , che Ruggiero .

Non niega similmente il Re Gradasso :  
 E fallo Isolier nostro , e Sacripante :  
 Io dico Sacripante il Re Circaffo :  
 E'l famoso Griphone, & Aquilante :  
 Cent' altri , e piu , che pure à questo passo  
 Stati eran presi alcuni giorni inante ,  
 Machometani , e gente di battesimo ,  
 Che tutti liberai quel di medesimo .

Non cessa anchor la marauiglia loro  
 De la gran proua , ch'io feci quel giorno ,  
 Maggior , che se l'esercito del Moro ,  
 E del Franco inimici haucssi intorno .  
 Et hor potrà Ruggier giouene soro  
 Farmi da solo à solo ò danno , ò scorno ?  
 Et hor , c'ho Durindana , e l'armatura  
 D'Hector , ui dè Ruggier metter paura ?

Deh perche dianzi in proua non uenni io ,  
 Se far di uoi con l'arme io potea acquisto?  
 So che u'haurei si aperto il ualor mio ,  
 C'hauresti il fin gia di Ruggier preuisto .  
 Asciugate le lagrime , e per Dio  
 Non mi fate uno augurio cosi tristo ,  
 E siate certa , che'l mio honor m'ha spinto ,  
 Non ne lo scudo il bianco angel dipinto .

Cosi disse egli , e molto ben risposto  
 Gli fu da la mestissima sua donna ,  
 Che non fur lui mutato di proposto ,  
 Ma di luogo hauria mosso una colonna .  
 Ella era per douer uincer lui tosto ,  
 Anchor ch'armato , e ch'ella fosse in gonna ,  
 E l'hauea indutto à dir , se'l Re gli parla  
 D'accordo piu , che uolea contentarla .

E lo facea , se non tosto ch'al Sole  
 La uaga Aurora se l'usata scorta ,  
 L'animoso Ruggier , che mostrar uole ,  
 Che con ragion la bella Aquila porta ,  
 Per non udir piu d'atti , e di parole  
 Dilation , ma far la lite corta ,  
 Doue circonda il popul lo steccato ,  
 Sonando il corno s'appresenta armato .

Tosto che sente il Tartaro superbo ,  
 Ch'à la battaglia il suono altier lo sfida ;  
 Non uuol piu de l'accordo intender uerbo ,  
 Ma si lancia del letto , & arme grida ,  
 E si dimostra si nel uiso acerbo ,  
 Che Doralice istessa non si fida  
 Di dirgli piu di pace , ne di triegua ;  
 E forza è infin , che la battaglia segua .

Subito s'arma , & à fatica aspetta  
 Da suoi scudieri i debiti seruigi .  
 Poi monta sopra il buon casuallo in fretta ,  
 Che del gran difensor fu di Parigi ;  
 E uien correndo inuer la piazza c'etta  
 A terminar con l'arme i gran litigi .  
 Vi giunse il Re , e la corte alhora alhora ,  
 Si ch' à l'assalto fu poca dimora .

Posti lor furo , & allacciati in testa  
 I lucidi elmi , e date lor le lance .  
 Siegue la tromba à dare il segno presta ,  
 Che fece à mille impallidir le guance .  
 Posero l'haste i cauallieri in resta ,  
 E i corridori punsero à le pance ,  
 E uenner con tale impeto à ferirsi ,  
 Che parue il ciel cader , la terra aprirsi .

Quinci , e quindi uenir si uede il bianco  
 Angel , che Gioue per l'aria sostenne ,  
 Come ne la Theffalia si uede anchoro  
 Ventr piu uolte , ma con altre penne .  
 Quanto sia l'uno , e l'altro ardito , e franco ,  
 Mostra il portar de le massiccie antenne ,  
 E molto piu , ch' à quello incontro duro  
 Qual torri à i uenti , ò scogli à l'onde furo .



I tronchi fin' al ciel ne sono asceti .  
 Scriue Turpin uerace in questo loco ,  
 Che dui , ò tre giu ne tornaro acceti ,  
 Ch' eran saliti à la sphaera del fuoco .  
 I cauallieri i brandi haueano presi ;  
 E , come quei , che si temeano poco ,  
 Si ritornaro incontra , e à prima giunta  
 Ambi à la uista si ferir di punta .

Ferirsi à la uisiera al primo tratto ;  
 E non miraron per mettersi in terra  
 Dare à i caualli morte , ch' è mal' atto ,  
 Per ch' essi non han colpa de la guerra .  
 Chi pensa che tra lor fosse tal patto ,  
 Non sa l' usanza antiqua , e di molto erra .  
 Senz' altro patto era uergogna , e fallo ,  
 E biasmo eterno à chi feria il cauallo .

Ferirsi à la uisiera , ch' era doppia ,  
 Et à pena ancho à tanta furia resse .  
 L' un colpo appresso à l' altro si raddoppia :  
 Le botte piu che grandine son spesse ,  
 Che spezza fronde , e rami , e grano , e stoppia ,  
 E uscir in uan fa la sperata messe .  
 Se Durindana , e Balisarda taglia ,  
 Sapete , e quanto in queste mani uaglia .

Ma degno di se colpo anchor non fanno ;  
 Si l' uno , e l' altro ben sta su l' auiso .  
 Vsci' da Mandricardo il primo danno ;  
 Per cui fu quasi il buon Ruggiero ucciso .  
 D' uno di quei gran colpi , che far fanno ,  
 Gli fu lo scudo per mezzo diuiso ,  
 E la corazza apertagli di sotto ,  
 E fin su' l' uino il crudel brando ha rotto .

L' aspra percossa agghiacciò il cor nel petto  
 Per dubbio di Ruggiero à i circostanti ,  
 Nel cui fauor si conoscea lo affetto  
 De i piu inchinar , se non di tutti quanti .  
 E se Fortuna ponesse ad effetto  
 Quel , che la maggior parte uorria inanti ,  
 Già Mandricardo saria morto , ò preso :  
 Si che' l' suo colpo ha tutto il campo offesa .

Io credo , che qualche Agnol s' interpose  
 Per saluar da quel colpo il caualliero .  
 Ma ben senza piu indugio gli rispose  
 Terribil piu che mai fosse Ruggiero .  
 La spada in capo à Mandricardo pose :  
 Ma si lo sdegno fu subito , e fiero ,  
 E tal fretta gli fe , ch' io men l' incolpo ,  
 Se non mandò à ferir di taglio il colpo .

Se Balisarda lo giungea pel dritto ,  
 L' elmo d' Hettore era incantato in uano .  
 Fu si del colpo Mandricardo affitto ,  
 Che si lasciò la briglia uscir di mano .  
 D' andar tre uolte accenna à capo fitto ,  
 Mentre scorrendo ua d' intorno il piano  
 Quel Brigliador , che conoscete al nome ,  
 Dolente anchor de le mutate some .

Calcata Serpe mai tanto non hebbe ,  
 Ne ferito Leon sdegno , e furore ,  
 Quanto il Tartaro poi che si ribebbe  
 Dal colpo , che di se lo trasse fuore .  
 E quanto l' ira , e la superbia crebbe ,  
 Tanto , e piu crebbe in lui forza , e ualore :  
 Fece spiccare à Brigliadoro un salto  
 Verso Ruggiero , e alzò la spada in alto .

Leuossi in su le staffe , e à l' elmetto  
 Segnolli , e si credette ueramente  
 Partirlo à quella uolta fin' al petto :  
 Ma fu di lui Ruggier piu diligente ,  
 Che pria , che l' braccio scenda al duro effetto ,  
 Gli caccia sotto la spada pungente ,  
 E gli fa ne la maglia ampla sinistra ,  
 Che sotto difendea l' ascella destra .

E Balisarda al suo ritorno trasse  
 Di fuori il sangue tiepido , e uermiglio ,  
 E uietò à Durindana , che calasse  
 Impetuosa con tanto periglio :  
 Ben che fin su la groppa si picgasse  
 Ruggiero , e per dolor strignesse il cig' io :  
 E s' elmo in capo hauea di peg' gior tempore ,  
 Gli era quel colpo memorabil sempre .



Ruggier non cessa, e s'finge il suo cavallo,  
 E Mandricardo al destro fianco troua.  
 Quiui scelta finezza di metallo,  
 E ben condotta temprà poco gioua  
 Contra la spada, che non scende in fallo,  
 Che fu incantata non per altra proua,  
 Che per far ch' à suoi colpi nulla uaglia  
 Piastra incantata, & incantata maglia.

Taglione quanto ella ne prese, e insieme  
 Lasciò ferito il Tartaro nel fianco;  
 Che'l ciel bestemmia, e di tant'ira freme,  
 Che'l tempestoso mare è horribil manco.  
 Hor s'apparecchia à por le forze estreme.  
 Lo scudo, oue in azuro è l'Angel bianco,  
 Vinto da sdegno si gittò lontano,  
 E messe al brando e l'una, e l'altra mano.

Ah ( disse à lui Ruggier ) senza piu basti  
 A mostrar, che non meriti quella insegna,  
 C'hor tu la getti, e dianzi la tagliasti:  
 Ne potrai dir mai piu, che ti conuegna.  
 Così dicendo forza è, ch'egli attasti  
 Con quanta furia Durindana uegna;  
 Che si gli graua, si gli pesa in fronte,  
 Che piu legghier potea caderui un monte.

E per mezo gli fende la misera:  
 Buon per lui, che dal viso si discosta;  
 Poi calò su l'arcion, che ferrato era;  
 Ne lo difese hauerne doppia crosta:  
 Giunse al fin su l'arnese, e come cera  
 L'aperse con la falda sopra posta,  
 E ferì grauemente ne la coscia  
 Ruggier, si ch'assai stette à guarir poscia.

De l'un, come de l'altro, fatte rosse  
 Il sangue l'arme hauea con doppia riga,  
 Tal che diuerso era il parer chi fosse  
 Di lor, c'hauesse il meglio in quella briga.  
 Ma quel dubbio Ruggier tosto rimosse  
 Con la spada, che tanti ne castiga:  
 Mena di punta, e drizza il colpo crudo,  
 Onde gittato hauea colui lo scudo.

Fora de la corazza il lato manco,  
 E di uenir al cor troua la strada,  
 Che gli entra piu d'un palmo sopra il fianco,  
 Si che conuien che Mandricardo cada  
 D'ogni ragion, che puo ne l'Angel bianco,  
 O che può hauer ne la famosa spada,  
 E de la cara uita cada insieme,  
 Che piu che spada, e scudo, assai gli preme.

Non morì quel meschin senza uendetta,  
 Ch' à quel medesimo tempo, che fu colto,  
 La spada poco sua menò di fretta,  
 Et à Ruggier hauria partito il uolto,  
 Se già Ruggier non gli hauesse intercetta  
 Prima la forza, e assai del uigor tolto:  
 Di forza, e di uigor troppo gli tolse  
 Dianzi, che sotto l' destro braccio il colse.

Da Mandricardo fu Ruggier percosso  
 Nel punto, ch' egli à lui tolse la uita,  
 Tal ch'un cerchio di ferro, ancho che grosso  
 E una cuffia d'acciar ne fu partita.  
 Durindana tagliò cotenna, & osso,  
 E nel capo à Ruggiero entrò duo dita.  
 Ruggier stordito in terra si riuersa,  
 E di sangue un ruscel dal capo uersa.

Il primo fu Ruggier, ch' andò per terra,  
 E dipoi stette l'altro à cader tanto,  
 Che quasi crede ognun, che de la guerra  
 Riporti Mandricardo il pregio, e il uanto:  
 E Doralice sua, che con gli altri erra,  
 E che quel di piu uolte ha riso, e pianto,  
 Dio ringratiò con mani al ciel supine,  
 C'hauesse hauuta la pugna tal fine.

Ma poi ch'appare à manifesti segni  
 Viuo chi uiue, e senza uita il morto,  
 Ne i petti de i fautor mutano regni,  
 Di là mestitia, e di qua uien conforto.  
 I Re i Signor, i cauallier piu degni  
 Con Ruggier, ch' à fatica era risorto,  
 A rallegrarsi, & abbracciarsi uanno,  
 E gloria senza fine, e honor gli danno.



Ognun s'allegra con Ruggier, e sente  
 il medesimo nel cor, c'ha ne la bocca.  
 Sol Gradasso il pensier ha differente  
 Tutto da quel, che fuor la lingua cocca.  
 Mostra gaudio nel viso, e occultamente  
 Del glorioso acquisto invidia il tocca,  
 E maledice ò sia destino, ò caso,  
 ilqual trasse Ruggier prima del uaso.

Che dirò del fauor, che de le tante  
 Carezze, e tante affettuose, e vere,  
 Che fece à quel Ruggiero il Re Agramante,  
 Senza ilqual dare al uento le bandiere,  
 Ne uolse muouer d' Africa le piante,  
 Ne senza lui si fidò in tante schiere?  
 Hor, che de' l' Re Agrigane ha spento il seme,  
 Prezza piu lui, che tutto il mondo insieme.

Ne di tal uolontà gli huomini soli  
 Eran uerso Ruggier, ma le donne ancho,  
 Che d' Africa, e di Spagna fra gli stuoli  
 Eran uenute al tenitorio Franco:  
 E Doralice istessa, che con duoli  
 Piangea l'amante suo pallido, e bianco,  
 Forse con l'altre ita sarebbe in schiera,  
 Se di uergogna un duro fren non era.

Io dico, forse; non, ch'io ne l'accerti;  
 Ma potrebbe esser stato di leggiero:  
 Tal la bellezza, e tali erano i meriti,  
 I costumi, e i sembianti di Ruggiero.  
 Ella per quel, che già ne siamo esperti,  
 Si facile era à uariar pensiero,  
 Che per non si ueder prima d' Amore  
 Hauria potuto in Ruggier porre il core.

Per lei buono era uiuo Mandricardo:  
 Ma che ne uolea far dopo la morte?  
 Proueder le conuien d'un, che gagliardo  
 Sia notte, e di ne suoi bisogni, e forte.  
 Non era stato intanto à uenir tardo  
 Il piu perito medico di corte,  
 Che di Ruggier uoluta ogni ferita  
 Già l'hauea assicurato a la uita.

Con molta diligentia il Re Agramante  
 Fece corcar Ruggier ne le sue tende,  
 Che notte, e di ueder se'l uolee inante,  
 Si l'ama, si di lui cura si prende.  
 Lo scudo al letto, e l'arme tute quante,  
 Che fur di Mandricardo, il Re gli appende,  
 Tutte le appende, eccetto Durindana,  
 Che fu lasciata al Re di Sericana.

Con l'arme l'altre spoglie à Ruggier sono  
 Date di Mandricardo, e insieme dato  
 Gli è Brigliador, quel destrier bello, e buono,  
 Che per furore Orlando hauea lasciato.  
 Poi quel al Re diede Ruggiero in dono,  
 Che s'aiude, ch'assai gli faria grato.  
 Non piu di questo, che tornar bisogna  
 A chi Ruggiero in uan sospira, e agogna.

Gli amorosi tormenti, che sostenne  
 Bradamante aspettando, io u'ho da dire.  
 A Montalbano Hippalca à lei riuenne,  
 E nuoua le arrecoo del suo desire:  
 Prima di quanto di Frontin le auenne  
 Con Rodomonte, l'hebbe à riferire:  
 Poi di Ruggier, che ritrouò a la fonte  
 Con Ricciardetto, e Irati d' Agrismonte.

E che con esso lei s'era partito  
 Con speme di trouare il Saracino,  
 E punirlo di quanto hauea fallito  
 D'hauer tolto à una donna il suo Frontino,  
 E che'l disegno poi non gli era uscito,  
 Perche diuerso hauea fatto il camino.  
 La cagione ancho, perche non uenisse  
 A Montalban Ruggier, tutta le disse.

E riferille le parole à pieno,  
 Ch'in sua scusa Ruggier le hauea commesse.  
 Poi si trasse la lettera di seno,  
 Ch'egli le die, perch'ella à lei la desse.  
 Con uiso piu turbato che sereno  
 Prese la carta Bradamante, e lesse,  
 Che, se non fosse la credenza stata  
 Già di ueder Ruggier, fora piu grata.



L'hauer Ruggiero ella aspettato, e in uece  
 Di lui uederfi hora appagar d'un scritto,  
 Del bel uiso turbar l'aria le fece  
 Di timor, di cordoglio, e di desfitto.  
 Baciò la carta diece uolte, e diece,  
 Hauendo à chi la scriffe il cor diritto.  
 Le lagrime uietar, che su uì sparse,  
 Che con sospiri ardenti ella non l'arse.

Lesse la carta quattro uolte, e sei;  
 E uolse, ch'altretante l'imbasciata  
 Replacata le fosse da colei,  
 Che l'una, e l'altra hauea quini arrecata,  
 Pur tuttauia piangendo; e crederci  
 Che mai non si saria piu racchetata,  
 Se non hauesse hauuto pur conforto  
 Di riuedere il suo Ruggier di corto.

Termine à ritornar quindici, ò uenti  
 Giorni hauea Ruggier tolto, & affermato  
 L'hauea ad Hippalca poi con giuramenti  
 Da non temer, che mai fosse mancato.  
 Chi m'assicura ohime de gli accidenti  
 (Ella dicea) c'han forza in ogni lato,  
 Ma ne e guerre piu, che non distorni  
 Alcun tanto Ruggier, che piu non torni?

Ohime Ruggiero, ohime chi haria creduto,  
 C'hauendoti amato io piu di me stessa,  
 Tu piu di me, non ch'altri, ma potuto  
 Habbi amar gente tua inimica espressa?  
 A chi opprimer deuresti doni aiuto:  
 Chi tu deuresti aiutare, è da te oppressa.  
 Non so se biasmo, ò laude esser ti credi,  
 Ch'al premiar, e al punir si poco uedi.

Fu morto da Troian (non so se'l sai)  
 Il padre tuo (ma fin' à i sassi il fanno)  
 E tu del figlio di Troian cura hai,  
 Che non riceua alcun disnor ne danno.  
 E questa la uendetta, che ne fai  
 Ruggiero? e à quei, che uendicato l'hanno,  
 Rendi tal premio? che pel sangue loro  
 Me fai morir di stratio, e di martoro.

Dicea la donna al suo Ruggiero absente  
 Queste parole, & altre lagrimando,  
 Non una sola uolta, ma souente.  
 Hippalca la uenia pur confortando,  
 Che Ruggier seruarebbe interamente  
 Sua fede, e ch'ella l'aspettasse, quando  
 Altro far non potea, fin' à quel giorno,  
 C'hauea Ruggier prescrito al suo ritorno.

I conforti d'Hippalca, e la speranza,  
 Che de gli amanti suole esser compagna,  
 A la tema, e al dolor tolgon possanza  
 Di far, che Bradamante ogn' hora piagna.  
 In Montalban senza mutar mai stanza  
 Voglion che fin' al termine rimagna,  
 Fin al promesso termine, e giurato,  
 Che poi fu da Ruggier male offeruato.

Ma ch'egli à la promessa sua mancasse,  
 Non però debbe hauer la colpa affatto,  
 Ch'una causa, & un'altra si lo trasse,  
 Che gli fu forza preterire il patto.  
 Conuenne, che nel letto si corcasse,  
 E piu d'un mese si stesse di piatto  
 In dubbio di morir, si il dolor crebbe,  
 Dopo la pugna, che col Tartaro hebbe.

L'inamorata giouene l'attese  
 Tutto quel giorno, e desiollo in uano,  
 Ne mai ne seppe, fuor quanto ne' mese  
 Hora da Hippalca, e poi dal suo germano,  
 Che le narrò, che Ruggier lui difese,  
 E Malagigi liberò, e Viuiano.  
 Questa nouella anchor c'hauesse grata,  
 Pur di qualche amarezza era turbata.

Che di Marphisa in quel discorso udito  
 L'alto ualor, e le bellezze hauea:  
 Vdi, come Ruggier s'era partito  
 Con esso lei, e che d'andar dicea  
 La, doue con disagio in debil sito  
 Mal sicuro Agramante si tenea.  
 Si degna compagnia la donna lauda,  
 Ma non, che se n' allegri, ò che l'applauda.

Ne



Ne picciol è il sospetto, che la preme:  
 Che se Marphisa è bella, come ha fama,  
 E che fin' a quel di sien giti insieme,  
 E marauiglia, se Ruggier non l'ama.  
 Pur non uol creder' ancho; e spera, e teme.  
 E'l giorno, che la puo far lieta, e grama,  
 Misera aspetta, e sospirando stassi  
 Da Montalban mai non mouendo i passi.

Stando ella quiui, il Principe, e il Signore  
 Del bel castello, il primo de suoi frati,  
 Io non dico d'etade, ma d'honore,  
 ( Che di lui prima dui n'erano nati )  
 Rinaldo, che di gloria, e di splendore  
 Gli ha, come il Sol le stelle, illuminati,  
 Giunse al castello un giorno in su la nona,  
 Ne fuor ch' un paggio era con lui persona.

Cagion del suo uenir fu, che da Brava  
 Ritornandosi un di uerso Parigi,  
 Come u' ho detto, che souente andaua  
 Per ritrouar d' Angelica nestigi;  
 Hauea sentita la nouella praua  
 Del suo Viniano, e del suo Malagigi,  
 Ch' eran per esser dati al Maganzese;  
 E perciò ad Agrismonte la uia prese.

Done intendendo poi, ch' eran saluati,  
 E gli auersarij lor morti, e distrutti,  
 E Marphisa, e Ruggiero erano stati,  
 Che gli haueano a quei termini ridutti,  
 E suoi fratelli, e suoi cugin tornati  
 A Montalban insieme erano tutti,  
 Gli parue un' hora un' anno di trouarsi  
 Con esso lor la denero ad abbracciar si.

Venne Rinaldo a Montalbano, e quiui  
 Madre, e moglie abbracciò, figli, e fratelli,  
 E i cugini, che dianzi eran captiui:  
 E parue, quando egli arriuò tra quelli,  
 Dopo gran fame Hironidine, ch' arriuò  
 Col cibo in bocca a i pargoletti augelli:  
 E poi ch' un giorno ui fu stato d' dui,  
 Partissi, e fe partire altri con lui.

Ricciardo, Alardo, Ricciardetto, e d'essi  
 Figli d' Amone il piu uecchio Guicciardo,  
 Malagigi, e Viuian, si furon messi  
 In arme dietro al Paladin gagliardo.  
 Bradamante aspettando, che s' appressi  
 Il tempo ch' al disio suo ne uien tardo,  
 Inferma, disse a gli fratelli, ch' era,  
 E non uolse con lor uenir in schiera.

E ben lor disse il uer, ch' ella era inferma,  
 Ma non per febbre, ò corporal dolore.  
 Era il disio, che l' alma dentro inferma,  
 E le fa alteration patir d' Amore.  
 Rinaldo in Montalban piu non si ferma,  
 E seco mena di sua gente il fiore.  
 Come a Parigi appropinquosse, e quanto  
 Carlo aiutò, ni dirà l' altro canto.

## C A N T O X X X I .

H E D O L C E P I U , C H E

piu giocondo stato

C Saria di quel d' un amoroso

core ?

Che uiuer piu felice, e piu beato,  
 Che ritrouarsi in seruitù d' Amore ?  
 Se non fosse l' huom sempre stimolato  
 Da quel sospetto rio, da quel timore,  
 Da quel martir, da quella frenesia,  
 Da quella rabbia, detta gelosia.

Però ch' ogni altro amaro, che si pone  
 Tra questa soauissima dolcezza,  
 E un augumento, una perfettione,  
 Et è un condurre Amore a piu finezza.  
 L' acque parer fa saporite, e buone  
 La sete, e il cibo pel digiun s' apprezza.  
 Non conosce la pace, e non l' estima,  
 Chi prouato non ha la guerra prima.



Se ben non ueggon gli occhi cio che uede  
Ogn' hora il core , in pace si sopporta .  
Lo star lontano , poi quando si riede ,  
Quanto piu lungo fu , piu riconforta .  
Lo stare in seruitù senza mercede ,  
Pur che non resti la speranza morta ,  
Patr si puo : che premio al ben seruire  
Pur uiene al fin , se ben tarda à uenire .

Gli sdegni , le repulse , e finalmente  
Tutti i martir d' Amor , tutte le pene  
Fan per lor rimembranza , che si sente  
Con miglior gusto un piacer , quando uiene :  
Ma se l' infernal peste una egra mente  
Auien ch' infetti , ammorbi , & auelene ;  
Se ben segue poi festa , & allegrezza ,  
Non la cura l' amante , e non l' apprezza .

Questa è la cruda , e auelenata piaga ,  
A cui non ual liquor , non ual impiastro ,  
Ne murmure , ne imagine di saga ,  
Ne ual lungo offeruar di benigno astro ,  
Ne quanta esperienza d' arte Maga  
Fece mai l' inuentor suo Zoroastro :  
Piaga crudel , che sopra ogni dolore  
Conduce l' huom , che disperato muore .

O incurabil piaga , che nel petto  
D' un amator si facile s' imprime  
Non men per falso , che per uer sospetto :  
Piaga , che l' huom si crudelmente opprime ,  
Che la ragion gli offusca , e l' intelletto ,  
Et lo tra fuor delle sembianze prime .  
O iniqua Gelosia , che cosi à torto  
Leuasti à Bradamante ogni conforto .

Non di questo , ch' Hippalca , e che'l fratello  
Le hauea nel core amaramente impresso ,  
Ma dico d' uno annuntio crudo , e fello ,  
Che le fu dato pochi giorni appresso .  
Questo era nulla à paragon di quello ,  
Ch' io ui dirò , ma dopo alcun digresso .  
Di Rinaldo ho da dir primieramente ,  
Che uer Parigi uien con la sua gente .

Scontraro il dì seguente in uer la sera  
Vn cauallier , e hauea una donna al fianco  
Con scudo , e soprauista tutta nera ,  
Se non , che per trauerso ha un fregio bianco .  
Sfidò à la giostra Ricciardetto , ch' era  
Dinanzi , e uista hauea di guerrier franco .  
E quel , che mai nissun ricusar uolse ,  
Girò la briglia , e spatio à correr tolse .

Senza dir altro , ò piu notizia darsi  
De l' esser lor , si uengono à l' incontro .  
Rinaldo , e gli altri cauallier fermarsi ,  
Per ueder come seguiria lo scontro .  
Tosto costui per terra ha da uersarsi ,  
Se in luogo fermo à mio modo lo incontro ,  
Dicea tra se medesimo Ricciardetto ,  
Ma contrario al pensier seguì l' effetto .

Però che lui sotto la uista offese  
Di tanto colpo il cauallier istrano ,  
Che lo leuò di sella , e lo distese  
Piu di due lance al suo destrier lontano .  
Di uendicarlo incontinente prese  
L' assunto Alardo , e ritrouossi al piano  
Stordito , e male acconcio , si fu crudo  
Lo scontro fier , che gli spezzò lo scudo .

Guicciardo pone incontinente in resta  
L' hasta , che uede i duo germani in terra :  
Benche Rinaldo gridi , resta resta ,  
Che mia conuien che sia la terza guerra :  
Ma l' elmo anchor non ha allacciato in testa ,  
Si che Guicciardo al corso si differra .  
Ne piu de gli altri si seppe tenere ,  
E ritrouossi subito à giacere .

Vuol Ricciardo , Viniano , e Malagigi ,  
E l' un prima de l' altro essere in giostra :  
Ma Rinaldo pon fine à i lor litigi ,  
Ch' inanzi à tutti armato si dimostra ,  
Dicendo lor , è tempo ire a Parigi ,  
E faria troppo la tardanza nostra ,  
S' io uolesti aspettar fin , che ciascuno  
Di noi fosse abbattuto ad uno ad uno .



Dissel tra se , ma non che fosse inteso ,  
 Che saria stato à gli altri ingiuria , e scorno .  
 L'uno , e l'altro del campo hauea gia preso ,  
 E si faceano incontra aspro ritorno .  
 Non fu Rinaldo per terra difeso ;  
 Che ualea tutti gli altri , c'hauea intorno .  
 Le lance si fiaccar , come di uetro ;  
 Ne i cauallier si piegar oncia à dietro .

L'uno , e l'altro cauallo in guisa urtasse ,  
 Che gli fu forza in terra à por le groppe .  
 Baiardo immantinente ridrizzosse ,  
 Tanto ch' à pena il correr interroppe .  
 Sinistramente si l'altro percossse ,  
 Che la spalla , e la schena insieme roppe .  
 Il cauallier , che'l destrier morto uede ,  
 Lascia le staffe , & è subito in piede :

Et al figlio d' Amon , che gia riuolto  
 Tornaua à lui con la man uota , disse .  
 Signor il buon destrier , che tu m'hai tolto ,  
 Perche caro mi fu mentre che uisse ,  
 Mi faria uscir del mio debito molto ,  
 Se cosi inuendicato si morisse :  
 Sì che uientene , e fa cio , che tu puoi ,  
 Perche battaglia esser conuien tra noi .

Disse Rinaldo à lui , se'l destrier morto  
 E non altro ci de porre à battaglia ,  
 Vn de miei ti darò , piglia conforto ,  
 Che men del tuo non crederò che uaglia .  
 Colui soggiunse , tu sei mal' accorto ,  
 Se creder uuoi , che d'un destrier mi caglia .  
 Ma poi che non comprendi cio , ch'io uoglio ;  
 Ti spiegherò piu chiaramente il foglio .

Vuo dir , che mi parria commetter fallo ,  
 Se con la spada non ti prouassi ancho ,  
 E non sapessi , se in quest' altro ballo  
 Tu mi sia pari , ò se piu uagli , ò manco .  
 Come ti piace , ò scendi , ò sta à cauallo ,  
 Pur che la man tu non ti tenga al fianco .  
 Io son contento ogni uantaggio darti ;  
 Tanto à la spada bramo di prouarti .

Rinaldo molto non lo tenne in lunga :  
 E disse , la battaglia ti prometto :  
 E perche tu sia ardito , e non ti punga  
 Di questi , c'ho d'intorno , alcun sospetto ,  
 Andranno innanzi fin , ch'io gli raggiunga ,  
 Ne meco resterà fuor ch'un ualetto ,  
 Che mi tenga il cauallo , e cosi disse  
 A la sua compagnia , che se ne gisse .

La cortesia del Paladin gagliardo  
 Commendò molto il caualliero estrano .  
 Smontò Rinaldo , e del destrier Baiardo  
 Diede al ualletto le redine in mano .  
 E poi che piu non uede il suo stendardo ,  
 Ilqual di lungo spatio è gia lontano ,  
 Lo scudo imbraccia , e stringe il brando fiero ,  
 E sfida à la battaglia il caualliero .

E quiui s'incomincia una battaglia ,  
 Di ch' altra mai non fu piu fiera in uista .  
 Non crede l'un , che tanto l'altra uaglia ,  
 Che troppo lungamente gli resista .  
 Ma poi che'l paragon ben gli raguaglia ,  
 Ne l'un de l'altro piu s'allegra , ò attrista ,  
 Pongon l'orgoglio , & il furor da parte ,  
 Et al uantaggio loro usano ogn' arte .

S'odon lor colpi distierati , e crudi  
 Intorno rimbombar con suono horrendo ,  
 Hora i canti leuando à grossi scudi ,  
 Schiodando hor piastre , e quando maglie aprè =  
 Ne qui bisogna tanto che si studi (do .  
 A ben ferir , quanto à parar , uolendo  
 star l'un à l'altro par ; ch'eterno danno  
 Lor puo causar il primo error , che fanno .

Durò l'assalto un'hora , e piu che'l mezo  
 D'un'altra , & era il Sol gia sotto l'onde ,  
 Et era sparso il tenebroso rezo  
 De l'orizon fin' à l'estreme sponde :  
 Ne riposato , ò fatto altro intermezo  
 Haueano à le percossse furibonde  
 Questi guerrier , che non ira , ò rancore ,  
 Ma tratto à l'arme hauea disio d'honore .



Rinolue tuttauia tra se Rinaldo ,  
 Chi sia l'estrano cauallier si forte ,  
 Che non pur gli sta contra ardito , e saldo ,  
 Ma spesso il mena à riscio de la morte:  
 E già tanto trauaglio , e tanto caldo  
 Gli ha posto , che del fin dubita forte:  
 E uolentier , se con suo honor potesse ,  
 Vorria , che quella pugna rimanesse .

Da l'altra parte il cauallier estrano .  
 Che similmente non hauea notitia ,  
 Che quel fosse il signor di Montalbano ,  
 Quel si famoso in tutta la militia ,  
 Che gli hauea incontra con la spada in mano  
 Condotta cosi poca nimicitia ,  
 Era certo , che d'huom di eccellenza  
 Non potesson dar l'arme esperienza .

Vorrebbe de l'impresa esser digiuno ,  
 C'hauea di uendicare il suo cavallo ,  
 E se potesse senza biasmo alcuno ,  
 Si trarria fuor del periglioso ballo .  
 Il mondo era già tanto oscuro , e bruno ,  
 Che tutti i colpi quasi iuano in fallo .  
 Poco ferire , e men parar sapeano ,  
 Ch' à pena in man le spade si uedeano .

Fu quel da Montalbano il primo à dire ,  
 Che far battaglia non denno à l'oscuro ,  
 Ma quella indugiar tanto e differire ,  
 C'hauesse dato uolta il pigro Arturo ,  
 E che puo in tanto al padiglion uenire ,  
 Oue di se non sarà men sicuro ,  
 Ma seruito , honorato , e ben ueduto ,  
 Quanto in loco , oue mai fosse ueduto .

Non bisognò à Rinaldo pregar molto ,  
 Che l' cortese baron tenne lo' nuito .  
 Ne uanno insieme , oue il drappel raccolto  
 Di Montalbano era in sicuro sito .  
 Rinaldo al suo scudiero hauea già tolto  
 Vn bel cavallo , e molto ben guernito ,  
 A spada , e lancia , e ad ogni proua buono ,  
 Et à quel cauallier fattone dono .

Il guerrier peregrin conobbe quello  
 Effer Rinaldo , che uenia con esso ,  
 Che prima che giungessero à l'hostello ,  
 Venuto à caso era à nomar se stesso .  
 E perche l'un de l'altro era fratello ,  
 Si senti dentro di dolcezza oppresso ,  
 E di pietoso affetto tocco il core ,  
 E lagrimar per gaudio , e per amore .

Questo guerriero era Guidon Seluaggio ,  
 Che dianzi con Marphisa , e Sanfonetto ,  
 E i figli d'Oliuier molto niaggio  
 Hauea fatto per mar , come u'ho detto .  
 Di non ueder piu tosto il suo lignaggio  
 Il fellon Pinabel gli hauea interdecto ,  
 Hauendol preso , e à bada poi tenuto  
 A la difesa del suo rio statuto .

Guidon , che questo esser Rinaldo udio  
 Famoso sopra ogni famoso duce ,  
 C'hauto hauea piu di ueder disio ,  
 Che non ha il cieco la perduta luce ,  
 Con molto gaudio disse , ò Signor mio ,  
 Qual fortuna à combatter mi conduce  
 Con uoi , che lungamente ho amato , et amo ,  
 E sopra tutta il mondo honorar bramo ?

Mi partorì Costanza ne le estreme  
 Ripe del mar Eufino , io son Guidone ,  
 Concetto de lo illustre inclito seme ,  
 Come anchor uoi , del generoso Amone .  
 Di uoi uedere , e gli altri nostri insieme  
 Il desiderio è del uenir cagione ,  
 E doue mia intention fu d'honorarui ,  
 Mi ueggo esser uenuto à ingiuriarui .

Ma scusimi appo uoi d'un error tanto ,  
 Ch'io non ho uoi , ne gli altri conosciuto :  
 E s'emendar si puo , ditemi quanto  
 Far debbo , ch'in cio far nulla rifiuto .  
 Poi che si fu da questo , e da quel canto  
 De complessi iterati al fin uenuto ;  
 Rispose a lui Rinaldo , non ui caglia  
 Meco scusarui piu de la battaglia .

che



Che per certificarne, che uoi sete  
Di nostra antiqua stirpe uero ramo,  
Dar miglior testimonio non potete,  
Che'l gran ualor ch' in uoi chiaro prouiamo.  
Se piu pacifiche erano, e quiete  
Vostre maniere, mal ui credeuamo:  
Che la Damma non genera il Leone,  
Ne le Colombe l' Aquila, ò il Falcone.

Non, per andar, di ragionar lasciando,  
Non di seguir, per ragionar, lor uia,  
Vennero a i padiglioni; oue narrando  
il buon Rinaldo alla sua compagnia,  
Che questo era Guidon, che disiendo  
Veder tanto aspettato haueano pria,  
Molto gaudio apportò ne le sue squadre,  
E parue a tutti assimigliarsi al padre.

Non dirò l' accoglienze, che gli fero  
Alardo, Ricciardetto, e gli altri dui,  
Che gli fece viuiano, & Aldigiero,  
E Malagigi, frati, e cugin sui,  
Ch' ogni signor gli fece, e caualliero;  
Cio ch' egli disse a loro, & essi a lui:  
Ma ui concluderò, che finalmente  
Fu ben ueduto da tutta la gente.

Caro Guidonè a suoi fratelli stato  
Credo sarebbe in ogni tempo assai,  
Ma lor fu al gran bisogno hora piu grato,  
Ch' esser potesse in altro tempo mai.  
Poscia che'l nuouo Sole incoronato  
Del mare uscì di luminosi rai,  
Guidon co i frati, e co i parenti in schiera  
Se ne tornò sotto la lor bandiera.

Tanto un giorno, & un' altro se n' andaro,  
Che di Parigi a le affediate porte  
A' men di dieci miglia s' accostaro  
In ripa a Senna, oue per buona sorte  
Griphone, & Aquilante ritrouaro,  
I duo guerrier da l' armatura forte,  
Griphone il bianco, & Aquilante il nero;  
Che partorì Gismonda di Oliniero.

Con essi ragionaua una donzella  
Non già di uil conditione in uista;  
Che di sciamito bianco la gonnella  
Fregiata intorno hauea d' aurata lista;  
Molto leggiadra in apparenza, e bella,  
Fosse quantunque lagrimosa, e trista:  
E mostraua ne gesti, e nel sembiante  
Di cosa ragionar molto importante.

Conobbe i cauallier, come essi lui,  
Guidon, che fu con lor pochi di inanzi;  
Et a Rinaldo disse, eccoui dui,  
A' cui uan pochi di ualore inanzi:  
E se per Carlo ne uerran con nuui,  
Non ne staranno i Saracini inanzi.  
Rinaldo di Guidon riferma il detto;  
Che l' uno, e l' altro era guerrier perfetto.

Gli hauea riconosciuti egli non manco:  
Però che quelli sempre erano usati  
L' un tutto nero, e l' altro tutto bianco  
Vestir su l' arme, e molto andare ornati.  
Da l' altra parte essi conobbero ancho  
E salutar Guidon, Rinaldo, e i frati,  
Et abbracciar Rinaldo, come amico,  
Messo da parte ogni lor' odio antico.

S' ebbero un tempo in urta, e in gran dispetto  
Per Truffaldin, che fora lungo a dire:  
Ma quini insieme con fraterno affetto  
S' accarezzar, tutte obliando l' ire.  
Rinaldo poi si uolse a Sanfonetto,  
Ch' era tardato un poco piu a uenire;  
E lo raccolse col debito honore  
A' pieno instrutto del suo gran ualore.

Tosto che la donzella piu uicino  
vide Rinaldo, e conosciuto l' hebbe,  
C' hauea notitia d' ogni Paladino;  
Gli disse una nouella, che gl' increbbe:  
E cominciò; Signore il tuo cugino,  
A' cui la chiesa, e l' alto imperio debbe,  
Quel già si saggio, & honorato Orlando  
E' fatto stolto, e ua pel mondo errando.

Orlan. F. X



Onde causato così strano, e rio  
 Accidente gli sia, non so narrarte.  
 La sua spada, e l'altre arme ho veduto io,  
 Che per li campi hauea gittate, e sparte.  
 E uidi un cauallier cortese, e pio,  
 Che le andò raccogliendo da ogni parte;  
 E poi di tutte quelle un'arbuscello  
 Fe d'guisa di trophéo pomposo, e bello.

Ma la spada ne fu tosto leuata  
 Dal figliuol d'Agriane il di medesimo.  
 Tu puoi considerar, quanto sia stata  
 Gran perdita à la gente del battesimo,  
 L'essere un'altra uolta ritornata  
 Durindana in poter del paganesimo.  
 Ne Briogliadoro men, ch'erraua sciolto  
 Intorno à l'arme, fu dal Pagan tolto.

Son pochi di, ch'Orlando correr uidi  
 Senza uergogna, e senza senno ignudo  
 Con urli spauentevoli, e con gridi.  
 Ch'è fatto pazzo, in somma ti conchiudo:  
 E non haurei fuor ch'è questi occhi fidi  
 Creduto mai si acerbo caso, e crudo.  
 Poi narrò, che lo uide giù dal ponte  
 Abbracciato cader con Rodomonte.

A qualunque io non creda esser nimico  
 D'Orlando (soggiungea) di ciò fauello,  
 Acciò ch'alcun di tanti à ch'io lo dico,  
 Mossò d'pietà del caso strano, e fello,  
 Cerchi d'Parigi, d'in altro luogo amico  
 Ridurlo, fin, che si purghi il ceruello.  
 Ben so, se Brandimarte n'haurà nuoua,  
 Sarà per farne ogni possibil proua.

Era costei la bella Fiordiligi,  
 Più cara à Brandimarte, che se stesso;  
 Laqual, per lui trouar, uenia à Parigi:  
 E de la spada ella soggiunse appresso;  
 Che discordia, e contesa, e gran litigi  
 Tra il Sericano e'l Tartaro hauea messo;  
 E c'hauuta l'hauea poi, che fu casso  
 Di uita Mandricardo, al fin Gradasso.

Di così strano, e misero accidente  
 Rinaldo senza fin si lagna, e duole;  
 Ne il core intenerir men se ne sente,  
 Che foglia intenerirsi il ghiaccio al Sole;  
 E con disposta & immutabil mente,  
 Ouuunque Orlando sia, cercar lo uole,  
 Con speme, poi che ritrouato l'habbia,  
 Di farlo risanar di quella rabbia.

Ma già lo stuolo hauendo fatto unire,  
 Sia uolontà del cielo, d' sia auentura;  
 Vuol fare i Saracin prima fuggire,  
 E liberar le Parigine mura:  
 Ma consiglia l'assalto differire  
 (Che uè par gran uantaggio) à notte scura,  
 Ne la terza uigilia, d' ne la quarta,  
 C'haurà l'acqua di Lethe il Sonno sparta.

Tutta la gente alloggiar fece al bosco;  
 E quiui la posò per tutto'l giorno.  
 Ma poi, che'l Sol lasciando il mondo fosco  
 A' la nutrice antiqua fe ritorno;  
 Et Orsi, e Capre, e Serpi senza toso  
 E l'altre fere hebbero il cielo adorno,  
 Che state erano ascose al maggior lampo;  
 Mossè Rinaldo il taciturno campo.

E uenne con Griphon, con Aquilante,  
 Con Viuian, con Alardo, e con Guidone,  
 Con Sansonetto, à gli altri un miglio inante  
 A' cheti passi, e senza alcun sermone.  
 Trouò dormir l'ascolta d'Agramante,  
 Tutta l'uccise, e non ne fe un prigionio.  
 Indi arriuò tra l'altra gente Mora,  
 Che non fu uisto, ne sentito anchora.

Del campo d'infedeli à prima giunta  
 La ritrouata guardia d'improuiso  
 Lasciò Rinaldo sì rotta, e consunta,  
 Ch'un sol non ne restò se non ucciso.  
 Spezzata che lor fu la prima punta,  
 I Saracin non l'haucan più da riso;  
 Che sonnolenti, timidi, & inermi  
 Potcano à tai guerrier far pochi schermi.



Fece Rinaldo per maggior spauento  
De i Saracini, al mouer de l'assalto  
A' trombe, e d' corni dar subito uento,  
E gridando il suo nome alzar in alto.  
Spinse Baiardo; e quel non parue lento;  
Che dentro à l' alte sbarre entrò d' un salto;  
E uersò cauallier, pestò pedoni,  
Et atterrò trabacche, e padiglioni.

Non fu sì ardito era il popul pagano,  
A' cui non s' arriacciassero le chiome,  
Quando sentì Rinaldo, e Montalbano  
Sonar per l'aria il formidato nome.  
Fugge col campo d' Africa l' Hispano;  
Ne perde tempo à caricar le some;  
Ch' aspettar quella furia piu non uole,  
C' hauer prouata ancho si piagne, e duole.

Guidon lo segue, e non fa men di lui;  
Ne men fanno i duo figli d' Oliniero,  
Alardo, e Ricciardetto, e gli altri dui.  
Col brando sanfonetto apre il sentiero.  
Aldigiero, e Viuian prouar altrui  
Fan quanto in arme l' uno, e l' altro è fiero.  
Così fa ogn' un, che segue lo stendardo  
Di Chiamonte, da guerrier tagliardo.

Settecento con lui tenea Rinaldo  
In Mont' albano, e intorno d' quelle uille,  
Vsatì d' portar l' arme al freddo, e al caldo,  
Non già piu rei de i Mirmidon d' Achille.  
Ciascun d' essi al bisogno era sì saldo,  
Che cento insieme non fuggian per mille:  
E se ne potean molti sceglier fuori,  
Che d' alcun de i famosi eran migliori.

E se Rinaldo ben non era molto  
Ricco ne di città, ne di thesoro;  
Facea sì con parole, e con buon uolto,  
E ciò c' hauea partendo ogn' hor con loro,  
Ch' un dì quel numer mai non gli fu tolto  
Per offerire altrui piu somma d' oro.  
Questi da Mont' alban mai non rimuoue,  
Se non lo stringe un gran bisogno altroue.

Et hor, perc' habbia il Magno Carlo aiuto,  
Lasciò con poca guardia il suo caste' o.  
Tra gli African questo drappel uenuto,  
Questo drappel del cui ualor fauello,  
Ne fece quel, che del gregge lanuto  
Su' l' phalanteo Galefo il Lupo fello,  
O' quel che soglia del barbato appresso  
il Barbaro Cimphio il Leon spesso.

Carlo, ch' auiso da Rinaldo haunto  
Hauea, che presso era d' Parigi giunto,  
E che da notte il campo s' troueduto  
Volea assalir; stato era in arme, e in punto;  
E quando bisognò, uenne in aiuto  
Co i paladin, e d' i paladini aggiunto  
Hauea il figliuol del ricco Monodante,  
Di Fiordiligi il fido, e saggio amante;

Ch' ella più giorni per sì lunga uia  
Cercato hauea per tutta Francia in uano.  
Qu' uì d' l' insegne, che portar solia,  
Fu da lei conosciuto di lontano.  
Come lei Brandimarte uide pria;  
Lasciò la guerra, e tornò tutto humano;  
E corse ad abbracciarla; e d' amor picno  
Mille nolte baciolla, d' poco meno.

De le lor donne, e de le lor donzelle  
Si fidar mo' to d' quella antica etade.  
Senz' altra scorta andar lasciano quelle  
Per piani, e monti, e per strane contrade;  
Et al ritorno l' han per buone, e belle;  
Ne mai tra lor suspitione accade.  
Fiordiligi narrò quiui al suo amante,  
Che fatto stolto era il Signor d' Anglante.

Brandimarte sì strana, e rìa nouella  
Credere ad altri d' pena hauria potuto;  
Ma lo credette à Fiordiligi bella,  
A cui già maggior cose hauea creduto.  
Non pur d' hauerlo udito gli dice ella,  
Ma che con gli occhi propri l' ha ueduto;  
C' ha conscenza, e pratica d' Orlando  
Quanto alcun' altro; e dice doue, e quando.



## CANTO

E gli narra del ponte periglioso,  
 Che Rodomonte à i cauallier difende;  
 Oue un sepolcro adorna, e fa pomposo  
 Di sopraueste, e d'arme di chi prende.  
 Narra, c'ha uisto Orlando furioso  
 Far cose quivi horribili, e stupende;  
 Che nel fiume il pagan mandò riuerso  
 Con gran periglio di restar sommerso.

Brandimarte, che'l Conte amaua, quanto  
 Si puo compagno amar, fratello, ò figlio;  
 Disposto di cercarlo, e di far tanto,  
 Non ricusando affanno ne periglio,  
 Che per opra di medico, ò d'incanto  
 Si ponga à quel furor qualche consiglio,  
 Così, come trouossi, armato in sella  
 Si mise in uia con la sua donna bella.

Verso la parte, oue la donna il Conte  
 Hauea ueduto, il lor camin drizzaro,  
 Di giornata in giornata, fin ch'al ponte,  
 Che guarda il Re d'Algier, si ritrouaro.  
 La guardia ne fe segno à Rodomonte;  
 E gli scudieri à un tempo gli arrecaro  
 L'arme, e il cauallo; e quel si trouò in punto,  
 Quando fu Brandimarte al passo giunto.

Con uoce qual conuiene al suo furore,  
 Il Saracino à Brandimarte grida;  
 Qualunque tu ti sia, che per errore  
 Di uia, ò di mente qui tua sorte guida,  
 Scendi, e spogliati l'arme, e fanne honore  
 Al gran sepolcro inanzi, ch'io t'uccida,  
 E che uittima à l'ombre tu sia offerto;  
 Ch'io'l farò poi, ne te n'haurò alcun merito.

Non uolse Brandimarte à quell'altiero  
 Altra risposta dar, che de la lancia.  
 Sprona Batoldo il suo gentil destriero;  
 E inuerso quel con tanto ardir si lancia,  
 Che mostra, che puo star d'animo fiero  
 Con qual si uoglia al mondo alla bilancia;  
 E Rodomonte con la lancia in resta  
 Lo stretto ponte à tutta briglia pesta.

Il suo destrier, c'hauea continuo uso  
 D'andarui sopra, e far di quel souente  
 Quando uno, e quando un'altro cader ginso,  
 Alla giostra correa sicuramente.  
 L'altro del corso insolito confuso  
 Venia dubbioso, timido, e tremente.  
 Trema ancho il ponte, e par cader ne l'onda,  
 Oltre che stretto, e che sia senza sponda.

I cauallier di giostra ambi maestri,  
 Che le lance hauean grosse come traui,  
 Tali, qual fur ne i lor ceppi siluestri,  
 Si dieron colpi non troppo soauì.  
 A' i lor cauali esser possenti, e destri  
 Non giouò molto à gli aspri colpi, e graui;  
 Che si uersar di pari ambi su'l ponte,  
 E feco i signor lor tuti in un monte.

Nel uolersi leuar con quella fretta,  
 Che lo spronar de fianchi insta, e richiede,  
 L'asse del ponticel lor fu sì stretta,  
 Che non trouaro, oue fermare il piede:  
 Si che una sorte uguale ambi li getta  
 Ne l'acqua, e grà rimbombo al ciel ne riede,  
 Simile à quel, ch'uscì del nostro fiume,  
 Quando ci cadde il mal rector del lume.

I duo cauali andar con tutto'l pondo  
 De i cauallier, che steron fermi in sella,  
 A' cercar la riuera insin'al fondo,  
 Se u'era ascosa alcuna Nimpha bella.  
 Non è gia il primo salto, ne'l secondo,  
 Che giu del pòre habbia il pagano in quella  
 Onda spiccato col destriero audace:  
 Però sa ben, come quel fondo giace.

Sa doue è saldo; e sa doue è piu molle;  
 Sa doue è l'acqua bassa, e doue è l'alta.  
 Dal fiume il capo, e il petto, e i fianchi estolle,  
 E Brandimarte à gran uantaggio assalta.  
 Brandimarte il corrente in giro tolle.  
 Ne la sabbia il destrier, che'l fondo smalta,  
 Tutto si ficca, e non puo ribauerfi  
 Con rischio di restarui ambi sommersi.

L'onda



L'onda si leua, e li fa andar sozopra,  
E doue è piu profonda li trasporta.  
Va Brandimante sotto, e'l destrier sopra.  
Fiordiligi dal ponte afflitta, e smorta  
E le lagrime, e i uoti, e i prieghi adopra,  
Ah Rodomonte, per colei, che morta  
Tu riuersisci, non esser si fiero,  
Ch' affogar lasci un tanto caualliero.

Deh cortese signor, s' unque tu amasti,  
Di me, ch' amo costui, picta ti uegna.  
Di farlo tuo prigion per Dio ti basti;  
Che s'orni il fasso tuo di quella insegna;  
Di quante spoglie mai tu gli arrecasti  
Questa sia la piu bella, e la piu degna:  
E seppe si ben dir, ch' anchor, che fosse  
Si crudo il Re Pagan, pur lo commosse:

E fe, che'l suo amator ratto soccorse;  
Che sotto acqua il destrier tenea sepolto;  
E de la uita era uenuto in forse,  
E senza sete hauea beuuto molto:  
Ma aiuto non però prima gli porse,  
Che gli hebbe il brando, e dipoi l'elmo tolto.  
De l'acqua mezzo morto il trasse, e porre  
Con molti altri lo fe nella sua torre.

Fu ne la donna ogni allegrezza spenta,  
Quando prigion uide il suo amante gire:  
Ma di questo pur meglio si contenta,  
Che di uederlo nel fiume perire.  
Di se stessa, e non d'altri si lamenta,  
Che fu cagion di farlo inui uenire,  
Per hauerli narrato, c'hauea il Conte  
Riconosciuto al periglioso ponte.

Quindi si parte hauendo già concetto  
Di menarui Rinaldo Paladino,  
O' il Seluaggio Guidone, o' Sansonetto,  
O' altri de la corte di Pipino,  
In acqua, e in terra caualliero perfetto  
Da poter contrastar col Saracino,  
Se non piu forte, almen piu fortunato,  
Che Brandimante suo non era stato.

Va molti giorni prima, che s'abbatta  
In alcun caualliero, c'habbia sembante  
D'esser, come lo uol, perche combatta  
Col Saracino, e liberi il suo amante.  
Dopo molto cercar di persona atta  
Al suo bisogno, un le uien pur auante,  
Che sopraesta hauea ricca, e ornata  
A' tronchi di Cipressi ricamata.

Chi costui fosse, altroue ho da narrarui:  
Che prima ritornar uoglio a Parigi,  
E de la gran sconfitta seguirarui,  
Ch' a Mori diè Rinaldo, e Malagigi.  
Quei, che fuggiro, io non saprei contarui,  
Ne quei, che fur cacciati a' i sumi stigi.  
Leno a Turpino il conto l'aria oscura,  
Che di contarli s'hauea preso cura.

Nel primo sonno dentro al padiglione  
-Dormia Agramante, e un caualliero lo desta,  
Dicendogli, che fia fatto prigione,  
Se la fuga non è uia piu che presta.  
Guarda il Re intorno, e la confusione  
Vede de i suoi, che uan senza far testa  
Chi qua, chi la fuggendo inermi, e nudi;  
Che non han tempo di pur tor gli scudi.

Tutto confuso, e priu di consiglio  
Si faccia porre indosso la corazza,  
Quando con Falsiron ui giunse il figlio  
Grandonio, e Balugante, e quella razza:  
E al Re Agramante mostrano il periglio  
Di restar morto, o preso in quella piazza:  
E che puo dir, se salua la persona,  
Che Fortuna gli sia propitia, e buona.

Così Marsilio, e così il buon Sobrino,  
E così dicon gli altri ad una uoce,  
Ch' a sua distruttion tanto è uicino,  
Quanto a Rinaldo, il qual ne uien ueloce:  
Che s'aspetta, che giunga il Paladino  
Con tanta gente, e un'huom tanto feroce,  
Render certo si puo, ch'egli, e suo amico  
Rimarran morti, o in man de gli inimici:



Ma ridur si puo in Arli, ò sia in Narbona  
 Con quella poca gente, c'ha d'intorno;  
 Che l'una, e l'altra terra è forte, e buona  
 Da mantener la guerra piu d'un giorno:  
 E quando salua sia la sua persona,  
 Si potrà uendicar di questo scorno,  
 Rifacendo l'esercito in un tratto,  
 Onde al fin Carlo ne sarà disfatto.

Il Re Agramante al parer lor s'attenne,  
 Benche' l'partito fusse acerbo, e duro:  
 Andò uerso Arli, e parue hauer le penne  
 Per quel camin, che piu trouò sicuro.  
 Oltre à le guide in gran fauor gli uenne,  
 Che la partica fu per l'aer scuro.  
 Venti mila tra d'Africa, e di Spagna  
 Fur, ch' à Rinaldo uscir fuor de la ragna.

Quei, ch' egli uccise, quei che i suoi fratelli,  
 Quei, che i duo figli del signor di Vienna,  
 Quei, che prouaro empì nimici, e felli  
 I settecento, à cui Rinaldo accenna,  
 E quei, che sperse sanfonetto, e quelli,  
 Che nella fuga s'affogaro in senna,  
 Chi potesse contar, conteria anchora  
 Cio, che sparge d'April Fauonio, e Flora.

Ulima alcun, che Malagigi parte  
 Nella uittoria hauesse della notte;  
 Non che di sangue le campagne sparte  
 Fusser per lui, ne per lui teste rotte;  
 Ma che gl'infernali Angeli per arte  
 Faceffe uscir dalle Tartaree grotte,  
 E con tante bandiere, e tante lancie,  
 Ch'insieme piu non ne porrian due Francie:

E che facesse udir tanti metalli,  
 Tanti tamburi, e tanti uarij suoni,  
 Tanti anicriri in noce di caualli,  
 Tanti gridi, e tumulti di pedoni,  
 Che risonare e piani, e monti, e ualli  
 Doucan delle longinque regioni.  
 Et à i Mori con questo un timor diede,  
 Che li fece uoitar in fuga il piede.

Non si scordò il Re d'Africa Ruggiero;  
 Ch'era ferito, e stana anchora graue.  
 Quanto pote piu acconcio s'un destriero  
 Lo fece por, c'hauea l'andar soaue:  
 E poi che l'hebbe tratto, oue il sentiero  
 Fu piu sicuro, il fe posar in naue,  
 E uerso Arli portar commodamente,  
 Doue s'hauea à raccor tutta la gente.

Quei, ch' à Rinaldo, e à Carlo dier le spalle,  
 Fur credo centomila, ò poco manco;  
 Per campagne, per boschi, e monte, e ualle  
 Cercaro uscir di man del popul Franco:  
 Ma la piu parte trouò chiuso il calle,  
 E fece rosso, ou'era uerde, e bianco.  
 Così non fece il Re di Sericana;  
 C'hauea da lor la tenda piu lontana:

Anzi, come egli sente, che'l signore  
 Di Mont'albano è questo, che gli assalta;  
 Gioisce di tal iubilo nel core,  
 Che qua, e la per allegrezza salta:  
 Loda, e ringratia il suo sommo fattore,  
 Che quella notte gli occorra tant'alta,  
 E si rara auentura, d'acquistare  
 Baiardo, quel destrier, che non ha pare.

Hauea quel Re gran tempo desiato  
 (Credo ch'altroue noi l'habbiate letto)  
 D'hauer la buona Durindana allato,  
 E caualcar quel corridor perfetto:  
 E già con piu di centomila armato  
 Era uenuto in Francia à questo effetto:  
 E con Rinaldo già sfidato s'era  
 Per quel cauallo alla battaglia fiera:

E su'l lito del mar s'era condotto,  
 Oue douea la pugna diffinire:  
 Ma Malagigi à turbar uenne il tutto;  
 Che fe il cugin mal grado suo partire,  
 Hauendol sopra un legno in mar ridotto.  
 Lungo saria tutta l'istoria dire.  
 Da indi in qua stimò timido, e uile  
 Sempre Gradasso il Paladin gentile.



Hor, che Gradasso esser Rinaldo intende  
 Costui, ch'assale il campo, se n'allegra:  
 Si ueste l'arme, e la sua Alfana prende;  
 E cercando lo uia per l'aria negra:  
 E quanti ne riscontra à terra stende;  
 Et in confuso lascia affiutta, e egra  
 La gente, ò sia di Libia, ò sia di Francia:  
 Tutti li mena à un par la buona lancia.

Lo uia di qua, di la tanto cercando,  
 Chiamando spesso, e quanto puo piu forte;  
 E sempre à quella parte declinando,  
 Oue piu folte son le genti morte;  
 Ch'al fin s'incontra in lui brando per brando,  
 Poi che le lancia loro ad una sorte  
 Eran salite in mille scheggie rotte  
 Sin'al carro stellato della notte.

Quando Gradasso il Paladin gagliardo  
 Conosce, e non perche ne uegga insegna,  
 Ma per gli horrendi colpi, e per Baiardo,  
 Che par che sol tutto quel campo tegna;  
 Non è gridando à improuerargli tardo  
 La proua, che di se fece non degna,  
 Ch'al dato campo il giorno non comparse,  
 Che tra lor la battaglia douea farse.

Soggiunse poi; tu forse haueui speme,  
 Se poteui nasconderti quel punto,  
 Che non mai piu per raccozzarci insieme  
 Fossimo al mondo; hor uedi ch'io t'ho giunto.  
 Sia certo, se tu andassi nell'estreme  
 Fosse di stiglie, ò fossi in cielo assunto,  
 Ti seguirò, quando habbia il destrier reco,  
 Nell'altra luce, e giù nel mondo cieco.

Se d'hauer meco à far non ti da il core;  
 E uedi già, che non puoi starmi à paro;  
 E piu stimi la uita, che l'honore;  
 Senza periglio ci puoi far riparo,  
 Quando mi lasci in pace il corridore:  
 E uiuer puoi, se si t'è il uiuer caro:  
 Ma uiui à pie, che non meriti cauallo,  
 S' à la cavalleria fai si gran fallo.

A' quel parlar si ritrouò presente  
 Con Ricciardetto il cauallier seluaggio;  
 E le spade ambi trassero ugualmente  
 Per far parere il Serican mal saggio.  
 Ma Rinaldo s'oppose immaninente;  
 E non patì, che se gli fesse oltraggio;  
 Dicendo, senza uoi dunque non sono  
 A' chi m'oltraggia per risponder buono?

Poi se ne ritornò uerso il Pagano;  
 E disse; odi Gradasso, io uoglio farte,  
 Se tu m'ascolti, manifesto, e piano,  
 Ch'io uenni alla marina à ritrouarte:  
 E poi ti sosterrò con l'arme in mano,  
 Che t'haurò detto il uero in ogni parte:  
 E sempre che tu dica, mentirai,  
 Ch'alla cavalleria mancasti io mai.

Ma ben ti priego, che prima, che sia  
 Pugna tra noi, che pianamente intenda  
 La giustissima, e uera scusa mia,  
 Accio ch' à torto piu non mi riprenda:  
 E poi Baiardo al termine di pria  
 Tra noi uorrò ch' à piedi si contenda,  
 Da solo à solo in solitario lato,  
 Si come à punto fu da te ordinato.

Era cortese il Re di Sericana,  
 Come ogni cor magnanimo esser suole;  
 Et è contento udir la cosa piana,  
 E come il Paladin scusar si uole;  
 Con lui ne uiene in ripa à la fiumana;  
 Oue Rinaldo in semplici parole  
 Alla sua uera historia trasse il uelo,  
 E chiamò in testimonio tutto'l cielo.

E poi chiamar fece il figliuol di Buouo,  
 L'huom che di questo era informato à pieno;  
 Ch' à parte à parte replicò di nuouo  
 L'incanto suo, ne disse piu ne meno.  
 Soggiunse poi Rinaldo; cio, ch'io prouo  
 Col testimonio, io uuo che l'arme sieno,  
 Che hora, e in ogni tempo, che ti piace,  
 Te n'habbiano à far proua piu uerace.



## CANTO

Il Re Gradasso, che lasciar non uolle  
 Per la seconda la querela prima,  
 Le scuse di Rinaldo in pace tolle;  
 Ma se son vere, ò false, in dubbio stima.  
 Non tolgon campo piu su'l lito molle  
 Di Barcelona; oue lo tolser prima;  
 Ma s'accordaro per l'altra matina  
 Trouarsi a una fontana indi uicina:

Oue Rinaldo seco habbia il cavallo,  
 Che posto sia comunemente in mezzo:  
 Se'l Re uccide Rinaldo, ò il fa uassallo,  
 Se ne pigli il destrier senz'altro mezzo:  
 Ma se Gradasso è quel, che faccia fallo,  
 Che sia condotto a l'ultimo ribrezzo,  
 O', per piu non poter che li si renda,  
 Da lui Rinaldo Durindana prenda.

Con meraviglia molta, e piu dolore  
 (Come u'ho detto) hauea Rinaldo udito  
 Da Fiordiligi bella, ch'era fuore  
 De l'intelletto il suo cugino uscito.  
 Hauea de l'arme inteso ancho il tenore,  
 E del litigio, che n'era seguito,  
 E ch'in somma Gradasso hauea quel brando,  
 Ch'ornò di mille e mille palme Orlando.

Poi che furon d'accordo, ritornosse  
 Il Re Gradasso a i seruitori sui:  
 Ben che dal Paladin pregato fosse,  
 Che ne uenisse ad alloggiar con lui.  
 Come fu giorno, il Re pagano armosse,  
 Così Rinaldo, e giunsero ambedui,  
 Oue douea non lungi alla fontana  
 Combattersi Baiardo, e Durindana.

De la battaglia, che Rinaldo hauere  
 Con Gradasso douea da solo a solo,  
 Parean gli amici suoi tutti temere;  
 E inanzi il caso ne faceano il duolo.  
 Molto ardir, molta forza, alto sapere  
 Hauea Gradasso; e hor, che del figliuolo  
 Del gran Milone hauea la spada al fianco,  
 Di timor per Rinaldo era ogn'un bianco.

E piu de gli altri il frate di Viniano  
 Staua di questa pugna in dubbio, e in tema:  
 Et ancho uolontier ui porria mano  
 Per farla rimaner d'effetto scema:  
 Ma non uorria, che quel da Mont' albano  
 Seco uenisse a inimicitia estrema:  
 Ch' ancho hauea di quell'altra seco sdegno,  
 Che li turbò, quando il leuò su'l legno.

Ma stiano gli altri in dubbio, in tema, in doglia,  
 Rinaldo se ne ua lieto, e sicuro,  
 Sperando, c' hora il biasmo se li toglia,  
 Ch' hauere a torto li pareo pur duro:  
 Si che quei da Pontieri, e d'Alta foglia  
 Faccia cheti restar, come mai furo.  
 Va con baldanza, e scurtà di core  
 Di riportarne il triumphale honore.

Poi che l'un quinci, e l'altro quindi giunto  
 Fu quasi a un tempo in su la chiara fonte,  
 S'accarezzaro, e fero a punto a punto  
 Così serena, e amicheuol fronte,  
 Come e di sangue, e d'amistà congiunto  
 Fusse Gradasso a quel di Chiaramonte.  
 Ma come poi s'andassero a ferire;  
 Vi uoglio a un'altra uolta diffirire.

## CANTO XXXII.

OVIEMMI, CHE CAN

S tare io ui douea;

Già lo promisi, poi m'uscì di  
 mente;

D'una sospition, che fatto hauea  
 La bella donna di Ruggier dolente,  
 De l'altra piu spiacuole, e piu rea,  
 E di piu acuto e uenenofo dente,  
 Che per quel, ch'ella udì da Ricciardetto,  
 A' diuorare il cor l'entrò nel petto.



Douea cantarne , & altro incomincià ;  
 Perche Rinaldo in mezzo soprarueme ;  
 E poi Guidon mi diè che fare assai ,  
 Che tra camino à bada un pezzo il tenne .  
 D'una cosa in un'altra in modo entrài ,  
 Che mal di Bradamante mi souenne .  
 Souienneme hora ; e uuo narrarne inanti ,  
 Che di Rinaldo , e di Gradasso io canti .

Ma bisogna ancho prima , ch'io ne parli ,  
 Che d'Agramante io ui ragioni un poco ;  
 Ch'hauea ridutte le reliquie in Arli ,  
 Che li restar del gran notturno fuoco ;  
 Quando à raccor lo sparso campo , e à darli  
 Soccorso , e uettonaglie era atto il loco .  
 L'Africa in contra , e la Spagna ha uicina ,  
 Et è in su'l fiume assiso alla marina .

Per tutto'l regno fa scriuer Marsilio  
 Gente à piedi , e à cauallo , e trista , e buona .  
 Per forza , e per amor ogni nauilio  
 Atto à battaglia s'arma in Barcelona .  
 Agramante ogni di chiama à concilio ;  
 Ne à spesa , ne à fatica si perdona .  
 In tanto graui ofationi e spese ,  
 Tutte hanno le citt' à d'Africa oppresse .

Egli ha fatto offerire à Rodomonte  
 Perche ritorni , & impetrar nol puote ,  
 Vna cugina sua figlia d'Almonte ,  
 E'l bel Regno d'Oran darli per dote .  
 Non si uolse l'altier muouer dal ponte ;  
 Oue tant'arme , e tante selle uote  
 Di quei , che son già capitati al passo ,  
 Ha ragunate , che ne cuopre il passo .

Già non uolse Marphisa imitar l'atto  
 Di Rodomonte : anzi com'ella intese ,  
 Ch'Agramante da Carlo era disfatto ,  
 Sue genti morte , saccheggiate , e prese ,  
 E che con pochi in Arli era ritratto ,  
 Senza aspettare inuito il camin prese :  
 Venne in aiuto della sua corona ,  
 E l'hauer li proferse , e la persona .

E li meno' Brunello ; e li ne fece  
 Libero dono , ilqual non hauea offeso .  
 L'hauea tenuto dieci giorni , e diece  
 Notti , sempre in timor d'essere appeso .  
 E poi che ne con forza , ne con prece  
 Da nissun uide il patrocinio preso ,  
 In si sprezzato sangue non si uolse  
 Bruttar l'altiere mani , e lo disciolse .

Tutte l'antique ingiurie li rimosse ,  
 E seco in Arli ad Agramante il trasse .  
 Ben douete pensar , che gaudio hauesse  
 Il Re di lei , ch'ad aiutarlo andasse .  
 E del gran conto , ch'egli ne facesse ,  
 Volse , che Brunel proua le mostrasse ;  
 Che quel , di ch'ella gli hauea fatto cenno ,  
 Di uolerlo impiccar , se da buon senno .

In l manigoldo in loco inculto & ermo  
 Pasto di corui , e d'auoltoi lasciollo .  
 Ruggier , ch'un'altra uolta li fu schermo ,  
 E che il laccio gli hauria tolto dal collo ,  
 La giustitia di Dio fa c' hora infermo  
 S'è ritrouato , & aiutar non pollo :  
 E quando il seppe , era già il fatto occorso :  
 Si che restò Brunel senza soccorso .

In tanto Bradamante iua accusando ,  
 Che così lunghi sian quei uenti giorni ;  
 Li quai finiti il termine era , quando  
 A' lei Ruggiero , & alla fede torni .  
 A' chi aspetta di carcere , o di bando  
 V'sar , non par che'l tempo piu soggiorni  
 A' darli libertade , o' de l'amata  
 Patria uista gioconda , e desiata .

In quel duro aspettare ella tal uolta  
 Pensa , ch'Etho , e Piroo sia fatto zoppo ;  
 O' sia la ruota guasta , ch' à dar uolta  
 Le par , che tardi oltr' à l'usato troppo .  
 Piu lungo di quel giorno , à cui per molta  
 Fede nel cielo il giusto Hebreo fe intoppo ;  
 Piu de la notte , ch'Hercole produffe  
 Pare à lei , ch'ogni notte , ogni di fuisse .



## CANTO

O' quante uolte da inuidiar le diero  
 E gli Orsi, e i Ghiri, e sonnacchiosi Tassi;  
 Che quel tempo uoluto haurebbe intero  
 Tutto dormir, che mai non si destassi;  
 Ne potere altro udir, fin che Ruggiero  
 Dal pigro sonno lei non richiamassi.  
 Ma non pur questo non puo far, ma anchora  
 Non puo dormir di tutta notte un' hora.

Di qua, di la ua le noiose piume  
 Tutte premendo, e mai non si riposa.  
 Spesso aprir la finestra ha per costume  
 Per ueder, s' ancho di Tithon la sposa  
 Sparge dinanzi al matutino lume  
 Il bianco Giglio, e la uermiglia Rosa.  
 Non meno anchor poi, che nasciuto e' l' giorno,  
 Brama uedere il ciel di stelle adorno.

Poi che fu quattro, o cinque giorni appresso  
 Il termine a finir, piena di spene  
 Staua aspettando d' hora in hora il messo,  
 Che le apportasse, ecco Ruggier, che uiene.  
 Montaua sopra un' alta torre spesso,  
 Ch' i folti boschi, e le campagne amene  
 Scopria d' intorno, e parte della uia,  
 Onde di Francia a Mont' alban si gia.

Se di lontano o' splendor d' arme uede,  
 O' cosa tal, ch' a cauallier simiglia;  
 Che sia il suo disiato Ruggier crede,  
 E rasserena i begli occhi, e le ciglia:  
 Se disarmato, o' uiandante a piedi;  
 Che sia messo di lui, speranza piglia;  
 E se ben poi fallace la ritroua,  
 Pigliar non cessa una, e un' altra nuoua.

Credendolo incontrar tal' hora armossi:  
 Scese dal monte, e giu calò nel piano;  
 Ne lo trouando, si spero' che fossi  
 Per altra strada giunto a Mont' albano:  
 E col disir, con c' hauea i piedi mossi  
 Fuor del castel, ritorno' dentro in uano:  
 Ne qua, ne la trouollo: e passo' in tanto  
 Il termine aspettato da lei tanto.

Il termine passo' d' uno, di due,  
 Di tre giorni, di sei, d' otto, e di uenti:  
 Ne uedendo il suo sposo, ne di lui  
 Sentendo nuoua, incomincio' lamenti,  
 C' haurian mossa a pietà ne i regni bui  
 Quelle furie crinite di serpenti;  
 E fece oltraggi a begli occhi diuini,  
 Al bianco petto, a gli aurei crespi crini.

Dunque sia uer (dicea) che mi conuegna  
 Cercare un, che mi fugge, e mi s' asconde?  
 Dunque debbo prezzare un, che mi sdegna?  
 Debbo pregar chi mai non mi risponde?  
 Patiro', che chi m' odia, il cor mi regna?  
 Un, che si stima sue uirtu' profonde,  
 Che bisogno fara', che dal ciel scenda  
 Immortal Dea, che l' cor d' amor gli accenda.

Ma questo altier, ch' io l' amo, e ch' io l' adoro;  
 Ne mi uuol per amante, ne per serua.  
 Il crudel sa, che per lui spasmo, e moro;  
 E dopo morte a darmi aiuto serua.  
 E perche io non li narri il mio martoro  
 Atto a piegar la sua uoglia proterua,  
 Da me s' asconde, come aspide suole,  
 Che, per star empio, il canto udir non uuole.

Deh ferma Amor costui, che cosi sciolto  
 Dinanzi al lento mio correr s' affretta:  
 O' tornami nel grado, onde m' hai tolto,  
 Quando ne a te, ne ad altri era soggetta.  
 Deh come è il mio sperar fallace, e stolto;  
 Ch' in te con prieghi mai pietà si metta;  
 Che ti diletta, anzi ti pasca, e uiui,  
 Di trar da gli occhi lagrimosi riuui.

Ma di che debbo lamentarmi chi lassa,  
 Fuor che del mio desire irrationale?  
 Ch' alto mi leua, e si ne l' aria passa,  
 Ch' arriuua in parte oue s' abbruccia l' ale;  
 Poi non potendo sostener, mi lassa  
 Dal ciel cader; ne qui finisce il male;  
 Che le rimette, e di nuouo arde; ond' io  
 Non ho mai fine al precipitio mio:



Anzi uia piu, che del disir, mi deggio  
 Di me doler, che si gli apersi il seno;  
 Onde cacciata ha la ragion di seggio,  
 Et ogni mio poter puo di lui meno.  
 Quel mi trasporta ogn'hor di male in peggio;  
 Ne lo posso frenar, che non ha freno;  
 E mi fa certa, che mi mena a morte;  
 Perch' aspettando il mal noccia piu forte.

Deh perche uoglio ancho di me dolermi,  
 Ch'error, se non d'amarti, unqua commessi?  
 Che meraviglia, se fragili, e infermi  
 Feminil sensi fur subito oppressi?  
 Perche doueu'io usar ripari, e schermi,  
 Che la somma beltà non mi piacesse,  
 Gli alti sembianti, e le saggie parole?  
 Misero è ben chi ueder schiua il sole.

Et oltre al mio destino, io ci fui spinta  
 Da le parole altrui degne di fede.  
 Somma felicità mi fu dipinta,  
 Ch'esser douea di questo amor mercede.  
 Se la persuasione ohime fu finta,  
 Se fu inganno il consiglio, che mi diede  
 Merlin; posso di lui ben lamentarmi,  
 Ma non d'amar Ruggier posso ritrarmi.

Di Merlin posso, e di Melissa insieme  
 Dolermi; e mi dorro d'essi in eterno;  
 Che dimostrare i frutti del mio seme  
 Mi fero dalli spiriti de lo'nferno,  
 Per pormi sol con questa falsa speme  
 In seruitù: ne la cagion discerno,  
 Se non, ch'erano forse inuidiosi  
 De i miei dolci, sicuri, almi riposi.

Si l'occupa il dolor, che non auanza  
 Loco, oue in lei conforio habbia ricetto:  
 Ma mal grado di quel uien la speranza;  
 E ui uole alloggiare in mezo il petto,  
 Rinfrescandole pur la rimembranza  
 Di quel, ch'al suo partir l'ha Ruggier detto;  
 E uol contra il parer de gli altri effetti,  
 Che d'ora in hora il suo ritorno aspetti.

Questa speranza dunque la sostenne  
 Finito i uenti giorni un mese appresso:  
 Si che il dolor si forte non le tenne,  
 Come tenuto hauria l'animo oppresso.  
 Vn di, che per la strada se ne uenne,  
 Che per trouar Ruggier solea far spesso,  
 Nouella udì la misera, ch'insieme  
 Fe dietro all'altro ben fuggir la speme.

Venne a incontrare un cauallier Guascone,  
 Che dal campo African uenia diritto;  
 Oue era stato da quel di prigione,  
 Che fu inanzi a Parigi il gran confitto.  
 Da lei fu molto posto per ragione  
 Fin che si uenne al termine prescritto.  
 Domandò di Ruggiero, e in lui fermosse,  
 Ne fuor di questo segno piu si mosse.

Il cauallier buon conto ne rendette;  
 Che ben conosceua tutta quella corte:  
 E narro di Ruggier, che contrastette  
 Da solo a solo a Mandricardo forte;  
 E come egli l'uccise, e poi ne stette  
 Ferito piu d'un mese presso a morte:  
 E s'era la sua historia qui conclusa,  
 Fatto hauria di Ruggier la uera escusa.

Ma come poi soggiunse; una donzella  
 Esser nel campo nomata Marphisa,  
 Che men non era, che gagliarda, bella,  
 Ne meno esperta d'arme in ogni guisa;  
 Che lei Ruggiero amaua, e Ruggiero ella;  
 Ch'egli da lei, ch'ella da lui diuisa  
 Si uedeua raro; e ch'iuu ogn'uno crede,  
 Che s'habbiano tra lor data la fede:

E che, come Ruggier si faccia sano,  
 Il matrimonio publicar si deue:  
 E ch'ogni Re, ogni Prencipe pagano  
 Gran piacere, e letitia ne riceue:  
 Che de l'uno, e de l'altro sopra humano  
 Conoscendo il ualor, sperano in breue  
 Far una razza d'huomini da guerra  
 La piu gagliarda, che mai fusse in terra.



Credea il Guascon quel, che dicea, non senza  
 Cagion; che ne l'esercito de Mori  
 Opinione, e uniuersal credenza,  
 E publico parlar n'era di fuori.  
 I molti segni di beniuolenza  
 Stati tra lor facean questi romori:  
 Che tosto; ò buona, ò ria, che la fama esce  
 Fuor d'una bocca, in infinito cresce.

L'esser uenuta à Mori ella in aita  
 Con lui, ne senza lui comparir mai,  
 Hauea questa credenza stabilita,  
 Ma poi l'hauea accresciuta pur assai,  
 Ch'essendosi del campo già partita  
 Portandone Brunel (come io contai)  
 Senza esserui d'alcuno richiamata,  
 Sol per ueder Ruggier u'era tornata.

Sol per lui uisitar, che grauemente  
 Languia ferito, in campo uenuta era  
 Non una sola uolta, ma souente:  
 Vi staua il giorno, e si partia la sera:  
 E molto più da dir daua à la gente,  
 Ch'essendo conosciuta così altiera,  
 Che tutto 'l mondo à se le pareua uile,  
 Solo à Ruggier fusse benigna, e humile.

Come il Guascon questo affermò per uero,  
 Fu Bradamante da cotanta pena,  
 Da cordoglio assalita così furo,  
 Che di qu'ui cader si tenne à pena:  
 Voltò senza far motto il suo destriero  
 Di gelosia, d'ira, e di rabbia piena;  
 E da se discacciata ogni speranza  
 Ritornò furibonda à la sua stanza:

E senza disarmarsi sopra il letto  
 Col viso uolta in giù tutta si stese;  
 Oue per non gridar, sì, che sofferto  
 Di se facesse, i panni in bocca prese:  
 E ripetendo quel, che l'hauea detto  
 Il cavallier, in tal dolor discese,  
 Che più non lo potendo soffrire  
 Fu forza à disfogarlo, e così à dire.

Misera à chi mai più creder debb'io?  
 Vuo dir, ch'ogn'uno è perfido, e crudele,  
 Se perfido, e crudel sei Ruggier mio,  
 Che sì pietoso tenni, e sì fedele.  
 Qual crudeltà, qual tradimento rio  
 Vnqua s'udì per tragiche querele;  
 Che non troui minor, se pensar mai  
 Al mio merito, e al tuo debito norrai?

Perche Ruggier, come di te non uiue  
 Cavallier di più ardir, di più bellezza,  
 Ne che à gran pezzo al tuo ualore arriue,  
 Ne à tuoi costumi, ne à tua gentilezza;  
 Perche non fai, che fra tue illustri, e diue  
 Virtù, si dica anchor, c'habbi fermezza?  
 Sì dica, c'habbi inuiolabil fede;  
 A' cui ogn'altra uirtù s'inclina, e cede?

Non sai, che non compar, se non u'è quella,  
 Algun ualore, alcun nobil costume?  
 Come ne cosa (e sia quanto uol bella)  
 Si puo uedere, oue non splenda lume.  
 Facil ti fu ingannare una donzella,  
 Di cui tu Signore eri idolo, e nume,  
 A' cui poteu far con tue parole  
 Creder, che fusse oscuro, e freddo il sole.

Crudel, di che peccato à doler t'hai,  
 Se d'uccider chi t'ama non ti pentì?  
 Se'l mancar di tua fe si legghier fai,  
 Di ch'altro peso il cor grauar ti senti?  
 Come tratti il nimico, se tu dai  
 A' me, che t'amo sì, questi tormenti?  
 Ben dirò, che giustitia in ciel non sia,  
 S' à ueder tardo la uindetta mia.

Se d'ogni d'tro peccato assai più quello  
 De l'empia ingratitudine l'huom grana;  
 E per questo dal ciel l'Angel più bello  
 Fu relegato in parte oscura, e cana;  
 E se gran fallo aspetta gran flagello,  
 Quando debita emenda il cor non laua:  
 Guarda, ch'assiro flagello in te non scenda,  
 Che mi se ingrato, e non uuoì farne emenda.

Di furto



Di furto anchora , oltre ogni vitio rio ,  
 Di te crudele ho da dolermi molto .  
 Che tu mi tenga il cor , non ti dico io :  
 Di questo io uuo , che tu ne uada assolto .  
 Dico di te ; che t'eri fatto mio ,  
 E poi contra ragion mi ti sei tolto .  
 Renditi iniquo a me ; che tu sai bene ,  
 Che non si puo salvar chi l'altrui tiene .

Tu m'hai Ruggier lasciata : io te non uoglio :  
 Ne lasciarti uolendo ancho potrei :  
 Ma per uscir d'affanno , e di cordoglio ,  
 Posso , e uoglio finire i giorni miei .  
 Di non morirli in gratia sol mi doglio :  
 Che se concesso m'hauessero i Dei ,  
 Ch'io fussi morta , quando t'era grata ;  
 Morte non fu giamai tanto beata .

Cosi dicendo di morir disposta  
 Salta del letto ; e di rabbia infiammata  
 Si pon la spada alla sinistra costa ;  
 Ma si rauuede poi , che tutta è armata .  
 Il miglior spirto in questo le s'accosta ,  
 E nel cor le ragiona , o donna nata  
 Di tam'alto lignaggio , adunque uoi  
 Finir con si gran biasmo i giorni tuoi ?

Non è meglio , ch' al campo tu ne uada ,  
 Oue morir si puo con laude ogni hora ?  
 Quiui s'auuien , ch' inanzi a Ruggier cada ;  
 Del morir tuo si dorra forse anchora .  
 Ma s' à morir t'auuien per la sua spada ;  
 Chi sarà mai , che piu contenta muora ?  
 Ragione è ben , che di uita ti priui ,  
 Poi ch' è cagion ch' in tanta pena uiui .

Verrà forse ancho , che prima , che muori ,  
 Farai uendetta di quella Marphisa ,  
 Che t'ha con fraudi , e dishonesti amori  
 Da te Ruggiero alienando uccisa .  
 Questi pensieri parueno migliori  
 Alla donzella ; e tosto una diuisa  
 Si fe su l'arme , che uolea inferire  
 Disperatione , e uoglia di morire .

Era la sopraueste del colore ,  
 In che riman la foglia che s'imbianca ,  
 Quando del ramo è tolta , o che l'humore ,  
 Che facea uiuo l'arbore , le manca .  
 Ricamata a tronconi era di fuore  
 Di cipresso ; che mai non si rinfranca ;  
 Poi c'ha sentita la dura bipenne .  
 L'habito al suo dolor molto conuenne .

Tolse il destrier , ch' Astolfo hauer solea ,  
 E quella lancia d'or , che sol toccando  
 Cader di sella i cauallier facea .  
 Perche le la die Astolfo , e doue , e quando ,  
 E da chi prima hauuta egli l'hauea ,  
 Non credo , che bisogni ir replicando .  
 Ella la tolse , non però sapendo  
 Che fusse del ualor , ch' era , stupendo .

Senza scudiero , e senza compagnia  
 Scese dal monte ; e si pose in camino  
 Verso Parigi alla piu dritta uia ,  
 Oue era dianzi il campo Saracino :  
 Che la nouella anchora non s'udia ,  
 Che l'hauesse Rinaldo Paladino ,  
 Aiutandolo Carlo , e Malagigi ,  
 Fatto tor da l'assedio di Parigi .

Lasciati hauea i Cadurci , e la cittade  
 Di Chaorse alle spalle , e tutto'l monte ,  
 Oue nasce Dordona ; e le contrade  
 Scopria di Monferrante , e di Clarmonte ;  
 Quando uenir per le medesme strade  
 Vide una donna di benigna fronte ,  
 Ch' uno scudo a l'arcion hauea attaccato ;  
 E le uenian tre cauallieri a lato .

Altre donne , e scudier ueniuan ancho ,  
 Qual dietro , e qual dinanzi , in lunga schiera .  
 Domandò ad un , che le passò da fianco ,  
 La figliuola d' Amon , chi la donna era .  
 E quel le disse ; al Re del popol Franco  
 Questa donna mandata messaggiera  
 Fin di la dal polo Artico , è uenuta  
 Per lungo mar , da l'isola perduta .



Aleri perduta, altri ha nomata Islanda  
L'isola, donde la Regina d'essa,  
Di beltà sopra ogni beltà miranda,  
Dal ciel non mai se non à lei concessa,  
Lo scudo, che uedete, à Carlo manda,  
Ma ben con patto, e conditione espresa,  
Ch' al miglior cauallier lo dia, secondo  
Il suo parer, c' hoggi si troui al mondo.

Ella, comz si stima, e come in uero  
E la piu bella donna, che mai fosse,  
Cosi uorria trouare un caualliero,  
Che sopra ogn' altro hauesse ardire, e posse.  
Perche fondato, e fisso è il suo pensiero,  
Da non cader per cento mila scosse;  
Che sol chi terrà in arme il primo honore,  
Habbia d'esser suo amante, e suo signore.

Spera, ch' in Francia alla famosa Corte  
Di Carlo Magno il cauallier si troue;  
Che d'esser piu d'ogn' altro ardito, e forte  
Habbia fatto ueder con mille proue.  
I tre, che son colei come sue scorte,  
Re sono tutti, e dirouui ancho doue, (uno,  
Vno in Suetia, uno in Gothia, in Norueggia  
Che pochi pari in arme hanno, ò nissuno.

Questi tre, la cui terra non uicina,  
Ma men lontana è all' isola perduta,  
Detta cosi; perche quella marina  
Da pochi nauiganti è conosciuta,  
Erano auanti, e son de la Regina,  
E à gara per moglier l'hanno uoluta;  
E per aggradir lei cose fate hanno,  
Che fin che giri il ciel dette saranno.

Ma ne questi ella, ne alcun' altro uole,  
Ch' al mondo in arme esser nõ creda il primo.  
C' habbiate fatto proue (lor dir suole)  
In questi luoghi appresso, poco isimo.  
E s' un di uoi, qual fra le stelle il sole,  
Fra gli aleri duo sarà, ben lo sublimo,  
Ma non però, che tenga il uanto parme  
Del miglior cauallier, c' hoggi port' arme.

A' Carlo Magno, il quale io stimo, e honoro  
Pel piu sanio signor, ch' al mondo sia,  
Son per mandare un ricco scudo d'oro  
Con patto, e condition, ch' esso lo dia  
Al caualliero, il quale habbia fra loro  
il uanto, e il primo honore di gagliardia.  
Sia il caualliero ò suo uasallo, ò d' altri,  
il parer di quel Re uuo che mi scaltari.

Se poi che Carlo haurà lo scudo hauuto,  
E l'haurà dato à quel si ardito, e forte,  
Che d'ogn' altro migliore habbia creduto  
Che'n sua si troui, ò in alcun' altra Corte;  
Vno di uoi sarà, che con l' aiuto  
Di sua uirtu lo scudo mi riporte;  
Porrò in quello ogni amore, ogni disio;  
E quel sarà il marito, e'l signor mio.

Queste parole han qui fatto uenire  
Questi tre Re dal mar tanto discosto;  
Che riportarne lo scudo, ò morire  
Per man di chi l'haurà s' hanno proposto.  
Ste molto attenta Bradamante à udir  
Quanto li fu da lo scudier rissoso:  
il qual poi l'entrò inanzi, e cosi punse  
il suo cauallo, che i compagni giunse.

Dietro non li galoppa, ne li corre  
Ella; ch' adagio il suo camin dispenfa;  
E molte cose tuttauia discorre,  
Che son per accadere; e in somma pensa,  
Che questo scudo in Francia sia per porre  
Discordia, e rissa, e ninicitia immensa  
Fra Paladini, e altri, se uol Carlo.  
Chiarir chi sia il miglior, e à colui darlo.

Le preme il cor questo pensier; ma molto  
Viu le lo preme, e strugge in peggior guisa  
Quel, c' hebbe prima di Ruggier, che tolto  
il suo amor le habbia, e datolo à Marplisa.  
Ogni suo senso in questo è si sepolto,  
Che non mira la strada, ne diuisa  
Oue arrinar, ne se trouerà inanzi  
Commodo albergo, oue la notte stanzi.



Come nauè , che uento da la riuà ,  
 Q' qualch' altro accidente habbia disciolta ,  
 Va di nocchiero , e di gouerno prima ,  
 Oue la porti , ò meni il fiume in uolta :  
 Così l' amante giouane ueniua  
 Tutta à pensare al suo Ruggier riuolta ,  
 Oue uol Rabican ; che molte miglia  
 Lontano è il cor , che dè girar la briglia .

Leua al fin gli occhi ; e uede il Sol , che l' tergo  
 Hauea mostrato alle città di Bocco ,  
 E poi s' era atuffato , come il Mergo ,  
 In grembo alla nurice oltr' à Marocco :  
 E se disegna , che la frasca albergo  
 Le dia ne campi , fa pensier di sciocco ;  
 Che soffia un uento freddo , e l'aria greue  
 Pioggia la notte le minaccia , ò neue .

Con maggior fretta fa mouere il piede  
 Al suo cavallo ; e non fece uia molta ,  
 Che lasciar le campagne à un pastor uede ,  
 Che s' hauea la sua gregge inanzi tolta .  
 La donna lui con molta instanzia chiede ,  
 Che le n'segna oue possa esser raccolta  
 O' ben ò mal : che mal si non s' alloggia ,  
 Che non sia peggio star fuori alla pioggia .

Disse il pastore ; io non so loco alcuno ,  
 Ch'io ui sappia insegnar , se non lontano  
 Più di quattro , ò di sei leghe , sol ch' uno ,  
 Che si chiama la rocca di Tristano .  
 Ma d' alloggiarui non succede a ogn' uno ;  
 Perché , bisogna con la lancia in mano  
 Che se l' acquisti , e che se la difenda  
 Il cauallier , che d' alloggiarui intenda .

Se , quando arriua un cauallier , si troua  
 Vota la stanza , il Castellan l' accetta ,  
 Ma uuol , se soprauien poi gente nuoua ,  
 Ch'uscir fuori alla giostra gli prometta .  
 Se non uien ; non accade , che si muoua :  
 Se uien , forza è che l' arme si rimetta ,  
 E con lui giostri , e chi di lor ual meno  
 Ceda l' albergo , & esca al ciel sereno .

Se duo , tre , quattro , ò più guerrieri a un tratto  
 Vi giungon prima , in pace albergo u' hanno :  
 E chi dipoi uien solo , ha peggior patto :  
 Perché seco giostrar quci più lo fanno .  
 Così , se prima un sol si sarà fatto  
 Quiui alloggiar , con lui giostrar uorranno  
 I duo ; tre , quattro , o più che uerran dopo :  
 Sì che s' haurà ualor , li fia à grande uopo .

Non men se donna capita , ò donzella  
 Accompagnata , ò sola à questa rocca ;  
 E poi u' arriui un' altra , alla più bella  
 L' albergo , & alla men star di fuor tocca .  
 Domanda Bradamante , oue sia quella ,  
 E il buon pastor non pur dice con bocca ,  
 Ma le dimostra il luoco ancho con mano  
 Da cinque , ò da sei miglia indi lontano .

La donna , anchor che Rabican ben trotte ,  
 Sollecitar però non lo fa tanto  
 Per quelle uie tutte fangose , e rotte  
 Da la stagion , ch'era piousa alquanto ,  
 Che prima arriui , che la cieca notte  
 Fatti' habbia oscuro il mondo in ogni canto .  
 Trouò chiusa la porta ; e à chi n' hauea  
 La guardia disse , ch' alloggiar uolea .

Rispose quel , ch'era occupato il loco  
 Da donne , e da guerrier , che uenner dianzi ,  
 E stauano aspettando intorno al fuoco ,  
 Che posta fusse lor la cena inanzi .  
 Per lor non credo l' haurà fatta il cuoco ,  
 S' ella u' è anchor , ne l' han mangiata inanzi ,  
 Disse la donna : hor ua , che qui gli attendo ,  
 Che so l' usanza , e di seruarla intendo .

Parte la guardia ; e porta l' imbasciata  
 La , doue i cauallier stanno à grand' agio ;  
 La qual non pote lor troppo esser grata ,  
 Ch' à l' aer li fa uscir freddo , e maluagio .  
 Et era una gran pioggia incominciata :  
 Si leuan pure , e piglian l' arme adagio .  
 Restano gli altri ; e quci non troppo in fretta  
 Escono insieme , oue la donna aspetta .



Eran tre cavallier, che ualean tanto,  
 Che pochi al mondo ualean piu di loro;  
 Et eran quei, che l di medesimo a canto  
 Veduti a quella messaggiera foro;  
 Quei, ch' in islanda s'hauean dato uanto  
 Di Francia riportar lo scudo d'oro;  
 E perche hauean meglio i caualli punti,  
 Prima di Bradamante erano giunti.

Di loro in arme pochi eran migliori:  
 Ma di quei pochi ella sarà ben l'una;  
 Ch' d' nessun patto rimaner di fuori  
 Quella notte intendea molle, e digiuna.  
 Quei dentro a le finestre, e a i corridori  
 Miran la giostra al lume de la Luna;  
 Che mal grado de nugoli lo spande,  
 E fu ueder, benche la pioggia è grande.

Come s' allegra un bene acceso amante,  
 Ch' d' i dolci furti per entrar si troua,  
 Quando al fin senta dopo indugie tante,  
 Che l taciturno chiauistel si muoua:  
 Così uolonterosa Bradamante  
 Di far di se co i cavallieri proua,  
 S' allegro, quando udì le porte aprire;  
 Calare il ponte, e fuor li uide uscire.

Tosto che fuor del ponte i guerrier uede  
 Uscire insieme, o con poco interuallo;  
 Si uolge a pigliar campo, e dipoi riede  
 Cacciando a tutta briglia il buon cauallo;  
 E la lancia arrestando, che le diede  
 Il suo cugin, che non si corre in fallo;  
 Che fuor di sella, è forza che trabocchi,  
 Se fosse Marte, ogni guerrier, che tocchi.

Il Re di Suetia, che primier si mosse,  
 Fu primier anco a riuersciarsi al piano;  
 Con tanta forza l'elmo gli percosse  
 L'hasta, che mai non fu abbassata in uano.  
 Poi corse il Re di Gothia; e ritrouosse  
 Co i piedi in aria al suo destrier lontano.  
 Rimase il terzo sottosopra uolto  
 Ne l'acqua, e nel pantan mezzo sepolto.

Tosto ch' ella a i tre colpi tutti gli hebbe  
 Fatto andar co i piedi alti, e i capi bassi;  
 A' la rocca ne ua, doue hauer debbe  
 La notte albergo: ma prima, che passi,  
 V'è chi la fa giurar, che n'uscirebbe  
 Sempre, ch' d' giostrar fuori altri chiamassi.  
 Il Signor di la dentro, che l ualore  
 Ben n'ha ueduto, le fa grande honore.

Così le fa la donna, che uenuta  
 Era con quegli tre quini la sera,  
 Come io dicea, da l'isola perduta  
 Mandata al Re di Francia messaggiera.  
 Cortesemente a lei, che la salua,  
 Sì come gratiosa, e affabil era,  
 Si leua incontra, e con faccia serena  
 Piglia per mano, e seco al fuoco mena.

La donna cominciando a disarmarsi  
 S'hauea lo scudo, e dipoi l'elmo tratto,  
 Quando una cuffia d'oro, in che celarsi  
 Soleano i capei lunghi, e star di piatto,  
 Usci con l'elmo, onde caderon sparsi  
 Giu per le spalle, e la scopriro a un tratto,  
 E la feron conoscer per donzella,  
 Non men, che fiera in arme, in uiso bella.

Quale al cader de le cortine suole  
 Parer fra mille lampade la scena;  
 D'archi, e di piu d'una superba mole,  
 D'oro, e di statue, e di pitture piena;  
 O' come suol fuor de la nube il sole  
 Scoprir la faccia limpida, e serena:  
 Così l'elmo leuandosi dal uiso  
 Mostrò la donna aprisse il Paradiso.

Già son cresciute, e fatte lunghe in mode  
 Le belle chiome, che tagliolle il frate,  
 Che dietro al capo ne puo fare un nodo,  
 Benche non sian, come son prima state.  
 Che Bradamaute sia, tien fermo, e sodo,  
 Che ben l'hauea ueduta altre fiata,  
 Il signor de la rocca, e piu che prima  
 Hor l'accarezza, e mostra farne stima.  
 Siedono



Siedono al fuoco, e con giocondo, e honesto  
 Ragionamento dan cibo à l'orecchia,  
 Mentre, per ricreare anchor il resto  
 Del corpo, altra uiuanda s'apparecchia.  
 La donna à l'hoste domandò, se questo  
 Modo d'albergo è nuoua usanza, d'uccchia,  
 E quando hebbe principio, e chi la pose,  
 E'l caualliero à lei così rispose,

Nel tempo, che regnaua Fieramonte,  
 Clodione il figliuolo hebbe una amica  
 Leggiadra, e bella, di maniere conte,  
 Quant' altra fosse à quella etade antica,  
 Laquale amaua tanto, che la fronte  
 Non riuolgea da lei piu, che si dica,  
 Che facesse da ioue il suo pastore,  
 Perc' hauea uqual la gelosia à l'amore.

Qui la tenea, che'l luogo hauuto in dono  
 Hauea dal padre, e raro egli n'uscia,  
 E con lui dieci cauallier ci sono,  
 E de i miglior di Francia tuttauia.  
 Qui stando uenne à capitarci il buono  
 Tristano, & una donna in compagnia,  
 Liberata da lui poc'hore inante,  
 Che trahea presa à forza un fier Gigante.

Tristano ci arrinò, che'l sol gia uolto  
 Hauea le spalle à i liti di Siniglia:  
 E domandò qui dentro esser raccolto,  
 Perche non c'è altra stanza à dieci miglia.  
 Ma Clodion, che molto amaua, e molto  
 Era geloso, in somma si consiglia,  
 Che forestier, sia chi si uoglia, mentre  
 Ci stia la bella donna, qui non entre.

Poi che con lunghe & iterate preci  
 Non pote hauer qui albergo il caualliero,  
 Hor quel, che far con prieghi io non ti feci,  
 Che'l facci ( disse ) tuo mal grado spero:  
 E sfida Clodion con tutti i dieci,  
 Che tenea appresso, e con un grido altiero  
 Se gli offerse con lancia, e spada in mano  
 Prouar, che discortese era, e uillano:

Con patto, che se fa, che con lo stuolo  
 Suo cada in terra, & ci stia in sella forte,  
 Ne la rocca alloggiar uolte egli solo,  
 E uol gli altri serrar fuor de le porte.  
 Per non patir quest'onta ua il figliuolo  
 Del Re di Francia à rischio de la morte,  
 Ch'aspramente percosso cade in terra,  
 E cadon giù altri, e Tristan fuor gli jerra.

Entrato ne la rocca troua quella,  
 Laqual u'ho detta, à Clodion si cara,  
 E c'hauea à par d'ogn' altra fatto bella  
 Natura, à dar bellezza così auara.  
 Con lei ragiona. in tanto arde, e martella  
 Di fuor l'amante aspra passione amara.  
 Ilqual non differisce à mandar prieghi  
 Al cauallier, che dar non gli la nieghi.

Tristano, anchor che lei molto non prezzì,  
 Ne prezzar fuor ch'isorta altra potrebbe,  
 Ch' altra ne ch'ami uol ne ch'accarezzi  
 La potion, che gia incantata bibbe:  
 Pur perche uendicarsi de l'aspresze,  
 Che Clodion gli ha usate, si uorrebbe,  
 Di far gran torto mi parria ( gli disse )  
 Che tal bellezza del suo albergo uscisse.

E quando à Clodion dormire incresca  
 Solo à la frasca, & compagnia domandi,  
 Vna giouane ho meco bella, e fresca,  
 Non però di bellezze così grandi.  
 Questa sarò contento che fuor esca,  
 E ch'ubbidisca à tutti i suoi comandi:  
 Ma la piu bella, mi par dritto, e giusto,  
 Che stia con quel di noi, ch'è piu robusto.

Escluso Clodione, e mal contento  
 Andò sbuffando tutta notte in uolta,  
 Come s' à quei, che ne l'alloggiamento  
 Dormiano adagio, fesse egli l'ascolta.  
 E molto piu, che del freddo, e del uento,  
 Si dolea de la donna, che gli è tolta.  
 La mattina Tristano, à cui n'encrebbe,  
 Gli la rende, donde il dolor fin' hebbe:

Orlan.F. Y



Perche gli disse, e lo fe chiaro, e certo,  
 Che, qual trouolla, tal gli la rendea:  
 E benche degno era d'ogni onta in merito  
 De la discortesia, ch'usata hauea,  
 Pur contentar d'hauerlo a lo scoperto  
 Fatto star tutta notte, si uolea,  
 Ne l'escusa accetto, che fosse Amore  
 Stato cagion di cosi grane errore.

Ch'Amor dè far gentile un cor uillano,  
 E non far d'un gentil contrario effetto.  
 Partito che si fu di qui Tristano,  
 Clodion non ste molto a mutar tetto,  
 Ma prima consegnò la rocca in mano  
 A un cavallier, che molto gli era accetto,  
 Con patto, ch'egli, e chi da lui uenisse,  
 Quest'uso in albergar sempre seguisse:

Che'l cavallier, c'habbia maggior possanza,  
 E la donna beltà, sempre ci alloggi,  
 E chi uinto riman, uoti la stanza,  
 Dorma su'l prato, ò altroue scenda, e poggì,  
 E finalmente ci se por l'usanza  
 Che uedete durar sin' al dì d'hoggi.  
 Hor mentre il cavallier questo dicea,  
 Lo scalco por la mensa fatto hauea.

Fatto l'hauea ne la gran sala porre,  
 Di che non era al mondo la piu bella.  
 Indi con torchi accesi uenne a torre  
 Le belle donne, e le condusse in quella.  
 Bradamante a l'entrax con gli occhi scorre,  
 E similmente fa l'altra donzella,  
 E tutte piene le superbe mura  
 Veggon di nobilissima pittura.

Di sì belle figure e' adorno il loco,  
 Che per mirarle oblian la cena quasi,  
 Anchor che a i corpi non bisogni poco  
 Pel traualgio del dì lassì rimasi,  
 E lo scalco si doglia, e doglia il coco,  
 Che i cibi lascin raffreddar ne i uasi.  
 Pur fu chi disse, meglio fia, che uoi  
 Pasciate prima il uentre, e gli occhi poi.

S'erano affisi, e porre a le uiuande  
 Voleano man, quando il signor s'auide,  
 Che l'alloggiar due donne è un'error grande:  
 L'una ha da star, l'altra conuien che snide.  
 Stia la piu bella, e la men fuor si mande,  
 Doue la pioggia bagna, e l'uento stride.  
 Perche non ui son giunte amendue a un'hora,  
 L'una ha a partire, e l'altra a far dimora.

Chiama duo uecchi, e chiama alcune sue  
 Donne di casa, a tal giudicio buone:  
 E le donzelle mira, e di lor due  
 Chi la piu bella sia, fa paragone:  
 Finalmente parer di tutti fue,  
 Ch'era piu bella la figlia d'Amone,  
 E non men di beltà l'altra uincea,  
 Che di ualore i guerrier uinti hauea.

A la donna d'islanda, che non sanza  
 Molta sospition staua di questo,  
 Il signor disse, che seruiam l'usanza,  
 Non u'ha donna a parer se non honesto.  
 A uoi conuien procacciar d'altra stanza,  
 Quando a noi tutti è chiaro, e manifesto,  
 Che costei di bellezze, e di sembianti,  
 Anchor ch'inculta sia, ui passa manti.

Come si uede in un momento oscura  
 Nube salir d'humida ualle al cielo,  
 Che la faccia, che prima era sì pura,  
 Cuopre del sol con tenebroso uelo:  
 Così la donna a la sententia dura,  
 Che fuor la caccia, oue è la pioggia e'l gielo;  
 Cangiar si uede, e non parer piu quella,  
 Che fu pur dianzi sì gioconda, e bella.

S'impallidisce, e tutta cangia in uiso,  
 Che tal sententia udir poco le aggrada.  
 Ma Bradamante con un saggio auiso,  
 Che per pietà non uuol, che se ne uada,  
 Rispose: a me non par, che ben deciso,  
 Ne che ben giusto alcun giudicio cada,  
 Oue prima non s'oda quanto nieghi  
 La parte, ò affermi, e sue ragioni allegghi.



Io, ch' a difender questa causa toglio,  
 Dico, o piu bella, o men ch' io sia di lei,  
 Non uenni come donna qui, ne uoglio,  
 Che sian di donna hora i progressi miei.  
 Ma chi dirà, se tutta non mi spoglio,  
 S'io sono, o s'io non son quel, ch'è costei?  
 E quel, che non si sa, non si dà dire,  
 E tanto men, quando altri n'ha a patire.

Ben son de gli altri anchor, e'hanno le chiome  
 Lunghe, com'io, ne donne son per questo.  
 Se come cauallier la stanza, o come  
 Donna acquistata m'habbia, e' manifesto.  
 Perche dunque uolete darmi nome  
 Di donna, se di maschio e' ogni mio gesto.  
 La legge uostra uol, che ne sian spinte  
 Donne da donne, e non da guerrier uinte.

Poniamo anchor, che, come a' uoi pur pare,  
 Io donna sia (che non però il concedo)  
 Ma, che la mia beltà non fosse pare  
 A quella di costei, non però credo,  
 Che mi uorreste la merce' leuare  
 Di mia uirtù, se ben di uiso io cedo:  
 Perder per men beltà giusto non parmi  
 Quel, e' ho acquistato per uirtù con l'armi.

E quando anchor fosse l'usanza tale,  
 Che chi perde in beltà, ne douesse ire,  
 Io ci uorrei restare, o bene, o male  
 Che la mia ostination douesse uscire.  
 Per questo, che contesa diseguale  
 E tra me; e questa donna, uuo inferire,  
 Che contendendo di beltà puo assai  
 Perdere, e meco guadagnar non mai.

E se guadagni, e perdite non sono  
 In tutto pari, ingiusto e' ogni partito.  
 Si ch' a' lei per ragion, si anchor per dono  
 Spetial, non sia l'albergo proibito.  
 E s'alcuno di dir, che non sia buono  
 E dritto il mio giudicio, sarà si ardito,  
 Sarò per sostenergli a suo piacere,  
 Che'l mio sia uero, e falso il suo parere.

La figliuola d' Amon mossa a' pietade,  
 Che questa gentil donna debba a' torto  
 Esser cacciata, oue la pioggia cade,  
 Oue ne tetto, oue ne pure e' un sporto,  
 Al signor de l'albergo persuade  
 Con ragion molte, e' con parlar accorto,  
 Ma molto piu con quel, ch' al fin conchuse,  
 Che restii cheto, e accettii le sue scuse.

Qual sotto il piu cocente ardore estiuo,  
 Quando di ber piu desiosa e' l'erba,  
 Il fior, ch' era uicino a' restar priuo  
 Di tutto quell' humor, ch' in uita il serba,  
 Sente l'amata pioggia, e si fa uiuo:  
 Così, poi che difesa si superba  
 Si uide apparecchiar la messaggiera,  
 Licta, e bella tornò, come prim' era.

La cena stata lor buon pezzo auante,  
 Ne anchor pur tocca, al fin godersi in festa,  
 Senza che piu di caualliero errante  
 Nuoua uenuta fosse lor molesta.  
 La goder gli altri, ma non Bradamante,  
 Pure a' l'usanza addolorata, e mesta:  
 Che quel timor, che quel sospetto ingiusto,  
 Che sempre hauea nel cor, le tollea il gusto.

Finita ch'ella fu, che faria forse  
 Stata piu lunga, se'l desir non era  
 Di cibar gli occhi, Bradamante forse,  
 E forse appresso a' lei la messaggiera.  
 Accennò quel signor ad un, che corse  
 E prestamente allumò molta cera,  
 Che splender fe la sala in ogni canto.  
 Quel, che seguì, dirò ne l'altro canto.

Y ij



## CANTO XXXIII.

IMAGORA, PARRA

sio, Polignoto,

I Prothogene, Timante, Apollo  
doro,

Apelle piu di tutti questi noto,

E Zeusi, e gli altri, ch' a quei tempi foro,

De quai la fama ( mal grado di Cloto,

Che spinsi i corpi, e dipoi l'opre loro )

Sempre starà, sin che si legga, e scriua,

Merce degli scrittori al mondo uiua :

E quei, che furo a nostri di, ò sono hora,  
Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino,  
Duo Dossi, e quel, ch' a par sculpe, e colora  
Michel, piu che mortal, Angel diuino,  
Bastiano, Raphael, Titian, c' honora  
Non men Cador, che quei Venetia, e Urbino,  
E gli altri, di cui tal l'opra si uede,  
Qual de la prisca età si legge, e crede :

Questi, che noi ueggiam pittori, e quelli,  
Che gia mille e mill' anni in pregio furo,  
Le cose, che son state, co i penelli  
Fatt' hanno, altri su l'asse, altri su'l muro.  
Non però udiste antiqui, ne nouelli  
Vedeste mai d'pingere il futuro:  
E pur si sono historie ancho trouate,  
Che son dipinte inanzi; che sian state.

Ma di saperlo far non si dia uanto  
Pittore antico, ne pittor moderno,  
E ceda pur quest' arte al solo incanto,  
Del qual trieman gli spiriti de lo nferno.  
La sala, ch' io dicea ne l' altro canto,  
Merlin col libro, ò fosse al lago Auerno,  
O fosse sacro a le Nursine grotte,  
Fece far da i Demonij in una notte.

Quest' arte, con che i nostri antiqui feno  
Mirande proue, a nostra etade e' estinta.  
Ma ritornando, oue aspettar mi denno  
Quei, che la sala hanno a ueder dipinta,  
Dico, ch' a uno scudier fu fatto cenno,  
Ch' accese i torchi: onde la notte uinta  
Dal gran splendor si dileguò d' intorno,  
Ne piu ui si uedria, se fosse giorno.

Quel signor disse lor: Vuò, che sappiate,  
Che de le guerre, che son qui ritratte,  
Fin' al di d' hoggi poche ne son state,  
E son prima dipinte, che sian fatte.  
Chi l' ha dipinte, anchor l' ha indouinate.  
Quando uittoria hauran, quando disfatte  
In Italia saran le genti nostre,  
Potrete qui ueder, come si mostre.

Le guerre, ch' i Franceschi da far' hanno  
Di la da l' alpe, ò bene, ò mal successe  
Dal tempo suo fin' al millesim' anno,  
Merlin Propheta in questa sala messe.  
Ilqual mandato fu dal Re Britanno  
Al franco Re, ch' al Marcomir successe.  
E perche lo mandasse, e perche fatto  
Da Merlin fu il lauor, ui dirò d un tratto.

Re Fieramonte, che passò primiero  
Con l' esercito Franco in Gallia il Rheno,  
Poi che quella occupò, facea pensiero  
Di porre a la superba Italia il frino.  
Faceal perciò, che piu' l Romano impero  
Vedea di giorno in giorno uenir meno:  
E per tal causa col Britanno Arturo  
Volse far lega, ch' ambi a un tempo furo.

Artur, ch' impresa anchor senza consiglio  
Del propheta Merlin non fece mai,  
Di Merlin dico del Demonio figlio,  
Che del futuro antiuedeuà assai,  
Per lui seppe, e saper fece il perigo  
A Fieramonte, d che di molti guai  
Porrà sua gente, s' entra ne la terra,  
Ch' Apennin parte, e il mare, e l' alpe serra.

Merlin



Merlin gli fa ueder, che quasi tutti  
 Gli altri, che poi di Fràcia scetro hauranno,  
 O di ferro gli eserciti distrutti,  
 O di fame, ò di peste si uedranno,  
 E che breui allegrezze, e lunghi lutti,  
 Poco guadagno, & infinito danno  
 Riporteran d'Italia, che non lice,  
 Che'l Giglio in quel terreno habbia radice.

Re Fieramonte gli prestò tal fede,  
 Ch' altroue disegno uolger l'armata:  
 E Merlin, che così la cosa uede  
 C'habbia à uenir, come se già sia stata,  
 Hauer à prieghi di quel Re si crede  
 La sala per incanto historiata,  
 Onde de i Franchi ogni futuro gesto,  
 Come già stato sia, fa manifesto.

Accio, chi poi succederà, comprenda,  
 Che, come ha d'acquistar uittoria, e honore,  
 Qualhor d'Italia la difesa prenda  
 Incontra ogni altro Barbaro furore,  
 Così, s'auien, ch' à danneggiarla scenda  
 Per porle il giogo, e farsene signore,  
 Comprenda dico, e rendasi ben certo,  
 Ch'oltre a quei moti haurà il sepolcro aperto.

Così disse, e menò le donne, doue  
 Incomincian l'histoire, e Singisberto  
 Fa lor ueder, che per thesor si muoue,  
 Che gli ha Maurizio Imperatore offerto.  
 Ecco, che scende dal monte di Giove  
 Nel pian da l'Ambrà, e dal Ticino aperto.  
 Vedete Eutar, che non pur l'ha respinto,  
 Ma uolto in fuga, e fracassato, e uinto.

Vedete Clodoneo, ch' à piu di cento  
 Mila persone fa passare il monte.  
 Vedete il Duca la di Beneuento,  
 Che con numer dispar uien loro à fronte.  
 Ecco finge lasciar l'alloggiamento,  
 E pon gli aguati, ecco con morti & onte  
 Al uin Lombardo la gente Francesca  
 Corre, e riman come la lasca à l'esca.

Ecco in Italia Ghildiberto quanta  
 Gente di Francia, e Capitani inuia:  
 Ne piu, che Clodoneo, si gloria, e uanta,  
 C'habbia spogliato, ò uinta Lombardia:  
 Che la spada del ciel scende con tanta  
 Strage de suoi, che n'è piena ogni uia,  
 Morti di caldo, e di profuuiuio d'auo,  
 Si che di dieci un non ne torna saluo.

Mostra Pipino, e mostra Carlo appresso,  
 Come in Italia un dopo l'altro scenda,  
 E u'habbia questo, e quel lieto successo,  
 Che uenuto non u'è, perche l'offenda,  
 Ma l'uno, accio il Pastor Stephano oppresso,  
 L'altro Adriano, e poi Leon difenda.  
 L'un doma Astolfo, e l'altro uince, e prende  
 Il successore, e al Papa il suo honor rende.

Lor mostra appresso un giouine Pipino,  
 Che con sua gente par, che tutto cuopra  
 Da le fornaci al lito Pelestino,  
 E faccia con gran spesa, e con lung'opra  
 Il ponte à Malamocco, e che uicino  
 Giunga à Rialto, e ui combatta sopra.  
 Poi fuggir sembra, e che i suoi lasci sotto  
 L'acque, che'l pòte il uèto e'l mar gli hà rotto.

Ecco Luigi Borgognon, che scende  
 La, doue par che resti uinto e preso,  
 E che giurar gli faccia chi lo prende,  
 Che piu da l'arme sue non sarà offeso.  
 Ecco, che'l giuramento uilipende:  
 Ecco di nouo cade al laccio teso.  
 Ecco ui lascia gli occhi, e come Talpe  
 Lo riportano i suoi di qua da l'alpe.

Vedete un'Vgo d'Arli far gran fatti,  
 E che d'Italia caccia i Berengari,  
 E due, ò tre uolte gli ha rotti, e disfatti,  
 Hor da gli Hunni rimessi, hor da i Bauari.  
 Poi da piu forza è stretto di far patti  
 Con l'inimico, e non sia in uita guari,  
 Ne guari dopo lui ui sta l'herede,  
 E'l regno intero à Berengario cede.



Vedete un' altro Carlo , ch' à conforti  
 Del buon Pastor fuoco in Italia ha messo ,  
 E in due fiere battaglie ha duo Re morti ,  
 Manfredi prima , e Coradino appresso .  
 Poi la sua gente , che con mille torti  
 Sembra tenere il nuouo regno oppresso ,  
 Di qua , e di la per le città diuisa  
 Vedete à un suon di uestro tutta uccisa .

Lor mostra poi ( ma uì pareà interuallo  
 Di molti , e molti , non ch' anni , ma lustri )  
 Scender da i monti un capitano Gallo ,  
 E romper guerra à i gran Visconti illustri ,  
 E con gente Francesca à pie , e à cavallo  
 Par ch' Alessandria intorno cinga , e lustri ,  
 E che'l Duca il presidio dentro posto ,  
 E fuor habbia l' aguiato un po di costo :

E la gente di Francia mal' accorta ,  
 Tratta con arte oue la rete è tesa ,  
 Col Conte Armeniaco , la cui scorta  
 L' hauea condotta à l' infelice impresa ,  
 Giaccia per tutta la campagna morta ,  
 Parte sia tratta in Alessandria presa :  
 E di sangue non men , che d' acqua , grosso  
 Il Tanaro si uede il Po far rosso .

Vn detto de la Marca , e tre Angioini  
 Mostra l' un dopo l' altro : e dice , questi  
 A Bruci , à Dauni , à Marsi , à Salentini  
 Vedete come son spesso molesti :  
 Ma ne de Franchi ual , ne di Latini  
 Aiuto si , ch' alcun di lor uì resti :  
 Ecco li caccia fuor del resto , quante  
 Volte uì uanno , Alfonso , e poi Ferrante .

Vedete Carlo ottauo , che discende  
 Da l' alpe , e seco ha il fior di tutta Francia ,  
 Che passa il Liri , e tutto'l regno prende  
 Senza mai stringer spada , ò abbassar lancia ,  
 Fuor che lo scoglio , ch' à Tiphéo si stende  
 Su le braccia , su'l petto , e su la pancia ,  
 Che del buon sangue d' Auolo al contrasto  
 La uirtù trona d' imico del vasto .

Il Signor de la rocca , che uenia  
 Quest' historia additando à Bradamante ,  
 Mostrato che l' hebbe Ischia : disse , pria ,  
 Ch' à uedere altro più uì meni auante ,  
 Io uì dirò quel , ch' à me dir solia  
 Il bisauolo mio quand' io era infante ,  
 E quel , che similmente mi dicea ,  
 Che da suo padre udito anch' esso hauea ,

E'l padre suo da un' altro , ò padre , ò fosse  
 Auolo , e l' un da l' altro sin à quello ,  
 Ch' à uirlo da quel proprio ritrouosse ,  
 Che l' imagini fe senza penello ,  
 Che qui uedete bianche azurre , e rosse .  
 Vdì che quando al Re mostrò il castello ,  
 C' hor mostrò à uoi su quest' altiero scoglio ,  
 Gli disse quel , ch' à uoi riferir uoglio .

Vdì , che gli dicea , ch' in questo loco  
 Di quel buon cauallier , che lo difende  
 Con tanto ardir , che par disprezza il fuoco ,  
 Che d' ogn' intorno , e fino al Faro incende ,  
 Nascere debbe in quei tempi , ò dopò poco  
 ( E ben gli disse l' anno , e le calende )  
 Vn caualliero , à cui sarà secondo  
 Ogn' altro , che fin qui sia stato al mondo .

Non fu Nireo si bel , non si eccellente  
 Di forza Achille , e non si ardito Vliße ,  
 Non si ueloce Lada , non prudente  
 Nestor , che tanto seppe , e tanto uisse ,  
 Non tanto liberal , tanto clemente  
 L' antica fama Cesare descrisse ,  
 Che uerso l' huom , ch' in Ischia nascere dene ,  
 Non habbia ogni lor uanto à restar liene .

E se si glorìo l' antiqua Creta ,  
 Quando il nipote in lei nacque di Celo ,  
 Se Thebe fece Hercole , e Bacco lieta ,  
 Se si uantò de i duo gemelli Dela :  
 Ne questa isola haurà da star si cheta ,  
 Che non s' esalti , e non si leni in cielo ,  
 Quando nascerà in lei quel gran Marchese  
 C' haurà si d' ogni gratia il ciel cortese .



Merlin gli disse, e rep'icogli spesso,  
 Ch'era serbato à nascere à l'etade,  
 Che piu il Romano Imperio saria oppresso,  
 Accio per lui tornasse in libertade.  
 Ma perche alcuno de suoi gesti appresso  
 Vi mostrerò, predirli non accade.  
 Così disse, e tornò à l'istoria, doue  
 Di Carlo si uedeàn l'inclite proue.

Ecco dicea si pente Ludouico  
 D'hauer fatto in Italia uenir Carlo,  
 Che sol per trauagliar l'emulo antico  
 Chiamato ue l'hauea, non per cacciarlo.  
 E se gli scuopre al ritornar nimico  
 Con Venetiani in lega, e uol pigliarlo.  
 Ecco la lancia il Re animoso abbassa,  
 Apre la strada, e lor mal grado passa.

Ma la sua gente, ch'è difesa resta  
 Del nuouo regno, ha ben contraria sorte:  
 Che Ferrante con l'opra, che gli presta  
 Il Signor Manuan, torna si forte,  
 Ch' in pochi mesi non ne lascia testa  
 O in terra, ò in mar, che nò sia messa à morte.  
 Poi per un'huom, che gli è con fraude estinto,  
 Non par che senta il gaudio d'hauer uinto.

Così dicendo mostragli il Marchese  
 Alfonso di Pescara, e dice, dopo  
 Che costui comparito in mille imprese  
 Sara piu risplendente che Piropo,  
 Ecco qui ne l'insidie, che gli ha tese  
 Con un trattato doppio il rio Ethiopo,  
 Come scannato di saetta cade  
 Il maggior cauallier di quella etade.

Poi mostra, oue il duodecimo Luigi  
 Passa con scorta Italiana i monti,  
 E suelto il Moro pon la Fiordaligi  
 Nel fecondo terren già de Visconti.  
 Indi manda sue genti pei uestigi  
 Di Carlo à far su'l Garigliano i ponti,  
 Laquale appresso andar rotta, e dispersa  
 Si uede, e morta, e nel fiume sommersa.

Vedete in Puglia non minor macello  
 De l'esercito Franco, in fuga uolto,  
 E Consaluo Ferrante Iustano è quello,  
 Che due uolte à la trapola l'ha colto.  
 E come qui turbato, così bello  
 Mostra Fortuna al Re Luigi il uolto  
 Nel ricco pian, che fin doue Adria stride  
 Tra l'Apennino, e l'Alpe il Po diuide.

Così dicendo se stesso riprende,  
 Che quel, ch'hauea à dir prima, habbia lasciato:  
 E torna à dietro, e mostra uno, che uende  
 Il castel, che'l Signor suo gli hauea dato.  
 Mostra il perfido Suizero, che prende  
 Colui, ch'è sua difesa l'ha assoldato:  
 Lequai due cose senza abbassar lancia  
 Han dato la uittoria al Re di Francia.

Poi mostra Cesar Borgia col fauore  
 Di questo Re farsi in Italia grande,  
 Ch'ogni Baron di Roma, ogni Signore  
 Soggiotto à lei, par, ch' in esilio mande.  
 Poi mostra il Re, che di Bologna fuore  
 Leua la Sega, e ui fa entrar le Giande.  
 Poi, come uolge i Genouesi in fuga  
 Fatti ribelli, e la città soggiuga.

Vedete (dice poi) di gente morta  
 Coperta in Giaradada la campagna.  
 Par, ch'apra ogni cittade al Re la porta,  
 E che Venetia à pena ui rimagna.  
 Vedete, come al Papa non comporta,  
 Che passati i confini di Romagna  
 Modona al Duca di Ferrara toglia,  
 Ne qui si fermi, e'l resto tor gli uoglia.

E fa à l'incontro à lui Bologna torre,  
 Che n'entra la Bentiuola famiglia.  
 Vedete il campo de Francesi porre  
 A sacco Brescia poi che la ripiglia:  
 E quasi à un tempo Felsina soccorre,  
 E'l campo Ecclesiastico scompiglia:  
 E l'uno, e l'altro poi ne i luogli i bassi  
 Par si riduca del lito de Chiaffi.



Di qua la Francia, e di la il campo ingrossa  
 La gente Hispana: e la battaglia è grande.  
 Cader si uede, e far la terra rossa  
 La gente d'arme in amendua le bande.  
 Piena di sangue human pare ogni fossa.  
 Marte sta in dubbio, u' la uittoria mande.  
 Per uirtu d'un Alfonso al fin si uede,  
 Che resta il Franco, e che l'Hispano cede:

E che Raucenna saccheggiata resta.  
 Si morde il Papa per dolor le labbia;  
 È fa da i monti, a guisa di tempesta,  
 Scendere in fretta una Tedesca rabbia;  
 Ch'ogni Francese, senza mai far testa  
 Di qua da l'Alpe, par che cacciat'habbia;  
 E che posto un rampollo habbia del Moro  
 Nel giardino, onde suelse i Gigli d'oro.

Ecco torna il Francese: eccolo rotto  
 Da l'infedele Eluetio; ch'in suo aiuto  
 Con troppo rischio ha il giouine condotto,  
 Del quale il padre hauea preso, e uenduto.  
 Vedete poi l'esercito, che sotto  
 La ruota di Fortuna era caduto,  
 Creato il nouo Re, che si prepara  
 De l'onta uindicar, c'hebbe a Nouara.

E con migliore auspicio ecco ritorna.  
 Vedete il Re Francesco inanzi a tutti;  
 Che cosi rompe a Suizeri le corna,  
 Che poco resta a non gli hauer distrutti:  
 Si che'l titolo mai piu non gli adorna,  
 Ch'usurato s'hauran quei millan brutti;  
 Che domator de Principi, e difesa  
 Si nomeran de la Christiana Chiesa.

Ecco, malgrado della lega, prende  
 Milano, e accorda il giouine Sforzesco.  
 Ecco Borbon, che la città difende  
 Pel Re di Francia dal furor Tedesco.  
 Eccoui poi, che, mentre altroue attende  
 Ad altre magne imprese il Re Francesco,  
 Ne fa quanta superbia, e crudeltade  
 V sino i suoi, gli è tolta la cittade.

Ecco un'altro Francesco, ch'assimiglia  
 Di uirtu a l'auo, e non di nome solo;  
 Che fatto uscirne i Galli si ripiglia  
 Col fauor della Chiesa il patrio suolo.  
 Francia ancho torna, ma ritien la briglia,  
 Ne scorre Italia, come suole, a uolo;  
 Che'l buon Duca di Mantua su'l Ticino  
 Le chiude il passo, e le taglia il camino,

Federico, ch'anchor non ha la guancia  
 De primi fiori sparsa, si fa degno  
 Di gloria eterna, c'habbia con la lancia,  
 Ma piu con diligentia, e con ingegno  
 Pauia difesa dal furor di Francia,  
 E del Leon del mar rotto il disegno.  
 Vedete duo Marchesi, ambi terrore  
 Di nostre genti, ambi d'Italia honore.

Ambi d'un sangue, ambi in un nido nati.  
 Di quel Marchese Alfonso il primo è figlio,  
 Ilqual tratto dal Negro ne gli aguati  
 Vedesti il terren far di se uermiglio.  
 Vedete quante uolte son cacciati  
 D'Italia i Franchi pel costui consiglio.  
 L'altro di si benigno, e lieto aspetto  
 Il Vasto signoreggia, e Alfonso è detto.

Questo è il buon cauallier, di cui dicea  
 Quando l'isola d'Ischia ui mostrai;  
 Che già prophetizando detto hauea  
 Merlino a Fieramonte cose assai;  
 Che differire a nascere douea  
 Nel tempo, che d'aiuto piu che mai  
 L'afflitta Italia, la Chiesa, e l'Impero  
 Contra a i Barbari insulti hauria mistiero.

Costui dietro al cugin suo di Pescara  
 Con l'auspicio di Prosper Colonnese,  
 Vedete come la Bicocca cara  
 Fa parere a l'Eluetio, e piu al Francese.  
 Ecco di nouo Francia si prepara  
 Di ristaurar le mal successe imprese.  
 Scende il Re con un campo in Lombardia,  
 Vn'altro per pigliar Napoli inuia.



Ma quella, che di noi fa, come il uento  
D'arida polue, che l'aggira in uolta,  
La lena jin' al cielo, e in un momento  
A' terra la ricaccia, onde l'ha tolta;  
Fa, ch' intorno à Pavia crede di cento  
Mila persone hauer fatto raccolta  
Il Re, che mira à quel, che di man gli esce,  
Non, se la gente sua si scema, ò cresce.

Così per colpa de ministri auari,  
E per bontà del Re, che se ne fida,  
Sotto l'insigne si raccoglion rari,  
Quando la notte il campo à l'arme grida;  
Che si uede assalir dentro à i ripari  
Dal sagace spagnuol; che con la guida  
Di duo del sangue d'Analo ardiria  
Farsi nel cielo, e ne lo'nferno uia.

Vedete il meglio della nobiltade  
Di tutta Francia alla campagna estinto.  
Vedete quante lancia, e quante spade  
Han d'ogn'intorno il Re animoso cinto.  
Vedete, che'l destrier sotto gli cade:  
Ne per questo si rende, ò chiama uinto,  
Bench' à lui solo attenda, à lui sol corra  
Lo stuol nimico, e non è, ch' il soccorra.

Il Re gagliardo si difende à piedi,  
E tutto de l'hostil sangue si bagna:  
Ma uirtu al fine à troppa forza cede.  
Ecco il Re preso, & eccolo in Hispana:  
Et à quel di Pescara dar si uede,  
Et à chi mai da lui non si scompagna,  
A' quel del vasto, le prime corone  
Del campo rotto, e del gran Re prigionie.

Rotto à Pavia l'un campo, l'altro, ch'era  
Per dar trauaglio à Napoli in camino,  
Restar si uede, come, se la cera  
Gli manca ò l'oglio, resta il lumicino.  
Ecco che'l Re nella prigione Hibera  
Lascia i figliuoli, e torna al suo domino.  
Ecco fa à un tempo egli in Italia guerra:  
Ecco altri la fa à lui nella sua terra.

Vedete gli homicidij, e le rapine  
In ogni parte far Roma dolente,  
E con incendi, e stupri le diuine  
E le profane cose ire ugualmente.  
Il campo della lega le ruine  
Mira d'appresso, e'l pianto, e'l grido sente;  
E doue ir douria inanzi, torna in dietro,  
E prender lascia il successor di Pietro,

Manda Lotrecco il Re con nuoue squadre  
Non piu per fare in Lombardia l'impresa,  
Ma per leuar delle mani empie, & ladre  
il capo, e l'altre membra della Chiesa;  
Che tarda si, che troua al Santo padre  
Non esser piu la liberta' concessa.  
Assedia la cittade, oue sepolta  
E la Sirena, e tutto il Regno uolta

Ecco l'armata imperial si scioglie  
Per dar soccorso alla città' assediata:  
Et ecco il Doria, che la uia le toglie,  
E l'ha nel mar sommersa, arsa, e spezzata.  
Ecco Fortuna come cangia uoglie,  
Sin qui à Francesi si propitia stata,  
Che di febbre gli uccide, e non di lancia,  
Si che di mille un non ne torna in Francia.

La sala queste, & altre historie molte,  
Che tutte saria lungo riferire,  
In uarij, e bei colori hauea raccolte:  
Ch'era ben tal, che le potea capire.  
Tornano à riuederle due e tre uolte,  
Ne par che se ne sappiano partire;  
E rilegon piu uolte quel, ch'in oro  
Si uede scritto sotto il bel lauoro.

Le belle donne, e gli altri quiniu stati  
Mirando, e ragionando insieme un pezzo,  
Fur dal Signore à riposar menati,  
C'honorar gli hosti suoi molt'era amezzo.  
Gia sendo tutti gli altri addormentati,  
Bradamante à corcar si ua da sezzo;  
E si uolta hor su questo, hor su quel fianco;  
Ne puo dormir su'l destro, ne su'l manco.



Pur chiude alquanto appresso d' l'alba i lumi ; De l'Orizzonte il Sol fatte hauea rosse  
 E di ueder le pare il suo Ruggiero,  
 Ilqual le dica, perche ti consumi  
 Dando credenza à quel , che non è uero ?  
 Tu uedrai prima d' l'erta andare i fumi,  
 Ch' ad altri mai , ch' à te , uolga il pensiero .  
 S'io non amassi te, ne il cor potrei,  
 Ne le pupille amar de gli occhi miei .

E par che le soggiunga ; io son uenuto  
 Per battezzarmi , e far quanto ho promesso .  
 E s'io son stato tardi , m'ha tenuto  
 Altra ferita , che d' amore , oppresso .  
 Fuggesi in questo il sonno, ne ueduto  
 E piu Ruggier , che se ne ua con esso .  
 Ritruoua alhora i pianti la donzella,  
 E nella mente sua cosi fauella .

Fu quel, che piacque, un falso sogno ; e questo ,  
 Che mi tormèta ah! lassa, è un ueggiar uero .  
 Il ben fu sogno d' dileguarsi presto ,  
 Ma non è sogno il martire aspro, e fiero .  
 Perc' hor non ode , e uede il senso desto  
 Quel , ch' udiere , e ueder parue al pensiero ?  
 A' che conditione occhi miei sete ;  
 Che chiusi il ben , e aperti il mal uedete .

Il dolce sonno mi promise pace ;  
 Ma l' amaro ueggiar mi torna in guerra .  
 Il dolce sonno è ben stato fallace ;  
 Ma l' amaro ueggiare ohime non erra .  
 Se' l' uero annoia , e il falso se mi piace ;  
 Non oda , ò uegga mai piu uero in terra .  
 Se' l' dormir mi da gaudio, e il ueggiar guai ;  
 Possa io dormir senza destarmi mai .

O felici animai, ch' un sonno forte  
 Sei mesi tien senza mai gli occhi aprire .  
 Che s' assimigli tal sonno alla morte ,  
 Tal ueggiare alla uita , io non uo dire :  
 Ch' à tutt' altre contraria la mia sorte  
 Sente morte à ueggiar , uita d' dormire .  
 Ma s' à tal sonno morte s' assimiglia ,  
 Deh morte hor hora chiudimi le ciglia .

L' estreme parti ; e dileguate intorno  
 S' eran le nubi ; e non pareo , che fosse  
 Simile d' l' altro il cominciato giorno ;  
 Quando suegliata Bradamante armosse  
 Per fare à tempo al suo camin ritorno,  
 Rendute hauendo gratie à quel Signore  
 Del buono albergo, e de l' hauuto honore .

E trouò , che la donna messaggiera  
 Con damigelle sue, con suoi scudieri  
 Vscita della rocca uenut' era  
 La, doue l' attendean quei tre guerrieri ;  
 Quei , che con con l' hasta d' oro essa la sera  
 Fatto hauea riuersar giu de i destrieri,  
 E che patito hauean con gran disagio  
 La notte l' acqua, e il uento, e il ciel maluagio .

Arroge à tanto mal, ch' à corpo uoto  
 Et essi, e i lor caualli eran rimasi  
 Battendo i denti , e calpestando il loro ;  
 Ma quasi lor piu incresce , e senza quasi  
 Incresce , e preme piu , che farà noto  
 La messaggiera appresso d' gli altri casi  
 Alla sua donna ; che la prima lancia  
 Gli habbia abbattuti, c' han trouata in Fracia .

E prestì ò di morire, ò di uendetta  
 Subito far del ricenuto oltraggio,  
 Acciò la messaggiera , che fu detta  
 Villania, che nomata piu non haggio ,  
 La mala opinion, c' hauea conceita  
 Forse di lor, si tolga del coraggio ;  
 La figliuola d' Amon sfidano à giostra  
 Tosto , che fuor del ponte ella si mostra ;

Non pensando però , che sia donzeila ;  
 Che nessun gesto di donzella hauea .  
 Bradamante ricusa , come quella,  
 Ch' in fretta gia , ne soggiornar uolea .  
 Pur tanto, e tanto fur molesti, ch' ella,  
 Che negar senza biasmo non potea ,  
 Abbassò l' hasta, e d' tre colpi in terra  
 Li mandò tutti , e qui finì la guerra :



Che senza piu uoltarsi mostrò loro  
Lontan le spalle, e dileguossi tosto .  
Quei, che per guadagnar lo scudo d'oro  
Di paese uenian tanto discosto ;  
Poi che senza parlar ritti si foro ,  
Che ben l'hauean con ogni ardir deposto ,  
Stupefatti parean di marauiglia ,  
Ne uerso Vllania ardian d'alzar le ciglia :

Che con lei molte uolte per camino  
Dato s'hauean troppo orgogliosi uanti :  
Che non è cauallier, ne paladino,  
Ch' al minor di lor tre durasse auanti .  
La donna, perche anchor piu à capo chino  
Vadano, e piu non sian così arroganti ,  
Fa lor saper, che fu femina quella ,  
Non Paladin, che li leuò di sella .

Hor che douete ( diceua ella ) quando  
Cosi n'habbia una femina abbattuti ,  
Pensar che sia Rinaldo, ò che sia Orlando ,  
Non senza causa in tanti honore hauuti ?  
S'un d'essi haurà lo scudo ; io ui domando ,  
Se migliori di quel, che siate futi  
Contra una donna, contra lor sarete ?  
Nol credo io già, ne uoi forse il credete .

Questo ui puo bastar ; ne ui bisogna  
Del ualor uostro hauer piu chiara pruoua :  
E quel di uoi, che temerario agogna  
Far di se in Francia esperienza nuoua ,  
Cerca giungere il danno alla uergogna,  
In che hieri, & hoggi s'è trouato, e troua :  
Se forse egli non stima utile, e honore ,  
Qualhor per man di tai guerrier si muore .

Poi che ben certi i cauallieri fece  
Vllania, che quell'era una donzella ,  
Laqual fatto hauea nera piu che pece  
La fama lor, ch'esser solea si bella ;  
E doue una bastaua, piu di diece  
Persone il detto confermar di quella ;  
Essi fur per uoltar l'arme in se stessi  
Da tal dolor, da tanta rabbia oppressi .

E dallo sdegno, e dalla furia spinti  
L'arme si spoglian, quante n'hanno in dosso ;  
Ne si lascian la spada, onde eran cinti ,  
E del castel la gittano nel fosso ;  
E giuran, poi che gli ha una donna uinti ,  
E fatto su'l terren battere il dosso ,  
Che, per purgar si graue error, staranno  
Senza mai uestir l'arme intero un'anno :

E che n'andranno à pie pur tuttauia ;  
O' sia la strada piana, ò scenda, e saglia :  
Ne, poi che l'anno ancho finito sia ,  
Saran per caualcare, ò uestir maglia ,  
S'altr'arme altro destrier da lor non fia  
Guadagnato per forza di battaglia .  
Così senz'arme per punir lor fallo  
Essi à pie se n'andar, gli altri à cauallo .

Bradamante la sera ad un castello ,  
Ch' à la uia di Parigi si ritroua,  
Di Carlo, e di Rinaldo suo fratello,  
Ch'hauean rotto Agramante, udi' la nuoua .  
Quivi hebbe buona mensa, e buono hostello :  
Ma questo & ogn'altro agio poco gioua ;  
Che poco mangia, e poco dorme, e poco,  
Non che posar, ma ritrouar puo loco .

Non però di costei uoglio dir tanto,  
Ch'io non ritorni à que duo cauallieri,  
Che d'accordo legato haueano à canto  
Lo solitaria fonte i duo destrieri .  
La pugna lor, di che uuo dirui alquanto ,  
Non è per acquistar terre, ne imperi,  
Ma perche Durindana il piu gagliardo  
Habbia ad hauere, e à caualcar Baiardo .

senza che tromba, ò segno altro accennasse  
Quando à muouer s'hauean ; senza maestro,  
Che lo schermo e'l ferir lor ricordasse ,  
E lor pungesse il cor d'animoso estro ;  
L'uno, e l'altro d'accordo il ferro trasse ,  
E si uenne à trouare agie, e destro .  
I stessi, e greui colpi à farsi udire  
Incominciaro, & à scaldarsi l'ire .



Due spade altre non so per proua elette  
 Ad esser ferme, e solide, e ben dure,  
 Ch' a tre colpi di quei si fosser rette,  
 Ch' erano fuor di tutte le misure.  
 Ma quelle fur di tempre si perfette,  
 Per tante esperientie si sicure,  
 Che ben poteano insieme riscontrarsi  
 Con mille colpi, e piu senza spezzarsi.

Hor qua Rinaldo hor la mutando il passo  
 Con gran destrezza, e molta industria, *& arte*  
 Fuggia di Durindana il gran fraccasso,  
 Che sa ben come spezza il ferro, e parte.  
 Fera maggior percosse il Re Gradasso,  
 Ma quasi tutte al uento erano sparte.  
 Se cogliena talhor, cogliena in loco,  
 Oue potea granare, e nuocer poco.

L'altro con piu ragion sua spada inchina,  
 E fa spesso al Pagan stordir le braccia:  
 E quando a' fianchi, e quando oue confina  
 La corazza con l'elmo, gli la caccia:  
 Ma troua l'armatura adamantina,  
 Si ch' una maglia non ne rompe, o straccia.  
 Se dura, e forte la ritroua tanto,  
 Auuien, perch' ella è fatta per incanto.

senza prender riposo erano stati  
 Gran pezzo tanto a' la battaglia fisi,  
 Che uolti gli occhi in nessun mai de lati  
 Haueano, fuor che ne i turbati uisi,  
 Quando da un'altra zuffa distornati,  
 E da tanto furor furon diuisi.  
 Ambi uoltaro a' un gran strepito il ciglio,  
 E uidero Baiardo in gran periglio.

Vider Baiardo a' zuffa con un mostro,  
 Ch'era piu di lui grande, *& era* augello.  
 Hauea piu lungo di tre braccia il rostro:  
 L'altre fatezze hauea di pipistrello.  
 Hauea la piuma negra, come inchiostro:  
 Hauea l'artiglio grande acuto, e fello:  
 Occhio di fuoco, e sguardo hauea crudele:  
 L'ale hauea grandi, che parean due uele.

Forse era uero augel, ma non so, doue  
 O quando un'altro ne sia stato tale.  
 Non ho ueduto mai, ne letto altroue,  
 Fuor, ch' in Turpin, d'un si fatto animale.  
 Questo rispetto a' credere mi muoue,  
 Che l'Augel fosse un diuolò infernale,  
 Che Malagigi in quella forma trasse,  
 Accio che la battaglia disturbasse.

Rinaldo il credette ancho, e gran parole  
 E sconcie poi con Malagigi n' hebbe.  
 Egli gia confessar non glie lo uole:  
 E perche tor di colpa si uorrebbe,  
 Giura pel lume, che da lume al Sole,  
 Che di questo imputato esser non debbe.  
 Fosse augello, o demonio, il mostro scese  
 Sopra Baiardo, e con l'artiglio il prese.

Le redine il destrier, ch'era possente,  
 Subito rompe, e con sdegno, e con ira  
 Contra l'augello i calci adopra e' l' dente.  
 Ma quel uelocè in aria si ritira:  
 Indi ritorna, e con l'ugna pungente  
 Lo ua battendo, e d'ognintorno aggira.  
 Baiardo offeso, e che non ha ragione  
 Di sbermo alcun, ratto a' fuggir si pone.

Fugge Baiardo a' la uicina selua,  
 E ua cercando le piu spesse fronde.  
 Segue di sopra la pennuta belua  
 Con gli occhi fisi, oue la uia seconde.  
 Ma pure il buon destrier tanto s'inselua,  
 Ch' al fin sotto una grotta si nasconde.  
 Poi che l'alato ne perdè la traccia,  
 Ritorna in cielo, e cerca nuoua caccia.

Rinaldo e' l' Re Gradasso, che partire  
 Veduta han la cagion de la lor pugna,  
 Restan d'accordo quella differire  
 Fin che Baiardo saluino da l'ugna,  
 Che per la scura selua il fa fuggire,  
 Con patto, che qual d'essi lo raggiugna,  
 A quella fonte lo restituisca,  
 Oue la lite lor poi si finisca.

seguendo



Seguendo si partir da la fontana  
 L'herbe nouellamente in terra peste.  
 Molto da lor Baiardo s'allontana,  
 C'hebbon le piante in seguir lui mal preste.  
 Gradasso, che non lungi hauea l'Alfana,  
 Sopra ui false, e per quelle foreste  
 Molto lontano il Paladin lasciòsse  
 Tristo, e peggio contento, che mai fosse.

Rinaldo perdè l'orme in pochi passi  
 Del suo destrier, che se strano uiaggio,  
 Ch'andò riuu cercando, arbori, e sassi  
 Il piu spinoso luogo, il piu seluaggio,  
 Accio che da quella uigna si celassi,  
 Che cadendo dal ciel gli facea oltraggio.  
 Rinaldo dopò la fatica uana  
 Ritornò ad aspettarlo a la fontana,

se da Gradasso ui fosse condotto,  
 Si come tra lor dianzi si conuenne.  
 Ma poi che far si uide poco frutto,  
 Dolente, e d' i piedi in campo se ne uenne.  
 Hor torniamo a quell' altro, alquale in tutto  
 Diuerso da Rinaldo il caso auenne,  
 Non per ragion, ma per suo gran destino.  
 Senti ammirare il buon destrier uicino:

E lo trouò ne la spelonca caua,  
 Da l'hauiuta paura ancho si oppresso,  
 Ch'uscir à lo scoperto non osaua,  
 Percio l'ha in suo potere il pagan messo.  
 Ben de la conuention si raccordaua,  
 Ch' d' la fonte tornar douea con esso:  
 Ma non è piu disposto d' offeruarla:  
 E così in mente sua tacito parla.

Habbial chi hauer lo uol con lite, e guerra:  
 Io d' hauerlo con pace piu disio.  
 Da l'uno à l'altro capo de la terra  
 Già uenni, e sol per far Baiardo mio.  
 Hor, ch'io l'ho in mano, ben uanezzia & erra  
 Chi crede, che depor lo uolesi io.  
 Se Rinaldo lo uol, non disconuene,  
 Còe io già in Fracia, hor s'egli in India uiene.

Non men sicura d' lui fia Sericana,  
 Che già due uolte Francia d' me sia stata:  
 Così dicendo, per la uia piu piana  
 Ne uenne in Arli, e ui trouò l'armata,  
 E quiui con Baiardo, e Durindana  
 Si partì sopra una Galea spalmata.  
 Ma questo d' un'altra uolta, c'hor Gradasso  
 Rinaldo, e tutta Francia d' dietro lasso.

Voglio Astolfo seguir, ch' d' sella, e d' morso  
 A uso facea andar di palafreno  
 L'Hippogripho per l'aria d' si gran corso,  
 Che l'Aquila, e il Falcon uola assai meno.  
 Poi che de Galli hebbe il paese scorso  
 Da un mare d' l'altro, e da Pirene al Rheno,  
 Tornò uerso ponente d' la montagna,  
 Che separa la Francia da la Spagna.

Passò in Nauarra, & indi in Aragona  
 Lasciando d' chi l'uedea gran marauiglia.  
 Restò lungi d' sinistra Taracona,  
 Biscaglia d' destra, & arriuò in Castiglia.  
 Vide Gallitia, e l'Regno d' Vlisbona:  
 Poi uolse il corso d' Gordoua, e siuiglia:  
 Ne lasciò presso al mar, ne fra campagna  
 Città, che non uedeffe tutta Spagna.

Vide le Gade, e la metra, che pose  
 A i primi nauiganti Hercole inuuito.  
 Per l'Africa uagar poi si dispose  
 Dal mar d' Atlante d' i termini d' Egitto.  
 Vide le Baleariche famose,  
 E uide Euiza appresso al camin dritto.  
 Poi uolse il freno, e tornò uerso Arzilla  
 Sopra'l mar, che da Spagna dipartilla.

Vide Marocco, Feza, Orano, Hippona  
 Algier, Buzea, tutte città superbe,  
 C'hanno d' altre città tutte corona,  
 Corona d' oro, e non di fronde, d' d' herbe.  
 Verso Biserta, e Tunigi poi sprona:  
 Vide Capisse, e l'isola d' Alzerbe,  
 E Tripoli, e Berniche, e Tolomitta  
 Sin doue il Nilo in Asia si tragitta.



Tra la marina, e la siluosa schena  
 Del fiero Atlante uide ogni contrada .  
 Poi die le spalle a i monti di Carena ;  
 E sopra i Cirenei prese la strada .  
 E trauersando i campi de l'arena  
 Venne a' confin di Nubia in Albaiada .  
 Rimase dietro il Cimiter di Batto ,  
 E l' gran tempio d' Amon , e' hoggi è disfatto .

I ndi giunse ad un' altra Tremisenne ,  
 Che di Maumetto pur segue lo stilo .  
 Poi uolse a' gli altri Ethiopi le penne,  
 Che contra questi son di la dal Nilo .  
 A' la città di Nubia il camin tenne  
 Tra Dobada , e Coalle in aria a' filo .  
 Questi Christiani son , quei Saracini ,  
 E stan con l' arme in man sempre a' confini .

Senapo Imperator de la Ethiopia ,  
 Che'n loco tien di scettro in man la Croce ;  
 Di gente , di cittadi , e d' oro ha copia  
 Quindi fin la , doue il mar Rosso ha foce ;  
 E serua quasi nostra fede propria ,  
 Che puo saluarlo da l' esilio atroce .  
 Gli è ( s' io non piglio errore ) in questo loco ,  
 Oue al battesimo loro usano il fuoco .

Dismondò il Duca Astolfo a' la gran corte  
 Dentro di Nubia , e uisitò il Senapo .  
 Il castello è piu ricco assai , che forte ,  
 Oue dimora d' Ethiopia il capo .  
 Le catene de i ponti , e de le porte ,  
 Gangheri , e chianistici da piedi a' capo ,  
 E finalmente tutto quel lauoro ,  
 Che noi di ferro usiam , iui usan d' oro .

Anchor che del finissimo metallo  
 Vi sia tale abbondanza , è pur in pregio .  
 Colonate di limpido cristallo  
 Son le gran loggie del palazzo Regio .  
 Fan rosso , bianco , uerde , azzuro , e giallo  
 Sotto i bei palchi un relucente fregio  
 Diuisi tra proportionati spatij  
 Rubin , smeraldi , Zaphiri , e Topatij .

In mura , in tetti , in pauimenti sparte  
 Eran le perle , eran le ricche gemme .  
 Quiu il balsamo nasce ; e poca parte  
 N' hebbe appo questi mai Hierusalemme .  
 Il muschio , ch' a noi uien , quindi si parte :  
 Quindi uien l' ambra , e cerca altre marème :  
 Vengon le cose in somma da quel canto ,  
 Che ne i paesi nostri uaglian tanto .

Si dice , che l' Soldan Re de l' Egitto  
 A' quel Re da tributo , e sta soggetto ;  
 Perch' è in poter di lui dal camin dritto  
 Leuare il Nilo , e dargli altro ricetto ;  
 E per questo lasciar subito affitto  
 Di fame il Cairo , e tutto quel distretto ;  
 Senapo detto è da i sudditi suoi .  
 Gli diciam Presto , o Pretecianni no' .

Di quanti Re mai d' Ethiopia foro  
 Il piu ricco fu questo , e il piu possente  
 Ma con tutta sua possa , e suo thesoro  
 Gli occhi perduti hauea miseramente .  
 E questo era il minor d' ogni martoro :  
 Molto era piu noioso , e piu spiacente ,  
 Che , quantunque ricchissimo si chiamo ,  
 Cruciato era da perpetua fame .

Se per mangiare , o ber quello infelice  
 Venia cacciato dal bisogno grande ,  
 Tosto apparia l' infernal schiera ultrice ,  
 Le mostruose Harpie brutte , e nefande ;  
 Che col griffo , e con l' uigna predatrice  
 Spargeano i uasi , e rapian la uiuande .  
 E quel , che non capia lor uentre ingordo ,  
 Vi rimanea contaminato , e lordo ,

E questo , perch' essendo d' anni acerbo .  
 E uistosi leuato in tanto honore ,  
 Che oltre a' le ricchezze , di piu nerbo  
 Era di tutti gli altri , e di piu core ,  
 Diuenne , come Lucifer , superbo ,  
 E penso muouer guerra al suo fattore .  
 Con la sua gente la uia prese al dritto  
 Al monte , onde esce il gran fiume d' Egitto .



Inteso hauea, che su quel monte alpestre,  
 Ch'oltre à le nubi, e presso al ciel si leua,  
 Era quel paradiso, che terrestre  
 Si dice, oue habitò gia Adamo & Eua.  
 Con Camelli, Elephanti, e con pedestre  
 Esercito orgoglioso si moueua,  
 Con gran desir, se u'habitaua gente,  
 Di farla à le sue leggi ubbidiente.

Dio gli ripresse il temerario ardire;  
 E mandò l'Angel suo tra quelle frotte;  
 Che centomila ne fece morire,  
 E condannò lui di perpetua notte.  
 A' la sua mensa poi fece uenire  
 L'horrendo mostro da l'infernal grotte;  
 Che gli rapisce, e contamina i cibi;  
 Ne lascia, che ne gusti, ò ne delibi.

Et in disperation continua il messe  
 Vno, che gia gli hauea prophetizzato,  
 Che le sue mense non sariano oppresse  
 Da la rapina, e da l'odore ingrato,  
 Quando uenir per l'aria si uedesse  
 Vn cauallier sopra un cauallo alato.  
 Perche dunque impossibil pareo questo,  
 Priuo d'ogni speranza uiuea mesto.

Hor, che con gran stupor uede la gente  
 Sopra ogni muro, e sopra ogn'alta torre  
 Entrare il caualliero, immantinente  
 E chi à narrarlo al Re di Nubia corre:  
 A' cui la prophetia ritorna à mente:  
 Et obliando per letitia torre  
 La fedel uerga, con le mani inante.  
 Vien brancolando al cauallier uolante.

Astolfo nella piazza del castello  
 Con spatiose ruote in terra scese.  
 Poi che fu il Re condotto inanzi à quello;  
 Inginocchiossi, e le man giunte stese:  
 E disse; Angel di Dio, Messia nouello,  
 S'io non merito perdono à tante offese,  
 Mira, che proprio è à noi peccar souente,  
 A' uoi perdonar sempre à chi si pente.

Del mio error consapeuole, non chieggio,  
 Ne chiederti ardirei gli antiqui lumi.  
 Che tu lo possa far, ben creder deggio:  
 Che sei de cari à Dio beati numi.  
 Ti basti il gran martir, ch'io non ci ueggio  
 Senza ch'ogni hor la fame mi consumi.  
 Almen discaccia le feride Harpie,  
 Che non rapiscan le uiuande mie.

E di marmore un tempio ti prometto  
 Edificar de l'alta Regia mia;  
 Che tutte d'oro habbia le porte, e'l tetto,  
 E dentro, e fuor di gemme ornato sia;  
 E dal tuo santo nome sarà detto;  
 E del miracol tuo sculpito sia.  
 Così dicea quel Re, che nulla uede,  
 Cercando in uan baiare al Duca il piede.

Rispose Astolfo; ne l'Angel di Dio,  
 Ne son Messia nouel; ne dal ciel uegno;  
 Ma son mortale, e peccatore anch'io,  
 Di tanta gratia à me concessa indegno.  
 Io farò ogn'opra, acciò che'l mostro rio  
 Per morte, ò juga io ti leui del regno:  
 S'io il fo, me no, ma Dio ne loda solo,  
 Che per tuo aiuto qui mi drizzò il uolo.

Fa questi uoti à Dio, debiti à lui:  
 A' lui le chiese edifica, e gli altari.  
 Così parlando andauano ambidui  
 Verso il castello fra i baron preclari.  
 Il Re commanda à i seruitori sui,  
 Che subito un conuito si prepari;  
 Sperando, che non debba essergli tolta  
 La uiuanda di mano à questa uolta.

Dentro una ricca sala immantinente  
 Apparecchiossi il conuito solenne.  
 Col Senapo s'assise solamente  
 Il Duca Astolfo, e la uiuanda uenne.  
 Ecco per l'aria lo stridor si sente  
 Percossa intorno da l'horribil penne.  
 Ecco uenir l'Harpie brutte, e nefande,  
 Tratte dal cielo a odor delle uiuande.



Erano sette in una schiera, e tutte  
Volto di donna hauean pallide, e smorte,  
Per lunga fame attenuate, e asciutte,  
Horribili a ueder piu, che la morte.  
L'alaccie grandi hauean deformi, e brutte,  
Le man rapaci, e l'ugne incurue, e torte,  
Grande, è fetido il uentre, e lunga coda,  
Come di Serpe, che s'aggira, e snoda.

Si sentono uenir per l'aria, e quasi  
Si ueggon tutte à un tempo in su la mensa  
Rapire i cibi, e riuersare i nasi:  
E molta feccia il uentre lor dispensa,  
Tal, ch'egli è forza d'otturare i nasi,  
Che non si puo patir la puzza immensa.  
Astolfo, come l'ira lo sospinge,  
Contra gli ingordi augelli il ferro stringe.

Vno su'l collo, un'altro su la groppa  
Percuote, e chi nel petto, e chi ne l'ala.  
Ma come fera in su'n sacco di stoppa,  
Poi langue il colpo, e senza effetto cala.  
E quei non ui lasciar piatto, ne coppa  
Che fosse inatta, ne sgombrar la sala  
Prima, che le rapine, e il fero pasto  
Contaminato il tutto hauesse, e guasto.

Hauido hauea quel Re ferma speranza  
Nel Duca, che l'Harpie gli discacciassi,  
Et hor, che nulla, oue sperar, gli auanza,  
Sospira, geme, e disperato stassi.  
Viene al Duca del corno rimembranza,  
Che suole aiutarlo à i perigliosi passi:  
E conchiude tra se, che questa uia  
Per discacciare i mostri ottima sia.

E prima fa, che'l Re con suoi baroni  
Di calda cera l'orecchia si ferra,  
Accio che tutti, come il corno suoni,  
Non habbiano à fuggir fuor de la terra.  
Prende la briglia, e salta su gli arcioni  
De l'Hippogripho, e il bel corno afferra,  
E con cenni à lo Scalco poi commanda,  
Che riponga la mensa, e la uiuanda.

E così in una loggia s'apparecchia  
Con altra mensa altra uiuanda nuoua.  
Ecco l'Harpie, che fan l'usanza uecchia.  
Astolfo il corno subito ritroua.  
Gli augelli, che non han chiusa l'orecchia,  
Vdito il suon non puon stare à la proua,  
Ma uanno in fuga pieni di paura,  
Ne di cibo, ne d'altro hanno piu cura.

Subito il paladin dietro lor s'frona:  
Volando esce il destrier fuor de la loggia,  
E col castel la gran città abbandona,  
E per l'aria, cacciando i mostri, poggia.  
Astolfo il corno tutta uolta suona,  
Fuggon l'Harpie uerse la Zona roggia  
Tanto, che sono d'altissimo monte,  
Oue il Nilo ha, se in alcun luogo ha, fonte.

Quasi de la montagna à la radice  
Entra sotterra una profonda grotta:  
Che certissima porta esser si dice  
Di chi à lo'nferno uol scender calhotta.  
Quiui s'è quella turba predatrice,  
Come in sicuro albergo, ricondotta,  
E giul sin di Cocito in su la proda  
Scesa, e piu la, doue quel suon non oda.

A l'infernal caliginosa buca,  
Ch'apre la strada à chi abbandona il lume,  
Fini l'horribil suon l'inclito Duca,  
E se raccorre al suo destrier le piume.  
Ma prima, che piu inanzi io lo conduca,  
Per non mi dipartir dal mio costume,  
Poi che da tutti i lati ho pieno il foglio,  
Finire il canto, e riposar mi uoglio.



## CANTO XXXIII.

FAMELICE, INIQUE,

e fiere Harpie,

O Che all'accecata Italia, e d'error  
piena

Per punir forse antique colpe rie  
In ogni mensa alto giudicio mena ;  
Innocenti fanciulli, e madri pie  
Cascan di fame ; e ueggon, ch'una cena  
Di questi mostri rei tutto diuora  
Cio, che del uiuer lor sostegno fora .

Troppo fallò chi le spelonche aperse,  
Che già molt'anni erano state chiuse ;  
Onde il fetore, e l'ingordigia emerse,  
Ch'ad ammorbare Italia si diffuse.  
Il bel uiuere allora si sommerse ;  
E la quiete in tal modo s'escluse,  
Ch'in guerre, in pouertà sempre, e in affanni  
E' dopo stata, e' è per star molt'anni :

Fin ch'ella un giorno à i neghitosi figli  
Scuota la chioma, e cacci fuor di Lethe ;  
Gridando lor, non sia chi rassimigli  
Alla uirtù di Caldi, e di Zete ?  
Che le mense dal puzzo, e da gli artigli  
Liberi, e torni à lor monditie liete ?  
Come essi già quelle di Phineo, e dopo  
Fe il Paladin quelle del Re Ethiopo .

Il Paladin col suono horribil uenne  
Le brutte Harpie cacciado in fugga, e in rotta,  
Tanto ch'à pie d'un monte si ritenne,  
Oue esse erano entrate in una grotta .  
L'orecchie attente allo spiraglio tenne :  
E l'aria ne sentì percossa, e rotta  
Da pianti, e d'urli, e da lamento eterno,  
Segno euidente quini esser lo'nferno .

Astolfo si pensò d'entrarui dentro,  
E ueder quei, c'hanno perduto il giorno ;  
E peneclar la terra fin'al centro,  
E le bolgie infernal cercare intorno .  
Di che debbo temer ( dicea ) s'io u'entro ;  
Che mi posso aiutar sempre col corno ?  
Farò fuggir Plutone, e Sathanasso ;  
E'l Can trifauce leuerò dal passo .

De l'alato destrier presto discese ;  
E lo lasciò legato à un arbuscello .  
Poi si calò ne l'antra ; e prima prese  
Il corno, hauendo ogni sua speme in quello .  
Non andò molto inanzi, che gli offese  
Il naso, e gli occhi un fumo oscuro, e fello,  
Piu, che di pece, graue, e che di zolfo .  
Non sta d'andar per questo inanzi Astolfo .

Ma quanto ua piu inanzi, piu s'ingrossa  
Il fumo, e la caligine ; e gli pare,  
Ch'andare inanzi piu troppo non possa ;  
Che sarà forza à dietro ritornare .  
Ecco ( non sa che sia ) uede far mossa  
Da la uolta di sopra, come fare  
Il cadauero appeso al uento suole,  
Che molti di' sia stato à l'acqua, e al Sole .

Si poco, e quasi nulla era di luce  
In quella affumicata, e nera strada,  
Che non comprende, e non discerne il Duce  
Chi questo sia, che si per l'aria uada :  
E per notizia hauerne si conduce  
A' dargli uno, ò duo colpi de la spada :  
Stima poi, ch'uno spirto esser quel debbia ;  
Che li par di ferir sopra la nebbia .

Alhor sentì parlar con uoce mesta ;  
Deh senza fare altrui danno giu cala .  
Pur troppo il negro fumo mi molesta ;  
Che dal fuoco infernal qui tutto eshalà .  
Il Duca stupefatto alhor s'arresta ;  
E dice à l'ombra : se Dio tronchi ogni ala  
Al fumo si, ch'à te piu non ascenda ;  
Non ti dispiaccia, che'l tuo stato intenda .

Orlan. F.

Z



E se uoi, che di te porti nouella  
 Nel mondo sù, per satisfarti sono.  
 L'ombra rispose; alla luce alma, e bella  
 Tornar per fama anchor si mi par buono,  
 Che le parole è forza che mi suella  
 Il gran desir, c'ho d'hauer poi tal dono;  
 E che'l mio nome, e l'esser mio ti dica,  
 Ben che'l parlar mi sia noia, e fatica.

E comincio; Signor, Lidia sono io,  
 Del Re di Lidia in grande altezza nata,  
 Qui dal giudicio altissimo di Dio  
 Al fumo eternamente condannata,  
 Per esser stata al fido amante mio,  
 Mentre io uissi, spiaceuole, e ingrata.  
 D'altre infinite è questa grotta piena,  
 Poste per simil fallo in simil pena.

Sta la cruda Anaxarete piu al basso,  
 Oue è maggiore il fumo, e piu martire.  
 Restò conuerso al mondo il corpo in sasso,  
 E l'anima quaggiu uenne a patire;  
 Poi che ueder per lei l'affitto, e lasso  
 Suo amante appeso pote sofferrire.  
 Qui presso è Daphne; c'hor s'auede, quanto  
 Errasse a fare Apollo correr tanto.

Lungo saria, se gli infelici spirti  
 De le femine ingrate, che qui stanno,  
 Voleffi ad uno ad uno riferirti;  
 Che tanti son, ch'in infinito uanno.  
 Piu lungo anchor saria gli huomini dritti,  
 A quai l'essere ingrato ha fatto danno,  
 E che puniti sono in peggior loco,  
 Oue il fumo gli accieca, e cuoce il fuoco.

Perche le donne piu facili, e prone  
 A' creder son, di piu supplicio è degno,  
 Chi lor fa inganno. Il sa Theseo, e Iasone,  
 E chi turbò a Latin l'antiquo regno.  
 Sallo, chi incontra se il frate Absalone  
 Per Thamar trasse a sanguinoso sdegno,  
 Et altri, e altre, che sono infiniti,  
 Che lasciato han chi moglie, e chi mariti.

Ma per narrar di me piu, che d'altroi,  
 E palesar l'error, che qui mi trasse;  
 Bella, ma altiera piu; si in uita fui,  
 Che non so s'altra mai mi s'agguagliasse;  
 Ne ti saprei ben dir, di questi dui  
 S'in me l'orgoglio, o la beltà ananzasse.  
 Quantunque il fasto, e l'alterezza nacque  
 Dalla beltà, ch' a tutti gli occhi piacque.

Era in quel tempo in Thracia un caualliero  
 Estimato il miglior del mondo in arme;  
 Il qual da piu d'un testimonio uero  
 Di singular beltà sentì lodarme.  
 Tal che spontaneamente se pensiero  
 Di uolere il suo amor tutto donarme,  
 Stimando meritar per suo ualore,  
 Che caro, hauer di lui douessi il core.

In Lidia uenne; e d'un laccio piu forte  
 Vinto restò, poi che ueduta m'hebbe.  
 Con gli altri cauallier si messe in corte  
 Del padre mio, doue in gran fama crebbe.  
 L'alto ualore, e le piu d'una sorte  
 Prodezze, che mostrò, lungo sarebbe  
 A' raccontarui, e il suo merto infinito,  
 Quando egli hauesse a piu grato huom seruito

Pamphilia, e Caria, e il regno de Cilici  
 Per opra di costui mio padre uinse;  
 Che l'esercito mai contra i nimici,  
 Senon, quanto uoles costui, non spinse.  
 Costui, poi che li parue i benefici  
 Suoi meritarlo, un dì col Re si strinse  
 A' domandarogli in premio delle spoglie  
 Tante arredate, ch'io fussi sua moglie.

Fu repulso dal Re; ch'in grande stato  
 Maritar dissegnaua la figliuola,  
 Non a costui, che cauallier prinato  
 Altro non tien, che la uirtude sola.  
 E'l padre mio troppo al guadagno dato,  
 E all'auaritia d'ogni uizio scuola,  
 Tanto apprezza costui, o uirtu ammirata,  
 Quanto l'Asino fa il suon de la lira.



Alceste il cavallier, di ch'io ti parlo,  
 (che così nome hauea) poi che si uede  
 Repulso da chi piu gratificarlo  
 Era piu debitor, commiato chiede;  
 E lo minaccia nel partir di farlo  
 Pentir, che la figliuola non li diede.  
 Se n'andò al Re d'Armenia emulo antico  
 Del Re di Lidia, e capital nimico.

E tanto stimolò, che lo dispose  
 A' pigliar l'arme, e far guerra à mio padre.  
 E'ffo per l'opre sue chiare, e famose  
 Fu fatto capitano di quelle squadre.  
 Pel Re d'Armenia tutte l'altre cose  
 Disse ch'acquistaria; sol le leggiadre,  
 E belle membra mie uolca per frutto  
 De l'opra sua, uinto c'haueffi il tutto.

Io non ti potrei esprimere il gran danno,  
 Ch'Alceste al padre mio fa in quella guerra.  
 Quattro eserciti rompe; e in men d'un anno  
 Lo mena à tal, che non li lascia terra,  
 Fuor ch'un castel ch'alte pendici fanno  
 Fortissimo; e la dentro il Re si serra  
 Con la famiglia, che piu gli era accetta,  
 E col thesor, che trar uè puote in fretta.

Quiuì assedionne Alceste; e in non molto  
 Termine à tal disperation ne trasse,  
 Che per buon patto hauria mio padre tolto,  
 Che moglie, e serua anchor me li lasciasse  
 Con la metà del regno, s'indi assolto  
 Restar d'ogni altro danno si sperasse.  
 Vederfi in breue de l'auanzo priuo  
 Era ben certo, e poi morir captiuo.

Tentar prima, ch'accada, si dispone  
 Ogni rimedio, che possibil sia;  
 E me, che d'ogni male era cagione,  
 Fuor della rocca, ou'era Alceste, inuia.  
 Io uo ad Alceste con intentione  
 Di dargli in preda la persona mia:  
 E pregar che la parte, che uol, tolga  
 Del regno nostro, e l'ira in pace uolga.

Come ode Alceste, ch'io uò d ritrouarlo;  
 Mi uiene incontra pallido, e tremante.  
 Di uinto, e di prigione à riguardarlo  
 Piu che di uincitore haue sembiante.  
 Io che conosco, ch'arde, non li parlo,  
 Si come hauea già dissegnato inante.  
 Vista l'occasion fo pensier nuouo  
 Conueniente al grado, in ch'io lo trouo.

A' maledir comincio l'amor d'esso,  
 E di sua crudeltà troppo à dolermi;  
 Ch'iniquamente habbia mio padre oppresso,  
 E che per forza habbia cercato hauermi;  
 Che con piu gratia li saria successo  
 Indi à non molti dì, se tener fermi  
 Saputo hauesse i modi cominciati,  
 Ch'al Re, e à tutti noi si furon grati.

E se ben da principio il padre mio  
 Gli hauea negata la domanda honesta,  
 Però che di natura, è un poco rio  
 Ne mai si piega alla prima richiesta,  
 Farsi perciò di ben seruir restio  
 Non douena egli, e hauer l'ira si presta,  
 Anzi ogn'hor meglio oprando tener certo  
 Venir in breue al desiato merto.

E quando ancho mio padre à lui ritroso  
 Stato fusse, io l'haurai tanto pregato,  
 C'hauria l'amante mio fatto mio sposo:  
 Pur, se ueduto io l'haueffi ostinato,  
 Haurai fatto tal'opra di nascoso,  
 Che di me Alceste si saria lodato.  
 Ma poi ch'è lui tentar parue altro modo,  
 Io di mai non l'amar fisso hauea il chiodo.

E se ben era à lui uenuta mossa  
 Da la pietà, ch'al mio padre portaua;  
 Sia certo, che non molto fruir possa  
 Il piacer, ch'al dispetto mio li daua;  
 Ch'era per far di me la terra rossa,  
 Tosto ch'io haueffi alla sua uoglia praua  
 Con questa mia persona satiffatto  
 Di quel, che tutto à forza saria fatto.



Queste parole, e simili altre usai,  
 Poi che potere in lui mi uidi tanto:  
 E'l piu pentito lo rendei, che mai  
 Si trouasse nell'eremo alcun Santo.  
 Mi cadde à piedi, e supplicommi assai,  
 Che col coltel, che si leuò da canto,  
 (E uolea in ogni modo, ch'io'l pigliassi)  
 Di tanto fallo suo mi uendicassi.

Poi ch'io lo trouo tale, io fo disegno  
 La gran uittoria insin' al fin seguire.  
 Gli do speranza di farlo ancho degno,  
 Che la persona mia potrà fruire,  
 S'emendando il suo error l'antiquo regno  
 Al padre mio farà restituire,  
 E nel tempo à uenir uorrà acquistarme  
 Seruendo, amando, e non mai piu per arme.

Così far mi promesse; e nella rocca  
 Intatta mi mandò, come à lui uenni;  
 Ne di baciarmi pur s'ardì la bocca.  
 Vedi, s'al collo il giogo ben gli tenni:  
 Vedi, se bene Amor per me lo tocca;  
 Se conuien, che per lui piu strali impenni.  
 Al Re d'Armenia andò; di cui douea  
 Esser per patto cio, che si prendea:

E con quel miglior modo, ch'usar puote,  
 Lo priega, ch'al mio padre il regno lassi;  
 Delqual le terre ha depredate, e uote,  
 Et à goder l'antiqua Armenia passi.  
 Quel Re d'ira infiammato ambe le gote  
 Disse ad Alceste, che non uì pensassi:  
 Che non si uolea tor da quella guerra,  
 Fin che mio padre hauea palmo di terra.

E s'Alceste è mutato alle parole  
 D'una uil feminella; habbiassi il danno.  
 Già à prieghi esso di lui perder non uole  
 Quel, ch'è fatica ha preso in tutto un'anno.  
 Di nuouo Alceste il priega; e poi si duole,  
 Che seco effetto i prieghi suoi non fanno.  
 All'ultimo s'adira, e lo minaccia,  
 Che uol per forza, ò per amor lo faccia.

L'ira multiplicò sì, che li spinse  
 Da le male parole à i peggior fatti.  
 Alceste contra il Re la spada strinse  
 Fra mille, ch'in suo aiuto s'eran tratti,  
 E mal grado lor tutti uii l'estinse;  
 E quel di anchor gli Armeni hebbe disfatti  
 Con l'aiuto de Cilici, e de Thraci,  
 Che pagaua egli, e d'altri suoi seguaci.

Seguitò la uittoria; et à sue spese  
 Senza dispendio alcun del padre mio  
 Ne rendè tutto il regno in men d'un mese.  
 Poi per ricompensarne il danno rio,  
 Olt'alle spoglie, che ne diede, prese  
 In parte, e grand' in parte di gran fio  
 Armenia, e Capadocia, che confina;  
 E scorse Hircania fin su la marina.

In luogo di triumpho al suo ritorno  
 Facemmo noi pensier dargli la morte.  
 Restammo poi per non ricouer scorno;  
 Che lo ueggiam troppo d'amici forte.  
 Fingo d'amarlo; e piu di giorno in giorno  
 Gli do speranza d'esser gli consorte.  
 Ma prima contra altri nemici nostri  
 Dico uoler che sua uirtù dimostri.

E quando sol, quando con poca gente  
 Lo mando à strane imprese, e perigliose,  
 Da farne morir mille ageuolmente;  
 Ma à lui successer ben tutte le cose,  
 Che tornò con uittoria, e fu souente  
 Con horribil persone, e mostruose,  
 Con Giganti à battaglia, e Lestrigoni,  
 Ch'erano infesti à nostre regioni.

Non fu da Euristheo mai, non fu mai tanto  
 Dalla matrigna esercitato Alcide,  
 In Lerna, in Nemea, in Thracia, in Erimanto,  
 Alle ualli d'Etholia, alle Numide,  
 Su'l Teure, su l'Hibero, e altroue; quanto  
 Con prieghi finiti, e con uoglie homicide  
 Esercitato fu da me il mio amante,  
 Cercando io pur di torlomi d'auante.

Ne potendo



Ne potendo uenire al primo intento,  
Vengone ad un di non minore effetto.  
Gli fo quei tutti ingiuriar, ch'io sento,  
Che per lui sono, e a tutti in odio il metto.  
Egli, che non sentia maggior contento,  
Che d'ubbidirmi, senza alcun rispetto  
Le mani a i cenni miei sempre hauea pronte,  
Senza guardare un piu d'un altro in fronte.

Poi che mi fu per questo mezzo auiso  
Spento hauer del mio padre ogni nimico,  
E per lui stesso Alceste hauer conquiso;  
Che non si hauea per noi lasciato amico;  
Quel, ch'io gli hauea con simulato uiso  
Celato fin' alhor, chiaro gli estlico;  
Che graue, e capitale odio gli porto,  
E pur tuttauia cerco, che sia morto.

Considerando poi s'io lo faceffi,  
Ch'in publica ignominia ne uerrei,  
(Sapeffi troppo, quanto io gli douessi)  
E crudel detta sempre ne sarei,  
Mi parue far assai, ch'io gli togliessi  
Di mai uenir piu inanzi a gli occhi miei.  
Ne ueder ne parlar mai piu gli uolsi,  
Ne messo udi, ne lettera ne tolsi.

Questa mia ingrattitudine gli diede  
Tanto martir, ch'al fin dal dolor uinto,  
E dopò un lungo domandar mercede  
Inferno cadde, e ne rimase estinto.  
Per pena, ch'al fallir mio si richiede,  
Hor gli occhi ho lagrimosi, e il uiso tinto  
Del negro fumo, e cosi haurò in eterno;  
Che nulla redentione è nell'inferno.

Poi che non parla piu Lidia infelice,  
Va il Duca per saper, s'altri ui stanzi;  
Ma la caligine alta, ch'era uulrice  
De l'opre ingrata, si gl'ingrossa inanzi,  
Ch'andare un palmo sol piu non gli lice,  
Anzi a forza tornar gli conuiene, anzi,  
Perche la uia non gli sia intercetta  
Dal fumo, i passi accelerar con fretta.

Il mutar spesso delle piante ha uista  
Di corso, e non di chi passeggia, o trotta.  
Tanto salendo in uerso l'erta acquista,  
Che uede doue aperta era la grotta:  
E l'aria già caliginosa, e trista  
Dal lume cominciua ad esser rotta.  
Al fin con molto affanno, e graue ambascia  
Esce de l'antro, e dietro il fumo lascia.

E perche del tornar la uia sia tronca  
A' quelle bestie, c'han si ingorde l'efe;  
Raguna sassi, e molti arbori tronca;  
Che u'eran qual d'Amomo, e qual di Pepe:  
E, come puo, dinanzi alla spelonca  
Fabrica di sua man quasi una siepe:  
E gli succede cosi ben quell'opra,  
Che piu l'Harpie non torneran di sopra.

Il negro fumo della scura pece,  
Mentre egli fu nella cauerna tetra,  
Non macchiò sol quel ch'apparia, & in fece,  
Ma sotto i panni anchora entra, e penetra;  
Si che per trouare acqua andar lo fece  
Cercando un pezzo; e al fin fuor d'una pietra  
Vide una fonte uscir nella foresta;  
Nellaqual si lauò dal pie alla testa.

Poi monta il uolatore, e in aria s'alza  
Per giunger di quel monte in su la cima;  
Che non lontan con la superna balza  
Dal cerchio della Luna esser si stima.  
Tanto è il desir, che di ueder lo ncalza,  
Ch'al cielo aspira, e la terra non stima.  
De l'aria piu, e piu sempre guadagna  
Tanto, ch'al giogo ua della Montagna.

Zaphir, Rubini, Oro, Topati, e Perle,  
E Diamanti, e Chrisoliti, e Hiacinthi  
Potriano i fiori assimigliar, che per le  
Liete piaggie u'hauea l'aura dipinti.  
Si uerdi l'herbe, che possendo hauerle  
Qua giù, ne foran gli smeraldi uinti;  
Ne men belle de gli arbori le frondi  
E di frutti, e di fior sempre fecondi.



Cantan fra i rami gli angelletti uaghi  
Azurri, e bianchi, e uerdi, e rossi, e gialli.  
Murmuranti ruscelli, e cheti laghi  
Di limpidezza uincono i cristalli.  
Vna dolce aura, che ti par che uaghi  
A un modo sempre, e dal suo stil non falli,  
Facea sì l'aria tremolar d'intorno,  
Che non potea noiar calor del giorno.

E quella d' i fiori, d' i pomi, e alla uerzura  
Gli odor diuersi depredando giua;  
E di tutti faceua una mistura,  
Che di soauità l'alma norriua.  
Surgea un palazzo in mezzo alla pianura,  
Ch' acceso esser pareua di fiamma uiua;  
Tanto splendore intorno, e tanto lume  
Raggiua fuor d' ogni mortal costume.

Astolfo il suo destrier uerso il palagio,  
Che piu di trenta miglia intorno aggira,  
A' passo lento fa mouere adagio,  
E quindi, e quindi bel paese ammira;  
E giudica appo quel brutto, e maluagio,  
E che sia al cielo, e a natura in ira  
Questo, c' habitiam noi fetido mondo;  
Tanto è soaue quel, chiaro, e giocondo.

Come egli è presso al luminoso tetto,  
Attonito riman di marauiglia;  
Che tutto d' una gemma è il muro schietto  
Fin che carbonchio lucida è uermiglia.  
O' stupenda opra, ò Dedalo architetto;  
Qual fabrica tra noi le rassimiglia?  
Taccia qualunque le mirabil sette  
Moli del mondo in tanta gloria mette.

Nel lucente uestibulo di quella  
Felice casa un uecchio al Duca occorre,  
Che'l manto ha rosso, e bianca la gonnella,  
Che l' u puo al latte, e l' altro al minio opporre.  
I crini ha bianchi, e bianca la mascella  
Di folta barba, ch' al petto discorre:  
Et è sì uenerabile nel uiso,  
Ch' un de gli eletti par del Paradiso.

Costui con lieta faccia al Paladino,  
Che riuerente era d' arcion disceso,  
Disse: ò Baron, che per uoler dinno  
Sei nel terrestre Paradiso asceso,  
Come che ne la causa del camino,  
Ne il fin del tuo desir da te sia inteso,  
Pur credi, che non senza alto misterio  
Venuto sei dall' Artico hemisperio.

Per imparar, come soccorrer dei  
Carlo, e la santa fe tor di periglio,  
Venuto meco à consigliar ti sei  
Per così lunga uia senza consiglio.  
Ne à tuo saper, ne à tua uirtù uorrei  
Ch' esser qui giunto attribuiessi, ò figlio;  
Che ne il tuo corno, ne il cauallato  
Ti ualea, se da Dio non t' era dato.

Ragionerem piu adagio insieme poi;  
E ti dirò come à procedere hai:  
Ma prima uienti à ricrear con noi,  
Che'l digiun lungo dè noiarti hormai.  
Continuando il uecchio i detti suoi  
Fece marauigliare il Duca assai,  
Quando scoprendo il nome suo, gli disse  
Esser colui, che l' Euangelio scrisse,

Quel tanto al Redentor caro Giovanni,  
Per cui il sermone tra i fratelli uscìo,  
Che non douea per morte finir gli anni:  
Sì che fu causa, che'l figlio di Dio  
A' Pietro disse; perche pur t' affanni;  
S' io uuo, che così aspetti il uenir mio?  
Benche non disse; egli non dè morire;  
Sì uede pur, che così uolse dire.

Quini fu assunto, e erouò compagnia:  
Che prima Enoch il Patriarca u' era.  
Eraui insieme il gran prophet. Helia;  
Che non han uisto anchor l' ultima sera;  
E fuor dell' aria pestilente, e ria  
Sì goderan l' eterna Primavera,  
Fin che dian segno l' angeliche tube,  
Che torni Christo in su la bianca nube.



Con accoglienza grata il cavalliero  
Fu da i Santi alloggiato in una stanza .  
Fu prouisto in un'altra al suo destriero  
Di buona biada , che gli fu à bastanza .  
De frutti à lui del Paradiso diero  
Di tal sapor , ch' à suo giudicio senza  
Scusa non sono i duo primi parenti ,  
Se per quei fur si poco ubbidienti .

Poi ch' à natura il Duca auenturoso  
satisfecce di quel , che se le debbe ,  
Come col cibo , così col riposo ;  
Che tutti , e tutti i commodi quivi hebbe :  
Lasciando già l' Aurora il uecchio sposo ,  
Ch' anchor per lunga età mai non l' increbbe ,  
Si uide incontra nell' uscir del letto  
il discipul da Dio tanto diletto .

Che lo prese per mano , e seco scorse  
Di molte cose di silenzio degne :  
E poi disse : figliuol tu non sai forse ,  
Che in Fràcia accada , anchor che tu ne uegne .  
Sappi , che l' uostro Orlando , perche torse  
Dal camin dritto le commesse insegne ,  
E' punito da Dio ; che piu s' accende  
Contra chi egli ama piu , quando s' offende :

il uostro Orlando , à cui nascendo diede  
Somma possanza Dio con sommo ardire ,  
E fuor dell' human uso gli concede ,  
Che ferro alcun non lo puo mai ferire ;  
Perche à difesa di sua sana fede  
Così uoluto l' ha costituire ,  
Come Sansone incontra à Philistei  
Constituiti à difesa de gli Hebrei .

Renduto ha il uostro Orlando al suo Signore  
Di tanti benefici iniquo merito ;  
Che quanto hauer piu lo douea in fauore ,  
N' è stato il fedel popul piu deserto .  
Si accecato l' hauea l' incesto amore  
D' una Pagana , c' hauea già sofferto  
Due uolte , e piu uenire empio , e crudele  
Per dar la morte al suo cugin fedele .

E Dio per questo fa , ch' egli ua foile ,  
E mostra nudo il uentre , il petto , e il fianco ;  
E l' intelletto si gli offusca , e tolle ,  
Che non puo altrui conosocere , e se manco .  
A' questa guisa si legge , che uolle  
Nabuccodonosor Dio punir ancho ;  
Che sette anni il mandò di furor pieno  
Si , che qual bue , pasceua l' herba , e il feno .

Ma perch' assai minor del Paladino ,  
Che di Nabucco , è stato pur l' eccesso ;  
Sol di tre mesi dal uoler diuino  
A' purgar questo error terminc è messo .  
Ne ad altro effitto per tanto camino  
Salir qua su t' ha il Redentor concesso ,  
Se non perche da noi modo tu apprenda ,  
Come ad Orlando il suo senno si renda .

Gli è uer , che ti bisogna altro uiaaggio  
Far meco , e tutta abandonar la terra .  
Nel cerchio della Luna à menar t' haggio ;  
Che de i pianeti à noi piu prossima erra ;  
Perche la medicina , che puo saggio  
Rendere Orlando , la dentro si ferra .  
Come la Luna questa notte sia  
Sopra noi giunta , ci porremo in uia .

Di questo , e d' altre cose fu diffuso  
Il parlar dell' Apostolo quel giorno .  
Ma poi che l' Sol s' hebbe nel mar richiuso ,  
E sopra lor leuò la Luna il corno ;  
Vn carro apparecchiossi , ch' era ad uso  
D' andar scorrendo per quei cieli intorno .  
Quel già nelle montagne di Giudea  
Da mortali occhi Helia leuato hauea .

Quattro destrier uia piu che fiamma rossi  
Al giogo il santo Euangelista aggiunse :  
E poi che con Astolfo rassettoffi ,  
E prese il freno ; in uerso il ciel li punse .  
Ruotando il carro per l' aria leuossi ,  
E tosto in mezo il fuoco eterno giunse ;  
Che l' uecchio fe miracolosamente ,  
Che , mentre lo passar , non era ardente .



Tutta la Sphera uarcano del fuoco ;  
 Et indi uanno al regno de la Luna .  
 Veggon per la piu parte esser quel loco ,  
 Come un' acciar, che non ha macchia alcuna ;  
 E lo trouano uguale , o minor poco  
 Di cio , ch' in questo globo si raguna ,  
 In questo ultimo globo della terra  
 Mettendo il mar , che la circonda , e serra .

Quiui hebbe Astolfo doppia merauiglia ,  
 Che quel paese appresso era si grande ;  
 Il quale a un picciol tondo rassimiglia  
 A' noi , che lo miriam da queste bande ;  
 E ch' aguzzar conuiengli ambe le ciglia ,  
 S' indi la terra e' l' mar , ch' intorno spande ,  
 Discerner uol ; che non hauendo luce ,  
 L' imagin lor poco alta si conduce .

Altri fiumi , altri laghi , altre campagne  
 Sono la su , che non son qui tra noi ;  
 Altri piani , altre ualli , altre montagne ;  
 C'han le cittadi , hanno i castelli suoi ,  
 Con case , delle quai mai le piu magne  
 Non uide il Paladin prima ne poi ;  
 E ui sono ample , e solitarie selue ,  
 Oue le Nimphe ogn' hor cacciano belue .

Non stette il Duca a ricercare il tutto ;  
 Che la non era asceto a quello effetto .  
 Da l' Apostolo santo fu condotto  
 In un uallon fra due montagne stretto ;  
 Oue mirabilmente era ridotto  
 Cio , che si perde , e per nostro difetto  
 O' per colpa di tempo , e di Fortuna :  
 Cio che si perde qui , la si raguna .

Non pur di regni , e di ricchezze parlo ,  
 In che la ruota instabile lauora ;  
 Ma di quel , ch' in poter di tor , di darlo  
 Non ha Fortuna , intender uoglio anchora .  
 Molta fama e' la su ; che , come tarlo ,  
 Il tempo al lungo andar quaggiu diuora .  
 La su infiniti prieghi , e uoti stanno ,  
 Che da noi peccatori a Dio si fanno .

Le lagrime , e i sospiri de gli amanti ,  
 L' inutil tempo , che si perde a' gioco ,  
 E l' otio lungo d' huomini ignoranti ,  
 Vani disegni , che non han mai loco :  
 I uani desiderj sono tanti ,  
 Che la piu parte ingombran di quel loco .  
 Cio , che in somma quaggiu perdesti mai ,  
 La su salendo ritrouar potrai .

Passando il Paladin per quelle biche ,  
 Hor di questo , hor di quel chiede alla guida .  
 Vide un monte di tumide uesiche ,  
 Che dentro pareua hauer tumulti , e grida :  
 E seppe , ch' eran le corone antiche  
 E de gli Assirij , e della terra Lida ,  
 E de Persi , e de Greci , che gia furo  
 Incliti , e hor n' e' quasi il nome oscuro .

Hami d' oro , e d' argento appresso uede  
 In una massa ; ch' erano quei doni ,  
 Che si fan con speranza di mercede  
 A' i Re , a' gli auari Principi , a' i patroni .  
 Vede in ghirlande ascosi lacci ; e chiede ,  
 Et ode , che son tutte adulationi .  
 Di Cicale scoppiate imagine hanno  
 Versi , ch' in laude de i Signor si fanno .

Di nodi d' oro , e di gemmati ceppi  
 Vede c' han forma i mal seguiti amori .  
 V' eran d' Aquile artigli ; e che fur , seppi ,  
 L' autorita , ch' a' i suoi danno Signori .  
 I mantici , ch' intorno han pieni i greppi ,  
 Sono i fumi de i Principi , e i fauori ,  
 Che danno un tempo a' i Ganimedi suoi ,  
 Che se ne uan col fior de gli anni poi .

Ruine di cittadi , e di castella  
 Stauan con gran thesor quiui sozzopra .  
 Domanda , e sa , che son trattati , e quella  
 Congiura , che si mal par che si cuopra .  
 Vide Serpi con faccia di donzella ,  
 Di moneteri , e di ladroni l' opra .  
 Poi uide boccie rotte di piu sorti ;  
 Ch' era il seruir delle misere corti .



Di uersate minestre una gran massa  
 Vede; e domanda al suo Dottor, ch'importe.  
 L'elemosina è, dice, che si lascia  
 Alcuni che fatta sia dopo la morte.  
 Di uari fiori ad un gran monte passa;  
 C'hebbe già buono odore, hor putia forte.  
 Questo era il dono (se però dir lece)  
 Che Constantino al buon Siluestro fece.

Vide gran copia di panie con uisco;  
 Ch'erano ò donne le bellezze nostre.  
 Lungo sarà, se tutte in uerso ordisco  
 Le cose, che li fur quini dimostre:  
 Che dopo mille, e mille io non finisco.  
 E ui son tutte l'occorrentie nostre.  
 Sol la pazzia non u'è poco, ne assai;  
 Che sta quaggiu, ne se ne parte mai.

Quini ad alcuni giorni, e fatti sui,  
 Ch'egli già hauea perduti, si conuerse;  
 Che se non era interprete con lui,  
 Non discerneua le forme lor diuerse.  
 Poi giunse à quel, che par si hauerlo à nul,  
 Che mai per esso à Dio uoti non ferse;  
 Io dico il senno; e n'era quini un monte  
 Solo assai piu, che l'altre cose conte.

Era, come un liquor sottile, e molle,  
 Atto à esalar, se non si tien ben chiuso:  
 E si uedeua raccolto in uarie ampolle,  
 Qual piu, qual men capace, atte à quell'uso.  
 Quella è maggior di tutte, in che del folle  
 Signor d'Anglante era il gran senno infuso:  
 E fu da l'altre conosciuta, quando  
 Hauea scritto di fuor, senno d'Orlando.

E così tutte l'altre hauean scritto ancho  
 il nome di color, di chi fu il senno.  
 Del suo gran parte uide il Duca franco:  
 Ma molto piu merauigliar lo fenno  
 Molti, ch'egli credea che dramma manco  
 Non douessero hauerne, e quini denno  
 Chiara notizia, che ne tenean poco,  
 Che molta quantità n'era in quel loco.

Altri in amar lo perde, altri in honori,  
 Altri in cercar scorrendo il mar ricchezze,  
 Altri nelle speranze de signori,  
 Altri dietro alle Magiche sciocchezze,  
 Altri in gemme, altri in opre di pittori,  
 Et altri in altro, che piu d'altro apprezze.  
 Di Sophisti, e d'Astrologi raccolto,  
 E di Poeti anchor ue n'era molto.

Astolfo tolse il suo; che gliel concesse  
 Lo scrittor de l'oscura Apocalisse.  
 L'ampolla, in ch'era, al naso sol si messe;  
 E par, che quello al luogo suo ne gisse;  
 E che Turpin da indi in qua confessè,  
 Ch'Astolfo lungo tempo saggio uisse,  
 Ma ch'uno error, che fece poi, fu quello,  
 Ch'un'altra uolta li leuò il ceruello.

La piu capace, e piena ampolla, ou'era  
 il senno, che solea far sauiò il Conte,  
 Astolfo tolle: e non è si leggiera,  
 Come stimò, con l'aire essendo à monte.  
 Prima, che'l Paladin da quella sphaera  
 Piena di luce alle piu basse smonte,  
 Menato fu da l'Apostolo santo  
 In un pal'agio, ou'era un fiume à canto:

Ch'ogni sua stanza hauea piena di uelli  
 Di lin, di seta, di coton, di lana,  
 Tinti in uari colori, e brutti, e belli.  
 Nel primo chiostro una femina cana  
 Fila à un'aspo trabea da tutti quelli;  
 Come neggiam l'estate la uillana  
 Traher da i Bacchi le bagnate spoglie,  
 Quando la noua seta si raccoglie.

V'è chi finito un uello, rimettendo  
 Ne uiene un'altro; e chi ne porta altronde.  
 Vn'altra delle filze ua scegliendo  
 il bel dal brutto, che quella confonde.  
 Che laur si fa qui, ch'io non l'intendo?  
 (Dice d'Giouanni Astolfo) e quel risponde:  
 Le uechie son le Parche, che con tali  
 Stami filano uite à uoi mortali.



## CANTO

Quanto dura un de ueli , tanto dura  
L'humana uita , e non di piu un momento .  
Qui tien l'occhio e la Morte , e la Natura ,  
Per saper l'hora , ch'un debba esser spento .  
Sceglie le belle fila ha l'altra cura ;  
Perche si tesson poi per ornamento  
Del Paradiso ; e de i piu brutti stami  
Si fan per li dannati aspri legami .

Di tutti i ueli , ch'erano già messi  
In aspo , e scelti d'farne altro lauoro ,  
Erano in breui piastre i nomi impressi ,  
Altri di ferro , altri d'argento , d'oro .  
E poi fatti n'hauean cumuli spessi ;  
De quali senza mai farui ristoro  
Portarne uia non si uedea mai stanco  
Vn uecchio , e ritornar sempre per ancho .

Era quel uecchio si espedito , e snello ,  
Che per correr pareo che fusse nato :  
E da quel monte il lembo del mantello  
Portaua pien del nome altrui segnato .  
Oue n'andaua , e perche facea quello ,  
Ne l'altro canto ui sarà narrato ;  
Se d'hauerne piacer segno farete  
Con quella grata udienza , che solete .

## CANTO XXXV.

HI SALIRA PER ME,

C      Madonna , in cielo

A' riportarne il mio perduto in  
gegno ?

Che poi ch'uscì da bei uostri occhi il telo ,  
Che'l cor mi fissè , ogn'hor perdendo uegno .  
Ne di tanta iattura mi querelo ,  
Pur che non cresca , ma stia à questo segno :  
Ch'io dubito , se piu si ua scemando ,  
Di uenir tal , qual ho descritto Orlando .

Per rihauer l'ingegno mio m'è auiso ;  
Che non bisogna , che per l'aria io poggì  
Nel cerchio della Luna , d' in Paradiso ;  
Che'l mio non credo che tanto alto alloggi .  
Ne bei uostri occhi , e nel sereno uiso ,  
Nel sen d'auorio , e alabastrini poggì  
Se ne ua errando ; e io con quiste labbia  
Lo corrò , se ui par ch'io lo rihabbia .

Per gli ampli tetti andaua il Paladino  
Tutte mirando le future uite ,  
Poi e' hebbe uisto su'l fatal molino  
Volgersi quelle , ch'erano già ordite .  
E scorse un uelo ; che piu che d'or fino ,  
Splender pareo ; ne sarian gemme trite ,  
S'in filo si tirassero con arte ,  
Da comparargli alla millema parte .

Mirabilmente il bel uelo li piacque ,  
Che tra infiniti paragon non hebbe ;  
E di saper alto desio li nacque ,  
Quando sarà tal uita , e d'chi si debbe .  
L'Euangelista nulla gl'ie ne tacque ;  
Che uenti anni principio prima haurebbe  
Che col M , e col D fusse notato  
L'anno corrente dal Verbo incarnato .

E come di splendore , e di beltade  
Quel uelo non hauea simile , d'pare ;  
Cosi saria la fortunata ctade ,  
Che douea uscirne al mondo singulare .  
Perche tutte le gratie inclite , e rade ,  
Ch'abna Natura , d' proprio studio dare ,  
O' benigna fortuna ad huomo puote ,  
Haurà in perpetua , e infallibil dote .

Del Re de fiumi tra l'altiere corna  
Hor siede humil ( diceagli ) e piccol borgo  
Dinanzi il Po : di dietro li soggiorna  
D'alta palude un nebuloso gorgo ;  
Che uolgendosi gli anni la piu adorna  
Di tutte le città d'Italia scorgo ,  
Non pur di mura , e d'ampli tetti regi ,  
Ma di bei studi , e di costumi egregi .



Tanta esaltatione, e così presta  
 Non fortuita, ò d'auentura casca;  
 Ma l'ha ordinata il ciel, perche sia questa  
 Degna, in che l'huom, di ch'io ti parlo, nasca:  
 Che doue il frutto ha da uenir, s'inesta  
 E con studio si fa crescer la frasca;  
 E l'artefice l'oro affinar suole,  
 In che legar gemma di pregio uole.

Ne si leggiadra, ne si bella ueste  
 Vnque hebbe altr'alma in q̄l terrestre regno:  
 E raro è sceso, e scenderà da queste  
 Sphere superne un spirito si degno;  
 Come per farne Hippolito da Este  
 N'haue l'eterna mente alto disegno.  
 Hippolito da Este sarà detto  
 L'huom, a chi Dio si ricco dono ha eletto.

Quegli ornamenti, che diuisi in molti  
 A' molti basterian per tutti ornarli,  
 In suo ornamento haurà tutti raccolti  
 Costui, di c'hai uoluto ch'io ti parli.  
 Le uirtudi per lui, per lui soffoliti  
 Saran li studi; e s'io uorrò narrar li  
 Alti suoi meriti, al fin son si lontano,  
 Ch'Orlando il senno aspetterebbe in uano.

Così uenia l'imitator di Christo  
 Ragionando col Duca: e poi che tutte  
 Le stanze del gran luogo hebbono uisto,  
 Onde l'humane uite eran condutte;  
 Su'l fiume uscìro, che d'arena misto  
 Con l'onde discorrea turbide, e brutte;  
 E uì trouar quel uecchio in su la riuu,  
 Che con gl'impresfi nomi uì ueniua.

Non so se uì sia à mente, io dico quello,  
 Ch'al fin dell'altero canto uì lasciài,  
 Vecchio di faccia, e si di membra snello,  
 Che d'ogni Ceruio è piu ueloce assai.  
 De gli alterui nomi egli si empia il mantallo:  
 Scemaua il monte, e non finiuua mai;  
 Et in quel fiume, che Lethe si noma,  
 Scarcava, anzi perdeua la ricca soma.

Dico, che come arriua in su la sponda  
 Del fiume quel prodigo uecchio, scuote  
 Il lembo pieno; e nella turbida onda  
 Tutte lascia cader l'impresfe note.  
 Vn numer senza fin se ne profonda;  
 Ch'un minimo uso hauer non se ne puote.  
 E di cento migliaia, che l'arena  
 Su'l fondo inuolue, un se ne serua à pena.

Lungo, e d'intorno quel fiume uolando;  
 Giuano Corui, & auidi Auoltori,  
 Mulacchie, e uari augelli; che gridando  
 Facean discordi strepiti, e romori;  
 Et alla preda correan tutti, quando  
 Sparger uedeau gli amplissimi thefori;  
 E chi nel becco, e chi ne l'ugna torta  
 Ne prende, ma lontan poco li porta.

Come uogliono alzar per l'aria i uoli,  
 Non han poi forza, che l'peso sostegna:  
 Si che conuien, che Lethe pur inuoli  
 De ricchi nomi la memoria degna.  
 Fra tanti augelli son duo Cigni soli  
 Bianchi Signor, come è la uostra insegna,  
 Che uengon lieti riportando in bocca  
 Sicuramente il nome, che lor tocca.

Così contra i pensier empi, e maligni  
 Del uecchio, che donar li uorria al fiume,  
 Alcuu ne saluan gli augelli benigni:  
 Tutto l'auanzo obliuion consume.  
 Hor se ne uan notando i sacri Cigni,  
 Et hor per l'aria battendo le piume,  
 Fin che presso alla ripa del fiume empio  
 Trouano un colle, e sopra il colle un tempio.

A' l'immortalitate il luogo è sacro;  
 Oue una bella Nimpha giuà del colle  
 Viene alla ripa del Letheo lauacro,  
 E di bocca de i Cigni i nomi tolle;  
 E quelli affige intorno al simulacro,  
 Ch'in mezo il tempio una colonna estolle.  
 Quini li sacra; e ne fa tal governo,  
 Che uì si pon ueder tutti in eterno.



Chi sia quel uecchio, e perche tutti al rio  
 Senza alcun frutto i bei nomi dispenfi;  
 E de gli augelli, e di quel luogo pio,  
 Onde la bella Nimpha al fiume uienfi;  
 Hauena Astolfo di saper desio  
 I gran misteri, e gl'incogniti sensi;  
 E domandò di tutte queste cose  
 L'huomo di Dio; che così li rispose.

Tu dei saper, che non si muoue fronda  
 La giù, che segno qui non se ne faccia.  
 Ogni effetto conuien che corrisponda  
 In terra, e in ciel, ma con diuersa faccia.  
 Quel uecchio, la cui barba il petto inonda,  
 Veloce si, che mai nulla l'impaccia,  
 Gli effetti pari, e la medesima opra,  
 Che'l tempo fa la giù, fa qui di sopra.

Volte che son le fila in su la ruota,  
 La giù la uita humana arriua al fine.  
 La fan. a la, qui ne riman la nota;  
 Ch'immortali sariano ambe, e diuine,  
 Senon, che qui quel dalla hirsuta gota,  
 E la giù il tempo ogn'hor ne fa rapine.  
 Questi le getta (come uedi) al rio,  
 E quel l'immerge nell'eterno oblio.

E come qua su i Corui, e gli Auoltori,  
 E le Mulacchie, e gli altri uarij augelli,  
 S'affaticano tutti per trar fuori  
 De l'acqua i nomi, che ueggion piu belli;  
 Così la giù Ruffiani, Adulatori,  
 Buffon, Cinedi, Accusatori, e quelli  
 Che uiuono alle corti, e che ui sono  
 Piu grati assai, che'l uirtuoso, e'l buono.

E son chiamati Cortigian gentili,  
 Perche fanno imitar l'Asino e'l Ciacco.  
 De' lor Signor, tratto che n'habbia i fili  
 La giusta Parca, anzi Venere, e Bacco,  
 Questi, di ch'io ti dico, incerti, e uili,  
 Nati solo ad empir di cibo il sacco,  
 Portano in bocca qualche giorno il nome,  
 Poi nell'oblio lascian cader le some.

Ma come i Cigni, che cantando lieti  
 Rendeno salue le medaglie al tempo;  
 Così gli huomini degni da poeti  
 Son tolti da l'oblio piu che morte empio.  
 O' bene accorti Principi, e discreti,  
 Che seguite di Cesare l'esempio,  
 E gli scrittor ui fate amici, donde  
 Non hauete a temer di Lethe l'onde.

Son, come i Cigni, ancho i poeti rari,  
 Poeti, che non sian del nome indegni:  
 Si perche il ciel de gli huomini preclari  
 Non pate mai, che troppa copia regni:  
 Si per gran colpa de' i Signori auari,  
 Che lascian mendicare i sacri ingegni;  
 Che le uirtù premendo, e esaltando  
 I uitij, caccian le buone arti in bando.

Credi, che Dio questi ignoranti ha priui  
 Dell'intelletto, e loro offusca i lumi,  
 Che della Poesia gli ha fatto schiui,  
 Accio che morte il tutto ne consumi.  
 Oltre, che del sepolcro uscirian uiui,  
 Anchor c'haueffer tutti i rei costumi,  
 Pur che sapeffon farsi amica Cirra,  
 Piu grato odore hauria, che nardo, o mirrha.

Non si pietoso Enea, ne forte Achille  
 Fu come è fama, ne si fiero Hettore;  
 E ne son stati e mille, e mille, e mille,  
 Che lor si puon con uerità anteporre.  
 Ma i donati palazzi, e le gran uille  
 Da i discendenti lor, gli han fatto porre  
 In questi senza fin sublimi honori  
 Da l'honorate man de gli scrittori.

Non fu si santo, ne benigno Augusto,  
 Come la tuba di Virgilio suona.  
 L'hauer hauuto in poesia buon gusto  
 La proscrittion iniqua gli perdona.  
 Nessun sapria, se Neron fusse ingiusto,  
 Ne sua fama saria forse men buona,  
 Hauesse hauuto e terra, e ciel nemici,  
 Se gli scrittor sapea tener si amici.

Homero



Homero Agamennon vittorioso ,  
 E se i Troian parer uili , & inerti ,  
 E che Penelopea fida al suo sposo  
 Da i prochi mille oltraggi hauea sofferti .  
 E se tu uuoì , che'l uer non ti sia ascoso ,  
 Tutta al contrario l' historia conuerti ;  
 Che i Greci rotti , e che Troia uittrice ,  
 E che Penelopea fu meretrice .

Da l'altra parte odi , che fama lascia  
 Elissa , e hebbe il cor tanto pudico ;  
 Che riputata uiene una bagascia ,  
 Solo perche Maron non le fu amico .  
 Non ti marauigliar , ch'io n'habbia ambascia ,  
 E se di cio diffusamente io dico .  
 Gli scrittori amo , e fo il debito mio ;  
 Ch'al uostro mondo fui scittor anch'io .

E sopra tutti gli altri io feci acquisto ,  
 Che non mi puo leuar tempo , ne morte ;  
 E ben conuenne al mio lodato Christo  
 Rendermi guiderdon di si gran sorte .  
 Duolmi di quei , che sono al tempo tristo ;  
 Quando la cortesia chiuso ha le porte ;  
 Che con pallido uiso , e macro , e asciutto  
 La notte e' l di ui picchian senza frutto .

Si che continuando il primo detto  
 Sono i Poeti , e gli studiosi pochi ;  
 Che doue non han pasco , ne ricetto ,  
 Insin le fere abbandonano i lochi .  
 Così dicendo il uecchio benedetto  
 Gli occhi infiammò , che parueno duo fochi :  
 Poi uolto al Duca con un saggio riso ,  
 Tornò sereno il conturbato uiso .

Resti con lo scittor de l'Euangelo  
 Astolfo hormai ; ch'io uoglio far un salto  
 Quanto sia in terra a uenir fin dal cielo ;  
 Ch'io non posso piu star su l'ali in alto .  
 Torno alla donna ; a cui con graue telo  
 Mossa hauea gelosia crudel assalto .  
 Io la lasciai , c'hauea con breue guerra  
 Tre Re gittati un dopo l'altro in terra :

E che giunta la sera ad un castello ,  
 Ch'alla uia di Parigi si ritroua ,  
 D'Agramante , che rotto dal fratello  
 S'era ridotto in Arli , hebbe la nuoua .  
 Certa , che'l suo Ruggier fusse con quello ,  
 Tosto ch'appare in ciel la luce nuoua ,  
 Verso Prouenza , doue anchora intese  
 Che Carlo lo seguia , la strada prese .

Verso Prouenza per la uia piu dritta  
 Andando s'incontrò in una donzella ,  
 Anchor che fusse lagrimosa , e affitta ,  
 Bella di faccia , e di maniere bella .  
 Questa era quella si d'amor trafitta  
 Per lo figliuol di Monodante , quella  
 Donna gentil , c'hauea lasciato al ponte  
 L'amante suo prigione di Rodomonte .

Ella uenia cercando un caualliero ,  
 Ch'è far battaglia usato , come Lontra ,  
 In acqua , in terra fosse , e così fiero ,  
 Che lo potesse al Pagan porre incontra .  
 La sconsolata amica di Ruggiero ,  
 Come quest'altra sconsolata incontra ,  
 Cortesemente la saluta , e poi  
 Le chiede la cagion de i dolor suoi .

Fiordiligi lei mira ; e ueder parle  
 Vn cauallier , ch'al suo bisogno fia :  
 E comincia del ponte a ricontarle ,  
 Oue impedisce il Re d'Algier la uia ;  
 E ch'era stato appresso di leuarle  
 L'amante suo ; non che piu forte sia ;  
 Ma sapea darsi il Saracino astuto  
 Col ponte stretto , e con quel fiume aiuto .

Se sei ( dicea ) si ardito , e si cortese ,  
 Come ben mostri l'uno , e l'altro in uista ;  
 Mi uendica per Dio di chi mi prese  
 Il mio Signore , e mi fa gir si trista :  
 O' consigliami almeno in che paese  
 Possa io trouare un , ch'è colui resista ;  
 E sappia tanto d'arme , e di battaglia ,  
 Che'l fiume e' l ponte al Pagan poco uaglia .



Olere che tu farai quel, che conuienfi  
Ad huom cortese, e à caualliero errante;  
In beneficio il tuo ualor diffensi  
Del piu fedel d'ogni fedele amante.  
Dell'altre sue uirtu non appertienfi  
A' me narrar; che sono tante, e tante;  
Che chi non n'ha notitia, si puo dire,  
Che sia del ueder priuo, e dell'udire.

La magnanima donna, à cui fu grata  
Sempre ogni impresa, che puo farla degna  
D'esser con laude, e gloria nominata,  
Subito al ponte di uenir disegna;  
Et hora tanto piu, che differata,  
Vien uolentier, quando ancho à morir uegna;  
Che credendosi misera esser priua  
Del suo Ruggiero, ha in odio d'esser uiua.

Per quel, ch'io uaglio, giouane amorosa  
(Rispose Bradamante) io m'offerisco  
Di far l'impresa dura, e perigliosa  
Per altre cause anchor, ch'io preterisco,  
Ma piu, che del tuo amante narri cosa,  
Che narrar di pochi huomini auuertisco;  
Che sia in amor fedel; ch' à fe ti giuro,  
Ch'in cio pensai ch'ogn'un fusse pergiuro.

Con un sospir questi ultime parole  
Fini, con un sospir, ch'uscì dal core.  
Poi disse, andiamo; e nel seguente Sole  
Giunsero al fiume, al passo pien d'orrore.  
Scoperte dalla guardia, che ui suole  
Farne segno col corno al suo Signore,  
Il Pagan s'arma; e, quale e' il suo costume,  
Su' l' ponte s'apparecchia in ripa al fiume.

E come ui compar quella guerriera,  
Di perla à morte subito minaccia,  
Quando dell'arme, e del destrier, su ch'era,  
Al gran sepolcro oblation non faccia.  
Bradamante, che sa l'istoria uera,  
Come per lui morta Issabella giaccia,  
Che Fioriligi detto le l'hauea,  
Al Saracin superbo rispondea.

Perche uoi tu bestial, che gli innocenti  
Facciano penitentia del tuo fallo?  
Del sangue tuo placar cosici conuienti:  
Tu l'occidesti, e tutto'l mendo fallo.  
Si che di tutte l'arme, e guarnimenti  
Di tanti, che gittati hai da cauallo,  
Oblatione, e uirtima piu accetta  
Haurà, ch'io te le uccida in sua uendetta.

E di mia man le fia piu grato il dono;  
Quando, come ella fu, son donna anch'io:  
Ne qui uenuta ad altro effetto sono,  
Ch' à uendicarla; e questo sol disio.  
Ma far tra noi prima alcun patto, è buono,  
Che'l tuo ualor si compari col mio;  
S'abbattuta sarò, di me furai  
Quel, che de gli altri tuoi prigion fait'hai:

Ma s'io te abbatto (come io credo, e spero)  
Guadagnar uoglio il tuo cauallo, e l'armi,  
E quelle offerir sole al cimitero,  
E tutte l'altre distaccar da marmi:  
E uoglio, che tu lasci ogni guerriero.  
Rispose Rodomonte; giusto parmi,  
Che sia come tu di, ma i prigion darti  
Già nò potrei, ch'io non gli ho in queste parti.

Io gli ho al mio regno in Africa mandati:  
Ma ti prometto, e ti do ben la fede,  
Che se m'auuien per casi inopinati,  
Che tu sia in sella, e ch'io rimanga à piede,  
Farò, che saran tutti liberati  
In tanto tempo, quanto si richiede  
Di dare à un messo, ch'in fretta si mandi,  
A' far quel, che, s'io perdo, mi comandi.

Ma, s' à te tocca star di sotto, come  
Piu si conuiene, e certo so che fia;  
Non uuo che lasci l'arme, ne il tuo nome,  
Come di uinta, sottoscritto sia.  
Al tuo bel uiso, à begli occhi, alle chiome,  
Che stiran tutti amore, e leggiadria,  
Voglio donar la mia uittoria; e basti,  
Che ti distonga amarmi, oue m'odiasti.



Io son di tal ualor , son di tal nerbo ,  
 C'hauer non dei d'andar di sotto à sdegno .  
 Sorrise alquanto , ma d'un riso acerbo ,  
 Che fece d'ira piu , che d'altro segno ,  
 La donna ; ne rispose à quel superbo ;  
 Ma tornò in capo il ponticel di legno .  
 Spronò il cauallo , e con la lancia d'oro  
 Venne à trouar quell'orgoglioso Moro .

Rodomonte alla giostra s'apparecchia :  
 Viene à gran corso ; et è sì grande il suono ,  
 Che rende il ponte , ch'intronar l'orecchia  
 Puo forse à molti , che lontano ne sono .  
 La lancia d'oro fe l'usanza uecchia ;  
 Che quel Pagan si dianzi in giostra buono  
 Leuò di sella , e in aria lo sospese ,  
 Indi su'l ponte à capo in giù lo stese .

Nel trappassar ritrouò à pena loco ,  
 Oue entrar col destrier quella guerriera ;  
 E fu à gran risco , e ben ui mancò poco ,  
 Ch'ella non traboccò nella riuiera :  
 Ma Rabicano , ilquale il uento , e'l fuoco  
 Concetto hauean , si destro , et agil'era ,  
 Che nel margine estremo trouò strada ;  
 E farbbe ito ancho su'n fil di spada .

Ella si uolta , e contra l'abbattuto  
 Pagan ritorna ; e con leggiadro motto ,  
 Hor puoi ( disse ) ueder chi habbia perduto ,  
 E à chi di noi tocchi di star di sotto .  
 Di marauiglia il Pagan resta muto ,  
 Ch'una donna à cader l'habbia condotto ;  
 E far risposta non pote , ò non uolle ;  
 E fu , come huom pien di stupore , e folle .

Di terra si leuò tacito , e mesto :  
 E poi ch'andato fu quattro , ò sei passi ,  
 Lo scuto , e l'elmo , e dell'altre arme il resto  
 Tutto si trasse , e gittò contra i sassi :  
 E solo , è à pie su à dileguarsi presto ;  
 Non che commission prima non lassì  
 A un suo scudier , che uada à far l'effetto  
 De i prigion suoi , secondo che fu detto .

Partissi : e nulla poi piu se n'intese ,  
 Senon , che staua in una grotta scura .  
 Intanto Bradamante hauea sospese  
 Di costui l'arme à l'alta sepoltura :  
 E fattone leuar tutto l'arnese ;  
 Ilqual de i cauallieri alla scrittura  
 Conobbe della corte esser di Carlo .  
 Non leuò il resto , e non lasciò leuarlo .

Oltr' à quel del figliuol di Monodante  
 V'è quel di Sansonetto , e d'Oliuiero ;  
 Che per trouare il Principe d'Anglante  
 Quiui condusse il piu dritto sentiero .  
 Quiui fur presi , e furno il giorno inante  
 Mandati uia dal Saracino altiero .  
 Di questi l'arme fe la donna torre  
 Dall'alta mole , e chiuder nella torre .

Tutte l'altre lasciò pender da i sassi ,  
 Che fur spogliate à i cauallier Pagani .  
 V'eran l'arme d'un Re , delquale i sassi  
 Per Frontalatte mal fur spesi , e uani :  
 Io dico l'arme del Re de Circassi ;  
 Che dopo lungo errar per colli , e piani  
 Venne quiui à lasciar l'altro destriero ,  
 E poi senz'arme andossene leggiero .

S'era partito disarmato , e à piede  
 Quel Re pagan dal periglioso ponte ;  
 Si come gli altri , ch'eran di sua fede ,  
 Partir da se lasciava Rodomonte .  
 Ma di tornar piu al campo non gli diede  
 Il cor ; ch'ini apparir non hauria fronte ;  
 Che per quel , che uantossi , troppo scorno  
 Gli saria farui in tal guisa ritorno .

Di pur cercar nuouo desir lo prese  
 Colei , che sol hauea fesso nel core .  
 Fu l'auentura sua , che tosto intese  
 ( Io non ui saprei dir , chi ne fu autore )  
 Ch'ella tornaua uerso il suo paese .  
 Onde esso , come il punge , e sprona amore ,  
 Dietro alla pesta subito si pone .  
 Ma tornar uoglio alla figlia d'Amone .



Poi che narrato hebbe con altro scritto,  
 Come da lei fu liberato il passo;  
 A' Fiordiligi, c'hauea il core affitto,  
 E tenea il viso lagrimoso, e basso,  
 Domandò humanamente, ou' ella dritto  
 Volea che fusse indi partendo il passo.  
 Rispose Fiordiligi; il mio camino  
 Vuò, che sia in Arli al campo Saracino.

Oue Nauilio, e buona compogna  
 Spero trouar da gir ne l'altro lito.  
 Mai non mi fermerò fin, ch'io non sia  
 Venuta al mio Signore e mio marito.  
 Voglio tentar, perche in prigion non stia  
 Piu modi, e piu: che, se mi uien fallito  
 Questo, che Rodomonte t'ha promesso,  
 Ne uoglio hauere uno, e un altro appresso.

Io m'offerisco (disse Bradamante)  
 D'accompagnarti un pezzo della strada,  
 Tanto che tu ti uegga Arli d'auante;  
 Oue per amor mio uuo, che tu uada  
 A' trouar quel Ruggier del Re Agramante,  
 Che del suo nome ha piena ogni contrada;  
 E che li rendi questo buon destriero,  
 Onde abbatuto ho il Saracin altiero.

Voglio, ch'è punto tu li dica questo.  
 Vn cauallier, che di prouar si crede,  
 E fare à tutto'l mondo manifesto,  
 Che contra lui sei mancator di fede,  
 Accio ti troui apparecchiato, e presto,  
 Questo destrier, perch'io te'l dia, mi dicde.  
 Dice, che troui tua piastra, e tua maglia,  
 E che l'aspetti a far teco battaglia.

Digli questo, e non altro: e se quel uole  
 Saper da te, ch'io son; di, che nol sai.  
 Quella rispose humana, come suole;  
 Non sarò stanca in tuo seruitio mai  
 Spender la uita, non che le parole;  
 Che tu anchora per me così fatto hai.  
 Gratie le rende Bradamante, e piglia  
 Frontino, e le lo porge per la briglia.

Lungo il fiume le belle, e pellegrine  
 Gionani uanno à gran giornate insieme,  
 Tanto che ueggono Arli, e le vicine  
 Riue odon risonar del mar, che freme.  
 Bradamante si ferma alle confine  
 Quasi de Borghi, e alle sbarre estreme,  
 Per dare à Fiordiligi atto interuallo,  
 Che condurre à Ruggier possa il cauallo.

Vien Fiordiligi; e entra nel castello,  
 Nel ponte, e nella porta; e seco prende  
 Chi le fa compagnia fin à l'hostello,  
 Oue habita Ruggiero; e quindi scende;  
 E secondo il mandato, al damigello  
 Fa l'imbasciata, e il buon Frontin li rende.  
 Indi ua, che risposta non aspetta,  
 Ad equire il suo bisogno in fretta.

Ruggier riman confuso, e in pensier grande:  
 E non sa ritrouar capo, ne uia  
 Di saper chi lo sfide, e chi li mande  
 A' dire oltraggio, e à farli cortesia.  
 Che costui senza fede lo domande,  
 O' possa domandar huomo che sia,  
 Non sa ueder, ne imaginare; e prima,  
 Ch'ogn'altro sia, che Bradamante istima.

Che fusse Rodomonte, era piu presto  
 Ad hauer, che fusse altri, opinione:  
 E perche anchor da lui debba udir questo  
 Pensa, ne imaginare puo la cagione.  
 Fuor che con lui, non sa di tutto'l resto  
 Del mondo, con chi lite habbia, e trazione.  
 In tanto la donzella di Dordona  
 Chiede battaglia, e forte il corno suona.

Vien la nuoua à Marsilio, e ad Agramante,  
 Ch'un cauallier di fuor chiede battaglia.  
 A' caso Serpentin loro era auante;  
 Et impetrò di uelir piastra, e maglia:  
 E promesse pigliar questo arrogante.  
 Il popol uenne sopra la muraglia;  
 Ne fanciullo restò, ne restò ueglio,  
 Che non fusse a ueder chi fesse meglio.



Con ricca sopraueſta, e bello arneſe  
Serpentin dalla ſtella in gioſtra uenne.  
Al primo ſcontro in terra ſi d'ſteſe ;  
Il deſtrier hauer parue à fuggir penne .  
Dietro gli corſe la donna cortefe ;  
E per la briglia al Saracin lo tenne :  
E diſſe ; monta ; e fa , che'l tuo Signore  
Mi mandì un cauallier di te migliore .

Il Re African , ch'era con gran famiglia  
Sopra le mura alla gioſtra uicino ,  
Del cortefe atto aſſai ſi marauiglia ,  
Ch' uſato ha la donzella d' Serpentino .  
Di ragion puo pigliarlo , e non lo piglia ,  
Dicena udendo il popul Saracino .  
Serpentin giunge , e , come ella commanda ,  
Vn miglior da ſua parte al Re domanda .

Grandonio di Volterra ſuribonda ,  
Il piu ſuperbo cauallier di ſpagna ,  
Pregando fece ſi , che fu il ſecondo ;  
Et uſcì con minaccio alla campagna .  
Tua cortefia nulla ti uaglia al mondo :  
Che quando da me uinto tu rimagna ,  
Al mio Signor menar preſo ti uoglio ;  
Ma qui morrai , s'io poſſo come ſoglio .

La donna diſſe à lui ; tua uillania  
Non uuo che men cortefe far mi poſſa ;  
Ch'io non ti dica , che tu torni pria ,  
Che ſu'l duro terren ti doglian l'oſſa .  
Ritorna , e di al tuo Re da parte mia ,  
Che per ſimili à te non mi ſon moſſa ;  
Ma per trouar guerrier , che'l pregio uaglia ,  
Son qui uenuta à domandar battaglia .

Il mordace parlare acre , & acerbo  
Gran fuoco al cor del Saracino attizza ;  
Si che ſenza poter replicar uerbo  
Volta il deſtrier con colera , e con ſtizza .  
Volta la donna , e contra quel ſuperbo  
La lancia d'oro , e Rabicano drizza .  
Come l'haſta fatal lo ſcudo tocca ,  
Co i piedi al cielo il Saracin trabocca .

Il deſtrier la magnanima guerriera  
Gli preſe ; e diſſe ; pur te'l prediſſ'io ,  
Che far la mia inbaſciata meglio t'era ,  
Che della gioſtra hauer tanto diſio .  
Di al Re ti prego , che fuor della ſchiera  
E'legga un cauallier , che ſia par mio ,  
Ne uoglia con uoi altri affaticarme ,  
C'hauete poca eſperientia d' arme .

Quei dalle mura , che ſtimar non fanno  
Chi ſia il guerriero in ſu l'arcion ſi ſaldo ,  
Quei piu famoſi nominando uanno ,  
Che tremar li fan ſpeſſo al maggior caldo .  
Che Brandimarte ſia , molti detto hanno :  
La piu parte s'accorda eſſer Rinaldo .  
Mo'ti ſu Orlando haurian fatto diſegno ,  
Ma il ſuo caſo ſapean di pietà degno .

La terza gioſtra il figlio di Lanfuſa  
Chiedendo , diſſe , non che uincer ſperi ,  
Ma perche di cader piu degna ſeuſa  
Habbian cadendo and'io , queſti guerrieri .  
E poi di tutto quel , ch' in gioſtra s' uſa ,  
Si meſſe in punto ; e di cento deſtrieri ,  
Che tenea in ſtalla , d'un tolſe l'eletta ,  
C'hauca il correre acconcio , e di gran fretta .

Contra la donna per gioſtrar ſi fece ,  
Ma prima ſalutolla , & ella lui .  
Diſſe la donna ; ſe ſaper mi lece ,  
Ditemi in cortefia , chi ſiate uui .  
Di queſto Ferrau le ſatiſfece ,  
Ch' uſò di rado di celarſi altrui .  
Ella ſoggiunſe : noi gia non rifiuto ,  
Ma hauria piu uolontieri altri uoluto .

E chi ? Ferrau diſſe . ella riſpoſe ,  
Ruggiero ; e à pena il pote proferire ;  
E ſparſe d'un color , come di Roſe ,  
La belliffima faccia in queſto dire .  
Soggiunſe al detto poi ; le cui famoſe  
Lode à tal proua m'hàn fatto uenire .  
Altro non bramo , e d'altro non mi cale ,  
Che di prouar , come egli in gioſtra uale .

Orlan.F. AA



Semplicemente disse le parole,  
 Che forse alcuno ha già prese à malitia.  
 Rispose Ferrau, prima si uouole  
 Prouar tra noi chi sa piu di militia.  
 Se di me auuien quel, che di molti suole;  
 Poi uerrà ad emendar la mia tristitia  
 Quel gentil cauallier, che tu dimostri  
 Hauer tanto desio che teco giostri.

Parlando tutta uolta la donzella  
 Teneua la uisiera alta dal uiso.  
 Mirando Ferrau la faccia bella  
 Si sente rimaner mezo conquiso;  
 E taciturno dentro à se fauella,  
 Questo un' Angel mi par del paradiso;  
 E anchor che con la lancia non mi tocchi,  
 Abbattuto son già da suoi beg' occhi.

Preson del campo; e, come à gli altri auuene,  
 Ferrau se n' uscì di se' la netto.  
 Bradamante il destrier suo gli ritenne;  
 E disse; torna, e serua quel, c'hai detto.  
 Ferrau uergognoso se ne uenne,  
 E ritrouò Ruggier, ch'era al conspetto  
 De' l' Re Agramante; e gli fece sapere,  
 Ch' à la battaglia il cauallier lo chere.

Ruggier non conoscendo anchor chi fosse  
 Chi à sfidar lo mandaua alla battaglia,  
 Quasi certo di uincere allegrosse,  
 E le piastre arregar fece, e la maglia:  
 Ne l'hauer uisto, alle graui percosse  
 Che gli altri fian caduti, il cor gli snaglia.  
 Come s'armasse, e come uscisse, e quanto  
 Poi ne seguì, lo serbo à l' altro canto.

## CANTO XXXVI.

ONVIEN, CH'OVVN

que sia, sempre cortese

C Sia un cor gentil; ch'esser nò  
 puo altrimenti;

Che per natura, e per habito prese

Quel che di mutar poi non e possente.

Conuien, ch'ouunque sia, sempre palise

Vn cor uillan si mostri similmente.

Natura inclina al male; e uiene à farsi

L'habito poi difficile à mutarsi.

Di cortesia, di gentilezza esempij

Fra gli antiqui guerrier si uider molti,

E pochi fra i moderni: ma de gli empij

Costumi auuien ch'assai ne ueggea, e ascolti

In quella guerra Hippoito, che i tempj

Di segni ornasse à gli nimici tolti,

E ci e trahesse lor galee captiue

Di preda cariche alle paterne riuie.

Tutti gli atti crudeli, &amp; inhumani,

Ch'usasse mai Tartaro, o Turco, o Moro,

Non già con uolontà de Vinetiani,

Che sempre esempio di giustitia foro,

Vfaron l'empie, e scelerate mani

De i rei soldati mercenarij loro.

Io non dico hor di tanti acceji fuochi,

Ch'arson le uille, e i nostri ameni loci.

Benche fu quella anchor brutta uendetta,

Massimamente contra uoi, ch' appresso

Cesare essendo, mentre Padua stretta

Era d'assedio, ben sapea, che stesso

Per uoi piu d'una fiamma fu interdetta;

E spento il fuoco anchor, poi che fu messo,

Da uillagi, e da templi, come piacque

A l'alta cortesia, che con uoi nacque.



I. Io non parlo di questo, ne di tanti  
 VVN Altri lor discortesi, e crudeli atti,  
 rtese Ma sol di quel, che trar da i sassi i piantì  
 esser nò Debbe poter, qual uolta se ne tratti.  
 Quel di Signor, che la famiglia inanti  
 Vostra mandaste la, doue ritratti  
 Da i legni lor con importuni auspici  
 S'erano in luogo forte gl'inimici;

luse Qual Hettore, & Enea sin dentro à i fusti  
 Per abbruciar le nauì greche andaro,  
 arsi Vn Hercul uidi, e un' Alessandro indutti  
 Da troppo ardir partirsi à paro à paro,  
 E spronando i destrier passarci tutti,  
 E i nimici turbar fin nel riparo,  
 E gir si inanzi, ch' al secondo molto  
 A spro fu il ritornare, e al primo tolto.

ti, saluossi il Ferruffin, restò il Cancellmo.  
 pij Che cor Duca di Sora, che consiglio  
 colti Fu alhora il tuo, che trar uedesti l'elmo  
 444 Fra mille spade al generoso figlio,  
 E menar preso à nauè, e sopra un sc'elmo  
 Troncargli il capo è ben mi marauiglio,  
 Che darli morte lo spettacol solo  
 Non potè, quanto il ferro à tuo figliuolo.

Moro, Schiauon crudele, onde hai tu il modo appreso  
 Della militia è in qual Scithia s'intende,  
 Ch'uccider si debba un, poi ch'egli è preso?  
 Che rende l'arme, e piu non si difende?  
 Dunque uccidesti lui, perche ha difeso  
 La patria è il sole à torto hoggi risplende,  
 Crudel seculo poi che pieno s'è  
 Di Thiesi, di Tantalì, e di Acrei.

ctta, Fessi Barbar crudel del capo scemo  
 resso Il piu arditto garzon, che di sua etade  
 ata Fosse da un polo à l'altro, e da l'estremo  
 Lito de gl'indi à quello, oue il Sol cade.  
 Potea in Antropophago, in Poliphemo  
 La beltà, e gli anni suoi trouar pietade,  
 Ma non in te, piu crudo, e piu fellone  
 D'ogni Ciclope, e d'ogni Lestrigone.

Simile esempio non credo che sia  
 Fra li antiqui guerrier; di quai li studi  
 Tutti fur gentilezza, e cortesia,  
 Ne dopo la uittoria erano crudi.  
 Bradamente non sel non era via  
 A' quei, e' hauea toccando lor gli scudi  
 Fatto uscir della sella, ma tenea  
 Loro i caualli, e rimontar faccia.

Di questa donna ualorosa, e bella  
 Io ui dissi di sopra, che abstratto  
 Haueua Serpentin quel dalla Stella,  
 Grandonio di Volterna, e Ferranto,  
 E ciascun d'essi poi rimesso in sella:  
 E dissi anchor, che l' terzo era uenuto  
 Da lei mandato à disfidar Ruggiero  
 La, doue era stimata un caualliero.

Ruggier tenne lo' nuito allegramente,  
 E l'armatura sua fece uenire.  
 Hor mentre, che s'armaua al Re presente,  
 Tornaron quei Signor di nuouo à dire,  
 Chi fosse il cauallier tanto eccellente,  
 Che di lancia sapea si ben ferire:  
 E Ferrau, el e parlato gli hauea,  
 Fu domandato, se lo conoscea.

Rispose Ferrau: tenete certo,  
 Che non è alcun di quei, e' haueate detto.  
 A' me pareo, ch' l' uidi à uiso aperto,  
 Il fratel di Rinaldo giouinetto.  
 Ma poi ch'io n'ho l'alto ualore esperto,  
 E so che non puo tanto Ricciardetto,  
 Penso, che sia la sua sorella, molto,  
 Per quel ch'io n'odo, à lui simil di uolto.

Ella ha ben fama d'esser forte à pare  
 Del suo Rinaldo, e d'ogni Paladino:  
 Ma (per quanto io ne ueggio hoggi) mi par  
 Che ual piu del fratel, piu del cugino.  
 Come Ruggier lei sente ricordare;  
 Del uermiglio color, che l' matutino  
 Sparge per l'aria, si dipinge in faccia,  
 E nel cor triema, e non sa che si faccia.

^ A ij



A questo annuntio stimolato, e punto  
Da l' amoroso spirital denero infiammarse,  
E per l'ossa senti tutto in un punto  
Correr un ghiaccio, che'l timor uì sparso,  
Timor, ch' un nuouo sdegno habbia consunto  
Quel grande amor che gia per lui si l'arse.  
Di cio confuso non si risoluea,  
S'incontra uscirle, ò pur restar douea.

Hor quiui ritrouandosi Marphisa,  
Che d'uscire d la giostra hauea gran uoglia,  
Et era armata, perche in altra guisa  
E raro, ò notte, ò di, che tu la coglia;  
Sentendo, che Ruggier s'arma, s'auisa,  
Che di quella uittoria ella si spoglia,  
Se lascia, che Ruggiero esca fuor prima:  
Pensa ire inanzi, e hauerne il pregio stima.

Salta à cavallo, e uien spronando in fretta,  
Oue nel campo la figlia d' Amone  
Con palpitante cuor Ruggiero aspetta  
Desiderosa farselo prigione,  
E pensa solo, oue la lancia metta,  
Perche del colpo habbia minor lesione.  
Marphisa se ne uien fuor de la porta,  
E sopra l'elmo una Phenice porta,

○ sia per sua superbia, dinotando  
Se stessa unica al mondo in esser forte,  
○ pur sua casta intencion lodando  
Di uiuer sempre mai senza consorte.  
La figliuola d' Amon la mira, e quando  
Le fettezze, ch' amaua, non ha scorte,  
Come si nomi le domanda, & ode  
Esser colei, che del suo amor si gode:

○ per dir meglio, esser colei, che crede  
Che goda del suo amor, colei, che tanto  
Ha in odio, e in ira, che morir si uede,  
Se sopra lei non uendica il suo pianto.  
Volta il cavallo, e con gran furia riede,  
Non per disio di porla in terra, quanto  
Di passarle con l' hasta in mezzo il petto,  
E libera restar d' ogni suspetto.

Forza è à Marphisa, ch' d' quel colpo uada  
A prouar, se'l terreno è duro, ò molle,  
E cosa tanto insolita le accada,  
Ch' ella n' è per uenir di sdegno folle.  
Fu in terra à pena, che trasse la spada,  
E uendicar di quel cader si uolle.  
La figliuola d' Amon non meno altiera  
Gridò, che fuì & tu sei mia prigioniera.

Se bene uso con gli altri cortesia,  
Vsar teco Marphisa non la uoglio,  
Come d' colei, che d' ogni uillania  
Odo che sei dotata, e d' ogni orgoglio.  
Marphisa à quel parlar fremere s'udia,  
Come un uento marino in uno scoglio.  
Grida, ma si per rabbia si confonde,  
Che non puo esprimer fuor quel, che risponde.

Mena la spada, e piu ferir non mira  
Lei, che'l destrier, nel petto, e ne la pancia.  
Ma Bradamante al suo la briglia gira,  
E quel da parte subito si lancia,  
E tutto à un tempo con isdegno, & ira  
La figliuola d' Amon spinge la lancia,  
E con quella Marphisa tocca à pena,  
Che la fa riuersar sopra l' arena.

A pena ella fu in terra, che rizzosse  
Cercando far con la spada mal' opra.  
Di nuouo l' hasta Bradamante mosse,  
E Marphisa di nuouo andò sozopra.  
Benche possente Bradamante fosse,  
Non però si à Marphisa era di sopra,  
Che l' hauesse ogni colpo riuersata,  
Ma tal uirtù ne l' hasta era incarnata.

Alcuni cauallieri in questo mezo,  
Alcuni dico de la parte nostra,  
Se n' erano uenuti, doue in mezo  
L' un campo, e l' altro si facea la giostra,  
Che non eran lontani un mig'io, e mezo,  
Veduta la uirtù che'l suo dimostra,  
Il suo, che non conoscono altrimenti,  
Che per un cauallier de la lor gente.

Questi



Questi uedendo il generoso figlio  
Di Troiano à le mura approssimarsi,  
Per ogni caso, per ogni periglio  
Non uolse sponeduto ritrouarsi,  
E fe, che molti à l'arme dier di piglio,  
E che fuor de i ripari appresentarsi.  
Tra questi fu Ruggiero, à cui la fretta  
Di Marphisa la giostra hauea incercetta.

L'innamorato giouene mirando  
Staua il successo, e gli tremaua il core,  
De la sua cara moglie dubitando,  
Che di Marphisa ben sapea il ualore.  
Dubitò dico nel principio, quando  
Si mosse l'una e l'altra con furore:  
Ma uisto poi, come successe il fatto,  
Restò marauiglioso, e stupefatto.

E poi che fin la lite lor non hebbe,  
Come hauean l'altra hauute, al primo incòtro  
Nel cor profondamente gli ne crebbe,  
Dubbiofo pur di qualche strano incontro.  
De l'una egli, e de l'altra il ben uorrebbe,  
Ch'ama amendue, non che da porre incontro:  
Sien questi amori. è l'un fiamma, e furore;  
L'altro beniuolenza piu, ch'amore.

Partita uolentier la pugna hauria,  
Se con suo honor potuto hauesse farlo.  
Ma quei, ch'egli hauea seco in compagnia,  
Perche non uinca la parte di Carlo,  
Che gia lor par che superior ne sia,  
Saltan nel campo, e uogliono turbarlo.  
Da l'altra parte i cauallier Christiani  
Si fanno inanzi, e son quini à le mani.

Di qua, di la gridar si sente à l'arme,  
Come usati eran far quasi ogni giorno.  
Monti chi è à pie, chi non è armato s'arme,  
A la bandiera ognun faccia ritorno,  
Dicea con chiaro, e bellicoso carme  
Piu d'una tromba, che scorrea d'intorno,  
E, come quelle suegliano i cauali,  
Suegliano i fanti i timpani, e i taballi.

La scaramuccia fiera e sanguinosa  
Quanto si possa imaginar si mesce.  
La donna di Dordona ualorosa,  
A cui mirabilmente aggraua, e increfca,  
Che quel, di ch'era tanto disiosa,  
Di por Marphisa à morte non riesca,  
Di qua, di la si uolge, e si raggira,  
Se Ruggier puo ueder, per cui sospira.

Lo riconosce à l'Aquila d'argento,  
C'ha ne lo scudo azurro il giouinetto.  
Ella con gli occhi, e col pensiero intento  
Si ferma à contemplar le spalle, e'l petto,  
Le leggiadre fattezze, e'l mouimento  
Pieno di gratia, e poi con gran dispetto,  
Imaginando ch'altra ne gioisse,  
Da furore assalita così disse.

Dunque baciarsi belle, e dolci labbia  
Deue altra, se baciarsi non le poss'io?  
Ah non sia uero gia, ch'altra mai t'habbia,  
Che d'altra esser non dei, se non sei mio.  
Piu tosto, che morir sola di rabbia,  
Che meco di mia man mori disio.  
Che se ben qui ti perdo, almen l'inferno  
Poi mi ti renda, e sij meco in eterno.

Se tu m'occidi, è ben ragion, che deggi  
Darmi de la uendetta ancho conforto:  
Che uogliono tutti gli ordini, e le leggi,  
Che chi da morte altrui, debba esser morto:  
Ne par, ch'ancho il tuo danno il mio pareggi,  
Che tu mori à ragione, io moro à torto.  
Farò morir chi brama (ohime) ch'io mora,  
Ma tu crudel, chi t'ama, e chi t'adora.

perche non dei tu mano essere ardita  
D'aprir col ferro al mio nimico il core?  
Che tante uolte à morte m'ha ferita  
Sotto la pace in sicurtà d'Amore:  
Et hor puo consentir tormi la uita,  
Ne pur hauer pietà del mio dolore.  
Contra questo empio ardisci animo forte:  
Vendica mille mie con la sua morte.



Gli sprona contra in questo dir: ma prima,  
Guardati, grida, perfido Ruggiero.  
Tu non andrai, s'io posso, de la opima  
Spoglia del cor a' una donzella altiero.  
Come Ruggiero ode il parlare, estima,  
Che sia la moglie sua, com'era in uero:  
La cui uoce in memoria si bene hebbe,  
Ch'in mille riconoscer la potrebbe.

Ben pensa quel, che le parole denno  
Volere inferir piu, ch'ella l'accusa,  
Che la conuention, ch'insieme fenno  
Non le offeruaua; onde per farne iscusata  
Di uolerle parlar le fece cenno:  
Ma quella gia con la uiscera chiusa  
Veniva dal dolor spirata, e da la rabbia  
Per parlo, e forse oue non era sabbia.

Quando Ruggier la uede tanto accesa,  
Si ristringe ne l'arme, e ne la sella.  
La lancia arreata, ma la tien sospesa,  
Piegate in parte, oue non nocchia a quella.  
La donna, ch'è ferirlo, e a fargli offesa  
Veniva con mente di pietà rubella,  
Non pote sofferir, come fu appresso,  
Di parlo in terra, e fargli orraggio espresso.

Così lor lance uan d'effetto uote  
A quello incontro: e basta ben, s'Amore  
Con l'un giostra, e con l'altro, e gli percuote  
D'una amorosa lancia in mezzo il core.  
Poi che la donna soffrir non puote  
Di far onta a Ruggier, uolge il furore,  
Che l'arde il petto, altroue, e uel fa cose,  
Che saran fin, che giri il ciel, famose.

In poco spatio ne gittò per terra  
Trecento, e piu con quella lancia d'oro.  
Ella sola quel di uinse la guerra:  
Messe ella sola in fuga il popul Moro.  
Ruggier di qua di là s'aggira, e erra  
Tanto, che se le accosta, e dice, io moro,  
S'io non ti parlo: ohime che t'ho fatto io,  
Che mi debbi fuggire? odi per Dio.

Come a i meridional tepidi uenti,  
Che spirano dal mare il fiato caldo,  
Le neui si discioluono, e i torrenti,  
E il ghiaccio, che pur dianzi era sì saldo:  
Così a quei prieghi, a quei breui lamenti  
Il cor de la jorilla di Rinaldo  
Subito ritornò pietoso, e molle,  
Che l'ira piu che marmo indurar uolle.

Non uol dargli, ò non puote altra rissosta,  
Ma da trauerso sprona Rabicano,  
E quanto puo da gli altri si discosta,  
Et a Ruggiero accenna con la mano.  
Fuor de la moltitudine in riposta  
Valle si trasse, ou'era un picciol piano,  
Ch'in mezzo hauea un boschetto di cipressi,  
Che parean d'una stampa tutti impressi.

In quel boschetto era di bianchi marmi  
Fatta di nuouo un'alta sepoltura.  
Chi dentro giaccia, era con breui carmi  
Notato, a chi saperlo hauesse cura.  
Ma quini giunta Bradamante, parini  
Che gia non pose mente a la scrittura.  
Ruggier dietro il cauallo affretta, e punge  
Tanto, ch'è al bosco, e a la donzella giunge.

Ma ritorniamo a Marphisa, che s'era  
In questo mezzo in su l'estrice rimessa,  
E uenia per tronar quella guerriera,  
Che l'hauea al primo scontro in terra messa,  
E la uide partir fuor de la schiera,  
E partir Ruggier uide, e seguir essa,  
Ne si pensò, che per amor seguisse,  
Ma per finir con l'arme ingiurie, e risse.

Uita il cauallo, e uien dietro a la pesta,  
Tanto ch'è a un tempo con lor quasi arriua.  
Quanto sua giunta ad ambi sia molesta,  
Chi uine amando il fa senza ch'io l'seruia.  
Ma Bradamante offesa piu ne resta,  
Che colci uede, onde il suo mal deriua.  
Chi le puo tor, che non creda esser uero,  
Che l'amor ue la sproni di Ruggiero?



E perfido Ruggier di nouo chiama .  
 Non ti bastaua perfido ( disse ella )  
 Che tua perfidia sapessi per fama ,  
 Se non mi faceui ancho ueder quella ?  
 Di cacciarmi da te ueggo c'hai brama :  
 E per sbramar tua uoglia iniqua , e fella ,  
 Io uuo morir , ma sforzerommi anchora  
 Far morir meco chi è cagion ch'io mora .

Sdegnosa piu , che Vipera , si spicca  
 Così dicendo , e ua contra Marphisa ,  
 Et à lo scudo l'ha sta si le appicca ,  
 Che la fa adietro riuersare in guisa ,  
 Che quasi mezo l'elmo in terra ficca .  
 Ne si puo dir , che sia colta improvisa ,  
 Anzi fa incontra ciò , che far si puote ,  
 E pure in terra del capo percuote .

La figliuola d'Amon , che uol morire ,  
 O dar morte à Marphisa , è in tanta rabbia ,  
 Che non ha mente di nouo à ferire  
 Con l'ha sta , onde à gittar di nouo l'habbia :  
 Ma le pensa dal busto dipartire  
 Il capo mezo fitto ne la sabbia :  
 Getta da se la lancia d'oro , e prende  
 La spada , e del destrier subito scende .

Ma tarda è la sua giunta , che si troua  
 Marphisa incontra , e di tanta ira piena ,  
 Poi che s'ha uista à la seconda proua  
 Cader si facilmente su l'arena ,  
 Che pregar nulla , e nulla gridar gioua  
 A Ruggier , che di questo hauea gran pena .  
 Si l'odio , e l'ira le guerriere abbaglia ,  
 Che fan da d'esserate la battaglia .

A meza spada uengono di botto ,  
 E per la gran superbia , che l'ha accese ,  
 Van pur inanzi , e si son già si sotto ,  
 Ch'altro non puon , che uenire à le prese .  
 Le spade , il cui bisogno era interrotto ,  
 Lescian cadere , e cercan nuoue offese .  
 Priega Ruggiero , e supplica amendue ,  
 Ma poco frutto han le parole sue .

Quando pur uede , che'l pregar non uale ,  
 Di partirle per forza si dispone .  
 Leua di mano ad amendua il pugnale ,  
 Et al pie d'un Cipresso li ripone .  
 Poi che ferro non han piu da far male ,  
 Con prieghi , e piu minaccie s'interpone .  
 Ma tutto è in uan , che la battaglia fanno  
 A pugni , e à calci , poi ch'altro non hanno .

Ruggier non cessa : hor l'una , hor l'altra prende  
 Per le man , per le braccia , e la ritira ,  
 E tanto fa , che di Marphisa accende  
 Contra di se , quanto si puo piu , l'ira .  
 Quella , che tutto il mondo uilipende ,  
 A la amicitia di Ruggier non mira .  
 Poi che da Bradamante si distacca ,  
 Corrrre à la spada , e con Ruggier s'attacca .

Tu fai da discortese , e da uillano  
 Ruggiero à disturbar la pugna altrui :  
 Ma ti farò pentir con questa mano ,  
 Che uuo , che basti à uincermi ambedui .  
 Cerca Ruggier con parlar molto humano  
 Marphisa mitigar , ma contra lui  
 La troua in modo disdegnosa , e fera ,  
 Ch'un perder tempo ogni parlar seco era .

A l'ultimo Ruggier la spada trasse ,  
 Poi che l'ira ancho lui fe rubicondo .  
 Non credo , che spettacolo mirasse  
 Athene , ò Roma , ò luogo altro del mondo ,  
 Che così à riguardanti dilettasse ,  
 Come dilettò questo , e fu giocondo  
 A la gelosa Bradamante , quando  
 Questo le pose ogni soffetto in bando .

La sua spada hauea tolta ella di terra ,  
 E tratta s'era à riguardar da parte :  
 E le pareua ueder , che'l Dio di guerra  
 Fosse Ruggiero à la possanza , e à l'arte .  
 Vna furia infernal , quando si sferra ,  
 Sembra Marphisa , se quel sembra Marte .  
 Vero è , ch'un pezzo il giouene gagliardo  
 Di non far il potere hebbe riguardo .

AA iiii



Sapea ben la virtù della sua spada ;  
 Che tante esperienze n'ha già fatto .  
 Oue giunge, conuien che se ne uada  
 L'incanto , ò nulla gioui, e stia di piatto .  
 Sì che ritien , che'l colpo suo non cada  
 Di taglio ò punta , ma sempre di piatto .  
 Hebbe à questo Ruggier lunga aduertenza,  
 Ma perdè pure un tratto la pazienza .

Perche Marphisa una percossa horrenda  
 Gli mena per diuidergli la testa .  
 Leua lo scudo, che'l capo difenda ,  
 Ruggiero ; e'l colpo in su l'Aquila pesta .  
 Vieta lo'ncanto, che lo spezzi , ò fenda ;  
 Ma di stordir non però il braccio resta .  
 E s'hauea altr'arme, che quelle d'Hectorre ,  
 Gli potea il fiero colpo il braccio torre .

E saria sceso indi alla testa , doue  
 Disegnò di ferir l'aspra donzella .  
 Ruggiero il braccio manco à pena muoue ,  
 A' pena piu sostien l'Aquila bella .  
 Per questo ogni pietra da se rimuoue .  
 Par, che ne gli occhi auampi una facella :  
 E quanto puo cacciar , caccia una punta .  
 Marphisa mal per te , se n'eri giunta .

Io non ui so ben dir, come si fosse .  
 La spada andò à ferir in un Cipresso ;  
 E un palmo , e piu ne l'arbore cacciòsse ;  
 In modo era piantato il luogo spesso .  
 In quel momento il monte, e il piano scosse  
 Vn gran tremuoto ; e si sentì con esso  
 Da quell'auel , ch'in mezzo il bosco siede,  
 Gran uoce uscir , ch'ogni mortale eccede .

Grida la uoce horribile ; Non sia  
 Lite tra uoi . gliè ingiusto , & inhumano,  
 Ch' à la sorella il fratel morte dia ,  
 O' la sorella uccida il suo germano .  
 Tu mio Ruggiero , e tu Marphisa mia  
 Credete al mio parlar, che non è uano ,  
 In un medesimo utero d'un seme  
 Foste concetti, e usciste al mondo insieme .

Concetti foste da Ruggier secondo .  
 Vi fu Galaciella genitrice :  
 I cui fratelli hauendole dal mondo  
 Cacciato il genitor uostro infelice ;  
 Senza guardar , c'hauesse in corpo il pondo  
 Di uoi , ch'usciste pur di lor radice ,  
 La fir , perche s'hauesse ad affogare,  
 S'un debil legno porre in mezzo al mare .

Ma fortuna , che uoi , benche non nati ,  
 Hauea già eletti à gloriose imprese ,  
 Fece , che'l legno à i liti inhabitati  
 Sopra le Sirti à saluamento scese ;  
 Oue , poi che nel mondo n'hebbe dati ,  
 L'anima eletta al Paradiso ascese .  
 Come Dio uolse, e fu uostro destino ,  
 A' questo caso io mi trouai uicino .

Diedi alla madre sepoltura honesta,  
 Qual potea darli in si deserta arena ;  
 E uoi teneri auolti nella uesta  
 Meco portai su'l monte di Carena :  
 E mansueta uscir della foresta  
 Feci , e lasciare i figli una Leena :  
 Delle cui poppe dieci mesi , e dieci  
 Ambi nutrir con molto studio feci .

Vn giorno, che d'andar per la contrada,  
 E dalla stanza allontanar m'occorse ;  
 Vi soprauenne à caso una masnada  
 D'Arabi ( e ricordaruene de' forse )  
 Che te Marphisa tolser nella strada,  
 Ma non poter Ruggier , che meglio corse .  
 Restai della tua perdita dolente,  
 E di Ruggier guardian piu diligente .

Ruggier se ti guardò , mentre che uisse ,  
 Il tuo maestro Atlante, tu lo sai .  
 Di te senti predir le stelle fisse ,  
 Che tra Christiani à tradigion morrai ;  
 E perche il male infusso non seguisse ,  
 Tenertene lontan m'affaticai .  
 Ne ostare al fin potendo alla tua uoglia,  
 Infermo caddi, e mi morì di doglia .



Ma inanzi à morte qui , doue preuidi  
 Che con Marphisa hauer pugna doueni ,  
 Feci raccor con Infernal fuffidi  
 A' formar questa tomba i sassi greui :  
 Et à Charon dissi con alti gridi ;  
 Dopò morte non uuo lo spirito leui  
 Di questo bosco , fin che non ci giugna  
 Ruggier con la sorella per far pugna .

Così lo spirito mio per le belle ombre  
 Ha molti di aspettato il uenir uostro .  
 Sì che mai gelosia piu non t'ingombre  
 O' Bradamante, ch'ami Ruggier nostro .  
 Ma t'èpo è hormai, che della luce io sgombre,  
 E mi conduca al tenebroso chiostro.  
 Qui tacque, & à Marphisa, & alla figlia  
 D'Amor lasciò, e à Ruggier grà marauiglia.

Riconosce Marphisa per sorella  
 Ruggier con molto gaudio, & ella lui ;  
 E ad abbracciarsi, senza offender quella,  
 Che per Ruggiero ardea, uanno ambidui :  
 E ramentando de l'età nouella  
 Alcune cose, i feci, io dissi, io fui,  
 Vengon trouando con piu certo effetto  
 Tutto esser uer quel, c'ha lo spirito detto .

Ruggiero alla sorella non ascese,  
 Quanto hauea nel cor fissa Bradamante :  
 E narrò con parole affettuose  
 Delle obligation, che le hauea tante :  
 E non cessò, ch'in grand'amor compose  
 Le discordie, ch'insieme hebbono auante :  
 E fe per segno di pacificarsi,  
 C'humanamente andaro ad abbracciarsi .

A domandar poi ritornò Marphisa,  
 Chi stato fosse, e di che gente il padre,  
 E chi l'hauesse morto, & à che guisa,  
 S'in campo chiuso, ò fra l'armate squadre ;  
 E chi commesso hauea, che fosse uccisa  
 Dal mar atroce la misera madre :  
 Che se già l'hauea udito da fanciulla,  
 Hor ne tenea poca memoria, ò nulla .

Ruggiero incominciò ; che da Troiani  
 Per la linea d'Hettorre erano scesi :  
 Che poi che Astianatte delle mani  
 Campò d'Ulisse, e dalli aguati tesi,  
 Hauendo un de fanciulli coetani  
 Per lui lasciato, uscì di quei paesi ;  
 E dopò un lungo errar per la marina  
 Venne in Sicilia, e domò Messina .

I descendentì suoi di qua dal Faro  
 signoreggiar della Calabria parte ;  
 E dopò piu successioni andaro  
 Ad habitar nella città di Marte .  
 Piu d'uno Imperatore, e Re preclaro  
 Fu di quel sangue in Roma, e in altra parte,  
 Cominciando à Costante, e à Costantino  
 Sino à Re Carlo figlio di Pipino .

Fu Ruggier primo, e Giambaron di questi,  
 Buono, Rambaldo, al fin Ruggier secondo,  
 Che fe, come d'Atlante udir potesti,  
 Di nostra madre l'utero secondo .  
 Della progenie nostra i chiari gesti  
 Per l'istorie uedrai celebri al mondo .  
 Segui poi, come uenne il Re Agolante  
 Con Almone, e col padre d'Agramante :

E come menò seco una donzella,  
 Ch'era sua figlia, tanto ualorosa,  
 Che molti Paladin gittò di sella,  
 E di Ruggiero al fin uenne amorosa,  
 E per suo amor del padre fu ribella,  
 E battezzossi, e diuentolli sposa .  
 Narrò, come Beltramo ereditore  
 Per la cognata arse d'incesto amore :

E che la patria, e'l padre, e duo fratelli  
 Tradì, così sperando acquistar lei .  
 Aperse Risa à gli nimici ; e quelli  
 Fer di lor tutti i portamenti rei .  
 Come Agolante i figli iniqui, e fellì  
 Poser Galaciella, che di sei  
 Mesi era graue, in mar senza gouerno,  
 Quando fu tempestoso al maggior uerno .



Stava Marphisa con serena fronte  
 Fisa al parlar, che'l suo german faceva;  
 Et esser scesa dalla bella fonte,  
 C'hauea si chiari riui, si godea.  
 Quinci Mongrana, e quindi Chiaramonte  
 Le due progenie deriuar sapea,  
 Ch' al mondo fur molti, e molt'anni, e lustri  
 Splendide, e senza par d'huomini illustri.

Poi che'l fratello al fin le uenne à dire,  
 Che'l padre d'Agramante, e l'auo, e'l zio  
 Ruggiero à tradigion feron morire,  
 E posero la moglie à caso rio;  
 Non lo potè piu la sorella udire,  
 Che lo interrompe, e disse; fratel mio  
 (Salua tua gratia) hauuto hai troppo torto  
 A non ti uendicar del padre morto.

Se in Almonte, e in Troian non ti poteui  
 Insanguinar, ch'erano morti inante;  
 De i figli uendicar tu ti doueui.  
 Perche uiuendo tu, uiue Agramante?  
 Questa è una macchia, che mai non ti leui  
 Dal viso, poi che dop' offese tante  
 Non pur posto non hai questo Re à morte,  
 Ma uiui al soldo suo nella sua corte.

Io fo ben uoto à Dio, ch'adorar uoglio  
 Christo Dio uero, ch'adorò mio padre,  
 Che di questa armatura non mi spoglio,  
 Fin che Ruggier non uendico, e mia madre:  
 E uuo dolermi, e fin'hora mi doglio  
 Di te, se piu ti ueggo fra le squadre  
 Del Re Agramante, o d'altro signor Moro,  
 Se non col ferro in man per danno loro,

O come à quel parlar lena la faccia  
 La bella Bradamante, e ne gioisce;  
 E conforta Ruggier, che così faccia,  
 Come Marphisa sua ben l'ammonisce;  
 E uenga à Carlo, e conoscer si faccia,  
 Che tanto honora, lauda, e riuerisce  
 Del suo padre Ruggier la chiara fama,  
 Ch' à chor guerrier senza alcù par lo chiama.

Ruggiero accortamente le rispose,  
 Che da principio questo far douea:  
 Ma per non bene hauer note le cose,  
 Come hebbe poi, tardato troppo hauea:  
 Hora essendo Agramante, che gli pose  
 La spada al fianco, farebbe opra rea  
 Dandogli morte, e faria traditore;  
 Che già tolto l'hauea per suo signore.

Ben, come à Bradamante già promesse,  
 Promettea à lei di tentare ogni uia,  
 Tanto ch' occasione, onde potesse  
 Leuarsi con suo honor, nascer faria.  
 E se già fatto non l'hauea, non desse  
 La colpa altrui, ma'l Re di Tartaria;  
 D'alqual nella battaglia, ch' e seco hebbe,  
 Lasciato fu, come saper si debbe.

Et ella, ch'ogni di gli uenia al letto,  
 Buon testimon, quanto alcun' altro, n'era  
 Fu sopra questo assai ristoso, e detto  
 Da l'una, e da l'altra inclita guerriera.  
 L'ultima conclusion, l'ultimo effetto  
 E, che Ruggier ritorni alla bandiera  
 Del suo signor, fin che cagion gli accada,  
 Che giustamente à Carlo se ne uada.

Lascialo pur andar, dicea Marphisa  
 A Bradamante, e non hauer timore.  
 Fra pochi giorni io farò bene in guisa,  
 Che non gli sia Agramante piu signore.  
 Così dice ella, ne però diuisa,  
 Quanto di uoler fare habbia nel core.  
 Tolta da lor licentia al fin Ruggiero  
 Rer tornare al suo Re uo'gea il destriero,

Quando un pianto s'udì dalle uicine  
 Valli sonar, che li fe tutti attenti.  
 A quella uoce fan l'orecchie chine,  
 Che di femina par che si lamenti.  
 Ma uoglio quisto canto habbia qui fine:  
 E di quel, che uoglio io, siate contenti;  
 Che miglior cose ui prometto dire,  
 S' à l'altro canto mi uerrete à udire.



CANTO XXXVII.

E COME IN ACQVI-

star qualch' altro dono,

S Che senza industria non puo  
dar Natura,

Affaticate notte, e di si sono.

Con somma diligentia, e lunga cura

Le ualorose donne; e se con buono

Successo n'è uscit' opra non oscura;

Così si fesson poste à quelli studi,

Ch' immortal fanno le mortal uirtudi;

E che per se medesime potuto

Hau. sson dar memoria alle sue lode,

Non mendicar da gli scrittori aiuto,

A i quali astio, &amp; inuidia il cor si rode,

Che'l ben, che ne puon dir, spesso è taciuto,

E'l mal, quanto ne san, per tutto s'ode:

Tanto il lor nom: sorgea, che forse

Viril fama à tal grado unqua non forse.

Non basta à molti di prestar si l'opra

In far l'un l'altro glorioso al mondo;

Ch' ancho studian di far, che si discuopra

Cid, che le donne hanno fra lor d'immondo.

Non le uorrian lasciar uenir di sopra:

E quanto puon fan per cacciarle al fondo.

Dico gli antiqui; quasi l'honor debbia

D'esse il lor' oscurar, come il Sol nebbia.

Ma non hebbe, e non ha mano, ne lingua

Formando in uoce, ò descriuendo in carte,

Quitunque il mal, quanto puo, accresce, e impin

E minuendo il ben ua con ogni arte, (gua,

Poter però, che delle donne estingua

La gloria si, che non ne resti parte,

Ma non già tal, che presso al segno giunga,

Ne ch' anchor se gli accosti di gran lunga.

Ch' Arpalice non fu, non fu Tomiri,

Non fu chi Turno, non chi Hettor soccorse,

Non chi seguita da Sidonij, e Tiri

Andò per lungo mar: in Libia à porse;

Non Zenobia, non quella, che gli Assiri

I Persi, e gl'indi con uittoria scorse;

Non fur queste, e poch' altre degne sole,

Di cui per arme eterna fama uole.

E di fedeli, e caste, e saggie, e forti

State ne son non pur in Grecia, e in Roma,

Ma in ogni parte, oue fra gl'indi, e gli Horti

Dalle Hesperide il Sol spiega la chioma;

Delle quai sono i pregi, e gli honor morti

Si, ch' à pena di mille una si noma:

E questo, perche hauuto hanno à i lor tempi

Gli scrittori bugiardi, inuidi, &amp; empi.

Non restate però donne, à cui gioua

Il bene oprar, di seguir uostra uia:

Ne da uostra alta impresa ui rimuoua

Tema, che degno honor non ui si dia:

Che, come cosa buona non si truoua,

Che duri sempre, così anchor ne ria.

Se le carte sin qui state, e gl'indiosfri

Per uoi non sono, hor sono à tempi nostri.

Dianzi Marullo, &amp; il Pontan per uui

Sono, e duo Strozzi, il padre e'l figlio, stati.

C'è il Bembo; c'è il Capel; c'è chi, qual lui

Vediamo, ha tali i cortigian formati.

C'è un Luigi Alaman; ce ne son dui,

Di par da Marte, e dalle Muse amati,

Ambi del sangue, che regge la terra,

Che'l Menzo fende, e d'alti stagni serra.

Di questi l'uno, oltre che'l proprio instinto

Ad honorarui, e à riuerirui inchina,

E far Parnasso risonar, e Cimtho

Di uostra laude, e porla al ciel uicina;

L'amor, la fede, il saldo, e non mai uinto

Per minacciar di stratij, e di ruina

Animo, ch'Issabella gli ha dimostro,

Lo fa assai piu, che di se stesso, uostro.



Si che non è per mai trouarsi stanco  
 Di farui honor ne i suoi uiuaci carmi .  
 E s' altri ui da biasmo non è , ch' ancho  
 Sia piu pronto di lui per pigliar l' armi .  
 E non ha il mondo cauallier , che manco  
 La uita sua per la uirtù risparmi .  
 Da insieme egli materia , ond' altri scriua ,  
 E fa la gloria altrui scriuendo uia .

Et è ben degno , che si ricca donna ,  
 Ricca di tutto quel ualor , che possa  
 Esser fra quante al mondo portin gonna ,  
 Mai non si sia di sua constantia mossa ,  
 E sia stata per lui uera colonna  
 Sprezzando di Fortuna ogni percossa .  
 Di lei degno egli , e degno ella di lui :  
 Ne meglio s' accoppiaro unque altri dui .

Nuoui trophèi pon su la rina d' Oglio ,  
 Ch' in mezo à ferri , à fuochi , à nauì , à ruote  
 Ha sparso alcun tanto ben scritto foglio ,  
 Che l' uicin fiume inuidia hauer gli puote .  
 Appresso à questo un' Hercol Bentiuoglio  
 Fa chiaro il uostro honor con chiare note ,  
 E Renato Trinulcio , e l' mio Guidetto ,  
 E l' Molza à dir di uoi da Phebo eletto .

C' è l' Duca de Carnuti Hercol figliuolo  
 Del Duca mio , che spiega l' ali , come  
 Canoro Cigno , e ua cantando à uolo ,  
 E fin' al cielo udir fa il uostro nome .  
 C' è il mio Signor del Vasto , à cui non solo  
 Di dare à mille Athene , e à mille Rome  
 Di se materia basta , ch' ancho accenna  
 Volerui eterne far con la sua penna .

Et oltre à questi , & altri , e hoggi hauete ,  
 Che u' hanno dato gloria , e ue la danno ,  
 Voi per uoi stesse dar ue la potete ,  
 Poi che molte lasciando l' ago e l' panno  
 Son con le Muse à spegner si la sete  
 Al fonte d' Aganippe andate , e uanno ,  
 E ne ritornan tui , che l' opra uostra  
 E piu bisogno à noi , che l' opra nostra .

Se , chi sian queste , e di ciascuna uoglio  
 Render buon conto , e degno pregio darle ,  
 Bisognerà , ch' io ueyghi piu d' un foglio ,  
 E e hoggi il canto mio d' altro non parle .  
 E s' à lodarne cinque , ò sei ne toglio ,  
 Io potrei l' altre offendere , e sdegnarle .  
 Che farò dunque ? ho da tacer d' ogn' una ?  
 O pur fra tante sceglierne sol una ?

Sceglieronne una , e sceglierolla tale ,  
 Che superato haurà l' inuidia in modo ,  
 Che nessun' altra potrà hauere à male ,  
 Se l' altre taccio , e se lei sola lodo .  
 Quest' una ha non pur se fatta immortale  
 Col dolce stil , di che il miglior non odo ,  
 Ma puo qualunque , di cui parli , ò scriua ,  
 Trar del sepolcro , e far ch' eterno uia .

Come Phebo la candida Sorella  
 Fa piu di luce adorna , e piu la mira ,  
 Che Venere , ò che Maia , ò ch' altra stella ,  
 Che ua col cielo , ò che da se si gira :  
 Così facundia piu , ch' à l' altre , à quella ,  
 Di ch' io ui parlo , e piu dolcezza sfira ,  
 E da tal forza à l' alte sue parole ,  
 Ch' orna a' di nostri il ciel d' un' altro Sole .

Vittoria è l' nome : e ben conuiensi à nata  
 Fra le uittorie , & a' chi , ò uada , ò stanzi ,  
 Di trophèi sempre , di triumphì ornata  
 La uittoria habbia seco , ò dietro , ò inanzi .  
 Questa è un' altra Artemisia , che lodata  
 Fu di pietà uerso il suo Mausolo , anzi  
 Tanto maggior , quanto è piu assai bell' opra ,  
 Che por sotterra un huom , trario di sopra .

Se Laodomia , se la moglier di Bruto :  
 S' Arria , s' Argia , s' Euadne , e s' altre molte  
 Meritar laude per hauer uoluto  
 Morti i mariti esser con lor sepolte :  
 Quanto honore à Vittoria è piu douuto ,  
 Che di Lethe , e del rio , che noue uolte  
 L' ombre circonda , ha tratto il suo consorte  
 Mal grado de le Parche , e de la Morte .  
 s' al fiero



S'al fiero Achille inuidia de la chiara  
 Meonia tromba il Macedonico hebbe,  
 Quanto inuitto Francesco di Pescara  
 Maggiore à te, se uiuesse hor, l'haurebbe,  
 Che si casta moglie, e à te si cara  
 Canti l'eterno honor, che ti si debbe,  
 E che per lei si il nome tuo rimbombe,  
 Che da bramar non hai piu chiare trombe.

Se, quanto dir se ne potrebbe, ò, quanto  
 io n'ho desir, uoleffi porre in carte,  
 Ne direi lungamente, ma non tanto,  
 Ch' à dir non ne restasse ancho gran parte,  
 E di Marphisa, e de i compagni in tanto  
 La bella historia rimarrà da parte,  
 Laquale io ui promisi di seguire.  
 S'in questo canto mi uerreste à udire.

Hora essendo uoi qui per ascoltarmi,  
 Et io per non mancar de la promessa,  
 Serberò à maggior oio di prouarmi,  
 Ch' ogni laude di lei sia da me espressa,  
 Non perch' io creda bisognar miei carmi  
 A chi se ne fa copia da se stessa,  
 Ma sol per satisfare à questo mio,  
 C'ho d'honorarla, e di lodar, disio.

Donne io conchiudo in somma, ch' ogni etate  
 Molte ha di uoi degne d' historia hauute:  
 Ma per inuidia di scrittori state  
 Non sete dopo morte conosciute:  
 Ilche piu non far à, poi che uoi fate  
 Per uoi stesse immortal uostra uirtute.  
 Se fur le due cognate sapean questo,  
 Si sapria meglio ogni lor degno gesto.

Di Bradamante, e di Marphisa dico,  
 Le cui uittoriose inclite proue  
 Di ritornare in luce m'affatico:  
 Ma de le dice mancanmi le noue.  
 Queste, ch' io so, ben uolentieri esplico,  
 Si perche ogni bell'opra si dè, doue  
 Occulta sia, scoprir, si perche bramo  
 A uoi donne aggradir, c'honoro, & amo.

Staua Ruggier, com'io ui dissi, in atto  
 Di partirsi, & hauea commiato preso,  
 E da l'arbore il brando già ritratto,  
 Che, come dianzi, non gli fu conteso,  
 Quando un gran pianto, che nò lungo tratto  
 Era lontan, lo fe restar sospeso,  
 E con le donne à quella uia si mosse,  
 Per aiutar, doue bisogno fosse.

Spingonsi inanzi: e uia piu chiaro il suon ne  
 Viene, e uia piu son le parole intese:  
 Giunti ne la uallea trouan tre donne,  
 Che fan quel duolo, assai strane in arnese,  
 Che fin' à l'ombilico ha lor le gonne  
 Scorciate non so chi poco cortese,  
 E per non saper meglio elle celarsi,  
 Sedeano in terra, e non ardiàn leuarsi.

Come quel figlio di Vulcan, che uenne  
 Fuor de la polue senza madre in uita,  
 E Pallade nutrir se con solenne  
 Cura d'Aglauro al ueder troppo ardita,  
 Sedendo ascosi i brutti piedi tenne  
 Su la quadriga, da lui prima ordita:  
 Così quelle tre giouani le cose  
 Secrete lor tenean sedendo ascose.

Lo spettacolo enorme, e dishonesto  
 L'una, e l'altra magnanima guerriera  
 Fe de' l'color, che ne i giardin di Pesto  
 Esser la Rosa suol da Primavera.  
 Riguardò Bradamante, e manifesto  
 Tosto le fu, che Villania una d'esse era,  
 Villania, che da l'isola perduta  
 In Francia messaggiera era uenuta.

E riconobbe non men l'altre due,  
 Che, doue uide lei, uide esse anchora.  
 Ma se n'andarò le parole sue  
 A quella de le tre, ch'ella piu honora:  
 E le domanda chi si iniquo fue,  
 E si di legge, e di costumi fuora,  
 Che quei segreti à gli occhi altrui riueli,  
 Che, quanto puo, par che Natura celi.



Vllania, che conosce Bradamante  
 Non meno ch' à le insegne, à la fauella  
 Esser colti, che pochi giorni inante  
 Hauca gittati i tre guerrier di sella,  
 Narra, che ad un castel poco distante  
 Vna ria gente, e di pietà ribella  
 Oltre à l'ingiurie di scorciarle i panni  
 L'hauca battuta, e fattole altri danni.

Ne le fa dir, che de lo scudo sia,  
 Ne de i tre Re, che per tanti paesi  
 Fatto le hauean si lunga compagnia.  
 Non sa se morti, ò sian restati presi:  
 E dice, c'ha pigliata questa uia,  
 Anchor ch' andare à pie molto le pesti,  
 Per richiamarsi de l'oltraggio à Carlo,  
 Sperando che non sia per tolerarlo.

A le guerriere, & à Ruggier, che meno  
 Non han pietosi i cor, ch' audaci, e forti,  
 De bei uisi turbò l'aer sereno  
 L'udire, e piu il ueder si graui torti:  
 Et obliando ogn' altro affar, che hauieno,  
 E senza che li prieghi, ò che gli eshorti  
 La donna afflitta à far la sua uendetta,  
 Piglian la uia uerso quel luogo in fretta.

Di commune parer le sopraueste,  
 Mosse da gran bontà, s'haueano tratte,  
 Ch' à ricoprir le parti meno honeste  
 Di quelle suenturate assai furo atte.  
 Bradamante non uol, ch' Vllania peste  
 Le strade à pie, c'hauea à piedi ancho fatte,  
 E se la leua in groppa del destriero,  
 L'altra Marphisa, l'altra il buon Ruggiero.

Vllania à Bradamante, che la porta,  
 Mostra la uia, che ua al castel piu dritta.  
 Bradamante à l'incontro lei conforta,  
 Che la uendicherà di chi l'ha afflitta.  
 Lascian la ualle, e per uia lunga, e torta  
 S'agliono un colle hor' à man manca horritta;  
 E prima il Sol fu dentro il mar ascoso,  
 Che uoleffer tra uia prender riposo.

Trouaro una uilletta, che la scienca  
 D'un erto colle astro à salir tenea,  
 Oue hebbon buono albergo, e buona cena,  
 Quale hauere in quel loco si potea.  
 Si mirano d'intorno, e quiui piena  
 Ogni parte di donne si uedeà,  
 Quai giouani, quai uechie: e in tanto stuolo  
 Faccia non u'apparia d'un huomo solo.

Non piu à Iason di marauiglia denno;  
 Ne à gli Argonauti, che uenian con lui,  
 Le donne, che i mariti morir fenno,  
 E i figli, e i padri co i fratelli sui,  
 Si che per tutta l'isola di Lenno  
 Di uiril faccia non si ueder dui,  
 Che Ruggier quiui, e chi con Ruggier era  
 Marauiglia hebbe à l'alloggiar la sera.

Fero ad Vllania, & d le damigelle,  
 Che uenian con lei, le due guerriere  
 La sera proueder di tre gonelle,  
 Se non così polite, almeno intere.  
 A se chiama Ruggiero una di quelle  
 Donne, che habitan quiui, e uol sapere,  
 Oue gli huomini sian, che un non ne uede:  
 Et ella à lui questa risposta diede.

Questa, che forse è marauiglia à noi,  
 Che tante donne senza huomini siamo,  
 E graue, e intolerabil pena à noi,  
 Che qui bandite misere uiuiamo.  
 E perche il duro esilio piu ci annoi,  
 Padri, figli, e mariti, che si amiamo,  
 Aspro, e lungo diuortio da noi fenno,  
 Come piace al crudel nostro Tiranno.

Da le sue terre, lequai son uicine  
 A noi due leghe, e doue noi sian nate,  
 Qui ci ha mandato il Barbaro in confine,  
 Prima di mille scorni ingiuriate:  
 Et ha gli huomini nostri, e noi meschine  
 Di morte, e d'ogni stratio minacciate,  
 Se quelli à noi uerranno, ò gli fia detto,  
 Che noi diam lor, uenendoci, ricetto.



Nimico è sì costui del nostro nome,  
 Che non ci uol più, ch'io ui dico, appressò;  
 Ne, ch'a noi uenga alcun de nostri; come  
 L'odor l'ammorbi del femineo sesso.  
 Già due uolte l'honor de le lor chiome  
 S'hanno sfogliato gli alberi, e rimesso,  
 Da indi in qua, che'l rio Signor uaneggia  
 In furor tanto, e non è ch'il correggia.

Che'l popu' o ha di lui quella paura,  
 Che maggior hauer puo l'huom de la morte,  
 Ch'aggiunto al mal uoler gli ha la natura  
 Vna possanza fuor d'humana sorte.  
 Il corpo suo di Gigantea statura  
 E piu, che di cent' altri insieme, forte.  
 Ne pur à noi sue suddite è molesto,  
 Ma fa à le strane anchor peggio di questo.

Se l'honor uostro, e queste tre ui sono  
 Punto care, e'hauete in compagnia,  
 Più ui sarà sicuro, utile, e buono  
 Non gir piu inanzi, e trouar altra uia.  
 Questa al castel de l'huom, di ch'io ragiono,  
 A prouar mena la costuma ria,  
 Che u'ha posta il crudel con scorno, e danno  
 Di donne, e di guerrier, che di la uanno.

Marganor il fellon (così si chiama  
 Il Signor, il Tiran di quel castello)  
 Del qual Nerone, o s'altri è, e'habbia fama  
 Di crudelta', non fu piu iniquo, e fello,  
 Il sangue human, ma'l femiril piu brama,  
 Che'l lupo non lo brama de l'agnello.  
 Fa con onta scacciar le donne tutte  
 Da lor ria sorte à quel castel condutte.

Perche quell'empio in tal furor uenisse,  
 Volson le donne intendere, e Ruggiero.  
 Pregar colei, ch'in cortesia seguisse;  
 Anzi che cominciasse il conto intero.  
 Fu il Signor del castel (la donna disse)  
 Sempre crude!, sempre inhumano, e fiero,  
 Ma tenne un tempo il cor maligno ascosto,  
 Ne si lasciò conoscer così tosto.

Che mentre duo suoi figli erano uiui,  
 Molto diuersi da i paterni stili,  
 Ch'amauan forestieri, e eran schiui  
 Di crudeltade, e de gli altri atti uili,  
 Quiui le cortese fioruan, quiui  
 I bei costumi, e l'opere gentili,  
 Che'l padre mai, quantunque auaro fosse  
 Da quel, che lor piaceua, non li rimosse.

Le donne, e i cauallier, che questa uia  
 Facean tal' her, uenian sì ben raccolti,  
 Che si partian de l'alta cortesia  
 De i duo germani innamorati molti.  
 Amendui questi di caualleria  
 Parimente i santi ordini hauran tolti,  
 Cilandro l'un, l'altro Tanacro detto,  
 Gagliardi, arditi, e di reale aspetto.

Et eran ueramente, e sarian stati  
 Sempre di laude degni, e d'ogni honore,  
 Se in preda non si fossino sì dati  
 A quel desir, che nominiamo Amore,  
 Per cui dal buon sentier fur trauiati  
 Al labirinto, e al camin d'errore,  
 E cio, che mai di buono haueano fatto,  
 Restò contaminato, e brutto à un tratto.

Capitò quiui un cauallier di corte  
 Del Greco Imperator, che seco hauea  
 Vna sua donna di maniere accorte,  
 Bella, quanto bramar piu si poteva.  
 Cilandro in lei s'innamorò sì forte,  
 Che morir non l'hauendo gli pareua,  
 Gli pareua, che douesse à la partita  
 Di lei partire insieme la sua uita.

E perche i priegli non u'hariano loco,  
 Di uolerla per forza si dispose.  
 Armoessi, e dal castel lontano un poco,  
 Oue passar douean, cheto s'escose.  
 L'usata audacia, e l'amoroso fuoco  
 Non gli lasciò pensar troppo le cose:  
 Sì che uedendo il caualier uenire  
 L'andò lancia per lancia ad assalire.



Al primo incontro credea porlo in terra,  
 Portar la donna, e la vittoria in dietro:  
 Ma'l cavallier, che mastro era di guerra,  
 L'usbergo gli spezzò, come di uetro.  
 Venne la nuoua al padre nella terra;  
 Che lo fe riportar sopra un feretro:  
 E ritrouandol morto, con gran pianto  
 Gli die sepolcro à gli antiqui auì d' canto.

Ne piu però, ne manco si contese  
 L'albergo, e l'accoglienza à questo, e à quello:  
 Perche non men Tanacro era cortese,  
 Ne meno era gentil di suo fratello.  
 L'anno medesimo di lontan paese  
 Con la moglie un Baron uenne al castello,  
 A' marauiglia egli gagliardo, e ella  
 Quanto si possa dir leggiadra, e bella,

Ne men, che bella, honesta, e ualorosa,  
 E degna ueramente d'ogni loda,  
 Il cavallier di stirpe generosa,  
 Di tanto ardir, quanto piu d'altri s'oda.  
 E ben conuienti à tal ualor, che cosa  
 Di tanto prezzo, e si eccellente goda.  
 Olindro il cavallier da Lungauilla,  
 La donna nominata era Druzilla.

Non men di questa il giouine Tanacro  
 Arse, che'l suo fratel di quella ardesse,  
 Che gli fe gustar fine acerbo, e acro  
 Del desiderio ingiusto, ch'in lei messe.  
 Non men di lui di uiolar del sacro  
 E santo hospitio ogni ragione elesse,  
 Piu tosto, che patir, che'l duro, e forte  
 Nuouo desir lo conduceffe à morte.

Ma perc'hauea dinanzi à gli occhi il thema  
 Del suo fratel, che n'era stato morto;  
 Pensa di torla in guisa, che non tema,  
 Ch'Olindro s'habbia à uendicar del torto.  
 Tosto s'estingue in lui, non pur si scema,  
 Quella uirtu, su che solea star sorto,  
 Che non lo sommergean de i uitiij l'acque,  
 Delle quai sempre al fondo il padre giacque.

Con gran silenzio fece quella notte  
 Seco raccor da uent'huomini armati;  
 E lontan dal castel fra certe grotte,  
 Che si trouan tra uia, messe gli aguati.  
 Quindi ad Olindro il di le strade rotte,  
 E chiusi i passi fur da tutti i lati:  
 E benche fe lunga difesa, e molta;  
 Pur la moglie, e la uita gli fu to'la.

Ucciso Olindro ne menò captiua  
 La bella donna, addolorata in guisa,  
 Ch'à patto alcun restar non uolea uia,  
 E di gratia chideua d'essere uccisa.  
 Per morir si gittò giu d'una ruina,  
 Che ui trouò sopra un uallone assisa;  
 E non pote morir, ma con la testa  
 Rotta rimase, e tutta fiacca, e pesta.

Altrimente Tanacro riportarla  
 A' casa non potè, che s'una bara.  
 Fece con diligenza medicarla;  
 Che perder non uolea preda sì cara.  
 E mentre che s'indugia à risanarla,  
 Di celebrar le nozze si prepara:  
 C'hauer sì bella donna, e sì pudica  
 Debbe nome di moglie, e non d'amica.

Non pensa altro Tanacro, altro non brama,  
 D'altro non cura, e d'altro mai non parla.  
 Si uede hauerla offesa, e se ne chiama  
 In colpa; e ciò che puo, fa d'emendarla.  
 Ma tutto è in uano quanto egli piu l'ama,  
 Quanto piu s'affatica di placarla;  
 Tant'ella odia piu lui, tanto è piu forte,  
 Tanto è piu ferma in uoler porlo à morte.

Ma non però quest'odio così ammorza  
 La conoscenza in lei, che non comprenda,  
 Che, se uuol far quanto disegna, è forza,  
 Che simili, e occulte insidie tenda,  
 E che'l desir sotto contraria scorza  
 (ilquale è sol, come Tanacro offenda)  
 Veder gli faccia, e che si mostri to'la  
 Dal primo amore, e tutto à lui riuolta.

simula



Simula il uiso pace, ma uendetta  
 Chiama il cor dentro, e ad altro non attende.  
 Molte cose riuolge; alcune accetta;  
 Altre ne lascia, & altre in dubbio appende.  
 Le par, che quando essa d' morir si metta,  
 Haurà il suo intento, e quiui al fin s' apprende.  
 E doue meglio puo morire, ò quando,  
 Che'l suo caro marito uendicando?

Ella si mostra tutta lieta, e finge  
 Di queste nozze hauer sommo disio;  
 E cio, che puo indugiarle, à dietro spinge;  
 Non ch' ella mostri hauerne il cor restio.  
 Piu dell' altre s' adorna, e si dipinge.  
 Olindro al tutto par messo in oblio.  
 Ma che sian fatte queste nozze uuole,  
 Come nella sua patria far si suole.

Non era però uer, che questa usanza,  
 Che dir uolea, nella sua patria fusse;  
 Ma perche in lei pensier mai non auanza,  
 Che spender possa altroue, imaginosse  
 Vna bugia: la qual le die speranza  
 Di far morir chi il suo signor percosse;  
 E disse di uoler le nozze à guisa  
 Della sua patria, e'l modo li diuisa.

La uedouella, che marito prende,  
 Deue prima (dicea) ch' à lui s' appresse,  
 Placar l' alma del morto, ch' ella offende,  
 Facendo celebrargli officii, e messe,  
 In remission delle passate mende,  
 Nel tempio oue di quel son l' ossa messe;  
 E dato fin ch' al sacrificio sia,  
 Alla sposa l' anel lo sposo dia:

Ma c' habbia in questo mezo il sacerdote  
 Su'l uino iui portato à tale effetto  
 Appropriate oration diuote,  
 Sempre il liquor benedicendo, detto:  
 Indi, che'l fiasco in una coppa uote,  
 E dia alli sposi il uino benedetto.  
 Ma portare alla sposa il uino tocca,  
 Et esser prima à porui su la bocca.

Tanacro, che non mira quanto importe,  
 Ch' ella le nozze alla sua usanza faccia;  
 Le dice, pur che'l termine si scorte  
 D' esser insieme, in questo si compiaccia.  
 Ne s' auede il meschin, ch' essa la morte  
 D' Olindro uendicar cosi procaccia;  
 E si la uoglia ha in uno oggetto intensa,  
 Che sol di quello, e mai d' altro non pensa.

Hauca seco Drusilla una sua uecchia,  
 Che seco presa, seco era rimasa.  
 A' se chiamolla; e le disse à l' orecchia  
 Sì, che non pote udire huomo di casa:  
 Vn subitano toscò m' apparecchia,  
 Qual so che sai comporre, e me lo inuasa;  
 C' ho trouato la uia di uita torre  
 Il traditor figliuol di Marganorre.

E me so come, e te saluar non meno:  
 Ma diferisco à dirtelo piu adagio.  
 Andò la uecchia, e apparecchiò il ueneno,  
 Et acconciollo, e ritornò al palagio.  
 Di uin dolce di Candia un fiasco pieno  
 Trouò da por con quel succo maluagio;  
 E lo serbò pel giorno delle nozze;  
 Ch' omai tutte l' indugie erano mozze.

Lo statuto giorno al tempio uenne  
 Di gemme ornata, e di leggiadre gonne;  
 Oue d' Olindro, come gli conuenne,  
 Fatto hauea l' arca alzar su due colonne.  
 Quiui l' uffificio si cantò solenne.  
 Trasseno a udirlo tutti huomini, e donne:  
 E lieto Marganor piu de l' usato  
 Venne col figlio, e con gli amici à lato.

Tosto ch' al fin le sante esequie foro,  
 E fu col toscò il uino benedetto;  
 Il sacerdote in una coppa d' oro  
 Lo uersò, come hauea Drusilla detto.  
 Ella ne bebbe quanto al suo decoro  
 Si conueniua, e potea far l' effetto.  
 Poi diè allo sposo con uiso giocondo  
 Il Nappo; e quel li se apparire il fondo.

Orlan. F.

BB



Renduto il nappo al sacerdote, lieto  
 Per abbracciar Drusilla apre le braccia.  
 Hor quivi il dolce stile, e mansueto  
 In lei si cangia, e quella gran bonaccia.  
 Lo spinge à dietro, e gli ne fa dinietro:  
 E par, ch'arda ne gliocchi, e ne la faccia;  
 E con uoce terribile, e incomposta  
 Gli grida, traditor da me ti scosta.

Tu dunque haurai da me sollazzo, e gioia,  
 Io lagrime da te, martiri, e guai?  
 Io uuo per le mie man, c'horà tu moia.  
 Questo è stato uenen, se tu nol sai.  
 Ben mi duol, c'hai troppo honorato boia;  
 Che troppo lieue, e facil morte fai;  
 Che mani, e pene io non so si nefande,  
 Che fussin pari al tuo peccato grande.

Mi duol di non uedere in questa morte  
 Il sacrificio mio tutto perfetto:  
 Che s'io l'potena far di quella sorte,  
 Ch'era il disio, non hauria alcun difetto.  
 Di cio mi feci il dolce mio consorte:  
 Riguardi al buon uolere, e l'habbia accetto:  
 Che non potendo, come haurai uoluto,  
 Io t'ho fatto morir, come ho potuto.

E la puniton, che qui secondo  
 Il desiderio mio non posso darti,  
 Spero, l'anima tua ne l'altro mondo  
 Veder patire, e io starò à mirarti.  
 Poi disse alzando con uiso giocondo  
 I turbidi oechi alle superne parti;  
 Questa uittima Olindro in tua uendetta  
 Col buon uoler della tua moglie accetta.

Et impetra per me dal Signor nostro  
 Gracia ch'in paradiso hoggi io sia teco.  
 Se ti dirà, che senza morto al uostro  
 Regno anima non uien, di ch'io l'ho meco;  
 Che di questo empio, e scelerato mostro  
 Le sfoglie opime al santo tempio arredo.  
 E che meriti esser puon maggior di questi,  
 Spegner si brutte, e abominose pesti?

Fini il parlare insieme con la uita:  
 E morta ancho pare lieta nel uolto  
 D'hauer la crudeltà così punita  
 Di chi il caro marito le hauea tolto.  
 Non so se preuenuta, ò se seguita  
 Fu da lo spirito di Tanacro sciolto:  
 Fu preuenuta credo; ch'effetto hebbe  
 Prima il ueneno in lui, perche piu bebbe.

Marganor, che cader uede il figliuolo,  
 E poi restar nelle sue braccia estinto;  
 Fu per morir con lui, dal graue duolo,  
 Ch'à la sprouista lo trafisse, uinto.  
 Duo n'hebbe un tempo, hor si ritroua solo:  
 Duo femine à quel termine l'han spinto.  
 La morte à l'un da l'una fu causata,  
 E l'altra à l'altro di sua man l'ha data.

Amor, pietà, sdegno, dolore, e ira,  
 Disio di morte, e di uendetta insieme  
 Quell'infelice e orbo padre aggira;  
 Che, come il mar, che turbi il uento, fremme.  
 Per uendicarsi uà à Drusilla; e mira,  
 Che di sua uita ha diuise l'hore estreme.  
 E, come punge, e sferza l'odio ardente,  
 Cerca offendere il corpo, che non sente.

Qual serpe, che ne l'habbia, ch'alla sabbia  
 La tenga fissa, indarno i denti metta;  
 O qual mastin, ch'al ciottolo, che gl'habbia  
 Gittato il uiandante, corre in fretta,  
 E morda in uano con stizza, e con rabbia,  
 Ne se ne uoglia andar senza uendetta:  
 Tal Marganor d'ogni mastin, d'ogni angue  
 Via piu crudel, fa contra il corpo esangue.

E poi che per stracciarlo, e farne scempio  
 Non si sfoga il fellon, ne disacerba;  
 Vien fra le donne, di che è pieno il tempio;  
 Ne piu l'una dell'altra ci riserba:  
 Ma di noi fa col brando crudo, e empio  
 Quel, che fa con la falce il rullan d'erba.  
 Non uì fu alcun ripar, ch'in un momento  
 Trenta ne uccise, e ne ferì ben cento.



Egli dalla sua gente è si temuto,  
 C'huomo non fu, ch'ardisse alzar la testa.  
 Fuggon le donne col popol minuto  
 Fuor della chiesa, e chi puo uscir non resta.  
 Quel pazzo impeto al fin fu ritenuto  
 Da gli amici con prieghi, e forza honesta,  
 E lasciando ogni cosa in pianto al basso  
 Fatto entrar nella rocca in cima al sasso.

E tuttauia la colera durando,  
 Di cacciar tutte per partito prese;  
 Poi che gli amici e'l popolo pregando,  
 Che non ci uccise affatto, li contese.  
 E quel medesimo di fe andare un bando,  
 Che tutte li sgombrassimo il paese;  
 E darci qui li piacque le confine:  
 Miseri chi al castel piu s'auicine.

Da le mogli cosi furo i mariti,  
 Da le madri cosi i figli diuisi.  
 S'alcuni sono a noi uenire arditì,  
 Nol sappia già chi Morganor n'auisi;  
 Che di multe grauissime puniti  
 N'ha molti, e molti crudelmente uccisi.  
 Al suo castello ha poi fatto una legge,  
 Di cui piggior non s'ode, ne si legge.

Ogni donna, che trouin ne la ualle,  
 La legge uuol (ch'alcuna pur ui cade)  
 Che percuoctan con uimini alle spalle,  
 E la faccian sgombrar queste contrade.  
 Ma scorciar prima i panni, e mostrar falle  
 Quel, che Natura asconde, e honestade.  
 E s'alcuna ui ua, ch'armata scorta  
 Habbia di cauallier, ui resta morta.

Quelle, c'hanno per scorta cauallieri,  
 Son da questo nimico di pietate,  
 Come uittime, eratte a i cimiteri  
 De i morti figli, e di sua man scannate.  
 Leua con ignominia arme, e destrieri;  
 E poi caccia in prigion chi l'ha guidate.  
 E lo puo far; che sempre notte, e giorno  
 Si troua piu di mille huomini intorno.

E dir di piu ui uoglio anchora; ch'esso  
 S'alcun ne lascia, uuol, che prima giuri  
 Su l'hostia sacra, che'l femineo sesso  
 In odio haurà fin, che la uita duri.  
 Se perder queste donne, e uoi appresso  
 Dunque ui pare, ite a ueder quei muri,  
 Oue alberga il fellone; e fate proua,  
 S'in lui piu forza, ò crudeltà si troua.

Cosi dicendo le guerriere mosse  
 Prima a pietade, e poscia a tanto sdegno,  
 Che se, come era notte, giorno fosse,  
 Sarian corse al castel senza ritegno.  
 La bella compagnia quini pososse;  
 E tosto che l'Aurora fece segno,  
 Che dar douesse al Sol loco ogni stella,  
 Ripigliò l'arme, e si rimessi in sella.

Già sendo in atto di partir, s'udiro  
 Le strade risonar dietro le spalle  
 D'un lungo calpestio, che gli occhi in giro  
 Fece a tutti uoltar giu nella ualle.  
 E lungi, quanto esser potrebbe un tiro  
 Di mano, andar per uno istretto calle.  
 Vider da forse ueni armati in schiera,  
 Di che parte in arcion, parte a pied'era:

E che trahean con lor sopra un cauallo  
 Donna, ch'al uiso hauer pareo molt'anni,  
 A' guisa, che si mena un, che per fallo  
 A' fuoco, ò a ceppo, ò a laccio si condarni.  
 La qual fu, non ostante l'intervallo,  
 Tosto riconosciuta al uiso, e a i panni.  
 La riconobber queste da la uilla  
 Esser la cameriera di Druzilla,

La cameriera, che con lei fu presa  
 Dal rapace Tanacro, come ho detto,  
 Et a chi fu dipoi data l'impresa  
 Di quel uenen, che fe'l crudele effetto.  
 Non era entrata ella con l'altre in chiesa;  
 Che di quel, che seguì, staua in soffetto;  
 Anzi in quel tempo della uilla uscita,  
 Oue esser sperò salua, era fuggita.



Hauuto Marganor poi di lei fia,  
 Laqual s'era ridotta in Ostericche,  
 Non ha cessato mai di cercar uia,  
 Còe in mè l'habbia,accio l'abrucci,ò impicche.  
 E finalmente l'auaritia ria  
 Mossa da doni, e da proferte ricche  
 Ha fatto, ch' un Baron, ch'assicurata  
 L'hauea in sua terra, à Marganor l'ha data:

E mandata glie l'ha fin' à Costanza  
 Sopra un somier, come la merce s'usa,  
 Legata, e stretta, e toltole possanza  
 Di far parole, e in una cassa chiusa.  
 Onde poi questa gente l'ha ad istanza  
 De l'huom, ch'ogni pietade ha da se esclusa,  
 Quini condotta, con disegno, c'habbia  
 L'empio à sfogar sopra di lei sua rabbia.

Come il gran fiume, che di Vesulo esce,  
 Quanto piu inanzi, e uerso il mar discende,  
 E che con lui Lambra, e Ticin si mesce,  
 Et Ada, e gli altri, onde tributo prende,  
 Tanto piu altiero, e impetuoso cresce:  
 Così Ruggier quante piu colpe intende  
 Di Marganor, così le due guerriere,  
 Se gli fan contra piu sdegno, e fiere.

Elle fur d'odio, elle fur d'ira tanta  
 Contra il crudel per tante colpe accese,  
 Che di punir'lo, mal grado di quanta  
 Gente egli hauea, conclusion si prese.  
 Ma dargli presta morte troppo santa  
 Pena lor parue, e indegna à tante offese;  
 Et era meglio fargliela sentire,  
 Fra stratio prolungandola, e martire.

Ma prima liberar la donna è honesto,  
 Che sia condotta da quei Birri à morte.  
 Lentar di briglia col calcagno presto  
 Fece à presti destrier far le uie corte.  
 Non hebbon gli assaliti mai di questo  
 Vn' incontro piu acerbo, ne piu forte:  
 Sì che han di gratia di lasciar gli scudi,  
 E la donna, e l'arnese, e fuggir nudi:

Si come il Lupo, che di preda uada  
 Carco alla tana; e quando piu si crede  
 D'esser sicur, dal cacciator la strada  
 E da suoi cani attrauerfar si uede;  
 Getta la soma; e, doue appar men rada  
 La scura macchia inanzi, affretta il piede.  
 Già men presti non fur quelli à fuggire,  
 Che li fussion quest' altri ad assalire.

Non pur la doma, e l'arme ui lasciaro;  
 Ma de caualli anchor lasciaron molti;  
 E da riue, e da grotte si lanciaro  
 Parendo lor così d'esser piu sciolti.  
 Ilche alle donne cor à Ruggier fu caro;  
 Che tre di quei caualli hebbono tolti  
 Per portar quelle tre, che'l giorno d'hieri  
 Feron sudar le groppe à i tre destrieri.

Quindi espediti segueno la strada  
 Verso l'infame, e dispietata uilla.  
 Voglion, che seco quella uecchia uada  
 Per ueder la uendetta di Drusilla.  
 Ella, che teme, che non ben le accada,  
 Lo niega indarno, e piange, e grida, e strilla:  
 Ma per forza Ruggier la leua in groppa  
 Del buon Frontino, e uia con lei galoppa.

Giunsono in somma, onde uedeano al basso  
 Di molte case un ricco borgo, e grosso;  
 Che non ferraua d'alcun lato il passo,  
 Perche ne muro intorno hauea, ne fossò.  
 Hauea nel mezo un rileuato sasso,  
 Ch'un'alta rocca sostenea su'l dosso.  
 A' quella si drizzar con gran baldanza;  
 Ch'esser sapean di Marganor la stanza.

Tosto che son nel Borgo, alcuni fanti,  
 Che u'erano alla guardia dell'entrata,  
 Dietro chiudon la sbarra, e già d'auanti  
 Veggion che l'altra uscita era serrata:  
 Et ecco Marganorre, e seco alquanti  
 A' pie, e à cavallo, e tutta gente armata,  
 Che con breui parole, ma orgogliose  
 La ria costuma di sua terra espone.

Marphisa,



Marphisa, la qual prima hauea composta  
 Con Bradamante, e con Ruggier la cosa,  
 Gli sprondò incontro in cambio di risposta,  
 E, com'era possente, e ualorosa,  
 Senza ch'abbassi lancia, ò che sia posta  
 In opra quella spada si famosa,  
 Col pugno in guisa l'elmo gli martella,  
 Che lo fa tramortir sopra la sella.

Con Marphisa la giouane di Francia  
 Spinge à un tēpo il destrier, ne Ruggier resta,  
 Ma con tanto ualor corre la lancia,  
 Che sei, senza leuarsela di resta,  
 N'uccide, uno ferito nella pancia,  
 Duo nel petto, un nel collo, un nella testa.  
 Nel sesto, che fuggia, l'hasta si rompe,  
 Ch'entrò alle schene, e riuscì alle poppe.

La figliuola d'Amon quanti ne tocca  
 Con la sua lancia d'or, tanti n'atterra.  
 Fulmine par, che'l cielo ardendo scocca;  
 Che cio, ch'incontra, spezza, e getta à terra.  
 Il popol sgombra, chi uerso la rocca,  
 Chi uerso il piano, altri si chiude, e serra,  
 Chi nelle chiese, e chi nelle sue case:  
 Ne fuor, che morti, in piazza huomo rimase.

Marphisa Marganorre hauea legato  
 In tanto con le man dietro alle rene,  
 Et alla uecchia di Drusilla dato,  
 Ch'appagata, e contenta se ne tiene.  
 D'arder quel borgo poi fu ragionato,  
 S'ad penitencia del suo error non uiene:  
 Leui la legge ria di Marganorre,  
 E questa accetti, ch'essa ui uol porre.

Non fu già d'ottenere questo fatica;  
 Che quella gente oltre al timor, c'hauea,  
 Che piu faccia Marphisa, che non dica,  
 Ch'uccider tutti, & abbruciar uolea,  
 Di Marganorre affatto era nimica,  
 E della legge sua crudele, e rea.  
 Ma'l popolo faceva, come i piu fanno;  
 Ch'ubbidisco piu à quei, che piu in odio hanno.

Però che l'un dell'altro non si fida,  
 E non ardisce conferir sua uoglia,  
 Lo lascian, ch'un bandisca, un'altro uccida,  
 A' quel l'hauere, à questo l'honor toglia.  
 Ma il cor, che tace qui, su nel ciel grida  
 Fin che Dio, e Santi alla uendetta inuoglia:  
 La qual, se ben tarda à uenir, compensa  
 L'indugio poi con punitione immensa.

Hor quella turba d'ira, e d'odio pregna  
 Con fatti, e con mal dir cerca uendetta.  
 Com'è in prouerbio, ogn'un corre à far legna  
 A' l'albore, che'l uento in terra getta.  
 Sia Marganorre essemplio di chi regna;  
 Che chi mal'opra, male al fine aspetta.  
 Di uederlo punir de suoi nefandi  
 Peccati hauean piacer piccioli, e grandi.

Molti, à chi fur le mogli, ò le forelle,  
 O' le figlie, ò le madri da lui morte,  
 Non piu celando l'animo ribelle  
 Correan per dargli di lor man la morte:  
 E con fatica lo difeser quelle  
 Magnanime guerriere, e Ruggier forte;  
 Che dissegnato hauean farlo morire  
 D'affanno, di disagio, e di martire.

A' quella uecchia, che l'odiava, quanto  
 Femina odiare alcun nimico possa,  
 Nudo in mano lo dier, legato tanto,  
 Che non si scioglierà per una scossa:  
 Et ella per uendetta del suo pianto  
 Gli andò facendo la persona rossa  
 Con un stimulo aguzzo, ch'un uillano,  
 Che quini si trouò, le pose in mano.

La messaggiera, e le sue giouani ancho,  
 Che quell'onta non son mai per scordarsi,  
 Non s'hanno piu à tener le mani al fianco,  
 Ne meno che la uecchia à uendicarsi.  
 Ma si è il desir d'offenderlo, che manco  
 Viene il poter, e pur uorrian sfogarsi.  
 Chi con sassi il percuote, chi con l'unge:  
 Altra lo morde, altra co gli aghi il punge.



Come torrente, che superbo faccia  
Lunga pioggia ta uolta, ò nieui sciolte,  
Va ruinoso, e giu da monti caccia  
Gli arbori, e i sassi, e i campi, e le raccolte:  
Vien tempo poi, che l'orgogliosa faccia  
Gli cade; e si le forze gli son tolte,  
Ch'un fanciullo, una femina per tutto  
Passar lo puote, e spesso a piede asciutto.

Così già fu, che Marganorre intorno  
Fece tremar, donunque udiassi il nome:  
Hor uenuto è chi gli ha spezzato il corno  
Di tanto orgoglio, e si le forze dome,  
Che gli puon far sin' a bambini scorno,  
Chi pelargli la barba, e chi le chiome.  
Quindi Ruggiero, e le donzelle il passo  
Alla rocca uoltar, ch'era sul sasso.

La die senza contrasto in poter loro,  
Chi u' era dentro, e così i ricchi arnesi;  
Ch'in parte messi a sacco, in parte foro  
Dati ad Villania, e a compagni offesi.  
Ricourato ui fu lo scudo d'oro,  
E quei tre Re, e hauea il tiranno presi;  
Li qua uenendo quini, come parmi  
D'hauerui detto, erano a pie senz'armi:

Perche dal di, che fur tolti di sella  
Da Bradamante, a pie sempre eran'iti  
Senz'arme, in compagnia della donzella,  
La qual uenia da sì lontani li.i.  
Non so, se meglio, ò peggio fu di quella,  
Che di lor'armi non fussion guerniti.  
Era ben meglio esser da lor difesa,  
Ma peggio assai, se ne perdean l'impresa:

Perche stuta saria, com'eran tutte  
Quelle, ch'armate hauean seco le scorte,  
Al cimitero misere condutte  
De i duo fratelli, e in sacrificio morte.  
Gli è pur men che morir, mostrar le brutte  
E dishoneste parti, duro, e forte:  
È sepre questo, e ogn'altro obbrobrio amorza  
Il poter dir, che le sia fatto a forza.

Prima ch'indi si partan le guerriere,  
Fan uenir gli habitanti a giuramento,  
Che daranno i mariti alle mogliere  
Della terra e del tutto il reggimento;  
E castigato con pene seure  
Sarà chi contrastare habbia ardimento.  
In somma, quel, ch'altroue è del marito,  
Che sia qui della moglie, è statuito.

Poi si feccion promettere, ch' a quanti  
Mai uerrian quini, non darian ricetto,  
O' fussen cauallieri, ò fussen fanti,  
Ne ntrar li lascerian pur sotto un tetto,  
Se per Dio non giurassimo, e per santi,  
O' s'altro giuramento u'è piu stretto,  
Che sarian sempre delle donne amici,  
E de i nimici lor sempre nimici:

E s'hauranno in quel tempo, e se saranno  
Tardi, ò piu tosto mai per hauer moglie,  
Che sempre a quelle sudditi saranno,  
E ubidienti a tutte le lor uoglie.  
Tornar Marphisa prima, ch'esca l'anno,  
Disse, e che perdan gli arbori le foglie;  
E se la legge in uso non trouasse,  
Fuoco, e ruina il borgo s'aspettasse.

Ne quindi si partir, che de l'immondo  
Luogo, dou'era, fer Drusilla torre,  
E col marito in un Auel, secondo  
Ch'ui potean piu riccamente, porre.  
La uecchia facea in tanto rubicondo  
Con lo stimolo il dosso a Marganorre.  
Sol si do'ea di non hauer tal lena,  
Che potesse non dar triegua alla pena.

L'animoso guerriere a lato un tempio  
Videno quini una colonna in piazza;  
Nella qual fatt'hauea quel tiranno empio  
Scruiere la legge sua crudele, e pazza.  
Elle imitando d'un trophéo l'esempio,  
Lo scudo u'attaccaro e la corazza  
Di Marganorre, e l'elmo; e scriuer fenno  
La legge appresso, ch'esse al loco denno.



Quiui s'indugiar tanto, che Marphisa  
 Fe por la legge sua nella colonna,  
 Contraria a quella, che già u'era incisa  
 A' morte & ignominia d'ogni donna.  
 Da questa compagnia restò diuisa  
 Quella d'Islanda per rifar la gonna;  
 Che comparire in Corte obbrobrio stima,  
 Se non si ueste, & orna, come prima.

Quiui rimase Vllania; e Marganorre  
 Di lei restò in potere; & essa poi,  
 Perche nõ s'habbia in qualche modo a sciorre,  
 E le donzelle un'altra volta annoi,  
 Lo fe un giorno saltar giù d'una torre,  
 Che non fe maggior salto a' i giorni suoi.  
 Non piu di lei, ne piu de i suoi si parli,  
 Ma della compagnia, che ua uerso Arli.

Tutto quel giorno, e l'altro sin' appresso  
 L'ora di terza andaro; e poi che furo  
 Giunti, doue in due strade è il camin fesso,  
 L'una ua al campo, e l'altra d'Arli al muro,  
 Tornar gli amanti ad abbracciarfi, e spesso  
 A' tor commiato, e sempre acerbo, e duro.  
 Al fin le donne in campo, e in Arli è gito  
 Ruggiero, & io il mio canto ho qui finito.

## CANTO XXXVIII.

## ORTESI DONNE,

C che benigna udienza

Date a' miei uersi, io u' ueggo al  
 sembante,

Che quest'altra si subita partenza,  
 Che fa Ruggier da la sua fida amante,  
 Vi da gran noia; e hauete displicenza  
 Poco minor, c'hauesse Bradamante;  
 E fate ancho argomento, ch'esser poco  
 In lui douesse l'amoroso fuoco.

Per ogni altra cagion, ch'allontanato  
 Contra la uoglia d'essa se ne fusse,  
 Anchor c'hauesse piu thesor sperato,  
 Che Creso, o Crasso insieme non ridusse,  
 Io crederia con uoi, ch'e penetrato  
 Non fusse al cor lo stral, che lo percusse:  
 Ch'un'almo gaudio, un cosi gran contento  
 Non potrebbe comprare oro, ne argento.

Pur per saluar l'honor, non solamente  
 D'escusa, ma di laude è degno anchora:  
 Per saluar dico in caso, ch'altrimente  
 Facendo, biasmo, & ignominia fora.  
 E se la donna fusse veniente,  
 Et ostinata in fargli far dimora;  
 Darebbe di se indicio, e chiaro segno  
 O d'amor poco, o d'hauer poco ingegno.

Che se l'amante de l'amato deue  
 La uita amar piu della propria, o tanto:  
 (Io parlo d'uno amante, a cui non lieue  
 Colpo d'Amor passò piu la del manto)  
 Al piacer tanto piu, ch'esso riceue,  
 L'honor di quello antepor deue, quanto  
 L'honore è di piu pregio, che la uita,  
 Ch'a' tutti altri piaceri è preferita.

Fece Ruggiero il debito a' seguire  
 Il suo Signor, che non se ne potea  
 Senon con ignominia dipartire;  
 Che ragion di lasciarlo non hauea.  
 E s'Almonte gli fe il padre morire,  
 Tal colpa in Agramante non cadea;  
 Ch'in molti effetti hauea con Ruggier poi  
 Emendato ogni error de i maggior suoi.

Farà Ruggiero il debito a' tornare  
 Al suo Signore; & ella anchor lo fece,  
 Che sforzar non lo uolse di restare,  
 Come potea, con iterata prece.  
 Ruggier potrà alla donna satisfare  
 A' un'altro tempo, s'hor non satisfecce:  
 Ma a' l'honor, chi gli manca d'un momento,  
 Non puo in cento anni satisfar, ne in cento.

BB iiij



Torna Ruggiero in Arli, oue ha riratta  
 Agramante la gente, che gli auanza.  
 Bradamante, e Marphisa, che conratta  
 Col parentado hauean grande amistanza,  
 Andaro insieme, oue Re Carlo fatta  
 La maggior proua hauea di sua possanza,  
 Sperando ò per battaglia, ò per assedio  
 Lenar di Francia cosi lungo tedio.

Di Bradamante, poi che conosciuta  
 In campo fu, si fe letitia, e festa.  
 Ogn' un la riuerisce, e la saluta;  
 Et ella à questo, e à quel china la testa.  
 Rinaldo, come udì la sua uenuta,  
 Le uenne incontra, ne Ricciardo resta,  
 Ne Ricciardetto, od altri di sua gente?  
 E la raccoglion tutti allegramente.

Come s'intese poi, che la compagna  
 Era Marphisa, in arme si famosa;  
 Che del Cathaio à i termini di Spagna  
 Di mille chiare palme iua pomposa;  
 Non è pouero, ò ricco, che rimagna  
 Nel padiglion. la turba disiosa  
 Vien quinci, e quindi, e s'urta, storpia, e preme  
 Sol per ueder si bella coppia insieme.

A' Carlo riuerenti appresentarsi.  
 Questo fu il primo di, seriuo Turpino,  
 Che fu uista Marphisa inginocchiarsi;  
 Che sol le parue il figlio di Pipino  
 Degno, à cui tanto honor douesse farsi  
 Tra quanti ò mai nel popul Saracino  
 O' nel Christiano, imperatori, e Regi  
 Per uirtù uide, ò per ricchezze egregi.

Carlo benignamente la raccolse;  
 E le uscì incontra fuor de i padiglioni;  
 E che sedesse à lato suo poi uolse  
 Sopra tutti Re, Principi, e Baroni.  
 Si diè licentia à chi non se la tolse;  
 Si che tosto restaro in pochi, e buoni.  
 Restaro i Paladini, e i gran Signori:  
 La uilipesa plebe andò di fuori.

Marphisa cominciò con grata uoce;  
 Eccelfo, inuitto, e glorioso Augusto,  
 Che dal mar Indo alla Tirinthia foce,  
 Dal bianco Scitha à l'Ethiope adusto  
 Riuerir fai la tua candida croce,  
 Ne di te regna il piu saggio, o' l' piu giusto;  
 Tua fama, ch'alcun termine non serra,  
 Qui tratto m'ha, fin da l'estrema terra.

E (per narrarti il uer) sola mi mosse  
 Inuidia, e sol per farti guerra io uenni,  
 Accio che si possente un Re non fosse,  
 Che non tenesse la legge, ch'io tenni.  
 Per questo ho fatto le campagne rosse  
 Del Christian sangue; e altri fieri cenni  
 Era per farti da crudel nimica,  
 Se non cadea chi mi t'ha fatto amica.

Quando nuocer pensai piu alle tue squadre,  
 Io trouo, (e come sia dirò piu adagio)  
 Che'l buon Ruggier di Risa fu mio padre,  
 Tradito à torto dal fratel maluagio.  
 Portommi in corpo mia misera madre  
 Di la dal mare, e nacqui in gran disagio.  
 Nutrimmi un Mago infìn' al settimo anno,  
 A' cui gli Arabi poi rubata m'hanno:

E mi uendero in Persia per ischiaua  
 A' un Re, che poi cresciuta io posi à morte,  
 Che mia uirginità tor mi cercaua.  
 Uccisi lui con tutta la sua corte:  
 Tutta cacciai la sua progenie praua;  
 E presi il regno; e tal fu la mia sorte,  
 Che diciotto anni d'uno, ò di duo mesi  
 Io non passai, che sette regni presi.

E di tua fama inuidiosa, come  
 Io t'ho già detto, hauea fermo nel core  
 La grande altezza abbatte del tuo nome.  
 Forse il faccea, ò forse era in errore.  
 Ma hora auuien chi questa uoglia dome,  
 E faccia cader l'ale al mio furore,  
 L'hauer inteso, poi che qui son giunta,  
 Come io ti son d'affinità congiunta.



E come il padre mio parente , e seruo  
 Ti fu, ti son parente , e serua anch'io :  
 E quella inuidia , e quell'odio proteruo ,  
 Ilqual io t'hebbi un tempo , hor tutto oblio ,  
 Anzi contra Agramante io lo riseruo ,  
 E contra ogn'altro , che sia al padre , ò al zio  
 Di lui stato parente , che fur rei  
 Di porre à morte i genitori miei .

E seguìò uoler Christiana farsi ;  
 E dopò c'haurà estinto il Re Agramante ,  
 Voler , piacendo à Carlo , ritornarsi  
 A' battezzare il suo regno in Leuante ;  
 Et indi contra tutto il mondo armarsi ,  
 Oue Machon s'adori , e Triuigante ,  
 E con promission , ch'ogni suo acquisto  
 Sia dell'Imperio , e della fe di Christo .

L'Imperator , che non meno eloquente  
 Era , che fusse ualoroso , e saggio ;  
 Molto esaltando la donna eccellente  
 E molto il padre , e molto il suo lignaggio ,  
 Rispose ad ogni parte humanamente ,  
 E mostrò in fronte aperto il suo coraggio ;  
 E conchiuse nell'ultima parola ,  
 Per parente accettarla , e per figliuola :

E qui si leua , e di nuouo l'abbraccia ,  
 E , come figlia , bacia nella fronte .  
 Vengono tutti con allegra faccia  
 Quei di Mongrana , e quei di Chiaramonte .  
 Lungo à dir fora , quanto honor le faccia  
 Rinaldo , che di lei le proue conte  
 Vedute hauea piu volte al paragone ,  
 Quando Albracca affediar col suo girone .

Lungo à dir fora , quanto il giuinetto  
 Guidon s'allegri di ueder costei ,  
 Aquilante , e Griphone , e Sanfonetto ,  
 Ch'alla città crudel furon con lei ,  
 Malagigi , e Viuiano , e Ricciardetto ,  
 Ch' à l'ocçision de Maganzesi rei  
 E di quei uenditori empj di Spagna  
 L'haueano hauuta sì fedel compagna .

Apparccchiar per lo seguente giorno :  
 Et hebbe cura Carlo egli medesimo ,  
 Che fusse un luogo riccamente adorno ,  
 Oue prendesse Marphisa battefmo .  
 I vescoui , e gran Chierici d'intorno ,  
 Che le leggi sapean del Christianesimo ,  
 Fece raccorre , accio da loro in tutta  
 La santa fe fusse Marphisa instrutta .

Venne in pontificale habito sacro  
 L'Arcivesco Turpino , e battezzolla .  
 Carlo dal salutifero lauacro  
 Con cerimonie debite leuolla .  
 Ma tempo è hormai , ch' al capo uoto , e macro  
 Di senno si soccorra con l'ampolla ,  
 Con che dal ciel piu basso ne uenia  
 Il Duca Astolfo su' l'carro d'Helia .

Sceso era Astolfo dal giro lucente  
 Alla maggiore altezza della terra  
 Con la felice ampolla , che la mente  
 Douea sanar al gran mastro di guerra .  
 Vn'herba quìu di uirtù eccellente  
 Mostra Giouanni al Duca d'Inghilterra :  
 Con essa uuol ch' al suo ritorno tocchi  
 Il Re di Nubia , e gli risani gli occhi :

Accio per questi , e per li primi meriti  
 Gente gli dia , con che Biserta assaglia :  
 E come poi quei populi inesperti  
 Armi , e acconci ad uso di battaglia ,  
 E senza danno passi pei deserti ,  
 Oue l'arena gli huomini abbarbaglia .  
 A' punto à punto l'ordine , che tegna ,  
 Tutto il uecchio santissimo gl'insegna .

Poi lo fe rimontar su quello alato ,  
 Che di Ruggiero , e fu prima d'Atlante .  
 Il paladin lasciò , licenziato  
 Da san Giouanni , le contrade sante :  
 E secondando il Nilo à lato à lato ,  
 Tosto i Nubi apparir si uide inante .  
 E nella terra , che del regno è capo ,  
 Scese da l'aria , e ritrouò il senapo .



Molto fu il gaudio, e molta fu la gioia,  
 Che portò a quel Signor nel suo ritorno;  
 Che ben si raccordaua della noia,  
 Che gli hauea tolta de l'Harpie d'intorno.  
 Ma poi che la grossezza gli discuoia  
 Di quello humor, che già gli tolse il giorno,  
 E che gli rende la uista di prima,  
 L'adora, e cole, e come un Dio sublima:

Si che non pur la gente, che gli chiede  
 Per muouer guerra al regno di Biserta,  
 Ma centomila sopra gli ne diede,  
 E gli fe anchor di sua persona offerta.  
 La gente à pena, ch'era tutta à piede,  
 Potea capir nella campagna aperta:  
 Che di caualli ha quel paese inopia,  
 Ma d'Elephanti, e de Camelli copia.

La notte inanzi il dì, che à suo camino  
 L'esercito di Nubia douea porse,  
 Montò su l'Hippogripho il Paladino,  
 E uerso mezodi con fretta corse,  
 Tanto che giunse al monte, che l'Austrino  
 Vento produce, e spira contra l'Orse.  
 Trouò la caua, onde per stretta bocca,  
 Quando si desta, il furioso scocca.

E, come raccordogli il suo maestro,  
 Hauea seco arrecato un'utre uoto;  
 Ilqual, mentre ne l'antro oscuro alpestro  
 Affaticato dorme il fiero Noto,  
 Allo spiraglio pon tacito, e destro:  
 Et è l'aguato in modo al uento ignoto,  
 Che credendosi uscir fuor la dimane,  
 Preso, e legato in quello utre rimane.

Di tanta preda il Paladino allegro  
 Ritorna in Nubia, e la medesima luce  
 Si pone à caminar col popul negro,  
 E uettouaglia dietro si conduce.  
 A' saluamento con lo stuolo integro  
 Verso l'Atlante il glorioso Duce  
 Pel mezzo uien della minuta sabbia,  
 Senza temer che'l uento à nuocer gli habbia.

E giunto poi di qua dal giogo in parte,  
 Onde il pian si discuoopre, e la marina,  
 Astolfo elegge la piu nobil parte  
 Del campo, e la meglio atta à disciplina;  
 E qua, e la per ordine la parte  
 A' pie d'un colle, oue nel pian confina.  
 Quiui la lascia, e su la cima ascende  
 In uista d'huom, ch' à gran pensieri intende.

Poi che inclinando le ginocchia fece  
 Al santo suo maestro oratione;  
 Sicuro, che sia udita la sua prece,  
 Coppia di sassi à far cader si pone.  
 O' quanto à chi ben crede in Christo luce:  
 I sassi fuor di natural ragione  
 Crescendo si uedean uenire in giufo,  
 E formar uentre, e gambe, e collo, e muso.

E con chiari annitrir giu per quei calli  
 Venian saltando, e giunni poi nel piano  
 Scorean le groppe, e fatti eran caualli,  
 Chi baio, e chi leardo, e chi rouano.  
 La turba, ch' aspettando nelle ualli  
 Staua alla posta, lor daua di mano:  
 Si che in poche hore fur tutti montati;  
 Che con sella, e con freno erano nati.

Ottanta mila cento e dua in un giorno  
 Fe di pedoni Astolfo cauallieri.  
 Con questi tutta scorse Africa intorno,  
 Facendo prede, incendi, e prigionieri.  
 Posto Agramante hauea fin' al ritorno  
 Il Re di Fersa, e'l Re de gli Algazeri,  
 Col Re Branzardo à guardia del paese;  
 E questi si fer contra al Duca Inglese;

Prima hauendo spacciato un sottil legno,  
 Ch' à uele, e à remi andò battendo l'ài;  
 Ad Agramante auisò, come il regno  
 Patia dal Re de Nubi oltragi, e mali.  
 Giorno, e notte andò quel senza ritegno  
 Tanto, che giunse à i liui Pronenzali,  
 E trouò in Arli il suo Re mezzo oppresso,  
 Che'l capo hauea di Carlo un miglio appresso.



Sentendo il Re Agramante, d che periglio  
Per guadagnare il regno di Pipino  
Lasciava il suo, chiamar fece d consiglio  
Principi, e Re del popol Saracino.  
E poi ch'una, d due volte girò il ciglio  
Quinci d Marsilio, e quindi al Re Sobrino,  
I quai d'ogni altro fur, che ui uenisse,  
I duo piu antichi, e saggi, cosi disse.

Quantunque io sappia, come mal conuegna  
A' un capitano dir, Non mel pensai;  
Pur lo dirò: che quando un danno uegna  
Da ogni discorso human lontano assai,  
A' quel fallir par che sia escusa degna.  
E qui si uersa il caso mio: ch'errai  
A' lasciar d'arme l'Africa sfornita,  
Se da li Nubi esser douea assalita.

Ma chi pensato hauria, fuor che Dio solo,  
A' cui non è cosa futura ignota,  
Che douesse uenir con si gran stuolo  
A' farne danno gente si remota?  
Tra i quali, e noi giace l'instabil stuolo  
Di quella arena ogn'hor da uenti mota.  
Pur è uenuta ad assediare Biserta,  
Et ha in gran parte l'Africa deserta.

Hor sopra cio nostro consiglio chieggiò;  
Se partirmi di qui senza far frutto,  
O' pur seguir tanto l'impresa deggio,  
Che prigion Carlo meco habbi condotto;  
O', come insieme io salui il nostro seggio,  
E questo imperial lasci distrutto.  
S'alcun di noi sa dir, prego nol taccia;  
Accio si troui il meglio, e quel si faccia.

Cosi disse Agramante, e uolse gli occhi  
Al Re di Spagna, che gli sedea appresso,  
Come mostrando di uoler, che tocchi  
Di quel, c'ha detto, la risposta ad esso.  
E quel, poi che surgendo hebbe i ginocchi  
Per riuerentia, e cosi il capo stesso,  
Nel suo honorato seggio si raccolse,  
Indi la lingua d tai parole sciolse.

O' bene, d mal, che la fama ci apporti,  
Signor, di sempre accrescere ha in usanza:  
Percio non sarà mai, ch'io mi sconforti,  
O' mai piu del douer pigli baldanza  
Per casi, d buoni, d rei, che sieno sorti:  
Ma sempre haurò di par tema, e speranza,  
Ch'esser debban minori, e non del modo,  
Ch' d noi per tante lingue uenir'odo.

E tanto men prestar gli debbo fede,  
Quanto piu al uerisimile s'oppono.  
Hor se gli è uerisimile, si uede,  
C'habbia con tanto numer di persone  
Posto nella pugnace Africa il piede  
Un Re di si lontana regione,  
Trauersando l'arene, d cui Cambise  
Con male augurio il popol suo commise.

Crederò ben, che sian gli Arabi scesi  
Dalle montagne, e' habbian dato'l guasto,  
E saccheggiato, e morti huomini, e presi,  
Oue trouato hauran poco contrasto;  
E che Branzardo, che di quei paesi  
Luogotenente, e Vice Re è rimasto,  
Per le decine scriua la migliaia,  
Accio la scusa sua piu degna paia.

Vuo concedergli anchor, che sieno i Nubi  
Per miracol dal ciel forse piovuti;  
O' forse ascosi uenner nelle nubi,  
Poi che non fur mai per camin ueduti;  
Temi tu che tal gente Africa rubi,  
Se ben di piu soccorso non l'aiuti?  
Il tuo presidio hauria ben trista pelle,  
Quando temesse un popolo si imbelle.

Ma se tu mandi anchor che poche nauì,  
Pur che si ueggan gli stendardi tuoi,  
Non scioglieran di qua si tosto i caui,  
Che fuggiranno ne i confini suoi  
Questi, d sien Nubi, d sieno Arabi ignaui,  
A' i quali il ritrouarti qui con noi  
Separato pel mar dalla tua terra  
Ha dato ardir di romperti la guerra.



Hor piglia il tempo , che , per esser senza  
 il suo Nipote Carlo , hai di uendetta .  
 Poi ch'Orlando non c'è , far resistenza  
 Non ti puo alcun della nimica setta .  
 Se per non ueder lasci , ò negligenza  
 L'honorata uittoria che t'aspetta ;  
 Volterà il caluo , oue hora il crin ne mostra ,  
 Con molto danno , e lunga infamia nostra .

Con questo et altri detti accortamente  
 L'Hispano persuader uuol nel concilio ,  
 Che non esca di Francia questa gente ,  
 Fin che Carlo non sia spinto in esilio .  
 Ma il Re Sobrin , che uide apertamente ,  
 il camino , à che andaua il Re Marsilio ,  
 Che piu per l'util proprio queste cose ,  
 Che per commun dicea , cosi rispose .

Quando io ti confortaua à stare in pace ,  
 Fussi io stato Signor falso indouino :  
 O tu , se io douea pure esser uerace ,  
 Creduto haueffi al tuo fedel Sobrino ,  
 E non piu tosto à Rodomonte audace ,  
 A' Marbalusto , à Alzirdo , e à Martasino :  
 Li quali hora uorrei qui hauere à fronte ,  
 Ma uorrei piu de gli altri Rodomonte ;

Per rinfacciarli , che uolea di Francia  
 Far quel , che si faria d'un fragil uetro ,  
 E in cielo , e nello'nferno la tua lancia  
 Seguire , anzi lasciarfela di dietro ;  
 Poi nel bisogno si gratta la pancia  
 Ne l'otio immerso abominoso , e tetro ;  
 Et io , che per predirti il uero alhora  
 Codardo detto fui , son teco anchora .

E sarò sempremai , fin ch'io finisca  
 Questa uita ; ch'anchor che d'anni graue ,  
 Porsi incontra ogni di per te s'arrisca  
 A' qualunque di Francia piu nome haue :  
 Ne sarà alcun , sia chi si uuol , ch'ardisca  
 Di dir , che l'opre mie mai fusser praue :  
 E non han piu di me fatto , ne tanto ,  
 Molti , che si donar di me piu uanto .

Dico cosi , per dimostrar , che quello ,  
 Ch'io dissi alhora , e che ti uoglio hor dire ,  
 Ne da uiltade uien , ne da cor fello ,  
 Ma d'amor uero , e da fedel seruire .  
 Io ti conforto ch'al paterno hostello  
 Piu tosto , che tu puoi , uogli redire :  
 Che poco saggio si puo dir colui ,  
 Che perde il suo per acquistar l'altrui .

S'acquisto c'è , tu'l sai . trentadui fummo  
 Re tuoi uassalli à uscir teco del porto .  
 Hor , se di nuouo il conto ne rassummo ,  
 C'è à pena il terzo , e tutto'l resto è morto .  
 Che non ne cadan piu , piaccia à Dio summo :  
 Ma se tu uuoi seguir , temo di corto  
 Che non ne rimarrà quarto , ne quinto ,  
 E'l miser popol tuo fia tutto estinto .

Ch'Orlando non ci sia , ne aiuta , ch'oue  
 Sian pochi , forse alcun non ci faria .  
 Ma per questo il periglio non rimuoue ,  
 Se ben prolunga nostra sorte ria .  
 Ecci Rinaldo , che per molte proue  
 Mostra , che non minor d'Orlando sia .  
 C'è il suo lignaggio , e tutti i Paladini ,  
 Timore eterno à nostri Saracini .

Et hanno appresso quel secondo Marte  
 (Ben che i nimici al mio dispetto lodo)  
 Io dico il Valoroso Brandimarte ,  
 Non men d'Orlando ad ogni proua sodo .  
 Del qual prouata ho la uirtude in parte ,  
 Parte ne ueggo à l'altrui spese , et odo .  
 Poi son piu di , che non c'è Orlando stato ,  
 E piu perduto habbiam , che guadagnato .

Se per adietro habbiam perduto ; io temo ,  
 Che da qui inanzi perderem piu in grosso .  
 Del nostro campo Mandricardo è scemo :  
 Gradasso il suo soccorso n'ha rimosso .  
 Marphisa n'ha lasciata al punto estremo ,  
 E cosi il Re d'Algier , di cui dir posso ,  
 Che se fuisse fedel , come gagliardo ,  
 Poco uopo era Gradasso , ò Mandricardo .

Oue



Oue sono à noi tolti questi aiuti ,  
 E tante mila son de i nostri morti ;  
 E quei ch' à uenir han, son già uenuti ;  
 Ne s' aspetta altro legno , che n' apporti :  
 Quattro son giunti à Carlo non tenuti  
 Manco d' Orlando , ò di Rinaldo forti ;  
 E con ragion ; che da qui sino à Battrò  
 Potresti mal trouar tali altri quattero .

Non so , se sai , chi sia Guidon Seluaggio ,  
 E Sanfonetto , e i figli d' Oliuiero .  
 Di questi fo piu stima , e piu tema haggio ,  
 Che d' ogn' altro lor Duca , e caualliero ,  
 Che di Lamagna , ò d' altro stran linguaggio  
 Sia contra noi per aiutar l' impero .  
 Bench' importa ancho assai la gente nuoua ,  
 Ch' à nostri danni in campo si ritroua .

Quante uolte uscirai alla campagna ,  
 Tante haurai la peggiore , ò sarai rotto .  
 Se spesso perdè il campo Africa , e Spagna ,  
 Quando siam stati sedici per otto ;  
 Che sarà poi ch' Italia , e che Lamagna  
 Cò Francia è unita e'l populo Anglo , e Scotto ,  
 E che sei contra dodici saranno ,  
 Ch' altro si puo sperar , che biasmo , e danno ?

La gente qui , la perdi d' un tempo il regno ,  
 S' in questa impresa piu duri ostinato ;  
 Oue , s' al ritornar muti disegno ,  
 L' auanzo di noi serui con lo stato .  
 Lasciar Marsilio , è di te caso indegno ;  
 Ch' ogn' un te ne terrebbe molto ingrato :  
 Ma c' è rimedio far con Carlo pace ;  
 Ch' à lui deue piacer , se à te pur piace .

Pur se ti par , che non ci sia il tuo honore ,  
 Se tu , che prima offeso sei , la chiedi ;  
 E la battaglia piu ti sta nel core ,  
 Che , come sia fin qui successa , uedi ;  
 Studia almen di restarne uincitore :  
 Il che forse auerrà , se tu mi credi ;  
 Se d' ogni tua querela à un caualliero  
 Darai l' assunto , e se quel sia Ruggiero .

Io' l' fo , e tu' l' sai , che Ruggier nostro è tale ,  
 Che già da solo à sol con l' arme in mano  
 Non men d' Orlando , ò di Rinaldo uale ,  
 Ne d' alcun' altro cauallier Christiano :  
 Ma se tu uuoì far guerra uniuersale ;  
 Anchor che' l' ualor suo sia soprahumano ,  
 Egli però non sarà piu , ch' un solo ,  
 Et haurà di par suoi contra uno stuolo .

A' me par , s' à te par , ch' à dir si mandi  
 Al Re Christian , che per finir le liti ,  
 E perche cessi il sangue , che tu spandi  
 Ogn' hor de suoi , egli de tuo' infiniti ,  
 Che contra un tuo guerrier tu gli domandi  
 Che metta in campo uno di suoi piu arditii ,  
 E faccian questi duo tutta la guerra ,  
 Fin che l' un uinca , e l' altro resti in terra :

Con patto , che qual d' essi perde , faccia ,  
 Che' l' suo Re all' altro Re tributo dia .  
 Questa condition non credo spiaccia  
 A' Carlo , anchor che su' l' uantaggio sia .  
 Mi fido si nelle robuste braccia  
 Poi di Ruggier , che uincitor ne sia :  
 E ragion tanta è dalla nostra parte ,  
 Che uincerà , s' hauesse incontra Marte .

Con questi , e altri piu efficaci detti  
 Fece Sobrin si , che' l' partito ottenne ;  
 E gl' interpreti fur quel giorno eletti ,  
 E quel di à Carlo l' imbasciata uenne .  
 Carlo , e' hauea tanti guerrier perfetti ,  
 Vinta per se quella battaglia tenne ;  
 Di cui l' impresa al buon Rinaldo diede ,  
 In c' hauea dopò Orlando maggior fede .

Di questo accordo lieto parimente  
 L' uno esercito , e l' altro si godea :  
 Che' l' traualgio del corpo , e della mente  
 Tutti hauea stanchi , e à tutti rincrescea .  
 Ogn' un di riposare il rimanente  
 Della sua uita disegnato hauea :  
 Ogn' un maledicea l' ire , e i furori ,  
 Ch' à risse , e à gare hauean lor disii i cori .



Rinaldo, che esaltar molto si uede,  
 Che Carlo in lui di quel, che tanto pesa,  
 Via piu, ch' in tutti gli altri, ha hauuto fede,  
 Lieto si mette all'honorata impresa:  
 Ruggier non stima; e ueramente crede,  
 Che contra se non potrà far difesa:  
 Che suo pari esser possa non gli è auiso,  
 Se ben in campo ha Mandricardo ucciso.

Ruggier dall'altra parte, anchor che molto  
 Honor gli sia, che'l suo Re l'habbia eletto,  
 E pel miglior di tutti i buoni tolto,  
 A' cui commetta un sì importante effetto;  
 Pur mostra affanno, e gran mestitia in uolto,  
 Non per paura, che gli turbi il petto,  
 Che non ch' un sol Rinaldo, ma non teme,  
 Se fusse con Rinaldo Orlando insieme;

Ma perche uede esser di lui sorella  
 La sua cara, e fidissima consorte;  
 Ch' ogn'hor scriuendo stimula, e martella,  
 Come colei, ch' è ingiuriata forte.  
 Hor, s' alle uechie offese aggiunge quella  
 D'entrare in campo a porle il frate a morte;  
 Se la farà d'amante così odiosa,  
 Ch' a placarla mai piu sia dura cosa.

Se tacito Ruggier s' afflige, e ange  
 Della battaglia, che mal grado prende;  
 La sua cara moglier lagrima, e piange,  
 Come la nuona indi a poche hore intende,  
 Batte il bel petto, e l'auree chiome frange;  
 E le guancie innocenti irrita, e offende;  
 E chiama con ramarichi, e querele  
 Ruggiero ingrato, e il suo destin crudele.

D'ogni fin, che fortifica la contesa,  
 A' lei non puo uenirne altro, che doglia.  
 C'habbia a morir Ruggiero in questa impresa  
 Pensar non uuol; che par, che'l cor le toglia.  
 Quando ancho per punir piu d'una offesa  
 La ruina di Francia Christo uoglia;  
 Oltre che farà morto il suo fratello,  
 Seguirà un danno a lei piu acerbo, e fello.

Che non potrà, se non con biasmo, e scorno,  
 E nimicitia di tutta sua gente  
 Fare al marito suo mai piu ritorno,  
 Si che lo sappia ogn'un pubblicamente,  
 Come s'hauea pensando notte, e giorno  
 Piu uolte disegnato nella mente,  
 E tra lor'era la promessa tale,  
 Che'l ritrarsi, e il pentir piu poco uale.

Ma quella usata nelle cose auerse  
 Di non mancarle di soccorsi fidi,  
 Dico Melissa Maga, non sofferse  
 Vdirne il pianto, e i dolorosi gridi;  
 E uenne a consolarla; e le proferse,  
 Quando ne fusse il tempo, alti sussidi,  
 E disturbar quella pugna futura,  
 Di ch'ella piange, e si pon tanta cura.

Rinaldo in tanto, e l'inclito Ruggiero  
 Apparecchiauan l'arme alla tenzone;  
 Di cui douea l'eletta al caualliero,  
 Che del Romano imperio era campione.  
 E come quel, che, poi che'l buon destriero  
 Perdè Baiardo, andò sempre pedone;  
 Si elesse a pie, coperto a piastra, e a maglia  
 Con l'azza, e col pugnol far la battaglia.

O' fusse caso, o' fusse pur ricordo  
 Di Malagigi suo prouido, e saggio;  
 Che sapea quanto Balisarda ingordo  
 Il taglio hauea di fare a l'arme oltraggio;  
 Combatter senza spada fur d'accordo  
 L'uno, e l'altro guerrier, come detto haggio.  
 Del luogo s'accordar presso alle mura  
 Dell'antiquo Arli in una gran pianura.

A' pena hauea la uigilante aurora  
 Da l'hostel di Tithon fuor messo il capo  
 Per dare al giorno terminato, e a l'hora,  
 Ch'era prefissa alla battaglia, capo;  
 Quando di qua, e di la uennero fuora  
 I deputati, e questi in ciascun capo  
 De gli steccati i padiglion tiraro;  
 Appresso a i quali ambi un'altar fermaro.



Non molto dopo instrutto à schiera à schiera  
 Si uide uscir l'esercito pagano .  
 In mezzo armato , e sonuoso u'era  
 Di barbarica pompa il Re Africano :  
 E s' un baio corsier di chionia nera ,  
 Di fronte bianca , e di duo pie balzano  
 A par à par con lui uenia Ruggiero ;  
 A' cui seruir non è Marsilio altiero .

L'elmo , che dianzi con tranaglio tanto  
 Trasse di testa al Re di Tartaria ,  
 L'elmo , che celebrato in maggior canto  
 Portò il Troiano Hettor mill'anni pria ,  
 Gli porta il Re Marsilio à canto à canto .  
 Altri Principi , & altra Baronia  
 S'hanno partito l'aler' arme fra loro  
 Ricche di gioie , e ben fregiate d'oro .

Dall'altra parte fuor de i gran ripari  
 Re Carlo uscì con la sua gente d'arme ,  
 Con gli orai ni medesni , e modi pari ,  
 Che terra , se uenisse al fatto d'arme .  
 Cingonlo intorno i suoi famosi Pari :  
 E Rinaldo è con lui con tutte l'arme ,  
 Fuor che l'elmo , che fu del Re Mambrino ,  
 Che porta Vggier Danese Paladino .

E di due azze ha il Duca Namo l'una ,  
 E l'altra Salomon Re di Bretagna .  
 Carlo da un lato i suoi tutti raguna :  
 Da l'altro son quei d'Africa , e di Spagna .  
 Nel mezzo non appar persona alcuna .  
 Voto riman gran spatio di campagna ;  
 Che per bando commune à chi ni sale ,  
 Eccetto à i duo guerrieri , è capitale .

Poi che dell'arme la seconda eletta  
 Si die' al campion del populo pagano ;  
 Duo sacerdoti , l'un dell'una setta ,  
 L'altro dell'altra , uscìr co i libri in mano .  
 In quel del nostro è la uita perfetta  
 Scritta di Christo ; e l'altro è l'Alcorano .  
 Con quel dell'Euangelio si fe inante  
 L'Imperator , con l'altro il Re Agramante .

Giunto Carlo all'altar , che statuito  
 I suoi gli haueano , al ciel leuò le palme ;  
 E disse ; ò Dio , c'hai di morir patito  
 Per redimer da morte le nostr' alme ;  
 O' Donna , il cui ualor fu sì gradito ,  
 Che Dio prese da te l'humane salme ,  
 E noue mesi fu nel tuo santo aluo  
 Sempre serbando il fior uirgineo saluo ;

Siatemi testimoni , ch'io prometto  
 Per me , e per ogni mia successione  
 Al Re Agramante , & à chi dopo eletto  
 Sarà al gouerno di sua regione ,  
 Dar uenti some ogni anno d'oro schietto ,  
 S'hoggi qui riman uinto il mio campione ;  
 E ch'io prometto subito la triegua  
 Incominciar , che poi perpetua segua .

E se'n cio manco , subito s'accenda  
 La formidabil'ira d'ambidui ;  
 Laqual me solo , e i miei figliuoli offenda ,  
 Non alcun'altro , che sia qui con nui :  
 Si che in breuissima hora si comprenda ,  
 Che sia il mancar della promessa à uui .  
 Così dicendo Carlo su'l Vangelo  
 Tenea la mano , e gli occhi fissi al cielo .

Si leuan quindi ; e poi uanno all'altare ,  
 Che riccamente hauean pagani adorno ;  
 Oue giurò Agramante , ch'oltre al mare  
 Con l'esercito suo faria ritorno ,  
 Et à Carlo daria tributo pare ,  
 Se restasse Ruggier uinto quel giorno ;  
 E perpetua tra lor triegua faria  
 Co i patti , c'hauea Carlo detti pria .

E similmente con parlar non basso  
 Chiamando in testimonio il gran Maumette  
 Su'l libro , ch'in man tiene il suo Papasso ,  
 Cio , che detto ha , tutto offeruar promette .  
 Poi del campo si partono à gran passo ;  
 E tra i suoi l'uno , e l'altro si rimette .  
 Poi quel par di campioni à giurar uenne ;  
 E'l giuramento lor questo contenne .



Ruggier promette, se della tenzone  
Il suo Re uiene, ò manda à disturbarlo;  
Che ne suo guerrier piu, ne suo barone  
Esser mai uuol, ma darsi tutto à Carlo.  
Giura Rinaldo anchor, che se cagione  
Sarà del suo Signor quindi leuarlo  
Fin che non resti uinto egli, o Ruggiero,  
Si fara d'Agramante caualliero.

Poi che le cerimonie finite hanno,  
Si ritorna ciascun dalla sua parte;  
Ne u'indugiano molto, che lor danno  
Le chiare trombe segno al fiero Marte.  
Hor gli animosi à riterouar si uanno  
Con senno i passi dispensando, & arte.  
Ecco si uede incominciar l'assalto,  
Sonar il ferro, hor girar basso, hor' alto.

Hor inanzi col calce, hor col martello  
Accennan quando al capo, e quando al piede,  
Con tal destrezza, e con modo si snello,  
Ch'ogni credenza il raccontarlo eccede.  
Ruggier, che combattea contra il fratello  
Di chi la misera alma li possiede,  
A' ferir lo uenia con tal riguardo;  
Che stimato ne fu manco gagliardo.

Era à parar piu, ch' à ferire, intento,  
E non sapea egli stesso il suo desir.  
Spegner Rinaldo saria mal contento,  
Ne uorria uolontieri egli morire.  
Ma ecco giunto al termine mi sento,  
Oue conuien l'istoria diferire.  
Ne l'altro canto il resto intenderete,  
S'udir ne l'altro canto mi uorrete.

CANTO XXXIX.

AFFANNO DI RUGGIER

L' gier ben ueramente  
E' sopra ogn' altro duro acerbo,  
e forte:

Di cui trauglia il corpo, e piu la mente,  
Poi che di due fuggir non puo una morte:  
O' da Rinaldo, se di lui possente  
Fia meno; ò, se sia piu, da la consorte:  
Che se'l fratel le uccide, sa, ch'incorre  
Ne l'odio suo, che piu che morte abhorre.

Rinaldo, che non ha simil pensiero,  
In tutti i modi alla uittoria aspira:  
Mena de l'azza dispettofo, e fiero,  
Quando alle braccia, e quando al capo mira.  
Volteggiando con l'hasta il buon Ruggiero  
Ribatte il colpo, e quindi, e quindi gira:  
E se percuote pur, dissegna loco,  
Oue possa à Rinaldo nuocer poco.

Alla piu parte de i signor pagani  
Troppo par disegual esser la zuffa.  
Troppo è Ruggier pigro à menar le mani:  
Troppo Rinaldo il giouane ribuffa.  
Smarrito in faccia il Re de gli Africani  
Mira l'assalto; e ne sospira, e sbuffa;  
Et accusa Sobrin, da cui procede  
Tutto l'error, che'l mal consiglio diede.

Melissa in questo tempo, ch'era fonte  
Di quanto sappia Incantatore, ò Mago,  
Hauca cangiata la feminil fronte,  
E del gran Re d'Algier presa l'imgo.  
Sembraua al uiso, à i gesti Rodomonte;  
E pareua armata di pelle di Drago:  
E tal lo scudo, e tal la spada al fianco  
Hauca, quale usaua egli, e nulla manco.  
Spinse



Spinse il demonio inanzi al mesto figlio  
 Del Re Troiano in forma di cavallo ;  
 E con gran uoce , e con turbato ciglio  
 Disse : signor questo è pur troppo fallo ;  
 Ch' un giouine inesperto à far periglio  
 Contra un sì forte , e sì famoso Gallo  
 Habbiate eletto in cosa di tal sorte ,  
 Che'l regno , e l'honor d' Africa n' importe .

Non si lasci seguir questa battaglia ;  
 Che ne farebbe in troppo detrimento.  
 Su Rodomonte sia , ne ue ne caglia ,  
 L'hauer il patto rotto , e'l giuramento.  
 Dimostri ognun , come sua spada taglia :  
 Poi ch' io ci sono , ognun di uoi ual cento .  
 Pote questo parlar si in Agramante ,  
 Che senza piu pensar si cacciò inante .

Il creder d'hauer seco il Re d' Algieri  
 Fece , che si curò poco del patto :  
 E non hauria di mille cauallieri  
 Giurati in suo aiuto sì gran stima fatto .  
 Perciò lance abbassar , spronar destrieri  
 Di qua di là ueduto fu in un tratto .  
 Melissa , poi che con sue finte larue  
 La battaglia attaccò , subito sparue .

Il duo campion che uedeno turbarsi  
 Contra ogni accordo , contra ogni promessa ;  
 Senza piu l'un con l'altro trauiagliarsi ,  
 Anzi ogni ingiuria hauendosi rimessa  
 Fede si dan ne qua , ne là impacciarsi ,  
 Fin che la cosa non sia meglio e stretta ,  
 Chi stato sia , c'ha i patti rotto inante ,  
 O'l uecchio Carlo , o'l giouine Agramante .

E replicar con nuou giuramenti  
 D'esser nimici à chi mancò di fede .  
 Sozopra se ne uan tutte le genti :  
 Chi porta inanzi , e chi ritorna il piede .  
 Chi sia fra i uili , e chi tra i piu ualenti ,  
 In un'atto medesimo si uede .  
 Son tutti parimente al correr presti ;  
 Ma qu i corrono inanzi , e in dietro questi .

Come leurier , che la fugace fera  
 Correr intorno , e aggirarsi mira ,  
 Ne puo con gli altri cani andare in schiera ,  
 Che'l cacciator lo tien , si strugge d'ira ,  
 Si tormenta , s' affligge , e si dispera ,  
 Schiattisce indarno , e si dibatte , e tira :  
 Così sdegnosa infin' allora stata  
 Marphisa era quel di con la cognata .

Fin' à quell' hora hauean quel di uedute  
 Si ricche prede in spatiofo piano :  
 E che fosser dal patto ritenute  
 Di non poter seguirle , e porui mano ,  
 Ramaricate s'erano , e dolute ,  
 E n' hauean molto sospirato in uano .  
 Hor che i patti e le triegue uider rotte ,  
 Liete saltar ne l' Africane frotte .

Marphisa cacciò l' hasta per lo petto  
 Al primo , che scontro , due braccia dietro :  
 Poi trasse il brando ; e in mè , che nò l' ho detto ,  
 Spezzò quattro elmi , che sembrar di uetro .  
 Bradamante non fe minore effetto ;  
 Ma l' hasta d' or tenne diuerso metro .  
 Tutti quei , che tocco , per terra mise :  
 Duo tanti fur , ne però alcuno uccise .

Questo si presso l' una à l' altra fero ,  
 Che testimonio se ne fur tra loro .  
 Poi si scostaro , e à ferir si dicero ,  
 Oue le trasse l' ira , e il popul Moro .  
 Chi potra conto hauer d' ogni guerriero ,  
 Ch' à terra mandò quella lancia d' oro ?  
 O d' ogni testa , che tronca , o' diuisa  
 sia dalla horribil spada di Marphisa ?

Come al soffiar de piu benigni uenti ,  
 Quando Apennin scuopre l' herbose spalle ,  
 Muouonsi à par duo turbidi torrenti ,  
 Che nel cader fan poi diuerso calle ;  
 Suellono i sassi , e gli arbori eminenti  
 Da l' alte ripe ; e portan nella ualle  
 Le biade , e i campi ; e quasi à gara fanno  
 A' chi far puo nel suo camin piu danno :

Orlan. F. CC



Così le due magnanime guerriere  
Scorrendo il campo per diuersa strada  
Gran strage fan ne l'Africane schiere,  
L'una con l'hasta, e l'altra con la spada.  
Tiene Agramante a pena alle bandiere  
La gente sua, ch' in fuga non ne uada.  
In uan domanda, in uan uolge la fronte;  
Ne puo saper, che sia di Rodomonte.

A' conforto di lui rotto hauea il patto,  
(Così credea) che fu solennemente  
I Dei chiamando in testimonio fatto:  
Poi s'era dileguato si repente.  
Ne Sobrin uede anchor. Sobrin ritratto  
In Arli s'era, e dettosi innocente:  
Perche di quel pergiuro aspra uendetta  
Sopra Agramante il dì medesimo aspetta.

Marsiglio ancho è fuggito nella terra,  
Si la religion gli preme il core:  
Perciò male Agramante il passo serra  
A' quei, che mena Carlo Imperatore  
D'Italia, di Lamagna, e d'Inghilterra;  
Che tutte genti son d'alto ualore;  
Et hanno i Paladin sparsi tra loro,  
Come le gemme in un riccama d'oro,

E presso à i Paladini alcun perfetto,  
Quanto esser possa al mondo, caualiero;  
Guidon Seluaggio, l'intrepido petto,  
E i duo famosi figli d'Oliuiero.  
Io non uoglio ridir, ch'io l'ho già detto,  
Di quel par di donzelle ardito, e fiero.  
Questi uccidean di genti Saracine  
Tanto, che non n'è numero, ne fine.

Ma differendo questa pugna alquanto,  
Io uo passar senza nauiglio il mare.  
Non ho con quei di Francia da far tanto,  
Ch'io non m'habbia d'Astolfo a ricordare.  
La gratia, che gli diè l'Apostol santo,  
Io u'ho già detto; e detto hauer mi pare,  
Che'l Re Branzardo, e il Re de l'Algazera  
Per girli incontra armasse ogni sua schiera.

Furon di quei, ch'auer poteano in fretta  
Le schiere di tutta Africa raccolte  
Non men d'inferma città, che di perfetta:  
Quasi ch'anchor le femine fur tolte.  
Agramante ostinato alla uendetta  
Hauea già uota l'Africa due uolte.  
Poche genti rimase erano; e quelle  
Esercito facean timido, e imbelle,

Ben lo mostrar, che gli nimici à pena  
Vider lontan, che se n'andarono rotti.  
Astolfo, come pecore, li mena  
Dinanzi à i suoi di guereggiar più dotti;  
E fa restarne la campagna piena:  
Pochi à Biserta se ne son ridotti.  
Prigion rimase Bucijar gagliardo:  
Saluosso nella terra il Re Branzardo,

Via più dolente sol di Bucifaro,  
Che se tutto perduto hauesse il resto.  
Biserta è grande; e farle gran riparo  
Bisogna; e senza lui mal puo far questo.  
Poterlo riscattar molto hauria caro.  
Mentre uè pensa, e ne sta afflutto, e mesio,  
Gli uiene in mente, come tien prigione  
Già molti mesi il Paladin Duàone.

Lo prese sotto à Monacho in riuiera  
Il Re di Sarza nel primo passaggio.  
Da indi in qua prigione sempre stato era  
Dudon, che del Danese fu lignaggio.  
Mutar costui col Re de l'Algazera  
Pensò Branzardo, e ne mandò messaggio  
Al Capitan de Nubi: perche intese  
Per uera spia, ch'egli era Astolfo Inglese.

Essendo Astolfo Paladin, comprende  
Che dee hauer caro un Paladino sciorre.  
Il gentil Duca, come il caso intende,  
Col Re Branzardo in un uolere concorre.  
Liberato Dudon gratie ne rende  
Al Duca; e seco si mette à disporre  
Le cose, che appartengono alla guerra,  
Così quelle da mar, come da terra.



Hauendo Astolfo esercito infrito  
 Da non gli far sette Afriche difesa ;  
 E ramentando , come fu ammonico  
 Dal sauo uecchio , che gli diè l'impresa ,  
 Di tor Prouenza , e d'Acquamorta il lito  
 Di man di Saracin , che l'hauean presa ;  
 D'una gran turba fece nuoua eletta,  
 Quella, ch'al mar giù parue manco inetta .

Et hauendosi piene ambe le palme ,  
 Quanto potean capir , di uarie fronde  
 A Lauri , à Cedri tolte , à Oliue , à Palme ;  
 Venne su'l mare , e le gittò ne l'onde .  
 O' felice , e dal ciel ben dilette alme :  
 Gratia , che Dio raro à mortali infonde .  
 O' stupendo miracolo , che nacque  
 Di quelle frondi , come fur ne l'acque .

Crebbero in quantità fuor d'ogni stima :  
 Si feron curue , e grosse , e lunghe , e graui .  
 Le uene , ch'attraverso haueano prima ,  
 Mutaro in dure spranghe , e in grosse traui ;  
 E rimanendo acute in uer la cima ,  
 Tutte in un tratto diuentaron nauì ,  
 Di differenti qualitàdi , e tante ,  
 Quante raccolte fur da uarie piante .

Miracol fu ueder le fronde sparte  
 Produr fuste , galee , nauì da gabbia .  
 Fu mirabile anchor , che uele , sarte  
 E remi hauean , quanto alcun legno n'habbia .  
 Non mancò al Duca poi chi hauesse l'arte  
 Di gouernarsi alla uentosa rabbia :  
 Che di Sardi , e di Corsi non remoti  
 Nocchier , padron , penesi hebbe , e pilosi .

Quelli , che entrarò in mar , contati foro  
 Ventisemila , e gente d'ogni sorte .  
 Dudon andò per Capitano loro  
 Cauallier saggio , in terra , e in acqua forte .  
 Staua l'armata anchora al lito Moro  
 Miglior uento aspettando , che la porte ,  
 Quando un nauilio giunse à quella rua ,  
 Che di prisi guerrier carco ueniua .

Portaua quei , ch'al periglioso ponte ,  
 Oue alle giostre il campo era sì stritto ,  
 Pigliato hauea l'audace Rodomonte ,  
 Come piu uolte io u'ho di sopra detto .  
 Il cognato tra questi era del Conte ,  
 E'l fedel Brandimarte , e Sansonetto ,  
 Et altri anchor , che dir non mi bisogna  
 D'Alemagna , d'Italia , e di Guascogna ,

Quint il nocchier , ch'anchor non s'era accorto  
 De gli inimici , entrò con la galea ,  
 Lasciando molte miglia adietro il porto  
 D'Algieri , oue calar prima uolea ,  
 Per un uento gagliardo , ch'era sorto ,  
 E spinto oltre il douer la poppa hauea .  
 Venir tra i suoi credette , e in loco fido ,  
 Come uin Progne al suo loquace nido .

Ma come poi l'Imperiale augello ,  
 I Gigli d'oro , e i Pardi uide appresso ;  
 Restò pallido in faccia , come quello ,  
 Che'l piede incauto d'improviso ha messo  
 Sopra il Serpente uenenofo , e fello  
 Dal pigro sonno in mezo l'herbe oppresso ,  
 Che spauentato , e smorto si uicira  
 Fuggendo quel , ch'è pien di tofco , e d'ira .

Gia non pote fuggir quindi il nocchiero ,  
 Ne tener seppe i prigion suoi di piatto :  
 Con Brandimarte fu , con Oliviero ,  
 Con Sansonetto , e con molti altri tratto ,  
 Oue dal Duca , e dal figliuol d'Uggiero  
 Fu lieto uiso à gli suo amici fatto :  
 E per mercede lui , che li condusse ,  
 Volson che condannato al remo fusse .

Come io ui dico , dal figliuol d'Othone  
 I cauallier Christian furon ben uisti ,  
 E di mensa honorati al padiglione ,  
 D'arme , e di ciò che bisognò prouisti .  
 Per amor d'issi diseri Dudone  
 L'andata sua ; che non minori acquisiti  
 Di ragionar con tai baroni estima ,  
 Che d'esser gito uno , ò duo giorni prima .



In che stato, in che termine si troue  
 E Francia, e Carlo, instruction uera hebbe,  
 E doue piu sicuramente, e doue,  
 Per far miglior effetto, calar debbe.  
 Mentre da lor uenia intendendo nuoue,  
 S'udi un rumor, che tuttauia piu crebbe,  
 E un dar d'arme ne seguì si fiero,  
 Che fece a tutti far piu d'un pensiero.

Il Duca Astolfo, e la compagnia bella,  
 Che ragionando insieme si trouaro,  
 In un momento armati furo, e in sella,  
 E uerso il maggior grido in fretta andaro,  
 Di qua, di là cercando pur nouella  
 Di quel romore, e in loco capitaro,  
 Oue uidero un'huom tanto feroce,  
 Che nudo, e solo a tutto'l campo nuoce.

Menaua un suo baston di legno in uolta,  
 Che era sì duro, e sì graue, e sì fermo,  
 Che declinando quel, facea ogni uolta  
 Cader in terra un'huom peggio ch'infermo.  
 Già d' piu di cento hauea la uita tolta,  
 Ne piu se gli facea riparo, o schermo,  
 Se non tirando di lontan saette:  
 D'appresso non è alcun gia, che l'aspette.

Dudone, Astolfo, Brandimarte essendo  
 Corsi in fretta al romore, & Oliuiero,  
 De la gran forza, e del ualor stupendo  
 Stauan marauigliosi di quel fiero,  
 Quando uenir s'un palafren correndo  
 Videro una donzella in uestir nero,  
 Che corse a Brandimarte, e salutollo,  
 E gli alzò a un tempo ambe le braccia al collo.

Questa era Fiordiligi, che si acceso  
 Hauea d'amor per Brandimarte il core,  
 Che quando al ponte stretto il lasciò preso,  
 Vicina ad impazzar fu di dolore.  
 Di là dal mare era passata inteso  
 Hauendo dal Pagan, che ne fu autore,  
 Che mandato con molti cauallieri  
 Era prigion ne la città d'Algieri.

Quando fu per passare, hauea trouato  
 A Marsilia una naue diluante,  
 Ch'un uecchio caualliero hauea portato  
 De la famiglia del Re Monodante,  
 Ilqual molte prouincie hauea cercato,  
 Quando per mar, quando per terra errante,  
 Per trouar Brandimarte, che nuoua hebbe  
 Tra uia di lui, ch'in Francia il trouerebbe.

Et ella conosciuto, che Bardino  
 Era costui, Bardino, che rapito  
 Al padre Brandimarte piccolino,  
 Et a Rocca Siluana hauea nutrito,  
 E la cagione intesa del camino,  
 Seco fatto l'hauea scioglièr dal lito,  
 Hauendo gli narrato, in che maniera  
 Brandimarte passato in Africa era.

Tosto che furo a terra, udir le nuoue,  
 Ch'assediate d'Astolfo era Biserta.  
 Che seco Brandimarte si ritroue,  
 Vdito hauean, ma non per cosa certa.  
 Hor Fiordiligi in tal fretta si muoue,  
 Come lo uede, che ben mostra aperta  
 Quella allegrezza, ch'i precessi guai  
 Le fero la maggior, c'hauesse mai.

Il gentil cauallier non men giocondo  
 Di ueder la diletta, e fida moglie,  
 Ch'amaua piu, che cosa altra del mondo,  
 L'abbraccia, e stringe, e dolcemente accoglie,  
 Ne per satiare al primo, ne al secondo,  
 Ne al terzo bacio era l'accese uoglie,  
 Se non ch'alzando gli occhi hebbe ueduto  
 Bardin, che con la donna era uenuto.

stese le mani, & abbracciar lo uolle,  
 E insieme domandar perche uenia,  
 Ma di poterlo far tempo gli tolse  
 Il campo, ch'in disordine fuggia  
 Dinanzi a quel baston, che'l nudo folle  
 Menaua intorno, e gli facea dar uia.  
 Fiordiligi mirò quel nudo in fronte,  
 E gridò a Brandimarte, eccomi il Conte.

Astolfo



Astolfo tutto d'un tempo, ch'era quiui,  
 Che questo Orlando fosse, hebbe palese  
 Per alcun segno, che da i uecchi Diui  
 Su nel terrestre Paradiso intese.  
 Altrimente restauan tutti priui  
 Di cognition di quel Signor cortese,  
 Che per lungo sprezzarsi, come stolto,  
 Hauca di fera piu, che d'huomo il uolto.

Astolfo per pietà, che gli traffisse  
 il petto, e il cor, si uolse lagrimando,  
 Et à Dudon, che gli era appresso, disse,  
 Et indi ad Oliuier, eccouì Orlando.  
 Quei gli occhi alquanto, e le palpebre fissse  
 Tenendo in lui, l'andar raffigurando,  
 E'l ritrouarlo in tal calamitate  
 Gli empì di marauiglia, e di pietade.

Plangeano quei Signor per la piu parte,  
 Si lor ne dolse, e lor n'encrebbe tanto.  
 Tempo è (lor disse Astolfo) trouar arte  
 Di risanarlo, e non di fargli il pianto:  
 E saltò à piedi, e così Brandimarte,  
 Sansonetto, Oliuier, e Dudon Santo,  
 E s'auentaro al nipote di Carlo  
 Tutti in un tempo, che uolean pigliarlo.

Orlando, che si uide far il cerchio,  
 Menò il baston da disperato, e folle:  
 Et à Dudon, che si faceva coperchio  
 Al capo de lo scudo, & entrar uolle,  
 Fe sentir, ch'era graue di soperchio:  
 E se non, che Oliuier col brando tolle  
 Parte del colpo, hauria il baston ingiusto  
 Rotto lo scudo, l'elmo, il capo, e il busto.

Lo scudo ruppe solo, e su l'elmetto  
 Tempesi si, che Dudon cadde in terra.  
 Menò la spada à un tempo Sansonetto,  
 E del baston piu di due braccia afferra  
 Con ualor tal, che tutto il taglia netto.  
 Brandimarte, ch'adosso se gli serra,  
 Gli cinge i fianchi quanto puo con ambe  
 Le braccia, e Astolfo il piglia ne le gambe.

Scuotesi Orlando, e lungi dieci passi  
 Da se l'inglese fe cader riuerso.  
 Non fa però, che Brandimarte il lassì,  
 Che con piu forza l'ha preso à trauerso.  
 Ad Oliuier, che troppo inanzi fassì,  
 Menò un pugno sì duro, e sì peruerso,  
 Che lo fe cader pallido, & esangue,  
 E dal naso, e da gli occhi uscirgli il sangue.

E se non era l'elmo piu che bono,  
 C'hauca Oliuier, l'hauria quel pugno ucciso.  
 Cadde però, come se fatto dono  
 Hauesse de lo spirito al Paradiso.  
 Dudone, e Astolfo, che leuati sono,  
 Benche Dudone habbia gonfiato il uiso,  
 E Sansonetto, che'l bel colpo ha fatto,  
 Adosso à Orlando son tutui in un tratto.

Dudon con gran uigor dietro l'abbraccia  
 Pur tentando col pie farlo cadere.  
 Astolfo, e gli altri gli han prese le braccia:  
 Ne lo puon tutti insieme ancho tenere.  
 Chi ha uisto Toro, à cui si dia la caccia,  
 E ch'è le orecchie habbia le Zanne fiere,  
 Correr mugghiando, e trarre ouunque corre  
 I cani seco, e non potersi sciorre;

Imagini, ch'Orlando fosse tale,  
 Che tutti quei guerrier seco trahea.  
 In quel tempo Oliuier di terra sale  
 La, doue steso il gran pugno l'hauca.  
 E uisto, che così si potea male  
 Far di lui quel, ch'Astolfo far uolea,  
 Si pensò un modo, & ad effetto il messe,  
 Di far cader Orlando, e gli successe.

Si fe quiui arrear piu d'una fune,  
 E con nodi correnti adattò presto,  
 Et à le gambe, & à le braccia alcune  
 Fe porre al Conte, & à trauerso il resto.  
 Di quelle i capi partì poi in comune,  
 E li diede à tenere à quello, e à questo.  
 Per quella uia, che Maniscalco atterra  
 Cauallo ò Bue, fu tratto Orlando in terra.



Come egli è in terra, gli son tutti adosso,  
 E gli legan piu forte e piedi, e mani.  
 Assai di qua, di la s'è Orlando scosso,  
 Ma sono i suo risforzi tutti uani.  
 Commanda Astolfo, che sia quindi mosso,  
 Che dice uoler far, che si risani.  
 Dudon, ch'è grande, il leua in su le schene,  
 E porta al mar sopra l'estreme arene.

Lo fa lauar Astolfo sette uolte,  
 E sette uolte sotto acqua l'atruffa  
 Si, che del uiso, e da le membra stolte  
 Leua la brutta ruggine, e la muffa,  
 Poi con certe herbe à questo effetto colte  
 La bocca chiuder fa, che soffia, e buffa:  
 Che non uolea, c'hauesse altro meato  
 Onde spirar, che per lo naso il fiato.

Haucaasi Astolfo apparecchiato il uaso,  
 In che il serno d'Orlando era rinchiuso;  
 E quello in modo appropinquolli al naso,  
 Che nel tirar, che fece il fiato in suso,  
 Tutto il uoto: marauiglioso caso:  
 Che ritornò la mente al primier'uso;  
 E ne suoi bei discorsi l'intelletto  
 Riucne, piu che mai lucido, e netto.

Come chi da noioso, e graue sonno,  
 Oue ò uedere abomineuol forme  
 Di mostri, che non son, ne ch'esser ponno,  
 O gli par cosa far strana, e enorme,  
 Anchor si marauiglia, poi che donno  
 E fatto de suoi sensi, e che non dorme:  
 Così, poi che fu Orlando d'error tratto,  
 Restò marauiglioso, e stupefatto.

E Brandimarte, e il frate! d'Aldabella,  
 E quel, che'l senno in campo gli ridusse,  
 Pur pensando riguarda, e non fauella,  
 Come egli quiui, e quando si condusse.  
 Giraua gli occhi in questa parte, e in quella,  
 Ne sapea imaginar doue si fusse:  
 Si marauiglia, che nudo si uede,  
 E tante funi ha da le spalle al piede.

Poi disse, come già disse Sileno  
 A quei, che lo legar nel cano s'ècco,  
 SOLVITE ME, con uiso sì sereno,  
 Con guardo sì men de l'usato biecco,  
 Che fu slegato, e de panni, c'hauieno,  
 Fatti arregar, parteciparon seco,  
 Consolandolo tutti del dolore,  
 Che lo premea, di quel passato errore.

Poi che fu d'esser primo ritornato  
 Orlando piu che mai saggio, e uirile;  
 D'amor si trouò insieme liberato:  
 Si che colci, che si bella, e gentile  
 Gli parue dianzi, e c'hauca tanto amato,  
 Non stima piu, se non per cosa uile.  
 Ogni suo studio, ogni disio riuolse  
 A racquistar, quanto già amor le tolse.

Narrò Bardino intanto à Brandimarte,  
 Che morto era il suo padre Monodante,  
 E che à chiamarlo al regno egli da parte  
 Veniua prima del fratel Gigliante,  
 Poi de le genti, c'habitan le sparte  
 Isole in mare, e l'ultime in Leuante;  
 Di che non era un'altro regno al mondo  
 Si ricco, popoloso, ò sì giocondo.

Disse tra piu ragion, che douea farlo,  
 Che dolce cosa era la patria; e quando  
 Si dissonesse di uoler gustarlo,  
 Hauria poi sempre in odio andare errando.  
 Brandimarte rispose uoler Carlo  
 Seruir per tutta questa guerra, e Orlando:  
 E se potea uederne il fin, che poi  
 Penseria meglio sopra i casi suoi.

Il dì seguente la sua armata spinse  
 Verso Prouenza il figlio del Danese.  
 Indi Orlando col Duca si ristrinse,  
 Et, in che stato era la guerra, intese.  
 Tutta Biserta poi d'assedio cinse,  
 Dando però l'honor al Duca Inglese  
 D'ogni uittoria: ma quel Duca il tutto  
 Facea, come dal Conte uenia instrutto.



Ch'ordine habbian tra lor, come s'assaglia  
 La gran Biserta, e da che lato, e quando,  
 Come fu presa à la prima battaglia,  
 Chi nel honor parte hebbe con Orlando,  
 S'io non ui seguito hora, non ui caglia,  
 Ch'io non me ne uo molto dilungando.  
 In questo mezo di saper ui piaccia,  
 Come da i Franchi i Mori hanno la caccia.

Fu quasi il Re Agramante abbandonato  
 Nel pericol maggior di quella guerra;  
 Che con molti Pagani era tornato  
 Marsilio, e'l Re Sobrin dentro à la terra;  
 Poi su l'armata e questo, e quel montato,  
 Che dubbio hauean di non salvarsi in terra,  
 E duci, e cauallier del popul Moro  
 Molti seguito hauean l'esempio loro.

Pure Agramante la pugna sostiene:  
 E quando finalmente piu non puote,  
 Volta le spalle, e la uia dritta tiene  
 A le porte non troppo indi remote.  
 Rabican dietro in gran fretta gli uiene,  
 Che Bradamante stimola, e percuote.  
 D'ucciderlo era disiosa molto,  
 Che tante volte il suo Ruggier le ha tolto.

Il medesimo desir Marphisa hauea,  
 Per far del padre suo tarda uendetta,  
 E con gli spioni, quanto piu potea,  
 Facea il destrier sentir, ch'ella hauea fretta:  
 Ma ne l'una, ne l'altra ui giungea  
 Sì à tempo, che la uia fosse intercetta  
 Al Re d'entrar ne la città serrata,  
 Et indi poi salvarsi in su l'armata.

Come due belle, e generose parde,  
 Che fuor del lascio sien di pari uscite,  
 Pesca, ch'i Cerui, ò le Capre gagliarde  
 Indarno hauer si ueggano seguite,  
 Vergognandosi quasi, che fur tarde,  
 Sdegnose se ne tornano, e pentite:  
 Così tornar le due donzelle, quando  
 Videro il pagan saluo, sospirando.

Non però si fermar, ma ne la frotta  
 De gli altri, che fuggiuano, cacciarsi,  
 Di qua, di là facendo ad ogni botta  
 Molti cader, senza mai piu leuarsi.  
 A mal partito era la gente rotta,  
 Che per fuggir non potea anchor salvarsi,  
 Ch'Agramante hauea fatto per suo scampo  
 Chiuder la porta, ch'uscia uerso il campo,

E fatto sopra il Rodano tagliare  
 I ponti tutti. Ah sfortunata plebe,  
 Che, doue del tiranno utile appare,  
 Sempre è in conto di pecore e, e di zebre.  
 Chi s'affoga nel fiume, e chi nel mare,  
 Chi sanguinose fa di se le glebe.  
 Molti perir: pochi restar prigioni:  
 Che pochi à farsi taglia erano buoni.

De la gran moltitudine, ch'uccisa  
 Fu da ogni parte in questa ultima guerra,  
 (Benche la cosa non fu ugual diuisa,  
 Ch'assai piu andar de i Saracin sotterra  
 Per man di Bradamante, e di Marphisa)  
 Se ne uede anchor segno in quella terra;  
 Che presso ad Arli, oue il Rodano stagna,  
 Picna di sepulture è la campagna.

Fatto hauea in tanto il Re Agramante sciorre,  
 E ritirar in alto i legni graui,  
 Lasciando alcuni, e i piu leggieri à torre  
 Quei, che uolean salvarsi in su le nauì.  
 Vi stè duo di per chi fuggia raccorre,  
 E perche i uenti eran contrari, e prauì:  
 Fece lor dar le uele il terzo giorno,  
 Ch'in Africa credea di far ritorno.

Il Re Marsiglio, che sta in gran paura,  
 Ch'à la sua Spagna il fio pagar non tocche,  
 E la tempesta horribilmente oscura  
 Sopra i suoi campi à l'ultimo non scocche;  
 Si fe porre à Valenza, e con gran cura  
 Cominciò à riparar castella, e rocche,  
 E preparar la guerra, che fu poi  
 La sua ruina, e de gli amici suoi.



Verso Africa Agramante alzò le uele  
De legni male armati, e uoti quasi,  
D'huomini uoti, e pieni di querele,  
Perch' in Francia i tre quarti eran rimasi.  
Chi chiama il Re superbo, chi crudele,  
Chi stolto: e, come auuicene in simil casi,  
Tutti gli uoglion mal ne' lor secreti,  
Ma timor n'hanno, e stan per forza cheti.

Pur duo tal' hora, ò tre schiudon le labbia;  
Ch' amici sono, e che tra lor s'han fede:  
E sfogano la colera, e la rabbia;  
E'l misero Agramante anchor si crede,  
Ch' ogn' gli porti amore, e pietà gli habbia:  
E questo gl'interuien, perche non uede  
Mai uisi se non finti, e mai non ode,  
Se non adulation, menzogne, e frode.

Era si consigliao il Re Africano  
Di non smontar nel porto di Biserta;  
Però c'hauea del popul Nubiano,  
Che quel lito tena, nouella certa;  
Ma tenerli di sopra si lontano,  
Che non fosse acre la difesa, e erta;  
Metterli in terra, e ritornare al dritto  
A' dar soccorso al suo popolo affiuto.

Ma il suo fiero destin, che non risponde  
A' quella intention prouida, e saggia,  
Vuol che l'armata, che nacque di fronde  
Miracolosamente nella spiaggia,  
E uien solcando inuerso Francia l'onde,  
Con questa ad incontrar di notte s'haggia,  
A' nubiloso tempo, oscuro, e tristo,  
Perche sia in piu disordine sprouisto.

Non ha hauuto Agramante anchora spia,  
Ch' Astolfo mandi una armata si grossa,  
Ne creduto ancho a chi'l diceffe hauria,  
Che cento nauì un ramuscel far possa:  
E uien senza temer, ch'intorno sia,  
Che contra lui s'ardisca di far mossa:  
Ne pone guardie, ne ueletta in gabbia,  
Che di ciò, che si scuopre, auisar habbia:

Si che i nauili, che d'Astolfo hauuti  
Hauea Dudon, di buona gente armati,  
E che la sera hauean questi ueduti,  
Et alla uolta lor s'eran drizzati,  
Assalir gli nimici sproueduti,  
Gittaro i ferri, e sonsi incatenati,  
Poi ch'al parlar certificati loro,  
Ch'erano Mori, e gli nimici loro.

Ne l'arriuar, che i gran nauili fenno,  
Spirando il uento a lor desir secondo,  
Ne i Saracin con tale impeto denno,  
Che molti legni ne cacciaro al fondo:  
Poi cominciar d'oprar le mani, e il senno;  
E ferro, e fuoco, e sassi di gran pondo  
Tirar con tanta, e si fiera tempesta,  
Che mai non hebbe il mar simile a questa.

Quei di Dudone, a cui possanza, e ardire  
Piu del solito è lor dato di sopra,  
( Che uenuto era il tempo di punire  
I Saracin di piu d'una mal'opra )  
Sanno appresso, e lontan si ben ferire,  
Che non troua Agramante oue si cuopra.  
Gli cade sopra un nembo di saette:  
Da lato ha spade, e graffi, e picche, e accette.

D'alto cader sente gran sassi, e graui  
Da machine cacciati, e da tormenti;  
E prore, e poppe fraccassar di nauì,  
Et aprire usci al mar larghi, e patenti;  
E'l maggior danno è de l'incendi prauì  
A' nescer presti, ad ammorzarli lenti.  
La sfortunata ciurma si uol torre  
Del gran periglio, e uia piu ogn'hor ui corre.

Altri, che'l ferro, e l'inimico caccia,  
Nel mar si getta, e ui s'affoga, e resta.  
Altri, che muoue a tempo piedi, e braccia,  
Va per salvarsi in quella barca, ò in questa:  
Ma quella graue oltre il douer lo scaccia,  
E la man per far troppo molesta  
Fa restare attaccata nella sponda:  
Ritorna il resto a far sanguigna l'onda.



Altri, che spera in mar salvar la vita,  
 O' perderlaui almen con minor pena,  
 Poi che notando non ritroua aita,  
 E mancar sente l'animo, e la lena,  
 Alla uorace fiamma, c'ha fuggita,  
 La tema di annegarsi ancho rimena:  
 S'abbraccia d'un legno ch'arde, e per timore,  
 C'ha di due morti, in ambe se ne muore.

Altri per tema di spiedo, ò d'acchetta,  
 Che uede appresso, al mar ricorre in uano:  
 Perche dietro gli uien pietra, ò saetta,  
 Che non lo lascia andar troppo lontano.  
 Ma saria forse, mentre, che diletta  
 Il mio cantar, consiglio utile, e sano  
 Di finirlo piu tosto, che seguire  
 Tanto, che u'annoiasse il troppo dire.

CANTO XXXX.

VNGO SAREBBE,  
 se i diuersi casi

L Voleffi dir di quel naual con-  
 fitto.

E raccontarlo d' uoi, mi parria quasi,  
 Magnanimo figliuol d'Hercole inuitto,  
 Portar (come si dice) à Samo uasi,  
 Nottole Athene, e Crocodili d' Egitto:  
 Che quanto per udita io ue ne parlo,  
 Signor miraste, e feste altrui mirarlo.

Hebbe lungo spettacolo il fedele  
 Vostro popul la notte e'l di, che stette,  
 Come in teatro, l'inimiche uele  
 Mirando in Po tra ferro, e fuoco astrette.  
 Che gridi udi si possono, e querele,  
 Ch'onde ueder di sangue humano infette,  
 Per quanei modi in tal pugna si muora,  
 Vedeste, e à molti il dimonstraste al'hora.

Nol uidi io gia, ch'era sei giorni inanti,  
 Mutando ogn'hora altre uetture, corso  
 Con molta fretta e molta à i piedi santi  
 Del gran Pastore à domandar soccorso.  
 Poi ne caualli bisognar, ne fanti:  
 Ch'in tanto al Leon d'or l'artiglio e'l morso  
 Fu da uoi rotto si, che piu molesto  
 Non l'ho sentito da quel giorno à questo.

Ma Alfonso Troto, il qual si trouò in fatto,  
 Annibal, e Pier Moro, e Afranio, e Alberto,  
 E tre Ariosti, e il Bagno, e il Zerbinato  
 Tanto me ne contar, ch'io ne fui certo.  
 Me ne chiarir poi le bandiere affatto,  
 Vistone al tempio il gran numero offerto,  
 E quindici Galee, ch'à queste riuue  
 Con mille legni star uidi captiue.

Chi uide quell'incendij, e quei naufragi,  
 Le tante uccisioni, e si diuerse,  
 Che uendicando i nostri arsi palagi  
 Fin che fu preso ogni nauilio ferse;  
 Potrà ueder le morti ancho, e i disagi,  
 Che'l miser popul d' Africa sofferse  
 Col Re Agramante in mezo l'onde salse  
 La scura notte, che Dudon l'assalse.

Era la notte, e non si uedeua lume,  
 Quando s'incominciar l'aspre contese:  
 Ma poi che'l zolpho, e la pece, e'l bitume  
 Sparso in gran copia ha prore, e spòde accese;  
 E la uorace fiamma arde, e consume  
 Le nauì, e le galee poco difese;  
 Si chiaramente ognun si uedeua intorno,  
 Che la notte pareua mutata in giorno.

Onde Agramante, che per l'aer scuro  
 Non hauea l'inimico in si gran stima,  
 Ne hauer contrasto si credea si duro,  
 Che resistendo al fin non lo reprima;  
 Poi che rimosse le tenebre furo,  
 E uide quel, che non credeua in prima,  
 Che le nauì nimiche eran duo tante,  
 Fece pensier diuerso à quel d'auante.



Smonta con pochi, oue in piu lieue barca  
 Ha Brigliadoro, e l'altre cose care.  
 Tra legno, e legno taciturno uarca,  
 Fin che si troua in piu sicuro mare  
 Da suoi lontan, che Dudon preme, e carca,  
 E mena à conditioni acre, e amare.  
 Gli arde il foco, il mar sorbe, il ferro strugge:  
 Egli, che n'è cagion, uia se ne fugge.

Fugge Agramante; e ha con lui Sobrino;  
 Con cui si duol di non gli hauer creduto,  
 Quando preuide con occhio diuino,  
 E'l mal gli annuntid, c'hor gli è auuenuto.  
 Ma torniamo ad Orlando paladino,  
 Che prima, che Biserta habbia altro aiuto,  
 Consiglia Astolfo, che la getti in terra,  
 Si che à Francia mai piu non faccia guerra.

E così fu pubblicamente detto,  
 Che'l campo in arme al terzo di sia instrutto.  
 Molti nauili Astolfo à questo effetto  
 Tenuti hauea, ne Dudon n'hebbe il tutto;  
 Di quaì diede il gouerno à Sanfonetto,  
 Si buon guerrier al mar, come à l'asciutto:  
 E quel si pose in su l'anchore sorto  
 Contra à Biserta un miglio appresso al porto.

Come ueri Christiani Astolfo, e Orlando,  
 Che senza Dio non uanno à rischio alcuno,  
 Ne l'esercito san publico bando,  
 Che sieno oration fatte, e digiuno;  
 E che si tro:u il terzo giorno, quando  
 Si darà il segno, apparecchiato ognuno  
 Per espugnar Biserta, che data hanno,  
 Vinta che s'habbia, à fuoco, e à saccomano.

E così, poi che le astinentie, e i uoti  
 Deuotamente celebrati foro,  
 Parenti, amici, e gli altri insieme noti  
 Si cominciaro à conuitar tra loro.  
 Dato ristoro à corpi eshausti, e uoti  
 Abbracciandosi insieme lagrimaro,  
 Tra loro usando i modi, e le parole,  
 Che tra i piu cari al dipartir si suole.

Dentro à Biserta i sacerdoti santi  
 Supplicando col populo dolente,  
 Battonsi il petto, e con dirotti pianti  
 Chiamano il lor Machon, che nulla sente.  
 Quante uigilie, quante offerte, quanti  
 Doni promessi son priuatamente,  
 Quanti in publico templi, statue, altari,  
 Memoria eterna de lor casi amari.

E poi che dal Cadì fu benedetto,  
 Prese il populo l'arme, e tornò al muro.  
 Anchor giacea col suo Tichon nel letto  
 La bella Aurora, e era il cielo oscuro,  
 Quando Astolfo da un canto, e Sanfonetto  
 Da un' altro, armati à gli ordini lor furo.  
 E poi che'l segno, che diè il Conte, udiro,  
 Biserta con grande impeto assaliro.

Hauea Biserta da duo canti il mare,  
 Sedea da gli altri duo nel lito asciutto.  
 Con fabrica eccellente, e singulare  
 Fu antiquamente il suo muro construtto.  
 Poco altro ha, che l'aiuti, ò la ripare:  
 Che poi che'l Re Branzardo fu ridotto  
 Dentro da quella, pochi mastri, e poco  
 Pote hauer tempo à riparare il loco.

Astolfo da l'assunto al Re de Neri,  
 Che faccia à merli tanto nocumento  
 Con falariche, fonde, e con arcieri,  
 Che leui d'affacciarsi ogni ardimento:  
 Si che passin pedoni, e cauallieri  
 Fin sotto la muraglia à saluamento;  
 Che uengon, chi di pietre, e chi di trauì,  
 Chi d'asce, e chi d'altra materia graui.

Chi questa cosa, e chi quell'altra getta  
 Dentro alla fossa, e uien di mano in mano;  
 Di cui l'acqua il dì inanzi fu intercetta  
 Sì, che in piu parte si scopria il pantano.  
 Ella fu piena, e atturata in fretta,  
 E fatto uguale insin' al muro il piano.  
 Astolfo, Orlando, e Olivier procura  
 Di far salir i fanti in su le mura.



**I** Nubi d'ogni indugio impatenti ,  
 Dalla speranza del guadagno tratti ,  
 Non mirando a pericoli imminenti ,  
 Coperti da testuggini , e da gatti  
 Con arieti , e loro altri instrumenti  
 A forar torri , e porte rompere atti ,  
 Tosto si fero alla città vicini ,  
 Ne rouaro s'prouisti i Saracini :

Che ferro , e fuoco , e merli , e tetti graui  
 Cader facendo à guisa di tempeste ,  
 Per forza aprian le tauole , e le traui  
 Delle machine in lor danno conteste .  
 Ne l'aria oscura , e ne i principij prauì  
 Molto patir le battezzate teste :  
 Ma poi che'l Sole uscì del ricco albergo ,  
 Voltò Fortuna à i Saracini il tergo .

Da tutti i canti rinforzar l'assalto  
 Fe il Conte Orlando e da mare , e da terra .  
 Sanfonetto , c'hauea l'armata in alto ,  
 Entrò nel porto , e s'accostò alla terra ;  
 E con frombe , e con archi facea d'alto  
 E con uarij tormenti estrema guerra ;  
 E facea insieme espedir lance , e scale ,  
 Ogni apparecchio , e munition nauale .

Facea Oliuier , Orlando , e Brandimarte ,  
 E quel , che fu sì dianzi in aria ardito ,  
 Aspra , e fiera battaglia dalla parte ,  
 Che lungi al mare era piu dentro al lito .  
 Ciascun d'essi uenia con una parte  
 De l'hoste , che s'hauean quadripartito .  
 Quale à mur , quale à porte , e quale altroue ,  
 Tutti dauan di se lucide proue .

L'ualor di ciascun meglio si puote  
 Veder cosi , che se fosser confusi .  
 Chi sia degno di premio , e chi di note ,  
 Appare inanzi à mill'occhi non chiuisti .  
 Torri di legno trannosi con ruote ;  
 E gli Elephanti altre ne portano usi ;  
 Che su lor dossi cosi in alto uanno ,  
 Che i merli sotto à molto spatio stanno .

Vien Brandimarte , e pon la scala à muri ,  
 E sale , e di salir altri conforta .  
 Lo seguon molti intrepidi , e si curi ,  
 Che non puo dubitar chi l'ha in sua scorta .  
 Non è chi miri , ò chi mirar sic uri ;  
 Se quella scala il gran peso comporta .  
 Sol Brandimarte à gli nimici attende :  
 Pugnando sale , e al fine un merlo prende :

E con mano , e con pie quini s'attacca :  
 Salta su i merli , e mena il brando in uolta :  
 Vrta , riuersa , e fende , e fora , e ammacca ,  
 E di se mostra esperienza molta :  
 Ma tutto à un tempo la scala si fiacca ;  
 Che troppa soma , e di sopra ha tolta ;  
 E fuor che Brandimarte , giu nel fosso  
 Vanno sozopra , l'uno à l'altro adosso .

Percio' non perde il cauallier l'ardire ,  
 Ne pensa riportare adietro il piede :  
 Benche de suoi non uede alcun seguire ;  
 Benche bersaglio alla città si uede .  
 Pregauan molti , e non uolse egli udire ,  
 Che ritornasse : ma dentro si diede :  
 Dico , che giu nella città d'un salto  
 Dal muro entrò , che trenta braccia era alto .

Come trouato hauesse ò piume , ò paglia ,  
 Presse il duro terren senza alcun danno ;  
 E quei , c'ha intorno , affrappa , e fora , e taglia ,  
 Come s'affrappa , e taglia , e fora il panno .  
 Hor contra questi , hor contra quei si scaglia :  
 E quelli , e questi in fuga se ne uanno .  
 Pensando quei di fuor , che l'han ueduto  
 Dentro saltar , che tardo sia ogni aiuto .

Per tutto'l campo alto rumor si spande  
 Di uoce in uoce , e'l mormorio e'l bisbiglio .  
 La uaga fama intorno si fa grande ,  
 E narra , e accrescendo ua il periglio :  
 Oue era Orlando ( perche da piu bande  
 Si daua assalto ) oue d'Othone il figlio ,  
 Oue Oliuier , quella uolando uenne  
 Senza posar mai le ueloci penne .



## CANTO

Questi guerrier, e piu di tutti Orlando,  
 Ch' amano Brandimarte, e l'hanno in pregio,  
 Vdendo, che, se uan troppo indugiando,  
 Perderanno un compagno cosi egregio,  
 Piglian le scale, e qua, e la montando  
 Mostrano a gara animo altiero, e regio,  
 Con si audace sembiante, e si gagliardo,  
 Che i nimici tremar fan con lo sguardo.

Come nel mar, che per tempesta freme,  
 Assaglion l'acque il temerario legno,  
 C'hor da la prora, hor da le parti estreme  
 Cercano entrar con rabbia, e con isdegno;  
 Il pallido nocchier sospira, e geme,  
 Ch' aiutar deue, e non ha cor, ne ingegno;  
 Vna onda uiene al fin, ch' occupa il tutto,  
 E, doue quella entrò, segue ogni flutto:

Cosi, di poi c'hebbono presi i muri  
 Questi tre primi, fu si largo il passo,  
 Che gli altri hormai seguir ponno sicuri,  
 Che mille scale hanno fermate al basso.  
 Haueano in tanto gli arieti duri  
 Rotto in piu lochi, e con si gran fracasso,  
 Che si poteua in piu che in una parte  
 Soccorrere l'animoso Brandimarte.

Con quel furor, che'l Re de fiumi altiero,  
 Quando rompe tal uolta argini, e sponde,  
 E che ne i campi Oenei s'apre il sentiero,  
 E i grassi solchi, e le biade feconde,  
 E con le sue capanne il gregge intiero,  
 E co i cani i pastor porta ne l'onde,  
 Guizzano i pesci a gli olmi in su la cima,  
 Oue solean uolar gli augelli in prima:

Con quel furor l'impetuosa gente  
 La, doue hauea in piu parti il muro rotto,  
 Entrò col ferro, e con la face ardente  
 A distruggere il popul mal condotto.  
 Homicidio, rapina, e man uolente  
 Nel sangue, e ne l'hauer trasse di botto  
 La ricca, e triumphal città a ruina,  
 Che fu di tutta l'Africa regina.

D'huomini morti pieno era per tutto:  
 E de le innumerabili ferite  
 Fatto era un stagno piu scuro, e piu brutto  
 Di quel, che cinge la città di Dite.  
 Di casa in casa un lungo incendio indutto  
 Ardea palagi, portici, e meschite.  
 Di pianii, e d'urli, e di battuti petti  
 Suonano i uoti, e depredati tetti.

I uincitori uscir dele funeste  
 Porte uedearsi di gran preda onusti,  
 Chi con bei uasi, e chi con ricche ueste,  
 Chi con rapiti argenti a Dei uetusti.  
 Chi trahea i figli, e chi le madri meste.  
 Fur fatti stupri, e mille altri atti ingiusti:  
 De i quali Orlando una gran parte intese,  
 Ne lo pote uietar, ne'l Duca Inglese.

Fu Bucifar de l'Algazera morto  
 Con esso un colpo da Oliuier gagliardo.  
 Perduta ogni speranza, ogni conforto  
 S'uccise di sua mano il Re Branzardo.  
 Con tre ferite, onde morì di corto,  
 Fu preso Foluo dal Duca dal Pardo.  
 Questi eran tre, ch'al suo partir lasciato  
 Hauea Agramante a guardia de lo stato.

Agramante, ch'in tanto hauea deserta  
 L'armata, e con Sobrin n'era fuggito,  
 Pianse da lungi, e sospirò Biserta,  
 Veduto si gran fiamma arder su'l lito.  
 Poi piu d'appresso hebbe nouella certa,  
 Come de la sua terra il caso era ito,  
 E d'uccider se stesso in pensier uenne,  
 E lo faceva, ma il Re Sobrin lo tenne.

Dicea Sobrin, che piu uittoria lieta  
 Signor potrebbe il tuo nimico hauere,  
 Che la tua morte udire, onde quieta  
 Si speraria poi l'Africa godere?  
 Questo contento il uiuer tuo gli uietà:  
 Quindi haur à cagion sempre di temere.  
 Sa ben, che lungamente Africa sua  
 Esser non puo se non per morte tua.

Tutti



Tutti i sudditi tuoi morendo priui  
De la speranza . un ben , che sol ne resta ,  
Spero che n'habbi à liberar , se uiui ,  
E trar d'affanno , e ritornare in festa .  
So , che , se muori , s'iam sempre captiui ,  
Africa sempre tributaria , e mesta .  
Dunque s'in util tuo uiner non uuoì ,  
Viui Signor per non far danno à i tuoi .

Dal Soldano d'Egitto tuo uicino  
Certo esser puoì d'hauer danari , e gente .  
Mal uolentieri il figlio di Pipino  
In Africa uedrà tanto potente .  
Verrà con ogni sforzo Norandino  
Per ritornarti in regno il tuo parente .  
Armeni , Turchi , Persi , Arabi , e Medi ,  
Tutti in soccorso haurai , se tu li chiedi .

Con tali , e simil detti il uecchio accorto  
Studia tornare il suo Signor in speme  
Di racquistarsi l'Africa di corto :  
Ma nel suo cor forse il contrario teme .  
Sa ben , quanto e à mal termine , e à mal porto ,  
E come spesso in uan sospira , e geme  
Chiunque il regno suo si lascia torre ,  
E per soccorso a Barbari ricorre .

Hannibal , e Inzurta di cio foro  
Buon testimoni , & altri al tempo antico ,  
Al tempo nostro Lodouico il Moro  
Dato in poter d'un' altro Lodouico .  
Vostro fratello Alfonso da costoro  
Ben hebbe esempio , à uoi Signor mio dico ,  
Che sempre ha riputato pazzo espresso  
Chi piu si fida in altri , ch'in se stesso .

E però ne la guerra , che gli mosse  
Del Pontefice irato un duro sdegno ,  
Anchor che ne le deboli sue posse  
Non potesse egli far molto disegno ,  
E chi lo difendea , d'Italia fosse  
Spinto , e n'hauesse il suo nimico il regno ;  
Ne per minacce mai , ne per promesse  
S'indasse , che lo stato altrui cedesse .

il Re Agramante d' l'Oriente hauea  
Volta la prora , e s'era spinto in alto ,  
Quando da terra una tempesta rea  
Mosse da banda impetuoso assalto .  
Il nocchier , ch'al gouerno ui sedea ,  
Io ueggo , disse alzando gli occhi ad alto ,  
Vna procella apparecchiata si graue ,  
Che contrastar non le potrà la naue .

S'attendete Signori al mio consiglio ,  
Qui da man manca ha una isola uicina ,  
A cui mi par c'habbiamo à dar di piglio ,  
Fin che passi il furor de la marina .  
Consenti il Re Agramante , e di periglio  
Vscì pigliando la spiaggia mancina ,  
Che per salute di nocchieri giace  
Tra gli Afri , e di Vulcan l'alta fornace .

D'habitationi è l'isoletta uota ,  
Piena d'humil Mortelle , e di Ginepri ,  
Ioconda solitudine , e remota  
A Cerni , à Daini , à Capriuoli , à Lepri ,  
E , fuor ch'à pescatori , è poco nota ,  
Oue souente à rimondanti uepri  
Sospendon per seccar l'humide reti .  
Dormono in tanto i pesci in mar quieti .

Quiui trouar , che s'era un' altro legno  
Cacciato da Fortuna gia ridotto .  
Il gran guerrier , ch'in Sericana ha regno ,  
Lenato d'Arli hauea quiui condotto .  
Con modo riuerente , e di se degno  
L'un Re con l'altro s'abbracciò à l'asciutto ,  
Ch'erano amici , e poco inanzi furo  
Compagni d'arme al Parigiuo muro .

Con molto dispiacer Gradasso intese  
Del Re Agramante le fortune auuerse .  
Poi confortollo , e , come Re cortese ,  
Con la propria persona se gli offerse :  
Ma , ch'egli andasse à l'infedel paese  
D'Egitto per aiuto , non sofferse .  
Che ui sia ( disse ) periglioso gire ,  
Douria Pompeio i profughi ammonire .



E perche detto m'hai, che con l'aiuto  
De gli Etiopi sudditi al Senapo  
Astolfo à torti l'Africa è uenuto,  
E ch'arsa ha la città, che n'era capo,  
E ch'Orlando è con lui, che diminuto  
Poco inanzi di senno haueua il capo:  
Mi pare in tutto un'ottimo rimedio  
Hauer pensato à farti uscir di tedio.

Io piglierò per amor tuo l'impresa  
D'entrar col Conte à singular certame.  
Contra me so che non haurà difesa,  
Se tutto fosse di ferro, ò di rame.  
Morto lui stimo la Christiana Chiesa  
Quel, che l'Agnelle il Lupo c'habbia fame.  
Ho poi pensato, e mi fia cosa lieue,  
Di fare i Nubi uscir d'Africa in breue.

Farò, che gli altri Nubi, che da loro  
Il Nilo parte, e la diuersa legge,  
E gli Arabi, e i Macrobi, questi d'oro  
Ricchi, e di gente, e quei d'equino gregge,  
Persi, e Caldei, perche tutti costoro  
Con altri molti il mio scettro corregge,  
Farò, ch'in Nubia lor faran tal guerra,  
Che non si fermeran ne la tua terra.

Al Re Agramante assai parue opportuna  
Del Re Gradasso la seconda offerta:  
E si chiamo obligato à la Fortuna,  
Che l'hauea tratto à l'Isola deserta:  
Ma non uol torre à conditione alcuna,  
Se racquistar credesse indi Biserta,  
Che battaglia per lui Gradasso prenda:  
Che'n cio gli par, che l'honor troppo offenda.

S' à disfidar s'ha Orlando, son quell'io,  
Rispose, à cui la pugna piu conuiene:  
E pronto mi sarò: poi faccia Dio  
Di me, come gli pare, ò male, ò bene.  
Facciam, disse Gradasso, al modo mio,  
A un nuouo modo, ch'in pensier mi uiene:  
Questa battaglia pigliamo ambedui  
Incontro Orlando, e un'altro sia con lui.

Pur ch'io non resti fuor, non me ne lagno,  
Disse Agramante, ò sia primo, ò secondo.  
Ben so, ch'in arme ritrouar compagno  
Di te miglior non si puo in tutto'l mondo.  
Et io, disse Sobrin, doue rimagno?  
E se uecchio ui paio, ui rispondo,  
Ch'io debbo esser piu esperto, e nel periglio  
Presso à la forza è buono hauer consiglio.

D'una uecchiezza ualida, e robusta  
Era Sobrino, e di famosa proua:  
E dice, ch'in uigor l'età uecusta  
Si sente pari à la gia uerde, e nuoua.  
Stimata fu la sua domanda giusta:  
E senza indugio un messo si ritroua,  
Ilqual si manda à gli Africani lidi,  
E da lor parte il Conte Orlando sfidi:

Che s'habbia à ritrouar con numer pare,  
Di cauallieri armati in Lipadusa.  
Vna Isoletta è questa, che dal mare  
Medesimo, che la cinge, e circonfusa.  
Non cessa il messo à uela, e à remi andare,  
Come quel, che prestezza al bisogno usa,  
Che fu à Biserta, e trouò Orlando quini,  
Ch' à suoi le spoglie diuidea, e i captiui.

Lo'nuito di Gradasso, e d'Agramante  
E di Sobrino in publico fu espresso,  
Tanto giocondo al principe d'Anglante,  
Che d'ampli doni honorar fece il messo.  
Hauea da i suoi compagni udito inante,  
Che Durindana al fianco s'hauea messo  
Il Re Gradasso, onde egli per desire  
Di racquistarla in India uolea gire,

Stimando non hauer Gradasso altroue,  
Poi ch'udì che di Francia era partito.  
Hor piu uicin gli è offerro luogo, doue  
Spera che'l suo gli sia restituito.  
Il bel corno d'Almonte ancho lo muoue  
Ad accettar si uolentier l'inuito,  
E Brigliador non men, che sapea in mano  
Esser uenuti al figlio di Troiano.



Per compagno s' elegge à la battaglia  
 il fedel Brandimarte , e'l suo cognato .  
 Prouato ha quanto l'uno , e l'altro uaglia :  
 Sa , che da trambi è sommamente amato .  
 Buon destrier , buona piastra , e buona maglia ,  
 E spade cerca , e lancie in ogni lato  
 A se , e à compagni : che sappiate parme ,  
 Che nessun d' essi hauea le solite arme .

Orlando , come io u'ho detto piu uolte ,  
 De le sue sparse per furor la terra .  
 A gli altri ha Rodomonte le lor tolte ,  
 C'hor alta torre in ripa un fiume serra .  
 Non se ne puo per Africa hauer molte ,  
 Si perche in Francia hauea tratto à la guerra  
 il Re Agramante cio , ch'era di buono :  
 si perche , oche in Africa ne sono .

Cio che di ruginoso , e di brunito  
 Hauer si puo , fa ragimare Orlando :  
 E co i compagni in tanto ua pel lito  
 De la futura pugna ragionando .  
 Gli auuien , ch'essendo fuor del campo uscito  
 Piu di tre miglia , e gli occhi al mare alzando ,  
 Vider calar con le uele alte un legno  
 Verso il lito African senza ritegno .

Senza nocchieri , e senza nauiganti ,  
 Sol come il uento , e sua fortuna il mena ,  
 Venia con le uele alte il legno auanti  
 Tanto , che si ritenne in su l'arena .  
 Ma prima , che di questi piu ui canti ,  
 L'amor , ch' a Ruggier porto , mi rimena  
 A la sua historia , e nuol , ch'io ui racconti .  
 Di lui , e del guerrier di Chiaramonte .

Di questi duo guerrieri dissi , che tratti  
 S'erano fuor del martiale agone ,  
 Viste conuention rompere , e patti ,  
 E turbarli ogni squadra , e legione .  
 Chi prima i giuramenti habbia disfatti ,  
 E stato sia di tanto mal cagione ,  
 O l'Imperador Carlo , ò il Re Agramante ,  
 Studian saper da chi lor passa auante .

Vn seruitor in tanto di Ruggiero ,  
 Ch'era fedele , e pratico , & astuto ,  
 Ne pel conflitto de i duo campifiero  
 Hauea di uista il patron mai perduto ,  
 Venne à trouarlo , e la spada e'l destriero  
 Gli diede , perche à suoi fosse in aiuto .  
 Montò Ruggiero , e la sua spada tolse ,  
 Ma ne la zuffa entrar non però uolse .

Quindi si parte , ma prima rinuoua  
 La conuention , che con Rinaldo hauea ,  
 Che se pergiuro il suo Agramante troua ,  
 Lo lascierà con la sua setta rea .  
 Per quel giorno Ruggier fare altera proua  
 D'arme non uolse , ma solo attendea  
 A fermar questo , e quello , e à domandarlo  
 Chi prima roppe , o'l Re Agramante , ò Carlo .

Ode da tutto'l mondo , che la parte  
 Del Re Agramante fu , che roppe prima .  
 Ruggiero ama Agramante , e se si parte  
 Da lui per questo , error non lieue stima .  
 Fur le gente Africane e rotte , e sparte ,  
 ( Questo ho gia detto inanzi ) e da la cima  
 De la uolubil ruota tratte al fondo ,  
 Come piacque à co'ei , ch'aggira il mondo .

Tra se uolue Ruggiero , e fa discorso ,  
 Se restar deue , ò il suo signor seguire .  
 Gli pon l'amor de la sua Donna un morso ,  
 Per non lasciarlo in Africa piu gire :  
 Lo uolta , e gira , & à contrario corso  
 Lo sfrona , e lo minaccia di punire ,  
 Se'l patto e'l giuramento non tien saldo ,  
 Che fatto hauea col Paladin Rinaldo .

Non men da l'altra parte sferza , e sfrona  
 La uigilante , e stimulosa cura ,  
 Che s' Agramante in quel caso abbandona ,  
 A nilta gli sia ascritto , & à paura .  
 Se del restar la causa parrà buona  
 A molti , à molti ad accettar sia duro .  
 Molti diran , che non si de offeruare  
 Quel , ch'era ingiusto , e illicito à giurare .



Tutto quel giorno, e la notte seguente  
 Sette solingo, e così l'altro giorno,  
 Pur traugliando la dubbiosa mente  
 Se partir deue, o' far quini soggiorno.  
 Pel Signor suo conclude finalmente  
 Di farli dietro in Africa ritorno.  
 Potea in lui molto il coniugale amore,  
 Ma ui potea piu il debito, e l'honore.

Torna uerso Arli, che trouarui spera  
 L'armata anchor, ch' in Africa il trasporti;  
 Ne legno in mar, ne dentro alla riuiera,  
 Ne Saracini uede, se non morti.  
 Seco al partire ogni legno, che u'era,  
 Trasse Agramante, e'l resto arse ne i porti.  
 Fallitogli il pensier, prese il camino  
 Verso Marsilia pel lito marino.

A' qualche legno pensa dar di piglio,  
 Ch' a' prieghi, o' forza il porti a' l'altra riu.  
 Gia u'era giunto del Danese il figlio  
 Con l'armata de Barbari captiua.  
 Non si haurebbe potuto un gran di miglio  
 Gittar ne l'acqua: tanto la copriua  
 La stessa moltitudine de nauì,  
 Di uincitori, e di prigioni graui.

Le nauì de Pagani, ch' auanzaro  
 Dal fuoco, e dal naufragio quella notte,  
 (Eccetto poche, ch' in fuga n' andaro)  
 Tutte a' Marsilia hauea Dudon condotte.  
 Sette di quei, ch' in Africa regnaro,  
 Che poi, che le lor genii uider rotte,  
 Con sette legni lor s'eran renduti,  
 Stauan dolenti, lagrimosi, e muti.

Era Dudon sopra la spiaggia uscito,  
 Ch' a' trouar Carlo andar uolea quel giorno;  
 E de captiui, e de lor sfoglie ordito  
 Con longa pompa hauea un triôpho adorno.  
 Eran tutti i prigioni stesi nel lito,  
 E i Nubi uincitori allegri intorno,  
 Che faceano del nome di Dudone  
 Intorno risonar la regione.

Venne in speranza di lontan Ruggiero,  
 Che questa fosse armata d'Agramante;  
 E, per saperne il uero, urto il destriero;  
 Ma riconobbe, come fu piu inante,  
 Il Re de Nasamona prigionero,  
 Bampirago, Agricalte, e Faurante,  
 Manilardo, e Balastro, e Rimedonte,  
 Che piangendo tencan bassa la fronte

Ruggier, che gli ama, sofferir non puote,  
 Che stian nella miseria, in che li troua.  
 Quini sa ch' a' uenir con le man uote  
 Senza usar forza il pregar poco gioua.  
 La lancia abbassa, e chi li tien percuote,  
 E fa del suo ualor l'usata proua:  
 Stringe la spada, e in un piccol momento  
 Ne fa cader intorno piu di cento.

Dudone ode il rumor, la strage uede,  
 Che fa Ruggier, ma chi sia non conosce.  
 Vede i suoi, c'hanno in fuga uolto il piede,  
 Con gran timor, con pianto, e con angosce:  
 Presto il destrier, lo scudo, e l'elmo chiede;  
 Che gia hauea armato, e petto, e braccia, e cos  
 Salta a' cauallo, e si fa dar la lancia, (scie:  
 E non oblia, ch' è paladin di Francia:

Grida, che si ritiri ognun da canto:  
 Spinge il cauallo, e fa sentir gli sfroni.  
 Ruggier cent'altri n'hauea uccisi in tanto,  
 E gran speranza dato a' quei prigioni:  
 E come uenir uide Dudon Santo  
 Solo a' cauallo, e gli altri esser pedoni,  
 Stimò, che capo, e che signor lor fosse;  
 E contra lui con gran desir si mosse.

Gia mosso prima era Dudon, ma, quando  
 Senza lancia Ruggier uide uenire,  
 Lunge da se la sua gitto', sdegnando  
 Con tal uantaggio il cauallier ferire.  
 Ruggiero al cortese atto riguardando  
 Disse fra se; costui non puo mentire,  
 Ch' uno non sia di quei guerrier perfetti,  
 Che Paladin di Francia sono detti.

S'impetrar



CANTO XLI.

S'impetrar lo potrò, uuo, che'l suo nome,  
 Inanzi che segua altro, mi palese:  
 E così domandolo; e seppe, come  
 Era Dudon figliuol d'vggier Danese.  
 Dudon graud Ruggier poi d'ugual some;  
 E parimente lo trouò cortese.  
 Poi che i nomitra lor s'hebbono detti,  
 Si disfidaro, e uennero a gli effetti.

Hauea Dudon quella ferrata mazza,  
 Ch'in mille imprese li diè eterno honore.  
 Con essa mostra ben, ch'egli è di razza  
 Di quel Danese pien d'alto ualore.  
 La spada, ch'apre ogni elmo, ogni corazza,  
 Di che non era al mondo la migliore,  
 Trasse Ruggiero, e fece paragone  
 Di sua uirtude al paladin Dudone.

Ma perche in mente ogn' hora hauea di meno  
 Offender la sua donna, che potea;  
 Et era certo, se spargea il terreno  
 Del sangue di costui, che la offendea;  
 (Delle case di Francia instrutto a pieno,  
 La madre di Dudone esser sapea  
 Armellina sorella di Beatrice,  
 Ch'era di Bradamante genitrice)

Per questo mai di punta non li trasse,  
 E di taglio rarissimo feria.  
 Schermiasi ouunque la mazza calasse,  
 Hor ribattendo, hor dandole la uia.  
 Crede Turpin, che per Ruggier restasse;  
 Che Dudon morto in pochi colpi hauria.  
 Ne mai, qualunque uolta si scoperse,  
 Ferir se non di piatto lo sofferse.

Di piatto usar potea, come di taglio,  
 Ruggier la spada sua, c'hauea gran schena;  
 E quiui a strano giuoco di sonaglio  
 Sopra Dudon con tanta forza mena,  
 Che spesso a gli occhi gli pon tal barbaglio,  
 Che si riuien di non cadere a pena.  
 Ma per esser piu grato a chi m'ascolta  
 lo differisco il canto a un'altra uolta.

ODOR, CH'È SPAR

L' fo in ben nutrita, e bella

O' chioma, o' barba, o' delica=  
 ra uesta

Di giouane leggiadro, o' di donzella,  
 Ch'amor souente lagrimando desta;  
 Se spira, e fa sentir di se nouella,  
 E dopò molti giorni anchora resta,  
 Mostra con chiaro, et euidente effetto,  
 Come a principio buono era, e perfetto.

L' almo liquor, che a i meditori suoi  
 Fece icaro gustar con suo gran danno;  
 E che si dice che già Celte, e Boi  
 Fe passar l'Alpe, e non sentir l'affanno;  
 Mostra, che dolce era a principio, poi  
 Che si serua anchor dolce al fin de l'anno.  
 L' arbor, ch'al tempo rio foglia non perde,  
 Mostra, ch'a Primavera era anchor uerde.

L'inclita stirpe, che per tanti lustri  
 Mostrò di cortesia sempre gran lume,  
 E par ch'ogn'hor piu ne risplenda, e lustri;  
 Fa, che con chiaro inditio si presume,  
 Che chi progenerò gli Estensi illustri  
 Douea d'ogni laudabile costume,  
 Che sublimar al ciel gli huomini suole,  
 Splender non men, che fra le stelle il Sole.

Ruggier, come in ciascun suo degno gesto  
 D'alto ualor, di cortesia solea  
 Dimostrar chiaro segno, e manifesto,  
 E sempre piu magnanimo apparea;  
 Così uerso Dudon lo mostrò in questo;  
 Col qual, come di sopra io ui dicea,  
 Dissimulato hauea quanto era forte  
 Per pietà, che gli hauea, di porlo a morte.

Orlan. F. DD



Hauea Dudon ben conosciuto certo ,  
 Ch'ucciderlo Ruggier non l'ha voluto :  
 Perc'hor s'ha ritrouato allo scoperto ,  
 Hor stanco si , che piu non ha potuto .  
 Poi che chiaro comprende , e uede aperto ,  
 Che gl'ha rispetto , e che ua ritenuto ,  
 Quando di forza , e di uigor ual meno ,  
 Di cortesia non uol ceder gli almeno .

Per Dio (dice) Signor pace facciamo ;  
 Ch'esser non può piu la uittoria mia ;  
 Esser non puo piu mia ; che già mi chiamo  
 Vinto , e prigion della tua cortesia .  
 Ruggier rispose , & io la pace bramo  
 Non men di te , ma che con patto sia ,  
 Che questi sette Re , c'hai qui legati ,  
 Lasci ch'in libertà mi sieno dati .

E gli mostrò quei sette Re , ch'io dissi  
 Che stauano legati a capo chino .  
 E gli soggiunse , che non gli impedissi  
 Pigliar con essi in Africa il camino .  
 E così furo in libertà remissi  
 Quei Re : che gliel concesse il Paladino ;  
 E gli concesse anchor , ch'un legno tolse ,  
 Quel , ch'a lui parue ; e uerso Africa sciolsè .

Il legno sciolsè , e fe scioglièr la uela ,  
 E si diè al uento perfido in possanza ;  
 Che da principio la gonfiata tela  
 Drizzò a camino , e diè al nocchier baldanza .  
 Il lito fugge , e in tal modo si cela  
 Che par , che ne sia il mar rimasto sanza .  
 Ne l'oscurar del giorno fece il uento  
 Chiara la sua perfidia , e'l tradimento .

Mutossi dalla poppa nelle sponde ,  
 Indi alla prora , e qui non rimase ancho .  
 Ruota la naue , & i nocchier consonde ;  
 C'hor di dietro , hor dināzi , hor loro è al fiāco .  
 Surgono altiere , e minacciose l'onde ,  
 Mugghiando sopra il mar ua il gregge biāco :  
 Di tante morti in dubbio , e in pena stanno ,  
 Quante son l'acque , ch' a ferir li uanno .

Hor da fronte , hor da tergo il uento s'fira ;  
 E questo inanzi , e quello a dietro caccia .  
 Vn'altro da trauerso il legno aggira ;  
 E ciascun pur naufragio li minaccia .  
 Quel , che siede al gouerno alto , sospira  
 Pallido , e sbigottito nella faccia ;  
 E grida in uano , e in uan con mano accenna  
 Hor di uoltare , hor di calar l'antenna .

Ma poco il cenno , e'l gridar poco uale .  
 Tolto è'l ueder dalla piousa notte .  
 La uoce senza udirsi in aria sale ,  
 In aria , che fiera con maggior botte  
 De nauiganti il grido uniuersale ,  
 E'l fremito dell'onde insieme rotte :  
 E in prora , e in poppa , e in amendue le band  
 Non si può cosa udir , che si comande .

Dalla rabbia del uento , che si fende  
 Nelle ritorte , escono horribil suoni .  
 Di spessi lampi l'aria si raccende :  
 Risuona l'ciel di spauentosi tuoni .  
 V'è chi corre al timon , chi i remi prende :  
 Van per uso a gli uffici , a che son buoni .  
 Chi s'affatica a sciorre , e chi a legare :  
 Vota altri l'acqua , e torna il mar nel mare .

Ecco stridendo l'horribil procella ,  
 Che'l repentim furor di Borea spinge ,  
 La uela contra l'arbore flagella :  
 Il mar si leua , e quasi il cielo attinge  
 Frangonsi i remi ; e di fortuna fella  
 Tanto la rabbia impetuosa stringe ,  
 Che la prora si uolta , e uerso l'onda  
 Fa rimaner la disarmata sponda .

Tutta sotto acqua ua la destra banda ,  
 E sta per riuersar di sopra in fondo .  
 Ogn'un gridando a Dio si raccomanda ;  
 Che piu che certi son gire al profondo .  
 D'uno in un'altro mal Fortuna manda :  
 Il primo scorre , e uien dietro il secondo .  
 Il legno uinto in piu parti si lascia ,  
 E dentro l'inimica onda uì passa .



Muoue crudele , e spauentoso affalto  
 Da tutti i lati il tempestoso uerno .  
 Veggon tal uolta il mar uenir tant'alto ,  
 Che par ch'arriui insin' al ciel superno .  
 Talhor fan sopra l'onde in su tal salto ,  
 Ch' a mirar giu par lor ueder lo'nferno .  
 O' nulla , o poca speme è , che conforte ;  
 E sta presente ineuicabil morte .

Tutta la notte per diuerso mare  
 Scorsero errando , oue caccioli il uento .  
 Il fiero uento , che douea cessare  
 Nascendo il giorno , ripigliò augumento .  
 Ecco dinanzi un nudo scoglio appare .  
 Voglion schiuarlo , e non u'hanno argomento .  
 Li porta lor mal grado d' quella uia  
 il crudo uento , e la tempesta ria .

Tre uolte , e quatro il pallido nocchiero  
 Mette uigor , perche' l' timon sia uolto ,  
 E troui piu sicuro altro sentiero :  
 Ma quel si rompe , e poi dal mar gli è tolto .  
 Ha si la uela piena il uento fiero ,  
 Che non si può calar poco , ne molto .  
 Ne tempo han di riparo , ò di consiglio :  
 Che troppo appresso è quel mortal periglio .

Poi che senza rimedio si comprende  
 La irreparabil rotta della naue ,  
 Ciascuno al suo priuato utile attende ;  
 Ciascun saluar la uita sua cura haue .  
 Chi puo piu presto al palischermo scende :  
 Ma quello è fatto subito si graue ,  
 Per tanta gente , che sopra u'abbonda ,  
 Che poco auanza d' gir sotto la sponda .

Ruggier , che uide il Comite , e' l' Padrone ,  
 E gli altri abandonar con fretta il legno ,  
 Come senz' arme si trouò in giubbone ,  
 Campar su quel battel fece disegno :  
 Ma lo trouò si carico di persone ,  
 E tante uenner poi , che l'acque il segno  
 Passaro in guisa , che per troppo pondo  
 Con tutto il carico andò il legnetto al fondo ,

Del mare al fondo , e seco trasse quanti  
 Lasciaro à sua speranza il maggior legno .  
 Alhor s' udi' con dolorosi pianti  
 Chiamar soccorso dal celeste regno .  
 Ma quille uoci andaro poco inanti ;  
 Che uenne il mar pien d'ira , e di disdegno ,  
 E subito occupò tutta la uia ,  
 Onde il lamento , e il flebil grido uscia .

Altri la giu' senza apparir piu resta ,  
 Altri risorge , e sopra l'onde balza .  
 Chi uien notando , e mostra fuor la testa ;  
 Chi mostra un braccio , e chi una gaba scalza .  
 Ruggier , che' l' minacciar della tempesta  
 Temer non uuol , dal fondo al sommo s' alza ,  
 E uede il nudo scoglio non lontano ;  
 Ch' egli , e i còpagni hauean fuggito in uano .

Spera per forza di piedi , e di braccia  
 Nuotando di salir su' l' lito asciutto :  
 Soffiando uiene , e lungi da la faccia  
 L' onda rispinge , e l' importuno flutto .  
 Il uento in tanto , e la tempesta caccia  
 il legno uoto , e abbandonato in tutto  
 Da quelli , che per lor pessima sorte  
 il disio di campar trasse alla morte .

O fallace de' gli huomini credenza :  
 Campò la naue , che douea pertre ,  
 Quando il Padrone , e i galeotti , senza  
 Governo alcun l' hauean lasciata gire .  
 Parue che si mutasse di sentenza  
 il uento , poi che ogn' huom uide fuggire .  
 Fece che' l' legno a miglior uia si torse ,  
 Ne toccò terra , e in sicura onda corse .

E doue col nocchier tenne uia incerta ;  
 Poi che non l' hebbe , andò in Africa al dritto ;  
 E uenne a capitar presso a Biserta  
 Tre miglia , ò due al lato uerso Egitto ;  
 E ne l' arena sterile , e deserta  
 Restò , mancando il uento , e l' acqua , fitto .  
 Hor quiui soprauenne a spasso andando ,  
 Come di sopra io ui narraua , Orlando .



E disioso di saper, se fusse  
 La naue sola, e fusse ò uota, ò carca,  
 Con Brandimarte à quella si condusse,  
 E col cognato in una leue barca.  
 Poi che sotto couerta s'introdusse,  
 Tutta la ritrouò d'huomini scarca:  
 Vi trouò sol Frontino il buon destriero,  
 L'armatura, e la spada di Ruggiero.

Di cui fu per campar tanta la fretta,  
 Ch'è tor la spada non hebbe pur tempo.  
 Conobbe quella il paladin, che detta  
 Fu Balisarda, e che già sua fu un tempo.  
 So, che tutta l'istoria hauete letta,  
 Come la tolse à Fallerina, al tempo  
 Che le distrusse ancho il giardin sì bello,  
 E come à lui poi la rubò Brunello:

E come sotto il monte di Carena  
 Brunel ne fe à Ruggier libero dono.  
 Di che taglio ella fosse, e di che schena,  
 N'hauera già fatto esperimento buono:  
 Io dico Orlando: e però n'hebbe piena  
 Letitia, e ringrattionne il sommo throno:  
 E si credette, e spesso disse dopo,  
 Che Dio gliela mandasse à sì grande uopo.

A' sì grande uopo, come era douendo  
 Condursi col signor di Sericana  
 Ch'oltre, che di ualor fusse tremendo,  
 Sapea, e'hauera Baiardo, e Durindana.  
 L'atra armatura, non la conoscendo,  
 Non apprezzò per cosa sì soprana,  
 Come, chi ne fe proua, apprezzò quella  
 Per buona sì, ma per più ricca, e bella.

E perche gli facean poco mestiero  
 L'arme, ch'era inuiolabile, e affatato,  
 Contento fu, che l'hauesse Oliuiero,  
 Il brando no, che sel posè egli à lato.  
 A' Brandimarte consegnò il destriero.  
 Così diuiso, e ugualmente dato  
 Volse che fosse à ciascadun compagno,  
 Ch'insieme si trouar, di quel guadagno.

Pel dì della battaglia ogni guerriero  
 Studia hauer ricco, e nuouo habito in doffo.  
 Orlando riccamar fa nel Quartiero  
 L'alto Babel dal fulmine percosso.  
 Vn can d'argento hauer uole Oliuiero,  
 Che giaccia, e che la lassa habbia su'l doffo,  
 Con un moto che dica, Fin che uegna:  
 E uol d'oro la uesta, e di se degna.

Fece disegno Brandimarte, il giorno  
 Della battaglia, per amor del padre,  
 E per suo honor, di non andare adorno,  
 Se non di sopraueste oscure, e adre.  
 Fiordiligi le fe con fregio intorno,  
 Quanto più seppe far, belle, e leggiadre.  
 Di ricche gemme il fregio era contesto  
 D'un schietto drappo, e tutto nero il resto.

Fece la donna di sua man le sopra=  
 Vesti, à cui l'arme conuerriano più fine,  
 De quaì l'usbergo il cauallier si cuopra,  
 E la groppa al cauallo, e'l petto, e'l crine:  
 Ma da quel dì, che cominciò quest'opra,  
 Continuando à quel, che le die fine,  
 E dop' anchora, mai segno di riso  
 Far non potè, ne d'allegrezza in uiso.

Sempre ha timor nel cor, sempre tormento,  
 Che Brandimarte suo non le sia tolto.  
 Già l'ha ueduto in cento lochi, e cento,  
 In gran battaglie, e perigliose auolto:  
 Ne mai, come hora, simile spauento  
 Le agghiacciò il sangue, e impallidille il uolto:  
 E questa nouità d'hauer timore  
 Le fa tremar di doppia tema il core.

Poi che son d'arme, e d'ogni arnese in punto,  
 Alzano al uento i cauallier le uele.  
 Astolfo, e sanfonetto con l'assunto  
 Rimano del grande esercito fedele.  
 Fiordiligi col cor di timor punto  
 Empiendo il ciel di uoti, e di querele,  
 Quanto con uista seguir le puote  
 Segue le uele in alto mar remote.

Astolfo



Astolfo d' gran fatica , e Sansonetto  
 Pote leuarla da mirar ne l' onda ,  
 E ritirarla al palagio , oue su' l' letto  
 La lasciaro affamata , e tremebonda .  
 Portaua in tanto il bel numero eletto  
 De i tre buon cauallier l' aura seconda .  
 Andò il legno d' trouar l' isola al dritto ,  
 Oue far si douea tanto confitto .

Sceso nel lito il cauallier d' Anglante ,  
 Il cognato Oliuiero , e Brandimarte ,  
 Col padiglione il lato di Levante  
 Primi occupar : ne forse il fer senz' arte .  
 Giunge quel di medesimo Agramante ,  
 E s' accampò da la contraria parte :  
 Ma perche molto era inchinata l' hora ,  
 Differir la battaglia ne l' Aurora .

Di qua , e di la sin' alla noua luce  
 Stanno alla guardia i seruitori armati .  
 La sera Brandimarte si conduce  
 La , doue i Saracin sono alloggiati ;  
 E parla con licentia del suo Duce  
 Al Re African ; ch' amici erano stati ;  
 E Brandimarte già con la bandiera  
 Del Re Agramante in Francia passato era .

Dopo i saluti , e' l' giunger mano d' mano ,  
 Molte ragion , si come amico , disse  
 Il fedel caualliero al Re Pagano ,  
 Perche d' questa battaglia non uenisse :  
 E di riporgli ogni cittade in mano ,  
 Che sia tra' l' Nilo e' l' segno , c' Hercol fisse ,  
 Con uolontà d' Orlando gli offeria ,  
 Se creder uolca al figlio di Maria .

Perche sempre u' ho amato , e' amo molto  
 Questo consiglio (li dicea) ui dono :  
 E quando già signor per me l' ho tolto ,  
 Creder potete , ch' io l' estimo buono .  
 Christo conobbi Dio , Maumette stolto :  
 E bramo uoi por nella uia , in ch' io sono :  
 Nella uia di salute signor bramo  
 Che siate meco , e tutti gli altri ch' amo .

Qui consiste il ben uostro : ne consiglio  
 Altro potete prender , che ui uaglia ;  
 E men di tutti gli altri , se col figlio  
 Di Milon ui mettete alla battaglia :  
 Che' l' guadagno del uincere al periglio  
 Della perdita grande non si agguaglia .  
 Vincendo uoi poco acquistat potete ,  
 Ma non perder già peccò , se perdetete .

Quando uccidiate Orlando , e noi uenuti  
 Qui per morire , ò uincere con lui :  
 Io non ueggo per questo , che i perduti  
 Dominij racquistar s' habbian per uui .  
 Ne douete sperar , che si si muti  
 Lo stato delle cose , morti uui ,  
 C' huomini d' Carlo manchino da porre  
 Quiui d' guardar fin' all' estrema torre .

Così parlaua Brandimarte , e' era  
 Per soggiungere anchor molte altre cose ;  
 Ma fu con uoce irata , e faccia altiera  
 Dal Pagano interrotto , che rispose :  
 Temerità per certo , e pazzia uera  
 E' la tua , e di qualunque , che si pose  
 A' consigliar mai cosa , ò buona , ò ria ,  
 Oue chiamato à consigliar non sia .

E che' l' consiglio , che mi dai , proceda  
 Da ben , che m' hai uoluto , e uuòmi anchora ,  
 Io non so ( à dire il uer ) come io tel creda ,  
 Quando qui con Orlando ti ueggo hora .  
 Crederò ben , tu , che ti uedi in preda  
 Di quel Dragon , che l' anime deuora ,  
 Che brami teco nel dolore eterno  
 Tutto' l' mondo poter erarre all' Inferno .

Ch' io uinca , ò perda , ò debba nel mio regno  
 Tornare antiquo , ò sempre starne in bando ,  
 In mente sua n' ha Dio fatto disegno ;  
 Il qual ne io , ne tu , ne uede Orlando .  
 Sia quel che uol , non potrà ad atto indegno  
 Di Re inchinarmi mai timor nefando .  
 S' io fussi certo di morir , uuo morto  
 Prima restar , ch' al sangue mio far torto .



Hor ti puoi ritornar : che se migliore  
 Non sei dimani in questo campo armato ,  
 Che tu mi sia paruto hoggi oratore ,  
 Mal trouerassi Orlando accompagnato .  
 Queste ultime parole usciron fuore  
 Del petto acceso d'Agramante irato .  
 Ritornò l'uno , e l'altro , e ripososse  
 Fin, che del mare il giorno uscito fosse .

Nel biancheggiar della nuoua alba armati ,  
 E in un momento fur tutti à cauallo .  
 Pochi sermon si son tra loro usati :  
 Non ui fu indugio , non ui fu interuallo ;  
 Che i ferri delle lance hanno abbassati .  
 Ma mi parria Signor far troppo fallo ,  
 Se , per uoler di costor dir , lasciassi  
 Tanto Ruggier nel mar , che u' affogassi .

Il giouinetto con piedi , e con braccia  
 Percotendo uenia l'horribil' onde .  
 Il uento , e la tempesta gli minaccia ,  
 Ma piu la consciencia lo confonde .  
 Teme , che Christo hora uendetta faccia ;  
 Che , poi che battezzar nell'acque monde ,  
 Quando hebbe tempo , si poco gli calse ,  
 Hor si battezzzi in queste amare , e false .

Gli ritornano à mente le promesse ,  
 Che tante uolte alla sua donna fece ;  
 Quel , che giurato hauea , quando si messe  
 Contra Rinaldo , e nulla satisface .  
 A' Dio , ch' inui punir non lo uolesti ,  
 Penitito disse quattro uolte , e diece ;  
 E fece uoto di core , e di fede  
 D'esser christian , se punta in terra il piede ;

E mai piu non pigliar spada ne lancia  
 Contra à i fedeli in aiuto de Mori ;  
 Ma che ritorneria subito in Francia ,  
 E a' Carlo renderia debiti honori ;  
 Ne Bradamante piu terrebbe à ciancia ,  
 E uerria a' fine honesto di suo' amori .  
 Miracol fu , che senti al fin del uoto  
 Crescersi forza , e agguolarsi il uoto .

Cresce la forza , e l'animo indefesso .  
 Ruggier percuote l'onde , e le rissinge ,  
 L'onde , che seguon l'una all'altra presso ;  
 Di che una il leua , un'altra lo soffinge .  
 Così montando , e discendendo spesso  
 Con gran trauaglio al fin l'arena attinge ;  
 E dalla parte , onde s'inclina il colle  
 Più uerso il mar , esce bagnato , e molle .

Fur tutti gli altri , che nel mar si diero ,  
 Vinti da l'onde , e al fin restar nell'acque .  
 Nel solitario scoglio uscì Ruggiero ,  
 Come all'alta bontà diuina piacque .  
 Poi che fu sopra il monte inculto , e fiero  
 Sicur dal mar ; nuouo timor gli nacque .  
 D'hauere esilio in sì strette confine ,  
 E di morirui di disagio al fine :

Ma pur col core indomito , e costante  
 Di patir quanto è in ciel di lui prescritto ,  
 Pei duri sassi l'intrepide piante  
 Mosse poggiando in uer la cima al dritto .  
 Non era cento passi andato inante ,  
 Che uide d'anni , e d'astinentie affitto  
 Huom , c'hauea d'Eremita habito , e segno ,  
 Di molta riuerentia , e d'honor degno :

Che come gli fu presso , saulo saulo ,  
 Gridò , perche persegui la mia fede ?  
 Come alhor il Signor disse a' san Paulo ,  
 Che'l colpo salutar gli diede .  
 Passar credesti il mar , ne pagar nauo ,  
 E defraudare altrui della mercede .  
 Vedi , che Dio , c'ha lunga man , ti giunge ,  
 Quando tu li pensasti esser piu lunge .

E seguì il santissimo Eremita ;  
 Ilqual la notte inanzi hauuto hauea  
 In uision da Dio , che con sua aita  
 Allo scoglio Ruggier giunger douea :  
 E di lui tutta la passata uita ,  
 E la futura , e anchor la morte rea ,  
 Figli , e nipoti , e ogni discendente  
 Gli hauea Dio riuelato interamente .



Seguitò l'Eremita riprendendo

Prima Ruggiero : e al fin poi confortollo .

Lo riprende , ch'era ito differendo

Sotto il soave giogo à porre il collo ;

E quel , che douea far libero essendo ,

Mentre Christo pregando à se chiamollo ,

Fatto hauea poi con poca gratia , quando

Venir con sferza il uide minacciando .

Poi confortollo , che non niega il cielo

Tardi , ò per tempo Christo à chi gliel chiede .

E di quelli operarij del Vangelo

Narrò , che tutti hebbono ugual mercede .

Con charitate , e con deuoto zelo

Lo uenne ammaestrando nella fede

Verso la cella sua con lento passo ,

Ch'era cauata à mezzo il duro sasso .

Di sopra siede alla deuota cella

Vna piccola chiesa , che risponde

All' Oriente , assai commoda , e bella :

Di sotto un bosco scende sin' à l'onde

Di lauri , e di ginepri , e di mortella ,

E di palme fruttifere , e feconde ;

Che riga sempre una liquida fonte ,

Che mormorando cade giu dal monte .

Eran de gli anni hormai presso à quaranta ,

Che fu lo scoglio il fraticel si messe ;

Ch' à menar uita solitaria , e santa

Luogo opportuno il Saluator gli elesse .

Di frutte colte hor d' una , hor d' altra pianta

E d' acqua pura la sua uita resse ;

Che ualida , e robusta , e senza affanno

Era uenuta à l'ottantesimo anno .

Dentro la cella il uecchio accese il fuoco ,

E la mensa ingombò di uarij frutti ,

Oue si ricreò Ruggiero un poco ,

Poscia ch' i panni , e i capelli hebbe asciutti .

Imparò poi piu adagio in questo loco

Di nostra fede i gran misterij tutti ,

Et alla pura fonte hebbe battesimo

il di seguente dal uecchio medesimo .

Secondo il luogo assai contento staua

Quini Ruggier ; che'l buon seruo di Dio

Fra pochi giorni intention gli daua

Di rimandarlo , oue piu hauea disio .

Di molte cose in tanto ragionaua

Con lui souente , hor al regno di Dio ,

Hor' à gli propij casi appartenenti ,

Hor del suo sangue alle future genti .

Hauea il signor , che'l tutto intende , e uede ,

Riuelato al santissimo Eremita ,

Che Ruggier da quel di , c' hebbe la fede ,

Douea sette anni , e non piu stare in uita :

Che per la morte , che sua donna diede

A' Pinabel , ch' à lui fia attribuita ,

Saria , e per quella anchor di Bertolagi

Morto da i Maganzesi empi , e maluagi :

E che quel tradimento andrà . si occulto ,

Che non se n' udirà di fuor nouella :

Perche nel proprio loco fia sepulto ,

Oue ancho ucciso dalla gente fella .

Per questo tardi uendicato , & ulto

Fia dalla moglie , e dalla sua sorella ;

E che col uentre pien per lunga uia

Dalla moglie fedel cercato fia .

Fra l' Adice , e la Brenta à pie de colli ,

Ch' al Troiano Anthenor piacqueno tanto ,

Con le sulphuree uene , e riuu molli ,

Con lieti solchi , e prati ameni à canto ,

Che con l' alta Ida uolentier mutolli ,

Col sospirato Afcanio , e caro Xanto ,

A' parturir uerrà nelle foreste ,

Che son poco lontane al Phrigio Ateste .

E ch' in bellezza , & in ualor cresciuto

il parto suo , che pur Ruggier fia detto ,

E del sangue Troian riconosciuto

Da quei Troiani , in lor signor fia eletto ;

E poi da Carlo , d cui sarà in aiuto

Incontra i Longobardi giuocineto ,

Domino giusto haurà del bel paese ,

E titolo honorato di Marchese .



E perche dirà Carlo in latino, este  
Signori qui, quando faragli il dono;  
Nel secolo futur nominato Este  
Sara il bel luogo con augurio buono.  
E così lascierà il nome d'Ateste  
Delle due prime note il vecchio suono.  
Hauea Dio anchora al seruo suo predetta  
Di Ruggier la futura aspra uendetta.

Ch'in uisione alla fedel consorte  
Apparirà dinanzi al giorno un poco;  
E le dirà, chi l'haurà messo à morte;  
E, doue giacerà, mostrerà il loco.  
Onde ella poi con la cognata forte  
Distruggerà Pontieri à ferro, e à foco:  
Ne farà à Maganzesi minor danni  
Il figlio suo Ruggiero, ou'habbia gli anni.

D'Azzi, d'Alberti, d'Obici discorso  
Fatto gli hauea, e di lor stirpe bella,  
Infino à Nicolo, Leonello, Borso,  
Hercule, Alfonso, Hippolito, e Issabella.  
Ma il sato uecchio, ch' à la lingua ha il morso,  
Non di quanto egli sa però fauella.  
Narra à Ruggier quel, che narrar conuiensi;  
E quel, ch'in se dè ritener, ritienensi.

In questo tempo Orlando, e Brandimarte,  
E'l Marchese Oliuier col ferro basso  
Vanno à trouare il Saracino Marte  
( Che così nominar si puo Gradasso )  
E gli altri duo, che da contraria parte  
Han mosso i buon destrier piu che di passo,  
Io dico il Re Agramante, e'l Re Sobrino.  
Rimbomba al corso il lito, e'l mar uicino,

Quando à lo scontro uengono à trouarsi,  
E in tronchi uola al ciel rotta ogni lancia.  
Del gran rumor fu uisto il mar gonfiarsi,  
Del gran rumor, che s'udì sino in Francia.  
Venne Orlando, e Gradasso à riscontrarsi;  
E potea stare ugual questa bilancia,  
Se non era il uantaggio di Baiardo,  
Che fe parer Gradasso piu gagliardo.

Percosse egli il destrier di minor forza,  
Ch'Orlando hauea, d'un urto così strano,  
Che lo fece piegar e à poggia, e ad orza,  
E poi cader quanto era lungo al piano.  
Orlando di leuarlo si rinforza  
Tre uolte, e quattro, e con sproni, e con mano;  
E quando al fin nol puo leuar, ne scende,  
Lo scudo imbraccia, e Balisarda prende.

Scontrossi col Re d'Africa Oliuiero;  
E fur di quello incontro à paro à paro.  
Brandimarte restar senza destriero  
Fece Sobrin; ma non si seppe chiaro,  
Se u'hebbe il destrier colpa, ò il caualiero;  
Ch'auizzo era cader Sobrin di rano.  
O' del destriero, ò suo pur fuisse il fallo,  
Sobrin si ritrouò giu del cauallo.

Hor Brandimarte, che uide per terra  
Il Re Sobrin, non l'assalì altrimenti;  
Ma contra il Re Gradasso si differra,  
C'hauea abbattuto Orlando parimente.  
Tra il Marchese, e Agramante andò la guerra,  
Come fu cominciata, primamente.  
Poi che si roppon l'haste ne gli scudi,  
S'eran tornati incontra à stocchi ignudi.

Orlando, che Gradasso in atto uede,  
Che par ch' à lui tornar poco gli caglia;  
Ne tornar Brandimarte gli concede,  
Tanto lo stringe, e tanto lo trauaglia;  
Si uolge intorno, e similmente à piede  
Vede Sobrin, che sta senza battaglia:  
Ver lui s'auenta, e al mouer delle piante  
Fa il ciel tremar del suo fiero sembiante.

Sobrin, che di tanto huom uede l'assalto;  
Stretto nell'arme s'apparecchia tutto,  
Come nocchiero, à cui uegna à gran salto  
Muggendo incontra il minaccioso flutto;  
Drizza la prora, e quando il mar tant' alto  
Vede salire, esser uorria à l'asciutto.  
Sobrin lo scudo oppone alla ruina,  
Che dalla spada uien di Fallerina.



Di tal finezza è quella Balifarda ,  
 Che l'arme le puon far poco riparo .  
 In man poi di persona si gagliarda ,  
 In man d'Orlando unico al mondo , ò raro ,  
 Taglia lo scudo , e nulla la ritarda ,  
 Perche cerchiato sia tutto d'acciaro :  
 Taglia lo scudo , e sino al fondo fende ,  
 E sotto à quello in su la spalla scende .

Scende alla spalla ; e perche la ritroui  
 Di doppia lama , e di maglia coperta ,  
 Non uuol però , che molto ella le gionni ,  
 Che di gran piaga non la lasci aperta .  
 Mena Sobrin ; ma indarno è che si prouii  
 Ferire Orlando ; à cui per gratia certa  
 Diede il motor del cielo , e delle stelle ,  
 Che mai forar non se gli può la pelle .

Raddoppia il colpo il ualoroso Conte ,  
 E pensa dalle spalle il capo toglia .  
 Sobrin , che fa il ualor di Chiaramonte ,  
 E che poco gli ual lo scudo opporgli ,  
 S'arrettra , ma non tanto , che la fronte  
 Non uenisse ancho Balifarda à corgli .  
 Di piatto fu , ma il colpo tanto fello ,  
 Ch'amaccò l'elmo , e gl'intronò il ceruello .

Cadde Sobrin del fero colpo in terra ,  
 Onde à gran pezzo poi non è risorto .  
 Crede finita hauer con lui la guerra  
 Il paladino , e che si giaccia morto ;  
 E uerso il Re Gradasso si diferra ,  
 Che Brandimarte non men à mal porto ;  
 Che'l pagan d'arme , e di spada l'auanza ,  
 E di destriero , e forse di possanza .

L'ardito Brandimarte in su Frontino ,  
 Quel buon destrier , che di Ruggier fu dianzi ,  
 Si porta così ben col Saracino ,  
 Che non par già , che quel troppo l'auanzi .  
 E s'egli hauesse usbergo così fino ,  
 Come il Pagan , gli starla meglio inanzi :  
 Ma gli conuien , che mal si sente armato ,  
 Spesso dar luogo hor d'uno , hor d'altro lato .

Altro destrier non è , che meglio intenda  
 Di quel Frontino il caualliero al cenno .  
 Par , che , douunque Durindana scenda ,  
 Hor quinci , hor quindi habbi à schiuarla seno .  
 Agramante , e Oliuier battaglia horrenda  
 Altroue fanno ; e giudicar si denno  
 Per duo gurrrier di pari in arme accorti ,  
 E poco differenti in esser forti .

Hauea lasciato ( come io dissi ) Orlando  
 Sobrin in terra ; e contra il Re Gradasso  
 Soccorrer Brandimarte distando ,  
 Come si trouò à pie , uenia à gran passo .  
 Era uicin per assalirlo , quando  
 Vide in mezzo del campo andare à spasso  
 Il buon cauallo , onde Sobrin fu spinto ;  
 E per hauerlo presto si fu accinto .

Hebbe il destrier , che non trouò contesa ;  
 E leuò un salto , e entrò nella sella :  
 Nell'una man la spada tien sospesa ,  
 Mette l'altra alla briglia ricca , e bella .  
 Gradasso uede Orlando , e non gli pesa ,  
 Ch' à lui ne uiene , e per nome l'appella :  
 Ad esso , e d'Brandimarte , e à l'altro spera  
 Far parer notte , e che non sia anchor sera .

Voltafi al Conte , e Brandimarte lassa ,  
 E d'una punta lo troua al camaglio .  
 Fuor che la carne , ogn'altra cosa passa :  
 Per forar quella è uano ogni tranaglio .  
 Orlando à un tempo Balifarda abbassa .  
 Non uale incanto , ou'ella mette il taglio .  
 L'elmo , lo scudo , l'usbergo , e l'arnese  
 Venne fendendo in giù cio ch'ella prese .

E nel uolto , e nel petto , e nella coscia  
 Lasciò ferito il Re di Sericana :  
 Di cui non fu mai tratto sangue , poscia  
 C'hebbe quell'arme : hor gli par cosa strana ,  
 Che quella spada ( e n'ha dispetto , e angoscia )  
 Le tagli hor si , ne pur'è Durindana .  
 E se piu lungo il colpo era , d' piu appresso ,  
 L'hauria dal capo infino al uentre fesso .



## CANTO

Non bisogna piu hauer nell'arme fede,  
 Come hauea dianzi; che la proua è fatta.  
 Con piu riguardo, e piu ragion procede,  
 Che non solea; meglio al parar si addatta.  
 Brandimarte, ch'Orlando entrato uede,  
 Che gli ha di man quella battaglia tratta,  
 Si pone in mezo all'una, e all'altra pugna,  
 Perche in aiuto,oue è bisogno, giugna.

Essendo la battaglia in tale stato,  
 Sobrin, ch'era giaciuto in terra molto,  
 Si leuò, poi ch'in se fu ritornato;  
 E molto li dolea la spalla, e'l uolto:  
 Alzò la uista, e mirò in ogni lato:  
 Poi, doue uide il suo signor, riuolto,  
 Per dargli aiuto i lunghi passi torse  
 Tacito sì, ch'alcun non se n'accorse.

Vien dietro ad Oliuier, che tenea gli occhi  
 Al Re Agramante, e poco altro attendea;  
 E gli ferì ne i deretan ginocchi  
 Il destrier di percossa in modo rea,  
 Che senza indugio è forza che trabocchi.  
 Cade Oliuier, ne'l piede hauer potea,  
 Il manco pie, ch'al non pensato caso  
 Sotto il canallo in staffa era rimasto.

Sobrin raddoppia il colpo, e di riuerso  
 Gli mena, e se gli crede il capo torre;  
 Ma lo nieta l'acciar lucido, e terso,  
 Che temprò già Vulcan, portò già Hettorre.  
 Vede il periglio Brandimarte; e uerso  
 Il Re Sobrino à tutta briglia corre;  
 E lo fere in su'l capo, e gli dà d'urto:  
 Ma il fiero uecchio è tosto in pie risurto.

E torna ad Oliuier per darli spaccio,  
 Sì ch'è spedito all'altra uita uada;  
 O' non lasciare almen, ch'è sca d'impaccio,  
 Ma che si stia sotto'l canallo à bada.  
 Oliuier, ch'ha di sopra il miglior braccio,  
 Si che si puo difender con la spada,  
 Di qua, di là tanto percuote, e punge,  
 Che quanta è lunga fa Sobrin star lunge.

Spera, s'alquanto il tien da se rissinto,  
 In poco spatio uscir di quella pena.  
 Tutto di sangue il uede molle, e tinto,  
 E che ne uersa tanto in su l'arena,  
 Che li par, e'habbia tosto à restar uinto.  
 Debole è sì, che si sostiene à pena.  
 Fa per leuarsi Oliuier molte proue,  
 Ne da dozzo il destrier però si moue.

Trouato ha Brandimarte il Re Agramante,  
 E cominciato à tempestargli inuorno:  
 Hor con Frontin gli è al fianco, hor gli è dauante,  
 Con quel Frontin, che gira come un Torno.  
 Buon cauallo ha il figliuol di Monodante;  
 Non l'ha peggiore il Re di Mezzogiorno:  
 Ha Briigliador, che gli donò Ruggiero,  
 Poi che lo tolse à Mandricardo altiero.

Vantaggio ha bene assai dell'armatura.  
 A' tutta proua l'ha buona, e perfitta:  
 Brandimarte la sua tolse à uentura,  
 Qual pote hauere à tal bisogno in fretta:  
 Ma sua animosità si l'assicura,  
 Ch'in miglior tosto di cangiarla affetta;  
 Come che'l Re African d'astrea percossa  
 La spalla destra gli hauea fatta rossa;

E serbi da Gradasso ancho nel fianco  
 Piaga da non pigliar però da giuoco.  
 Tanto l'attese al uarco il guerrier franco,  
 Che di cacciar la spada trouò loco.  
 Spezzo' lo scudo, e ferì il braccio manco,  
 E poi nella man desira il tocco' un poco.  
 Ma questo un scherzo si puo dire, e un stazzo  
 Verso quel, che fa Orlando, e'l Re Gradasso.

Gradasso ha mezo Orlando disarmato:  
 L'elmo gli ha in cima, e da dui lati rotto,  
 E fattogli cader lo scudo al prato,  
 Vsbergo, e maglia apertagli di sotto.  
 Non l'ha ferito già, ch'era affatato:  
 Ma il Paladino ha lui peggio condotto:  
 In faccia, nella gola, in mezo il petto  
 L'ha ferito oltre à quel, che già u'ho detto.



Gradasso disperato , che si uede  
 Del proprio sangue tutto molle , e brutto ;  
 E ch' Orlando del suo dal capo al piede  
 Sta dopo tanti colpi anchora asciutto ;  
 Leua il brando à due mani , e ben si crede  
 Partirgli il capo , il petto , il uentre , e'l tutto ;  
 E à punto , come uuol , sopra la fronte  
 Percuote à meza spada il fiero Conte .

E s'era altro , ch' Orlando , l'hauria fatto ,  
 L'hauria sparato fin sopra la sella .  
 Ma , come colto l'hauesse di piatto ,  
 La spada ritornò lucida , e bella .  
 Della percossa Orlando stupefatto  
 Vide mirando in terra alcuna stella :  
 Lasciò la briglia , e'l brando hauria lasciato ,  
 Ma di catena al braccio era legato .

Del suon del colpo fu tanto smarrito  
 il corridor , ch' Orlando hauea su'l dorso ,  
 Che discorrendo il polueroso lito  
 Mostrando gia quanto era buono al corso .  
 Dell' percossa il Conte tramortito  
 Non ha ualor di ritenergli il morso .  
 Segue Gradasso , e l'hauria tosto giunto ,  
 Poco piu che Baiardo hauesse punto :

Ma nel uoltar de gli occhi il Re Agramante  
 Vide condotto à l'ultimo periglio ;  
 Che ne l'elmo il figliuol di Monodante  
 Col braccio manco gli ha dato di piglio ;  
 E gli l'ha dislacciato gia d' auante ,  
 E tenta col pugnol nuouo consiglio .  
 Ne gli puo far quel Re difesa molta :  
 Perche di man gli ha anchor la spada tolta .

Volta Gradasso , e piu non segue Orlando ,  
 Ma , doue uede il Re Agramante , accorre .  
 L' incauto Brandimarte , non pensando ,  
 Ch' Orlando costui lasci da se torre ,  
 Non gli ha ne gli occhi , ne'l pensiero , instando  
 Il coltel nella gola al Pagan porre .  
 Giunge Gradasso , e à tutto suo potere  
 Con la spada à due man l'elmo gli fere .

Padre del ciel da fra gli eletti tuoi  
 Spiriti luogo al martir tuo fedele ;  
 Che giunto al fin de tempestosi suoi  
 Viaggi , in porto hormai lega le uele .  
 Ah Durindana , dunque esser tu puoi  
 Al tuo Signore Orlando si crudele ,  
 Che la piu grata compagnia , e piu fida  
 Ch' egli habbia al modo , inanzi tu gli uccida ?

Di ferro un cerchio grosso era duo dita  
 Intorno all'elmo , e fu tagliato , e rotto  
 Dal grauissimo colpo , e fu partita  
 La cuffia dell' acciar , ch' era di sotto .  
 Brandimarte con faccia sbigottita  
 Giu del destrier si riuersciò di botto ;  
 E fuor del capo fe con larga uena  
 Correr di sangue un fiume in su l'arena .

Il conte si risente ; e gli occhi gira ;  
 Et ha il suo Brandimarte in terra scorto ;  
 E sopra in atto il Serican gli mira ,  
 Che ben conoscer puo , ch' egli l'ha morto .  
 Non so , se in lui pote piu il duol , ò l'ira ;  
 Ma da piangere il tempo hauea si corto ,  
 Che restò il duolo , e l'ira uscì piu in fretta :  
 Ma tempo è homai , che fine al canto io metta .

C AN TO X L I I .

V AL DV RO FR È NO ,

Q ò qual ferrigno nodo ,

Qual ( s' esser puo ) catena di

diamante

Farà , che l'ira serui ordine , e modo ,  
 Che nò tra scorra oltre al prescritto inante ,  
 Quando persona , che con saldo chiodo  
 T'habbia gia fissa amor nel cor costante ,  
 Tu uegga , ò per uolentia , ò per inganno  
 Patire ò dishonor , ò mortal danno s'



E s'è crudel, s'ad inhumano effetto  
 Quell'impeto talhor l'animo sua;  
 Merita escusa, perche alhor del petto  
 Non ha ragion ne imperio, ne balia.  
 Achille, poi che sotto il falso elmetto  
 Vide Patroclo insanguinar la uia,  
 D'uccider chi l'uccise non fu satio,  
 Se nol trahea, se non ne facea stratio.

Inuitto Alfonso simile ira accese  
 La uostra gente il di, che uì percosse  
 La fronte il graue sasso, e si u'offese,  
 Ch'ogn'un pensò, che l'alma giera fosse.  
 L'accese in tal furor, che non difese  
 Vostri nimici argini, ò mura, ò fosse,  
 Che non fussino insieme tutti morti,  
 Senza lasciar chi la nouella porti.

Il uederni cader causò il dolore,  
 Che i uostri à furor mosse, e à crudeltade.  
 S'erauate in pie uoi, forse minore  
 Licentia hauriano haunte le lor spade.  
 Erati assai, che la Bastia in manco hore  
 V'haueste ritornata in potestade,  
 Che tolta in giorni à uoi non era stata  
 Da gente Cordouese, e di Granata.

Forse fu da Dio uindice permesso,  
 Che uì trouaste à quel caso impedito,  
 Acciò che'l crudo, e scelerato eccesso,  
 Che dianzi fatto hauean, fuisse punito;  
 Che, poi ch'in lor man uinto si fu messo  
 Il miser Vestidel lasso, e ferito,  
 senz'arme fu tra cento spade ucciso  
 Dal popol la piu parte circonciso.

Ma perchi'io uuo concludere, uì dico,  
 Che nessun'altra quell'ira pareggia,  
 Quando Signor, parente, ò socio amico  
 Dinanzi à gli occhi ingiuriar ti ueggia.  
 Dunque è ben dritto, per si caro amico  
 Che subit'ira il cor d'Orlando feggia;  
 Che de l'horribil colpo, che li diede  
 il Re Gradasso, morto in terra il uede.

Qual Nomade Pastor, che uedui'habbia  
 Fuggir strisciando l'horrido serpente,  
 Che il figliuol, che giocaua nella sabbia,  
 Ucciso gli ha col uenenoso dente,  
 Stringe il baston con colera, e con rabbia:  
 Tal la spada d'ogn'altra piu tagliente  
 Stringe con ira il cauallier d'Anglante.  
 Il primo, che trouò, fu'l Re Agramante:

Che sanguinoso, e della spada priuo,  
 Con mezo scudo, e con l'elmo disciolto,  
 È ferito in piu parti ch'io non scriuo,  
 S'era di man di Brandimarte tolto,  
 Come di pie à l'Astor Sparuier mal uiuo,  
 A' cui lasciò la coda inuidio, e stolto.  
 Orlando gionse, e messe il colpo giusto,  
 Oue il capo si termina col busto.

Sciolto era l'elmo, e disarmato il collo;  
 Si che lo taglia netto, come un giunco.  
 Cadde, e die nel sabbion l'ultimo crollo  
 Del regnator di Libia il graue trunco.  
 Corse lo spirto à l'acque, onde tirollo  
 Charon nel legno suo col graffio adunco.  
 Orlando sopra lui non si ritarda,  
 Ma troua il Serican con Balisarda.

Come uide Gradasso d'Agramante  
 Cadere il busto dal capo diuiso;  
 Quel ch'accaduto mai non gli era inante;  
 Tremò nel core, e si smarrì nel uiso;  
 E d'arriuar del cauallier d'Anglante  
 Presago del suo mal parue conquiso;  
 Per schermo suo partito alcun non prese;  
 Quando il colpo mortal sopra gli scese.

Orlando lo ferì nel destro fianco  
 Sotto l'ultima costa; e il ferro immerso  
 Nel uentre un palmo uscì dal lato manco  
 Di sangue sin' à l'elsa tutto asperso.  
 Mostrò ben, che di man fu del piu franco  
 E del miglior guerrier de l'uniuerso  
 Il colpo, ch'un Signor condusse à morte,  
 Di cui non era in Paganìa il piu forte.

Di tal



Di tal uittoria non troppo gioioso  
 Presto di sella il paladin si getta ;  
 E col uiso turbato , e lagrimoso  
 A Brandimarte suo corre à gran fretta .  
 Gli uede intorno il campo sanguinoso ,  
 L'elmo , che par ch' aperto habbia una accetta .  
 Se fusse stato fral piu , che di scorza ,  
 Diffiso non l'hauria con minor forza .

Orlando l'elmo gli leuò dal uiso :  
 E ritrouò , che'l capo sino al naso  
 Fra l'uno , e l'altro ciglio era diuiso .  
 Ma pur gli è tanto spirto ancho rimasto ,  
 Che de suoi falli al Re del paradiso  
 Piuo domandar perdono anzi l'ocaso ,  
 E confortare il Conte , che le gote  
 Sparge di pianto , à patientia puote ;

E dirgli , Orlando fa che ti ricordi  
 Di me nell' oration tue grate à Dio :  
 Ne men ti raccomando la mia Fiordi ;  
 Ma dir non pote ligi , e qui finio .  
 E uoci , e suoni d'angeli concordi  
 Tosto in aria s'udir , che l'alma uscio ;  
 Laqual disciolta dal corporeo uelo  
 Fra dolce melodia sali nel cielo .

Orlando , anchor che far douea allegrezza  
 Di si deuoto fine , e sapea certo ,  
 Che Brandimarte alla suprema altezza  
 Salito era , che'l ciel gli uide aperto ;  
 Pur dalla humana uolontade , auerza  
 Co i fragil sensi , male era sofferto ,  
 Ch'un tal piu che fratel gli fusse tolto ,  
 E non hauer di pianto humido il uolto .

Sobrin , che molto sangue hauea perduto ,  
 Che gli piouea su'l fianco , e su le gote ,  
 Riuerso già gran pezzo era caduto ,  
 E hauer ne douea hormai le uene uote .  
 Anchor giacea Oliuier , ne ribaunto  
 Il piede hauea , ne ribauer lo puote ,  
 Se non ismosso , e de lo star , che tanto  
 Gli fece il destrier sopra , mezo infranto .

E se'l cognato non uenia ad aiutarlo ,  
 Si come lagrimoso era , e dolente ,  
 Per se medesimo non potea ritrarlo :  
 E tanta doglia , e tal martir ne sente ,  
 Che , ritratto che l'hebbe , ne à mutarlo ,  
 Ne à fermaruisi sopra era possente :  
 Et ha insieme la gamba si stordita ,  
 Che mouer non si può , se non si aita .

Della uittoria poco rallegrasse  
 Orlando ; e troppo gli era acerbo , e duro  
 Veder , che morto Brandimarte fosse ,  
 Ne del cognato molto esser sicuro .  
 Sobrin , che uiuea anchora , ritrouosse :  
 Ma poco chiaro hauea con molto oscuro :  
 Che la sua uita per l'uscito sangue  
 Era uicina à rimanere esangue .

Lo fece tor , che tutto era sanguigno ,  
 Il Conte , e medicar discretamente ;  
 E confortollo con parlar benigno ,  
 Come se stato gli fusse parente :  
 Che dopò il fatto nulla di maligno  
 In se tenea , ma tutto era clemente .  
 Fece de i morti arme , e caualli torre ;  
 Del resto à serui lor lasciò disporre .

Qui della historia mia , che non sia uera ,  
 Federigo Fulgoso è in dubbio alquanto ;  
 Che con l'armata hauendo la riniera  
 Di Barbaria trascorsa in ogni canto ,  
 Capite quini , e l'isola si ficra ,  
 Montuosa , e inegual ritrouò tanto ,  
 Che non è ( dice ) in tutto il luogo strano ,  
 Oue un sol pie si possa metter piano .

Ne uerisimil tien , che nell'alpestre  
 Scoglio sei cauallieri , il fior del mondo ,  
 Potesson far quella battaglia equestre .  
 Alla quale obiettion cosi risfondo ;  
 Ch'à quel tempo una piazza delle destre ,  
 Che sieno à questo , hauea lo scoglio al fondo :  
 Ma poi ch'un sasso , che'l tremuoto aperse ,  
 Le cadde sopra , e tutta la coperse .



Si che, ò chiaro fulgor della Fulgosa  
 Stirpe, ò serena, ò sempre uiua luce,  
 se mai mi riprendeste in questa cosa,  
 E forse inanti à quello inuittò Duce,  
 Per cui la nostra patria hor si riposa,  
 Lascia ogni odio, e in amor tutta s'induce;  
 Vi priego, che non siate à dirgli tardo,  
 Ch'esser puo, che ne in questo io sia bugiardo.

In questo tempo alzando gli occhi al mare  
 Vide Orlando uenire à uela in fretta  
 Vn nauilio leggier, che di calare  
 Facea sembante sopra l'isoletta.  
 Di chi si fosse, io non uoglio hor contare:  
 Perc'ho piu d'uno altroue, che m'aspetta.  
 Veggiamo in Francia, poi che spinto n'hanno  
 I Saracin, se mesi, ò lieti stanno.

Veggiam, che fa quella fedele amante,  
 Che uede il suo contento ir si lontano;  
 Dico la trauagliata Bradamante,  
 Poi che ritroua il giuramento uano,  
 C'hauea fatto Ruggier pochi di inante  
 Udendo il nostro, e l'altro stuol pagano.  
 Poi ch'in questo anchor manca, non le auanza  
 In ch'ella debba piu metter speranza.

E ripetendo i pianti, e le querele,  
 Che pur troppo domestiche le furo,  
 Tornò à sua usanza à nominar crudele  
 Ruggiero, e'l suo destin stictato, e duro.  
 Indi sciogliendo al gran dolor le uele,  
 Il ciel, che consentia tanto pergiuro,  
 Ne fatto n'hauea anchor segno euidente,  
 Ingiusto chiama, debole, e impotente.

Ad accusar Melissa si conuerse,  
 E maledir l'oracol della grotta,  
 Ch' à lor mendace suasion s'immerse  
 Nel mar d'amore, on'è à morir condotta.  
 Poi con Marphisa ritornò à dolerse  
 Del suo fratel, che le ha la fede rotta,  
 Con lei grida, e si sfoga, e le domanda  
 Piangendo aiuto, e se le raccomanda.

Marphisa si ristringe nelle spalle;  
 E quel sol, c'è po far, le da conforto:  
 Ne crede, che Ruggier mai così falle,  
 Ch' à lei non debba ritornar di corto:  
 E se non torna pur, sua fede dalle,  
 Ch'ella non patirà si graue torto;  
 O' che battaglia piglierà con esso,  
 O' li farà offeruar cio, e'ha promesso.

Così fa, ch'ella un poco il duol raffrena;  
 C'haucendo on'e sfogarlo, è meno acerbo.  
 Hor c'habbiam uista Bradamante in pena,  
 Chiamar Ruggier pergiuro, empio, e superbo;  
 Veggiamo anchor, se miglior uita merà  
 Il fratel suo: che non ha polso, ò nerbo,  
 Osso, ò medolla, che non senta caldo  
 Delle fiamme d'amor: dico Rinaldo.

Dico Rinaldo; ilqual, come sapete,  
 Angelica la bella amaua tanto:  
 Ne l'hauea tratto all'amorosa rete  
 Sì la beltà di lei, come l'incanto.  
 Haueano gli altri paladin quiete,  
 Essendo à i Mori ogni uigore affranto.  
 Tra i uincitori era rimasto sol  
 Egli captiuo in amoroso duolo.

Cento messi à cercar, che di lei fusse,  
 Hauea mandato, e cerconne egli stesso.  
 Al fine à Malagigi si ridusse,  
 Che ne i bisogni suoi l'aiutò stesso:  
 A' narrar il suo amor se gli condusse  
 Col uiso rosso, e col ciglio demesso.  
 Indi lo priega, che gli insegni, doue  
 La desiata Angelica si troue.

Gran marauiglia di sì strano caso  
 Va riuolgendo à Malagigi il petto.  
 Sa che sol per Rinaldo era rimasto  
 D'hauerla cento uolte, e piu nel letto:  
 Et egli stesso, acciò che persuaso  
 Fusse di questo, hauea assai fatto, e detto  
 Con priegli, e con minacce per piegarlo,  
 Ne mai hauuto hauea poter di farlo:



E tanto piu, ch' al'hor Rinaldo haurebbe  
 Tratto fuor Malagigi di prigione.  
 Fare hor spontaneamente lo vorrebbe,  
 Che nulla gioua, e n'ha minor cagione.  
 Poi prega lui, che ricordar si debbe  
 Pur quato ha offeso in questo oltr' a ragione;  
 Che per negargli già uì mancò poco  
 Di non farlo morire in scuro loco.

Ma quantò a Malagigi le domande  
 Di Rinaldo importune piu pareano;  
 Tanto, che l' amor suo fuisse piu grande,  
 Inditio manifesto gli faceano.  
 I prieghi, che con lui uari non spande,  
 Fan, che subito immerge nell' oceano.  
 Ogni memoria della ingiuria uecchia,  
 E che a dargli foccorso s' apparecchia.

Termine tolse alla risposta; e spene  
 Gli diè, che fauoreuol li saria;  
 E che gli saprà dir la uia, che tiene  
 Angelica, ò sia in Francia, ò doue sia.  
 E quindi Malagigi al luogo uiene,  
 Oue i demoni scongiurar solia;  
 Ch' era fra monti inaccesibil' grotta:  
 Apre il libro, e li spiriti chiama in frotta.

Poi ne sceglie un, che de casi d' amore  
 Hauea notizia: e da lui saper uolle,  
 Come sia, che Rinaldo, c' hauea il core  
 Dianzi si duro, hor l' habbia tanto molle.  
 E di quelle due fonti ode il tenore.  
 Di che l' una dà il fuoco, e l' altra il tolle:  
 E al mal, che l' una fa, nulla soccorre,  
 Se non l' altra acqua, che contraria corre.

Et ode, come hauendo già di quella,  
 Che l' amor caccia, beuuto Rinaldo,  
 A' i lunghi prieghi d' Angelica bella  
 Si dimostrò così ostinato, e saldo:  
 E che poi giunto per sua iniqua stella  
 A' ber nell' altra l' amoroso caldo,  
 Tornò ad amar per forza di quelle acque  
 Lei, che pur dianzi oltr' al douer gli spiacque.

Da iniqua stella, e fier destin fu giunto  
 A' ber la fiamma in quel ghiacciato riuo:  
 Perche Angelica uenne quasi a un punto  
 A' ber nell' altro di dolcezza priuo;  
 Che d' ogni amor le lasciò il cor si emunto,  
 Ch' indi hebbe lui piu che le serpi a sibiuo.  
 Egli amò lei: e l' amor giunse al segno,  
 In ch' era già di lei l' odio, e lo sdegno.

Del caso strano di Rinaldo a pieno  
 Fu Malagigi dal Demonio instrutto;  
 Che gli narrò d' Angelica non meno,  
 Ch' a un giouine African si donò in tutto,  
 E come poi lasciato hauea il terreno  
 Tutto d' Europa, e per l' instabil flutto  
 Verso India sciolto hauea da i liti Hispani  
 Su l' audaci galee de' Catalani.

Poi che uenne il cugin per la risposta,  
 Molto gli dissuase Malagigi  
 Di piu Angelica amar; che s' era posta  
 D' un uilissimo Barbaro a i seruigi.  
 Et hora si da Francia si discosta,  
 Che mal seguir se ne potria i uestigi;  
 Ch' era hoggi mai piu la, ch' a meza strada,  
 Per andar con Medoro in sua contrada.

La partita d' Angelica non molto  
 Sarebbe graue a l' animoso amante;  
 Ne pur gli hauria turbato il sonno, ò tolto  
 Il pensier di tornarsene in Leuante:  
 Ma sentendo, c' hauea del suo amor colto  
 Vn Saracino le primittie inante,  
 Tal passione, e tal cordoglio sente,  
 Che non fu in uita sua mai piu dolente.

Non ha poter d' una risposta sola:  
 Triema il cor dietro, e triema fuor le labbia:  
 Non puo la lingua disnodar parola:  
 La bocca ha amara, e par che toscò u' habbia.  
 Da Malagigi subito s' inuola;  
 E come il caccia la gelosa rabbia,  
 Doppo gran pianto, e gran ramariarsi,  
 Verso Leuante fa pensier tornarsi.



Chiede licentia al figlio di Pipino :  
 E troua scusa , che'l destrier Baiardo ,  
 Che ne mena Gradasso Saracino  
 Contra il douer di cauallier gagliardo ,  
 Lo muoue per suo honore à quel camino ,  
 Accio che uietì al Serican bugiardo  
 Di mai uantarsi , che con spada , ò lancia  
 L'habbia leuato à un Paladin di Francia .

Lasciollo andar con sua licentia Carlo :  
 Benche ne fu con tutta Francia mesto .  
 Ma finalmente non seppe negarlo :  
 Tanto gli parue il desiderio honesto .  
 Vuol Dudon , uuol Guidone accompagnarlo :  
 Ma lo niega Rinaldo à quello , e à questo .  
 Lascia Parigi , e se ne ua uia solo  
 Pien di sospiri , e d'amoroso duolo .

Sempre ha in memoria , e mai non se gli tolle  
 Chauerla mille uolte hauea potuto ,  
 E mille uolte hauea ostinato , e folle  
 Di si rara beltà fatto rifiuto :  
 E di tanto piacer , e' hauer non uolle ,  
 Si bello , e si buon tempo era perduto :  
 Et hora eleggerebbe un giorno corto  
 Hauerne solo , e rimaner poi morto .

Ha sempre in mente , e mai non se ne parte ,  
 Come esser puote , ch'un pouero fante  
 Habbia del cor di lei spinto da parte  
 Merito , e amor d'ogn' altro primo amante .  
 Con tal pensier , che'l cor gli straccia , e parte ,  
 Rinaldo se ne ua uerso Leuante ;  
 E dritto al Rheno , e à Basilea si tiene ,  
 Fin che d'Ardenna alla gran selua uiene .

Poi che fu dentro à molte miglia andato  
 Il Paladin pel bosco auenturoso ,  
 Da uille , e da castella allontanato ,  
 Oue aspro cra piu il luogo , e periglioso ,  
 Tutto in un tratto uide il ciel turbato ,  
 Sparito il Sol tra nuuoli nascoso ,  
 Et uscìr fuor d'una cauerna oscura  
 Vn strano mostro in femminil figura .

Mill'occhi in capo hauea senza palpebre :  
 Non può ferrarli , e non credo che dorma .  
 Nò mè , che gli occhi , hauea l'orecchie crebre .  
 Hauea in loco de crin serpi à gran torma .  
 Fuor delle diaboliche tenebre  
 Nel mondo uscì la spauenteuol forma .  
 Vn fiero , e maggior serpe ha per la coda ,  
 Che pel petto si gira , e che l'annoda .

Quel , ch' à Rinaldo in mille , e mille imprese  
 Piu non auenne mai , quini gli auiene ,  
 Che , come uede il mostro , ch' à l'offese  
 Se gli apparecchia , e ch' à trouar lo uiene ,  
 Tanta paura , quanta mai non scese  
 In altri forse , gli entra nelle uene ,  
 Ma pur l'usato ardir simula , e finge ,  
 E con trepida man la spada stringe .

S'acconcia il mostro in guisa al fero assalto ,  
 Che si può dir che sia mastro di guerra :  
 Vibra il serpente uenenofo in alto ,  
 E poi contra Rinaldo si diserra :  
 Di qua , di là gli uien sopra à gran salto .  
 Rinaldo contra lui uaneggia , e' erra :  
 Colpi à dritto , e à riuerso tira assai ,  
 Ma non ne tira alcun , che fera mai .

Il mostro al petto il serpe hora gli appicca ,  
 Che sotto l'arme , e sin nel cor l'agghiaccia ;  
 Hora per la uisiera glielo ficca ,  
 E fa ch'erra pel collo , e per la faccia .  
 Rinaldo da l'impresa si dispicca ,  
 E quanto può con sironi il destrier caccia :  
 Ma la Furia infernal già non par zoppa ;  
 Che sticca un salto , e gli è subito in groppa .

Vada al trauerso , al dritto , oue si uoglia ,  
 Sempre ha con lui la maladetta peste ;  
 Ne sa modo trouar che se ne scioglia ,  
 Benche'l destrier di calcitrar non reste .  
 Triema à Rinaldo il cor , come una foglia ;  
 Non ch'altramente il serpe lo moleste ;  
 Matanto horror ne sente , e tanto schiuto ,  
 Che stride , e geme , e duolsi ch'egli è uiuo .

Nel



Nel piu tristo sentier, nel piggior calle  
 Scorrendo ua, nel piu intricato bosco,  
 Oue ha piu asprezza il balzo, oue la ualle  
 E piu spinosa, ou'è l'acr piu fosco,  
 Così sperando torfi dalle spalle  
 Quel brutto abominoso horrido tofco:  
 E ne saria mal capitato forse,  
 Se tosto non giungea chi lo soccorse.

Ma lo soccorse à tempo un caualliero  
 Di bello armato, e lucido metallo;  
 Che porta un giogo rotto per cimiero;  
 Di rossa fiamma ha pien lo scudo giallo;  
 Così trapunto il suo uestire altiero,  
 Così la soprauestia del cauallo.  
 La lancia ha in pugno, e la spada al suo loco,  
 E la mazza d'arcion, che getta foco.

Piena d'un foco eterno è quella mazza,  
 Che senza consumarsi ogn'hora auampa;  
 Ne per buon scudo, ò tempra di corazza,  
 O' per grossezza d'elmo se ne scampa.  
 Dunque si debbe il cauallier far piazza,  
 Giri ue uicò l'instinguibil lampa:  
 Ne manco bisognaua al guerrier nostro,  
 Per leuarlo di man del crudel mostro.

E, come cauallier d'animo saldo,  
 Oue ha udito il rumor corre, e galoppa,  
 Tanto che uede il mostro, che Rinaldo  
 Col brutto serpe in mille nodi agroppla,  
 E sentir sagli d'un tempo freddo, e caldo,  
 Che non ha uia di torlofi di groppa.  
 Va il caualliero, e fere il mostro al fianco,  
 E lo fa trabboccar dal lato manco.

Ma quello è d'pena in terra, che si rizza,  
 E il lungo serpe intorno aggira, e uibra.  
 Quest'altro piu con l'hasta non l'attizza,  
 Ma di farla col fuoco si delibra.  
 La mazza impugna: e doue il serpe guizza,  
 Spessi, come tempesta, i co'pi libra;  
 Ne lascia tempo à quel brutto animale,  
 Che possa farne un solo ò bene, ò male.

E mentre à dietro il caccia, ò tiene à bada,  
 E lo percuote, e uendica mille onte,  
 Consiglià il Paladin, che se ne uada  
 Per quella uia, che s'alza uerso il monte.  
 Quel s'appiglia al consiglio, et alla strada;  
 E senza dietro mai uolger la fronte  
 Non cessa, che di uista se gi' tolle:  
 Benche molto aspro era à salir quel colle.

Il cauallier poi ch' d' la scura buca  
 Fece tornare il mostro da l'inferno,  
 Oue rode se stesso, e si manuca,  
 E da mille occhi uersa il pianto eterno;  
 Per esser di Rinaldo guida, e duca  
 Gli sali dietro; e s'è l'giogo superno  
 Gli fu alle spalle; e si misse con lui  
 Per trarlo fuor de luoghi oscuri, e bui.

Come Rinaldo il uide ritornato,  
 Gli disse, che gli hauea gratia infinita,  
 E ch'era debitoro in ogni lato  
 Di porre à beneficio suo la uita.  
 Poi lo domanda, come sia nomato,  
 Acciò dir sappia chi gli ha dato aita,  
 E tra guerrieri possa, e inanzi à Carlo  
 De l'alta sua bontà sempre esaltarlo.

Rispose il cauallier, Non ti rincresca,  
 Se'l nome mio scoprir non ti uoglio hora.  
 Ben tel dirò, prima ch'un passo cresca  
 L'ombra, che ci sarà poca dimora.  
 Trouaro andando insieme un'acqua fresca,  
 Che col mormorio suo faceva allora  
 Pastori, e uiandanti al chiaro rio  
 Venire, e berne l'amoroso oblio.

Signor, queste eran quelle gelide acque,  
 Que'le, che spengon l'amoroso caldo;  
 Di cui beuendo ad Angelica nacque  
 L'odio c'hebbe di poi sempre à Rinaldo.  
 E s'è la un tempo à lui prima dispiacque,  
 E se ne l'odio il ritrouò si saldo;  
 Non deuò Signor la causa altronde,  
 Se non d'hauer beuto da queste onde.



Il cauallier, che con Rinaldo uiene,  
 Come si uede inanzi al chiaro riuo,  
 Caldo per la fatica il destrier tiene:  
 E dice, il posar qui non fia nocino.  
 Non fia, disse Rinaldo, senon bene;  
 Ch'oltre, che prema il mezo giorno estiuo,  
 M'ha cosi il brutto mostro traugiato,  
 Che'l riposar mi fia commodo, e grato.

L'un, e l'altro smontò del suo cauallo;  
 E pascer lo lasciò per la foresta:  
 E nel fiorito uerde à rosso, e à giallo  
 Ambi si trasson l'elmo della testa.  
 Corse Rinaldo al liquido christallo  
 Spinto da caldo, e da sete molesta,  
 E cacciò d'un sorso del freddo liquore  
 Dal petto ardente e la sete, e l'amore.

Quando lo uide l'altro caualliero  
 La bocca sollear de l'acque molle,  
 E ritrarne pentito ogni pensiero  
 Di quel desir, c'hebbe d'amor si folle;  
 Si leuò ritto, e con sembiante altiero  
 Gli disse quel, che dianzi dir non uolle:  
 Sappi Rinaldo, il nome mio è lo sdegno,  
 Venuto sol per sciortì il giogo indegno.

Così dicendo, subito gli sparue,  
 E sparue insieme il suo destrier con lui.  
 Questo à Rinaldo un gran miracol parue;  
 S'aggirò intorno, e disse oue è costui?  
 Stimar non sa, se sian magiche larue,  
 Che Malagigi un de ministri sui  
 Gli habbia mandato à romper la cathena,  
 Che longamente l'ha tenuto in pena:

O' pur che Dio da l'alta hierarchia  
 Gli habbia per ineffabil sua bontade  
 Mandato, come già mandò à Thobia,  
 Vn' angelo à leuar di cecitate.  
 Ma biano, è ris demonio, è quel che sia,  
 Che gli ha renduta la sua libertade;  
 Ringratiata, e lodata, e da lui sol conosce,  
 Che sano ha il cor da l'amorose angosce.

Gli fu nel primier odio ritornata  
 Angelica; e gli parue troppo in degna  
 D'esser, non che si lungi seguitata,  
 Ma che per lei pur meza lega uegna.  
 Per Baiardo ribauer tutta fiata  
 Verso India in Sericana andar disegna;  
 Si perche l'honor suo lo stringe à farlo;  
 Si per hauerne già parlato à Carlo.

Giunse il giorno seguente à Basilea:  
 Oue la nuoua era uenuta inante,  
 Che'l Come Orlando hauere pugna douea  
 Contra Gradasso, e contra il Re Agramante.  
 Ne questo per auiso si sapea,  
 C'hauesse dato il cauallier d'Anglante,  
 Ma di Sicilia in fretta uenut'era  
 Chi la nouella n'apportò per uera.

Rinaldo uol trouarsi con Orlando  
 Alla battaglia, e se ne uede lunge:  
 Di dieci in dieci miglia ua mutando  
 Caualli, e guide, e corre, e sferza, e punge.  
 Passa il Rheno à Costanza, e in su uolando  
 Trauersa l'alpe, e in Italia giunge:  
 Verona à dietro, à dietro Mantua lascia,  
 Su'l Po si troua, e con gran fretta il passa.

Già s'inchinava il Sol molto alla sera,  
 E già apparia nel ciel la prima stella:  
 Quando Rinaldo in ripa alla riuiera  
 Stando in pensier, s'hauera da mutar sella,  
 O' tanto soggiornar, che l'aria nera  
 Fuggisse inanzi à l'altra Aurora bella,  
 Venir si uede un caualliero inanti  
 Cortese ne l'aspetto, e ne i sembianti.

Costui dopò il saluto con bel modo  
 Gli domandò, s'aggiunto à moglie fosse.  
 Disse Rinaldo; io son nel giugal nodo;  
 Ma di tal domandar marauigliosse.  
 Soggiunse quel; che sia così, ne godo:  
 Poi per chiarir perche tal detto mosse,  
 Disse, io ti priego, che tu sia contento,  
 Ch'io ti dia questa sera alloggiamento:



Che ti farò ueder cosa, che debbe  
Ben uolentier ueder chi ha moglie à lato.  
Rinaldo, si perche posar uorrebbe  
Hormai di correr tanto affaticato;  
Si perche di uedere, e d'udir hebbe  
Sempre auenture un desiderio innato;  
Accettò l'offerir del caualliero,  
E dietro gli pigliò nuouo sentiero.

Vn tratto d'arco fuor di strada uscìro,  
E inanzi un gran palazzo si trouaro;  
Onde scudieri in gran frotta ueniro  
Con torchi accesi, e fero intorno chiaro.  
Entrò Rinaldo, e uoltò gli occhi in giro;  
E uide loco, ilqual si uede raro,  
Di gran fabrica, e bella, e bene intesa:  
Ne à prinato huom conuenia tanta spesa.

Di Serpentin, di Porphido le dure  
Pietre fan della porta il ricco uolto.  
Quel, che chiude, è di bronzo, con figure  
Che sembrano spirar, muouere il uolto.  
Sotto un'arco poi s'entra; oue misture  
Di bel Musaiico ingannan l'occhio molto.  
Quiui si ua in un quadro, ch'ogni faccia  
Delle sue loggie ha lunga cento braccia.

La sua porta ha per se ciascuna loggia:  
E tra la porta, e se ciascuna ha un'arco.  
D'ampiezza pari son, ma uaria foggia  
Fe d'ornamenti il Mastro lor non parco.  
Da ciascuno arco s'entra, oue si poggia  
Si facil, ch'un somier ui puo gir carico:  
Vn'altro arco di su troua ogni scala;  
E s'entra per ogni arco in una sala.

Gli archi di sopra escono fuor del segno  
Tanto, che fan coperchio alle gran porte:  
E ciascun due colonne ha per sostegno,  
Altre di bronzo, altre di pietra forte.  
Lungo sarà, se tutti ui disegno  
Gli ornati alloggiamenti della corte;  
Et oler' à quel, ch'appar, quanti agi sotto  
La caua terra il mastro hauea ridotto.

L'alte colonne, e i capitelli d'oro,  
Da chi i gemmati palchi eran suffulti,  
I peregrini marmi, che ui foro  
Da dotta mano in uarie forme sculti,  
Pitture, e getti, e tant'altro lauoro,  
(Benche la notte à gli occhi il piu ne occulti)  
Mostran, che non bastaro à tanta mole  
Di duo Re insieme le ricchezze sole.

Sopra gli altri ornamenti ricchi, e belli,  
Ch'erano assai nella gioconda stanza,  
V'era una fonte, che per piu ruscelli  
Spargea freschissime acque in abondanza.  
Poste le mense hauean quiui donzelli,  
Ch'era nel mezo per ugal distanza.  
Vedea, e parimente ueduta era  
Da quattro porte della casa altiera.

Fatta da mastro diligente, e dotto  
La fonte era con molta, e sottile opra,  
Di loggia à guisa, o padiglion, ch'in otto  
Faccie distinto intorno adombri, e cuopra.  
Vn ciel d'oro, che tutto era di sotto  
Colorito di smalto, le sta sopra;  
Et otto statue son di marmo bianco,  
Che sostengon quel ciel col braccio manco.

Nella man destra il corno d'Amalthea  
Sculto hauea lor l'ingenioso mastro;  
Onde con grato murmure cadea  
L'acqua di fuore in uaso d'alabaastro;  
Et à sembianza di gran donna hauea  
Ridutto con grande arte ogni pilastro.  
Son d'habito, e di faccia differente,  
Ma gratia hanno, e beltà tutte ugualmente.

Fermaua il pie ciascun di questi segni  
Sopra due belle imagini piu basse;  
Che con la bocca aperta facean segni,  
Che'l canto, e l'harmonia lor dilettasse:  
E quell'atto, in che son, par che disegni,  
Che l'opra, e studio lor tutto lodasse  
Le belle donne, che su gli homeri hanno,  
Se fosser quei, di cui in sembianza stanno.



I simulacri inferiori in mano

Hauean lunghe, & amplissime scritture;  
Oue facean con molta laude piano  
I nomi de le piu degne figure,  
E mostrauano anchor poco lontano  
I propri loro in note non oscure.  
Mirò Rinaldo à lume di doppiieri  
Le donne ad una ad una, e i cauallieri.

La prima inscription, ch' à gli occhi occorre,  
Con lungo honor Lucretia Borgia noma;  
La cui bellezza, & honestà preporre  
Debbe à l'antiqua la sua patria Roma.  
I duo, che uoluto han sopra se torre  
Vanto eccellente, & honorata soma,  
Noma lo scritto, Antonio Thebaldeo,  
Hercole Strozza, un Lino, & uno Orpheo.

Non men gioconda statua, ne men bella  
Si uede appresso, e la scrittura dice;  
Ecco la figlia d'Hercole Issabella,  
Per cui Ferrara si terrà felice  
Via piu perche in lei nata sarà quella,  
Che d'altro ben, che prospera, e faurice,  
E benigna fortuna dar le deue  
Volgendo gli anni nel suo corso liue.

I duo, che mostran disiosi affetti,  
Che la gloria di lei sempre risuone,  
Gian Iacobi ugualmente erano detti,  
L'uno Calandra, e l'altro Bardelone.  
Nel terzo, e quarto loco, oue per stretti  
Riuì l'acqua esce fuor del padiglione,  
Due donne son, che patria, stirpe, honore  
Hanno di par, di par beltà, e ualore.

Helisabetta l'una, e Leonora  
Nominata era l'altra: e fia, per quanto  
Narraua il marmo sculto, d'esse anchora  
Si gloriosa la terra di Manto,  
Che di Vergilio, che tanto l'honora,  
Piu che di queste non si darà uanto.  
Hauea la prima à pie del sacro lembo  
Iacobo Sadoletto, e Pietro Bembo.

Vno elegante Castiglione, e un culto  
Mutio Arlio de l'altra eran sostegni.  
Di questi nomi il bel marmo era sculto,  
Ignoti à l'hora, hor si famosi, e degni.  
Veggon poi quella, à cui dal cielo indulto  
Tanta uirtu sarà, quanta ne regni,  
O mai regnata in alcun tempo sia,  
Versata da fortuna, hor buona, hor ria.

Lo scritto d'oro esser costei dichiara  
Lucretia Bentiuoglia: e fra le lode  
Pone di lei, che'l Duca di Ferrara  
D'esserle padre si rallegra, e gode.  
Di costei canta con soaue, e chiara  
Voce un Camil, che'l Rheno, e Felsina ode  
Con tanta attention, tanto stupore,  
Con quanta Amphrifo udi' già il suo pastore:

Et un, per cui la terra, oue l'Isauro  
Le sue dolci acque insala in maggior uase,  
Nominata sarà da l'Indo al Mauro,  
E da l'Austrine à l'Hiperborree case  
Via piu, che per pesare il Romano auro,  
Di che perpetuo nome le rimase;  
Guido Posthumo; à cui doppia corona  
Pallade quinci, e quindi Phebo dona.

L'altra, che segue in ordine, è Diana.  
Non guardar, dice il marmo scritto, ch'ella  
Sia altiera in uista, che nel core humana  
Non sarà però men, ch' in uiso bella.  
Il dotto Celio Calcagnin lontana  
Farà la gloria e'l bel nome di quella  
Nel regno di Monese, in quel di Iuba,  
In India, e Spagna udir con chiara tuba:

Et un Marco Cauallo, che tal fonte  
Farà di poesia nascer d'Ancona,  
Qual fe il cauallo alato, uscir del monte,  
Non so se di Parnaso, ò d'Helicon.  
Beatrice appresso à questo alza la fronte;  
Di cui lo scritto suo così ragiona.  
Beatrice bea uiuendo il suo consorte,  
E lo lascia infelice à la sua morte,

Anzi



Anzi tutta l'Italia, che con lei  
 Fia triumphante, e senza lei captiua .  
 Vn Signor di Coreggio di costei  
 Con alto stil par che cantando scriua,  
 E Timotheo l'honor de Bendedci .  
 Ambi faran tra l'una, e l'altra riuua  
 Fermare al suon de lor soauì plettri  
 Il fiume, oue sudar gli antiqui elettri .

Tra questo loco, ò quel de la colonna,  
 Che fu scolpita in Borgia, com'è detto,  
 Formata in Alabastro una gran donna  
 Era di tanto, e si sublime aspetto,  
 Che sotto puro uelo in nera gonna  
 Senza oro, e gemme in un uestire schietto  
 Tra le piu adorne non pareua men bella,  
 Che sia tra l'altre la Ciprina stella .

Non si potea ben contemplando fiso  
 Conoscer, se piu gratia, ò piu beltade,  
 O maggior maestà fosse nel uiso,  
 O piu indicio d'ingegno, ò d'honestade .  
 Chi uorrà di costei ( dicea l'inciso  
 Marmo ) parlar, quanto parlar n'accade,  
 Ben torrà impresa piu d'ogn'altra degna,  
 Ma non però, ch' a fin mai se ne uegna .

Dolce quantunque, e pien di gratia tanto  
 Fosse il suo bello, e ben formato segno,  
 Pareua sdegnarsi, che con humil canto  
 Ardiffe lei lo dar si rozo ingegno,  
 Com'era quel, che sol senz'altri a canto  
 ( Non so perche ) le fu fatto sostegno .  
 Di tutto'l resto erano i nomi sculti:  
 Sol questi duo l'artefice hauea occulti .

Fanno le statue in mezo un luogo tondo,  
 Ch'el pauimento asciutto ha di corallo,  
 Di freddo soauissimo giocondo,  
 Che rendea il puro, e liquido christallo;  
 Che di fuor cade in un canal fecondo,  
 Che'l prato uerde, azurro, bianco, e giallo  
 Rigando scorre per uari ruscelli .  
 Grato a le morbide herbe, e a' gli arbuscelli .

Col cortese hoste ragionando staua  
 Il Paladino a mensa; e spesso spesso  
 Senza piu differir, gli ricordaua,  
 Che gli attenesse quanto hauea promesso;  
 E adhor adhor mirandolo, offeruaua,  
 C'hauea di grande affanno il core oppresso;  
 Che non puo star momento, che non habbia  
 Vn cocente sospiro in su le labbia .

Spesso la uoce dal disio cacciata  
 Viene a' Rinaldo fin presso a la bocca,  
 Per domandarlo; e quiui raffrenata  
 Da cortese modestia fuor non scocca .  
 Hora essendo la cena terminata,  
 Ecco un donzello, a' chi l'ufficio tocca,  
 Pon su la mensa un bel napo d'or fino,  
 Di fuor di gemme, e dentro pien di uino .

Il signor de la casa alhora alquanto  
 Sorridendo, a' Rinaldo leuò il uiso:  
 Ma, chi ben lo notaua, piu di pianto  
 Pareua, c'hauesse uoglia, che di riso .  
 Disse; hora a' quel che mi ricordi tanto,  
 Che tempo sia di sodisfar m'è auiso,  
 Mostrarti un paragon, ch'esser de' grato  
 Di uedere a' ciascun, c'ha moglie a' lato .

Ciascun marito a' mio giudicio deue  
 Sempre spiar, se la sua donna l'ama,  
 Saper s'honore, ò biasmo ne riceue,  
 Se per lei bestia, ò se pur l'huom si chiama .  
 L'incarco de le corna è lo piu lieue,  
 Ch'al mondo sia, se ben l'huom tanto infama .  
 Lo uede quasi tutta l'altra gente,  
 E chi l'ha in capo mai non se lo sente .

Se tu sai, che fedel la moglie sia,  
 Hai piu d'amarla, e d'honorar ragione,  
 Che non ha quel, che la conosce rìa,  
 O quel, che ne sta in dubbio, e in passione .  
 Di molte n'hanno a' torto gelosia  
 I lor mariti, che son caste, e buone .  
 Molti di molte ancho sicuri stanno,  
 Che con le corna in capo se ne uanno .

EE iij



## CANTO

se uoi saper, se la tua sia pudica,  
Come io credo, che credi, e creder dei,  
Ch' altrimente far credere è fatica,  
Se chiaro già per proua non ne sei;  
Tu per te stesso, senza ch' altri il dica,  
Te n' auuedrai, s' in questo uaso bei;  
Che per altra cagion non è qui messo,  
Che per mostrarti, quanto t' ho promesso.

Se bei con questo, uedrai grande effetto:  
Che, se porti il cimer di Cornouaglia,  
Il uin ti spargerai tutto su' l petto,  
Ne gocciola sarà, ch' in bocca saglia:  
Ma s' hal moglie fedel, tu berrai netto:  
Hor, di ueder tua sorte, ti trauaglia.  
Così dicendo per mirar tien gli occhi,  
Ch' in seno il uin Rinaldo si trabocchi.

Quasi Rinaldo di cercar suaso  
Quel, che poi ritrouar non uorria forse,  
Messa la mano inanzi, e preso il uaso  
Fu presso di uoler in proua porse:  
Poi quanto fosse periglioso il caso  
A porui i labbri, col pensier discorse.  
Ma lasciate Signor, che io mi ripose:  
Poi dirò quel, che'l Paladin rispose.

## CANTO XXXXIII.

## ESECRABILE AVA-

ritia, ò ingorda

O Fame d' hauere: io non mi ma

rauiglio,

Ch' ad alma uile, e d' altre macchie lorda  
Si facilmente dar possi di piglio,  
Ma, che meni legato in una corda,  
E che tu impiaghi del medesimo artiglio  
Alcun, che per altezza era d' ingegno,  
Se te schiuar potea, d' ogni honor degno.

Alcun la terra, e'l mare, e'l ciel misura,  
E render fa tutte le cause à pieno  
D' ogni opra, d' ogni effetto di Natura;  
E poggia sì, ch' à Dio riguarda in seno,  
E non puo hauer piu ferma, e maggior cura  
Morso dal tuo mortifero ueleno,  
Ch' unir theforo, e questo sol gli preme,  
E ponui ogni salute, ogni sua speme.

Rompe eserciti alcuno, e ne le porte  
Si uede entrar di bellicose terre,  
Et esser primo à porre il petto forte,  
Ultimo à trar in perigliose guerre;  
E non puo riparar che sino à morte  
Tu nel tuo cieco carcere nol ferre.  
Altri d' altre arti, e d' altri studi industri,  
Oscuri fai, che farian chiari, e illustri.

Che d' alcune dirò belle, e gran donne,  
Ch' à bellezza, à uirtù de fidi amanti,  
A lunga seruitù, piu che colonne  
Io ueggo dure, immobili, e constanti?  
Veggio uenir poi l' Auaritia; e ponne  
Far sì, che par, che subito le incanti.  
In ù di, senza amor (chi fia che'l creda?) (da.  
A ù uecchio, à ù brutto, à ù mostro le da in pre

Non è senza cagion, s' io me ne doglio.  
Intendami chi puo, che m' intend' io.  
Ne però di proposito mi toglio,  
Ne la materia del mio canto oblio;  
Ma nò piu à quel, ch' ho detto, adattar uoglio,  
Ch' à quel, ch' io u' ho da dire, il parlar mio.  
Ma torniamo à contar del Paladino;  
Ch' ad assaggiare il uaso fu uicino.

Io uì dicea, ch' alquanto pensar uolle  
Prima, ch' à i labri il uaso s' appressasse:  
Pensò, e poi disse, ben sarebbe folle  
Chi quel, che non uorria trouar, cercasse.  
Mia donna è donna, e ogni donna è molle.  
Lasciam star mia credenza, come stasse.  
Sin qui m' ha il creder mio giouato, e gioua:  
Che poss' io migliorar per farne proua?



Potria poco giouare , e nuocer molto :  
 Che'l tentar qualche volta Iddio disdegna .  
 Non so , s' in questo io mi sia saggio , ò stolto ;  
 Ma non uuo piu saper , che mi conuegna .  
 Hor questo uin dinanzi mi sia tolto :  
 Sete non n' ho , ne uuo che me ne uegna ;  
 Che tal certezza ha Dio piu prohibita ,  
 Ch' al primo padre l' arbor de la uita .

Che , come Adam , poi che gustò del Pomo ,  
 Che Dio con propria bocca gl' interdiffe ,  
 Da la letitia al pianto fece un tomo ,  
 Onde in miseria poi sempre s' affiisse :  
 Così , se de la moglie sua uol l' huomo  
 Tutto saper quanto ella fece , e disse ,  
 Cade de l' allegrezze in pianti , e in guai ,  
 Onde non puo piu rilcuarsi mai .

Così dicendo il buon Rinaldo , e in tanto  
 Restringendo da se l' odiato uase ,  
 Vide abondare un gran riuo di pianto  
 Da gli occhi del Signor di quelle case ;  
 Che disse , poi che racchetossi alquanto :  
 Sia maladetto chi mi persuase ,  
 Ch' io facessi la proua , obime , di forte ,  
 Che mi leuò la dolce mia consorte .

Perche non ti conobbi già diece anni ,  
 Si che io mi fossi consigliato teco ?  
 Prima che cominciassero gli affanni ,  
 E' l' lungo pianto , onde io son quasi cicco .  
 Ma uuo leuarti da 'a siena i panni ,  
 Che' l' mio mal uegghi , e te ne dogli meco .  
 E ti dirò il principio , e l' argomento  
 Del mio non comparabile tormento .

Qua su lasciasti una città uicina ,  
 A cui fa intorno un chiaro fiume laco ,  
 Che poi si stende , e in questo Po declina ,  
 E l' origine sua uien di Benaco .  
 Fu fatta la città , quando à ruina  
 Le mura andar de l' Agenorco draco .  
 Quiui nacqui io di stirpe assai gentile ,  
 Ma in pouer tetto , e in facultade humile .

Se fortuna di me non he' le cura  
 Si , che mi desse al nascer mio ricchezza ;  
 Al diffetto di lei suppli' Natura ,  
 Che sopra ogni mio ugual mi diè bellezza .  
 Donne , e donzelle già di mia figura  
 Arder piu d' una uidi in giouanizza ;  
 Ch' io ci seppi accozpiar cortesi modi :  
 Benche stia mal , che l' huom se stesso lodi .

Ne la nostra cittade era un' huom saggio ,  
 Di tutte l' arti oltre ogni creder dotto ;  
 Che , quando chiuse gli occhi al phebco raggio ,  
 Contaua gli anni suoi cento , e uent' otto .  
 Visse tutta sua età solo , e seluaggio ,  
 Se non l' estrema , che d' amor condotto  
 Con premio ottenne una matrona bella ,  
 E n' hebbe di nascosto una citella .

E per uietar , che simil la figliuola  
 A la madre non sia , che per mercede  
 Vendè sua castità , che ualea sola  
 Piu , che quanto oro al mondo si possiede ;  
 Fuor del commercio popular la inuola ;  
 Et oue piu solingo il luogo uede ,  
 Questo amplo , e bel palagio , e ricco tanto  
 Fece fare à demonij per incanto

A uecchie donne , e caste fe nutrire  
 La figlia qui , ch' in gran beledà poi uenne :  
 Ne che potesse altr' huomo ueder , ne udire  
 Pur ragionare in quella età , se stenne .  
 E per e' hauesse esempio da seguire ,  
 Ogni pudica donna , che mai tenne  
 Contra illicito amor chiuse le sbarre ,  
 Ci fe d' intaglio ò di color ritrarre .

Non quelle sol , che di uirtute amiche  
 Hanno sì il mondo à l' età prisca adorno ,  
 De quai la fama per le historie antiche  
 Non è per ueder mai l' ultimo giorno ;  
 Ma nel futuro anchora altre pudiche  
 Che faran bella Italia d' ogn' intorno ,  
 Ci fe ritrarre in lor fattezze conte ,  
 Come otto , che ne uedi à questa fonte .



Poi che la figlia al uecchio par matura ,  
 Si che ne possa l'huom cogliere i frutti ;  
 O' fosse mia disgratia , ò mia auentura ,  
 Eletto fui degno di lei fra tutti .  
 I lati campi oltre alle belle mura ,  
 Non meno i pescarecci , che gli asciutti ,  
 Che ci son d'ogn'intorno à uenti miglia ,  
 Mi consegnò per dote della figlia .

Ella era bella , e costumata tanto ,  
 Che piu desiderar non si potea .  
 Di bei trapunti , e di riccami , quanto  
 Mai ne sapeffe Pallade , sapea .  
 Vedila andare : odine il suono e'l canto :  
 Celeste , e non mortal cosa pareo ;  
 E in modo à l'arti liberali attese ,  
 Che quanto il padre , ò poco men n'intese .

Con grande ingegno , e non minor bellezza ,  
 Che fatta l'hauria amabil fin' à i sassi ,  
 Era giunto un' amore , una dolcezza ,  
 Che par ch' à rimembrarne il cor mi passi .  
 Non hauea piu piacer , ne piu uaghezza ,  
 Che d'esser meco , ou'io mi stessi , ò andassi .  
 Senza hauer lite mai stemmo gran pezzo :  
 L'hauemmo poi per colpa mia da sezzo .

Morto il suocero mio dopo cinque anni ,  
 Ch'io sottoposi il collo al giugal nodo ;  
 Non stero molto à cominciar gli affanni ,  
 Ch'io sento anchora , e ti dirò in che modo .  
 Mentre mi richiudea tutto co i uanni  
 L'amor di questa mia , che si ti lodo ,  
 Vna femina nobil del paese ,  
 Quanto accender si puo , di me s'accese .

Ella sapea d'incanti , e di malie  
 Quel , che saper ne possa alcuna Maga .  
 Rendea la notte chiara , oscuro il die :  
 Fermaua il Sol : facea la terra uaga :  
 Non potea trar però le uoglie mie ,  
 Che le sanassin l'amorosa piaga  
 Col rimedio , che dar non le potria  
 Senza alta ingiuria della donna mia .

Non perche fosse assai gentile , e bella ;  
 Ne perche sapefs'io , che si me amassi ;  
 Ne per gran don , ne per promesse , ch'ella  
 Mi fesse molte , e di continuo instassi ;  
 Ottener pote mai , ch'una fiammella ,  
 Per darla à lei , del primo amor leuassi :  
 Ch' à dietro ne trahea tutte mie uoglie  
 Il conoscermi fida la mia moglie .

La speme , la credenza , la certezza ,  
 Che della fede di mia moglie hauea ,  
 M'hauria fatto sprezzar quanta bellezza  
 Haueffe mai la giouane Ledea ,  
 O' quanto offerto mai senno , e ricchezza  
 Fu al gran pastor della montagna Id a .  
 Ma le repulse mie non ualean tanto ,  
 Che potesson leuarmela da canto .

Vn di , che mi trouò fuor del palagio  
 La Maga , che nomata era Melissa ,  
 E mi pote parlare à suo grande agio ,  
 Modo trouò da por mia pace in rissa ,  
 E con lo sbron di gelosia maluagio  
 Cacciar del cor la fe , che u'era fissa :  
 Comincia à commendar la intention mia ,  
 Ch'io sia fedele à chi fedel mi sia .

Ma , che ti sia fedel , tu non puoi dire ,  
 Prima che di sua fe proua non uedi .  
 S'ella non falle , e che potria fallire ,  
 Che sia fedel , che sia pudica credi .  
 Ma se mai senza te non la lasci ire ;  
 Se mai uedere altr'huom non le concedi ;  
 Onde hai questa baldanza , che tu dica ,  
 E mi uogli affermar , che sia pudica ?

Scostati un poco , scostati da casa :  
 Fa che le cittadi odano , e i uillaggi ,  
 Che tu sia andato , e ch'ella sia rimasa :  
 A' gli amanti da commodo , e à i messaggi :  
 S' à prieghi , à doni non sia persuasa  
 Di fare al letto maritale oltraggi ,  
 E che facendol creda che si cele ,  
 Alhora dir potrai , che sia fedele .



Con tal parole , e simili non cessa  
L'incantatrice fin , che mi dispone,  
Che della donna mia la fede espressa  
Veder uoglia , e prouare à paragone .  
Hora pogniamo ( le soggiungo ) ch'essa  
Sia qual non posso hauerne opinione,  
Come podrò di lei poi farmi certo ,  
Che sia di punitiõn degna, ò di merto ?

Disse Melissa : io ti darò un uafello  
Fatto da ber, di uirtu rara, e strana ,  
Qual gia per fare accorto il suo fratello  
Del fallo di Gencura fe Morgana.  
Chi la moglie ha pudica, bee con quello ;  
Ma non uì puo gia ber, chi l'ha puttana :  
Che'l uin, quando lo crede in bocca porre,  
Tutto si sparge, e fuor nel petto scorre .

Prima che parti , ne farai la proua ;  
E per lo creder mio tu berrai netto :  
Che credo, ch' anchor netta si ritroua  
La moglie tua : pur ne uedrai l'effetto .  
Ma s' al ritorno esperienza nuoua  
Poi ne farai , non t'assicuro il petto :  
Che se tu non lo immolli, e netto bei ,  
D'ogni marito il piu felice sei .

L'offerta accetto : il uaso ella mi dona :  
Ne fo la pruoua , e mi succede à punto ;  
Che ( com'era il disio ) pudica, e buona  
La cara moglie mia trouo à quel punto .  
Dice Melissa un poco l'abbandona :  
Per un mese , ò per duo stanne disgiunto :  
Poi torna, poi di nuouo il uaso tolli ,  
Proua se beui , ò pur se'l petto immolli .

A' me duro pareo pur di partire ;  
Non perche di sua se si dubitassi ;  
Come ch'io non potea duo di patire  
Ne un'hora pur , che senza me restassi .  
Disse Melissa ; io ti farò uenire  
A' conoscere il uer con altri passi .  
Vuo che muti il parlare, e i uestimenti,  
E sotto uiso altrui te l'appresenti .

Signor qui presso una città difende  
Il Po fra minacciose, e fiere corna ;  
La cui inuidition di qui si stende  
Fin doue il mar fugge dal lito , e torna .  
Cede d'antiquità, ma ben contende  
Con le uicine in esser ricca , e adorna .  
Le reliquie Troiane la fondaro ,  
Che dal flagello d'Attila camparo .

Astringe, e lenta à questa terra il morfo  
Vn cauallier giouine , e ricco, e bello ;  
Che dietro un giorno à un suo falcone scorso  
Essendo capitato entro il mio hostello,  
Vide la donna, e si nel primo occorso  
Gli piacque, che nel cor podrò il suggello,  
Ne cesso molte pratiche far poi  
Per inchinarla à i desiderij suoi .

Ella gli fece dar tante repulse,  
Che piu tentarla al fine egli non uolse :  
Ma la beltà di lei, ch' Amor uì sculse,  
Di memoria però non se gli tolse .  
Tanto Melissa allosingommi, e mulse ,  
Ch' à tor la forma di colui mi uolse,  
E mi mutò ( ne so ben dirti come )  
Di faccia, di parlar, d'occhi, e di chiome .

Gia con mia moglie hauendo simulato  
D'esser partito, e gittone in Leuante ;  
Nel giouine amator cosi mutato  
L'andar, la uoce, l'habito, e'l semblante,  
Me ne ritorno, e ho Melissa à lato ,  
Che s'era trasformata, e pareo un fante,  
E le piu ricche gemme hauea con lei ,  
Che mai mandassin gl'Indi, ò gli Eritbri .

Io, che l'uso sapea del mio palagio,  
Entro sicuro ; e uien Melissa meco ;  
E Madonna ritrouo à sì grande agio ,  
Che non ha ne scudier, ne donna seco .  
I miei preghi le espongo : indi il malua gio  
Stimulo inanzi del mal far le arredo ,  
I Rubbini , i Diamanti , e gli Smeraldi ,  
Che mozzo harebbon tutti i cor piu saldi .



E le dico , che poco è questo dono  
 Verso quel , che sperar da me douea .  
 Della commodità poi le ragiono ,  
 Che non u'essendo il suo marito hauea .  
 E le ricordo , che gran tempo sono  
 Stato suo amante , com'ella sapea ;  
 E che l'amar mio lei con tanta fede  
 Degno era hauere al fin qualche mercede .

Turbossi nel principio ella non poco :  
 Diuenne rossa , & ascoltar non uolle :  
 Ma il ueder fiammeggiar poi , come fuoco ,  
 Le belle gemme , il duro cor fe molle :  
 E con parlar rispose breue , e fioco  
 Quel , che la uita à rimembrar mi tolle ;  
 Che mi compiaceria , quando credeffe  
 Ch' altra persona mai nol risapeffe .

Fu tal risposta un uenenato telo ,  
 Di che me ne senti l'alma traffissa .  
 Per l'ossa andommi , e per le uene un gielo ,  
 Nelle fauci restò la uoce fissa .  
 Leuando alhora del suo incanto il uelo  
 Nella mia forma mi tornò Melissa .  
 Pensa , di che color douesse farsi ;  
 Ch' in tanto error da me uide trouarsi .

Diuenimmo ambi di color di morte :  
 Muti ambi , ambi restiam con gli occhi bassi .  
 Potei la lingua à pena hauer si forte ,  
 E tanta uoce à pena , ch'io gridassi ,  
 Me tradiresti dunque tu consorte ,  
 Quando tu haueffi , chi'l mio honor còprassi ?  
 Altra risposta darmi ella non puote ,  
 Che di rigar di lagrime le gote .

Ben la uergogna è assai , ma piu lo sdegno ,  
 Ch'ella ha da me ueder farsi quella onta :  
 E multiplica si senza ritegno ,  
 Ch' in tra al fine , e in crudele odio monta .  
 Da me suggerirsi tosto fa disegno :  
 E ne l' hora , che'l Sol del carro smonta ,  
 Al fiume corse , e in una sua barchetta  
 Si fu calar tutta la notte in fretta .

E la mattina s'appresenta auante  
 Il cauallier , che l'hauea un tempo amata ;  
 Sotto il cui uiso , sotto il cui semblante  
 Fu contra l'honor mio da me tentata .  
 A lui , che n'era stato , & era amante ,  
 Creder si puo che fu la giunta grata .  
 Quindi ella mi fe dir , ch'io non sperassi ,  
 Che mai piu fosse mia , ne piu m' amassi .

Ah lasso , da quel di con lui dimora  
 In gran piacer , e di me prende gioco :  
 Et io del mal , che procacciammi alhora ,  
 Anchor languisco , e non ritrouo loco .  
 Cresce il mal sepre : e giusto è , ch'io ne mora :  
 E resta homai da consumarci poco .  
 Ben credo , che'l primo anno sarei morto ,  
 Se non mi daua aiuto un sol conforto .

Il conforto , ch'io prendo , è , che di quanti  
 Per dieci anni mai fur sotto al mio tetto ,  
 ( Ch' à tutti questo uaso ho messo inanti )  
 Non ne trouo un , che non s'immolli il petto .  
 Hauer nel caso mio compagni tanti  
 Mi da fra tanto mal qualche diletto .  
 Tu tra infiniti sol sei stato saggio ,  
 Che far negasti il periglioso saggio .

Il mio uoler cercare oltre alla meta ,  
 Che della donna sua cercar si dene ,  
 Fa , che mai piu trouare hora quietà  
 Non puo la uita mia , sia lunga , ò breue .  
 Diciò Melissa fu à principio lieta :  
 Ma cessò tosto la sua gioia lieue ;  
 Ch'essendo causa del mio mal stata ella ,  
 Io l'odiassi , che non potea uedella .

Ella d'esser odiata impatiente  
 Da me , che dicea amar piu , che sua uita ;  
 Oue donna restarne immantinente  
 Creduto hauea , che l' a' tra ne fosse ita ;  
 Per non hauer sua doglia si presente  
 Non tardò molto à far di qui partita ;  
 E in modo abbandonò questo paese ,  
 Che dopo mai per me non se n'intese .



Così narraua il mesto caualliero :  
 E, quando fine alla sua historia pose ,  
 Rinaldo alquanto ste sopra pensiero  
 Da pietà uinto, e poi così rispose .  
 Mal consiglio ti die Melissa in uero ;  
 Che d'attizzar le ueste ti propose .  
 E tu fusti à cercar poco auueduto  
 Quel , che tu hauresti non trouar uoluto .

Se d'auaritia la tua donna uinta  
 A' uoler fede romperti in induitta ,  
 Non t'ammirar : ne prima ella, ne quinta  
 Fu delle donne prese in sì gran lotta :  
 E mente uia piu salda anchora è spinta  
 Per minor prezzo à far cosa piu brutta .  
 Quanti huomini odi tu, che già per oro  
 Han traditi padroni, e amici loro ?

Non doueni assalir con sì fere armi ,  
 Se bramauì ueder farle difesa .  
 Non sai tu, contra l'oro che ne i marmi,  
 Ne'l durissimo acciar sta alla contesa ?  
 Che piu fallasti tu à tenerla parmi  
 Di lei, che così tosto restò presa .  
 Se te a' tretanto hauesse e la tentato ,  
 Non so, se tu piu saldo fossi stato .

Qui Rinaldo fe fine, e della mensa  
 Leuossi à un tempo, e domandò dormire ;  
 Che riposare un poco, e poi si pensa  
 Inanzi al di d'un' hora, ò due partire .  
 Ha poco tempo, e'l poco, c'ha , dispensa  
 Con gran misura, e in uan nol lascia gire .  
 Il signor di la dentro à suo piacere  
 Disse , che si potea porre a giacere :

Ch'apparechiata era la stanza, e'l letto :  
 Ma che, se uole far per suo consiglio,  
 Tutta notte dormir potria à diletto ,  
 E dormendo auanzarsi qualche miglio .  
 Acconciar ti farò disse un legnetto ,  
 Con che uolendo , e senz' alcun periglio  
 Tutta notte dormendo uuo che uada ,  
 E una giornata ananzi della strada .

La proferta à Rinaldo accettar piacque ;  
 E molto ringratiò l'hoste cortese :  
 Poi senza indugio la , doue ne l'acque  
 Da nauiganti era aspettato, scese .  
 Quiui à grande agio riposato giacque ,  
 Mentre il il corso del fiume il legno prese ;  
 Che da sei remi spinto lieue , e snello  
 Pel fiume andò, come per l'aria augello .

Così tosto, come hebbe il capo chino,  
 Il cauallier di Francia addormentosse ,  
 Imposto hauendo già, come uicino  
 Giungea à Ferrara, che suegliato fosse .  
 Restò Melara nel lito mancino :  
 Nel lito destro Sermide restosse .  
 Fizarolo, e Stellata il legno passa ,  
 Oue le corna il Po iracondo abbassa .

Delle due corna il nocchier prese il destro ,  
 E lasciò andar uerso Vinegia il manco :  
 Passò il Bondeno ; e già il color cilestro  
 Si uedeà in Oriente uenir manco ,  
 Che uotando di fior tutto il canestro  
 L'Aurora uì facea uermiglio, e bianco ,  
 Quando lontan scoprendo di Thealdo  
 Ambe le rocche il capo alzò Rinaldo .

O' città bene auenturosa, disse ,  
 Di cui già Malagigi il mio cugino  
 Contemplando le stelle erranti, e fisse ,  
 E constringendo alcun spirto indouino,  
 Ne i secoli futuri mi predisse  
 Già, ch'io facea con lui questo camino,  
 Ch'ancho la gloria tua salir à tanto ,  
 C'haurai di tutta Italia il pregio, e'l uanto .

Così dicendo, pur tutta uia in fretta  
 Su quel batel , che pareà hauer le penne ,  
 Scorrendo il Re de fiumi à l'isoletta,  
 Ch' à la cittade è piu propinqua, uenne .  
 E benche fosse alhora erma, e negletta,  
 Pur s' allegro di riuederla , e fenne  
 Non poca festa ; che sapea quanto ella  
 Volgendo gli anni saria ornata , e bella .



## CANTO

Perch' altra fiata, che fe questa uia,  
Vdi' da Malagigi, ilqual seco era,  
Che, settecento uolte che si sia  
Girata col Monton la quarta sphaera,  
Questa la piu gioconda isola fia  
Di quante cinga mar, stagno, ò riuiera.  
Si che ueduta lei non sarà ch'oda  
Dar piu à la patria di Nausica loda.

Vdi', che di bei tetti posta inante  
Sarebbe à quella si à Tiberio cara:  
Che cederian l' Hesperide alle piante,  
C'hauria il bel loco, d'ogni sorte rara:  
Che tante spetie d'animali, quante  
Vi sien, ne in mandra Circe hebbe, ne in bara:  
Che u'hauria con le gratie, e con Cupido  
Venere stàza, e nò piu in Cipro, ò in Gnido:

E che sarebbe tal per studio, e cura  
Di chi al sapere, & al potere unita  
La uoglia hauendo, d'argini, e di mura  
Hauria si anchor la sua città munita,  
Che contra tutto il mondo star sicura  
Potria, senza chiamar di fuori aita;  
E che d'Hercol figliuol d'Hercol sarebbe  
Padre il Signor, che questo, e quel far debbe.

Così uenia Rinaldo ricordando  
Quel, che già il suo cugin detto gli hauea,  
De le future cose diuinando,  
Che spesso conferir seco solea:  
E tutta uia l'humil città mirando,  
Come esser puo, ch' anchor (seco dicea)  
Debban così fiorir queste paludi  
De tutti i liberali, e degni studi?

E crescer habbia di sì picciol borgo  
Ampla cittàde, è di sì gran bellezza?  
E ciò, ch' intorno è tutto stagno, e gorgo,  
Sien lieti, e pieni campi di ricchezza?  
Città sin' hora à riuerire assorgo  
L'amor, la cortesia, la gentilezza  
De tuoi Signori, e gli honorati pregi  
De i cauallier, de i cittadini egregi.

L'ineffabil bontà del Redentore;  
De tuoi principi il senno, e la giustitia  
Sempre con pace, sempre con amore  
Ti tenga in abundantia, & in letitia;  
E ti difenda contra ogni furore  
De tuoi nimici, e scuopra lor malitia.  
Del tuo contento ogni uicino arrabbia  
Piu tosto, che tu inuidia ad alcun habbia.

Mentre Rinaldo così parla, fende  
Con tanta fretta il sottil legno l'onde,  
Che con maggiore al logoro non scende  
Falcon, ch' al grido del padron risponde.  
Del destro corno il destro ramo prende  
Quindi il nocchiero, e mura, e tetti asconde.  
San Giorgio à dietro, à dietro s'allontana  
La torre e de la Fossa, e di Gaibana.

Rinaldo, come accade ch'un pensero  
Vn' altro dietro, e quello un' altro mena,  
Si uenne à ricordar del caualliero,  
Nel cui palagio fu la sera à cena:  
Che per questa cittàde (à dire il uero)  
Hauea giusta cagion di stare in pena:  
E ricordossi del uaso da bere,  
Che mostra altrui l'error de la moglie re.

E ricordossi insieme de la proua,  
Che d'hauer fatta il cauallier narrolli;  
Che di quanti hauea esperti, huomo non troua  
Che bea del uaso, e'l petto non s'immolli.  
Hor si pente, hor tra se dice; e mi gioua,  
Ch' à tanto paragon uenir non uolli.  
Riuscendo, accertaua il creder mio:  
Non riuscendo, à che partito era io?

Gli è questo creder mio, come io l'haueffi  
Ben certo; e poco accrescer lo potrei.  
Si che, s'al paragon mi succedessi,  
Poco il meglio saria, ch'io ne trarrei;  
Ma non già poco il mal, quando uedessi  
Quel di Clarice mia, ch'io non uorrei.  
Metter saria mille contra uno à giuoco;  
Che perder si puo molto, e acquistar poco.  
Stando



Stando in questo pensoso il cavalliero  
 Di Chiaramonte, e non alzando il viso,  
 Con molta attention fu da un nocchiero,  
 Che gli era incontra, riguardato fiso:  
 E perche di ueder tutto il pensiero,  
 Che l'occupava tanto, gli fu auiso,  
 Come huom, che bē parlava, & hauea ardire  
 A seco ragionar lo fece uscire.

La somma fu del lor ragionamento,  
 Che colui mal' accorto era ben stato,  
 Che ne la moglie sua l'esperimento  
 Maggior, che puo far donna, hauea tentato:  
 Che quella, che da l'oro, e da l'argento,  
 Difende il cor di pudicitia armato,  
 Tra mille spade uia piu facilmente  
 Difenderallo, e in mezzo al fuoco ardente.

Il nocchier soggiogea; ben gli dicesti,  
 Che non douea offerirle si gran doni:  
 Che contrastare a questi assalti, e a questi  
 Colpi non sono tutti i petti buoni.  
 Non so, se d'una giouane intendesti  
 ( Ch'esser po, che tra uoi se ne ragioni )  
 Che nel medesimo error uide il consorte,  
 Di ch'esso hauea lei condannata a morte.

Douea in memoria hauere il signor mio,  
 Che l'oro, e'l premio ogni durezza inchina:  
 Ma quando bisogno, i' hebbe in oblio;  
 Et ei si procaccio la sua ruina.  
 Così sapea lo esempio egli, com'io:  
 Che fu in questa città di qui uicina  
 Sua patria, e mia, che'l lago, e la palude  
 Del rifrenato Menzo intorno chiude.

D'Adonio uoglio dir, che'l ricco dono  
 Fe a la moglie del Giudice d'un Cane.  
 Di questo ( disse il Paladino ) il suono  
 Non passa l'Alpe, e qui tra uoi rimane:  
 Perche ne in Francia, ne doue ito sono,  
 Parlar n'udi' ne le contrade strane.  
 Si che di pur, se non t'increse il dire;  
 Che uolentieri io mi t'acconcio a udire.

Il nocchier cominciò: Gia fu di questa  
 Terra un'Anselmo di famiglia degna,  
 Che la sua giouentù con lunga uesta  
 Spese in saper cio, ch'vlpiano insegna;  
 E di nobil progenie bella, e honesta  
 Moglie cercò, ch'al grado suo conuegna;  
 E d'una terra quindi non lontana  
 N'hebbe una di bellezza soprahumana,

E di bei modi, e tanto gratiosi,  
 Che pareva tutta amore, e leggiadria,  
 E di molto piu forse, ch'à i riposi,  
 Ch'à lo stato di lui non conuenia.  
 Tosto che l'hebbe, quanti mai gelosi  
 Al mondo fur, passò di gelosia;  
 Non gia, ch'altra cagion gli ne desse ella,  
 Che d'esser troppo accorta, e troppo bella.

Ne la città medesima un cavalliero  
 Era d'antiqua, e d'honorata gente,  
 Che discendea da quel lignaggio altiero,  
 Ch'uscì d'una mascella di serpente;  
 Onde gia Manto, e chi con essa fero  
 La patria mia, disceser similmente.  
 Il cavallier, ch'Adonio nominosse,  
 Di questa bella donna innamorosse:

E per uenire a fin di questo amore,  
 A spender cominciò senza ritegno  
 In uestire, in conuitti, in farsi honore,  
 Quanto puo farsi un cavallier piu degno.  
 Il thesor di Tiberio Imperatore  
 Non saria stato a tante spese al segno.  
 Io credo ben, che non passar duo uerni,  
 Ch'egli ussì fuor di tutti i ben paterni.

La casa, ch'era dianzi frequentata  
 Matina, e sera tanto da gli amici,  
 Sola restò tosto che fu priuata  
 Di starne, di fagian, di coturnici.  
 Egli, che capo fu de la brigata,  
 Rimase dietro, e quasi fra mendici.  
 Pensò, poi ch'in miseria era uenuto,  
 D'andare, oue non fosse conosciuto.



Con questa intentione una mattina  
 Senza far motto altrui la patria lascia ;  
 E con sospiri , e lagrime camina  
 Lungo lo stagno , che le mura fascia .  
 La donna , che del cor gli era regina ,  
 Gia non oblia per la seconda ambascia .  
 Ecco un' alta auentura , che lo uiene  
 Di sommo male à porre in sommo bene .

Vede un uillan , che con un gran bastone  
 Intorno alcuni sterpi s' affatica .  
 Quiui Adonio si ferma , e la cagione  
 Di tanto trauagliar uuol che gli dica .  
 Disse il uillan , che dentro à quel macchione  
 Veduto hauea una Serpe molto antica ,  
 Di che piu lunga , e grossa d' giorni suoi  
 Non uide , ne credea mai ueder poi :

E che non si uoleua indi partire ,  
 Che non l' hauesse ritrouata , e morta .  
 Come Adonio lo sente cosi dire ,  
 Con poca patientia lo sopporta .  
 Sempre solea le serpi fauorire ;  
 Che per insegna il sangue suo le porta  
 In memoria , ch' uscì sua prima gente  
 De denti seminati di serpente .

E dice , e fece col uillano in guisa ,  
 Che suo mal grado abbandonò l' impresa :  
 Sì che da lui non fu la Serpe uccisa ,  
 Ne piu cercata , ne altrimenti offesa .  
 Adonio ne ua poi , doue s' auisa  
 Che sua condition sia meno intesa ;  
 E dura con disagio , e con affanno  
 Fuor de la patria appresso al settimo anno .

Ne mai per lontananza , ne strettetza  
 Del uiuer , che i pensier non lascia ir uagli ,  
 Cessa Amor , che si gli ha la mano auetza ,  
 Ch' ognhor nõ li arda il cor , ognhor impiagli .  
 E forza al fin , che torni à la bellezza ,  
 Che son di riuider si gli occhi uagli .  
 Barbuto , affittito , e assai male in arnese  
 Là , donde era uenuto , il camin prese .

In questo tempo à la mia patria accade  
 Mandare uno oratore al padre santo ,  
 Che resti appresso à la sua santidade  
 Per alcun tempo , e non fu ditto quanto .  
 Gettan la forte , e nel Giudice cade .  
 O giorno à lui cagion sempre di pianto .  
 Fe scuse , pregò assai , diede , e promesse  
 Per non partirsi , e al fin sforzato cesse .

Non gli pareua crudele , e duro manco  
 A dover sopportar tanto dolore ,  
 Che se ueduto aprir s' hauesse il fianco ,  
 E ueduto si trar con mano il core .  
 Di geloso timor pallido , e bianco  
 Per la sua donna , mentre staria fuore ,  
 Lei con quei modi , che giouar si crede ,  
 Supplice priega à non mancar di fede ;

Dicendole , ch' à donna ne bellezza ,  
 Ne nobiltà , ne gran fortuna basta ,  
 Si che di uero honor monti in altezza ,  
 Se per nome , e per opre non è casta ;  
 E che quella uirtù uia piu si prezza ,  
 Che di sopra riman , quando contrasta ;  
 E c' hor gran campo hauria per questa assenza  
 Di far di pudicitia esperienza .

Con tai le cerca , e altre assai parole  
 Persuader , ch' ella gli sia fedele .  
 De la dura partita ella si duole ,  
 Con che lagrime ò Dio , con che queuele :  
 E giura , che piu tosto oscuro il Sole  
 Vedrassi , che gli sia mai si crudele ,  
 Che rompa fede ; e che uorria morire  
 Piu tosto , c' hauer mai questo desire .

Anchor , ch' à sue promesse , e à suoi scongiuri  
 Desse credenza , e si acchettasse alquanto ;  
 Non resta , che piu intender non procuri ,  
 E che materia non procacci al pianto .  
 Hauea uno amico suo , che de i futuri  
 Casi predir teneua il pregio , e' uanto ,  
 E d' ogni sortilegio , e magica arte  
 O il tutto , ò ne sapea la maggior parte .



Di gli pregando di uedere assunto ,  
 Se la sua moglie nominata Argia ,  
 Nel tempo , che da lei starà disgiunto ,  
 Fedele , e casta , ò pel contrario sia .  
 Colui da prieghi uinto , tolle il punto ;  
 Il ciel figura , come par che stia .  
 Anselmo il lascia in opra , e l'altro giorno  
 A lui per la risposta fa ritorno .

L'Astrologo tenea le labbra chiuse ,  
 Per non dire al Dottor cosa , che doglia ;  
 E cerca di tacer con molte scuse .  
 Quando pur del suo mal uede c'ha uoglia ;  
 Che gli romperà fede , gli conculse ,  
 Tosto ch'egli habbia il pie fuor da la foglia ,  
 Non da bellezza , ne da prieghi indotta ,  
 Ma da guadagno , e da prezzo corrotta :

Giunte al timore , al dubbio , c'hauea prima ,  
 Queste minaccie de i superni moti ,  
 Come gli stesse il cor , tu stesso stima ,  
 Se d'amor gli accidenti ti son noti .  
 E sopra ogni mestitia , che l'opprima ,  
 E che l'afflicta mente aggiri , e arruoti ,  
 E'l saper , come uinta d'auaritia  
 Per prezzo habbia à lasciar sua pudicitia .

Hor per far , quanti potea far , ripari  
 Da non lasciarla in quel error cadere  
 ( Perche il bisogno à disfogliar gli altari  
 Tra l'huom tal uolta , che sel troua hauere )  
 Cio , che tenea di gioie , e di danari  
 ( Che n'hauea somma ) pose in suo potere :  
 Rendite , e frutti d'ogni possessione ,  
 E cio , c'ha al mondo , in man tutto le pone :

Con facultade ( disse ) che ne tuoi  
 Non sol bisogni te li goda , e spenda ,  
 Ma che ne possi far cio , che ne uoi ,  
 Li consumi , li getti , e doni , e uenda .  
 Altro conto saper non ne uuo poi :  
 Pur che , qual ti lascio hor , tu mi ti renda :  
 Pur che , come hor tu sei , mi sie rimasa ,  
 Fa , che io non troui ne poder , ne casa .

La prega , che non faccia , se non seme  
 Ch'egli ci sia , ne la città dimora ,  
 Ma ne la uilla , oue piu agiatamente  
 Viuer potrà d'ogni commercio fuora .  
 Questo dicea , però che l'humil gente ,  
 Che nel gregge , ò ne i campi gli lauora ,  
 Non gli era auiso che le caste uoglie  
 Contaminar potessero à la moglie .

Tenendo tuttauia le belle braccia  
 Al timido marito al collo Argia ,  
 E di lagrime empiendogli la faccia ,  
 Ch'un fiumicel da gli occhi le n'uscita ,  
 S'attrista , che colpeuole la faccia ,  
 Come di fe mancata gia gli sia ;  
 Che questa sua sospition procede ,  
 Perche non ha ne la sua fede fede .

Troppo sarà , s'io uoglio ir rimembrando  
 Cio , ch'al partir da tramendua sia detto .  
 Il mio honor ( dice al fin ) ti raccomando .  
 Piglia licentia , e partesi in effetto .  
 E ben si sente ueramente , quando  
 Volge il cauallo , uscir il cor del petto ,  
 Ella lo segue , quanto seguir puote ,  
 Con gli occhi , che le rigano le gote .

Adonio in tanto misero , e rapino ,  
 E ( come io dissi ) pallido , e barbuto  
 Verso la patria hauea preso il camino ,  
 Sperando di non esser conosciuto .  
 Su'l lago giunse à la città uicino  
 Là , doue hauea dato à la biscaia aiuto ,  
 Ch'era assediata entro la macchia forte  
 Da quel uillan , che por la uolea à morte .

Quiui arriuando in su l'aprir del giorno ,  
 Ch'anchor splendea nel cielo alcuna stella ,  
 Si uede in peregrino habito adorno  
 Venir pel lito incontra una donze'la ,  
 In signoril sembiante , anchor ch'intorno  
 Non l'appariisse ne scutier , ne ancella .  
 Costei con grata uista lo raccolse ,  
 E poi la lingua à tai parole sciolse .



Se ben non mi conosci ò cavalliero :  
 Son tua parente , e grande obliò t' haggio .  
 Parente son : perche da Cadmo fiero  
 Scende , e d' amenduo noi l' alto lignaggio .  
 Io son la Fata Manto , che l' primiero  
 Saffo messi à fondar questo uillaggio :  
 E dal mio nome ( come ben forse hai  
 Contare udito ) Mantua la nomai .

Delle Fate io son una ; ☿ , il fatale  
 Stato per farti ancho saper ch' importe ,  
 Nascemmo à un punto , che d' ogn' altro male  
 Siamo capaci fuor , che de' la morte .  
 Ma giunto è con questo essere immortale  
 Condition non men del morir forte ;  
 Ch' ogni settimo giorno ogniuna è certa ,  
 Che la sua forma in biscia si conuertea .

Il ueder si coprir del brutto scoglio ,  
 E gir serpendo , è cosa tanto schiua ,  
 Che non è pare al mondo altro cordoglio :  
 Tal che bestemmia ogniuna d' esser uiua .  
 E l' obliò , ch' io t' ho ( perche ti uoglio  
 Insieme dire , onde deriua )  
 Tu saprai , che quel di per esser tali  
 Siamo à periglio d' infiniti mali .

Non è si odiato altro animale in terra ,  
 Come la serpe ; e noi , che n' habbiam faccia ,  
 Patimo da ciascuno oltraggio , e guerra ;  
 Che chi ne uede , ne percuote , e caccia .  
 Se non trouiamo oue tornar sottterra ,  
 Sentiamo quanto pesa altrui le braccia .  
 Meglio saria poter morir , che rotte  
 E storpiate restar sotto le botte .

L' obliò , ch' io t' ho grande , è , ch' una uolta ,  
 Che tu passau per quest' ombre amene ,  
 Per te di mano fui d' un uillan tolea ,  
 Che gran trauagli m' hauea dati , e pene .  
 Se tu non eri , io non andaua asciolta ,  
 Ch' io non portassi rotto e capo , e schene ,  
 E che sciancata non restassi , e storta ,  
 Se ben non uì potea rimaner morta .

Perche quei giorni , che per terra il petto  
 Trahemmo , auolte in serpentile scorza ,  
 Il ciel , ch' in altri tempi è à noi soggetto ,  
 Niega ubbidirci , e priue siam di forza .  
 In altri tempi ad un sol nostro detto  
 Il Sol si ferma , e la sua luce ammorza ,  
 L' immobil terra gira , e muta loco ,  
 S' infiamma il ghiaccio , e si congela il fuoco .

Hora io son qui per renderti mercede  
 Del beneficio , che mi festi alhora .  
 Nessuna gratia indarno hor mi si chiede ,  
 Ch' io son del manto uiperino fuora .  
 Tre uolte piu , che di tuo padre herede  
 Non rimanesti , io ti fo ricco hor' hora :  
 Ne uuo , che mai piu pouero diuenti ,  
 Ma quanto spendi piu , che piu augumenti .

E perche so , che ne l' antiquo nodo ,  
 In che già Amor t' auinse , ancho ti troui ;  
 Voglioti dimostrar l' ordine e' l' modo ,  
 Ch' à disbramar tuoi desiderij gioui .  
 Io uoglio hor , che lontano il marito odo ,  
 Che senza indugio il mio consiglio prouì ;  
 Vadi à trouar la dorna , che dimora  
 Fuori alla uilla ; e sarò teo io anchora .

E seguirò narrandogli , in che guisa  
 Alla sua donna uuo che s' appresenti :  
 Dico , come uestir , come precisa =  
 Mente habbia à dir , come la prieghi , e tenti :  
 E che forma essa uuo piglia , diuisa :  
 Che fuor che' l' giorno , ch' era tra serpenti ,  
 In tutti gli altri si puo far , secondo  
 Che piu le pare , in quante forme ha il mondo .

Messe in habito lui di peregrino ,  
 Ilqual per Dio di porta in porta accatti .  
 Mutosse ella in un cane il piu piccino  
 Di quanti mai n' habbia Natura fatti ,  
 Di pel lungo , piu bianco ch' Armellino ,  
 Di grato aspetto , e di mirabili atti .  
 Così trasfigurato entraro in uia  
 Verso la casa della bella Argia .

E de



E de i lauoratori alle capanne  
 Prima, ch' altroue, il giouane fermosse;  
 E cominciò d' sonar certe sue canne,  
 Al cui suono danzando il can rizzosse.  
 La uoce, e'l grido alla padrona uanne,  
 E fece sì, che per ueder si mosse.  
 Fece il Romeo chiamar nella sua corte,  
 Si come del Dottor trahea la sorte.

E quiui Adonio d' comandare al cane  
 Incominciò, e il cane à ubbidir lui;  
 E far danze nostral, farne d' estrane,  
 Con passi, e continenze, e modi sui;  
 E finalmente con maniere humane  
 Far cio, che comandar sapea colui,  
 Con tanta attention, che chi lo mira  
 Non batte gli occhi, e à pena il fiato spira.

Gran merauiglia, e indi gran desire  
 Venne alla donna di quel can gentile;  
 E ne fa per la Balia proferire  
 Al cauto peregrin prezzo non uile.  
 S' hauesse piu thesor, che mai sitire  
 Potesse cupidigia femine,  
 ( Colui rispose ) non saria mercede  
 Di comprar degna del mio cane un piede.

E per mostrar, che ueri i detti foro,  
 Con la Balia in un canto si ritrasse,  
 E disse al cane, ch' una marca d' oro  
 A' quella donna in cortesia donasse.  
 Scosse il cane, e uidesi il thesoro.  
 Disse Adonio alla Balia, che pigliasse:  
 Soggiungendo, il par che prezzo sia,  
 Per cui si bello, e uil cane io dia?

Cosa ( qual uogli sia ) non gli domando,  
 Di ch' io ne torni mai con le man uote:  
 E quando perle, e quando annella, e quando  
 Leggiadra ueste, e di gran prezzo scuote.  
 Pur di d' Madonna, che fia al suo comando,  
 Per oro no, ch' oro pagar nol puote;  
 Ma se uisul, ch' una notte seco io giaccia,  
 Habbiasi il cane, e'l suo uoler ne faccia.

Così dice, e una gemma allora nata  
 Le da, ch' alla padrona l' appresenti.  
 Pare alla Balia hauerne piu derata,  
 Che di pagar dieci ducati, o uenti.  
 Torna alla donna, e le fa l' imbasciata;  
 E la conforta poi, che si contenti  
 D' acquistare il bel cane; ch' acquistarlo  
 Per prezzo puo, che non si perde à darlo.

La bella Argia sta ritrossetta in prima;  
 Parte, che la sua fe romper non uole;  
 Parte, ch' esser possibile non stima  
 Tutto cio, che ne suonan le parole.  
 La Balia le ricorda, e rode, e lima;  
 Che tanto ben di rado auenir suole;  
 E fe, che l' agio un' altro di si tolse,  
 Che'l can ueder senza tanti occhi uolse.

Quest' altro comparir, ch' Adonio fece,  
 Fu la ruina, e del Dottor la morte.  
 Facea nascere le doble à diece, à diece,  
 Filze di perle, e gemme d' ogni sorte.  
 Si che il superbo cor mansu' fece;  
 Che tanto meno à contrastar fu forte,  
 Quanto poi seppe, che costui, ch' inante  
 Gli fa partito, e'l cauallier suo amante.

Della puttana sua Balia i conforti,  
 I prieghi dell' amante, e la presentia,  
 Il ueder, che guadagno se l' apporti,  
 Del misero Dottor la lunga absentia,  
 Lo sperar ch' alcun mai non lo rapporti,  
 Fero à i casti pensier tal uolentia,  
 Ch' ella accetto' il bel cane, e per mercede  
 In braccio, e in preda al suo amator si diede.

Adonio lungamente frutto colse  
 Della sua bella donna; à cui la Fata  
 Grande amor pose; e tanto le ne uolse,  
 Che sempre star con lei si fu obligata.  
 Per tutti i segni il sol prima si uolse,  
 Ch' al Giudice licentia fusse data.  
 Al fin torno', ma pien di gran sospetto,  
 Per quel, che già l' Astrologo hauea detto.

Orlan. F. F F



## CANTO

Fa, giunto nella patria, il primo uolo  
A' casa dell' Astrologo; e gli chiede,  
Se la sua donna fatto inganno, e dolo,  
O' pur seruato gli habbia amore, e fede.  
Il suo figurò colui del polo,  
Et à tutti i pianeti il luogo diede.  
Poi rispose, che quel, c'hauea temuto,  
Come predetto fu, gli era auenuto;

Che da doni grandissimi corrotta  
Data ad altri s'hauea la donna in preda.  
Questa al Dottor nel cor fu si gran botta,  
Che lancia, e spiedo io uuo che ben le ceda.  
Per esserne piu certo, ne ua all'hotta  
(Benche pur troppo allo indiuno creda)  
Où' è la Balia, e la tira da parte,  
E per saperne il certo usa grande arte.

Con larghi giri circondando proua  
Hor qua, hor la di ritrouar la traccia.  
E da principio nulla ne ritroua,  
Con ogni diligentia, che ne faccia:  
Ch'ella, che non hauea tal cosa nuoua,  
Staua negando con immobil faccia;  
E come bene instrutta, piu d'un mese  
Tra il dubbio, e l'certo il suo patron sospese.

Quanto douea pareagli il dubbio buono,  
Se pensaua il dolor, c'hauria del certo.  
Poi ch' in danno prouò con priego, e dono,  
Che dalla Balia il uer li fusse aperto;  
Ne toccò tasto, oue sentisse suono  
Altro che falso; come huom ben esperto  
Aspetto' che discordia ui uenisse;  
Ch'oue femine son, son liti, e risse.

E, come egli affetto', così gli auenne;  
Ch' al primo sdegno, che tra loro nacque,  
Senza suo ricercar la Balia uenne  
il tutto à ricontargli, e nulla tacque.  
Lungo à dir fora ciò, che'l cor sostenne,  
Come la mente consternata giacque  
Del Giudice meschin; che fu si oppresso,  
Che stette per uscir fuor di se stesso:

E si dispose al fin da l'ira uinto  
Morir, ma prima uccider la sua moglie,  
E che d' amendue i sangui un ferro tinto  
Leuasse lei di biasmo, e se di doglie.  
Nella città se ne ritorna, spinto  
Da così furibonde, e cieche moglie.  
Indi alla uilla un suo fidato manda,  
E quanto esequir debba li commanda.

Commanda al seruo, ch' alla moglie Argia  
Torni alla uilla, e in nome suo le dica,  
Ch' egli è da febbre oppresso così ria  
Che di trouarlo uino haurà fatica:  
Sì che senza aspettar piu compagnia  
Venir debba con lui, s'ella gli è amica.  
Verrà, sa ben, che non farà parola,  
E che tra uia le seghi egli la gola.

A' chiamar la patrona andò il famiglia,  
Per far di lei, quanto il Signor commesse.  
Dato prima al suo cane ella di piglio  
Montò à cavallo, e d' camin si messe.  
L'hauea il cane auisata del periglio,  
Ma che d' andar per questo ella non stessee;  
C'hauea ben dissegnato, e proueduto,  
Onde nel gran bisogno haurebbe aiuto.

Leuato il seruo del camino s'era,  
E per diuerse, e solitarie strade  
A' studio capito' su una riniera,  
Che d' Appenino in questo fiume cade,  
Où' era bosco, e selua oscura, e nera,  
Lungi da uilla, e lungi da cittadene.  
Gli parue loco tacito, e disposto  
Per l'effetto crudel, che gli fu imposto.

Trasse la spada, e alla padrona disse  
Quanto commesso il suo Signor gli hauea:  
Sì che chiedesse prima, che morisse,  
Perdono à Dio d' ogni sua colpa rea.  
Non ti so dir, com' ella si coprìsse.  
Quando il seruo feirla si credea,  
Piu non la uide, e molto d'ogn' intorno  
L' andò cercando, e al fin restò con scorno



Torna al patron con gran uergogna, & onta,  
 Tutto attonito in faccia, e sbigottito:  
 E l'insolito caso gli racconta,  
 Ch'egli non sa, come si sia seguito.  
 Ch' a suoi seruigi habbia la moglie pronta  
 La Fata Manto, non sapea il marito;  
 Che la Balia, onde il risto hauea saputo,  
 Questo, non sa perche, gli hauea taciuto.

Non sa che far; che ne l'oltraggio graue  
 Vendicato ha, ne le sue pene ha sceme.  
 Quel, ch'era una festuca, hora è una traue;  
 Tanto gli pesa, tanto al cor gli preme.  
 L'error, che sapei pochi, hor si aperto haue,  
 Che senza indugio si palesi teme.  
 Potea il primo celarsi, ma il secondo  
 Publico in breue fia per tutto il mondo.

Conosce ben, che, poi che'l cor fellone  
 Hauea scoperto il misero contra essa,  
 Ch'ella per non tornargli in suggesttione  
 D'alcun potente in man si farà messa:  
 Il qual se la terra con irrisione,  
 Et ignominia del marito espresse:  
 Et forse ancho uerrà d'alcuno in mano,  
 Che ne fia insieme adultero, e ruffiano.

Si che, per rimediariui, in fretta manda  
 Intorno messi, e lettere a cercarne:  
 Ch'in quel loco, ch'in questo ne domanda  
 Per Lombardia senza città lasciarne.  
 Poi uia in persona, e non si lascia banda,  
 Oue ò non uada, ò mandiuui a spiarne.  
 Ne mai puo ritrouar capo, ne uia  
 Di uenire a notizia, che ne sia.

Al fin chiama quel seruo, a chi fu imposta  
 L'opra crudel, che poi non hebbe effetto:  
 E fa che lo conduce, oue nascosta,  
 Se gli era Argia, si come gli hauea detto;  
 Che forse in qualche macchia il di reposta  
 La notte si riposa ad alcun tetto.  
 Lo guida il seruo, oue trouar si crede  
 La folta seina, e un gran palagio uede.

Fatto hauea farsi alla sua Fata in tanto  
 La bella Argia con subito lauoro  
 D'Alabastri un palagio per incanto,  
 Dentro, e di fuor tutto fregiato d'oro.  
 Ne lingua dir, ne cor pensar puo, quanto  
 Hauea beltà di fuor, dentro thesoro.  
 Quello, che hier sera si ti parue bello,  
 Del mio Signor, saria un tugurio a quello.

E di panni di razza, e di cortine  
 Tessute riccamente, e a uarie foggie  
 Ornate eran le stalle, e le cantine,  
 Non sale pur, non pur camere, e loggie:  
 Vasi d'oro, e d'argento senza fine,  
 Gemme cauate, azzurre, e uerdi, e roggie,  
 E formate in grà piatti, e in coppe, e in nappi,  
 E senza fin d'oro, e di seta drappi.

Il Giudice, si come io ui dicea,  
 Venne a questo Palagio a dar di petto,  
 Quando ne una capanna si credea  
 Di ritrouar, ma solo il bosco schietto.  
 Per l'alta merauiglia, che n'hauea,  
 Esser si credea uscito d'intelletto.  
 Non sapea, se fusse ebbro, ò se sognassi,  
 O' pur se'l ceruel scemo a uolo andassi.

Vede inanzi alla porta uno Eethiopo  
 Con naso, e labbri grossi: e ben gli è auiso,  
 Che non uedesse mai prima, ne dopo  
 Vn cosi sozzo, e dispiaceuol uiso:  
 Poi di fattezze, qual si pinge Esopo,  
 D'attristar se ui fusse il paradiso:  
 Bisunto, e sporco, e d'habito mendico;  
 Ne a mezo anchor di sua bruttezza io dico.

Anselmo, che non uede altro, da cui  
 Possa saper di chi la casa sia,  
 A' lui, accosta, e ne domanda a lui:  
 Et ei risponde, questa casa è mia.  
 Il Giudice è ben certo, che colui  
 Lo beffi, e che gli dica la bugia:  
 Ma con scongiuri il Negro ad affermare,  
 Che sua è la casa, e ch'altri non u'ha a fare.



E gli offerisce, se la uol uedere,  
 Che dentro uada, e cerchi come uoglia:  
 E se u'ha cosa, che gli sia in piacere,  
 O' per se, o' per gli amici, se la toglia.  
 Diede il cauallo al seruo suo à tenere  
 Anselmo, e messe il pie dentro alla foglia,  
 E per sale, e per camere condotto  
 Da basso, e d'alto andò mirando il tutto.

La forma, il sito, il ricco, e bel lauoro  
 Va contemplando, e l'ornamento regio:  
 E spesso dice: non potria quant'oro  
 E' sotto il Sol pagare il loco egregio.  
 A' questo gli risponde il brutto Moro:  
 E dice, e questo anchor troua il suo pregio,  
 Se non d'oro, o' d'argento, nondimeno  
 Pagar lo puo quel, che ui costa meno.

E gli fa la medesima richiesta,  
 C'hauea già Adonio alla sua moglie fatta.  
 Della brutta domanda, e dishonesta  
 Persona lo stimò bestiale, e matta.  
 Per tre repulse, e quattro egli non resta:  
 E tanti modi à persuaderlo adatta,  
 Sempre offerendo in merito il palagio,  
 Che fe inchinarlo al suo uoler maluagio.

La moglie Argia, che staua appresso a seosa,  
 Poi che lo uide nel suo error caduto,  
 Saltò fuora gridando; Ah degna cosa  
 Che io ueggio di Dottor saggio tenuto.  
 Trouato in si mal'opra uiciofa,  
 Pensa, se rosso far si deue, e muto.  
 O' terra, accio ti si gettasse dentro,  
 Perché alhor non t'apristi infino al centro?

La donna in suo discarco, e in uergogna  
 D'Anselmo, il capo gl'intronò di gridi;  
 Dicendo, come te punir bisogna  
 Di quel, che far con si uil huom ti uidi,  
 Se per seguir quel, che natura agogna,  
 Me uinta à prieghi del mio amante, uccidi?  
 Ch'era bello, e gentil; e un dono tale  
 Mi fe, ch'à quel nulla il palagio uale.

S'io ti parui esser degna d'una morte;  
 Conosci, che ne sei degno di cento:  
 E bench' in questo loco io sia si forte,  
 Ch'io possa di te fare il mio talento,  
 Pure io non uuo pigliar di peggior sorte  
 Altra uendetta del tuo fallimento.  
 Di par l'hauere, e'l dar marito poni;  
 Fa, com'io à te, che tu à me anchor perdoni.

E sia la pace, e sia l'accordo fatto,  
 Ch'ogni passato error uada in oblio;  
 Ne ch' in parole io possa mai, ne in atto  
 Ricordarti il tuo error, ne à me tu il mio.  
 Il marito ne parue hauer buon patto,  
 Ne dimostrossi al perdonar restio.  
 Così à pace, e concordia ritornaro,  
 E sempre poi fu l'uno all'altro caro.

Così disse il nocchiero, e mosse à riso  
 Rinaldo al fin della sua historia un poco;  
 E diuentar gli fece à un tratto il uiso  
 Per l'onta del Dottor come di fuoco.  
 Rinaldo Argia molto lodò, ch'auuiso  
 Hebbe d'alzare à quello augello un ginoco,  
 Ch'alla medesima rete fe cascallo,  
 In che cadde ella, ma con minor fallo.

Poi che piu in alto il Sole il camin prese,  
 Fe il Paladino apparecchiare la mensa,  
 C'hauea la notte il Mantuan cortese  
 Prouista con larghissima dispensa.  
 Fugge à sinistra in tanto il bel paese,  
 Et à man destra la palude immensa.  
 Viene, e fuggesi Argenta, e'l suo Girone  
 Col lito, oue Santerno il capo pone.

A' l'hora la Bastia credo non u'era,  
 Di che non troppo si uantar Spagnoli  
 D'hauerui su tenuta la bandiera,  
 Ma piu di pianger n'hanno i Romagnoli.  
 E quindi à filo alla dritta riuiera  
 Cacciano il legno; e fan parer, che uoli.  
 Lo uolgon poi per una fossa morta,  
 Ch'à mezzo di presso à Rauenna il porta.

Benche



Benche Rinaldo con pochi danari  
 Fusse souente , pur n'hauea si alhora ,  
 Che cortesia ne fece a marinari  
 Prima , che li lasciasse alla buon'hora .  
 Quindi mutando bestie , e cauallari  
 A' Rimino passo la sera anchora ;  
 Ne in Montefiore aspetta il matutino ,  
 E quasi d' par col Sol giunge in Urbino .

Quiui non era Federico alhora ,  
 Ne l'Issabetta , ne'l buon Guido u'era  
 Ne Francesco Maria , ne Leonora ,  
 Che con cortese forza , e non altiera  
 Hauesse astretto a far seco dimora  
 Si famoso guerrier piu d'una sera ,  
 Come fer già molti anni , e hoggi fanno  
 A' donne , e a' cauallier , che di la uanno .

Poi che quiui alla briglia alcun nol prende ,  
 Smonta Rinaldo a' Cagli alla uia dritta .  
 Pel monte , che'l Metauro , o il Gauno fende ,  
 Passa Appenin , e piu non l'ha a man ritta :  
 Passa gli Ombri , e gli Etrusci , e a' Roma scéde ,  
 Da Roma ad Ostia : e quindi si tragitta  
 Per mare alla cittade , a cui commise  
 Il pietoso figliuol l'ossa d' Anchise .

Muta iui legno , e uerso l'isoletta  
 Di Lipadusa fa ratto leuarsi ,  
 Quella , che fu da i combattenti eletta ,  
 Et oue già stati erano a trouarsi .  
 Insta Rinaldo , e gli nocchieri affretta ;  
 Ch' a uela , e a remi fan cio , che puo farsi ;  
 Ma i uenti auersi , e per lui mal gagliardi  
 Lo fecer , ma di poco , arriuar tardi .

Giunse , ch' a punto il Principe d' Anglance  
 Fatta hauea l'utile opra , e gloriosa .  
 Hauea Gradasso ucciso , e Agramante ,  
 Ma con dura uittoria , e sanguinosa .  
 Morto n'era il figliuol di Monodante ;  
 E di graue percossa , e perigliosa  
 Staua Oliuier languendo in su l'arena ,  
 E del pie guasto hauea martire , e pena .

Tener non pote il Conte asciutto il uiso ,  
 Quando abbracciò Rinaldo , e che narrolli ,  
 Che gli era stato Brandimarte ucciso ,  
 Che tanta fede , e tanto amor portolli .  
 Ne men Rinaldo , quando si diuiso  
 Vide il capo d' l'amico , hebbe occhi molli :  
 Poi quindi ad abbracciar si fu condotto  
 Oliuier , che sedea col piede rotto .

La consolation , che seppe , tutta  
 Die lor , benche per se tor non la possa ;  
 Che giunto si uedea quiui alle frutta ,  
 Anzi poi che la mensa era rimossa .  
 Andaro i serui alla città distrutta ;  
 E di Gradasso , e d' Agramante l'ossa  
 Nelle ruine ascoser di Biserta ;  
 E quiui diuulgar la cosa certa .

Della uittoria , e' hauea hauuto Orlando ,  
 S' allegro Astolfo , e Sanfonetto molto ,  
 Non si però , come haurian fatto , quando  
 Non fusse a Brandimarte il lume tolto .  
 Sentir lui morto il gaudio ua scemando  
 Si , che non ponno asserenare il uolto .  
 Hor chi sarà di lor , ch' annuntio uoglia  
 A' Fiordiligi dar di si gran doglia ?

La notte , che precesse a questo giorno ,  
 Fiordiligi sognò , che quella uesta ,  
 Che per mandarne Brandimarte adorno  
 Hauea trapunta , e di sua man contesta ,  
 Uedeà per mezzo sparsa d'ogn'intorno  
 Di gocce rosse a guisa di tempesta .  
 Parea , che di sua man cosi l'hauesse  
 Riccamata ella , e poi se ne dogliesse .

E parca dir , pur hammi il Signor mio  
 Commesso , ch'io la faccia tutta nera .  
 Hor perche dunque riccamata holl'io  
 Contra sua uoglia in si strana maniera ?  
 Di questo sogno fe giudicio rio ;  
 Poi la nouella giunse quella sera .  
 Ma tanto Astolfo ascosa le la tenne ,  
 Ch' a lei con Sanfonetto se ne uenne .



Tosto ch'entraro, e ch'ella loro il viso  
Vide di gaudio in tal vittoria priuo;  
Senz'altro annuntio fa, senz'altro auviso,  
Che Brandimarte suo non è piu uiuo.  
Di cio le resta il cor così conquiso,  
E così gli occhi hanno la luce a schiuo,  
Et così ogn'altro senso se le ferra,  
Che, come morta, andar si lascia in terra.

Al tornar dello spirto ella alle chiome  
Caccia le mani; e alle belle gote,  
Indarno ripetendo il caro nome,  
Fa danno, e onta piu, che far lor puote.  
Straccia i capelli, e sfarge, e grida, come  
Donna talhor, che'l demon rio percuote,  
O' come s'ode, che già a suon di corno  
Menade corse, e aggiossi intorno.

Hor questo, hor quel pregando ua, che porto  
Le sia un coltel, si che nel cor si fera.  
Hor correr uol la, doue il legno in porto  
De i duo signor defunti arriuato era,  
E dell'uno, e dell'altro così morto  
Far crudo straccio, e uendetta acra, e fiera.  
Hor uol passare il mare, e cercar tanto,  
Che possa al suo signor morire a canto.

Deh perché Brandimarte ti lasciasti  
Senza me andar a tanta impresa ( disse )  
Vedendoti partir non fu piu mai,  
Che Fiordiligi tua non ti seguisse.  
T'hauerei giouato, s'io ueniua, assai,  
C'hauerei tenute in te le luci fisse:  
E se Gradasso haueffi dietro hauuto,  
Con un sol grido io t'hauerei dato aiuto.

O' forse esser potrei stata si presta,  
Ch'entrando in mezzo, il colpo t'hauerei tolto:  
Fatto feudo t'hauerei con la mia testa;  
Che morendo io, non era il danno molto.  
Ogni modo io morrò; ne fia di questa  
Dolente morte alcun profitto colto:  
Che quando io fussi morta in tua difesa,  
Non potrei meglio hauer la uita spesa.

Se pur ad aiutarti i duri faci  
Haueffi hauuti, e tutto il cielo auuerso;  
Gli ultimi baci a'meno io t'hauerei dati,  
Almen t'hauerei di pianto il viso asperso;  
E prima, che con gli Angeli beati  
Fusse lo spirto al suo factor conuerso,  
Detto gli haurei, ua in pace, e la m'aspetta,  
Ch'ouunque sei son per seguirti in fretta.

E questo Brandimarte, è questo il regno,  
Di che pigliar lo scettro hora doueni?  
Hor così teo a Dammogire io uegno?  
Così nel real seggio mi riceui?  
Ah Fortuna crudel, quanto disegno  
Mi rompi: oh che speranze hoggi mi leni.  
Deh, che cesso io, poi c'ho perduto questo  
Tanto mio ben, ch'io non perdo ancho il resto?

Questo, e altro dicendo in lei ritorse  
Il furor con tanto impeto, e la rabbia,  
Ch'è stracciare il bel crin di mouo corse,  
Come il bel crin tutta la colpa n'habbia.  
Le mani insieme si percosse, e morse:  
Nel sen si cacciò l'ugne, e nelle labbia.  
Ma torno a Orlando, e a compagni in tanto  
Ch'ella si strugge, e si consuma in pianto.

Orlando col cognato, che non poco  
Bisogno hauea di medico, e di cura,  
Et altrettanto, perché in degno loco  
Haueffe Brandimarte sepoltura,  
Verso il monte ne ua, che fa col fuoco  
Chiara la notte, e il di di fumo oscura.  
Hanno propitio il uento, e a destra mano  
Non è quel lito lor molto lontano.

Con fresco uento, ch'in fauor ueniua,  
Sciolser la fune al declinar del giorno,  
Mostrando lor la taciturna Diua  
La dritta uia col luminoso corno:  
E forser l'altro di sopra la riuu,  
Ch'amena giace ad Agringento intorno.  
Quiui Orlando ordinò per l'altra sera  
Cio, ch'è funeral pompa bisogno era.



Poi che l'ordine suo uide esequito ,  
 Essendo homai del Sole il lume spento ,  
 Fra molta nobiltà , ch'era allo nuito  
 De luoghi intorno corsa in Agringento ,  
 D'accesi torchi tutto ardendo'l lito ,  
 E di grida sonando , e di lamento ,  
 Tornò Orlando , oue il corpo fu lasciato ,  
 Che uiuo , e morto hauea con fede amato .

Quivi Bardin di soma d'anni graue  
 Staua piangendo alla bara funebre ;  
 Che pel gran pianto , c'hauea fatto in naue ,  
 Douria gli occhi hauer pianti , e le palpebre .  
 Chiamando il ciel crudel , le stelle praue  
 Ruggia come un Leon , c'habbia la febre .  
 Le mani erano in tanto empie , e ribelle  
 A' i crim. canuti , e alla rugosa pelle .

Leuossi al ritornar del paladino  
 Maggiore il grido , e raddoppiossi il pianto .  
 Orlando fatto al corpo piu uicino ,  
 Senza parlar stette a mirarlo alquanto  
 Pallido , come colto al matutino ,  
 E da sera il ligustro , ò il molle acantho :  
 E dopo un gran sospir , tenendo fisse  
 Sempre le luci in lui , così gli disse :

O' forte , ò caro , ò mio fedel compagno ,  
 Che qui sei morto , e so che uiui in cielo ,  
 E d'una uita n'hai fatto guadagno ,  
 Che non ti puo mai tor caldo ne gielo ;  
 Perdonami , se ben uedi , ch'io piagno :  
 Perche d'esser rimaso mi querelo ,  
 E ch' a tanta letitia io non son tecco ,  
 Non già perche qua giù tu non sia mecco .

Solo senza te son , ne cosa in terra  
 Senza te posso hauer piu , che mi piaccia .  
 Se tecco era in tempesta , e tecco in guerra ,  
 Perche non ancho in otio , e in bonaccia ?  
 Ben grande è'l mio fallir , poi che mi serra  
 Di questo fango uscir per la tua traccia .  
 Se ne gli affanni tecco fui , perc' hora  
 Non sono a parte del guadagno anchora ?

Tu guadagnato , e perdita ho fatto io :  
 Sol tu all'acquisto , io non son solo al danno .  
 Partecipe fatto è del dolor mio  
 L'Italia , il regno Franco , e l'Alemanno .  
 O' quanto , quanto il mio Signore , e Zio ,  
 O' quanto i Paladin da doler s'hanno ,  
 Quanto l'imperio , e la Christiana chiesa ,  
 Che perduto han la sua maggior difesa .

O' quanto si torrà per la tua morte  
 Di terrore a' nimici , e di spauento :  
 O' quanto Paganìa sarà piu forte ,  
 Quanto animo n'haurà , quanto ardimento .  
 O' come star ne dee la tua consorte :  
 Sin qui ne ueggo il pianto , e'l grido sento :  
 So , che m'accusa , e forse odio mi porta ,  
 Che per me tecco ogni sua speme è morta .

Ma Fiordiligi almen resti un conforto  
 A' noi , che siam di Brandimarte priui ;  
 Ch'inuidiar lui con tanta gloria morto  
 Denno tutti i guerrier , c'hoggi sen uiui .  
 Quei Decij , e quel nel Roman foro absorto ,  
 Quel si lodato Codro da gli Argini ,  
 Non con piu altrui profitto , e piu suo honore  
 A' morte si donar del tuo signore .

Queste parole , e altre dicea Orlando .  
 In tanto i bigi , i bianchi , i neri frati ,  
 E tutti gli altri chierci seguitando  
 Andauan con lungo ordine accoppiati ,  
 Per l'alma del defunto Dio pregando ,  
 Che gli donasse requie tra beati .  
 Lumi inanzi , e per mezo , e d'ogn'intorno  
 Mutata hauer parean la notte in giorno .

Leuar la bara , e a portarla foro  
 Messi a' uicenda Conti , e Cauallieri .  
 Purpurea seta la copria , che d'oro  
 E di gran perle hauea compassi altieri .  
 Di non men bello , e signoril lauoro  
 Hauean gemmati , e splendidi origlieri :  
 E giacea quivi il cauallier con uesta  
 Di color pare , e d'un lauer comesta .

F F iiii



Trecento à gli altri eran passati inanti,  
De piu poveri tolti della terra,  
Parimente uestiti tutti quanti  
Di panni negri, e lunghi sin' à terra.  
Cento paggi seguian sopra altrettanti  
Grossi caualli, e tutti buoni à guerra:  
E i caualli co i paggi inano il suolo  
Radendo col lor habito di duolo.

Molte bandiere inanzi, e molte dietro,  
Che di diuerse insegne eran dipinte,  
Spiegate accompagnauano il feretro:  
Le quai già tolse à mille schiere uinte,  
E guadagnate à Cesare, & à Pietro  
Hauean le forze, c'hor giaceano estinte.  
Scudi u'erano molti, che di degni  
Guerrieri, à chi fur tolti, haueano i segni.

Venian cento, e cent' altri à diuersi usi  
Dell' esequie ordinati; & hauean questi,  
Come ancho il resto, accesi torchi; e chiusi,  
Piu che uestiti, eran di nere uesti.  
Poi seguia Orlando, e adhor adhor suffusi  
Di lagrime hauea gli occhi, e rossi, e mesti:  
Ne piu lieto di lui Rinaldo uenne:  
Il pic Olinier, che rotto hauea, ritenne.

Lungo sarà, s'io ui uuo dire in uersi  
Le cerimonie, e raccontarui tutti  
I dispensati manti oscuri, e persi,  
Gli accesi torchi, che ui furon strutti.  
Quindi alla chiesa Cathedral conuersi,  
Donunque andar non lasciaro occhi asciutti,  
Si bel, si buon, si giouene à pietade  
Mosse ogni sesso, ogni ordine, ogni etade.

Fu posto in chiesa: e poi che dalle donne  
Di lagrime, e di pianti inutil opra,  
E che da i sacerdoti hebbe eleisonne,  
E gli altri santi detti haunuo sopra;  
In una archa il serbar su due colonne.  
E quella uuoile Orlando che si cuopra  
Di ricco drappo d'or, sin che reposto  
In un sepolcro sia di maggior costo.

Orlando di Sicilia non si parte,  
Che manda à trouar porphidi, e alabastri.  
Fece fare il disegno, e di quell' arte  
Inarrar con gran premio i miglior mastri.  
Fe le lastre, uenendo in questa parte,  
Poi drizzar Fiordiligi, e i gran pilastri;  
Che quiui, essendo Orlando già partito,  
Si fe portar dall' Africano lito.

E uedendo le lagrime indefesse,  
Et ostinati à uscir sempre i sospiri,  
Ne per far sempre dire uffici, e messe  
Mai satisfar potendo à suoi disiri,  
Di non partirsi quindi in cor si messe  
Fin che del corpo l'anima non spiri:  
E nel sepolcro fe fare una cella,  
E ui si chiuse, e fe sua uita in quella.

Oltre che messi, e lettere le mande,  
Vi ua in persona Orlando per leuarla.  
Se uiene in Francia, con pension ben grande  
Compagna uuoil di Galerana farla.  
Quando tornare al padre ancho domande,  
Sin' alla Lizza uuoile accompagnarla.  
Edificar le uuoile un monastero,  
Quando seruire à Dio faccia pensiero.

Stana ella nel sepolcro: e quiui attrita  
Da penitentia orando giorno, e notte  
Non durò lunga etade, che di sua uita  
Dalla Parca le fur le fila rotte.  
Gia fatto hauean da l'isola partita,  
One i Ciclopi hauean l'antique grotte,  
I tre guerrier di Francia affitti, e mesti,  
Che'l quarto lor compagno à dietro resti.

Non uolean senza medico leuarsi,  
Che d' Olinier s'hauesse à pigliar cura:  
La qual perche à principio mal pigliarsi  
Potè, fatt'era faticosa, e dura:  
E quello uadiano in modo lamentarsi,  
Che del suo caso hauean tutti paura.  
Tra lor di cio parlando al nocchier nacque  
Un pensiero, e lo disse, e à tutti piacque.



Disse, ch'era di la poco lontano  
 In un solingo scoglio uno Eremita ;  
 A' cui ricorso mai non s'era in uano ,  
 O' fusse per consiglio , ò per aita .  
 E facea alcun effetto sopr'humano ,  
 Dar lume a ciechi , e tornar morti a uita ,  
 Fermare il uento ad un segno di croce ,  
 E far tranquillo il mar , quando è piu atroce .

E che non denno dubitare , andando  
 A' ritrouar quell'huomo à Dio si caro ,  
 Che lor non renda Oliuier sano , quando  
 Fatto ha di sua uirtù segno piu chiaro .  
 Questo consiglio si piacque ad Orlando ,  
 Che uerso il santo loco si drizzaro :  
 Ne mai piegando dal camin la prora  
 Vider lo scoglio al forger dell' Aurora .

Scorgendo il legno huomini in acqua dotti  
 Sicuramente s'accostaro à quello .  
 Quiui aiutando serui , e galeotti  
 Declinano il Marchese nel battello :  
 E per le spumose onde fur condotti  
 Nel duro scoglio , & indi al santo hostello ,  
 Al santo hostello à quel uechio medesimo ,  
 Per le cui mani hebbe Ruggier battesimo .

Il seruo del signor del Paradiso  
 Raccolse Orlando , & i compagni suoi ,  
 E benedilli con giocondo uiso ,  
 E de lor casi dimandolli poi :  
 Benche de lor uenuta hauuto auiso  
 Hauesse prima da i celesti heroi .  
 Orlando li rispose , esser uenuto  
 Per ritrouare al suo Oliuiero aiuto :

Ch'era pugnando per la fe di Christo  
 A' periglioso termine ridotto .  
 Lenogli il santo ogni sospetto tristo ,  
 E li promesse di sanarlo in tutto .  
 Ne d'unguento trouandosi prouisto ,  
 Ne d'altra humana medicina instrutto ,  
 Andò alla chiesa , & ord al Saluatore ,  
 Et indi uscì con gran baldanza fuore .

E in nome delle eterne tre persone ,  
 Padre , e Figliuolo , e Spirto santo , diede  
 Ad Oliuier la sua beneditione .  
 O' uirtù , che dà Christo à chi gli crede .  
 Cacciò dal caualliero ogni passione ;  
 E ritornolli à sanitade il piede  
 Piu fermo , e piu espedito , che mai fosse ,  
 E presente Sobrino à cio trouosse .

Giunto Sobrin delle sue piaghe à tanto ,  
 Che star peggio ogni giorno se ne sente ;  
 Tosto che uede del monaco santo  
 Il miracolo grande , & euidente ,  
 Si dispon di lasciar Machon da canto ,  
 E Christo confessar uiuo , e potente :  
 E domanda col cor di fede atterito  
 D'initiarli al nostro sacro rito .

Così l'huom giusto lo battezza , & anco  
 Li rende orando ogni uigor primiero .  
 Orlando , e gli altri cauallier non manco  
 Di tal conuersion letitia fero ,  
 Che di ueder , che liberato , e franco  
 Del periglioso mal fusse Oliuiero .  
 Maggior gaudio de gli altri Ruggier hebbe ,  
 E molto in fede , e in deuotione accrebbe .

Era Ruggier dal dì , che giunse à nuoto  
 Su questo scoglio , poi statoui ogn'hora .  
 Fra quei guerrieri il uechiarel deuoto  
 Sta dolcemente , e li conforta , & ora ,  
 A' uoler schiui di pantano , e loto  
 Mondi passar per questa morta gora ,  
 C'ha nome uita , che si piace à sciocchi ,  
 Et alla uia del ciel sempre hauer gli occhi .

Orlando un suo mandò su'l legno ; e trarne  
 Fece pane , e buon uin , cacio , e persutti ;  
 E l'huom di Dio , ch'ogni sapor di starne  
 Pose in oblio , poi ch'auuezzossi à frutti ,  
 Per charità mangiar fecero carne ,  
 E ber del uino , e far quel , che fer tutti .  
 Poi ch'alla mensa consolati foro ,  
 Di molte cose ragionar tra loro .



E', come accade nel parlar souente,  
 Ch'una cosa uien l'altra dimostrando,  
 Ruggier riconosciuto finalmente  
 Fu da Rinaldo, da Oliuier, da Orlando  
 Per quel Ruggiero in arme sì eccellente,  
 Il cui ualor s'accorda ogni un lodando:  
 Ne Rinaldo l'hauea raffigurato  
 Per quel, che prouò già ne lo steccato.

Ben l'hauea il Re Sobrin riconosciuto,  
 Tosto che'l uide col uecchio apparire;  
 Ma uolse inanzi star tacito e muto,  
 Che porsi in auentura di fallire.  
 Poi ch'a notitia à gli altri fu uenuto,  
 Che questo era Ruggier, di cui l'ardire,  
 La cortesia, e'l ualore alto, e profondo  
 Si faceva nominar per tutto il mondo;

E sapendosi già, ch'era christiano;  
 Tutti con lieta, e con serena faccia  
 Vengono à lui. chi li tocca la mano,  
 E chi lo bacia, e chi lo stringe, e abbraccia.  
 Sopra già altri il signor di Mont'albano  
 D'accarezzarlo, e fargli honor procaccia.  
 Perch'esso piu de gli altri, io il serbo à dire  
 Nell'altro canto, se'l uorrete udire.

## CANTO XLIIII.

## PESSO IN POVERI

S alberghi, e in picciol tetti  
 Nelle calamitadi, e ne i disastri  
 gi

Meglio s'aggiungon d'amicitia i petti,  
 Che fra ricchezze inuidiose, e agi  
 Delle piene d'insidie, e di sospetti  
 Corti regali, e splendidi palagi;  
 Oue la charitate è in tutto estinta,  
 Ne si uede amicitia, se non finta.

Quindi auien, che tra Principi, e Signori  
 Patti, e conuention sono sì frali.  
 Fan lega hoggi Re, Papi, e Imperatori:  
 Doman saran nimici capitadi:  
 Perche, qual l'apparenze esteriori,  
 Non hanno i cor, non han gli animi tali;  
 Che, non mirando al torto piu ch'al dritto,  
 Attendon solamente al lor profetto.

Questi quantunque d'amicitia poco  
 Sieno capaci, perche non sta quella,  
 Oue per cose graui, oue per giuoco  
 Mai senza fincion non si fauella;  
 Pur, se tal'hor gli ha tratti in humil loco  
 Insieme una fortuna acerba, e fella,  
 In poco tempo uengono a notitia,  
 (Quel che in molto non fer) de l'amicitia.

Il santo Vecchiarel nella sua stanza  
 Giunger gli hospiti suoi con nodo forte  
 Ad amor uero meglio hebbe possanza,  
 Ch'altri non hauria fatto in real corte.  
 Fu questo poi di tal perseveranza,  
 Che non si sciolse mai fin'alla morte.  
 Il uecchio li trouò tutti benigni,  
 Candidi piu nel cor, che di fuor Cigni.

Trouolli tutti amabili, e cortesi,  
 Non della iniquità, ch'io u'lo dipinta  
 Di quei, che mai non escono palesi,  
 Ma sempre uan con apparenza finta.  
 Di quanto s'eran per adietro offesi  
 Ogni memoria fu tra loro estinta:  
 E se d'un uentre fussero, e d'un seme,  
 Non si potriano amar piu tutti insieme.

Sopra gli altri il signor di Mont'albano  
 Accarezzaua, e riueria Ruggiero;  
 Sì perche già l'hauea con l'arme in mano  
 Prouato, quanto era animoso, e fero;  
 Sì per trouarlo affabile, e humano,  
 Piu che mai fusse al mondo caualliero;  
 Ma molto piu, che da diuersi bande  
 Si conoscea d'hauer gli obligo grande.



Sapea , che di grandissimo periglio  
Egli hauea liberato Ricciardetto ,  
Quando il Re Hispano li se dar di piglio ,  
E con la figlia prendere nel letto ;  
E c'hauea tratto l'uno , e l'altro figlio  
Del Duca Buono ( com'io n'ho gia ditto )  
Di man de i Saracini , e de i maluagi ,  
Ch'eran col Magancese Bertolagi .

Questo debito d lui pareo di forte ;  
Ch'ad amar lo stringeano , e ad honorarlo .  
E gli ne dolse , e gli ne ncrebbe forte ,  
Che prima non hauea potuto farlo ,  
Quando era l'un ne l'Africana corte ,  
E l'altro alli seruigi era di Carlo .  
Hor , che fatto Christian quinu lo troua ,  
Quel che non fece prima , hor far gli gioua ;

Proferte senza fine , honore , e festa  
Fecce d Ruggiero il Paladin cortese .  
Il ; rudeme Eremita , come questa  
Beniuolentia uide , adito prese :  
Entrò dicendo ; d fare d'tro non resta  
(E lo spero ottener senza contese)  
Che , come l'amicitia è tra uoi fatta ,  
Tra uoi sia anchor affinita contratta :

Acciò che delle due progenie i lustri ,  
Che non han par di nobiltade al mondo ,  
Nasca un lignaggio , che piu chiaro lustri ,  
Che'l chiaro Sol per quanto gira d tondo :  
E , come andran piu inanzi et anni , e lustri ,  
Sarà piu bello , e durerà , secondo  
Che Dio m'inspira , accio ch'd uoi nol celi ,  
Fin che terran l'usato corso i celi .

E seguitando il suo parlar piu inante  
Fa il santo uecchio si , che persuade ,  
Che Rinaldo d Ruggier dia Bradamante .  
Benche pregar ne l'un , ne l'altro accade .  
Loda Oliuier col Principe d'Anglante ,  
Che far si debba questa affinitade .  
Il che spera ch'approui Amone , e Carlo ,  
E debba tutta Francia commendarlo .

Cosi dicean : ma non sapean , ch' Amone  
Con uolontà del figlio di Pipino  
N'hauea dato in quei giorni intentione  
A' l'Imperator Greco Constantino ;  
Che gliela domandaua per Leone  
Suo figlio , e successor nel gran domino .  
Se n'era pel ualor , che n'hauea inteso ,  
Senza uederla il giouanetto acceso .

Risposto gli hauea Amon , che da se solo  
Non era per concluder altramente ,  
Ne pria , che ne parlasse col figliuolo  
Rinaldo da la corte allora assente :  
Il qual credea che ui uerrebbe d uo'lo ,  
E che di gratia hauria si gran parente .  
Pur per molto rispetto , che gli hauea ;  
Risoluer senza lui non si uolea .

Hor Rinaldo lontan dal padre quella  
Pratica Imperial tutta ignorando ,  
Quinu d Ruggier promette la sorella  
Di suo parere , e di parer d'Orlando ,  
E de gli altri , c'hauea seco alla cella ,  
Ma sopra tutti l'Eremita instando :  
E crede ueramente , che piacere  
Debba ad Amon quel parentado hauere .

Quel di , e la notte , e del seguente giorno  
Steeron gran parte col Monaco saggio ,  
Quasi obliando al legno far ritorno ,  
Benche il uento spirasse al lor uiaggio .  
Ma i lor nocchieri , d cui tanto soggiorno  
Incescea homai , mandar piu d'un messaggio ,  
Che si li stimular della partita ,  
Ch'd forza si spiccar da l'Eremita .

Ruggier , che stato era in esilio tanto ,  
Ne da lo scoglio hauea mai mosso il piede ,  
Tolse licentia da quel Mastro santo ,  
Ch'inssegnata gli hauea la uera fede .  
La spada Orlando li rimesse d cento ,  
L'arme d'Hectorre , e il buò Frótin gli diede ;  
Si per mostrar del suo amor segno espresso ;  
Si per saper , che dianzi erano d'esso .



## CANTO

E quantunque miglior nell'incantata  
 spada ragione hausse il Paladino,  
 Che con pena, e traualgio già leuata  
 L'hauea dal formidabile giardino,  
 Che non hauea Ruggiero; à cui donata  
 Dal ladro fu, che gli diè anchor Frontino:  
 Pur uolontier glie la donò col resto  
 De l'arme tosto, che ne fu richiesto.

Fur benedetti dal Vecchio deuoto,  
 E su'l nauilio al fin si ritornaro.  
 I remi all'acqua, e dier le uele al Noto;  
 E fu lor sì sereno il tempo, e chiaro,  
 Che non uì bisognò priego ne uoto,  
 Fin che nel porto di Marsiglia entrarò.  
 Ma quiuì stiano tanto, ch'io conduca  
 Insieme Astolfo il glorioso Ducà.

Poi che della uittoria Astolfo intese,  
 Che sanguinosa, e poco lieta s'hebbe;  
 Vedendo, che sicura da l'offese  
 D'Africa hoggimai Francia esser potrebbe;  
 Pensò, che'l Re de Nubi in suo paese  
 Con l'esercito suo rimanderebbe  
 Per la strada medesima, che tenne  
 Quando contra Biserta se ne uenne.

L'armata, che i Pagan roppe ne l'onde;  
 Già rimandata hauea il figliuol d'Vgiero:  
 Di cui, nuouo miracolo, le sponde,  
 Tosto che ne fu uscito il popol nero,  
 E le poppe, e le proue mutò in fronde,  
 E ritornolle al suo stato primiero.  
 Poi uenne il uento; e come cosa lieue,  
 Leuolle in aria, e se sparire in breue.

Chi à piedi, e chi in arcion tutte partita  
 D'Africa fer le Nubiane schiere.  
 Ma prima Astolfo si chiamò infinita  
 Gratià al Senapo, & immortal hauere;  
 Che gli uenne in persona à dare aita  
 Con ogni sforzo, & ogni suo potere.  
 Astolfo lor ne l'uterino claustro  
 A' portar diede il fiero, e turbido Austro.

Ne gli utri dico il uento die lor chiuso,  
 Ch'uscir di mezzo di suol con tal rabbia,  
 Che muoue à guisa d'onde, e leua in suso,  
 E ruota fin in ciel l'arida sabbia,  
 Acciò se lo portassero à lor uso,  
 Che per camino à far danno non habbia,  
 E che poi gionti ne la lor regione  
 Hauessero à lasciar fuor di prigione.

Scrive Turpino, come foro d' i passi  
 De l'alto Atlante, che i caualli loro  
 Tutti in un tempo diuentaron sassi,  
 Sì che, come uenir, se ne tornoro.  
 Ma tēpo è homai, ch' Astolfo in Francia passi:  
 E così, poi che del paese Moro  
 Hebbe prouisto à luogbi principali,  
 A' l'Hippogrifo suo se stiegat l'ali.

Volò in Sardigna in un batter di penne;  
 E di Sardigna andò nel lito Corso;  
 E quindi sopra il mar la strada tenne  
 Torcendo alquanto à man sinistra il morso.  
 Ne le Maremme à l'ultimo ritenne  
 Della ricca Prouenza il leggier corso:  
 Doue seguì de l'Hippogrifo, quanto  
 Gli disse già l'Euangelista santo.

Hagli commesso il santo Euangelista,  
 Che piu giunto in Prouenza non lo sponi,  
 E ch' d' l'impeto fier piu non resista  
 Con sella, e fren, ma liberta' li doni.  
 Già hauea il piu basso ciel, che sepre acquista  
 Del perder nostro, al corno tolti i suoni,  
 Che muto era restato, non che roco,  
 Tosto ch'entrò il guerrier nel diuin loco.

Venne Astolfo à Marsiglia, e uenne à punto  
 Il dì, che u'era Orlando, & Oliuiero,  
 E quel da Mont'Albano insieme giunto  
 Co'l buon Sobrino, e col miglior Ruggiero.  
 La memoria del socio lor defunto  
 Vietò, che i Paladini non potero  
 Insieme così à punto rallegrarsi,  
 Come in tanta uittoria douea farsi.

Carlo



Carlo hauea di Sicilia hauuto auiso  
De i duo Re morti, e di Sobrino preso,  
E ch'era stato Brandimarte ucciso;  
Poi di Ruggier hauea non meno inteso:  
E ne staua col cor lieto, e col uiso  
D'hauer gittato intolerabil peso,  
Che già fu sopra gli homeri si greue,  
Che starà un pezzo pria che si rileue.

Per honorar costor, ch'eran sostegno  
Del santo Imperio, e la maggior colonna,  
Carlo mandò la nobiltà del regno  
Ad incontrarli fin sopra la Sonna.  
E gli uscì poi col suo drappel piu degno  
Di Re, e di Duci, e con la propria donna  
Fuor delle mura, in compagnia di belle  
E ben ornate, e nobili donzelle.

L'Imperator con chiara, e lieta fronte  
I Paladini, e gli amici, e i parenti,  
La nobiltà, la plebe, fanno al Conte  
Et à gli altri d'amor segni euidenti.  
Gridar s'ode Mongrana, e Chiaramonte:  
Si tosto non finir gli abbracciamenti.  
Rinaldo, e Orlando insieme, & Oliuiero  
Al signor loro appresentar Ruggiero:

E gli narrar, che di Ruggier di Risa  
Era figliuol, di uirtù uguale al padre.  
Se sia animoso, e forte, & à che guisa  
Sappia ferir, san dir le nostre squadre,  
Con Bradamante in questo uien Marphisa,  
Le due compagne nobili, e leggiadre.  
Ad abbracciar Ruggier uien la sorella:  
Con piu rispetto sta l'altra donzella.

L'Imperator Ruggier fa risalire,  
Ch'era per riuerentia sceso à piede;  
E lo fa à par à par seco uenire;  
E di ciò, ch' à honorarlo si richiede,  
Vn punto sol non lascia preterire.  
Ben sapea, che tornato era alla fede;  
Che, tosto che i guerrier furo à l'asciutto,  
Certificato hauean Carlo del tutto.

Con pompa triumphal, con festa grande  
Tornaro insieme dentro alla Cittade;  
Che di frondi uerdeggia, e di ghirlande,  
Coperte à panni son tutte le strade.  
Nembo d'herbe, e di fior d'alto si spande,  
E sopra, e intorno à i uincitori cade,  
Che da uerroni, e da finestre amene  
Donne, e donzelle gittano à man piene.

Al uolgersi de i canti in uarij lochi  
Trouano archi, e trophèi subito fatti;  
Che di Biserta le ruine, e i fochi  
Mostran dipinti, & altri degni fatti:  
Altroue palchi con diuersi giuochi,  
E spettacoli, e mimi, e scenici atti.  
Et è per tutti i canti il titol uero  
Scritto, A i liberatori dell'Impero.

Fra il suon d'argute trombe, e di canore  
Pifare, e d'ogni musica armonia,  
Fra riso, e plauso, e giubilo, e fauore  
Del populo, ch' à pena ui capia,  
Smonò al palazzo il Magno Imperatore,  
Oue piu giorni quella compagnia  
Con torneamenti, personaggi, e farse,  
Danze, e conuitti attese à dilettarse.

Rinaldo un giorno al padre se sapere,  
Che la sorella à Ruggier dar uolea:  
Ch'in presentia d'Orlando per moglie,  
E d'Oliuier promessa glie l'hauea:  
Lì quali erano seco d'un parere,  
Che parentado far non si potea  
Per nobiltà di sangue, e per ualore,  
Che fosse à questo par, non che migliore.

Ode Amone il figliuol con qualche sdegno;  
Che, senza conferirlo seco, egli osa  
La figlia maritar, ch'esso ha disegno,  
Che del figliuol di Costantin sia sposa,  
Non di Ruggier, ilqual non c'habbi regno,  
Ma non puo al mondo dir, questa è mia cosa;  
Ne sa, che nobiltà poco si prezza,  
E men uirtù, se non u'è anchor ricchezza.



Ma piu d' Amon la moglie Beatrice  
 Biasma il figliuolo, e chiamalo arrogante,  
 E in secreto, e in palese contradice,  
 Che di Ruggier sia moglie Bradamante.  
 A' tutta sua possanza Imperatrice  
 Ha disegnato farla di Levante.  
 Sta Rinaldo ostinato, che non uouole,  
 Che manchi un iota delle sue parole.

La madre, e' hauer crede alle sue uoglie  
 La magnanima figlia, la conforta,  
 Che dica, che piu tosto, ch'esser moglie  
 D'un puer cauallier, uouole esser morta.  
 Ne mai piu per figliuola la raccoglie,  
 Se questa ingiuria dal fratel sopporta.  
 Nieghi pur con audacia, e tenga saldo,  
 Che per sforzar non la sard Rinaldo.

Sta Bradamante tacita, ne al detto  
 Della madre s'arrisca a' contradire;  
 Che l'ha in tal riuerentia, e in tal rispetto  
 Che non potria pensar non l'ubbidire.  
 Dall' alera parte terria gran diffetto,  
 Se quel, che non uouol far, uolesse dire.  
 Non uouol, perche no' puo; che'l poco, e'l molto  
 Poter di se disporre, amor le ha tolto.

Ne negar, ne mostrarsene contenta  
 S'ardisce; e sol sospira, e non risponde:  
 Poi quando è in luogo, ch' altri non la senta,  
 Versan lagrime gli occhi a' guisa d'onde:  
 E parte del dolor, che la tormenta,  
 Sentir fa al petto, e' alle chiome bionde;  
 Che l'un percuate, e l'altro straccia, e frange;  
 E cosi parla, e cosi seco piange.

Alime uorrò quel, che non uouol chi deue  
 Poter del uoler mio piu, che pos'io?  
 Il uoler di mia madre haurò in si lieue  
 Stima, ch'io lo posponga al uoler mio?  
 Deh qual peccato puote esser si grioue  
 A' una donzella, qual biasmo si rio,  
 Come questo sard, se, non uolendo  
 Chi sempre ho da ubbidir, marito prendo?

Haurà misera me dunque possanza  
 La materna pietà, ch'io t'abbandoni  
 O' mio Ruggiero? e ch' a' nuoua speranza,  
 A' desir nuouo, a' nuouo amor mi doni?  
 O' pur la riuerentia, e l'offeruanza,  
 Ch' a' i buoni padri denno i figli buoni,  
 Porrò da parte, e solo haurò rispetto  
 Al mio bene, al mio gaudio, al mio diletto?

So, quanto ahi lassa debbo far: so, quanto  
 Di buona figlia al debito conuiensi.  
 Io'l so, ma che mi ual, se non puo tanto  
 La ragion, che non possino piu i sensi?  
 S' Amor la caccia, e la fa star da canto,  
 Ne lassa, ch'io disponga, ne ch'io pensi  
 Di me dispor, se non quanto a' lui piaccia,  
 E sol, quanto agli detti, io dica, e faccia.

Figlia d' Amone, e di Beatrice sono,  
 E son misera me serua d' Amore.  
 Da i genitori miei trouar perdono  
 Spero, e pietà, s'io caderò in errore.  
 Ma, s'io offenderò Amor, chi sard buono  
 A' schiuarmi con prieghi il suo furore,  
 Che sol uoglia una di mie scuse udire,  
 E non mi faccia subito morire?

Ohime con lunga, e' ostinata proua  
 Ho cercato Ruggier trarre alla fede,  
 Et hollo tratto al fin, ma che mi gioua,  
 Se'l mio ben fare in util d' altri cede?  
 Così, ma non per se, l'Ape rinoua  
 Il Mele ogni anno, e mai non lo possiede.  
 Ma uuo prima morir, che mai sia uero,  
 Ch'io pigli altro marito, che Ruggiero.

S'io non sard al mio padre ubbidiente,  
 Ne alla mia madre, io sard al mio fratello;  
 Che molto, e molto è piu di lor prudente,  
 Ne gli ha la troppa età tolto il ceruello.  
 E a' questo, che Rinaldo uouol, consente  
 Orlando anchora: e per me ho questo, e quello:  
 Li quali duo piu honora il mondo, e teme,  
 Che l'altra nostra gente tutta insieme.



Se questi il fior, se questi ogn' uno stima  
 La gloria, e lo splendor di Chiaramonte,  
 Se sopra gli altri ogn' un gli alza, e sublima  
 Più, che non è del piede alta la fronte:  
 Perché debbo uoler, che di me prima  
 Amon disponga, che Rinaldo, e'l Conte?  
 Voler nol debbo, tanto men, che messa  
 In dubbio al Greco, e d' Ruggier fui promessa.

Se la donna s' afflige, e si tormenta;  
 Ne di Ruggier la mente è più quieta;  
 Che anchor che di ciò nuoua non si senta  
 Per la cietà, pur non è a lui segreta.  
 Scco di sua fortuna si lamenta;  
 Laqual fruir tanto suo ben gli uietta,  
 Poi che ricchezze non gli ha date, e regni,  
 Di che è stata sì larga a mille indegni.

Di tutti gli altri beni, ò che concede  
 Natura al mondo, ò proprio studio acquista,  
 Hauer tanta, e tal parte egli si uede,  
 Qual' è quata altri hauer mai s' habbia uista;  
 Ch' d' sua bellezza ogni bellezza cede;  
 Ch' d' sua possanza è raro chi resista:  
 Di magnanimità, di splendor Regio  
 A' nessun più, ch' d' lui si debbe il pregio.

Ma il uolgo, nel cui arbitrio son gli honori,  
 Che, come pare a lui, li leua, e dona;  
 Ne dal nome del uolgo uoglio fuori  
 Eccetto l'huom prudente trar persona;  
 Che ne Papi, ne Re, ne Imperatori  
 Non ne tran scettro, mitra, ne corona,  
 Ma la prudentia, ma il giudicio buono,  
 Gratie, che dal ciel date a pochi sono.

Questo uolgo ( per dir quel, ch' io uuo dire )  
 Ch' altro non riuerisce, che ricchezza;  
 Ne uede cosa al mondo, che più ammirare;  
 E senza, nulla cura, e nulla apprezzare;  
 Sia quanto uoglia la beltà, l'ardire,  
 La possanza del corpo, la destrezza,  
 La uirtù, il senno, la bontà, è più in questo,  
 Di ch' ora uì ragiono, che nel resto.

Dicea Ruggier, se pur' è Amon disposto,  
 Che la figliuola Imperatrice sia,  
 Con Leon non concluda così tosto:  
 Almen termine un' anno ancho mi dia:  
 Ch' io spero in tanto, che da me deposto  
 Leon col padre dell' imperio sia:  
 E poi che tolto haurò lor le corone,  
 Genero indegno non farò d' Amone.

Ma se fa senza indugio, come ha detto,  
 Suocero della figlia Costantino:  
 S' alla promessa non haurà rispetto  
 Di Rinaldo, e d' Orlando suo cugino,  
 Fattami inanzi al uecchio benedetto,  
 Al Marchese Oliuiero, al Re Sobrino;  
 Che farò? uuo patir sì graue torto?  
 O', prima che patirlo, esser pur morto?

Deh che farò? farò dunque uendetta  
 Contra il padre di lei di questo oltraggio?  
 Non miro, ch' io non son per farlo in fretta,  
 O' s' in tentarlo io mi sia stolto, ò saggio:  
 Ma uoglio presupor, ch' d' morte io metta  
 L' iniquo uecchio, e tutto il suo lignaggio:  
 Questo non mi sarà però contento,  
 Anzi in tutto sarà contra al mio intento.

E fu sempre il mio intento, & è, che m' ami  
 La bella donna, e non che mi sia odiosa:  
 Ma quando Amone uccida, ò facci, ò trami  
 Cosa al fratello, ò a gli altri suoi dannosa;  
 Non le do iusta causa, che mi chiami  
 Nimico, e più non uoglia essermi sposa?  
 Che debbo dunque far? debbol patire?  
 Ah non per Dio: più tosto io uuo morire.

Anzi non uuo morir; ma uuo, che muoia  
 Con più ragion questo Leone Augusto,  
 Venuto a disturbar tanta mia gioia.  
 Io uuo, che muoia egli, e'l suo padre ingiusto.  
 Helena bella all' amator di Troia  
 Non costò sì, ne a tempo più uetusto  
 Proserpina a Pirithoo, come uoglio,  
 Ch' al padre, e al figlio costò il mio cordoglio.



Puo esser uita mia , che non ti doglia  
 Lasciare il tuo Ruggier per questo Greco ?  
 Potrà tuo padre far , che tu lo toglia ,  
 Anchor c'hauesse i tuoi fratelli seco ?  
 Ma sto in timor , c'habbi piu tosto uoglia  
 D'esser d'accordo con Amon , che meco ;  
 E che ti paia assai miglior partito  
 Cesare hauer , ch'un priuato huom marito .

Sarà possibil mai , che nome Regio ,  
 Titolo Imperial , grandezza , e pompa  
 Di Bradamante mia l'animo egregio ,  
 Il gran ualor , l'alta uirtu corrompa ,  
 Si c'habbia da tenere in minor pregio  
 La data fede , e le promesse rompa ?  
 Ne piu tosto d'Amon farsi nimica ,  
 Che quel , che detto m'ha , sempre non dica ?

Diceua questo , & altre cose molte  
 Ragionando fra se Ruggiero ; e spesso  
 Le dicea in guisa , ch'erano raccolte  
 Da chi talhor se gli trouaua appresso :  
 Si che il tormento suo piu di due uolte  
 Era a' colei , per cui patiuua , espresso ;  
 A' cui non dolea meno il sentir lui  
 Così doler , che i propri affanni sui .

Ma piu d'ogni altro duol , che le sia detto  
 Che tormenti Ruggier , di questo ha doglia ,  
 Ch'intende , che s'afflige per sospetto ,  
 Ch'ella lui lasci , e che quel Greco uoglia :  
 Onde , acciò si conforti , e che del petto  
 Questa credenza , e questo error si toglia ,  
 Per una di sue fide cameriere  
 Gli fe queste parole un di sapere .

Ruggier , qual sempre fui , tal'esser uoglio  
 Fin' alla morte , e piu , se piu si puote .  
 O' s'iami Amor benigno , o' m'usi orgoglio ;  
 O' me Fortuna in alto , o' in basso ruote ,  
 Immobil son di uera fede scoglio ,  
 Che d'ogni intorno il uento , e il mar percuote :  
 Ne giamai per bonaccia , ne per uerno  
 Luogo mutai , ne muterò in eterno .

Scarpello si uedrà di piambo , o' lima  
 Formare in uarie imagini Diamante  
 Prima , che colpo di Fortuna , o' prima  
 Ch'ira d'amor rompa il mio cor costante :  
 E si uedrà tornar uerso la cima  
 De l'alpe il fiume torbido , e sonante ,  
 Che per nuoui accidenti , o' buoni , o' rei ,  
 Faccino altro uiaggio i pensier mei .

A' uoi Ruggier tutto il dominio ho dato  
 Di me ; che forse è piu , ch'altri non crede .  
 So ben , ch' a' nuouo Principe giurato  
 Non fu di questa mai la maggior fede .  
 So , che ne al mondo il piu sicuro stato  
 Di questo Re , ne Imperator possiede .  
 Non ui bisogna far fossa , ne torre  
 Per dubbio , ch'altri a' uoi lo uenga a' torre :

Che , senza ch'assoldiate altra persona ,  
 Non uerrà assalto , a' cui non si resista .  
 Non è ricchezza ad espugnarmi buona ;  
 Ne si uil prezzo un cor gentile acquista .  
 Ne nobiltà , ne altezza di corona ,  
 Ch'al sciocco uolgo abbagliar suol la uista :  
 Non beltà , ch'in lieue animo puo assai ,  
 Vedrò , che piu di uoi mi piaccia mai .

Non haucte a' temer , ch'in forma nuoua  
 Intagliare il mio cor mai piu si possa .  
 Si l'immagine uostra si ritroua  
 Sculpta in lui , ch'esser non puo rimossa .  
 Che'l cor non ho di cera , è fatto proua ;  
 Che gli die cento , non ch'una percossa ,  
 Amor , prima che scaglia ne leuasse ,  
 Quando a' l'imagin uostra lo ritrasse .

Auorio , e gemma , & ogni pietra dura ,  
 Che meglio da l'intaglio si difende ,  
 Romper si puo , ma non , ch'altra figura  
 Prenda , che quella , ch'una uolta prende .  
 Non è il mio cor diuerso alla natura  
 Del marmo , o' d'altro , ch'al ferro contende .  
 Prima esser puo , che tutto Amor lo spezze ,  
 Che lo possa scolpir d'altre bellezze .

soggiunse



Soggiunse à queste altre parole molte  
Viene d'amor, di fede, e di conforto,  
Da ritornarlo in uita mille uolte,  
Se stato mille uolte fosse morto.  
Ma quando piu della tempesta tolte  
Queste speranze esser credeano in porto;  
Da un nuouo turbo impetuoso, e scuro  
Rispiante in mar, lungi dal lito furo.

Però che Bradamante, ch'efeguire  
Vorria molto piu anchor, che non ha detto,  
Riuocando nel cor l'usato ardire,  
E lasciando ir da parte ogni rispetto,  
S'appresenta un di à Carlo, e dice: Sire,  
S' à uostra Maestade alcuno effetto  
Io feci mai, che le pareffe buono,  
Contenta sia di non negarmi un dono.

E prima che piu espresso io le lo chiegga,  
Su la Real sua fede mi prometta  
Farmene gratia; e uorrò poi, che ueggia,  
Che sarà giusta la domanda, e retta.  
Merta la tua uirtù, che dar ti deggia,  
Ciò che domandi ò giouane diletta,  
( Rispose Carlo ) e giuro, se ben parte  
Chiedi: del regno mio, di contentarte.

Il don, ch'io bramo da l' altezza uostra,  
E, che non lasci mai marito darne,  
( Disse la damigella ) se non mostra  
Che piu di me sia ualoroso in arme.  
Con qualunque mi uol, prima ò con giostra,  
O' con la spada in mano ho da prouarme.  
Il primo, che mi uinca, mi guadagni:  
Chi uinto sia, con altra s'accompagni.

Disse l'Imperator con uiso lieto,  
Che la domanda era di lei ben degna;  
E che stesfe con l'animo quieto,  
Che farà à punto, quanto ella disegna.  
Non è questo parlar fatto in segreto  
Si, ch' à notitia altrui tosto non uegna:  
E quel giorno medesimo alla uecchia  
Beatrice, e al uecchio Amò corre à l'orecchia.

Li quali parimente arser di grande  
Sdegnò contra la figlia, e di grand'ira;  
Che uider ben con queste sue domande,  
Ch' ella à Ruggier, piu ch' à Leone, aspira;  
E prestò per uietar, che non si mande  
Questo ad effetto, ch' ella intende, e mira,  
La leuaro con fraude della corte,  
E la menaron seco à Rocca Forte.

Quest' era una fortezza, ch' ad Amone  
Donato Carlo hauea pochi di inante  
Tra Pìrpignano assisa, e Carcaffone,  
In loco à ripa il mar molto importante.  
Quiui la ritenean come in prigione,  
Con pensier di mandarla un di in Leuante;  
Si ch' ogni modo, uoglia ella, ò non uoglia,  
Lasci Ruggier da parte, e Leon toglia.

La ualorosa donna, che non meno  
Era modesta, ch' animosa, e forte;  
Anchor che posto guardia non l'hauieno,  
E potea entrare, e uscir fuor delle porte,  
Pur staua ubbidiente sotto il freno  
Del padre; ma patir prigione, e morte  
Ogni martire, e crudeltea piu tosto,  
Che mai lasciar Ruggier, s'hauea proposto.

Rinaldo, che si uide la forella  
Per astutia d'Amor tolta di mano,  
E che distor non potrà piu di quella,  
E ch' à Ruggier l'hauea promessa in uano;  
Si duol del padre, e contra lui fauella  
Posto il rispetto filial lontano:  
Ma poco cura Amon di tai parole,  
E di sua figlia à modo suo far uole.

Ruggier, che questo sente, et ha timore  
Di rimaner della sua donna priuo;  
E che l'habbia ò per forza, ò per amore  
Leon, se resta lungamente uiuo;  
Senza parlarne altrui si mette in core  
Di far che muoia, e sia d' Augusto Diuo;  
E tor, se non l'inganna la sua sseme,  
Al padre, e à lui la uita, e'l regno insieme.

Orlan. F. GG



L'arme, che fur gli del Troiano Hettore,  
 E poi di Mandricardo, si riueste;  
 E fa la sella al buon Frontino porre,  
 E cimier muta, scudo, e sopraueste.  
 A questa impresa non gli piacque torre  
 L'Aquila bianca nel color celeste:  
 Ma un candido Liocorno, come Giglio,  
 Vuol nello scudo, e'l campo habbia uermiglio.

Sceglie de suoi scudieri il piu fedele;  
 E quel uole, e non altri in compagnia;  
 E gli fa commission, che non riuole  
 In alcun loco mai, che Ruggier sia.  
 Passa la Mosa, e'l Rheno; e passa de le  
 Contrade d'Ostetriche in Vngheria;  
 E lungo l'Hisiro per la destra riuua  
 Tanto caualca, ch'è Belgrado arrina,

Oue la Sava nel Danubio scende,  
 E uerso il mar maggior con lui da uolta.  
 Vede gran gente in padiglioni, e tende  
 Sotto l'insegne Imperial raccolta;  
 Che Constantino ricourare intende  
 Quella città, che i Bulgari gli han tolea.  
 Costant n' u'è in persona, e'l figliuol seco,  
 Con quanto puo tutto l'imperio Greco.

Dentro à Belgrado, e fuor per tutto il monte,  
 E giu fin doue il fiume il pie gli lava,  
 L'esercito de i Bulgari gli è à fronte,  
 E l'uno, e l'altro à ber uiene alla Sava.  
 Su'l fiume il Greco per gittare il ponte,  
 Il Bulgar per uictarlo armato stana,  
 Quando Ruggier ui giunse, e zuffa grande  
 Attaccata trondè fra le due bande.

I Greci son quattro contr' uno, e hanno  
 Naui co i ponti da gittar ne l'onda,  
 E di uoler fiero sembante fanno  
 Passar per forza alla sinistra sponda.  
 Leone in tanto con occulto inganno  
 Dal fiume discostandosi circonda  
 Molto paese, e poi ui torna, e getta  
 Ne l'altra ripa i ponti, e passa in fretta.

E con gran gente, chi in arcion, chi à piede,  
 Che non n'hauea di uentimila un manco,  
 Caualei lungo la riuiera, e diede  
 Con fiero assalto à gl'inimici al fianco.  
 L'Imperator, tosto che'l figlio uede  
 Su'l fiume comparirsi al lato manco,  
 Ponte agguingendo à ponte, e naue à naue  
 Passa di la con quanto esercito haue.

Il capo il Re de Bulgari Varrano,  
 Animoso, e prudente, e pro guerriero,  
 Di qua, e di la s'affaticaua in uano  
 Per riparare à un'impeto sì fiero;  
 Quando cingendol con robusta mano  
 Leon, gli se cader sotto il destriero;  
 E poi che dar prigion mai non si uolse,  
 Con mille spade la uita gli tolse.

I Bulgari sin qui fatto hauean testa;  
 Ma quando il lor signor si uider tolto,  
 E crescer d'ogn'intorno la tempesta,  
 Voltar le spalle, oue hauean prima il uolto.  
 Ruggier, che misto uien fra i Greci, e questa  
 Sconfitta uede, senza pensar molto  
 I Bulgari foccorrer si dispone,  
 Perchè odia Costantino, e piu Leone.

Sprona Frontin, che sembra al corso un uento,  
 E inanzi à tutti i corridori passa:  
 E tra la gente uien, che per spauento  
 Al monte fugge, e la pianura lassa.  
 Molti ne ferma, e fa uoltare il mento  
 Contra i nimici, e poi la lancia abbassa:  
 E con sì fiero sembante il destrier muoue,  
 Che fin nel ciel Marte ne teme, e Gioue.

Dinanzi à gli altri un cauallier adocchia,  
 Che riccamato nel uestir uermiglio  
 Hauea d'oro, e di seta una pannocchia  
 Con tutto il gambo, che pareà di miglio,  
 Nipote à Costantin per la sirocchia,  
 Ma che non gli era men caro, che figlio.  
 Gli spezza scudo, e usbergo, come uetro,  
 E fa la lancia un palmo apparir dietro.



Lascia quel morto, e Balisarda stringe  
 Verso uno stuol, che piu si uede appresso;  
 E contra à questo, e contra à quel si spinge;  
 Et à chi tronco, & à chi il capo ha fesso;  
 A' chi nel petto, à chi nel fianco tinge  
 Il brando, e à chi l'ha ne la golla messo.  
 Taglia busti, anche, braccia, mani, e spalle;  
 E il sangue, come un rio, corre alla ualle.

Non è, uisti quei colpi, chi gli faccia  
 Contrasto piu; così n'è ogniun smarrito.  
 Sì che si cangia subito la faccia  
 Della battaglia; che tornando arditò  
 Il petto uolge, e à i Greci dà la caccia  
 Il Bulgaro, che dianzi era fuggito.  
 In un momento ogni ordine disciolto  
 Si uede, e ogni stendardo à fuggir uolto.

Leon Augusto s'un poggio eminente  
 Vedendo i suoi fuggir s'era ridotto:  
 E sbigottito, e misto ponea mente  
 (Perch'era in loco, che scoprìua il tutto)  
 Al cavallier, ch'uccidea tanta gente,  
 Che per lui sol quel campo era distrutto:  
 E non può far, se ben n'è offeso tanto,  
 Che non lo lodi, e gli dia in arme il uanto.

Ben comprende à l'insigne, e sopravesli,  
 A' l'arme luminose, e ricche d'oro,  
 Che quantunque il guerrier dia aiuto à questi  
 Nimici suoi, non sia però di loro.  
 Stupido mira i sopr'humani gesti:  
 E talhor pensa, che dal sommo choro  
 Sia per punire i Greci un' Agnol sceso,  
 Che tante, e tante uolte hanno Dio offeso.

E, come huom d'alto, e di sublime core,  
 Oue l'haurian molti altri in odio hauuto,  
 Egli s'innamorò del suo ualore,  
 Ne ueder fargli oltraggio hauria uoluto.  
 Gli sarebbe per un de suoi, che muore,  
 Vederne morir sei manco spiaciuto,  
 E perder ancho parte del suo regno,  
 Che ueder morto un cavallier si d'igno.

Come bambin, se ben la cara madre  
 Iraconda lo batte, e dà se caccia,  
 Non ha ricorso alla sorella, ò al padre,  
 Ma à lei ritorna, e con dolcezza abbraccia:  
 Così Leon, se ben le prime squadre  
 Ruggier gli uccide, e l'altre gli minaccia,  
 Non lo può odiar; perch' à l'amor piu tira  
 L'alto ualor, che quella offesa à l'ira.

Ma se Leon Ruggier ammira, & ama;  
 Mi par, che duro cambio ne riporti:  
 Che Ruggiero odia lui, ne cosa brama  
 Piu, che di dargli di sua man la morte.  
 Molto con gli occhi il cerca, & alcun chiama  
 Che glie lo mostri: ma la buona sorte,  
 E la prudentia de l'esperto Greco  
 Non lasciò mai, che s'affrontasse seco.

Leone, acciò che la sua gente affatto  
 Non fosse uccisa, se sonar raccolta;  
 Et à l'Imperatore un messo ratto  
 A' pregarlo mandò, che desse uolta,  
 E ripassasse il fiume; e che buon patto  
 N'haurebbe, se la uia non gli era tolta;  
 Et esso con non molti, che raccolse,  
 Al ponte, ond'era entrato, i passi uolse.

Molti in poter de Bulgari restaro,  
 Per tutto il monte, e fin' al fiume uccisi:  
 E ui restauan tutti, se'l riparo  
 Non gli hauesse del rio tosto diuisi.  
 Molti cader da i ponti, e s'affogaro:  
 E molti senza mai uolgere i uisi  
 Quindi lontano iro à trouare il guado,  
 E molti fur prigion tratti in Belgrado.

Finita la battaglia di quel giorno,  
 Nella qual, poi che il lor Signor fu estinto,  
 Danno i Bulgari haurieno hauuto, e scorno,  
 Se per lor non hauesse il guerrier uinto,  
 Il buon guerrier, che'l candido Liocorno  
 Nello scudo uermiglio hauea dipinto;  
 A' lui si trasson tutti, da cui questa  
 Vittoria conoscean, con gioia, e festa.



Vno il saluta : un'altro se gl'inchina :  
 Altri la mano , altri gli bacia il piede :  
 Ogn'un ; quanto piu puo , se gli auuicina ;  
 E beato si tien , chi appresso il uede ;  
 E piu , ch' il tocca ; che toccar diuina  
 E sopra natural cosa si crede .  
 Lo pregan tutti , e uanno al ciel le grida ,  
 Che sia lor Re , lor Capitan , lor guida .

Ruggier rispose lor , che Capitano ,  
 E Re sard , quel che fia lor piu a grado :  
 Ma ne a baston , ne a scettrò ha da por mano ,  
 Ne per quel giorno entrar uole in Belgrado :  
 Che prima , che si faccia piu lontano  
 Leon Augusto , e che ripassi il guado ,  
 Lo uuol seguir , ne torri da la traccia ,  
 Fin che nol giunga , e che morir nol faccia :

Che mille miglia e piu per questo solo  
 Era uenuto , e non per altro effetto .  
 Così senza indugiar lascia lo stuolo ;  
 E si uolge al camin , che gli uien detto ,  
 Che uerso il ponte fa Leone a uolo ,  
 Forse per dubbio , che gli sia intercetto .  
 Gli uia dietro per l'orma in tanta fretta ,  
 Che'l suo scudier non chiama , e non aspetta .

Leon ha nel fuggir tanto uantaggio ,  
 ( Fuggir si puo ben dir piu , che ritrarse )  
 Che troua aperto , e libero passaggio ;  
 Poi rompe il ponte , e lascia le nauu arse .  
 Non u'arriuu Ruggier , ch' ascoso il raggio  
 Era del sol ; ne sa , doue alloggiarse .  
 Caualca inanzi , che lucea la Luna ,  
 Ne mai troua castel , ne uilla alcuna .

Perche non sa doue si por , camina  
 Tutta la notte , ne d'arcion mai scende .  
 Ne lo spuntar del nuouo Sol uicina  
 A man sinistra una città comprende ;  
 Oue di star tutto quel di destina ,  
 Acciò l'ingiuria al suo Frontino emende ,  
 A cui senza posarlo , ò trargli briglia  
 La notte fatto hauea far tante miglia .

Vn giardo era Signor di quella terra ,  
 Suddito , e caro a Costantino molto ;  
 Oue hauea per cagion di quella guerra  
 Da cauallo , e da pic buon numer tolto .  
 Quini , oue altriu l'entrata non si ferra ,  
 Entra Ruggiero ; e u'è si ben raccolto ,  
 Che non gli accade di passar piu auante  
 Per hauea miglior loco , e piu abbondante .

Nel medesimo albergo in su la sera  
 Vn cauallier di Romania alloggiò ;  
 Che si trouò ne la battaglia fiera ,  
 Quando Ruggier pei Bulgari si mosse ;  
 Et a pena di man fuggito gli era ,  
 Ma spauentato piu , ch' altri mai jòsse :  
 Si ch' anchor trema , e pargli anchora intorno  
 Hauea il cauallier dal Liocorno .

Conosce , tosto che lo scudo uede ,  
 Che'l cauallier , che quella insegna porta ,  
 E quel che la sconfitta a i Greci diede ,  
 Per le cui mani è tanta gente morta .  
 Corre al palazzo , e udienza chiede ,  
 Per dire a quel Signor cosa , ch' importa :  
 E subito intromesso dice , quanto  
 Io mi riferbo a dir ne l'altro canto .

## CANTO XXXV.

VANTO PIV SVL'

instabil ruota uedi

Q Di fortunaire in alto il miser'  
 huomo ;

Tanto piu tosto hai da uedergli i piedi ,  
 Oue hora ha il capo , e far cadendo il tomo .  
 Di questo esempio è Policrate , e il Re di  
 Lidia , e Dionigi , e altri , ch'io non nomo ;  
 Che ruinati son da la suprema  
 Gloria in un di ne la miseria estrema .

Così



Così d' incontro , quanto piu depresso ,  
 Quanto è piu l'huom di questa torua al fondo  
 Tanto d' quel punto piu si troua appresso ,  
 Ch'ha da salir , se dè girarsi in tondo .  
 Alcun su' l' ceppo quasi il capo ha messo ,  
 Che l' altro giorno ha dato legge al mondo .  
 Seruio , e Mario , e Ventidio l' hanno mostro  
 Al tempo antico , e il Re Luigi al nostro ,

Il Re Luigi , suocero del figlio  
 Del Duca mio , che rotto à Santo Albino ,  
 E giunto al suo nimico ne l' artiglio  
 A restar senza capo fu uicino .  
 Scorse di questo ancho maggior periglio  
 Non molto inanzi il gran Mathia Coruino .  
 Poi l' un de Franchi passato quel punto ,  
 L' altro al regno de gli Vngari fu assunto .

Si uede per gli essempi , di che piene  
 Sono l' antiche , e le moderne historie ,  
 Che l' ben ua dietro al male , e l' male al bene ,  
 E fin son l' un de l' altro e biasmi , e glorie ;  
 E che fidarsi d' l' huom non si conuiene  
 In suo thesor , suo regno , e sue uittorie ,  
 Ne differarsi per Fortuna auuersa ,  
 Che sempre la sua ruota in giro uersa .

Ruggier per la uittoria , c'hauea hauuto  
 Di Leone , e del padre Imperatore ,  
 In tanta confidentia era uenuto  
 Di sua fortuna , e di suo gran ualore ,  
 Che senza compagnia , senz' altro aiuto  
 Di poter egli sol gli daua il core  
 Fra cento à pie , e à cavallo armate squadre  
 Uccider di sua mano il figlio , e il padre .

Ma quella , che non uol , che si prometta  
 Alcun di lei , gli mostrò in pochi giorni ,  
 Come tosto alzi , e tosto al basso metta ,  
 E tosto auuersa , e tosto amica torni .  
 Lo se conoscer quiui da chi in fretta  
 A procacciargli andò disagi , e scorni ,  
 Dal cauallier , che ne la pugna fura  
 Di man fuggito à gran fatica gli era .

Costui fece ad Vngiaro saper , come  
 Quiui il guerrier , c'hauea le genti rotte  
 Di Costantino , e per mo' t' anni dome ,  
 Stato era il giorno , e ui staria la notte ;  
 E che Fortuna presa per le chiome ,  
 Senza che piu traualgli , ò che piu lotte ,  
 Darà al suo Re , se ja costui prigione ;  
 Ch' à Bulgari lui preso il giogo pone .

Vngiaro da la gente , che fuggita  
 De la battaglia à lui s' era ridutta ,  
 (Ch' à parte à parte u' arriuò infinita ,  
 Perchè al ponte passar non potea tutta )  
 Sapea , come la strage era seguita ,  
 Che la metà de Greci hauea distrutta ;  
 E come un Cauallier solo era stato ,  
 Che un campo rotto , e l' altro hauea saluato .

E che sia da se stesso senza caccia  
 Venuto d' dar del capo ne la rete ,  
 Si marauiglia ; e mostra , che gli piaccia ,  
 Con uiso , e gesti , e con parole liete .  
 Aspetta , che Ruggier dormendo gliaccia  
 Poi manda le sue genti chate chete :  
 E fa il buon cauallier , ch' alcun sospetto  
 Di questo non hauea , prender nel letto .

Accusato Ruggier dal proprio scudo  
 Ne la città di Nouengrado resta  
 Prigio d' Vngiaro , il piu d' ogni altro crudo ,  
 Che fa di cio marauigliosa festa .  
 E che puo far Ruggier , poi ch' egli è nudo ,  
 Et è legato gia , quando si destia ?  
 Vngiaro un suo corrier spaccia à staffetta  
 A dar la nuona à Costantino in fretta .

Hauea leuato Constantin la notte  
 Da le ripe di Saua ogni sua schiera ,  
 E seco à Beletiche hauea ridotte ,  
 Che città del cognato Androphilo era ,  
 Padre di quello , d' cui forate , e rotte ,  
 Come se state fossimo di cera ,  
 Al primo incontro l' arme hauea il gagliardo  
 Cauallier' hor prigion del fiero Vngiaro .



Quivi fortificar faccia le mura  
 L'Imperatore, e riparar le porte;  
 Che de Bulgari ben non s'assicura,  
 Che con la guida d'un guerrier si forte  
 Non gli facciano peggio, che paura,  
 E'l resto ponghin di sua gente à morte.  
 Hor, che l'ode prigion, ne quelli teme,  
 Ne se con lor sia il mondo tutto insieme.

L'Imperator nuota in un mar di latte;  
 Ne per letitia sa quel, che si faccia.  
 Ben son le genti Bulgare disfatte,  
 Dice con lieta, e con sicura faccia.  
 Come de la vittoria, chi combatte,  
 Se troncasse al nimico ambe le braccia,  
 Certo saria: così n'è certo, e gode  
 L'Imperator, poi che'l guerrier preso ode.

Non ha minor cagion di rallegrarsi  
 Del padre il figlio; ch'oltre, che si spera  
 Di racquistar Belgrado, e soggiungarsi  
 Ogni contrada, che de Bulgari era,  
 Disegna ancho il guerriero amico farsi  
 Con benefici, e seco hauerlo in schiera.  
 Ne Rinaldo, ne Orlando à Carlo Magno  
 Ha da inuidiar, se gli è costui compagno.

Da questa uoglia è ben diuersa que'lla  
 Di Theodora, à ch' il figliuolo uccise  
 Ruggier con l'hasta, che da la mammella  
 Passò à le spalle, e un palmo fuor si mise.  
 A Constantin, del quale era sorella,  
 Costei si gittò à piedi, e gli conquisse,  
 E intenerilli il cor d'alta pietade  
 Col largo pianto, che nel sen le cade.

Io non mi leuerò da questi piedi  
 (Dis' ella) signor mio, se del fellone,  
 Ch'uccise il mio figliuol, non mi concedi  
 Di uendicare hor, che l'habbiam prigion.  
 Oltre che stato t'è nipote, uedi  
 Quanto t'amo; uedi, quante opre buona  
 Ha per te fatto; e uedi, s'haurai torto  
 Di non lo uendicar di chi l'ha morto.

Vedi, che per pietà del nostro duolo  
 Ha Dio fatto leuar da la campagna  
 Questo crudele; e, come augello, à uolo  
 A darci l'ha condotto ne la ragna,  
 Accid in ripa di stige il mio figliuolo  
 Molto senza uendetta non rimagna.  
 Dammi costui Signore, e sii contento,  
 Ch'io disacerbi il mio col suo tormento.

Così ben piange, e così ben si duole,  
 E così bene, e efficace parla,  
 Ne da i piedi leuar mai se gli uole  
 (Benche tre uolte, e quattro per leuarla  
 Vissse Constantino atti, e parole)  
 Ch'egli è sforzato al fin di contentarla:  
 E così commandò, che si facesse  
 Colui condurre, e in man di lei si desse.

E per non fare in cio lunga dimora,  
 Condotta hanno il guerrier del Liocorno,  
 E dato in mano à la crudel Theodora:  
 Che non ui fu interualo piu d'un giorno.  
 Il far, che sia squartato uiuo, e muora  
 Publicamente con opprobrio, e scorno,  
 Poca pena le pare, e studia, e pensa  
 Altra trouarne inuisitata, e immensa.

La femina crudel lo fece porre  
 Incatenato mani, e piedi, e collo  
 Nel tenebroso fondo d'una torre,  
 Oue mai non entrò raggio d'Apollo.  
 Fuor ch'un poco di pan muffato, torre  
 Gli fe ogni cibo, e senza anchor lassollo  
 Duo di tal hora, e lo die in guardia à tale,  
 Ch'era di lei piu pronto à fargli male.

O se d'Amon la ualorosa, e bella  
 Figlia, ò se la magnanima Marphisa  
 Hauesse hauuto di Ruggier nouella,  
 Ch'in prigion tormentasse à questa guisa:  
 Per liberarlo saria questa, e quella  
 Postasi al rischio di restarne uccisa;  
 Ne Bradamante hauria per dargli aiuto  
 A Beatrice, ò Amon rispetto hauuto.



Re Carlo intanto hauendo la promessa  
A costei fatta in mente, che consorte  
Dar non le lascierà, che sia men d'essa  
Al paragon de l'arme arditò, e forte;  
Questa sua uoluntà con trombe espressa  
Non solamente fe ne la sua corte,  
Ma in ogni terra al suo Imperio soggetta,  
On' de la fama andò pel mondo in fretta.

Questa condition contiene il bando:  
Chi la figlia d'Amon per moglie uole,  
Star con lei debba à paragon del brandò  
Da l'apparire al tramontar del Sole:  
E fin' a questo termine durando,  
E non sia uinto, senz' altre parole  
La donna da lui uinta esser s'intenda,  
Ne possa ella negar, che non lo prenda:

E che l'eletta ella de l'arme dona,  
Senza mirar chi sia di lor che chiede.  
E lo potea ben far; perch' era buona  
Con tutte l'arme, ò sia à cavallo, ò à piede.  
Amon, che contrastar con la Corona  
Nun puo, ne uole, al fin sforzato cede;  
E ritornare à Corte si consiglia  
Dopo molti discorsi egli, e la figlia.

Anchor che sdegnò, e colera la madre  
Contra la figlia hauea; pur per suo honore  
Vesti le fece far ricche, e leggiadre  
A' uarie foggie, e di piu d'un colore.  
Bradamante à la Corte andò col padre:  
E quando quiui non trouò il suo amore,  
Piu non li parue quella Corte quella,  
Che le solea parer gia cosi bella.

Come chi uistò habbia l'Aprile, ò il Maggio  
Giardin di frondi, e di bei fiori adorno,  
E lo riuogga poi, che l'Sol il raggio  
A l'Austro inclina, e lascia breue il giorno;  
Lo troua deserto, horrido, e seluaggio:  
Cosi pare à la donna al suo ritorno,  
Che da Ruggier la Corte abbandonata  
Quella non sia, c'hauea al partir lasciata.

Domandar non ardisce, che ne sia,  
Acciò di se non dia maggior sospetto:  
Ma pon l'orecchia, e cerca tuttauia,  
Che senza domandar le ne sia detto.  
Si sa, ch'egli è partito, ma, che uia  
Pres'habbia, non fa alcun uero concetto:  
Perche partendo ad altri non fe motto,  
Ch'a' lo scudier, che seco hauea condotto.

O come ella sospira, ò come teme,  
Sentendo, che se n'è come fuggito.  
O come sopra ogni timor le preme,  
Che per porla in oblio se ne sia gito;  
Che uistosi Amon contra, e ogni steme  
Perduta mai piu d'esserle marito,  
Si sia fatto da lei lontano, forse  
Cosi sperando dal suo amor disciorse;

E che fatt'habbia anchor qualche disegno,  
Per piu tosto leuarla dal core,  
D'andar cercando d'uno in altro regno  
Donna, per cui si scordi il primo amore;  
Come si dice, che si suol d'un legno  
Tall'or chiodo con chiodo cacciar fuore.  
Nuouo pensier, ch' à questo poi succede,  
Le dipinge Ruggier pieno di fede:

E lei, che dato orecchie habbia, riprende,  
A tanta iniqua substitutione, stolta.  
E cosi l'un pensier Ruggier diffende,  
L'altro l'accusa; e ella amenduo ascolta;  
E quando à questo, e quando à quel s'apprede;  
Ne risoluta à questo, ò à quel si uolta.  
Pur à l'opinion piu tosto corre,  
Che piu le gioua, e la contraria abhorre.

E talhor ancho, che le torna a' mente  
Quel, che piu uolte il suo Ruggier le ha detto,  
Come di graue error, si duole, e pente,  
C'hauea n'habbia gelosia, e sospetto,  
E come fosse al suo Ruggier presente,  
Chiamasi in colpa, e se ne batt' il petto.  
Ho fatto error (dice ella) e me n'auueggio.  
Ma chi n'è causa, è causa anchor di peggio.



Amor n'è causa, che nel cor m'ha impresso  
 La forma tua così leggiadra, e bella:  
 E postoci ha l'ardir, l'ingegno appresso,  
 E la virtù, di che ciascun favella:  
 Ch'impossibil mi par, ch'oue concesso  
 Ne sia il ueder, ch'ogni donna, e donzella  
 Non ne sia accesa, e che non usi ogni arte  
 Di sciorti dal mio amore, e al suo legarte.

Deh hauesse Amor così ne i pensier miei  
 Il tuo pensier, come ci ha il uiso sculto.  
 Io son ben certa, che lo trouerei  
 Palese tal, qual'io lo stimo occulto;  
 E che si fuor di gelosia farei,  
 Ch'adhor adhor non mi farebbe insulto;  
 E doue à pena hor'è da me respinta,  
 Rimarria morta, non che rotta, e uinta.

Son simile à l'auar, c'ha il cor si intento  
 Al suo thesoro, e si ue l'ha sepolto,  
 Che non ne puo lontan uiuere contento,  
 Ne non sempre temer, che gli sia tolto.  
 Ruggiero hor puo, ch'io non ti ueggio, e sento,  
 In me piu della speme il timor molto:  
 Il qual benchè bugiardo, e uano io creda,  
 Non posso far di non mi dargli in preda.

Ma non apparir à il lume si tosto  
 A' gli occhi miei del tuo uiso giocondo  
 Contra ogni mia credenza à me nascosto  
 Nò so in qual parte ò Ruggier mio del mòdo;  
 Come il falso timor sarà deposto  
 Dalla uera speranza, e messo al fondo.  
 Deh torna à me Ruggier, torna, e conforta  
 La speme, che'l timor quasi m'ha morta.

Come al partir del Sol si fa maggiore  
 L'ombra, onde nasce poi uana paura;  
 E come à l'apparir del suo splendore  
 Vien meno l'ombra, e'l timido assicura:  
 Così senza Ruggier sento timore;  
 Se Ruggier ueggio, in me timor non dura.  
 Deh torna à me Ruggier; deh torna prima,  
 Che'l timor la speranza in tutto opprima.

Come la notte ogni fiammella è uiua,  
 E riman spenta subito, ch'aggiorna:  
 Così quanto il mio Sol di se mi priua,  
 Mi leua incontra il rio timor le corna:  
 Ma non si tosto à l'Orizzonte arriua,  
 Che'l timor fugge, e la speranza torna.  
 Deh torna à me, deh torna ò caro lume,  
 E scaccia il rio timor, che mi consume.

Se'l Sol si scosta, e lascia i giorni breui;  
 Quanto di bello hauea la terra asconde,  
 Fremono i uenti, e portan ghiacci, e neui;  
 Non canta auget, ne fior si uede, ò fronde.  
 Così qualhora auuieni, che da me leui  
 O' mio bel Sol le tue luci gioconde,  
 Mille timori, e tutti iniqui fanno  
 Vn'aspro uerno in me piu uolte l'anno.

Deh torna à me mio Sol, torna, e rimena  
 La desiata dolce Primavera.  
 Sgombrà i ghiacci, e le neui, e rasserena  
 La mente mia si nubilosa, e nera.  
 Qual Progne si lamenta, ò Philomena,  
 Ch' à cercar esca à i figliolini ita era,  
 E troua il nido uoto, ò qual si lagna  
 Turture, c'ha perduto la compagna:

Tal Bradamante si dolea, che, tolto  
 Le fusse stato il suo Ruggier, temea,  
 Di lagrime bagnando spesso il uolto,  
 Ma piu celatamente che potea.  
 O' quanto, quanto si dorria piu molto,  
 S'ella sapeffe quel, che non sapea;  
 Che con pena, e con stratio il suo consorte  
 Era in prigion dannato à crudel morte.

La crudeled, ch'usa l'iniqua uecchia  
 Contra il buon cauallier, che preso tiene,  
 E che di dargli morte s'apparecchia  
 Con nuoui straty, e non usate pene,  
 La superna bontà fa, ch' à l'orecchia  
 Del cortese figliuol di Cesar uicne,  
 E che gli mette in cor, come l'aiute,  
 E non lasci perir tanta uirtute.



Il cortese Leon , che Ruggiero ama ;  
 Non che sappia però, che Ruggier sia ;  
 Mosso da quel ualor, ch' unico chiama,  
 E che gli par che soprabumano sia ;  
 Molto fra se discorre, ordisce, e trama ,  
 E di saluarlo al fin troua la uia ,  
 In guisa, che da lui la Zia crudele  
 Offesa non si tenga , e si querele .

Parlò in secreto a chi tenea la chiaue  
 Della prigione ; e che uolea gli disse  
 Vedere il cauallier pria , che si graue  
 Sententia contra lui data seguisse .  
 Giunta la notte un suo fedel seco haue  
 Audace , e forte, et atto a zuffe , e a risse ;  
 E fa , che 'l Castellán, senz' altri dire  
 Ch' egli fosse Leon , gli uiene aprire .

Il Castellán , senza ch' alcun de sui  
 Seco habbia , occultamente Leon mena  
 Col compagno alla torre, oue ha colui,  
 Che si serba a l'estrema d' ogni pena .  
 Giunti la dentro gettano amendui  
 Al Castellán, che uolge lor la schena  
 Per aprir lo sportello, al collo un laccio ,  
 E subito gli dan l'ultimo spaccio .

Apron la cataratta ; onde sospeso  
 Al canape, iui a tal bisogno posto,  
 Leon si cala, e in mano ha un torchio acceso,  
 La doue era Ruggier dal sol nascosto .  
 Tutto legato , e s' una grata steso  
 Lo troua, a l'acqua un palmo e men discosto .  
 L'hauria in un mese , e in termine piu corto  
 Per se, senz' altro aiuto il luogo morto .

Leon Ruggier con gran pietade abbraccia ,  
 E dice, Cauallier la tua uirtute  
 Indissolubilmente a te m' allaccia  
 Di uoluntaria eterna seruitute ;  
 E uol, che piu il tuo be, che 'l mio mi piaccia,  
 Ne curi per la tua la mia salute ,  
 E che la tua amicitia al padre, e a quanti  
 Parenti io m' habbia al mondo io metta in ati .

Io son Leone , accio tu intenda , figlio  
 Di Costantin, che uengo a darti aiuto,  
 Come uedi, in persona, con periglio,  
 Se mai dal padre mio sarà saputo ,  
 D'esser cacciato , o con turbato ciglio  
 Perpetuamente esser da lui ueduto :  
 Che per la gente, la qual rotta , e morta  
 Da te gli fu a Belgrado, odio ti porta .

E seguìò piu cose altre dicendo  
 Da farlo ritornar da morte a uita ;  
 E lo uien tutta uolta disciogliendo .  
 Ruggier gli dice , io u'ho gratia infinita :  
 E questa uita , c'hor mi date, intendo,  
 Che sempremai ui sia restituita,  
 Che la uogliate ribauer , et ogni  
 Volta che per uoi spenderla bisogni .

Ruggier fu tratto di quel loco oscuro ,  
 E in uece sua morto il guardian rimase :  
 Ne conosciuto egli ne gli altri furo .  
 Leon menò Ruggiero alle sue case :  
 Oue a star seco tacito, e sicuro  
 Per quattro, o per sei di gli persuase :  
 Che ribauer l' arme , e 'l destrier gagliardo  
 Gli farà intanto, che gli tolse Vngiardo .

Ruggier fuggito, il suo guardian strozzato  
 Si troua il giorno, e aperta la prigione .  
 Chi quel, chi questo pensa che sia stato :  
 Ne parla ogn' un, ne però alcun s' appone .  
 Ben di tutti gli altri huomini pensato  
 Piu tosto si faria, che di Leone ;  
 Che pare a molti, c'hauria causa hauuto  
 Di farne stratio , e non di dargli aiuto .

Riman di tanta cortesia Ruggiero  
 Confuso si, si pien di marauiglia,  
 E tramutato si da quel pensiero ,  
 Che quini tratto l'hauea tante miglia ,  
 Che mettendo il secondo col primiero ,  
 Ne a questo quel, ne questo a quel simiglia .  
 Il primo tutto era odio, ira, e ueneno :  
 Di pietade è il secondo , e d'amor pieno .



Mo'to la notte, e molto il giorno pensa,  
 D'altro non cura, & altro non disia,  
 Che da l'obligation, che gli hauea immensa,  
 sciorsi con pari, e maggior cortesia.  
 Gli par, se tutta sua uita dispensa  
 In lui seruire, ò breue, ò lunga sia,  
 E se s'espone à mille morti certe,  
 Non li puo tanto far, che piu non merte.

Venuta quiui in tanto era la nuoua  
 Del bando, e hauea fatto il Re di Francia,  
 Che chi uol Bradamante habbia à far pruoua  
 Con lei di forza, con spada, e con lancia.  
 Questo udir' à Leon si poco gioua,  
 Che se gli uede impallidir la guancia:  
 Perche, come huom, che le sue forze ha note,  
 Sa, ch' à lei pare in arme esser non puote.

Fra se discorre; e uede, che supplire  
 Puo con l'ingegno, oue il uigor sia manco,  
 Facendo con sue insegne comparire  
 Questo guerrier, di cui non sa il nome anco,  
 Che di possanza giudica, e d'ardire  
 Poter star contra à qual si uoglia franco:  
 E crede ben, s' à lui ne da l'impresa,  
 Che ne sia Bradamante uinta, e presa.

Ma due cose ha da far; l'una, d'isporre  
 Il cauallier, che questa impresa accetti;  
 L'altra, nel campo in uece sua lui porre,  
 In modo che non sia chi ne sospetti.  
 A' se lo chiama, e l' caso gli discorre,  
 E pregal poi con efficaci detti,  
 Ch' egli sia quel, ch' à questa pugna uegna  
 Col nome altrui, sotto mentita insegna.

L'eloquentia del Greco assai potea,  
 Ma piu de l'eloquentia potea molto  
 L'obligo grande, che Ruggier gli hauea,  
 Da mai non ne douere essere sciolto:  
 Si che quant' inque d'oro gli pareo,  
 E non possibil quasi, pur con uolto  
 Piu, che con cor, giocondo gli rispose,  
 Ch' era per far per lui tutte le cose.

Benche da fier dolor, tosto che questa  
 Parola ha detta, il cor seuirsi senta,  
 Che giorno, e notte, e sempre lo molesta,  
 Sempre l'affigge, e sempre lo tormenta,  
 E uegga la sua morte manifesta:  
 Pur non è mai per dir, che se ne penta;  
 Che prima, ch' à Leon non ubbidire,  
 Mille uolte, non ch' una, è per morire.

Ben certo è di morir: perche se lascia  
 La donna, ha da lasciar la uita anchora.  
 O' che l'accorerà il duolo, e l'ambascia:  
 O' se'l duolo, e l'ambascia non l'accora,  
 Con le man proprie squarcierà la fascia,  
 Che cinge l'alma, e ne la trarrà fuora:  
 Ch' ogni altra cosa piu facil gli sia,  
 Che poter lei ueder, che sua non sia.

Gli è di morir disposto; ma, che forte  
 Di morte uoglia far, non sa dir' ancho.  
 Pensa talhor di fingersi men forte,  
 E porger nudo alla donzella il fianco;  
 Che non fu mai la piu beata morte,  
 Che se per man di lui uenisse manco.  
 Poi uede, se per lui resta, che moglie  
 Sia di Leon, che l'obligo non scioglie:

Perche ha promesso contra Bradamante  
 Entrare in campo à singular battaglia,  
 Non simulare, e farne sol semblante,  
 Si che Leon di lui poco si uaglia.  
 Dunque starà nel detto suo costante:  
 E beche hor questo hor quel pensier l'assaglia,  
 Tutti li scaccia, e solo à questo cede,  
 Il qual l'efforta à non mancar di fede.

Hauea gia fatto apparecchiare Leone  
 Con licentia del patre Costantino  
 Arme, e caualli, e un numer di persone,  
 Qual gli conuenne, e entrato era in camino,  
 E seco hauea Ruggiero, à cui le buone  
 Arme hauea fatto rendere, e Frontino:  
 E tato un giorno, e un' altro, e un' altro à daro,  
 Ch' in Francia, & à Parigi si trouaro.



Non uolse entrar Leon nella citade,  
E i padiglioni alla campagna tese,  
E se il medesimo di per imbasciate,  
Che di sua giunta il Re di Francia intese.  
L'ebbe il Re caro; e gli fu piu fiato  
Donando, e uisitandolo cortese.  
Della uenuta sua la cagion disse  
Leone; e lo pregò, che l'espeditte:

Ch'entrar facesse in campo la donzella,  
Che marito non uol di lei men forte;  
Quando uenuto era per fare, ò ch'ella  
Mogliera gli fosse, ò che gli desse morte.  
Carlo tolse l'assunto, e fece quella  
Comparer l'altro di fuor delle porte  
Nello steccato, che la notte sotto  
A' alte mura fu fatto di botto.

La notte, ch'andò inanzi al terminato  
Giorno della battaglia, Ruggiero hebbe  
Simile a quella, che suole il dannato  
Hauer, che la mattina morir debbe.  
Eletto hauea combatter tutto armato:  
Perch'esser conosciuto non uorrebbe.  
Ne lancia, ne destrier adoprare uolse:  
Ne, fuor che'l brando, arme d'offesa tolse.

Lancia non tolse; non perche temesse  
Di quella d'or, che fu de l'Argalia,  
E poi d'Astolfo; a cui costei successe,  
Che far gli arcioni uotar sempre solia:  
Perche nessun, ch'ella tal forza hauesse,  
O' fosse fatta per negromantia,  
Hauea saputo, eccetto quel Re solo,  
Che far la fece, e la donò al figliuolo.

Anzi Astolfo, e la donna, che portata  
L'haueano poi, credean, che non l'incanto,  
Ma la propria possanza fosse stata,  
Che dato loro in giostra hauesse il uanto,  
E che con ogni altra hasta, ch'incontrata  
Fosse da lor, farebbono altrettanto.  
La cagion sola, che Ruggier non giostra,  
E per non far del suo Frontino mostra:

Che lo potria la donna facilmente  
Conoscer, se da lei fosse ueduto:  
Però che caualcato, e lungamente  
In Mont'alban l'hauea seco tenuto.  
Ruggier, che solo studia, e solo ha mente,  
Come da lei non sia riconosciuto,  
Ne uol Frontin, ne uol cos'altra haure,  
Che di far di se indicio habbia potere.

A' questa impresa un'altra spada uolle;  
Che ben sapea, che contra a Balifarda  
Saria ogn'usbergo, come pasta, molle;  
Ch'alcuna temprà quel furor non tarda.  
E tutto il taglio ancho a quest'altro tolle  
Con un martello, e la fa men gagliarda.  
Con quest'arme Ruggiero al primo lampo,  
Ch'apparue a l'Orizzonte, entrò nel campo.

E per parer Leon, li sopraueste,  
Che dianzi hebbe Leon, s'ha messe indosso;  
E l'Aquila de l'or con le due teste  
Porta dipinta nello scudo rosso.  
E facilmente si potean far queste  
Fintion; ch'era ugualmente grande, e grosso  
L'un come l'altro. appresentossi l'uno:  
L'altro non si lasciò ueder d'alcuno.

Era la uolontà della donzella  
Da quest'altra diuersa di gran lunga:  
Che se Ruggier su la spada martella  
Per rintuzzarla, che non tagli, ò punga;  
La sua la donna aguzza, e brama, ch'ella  
Entri nel ferro, e sempre al uiuo giunga,  
Anzi ogni colpo si ben tagli, e fore,  
Che uada sempre a ritrouargli il core.

Qual su le mosse il Barbaro si uede,  
Che'l cenno del partir focoso attende,  
Ne qua, ne la poter fermare il piede,  
Gonfiar le nari, e che l'orecchie tende:  
Tal l'animosà donna, che non crede,  
Che questo sia Ruggier, con chi contende,  
Aspettando la tromba par che fuoco  
Nelle uene habbia, e non ritroui loco.



Quel tal hor dopo il tuono horrido uento  
 Subito segue, che sopra uolue  
 L'ondoso mare, e leua in un momento  
 Da terra fin al ciel l'oscura polue;  
 Fuggon le fiere, e col pastor l'armento;  
 L'aria in grandine, e in pioggia si risolue:  
 Vdito il segno la donzella, tale  
 Stringe la spada, e'l suo Ruggiero assale.

Ma non piu Quercia antica, ò grosso muro  
 Di ben fondata torre à Borea cede;  
 Ne piu à l'irato mar lo scoglio duro,  
 Che d'ogni intorno il dì, e la notte fiede;  
 Che sotto l'arme il buon Ruggier sicuro,  
 Che già al Troiano Hettor Vulcano diede,  
 Ceda à l'odio, e al furor, che lo tempesta  
 Hor ne fianchi, hor nel petto, hor ne la testa.

Quando di taglio la donzella, quando  
 Mena di punta, e tutta intenta mira,  
 Oue cacciar tra ferro, e ferro il brando,  
 Si che si sfoghi, e disacerbi l'ira.  
 Hor da un lato, hor da un' altro il uia tentado:  
 Quando di qua, quando di là s'aggira,  
 E si rode, e si duol, che non le auegna  
 Mai fatta alcuna cosa, che disegna.

Come chi assedia unà città, che forte  
 Sia di buon fianchi, e di muraglia grossa,  
 Spesso l'assalta, hor uol batter le porte,  
 Hor l'alte torri, hor atturar la fossa,  
 E pone indarno le sue genti à morte,  
 Ne uia sa ritrouar, ch'entrar ui possa:  
 Così molto s'affanna, e si trauiaglia,  
 Ne puo la donna aprir piastra ne maglia.

Quando à lo scudo, e quãdo al buono elmetto,  
 Quando à l'usbergo fa gittar scintille,  
 Con colpi, ch' à le braccia, al capo, al petto  
 Mena dritti, e riuersi, e mille, e mille,  
 E spessi piu, che su'l sonante tetto  
 La grandine far sog'ia de le uille.  
 Ruggier sta su l'auiso, e si difende  
 Con gran destrezza, e lei mai non offende.

Hor si ferma, hor uolteggia, hor si ritira,  
 E con la man spesso accompagna il piede.  
 Porge hor lo scudo, & hor la spada gira,  
 Oue girar la man nimica uede.  
 O lei non fere, ò se la fere, mira  
 Ferirla in parte, oue men nuocer crede.  
 La donna prima, che quel dì s'incline,  
 Brama di dare à la battaglia fine.

Si ricordò del bando, e si rauide  
 Del suo periglio, se non era presta:  
 Che se in un dì non prende, ò non uccide  
 Il suo domandator, presa ella resta.  
 Era già presso à i termini d'Alcide  
 Per attuffar nel mar Phebo la testa,  
 Quando ella cominciò di sua possanza  
 A diffidarsi, e perder la speranza.

Quanto mancò piu la speranza, crebbe  
 Tanto piu l'ira, e radoppiò le botte;  
 Che pur quell'arme rompere uorrebbe,  
 Ch'in tutto un dì non hauea anchora rotte:  
 Come colui, ch' al lauorio, che debbe,  
 Sia stato lento, e già uegga esser notte,  
 S'affretta indarno, si trauiaglia, e stanca,  
 Fin che la forza à un tempo, e il dì gli manca.

O misera donzella, se costui  
 Tu conoscesti, à cui dar morte brami,  
 Se tu sapessi esser Ruggier, da cui  
 De la tua uita pendono li stami;  
 So ben, ch'uccider te prima, che lui  
 Vorresti; che di te so che piu l'ami.  
 E quando lui Ruggiero esser saprai,  
 Di questi colpi anchor so ti dorrai.

Carlo, e molti altri seco, che Leone  
 Esser costui credeansi, e non Ruggiero;  
 Veduto come in arme al paragone  
 Di Bradamante forte era, e leggiere;  
 E senza offender lei con che ragione  
 Difender si sapea; mutan pensiero;  
 E dicono, ben conuengono amendui;  
 Ch'egli è di lei ben degno, ella di lui.

Poi



Poi che Phebo nel mar tutt'è nascoso ,  
 Carlo , fatta partir quella battaglia ,  
 Giudica , che la donna per suo sposo  
 Prenda Leon , ne ricusar lo uaglia .  
 Ruggier senza pigliar quini riposo ,  
 Senz'elmo trarsi , ò alleggiarvisi maglia ,  
 Sopra un picciol ronzin torna in gran fretta  
 A i padiglioni , oue Leon l'aspetta .

Gittò Leone al cauallier le braccia  
 Due uolte , e piu fraternamente al collo ;  
 E poi trattogli l'elmo da la faccia ,  
 Di qua , e di la con grande amor baciollo .  
 Vuo ( disse ) che di me sempre tu faccia ,  
 Come ti par ; che mai trouar satollo  
 Non mi potrai ; che me , e lo stato mio  
 Spender tu possa ad ogni tuo desio .

Ne ueggo ricompensa , che mai questa  
 Obligation, ch'io t'ho , possi disciorre ,  
 E non , s' anchora io mi leui di testa  
 La mia corona , e a te la uenghi a porre .  
 Ruggier , di cui la mente ange , e molesta  
 Altro dolore , e che la uita abhorre ,  
 Poco risponde , e l'insegne gli rende  
 Che n'hauera hauute , e'l suo Liocorno prede :

E stanco dimostrandosi , e suogliato ,  
 Piu tosto , che puotè , da lui leuasse ;  
 Et al suo alloggiamento ritornato  
 Poi che fu mezz' notte , tutto armosse ;  
 E sellato il destrier , senza commiato ,  
 E senza che d'alcun sentito fosse ,  
 Sopra uil salse , e si drizzò al camino ,  
 Che piu piacer gli parue al suo Frontino .

Frontino hor per uia dritta , hor per uia torta ,  
 Quando per selue , e quando per campagna  
 Il suo signor tutta la notte porta ;  
 Che non cessa un momento , che non piagna .  
 Chiama la morte , e in quella si conforta ,  
 Che l'ostinata doglia sola fragna :  
 Ne uede altro , che morte , che finire  
 Possa l'insopportabil suo martire .

Di che mi debbo ohime ( dicea ) dolere ,  
 Che cosi m'habbia d'un punto ogni bē tolto ?  
 Deh s'io non uuo l'ingiuria sostenere  
 Senza uendetta , incontra d cui mi uolto ?  
 Fuor che me stesso altri non so uedere ,  
 Che m'habbia offeso , e in miseria uolto .  
 Io m'ho dunque di me contra d me stesso  
 Da uendicar , e'ho tutto il mal commesso .

Pur quando io haueffi fatto solamente  
 A me l'ingiuria , d me forse potrei  
 Donar perdon , se ben difficilmente :  
 Anzi uuo dir , che far non lo uorrei .  
 Hor quanto , poi che Bradamante sente  
 Meco l'ingiuria ugual , men lo farci ?  
 Quando bene a me anchora io perdonassi ,  
 Lei non conuien ch'inuendicata lassi .

Per uendicar lei dunque debbo , e uoglio  
 Ogni modo morir : ne cio mi pesa ;  
 Ch'altra cosa non so , ch'al mio cordoglio ,  
 Fuor che la morte , far possa difesa :  
 Ma sol , ch'alhora io non mori , mi doglio ,  
 Che fatto anchora io non le haueua offesa .  
 O me felice , s'io moriuua alhora ,  
 Ch'era prigion de la crudel Theodora .

Se ben m'hauesse ucciso tormentato  
 Prima ad arbitrio di sua crudeltade ,  
 De Bradamante almeno haurei sperato  
 Di ritrouare al mio caso pietade .  
 Ma quando ella saprà , e'haurò piu amato  
 Leon di lei , e di mia uoluntade  
 Io me ne sia , perch'egli l'habbia , priuo ;  
 Haurà ragion d'odiarmi e morto , e uiuo .

Questo dicendo , e molte altre parole ,  
 Che sospiri accompagnano , e singulti ,  
 Si troua d' apparir del nuouo Sole  
 Fra scuri boschi in luoghi strani , e inculti .  
 E perche è disperato , e morir uouole ,  
 E , piu che puo , che'l suo morir s'occulti ;  
 Questo luogo gli par molto nascosto ,  
 Et atto a far quante' ha di se distosto .



Entra nel folto bosco, oue più spesso  
L'ombrose frasche, e piu intricate uede:  
Ma Frontin prima al tutto sciolto messe  
Da se lontano, e libertà gli diede:  
O mio Frontin (gli disse) s' à me stesse  
Di dare à meriti tuoi degna mercede,  
Hauresti quel destrier da inuidiar poco,  
Che uolò al cielo, e fra le stelle ha loco.

Cillaro so non fu, non fu Arione  
Di te miglior, ne meritò piu lode,  
Ne alcun' altro destrier, di cui mentione  
Fatta da Greci, ò da Latini s' ode.  
Se ti fur par ne l' altre parti buone;  
Di questa so ch' alcun di lor non gode,  
Di potersi uantar, c' hauuto mai  
Habbia il pregio, e l'honor, che tu hauuto hai:

Poi ch' à la piu, che mai sia stata, ò sia,  
Donna gentil, e ualorosa, e bella  
Si caro stato sei, che ti nutria,  
E di sua man ti ponea freno, e sella.  
Caro eri à la mia donna. ah perche mia  
La dirò piu, se mia non è piu quella?  
S'io l'ho donata ad altri: ohime che cesso  
Di uolger questa spada hora in me stesso?

Se Ruggier qui s'affligge, e si tormenta,  
E le fere, e gli augelli à pietà muoue;  
(Ch' altri non è, che queste grida senta,  
Ne uegga il pianto, che nel sen gli piono)  
Non douete pensar, che piu contenta  
Bradamante in Parigi si ritroue,  
Poi che scusa non ha, che la difenda,  
O piu l'indugi, che Leon non prenda.

Ella, prima c'hauer altro consorte,  
Che'l suo Ruggier, uol far cio, che può farsi,  
Mancar del detto suo Carlo, e la Corte,  
I parenti, e gli amici inimicarsi,  
E, quando altro non possa, al fin la morte  
O col ueneno, ò con la spada darsi;  
Che le par meglio essai non esser uua,  
Ci e uiuendo restar à Ruggier prima.

Deh Ruggier mio (dicea) doue sei gito?  
Puote esser, che tu sia tanto discosto,  
Che tu non habbi questo bando udito,  
A nessun' altro, fuor ch' à te, nascosto?  
Se tul sapessi, io so, che comparito  
Nessun' altro faria di te piu tosto.  
Misera me, ch' altro pensar mi deggio,  
Se non quel, che pensar si possa peggio.

Come è Ruggier possibil, che tu solo  
Non habbi quel, che tutto il mondo ha, inteso?  
Se inteso l'hai, ne sei uenuto à uolo;  
Come esser puo, che non sij morto, ò preso?  
Ma chi sapesse il uer, questo figliuolo  
Di Constantin t'haurà alcun laccio teso,  
Il traditor t'haurà chiusa la uia,  
Acciò prima di lui tu qui non sia.

Da Carlo impetrai gratia, ch' à nessuno  
Men di me forte hauesti ad esser data,  
Con credenza, che tu fossi quell' uno,  
A cui star contra io non potessi armata.  
Fuor, che te solo, io non stimaua alcuno:  
Ma de l'audacia mia m'ha Dio pagata;  
Poi che costui, che mai piu non fe impresa  
D'honore in uita sua, così m'ha presa:

Se però presa son per non hauere  
Uccider lui ne prenderlo potuto.  
Il che non mi par giusto: ne al parere  
Mai sò per star, ch' in questo ha Carlo hauuto.  
So, ch' inconstante mi farò tenere,  
Se da quel, c'ho gia detto, hora mi mutò:  
Ma ne la prima son, ne la sezzaia,  
Laqual paruta sia inconstante, e paia.

Bastii, che nel seruar fede al mio amante  
D'ogni scoglio piu salda mi ritroui;  
E passi in questo di gran lunga, quante  
Mai furo à i tempi antichi, ò sieno à i nuoui.  
Che nel resto mi dichino inconstante  
Non curo, pur che l'inconstantia gioui.  
Pur, ch'io non sia di costui tor e asiretta,  
Volubil piu, che foglia, andio sia detta.



Queste arole, & altre, ch'interrotte  
Da sospiri, e da pianti erano spesso,  
Segui dicendo tutta quella notte,  
Ch'è l'infelice giorno uenne appresso.  
Ma poi che dentro à le Cimerie grotte  
Con l'ombre sue Notturmo fu rimesso,  
Il Ciel, ch'eternamente hauea uoluto  
Farla di Ruggier moglie, le diè aiuto.

Fe la mattina la donzella altiera  
Marphisa inanzi à Carlo comparire,  
Dicendo, ch'al fratel suo Ruggier'era  
Fatto gran torto, e nol uolea patire,  
Che gli fosse lenata la mogliera,  
Ne pure una parola glie ne dire:  
E contra chi si uol di prouar toglie,  
Che Bradamante di Ruggiero è moglie.

E inanzi à gli altri à lei prouar lo uole,  
Quando pur di negarlo fosse ardita,  
Ch'in sua presentia ella ha quelle parole  
Dette à Ruggier, che fa chi si marita;  
E con la cerimonia, che si suole  
Gia si era lor la cosa è stabilita,  
Che piu di se non possono disporre,  
Ne l'un l'altro lasciar, per altri torre.

Marphisa, o'l uer, o'l falso, che dicesse,  
Pur lo dicea: ben credo con pensiero,  
Perche Leon piu tosto interrompessè  
A dritto, e à torto, che per dire il uero;  
E che di uoluntade lo facesse  
Di Bradamante, ch' à ribauer Ruggiero,  
Et escluder Leon ne la piu honesta,  
Ne la piu breue uia uedeà di questa.

Turbato il Re di questa cosa molto  
Bradamante chiamar fa immantinente:  
E, quanto di prouar Marphisa ha tolto,  
Le fa sapere, & ecci Amon presente.  
Tien Bradamante chino à terra il uolto,  
E confusa non nega, ne consente,  
In guisa, che comprender di leggiero  
Si puo, che Marphisa habbia detto il uero.

Piace à Rinaldo, e piace à quel d'Anglante  
Tal cosa udir; ch'esser potrà cagione,  
Che'l parentado non andr' piu inante,  
Che gia conchiuso hauer credea Leone;  
E pur Ruggier la bella Bradamante  
Mal grado haurà de l'ostinato Amone;  
E potran senza lite, e senza trarla  
Di man per forza al padre, à Ruggier darla.

Che se tra lor queste parole stanno,  
La cosa è ferma, e non andr' per terra.  
Così atterran quel, che promesso gi' hanno,  
Piu honestamente, e senza nuoua guerra.  
Questo è (diceua Amon) questo è un'inganno  
Contra me ordito: ma'l pensier uostro erra:  
Ch'anchor che fosse uer quanto uoi sinto  
Tra uoi u'hauete, io non son però uinto.

Che presuposto (che ne anchor confesso,  
Ne uuo credere anchor) c'habbia costei  
Scioccamente à Ruggier così promesso,  
Come uoi dite, e Ruggiero habbia à lei;  
Quando, e doue fu questo è che piu espresso,  
Piu chiaro, e piano intender lo uorrei.  
Stato so che non è, se non è stato  
Prima, che Ruggier fosse battezzato.

Ma s'egli stato inanzi, che Christiano  
Fosse Ruggier; non uuo, che me ne caglia:  
Ch'essendo ella Fedele, e gli Pagano,  
Non crederò, che'l matrimonio uaglia.  
Non si debbe per questo esser in uano  
Posto al risco Leon de la battaglia:  
Ne il nostro Imperator credo uogli ancho  
Venir del detto suo per questo manco.

Quel, c'hor mi dite, era da dirmi quando  
Era intera la cosa, ne anchor fatto  
A prieghi di costei Carlo hauea il bando,  
Che qui Leone à la battaglia ha tratto.  
Così contra Rinaldo, e contra Orlando  
Amon dicea per rompere il contratto  
Fra quei duo amanti: e Carlo staua à udir,  
Ne per l'un, ne per l'altro uolea dire.



Come si senton, s' Austro, ò Borea s'ira,  
 Per l' alte selue murmurar le fronde;  
 O' come soglion, s' Eolo s' adira  
 Contra Nettuno, al lito fremer l' onde:  
 Così un rumor, che corre, e che s'aggira,  
 E che per tutta Francia si difonde,  
 Di questo da da dire, e da udir tanto,  
 Ch' ogni altra cosa è muta in ogni canto.

Chi parla per Ruggier, chi per Leone;  
 Ma la piu parte è con Ruggiero in lega.  
 Son dieci, e piu per un, che n' habbia Amone.  
 L' Imperator ne qua, ne la si piega,  
 Ma la causa rimette alla ragione,  
 Et al suo parlamento la delega.  
 Hor uien Marphisa, poi ch' è diserito  
 Lo sponsalizio, e pon nuouo partito.

E dice; conciosia ch' esser non possa  
 D' altri costei, fin che l' fratel mio uiue,  
 Se Leon la uol pur, suo ardire, e possa  
 Adopri si, che lui di uita priue.  
 E chi manda di lor l' altro alla fossa,  
 Senza riuale al suo contento arriue.  
 Tosto Carlo à Leon fa intender questo,  
 Come ancho intender gli hauea fatto il resto.

Leon, che, quando seco il caualliero  
 Del Liocorno sia, si tien sicuro  
 Di riportar uittoria di Ruggiero,  
 Ne gli habbia alcun assunto à parer duro;  
 Non sappiendo, che l' habbia il dolor fiero  
 Tratto nel bosco solitario, e oscuro,  
 Ma che, per tornar tosto, uno, ò due miglia  
 Sia andato à spasso, il mal partito piglia.

Ben se ne pente in breue; che colui,  
 Del qual piu del douer si promettea,  
 Non comparue quel di, ne gli altri dui,  
 Che lo seguir, ne nuoua se n' hauea.  
 E tor questa battaglia senza lui  
 Contra Ruggier sicur non gli pareo.  
 Mandò per schiuar dunque danno, e scorno,  
 Per trouar il guerrier dal Liocorno.

Per cittadi mandò, uille, e castella  
 D' appresso, e da lontan per ritrouarlo:  
 Ne contento di questo montò in sella  
 Egli in persona, e si pose à cercarlo.  
 Ma non n' haurebbe hauuto gia nouella,  
 Ne l' hauria hauuto huomo di quei di Carlo,  
 Se non era Melissa, che fe quanto  
 Mi serbo à farui udir ne l' altro canto.

CANTO XXXXVI ET VLTIMO.

OR, SE MI MOSTRA

la mia carta il uero,

H Non è lontano à discoprirsì il  
 porto:

Si che nel lito i noti sciogliè spero  
 A' chi nel mar per tanta uia m' ha scorto;  
 Oue, ò di non tornar col legno intero,  
 O' d' errar sempre, hebbi gia il uiso smorto.  
 Ma mi par di ueder, ma ueggo certo,  
 Veggo la terra, ueggo il lito aperto.

Sento uenir per allegrezza un tuono,  
 Che fremer l' aria, e rimbombar fa l' onde.  
 Odo di squille, odo di trombe un suono,  
 Che l' alto popular grido confonde.  
 Hor comincio à discernere, chi sono  
 Questi, ch' empion del porto ambe le sponde.  
 Par, che tutti s' allegrino, ch' io sia  
 Venuto à fin di così lunga uia.

O' di che belle, e saggie donne ueggio,  
 O' di che cauallieri il lito adorno,  
 O' di ch' amici, à chi in eterno deggio  
 Per la letitia, c' han del mio ritorno.  
 Mamma, e Gineura, e l' altre da Correggio  
 Veggo del molo in su l' estremo corno.  
 Veronica da Gambera è con loro,  
 Si grata à Phebo, e al santo Aonio choro.  
 Veggo



Veggio un'altra Gineura pur uscita  
 Del medesimo sangue, e Iulia seco:  
 Veggo Hippolita sforza, e la norrita  
 Damigella Triuulita al sacro speco:  
 Veggo te Emilia Pia, te Margherita,  
 Ch' Angela Borgia, e Gratiola hai teco,  
 Con Ricciarda da Este: ecco le belle  
 Bianca, e Diana, e l'altre lor sorelle.

Ecco la bella, ma piu saggia, e honesta,  
 Barbara Turca: e la compagna è Laura.  
 Non uede il Sol di piu bontà di questa  
 Coppia da l'indo a l'estrema onda Maura.  
 Ecco Gineura; che la Malatesta  
 Casa col suo ualor si ingemma, e inaura;  
 Che mai palagi Imperiali, ò Regi  
 Non hebbon piu honorati, e degni fregi.

S' à quella etade ella in Arimino era,  
 Quando superbo della Gallia doma  
 Cesar fu in dubbio, s' oltre alla riuiera  
 Douea passando inimicarsi Roma;  
 Crederò che piegata ogni bandiera  
 E scarca di trophèi la ricca soma  
 Tolto hauria leggi, e patti à uoglia d'essa,  
 Ne forse mai la libertade oppressa.

Del mio Signor di Bozzolo la moglie,  
 La madre, e le strocchie, e le cugine,  
 E le Torrelle, con le Bentiuoglie,  
 E le Visconte, e le Palauigine.  
 Ecco, chi à quante hoggi ne sono, toglie,  
 E à quante, ò Greche, ò Barbare, o Latine  
 Ne furon mai, de quai la fama s'oda,  
 Di gratia, e di beltà la prima loda,

Iulia Gonzaga; che douunque il piede  
 Volge, douunque i sereni occhi gira,  
 Non pur ogn'altra di beltà le cede,  
 Ma, come scesa dal ciel Dea l'ammira.  
 La cognata è con lei, che di sua fede  
 Non mosse mai, perche l'hauesse in ira  
 Fortuna, che le fe lungo contrasto.  
 Ecco Anna d' Aragon, luce del Vasto,

Anna bella, gentil, cortese, e saggia,  
 Di Castità, di Fede, e d' Amor tempio.  
 La sorella è con lei; ch'oue ne irraggia  
 L'alta beltà, ne pare ogn'altra scempio.  
 Ecco chi tolto ha da la scura spiaggia  
 Di Stige, e fa con non piu uisto esempio  
 Mal grado delle Parche, e della Morte  
 Splender nel ciel l'inuitto suo consorte.

Le Ferrarese mie qui sono, e quelle  
 Della corte d' Urbino: e riconosco  
 Quelle di Mantua, e quante donne belle  
 Ha Lombardia, quante il paese Tosco,  
 il cauallier, che tra lor uiene, e ch' elle  
 Honoran si, s'io non ho l'occhio losco  
 Da la luce offuscato de bei uolti,  
 E'l gran lume Aretin, l'Vnico Accolti.

Benedetto il nipote ecco la ueggio,  
 Ch'ha purpureo il capel, purpureo il manto,  
 Col Cardinal di Mantua, e col Campeggio,  
 Gloria, e splendor del consistorio santo.  
 E ciascun d'essi noto (ò ch'io uaneggio)  
 Al uiso, e à i gesti, rallegrarsi tanto  
 Del mio ritorno, che non facil parmi,  
 Ch'io possa mai di tanto obbligo trarmi.

Con lor Lattantio, e Claudio Tolomei,  
 E Paulo Pansa, e'l Dresino, e Latino  
 Iuuenal parmi, e i Capilupi miei,  
 E'l Sasso, e'l Molza, e Florian Montino,  
 E quel, che, per guidarci à i riuu Ascrei,  
 Mostra piano, e piu breue altro camino,  
 Iulio Camillo: e par, ch' ancho io ci scerna  
 Marc' Antonio Flaminio, il Sanga, e'l Berna.

Ecco Alessandro il mio signor Farnese.  
 O' dotta compagnia, che seco mena:  
 Phedro, Capella, Portio, il Bolognese  
 Filippo, il Volterrano, il Madalena,  
 Blofio, Pierio, il Vida Cremonese  
 D'alta facondia inefficabil uena,  
 E Lascari, e Mussuro, e Nauagero,  
 E Andrea Marone, e'l Monaco Seuero.

Orlan. F. HH



Ecco altri duo Alessandri in quel drappello ,  
 Da gli Horologi l'un , l'altro il Guarino .  
 Ecco Mario d'Oluito , ecco il flagello  
 De Principi il Diuin Pietro Aretino .  
 Duo Gieronimi ueggo : l'uno è quello  
 Di Veritade , e l'altro il Cittadino .  
 Veggo il Mainardo , ueggo il Leonceno ,  
 Il Pannizzato , e Celio , e il Theocreno .

La Bernardo Capel , la ueggo Pietro  
 Bembo , che'l puro , e dolce idioma nostro  
 Leuato fuor del uolgare uso tetro ,  
 Qual esser dee ci ha col suo esempio mostro .  
 Guasparro Obizi è quel che gli uien dietro ,  
 Ch'ammira , e osserua il sì b'è spesso inchiostro .  
 Io ueggo il Fracastorio , il Benazzano ,  
 Triphon Gabriel , e il Tasso piu lontano .

Veggo Nicolo Tiepoli , e con esso  
 Nicolo Amanio in me affisar le ciglia :  
 Anton Fulgoso , ch' à uedermi appresso  
 Al lito mostra gaudio , e merauiglia .  
 Il mio Valerio è quel , che la s'è messo  
 Fuor delle donne : e forse si consiglia  
 Col Barignan , c'ha seco , come offeso  
 Sempre da lor non ne sia sempre acceso .

Veggo sublimi , e sopr'humani ingegni  
 Di sangue , e d'amor giunti , il Pico , e il Pio .  
 Colui , che con lor uiene , e da piu degni  
 Ha tanto honor , mai piu non conobbi io ;  
 Ma se me ne fur dati ueri segni ,  
 E l'huom , che di ueder tanto desio ,  
 Iacobo Sannazzer , ch' alle Camene  
 Lasciar fa i monti , e habitar l'arene .

Ecco il dotto , il fedele , il diligente  
 Secretario Pistophilo , ch' insieme  
 Con gl' Acciaiuoli , e con l'Angiar mio sente  
 Piacer , che piu del mar per me non teme .  
 Hannibal Malaguzzo il mio parente  
 Veggo con l'Adoardo ; che gran speme  
 Mi da , ch' anchor del mio natiuo nido  
 Vdir farà da Calpe à gli Indi il grido .

Fa Vittor Fausto , fa il Tancredi festa  
 Di riuedermi : e la fanno altri cento .  
 Veggo le donne , e gli huomini di questa  
 Mia ritornata ogn'un parer contento .  
 Dunque à finir la breue uia , che resta ,  
 Nò sia piu indugio , hor c'ho propitio il uento :  
 E torniamo à Melissa , e , con che aita  
 Saluò , diciamo , al buon Ruggier la uita .

Questa Melissa , come so , che detto .  
 V'ho molte uolte , hauea sommo desire ,  
 Che Bradamante con Ruggier di stretto  
 Nodo s'hauesse in matrimonio à unire ;  
 E d'ambi il bene , e il male hauea sì à petto ,  
 Che d'hora in hora ne uolea sentire .  
 Per questo spirti hauea sempre per uia ,  
 Che , quando andaua l'un , l'altro uenia .

In preda del dolor tenace , e forte .  
 Ruggier tra le oscure ombre uide posto ;  
 Il qual di non gustar d'alcuna sorte  
 Ma piu uiuanda fermo era , e disposto ;  
 E col digiun si uolea dar la morte :  
 Mai fu l'aiuto di Melissa tosto ;  
 Che del suo albergo uscita la uia tenne ,  
 Oue in Leone ad incontrar si uenne .

Il qual mandato l'uno à l'altro appresso  
 Sua gente hauea per tutti i luoghi intorno :  
 E poscia era in persona andato anch'esso  
 Per trouare il guerrier dal Liocorno .  
 La saggia incantarice , la qual messo  
 Freno , e sella à uno spirto hauea quel giorno ,  
 E l'hauea sotto in forma di ronzino ,  
 Trouò questo figliuol di Costantino .

Se dell'animo è tal la nobiltate ,  
 Qual fuor signor , dis'ella , il uiso mostra ;  
 Se la cortesia dentro , e la bontate  
 Ben corrisponde alla presentia nostra ;  
 Qualche conforto , qualche aiuto date  
 Al miglior cauallier de l'erà nostra ;  
 Che , s'aiuto non ha tosto , e conforto ,  
 Non è molto lontano à restar morto .



Il miglior cauallier, che spada à lato,  
E scudo in braccio mai portasse, ò porti,  
Il piu bello, e gentil, ch'al mondo stato  
Mai sia di quanti ne son uiui, ò morti,  
Sol per un'altra cortesia, c'ha usato,  
Sta per morir, se non ha ch'il conforti.  
Per Dio signor uenite, e fate proua,  
S'allo suo scampo alcun consiglio gioua.

Nell'animo d'Leon subito cade,  
Che'l cauallier, di chi costei ragiona,  
Sia quel, che per trouar fa le contrade  
Cercare intorno, e cerca egli in persona:  
Si ch' d' lei dietro, che gli persuade  
Si pietosa opra, in molta fretta sprona:  
Laqual lo trasse (e non fer gran camino)  
Oue alla morte era Ruggier uicino.

Lo ritrouar, che senza cibo stato  
Era tre giorni, e in modo lasso, e uinto,  
Ch'in pie d' fatica si saria leuato  
Per ricader, se ben non fusse spinto.  
Giacea disteso in terra tutto armato,  
Con l'elmo in testa, e della spada cinto;  
E guancial dello scudo s'hauea fatto,  
In che'l bianco Liocorno era ritratto.

Quiui pensando quanta ingiuria egli habbia  
Fatto alla donna, e quanto ingrato, e quanto  
Isconoscete le sia stato, arrabbia,  
Non pur si duole: e se n'affligge tanto,  
Che si morde le man, morde le labbia,  
Sparge le guancie di continuo pianto,  
E per la fantasia, che u'ha si fissa,  
Ne Leon uenir sente, ne Melissa.

Ne per questo interrompe il suo lamento,  
Ne cessano i sospir, ne il pianto cessa.  
Leon si ferma, e sta ad udire intento:  
Poi smonta del cauallo, e se gli appressa.  
Amore esser cagion di quel tormento,  
Conosce ben: ma la persona espressa  
Non gli è, per cui sostien tanto martire;  
Ch' ancho Ruggier non glie l'ha fatto udire.

Piu inanzi, e poi piu inanzi i passi muta,  
Tanto che se gli accosta d' faccia d' faccia;  
E con fraterno affetto lo saluta,  
E se gli china à lato, e al collo abbraccia.  
Io non so quanto ben questa uenuta  
Di Leon improuisa à Ruggier piaccia;  
Che teme, che lo turbi, e gli dia noia,  
E se gli uoglia oppor, perche non muoia.

Leon con le piu dolci, e piu soauì  
Parole, che sa dir, con quel piu amore,  
Che puo mostrar, gli dice, non ti graui  
D'aprimi la cagion del tuo dolore;  
Che pochi mali al mondo son si prauì,  
Che l'huomo trar non se ne possa fuore,  
Se la cagion si sa; ne debbe priuo  
Di speranza esser mai fin, che sia uiuo.

Ben mi duol, che celar t'habbi uoluto  
Da me, che sai, s'io ti son uero amico,  
Non sol di poi, ch'io ti son si tenuto,  
Che mai dal nodo tuo non mi districo,  
Ma fin'alhora, c'haurai causa hauuto  
D'esserti sempre capital nimico:  
E dei sperar, ch'io sia per darti aita  
Con l'hauer, con gli amici, e con la uita.

Di meco conferir non ti rincresca  
Il tuo dolore; e lasciami far proua,  
Se forza, se lusinga, accid tu n'esca,  
Se gran thesor, s'arte, s'astutia gioua.  
Poi, quando l'opra mia non ti riesca,  
La morte sia, ch'al fin te ne rimuoua.  
Ma non uoler uenir prima à quest'atto,  
Che cio, che si puo far, non habbi fatto.

E seguì con si efficaci prieghi,  
E con parlar si humano, e si benigno,  
Che non puo far Ruggier, che non si pieghi,  
Che ne di ferro ha il cor, ne di macigno:  
E uede, quando la risposta nieghi,  
Che farà discortese atto, e maligno.  
Risponde; ma due uolte, ò tre s'incocca  
Prima il parlar, ch'uscir uoglia di bocca.



Signor mio, disse al fin, quando saprai  
 Colui ch'io son ( che son per dirtel hora )  
 Mi rendo certo, che di me sarai  
 Non men contento, e forse piu, ch'io muora.  
 Sappi, ch'io son colui, che si in odio hai.  
 Io son Ruggier, c'hebbi te in odio anchora,  
 E che con intention di porti à morte  
 Gia son piu giorni uscì di questa corte,

Accid per te non mi uedessi tolta  
 Bradamante, sentendo esser d'Amone  
 La uoluntade à tuo fauor riuolta.  
 Ma perche ordina l'huomo, e Dio dispone;  
 Venne il bisogno, oue mi fe la molta  
 Tua cortesia mutar d'opinione;  
 E non pur l'odio, ch'io t'hauea, deposti,  
 Ma fe, ch'esser tuo sempre io mi disposi.

Tu mi pregasti, non sapendo, ch'io  
 Fussi Ruggier, ch'io ti facesti hauere  
 La donna; ch'altre tanto saria il mio  
 Cor fuor del corpo, ò l'anima uolere.  
 Se sodisfar piu tosto al tuo disio  
 Ch'al mio ho uoluto, t'ho fatto uedere.  
 Tua fatta è Bradamante: habbila in pace.  
 Molto piu, che'l mio bene, il tuo mi piace.

Piacia à te anchora, se priuo di lei  
 Mi son, ch'insieme io sia di uita priuo;  
 Che piu tosto senz'anima potrei,  
 Che senza Bradamante restar uiuo.  
 Appresso, per hauerla tu non sei  
 Mai legitimamente fin, ch'io uiuo:  
 Che tra noi sponfalitio è gia contratto;  
 Ne duo mariti ella puo hauere à un tratto.

Riman Leon si pien di marauiglia,  
 Quando Ruggier esser costui gli è noto,  
 Che senza muouer bocca, ò batter ciglia,  
 O' mutar pie, come una statua è immoto.  
 A' statua piu, ch'ad huomo s'assimiglia,  
 Che nelle chiese alcun metta per uoto.  
 Ben si gran cortesia questa gli pare,  
 Che non ha hauuto, e non haurà mai pare.

E conosciutol per Ruggier non solo  
 Non scema il ben, che gli uoleua pria,  
 Ma si l'accresce, che non men del duolo  
 Di Ruggiero egli, che Ruggier patia.  
 Per questo, e per mostrarli, che figliuolo  
 D'Imperator meritamente sia,  
 Non uuol, se ben nel resto à Ruggier cede,  
 Ch'in cortesia gli metta inanzi il piede:

E dice; se quel di Ruggier, ch'offeso  
 Fu il campo mio dal ualor tuo stupendo,  
 Anchor ch'io t'hauea in odio, haueffi inteso  
 Che tu fussi Ruggier, come hora intendo;  
 Così la tua uirtù m'haurebbe preso,  
 Come fece ancho alhor non lo sapendo;  
 E così spinto dal cor l'odio; e tosto  
 Questo amor, ch'io ti porto, u'hauria posto.

Che prima il nome di Ruggiero odiassi,  
 Ch'io sapeffi che tu fussi Ruggiero,  
 Non negherò: ma c'hor piu inanzi passì  
 L'odio, ch'io t'hebbi, t'esca del pensiero.  
 E se, quando di carcere io ti trassi,  
 N'haueffi, come hor n'ho, saputo il uero;  
 Il medesimo haurei fatto ancho alhora,  
 Ch'à beneficio tuo son per far' hora.

E s'alhor uolentier fatto l'haurei,  
 Ch'io non t'era, come hor sono, obligato;  
 Quant'hor piu farlo debbo? che sarai  
 Non lo facendo, il piu d'ogn'altro ingrato;  
 Poi che negando il tuo uoler, ti sei  
 Priuo d'ogni tuo bene, e à me l'hai dato.  
 Ma te lo rendo, e piu contento sono  
 Renderlo à te, c'hauerlo io hauuto il dono.

Molto piu à te, ch'à me, costei conuiensi:  
 La qual bench'io per li suoi merit'ami,  
 Non è però, s'altri l'haurà, ch'io pensi,  
 Come tu, al uiuer mio romper li stami.  
 Non uuo, che la tua morte mi dispensi,  
 Che possi, sciolto ch'ella haurà i legami,  
 Che son del matrimonio hora fra uoi,  
 Per legitima moglie hauerla io poi.



Non che di lei , ma restar priuo uoglio  
 Di cio , c'ho al mondo , e della uita appresso  
 Prima , che s'oda mai c'habbia cordoglio  
 Per mia cagion tal caualliero oppresso .  
 Della tua diffidentia ben mi doglio :  
 Che tu , che puoi non men , che di te stesso ,  
 Di me dispor , piu tosto habbi uoluto  
 Morir di duol , che da me hauere aiuto .

Queste parole , & altre soggiungendo ;  
 Che tutte faria lungo riferire ;  
 E sempre le ragion redarguendo ,  
 Ch'in contrario Ruggier li potea dire ;  
 Fe tanto , ch'al fin disse ; io mi ti rendo ,  
 E contento sarò di non morire .  
 Ma quando ti sciorrò l'obbligo mai ;  
 Che due uolte la uita dato m'hai ?

Cibo soaue , e pretioso uino  
 Melissa iui portar fece in un tratto ;  
 E confortò Ruggier , ch'era uicino  
 Non s'aiutando à rimaner disfatto .  
 Sentito in questo tempo hauea Frontino  
 Caualli quini , e u'era accorso ratto .  
 Leon pigliar da li scudieri suoi  
 Lo fe , e sellare , & à Ruggier dar poi .

Il qual con gran fatica , anchor ch'aiuto  
 Hauesse da Leon , sopra ui false .  
 Così quel ulgor manco era uenuto ,  
 Che pochi giorni inanzi in modo ualse ,  
 Che uincer tutto un campo hauea potuto ,  
 E far quel , che fe poi con l'arme false .  
 Quindi partiti giunser , che piu uia  
 Non fer di meza lega , à una badia .

Oue posaro il resto di quel giorno ,  
 E l'altro appresso , e l'altro tutto intero ;  
 Tanto che'l cauallier dal Liocorno  
 Tornato fu nel suo uigor primiero .  
 Poi con Melissa e con Leon ritorno  
 Alla città Real fece Ruggiero ;  
 E ui trouò , che la passata sera  
 L'Imbasciaria de Bulgari giunt'era :

Che quella nation , la qual s'hauea  
 Ruggiero eletto Re , quini à chiamarlo  
 Mandaua questi suoi ; che si credea  
 D'hauerlo in Fràcia appresso al Magno Carlo:  
 Perche giurargli fedeltà uolea ,  
 E dar di se domino , e coronarlo .  
 Lo scudier di Ruggier , che si ritroua  
 Con questa gente , ha di lui dato nuoua .

Della battaglia ha detto , ch'in fauore  
 De Bulgari à Belgrado egli hauea fatta ;  
 Oue Leon col padre Imperatore  
 Vinto , e sua gente hauea morta , e disfatta .  
 E per questo l'hauean fatto Signore ,  
 Messo da parte ogni huomo di sua schiatta ;  
 E come à Nouengrado era poi stato  
 Preso da Vngiardo , e à Theodora dato :

E che uenuta era la nuoua certa ,  
 Che'l suo guardian s'era trouato ucciso ,  
 E lui fuggito , e la prigione aperta :  
 Che poi ne fusse , non u'era altro auiso .  
 Entrò Ruggier per uia molto coperta  
 Nella città , ne fu ueduto in uiso .  
 La seguente mattina egli , e'l compagno  
 Leone appresentossi à Carlo Magno .

S'appresentò Ruggier con l'Augel d'oro ,  
 Che nel campo uermiglio hauea due teste ;  
 E , come dissegnato era fra loro ,  
 Con le medesime insegne , e sopraueste ,  
 Che , come dianzi nella pugna foro ,  
 Eran tagliate anchor , forate , e peste .  
 Si che tosto per quel fu conosciuto  
 C'hauea con Bradamante combattuto .

Con ricche uesti , e regalmente ornato  
 Leon senz'arme à par con lui uenia ,  
 E dinanzi , e di dietro , e d'ogni lato  
 Hauea honorata , e degna compagnia .  
 A' Carlo s'inchinò , che già leuato  
 Se gli era incontra : e hauendo tuttauia  
 Ruggier per man , nel qual intente , e fisse  
 Ogn'uno hauea le luci , così disse .

HH ij



Questo è il buon cavalliero, il qual difeso  
 S'è dal nascer del giorno al giorno estinto:  
 E poi che Bradamante è morto, è preso,  
 O fuor non l'ha dello steccato spinto,  
 Magnanimo signor, se bene inteso  
 Ha il vostro bando, è certo d'haver uinto,  
 E d'haver lei per moglie guadagnata:  
 E così viene, acciò che gli sia data.

Oltre che di ragion per lo tenore  
 Del bando, non u'ha altr'huom da far disegno:  
 Se s'ha da meritarsela per ualore,  
 Qual cavallier più di costui n'è degno?  
 S'haver la dee, chi più le porta amore;  
 Non è, ch' il passi, o ch' arrivi al suo segno.  
 Et è qui presto contra à chi s'opponne  
 Per difender con l'arme sua ragione.

Carlo, e tutta la corte stupefatta  
 Questo udendo restò; e' hauea creduto,  
 Che Leon la battaglia hauesse fatta,  
 Non questo cavallier non conosciuto.  
 Marphisa, che con gli altri quiui tratta  
 S'era ad udire, e ch' à pena potuto  
 Hauea tacer fin che Leon finisse  
 Il suo parlar, si fece inanzi, e disse.

Poi che non c'è Ruggier, che la contesa  
 Della moglier fra se, e costui discioglia;  
 Acciò per mancamento di difesa  
 Così senza rumor non se gli toglia,  
 Io, che gli son sorella, questa impresa  
 Piglio contra à ciascun, sia chi si uoglia,  
 Che dica hauer ragione in Bradamante,  
 O di merito à Ruggiero andare inante.

E con tant'ira, e tanto sdegno espresse  
 Questo parlar, che molti hebber sospetto,  
 Che senza attender Carlo, che le desse  
 Campa, ella hauesse à far quiui l'effetto.  
 Hor non parue à Leon, che più douesse  
 Ruggier celarsi, e gli caud' l'elmetto;  
 E riuolto à Marphisa, ecco lui pronto  
 A' renderui di se, disse, buon conto.

Quale il canuto Egeo rimase, quando  
 Si fu alla mensa scelerata accorto,  
 Che quello era il suo figlio, alquale instando  
 L'iniqua moglie hauea il ueneno porto;  
 E poco più che fusse ito indugiando  
 Di conoscer la spada, l'hauria morto:  
 Tal fu Marphisa, quando il cavalliero,  
 Ch'odiato hauea, conobbe esser Ruggiero.

E corse senza indugio ad abbracciarlo,  
 Ne distaccar se gli sapea dal collo.  
 Rinaldo, Orlando, e di lor prima Carlo  
 Di qua; e di la con grand'amor baciollo.  
 Ne Dudon, ne Olinier d'accarezzarlo,  
 Ne'l Re Sobrin si puo ueder satollo.  
 De i Paladini, e de i Baron nessuno  
 Di far festa à Ruggier restò digiuno.

Leone, il qual sapea molto ben dire,  
 Finiti che si fur gli abbracciamenti,  
 Cominciò inanzi à Carlo à riferire,  
 Udendo tutti quei, ch'eran presenti,  
 Come la gagliardia, come l'ardire,  
 Anchor che con gran danno di sue genti,  
 Di Ruggier, ch' à Belgrado hauea ueduto,  
 Più d'ogni offesa hauea di se potuto:

Si ch'essendo dopo preso, e condotto  
 A' colei, ch'ogni stratio n'hauria fatto,  
 Di prigione egli, mal grado di tutto  
 Il parentado suo, l'hauena tratto;  
 E come il buon Ruggier, per render frutto  
 E mercede à Leon del suo riscatto,  
 Fe l'alta cortesia, che sempre à quante  
 Ne furo; o saran mai passar à inante.

E seguendo narrò di punto in punto  
 Cio, che per lui fatto Ruggiero hauea:  
 E come poi da gran dolor compunto,  
 Che di lasciar la moglie gli premea,  
 S'era distosto di morir; e giunto  
 V'era uicin, se non si soccorrea:  
 E con sì dolci affetti il tutto espresse,  
 Che quiui occhio non fu, ch'asciutto stesse.



Riuolse poi con si efficaci preghi  
 Le sue parole à l'ostinato Amone,  
 Che non sol che lo muoua, che lo prieghi,  
 Che lo faccia mutar d'opinione,  
 Ma fa, ch'egli in persona andar non nieghi  
 A' supplicar Ruggier, che gli perdone,  
 E per padre, e per suocero l'accette;  
 E così Bradamante gli promette.

A' cui la, doue della uita in forse  
 Piangea i suoi casi in camera segreta,  
 Con lieti gridi in molta fretta corse  
 Per piu d'un messo la nouella lieta.  
 Onde il sangue, ch'al cor, quando lo morse  
 Prima il dolor, fu tratto dalla pietra,  
 A' questo annuntio il lasciò solo in guisa,  
 Che quasi il gaudio ha la donzella uccisa.

Ella riman d'ogni uigor si uota,  
 Che di tenerli in pie non ha balia:  
 Benche di quella forza, ch'esser nota  
 Vi debbe, e di quel grande animo sia.  
 Non piu di lei, chi à ceppo, à laccio, à ruota  
 Sia condannato, o d'altra morte ria,  
 E che già à gli occhi habbia la benda negra,  
 Gridar sentendo gratia, si rallegra.

Si rallegra Mongrana, e Chiaramonte  
 Di nuouo nodo i dui raggiunti rami.  
 Altretanto si ducl Gano col Conte  
 Anselmo, e con Falcon Gini, e Ginami:  
 Ma pur coprendo sotto un'altra fronte  
 Van lor pensieri inuidiosi e gramì;  
 E occasione attendon di uendetta,  
 Come la Volpe al uarco il Lepre aspetta.

Oltre che già Rinaldo, e Orlando ucciso  
 Molti in piu uolte hauean di quei maluagi;  
 Benche l'ingiurie fur con saggio auiso  
 Dal Re acchetate, e i commun disagi;  
 Hauea di nuouo lor lenato il riso  
 L'ucciso Pinabello, e Bertolagi.  
 Ma pur la fellonia tenean coperta,  
 Dissimulando hauer la cosa certa.

Gli Imbasciatori Bulgari, che in corte  
 Di Carlo eran uenuti (come ho detto)  
 Con speme di trouare il guerrier forte  
 Del Liocorno al regno loro eletto;  
 Sentendol quiui, chiamar buona sorte  
 La lor, che dato hauea alla speme effetto;  
 E riuerenti à i pie se gli gittaro;  
 E, che tornasse in Bulgheria, il pregaro.

Oue in Adrianopoli seruato  
 Gli era lo scettro, e la real corona:  
 Ma uenga egli à difendersi lo stato:  
 Ch'à danni lor di nuouo si ragiona,  
 Che piu numer di gente apparecchiato  
 Ha Costantino, e torna ancho in persona:  
 Et essi se'l suo Re ponno hauer seco,  
 Speran di torre à lui l'Imperio Greco.

Ruggier accettò il Regno; e non contese  
 A' i preghi loro; e in Bulgheria promesse  
 Di ritrouarsi dopo il terzo mese,  
 Quando Fortuna altro di lui non fesse.  
 Leone Augusto, che la cosa intese,  
 Disse à Ruggier, ch'à sua fide stesse;  
 Che, poi ch'egli de Bulgari ha il domino,  
 La pace è tra lor fatta, e Costantino,

Ne da partir di Francia s'haurà in fretta  
 Per esser Capitan delle sue squadre;  
 Che d'ogni terra, c'habbiano soggetta,  
 Far la rinuntia gli farà dal padre.  
 Non è uirtu, che di Ruggier sia detta,  
 Ch'à muouer si l'ambitiosa madre  
 Di Bradamante, e far, che'l genero ami,  
 Vaglia, come hora udir, che Re si chiami.

Fansi le nozze splendide, e Reali,  
 Conuenienti à chi cura ne piglia.  
 Carlo ne piglia cura, e le fa quali  
 Farebbe maritando una sua figlia.  
 I meriti della donna erano tali,  
 Oltre à quelli di tutta sua famiglia,  
 Ch'à quel signor non parria uscir del segno,  
 Se spendesse per lei mezo il suo regno.

H H iij



Libera corte fa bandir intorno ,  
 Oue sicuro ogn' un possa uenire ;  
 E campo franco fin' al nono giorno  
 Concede a chi contese ha da partire .  
 Fe alla campagna l'apparato adorno  
 Di rami intesi , e di bei fiori ordire ,  
 D'oro , e di seta poi tanto giocondo ,  
 Che'l piu bel luogo mai non fu nel mondo .

Dentro a Parigi non sariano state  
 L'immumerabil genti peregrine ,  
 Pouere , e ricche , e d'ogni qualitate ,  
 Che u'eran Greche , Barbare , e Latine :  
 Tanti Signori , e imbascierie mandate  
 Di tutto'l mondo , non haueano fine .  
 Erano in padiglion , tende , e frascati  
 Con gran commodità tutti alloggiati .

Con eccellente , e singulare ornato  
 La notte inanzi hauea Melissa' maga  
 Il maritale albergo apparecchiato ,  
 Di ch'era stata già gran tempo uaga .  
 Già molto tempo inanzi desiato  
 Questa copula hauea quella presaga :  
 De' l'auenir presaga sapea quanta  
 Bontade uscir douea da la lor pianta .

Posto hauea il genial letto secondo  
 In mezo un padiglione amplo , e capace ,  
 Il piu ricco , il piu ornato , il piu giocondo ,  
 Che già mai fosse ò per guerra , ò per pace ,  
 O' primo , ò dopo teso in tutto'l mondo :  
 E tolto ella l'hauea dal lito Thrace .  
 L'hauea di sopra a Costantin leuato ,  
 Ch' a diporto su'l mar s'era attendato .

Melissa' di consenso di Leone ,  
 O' piu tosto per dargli marauiglia ,  
 E mostrargli dell' arte paragone ,  
 Ch' al gran uermo infernal mette la briglia ,  
 E che di lui , come a lei par , dispone ,  
 E della d' Dio nimica empia famiglia ;  
 Fe da Costantinopoli a Parigi  
 Portare il padiglion da i messi stigi .

Di sopra a Costantin , c'hauea l'Impero  
 Di Grecia , lo leuò da mezo giorno ,  
 Con le corde , e col fusto , e con l'intero  
 Guernimento , c'hauea dentro , e d'intorno :  
 Lo fe portar per l'aria , e di Ruggiero  
 Quini lo fece alloggiamento adorno .  
 Poi finite le nozze , ancho tornollo  
 Miracolosamente , onde leuollo .

Erano de' gli anni appresso che duomilia ,  
 Che fu quel ricco padiglion trapunto .  
 Vna donzella della terra d'Ilia ,  
 C'hauea il furor propheticò congiunto ,  
 Con studio di gran tempo , e con uigilia  
 Lo fece di sua man di tutto punto .  
 Cassandra fu nomata , e al fratello  
 Inclito Hettor fece un bel don di quello .

Il piu cortese cauallier , che mai  
 Douea del ceppo uscir del suo germano ,  
 Benche sapea , dalla radice assai  
 Che quel per molti rami era lontano ,  
 Ritratto hauea ne i bei ricami gai  
 D'oro , e di uaria seta di sua mano .  
 L'ebbe , mentre che uisse , Hettore in pregio  
 Per chi lo fece , e pel lauoro egregio .

Ma poi ch' a tradimento hebbe la morte ,  
 E fu' l' popul Troian da Greci affritto ;  
 Che Sinon falso aperse lor le porte ;  
 E peggio seguì , che non è scritto :  
 Menelao hebbe il padiglione in sorte :  
 Col quale a' capitar uenne in Egitto ;  
 Oue al Re Proteo lo lasciò , se uolse  
 La moglie hauer , che quel Tiran gli tolse .

Helena nominata era colci ,  
 Per cui lo padiglione a' Proteo diede ;  
 Che poi successe in man de Ptolemei ,  
 Tanto che Cleopatra ne fu herede .  
 Dalle genti d' Agrippa tolto a' lei  
 Nel mar Leucadio fu con altre prede :  
 In man d' Augusto , e di Tiberio uenne ;  
 E in Roma fin a' Costantin si tenne ,



Quel Costantin, di cui doler si debbe  
 La bella Italia sin che giri il cielo.  
 Costantin, poi che'l Teuero gl'increbbe,  
 Portò in Bizantio il pretioso uelo.  
 Da un' altro Costantin Melissa l'hebbe.  
 Oro le corde, auorio era lo stelo;  
 Tutto trapunto con figure belle  
 Piu, che mai con pannel faceffe Apelle.

Quini le gratie in habito giocondo  
 Vna Regina aiutauano al parto.  
 Si bello infante n'apparia, che'l mondo  
 Non hebbe un tal dal secol primo al quarto.  
 Vedesi Ioue, e Mercurio facondo,  
 Venere, e Marte, che l'haueano sparto  
 A' man piene, e spargean d'eterni fiori,  
 Di dolce ambrosia, e di celesti odori.

Hippolito, diceua una scrittura  
 Sopra le fasce in lettere minute.  
 In età poi piu ferma l'Auentura  
 L'hauea per mano, e inanzi era Virtute.  
 Mostraua noue genti la pittura  
 Con ueste, e chiome lunghe; che uenute  
 A' domandar da parte di Coruino  
 Erano al padre il tenero bambino:

Da Hercole partirsi riuerente  
 Si uede, e dalla madre Leonora,  
 E uenir su'l Danubio, oue la gente  
 Corre à uederlo, e come un Dio l'adora.  
 Vedesi il Re de gli Ongari prudente,  
 Che'l maturo sapere ammira, e honora  
 In non matura età tenera, e molle,  
 E sopra tutti i suoi baron l'estolle.

V'è, chi ne gli infantili, e teneri anni  
 Lo scettro di Serigonia in man li pone.  
 Sempre il fanciullo se gli uede à panni,  
 Sia nel palagio, sia nel padiglione:  
 O' contra Turchi, ò contra gli Alemanni  
 Quel Re possente faccia spedizione,  
 Hippolito gli è appresso, e fiso attende  
 A' magnanimi gesti, e uirtù apprende.

Quini si uede, come il fior di spensi  
 De suoi primi anni in disciplina, e arte.  
 Fusco gli è appresso, che gli occulti sensi  
 Chiari gli espone dell' antiche charte.  
 Questo schiuar, questo seguir conuensi,  
 Se immortal brami, e glorioso farte,  
 Par, che gli dica: cosi hauea ben finti  
 I gesti lor, chi gia gli hauea dipinti.

Poi Cardinale appar, ma giouinetto  
 Sedere in Vaticano à consistoro,  
 E con facondia aprir l' alto intelletto,  
 E far di se stupir tutto quel Choro.  
 Qual sia dunque costui d'età perfetto?  
 ( Parean con marauiglia dir tra loro )  
 O' se di Pietro mai gli tocca il manto,  
 Che fortunata età, che secol santo.

In altra parte i liberali spassi  
 Erano, e i ginocchi del giouene illustre.  
 Hor gli Orsi affronta su gli alpini sassi,  
 Hora i Cingiali in ualle ima, e palustre.  
 Hor s'un gianetto par che'l uento passi,  
 Seguendo ò Caprio, ò Cerua molti lustre;  
 Che giunta par che bipartita cada  
 In parte eguali à un sol colpo di spada.

Di Philosophi altroue, e di Poeti  
 Si uede in mezo un' honorata squadra.  
 Quel gli dipinge il corso de Pianeti:  
 Questi la terra, quello il ciel gli squadra.  
 Questi meste elegie, quei uersi lieti,  
 Quel canta heroici, ò qualche oda leggiadra,  
 Musici ascolta, e uarij suoni altroue,  
 Ne senza somma gratia un passo muoue.

In questa prima parte era dipinta  
 Del sublime garzon la pueritia.  
 Cassandra l'altra hauea tutta distinta  
 Di gesti, di prudentia, di giustitia,  
 Di ualor, di modestia, e della quinta,  
 Che tien con lor strettissima amicitia,  
 Dico della uirtù, che dona, e spende;  
 De le qual tutte illuminato splende.



In questa parte il giouene si uede  
 Col Duca sfortunato de gl'Insubri;  
 C'hora in pace à consiglio con lui siede,  
 Hor armato con lui spiega i colubri;  
 E sempre par d'una medesima fede,  
 O ne felici tempi, o ne i lugubri.  
 Nella fuga lo segue, lo conforta  
 Nell'afflition, gli è nel periglio scorta.

Si uede altroue à gran pensieri intento  
 Per salute d'Alfonso, e di Ferrara;  
 Che ua cercando per strano argomento,  
 E troua, e fa ueder per cosa chiara  
 Al giustissimo frate il tradimento,  
 Che gli usa la famiglia sua piu cara;  
 E per questo si fa del nome herede,  
 Che Roma à Ciceron libera diede.

Vedesi altroue in arme rilucente  
 Ch'ad aiutar la Chiesa in fretta corre;  
 E con tumultuaria, e poca gente  
 Ad un'esercito instrutto si ua opporre;  
 E solo il ritrouarsi egli presente  
 Tanto à gli ecclesiastici soccorre,  
 Che'l fuoco estingue pria, ch'arder comince;  
 Si che puo dir, che uiene, e uede, e uince.

Vedesi altroue dalla patria riuua  
 Pagnar incontra la piu forte armata,  
 Che contra Turchi, o contra gente Argiua  
 Da Venetiani mai fusse mandata.  
 La rompe, e uince, e al fratel captiua  
 Con la gran preda l'ha tutta donata:  
 Ne per se uedi altro serbarsi lui,  
 Che l'honor sol, che non può dare altrui.

Le donne, e i cauallier mirano fsi  
 Senza trarne costrutto le figure;  
 Perche non hanno appresso, chi gli auuisi,  
 Che tutte quelle sien cose future.  
 Prendon piacere à riguardare i uisi  
 Belli, e ben fatti, e legger le scritture.  
 Sol Bradamante da Melissa instrutta  
 Gode tra se, che sa l'istoria tutta,

Ruggier, anchor ch'd par di Bradamante  
 Non ne sia dotto, pur gli torna à mente,  
 Che fra i nipoti suoi gli solea Atlante  
 Commendar questo Hippolito souente?  
 Chi potria in uersi à pieno dir le tante  
 Cortesie, che fa Carlo ad ogni gente?  
 Di uari giochi è sempre festa grande,  
 E la mensa ogn'hor piena di uiuande.

Vedesi quiui, chi è buon caualliero;  
 Che ui son mille lance il giorno rotte:  
 Fansi battaglie à piedi, e à destriero,  
 Altre accoppiate, altre confuse in frotte.  
 Piu de gli altri ualor mostra Ruggiero;  
 Che uince sempre, e giostra il di, e la notte;  
 E cosi in danza, in lotta, e in ogni opra  
 Sempre con molto honor resta di sopra.

L'ultimo di ne l'ora, che'l solenne  
 Conuito era à gran festa incominciato;  
 Che Carlo à man sinistra Ruggier tenne,  
 E Bradamante hauea dal destro lato;  
 Di uerso la campagna in fretta uenne,  
 Contra le mense un caualliero armato,  
 Tutto coperto egli, e'l desirier di nero,  
 Di gran persona, e di sembante altiero.

Quest'era il Re d'Algier, che per lo scorno,  
 Che gli fe sopra il ponte la donzella,  
 Giurato hauea di non porsi arme intorno,  
 Ne stringer spada, ne montare in sella,  
 Fin che nõ fosse un'anno, un mese, e un giorno  
 Stato, come Eremita, entro una cella.  
 Così à quel tempo solean per se stessi  
 Punirsi i cauallier di tali eccessi.

Se ben di Carlo in questo mezo intese,  
 E del Re suo Signore ogni successo;  
 Per non disairsi non piu l'arme prese,  
 Che se non pertenesse il fatto ad esso.  
 Ma poi che tutto l'anno, e tutto'l mese  
 Vede finito, e tutto'l giorno appresso:  
 Con nuoue arme, e cauallo, e spada, e lancia  
 Alla corte hor ne uien quiui di Francia.



Senza smontar, senza chinar la testa,  
 E senza segno alcun di riuerentia,  
 Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,  
 E di tanti signor l'alta presentia.  
 Marauiglioso, e attonito ogn'un resta,  
 Che si pigli costui tanta licentia.  
 Lasciano i cibi, e lascian le parole,  
 Per ascoltar cio, che'l guerrier dir uole.

Poi che fu à Carlo, & à Ruggiero à fronte,  
 Con alta uoce, & orgoglioso grido,  
 Son ( disse ) il Re di Sarza Rodomonte,  
 Che te Ruggiero alla battaglia sfido:  
 E qui ti uuo prima, che'l sol tramonte,  
 Prouar, ch'al tuo signor sei stato infido,  
 E che non meriti ( che sei traditore )  
 Fra questi cauallieri alcuno honore.

Benche tua fellonia si uegga aperta;  
 Perche essendo Christian non puoi negarla;  
 Pur per farla apparere ancho piu certa,  
 In questo campo uengoti à prouarla.  
 E se persona hai qui, che faccia offerta  
 Di combatter per te, uoglio accettarla.  
 Se non basta una, e quattro, e sei n'accetto;  
 E à tutte manterrò quel, ch'io t'ho detto.

Ruggiero à quel parlar ritto lenosse,  
 E con licenza rispose di Carlo;  
 Che mentina egli, e qualunque altro fosse,  
 Che traditor uolesse nominarlo;  
 Che sempre col suo Re cosi portosse.  
 Che giustamente alcun non puo biasmarlo;  
 E ch'era apparecchiato à sostenere,  
 Che uerso lui fe sempre il suo douere:

E ch'à difender la sua causa era atto,  
 Senza torre in aiuto suo ueruno;  
 E che speraua di mostraragli in fatto,  
 Ch'assai n'haurebbe, e forse troppo d'uno.  
 Quiui Rinaldo, quiui Orlando tratto,  
 Quiui il Marchese, e'l figlio bianco, e'l bruno,  
 Dudon, Marphisa, contra il pagan fiero  
 S'eran per la difesa di Ruggiero,

Mostrando, ch'essendo egli nuouo sposo,  
 Non douea conturbar le proprie nozze.  
 Ruggier rispose lor: State in riposo,  
 Che per me foran queste scuse sozze.  
 L'arme che tolse al Tartaro famoso,  
 Vennero, e fur tutte le lunghe mozze.  
 Gli sproni il Còte Orlando à Ruggier strinse,  
 E Carlo al fianco la spada gli cinse.

Bradamante, e Marphisa la corazza  
 Posta gli haueano, e tutto l'altro arnese.  
 Tenne Astolfo il destrier di buona razza:  
 Tenne la staffa il figlio del Danese.  
 Feron d'intorno far subito piazza  
 Rinaldo, Namò, & Olinier Marchese:  
 Cacciaro in fretta ogn'un dello steccato,  
 A' tal bisogni sempre apparecchiato.

Donne, e donzelle con pallida faccia  
 Timide, à guisa di colombe, stanno;  
 Che da granosi paschi à i nidi caccia  
 Rabbia de uenti, che fremendo uanno  
 Con tuoni, e lampi, e'l nero aer minaccia  
 Grandine, e pioggia, e à campi strage, e danno.  
 Timide stanno per Ruggier, che male  
 A' quel fiero Pagan lor pareua uguale.

Cosi à tutta la plebe, e alla piu parte  
 De i cauallieri, e de i baron pareua:  
 Che di memoria anchor lor non si parte  
 Quel, ch'in Parigi il Pagan fatto haueua;  
 Che solo à ferro, e à fuoco una gran parte  
 N'haueua distrutta; e anchor ui rimanea,  
 E rimarrà per molti giorni il segno;  
 Ne maggior danno altròde hebbe quel regno.

Tremaua piu, ch'à tutti gli altri, il core  
 A' Bradamante: non ch'ella credesse,  
 Che'l Saracin di forza, e del ualore,  
 Che uien dal cor, piu di Ruggier potesse;  
 Ne che ragion, che spesso dall'honore  
 A' chi l'ha seco, Rodomonte hauesse:  
 Pur stare ella non puo senza sospetto;  
 Che di temere amando ha degno effetto.



O' quanto uolontier sopra se tolta  
L'impresa hauria di quella pugna incerta ;  
Anchor che rimaner di uita sciolta  
Per quella fusse stata piu che certa .  
Hauria eletto à morir piu d'una uolta ,  
Se puo piu d'una morte esser sofferta ,  
Piu tosto che patir , che'l suo consorte  
Si ponesse à pericol della morte .

Ma non sa ritrouar priego , che uaglia ,  
Perche Ruggiero à lei l'impresa lasci .  
A' riguardare adunque la battaglia  
Con mesto uiso , e cor trepido stassi .  
Quindi Ruggier , quindi il pagan si scaglia ,  
E uengonsi à trouar co i ferri bassi .  
Le lancia all'incontrar paruer di gielo ,  
I tronchi augelli à salir uerso il cielo .

La lancia del Pagan , che uenne à corre  
Lo scudo à mezzo , fe debole effitto :  
Tanto l'acciar , che pel famoso Hettore  
Temprato hauea Vulcano , era perfetto .  
Ruggier la lancia parimente à porre  
Gli andò allo scudo , e glie lo passò netto ,  
Tutto che fusse appresso un palmo grosso ,  
Dentro , e di fuor d'acciaro , e in mezzo d'osso .

E se non che la lancia non sostenne  
Il graue scontro , e mancò al primo assalto ,  
E rotta in scheggie e in tronchi hauer le penne  
Parue per l'aria , tanto uolò in alto ;  
L'usbergo apria , si furiosa uenne ,  
Se fusse stato adamantino smalto ;  
E finia la battaglia ; ma si roppe :  
Posero in terra ambi i destrier le groppe .

Con briglia , e sproni i cauallieri instando  
Risalir feron subito i destrieri :  
E donde gittar l'haste preso il brando  
Si tornarò à ferir crudeli , e fieri :  
Di qua , di la con maestria girando  
Gli animosi caualli , atti , e leggiere ,  
Con le pungenti spade incominciò  
A' tentar , doue il ferro era piu raro .

Non si trouò lo scoglio del serpente ,  
Che fu sì duro , al petto Rodomonte :  
Ne di Nembrotte la spada tagliente ,  
Ne'l solito elmo hebbe quel di alla fronte :  
Che l'usate arme , quando fu perdente  
Contra la donna di Dordona al ponte ,  
Lasciato hauea sospese à i sacri marmi ,  
Come di sopra hauerui detto parmi .

Egli hauea un'altra assai buona armatura ,  
Non come era la prima già perfetta :  
Ma ne questa , ne quella , ne piu dura  
A' Balisarda si sarebbe retta ;  
A' cui non osta incanto , ne fatura ,  
Ne finezza d'acciar , ne temprata eletta .  
Ruggier di qua , di la si ben lauora ,  
Ch' al Pagan l'arme in piu d'un loco fora .

Quando si uide in tante parti rosse  
Il Pagan l'arme , e non poter schiuare ,  
Che la piu parte di quelle percosse  
Non gli andasse la carne à ritrouare ;  
A' maggior rabbia , à piu furor si mosse ,  
Ch' à mezzo il uerno il tempestoso mare .  
Getta lo scudo , e à tutto suo potere  
Su l'elmo di Ruggiero à due man fere .

Con quella estrema forza , che percuote  
La machina , ch' in Po sta su due nauì ,  
E leuata con huomini , e con ruote  
Cader si lascia su le aguzze traui ,  
Fere il Pagan Ruggier , quanto piu puote  
Con ambe man sopra ogni peso graui .  
Gionà l'elmo incantato , che senza esso  
Lui col cauallo hauria in un colpo fesso .

Ruggiero andò due uolte à capo chino ,  
E per cadere e braccia , e gambe aperse .  
Raddoppia il fiero colpo il Saracino ;  
Che quel non habbia tempo à rihauerse .  
Poi uien col terzo anchor ; ma il brando fino  
Si lungo martellar piu non soffersse ;  
Che uolò in pezzi , et al crudel Pagano  
Disarmata lasciò di se la mano .

Rodomonte



Rodomonte per questo non s'arresta;  
 Ma s'auenta d'Ruggier, che nulla sente;  
 In tal modo intronata hauea la testa,  
 In tal modo offuscata hauea la mente.  
 Ma ben del sonno il Saracin lo desta:  
 Gli cinge il collo col braccio possente;  
 E con tal nodo, e tanta forza afferra,  
 Che dell'arcion lo suelle, e caccia in terra.

Non fu in terra sì tosto, che risorse  
 Via più, che d'ira, di uergogna pieno:  
 Però che à Bradamante gli occhi torse,  
 E turbar uide il bel uiso sereno.  
 Ella al cader di lui rimase in forse,  
 E fu la uita sua per uenir meno.  
 Ruggiero ad emendar presto quell'onta  
 Stringe la spada, e col Pagan s'affronta.

Quel gli urta il destrier contra, ma Ruggiero  
 Lo canfa accortamente, e si ritira;  
 E nel passare al fren piglia il destriero  
 Con la man manca, e intorno lo raggira;  
 E con la destra intanto al caualliero  
 Ferire il fianco, ò il uentre, ò il petto mira;  
 E di due punte fa sentirgli angoscia,  
 L'una nel fianco, e l'altra nella coscia.

Rodomonte, ch'in mano anchor tenea  
 Il pome, e l'elsa della spada rotta,  
 Ruggier su l'elmo in guisa percotea,  
 Che lo potea stordire all'altra botta.  
 Ma Ruggier, ch'à ragion uincer douea,  
 Gli prese il braccio, e tirò tanto alhotta  
 Aggiungendo alla destra l'altra mano,  
 Che fuor di sella al fin trasse il pagano.

Sua forza, ò sua destrezza uol, che cada  
 Il Pagan sì, ch' d'Ruggier resti al paro.  
 Vno dir che cadde in pie; che per la spada  
 Ruggiero hauerne il meglio giudicaro.  
 Ruggier cerca il Pagan tenere à bada  
 Lungi da se, ne di accostarsi ha caro.  
 Per lui non fa lasciar uenirsi à dosso  
 Vn corpo così grande, e così grosso.

E insanguinar gli pur tuttauia il fianco  
 Vede, e la coscia, e l'altre sue ferite.  
 Spera, che uenga à poco à poco manco  
 Sì, che al fin gli habbia à dar uinta la lite.  
 L'elsa e'l pome hauea in mano il pagà ancho;  
 E con tutte le forze insieme unite  
 Da se scagliolli; e si Ruggier percosse,  
 Che stordito ne fu più, che mai fosse.

Nella guancia de l'elmo, e nella spalla  
 Fu Ruggier colto; e si quel colpo sente,  
 Che tutto ne uacilla, e ne traballa,  
 E ritto si sostien difficilmente.  
 Il pagan uouole entrar, ma il pie gli falla;  
 Che per la coscia offesa era impotente;  
 E'l uolersi affrettar più del potere,  
 Con un ginocchio in terra il fa cadere.

Ruggier non perde il tempo, e di grande urto  
 Lo percuote nel petto, e nella faccia:  
 E sopra gli martella, e tien sì curto,  
 Che con la mano in terra ancho lo caccia.  
 Ma tanto fa il Pagan, ch'egli è risurto:  
 Si stringe con Ruggier sì, che l'abbraccia.  
 L'uno, e l'altro s'aggira, e scuote, e preme,  
 Arte aggiungendo alle sue forze estreme.

Di forza d'Rodomonte una gran parte  
 La coscia e'l fianco aperto haueano toleo.  
 Ruggiero hauea destrezza, hauea gràde arte,  
 Era alla lotta esercitato molto:  
 Sente il uantaggio suo, ne se ne parte;  
 E d'onde il sangue uscir uede più sciolto,  
 E doue più ferito il Pagan uede,  
 Pon braccia, e petto, e l'uno, e l'altro piede.

Rodomonte pien d'ira, e di dispetto  
 Ruggier nel collo, e nelle spalle prende:  
 Hor lo tira, hor lo spinge, hor sopra il petto  
 Solleuato da terra lo sospende,  
 Quinci, e quindi lo ruota, e lo tien stretto,  
 E per farlo cader molto contende.  
 Ruggier sta in se raccolto, e mette in opra  
 Senno, e ualor per rimaner di sopra.



CANTO QUARANTESIMOSESTO, ET VLTIMO.

Tanto le prese andò mutando il franco  
E buon Ruggier, che Rodomonte cinse:  
Calcogli il petto su' l sinistro fianco,  
E con tutta sua forza iui lo strinse.

La gamba destra à un tempo inanzi al manco  
Ginocchio, e d l'altro attrauerfogli, e stinse,  
E dalla terra in alto solleuollo,  
E con la testa in giu steso tornollo.

Del capo, e delle schene Rodomonte  
La terra impresse; e tal fu la percossa,  
Che dalle piaghe sue, come da fonte,  
Lungi andò il sangue à far la terra rossa.  
Ruggier, c'ha la Fortuna per la fronte,  
Perche leuarsi il Saracin non possa,  
L'una man col pugnol gli ha sopra gli occhi,  
L'altra alla gola, al uentre gli ha i ginocchi:

Come tal uolea, oue si caua l'oro  
La tra Pannoni, ò nelle mine Hibere,  
Se improvisa ruina su coloro,  
Che uì condusse empia auaritia, fere,  
Ne restano si oppressi, che puo il loro  
Spirto à pena onde uscire adito hauere:  
Cosi fu il Saracin non meno oppresso  
Dal uincitor, tosto ch' in terra messo.

Alla uista de l'elmo gli appresenta  
La punta del pugnol, c'hauea gia tratto;  
E che si renda minacciando tenta,  
E di lasciarlo uiuo gli fa patto.

Ma quel, che di morir manco pauenta,  
Che di mostrar uiltade à un minimo atto,  
Si torce, e scuote, e per por lui di sotto  
Mette ogni suo uigor, ne gli fa motto.

Come Mastin sotto il feroce Alano,  
Che fissi i denti nella gola gli habbia,  
Molto s'affanna, e si dibatte in uano  
Con occhi ardenti, e con spumose labbia,  
E non puo usire al predator di mano,  
Che uince di uigor, non già di rabbia:  
Cosi falla al Pagano ogni pensiero  
D'uscir di sotto al uincitor Ruggiero.

Pur si torce, e dibatte, si che uiene  
Ad estedirsi col braccio migliore;  
E con la destra man, che l pugnol tiene,  
Che trasse anch'egli in quel contrasto fuore,  
Tenta ferir Ruggier sotto le rene:  
Ma il giouene s'accorse de l'errore,  
In che potea cader per differire  
Di far quell'empio Saracin morire:

E due, e tre uolte ne l'horribil fronte,  
Alzando, piu che alzar si possa, il braccio,  
Il ferro del pugnale à Rodomonte  
Tutto nascose, e si leuò d'impaccio.  
Alle squallide ripe d'Acheronte,  
Sciolta dal corpo piu freddo, che ghiaccio,  
Bestemmiano fuggì l'alma sdegnosa,  
Che fu si altiera al mondo, e si orgogliosa.

I L F I N E.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,  
AA BB CC DD EE FF GG HH.

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XLV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.

00 52 65 124



